

SCUOLA NORMALE SUPERIORE
CLASSE DI LETTERE E FILOSOFIA

TESI DI PERFEZIONAMENTO IN STORIA GRECA

Per uno studio della mescolanza etnica attraverso il
lessico greco: μιγάς e μικτός

Relatore
Chiar.mo Prof. CARMINE AMPOLO

Candidata
ORNELLA SALATI

a.a. 2013-2014

Introduzione

I. Per una definizione della mescolanza etnica

«Chi sono i misti (οἱ μιγάδες)? Poiché oltre ai luoghi già menzionati non saremmo in grado di indicarne altri che o siano stati da lui (*scil.* Eforo) nominati o tralasciati che potremmo assegnare ai misti (τοῖς μιγάσιν), né (sono misti) alcuni di questi stessi dei quali o parlò o si dimenticò. E, infatti, se anche si fossero mescolati (εἰ κατεμίχθησαν), tuttavia l'elemento prevalente (ἡ ἐπικράτεια) li avrebbe resi o Greci o barbari; un terzo genere, misto (τὸ μικτόν), non lo conosciamo»¹.

Con queste parole, Strabone pone fine alla nota polemica contro la classificazione delle popolazioni dell'Asia minore, così come elaborata da Eforo. Punto chiave di tutta la discussione è, come si può vedere, la presunta esistenza di una terza categoria etnica, di genere misto, che pare mettere in crisi la tradizionale distinzione dei popoli in due generi soltanto, Greci e non Greci. Interesse del Geografo è dunque quello di riaffermare la validità di tale classificazione, fondandosi sul ragionamento per cui, se anche è avvenuta una mescolanza etnica tra l'elemento ellenico e quello barbaro (εἰ κατεμίχθησαν), un popolo mostra comunque dei propri tratti di identità (ἐπικράτεια) che ne consentono una chiara e sicura definizione sul piano etnico e/o culturale e, di conseguenza, la sua attribuzione a una delle due tradizionali categorie.

Tale passo – a prescindere dalla prospettiva fondamentalmente ellenocentrica che lo caratterizza e su cui si avrà modo di tornare nel dettaglio più avanti – rivela indirettamente la piena consapevolezza della frequenza di fenomeni di contatto tra Greci e non Greci e soprattutto, attraverso il vocabolario, pone in primo piano la nozione di mescolanza quale elemento cruciale per la «costruzione» di un nuovo tipo di identità².

Ad oggi l'identità etnica e l'etnicità sono al centro di un dibattito particolarmente vivace e costante³, tanto da divenire uno dei temi più ricorrenti negli studi sul mondo antico, in particolare greco⁴. Tale interesse non è ovviamente indipendente dai fenomeni di integrazione e globalizzazione della realtà contemporanea e una nuova sensibilità storiografica in merito è stata inoltre stimolata da approcci e orientamenti provenienti da altre discipline, quali la sociologia e l'antropologia costruttivista⁵. In

¹ STRAB. XIV 5, 25, 679 C: τίνας δ' εἰσὶν οἱ μιγάδες; οὐ γὰρ ἂν ἔχοιμεν εἰπεῖν παρὰ τοὺς λεχθέντας τόπους ἢ ὀνομάσθαι ὑπ' αὐτοῦ ἢ παραλελείφθαι ἄλλους οὓς ἀποδώσομεν τοῖς μιγάσιν, οὐδέ γε αὐτῶν τινὰς τούτων ὧν ἠεῖπεν ἢ παρέλιπε. καὶ γὰρ εἰ κατεμίχθησαν, ἀλλ' ἡ ἐπικράτεια πεποίηκεν ἢ Ἑλληνας ἢ βαρβάρους· τρίτον δὲ γένος οὐδὲν ἴσμεν τὸ μικτόν. Cfr., *infra* I 26 = II 4.

² Come evidenziato da MALKIN 2001, p. 1, parole chiave del discorso sull'*ethnicity* sono «invention» e «construction».

³ I due termini sono spesso adoperati come sinonimi, così ad esempio MALKIN 2001, MOSCATI CASTELNUOVO 2002, p. 18, mentre altri propendono per una loro distinzione. In tal senso cfr. HALL 1989, p. 165, la quale intende con identità etnica il senso di appartenenza di un gruppo e con etnicità l'insieme delle strategie messe in atto dal gruppo per affermare tale identità. D'accordo su questa distinzione è anche MORGAN 1999, pp. 95-97, la quale considera l'*ethnicity* una decisione strategica che una realtà compie per enfatizzare una forma di identità rispetto a un'altra.

⁴ All'interno di una bibliografia sempre più ricca cfr. almeno CARTLEDGE 2002; HALL 1997; ID. 2002; JONES 1997; RUBY 2006; e i contributi raccolti in CIFANI-STODDART 2012; DOUGHERTY-KURKE 2003a; LUCE 2007a; LOMAS 2004; MALKIN 2001; MOSCATI CASTELNUOVO 2002; MÜLLER-PROST 2002.

⁵ Fondamentale in tal senso è il contributo proveniente dagli studi dell'antropologo norvegese BARTH 1994. Sul concetto di *ethnicity* e sul suo sviluppo nella recente antropologia cfr. la sintesi di JONES 1997, pp. 51-55.

tale riflessione, è stato possibile soprattutto andare oltre la consueta visione di Grecità come contrapposta alla barbarie e comprendere quanto l'identità, intesa e come identità collettiva e come pluralità di identità, sia un concetto tutt'altro che oggettivo e stabile, ma al contrario fluido e mutevole nel tempo⁶. Un contributo fondamentale in tal senso è senz'altro venuto dalle riflessioni di J. Hall che hanno appunto il merito di aver posto in evidenza la natura «discorsiva» dell'identità etnica, in quanto «costruzione sociale, continuamente rinnovata e rinegoziata attraverso il discorso e la prassi sociale»⁷. In particolare, lo studioso ha dimostrato come la nozione stessa di *Hellenicity* costituisca una costruzione derivata da un insieme preciso di elementi, in principio di tipo etnico soprattutto, e poi, a seguito delle Guerre persiane, sempre più specificatamente culturali⁸.

Secondo questa prospettiva, si intuisce come il concetto di mescolanza abbia una sua particolare fertilità nella comprensione dei meccanismi attraverso i quali un'identità etnica si forma ed è poi legittimata e/o modificata nel tempo. Naturalmente la nozione a cui si fa qui riferimento non comprende soltanto realtà nate dal contatto tra Greci e non Greci, secondo l'utilizzo proposto nel passo straboniano, ma è applicabile anche al singolo mondo barbaro, come pure a identità derivate dall'unione di differenti gruppi di Greci soltanto. Del resto, come osservava Will – a cui si deve peraltro la revisione dei concetti fondamentali di «ethnos», «razza», «nazione» negli studi sul mondo antico –, «tutta la storia della civiltà greca è la storia della elaborazione di una civiltà mista»⁹. E nelle fonti antiche lo statuto di «misto», in quanto attributo etnico, ma non solo, anche culturale o sociale, di una realtà, è adoperato come universale strumento di definizione identitaria. Attraverso il suo utilizzo è possibile chiarire non soltanto l'origine di un popolo, vale a dire le diverse componenti etniche di cui è costituito, ma anche la sua storia e i suoi contatti, e perfino il suo modo di essere, i principali tratti culturali che gli appartengono e lo contraddistinguono. La mescolanza etnica consente evidentemente di portare alla luce questioni legate all'identità di un popolo di estrema importanza. E tramite essa, infine, è possibile vedere come ciascun gruppo costruisce la propria identità in concreto, nell'interagire e nel confrontarsi con gli altri.

Scopo del presente lavoro è dunque quello di esaminare l'identità e i caratteri delle realtà miste del mondo antico alla luce delle definizioni che vengono loro riferite nelle fonti greche. Da questa specifica angolatura, appunto incentrata sui termini e, in particolare, sugli aggettivi che esprimono la nozione di mescolanza, è possibile poi valutare il problema più ampio di come le relazioni interetniche antiche avvenivano e di quali erano i possibili esiti da esse derivati. Da ciò si passa poi a considerare come tali fenomeni venissero letti e percepiti secondo la comune ottica ellenica, quale fosse il loro grado di estraneità e se, rispetto al modo in cui Greci si rapportavano ai barbari, vi fossero differenze o somiglianze.

Il concetto di mescolanza etnica qui invocato non è certamente estraneo al dibattito storiografico. A prescindere dai primi riferimenti specifici al tema¹⁰, c'è da dire che

⁶ Sul carattere mutevole, negoziabile e multiplo della identità greca cfr. ASHERI 1997; MCINERNEY 2001, p. 59; 63; PROST 2002, pp. 9-12. Su questa linea interpretativa si pone, ad esempio, anche il saggio di HARTOG 1992.

⁷ HALL 1997, p. 19.

⁸ ID. 2002. Sulle trasformazioni che il concetto di *Hellenicity* subisce poi in epoca romana, quando un ruolo centrale è svolto dalla cultura, cfr. i saggi raccolti in GOLDHILL 2001, e in KONSTAN-SAÏD 2006.

⁹ WILL 1965, p. 99.

¹⁰ Solo a titolo esemplificativo, si può ricordare che i primi riferimenti, seppure con importanti differenze tra loro, si trovano nelle opere dei cosiddetti 'padri fondatori' degli studi sull'antichità classica: la presenza di popolazioni miste in Grecia (nate cioè dall'unione di elementi orientali con

proprio in tempi recenti tale concetto ha ricevuto nuova valorizzazione. In particolare mi riferisco agli studi di ambito post-coloniale, a partire dai quali il tema dei rapporti tra Greci e non Greci è stato analizzato da una diversa prospettiva, non più soltanto ellenocentrica, che ha portato a riconsiderare il ruolo e l'apporto della componente anellenica. Tale rinnovamento metodologico è stato inoltre accompagnato dall'introduzione di strumenti concettuali nuovi. A oggi manca ancora una ricostruzione completa delle linee di ricerca sull'argomento, che metta soprattutto in luce le connessioni tra determinate nozioni e i contesti ideologici nei quali esse sono sorte e state applicate¹¹. In questa sede, poiché meriterebbe una trattazione specifica, non è possibile tentare una storia degli studi né dar conto delle tappe principali del dibattito; ciononostante non si può far a meno a meno di citare, seppure in maniera inevitabilmente selettiva, alcuni termini ed espressioni chiave, nati a partire dalla metà del secolo scorso, come quello di «koiné» elaborato da S. Mazzarino sia per l'Oriente sia per l'Occidente¹², o quello di «fascia intermedia» introdotto da D. Asheri¹³. Più di recente, particolare fortuna ha avuto soprattutto il concetto di «ibridazione» (*hybridity*), formatosi in ambiente anglosassone¹⁴, e applicato soprattutto a contesti coloniali per definire un terzo spazio di comunicazione e di negoziazione tra l'elemento ellenico e anellenico¹⁵, seguito poi da altre nozioni, per lo più pertinenti alla sfera culturale, quali quella di «Multiculturalism» e di «Transfert culturels»¹⁶.

Questi nuovi strumenti concettuali sono andati a sostituire quelli precedentemente in uso di «ellenizzazione» e di «acculturazione», assai discussi per il loro carattere unilaterale che tendeva a evidenziare unicamente l'influsso benefico subito dalle popolazioni anelleniche dalla vicinanza e dal contatto con la componente ellenica¹⁷. In realtà, sebbene queste definizioni siano oggi state ripensate in una prospettiva più ampia ed equilibrata che tiene conto della piena capacità delle popolazioni anelleniche di prendere coscienza della propria identità e di affermare una propria autonomia

elementi ellenici) era rilevata da B.G. Niebuhr nel corso delle sue lezioni all'Università di Bonn (cfr. B.G. Niebuhr (hrsg.), *Vorträge über alte Geschichte, an der Universität Bonn gehalten*, I-III, Bonn 1847-51) e alla ben nota opera di G. Droysen, (*Geschichte des Hellenismus*, I-III, Hamburg 1877-78) si deve l'accento sulla *Völkermischung* tra Grecità e Oriente realizzatasi in età ellenistica, sopra la quale si veda ora da ultimo la riflessione di MARCONE 2013, pp. 217-221. Opportunamente G. Grote, *History of Greece*, London 1846², sottolineava le trasformazioni culturali che i Greci di Sicilia avrebbero subito a seguito del contatto con le popolazioni locali, come anche l'influsso che a loro volta quest'ultime avrebbero subito. Per la Magna Grecia invece la scoperta e la valorizzazione dell'elemento italico, pienamente partecipe delle fondazioni coloniali, si deve a E. Pais, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, I, Torino 1894.

¹¹ Una ricostruzione parziale, ma certamente assai utile, del dibattito storiografico più recente si trova in CORCELLA 1999. Per una valutazione del tema durante l'epoca dell'imperialismo europeo e nel secondo dopoguerra, cfr. ASHERI 1996. A titolo esemplificativo, cfr. il caso specifico della storiografia francese in BRIANT 1979.

¹² MAZZARINO 1947.

¹³ ASHERI 1983.

¹⁴ Cfr. ad esempio YOUNG 1995.

¹⁵ In tal senso ANTONACCIO 2001. In termini di «ibridismo» si esprime anche ASHERI 1996, p. 99. In ambiente francese la nozione di *hybridité* è impiegata da MÜLLER 2002, pp. 385-395.

¹⁶ Per la nozione di «Multiculturalism» cfr. ad esempio DOUGHERTY-KURKE 2003b, pp. 2-6; JOHNSON 1992, e più in generale BENNETT 1998. Sui «Transfert culturels» cfr. poi COUVENHES-LEGRAS 2006b, pp. 5-11.

¹⁷ Su «acculturazione» cfr. le osservazioni di DUNAND 1983; WILL 1983. Le critiche contro tale concetto hanno portato alla formulazione di altri termini, come «Transculturation», «Interculturation», «Inculturation», «Transculturalité»; cfr. in proposito COUVENHES-LEGRAS 2006b, pp. 7-8 e nota 14 per ulteriore bibliografia.

culturale¹⁸, tuttavia è preferibile il ricorso a nozioni meno ambigue e che fin da subito pongono l'accento sulla reciprocità del contatto.

Tra queste la nozione di mescolanza, anche sulla base della nuova chiave interpretativa proposta dall'antropologo francese Amselle¹⁹, si mostra particolarmente produttiva²⁰. Essa è innanzitutto una nozione particolarmente 'ampia', in un duplice senso. È infatti in grado di comprendere e abbracciare indistintamente la molteplicità dei contatti e dei rapporti tra Greci e non Greci, come pure tra popolazioni etnicamente affini tra loro, elleniche o barbare soltanto. Inoltre è estendibile a varie tipologie di relazioni, sia più superficiali e discontinue nel tempo sia profonde e plasmatiche, realizzatesi in contesti differenti, coloniali, ma non solo. In aggiunta, rispetto a termini come «ellenizzazione» e «acculturazione» che sono portatori di un giudizio di valore, quello di mescolanza ha il vantaggio non trascurabile di essere poco o per nulla connotato e di dare dunque una descrizione efficace e il più possibile obiettiva dei fenomeni interetnici antichi.

Infine, in uno studio di tipo lessicale come il nostro, l'utilizzo di concetti e parole chiave non può avvenire in maniera disinvolta e la preferenza per la nozione di mescolanza si giustifica anche per ragioni di natura metodologica. A differenza di un termine per certi aspetti assai simile quale quello di «ibridazione», la mescolanza rappresenta un concetto particolarmente familiare ai Greci e proprio del loro vocabolario. Il passo di Strabone sopra riportato, che vede l'utilizzo congiunto del verbo καταμείγνυμι e di entrambi gli aggettivi da esso derivati μιγάς e μικτός, lo dimostra chiaramente. E ciò porta poi a spiegare le ragioni dell'impostazione scelta per il presente lavoro. All'interno di una bibliografia sempre più ampia e troppo spesso di stampo antropologico²¹, focalizzare l'attenzione sulle definizioni e i termini che i Greci erano soliti impiegare per definire e connotare popoli misti è parso il modo più utile per contribuire al recente dibattito sulla identità etnica e sulle questioni a essa connesse.

È noto che i Greci disponevano di un vocabolario piuttosto ricco in tal senso, formato da sostantivi e aggettivi, etnici doppi, ma anche da verbi e avverbi, oltre che da espressioni generiche. A essi sono stati dedicati lavori specifici, come quelli di Casevitz e di Dubuisson²², che pur nella loro imprescindibilità, si concentrano tuttavia sui termini più significativi, quali μ(ε)ξοβάρβαρος e μ(ε)τέλλην, e prendono in considerazione solo alcune attestazioni degli aggettivi verbali di μείγνυμι e, in modo particolare, di μιγάς. Anche l'analisi più ampia condotta da Forgous, e che tra gli altri ha comunque il merito di essere il primo studio d'insieme sul lessico della mescolanza etnica, mira a selezionare le principali occorrenze di ogni termine²³.

Per queste ragioni si è scelto di fornire un utile strumento di studio e di lavoro, possibilmente destinato a continuare e ad arricchirsi nel tempo, che comprenda e analizzi tutte le attestazioni etniche dei due aggettivi verbali μιγάς e μικτός e dei loro

¹⁸ Cfr. in proposito ALBANESE PROCELLI 1996; GALLINI 1973; più di recente MICCICHÈ 2011.

¹⁹ Cfr. AMSELLE 1998; ID. 1999. Lo studioso ha dimostrato come le diverse identità etniche siano spesso state il risultato dell'opera coloniale e fa appello al concetto di «sincretismo originario» per illustrare il carattere meticcio di molte realtà. In passato la nozione di mescolanza non è stata esente da critiche e il suo utilizzo in riferimento ad alcune specifiche realtà, come nel caso dell'Egitto ellenistico, è stato messo in discussione. Sull'argomento cfr. HEINEN 1989.

²⁰ Cfr. ad esempio AMPOLO 2012, che la adopera per la colonizzazione della Sicilia occidentale, e in generale LENFANT 2001.

²¹ Contro il rischio di una nuova «colonizzazione» della ricerca sul mondo antico cfr. CORCELLA 1999, p. 69 nota 55.

²² CASEVITZ 1991a; ID. 2001; DUBUISSON 1982.

²³ FOURGOUS 1973.

composti, presenti in particolar modo nelle fonti letterarie, ma anche in quelle epigrafiche e papirologiche. La scelta di concentrarsi in questa prima fase su tali termini è stata dettata non soltanto dalla volontà di colmare una lacuna, ma soprattutto dalla frequenza e dalla particolare pregnanza con cui, specie in alcuni contesti e autori, essi risultano impiegati. Ovviamente, trattandosi di una terminologia non tecnica, nell'analisi si è tenuto conto soltanto di quelle attestazioni che fanno riferimento alla sfera etnica, mentre sono state omesse tutte quelle voci il cui utilizzo presenta valori estranei o non rilevanti per il nostro tema. Al tempo stesso, per una comprensione piena del concetto di mescolanza tra popoli nel lessico greco, si è ritenuto utile estendere l'indagine alle attestazioni che descrivono una mistione anche di tipo etnico-culturale ed etnico-sociale. Così pure non sono state tralasciate le occorrenze che non implicano un vero e proprio *métissage*, ma soltanto la semplice eterogeneità di un gruppo e la coesistenza di più componenti all'interno della medesima realtà. Il campo semantico qui scelto conferisce un carattere selettivo alla presente raccolta, ma anche per questo motivo essa abbraccia un arco cronologico piuttosto ampio, che si estende dalla prima attestazione per noi 'significativa' del termine (generalmente l'epoca classica) fino, in alcuni casi, alla tarda età imperiale. Nell'insieme, i vocaboli sono distribuiti secondo un criterio alfabetico e, per ognuno di essi, le singole attestazioni procedono poi in ordine cronologico per autore. Tutte le voci sono fornite di testo greco e apparato critico (riportati secondo le principali edizioni), traduzione, commento puntuale e bibliografia specifica.

Tale metodo, che si muove su un orizzonte filologico e storico insieme, consente anzitutto di cogliere, almeno in parte, la storia di un termine, il suo eventuale grado di frequenza e di variazione in base al mutare dei tempi e dei contesti, i possibili arricchimenti subiti e talvolta anche notevoli casi di convergenza nel suo impiego da parte di autori diversi. E soprattutto, esaminando singolarmente ogni attestazione, è possibile valutare con il giusto grado di approfondimento le realtà etniche e/o culturali di riferimento, le loro singole specificità, e ricostruire le diverse modalità di contatto e di interazione tra popoli secondo le opportune distinzioni temporali e spaziali.

Naturalmente si è consapevoli del fatto che, nella quasi totalità dei casi, le testimonianze letterarie qui raccolte trasmettono il punto di vista non di chi condivide quell'identità mista, ma di chi l'osserva dall'esterno senza esserne partecipe. Si tratta di quella percezione che nel linguaggio antropologico è detta *etic* (esterna) e come tale è distinta da una percezione *emic* (interna)²⁴. In maniera analoga, non si può trascurare che una definizione può corrispondere spesso a un topos, a uno stereotipo etnico/culturale e può inoltre essere inevitabilmente condizionata dal punto di vista personale dell'autore. Ciononostante risulta interessante vedere non soltanto la realtà di determinati fenomeni, ma anche l'utilizzo contestuale delle nozioni relative e il loro funzionamento. Dall'analisi terminologica emergono quali sono in generale, secondo l'ottica ellenica, i tratti considerati prioritari nella definizione di un'identità etnica e quali ulteriori e specifici aspetti si accompagnano poi allo statuto di «misto». Inoltre, secondo quella dimensione discorsiva dell'identità individuata da Hall, si mettono in luce quali determinati strumenti gli autori utilizzino nei casi in cui si rivelino intenzionalmente interessati a trasmettere di un popolo l'immagine di popolo misto. Tuttavia, poiché anche la dimensione materiale appare fondamentale per un corretto

²⁴ Cfr. HALL 1997, pp. 18-19; ID. 2002, pp. 23-24; ID. 2003, pp. 23-34; MALKIN 2001, p. 17; RUBY 2006, pp. 33-34. Di recente il contrasto tra una percezione etica ed emica della etnicità è stato riformulato in termini di «objectivist» e «subjectivist». Sulla questione cfr. JONES 1997, pp. 56-57.

inquadramento del tema²⁵, laddove possibile, si è cercato di trovare un punto di equilibrio tra percezione emica ed etica, mettendo a confronto le affermazioni degli autori con la documentazione materiale. Infine, in un caso costituito da una testimonianza epigrafica è possibile recuperare anche una prospettiva interna e valutare come la nozione di mescolanza sia utilizzata direttamente da un popolo nella costruzione della propria identità²⁶.

II. La nozione di mescolanza etnica attraverso la famiglia di μ(ε)ίγνυμι

Formato dalla radice indoeuropea meig-/k-, il verbo μ(ε)ίγνυμι si caratterizza per una certa ampiezza e genericità di significato («mescolare», «collegare»)²⁷. Poiché mancano attestazioni micenee del verbo, come pure di altre parole appartenenti alla sua famiglia, il primo utilizzo risale a Omero che, accanto a μείγνυμι, usato con una particolare frequenza, e sempre nella forma μίσγω per il tempo presente, adopera anche il denominativo μγάζομαι, gli avverbi μίγδα ed ἐπιμίξ e il sostantivo μισγάγκεια²⁸.

Già nella lingua omerica è possibile osservare una delle caratteristiche fondamentali del verbo (come pure dei suoi derivati), vale a dire da un lato la sua notevole varietà nelle circostanze d'impiego, tanto per esseri animati quanto inanimati, e di conseguenza la sua genericità e indeterminatezza semantica, dall'altro il suo ricorrere in circoscritte e specifiche aree semantiche, nelle quali viene perciò ad assumere una connotazione ben precisa e in parte nuova, come ad esempio nei contesti di lotta, dove per indicare lo scontro disordinato tra due eserciti, μείγνυμι sta a significare l'azione di «urtarsi», «scontrarsi», arricchendosi così di una sfumatura di movimento²⁹. Tale ampiezza d'impiego, poi, fa sì che già in Omero il verbo sia adoperato nella sua piena pregnanza semantica e siano dunque riscontrabili alcuni dei significati fondamentali che nel corso di questa indagine si trovano associati alla nozione di mescolanza tra popoli: oltre ai valori più comuni di «unione», «contatto», «aggregazione», sono infatti presenti quelli di «semplice coesistenza in un luogo» e soprattutto di «sparpagliamento», «confusione», «indistinzione», «disordine»³⁰. Questi ultimi significati sono per noi particolarmente rilevanti, poiché evidenziano come, secondo il pensiero greco, sia implicito nel concetto stesso di mescolanza il problema di come molteplici componenti possano unirsi tra loro, di come e in che misura possano sussistere insieme in ciò che di nuovo la loro unione ha generato e, infine, di quale sia il risultato stesso di tale incontro, se qualcosa di compiutamente unitario o se al contrario qualcosa di assai diverso dai suoi elementi costitutivi e dunque di degenerato.

²⁵ Alquanto dibattuto nella storiografia moderna sul tema è il problema del possibile ruolo della cultura materiale. Se alcuni studiosi tendono a privilegiare le espressioni verbali, considerate primarie per il definirsi dell'etnicità (cfr. HALL 1997; ID. 1998), altri invece ritengono che la cultura materiale svolga un ruolo altrettanto fondamentale nella elaborazione delle rappresentazioni discorsive dell'etnicità (in tal senso JONES 1997; MORGAN 1999).

²⁶ SEG 41, 1411 = I 45.

²⁷ Cfr. BEEKES, *EDG*, pp. 919-920; BOISACQ, *DELG*, pp. 637-638; CHANTRAINE, *DELG*, pp. 676-677; FRISK, *GEW*, II, pp. 192-193.

²⁸ Cfr. HOM., *Od.* VIII 271 (μγάζομαι); *Il.* VIII 437; *Od.* XXIV 77 (μίγδα); *Il.* XI 525; XIV 60; XXI 16; *Od.* XI 537 (ἐπιμίξ); *Il.* IV 453 (μισγάγκεια).

²⁹ *Il.* IV 456; V 505.

³⁰ Uno studio approfondito dell'uso omerico di μείγνυμι è in MONTANARI 1979, p. 49 ss. (con una tabella riassuntiva dei diversi valori a p. 71).

Inoltre, tra i diversi ambiti di applicazione presenti in Omero, alcuni sopra tutti meritano di essere evidenziati. In primo luogo quello della sfera linguistica: le attestazioni di questo tipo, per quanto siano notevolmente scarse e ammontino a un totale di due soltanto, tendono sempre a evidenziare la relazione che esiste tra la mescolanza di lingue e la mescolanza di popoli. Nell'*Iliade*, nel momento in cui nel campo troiano è levato il grido di guerra, si dice che «la lingua era mischiata» (ἀλλὰ γλῶσσ' ἐμέμικτο), proprio perché «erano genti di molti paesi» (πολύκλητοι δ' ἔσαν ἄνδρες)³¹. Nell'*Odissea*, μείγνυμι è adoperato in tal senso nel primo colloquio che avviene tra Odisseo e Penelope, durante il quale l'eroe si finge originario di Creta e dà una descrizione efficace della commistione linguistica dell'isola (ἄλλη δ' ἄλλων γλῶσσα μεμιγμένη). Tale situazione è esplicitamente messa in rapporto con la presenza delle numerose stirpi, elleniche e non, che l'abitano, di cui è poi fonito un elenco completo³².

Al tempo stesso può essere in qualche modo di rilievo per il nostro tema il fatto che in Omero μείγνυμι assuma anche il valore di «avere rapporti con», «essere in compagnia di»³³, e in ragione di ciò sia usato con frequenza per le unioni sessuali, sia da solo³⁴ sia nella clausola formulare ἐμίγην φιλότητι καὶ εὐνῆ³⁵. In tale uso, frequente non solo nella lingua omerica, ma attestato anche dopo, tanto da fare del verbo una sorta di tecnicismo o di «eufemismo»³⁶, vale inoltre la pena osservare che alcune attestazioni fanno riferimento proprio a un'unione di genere 'misto', vale a dire tra divinità ed esseri mortali³⁷. Questi esempi servono in qualche modo da congiunzione semantica con la sfera etnica e sono forse in grado di spiegare come mai la famiglia di μείγνυμι, pur non essendo l'unica in greco capace di esprimere l'azione del «mescolare», sia tuttavia quella che in maniera principale e quasi specifica è adoperata per designare il contatto tra popoli.

A questo proposito conviene poi precisare che nei moderni lessici e dizionari etimologici della lingua greca molto spesso il significato di μείγνυμι è analizzato in rapporto con il suo sinonimo κεράννυμι. Il problema è generalmente risolto nell'individuare una precisa differenza di significato tra i due verbi per quanto concerne la tipologia, il grado e gli esiti della mescolanza stessa³⁸. La *vulgata* attribuisce dunque a κεράννυμι un valore specifico (per lo più suggerito dal suo largo impiego in contesti conviviali) di unione totale e profonda che dà origine a una realtà perfettamente omogenea³⁹, mentre il campo semantico di μείγνυμι è fatto coincidere con quello di una non equilibrata e perfetta unione tra due elementi. Questo luogo comune, per quanto suggestivo per la connotazione con cui la mescolanza etnica è spesso descritta nelle fonti letterarie, tuttavia è in parte smentito dalla ricchezza e dalla complessità di significato che μείγνυμι è appunto in grado di dimostrare già nella lingua omerica⁴⁰. E di conseguenza pare più opportuno dire che se in alcuni

³¹ *Il.* IV 438.

³² *Od.* XIX 172 ss. Su questo passo cfr. *infra*, I 17.

³³ *Od.* I 209; IV 178; VI 288; VII 247; XXIV 314.

³⁴ *Od.* I 73; VII 61; VIII 268; XI 268, 306; XV 430; XX 7, 12; XXII 445.

³⁵ *Il.* XV 32-33; *Od.* X 334-335; XX 420-421.

³⁶ MONTANARI 1979, p. 85.

³⁷ *Il.* VI 25; XXIV 130-131; *Od.* V 126; XI 268.

³⁸ Per una rassegna completa delle interpretazioni date dalla lessicografia e dai dizionari moderni cfr. MONTANARI 1979, pp. 24-34.

³⁹ Così anche CHANTRAINE, *DELG*, p. 517. Tale interpretazione è ad esempio seguita da CASEVITZ 1991a, p. 121.

⁴⁰ MONTANARI 1979, pp. 91-92. Tra i tanti esempi, al di fuori della lingua omerica, cfr. ARISTOPH., *Pax* 996-999, che prevede l'utilizzo congiunto di entrambi i verbi: μείγνυμι indica l'unione di tutti gli Elleni

ambiti, come in particolare in quello filosofico, non è chiara l'alternanza e la concomitanza con cui i due verbi e i loro derivati sono utilizzati, in altri impieghi invece si nota un distinguo ben preciso. Tale è appunto la situazione che si riscontra nel campo etnico, per il quale generalmente non vi è sovrapposizione semantica tra le due famiglie. In aggiunta, se è vero che in questo settore *μείγνυμι* e i suoi derivati sottintendono con frequenza, soprattutto nei contesti politici e militari, una unione non del tutto compiuta in cui i singoli elementi rimangono disgiunti tra loro, è altrettanto vero che non mancano attestazioni che implicano invece una mescolanza perfettamente riuscita.

Dopo Omero, è direttamente in Erodoto che troviamo il primo utilizzo esplicito di *μείγνυμι* per la sfera etnica. Anzitutto va precisato che lo storico adopera il verbo semplice (al presente nella forma *μίσγω*) con significato unicamente sessuale⁴¹, mentre è nei suoi composti che mostra una maggiore ampiezza di significato: oltre alla più consueta azione del «mescolare» e dell'«unire» e dell'«unirsi sessualmente», esprime poi in senso più specifico l'atto di «contattare», «frequentare», «avere relazioni con qualcuno», «comunicare», come pure di «avvicinarsi» e, in contesti militari, di «scontrarsi», «urtarsi»⁴². Le due sole attestazioni che fanno riferimento alla sfera etnica prevedono entrambe l'utilizzo di *μείγνυμι* composto con il preverbo *ἀνά* e mostrano un'oscillazione semantica, tra un valore più generico e uno più preciso: il primo caso è attestato in IX 32, 1, nell'elenco dei molteplici popoli schierati in campo da Mardonio, in cui *ἀναμείγνυμι* allude semplicemente alla compresenza di tali *ethne*; mentre in I 146, nella nota polemica contro le rivendicazioni di purezza da parte degli Ioni d'Asia, il verbo ricorre due volte in maniera enfatica per descrivere la commistione avvenuta tra popolazioni elleniche e non. In aggiunta, cosa ancora più importante, in virtù del contesto, la voce assume una forte connotazione, presentando in maniera chiara la mescolanza, qui intesa da Erodoto soprattutto come nozione contrapposta a quella di *ὄμαιμον*⁴³, come elemento tutt'altro che nobilitante. Dallo storico in poi l'utilizzo di *μείγνυμι* per indicare diverse modalità di contatto e di mistione tra popoli diviene frequente e quasi tipico.

L'ampiezza di significati fin qui osservata per il verbo caratterizza anche gli altri termini appartenenti alla famiglia lessicale di *μείγνυμι* che, fatta accezione per i due composti *μ(ε)ιξοβάρβαρος* e *μ(ε)ιξέλλην*, sui quali si dirà nel seguente paragrafo, non assumono mai una connotazione esclusivamente etnica. Tra i *nomina actionis*, piuttosto raro è in generale l'utilizzo di *μείγμα* e per lo più limitato al linguaggio filosofico⁴⁴, mentre il sostantivo *μίξις*, proprio come il verbo, si presta a un impiego notevolmente ampio e vario. In particolare, oltre che in ambito filosofico e medico, esso ricorre anche per la sfera sessuale⁴⁵, ma non è attestato per indicare il contatto e l'unione tra popoli.

in amicizia ed è chiaro che tale mescolanza non è meno equilibrata nelle parti di quella espressa subito dopo tramite *κεράννυμι* e relativa alla mente e al perdono (*μεῖζον δ' ἡμᾶς τοὺς Ἑλληνας / πάλιν ἐξ ἀρχῆς / φιλίας χολῶ καὶ συγγνώμη / τινὶ προτέρῳ κέρασον τὸν νοῦν*). Su questa metafora dell'amicizia, di stampo omerico, cfr. TAILLARDAT 1965, p. 325.

⁴¹ Cfr. ad esempio HDT. I 61, 198, 199; II 131; V 92 η. Per un elenco completo dei passi si rimanda a POWELL 1977, *sv* *μίσγομαι*.

⁴² Cfr. POWELL 1977, *sv* *ἀναμίσγομαι*; *ἐπιμίσγομαι*; *παραμίσγομαι*; *προσμίσγομαι*; *προσυμίσγομαι*; *συμίσγομαι*.

⁴³ Per una corretta lettura del passo erodoteo, evidentemente influenzato dalla temperie della Atene di Pericle, cfr. TALAMO 2004, pp. 16-18.

⁴⁴ Cfr. ad esempio EMPED. F 43; 46; 92 DK; PARM. F 35 DK; ANAXOG. F 43; 45; 61 DK; ARIST., *Sens.* 447 b.

⁴⁵ HDT. I 203, 2; III 101, 1; IV 104; 172, 2; 180, 5 (specie per la comunanza sessuale).

Nei suoi derivati, è soltanto unito al prefisso επι- che il sostantivo si trova invece impiegato in ambito etnico, anche se quasi mai da solo, ma per acquisire tale connotazione è necessario che venga specificato in tal senso attraverso l'unione con altri termini, o tramite il genitivo degli *ethne* con cui è avvenuta la mistione o tramite il nesso πρὸς e accusativo. Da principio ἐπιμιξία in Erodoto indica soltanto le «relazioni» che in tempo di pace si intrattengono con un altro popolo⁴⁶ e nel medesimo significato è adoperato, ad esempio, ancora da Polibio⁴⁷, insieme poi al suo contrario ἀνεπιμιξία per indicare appunto «l'assenza di rapporti»⁴⁸. Il sostantivo subisce invece un arricchimento semantico in Diodoro, dove accanto al valore primo di «frequentazione», «relazione»⁴⁹, troviamo anche quello pieno di «mescolanza», «unione» tra componenti etniche di diversa origine⁵⁰, oltre che poi tra specie differenti di animali⁵¹. L'alternanza tra questi due significati si constata anche nelle *Antiquitates Romanae* di Dionigi di Alicarnasso⁵². Di un certo interesse è poi un passo della *Vita Lysandri*⁵³, in cui Plutarco propone un utilizzo del termine per la sfera culturale: nello specifico ἐπιμιξία, seguito dal dativo τοῖς Περσικοῖς ἔθεσι, descrive il «contatto» e dunque la diffusione dei costumi persiani tra la popolazione di Efeso, ma nel medesimo contesto la presenza del verbo ἐκβαρβαρώ definisce in modo senz'altro negativo tale genere di mistione.

Sempre e soltanto in Plutarco, infine, troviamo anche il termine μίξις composto con ἀνα- applicato alla sfera etnica: ἀνάμ(ε)ιξις può esprimere sia il valore più generico di «compresenza in uno stesso luogo», come nella *Vita Niciae*, in cui è riferito all'esercito ateniese di Demostene, in preda al disordine e allo scoramento dopo l'assalto di Epipoli e lo scontro con i Beoti⁵⁴, sia il valore specifico di «mescolanza». Questo secondo significato è attestato due volte, in parte con alcune differenze: nella *Vita Numae* ἀνάμειξις indica l'unione indistinta (πάντων πρὸς πάντας) tra Sabini e Romani realizzata dal sovrano tramite l'introduzione della suddivisione del popolo per mestieri e il contesto consente di cogliere anche la sfumatura sociale che in questo caso caratterizza l'uso del termine⁵⁵; al contrario la piena connotazione etnica di ἀνάμειξις compare nel *De Alexandri fortuna aut virtute*, in cui il sostantivo è affiancato dal genitivo τῶν γενῶν e descrive «l'unione» tra Macedoni e Persiani, avvenuta per mezzo del matrimonio di Alessandro con Stateira, figlia di Dario⁵⁶.

⁴⁶ I 68, 1.

⁴⁷ POL. XVI 29, 11 (seguito da πρὸς ἀλλήλους).

⁴⁸ XVI 29, 12 (τῶν ἐθνῶν τῶν ἐθνῶν τῶν πρὸς τοῖς πέρασι κατοικούντων τῆς Λιβύης καὶ τῆς Εὐρώπης καὶ διὰ τὴν ἀγνωσίαν τῆς ἐκτὸς θαλάττης).

⁴⁹ DIOD. I 4, 4; 57, 2; XL 3, 8 (τῶν ἀλλοφύλων ἐπιμιξίας).

⁵⁰ I 60, 8 (con πρὸς τοὺς ἄλλους); V 22, 1 (insieme a τῶν ξένων ἐμπόρων); XXXIV/XXXV 1, 1 (πρὸς ἄλλο ἔθνος).

⁵¹ I 88, 6.

⁵² Nel senso di «frequentazione», «relazione» cfr. DION. HAL., AR III 46, 5; XIX 1, 2. Per indicare la «mescolanza etnica» cfr. poi *ibidem*, I 89, 3 (αἱ δὲ τῶν βαρβάρων ἐπιμιξίαι), 90 1; III 11, 3 (ταῖς ἐπιμιξίαις τοῦ ἀλλοφύλου).

⁵³ PLUT., Lys. 3, 2: γενόμενος δ' ἐν Ἐφέσῳ, καὶ τὴν πόλιν εὐρῶν εὖνον μὲν αὐτῷ καὶ λακωνίζουσιν προθυμότατα, πράττουσαν δὲ τότε λυπρῶς καὶ κινδυνεύουσιν ἐκβαρβαρωθῆναι τοῖς Περσικοῖς ἔθεσι διὰ τὰς ἐπιμιξίας.

⁵⁴ PLUT., Nic. ἡ γὰρ ἄτακτος ἀνάμειξις ἐν ταῦτῳ μετὰ φόβου καὶ ἀγνοίας, καὶ τὸ τῆς ὄψεως ἄπιστον ἐν νυκτὶ μὴτε σκότος ἄκρατον μὴτε φῶς ἐχούση βέβαιον.

⁵⁵ Num. 17, 3: ὅτε πρῶτον ἐκ τῆς πόλεως ἀνεῖλε τὸ λέγεσθαι καὶ νομίζεσθαι τοὺς μὲν Σαβίνους, τοὺς δὲ Ῥωμαίους, καὶ τοὺς μὲν Τατίου, τοὺς δὲ Ῥωμύλου πολίτας, ὥστε τὴν διαίρεσιν εὐαρμοσίαν καὶ ἀνάμειξιν πάντων γενέσθαι πρὸς πάντας.

⁵⁶ De fort. Alex. 338 d: ἔγημε δὲ Ῥωξάνην ἑαυτῷ μόνην ἐρασθεῖς, τὴν δὲ Δαρείου Στάτειραν τῆ βασιλείᾳ καὶ τοῖς πράγμασι (συνέφερε γὰρ ἡ τῶν γενῶν ἀνάμειξις)

Dopo il verbo e i suoi sostantivi, si può passare a considerare i due aggettivi derivati da μείγνυμι, μιγάς e μικτός, tema specifico di questo lavoro. Di norma la loro applicazione, soprattutto nella forma semplice, riguarda numerosi e differenti contesti. Nell'accezione etnica, poi, essi mostrano un utilizzo in parte diverso tra loro. Dal punto di vista semantico, sul quale si rimanda nel dettaglio alle osservazioni conclusive, per il momento è sufficiente dire che, in generale, essi sono per lo più sovrapponibili tra loro, ma si distaccano per quanto riguarda gli ambiti di applicazione; inoltre è soprattutto in alcuni autori che li adoperano entrambi che si riscontra una sottile ma precisa disuguaglianza di significato. Differenze importanti si notano poi nella frequenza d'impiego.

Tra i due il termine maggiormente attestato, come si può vedere dall'insieme delle occorrenze qui raccolte, è μιγάς, appartenente alla categoria degli aggettivi sigmatici e come molti di essi dotato di valore quasi participiale⁵⁷. In assoluto la sua prima occorrenza è costituita da un passo dell'*Andromaca* di Euripide, dove il termine, riferito ai corpi che cadono l'uno sopra l'altro, assume l'evidente valore di «confuso», «indistinto». Nell'ambito del *mélange* tra popoli, poi, μιγάς si caratterizza per essere adoperato per lo più al plurale e in tal senso esso ricorre già a partire dal V sec. a.C., sempre nel teatro euripideo, ma in questo caso nelle *Baccanti*, ed è poi attestato in maniera continua fino al II sec. d.C. nei *Deipnosophistai* di Ateneo.

Dei suoi numerosi composti⁵⁸, per la sfera etnica troviamo adoperati soltanto παμμιγής e συμμιγής. Per entrambi, in maniera analoga a μιγάς, le prime attestazioni risalgono alla tragedia d'età classica, ma il loro utilizzo in tal senso si rivela certamente più raro. Nel caso di παμμιγής, la connotazione etnica pare assunta dal termine quasi fin da principio, secondo l'utilizzo proposto da Eschilo nei *Persiani*, dove in questa maniera sono descritti i numerosi dardi che invano sono scagliati dagli uomini di Serse contro l'Ellade⁵⁹ e che, implicitamente, rimandano al carattere multietnico degli uomini di Serse. Proprio a tale aspetto allude poi in maniera chiara e diretta l'aggettivo nella sua successiva occorrenza, trasmessa dai *Persiani* di Timoteo⁶⁰. Dopo queste prime attestazioni, peraltro connesse tra loro, la connotazione etnica di παμμιγής si presenta poi più sporadica e assai discontinua, con un salto cronologico che dall'epoca classica va direttamente al I sec. a.C. (con la *Biblioteca* di Diodoro e il responso oracolare di Klaros)⁶¹ e ad autori di I e II sec. d.C. (Plutarco nella *Vita Phocionis* e Appiano sia nel *Liber Hispaniensis* sia nel *Bellum Civile*)⁶².

Le prime occorrenze di συμμιγής si incontrano sempre all'interno della produzione eschilea, nei *Sette contro Tebe*, dove l'aggettivo è impiegato due volte nel senso proprio di «unito con»⁶³. Tale unico valore conserva anche nel linguaggio sofocleo⁶⁴, mentre in Euripide, accanto al significato di «congiunto con», attestato nel *Ciclope*, συμμιγής subisce anche un ampliamento semantico per cui nel *Reso*, in riferimento al

⁵⁷ CHANTRAINE 1933, pp. 349-350.

⁵⁸ Per un elenco completo si rimanda a BUCK-PETERSEN 1970, pp. 701-702. Di un certo interesse, poiché comunque connesso alla sfera del *mélange*, è il composto ἵππομιγής, attestato unicamente in AEL., *VH IX* 16, per definire la natura ibrida di Mares, il più antico tra gli Ausoni. Su queste figure mitiche partecipi di una doppia natura cfr. le osservazioni di FOURGOU 1993.

⁵⁹ AESCH., *Pers.* 269: τὰ πολλὰ βέλεα παμμιγιῆ.

⁶⁰ Cfr. I 43.

⁶¹ Cfr. I 44-45.

⁶² I 46-48.

⁶³ AESCH., *Sept.* 611 (dove si riferisce a uomini ἀνόσιοι e θρασύστομοι), e 741 (per l'unione di nuovi πόνοι e di vecchi κακά).

⁶⁴ SOPH., *Trach.* 762 (riferito a βοσκήματα); *OT* 1281 (con κακά); fr. 398 Radt (insieme con παγκάρπεια ... λίπος).

φόνοος di Traci e Sciti, assume l'altra sua accezione fondamentale di «indistinto», «confuso»⁶⁵. Tuttavia il suo utilizzo in campo etnico si mostra particolarmente raro ed è limitato a un unico caso, costituito dal frammento 60b di Androzione, per giunta trasmesso da un fonte tarda, quale uno scolio pindarico alla VII *Istmica*⁶⁶.

Infine, merita qui un rapido accenno anche il composto ἀμιγής che, pur esprimendo il concetto opposto di «puro», «non mescolato» ed escludendo dunque qualsiasi genere di contatto, è attestato in campo etnico all'interno di un noto passo del *Menesseno* platonico⁶⁷, nel quale tramite esso e con evidente ironia si vuole celebrare il mito della autoctonia e della purezza etnica degli Ateniesi, in contrapposizione alla presunta natura mescolata degli altri Greci, non a caso definiti come μειζοβάρβαροι⁶⁸.

Per quanto riguarda μικτός, come gli altri aggettivi verbali terminanti in -τός, esso ha un'apparente sfumatura passiva che gli conferisce il valore fondamentale di «misto», «mescolato», «composto»⁶⁹. Inoltre, il suo primo impiego si presenta più tardi rispetto a quello di μιγάς, e fatta eccezione per l'attestazione presente nell'*Antidosi* di Isocrate, dove definisce il genere di discorso⁷⁰, da principio l'aggettivo si caratterizza in maniera quasi esclusiva per essere adoperato nel linguaggio aristotelico, anche con valore di sostantivo⁷¹. Notevole è dunque lo scarto che separa le prime occorrenze del termine con significato generico da quelle inerenti alla sfera etnica: tale valore, anzi, oltre che cronologicamente limitato al I sec. a.C., nell'insieme si presenta alquanto raro e proprio di alcuni autori (Dionigi di Alicarnasso e Strabone)⁷².

Tuttavia, in modo diverso da quanto è possibile osservare per μιγάς, nel caso di μικτός troviamo poi che, secondo una caratteristica comune degli aggettivi verbali in -τός⁷³, esso si presta in misura notevole alla formazione di composti e, in ragione di ciò, rispetto alla forma semplice, maggiormente attestati sono soprattutto i suoi derivati, seppure con sensibili differenze tra loro. Tra questi piuttosto tardi, oltre che raro, è ἐπίμικτος: il termine si trova attestato per la prima volta soltanto a partire dal III sec. a.C., nella traduzione dei Settanta, dove ricorre numerose volte, ma sempre per indicare una folla eterogenea e disordinata⁷⁴, mentre con significato

⁶⁵ EUR., *Cycl.* 226 (unito a τεύχη); *Rhes.* 431. In tal senso anche in ARISTOPH., *Av.* 771, per la sfera acustica (βοή). Cfr. anche PLAT., *Phaedr.* 239 c, dove συμμιγής è in unione con σκιά.

⁶⁶ Cfr. I 49.

⁶⁷ PLAT., *Menex.* 245 d: οὐ γὰρ Πέλοπες οὐδὲ Κάδοι οὐδὲ Αἴγυπτοὶ τε καὶ Δαναοὶ οὐδὲ ἄλλοι πολλοὶ φύσει μὲν βάρβαροι ὄντες, νόμῳ δὲ Ἕλληνας, συνοικοῦσιν ἡμῖν, ἀλλ' αὐτοὶ Ἕλληνας, οὐ μειζοβάρβαροι οἰκοῦμεν, ὅθεν καθαρὸν τὸ μῖσος ἐντέτηκε τῇ πόλει τῆς ἀλλοτρίας φύσεως.

⁶⁸ Come osserva CASEVITZ 2001, pp. 41-42, tale passo esprime in modo chiaro l'opposizione fondamentale tra purezza (indicata oltre che tramite ἀμιγής anche da καθαρός) e mescolanza (insita nella definizione di μειζοβάρβαροι).

⁶⁹ Caratteristica di questa classe di aggettivi è però quella di poter essere usati anche con valore attivo; cfr. CHANTRAINE 1933, pp. 306-307, e più di recente WACKERNAGEL 2009, p. 177 e 361.

⁷⁰ ISOCR., *Antid.* 12: χρῆ δὲ τοὺς διεξιόντας αὐτὸν πρῶτον μὲν ὡς ὄντος μικτοῦ τοῦ λόγου καὶ πρὸς ἀπάσας τὰς ὑποθέσεις ταύτας γεγραμμένου.

⁷¹ Tra i numerosissimi luoghi, cfr., a titolo esemplificativo, ARIST., *De An.* 411 a; 423 a; 426 b (τὸ μικτόν); 434 b; *Cael.* 268 b; 269 a; 279 a; 302b; *EN* 1110 a; 1128 b; 1171 a; 1172 b (τὸ μικτόν), 1173 a; *GA* 735 b; *Metaph.* 1092 a.

⁷² Cfr. II 1-5.

⁷³ CHANTRAINE 1933, pp. 302-304.

⁷⁴ *Exod.* XII, 38; *Num.* XI 4; *Esdr.* XXIII 3; *Judit.* II 20; *Ezech.* XXX 5. Soltanto in quest'ultimo caso si allude poi, in maniera specifica, alla presenza di individui di varia provenienza (Persiani, Cretesi, Lidi, Libici).

specificatamente etnico appare proprio del linguaggio geografico ed è adoperato soprattutto da Strabone⁷⁵.

Al V sec. a.C., nei *Persiani* di Eschilo, risale invece la prima attestazione di πάμμ(ε)ικτος impiegato già per la sfera etnica⁷⁶; tuttavia, data forse la sua forte connotazione semantica, l'aggettivo non trova poi altre occasioni di impiego. Diversamente σύμμ(ε)ικτος costituisce in assoluto il composto più fortunato e ricorrente da questo punto di vista. In generale, il suo primo utilizzo è attestato negli *Erga* esiodei (v. 563), dove sta a indicare la varietà dei frutti che la terra genera a primavera, ma poiché tutta la sezione (vv. 561-563) è ritenuta un'aggiunta posteriore⁷⁷, in maniera più sicura possiamo dire che il primo valore dell'aggettivo corrisponde a quello di «indistinto», come mostrato da un luogo dell'*Aiace* di Sofocle, in cui esso ricorre a proposito delle greggi fatte a pezzi dall'eroe⁷⁸. Relativamente alla mescolanza tra popoli, poi, proprio come μιγάς, σύμμ(ε)ικτος è attestato in maniera continua dal V sec. a.C., nelle *Storie* erodotee⁷⁹, fino poi al II/III sec. d.C., con le ultime attestazioni trasmesse dall'opera di Cassio Dione⁸⁰.

A conclusione di questo rapido quadro sulla famiglia lessicale di μείγνυμι, un riferimento va fatto anche all'avverbio ἀναμίξ. Di norma esso esprime il significato di «confusamente», «indistintamente» e come tale trova larga applicazione in contesti militari o di lotta⁸¹, ma la sua prima attestazione, nel frammento 71a di Ellanico, riportato verbalmente da uno scolio all'*Odissea* che intende chiarire l'identità dei Sinti ἀγριόφωνοι di Lemno, dimostra che fin da subito l'avverbio, congiunto con i verbi οἰκέω e οἰκίζω, può essere impiegato anche in riferimento alla convivenza tra popoli e, di conseguenza, alludere a una loro mistione etnica⁸². Inoltre la citazione, proveniente dalla Περὶ Χίου Κτίσεως, è estremamente interessante poiché trasmette anche la prima occorrenza di μιξέλληνας: tale definizione, applicata ai Traci dell'isola, trova poi un suo chiarimento proprio nell'utilizzo del nesso συνοικίζω ἀναμίξ, con cui Ellanico descrive in maniera chiara il genere di mescolanza che si è realizzata sull'isola tra le genti locali, d'origine tracia, e la componente ellenica, giunta in seguito⁸³.

⁷⁵ II 6-7.

⁷⁶ II 9-10.

⁷⁷ Già SOLMSEN 1970, *ad loc.*, espungeva la sezione.

⁷⁸ SOPH., *Aiax* 53-54: Καὶ πρὸς τε ποιμένας ἐκτρέπω σύμμικτά τε/λείας ἄδαστα βουκόλων φρουρήματα. In Euripide poi σύμμικτος ricorre due volte, e nell'*Ino* (fr. 419 N² = 419 Kannicht) per le motivazioni giuste e meno giuste mescolate insieme (σύμμικτα μὴ δίκαια καὶ δίκαι' ὁμοῦ) dagli uomini per ottenere onori e ricchezza, e nei *Kretes* (fr. 996 N² = 472a Kannicht) dove in qualche modo è presente l'idea di una mistione etnica nel riferimento all'aspetto composito del Minotauro (σύμμικτον εἶδος κάποφόλιον τρέφος).

⁷⁹ II 11.

⁸⁰ II 27-29.

⁸¹ Nel primo caso cfr. HDT. I 103, 6, per l'assenza di distinzione tra i diversi ordini di combattenti; VII 40 e 41, per la maniera disordinata in cui l'esercito persiano avanza. Per il secondo caso cfr. poi THUC. III 107, 4.

⁸² HELLAN. *FGrHist* 4 F 71a (*apud Schol. in HOM., Od.* VIII 294): Σίντιες ἐκαλοῦντο οἱ Λήμνιοι, ὡς Ἑλλάνικος ἱστορεῖ ἐν τῷ περὶ Χίου κτίσεως τὸν τρόπον τοιοῦτον. ἐκ τῆς Τενέδου ὄχοντο εἰς τὸν Μέλανα, κόλπον καὶ πρῶτον μὲν εἰς Λήμνον ἀφίκοντο. ἦσαν δὲ αὐτόθι κατοικοῦντες Θρακῆς τινες οὐ πολλοὶ ἄνθρωποι, ἐγεγόνεισαν δὲ μιξέλληνας. τοῦτους ἐκάλουν οἱ περίοικοι Σίντιας, ὅτι ἦσαν αὐτῶν δημιουργοὶ τινες πολεμιστήρια ὅπλα ἐργαζόμενοι. τοῦτοις συνόκισαν ἑαυτοὺς ἀναμίξ ὡς ἦλθον αὐτόθι, καὶ κατέλιπον ναῦς πέντε. Per questo uso cfr. poi anche STRAB. IV 6, 3, 203 C; V 4, 7, 246 C; VII 7, 2, 313 C; IX 5, 19, 440 C.

⁸³ Come osserva DE LUNA 2003, p. 141, il verbo esprime non semplice «coabitazione», ma vera e propria «commistione etnica».

III. Definizioni antiche

Naturalmente oltre agli aggettivi verbali di μείγνυμι, esistono in greco anche altri vocaboli e definizioni, alcuni peraltro ben noti, che esprimono in maniera altrettanto adeguata la nozione di mescolanza tra popoli. Di molti termini sono state attentamente indagate le principali occorrenze, mettendo così in luce le specifiche sfumature di significato, pertanto nel presente contesto è sufficiente una rapida rassegna che dia un'idea complessiva del vocabolario greco della mescolanza.

Per rimanere nell'ambito della famiglia lessicale di μείγνυμι, troviamo i due termini tra loro complementari μ(ε)ιξοβάρβαρος e μ(ε)ιξέλλην, appartenenti a una classe piuttosto ricca di composti in μειξο-⁸⁴. Tra i due μ(ε)ιξέλλην è il più antico, poiché è attestato già nel sopra citato frammento 71a di Ellanico, dove ha come referente la popolazione tracia di Lemno dopo che si è mescolata agli *apoikoi* greci. Le successive occorrenze, numericamente non alte e che si arrestano al IV sec. d.C., confermano che il termine serve principalmente a indicare individui o popoli di origine anellenica che hanno appreso la cultura o anche soltanto la lingua ellenica⁸⁵; dunque μ(ε)ιξέλλην descrive soprattutto una mescolanza di tipo culturale⁸⁶, anche se forse non mancano impieghi pertinenti alla sfera etnica vera e propria⁸⁷. D'uso più frequente è invece μ(ε)ιξοβάρβαρος, attestato per la prima volta nel V sec. a.C., nelle *Fenicie* di Euripide⁸⁸ e in maniera quasi continua fino nelle fonti bizantine, nelle quali come è ovvio il termine subisce poi uno slittamento semantico, coincidente soprattutto con il polo della barbarie. Nel suo primo impiego μ(ε)ιξοβάρβαρος è riferito da Euripide all'etolo Tideo per il carattere composito della sua armatura e in tal significato, relativo cioè alla sfera dei costumi, sembra costituire per lo più un'eccezione, dal momento che le successive attestazioni dimostrano in modo chiaro come il termine si riferisca principalmente a elementi greci che si sono etnicamente mescolati a elementi barbari e, di conseguenza, assuma poi spesso una connotazione negativa⁸⁹.

Uscendo fuori dal campo di μείγνυμι, si incontra un'altra coppia di termini doppi e tra loro complementari, costituita da ἡμιβάρβαρος ed ἡμιέλλην. Come i composti in ημι-, essi significano un processo incompiuto, non finito, di cui il punto d'arrivo è indicato dalla seconda parte del sostantivo. Dei due ἡμιέλλην costituisce un *hapax*, utilizzato da Luciano nel *De Saltatione*, in un significato equivalente a quello di μ(ε)ιξέλλην, per definire la condizione di un re barbaro del Ponto, in visita presso la corte neroniana, che in parte ha appreso la cultura e la lingua greca⁹⁰. Più antico e relativamente più frequente è ἡμιβάρβαρος che si riferisce a elementi d'origine ellenica che sono appunto divenuti «semibarbari». Tale processo è presentato come il

⁸⁴ Per questo genere di composti cfr. gli esempi riportati da CASEVITZ 1991a, pp. 130-139; ID. 2001, pp. 43-44.

⁸⁵ Concordi su questo punto CASEVITZ 1991a, p. 137; DE LUNA 2003, p. 147; DUBUISSON 1982, pp. 11-12; p. 14; 25.

⁸⁶ In tal maniera sono interpretabili i luoghi di POL. I 67, 7, intenzionato a mettere in evidenza l'eterogeneità dell'esercito mercenario cartaginese; ripreso poi da DIOD. XXV 2, 1; PLUT., *Crass.* 31, 1; HELIOD., *Aithiop.* 24, 2 (dove si parla di individui bilingui); ma anche EUS., *PE* XI 43 (relativo al dio egizio Hermanubis).

⁸⁷ Il termine μιξέλληνες è attestato nel celebre decreto onorario di Protogene, proveniente da Olbia e databile tra III e II sec. a.C. (*IOSPE* I² 32, lato B, ll. 14-17 = *Syll.*³ 495), sopra il quale cfr. *infra*, I 15.

⁸⁸ EUR., *Phoen.* 138: ὡς ἀλλόχρωος ὄπλοισι, μειξοβάρβαρος.

⁸⁹ Il significato culturale della prima attestazione di μ(ε)ιξοβάρβαρος è correttamente evidenziato da DE LUNA 2003, pp. 143-145; 147-148. Per il valore prevalente del termine cfr. poi DUBUISSON 1982, pp. 12-16; p. 25.

⁹⁰ LUC., *De salt.* 64.

risultato di una vera e propria mistione etnica nel primo utilizzo del termine, attestato all'interno di una citazione di Demetrio di Scepsi, trasmessa da Strabone, in riferimento ai rincalzi e all'arrivo di *epoikoi* barbari subiti dalle genti eoliche di Gargara⁹¹. Le occorrenze successive in Flavio Filostrato mostrano poi una variazione semantica di ἡμιβάρβαρος, poiché tendono ad attribuire al termine un valore culturale e prettamente linguistico⁹².

Tale è anche il valore che si riscontra per il termine δίγλωσσος, a volte impiegato come equivalente di ἑρμενεύς e che presuppone sempre la conoscenza della lingua greca da parte di elementi *barbaroi*. Tale significato si deduce in modo chiaro fin dalle prime attestazioni del termine presenti in Tucidide: particolarmente interessante per noi è il luogo di IV 109, 4 relativo alle genti anelleniche della Calcidica, che vede l'utilizzo congiunto di δίγλωσσος con l'aggettivo ξύμμεικτος a indicare la stretta relazione tra mistione etnica e mistione linguistica⁹³; in VIII 85, 2, il sostantivo è impiegato invece al singolare per Gaulite, ambasciatore di Tissaferne d'origine caria, e in questo caso, secondo l'interpretazione di De Luna, subisce un ampliamento semantico, arrivando a indicare non più soltanto un bilinguismo, ma una conoscenza multilingue⁹⁴.

Tra i sostantivi, infine, è attestata anche una categoria di etnonimi, d'utilizzo assai raro, formati dall'unione di due etnici e che indicano in maniera immediata quali sono le due componenti mescolatesi tra loro⁹⁵. Il primo esempio di etnico doppio si trova nel frammento 146 di Ecateo, citato verbalmente da Stefano di Bisanzio e tratto dall'*Europa*, nel quale gli abitanti di Therme, situata in area tracia, sono definiti Ἕλληνες Θρήκοι⁹⁶. Ben noto è il caso della popolazione scitica dei Callippidi, presentata da Erodoto nella sua prima menzione tramite il termine Ἑλληνοσκούθαι, il cui significato, relativo a una mescolanza soltanto culturale, è chiarito dal contesto che descrive le abitudini agricole adottate da tale popolazione⁹⁷. L'unico etnonimo attestato più volte è quello di Ἑλληνομεμφῖται, che si legge in un frammento di Aristagora di Mileto, anche questo trasmesso da lessicografo Stefano di Bisanzio⁹⁸, e relativo alla componente d'origine greca presente in Memphis, discendente dai mercenari arruolati da Psammatico I al tempo della sua conquista dell'Egitto e successivamente installati da Amasi nella *polis*⁹⁹. L'etnico sembrerebbe alludere soltanto all'origine di tale componente, ma è senz'altro significativo che nello stesso contesto Aristagora citi anche la presenza di Καρομεμφῖται, il cui statuto di popolo misto è poi chiaramente indicato dal lessicografo alla voce Καρικόν, dove è specificato che si trattava di Cari uniti in matrimonio a elementi della popolazione locale (ἐπιγαμίας πρὸς Μεμφίτας ποιησάμενοι)¹⁰⁰. In seguito, la forma Ἑλληνομεμφῖται ricorre anche in un testo papiraceo della metà del III sec. a.C.,

⁹¹ Fr. 36 Gaede *apud* STRAB. XIII 58, 1, 611 C.

⁹² Cfr. PHILOSTR., *VA* I 16, dove ἡμιβάρβαρος ricorre insieme ad ἄμουσος; ID., *VS* II 1, 13, 563-4, in cui l'ambito di applicazione è chiaramente indicato dall'aggiunta del dativo di γλώττη.

⁹³ THUC. IV 109, 4. Cfr. *infra*, II 15.

⁹⁴ DE LUNA 2003, pp. 225-226.

⁹⁵ Per alcuni di essi cfr. FOURGOU 1973, pp. 80-84.

⁹⁶ HECAT. *FGrHist* 1 F 146 (*apud* STEPH. BYZ., *sv*): Χαλάστρα· πόλις Θράκης περὶ τὸν Θερμαῖον κόλπον. Ἐκαταῖος Εὐρώπη «ἐν δ' αὐτῷ Θέρμη πόλις Ἑλλήνων Θρηίκων, ἐν δὲ Χαλάστρη πόλις Θρηίκων».

⁹⁷ HDT. IV 17. Parte della tradizione manoscritta riporta la lezione Ἕλληνες Σκούθαι.

⁹⁸ ARISTAG. *FGrHist* 608 F 9a (*apud* STEPH. BYZ., *sv*): Ἑλληνικόν καὶ Καρικόν· τόποι ἐν Μέμφιδι, ἀφ' ὧν Ἑλληνομεμφῖται καὶ Καρομεμφῖται, ὡς Ἀρισταγόρας.

⁹⁹ Cfr. in proposito il racconto fornito da HDT. II 152-154.

¹⁰⁰ STEPH. BYZ., *sv* Καρικόν· τόπος ἰδιάζων ἐν Μέμφιδι, ἔνθα Κᾶρες οἰκήσαντες, ἐπιγαμίας πρὸς Μεμφίτας ποιησάμενοι, Καρομεμφῖται ἐκλήθησαν.

proveniente dall'archivio di Zenone, funzionario di Apollonio, *dioketes* di Tolemeo II Filadelfo¹⁰¹, nel quale troviamo attestato anche il termine Φοινικαιγύπτιοι in riferimento alla componente di origine fenicia mescolatasi alle genti locali e, come tale, pertinente a una commistione interamente anellenica. La documentazione papiracea restituisce anche un altro esempio di etnico doppio pertinente alla sfera soltanto barbara: in un documento egizio, del III sec. a.C., si legge di un individuo, nato evidentemente da un'unione mista, che si autodefinisce come Περσαιγύπτιος¹⁰². Da ultimo, in Diodoro Siculo è attestato il termine Ἑλληνογαλάται, che trova peraltro un corrispondente nella lingua latina nella forma *Gallograeci* riportata da Livio¹⁰³, la cui sfera di riferimento è certamente quella etnica, stando a quanto afferma lo storico a proposito delle strette relazioni (ἐπιπλοκή) stabilitesi tra i due popoli¹⁰⁴.

Passando poi ai verbi, a prescindere dalle varie forme che in greco possono esprimere l'incontro e l'unione tra due elementi quali φύρω e il suo composto πορφύρω, κυκάω/κυρκνάω, συντίθημι, συγγέω, ζεύγνυμι, per la mescolanza tra popoli troviamo specificatamente adoperati ἐλληνίζω e il suo corrispettivo βαρβαρόω. Data la ben nota importanza che la lingua ricopre nella percezione greca dell'alterità, non sorprende che ἐλληνίζω, appartenente alla categoria dei verbi imitativi in -ίζω¹⁰⁵ e attestato soltanto a partire dall'epoca classica, ricopra uno spettro semantico alquanto ampio e, oltre a significare «adottare lo stile di vita di», «parlare», «parlare un dialetto greco», «parlare greco correttamente», possa anche essere impiegato transitivamente per indicare l'azione di «tradurre» e più in generale di «grecizzare», «rendere greco», sebbene il suo campo d'applicazione rimanga sempre e comunque quello linguistico¹⁰⁶. In tal senso il verbo è adoperato per la prima volta da Tucidide a proposito degli abitanti di Argo d'Anfilochia (ἡλληνίσθησαν τὴν νῦν γλῶσσαν), dove l'apprendimento del greco è descritto come il risultato di un contatto che si è stabilito in forma stabile con gli Ambracioti limitrofi (τότε πρῶτον ἀπὸ τῶν Ἀμπρακιωτῶν ξυνοικησάντων)¹⁰⁷. Per le relazioni tra popoli, è impiegato anche il composto ἀφελληνίζω che, sebbene d'uso più tardo, tuttavia sembra estendere il proprio significato alla sfera culturale in generale: nella *Legatio ad Gaium* (147) di Filone Alessandrino il verbo descrive l'operazione di diffusione della cultura greca compiuta da Augusto in territorio barbaro (τὴν δὲ βάρβαρον ἐν τοῖς ἀναγκαιοτάτοις τμήμασιν ἀφελληνίσας); tale significato diviene poi ancora più esplicito nell'orazione XXXVII di Favorino di Arles, nella quale il retore, pur autodefinendosi Romano, dichiara di «essersi grecizzato completamente», poiché ha appreso non soltanto la lingua (φωνή), ma anche la mentalità (γνώμη), lo stile di vita (δίαιτα) e l'aspetto esteriore (σχῆμα), tipici dei Greci (25-26)¹⁰⁸.

Il concetto opposto di «barbarizzazione», «acquisizione di tratti barbari» da parte di elementi d'origine greca è descritto tramite il verbo βαρβαρόω. La prima attestazione è nell'*Oreste* di Euripide, dove il verbo è riferito dall'indovino Tindaro a Menelao, per indicare il tipo di condotta che ha assunto a seguito dell'eccessivo contatto con i barbari (458: βεβαρβάρωσαι, χρόνιος ὄν ἐν βαρβάροις). Adoperato nel medesimo significato e nella medesima connotazione non positiva è anche il composto

¹⁰¹ PSI V 531.

¹⁰² PHibeh 70 b, ll. 7-8.

¹⁰³ TIT. LIV. XXXVIII 17, 9. Cfr. anche FLOR. I 27, 3.

¹⁰⁴ DIOD. V 32, 5.

¹⁰⁵ Cfr. CASEVITZ 1991b, pp. 9-16.

¹⁰⁶ ROCHETTE 2003, pp. 178-179.

¹⁰⁷ THUC. II 68, 5. Sul passo, assai discusso, cfr. poi DE LUNA 2003, pp. 222-224, e FANTASIA 2003, pp. 512-513, con ulteriore bibliografia.

¹⁰⁸ Sul passo cfr. DUBUISSON 1982, p. 17; ROCHETTE 2003, p. 196.

ἐκβαρβαρώ, più frequente rispetto al verbo semplice. Esso, oltre a significare la «barbarizzazione» in senso di asservimento politico e/o militare, può indicare tale processo anche sul piano culturale: il primo esempio di questo genere si trova in un passo assai noto dell'VIII *Epistola* platonica in riferimento al pericolo corso dalle genti elleniche di Sicilia di perdere la propria lingua a causa della presenza dilangante sull'isola di Fenici e di Opici¹⁰⁹. Il valore essenziale del verbo, che descrive la perdita dell'identità ellenica, è dunque quello di «contaminazione», «involuzione» e tale valore si constanta anche nelle attestazioni successive¹¹⁰, tra le quali si segnala quella trasmessa da un frammento di Aristosseno, di frequente citato negli studi sul tema e relativo alla «barbarizzazione» dei Posidionati, i cui principali segnali sono individuati, ancora una volta, nella φωνή e in molti dei loro ἐπιτηδεύματα¹¹¹.

Talvolta anche gli avverbi, se opportunamente precisati in tal senso, possono indicare la nozione di mescolanza tra popoli. Oltre ad ἀναμίξ, su cui si è già detto¹¹², ricorre anche μεταξύ. Formato dall'unione delle due preposizioni μετά e σύν che esprimono nozioni diverse, rispettivamente spaziale e connettiva, μεταξύ descrive «lo spazio che sta in mezzo e che mette in relazione» e dunque il «punto di incontro» tra due poli. Da ciò si comprende perché nel linguaggio tecnico in generale l'avverbio sia impiegato per indicare «tutti i valori e le determinazioni del τρίτον ἄλλο»¹¹³. Nel caso di popoli, l'avverbio nel precisarne la posizione intermedia tra due realtà etniche e/o territoriali diverse può sottintendere di per sé la possibilità anche di un contatto¹¹⁴, ma degno di nota è soprattutto il fatto che, nei casi in cui tale contatto è esplicitamente indicato, μεταξύ tenda a privilegiare unicamente i risultati linguistici che ne sono derivati: così in Erodoto è definita la lingua degli Egizi Ammonioi, in quanto costituiti da due componenti etniche diverse, egizia ed etiopica¹¹⁵; ugualmente in Tucidide la lingua di Imera, *apoikia* 'mista', realizzata congiuntamente dai Calcidesi di Zancle e dai Myletidai, esuli di Siracusa, risente nella stessa misura dell'apporto di entrambi i gruppi¹¹⁶.

Per concludere questo rapido quadro, va detto che la condizione di «misto» può essere descritta anche tramite espressioni vere e proprie che prevedono l'utilizzo delle particelle μέν e δέ, congiunte con etnici o termini indicanti l'origine¹¹⁷. Ad esempio, stando alla testimonianza di Erodoto, la popolazione di Myrkinos, località presso il fiume Strimone, era formata sia da Greci sia da Traci del luogo (πολλὸς μὲν Ἑλλην ... πολλὸς δὲ βάρβαρος)¹¹⁸. Il noto luogo del *Menesseno* platonico che celebra l'autoctonia ateniese e che prevede l'utilizzo del termine μειξοβάρβαροι, pur

¹⁰⁹ PLAT., *Ep.* VIII 353 e: σχεδὸν εἰς ἐρημίαν τῆς Ἑλληνικῆς φωνῆς Σικελία πᾶσα, Φοινίκων ἢ Ὀπικῶν μεταβαλοῦσα εἰς τινα δυναστείαν καὶ κράτος.

¹¹⁰ La connotazione profondamente negativa del verbo è giustamente evidenziata da DUBUISSON 1982, pp. 18-21, con altri esempi, e da DE LUNA 2003, pp. 148-149.

¹¹¹ Fr. 124 Wehrli (*apud* ATHEN. XIV 632 b). Occorre precisare, sulla scia di quanto giustamente osservato da VISCONTI 1999, p. 144 ss., che tema centrale del frammento e, dunque, obiettivo delle critiche di Aristosseno sono soprattutto la corruzione e l'imbarbarimento della musica tradizionale, ormai completamente sostituita nei teatri dell'epoca da nuove tendenze musicali.

¹¹² Cfr. par. II.

¹¹³ Cfr. PINOTTI 1997, p. 1118, alla quale si rimanda per il significato dell'avverbio in ambito filosofico.

¹¹⁴ Cfr. ad esempio HECAT. *FGrHist* 1 F 182 (*apud* STEPH. BYZ., sv): Σκαί· ἔθνος μεταξύ τῆς Τρωάδος καὶ τῆς Ἀράκης, ὡς Ἑκαταῖος ἐν Εὐρώπῃ.

¹¹⁵ HDT. II 42: Αἰγυπτίων Ἀμμώνιοι, ἐόντες Αἰγυπτίων τε καὶ Αἰθιόπων ἄποικοι καὶ φωνὴν μεταξύ ἀμφοτέρων νομίζοντες.

¹¹⁶ THUC. VI 5, 1: καὶ φωνὴ μὲν μεταξύ τῆς τε Χαλκιδέων καὶ Δωριδῶν ἐκράθη.

¹¹⁷ Cfr. in proposito FOURGOU 1973, p. 19; 107 ss.

¹¹⁸ HDT. V 23.

rivendicando la totale purezza della *polis* che non ha mai accolto al suo interno genti straniere, sembra ammettere l'esistenza di popolazioni dai caratteri 'intermedi', di origine anellenica, ma sul piano culturale assimilabili ai Greci (φύσει μὲν βάρβαροι ὄντες, νόμῳ δὲ Ἑλληνες)¹¹⁹. Frutto di un'unione mista, tra lo scita Gnoros e una donna ellenica (Γνούρου μὲν ἦν υἱός ... μητρὸς δὲ Ἑλληνίδος) è il saggio Anacarsi e, come affermato da Diogene Laerzio, la sua natura 'doppia' si riflette poi sul piano linguistico nel suo statuto di «bilingue» (διὸ καὶ δίγλωττος ἦν)¹²⁰.

IV. Nozioni affini e contrarie alla mescolanza etnica

In via preliminare può essere utile soffermare l'attenzione su alcuni concetti guida, per quanto alcuni di questi senz'altro ovvi, che ricorrono nella nostra analisi e che si trovano ora affiancati alla nozione di mescolanza ora contrapposti a essa. Altre considerazioni più specifiche in merito, desumibili dall'esame lessicale nel suo insieme, saranno poi esposte a conclusione del lavoro.

Punto di partenza imprescindibile per una valutazione della mescolanza etnica e dei temi a essa collegati è costituito dal celebre passo di Erodoto di VIII 144, citato di continuo negli studi sull'identità etnica, e per questo qui soltanto accennato. Come si sa, nella risposta che gli Ateniesi danno agli ambasciatori spartani, tra le ragioni che impediscono loro di tradire la causa ellenica, oltre al ricordo dei templi incendiati, vi sono gli elementi che costituiscono l'unità dei Greci: la comunanza di sangue, di lingua, di religione, di costumi¹²¹. Naturalmente non si può trascurare che la formulazione erodotea – come tutte le formulazioni di carattere generale – è senza dubbio semplificatoria e tende ad accentuare, tramite l'elenco di questi quattro elementi, l'opposizione tra Greci e barbari, escludendo così la possibilità appunto di zone «intermedie»: o si è Greci o no. Tuttavia, oltre a dare la definizione più completa della nozione di *Hellenikon*¹²², tale passo risulta comunque utile per comprendere la strumentazione concettuale di cui i Greci disponevano in una prima e generale valutazione dei popoli.

A tal proposito la moderna storiografia ha evidenziato l'omissione di alcuni fattori significativi, quale ad esempio un territorio comune¹²³, e ha proceduto a individuare altri possibili criteri altrettanto importanti¹²⁴. Spesso si fa riferimento alla classificazione fornita da A. Smith, nella quale compaiono sei componenti giudicate fondamentali per la definizione di un'identità etnica: «a collective name», «a common myth of descent», «a shared history», «a distinctive shared culture», «an association to a specific territory», «a sense of solidarity»¹²⁵. Poiché tali criteri possono anche non essere totalmente e contemporaneamente validi per una realtà etnica, alcuni sono

¹¹⁹ PLAT., *Menex.* 245 d.

¹²⁰ D.L., I 103. Su questo nesso tra natura etnicamente duplice di un individuo e il suo bilinguismo cfr. FOURGOUX 1993, p. 242.

¹²¹ HDT. VIII 144, 2.

¹²² Cfr. in proposito ASHERI 2003, pp. 361-363, con ulteriore bibliografia. Sull'importanza di tutti gli elementi indicati da Erodoto per una definizione di etnicità cfr. THOMAS 2001, pp. 213-233. Convinto invece che Erodoto li disponga secondo una «gerarchia ascendente» è HALL 2001, p. 170.

¹²³ KONSTAN 2001, p. 33.

¹²⁴ Cfr. in merito HOROWITZ 1975, pp. 119-120; RUBY 2006, pp. 35-36. Cfr. anche la precisazione proposta da POUTIGNAT-STREIFF-FENART 1995, p. 164, secondo cui i «criteri» di appartenenza etnica sono di definizione, mentre gli «indici» sono di informazione.

¹²⁵ SMITH 1986, pp. 22-31. Cfr. l'elenco dei principali elementi identitari (*epos, ethos, logos, oikos o topos*) in HALL 1997, p. 32, e ripreso da CIFANI 2012, p. 145. Cfr. inoltre le puntualizzazioni di CUISENIER 1994, p. 10, secondo cui l'etnicità di un popolo è data da una serie di elementi dei quali non va valutata la verità o la falsità, ma la loro efficacia.

apparso più adeguati rispetto ad altri nella definizione del concetto di *Hellenikon*, come nel caso della possibilità di risalire a una genealogia o comunque a una parentela comune, e/o di legarla poi a un proprio e specifico etnonimo¹²⁶.

Inoltre, sulla base del passo erodoteo, inevitabilmente segnato dallo scontro con il Persiano e come tale anche prodotto e riflesso del dibattito contemporaneo¹²⁷, J. Hall ha illustrato come dal V sec. a.C. si verifici un progressivo e importante cambiamento nella maniera di concepire l'identità ellenica, non più secondo una modalità «aggregativa», tipica dell'età arcaica, ma piuttosto secondo una percezione «oppositiva» che tende dunque a definire la Grecità come nettamente opposta alla non Grecità¹²⁸. In maniera opportuna, poi, è stato anche precisato sia dallo studioso sia da altri che l'emergere di nuovi criteri nel processo di definizione identitaria non comporta l'eliminazione di quelli precedenti e che la distinzione tra modalità «aggregativa» e modalità «oppositiva» va formulata non sulla base del semplice fattore temporale, ma piuttosto sulla base della varietà delle singole circostanze¹²⁹.

Tale precisazione è importante anche per quanto riguarda la percezione di identità miste secondo l'ottica ellenica: la nozione di mescolanza può infatti ricorrere nelle fonti in maniera descrittiva per individuare e definire i caratteri di un popolo considerato misto, escludendo qualsiasi contrasto o discorso di tipo binario; in questi casi si può allora dire che essa è impiegata in funzione aggregativa, volendo intendere con questo termine che la mescolanza agisce da utile criterio etnografico, talvolta associato ad altri simili, in grado di identificare una singola e determinata realtà. Al tempo stesso non mancano casi in cui, diversamente, tale nozione serve a stabilire un *distinguo* o addirittura un contrasto tra due realtà, di cui quella mista è evidentemente sentita come 'altra', e di conseguenza la sua percezione è riconducibile al tipo oppositivo sopra descritto.

A questo punto, alla luce di quanto detto finora, è possibile esaminare più da vicino quali concetti ed elementi ricorrano insieme, per analogia o per contrasto, all'idea di mescolanza tra popoli secondo l'ottica ellenica. Partendo da quelli a essa affini e interdipendenti, certamente un primo carattere considerato tipico dei popoli misti è quello di essere un popolo instabile, soggetto a continue migrazioni e come tale, almeno in origine, privo di un proprio territorio. Tale caratteristica serve evidentemente a motivare l'incontro e l'aggregazione di tante e differenti componenti etniche. Proprio per questo, accanto alla definizione di misto, ricorre spesso anche quella di ἔπιλυς, sebbene tra i due termini sia possibile cogliere, seguendo Briquel¹³⁰, una sottile ma non secondaria differenza di significato: soltanto ἔπιλυς, derivato nominale di ἐπέρχομαι, implica un movimento migratorio ben organizzato, conforme al modello coloniale; al contrario la nozione espressa tramite uno dei due aggettivi di

¹²⁶ HALL 1997, p. 25; pp. 40-51. Sull'importanza dell'etnonimo insiste soprattutto RUBY 2006, pp. 43-44. In particolare, sul valore dei due etnonimi *Graikoi* ed *Hellenes* si rimanda allo studio di CALCE 2011.

¹²⁷ THOMAS 2001, pp. 214-215, 227, 229 e nota 10.

¹²⁸ HALL 1997, p. 47; ID. 2002, p. 179. Sul «politicizzarsi» dell'opposizione tra Greci e barbari cfr. ASHERI 1997, p. 21 ss. Non è questa la sede per discutere su quale sia il momento chiave della storia antica che avrebbe prodotto la coscienza di una comune identità ellenica. In generale, prevale l'idea che tale ruolo sia stato svolto proprio dalle Guerre persiane; cfr. HALL 2002, pp. 90-124. Contro questa ipotesi vi è anche l'idea secondo cui una identità greca collettiva si sarebbe formata ben prima, per effetto della colonizzazione di VIII e VII secolo: l'idea di una comunanza sul piano etnico e culturale sarebbe dunque nata a seguito dei contatti con le popolazioni locali e poi con le Guerre persiane l'antitesi Greco-barbaro avrebbe assunto nuovi significati. Così HONIGMAN 2007, pp. 128-129; MOGGI 1992, p. 41 ss.; ID. 2008, p. 57 ss.; NIPPEL 1996, p. 166.

¹²⁹ HALL 2002, p. 179; ID. 2001, p. 167. Cfr. poi MALKIN 2001.

¹³⁰ BRIQUEL 1993, p. 80.

μείγνυμι presuppone un movimento che procede in maniera casuale e che, in maniera altrettanto casuale, porta all'incontro e alla fusione di varie genti.

Inoltre, se si pensa che lo statuto di popolo errante è generalmente considerato proprio delle popolazioni più antiche¹³¹, si spiega anche come mai in questi casi la nozione di mescolanza venga poi a coincidere con quella di «antichità» e di «precedenza». È questo ad esempio il caso di popoli barbari, ma anche dei primi *ethne* che abitarono in Grecia e, soprattutto, dei Lelegi, sul cui statuto etnico di misto le fonti insistono non soltanto con particolare rilievo, ma anche con straordinari casi di coincidenza lessicale tra loro¹³².

Tuttavia la mancanza di un territorio comune non implica di per sé la totale assenza del fattore fisico e territoriale. Esso assume piuttosto un diverso significato, da intendersi in termini di prossimità e/o di compresenza. La vicinanza spaziale gioca, infatti, un ruolo fondamentale nella formazione di identità miste. La presenza sul medesimo territorio di più popolazioni diviene in maniera facile un elemento favorevole al loro incontro e alla loro unione sul versante etnico e/o culturale. A questo proposito non si può fare a meno di richiamare qui la nozione di «frontiera etnica», nel nuovo accento conferitogli dagli studi dell'antropologo norvegese F. Barth, quale fattore che deriva dall'interagire sociale e che consente la continuità e la persistenza dell'identità di un gruppo etnico¹³³. Inoltre, prima ancora che lo studioso riformulasse l'idea di frontiera nelle relazioni interetniche, tale idea trovava già una sua felice applicazione negli studi sulla colonizzazione in Magna Grecia grazie a E. Lepore, sulla cui scia, ad oggi è possibile intendere la frontiera non più come confine e dunque come linea netta di demarcazione, ma piuttosto come area del contatto tra popoli, facilmente permeabile e favorevole all'interazione e allo scambio¹³⁴.

In secondo luogo, per tornare al passo erodoteo sopra citato, appare ovvio che la mescolanza coincida in negativo con gli elementi in esso elencati: un popolo appartenente a questa categoria, generalmente, manca non soltanto di una comunanza di sangue, ma anche di una propria genealogia o più semplicemente della figura di un capostipite, come pure talvolta di una lingua comune. Riguardo a questo specifico punto, non sorprende che non poche delle attestazioni qui raccolte tendano a porre in evidenza tale dato: la composizione mista di un *ethnos* può determinare una situazione di bilinguismo, solitamente espressa tramite il sostantivo δίγλωσσος, o di pluralismo linguistico, o ancora, può portare alla formazione di singole parlate «ibride», percepibili come tali soprattutto sul piano fonetico, poiché uniscono al loro interno tratti originariamente appartenenti a parlate distinte tra loro¹³⁵.

Per quanto riguarda poi il quarto e ultimo elemento fra quelli elencati da Erodoto, va osservato che, in contrasto con l'eterogeneità etnica, nelle fonti ricorre spesso la

¹³¹ THUC. I 2, 1 e 3.

¹³² Cfr. *infra*, I 9, 14, 21, 22.

¹³³ BARTH 1994, p. 15 ss.

¹³⁴ LEPORE 1968, pp. 49-55; 60-62, che a partire da quel filone di studi definito come «frontier history», che trovava il suo padre fondatore in F.J. Turner (*The Frontier in American History*, New York 1920), rifletteva sulla realtà e sui caratteri della cosiddetta ἔρεμος χώρα, sul rapporto tra città e territorio e dunque tra Greci e popolazioni locali. Per una puntualizzazione della rielaborazione del concetto di «frontiera» secondo Lepore, che si ispirava soprattutto alla prospettiva di O. Lattimore (*Studies in Frontier History*, Paris 1961), cfr. CORCELLA 1999, pp. 60-68 e nota 47, con precedente bibliografia. Il carattere ambivalente di ogni frontiera che si pone come «chiusura e limite invalicabile», ma anche come «invito all'infrangimento, punto di incontri e di scambi» è evidenziato da PUGLIESE CARRATELLI 1999, pp. 7-8.

¹³⁵ Tra i molti esempi qui raccolti, significativi sono soprattutto i casi di bilinguismo analizzati in I 34 e II 15. Per idiomi misti cfr. poi II 1 e II 3.

tendenza a individuare un genere comune di vita o almeno dei *nomina* condivisi dai popoli misti. Non è da sottovalutare il fatto che tale tendenza si individui in particolar modo nel caso di *ethne* unicamente formati da elementi *barbaroi*, ai quali è per lo più attribuito uno stile di vita arretrato, percepibile nelle forme di insediamento e/o nel genere di attività socialmente poco stimate da essi praticate, quali la *lesteia* o, più spesso, il mercenariato. Proprio nel caso di eserciti misti – ai quali come si vedrà è riconducibile un alto numero delle presenti attestazioni – sono poi considerati dei loro tratti tipici sia la *ataktia*, il disordine e la disorganizzazione, la mancanza di allenamento sia la forte propensione al disaccordo, alla *stasis* e dunque alla *prodosis*.

Passando ora ai concetti contrari, sotto il versante biologico, la mescolanza è facilmente percepibile come tipo di relazione diversa e alternativa a quelle caratterizzate da *syggeneia*, vale a dire dalla «parentela di sangue», in cui tutti i membri sono legati tra loro da precisi rapporti genetici (per quanto assai spesso soltanto fittizi) che si autodefiniscono, sul piano simbolico, tramite discendenze genealogiche. L'importanza di questo concetto, sovrapponibile a quello in parte affine di *oikeiotes* («affinità», «familiarità») ¹³⁶, nella percezione greca è largamente nota, dal momento che esso costituisce uno degli elementi prioritari e principali per un popolo non soltanto nella elaborazione di una propria identità etnica, ma anche e soprattutto nel tipo di relazioni che sul piano politico-militare intende stabilire con gli altri.

Naturalmente, più forte è il genere di differenza che separa e in alcuni casi oppone in modo netto la mescolanza alla nozione di autoctonia. Anche questo è un concetto ben noto, sopra il quale esistono specifici e ottimi lavori che di volta in volta ne hanno chiarito l'insieme dei significati e delle implicazioni, il suo utilizzo in chiave politica e il suo ricorrere nell'oratoria funeraria d'ambito ateniese ¹³⁷. Pertanto nel presente contesto è sufficiente richiamare l'attenzione soltanto su alcuni specifici punti.

Come è ben noto, il termine *αὐτόχθων*, nella sua accezione originaria, indica l'appartenenza e un legame stabile nel tempo con un determinato e identico territorio ¹³⁸, e già questo elemento è di per sé in grado di spiegare perché un popolo che gode di tale statuto si distingua in maniera precisa da un popolo straniero ed errante ¹³⁹. Tuttavia, dal momento che come si è detto la caratteristica di *ἑπηλυς* è facilmente associabile a quella di misto, si deduce come mai il confronto possa allargarsi alla sfera etnica e come termine opposto di *αὐτόχθων* si trovi anche *μυγάζ/μικτός*.

C'è da dire che in molti casi, le nozioni di autoctonia e di mescolanza, pur essendo impiegate contestualmente secondo quella modalità oppositiva di cui si è detto, sono connotate in maniera neutra nel loro utilizzo e dunque rispondono a una semplice esigenza classificatoria. Tale modalità si osserva in particolare nelle descrizioni geografiche, dove entrambe le nozioni servono come puro e semplice criterio etnografico, per elencare e classificare un popolo, senza per forza esprimere un giudizio di valore sul suo statuto.

¹³⁶ Per un chiarimento delle differenze semantiche tra i due termini, di cui la *syggeneia* costituisce la nozione più forte, comprendente sempre la *oikeiotes*, si rimanda all'analisi di MUSTI 2001. In merito cfr. anche SAMMARTANO 2007, p. 226 ss., che ha chiarito il diverso utilizzo e significato di tali concetti in ambito diplomatico: la *syggeneia* è generalmente invocata quando si vuole far leva sull'aspetto biologico e diacronico del legame, mentre la *oikeiotes* è impiegata per accentuare la dimensione sincronica e contingente di tale legame.

¹³⁷ Fondamentali sul tema BICKERMAN 1952; LORAUX 1981; MONTANARI 1981; ROSIVACH 1987.

¹³⁸ ROSIVACH 1987, pp. 297-301.

¹³⁹ Per questo uso cfr., ad esempio, HDT. IV 197, 2. Sul contrasto tra autoctono e immigrante cfr. BRIQUEL 1993, pp. 79-80; ROSIVACH 1987, p. 301.

Nelle fonti, come il concetto di mescolanza, anche quello di autoctonia si trova indistintamente applicato sia a popolazioni barbare sia greche, anche se tra quest'ultime sono soltanto gli Arcadi e gli Ateniesi a definirsi autoctoni. È risaputo che proprio nella rielaborazione che l'Atene d'età classica opera di tale nozione essa viene ad assumere anche il valore tipico di «nato direttamente dalla terra» e soprattutto, per effetto della legge periclea sulla cittadinanza, all'aspetto territoriale è connesso quello non secondario di natura biologica dell'ὄμμαμον, cioè della «comunanza di sangue»¹⁴⁰. Da ciò deriva inevitabilmente che la distanza tra i due concetti divenga più netta e fortemente connotata: nell'ottica ateniese, che tende a rivendicare unicamente alla *polis* tale statuto, l'idea di autoctonia coincide dunque con la purezza etnica e la *eugeneia* e si oppone in maniera naturale alla mescolanza delle altre stirpi, talvolta assimilate a νόθοι e a figli adottivi¹⁴¹. In questi casi diviene dunque più visibile la modalità oppositiva individuata da Hall.

Un'opposizione forte tra autoctoni e misti, come si vedrà, si ritrova non a caso in quei contesti che si fanno portavoce di un'ottica atenocentrica o che sono segnati da contingenti e specifici interessi, di natura politico e/o militare; tuttavia rimane un dato di fatto l'utilizzo generale e complessivo di tale opposizione, efficacemente impiegata non soltanto nelle argomentazioni della parte ateniese, e come tale corrispondente non già a un richiamo artificioso, ma definibile anzi come un elemento proprio del comune sentire greco.

V. La concezione della mescolanza nella storiografia antica e nella letteratura geografica

V 1. Erodoto e Tuciddide

Tra coloro che fanno uso degli aggettivi verbali *μυγός* e *μικτός*, sia adoperati contestualmente sia alternativamente tra loro, alcuni più di altri trattano in maniera diffusa o con buon grado di consapevolezza il tema della mescolanza tra popoli. Attraverso scelte terminologiche ben precise, essi cercano di dare una descrizione il più possibile completa delle realtà miste, non importa se reali e presunte, e secondo il loro punto di vista, spesso inevitabilmente influenzato dal clima ideologico contemporaneo, tentano anche una riflessione approfondita sul tema e su alcuni aspetti fondamentali a esso connessi.

Procedendo in ordine cronologico, il primo autore che è possibile inserire in questa categoria è Erodoto, per quanto le occorrenze dei termini della famiglia di *μείγνυμι* per indicare il contatto tra popoli non siano particolarmente numerose all'interno delle *Storie*. Oltre al verbo, sul cui spettro semantico si è già detto e che soltanto composto con *ἀνά* indica casi di mistione etnica¹⁴², troviamo impiegati i sostantivi *μίξις* ed *ἐπιμυξία*, ma con significato 'altro', il primo per l'unione sessuale e il secondo per le relazioni diplomatiche; inoltre tra gli aggettivi una volta soltanto è attestato *σύμμ(ε)ικτός*, che necessita però di essere ulteriormente precisato nel suo valore dall'aggiunta del sintagma *παντοία ἔθνεία*, mentre del tutto assenti sono altri composti

¹⁴⁰ Come chiarito da ROSIVACH 1987, p. 305, tale rielaborazione in chiave ctonia si colloca presumibilmente nella prima metà del V sec. a.C., in seguito alle Guerre persiane. Sul nuovo valore che il mito dell'autoctonia ateniese acquista per effetto della legge periclea cfr. poi KONSTAN 2001, p. 34.

¹⁴¹ PLAT., *Menex.* 245 d; DEMOST. 60, 4. Cfr. BRIQUEL 1993, pp. 79-80; LORAUX 1981, p. 66; ROSIVACH 1987, p. 302. Sulla contrapposizione, anche sul piano politico, tra autoctonia e *notheia* ad Atene cfr. OGDEN 1996, in part. pp. 166-188.

¹⁴² Cfr. *supra*, par. II.

derivati da μικτός, come pure lo stesso μυγός. Tale ‘vuoto’ si può in parte spiegare in maniera facile con il fatto che nel lessico erodoteo lo spazio di questi termini è coperto da altri vocaboli, come l’etnico doppio Ἐλληνοσκόθαι (IV 17), e da espressioni più articolate, secondo l’esempio di V 23, relativo alla popolazione mista di Myrkinos.

Tuttavia, al di là della scarsa frequenza della terminologia, è indubbio che, oltre a un certo interesse, Erodoto mostri anche un buon grado di consapevolezza riguardo al concetto di mescolanza tra popoli¹⁴³; in particolare la riflessione critica che lo storico formula riguardo alla natura mista degli Ioni d’Asia (I 146, 1-2) costituisce il luogo certamente più esemplificativo in tal senso. Dal suo punto di vista, mescolanza può voler dire anzitutto unione tra Greci e barbari che si realizza sul piano concreto del sangue, come appunto nel caso delle genti ioniche, ma anche sul piano culturale e dello stile di vita, come mostrato dai Callippidi agricoltori. Al tempo stesso per Erodoto mescolanza significa anche eterogeneità etnica di un gruppo e in questo caso trova la sua realizzazione unicamente sul versante barbaro: l’esercito di Serse, con la sua serie notevole di popoli e di armature, gli dà modo di riflettere in concreto sul carattere composito di una realtà e di valutare quali siano gli aspetti a esso connessi, sebbene soltanto per ciò che concerne la sfera militare¹⁴⁴. Tali considerazioni sono importanti soprattutto alla luce del fatto che i medesimi tratti sono evidenziati anche attraverso le medesime (o comunque assai simili) definizioni in tragedia¹⁴⁵. La maniera disordinata in cui i molti e diversi popoli, usciti da Sardi, avanzano durante la loro marcia non consente alcuna loro distinzione (VII 40, 1); è soltanto dopo l’attraversamento dell’Ellesponto, quando essi si fermano nella piana di Drabesco, che è possibile darne un elenco preciso (61-87). Da ciò risulta evidente che la mescolanza, quando coincide con la «confusione», «indistinzione», non è ben giudicata dallo storico e, in maniera facile, in ambito militare può costituire un notevole svantaggio.

Per certi aspetti simile a quella erodotea è anche la valutazione che Tucidide dà della mescolanza etnica, ma la sua riflessione rivela uno spessore e una profondità di analisi senz’altro maggiori. Nelle *Storie* il verbo μείγνυμι è attestato soltanto nella forma composta e, congiunto con il prefisso ἐπί, indica sia l’azione del «comunicare», «avere contatti» sia del «commerciare», e identico è il valore con cui ricorre anche il sostantivo ἐπιμύξια. Più frequente è il composto προσμύγω che ricorre nel senso di «unire» e, con idea di movimento, significa poi «avvicinarsi», ma anche «scontrarsi»; allo stesso modo ξύμμισγω, oltre a voler dire «congiungere», «unire», è adoperato in contesti di lotta con il significato di «accostarsi», «venire a battaglia». Infine d’uso esclusivamente militare è l’avverbio ἀναμίξ¹⁴⁶.

Tra gli aggettivi verbali, come per il lessico erodoteo, è attestato soltanto ξύμμεικτος (secondo la grafia attica), ma in Tucidide il termine è più frequente, ricorrendo per un totale di sei volte. Inoltre, cosa ancor più importante, a differenza degli altri vocaboli della famiglia lessicale, ξύμμεικτος è il solo ad essere impiegato dallo storico per indicare la mescolanza tra popoli; tale aspetto, che caratterizza peraltro tutte le occorrenze dell’aggettivo all’interno delle *Storie*, dà dunque modo di valutare le diverse sfumature di significato che esso può assumere.

¹⁴³ Sull’interesse di Erodoto per l’*ethnicity* è sufficiente rimandare a THOMAS 2001, pp. 213-233.

¹⁴⁴ Cfr. II 11.

¹⁴⁵ Cfr. *infra*, I 42; II 9-10.

¹⁴⁶ Cfr. a titolo esemplificativo I 13, 5; IV 118, 4 (ἐπιμύσγω); V 35, 2 e 78 (ἐπιμύξια); I 46, 3; III 31, 2 (προσμύγω); II 84, 5 (ξύμμισγω); III 107, 4 (ἀναμίξ). Per i significati qui esposti e per altri esempi si rimanda a BETANT 1961, *svv.*

Sul piano strettamente lessicale va osservato che ξύμμεικτος, adoperato tanto al singolare quanto al plurale, designa termini alquanto generici come ὄμιλος, ὄχλος, τὸ πλῆθον e per due volte ἄνθρωποι; in un solo caso si accompagna al più specifico ἔθνη, dove ricorre peraltro il nesso βάρβαροι δίγλωσσοι. L'aggettivo può poi designare soltanto «l'eterogeneità» di un gruppo, come per l'esercito di Sitalce, ma in un significato più preciso anche «la presenza simultanea di stirpi diverse sul medesimo territorio», nel caso degli abitanti di Anfipoli e della Calcidica, oltre che delle *poleis* di Sicilia; può infine descrivere «l'origine mista» di popoli, quali gli antichi abitanti di Platea e «la varia provenienza» degli uomini installati in Zancle/Messene da Anassilao di Reggio.

Nell'insieme occorre poi rilevare che, fatta eccezione per le occorrenze relative all'esercito di Sitalce e ai mercenari misti di Zancle/Messene, le sole pertinenti all'ambito militare, ξύμμεικτος è sempre riferito a realtà topografiche e poleiche, a loro volta distinguibili in: generiche popolazioni antiche, percepite soprattutto come 'altre' rispetto al mondo greco, secondo l'unico esempio dei primi abitanti di Platea; specifici e contemporanei popoli misti, come per Anfipoli, la Calcidica e la Sicilia.

Riguardo al primo punto va poi segnalato che il caso degli ξύμμεικτοι ἄνθρωποι della Beozia meridionale, che si inserisce in un quadro cronologico del passato, si ricollega implicitamente alla fase delle continue *metabolai* che toccarono alle terre più fertili della Grecia: la mescolanza è dunque connessa dallo storico al concetto di migrazione e soprattutto, tenendo presente la visione sostanzialmente negativa che egli ha di tali mutamenti, in quanto generatori di insicurezza e di instabilità¹⁴⁷, si deduce come tale giudizio si estenda in maniera uguale anche alla nozione di mescolanza. Per quanto riguarda poi le realtà miste del presente, è importante notare come in Tucidide la mescolanza non interessi soltanto l'orizzonte barbaro, ma raggiunga la sua piena varietà di forme: in maniera indistinta essa riguarda anche il mondo ellenico, nella realtà anfipolitica, e non esclude neppure casi di contatto e di convivenza tra Greci e non Greci, per lui evidenti soprattutto nelle *poleis* di Sicilia e nella penisola Calcidica.

Soltanto in questo secondo caso, poi, lo storico si mostra interessato a cogliere anche gli effetti che sul piano culturale la mescolanza è in grado di determinare: l'aspetto linguistico, riflesso nel bilinguismo dei *barbaroi* dell'Acte, appare il criterio primo di valutazione, ma anche lo stile di vita non viene trascurato, di cui il segno principale è costituito dall'occupazione stabile del territorio¹⁴⁸.

Solitamente però la riflessione dello storico preferisce concentrarsi sul piano politico e/o militare e in questi casi diviene dunque evidente come in Tucidide la nozione di mescolanza serva non da semplice criterio etnografico, ma sia elevata a vero e proprio strumento di analisi storica, utile a dare sia un'interpretazione degli eventi contemporanei sia una previsione di quelli futuri. Tuttavia, come per la fase dell'*archaiologia*, così in maniera identica per le altre epoche, la visione dello storico si mostra al riguardo profondamente negativa. In particolare, punto chiave di ogni sua analisi è il rapporto sinergico che esiste tra mescolanza e *astheneia* politica e/o militare. Dal suo punto di vista – certamente specifico e coincidente con quello ateniese – la disomogeneità etnica è anzitutto ostacolo al raggiungimento degli obiettivi comuni: è quanto egli afferma in modo chiaro in I 141, 6, a proposito della forza dei Peloponnesiaci e dei loro alleati in battaglia, che proprio perché «non appartenenti alla stessa razza» si preoccupano unicamente e separatamente del proprio

¹⁴⁷ In proposito cfr. CARLIER 2006, pp. 29-35.

¹⁴⁸ II 15.

bene (οὐχ ὁμόφυλοι τὸ ἐφ' ἑαυτὸν ἕκαστος σπεύδη). La divisione interna e l'assenza di un interesse comune sono ciò che caratterizza anche l'esercito di Sitalce¹⁴⁹; inoltre sul piano strettamente politico la mescolanza provoca l'assenza di un sentimento di coesione e di concordia tra i *politai*. A questo riguardo, la vicenda di Anfipoli mostra in concreto come essa possa generare la *stasis* e minare così il benessere e l'esistenza stessa della *polis*¹⁵⁰. Tutti questi aspetti, espressi più volte nelle *Storie* tramite l'utilizzo di *ξύμμεικτος*, e per comodità qui sintetizzati nel seguente prospetto (tab. I: La mescolanza secondo Tucidide), si trovano poi elencati in maniera organica nel discorso di Alcibiade: attraverso le parole dello stratego, lo storico tende a evidenziare gli aspetti più negativi connessi con la mescolanza, mettendola, in maniera simile alla fase del passato, in rapporto stretto con le continue *metabolai* del corpo civico e presentandola come notevole fattore di debolezza e di divisione interna, capace di vanificare perfino la *polyandria*¹⁵¹.

LUOGO	ESPRESSIONE	CONTESTO	SIGNIFICATO	GENERE DI MISTIONE	VALENZA		VALORI CONNESSI
					Neutra	Negativa	
II 98, 4	ὁ δὲ ἄλλος ὄμιλος ξύμμεικτος	Tracia; 429	eterogeneo	tra <i>barbaroi</i>		✓	confusione, impreparazione
III 61, 2	ξύμμείκτους ἀνθρώπους	<i>ktisis</i> di Platea	di origine mista	tra <i>barbaroi</i> e/o popolazioni preelleniche		✓	precedenza e alterità
IV 106, 1	τὸ δὲ πλεόν ξύμμεικτον	Anfipoli; 424	misto	tra Greci		✓	divisione, contrasti interni, tradimento
IV 109, 4	ξύμμείκτοις ἔθνεσι βαρβάρων διγλώσσων	Acte; 424	misto	tra <i>barbaroi</i>	✓		bilinguismo
VI 4, 6	ξύμμείκτων ἀνθρώπων	Zancle/Messe -ne; 488 circa	di provenienza mista	tra Greci	✓		—
VI 17, 2	ὄχλοις τε γὰρ ξύμμείκτοις	Sicilia; 415	misto	tra Greci e non Greci		✓	debolezza, divisione interna, facilità alla <i>stasis</i>

tab. I: La mescolanza secondo Tucidide

V 2. Isocrate ed Eforo

Con Isocrate emergono in modo evidente e specifico alcuni temi propri dell'ottica ateniese e il loro peso nella valutazione delle realtà miste, a prescindere dal loro carattere per lo più fittizio. Nelle sue orazioni troviamo impiegato *μυγᾶς* e, fatta eccezione per l'occorrenza dell'*Archidamo*¹⁵², relativa alla sfera etnico-militare, rimangono soltanto due attestazioni dell'aggettivo (nel *Panegirico* e nel *Panatenaico*), pertinenti al campo propriamente etnico¹⁵³. In maniera identica entrambe si collocano in punti strategici del discorso, a evidenziare un forte contrasto tra Atene e il resto della Grecità e ciò conferisce al termine una forte carica semantica.

¹⁴⁹ II 12

¹⁵⁰ II 14.

¹⁵¹ II 17.

¹⁵² I 4.

¹⁵³ I 3 e 5.

Tale aspetto connotativo di *μυγάς* appare confermato anche dal fatto che all'interno della famiglia di *μείγνυμι*, comunque non di largo impiego nel *corpus* isocrateo, soltanto questo termine denoti il *mélange* tra popoli, mentre l'altro aggettivo *μικτός* è attestato un'unica volta e nel suo valore proprio di «misto» per definire il genere di discorso¹⁵⁴. Nel medesimo significato è adoperato pure il participio di *μείγνυμι*, impiegato unicamente in tale modo: esso, oltre a descrivere la forma di governo introdotta a Sparta da Licurgo, in cui la democrazia era «mescolata» all'aristocrazia¹⁵⁵, allude anche efficacemente alla natura duplice e «mista» del Minotauro¹⁵⁶. All'unione sessuale fa poi riferimento la sola occorrenza del sostantivo *μίξις*¹⁵⁷.

Dunque, il concetto di mescolanza è indicato da Isocrate principalmente attraverso *μυγάς*; esso in maniera esplicita si trova poi associato a quello di migrazione all'interno del *Panatenaico* e, soprattutto, sia in tale orazione sia nel *Panatenaico* si trova chiaramente e fortemente contrapposto a quelli, esclusivi di Atene, di autoctonia e di primogenitura. Di conseguenza non sorprende che, secondo il punto di vista dell'oratore, la mescolanza riguardi il mondo ellenico soltanto e lo statuto di «misto» sia da lui attribuito indiscriminatamente a tutte le stirpi greche. La loro natura si è venuta a determinare in una fase del passato, quando esse furono soggette a continui mutamenti di sedi e a migrazioni, ma per rivendicare il diritto ateniese al primato tale carattere trova piena validità anche nel presente.

Tra gli elementi che giocano un ruolo importante nella definizione dell'identità ellenica si osserva anche che Isocrate trascura la figura del capostipite, come pure il dato genealogico, e insiste invece sull'elemento territoriale, potendo così evidenziare unicamente per la stirpe ateniese la totale ed esclusiva permanenza sulla propria terra. L'oratore punta poi a una vera e propria misurazione del grado di purezza e di mescolanza dei popoli greci: naturalmente, nella sua ottica, Atene soltanto incarna il livello massimo di purezza, mentre per le altre *poleis* tende ad accentuare la quantità degli *ethne* mescolatisi tra loro (*Pan.* 24: ἐκ πολλῶν ἐθνῶν μυγάδες).

La differenza delle loro origini, infine, si manifesta anche sul piano culturale e in particolare sul loro genere di condotta¹⁵⁸. Se nel passato le altre *poleis* si sono distinte in negativo per aver compiuto azioni empie e violenze di ogni sorta, al contrario, la storia di Atene è una storia improntata ai valori della pietà religiosa e della giustizia umana e i suoi abitanti per primi sono stati in grado di emanare leggi (*Panath.* 124-125). In Isocrate, dunque, a prescindere dalle ovvie finalità retoriche che tendono evidentemente a esagerare certe rappresentazioni, la mescolanza etnica, anche all'interno del singolo mondo ellenico, appare un elemento del tutto negativo; e soprattutto essa funge da efficace criterio identitario, capace di fare degli Ateniesi i soli e veri rappresentati dell'Ellade.

Diversa e anche più articolata è la percezione che Eforo, allievo di Isocrate, mostra invece nei riguardi dei popoli misti. Nei suoi frammenti compaiono sia *σύμμικτος*, attestato due volte¹⁵⁹, sia *μυγάς*¹⁶⁰, anche se soltanto per il primo termine, trattandosi sempre di citazioni *verbatim*, possiamo essere del tutto certi che l'utilizzo risalga

¹⁵⁴ ISOCR., *Antid.* 12: χρῆ δὲ τοὺς διεξιόντας αὐτὸν πρῶτον μὲν ὡς ὄντος μικτοῦ τοῦ λόγου καὶ πρὸς ἅπασας τὰς ὑποθέσεις ταύτας γεγραμμένου.

¹⁵⁵ *Panath.* 153: καὶ τὴν τε δημοκρατίαν καταστήσαντος παρ' αὐτοῖς τὴν ἀριστοκρατίαν μεμιγμένην.

¹⁵⁶ *Hel.* 28: σύμπλους δὲ γενόμενος καὶ κρατήσας φύσεως ἐξ ἀνδρῶν μὲν καὶ ταύρου μεμιγμένης.

¹⁵⁷ *Panath.* 122: οὐ σφαγὰς μητέρων καὶ μίξεις καὶ παιδοποιΐας ἐξ ὧν ἐτύγχανον αὐτοὶ πεφυκότες.

¹⁵⁸ Sulla coincidenza tra nobiltà di nascita e nobiltà del comportamento cfr. LORAUX 1981, p. 151 ss.

¹⁵⁹ II 18 e 19.

¹⁶⁰ I 26 = II 4.

proprio allo storico, mentre per il secondo vocabolo dobbiamo fare affidamento sul dettato straboniano.

Ad ogni modo, nel loro impiego, i due aggettivi sembrano mostrare tra loro alcune affinità, ma anche alcune differenze connotative. Il valore di *σύμμικτος* appare alquanto specifico poiché è in grado di designare la natura di per sé composita di un popolo, come per i Thebageneis e per i cosiddetti Korykaioi, e il medesimo significato si ritrova anche nell'utilizzo di *μυγάς*. Le realtà etniche citate dallo storico si collocano soprattutto nel passato, come nel caso dei Thebageneis e forse anche dei popoli dell'Asia minore, ma anche nel tempo presente, secondo l'esempio dei Korykaioi. Circa le localizzazioni, prevale la penisola anatolica, dove genti elleniche e non si mescolano tra loro. Allo stesso modo anche per Tebe la mistione non avviene in contesti di omogeneità etnica, ma coinvolge popolazioni di origine diversa, per quanto forse percepite anche come preelleniche o semielleniche.

Da ciò appare evidente che lo statuto etnico di un popolo costituisce per Eforo un importante elemento identitario e anche nel caso di realtà miste, a prescindere dalle diverse componenti che si sono unite, esso concorre a una loro chiara identificazione. Naturalmente tale aspetto emerge soprattutto nella classificazione delle popolazioni dell'Asia minore, in cui la mescolanza diviene uno strumento etnografico di estrema importanza, in grado perfino di consentire l'individuazione di un *τρίτον γένος* che racchiude in sé tratti sia dei Greci sia dei barbari. In un simile contesto diviene visibile il valore quasi di termine tecnico che *μυγάς*, ed esso soltanto, assume e senza dubbio con Eforo si inaugura la fortuna dell'aggettivo nel linguaggio specialistico geografico.

Tuttavia, sebbene non con la stessa evidenza e pregnanza semantica, anche nel caso delle genti del Corico, *σύμμικτος* assolve alla medesima funzione identitaria e, secondo una modalità aggregativa, individua e caratterizza tale popolo in maniera specifica. Al contrario, nella descrizione dei Thebageneis, il concetto di mescolanza, che serve a negare i caratteri di originarietà e di autoctonia impliciti nel loro nome, è impiegato in funzione oppositiva e anche da ciò si riconosce la capacità eforea di servirsi di tale strumento in tutte le sue declinazioni.

Purtroppo, se proprio per i *μυγάδες* dell'Asia minore non siamo in grado di risalire esattamente ai criteri sopra i quali si fondava la percezione eforea, sia nel caso dei Thebageneis sia dei Korykaioi si possono dedurre alcuni dati utili. Anzitutto l'etnonimo è giudicato dallo storico di Cuma l'elemento prioritario e principale nell'identificazione di una realtà etnica. La sua importanza emerge in entrambi i casi e in maniera comune si può rilevare come Eforo tenda a individuare un contrasto tra la denominazione, che sottintende una omogeneità e una compattezza, e la composizione eterogenea della realtà da esso designata. Inoltre, nel caso specifico dei Thebageneis, attraverso l'aggiunta dell'avverbio *πολλαχόθεν*, è riproposto il consueto intreccio tra il carattere migratorio ed etnicamente vario di un popolo e non a caso, ma secondo una concezione tipicamente tucididea, tale intreccio appare tipico di una fase della *archaiologia*. Oltre che l'opposizione forte con il concetto di autoctonia, si nota anche un distinguo ben preciso con la nozione di *syggeneia* e il livello di mescolanza dei Thebageneis esclude la possibilità di qualsiasi legame di parentela o di affinità sia tra loro sia con gli altri abitanti della *polis* tebana.

Diversamente l'identità mista dei Korykaioi sembra essere il risultato non tanto di fenomeni migratori, quanto di una aggregazione tra genti fisicamente vicine tra loro. Oltre che nell'etnonimo, essa è definita soprattutto sul piano culturale e, ancora una volta, Eforo si rifà al modello tucidideo, soffermandosi sulle forme di insediamento e

sullo stile di vita e individuando in tali segni i caratteri di un *ethnos* arretrato e percepibile essenzialmente come ‘altro’ rispetto al mondo ellenico.

Infine, a differenza di *μυγᾶς*, in entrambe le attestazioni di *σύμμικτος* si recupera anche il giudizio critico che Eforo esprime nei riguardi della mescolanza tra popoli. La rappresentazione dei Thebageneis si basa essenzialmente sul principio, visto anche in Isocrate, per cui il tipo di nascita di un popolo gli assicura o meno determinati caratteri di nobiltà e in questo caso l’attribuzione di una (presunta) origine mista serve evidentemente a sminuire l’importanza dei Thebageneis nel confronto con l’identità tebana. Il valore non positivo di tale statuto si riconosce anche per i Korykaiοi, dediti a una attività tutt’altro che nobile quale la *lesteia*. In entrambi i casi, dunque, la qualifica di «misto», «raccogli-ticcio» è impiegata dallo storico cumano per definire e connotare realtà poco rilevanti e soprattutto percepite come distanti dall’ideale ellenico.

V 3. Lo Pseudo Scimno

Il primo esempio di utilizzo in un’opera geografica di un aggettivo verbale di *μείγνυμι* e, nello specifico, di *μυγᾶς* si incontra nel *Periplo* dello Pseudo Scilace, dove il termine, che assume una forte valenza territoriale, definisce il contatto e la mescolanza tra Iberi e Liguri lungo il tratto di costa iberico compreso tra Emporion e il fiume Rodano¹⁶¹. Ciononostante rimane che tale impiego costituisce un caso isolato all’interno dell’opera e di conseguenza non permette di formulare ulteriori riflessioni in merito.

Al contrario, nella *Περίοδος* erroneamente attribuita a Scimno di Chio *μυγᾶς* ricorre più volte e soprattutto è adoperato dal geografo in un’accezione alquanto specifica, tale da rivelare un buon grado di consapevolezza e di intenzionalità da parte dell’autore. Ciò è provato anzitutto dal livello particolarmente raro con cui all’interno dell’opera è utilizzato il verbo *μείγνυμι*: esso non è mai attestato nella forma semplice e composto con *ἐπί* fa riferimento soltanto all’unione tra un uomo e una donna, come nel caso dei Sauromati e delle Amazzoni¹⁶². L’unica altra attestazione nella *Περίοδος* mostra l’utilizzo della forma composta con *ἀνά* (al participio medio) ed è la sola che descrive un vero caso di commistione etnica, a proposito delle prime genti di stirpe troiana che abitano l’isola Troike, di fronte a Samotracia, e che accolsero alcuni *synoikoi* di Samo¹⁶³. Talvolta il contatto tra popoli, nelle sue varietà di forme, è poi indicato dal geografo anche tramite l’utilizzo di espressioni vere e proprie, per lo più incentrate sul verbo *οἰκέω*¹⁶⁴; ciononostante è lecito dire che nel lessico etnografico dell’autore proprio l’aggettivo *μυγᾶς*, attestato per un totale di sei volte, costituisce la scelta terminologica principale.

La disamina delle occorrenze mostra come nella percezione dell’autore non sia operante un’univoca accezione di mescolanza. Tralasciando per il momento l’attestazione presente all’interno della dedica a Nicomede di Bitina¹⁶⁵, si può notare come l’aggettivo ricorra anzitutto nel caso di mistioni tra *barbaroi* soltanto, alludendo

¹⁶¹ I 7.

¹⁶² F 16 Marcotte (= *Eux.* 45 Müller = vv. 874-885 Müller = 875-874 Diller): (...) τούτοις ἐπιμεμίχθαι δὲ τὰς Ἀμαζόνας τοῖς Σαυρομάταις λέγουσιν.

¹⁶³ 679-680: πέραν Σαμοθράκη δ’ ἔστι νῆσος Τρωϊκὴ / ἔχουσα τὴν οἰκισιν ἀναμιγμένην.

¹⁶⁴ Cfr. vv. 245-246: μεσόγειοι κείμενοι / οἰκοῦσι Λευκανοὶ τε Καμπανοὶ θ’ ἄμα ; F 5 Marcotte (= *Eux.* 72 Müller = vv. 765-766 Müller = 764-765 Diller): Τόμοι δ’ ἄποικοι γενόμενοι Μιλησίων, ὑπὸ Σκυθῶν κύκλῳ δὲ περιοκούμενοι.

¹⁶⁵ I 11.

in maniera generica alla loro «origine mista» e alla loro «eterogeneità», come nel caso dei barbari dell'Italia, degli abitanti del settore interno della Tesprozia e dei Lelegi¹⁶⁶. In questi ultimi due esempi, peraltro, va osservato che lo Pseudo Scimno adoperava *μυγᾶς* arricchito anche del valore di «indistinto», poiché le realtà anelleniche da lui prese in esame non sono solo formate da elementi appartenenti a diverse stirpi, ma sono soprattutto caratterizzate da un grado interno di disomogeneità tale da non permettere l'individuazione precisa delle diverse componenti etniche. Nel riferirsi a popolazioni barbare, l'aggettivo è inoltre indistintamente applicato a realtà del passato e del presente e per quegli *ethne* non più attivi, come nel caso dei Lelegi e dei barbari italici, esso assume anche il valore di «antichità» e di «precedenza».

Come si può vedere anche dalla tabella riassuntiva (tab. II: La mescolanza secondo lo Pseudo Scimno), all'interno dell'opera si individuano anche usi di *μυγᾶς* che fanno invece riferimento a una mescolanza tra Greci e non Greci: è questo il caso sia delle genti che abitano Dyonisopolis, in prevalenza d'origine ellenica e in seguito unitesi alla componente tracia e scita presente nella regione, sia delle popolazioni microasiatiche¹⁶⁷.

LUOGO	ESPRESSIONE	CONTESTO	SIGNIFICATO	GENERE DI MISTIONE	VALENZA		VALORI CONNESSI
					Neutra	Negativa	
v. 81	τίνα μυγᾶδων λεγόμενα	nella dedica dell'opera	misto	tra Greci e non Greci, tra Elleni, tra <i>barbaroi</i>	✓		distinzione dalle nozioni di <i>homoethnia</i> e di <i>autoctonia</i>
v. 301	μυγᾶδας τὸ πρότερον ἤτις ἔσχε βαρβάρους	Italia	di origine mista	tra <i>barbaroi</i>	✓		precedenza, alterità,
v. 451	μυγᾶδες βάρβαροι	interno della Molossia	di origine mista	tra <i>barbaroi</i>	✓		alterità
v. 572	μυγᾶδας συνοίκους Δέλεγας	<i>archaiologia</i> dell'Eubea	misto	tra <i>barbaroi</i> e/o popolazioni preelleniche	✓		precedenza, originarietà
F 2	μυγᾶδας Ἑλλήνας οἰκητᾶς	Dionysopolis	misto	tra Greci e <i>barbaroi</i>	✓		—
F 25	τὰ δὲ λοιπὰ τῶν μυγᾶδων χωρὶς βάρβαρα.	Asia minore	misto	tra Greci e <i>barbaroi</i>	✓		—

tab. II: La mescolanza secondo lo Pseudo Scimno

Proprio quest'ultimo esempio pone in maniera evidente il problema del rapporto del nostro autore con Eforo, che va definito tanto sul piano dei contenuti quanto sul piano terminologico. Le affinità nel trattamento di alcune realtà etno-geografiche, descritte secondo una rappresentazione poco o per nulla aggiornata, che non coincide cioè con quella del geografo, come nel caso dell'Italia, e la corrispondenza lessicale sia nell'utilizzo di *μυγᾶς* sia della formula τῶν μυγᾶδων χωρὶς, per le genti della penisola anatolica, portano a credere che quelli esposti dallo Pseudo Scimno siano soltanto dei dati da lui attinti dallo storico cumano e che la presenza del tema della mescolanza etnica nell'opera vada considerata in termini di semplice eredità letteraria. Tuttavia, a prescindere da un indubbio grado di dipendenza dal modello eforeo, è pur vero che il geografo mostra anche la piena capacità di riflettere autonomamente sul

¹⁶⁶ I 12-14.

¹⁶⁷ I 15 e 16.

problema delle relazioni tra popoli – del resto, per un autore come lui di II sec. a.C. particolarmente frequenti e comuni – riuscendo a distaccarsi, quando necessario, dalla propria fonte e a evidenziare gli aspetti che egli giudica più importanti.

L'interesse personale dello Pseudo Scimno per la mescolanza etnica è provato in modo chiaro dall'utilizzo dell'aggettivo *μυγάζ* nei versi iniziali dell'opera, in una sezione peraltro a carattere programmatico che mira a illustrare il tema generale e il metodo di lavoro. L'esigenza prima e principale di specificare di volta in volta lo statuto etnico, ellenico o non, dei diversi popoli da lui menzionati nel corso dell'esposizione (vv. 77-81) spinge l'autore a servirsi della mescolanza con una certa frequenza e a eleggerla a strumento-chiave della propria indagine etnografica. In particolare, dal suo punto di vista, il principale elemento che favorisce le relazioni tra popoli è la loro posizione sul territorio e il loro grado di vicinanza; per il geografo non è dunque un semplice caso che alcuni dei barbari misti della Tesprozia interna abitino anche nei pressi dell'oracolo di Dodona o che la convivenza tra Greci e non Greci si sia stabilita a Dionysopolis, situata proprio al confine tra l'area tracia e quella scitica. Nel caso dell'identità di un singolo popolo, poi, un fattore che può determinare la sua natura mista è costituito dal livello di propensione che egli ha al trasferimento e al cambio di sede, come è dimostrato dall'esempio del popolo lelego.

In generale, nel trattamento delle popolazioni barbare l'autore della *Περίοδος* si rivela attento non soltanto agli aspetti di natura strettamente etnica, ma anche a quelli della sfera culturale, evidenziando in base alle singole realtà la lingua¹⁶⁸, le forme insediative¹⁶⁹, lo stile di vita e il genere di attività¹⁷⁰. Nel caso di realtà miste, invece, non troviamo indicato nessuno di questi elementi, né altri che possano servire a una loro caratterizzazione. Ciononostante la profondità di analisi del geografo è provata in modo sicuro dalla consapevolezza con cui egli esamina il tema della mescolanza in rapporto ai concetti opposti di *homoethnia* e di autoctonia, come pure dalla capacità di distinguere tra generi e livelli diversi di commistione etnica.

V 4. Diodoro Siculo

Dopo lo Pseudo Scimno, interessanti spunti di valutazione sui diversi modi di descrivere e percepire la mescolanza etnica sono offerte dalla *Biblioteca* diodorea, anche in considerazione del fatto che essa risente del particolare momento storico nel quale vive il suo autore, dominato dalla potenza romana. Nell'opera l'utilizzo del verbo *μείγνυμι*, usato sia assoluto sia in unione ad altri termini, è alquanto ampio e accanto al significato proprio di «mescolare», «unire» presenta anche quello di «avere relazioni». Molto frequenti sono anche i suoi composti, nei quali si tende a precisare determinati aspetti della mescolanza, soprattutto quello connettivo. Sono quindi attestati i seguenti valori di «mescolare insieme» (con *ἀνά*), «avere rapporti sessuali» (insieme a *ἐπί*), «mescolare in» (con *κατά*), «mescolare con» (in unione a *πρός*) e «unirsi con», «congiungersi», «mescolare con», «incontrare» (congiunto con *σύν*). Da solo il sostantivo *μίξις* designa l'«unione», il «contatto», mentre composto con *ἐπί* significa anche la «relazione», specie in ambito sessuale. L'avverbio *ἀναμίξ*, infine,

¹⁶⁸ F 20 Marcotte (= *Eux.* 3 Müller = 925-937 Diller): πόλις Ἑλληνίς Φᾶσις λεγομένη, εἰς ἣν λέγεται καταβαίνειν ἔθνη ἐξήκοντα διαφόροις χρώμενα φωναῖς ἐν οἷς τινὰς λέγουσιν ἀπὸ τῆς Ἰνδικῆς καὶ Βακτριανῆς συναφικνεῖσθαι βαρβάρους.

¹⁶⁹ vv. 297-300: αὐταὶ μὲν οὖν εἰς αἱ πόλεις Ἑλληνίδες / τὰ δὲ λοιπὰ βάρβαρ' ἐστὶ τῶν πολισμάτων, / Καρχηδονίων ἐντειχισάντων τοὺς τόπους.

¹⁷⁰ F 15a Marcotte (= *Eux.* 49 Müller = vv. 835-859 Müller = 850-857 Diller); F 18 Marcotte (= *Eux.* 24 Müller² = vv. 899-913 Diller).

usato sia assoluto sia con il dativo, esprime la sfumatura di «confusione» implicita nella mescolanza¹⁷¹.

La frequenza con cui anche il verbo è impiegato da Diodoro per indicare l'incontro e l'aggregazione di realtà etniche diverse¹⁷² può forse spiegare come mai l'utilizzo dei due aggettivi verbali *μυγός* e *μικτός* all'interno della *Biblioteca* non sia particolarmente cospicuo. Inoltre, tra i due termini si osserva una importante differenza d'impiego: soltanto *μυγός* è sempre e unicamente adoperato per la sfera etnica, a differenza di *μικτός* che, attestato nella forma composta con *σύν*, ricorre indistintamente sia per l'unione di realtà etniche diverse tra loro sia in ambito acustico, dove è associato a vocaboli quali *κρουγή* e *βοή*. Tale circostanza d'impiego, più frequente dell'altra, ricorrente invece una volta soltanto, dimostra in modo chiaro che il significato prevalente di *σύμμικτος* in Diodoro è quello di «confuso», «indistinto» e tale sfumatura si riconosce anche quando l'aggettivo è riferito all'*ὄχλος* di fuggitivi che prende parte alla *ktisis* di Alesa Arconidea¹⁷³.

Per quanto riguarda poi *μυγός* esso è adoperato senza variazioni semantiche e, come *σύμμικτος*, fa unicamente riferimento al «carattere eterogeno» di un gruppo. Ma in modo poi diverso da *σύμμικτος*, che allude a una compresenza interamente greca, *μυγός* definisce sia un'unione anellenica soltanto, come nel caso del popolamento più antico di Creta, degli alleati cartaginesi e dei Bretti¹⁷⁴, sia anche a una di genere greco-barbara, come indicato dal discorso di Teodoro che molto probabilmente ha come referenti i mercenari di Dionisio I¹⁷⁵. Affine all'uso di *μυγός* è anche quello del suo composto *παμμυγής*, attestato un'unica volta nel libro XXIX, per indicare non un vero e proprio *mélange*, ma soltanto «la diversa origine» di elementi principalmente di stirpe anellenica¹⁷⁶; peraltro il contesto, relativo all'esercito annibalico, afferisce anche in questo caso a dei *misthophoroi*.

Sul piano percettivo sono soprattutto le attestazioni di *μυγός* (e del suo composto) a rivelarsi le più interessanti. Difatti, se *σύμμικτος*, come si è detto, insieme allo statuto di «misto» esprime soprattutto l'aspetto di «confuso», *μυγός* invece è adoperato dallo storico sia per l'etnogenesi di un popolo, sia per la sfera etnico-militare. Nel primo ambito, sebbene l'aggettivo si trovi accompagnato a termini abbastanza generici e comuni, quali *ἄνθρωποι* e *βάρβαροι*, grazie al contesto è possibile intuire in maniera abbastanza approfondita quale sia la visione etnografica dell'autore, tutt'altro che inconsapevole, e soprattutto come la mescolanza rappresenti per lui un concetto sintetico e portatore di ulteriori significati. Nell'*archaiologia* cretese lo storico non aggiunge molto sullo statuto dei *μυγάδες βάρβαροι* giunti per ultimi sull'isola, ma è facile vedere come egli si serva di *μυγός* quale preciso criterio di classificazione di un popolo e tenda poi a distinguere in maniera corretta la mistione dai concetti di autoctonia e di migrazione. Inoltre, sotto il profilo culturale, Diodoro riconosce anche lo stretto legame che esiste tra mescolanza etnica e mescolanza linguistica e così facendo, implicitamente, conferma che il criterio linguistico rimane il criterio primo di definizione anche per i popoli misti.

Per l'etnogenesi dei Bretti ancor più visibile è la ricchezza semantica dell'aggettivo che, sebbene assuma anche una chiara valenza negativa, è in grado di definire l'identità brettia sia sul piano strettamente etnico sia sul piano sociale. Ancora

¹⁷¹ Per i significati dei termini della famiglia lessicale di *μείγνυμι* cfr. MCDUGALL 1983, svv.

¹⁷² Cfr. soprattutto V 80, 1-3, dove ricorrono insieme *ἐπιμίγνυμι* e *συμμίγνυμι*.

¹⁷³ II 21.

¹⁷⁴ I 17, 19, 20.

¹⁷⁵ I 18.

¹⁷⁶ I 43.

una volta e in modo chiarissimo, la mescolanza coincide per Diodoro con la nozione di alterità e tale aspetto è in questo caso evidenziato attraverso indicazioni precise di genere culturale che riguardano lo stile di vita e le strutture insediative. Infine, un altro elemento interessante che emerge è anche la particolare importanza che nell'ottica diodorea l'etnonimo ricopre nella costituzione dell'identità etnica e che, in maniera tutt'altro che casuale, per realtà miste, è indicato dall'autore non da subito, ma è presentato come un risultato raggiungibile solo nel tempo.

Passando poi alla sfera etnico-militare, si osserva in maniera costante la connotazione negativa di *μγάς*, che caratterizza anche l'unico impiego del suo composto *παμμυγής*. Secondo la comune concezione ellenica, Diodoro evidenzia come la mescolanza etnica alimenti i contrasti e le divisioni all'interno di un esercito, distolga dagli obiettivi comuni e soprattutto, nel caso di forze arruolate a pagamento, possa poi portare in maniera facile da parte loro o alla ribellione o al tradimento. Tali aspetti sono indicati esplicitamente da Diodoro sia per la rivolta degli alleati di Cartagine nel 396 a.C., in cui il loro statuto di misti compare nell'elenco dei motivi che hanno portato al loro fallimento, sia nel caso delle truppe annibaliche che, da questo punto di vista, costituiscono un'eccezione.

Sebbene il giudizio di Diodoro non restituisca elementi nuovi nella considerazione di truppe etnicamente eterogenee, è comunque capace di dimostrare come la mescolanza etnica sia caratteristica di alcune categorie professionali, soprattutto di quelle militari. In aggiunta, nella loro valutazione, lo storico ricorre ai medesimi parametri da lui adoperati anche nei casi di etnogenesi di un popolo e in maniera opportuna evidenzia il legame che esiste tra il carattere misto di una realtà e il suo pluralismo sia sul piano linguistico sia sul piano sociale. L'insieme dei significati e delle accezioni degli aggettivi verbali di *μείγνυμι* individuabili nella *Biblioteca diodorea* è riportato nel seguente schema (tab. III: La mescolanza secondo Diodoro):

LUOGO	ESPRESSIONE	CONTESTO	SIGNIFICATO	GENERE DI MISTIONE	VALENZA		VALORI CONNESSI
					Neutra	Negativa	
V 80, 2	γένος ... μγάδων βαρβάρων	<i>archaiologia</i> di Creta	di origine mista	tra <i>barbaroi</i>	✓		plurilinguismo
XIV 66, 5	μγάσιν ἀνθρώποις	Sicilia; tirannide di Dionisio I	di origine mista	tra Greci e non Greci		✓	alterità, condizione sociale umile
XIV 77, 6	οἱ δ' ἀποστάται μγάδες ὄντες	rivolta in Libia; 396	di origine mista	tra <i>barbaroi</i>		✓	debolezza militare; propensione al tradimento
XVI 15, 1	πλήθος ἀνθρώπων πανταχόθεν μγάδων	etnogenesi dei Bretti	di varia provenienza	tra popolazioni italiche		✓	alterità, condizione sociale umile
XXIX Fr. 22 Goukowsky	δυνάμει δὲ μισθοφόροις καὶ συμμαχικαῖς παμμυγέσι	descrizione dell'esercito di Annibale	eterogeneo	tra <i>barbaroi</i>		✓	plurilinguismo; debolezza militare, divisione interna e propensione al tradimento
XIV 16, 1	σύμμικτον ὄχλον	<i>ktisis</i> di Alesa Arconidea	eterogeneo	tra Greci	✓		confusione, indistinzione

tab. III: La mescolanza secondo Diodoro

V 5. Strabone

La ampia e multiforme trama delle relazioni interetniche antiche, con il conseguente problema delle diverse valutazioni che in merito possono essere formulate secondo l'ottica ellenica, si viene a definire con Strabone in tutta la sua evidenza e soprattutto raggiunge in lui un alto grado di complessità e di capacità di analisi. Ciò dipende in parte dal carattere ambivalente della condizione stessa del geografo, diviso tra grecità e romanità, per quanto la sua percezione rimanga coincidente, ancora, con quella ellenica, ma in parte si deve anche alle caratteristiche compositive della sua opera, da lui esplicitamente definita una *kolossoyrgia*¹⁷⁷, come pure alla sua formazione, fortemente impregnata di filosofia e influenzata dal pensiero scientifico di Posidonio¹⁷⁸.

Strabone non si limita soltanto a individuare e definire realtà miste nella loro varietà di situazioni; spesso nelle sue descrizioni etnografiche procede anche a indicare quali sono i loro tratti caratteristici e distintivi e soprattutto introduce le proprie osservazioni su che cosa sia la mescolanza e su come realtà etnicamente e culturalmente diverse tra loro possano convivere, uniformandosi del tutto tra loro o conservando i propri caratteri di identità. Lo spessore dell'ottica straboniana si intuisce già dal lessico a tal scopo impiegato, dalla ricchezza di termini presenti all'interno della *Geografia*, dalla maniera precisa e del tutto consapevole con cui l'autore li seleziona e li adopera in determinati contesti, esplorandone a pieno le potenzialità semantiche.

Se si concentra l'attenzione sulla famiglia lessicale di μείγνυμι, che pure necessiterebbe di un'analisi più ampia di quella che è possibile qui fare, troviamo anzitutto il verbo frequentemente attestato, anche nei suoi composti, e con la stessa frequenza esso è adoperato per indicare la mescolanza tra popoli¹⁷⁹. Spesso il dettato straboniano è assai conciso e affida unicamente a μείγνυμι la descrizione delle diverse forme di contatto; tuttavia proprio tale utilizzo dimostra che il verbo, pur non assumendo il valore di vocabolo tecnico, è in grado di indicare in maniera assai precisa l'unione tra popoli sia sul versante strettamente etnico sia sul versante etnico-culturale. Accanto a μείγνυμι, è attestato anche l'avverbio ἀναμίξ, non da solo, ma all'interno di specifici nessi, appartenenti per lo più al lessico insediativo¹⁸⁰, a indicare il pluralismo etnico, ma anche linguistico di alcune popolazioni¹⁸¹.

Per quanto riguarda gli aggettivi merita anzitutto sottolineare che Strabone costituisce l'autore che in assoluto più di tutti si serve di μιγάζ e di μικτός per il *mélange* tra popoli; non solo, di μικτός, accanto alla forma semplice, peraltro poco attestata in ambito etnico, egli adopera anche il composto ἐπίμικτος, ancora più raro in tal senso, oltre al più consueto σύμμικτος. Nell'insieme si può notare che non vi è particolare rigore nell'utilizzo di tali termini, ma proprio tale aspetto mette in luce le

¹⁷⁷ STRAB. I 1, 23, 14 C. Su tale affermazione cfr. poi POTHECARY 2005.

¹⁷⁸ Sulla educazione filosofica di Strabone cfr. ALY 1964, pp. 9-19. In particolare per tracce concrete di tale educazione all'interno dell'opera cfr. l'analisi di ROSEMAN 2005, pp. 27-41. Sull'interesse di Strabone per la filosofia di Posidonio e per quella stoica in generale cfr. poi DUECK 2000, pp. 60-69.

¹⁷⁹ Cfr., soltanto a titolo esemplificativo, STRAB. VIII 1, 2, 333 C (μίγνυμι); VII 5, 1, 313 C (ἀναμίγνυμι); XIV 2, 1, 651 C (ἐπιμίγνυμι); XIV 2, 28, 662 C (καταμίγνυμι); XII 7, 2, 570 C (συγκαταμίγνυμι).

¹⁸⁰ Per questo ambito lessicale cfr. BOFFO 2000.

¹⁸¹ VII 5, 2, 313 C : καὶ γὰρ οὗτοι τοῖς Ἰλλυρικοῖς ἔθνεσι καὶ τοῖς Θρακίοις ἀναμίξ ᾤκησαν. Cfr. anche XII 1, 1 per l'aspetto linguistico: οἱ δ' οὖν ὁμόγλωττοι μάλιστα εἰσιν οἱ ἀφοριζόμενοι πρὸς νότον μὲν τῷ Κιλικίῳ λεγομένῳ Ταύρω, πρὸς ἄνω δὲ τῇ Ἀρμενίᾳ καὶ τῇ Κολχίδι καὶ τοῖς μεταξύ ἑτερογλώττοις ἔθνεσι.

diverse sfumature e connotazioni che essi assumono nella *Geografia*. Tra gli aggettivi verbali di μείγνυμι quello che vanta il maggior numero di attestazioni è μιγάς (per un totale di otto occorrenze), nelle quali esso è adoperato nella duplice valenza vista già negli autori precedenti: in quella generica che indica il carattere «composito», «eterogeneo» di un gruppo, in quanto formato da membri di diversa provenienza (i pirati di Dyme)¹⁸², e in quella più specifica sia di «misto» (secondo gli esempi dei Lelegi, dei Panfili e delle popolazioni microasiatiche citate nella polemica con Eforo)¹⁸³ sia di «mescolato con», nel caso di realtà nate o caratterizzate da veri e propri fenomeni di *mélange*, come per le genti che abitano l'isola di Alopekia, le regioni della Giudea e della Galilea, e le *poleis* di Alessandria e di Memphis¹⁸⁴. La mescolanza a cui Strabone allude tramite μιγάς è dunque una mescolanza che interessa indiscriminatamente sia popolazioni greco-barbare sia *ethne* interamente anellenici.

In parte identici, ma in parte anche nuovi sono i valori espressi tramite μικτός e i suoi composti. L'aggettivo, nella forma semplice, è il solo tra i termini qui presi in considerazione a non essere applicato in maniera esclusiva alla sfera etnica; da tale caratteristica dipende forse il fatto che μικτός non ricorra mai in Strabone con lo stesso significato. Di un certo interesse per noi è il suo impiego in ambito linguistico nel passo di VIII 1, 2 relativo al tipo di dialetto, un misto di eolico e dorico, che nel passato era parlato in alcuni settori del Peloponneso¹⁸⁵. Sebbene il campo di applicazione riguardi la lingua di un popolo, si tratta del solo caso in cui un aggettivo di μείγνυμι è adoperato per definire l'unione esclusiva di elementi ellenici; tale unione, del resto, è esplicitamente presentata dal geografo come il portato di un precedente contatto sul piano etnico. Negli altri due suoi impieghi, μικτός fa poi riferimento ora a una commistione tra Greci e non Greci ora a una commistione tra popolazioni barbare soltanto¹⁸⁶. Tuttavia va osservato che in questi due ultimi casi μικτός ricorre sempre in concomitanza con μιγάς, in un rapporto di sinonimia con tale termine, nel quale però va precisato che è proprio μιγάς a determinare lo specifico valore assunto da μικτός.

Riferito a realtà etniche assai diverse tra loro è anche ἐπίμικτος che, pur in assenza di variazioni semantiche, definisce il carattere «misto» tanto di realtà anelleniche, nel caso degli Iapodi, tanto di realtà popolate da diverse componenti etniche, elleniche e non, come le genti dell'area interna della Ionia che gravita intorno al Meandro¹⁸⁷. Inoltre per ἐπίμικτος è possibile notare un'altra importante caratteristica, vale a dire il suo ricorrere, tutt'altro che casuale, in contesti caratterizzati da un forte livello di mescolanza, in cui le realtà etniche e geografiche di riferimento sono pienamente integrate tra loro o presentano tratti identitari in parte ambigui e come tali difficili da definirsi sul piano etnico e/o culturale.

Infine, l'unica attestazione di σύμμικτος mostra che l'aggettivo è impiegato da Strabone nella referenzialità generica di «eterogeneo», «di provenienza mista», anche se il contesto, pertinente alla spedizione coloniale che giunse a Chio e assai povero di dati, non consente di stabilire esattamente quale sia l'ambito della mistione, se greco-barbaro o esclusivamente anellenico¹⁸⁸.

¹⁸² I 23.

¹⁸³ I 22, 25, 26.

¹⁸⁴ I 24, 27-29.

¹⁸⁵ II 3.

¹⁸⁶ II 4 e 5.

¹⁸⁷ II 6 e 7.

¹⁸⁸ II 22.

Dal punto di vista strettamente lessicale, va poi detto che insieme a *μιγάς* e *μικτός* e i suoi composti, ricorrono vocaboli propri del linguaggio etnico (*ἔθνος*, *γένος*, *φυλή*, *λαός*), termini d'ambito territoriale (*χωρίον*), ma anche i più generici *πλήθος*, *ἄνθρωποι*, *ἄνδρες*. Infine le realtà etnico-geografiche descritte da Strabone sono: Dyme in Acaia, il Peloponneso, popolazioni dell'Illiria, l'isola di Chio, la penisola anatolica tutta e, in particolare, il settore interno compreso tra Efeso e Antiochia sul Meandro e la Panfilia, in Egitto Alessandria e Memphis, e Alopekia in territorio scitico. Questo rapido quadro sui principali usi e valori degli aggettivi verbali di *μείγνυμι*, proposto anche graficamente nel seguente prospetto (tab. IV: La mescolanza secondo Strabone), rende evidente il particolare rilievo che il tema della mescolanza trova nella *Geografia* straboniana, spaziando tra aree etnicamente e geograficamente diverse tra loro, disposte poi lungo un arco cronologico ampio, e assumendo forme e caratteri diversi, di semplice eterogeneità, di compresenza in un medesimo luogo e di vero e proprio *métissage*.

LUOGO	ESPRESSIONE	CONTESTO	SIGNIFICATO	GENERE DI MISTIONE	VALENZA		VALORI CONNESSI
					Neutra	Negativa	
VII 7, 2, 322 C	τὸ συλλέκτους γεγονέναι τινὰς ἐκ παλαιοῦ καὶ μιγάδας	etnogenesi dei Lelegi	misto	tra <i>barbaroi</i> e popolazioni preelleniche	✓		condizione errante, alterità, precedenza
VIII 7, 5, 388 C	ἄνθρώπους μιγάδας	ripopolamento di Dyme ad opera di Pompeo	di varia provenienza	tra <i>barbaroi</i>		✓	esercizio della <i>lesteia</i> ; alterità
XI 2, 3, 493 C	μιγάδων ἀνθρώπων	isola di Alopekia	misti	tra Greci e Sciti	✓		—
XIV 4, 3, 668 C	λαῶν μιγάδων τινῶν	etnogenesi dei Panfili	misti	tra <i>barbaroi</i>	✓		condizione errante; alterità
XIV 5, 25, 679 C	τίνες δ' εἰσὶν οἱ μιγάδες; ... τρίτον γένος τὸ μικτόν	classificazione dei popoli dell'Asia minore	misti	tra Greci e non Greci	✓ (μιγάς)	✓ (μικτός)	principio della <i>ἐπικράτεια</i>
XVI 2, 34, 760 C	φύλων οἰκοῦμενα μικτῶν ... οὕτω δ' ὄντων μιγάδων	popolamento della Giudea e della Galilea	misti	tra <i>barbaroi</i> (Egizi, Arabi, Fenici)	✓ (μικτός)	✓ (μιγάς)	principio della <i>ἐπικράτεια</i>
XVII 1, 12, 797-798 C	εἰ μιγάδες	popolazione di Alessandria	misti	tra Greci e non Greci		✓	principio della <i>ἐπικράτεια</i>
XVII 1, 32, 807 C	μιγάδων ἀνδρῶν	popolazione di Memphis	misti	tra Greci e non Greci	✓		popolosità
VIII 1, 2, 333 C	μικτῇ τινὶ ... ἐξ ἀμφοῖν	lingua parlata nel Peloponneso nell' <i>archaio-logia</i>	misto	tra Greci (eolico e dorico)	✓		principio della <i>ἐπικράτεια</i>
IV 6, 10, 207 C	τοῦτο ἐπίμικτον Ἰλλυριοῖς καὶ Κελτοῖς ἔθνος	Iapodi	misto, intermedio	tra <i>barbaroi</i>	✓		alterità
XIV 1, 38, 647 C	τὰ χωρία ταῦτα Λυδοῖς καὶ Καρσίν ἐπίμικτα καὶ τοῖς Ἑλλησι	popolamento della Ionia meridionale, tra Efeso e Antiochia	misto	tra Greci e non Greci	✓		vicinanza geografica
XIV 1, 3, 633 C	σύμμικτον ... πλήθος	<i>ktisis</i> di Chio	eterogeneo	tra Greci e <i>barbaroi</i> o tra soli <i>barbaroi</i>	✓		precedenza

tab. IV: La mescolanza secondo Strabone

Nella sua ottica strettamente geografica, Strabone non manca di notare e di porre nella giusta evidenza il ruolo fondamentale che l'elemento territoriale gioca nelle relazioni interetniche: anzitutto ciò che è in grado di favorire o meno tali relazioni è la posizione di un popolo nell'*oikoumene* e, più specificatamente, le caratteristiche naturali del territorio da esso abitato, se arido, montagnoso e dunque isolato, o se al contrario fertile, vicino al mare e come tale aperto ai contatti con gli altri. Importa anche il suo livello di densità demografica e di frequentazione, se esso sia povero di abitanti o se viceversa fittamente popolato e se, per qualche ragione specifica, costituisca un facile richiamo per gli stranieri e/o zona di transito. Da ciò diviene allora evidente agli occhi del geografo che la mescolanza è caratteristica specifica di alcune aree soprattutto, come le megalopoli, Alessandria e Memphis, tanto più che quest'ultima con la sua area sacra e il Serapeo funge da vero e proprio polo multi-etnico. Oltre che i luoghi religiosi, anche altri sono naturalmente favorevoli al contatto e allo scambio tra popoli, come gli empori e la descrizione del popolamento di Alopekia evidenzia in maniera opportuna l'importanza di tale fattore. Strabone, poi, nella piena coscienza che non sempre esiste coincidenza tra un popolo e il suo territorio, privilegia il ruolo che gli elementi naturali, (fiumi soprattutto) svolgono in aree densamente e variamente abitate: oltre che da confine, essi possono fungere da elemento di contatto tra gli *ethne* e in ragione di ciò qualificare tutta l'area in modo forte quale 'area di frontiera'.

Di norma nella *Geografia* l'analisi delle singole realtà etniche avviene attraverso un utilizzo non connotato degli aggettivi che esprimono la nozione di mescolanza. Strabone li adopera in una funzione neutra e descrittiva per definire il tipo di popolamento di un'area o per chiarire l'identità di un popolo. In questi casi è dunque riflessa una percezione di tipo aggregativo che tende a individuare quali siano i connotati fondamentali di un *ethnos* o di un gruppo a cui è attribuito lo statuto di «misto». I *semeia* su cui si basa la valutazione straboniana sono quelli 'classici' che in parte sono da lui impiegati anche per i *barbaroi*: anzitutto il fattore biologico, da intendersi nel caso di realtà miste come impossibilità di rintracciare una loro unità di stirpe, la lingua e da ultimo la cultura¹⁸⁹. Tale coincidenza nell'analisi di *barbaroi* e di misti dipende dal fatto che molto spesso le popolazioni da lui descritte, oltre che eterogenee, sono anche anelleniche (Lelegi, Panfili, Iapodi) e di conseguenza determinate scelte lessicali congiuntamente alla nozione di mescolanza esprimono anche il valore di radicale e profonda «alterità».

Strabone sa bene che il carattere etnicamente misto di un popolo può sia essere un suo tratto costitutivo e originario sia un carattere acquisito nel tempo. Per indagare tale aspetto la sua analisi tiene conto oltre che, del fattore strettamente biologico, anche di altri dati: anzitutto l'etnonimo, la cui etimologia è adoperata sia per i Lelegi sia per i Panfili; e poi la natura di popolo errante, valida anche questa per entrambi i popoli.

Una volta accertato che si tratta di una realtà mista, il geografo passa poi a considerare anche gli aspetti culturali in base ai quali gli è possibile misurare esattamente il genere e il livello della mistione. Tra questi il parametro più importante di tutti è senz'altro la lingua; il particolare tipo di linguaggio di cui un popolo fa uso gli consente infatti di ricostruire in maniera immediata l'insieme dei movimenti e dei contatti che ha avuto, di precisare le realtà etniche con cui si è mescolato e, di conseguenza, di specificare il grado di profondità della mistione. Nella convinzione

¹⁸⁹ Per l'uso di questi tre criteri nella valutazione dei popoli barbari cfr. ALMAGOR 2005, p. 43.

che l'*ethos* non è altro che il riflesso della natura etnica di un popolo, il geografo passa poi a considerare lo stile di vita, le forme insediative e, nel caso degli Iapodi, anche il tipo di armamento e l'aspetto esteriore, visibile nella pratica di tatuare il proprio corpo. Sotto il profilo dei costumi, non si scorge alcuna differenza nella maniera in cui Strabone descrive popolazioni barbare: anche nel caso di realtà miste, egli attribuisce loro le caratteristiche fondamentali di *ethne* semicivili, arretrati sotto il profilo politico-sociale e dediti al brigantaggio¹⁹⁰.

Nonostante l'attenzione per realtà miste e la precisione descrittiva con cui il geografo le esamina, sorprende non poco come nella polemica contro Eforo egli ribadisca con forza la tradizionale distinzione etnografica e, in modo quasi paradossale, arrivi a negare l'esistenza di popoli misti. In tale contesto è evidente l'utilizzo semanticamente connotato di *μυγάς* che non funge più soltanto da strumento descrittivo, ma commenta anche la nozione di mescolanza e la arricchisce di una *nuance* ben precisa. Tuttavia, a prescindere dalle motivazioni che spingono Strabone a mantenere salda la distinzione tra grecità e non grecità, la sua affermazione trova una evidente smentita proprio nei molteplici casi di commistione etnica da lui descritti. E soprattutto, per quanto una simile notazione possa apparire alquanto miope, al contrario rimane espressione di una capacità di giudizio comunque alta. Con spirito assai critico, il geografo è in grado di riconoscere che esistono differenti generi e livelli di mescolanza, anche all'interno di una stessa area geografica. In modo quasi costante egli passa poi a sottolineare il carattere disomogeneo della mescolanza e a riconoscere in essa un elemento prevalente. Punto fermo di ogni suo ragionamento è ciò che egli definisce con il termine *ἐπικράτεια*, alludendo appunto a quell'elemento che si impone e annulla gli altri. Nell'ottica straboniana tale *ἐπικράτεια* si può individuare sul piano etnico, risalendo all'origine di un popolo prima che abbia avuto inizio la sua mistione, come nel caso delle genti elleniche di Alessandria e degli abitanti di stirpe egizia della Giudea. Con maggiore evidenza un elemento prevalente è poi riconoscibile sul piano culturale, attraverso l'analisi della lingua e dei costumi di un popolo.

V 6. Plutarco

Dopo Strabone, l'autore che tramanda il maggior numero di attestazioni di entrambi gli aggettivi verbali di *μ(ε)ίγνυμι* è Plutarco il quale, nel servirsene, non si limita a un uso puramente descrittivo, ma riflette anche sul concetto di mescolanza etnica, restituendo in merito alcune interessanti osservazioni. All'interno del *corpus* plutarco *μείγνυμι* e i suoi composti ricorrono con notevole frequenza: nella forma semplice il verbo designa soprattutto l'azione di «unire», «congiungere»¹⁹¹, e in tale significato sono adoperati anche *ἀναμείγνυμι*¹⁹²; *ἐμμείγνυμι*¹⁹³, *καταμείγνυμι*¹⁹⁴, *παραμείγνυμι*¹⁹⁵; *συμμείγνυμι*¹⁹⁶. È inoltre attestato *ἐπιμείγνυμι* per indicare l'atto di «incontrarsi» e di «stringere rapporti»¹⁹⁷; oltre al consueto valore di «unire»,

¹⁹⁰ *Ibidem*, p. 52.

¹⁹¹ Cfr., ad esempio, PLUT., *Cam.* 4, 5; *Cat. Mai.* 4, 2; *Rom.* 28, 7; *De superst.* 167 f; *Aet. rom. et gr.* 264 a; *De def. or.* 429 d; *Quaest. Conv.* 638 d; 720 f; *De an. procr. in Timaeo* 1024 d; 1024 f.

¹⁹² *Per.* 16, 7; *Rom.* 9, 2; *De Iside* 370 b; *Quaest. Conv.* 691 b; 707 e; *Alc.* 29, 4.

¹⁹³ *Quaest. Conv.* 695 f; *De facie* 943 f; *De soll. anim.* 973 e.

¹⁹⁴ *Aem.* 35, 3; *Cat. Mai.* 20, 12; *Cor.* 18, 5; *Pel.* 9, 12; *Phil.* 8, 3; *De fort. rom.* 322 d.

¹⁹⁵ *Ant.* 24, 12; *Caes.* 52, 6.

¹⁹⁶ *Rom.* 11, 2; *Quomodo adulator ab amico intern.* 51 a.

¹⁹⁷ Cfr. rispettivamente *Aem.* 12, 5 e *Flam.* 2, 5.

καταμείγνυμι esprime anche il valore di «scontrarsi»¹⁹⁸; προσμείγνυμι può significare «avvicinarsi», sia in senso fisico sia metaforico per indicare un particolare atteggiamento¹⁹⁹, come pure «venire a contatto»²⁰⁰. L'atto di «avere rapporti» è espresso anche tramite συμμείγνυμι²⁰¹, ma al participio il composto definisce la particolare gradazione dell'unione e indica dunque l'essere «disordinato», «confuso»²⁰².

Particolarmente frequente è poi l'utilizzo di μικτός che però non ricorre mai per il contatto tra popoli. Plutarco si serve dell'aggettivo nella sua connotazione abituale e generica di «misto»²⁰³; talvolta, come per la natura divina, esso assume il valore di «duplice»²⁰⁴, o in determinati contesti di «intermedio», «centrale»²⁰⁵. Ciò che rende però interessante l'utilizzo di μικτός in Plutarco è soprattutto il suo ricorrere insieme ad aggettivi che esprimono nozioni in parte affini e interdipendenti da quello di mescolanza, quali quello di varietà e di pluralità: così μικτός si trova spesso accompagnato da παντοδαπός²⁰⁶ e ποικίλος²⁰⁷; di conseguenza il suo contrario ἄμικτος esprime i concetti di purezza e semplicità, per i quali l'autore è peraltro attento a stabilire i differenti gradi²⁰⁸, e come tale l'aggettivo è usato in sinonimia con termini come καθαρός²⁰⁹, εἰλικρινής²¹⁰, ἀπλοῦς²¹¹, μονότροπος²¹².

Se si considera quanto nel lessico plutarcheo sia presente μικτός con i suoi composti, tra i quali occorre citare ἀνεπίμικτος²¹³, δυσμίκτως²¹⁴, e δυσεπίμικτος²¹⁵, sorprende che il grado di frequenza di σύμμ(ε)ικτος non sia particolarmente alto. Dell'aggettivo si contano in totale soltanto sei attestazioni, due delle quali ricorrono però all'interno di citazioni dirette e come tali non sono ascrivibili allo stesso Plutarco²¹⁶. Di contro è però interessante notare che le restanti quattro, tutte ricorrenti nelle *Vite*, sono sempre applicate alla sfera etnica e, più precisamente, alla sfera etnico-militare. La specificità del campo di applicazione determina anche che σύμμ(ε)ικτος sia adoperato dall'autore soltanto nel suo significato generico di «eterogeneo», «di varia provenienza»²¹⁷; anche l'attestazione della *Vita Sertori*, che presenta alcuni problemi interpretativi, intende unicamente specificare il carattere

¹⁹⁸ *Alc.* 29, 1.

¹⁹⁹ *Marc.* 5, 7; *Tim.* 12, 6.

²⁰⁰ *Arist.* 15, 3; *Marc.* 6, 12.

²⁰¹ *Flam.* 2, 5.

²⁰² *Fab.* 21, 3.

²⁰³ *De Iside* 369 c; *De def. or.* 416 e; *De ser. num. vind.* 564 a; *Quaest. Conv.* 661 b; 663 b.

²⁰⁴ *De Iside* 361 a; 374 c.

²⁰⁵ *De facie* 945 d (μικτὸν δὲ καὶ μέσον).

²⁰⁶ *De Iside* 374 c; 382 d; 384 c.

²⁰⁷ *De Iside* 375 e; *Quaest. Conv.* 661 d.

²⁰⁸ *Quaest. Conv.* 702 b (ἀμικτότατον); *De soll. anim.* 980 d (ἀμικτότατον).

²⁰⁹ *Quaest. Conv.* 725 c (τὸ ἄμικτον καὶ καθαρὸν ἄφθαρτον καὶ ἀκήρατο); 627 b (ἄμικτον καὶ καθαρὸν).

²¹⁰ *De def. or.* 423 d; 428 d (ὅκ ἄμικτον οὐδ' εἰλικρινές).

²¹¹ *De E* 390 b (ὁ κόσμος ἔχει φύσιν ἀπλὴν καὶ ἄμικτον).

²¹² *De frat. am.* 479 c (ἀφίλους καὶ ἀμίκτους καὶ μονότροπους). Cfr. anche *Adv. Colot.* 1112 c (ἀμίκτους καὶ ἀσυγκράτους).

²¹³ *De exil.* 603 b; 604 b; *Brut. anim.* 989 c.

²¹⁴ *Quaest. Conv.* 640 d; *Amat.* 754 c; *De an. procr. in Timaeo* 1012 c; 1025 b.

²¹⁵ *Aet. phys.* 917 c.

²¹⁶ Cfr. *De curios.* 520 c (= Eur. fr. 996 N² = 472a Kannicht); *Adv. Colot.* 1109 e (*Tr. adesp.* fr. 420 Kannicht-Snell).

²¹⁷ II 23-25.

composito dell'esercito sertoriano, nel quale sono «mescolati» anche elementi libici²¹⁸.

Dunque, come illustrato anche graficamente a conclusione del paragrafo (tab. V: La mescolanza secondo Plutarco), σύμμ(ε)ικτος non designa mai una vera e propria commistione tra popoli e la stessa generica referenzialità si ritrova anche per l'aggettivo μυγός. Le sue occorrenze si distribuiscono all'interno di due ambiti principali: quello etnico-militare, come nel caso dei cavalieri Iberi e Numidi dell'esercito annibalico menzionati nella *Vita Marcelli*, dei barbaroi di Sicilia nella *Vita Timoleontis*²¹⁹ e delle guardie del corpo di Aristotimo, tiranno di Elide, presenti nel cap. XV del *Mulierum Virtutes*²²⁰, e quello etnico-sociale, secondo l'esempio offerto dalla *Vita Romuli* che allude ai primi abitanti di Roma²²¹. A questo secondo settore appartiene anche la sola attestazione del suo composto παμμυγής che si incontra nella *Vita Phocionis*²²².

Sebbene nessuna delle occorrenze faccia riferimento a un vero e proprio caso di *mélange* tra popoli, esse riflettono in modo chiaro la percezione plutarchea e, grazie anche al contesto, mostrano quali altri tratti per l'autore siano tipici della mescolanza. Nel campo militare, nel quale si è detto si trovano impiegati sia σύμμ(ε)ικτος sia μυγός, appare evidente che, secondo l'ottica plutarchea, l'impiego di truppe non omogenee tra loro costituisce un fattore altamente negativo. Si tratta della medesima concezione vista anche in Erodoto e in Tucidide, ma Plutarco è particolarmente esplicito sull'argomento. Il suo giudizio si ricava anzitutto dalle occorrenze di σύμμ(ε)ικτος: fatta eccezione per quelle della *Vita Alexandri* e della *Vita Sertori* che prevedono un utilizzo puramente neutro del termine, tanto nella biografia di Crasso quanto in quella di Pompeo Plutarco è interessato a evidenziare lo scarso valore di tali armate e soprattutto di determinati corpi, come la fanteria. Dal suo punto di vista è ovvio che è proprio la loro composizione eterogenea a determinare anche i loro difetti: il nesso tra debolezza e mescolanza è espressamente indicato per i soldati reclutati da Pompeo nello scontro contro Cesare, i quali sono carenti in esperienza e in addestramento. L'attestazione di μυγός nella *Vita Marcelli*, che fa riferimento al tradimento di Iberi e di Numidi, sottolinea poi un diverso e ben più importante aspetto, relativo al grado – che Plutarco giudica evidentemente scarso – di coesione interna e di fedeltà che truppe etnicamente disomogenee tra loro sono capaci di raggiungere.

Sul piano lessicale, tale percezione è espressa sia tramite gli aggettivi di μείγνυμι sia attraverso l'aggiunta di nessi esplicativi: in particolare nel caso di σύμμ(ε)ικτος esso è accompagnato dall'espressione οὐκ ἀξίων σπουδῆς ἀνθρώπων nella *Vita Crassi*, mentre nella *Vita Pompei* ricorre insieme alla precisazione μελέτης δεομένη. Nella biografia di Marcello invece il valore negativo di μυγός si ricava dagli aggettivi ποικίλος, πολύτροπος e βαρβαρικός che ricorrono subito dopo per definire i caratteri essenziali dell'esercito di Annibale. Infine, nel *Mulierum Virtutes*, il sintagma βάρβαροι μυγάδες, impiegato per indicare la composizione etnica dei soldati di Aristotimo, assume in virtù del contesto una particolare ricchezza semantica che, attraverso la sfumatura di «raccogliaccio», «indistinto», serve a dare una descrizione anche della natura violenta e selvaggia di tali uomini.

²¹⁸ II 26.

²¹⁹ I 35 e 37.

²²⁰ I 38.

²²¹ I 36.

²²² I 46.

Per quanto riguarda la sfera etnico-sociale, poi, Plutarco adoperava *μιγάς* e il suo composto *παμμυγής*, attraverso i quali esprime un giudizio non molto diverso da quello formulato per gli eserciti: in questo caso la mescolanza concentra al suo interno individui di estrazione umile e di per sé disprezzabili e, soprattutto, genera disordini e discordie interne che influiscono poi sul buon funzionamento della vita civile. L'insieme delle attestazioni di *μιγάς* e di *παμμυγής* rivela in maniera chiara e completa la visione plutarchea, tuttavia è importante precisare che la maggior parte delle occorrenze si colloca al di fuori del campo etnico e, investendo la sfera sociale e politica, sta a indicare metaforicamente la valenza di «raccogliaccio», «disomogeneo», «indistinto», «confuso». Solo nella *Vita Romuli* il contesto, relativo alle origini di Roma, permette di stabilire con certezza che Plutarco ha in mente anche una moltitudine di *ethne*, come pure nella *Vita Phocionis* il riferimento esplicito a *ξένοι* presenti in Atene chiarisce il senso con cui è adoperato *παμμυγής*.

Ciononostante, tale caratteristica di impiego di *μιγάς*, sia nella forma semplice sia nella forma composta con *παν-*, diviene rivelatrice di un aspetto costante e fondamentale della percezione di Plutarco, secondo cui la mescolanza, nelle sue molteplici varianti, è caratteristica tipica e specifica delle masse. Come gli eserciti, così anche la folla urbana, si distingue per alcuni tratti negativi che Plutarco tende opportunamente a evidenziare tramite l'aggiunta di termini ed espressioni che danno anche ulteriore significato allo statuto di misto. Ancora una volta, sul piano descrittivo è dunque possibile osservare quella medesima «retorica dei doppi»²²³, con cui l'autore è solito rappresentare anche i barbari e il concetto di barbarie. La massa *μιγάς*, indicata tramite sostantivi quali *ὄχλος*, *πλήθος*, può essere formata da membri *ἄποροι* e *ἀφανείς*; è inoltre naturalmente portata al tumulto (*παρεσκευασμένοι θορυβεῖν*), e soprattutto è *σύγκλυς*. Nei casi in cui poi raggiunge un alto livello di mistione interna, diviene anche *ἄτακτος* e di conseguenza gli individui che ne fanno parte non sono più in grado di esercitare le proprie funzioni civili.

Naturalmente, l'immagine restituita da Plutarco è frutto del suo personale punto di vista e riflette senz'altro una visione per lo più retorica e stereotipata delle masse cittadine. Tuttavia, tale aspetto chiarisce anche l'origine della piena e assoluta condanna dell'autore per il concetto di mescolanza in generale e il motivo per cui tale condanna arrivi poi a investire, senza differenze sostanziali, anche il campo etnico ed etnico-militare.

LUOGO	ESPRESSIONE	CONTESTO	SIGNIFICATO	GENERE DI MISTIONE	VALENZA		VALORI CONNESSI
					Neutra	Negativa	
<i>Marc.</i> 12, 6	ἱππεῖς Ἰβήρων καὶ Νομάδων μιγάδες	descrizione dell'esercito di Annibale nello scontro di Nola; 214	misti	<i>tra barbaroi</i>		✓	divisione interna; facilità al tradimento
<i>Rom.</i> 14, 2	οἱ δὲ πολλοὶ μιγάδες ἐξ ἀπόρων καὶ ἀφανῶν ὄντες	abitanti di Roma prima del ratto delle Sabine	di varia provenienza	<i>tra barbaroi</i>		✓	alterità; condizione sociale umile
<i>Tim.</i> 1, 3	βαρβάρων μιγάδων	Sicilia; spedizione timolonteia	di origine mista	<i>tra barbaroi</i>		✓	alterità; condizione sociale umile; rapporto con ἑκβαρβάρωσις
<i>Mul. Virt.</i> 251 a	βαρβάρους μιγάσι	guardie del corpo di	misti, raccoglietici	<i>tra barbaroi</i>			alterità; natura violenta e

²²³ SCHMIDT 1999, p. 15.

		Aristotimo tiranno di Elide				✓	selvaggia
<i>Quaest. Conv.</i> V 7, 1, 680 e	οἱ μιγάδες οικέτας ἐκείθεν ὄνιους ἐξάγοντες	mercanti di schiavi presso i Thibeis	di varia provenienza	tra Greci		✓	—
<i>Phoc.</i> 33, 2	ἐκκλησία παμμυγῆς ... καὶ ἄτακτος	assemblea ateniese; 319/8	di varia provenienza	tra Greci (Ateniesi e non)		✓	confusione; disordine
<i>Alex.</i> 9, 1	συμμεικτους δὲ κατοικίσας	<i>ktisis</i> di Alessandro- polis	di varia provenienza	tra Greci e Macedoni (?)		✓	—
<i>Crass.</i> 28, 3	ὄχλον ... σύμμεικτον οὐκ ἀξίων σπουδῆς ἀνθρώπων	esercito di Crasso nella campagna partica	raccogli- ticcio, indistinto	tra <i>barbaroi</i>		✓	scarsa importanza
<i>Pomp.</i> 64, 2	περὶ τὴν σύμμεικτον οὐσαν καὶ μελέτης δεομένην	fanteria di Pompeo nella guerra civile	eterogeneo	tra Greci e non Greci		✓	—
<i>Sert.</i> 12, 2	συμμεικτους δ' ἐπτακοσίους Λιβύων	esercito di Sertorio; 80	misto, eterogeneo	tra <i>barbaroi</i> (Romani, Iberi e Libi)		✓	manca di esercizio e di esperienza; debolezza

tab. V: La mescolanza secondo Plutarco

V 7. Appiano e Cassio Dione

Sebbene l'opera storica di Appiano sia organizzata secondo un criterio etnografico²²⁴, che lascerebbe pensare a un particolare interesse dell'autore per i caratteri delle popolazioni con cui i Romani entrarono in rapporti, in ciò che rimane della sua *Storia Romana* troviamo soltanto pochi e per lo più generici riferimenti al tema della mescolanza tra *ethne*.

In generale lo storico adoperava μείγνυμι sia nel significato proprio di «mescolare» sia in quello metaforico di «essere confuso»²²⁵. Allo stesso modo i suoi composti, fatta eccezione per ἀναμείγνυμι, che vuol dire «mescolare», «unire», «congiungere»²²⁶, oscillano tra un valore più generico e uno più specifico: così ἐπιμείγνυμι indica «unirsi»²²⁷, ma anche «incontrarsi», «entrare in contatto», e dunque anche «venire a colloquio»²²⁸, e nel valore di «relazione», «contatto» è attestato anche il sostantivo ἐπιμιξία²²⁹; συμμείγνυμι, oltre a «unire», significa poi «incontrarsi»²³⁰.

Appiano non mostra una particolare propensione all'utilizzo degli aggettivi di μείγνυμι: nei libri superstiti non è mai attestato μικτός e tra i suoi composti compare ἐπίμικτος, ma l'aggettivo non è impiegato per la sfera etnica; i suoi diversi significati sono quelli di «congiunto», «unito», laddove lo storico vuole definire l'argomento del V libro che unisce appunto le vicende d'Egitto con la narrazione delle guerre civili²³¹;

²²⁴ Cfr. GABBA 1958, pp. XIV-XV.

²²⁵ Cfr. rispettivamente APP., *BC* II 144, 602 e *BC* V 120, 497.

²²⁶ *Ann.* XXIII 102; XXX 128; *BC* I 53, 231; 64, 287.

²²⁷ *BC* II 121, 510; III 31, 123.

²²⁸ *Samn.* I 6; *Iber.* XCI 400; *Lyb.* LXXXIX 421; *BC* III 83, 342.

²²⁹ *BC* III 83, 342.

²³⁰ *BC* III 96, 396; V 93, 392.

²³¹ *BC* V 1, 3.

poi, di «mescolato», alludendo alle somiglianze tra caratteri macedoni ed ellenici riconoscibili soprattutto nella scrittura²³²; e infine di «misto», «intermedio», per descrivere un genere di imbarcazione a tre remi²³³.

Una specifica connotazione etnica è invece assunta da *μυγός* in maniera costante, ma è pur vero che le sue occorrenze si limitano a due casi soltanto. Relativamente più frequente è il suo composto *παμμυγής*, che ricorre per un totale di sei volte, ma anche in questo caso va rilevato che le circostanze di impiego del termine sono alquanto varie e, nel totale, disponiamo di due sole attestazioni pertinenti alla sfera etnica. Entrambi gli aggettivi sono inoltre adoperati da Appiano nel loro valore generico di «di origine varia», alludendo dunque soltanto al carattere eterogeneo di una realtà che si caratterizza anche per essere composta sempre e unicamente da elementi anellenici.

Ad ogni modo, nel caso specifico di *μυγός*, si può osservare che lo storico se ne serve secondo una modalità neutra e come semplice strumento di descrizione etnografica. Tale aspetto appare soprattutto visibile nella prima attestazione dell'aggettivo all'interno del VI libro, dove il suo referente è costituito da stirpi diverse di Celtiberi che vivono in uno stesso luogo²³⁴. Dal contesto è poi possibile dedurre il valore principale di alterità che guida la percezione appianea, come pure l'importanza che lo stile di vita e le forme insediative di un popolo rivestono per una corretta definizione della sua identità. L'altra occorrenza di *μυγός*, nel libro XI, che appartiene alla sfera etnico-militare e fa riferimento ai mercenari di Antioco²³⁵, non aggiunge ulteriori elementi utili a ricostruire la visione dello storico, mentre indicazioni chiare in tal senso si ricavano dalle attestazioni di *παμμυγής*. Difatti, l'aggettivo, pur essendo impiegato nel medesimo valore di *μυγός*, si distingue per la forte carica negativa che assume in entrambi i suoi impieghi che si collocano peraltro in contesti diversi tra loro: in quello etnico-militare, di nuovo nel VI libro, ma questa volta per l'esercito di Viriato, e in quello etnico-sociale, nel II libro del *Bellum Civile* per il popolo romano della tarda età repubblicana²³⁶.

Il giudizio di Appiano non appare molto distante da quello plutarceo e allo stesso modo tende a legare indissolubilmente il carattere composito di una realtà alla sua debolezza. In ambito militare, ancora una volta, la compresenza di elementi di diversa origine è presentata come elemento che favorisce la mancanza di concordia e di unità di intenti all'interno di un esercito. Per certi aspetti più critica è la valutazione che lo storico esprime circa la mescolanza etnica quando questa arriva a investire il settore sociale: sebbene sincero estimatore della realtà ecumenica dell'impero romano, Appiano rimane comunque legato alla visione tipicamente ellenica per cui la mescolanza, con la sua assenza di distinzioni precise, equivale sempre a uno stato di disordine e di caos.

Da questa valutazione negativa della mescolanza non si discosta neppure il giudizio di Cassio Dione. Nella sua *Storia Romana* l'autore fa un uso eccezionalmente ampio del verbo *μ(ε)ίγνυμι*, adoperato nel suo significato letterale di «mescolare», «unire», «congiungere», anche per l'ambito sessuale²³⁷. Dei suoi composti sono attestati *ἀναμίγνυμι* e *παραμίγνυμι*, senza variazioni semantiche²³⁸,

²³² *Syr.* V.

²³³ *BC V* 95, 397.

²³⁴ I 40.

²³⁵ I 41.

²³⁶ I 47 e 48.

²³⁷ Cfr. ad esempio *CASS. DION.* LIII 29, 5; LVI 43, 4. Per la sfera sessuale cfr. XI 17 e XLV 1, 2. Per un elenco completo delle attestazioni di *μ(ε)ίγνυμι* si veda nell'opera di Cassio Dione cfr. *NAWIJN* 1969, sv.

²³⁸ *NAWIJN* 1969, sv.

una volta soltanto ricorre ἐπιμίγνυμι, nella forma passiva e nel senso di «unirsi», «avere contatti»²³⁹; προσμίγνυμι indica anche «avvicinarsi», «accostarsi»²⁴⁰, e συμμίγνυμι esprime il significato di «unire», «congiungere», «incontrare». Se il sostantivo μίξις è attestato un'unica volta per la «mistione» in generale²⁴¹, ἐπιμίξια designa invece in maniera più specifica la «relazione», l'«incontro»²⁴², e σύμμιξις, oltre che l'«unione», descrive anche lo «scontro» in contesti di lotta²⁴³. A fronte di questa ricchezza, le attestazioni degli aggettivi verbali di μ(ε)ίγνυμι sono invece notevolmente rare: μιγάς non è mai attestato nell'opera dionea e tra i suoi composti παμμιγής, impiegato in un unico caso, definisce l'unione di fuoco e acqua²⁴⁴; l'utilizzo di ἀμμιγής, altrettanto raro, nel riferirsi al *nomisma*, corrisponde a quello di καθαρός²⁴⁵. Allo stesso modo lo storico non si serve mai di μικτός nella forma semplice, ma soltanto nella forma composta con σύν e il termine è il solo a essere da lui adoperato per la sfera etnica.

Il suo significato oscilla tra uno più specifico di «misto», laddove deve definire la natura di un popolo, come nel caso dei Belgi, nati dalla commistione tra Galli e Germani²⁴⁶, e quello generico di «eterogeneo», «di provenienza mista», riscontrabile sempre nell'ambito etnico-militare, per descrivere la composizione della flotta di Antonio e della guardia pretoriana dopo la riforma di Settimio Severo²⁴⁷. Va peraltro osservato che tale distinzione semantica coincide anche con una diversa connotazione dell'aggettivo che, se si presenta come semplicemente neutra nel rilevare lo statuto misto di un *ethnos*, nel caso delle masse militari diviene invece dispregiativa in misura evidente e tutt'altro che scarsa. In questo secondo caso, poi, la valutazione dionea ripropone il tradizionale nesso già riscontrato in altri tra disomogeneità etnica e impreparazione tecnica, secondo l'esempio dei marinai di Antonio, come pure l'associazione con il concetto affine di disordine, come nel caso dei pretoriani nel momento in cui affluiscono in Roma.

Ad ogni modo la visione dello storico, per quanto espressione di un punto di vista specifico e 'alto', quale quello della classe senatoria di cui egli stesso fa parte, si dimostra senz'altro in grado di cogliere alcuni aspetti importanti e caratteristici delle realtà miste. In particolare, nel caso delle popolazioni belgiche, Dione correttamente riconosce che vi può essere un legame tra il livello di grandezza e di popolosità di un *ethnos* e il suo livello di commistione; non solo, egli tende a evidenziare l'importanza che il fattore territoriale riveste nelle dinamiche interetniche e, definendo la pertinenza territoriale dei Belgi rispetto al fiume Reno, sottolinea anche come la mistione sia fenomeno tipico delle aree di frontiera.

Se nel caso delle popolazioni della Belgica lo storico non fornisce altre informazioni di carattere etnografico relative alla sfera culturale, tali indicazioni si trovano invece esposte a proposito dei pretoriani. A prescindere dalla rappresentazione completamente negativa che Dione, costantemente in ansia per le sorti dell'Impero²⁴⁸, restituisce su loro, è importante considerare il genere di strumentazione a cui l'autore ricorre nel confrontarsi con una realtà che si caratterizza

²³⁹ LXXI 19, 2.

²⁴⁰ NAWIJN 1969, *sv* προσμίγνυμι e *sv* προσμίγω.

²⁴¹ LX 2, 5.

²⁴² NAWIJN 1969, *sv*.

²⁴³ NAWIJN 1969, *sv*., con l'esempio di XLVII 44, 3.

²⁴⁴ XLVIII 51, 1.

²⁴⁵ VIII 26, 14.

²⁴⁶ II 27.

²⁴⁷ II 28 e 29.

²⁴⁸ GABBA 1955, p. 289 ss.

per il suo eccezionale grado di mistione interna. In fondo, non stupisce vedere come al tempo dello storico il concetto di mescolanza finisca con il sovrapporsi del tutto con quello di alterità e di barbarie; i criteri di valutazione permangono invece gli stessi e interessano soprattutto la lingua e il genere di comportamento.

Μιγάς e suoi composti

- Μιγάς
- Παμμιγής
- Συμμιγής

EUR., *Bacch.* 13-20: λιπῶν δὲ Λυδῶν τοὺς πολυχρύσους γύας / Φρυγῶν τε, Περσῶν θ' ἡλιοβλήτους πλάκας / Βάκτριά τε τείχη τήν τε δύσχιμον χθόνα / Μήδων ἐπελθῶν Ἀραβίαν τ' εὐδαίμονα / Ἀσίαν τε πᾶσαν, ἣ παρ' ἄλμυρὰν ἄλα / κεῖται μιγάσιν Ἑλλησι βαρβάρους θ' ὁμοῦ / πλήρεις ἔχουσα καλλιπυργώτους πόλεις, / ἐς τήνδε πρώτην ἦλθον Ἑλλήνων πόλιν¹.

τοὺς Elmsley : τὰς LP || γύας L Strab. I 2, 20, 27 C; XV 1, 7 : γυίας / P || Φρυγῶν – πλάκας omisit L || θ' omisit Bothe cum *Chr. Pat.* 1588 || δύσχιμον Elmsley : δύσχειμον LP et Strab. I 2, 20, 27 C; XV 1, 7, 687 C et *Chr. Pat.* 1589 || ἐπελθῶν LP et Strab. I 2, 20, 27 C : ἐπῆλθον Strab. XV 1, 7, 687 C : παρελθῶν *Chr. Pat.* 1590 || ἐς τήνδε – πόλιν traiecit Porson post v. 22

Avendo lasciato le terre aurifere della Lidia e della Frigia, gli assolati altipiani della Persia, le fortezze della Battriana e la fredda terra della Media, attraversando l'Arabia felice e tutta l'Asia che si affaccia sul mare salato, con *poleis* dalle belle torri e colme di Greci e di barbari mescolati insieme tra loro, giunsi prima in questa *polis* ellenica.

Dei due aggettivi verbali appartenenti alla famiglia di μείγνυμι, μιγάς è certamente quello più ricorrente. Come μικτός si caratterizza per il significato assai generico e comune di «misto», «mescolato», «eterogeneo» ma il termine, generalmente impiegato al plurale, è applicato alla sfera della mistione etnica già a partire dal V sec. a.C., nelle *Baccanti* di Euripide, ed è attestato in maniera continua fino al II sec. d.C. nei *Deipnosophistai* di Ateneo.

Inoltre, prima ancora che nelle *Baccanti*, l'aggettivo è impiegato dal tragediografo nell'*Andromaca*, che costituisce in assoluto anche la prima attestazione di μιγάς: tuttavia nel racconto che il messaggero dà dello scontro avvenuto tra Neottolemo e gli abitanti di Delfi, μιγάδες serve semplicemente a descrivere lo stato di confusione dei corpi che cadono l'uno sopra l'altro a causa delle ferite o dello spingersi durante la fuga². Il contesto, come è ovvio, non ha nulla a che vedere con quello del *mélange* etnico, ma va osservato come la nozione di mescolanza, espressa dal nostro termine, si accompagna e si confonda fin da subito con l'idea di caos e di disordine e tale nesso si ritrovi sia nelle altre occorrenze euripidee sia, in modo piuttosto frequente, in quelle successive.

Nelle *Baccanti*, peraltro, μιγάς è impiegato due volte, la prima delle quali si incontra nel prologo, all'interno del discorso con cui Dioniso annuncia il proprio arrivo a Tebe. Il dio ripercorre con la mente i luoghi da lui attraversati e nei quali «ha spinto alla danza e ha fondato il suo culto»³, tra i quali sono menzionate anche le *poleis* d'Asia, che si caratterizzano principalmente per due aspetti: per la struttura fortificata (καλλιπυργώτους) e per il carattere etnicamente eterogeneo dei loro abitanti, costituiti dall'unione di *ethne* greci e barbari tra loro.

Si può anzitutto notare come, nell'insieme, l'elenco dei luoghi riportato ai vv. 13-20 si articola secondo un percorso etnografico ben preciso e sequenziale, che vede cioè il passaggio da paesi esclusivamente barbari, quali Lidia, Frigia, Persia, Battriana, Media e Arabia felice, a territori «misti», appunto costituiti dalle *poleis* dell'Asia minore e, infine, a una realtà pienamente ellenica, rappresentata da Tebe⁴.

¹ Questo, come anche il successivo luogo euripideo, è riportato secondo l'edizione di DODDS 1960.

² EUR., *Androm.* 1142: πολλοὶ δ' ἐπιπτον μιγάδες ἔκ τε τραυμάτων.

³ EUR., *Bacch.* 21-22: τὰκεῖ χορεύσας καὶ καταστήσας ἐμὰς / τελετάς.

⁴ I vv. 13-16 sono riportati da STRAB. I 2, 20, 27 C, per dimostrare che l'elenco dei luoghi menzionati da Dioniso non è geograficamente corretto. Ma, come è chiaro, la descrizione ha valore puramente

Tale percorso procede dunque per gradi, in cui quello intermedio è individuato e definito tramite la nozione di mescolanza greco-barbarica, la quale acquista evidentemente un suo valore anche alla luce della precisazione successiva inerente alla sola presenza di Elleni in Tebe (Ἑλλήνων πόλις). Gli abitanti delle coste microasiatiche si caratterizzano proprio per il loro statuto di μιγάδες e, come tali, si differenziano dagli *Hellenes* della *polis* tebana, di cui, subito dopo, si precisa anche che fa parte della γῆ Ἑλληνίς (v. 23)⁵.

Dal punto di vista lessicale, tale mistione è appunto descritta tramite l'impiego di μιγάς, accompagnato e meglio precisato dall'aggiunta dell'avverbio ὁμοῦ, a indicare che si tratta non di una semplice compresenza di genti diverse sul medesimo territorio⁶, ma di una vera e propria compenetrazione⁷. Inoltre, la nozione di mescolanza è associata a quella di popolosità, espressa tramite l'aggettivo πλήρης, tramite una costruzione piuttosto insolita,⁸ ad indicare, nell'insieme, l'alto numero degli abitanti sia greci sia non greci.

Da alcuni l'espressione è stata letta essenzialmente come un riferimento (chiaramente anacronistico) alla colonizzazione greca delle coste microasiatiche già al tempo di Cadmo⁹. Altri invece, tra cui Reverdin e Segal, hanno suggerito di vedere, anche alla luce del confronto con l'utilizzo di μιγάς al v. 1356 del dramma, un riferimento non concreto, ma di sapore mitico a un'età in cui è ancora assente una chiara e netta distinzione tra Greci e barbari¹⁰, distinzione poi che si va delineando nel corso del dramma e che diviene evidente al suo termine.

Tra le due, questa seconda opinione, che tiene conto e valorizza la ripresa di μιγάς da parte di Euripide nell'esodo, appare essere la più convincente. Sebbene il carattere composito dei gruppi coloniali sia un dato largamente noto e in maniera frequente sia sottolineato dalle fonti antiche¹¹, tuttavia, data anche la natura poetica del contesto, la notazione euripidea si caratterizza soprattutto per una particolare genericità e per un approccio 'globale' sia nei confronti dello spazio sia, evidentemente, del tempo: essa, infatti, presenta la mistione etnica come un tratto comune a tutte le *poleis* (Ἀσίαν τε

esemplificativo. Inoltre, come osservato da KIRK 1979, pp. 26-27, i luoghi menzionati dal tragediografo si caratterizzano anche per la loro connotazione esotica e per il loro legame con il culto del dio.

⁵ Come afferma SEGAL 1982, p. 123, nella tragedia, Tebe diviene il simbolo della civiltà ellenica, destinata a essere messa in crisi dall'arrivo del dio. Cfr. inoltre le osservazioni di ORANJE 1984, pp. 146-147, che pur riferendosi al piano dei significati religiosi, riconoscono un contrasto tra i moltissimi luoghi menzionati nel corso del dramma che si collocano al di fuori di Tebe e della Grecia nei quali il dio è riconosciuto e onorato, e Tebe, nel quale è invece rifiutato.

⁶ Così invece DUBUISSON 1982, p. 22.

⁷ SEAFORD 1997, p. 151.

⁸ Come osservato da DIHLE 1981, p. 12, e da TYRELL 1871, p. 2, l'uso del dativo dopo πλήρης è raro, ma trova comunque dei paralleli nella lingua della tragedia. Cfr. gli esempi da loro riportati di di AESCH., *Sept.* 459; *Pers.* 134; EUR., *Herc. Fur.* 369; *Or.* 1363. Il dativo μιγάσιν Ἑλλήσι βαρβάροις del nostro luogo avrebbe allora valore strumentale. In tal senso anche LACROIX 1976, p. 131.

⁹ DODDS 1960, p. 65; KIRK 1979, p. 27, che spiega tale riferimento in termini di 'curiosità' etnografica, curiosità che sarebbe stata rinnovata dalle Guerre persiane e dal movimento della sofistica. Alla colonizzazione pensa anche ROUX 1972, p. 247, che mette poi in relazione il nostro μιγάς con altri termini del lessico della mescolanza, come μιξοβάρβαρος e μιξέλλην.

¹⁰ REVERDIN 1962, pp. 91-92; SEGAL 1982, p. 123. Secondo lo studioso (*ibidem*, pp. 122-123), anche sotto il profilo insediativo non vi sarebbero differenze tra Greci e non Greci e, in entrambi i casi, le loro *poleis* sarebbero dotate di una struttura fortificata, così come nel dramma è descritta anche Tebe; cfr. EUR., *Bacch.* 55, 58, 171-172, 462 ss. Si tralascia invece l'ipotesi di SEAFORD 1997, p. 151, secondo cui, dato il contesto, l'espressione potrebbe avere un valore principalmente 'religioso' e rimandare al sincretismo del culto dionisiaco con altri stranieri.

¹¹ HDT. I 146; STRAB. XIV 1, 3, 633 C; PAUS. VII 4.

πᾶσαν) situate lungo il litorale (ἢ παρ' ἄλμυρὰν ἄλλα / κεῖται) e non specifico di un singolo momento storico. Inoltre, se si considera che il discorso del dio elenca la serie dei luoghi da lui appena attraversati – secondo poi quel passaggio tra realtà etniche diverse e gradualmente di cui si è detto – diviene allora più plausibile che l'espressione voglia alludere a una situazione percepita come particolarmente attiva nel tempo mitico del dramma. Oltre al valore simbolico che tale rappresentazione può avere, appare chiaro che essa serve a dare sostanza al racconto di Dioniso e a operare una precisa distinzione all'interno della serie dei territori da lui toccati. Infine, se si cercano degli agganci con la realtà concreta, si può allora credere che sul dettaglio della mescolanza greco-barbarica abbia influito non già il ricordo della fase della colonizzazione microasiatica, ma piuttosto il particolare momento in cui la tragedia è composta da Euripide, scritta nel 407/6¹², durante il quale, come è noto, le vicende della guerra del Peloponneso hanno come teatro proprio le coste dell'Asia minore.

Le parole del tragediografo tendono chiaramente all'omologazione, ma è comunque possibile valutare la mescolanza tra Greci e barbari in area microasiatica prendendo rapidamente in esame alcuni casi noti, particolarmente significativi e al tempo stesso diversi tra loro: Mileto, Iasos, Alicarnasso. Se, infatti, il contatto tra diverse componenti etniche è un dato certo e comune a tutta la regione, esso assume anche, in base alle singole realtà, una specifica fisionomia e un diverso significato. Partendo da Mileto, ad esempio, la presenza di un elemento locale appare di difficile inquadramento: stando al racconto riportato da Erodoto¹³, tutto incentrato sul motivo della purezza della stirpe¹⁴, già al momento della *ktisis* avvenne l'unione tra coloni greci e donne carie; tuttavia ci sono buone ragioni per dubitare della veridicità di tale tradizione che intende spiegare soprattutto l'origine dei costumi delle donne milesie¹⁵. Inoltre, la componente caria di Mileto appare poco evidente e, per quanto concerne l'evidenza archeologica, le tracce più consistenti si possono forse riconoscere nella *chora* e nella presenza di strutture ovali precedenti al 700 a.C., rinvenute nel settore meridionale della cinta muraria d'età ellenistica e per tipologia identificate appunto come non greche¹⁶. Per quanto riguarda poi la documentazione epigrafica, finora non è stata rinvenuta alcuna iscrizione caria ed è soltanto nei testi in lingua greca che si scopre la presenza (comunque numericamente ridotta) di individui d'origine non greca: il documento più importante in tal senso è costituito dalla nota lista degli esimneti dei μολποῖ¹⁷, che registra in successione i presidenti della confraternita dei cantori di Apollo e anche magistrati eponimi di Mileto dal 525/4 a.C. al 314/3 a.C.; tra questi sono senz'altro anellenici i nomi di Λιατοῦς, magistrato del 524/3, e di suo fratello Βρεμμύς (lato *a*, l. 3), di Μασσαραβίς (l. 65), fratello di Dionisios,

¹² DODDS 1960, *Introduction*, p. XXXVI.

¹³ HDT. I 146.

¹⁴ Come giustamente osservato da TALAMO 2004, pp. 14-17; EAD. 2005, pp. 105-110, nelle sue origini il racconto della strage dei Cari maschi è fondato su un concetto di purezza etnica che è assicurata dal singolo elemento maschile. Al contrario, la diversa lettura data da Erodoto, che evidenzia la mescolanza della stirpe ionica, è il frutto delle esperienze politiche dell'Atene periclea, in cui anche la donna, come l'uomo, gioca un ruolo fondamentale per la discendenza.

¹⁵ Prudente al riguardo è GORMAN 2001, pp. 42-43.

¹⁶ Cfr. KLEINER 1966, pp. 14-17; 21-25; ID. 1968, pp. 9-10; 23-24; p. 122; MALLWITZ, 1960, pp. 76-85.

¹⁷ *IG I³*, 103 = *Syll.³ 272 = Milet I 3*, 122.

stephanephoros nel 462/1 a.C., di Τιαιμος (l. 84)¹⁸, fratello di Polydones (443/2 a.C.), e di Ινδος (lato *b*, l. 91) fratello di Leon (324/3 a.C.)¹⁹.

Diverso è invece il caso di Iasos, per cui le indagini archeologiche condotte nella *chora* attestano in epoca arcaica una compresenza tra strutture religiose ed abitative distanti dai modelli greci tradizionali e manufatti e oggetti di uso quotidiano di genere invece tipicamente ellenico²⁰. Senza dubbio di grande importanza è poi il ritrovamento di una serie di documenti in lingua caria, dei quali il più significativo è un'iscrizione di quaranta lettere circa, graffita sull'orlo di un cratere attico, databile all'ultimo quarto del VI sec. a.C.²¹. L'oggetto è stato inoltre rinvenuto all'interno di una stipe votiva appartenente a un sacello incluso nel *temenos* di Zeus, a testimonianza dell'interesse per la religione e i culti greci da parte dell'elemento cario presente *in loco*²². Una qualche fusione sul piano propriamente etnico tra le due componenti sembra poi provata anche da un decreto della prima metà del V sec. a.C.²³, votato in favore di un personaggio cario a cui è concesso il diritto di *proxenia*: il *prytanis*, che ha nome greco, (Ἐκαταῖος), ma patronimico cario (Πιγασσοῦς), è ragionevolmente il frutto di un'unione mista.

Ad ogni modo se per Iasos il fatto che l'onomastica rimanga fondamentalmente e in larga misura ellenica induce a pensare che l'elemento cario in età classica non fosse molto numeroso²⁴, per altre realtà invece la presenza anellenica assume dimensioni considerevoli e soprattutto raggiunge un alto grado di fusione con la componente greca. Ciò è quanto emerge nel caso di Alicarnasso, dove l'evidenza epigrafica attesta in modo chiaro nel V sec. a.C. una popolazione di tipo misto e, nello specifico, greco-caria²⁵: in un noto documento risalente alla metà del secolo, che contiene le norme per il recupero di proprietà immobiliari²⁶, si osserva che i nomi dei funzionari sono in prevalenza cari, ma accanto a questi compaiono anche nomi greci e un nome persiano; inoltre è interessante notare come il carattere misto sia un dato rilevabile non solo all'interno della *polis*, ma anche all'interno della stessa famiglia, poiché i funzionari che hanno nomi ellenici e il singolo individuo che ha nome persiano hanno poi patronimici cari. Tale mistione di antroponimi greci e cari è poi confermata dalla cosiddetta grande stele delle vendite²⁷, ugualmente della metà del V sec. a.C., che registra le vendite di beni di debitori insolventi nei riguardi dei santuari, in cui

¹⁸ In questo caso, tuttavia, la forma Τιαιμος potrebbe essere anche un errore del lapicida per Τιμαῖο; cfr. in proposito FARAGUNA 1995, p. 54.

¹⁹ Un ulteriore indizio di una presenza anellenica è visto nella struttura del santuario di Apollo Delphinios, cfr. KAWERAU-REHM 1914, pp. 254-258 e nota 122. Cfr. inoltre le conclusioni di FARAGUNA 1995, p. 56: «Rimane però il fatto che la presenza caria all'interno della città, quando si vada alla ricerca di dati concreti, ci si rivela quanto meno sfuggente». Lo studioso, tuttavia, tiene opportunamente separati tra loro il centro urbano della *polis* e la sua *chora*.

²⁰ Cfr. in proposito PIEROBON BENOIT 2005, pp. 219-226, in part. p. 225.

²¹ PUGLIESE CARRATELLI 1985-86, pp. 149-150, che dà poi notizia di altre iscrizioni, più brevi, rinvenute sempre su ceramica e databili tra VII e VI sec. a.C. (*ibidem*, p. 151); SALMERI 1994, p. 89.

²² SALMERI 1994, p. 89. In proposito cfr. anche LANDOLFI 1985, pp. 59-66.

²³ PUGLIESE CARRATELLI 1985-86, pp. 152-153. Il testo fu inciso su un unico blocco di marmo insieme ad altri due decreti di *proxenia*, rispettivamente in favore di un altro personaggio cario e di un individuo originario di Cnido. Intorno alla metà del V sec. a.C., su un altro blocco di marmo fu inciso anche un decreto di *proxenia* in favore dei tre figli del cario Πελλδεμῆς, cfr. *ibidem*, pp. 154-155. Una nuova copia del testo fu poi eseguita in seguito, tra il III e il II sec. a.C.; cfr. ID. 1987, pp. 289-292.

²⁴ Sull'onomastica di Iasos cfr. MASSON 1988, pp. 155-157. Prudente al riguardo è SALMERI 1994, pp. 89-90. Ad ogni modo PUGLIESE CARRATELLI 1985-86, p. 149, tendeva a mettere in risalto la fusione dell'elemento cario con quello greco.

²⁵ Per i dati qui riportati cfr. VIRGILIO 1987, p. 115 ss.

²⁶ *Syll*³. 45 = ML 32.

²⁷ *Syll*³. 46. L'iscrizione è ora riedita in BLÜMEL 1993.

leggiamo di un buon numero di personaggi greci con patronimico cario e di alcuni individui con nome cario e patronimico greco. Dunque, l'aspetto più interessante che emerge dall'insieme di tali dati è costituito non solo dall'alto livello di commistione, ma anche di pacifica convivenza che si è stabilito tra le diverse componenti etniche presenti nella *polis* alicarnassea durante il V sec. a.C.²⁸.

Infine, per tornare al nostro luogo, va comunque sottolineato, ancora una volta, come scopo del tragediografo non sia far riferimento a una specifica realtà, ma sia piuttosto quello di enfatizzare, in generale, l'alto grado di mescolanza tra Greci e non Greci all'interno delle *poleis* d'Asia. Come poi opportunamente osservato da Reverdin²⁹, nell'ottica euripidea la mistione sembra riguardare non soltanto la sfera propriamente etnica, ma anche quella morale e, in questa prospettiva, una distinzione tra le diverse componenti appare tanto più difficile da operare. Sul piano delle scelte lessicali ciò è provato in modo chiaro dall'uso del sintagma formato dall'unione dell'aggettivo *μυγᾶς* con *ὀμοῦ* che, come si è detto, evidenzia il forte intreccio e, dunque, anche lo stato di confusione che si è venuto a costituire tra Elleni e non. Ciononostante va detto, infine, che la rapida rappresentazione che il poeta dà della mistione greco-barbarica sulle coste microasiatiche non contiene alcuna valutazione in proposito, ma si limita a un utilizzo dell'aggettivo *μυγᾶς* in senso puramente descrittivo³⁰.

Abbreviazioni bibliografiche

BLÜMEL 1993 = W. BLÜMEL, *SGDI 5727 (Halikarnassos): eine Revision*, «Kadmos» 32 (1993), pp. 1-18.

DIHLE 1981 = A. DIHLE, *Der Prolog der 'Bacchen' und die antike Überlieferungsphase des Euripides-Textes*, Heidelberg 1981.

DODDS 1960 = E.R. DODDS, *Bacchae. Euripides* (Ed. with Introduction and Commentary), Oxford 1960².

DUBUISSON 1982 = M. DUBUISSON, *Recherches sur le vocabulaire grec de l'acculturation*, «RBPh» 60 (1982), pp. 5-32.

FARAGUNA 1995 = M. FARAGUNA, *Note di storia milesia arcaica: i Γέργιθες e la στάσις di VI secolo*, «SMEA» 36 (1995), pp. 37-89.

FOURGOUS 1973 = D. FOURGOUS, *Entre les Grecs et les Barbares* (Thèse de doctorat de 3^e cycle), Paris 1973.

GORMAN 2001 = V. GORMAN, *Miletos. The Ornament of Ionia*, Ann Arbor 2001.

KAWERAU-REHM 1914 = G. KAWERAU-A. REHM, *Das Delphinion in Milet*, Berlin 1914.

KIRK 1979 = G.S. KIRK, *The Bacchae of Euripides* (Translated with an Introduction and Commentary), Cambridge 1979.

KLEINER 1966 = G. KLEINER, *Alt-Milet*, Wiesbaden 1966.

KLEINER 1968 = G. KLEINER, *Die Ruinen von Milet*, Berlin 1968.

LACROIX 1976 = M. LACROIX, *Les Bacchantes d'Euripide* (Introduction, texte, traduction et commentaire, analyse métrique des parties lyriques), Paris 1976.

²⁸ Come inoltre osservato da VIRGILIO 1987, p. 122, degno d'interesse è anche il fatto che siano proprio i personaggi d'origine caria a detenere le cariche tipicamente elleniche di *prytanis*, *neopoios* e *mnemon* e ciò costituisce una chiara prova che, anche sotto il profilo sociale e amministrativo, si era raggiunta una convivenza pacifica tra Greci e non Greci.

²⁹ REVERDIN 1962, pp. 91-92. D'accordo anche SAÏD 1984, p. 52.

³⁰ FOURGOUS 1973, p. 23.

- LANDOLFI 1985 = M. LANDOLFI, *La stipe votiva del santuario di Zeus*, in *Studi su Iasos di Caria*, «BA» 31-32 (1985), pp. 59-66.
- MALLWITZ 1960 = A. MALLWITZ, *Ausgrabungen in Milet*, «MDAI(I)» 9-10 (1960), pp. 76-85.
- MASSON 1988 = MASSON, *Noms cariens à Iasos*, in F. IMPARATI (a cura di), *Studi di storia e di filologia anatolica dedicati a Giovanni Pugliese Carratelli*, Firenze 1988, pp. 155-157.
- ORANJE 1984 = H. ORANJE, *Euripides' Bacchae. The Play and its Audience*, Leiden 1984.
- PIEROBON BENOIT 2005 = R. PIEROBON BENOIT, *Paralypros Chora*, in *Iasos e la Caria. Nuovi studi e ricerche*, Napoli 2005, pp. 200-244.
- PUGLIESE CARRATELLI 1985-86 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Cari in Iasos*, «RAL» 40 (1985-86), pp. 149-155.
- PUGLIESE CARRATELLI 1987 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Ancora su Iasos e i Cari*, «RAL» 42 (1987), pp. 289-292.
- REVERDIN 1962 = O. REVERDIN, *Crise spirituelle et évasion*, in *Greco et barbares*, Vandœuvre-Genève 1962, pp. 85-107.
- ROUX 1972 = J. ROUX, *Euripide. Les Bacchantes*, II, *Commentaire*, Paris 1972.
- TALAMO 2004 = C. TALAMO, *Mileto. Aspetti della città arcaica e del contesto ionico*, Roma 2004.
- TALAMO 2005 = C. TALAMO, *Greco e Cari a Mileto*, in M.G. ANGELI BERTINELLI-A. DONATI (a cura di), *Serta Antiqua et Mediaevalia VII. Il cittadino, lo straniero, il barbaro, fra integrazione ed emarginazione nell'antichità*. Atti del I Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova, 22-24 maggio 2004), Roma 2005, pp. 105-114.
- SAÏD 1984 = S. SAÏD, *Greco et Barbares dans les tragédies d'Euripide. La fin des différences?*, «Ktema» 9 (1984), pp. 27-53.
- SALMERI 1994 = G. SALMERI, *I Greci e le lingue indigene d'Asia Minore: il caso del cario*, in *La decifrazione del cario*. Atti del I simposio internazionale (Roma, 3-4 maggio 1993), Roma 1994, pp. 87-99.
- SEAFORD 1997 = R. SEAFORD, *Euripides Bacchae* (with an Introduction, Translation and Commentary), Warminster 1997².
- SEGAL 1982 = C. SEGAL, *Dionysiac Poetics and Euripides' Bacchae*, Princeton 1982.
- VIRGILIO 1987 = B. VIRGILIO, *Conflittualità e coesistenza fra Greci e non-Greci, e il caso di Alicarnasso del V secolo a.C.*, «Studi Ellenistici» II (1987), pp. 109-127.
- TYRELL 1871 = R.Y. TYRELL, *The Bacchae of Euripides* (with a Revision of the Text and a Commentary), London 1871.

EUR., *Bacch.* 1354-1360: βαρβάρους ἀφίξομαι / γέρων μέτοικος· ἔτι δέ μοι τὸ θέσφατον / ἐς Ἑλλάδ' ἀγαγεῖν μυγάδα βαρβάρων στρατόν. / καὶ τὴν Ἄρεως παῖδ' Ἀρμονίαν, δάμαρτ' ἐμήν, / δράκων δρακαίνης <φύσιν> ἔχουσιν ἀγρίαν / ἄξω πὶ βωμοὺς καὶ τάφους Ἑλληνικοῦς, / ἠγούμενος λόγχαισιν.

ἔτι δέ μοι τὸ P : ἔτι δέ μουσι Haupt : ἔστι γὰρ τὸ *Chr. Pat.* 1670 || φύσιν Musurus et Aldina : σχῆμ' Nauck ex Ion 992 : omisit P || ἀγρίαν P : ἀγρίας Nauck

Presso dei barbari giungerò vecchio e straniero. Il destino vuole anche che sia a capo di esercito misto di barbari contro l'Ellade. E porterò Armonia, la figlia di Ares, mia moglie, io serpente, lei con la natura di serpente selvaggio, contro gli altari, alla guida di schiere di armati.

A conclusione delle *Baccanti* euripidee, l'aggettivo *μυγός* ritorna nelle parole con cui Cadmo, dopo aver invocato invano il perdono del dio, esprime il proprio dolore per l'esilio che l'attende. Secondo quanto gli è stato annunciato da Dioniso, egli, assunte le sembianze di un serpente come sua moglie Armonia, è destinato a giungere in una terra straniera, nel paese degli Enchelei, dove sarà poi eletto loro re e capo nella guerra contro i Greci¹. L'esercito che egli dovrà guidare è da lui descritto come un esercito composto da barbari e caratterizzato al suo interno da un profondo livello di commistione².

In questo caso, come è evidente, *μυγός* è applicato alla sfera militare e ricorre in un significato del tutto differente rispetto a quello osservato nel luogo precedente di v. 18: la nozione di mescolanza è ora associata a quella di barbarie e soprattutto l'aggettivo, impiegato al singolare, indica non soltanto la compresenza di diverse componenti illiriche nel medesimo contesto³, ma soprattutto allude a un loro stato di caos e di disorganizzazione, peraltro considerato tipico degli eserciti formati esclusivamente da *barbaroi*. In quest'ottica, dunque, l'uso euripideo di *μυγός* appare molto simile a quello che Erodoto⁴ e soprattutto Tucidide⁵ fanno di *σύμμικτος* ugualmente in ambito militare: ciò che caratterizza gli eserciti da loro descritti (rispettivamente quello di Serse e l'armata di Sitalce), al di là del carattere etnicamente eterogeneo delle genti che li compongono, è in particolar modo il grado di confusione e di indisciplinezza interni, che si traduce in un evidente difetto sul piano tecnico-militare. Dunque, nel nostro luogo *μυγός* assume in modo chiaro un'accezione negativa e la guida di un esercito «mescolato» è descritta senza alcun dubbio come una fine disonorevole per Cadmo⁶.

Una simile rappresentazione dipende dal particolare punto di vista del personaggio e soprattutto dall'incertezza dello statuto etnico di cui egli stesso gode. In modo assai

¹ Cfr. anche HDT. V 61, 2; APOLL. RHOD. IV 516-518; PS.-SCYMN. 437-438; STRAB. VII 7, 8, 326 C; APOLL., *Bibl.* III 5, 4. Sulla fortuna della leggenda di Cadmo presso gli Enchelei, risalente già al VI sec. a.C., nella letteratura e nell'arte cfr. ŠAŠEL KOS 1993, p. 116 e p. 131 nota 19 per ulteriore bibliografia.

² Cfr. la traduzione «une horde confuse d'étrangers» data da GRÉGOIRE 1972, *ad loc.*

³ In tal senso già TYRELL 1871, p. 80. Cfr. anche ŠAŠEL KOS 1993, p. 118, che mette poi in relazione il particolare euripideo dell'esercito misto con la profezia riportata da HDT. IX 43, relativa all'attacco di Illiri e di Enchelei contro la Grecia, nella quale è sottinteso il ruolo di Cadmo.

⁴ Cfr. *infra* HDT. VII 55 = II 11.

⁵ Cfr. *infra* THUC. II 98, 2 = II 12.

⁶ FOURGOUIS 1973, p. 24.

opportuno è stato notato che in questo punto del dramma Cadmo è concepito e si esprime come un personaggio greco⁷. Sebbene nel corso della tragedia, ai vv. 170-172, si faccia esplicito riferimento alla sua origine fenicia e alla costruzione da parte sua delle mura di Tebe, tuttavia, nel prefigurare la propria sorte, Cadmo sente ora la *polis* tebana come la propria patria e definisce la sua condizione in un'altra terra tramite il sostantivo μέτοικος. Secondo l'analisi di Casevitz⁸, il termine descrive lo «statuto di un abitante di una città» ed è solito presupporre un cambio di residenza. Il prefisso μετα- esprime chiaramente una partecipazione dell'abitante in questione alla comunità e ai suoi vincoli, ma al tempo stesso non trascura la sua posizione di estraneo rispetto a tale comunità. Difatti, numerosi sono i casi in cui μέτοικος è adoperato come equivalente di ξένος in contrapposizione a πολίτης. Ed è chiaro che proprio in tale significato il sostantivo è impiegato anche nel nostro luogo per indicare la diversità di Cadmo rispetto alle genti illiriche. Egli si sente «straniero due volte», in quanto Ἕλληνα καὶ μέτοικος, e non a caso insiste a breve distanza, sia a v. 1354 sia a v. 1356, sul carattere anellenico delle genti destinate ad accoglierlo che, sotto il profilo militare, assumono poi quei tratti di disordine e disorganizzazione considerati tipici dei βάρβαροι.

In questa prospettiva, appare evidente che la ripresa del medesimo aggettivo che nel prologo è impiegato per descrivere la mistione greco-barbara non rappresenta una scelta casuale, ma sta a indicare come, a conclusione del dramma, si vada ormai delineando in modo preciso una distinzione tra le due componenti etniche⁹. Se infatti nelle parole di Dioniso, tale armata si caratterizza soprattutto per la forza con cui sarà in grado di espugnare numerose rocche (1335-1336: πολλὰς δὲ πέρσεις ... πόλεις) e l'alto numero di genti che lo compongono (1335: ἀνάριθμος στράτευμα), al contrario, nel luogo in questione, non c'è posto per nessuno di questi aspetti. Secondo l'ottica tipicamente ellenica, assunta dal personaggio, tale esercito si caratterizza in negativo soltanto per il grado di mistione, e dunque di disordine, dei suoi uomini.

In conclusione, l'analisi delle occorrenze euripidee di μιγάς mostra che l'aggettivo è adoperato dal tragediografo in un duplice valore semantico, e nel senso specifico di «eticamente mescolato» e, più genericamente, di «disordinato». Un tratto che sembra accomunare tra loro le diverse attestazioni, al di là del mutato contesto, è forse proprio il profondo livello di confusione che caratterizza la mescolanza e che non permette di compiere una precisa distinzione tra le diverse componenti in essa coinvolte.

Abbreviazioni bibliografiche

- CASEVITZ 1985 = M. CASEVITZ, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Étude lexicologique: les familles de κτιζω et de οἰκέω-οἰκίζω*, Paris 1985.
 FOURGOUS 1973 = D. FOURGOUS, *Entre les Grecs et les Barbares* (Thèse de doctorat de 3^e cycle), Paris 1973.
 GOMME 1913 = A.W. GOMME, *The Legend of Cadmus and the Logographi*, I, «JHS» 33 (1913), pp. 59-72.
 GRÉGOIRE 1972 = H. GRÉGOIRE, *Euripide. Tome VI 2, Les Bacchantes*, avec le concours de J. Meunier, Paris 1972.

⁷ In maniera indipendente tra loro GOMME 1913, p. 69; FOURGOUS 1973, p. 24. Cfr. anche SAÏD 1984, pp. 51-52.

⁸ CASEVITZ 1985, p. 180.

⁹ SEGAL 1982, p. 123.

SAÏD 1984 = S. SAÏD, *Grecs et Barbares dans les tragédies d'Euripide. La fin des différences?*, «Ktema» 9 (1984), pp. 27-53.
ŠAŠEL KOS 1993 = M. ŠAŠEL KOS, *Cadmus and Harmonia in Illyria*, «AV» 44 (1993), pp. 113-136.
SEGAL 1982 = C. SEGAL, *Dionysiac Poetics and Euripides' Bacchae*, Princeton 1982.
TYRELL 1871 = R.Y. TYRELL, *The Bacchae of Euripides* (with a Revision of the Text and a Commentary), London 1871.

ISOCR., *Pan.* 24-25: ταύτην γὰρ οἰκοῦμεν οὐχ ἑτέρους ἐκβαλόντες οὐδ' ἐρήμην καταλαβόντες οὐδ' ἐκ πολλῶν ἐθνῶν μιγάδες συλλεγέντες, ἀλλ' οὕτω καλῶς καὶ γνησίως γεγόναμεν ὥστ' ἐξ ἧσπερ ἔφυμεν, ταύτην ἔχοντες ἅπαντα τὸν χρόνον διατελοῦμεν, αὐτόχθονες ὄντες καὶ τῶν ὀνομάτων τοῖς αὐτοῖς οἷσπερ τοὺς οἰκειοτάτους τὴν πόλιν ἔχοντες προσειπεῖν. (25) μόνοις γὰρ ἡμῖν τῶν Ἑλλήνων τὴν αὐτὴν τροφὸν καὶ πατρίδα καὶ μητέρα καλέσαι προσήκει. καίτοι χρὴ τοὺς εὐλόγως μέγα φρονοῦντας καὶ περὶ τῆς ἡγεμονίας δικαίως ἀμφισβητοῦντας καὶ τῶν πατρίων πολλάκις μεμνημένους τοιαύτην τὴν ἀρχὴν τοῦ γένους ἔχοντας φαίνεσθαι¹.

τῶν ὀνομάτων ΓΕ : τοῖς ὀνόμασι vulg. || πατρίων ΓΕ : πατρώων vulg.

Poiché noi abitiamo questa terra senza aver scacciato altri popoli e senza averla trovata deserta e senza esserci riuniti mescolati da molte stirpi, ma siamo di nascita così nobile e onorevole, poiché fummo generati da questa terra, continuiamo a occuparla in maniera continua, essendo autoctoni e potendo chiamare la città con quelle medesime espressioni con cui chiamiamo i più cari. Soltanto a noi, infatti, tra i Greci è dato chiamarla nutrice e patria e madre. Dunque, converrebbe che coloro i quali a ragione si vantano e giustamente rivendicano il diritto al comando e spesso richiamano alla mente le tradizioni patrie mostrassero di avere un simile principio di stirpe.

Dopo Euripide, le successive occorrenze di μιγάς si incontrano nelle orazioni isocratee. Procedendo in ordine cronologico, la prima attestazione è al cap. 24 del *Panegirico*, nel contesto relativo al tema della egemonia e della *polis* a cui spetta tale privilegio nella lotta comune contro il barbaro: secondo l'oratore gli Ateniesi devono recuperare il comando che prima detenevano per le loro capacità in campo militare, soprattutto nei combattimenti marini (cap. 21). A questo aggiunge poi altri due criteri di valutazione, l'uno d'ordine cronologico fondato sul motivo del *primus*, per cui il comando spetta a quelli che per primi hanno ricevuto dalla sorte quest'onore, l'altro invece, basato su un principio meritocratico, tiene conto della quantità dei benefici compiuti da una *polis* in favore degli altri Elleni (cap. 22). Dunque, l'oratore, forte di questi due criteri, in base ai quali gli Ateniesi distanziano di molto i loro rivali, afferma che la loro *polis* è «la più antica, la più potente e la più onorata presso gli uomini»².

Il riferimento ai titoli ateniesi richiede a questo punto una trattazione più ampia e, circa il motivo del *primus*, è introdotto il tema delle origini con cui Isocrate intende illustrare «quei doni che fin dal principio appartennero agli Ateniesi»³ e spiegare così le ragioni del loro prestigio: come viene chiarito nel nostro luogo, essi, infatti, non abitano un territorio posseduto da altri, che, per poterlo occupare, hanno poi dovuto espellere; né, avendolo trovato deserto, vi si sono stabiliti dopo essersi mescolati con altre genti; al contrario essi sono stati generati direttamente dal suolo dell'Attica e

¹ Per questo e gli altri luoghi isocratei si è tenuta presente l'edizione critica di MATHIEU-BREMOND 1956-72.

² ISOCR., *Pan.* 23: ὁμολογεῖται μὲν γὰρ τὴν πόλιν ἡμῶν ἀρχαιοτάτην εἶναι καὶ μεγίστην καὶ παρὰ πᾶσιν ἀνθρώποις ὀνομαστοτάτην

³ ISOCR., *Pan.* 26: τὰ μὲν οὖν ἐξ ἀρχῆς ὑπάρξαντα καὶ παρὰ τῆς τύχης δωρηθέντα τηλικαῦθ' ἡμῖν τὸ μέγεθός ἐστιν

abitano questo da sempre in maniera continua. Ecco perché possono poi chiamare la loro terra con quelle denominazioni d'uso familiare e definirla al tempo stesso nutrice e madre⁴, oltre che patria.

Con queste parole Isocrate allude chiaramente al mito dell'autoctonia ateniese, in cui però il motivo della nascita dal suolo si fonde insieme a quello della stabilità su tale terreno⁵. È l'«invenzione di Atene», come con una formula assai felice è stata definita⁶. Il tema della εὐγένεια o della autoctonia degli Ateniesi⁷ è un tema tipico dell'oratoria epidittica, in particolare di quel filone di *logoi epitaphioi* che vuole celebrare i caduti in guerra per la patria. Esempio celebre di tal genere è il discorso pronunciato da Pericle per i morti nel primo anno della guerra del Peloponneso, in cui pure si ricorda che gli antenati ateniesi hanno abitato da sempre (αἰεὶ) la loro terra⁸. Non sorprende, dunque, che tale motivo ricorra anche nell'orazione isocratea: esso fa parte dell'elogio della *polis* e dei suoi abitanti⁹. Ma ciò che colpisce è come viene sviluppato. L'oratore non si limita ad affermare con orgoglio che gli Ateniesi sono nati dalla propria terra e che mai l'hanno mutata. Egli sostiene anche che, proprio perché autoctoni, essi soltanto sono i veri Greci, laddove tutti gli altri sono invasori, immigrati, perciò misti e come tali, in fondo, non lontani dall'universo barbarico.

In modo opportuno è stato notato che nel *Panegirico* vi è uno schematismo che oppone senza possibilità di soluzione i Greci e i non Greci¹⁰. Ma insieme a tale opposizione si è riconosciuto che, in maniera altrettanto forte, è presente anche un contrasto interno al singolo mondo ellenico, che oppone gli Ateniesi a tutti gli altri Greci¹¹. Secondo questa prospettiva, il discorso di Isocrate rappresenta per noi un ottimo esempio di come l'elaborazione dell'identità etnica possa avvenire secondo una modalità ora «aggregativa» ora «oppositiva»¹². Difatti, vediamo gli Ateniesi al contempo rappresentati sia come membri della Grecità, uguali dunque al resto dei Greci e uniti a essi nella lotta contro il barbaro, sia come detentori di uno statuto privilegiato, che li distanzia da tutti gli altri e li rende i soli e i veri rappresentati della Ellade.

Quello che a noi qui interessa è, in particolare, questo secondo aspetto e vedere come, per realizzarlo, l'oratore tenda ad enfatizzare ciò che di proprio e di unico il popolo ateniese possiede¹³. A questo proposito va detto, per quanto noto, che tra i possibili e diversi *criteria* utili per la definizione dell'identità etnica di un gruppo un ruolo importante è svolto proprio dalla possibilità, anche attraverso il mito, di riconoscersi nella figura di un capostipite comune e/o in uno specifico territorio¹⁴. In questo caso Isocrate non accenna alla figura di Eretteo, ma punta esclusivamente sul particolare del territorio: questo ha addirittura generato gli Ateniesi (ἐξ ἧσπερ ἔφουμεν)

⁴ Sul ruolo, generalmente, femminile assunto dalla *polis* cfr. LORAUX 1981a, pp. 283-284.

⁵ Come illustrato da ROSIVACH 1987, pp. 300-301, il significato originario del termine αὐτόχθων non è quello di «nato dalla terra», ma di «chi abita sempre lo stesso territorio» e soltanto progressivamente i due valori arrivano a coincidere tra loro; cfr. anche *ibidem*, pp. 296-297. Tale coincidenza di significato si nota a partire dalle tragedie euripidee; cfr. MONTANARI 1981, p. 125 ss. Sul tema cfr. inoltre HALL 1997, pp. 51-56; LORAUX 1981a; EAD. 1981b, in part. pp. 35-73.

⁶ LORAUX 1981a.

⁷ Sull'intercambiabilità dei due termini, rilevata già da ARIST., *Rhet.* I 1360 b, cfr. LORAUX 1981a, p. 150.

⁸ THUC. II 35-46.

⁹ BRIQUEL 1993, p. 84.

¹⁰ MASARACCHIA 1995, pp. 47-79.

¹¹ BUCHNER 1958, pp. 67-68; p. 73.

¹² Sono le definizioni date da HALL 1997, p. 47.

¹³ Cfr. le riflessioni di Orlando Patterson citate da HALL 1997, p. 30.

¹⁴ HALL 1997, p. 25; ID. 2002, p. 9.

ed è stato da loro abitato da sempre (ταύτην ἔχοντες ἅπαντα τὸν χρόνον διατελοῦμεν) e non in comune con altre genti. Con simili argomenti egli può quindi rivendicare per la *polis* un ideale di purezza e di omogeneità etnica e, di contro, attribuire agli altri Greci una natura deteriore e mescolata.

A questo scopo, si può osservare come anche le scelte terminologiche ed espressive dell'oratore in questo punto del discorso siano estremamente significative: gli Ateniesi possono considerarsi i veri rappresentanti dell'Ellade, poiché soltanto essi (μόνοι γὰρ ἡμῖν τῶν Ἑλλήνων) sono autoctoni e vantano un particolare legame con la propria terra. Al contrario, presso la storiografia di V sec. a.C., si conservava il ricordo che in passato il resto della Grecia era stato attraversato da migrazioni, incontri e scontri, mescolanze tra popolazioni greche e non¹⁵. Proprio per questo motivo Isocrate può qui definire gli altri Greci, in tono chiaramente di spregio, *μυγάδες*, vale a dire «di razza mista»; la mistione etnica è messa poi maggiormente in evidenza dall'oratore attraverso l'aggiunta del participio *συλλεγέστες*, che mostra in concreto l'azione del «radunarsi insieme»¹⁶ avvenuta nel corso di tali spostamenti, e del nesso *ἐκ πολλῶν ἔθνων* che, a sua volta, tramite l'aggettivo *πολύς*, sottolinea la quantità e, con essa, la varietà delle componenti etniche coinvolte.

Naturalmente non va trascurato, per quanto possa sembrare scontato, che le affermazioni isocratee sono espressione di una ideologia radicale, tutta atenocentrica, e soprattutto mirano a sostenere la legittimità del primato ateniese all'interno del mondo greco¹⁷. Scopo dell'oratore e vero obiettivo del suo discorso è, infatti, dimostrare che il diritto all'egemonia sull'Ellade spetta ad Atene e a essa soltanto¹⁸. Del resto, le circostanze storiche e politiche che fanno da scenario alla composizione del *Panegirico* spiegano bene una simile finalità: l'orazione, resa nota nel 380 a.C., si colloca negli anni successivi alla guerra di Corinto, all'indomani della pace di Antalcida (387 a.C.) e del convegno spartano che sancisce il principio della *koinè eirene* tra tutti i Greci (386 a.C.). In questo clima, interesse della *polis* è il recupero delle alleanze passate e il rilancio di una politica imperialistica. E funzionale al tema centrale dell'egemonia di Atene è dunque l'idea della nascita e della purezza dei suoi abitanti che viene teorizzata nel luogo in questione. Ciò si deduce in modo facile dal contesto, a cui si è prima accennato, come anche dalle affermazioni finali del cap. 25 in cui Isocrate polemizza contro coloro che rivendicano per sé il diritto al comando (*περὶ τῆς ἡγεμονίας δικαίως ἀμφισβητοῦντας*). Precedentemente, al cap. 18, egli critica le pretese egemoniche degli Spartani che si servono di una falsa storia secondo cui sarebbe loro tradizione avita (*πάτριον*) dominare. Ora, a conclusione del cap. 25, Isocrate risponde proprio a coloro che fanno appello alle loro tradizioni patrie (*τῶν πατρίων πολλάκις μεμνημένους*), sostenendo che essi devono poter dimostrare la veridicità delle loro affermazioni e di possedere, al pari degli Ateniesi, un'uguale origine della stirpe (*τοιαύτην τὴν ἀρχὴν τοῦ γένους*).

Se si considera che l'autoctonia è «la più nobile origine agli occhi di un Greco»¹⁹, appare più che normale che l'oratore si serva anche di tale argomentazione per sostenere la legittimità di Atene al ruolo di guida dell'Ellade²⁰. Il confronto con le altre potenze greche giustifica l'esaltazione di quei tratti propri e irripetibili. Inoltre, si

¹⁵ HDT. I 56-58; THUC. I 2.

¹⁶ Cfr. CHANTRAINE, *DELG*, sv λέγω.

¹⁷ Cfr. BRIQUEL 1993, p. 78; 85; LORAUX 1981a, p. 89; 94.

¹⁸ Cfr. DE VIDO 1996, p. 14. Inoltre, PORCIANI 1996, pp. 31-39, ha dimostrato come il tema della spartizione del potere tra Atene e Sparta abbia uno scopo puramente persuasivo.

¹⁹ BICKERMAN 1952, p. 76.

²⁰ FOURGOUS 1973, p. 26; GOTTELAND 2001, p. 79; ROSIVACH 1987, p. 302.

è anche visto che l'elogio della unicità ateniese procede di pari passo con la condanna delle origini e della (presunta) natura mescolata degli altri Greci. Si tratta, in fondo, di un unico tema che ritorna con insistenza nella produzione oratoria contemporanea e che è stato ben indagato da Gotteland²¹. Troviamo la medesima idea, ad esempio, nell'*Epitafio* di Iperide, laddove l'oratore ricorda che gli altri Greci «che sono di diversa origine abitano in una sola polis»²². Così, nella orazione funeraria attribuita a Lisia, si dice che «molti provenienti da ogni dove si sono raccolti tra loro e hanno scacciato gli altri per abitare una terra altrui»²³. In questi casi la varia provenienza è indicata, rispettivamente, tramite gli avverbi *πολλαχόθεν* e *πανταχόθεν*, che in modo tutt'altro che casuale non precisano l'origine delle diverse stirpi²⁴. Tale senso di incertezza, come si può notare, è poi accresciuto da Lisia non solo tramite la scelta del prefisso *παντα-*, ad indicare che la mistione si è estesa ad ogni genere di luogo, ma anche attraverso l'uso del participio del verbo *συλλέγω* che, in maniera simile al luogo isocrateo, descrive l'assemblaggio dei popoli in questione e ne accentua l'eterogeneità. La fortuna di tale *topos* nella retorica contemporanea è, inoltre, testimoniata anche dalla ripresa che in chiave parodica ne fa Platone in un luogo assai noto del *Menesseno*, la cui composizione si data agli stessi anni del *Panegirico*: anche qui, attraverso una opportuna esasperazione del linguaggio contemporaneo, il filosofo fa dire a Socrate che di tutti i Greci soltanto gli Ateniesi «non sono mescolati ai barbari» (*ἀμιγεῖς βαρβάρων*), essi dunque sono i veri Elleni (*αὐτοὶ Ἕλληνες*) e di razza pura, e non già dei *μιξοβάρβαροι*²⁵. Le scelte lessicali che Platone compie in questo punto sono particolarmente significative e rimandano alla famiglia di *μείγνυμι*: il vanto ateniese delle proprie origini è indicato non a caso tramite l'aggettivo *ἀμιγεῖς* che esprime bene un ideale di purezza, laddove gli altri Greci sono in maniera enfatica rappresentati come degli «individui di sangue misto».

Alla luce di quanto detto finora si può dunque osservare come attraverso scelte terminologiche diverse, ma in maniera comune, sia il passo isocrateo sia le altre testimonianze qui rapidamente citate istituiscano un confronto tra il «noi», gli Ateniesi, e «gli altri», il resto dell'*Hellenikon*, basandosi proprio sull'antitesi tra i due concetti connessi e opposti di autoctonia e di mescolanza²⁶. Nel nostro luogo tale confronto è reso particolarmente evidente da Isocrate attraverso l'utilizzo, all'interno del medesimo contesto, e di *μυγάδες* e di *αὐτόχθονες*. I due termini si richiamano e si oppongono naturalmente tra loro. Nel corso dell'orazione, al cap. 63, tale contrasto è in parte modificato dall'impiego del sostantivo *ἐπήλυδες*, che si va a sostituire a *μυγάδες* e con cui Isocrate definisce gli altri Greci e il loro ruolo subalterno rispetto agli autoctoni Ateniesi²⁷. In ogni caso, in entrambi i luoghi, l'oratore punta sulla comunanza etnica che lega tutti gli Ateniesi tra loro, li distingue e li rende superiori rispetto alla totalità dei Greci. Del resto appare chiaro che come per le origini ateniesi, la cui purezza e nobiltà di sangue si traduce nel possesso di specifiche virtù, così

²¹ GOTTELAND 2001, p. 79 ss. Cfr. anche FOURGOUIS 1973, p. 26; 29, e LORAUX 1981a, p. 89 ss. La contrapposizione tra autoctonia ateniese e natura mescolata degli altri Greci si trova già ai vv. 7-10 dell'*Eretteo* euripideo (= fr. 360 Kannicht), citati da LYCURG., in *Leocr.* 100, p. 68, 3: ἢ πρῶτα μὲν λεῶς οὐκ ἐπακτὸς ἄλλοθεν, / αὐτόχθονες δ' ἔφουμεν· αἱ δ' ἄλλαι πόλεις / πεσσῶν ὁμοίως διαφοραῖς ἐκτισμένοι / ἄλλαι παρ' ἄλλων εἰσὶν εἰσαγώγμοι.

²² HYP., *Epith.* 7: οἱ πολλαχόθεν εἰς μίαν πόλιν συνεληλυθότες οἰκοῦσι.

²³ LYS., *Epith.* 17: οἱ πολλοί, πανταχόθεν συνειλεγμένοι καὶ ἐτέρους ἐκβαλόντες τὴν ἀλλοτρίαν ᾤκησαν.

²⁴ GOTTELAND 2001, p. 81.

²⁵ PLAT., *Menex.* 245 c-d.

²⁶ BRIQUEL 1993, p. 79; ROSIVACH 1987, pp. 302-303.

²⁷ ISOCR., *Pan.* 63: οὐ δὴ που πάτριόν ἐστιν ἡγεῖσθαι τοὺς ἐπήλυδας τῶν αὐτοχθόνων.

anche per le origini degli altri Greci vale il principio della corrispondenza tra la *physis* e il *nomos*: la loro natura degenerare si manifesta, fin da subito, nella violenza e nell'ingiustizia con cui hanno proceduto all'occupazione di un territorio che apparteneva ad altri e nella cacciata di tali popolazioni (ἐτέρους ἐκβαλόντες)²⁸. Il vincolo di sangue è dunque piegato da Isocrate per sostenere e legittimare una drastica riduzione dell'*Hellenikon*.

Più avanti (cap. 50) è sulla comunanza e sulla superiorità culturale ateniese che l'oratore insiste. Complementare delle dichiarazioni del nostro luogo è la notissima affermazione secondo cui possono essere chiamati *Hellenes* anche quelli che hanno in comune con loro la cultura (παιδεία), e non il fattore etnico (φύσις). Tale principio, ovviamente, vale soltanto per i Greci e non anche per i barbari²⁹. E soprattutto, piuttosto che un'estensione della nozione di Grecità, esso rappresenta, ancora una volta, una sua limitazione³⁰, in cui è Atene a stabilire e a dettare quali siano i diversi criteri di inclusione, o di esclusione dall'*Hellenikon*³¹.

Abbreviazioni bibliografiche

ASHERI 1997 = D. ASHERI, *Identità greche, identità greca*, S. SETTIS (a cura di), *I Greci*, II, *Una storia greca*, 2, *Definizione*, Torino 1997, pp. 5-26.

BICKERMAN 1952 = E. BICKERMAN, *Origines Gentium*, «CPh» 47 (1952), pp. 65-81 (= *Religions and Politics in the Hellenistic and Roman Periods*, Como 1985, pp. 339-417).

BRIQUEL 1993 = D. BRIQUEL, *Les Tyrhènes peuple des tours. Denys d'Halicarnasse et l'autochtonie des Étrusques*, Paris 1993.

BUCHNER 1958 = E. BUCHNER, *Der Panegyrikos des Isokrates. Eine historisch-philologische Untersuchung*, (Historia Einzelschriften Heft 2), Wiesbaden 1958.

CUSUMANO 1994 = N. CUSUMANO, *Una terra splendida e facile da possedere: i Greci e la Sicilia*, (Kokalos Suppl. 10), Roma 1994, pp. 70-91.

DE VIDO 1996 = S. DE VIDO, *Ricordando la guerra persiana*, «ASNP», serie IV, 1, 1 (1996), pp. 11-30.

FOURGOUS 1973 = D. FOURGOUS, *Entre les Grecs et les Barbares* (Thèse de doctorat de 3^e cycle), Paris 1973.

GOTTELAND 2001 = S. GOTTELAND, *L'origine des cités grecques dans le discours athéniens*, in *Origines gentium*. Textes réunis par V. Fromentin et S. Gotteland, Bourdeaux 2001, pp. 79-93.

HALL 1997 = J.M. HALL, *Ethnic identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.

HALL 2002 = J.M. HALL, *Hellenicity. Between Ethnicity and Culture*, Chicago-London 2002.

LORAUX 1981a = N. LORAUX, *L'invention d'Athènes. Histoire de l'oraison funèbre dans la «cité classique»*, Paris-La Haye-New York 1981.

²⁸ GOTTELAND 2001, p. 80. Va inoltre notato come nell'accennare alla presenza di altre genti o al carattere deserto di un territorio Isocrate tenga presenti i motivi tipici dei racconti di fondazione. Cfr. in proposito CUSUMANO 1994; MOGGI 1983.

²⁹ Così BUCHNER 1958, p. 59 ss.; MASARACCHIA 1995, pp. 74 ss. Cfr. inoltre il saggio di MOST 1997, pp. 1339-1352.

³⁰ Cfr. BUCHNER 1958, p. 59; SAÏD 2001, p. 282. Cfr. HALL 2002, p. 209 e nota 172 per ulteriore bibliografia.

³¹ Cfr. quanto osservato da ASHERI 1997, p. 14: «Inconsapevolmente, Isocrate apre in questo passo la strada per una nuova idea di grecità». Tale concetto di grecità dipende appunto dall'educazione di Atene.

- LORAUX 1981b = N. LORAUX, *Les enfants d'Athéna. Idées athéniennes sur la citoyenneté et la division des sexes*, Paris 1981.
- MASARACCHIA 1995 = A. MASARACCHIA, *Greci e barbari nel Panegirico di Isocrate*, in ID., *Isocrate. Retorica e politica*, Roma 1995, pp. 47-79 (prima in L. DE FINIS (a cura di), *Civiltà classica e mondo dei barbari. Due modelli a confronto*, Trento 1992, pp. 73-101).
- MATHIEU-BREMOND 1956-72 = G. MATHIEU-E. BREMOND, *Isocrates. Discours*, Paris 1956-72.
- MOGGI 1983 = M. MOGGI, *L'elemento indigeno nella tradizione letteraria sulle ktiseis*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Pisa-Roma 1983, pp. 979-1004.
- MONTANARI 1981 = E. MONTANARI, *Il mito dell'autoctonia. Linee di una dinamica mitico-politica ateniese*, Roma 1981.
- MOST 1997 = G.W. MOST, *Atene come scuola della Grecia*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci*, II, *Una storia greca*, 2, *Definizione*, Torino 1997, pp. 1339-1352.
- PORCIANI 1996 = L. PORCIANI, *L'ideologia politica del Panegirico di Isocrate*, «ASNP», serie IV, 1, 1 (1996), pp. 31-39.
- ROSIVACH 1987 = V.J. ROSIVACH, *Autochthony and the Athenians*, «CQ» 37 (1987), pp. 294-306.
- SAÏD 2001 = S. SAÏD, *The Discourse of Identity in Greek Rhetoric from Isocrates to Arisitides*, in I. MALKIN (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge Mass.-London 2001, pp. 275-299.

ISOCR., *Arch.* 80: ἀλλὰ γὰρ ἴσως ἀθροισθέντες καὶ κοινὸν ποιησάμενοι στρατόπεδον παρακολουθήσουσιν καὶ κωλύσουσιν ἡμᾶς κακῶς ποιεῖν αὐτούς. καὶ τί ἂν εὐξαίμεθα μᾶλλον ἢ λαβεῖν πλησιάζοντας καὶ παραταττομένους καὶ περὶ τὰς αὐτὰς δυσχωρίας ἡμῖν ἀντιστρατοπεδεύοντας ἀνθρώπους ἀτάκτους καὶ μιγάδας καὶ πολλοῖς ἄρχουσι χρωμένους; οὐδὲν γὰρ ἂν πολλῆς πραγματείας δεήσειεν, ἀλλὰ ταχέως ἂν αὐτούς ἐξαναγκάσαιμεν ἐν τοῖς ἡμετέροις καιροῖς, ἀλλὰ μὴ τοῖς αὐτῶν ποιήσασθαι τοὺς κινδύνους.

παρακολουθήσουσιν Γ : παρακολουθήσουσιν ἡμῖν Θ vulg. || παραταττομένους ΓΕΘΑ : παρατεταγμένους vulg. || δυσχωρίας ΓΕ : δυσχερείας alii || οὐδὲν Γ¹: οὐδε Γ²ΕΘ vulg. || δεήσειεν Γ : δεηθείμεν Θ vulg. || καιροῖς Γ : omisit alii

Ma, infatti, pur radunatisi e avendo messo in comune l'esercito potranno ugualmente starci dietro e impedirci di agire contro di loro. E cosa altro maggiormente ci auguriamo che incontrare degli uomini senza disciplina e mescolati e che si servono di molti comandanti che si schierano e pongono l'accampamento vicino a noi per la stessa difficoltà del terreno? Perciò non occorre grande impegno, ma al momento opportuno per noi e non per loro potremmo costringerli ad affrontare subito il pericolo.

Il successivo passo isocrateo da prendere in esame è tratto dall'*Archidamo*. Composta nel 366 a.C., l'orazione interviene in merito alla questione della pace tra Sparta e Tebe: dopo la pesante sconfitta subita a Leuttra nel 371 a.C., e le invasioni nel Peloponneso, la *polis* spartana deve fronteggiare il malcontento degli alleati, primi fra tutti dei Corinzi, che propendano al raggiungimento di un accordo con i Tebani. La decisione è discussa dall'assemblea dei Peloponnesiaci riunitisi a Sparta.

Il discorso che Isocrate fa pronunciare ad Archidamo, figlio del re Agesilao, interviene subito dopo quello corinzio¹ e condanna fortemente una simile scelta che porterebbe prima di tutto alla perdita della colonia di Messene. Al contrario, Archidamo esorta i suoi concittadini a combattere con valore e a morire piuttosto che cedere alle richieste tebane e alle pressioni degli alleati. Al cap. 80, attraverso una serie di interrogative retoriche, egli attribuisce alle truppe peloponnesiache alcune caratteristiche particolarmente negative, quali l'assenza di disciplina, la composizione mista e il ricorso a molti e diversi comandanti (ἀνθρώπους ἀτάκτους καὶ μιγάδας καὶ πολλοῖς ἄρχουσι χρωμένους). Si tratta, come è ovvio, di una rappresentazione convenzionale e in parte stereotipa del nemico che deve essere affrontato sul campo di battaglia. Ma a ben vedere, le critiche che Isocrate mette in bocca ad Archidamo non sono scelte a caso. Quelli che sono qui elencati rientrano, infatti, tra i tratti che di frequente gli autori greci attribuiscono agli eserciti composti da elementi barbari².

Innanzitutto si osserva che ai Peloponnesiaci è rinfacciata la mancanza di disciplina. La critica è significativa: così al cap. 150 del *Panegirico*, l'oratore nel sostenere l'inferiorità, sul piano dei costumi, dei barbari rispetto ai Greci rappresenta l'armata persiana come incapace di avere un abile soldato e un abile comandante e soprattutto come un ὄχλος, una massa informe – definizione non meno negativa – che

¹ Sul discorso della parte corinzia cfr. XEN., *Hell.* VII 4, 6-11.

² FOURGOUIS 1973, pp. 30-31. Cfr. ad, esempio, il modo in cui Omero (*Il.* III 1-9; IV 422-438) descrive il modo disordinato e rumoroso, simile ai versi delle gru, con cui i Troiani fanno il loro ingresso sul campo di battaglia, laddove gli Archei marciano ordinati e silenziosi

si caratterizza in egual modo per il suo essere ἄτακτος, indisciplinata, oltre che inesperta del pericolo e rilassata. Da ciò risulta dunque chiaro quale valore abbia la definizione del nostro luogo.

Tramite l'aggettivo μυγᾶδες, poi, Archidamo accenna in maniera enfatica alla presenza di soldati di diversa provenienza: anche questa, proprio come la pratica di servirsi di molti comandanti, è un chiaro sintomo di debolezza sul piano tecnico-militare³. E in maniera analoga si tratta di una caratteristica considerata tipica delle armate barbare, appunto note per la loro mancanza di coesione⁴. Inoltre è senz'altro significativo che anche in questo caso, seppure in un diverso contesto, Isocrate scelga di rendere lo statuto di «mescolato» mediante lo stesso termine impiegato nel luogo del *Panegirico* esaminato in precedenza. La medesima scelta lessicale lascia intendere che si tratta evidentemente del medesimo tipo di antitesi Greco-contro il resto dei Greci: se in quel caso sono gli Ateniesi a distinguersi per la loro purezza di stirpe e a presentare gli altri Elleni come mescolati, adesso sono gli Spartani, seppure in relazione all'ambito militare, che possono attribuire lo statuto di μυγᾶδες ai Peloponnesiaci e definirsi migliori di loro.

Tale superiorità non dipende soltanto dalla disciplina e dalla capacità sul campo di battaglia per cui l'*ethnos* spartano era particolarmente noto. È probabile che un simile orgoglio sia da connettere anche al vanto delle origini spartane. Come dichiarato da Archidamo al capitolo seguente, gli Spartani eccellono su tutti i quanti i Greci non per la grandezza della loro *polis* né per il numero dei loro uomini, ma per il governo che hanno stabilito, simile all'organizzazione di un campo militare. Subito dopo troviamo un riferimento agli antenati: essi, quando fecero ritorno nel Peloponneso, riuscirono a vincere grandi *poleis*, pur non disponendo di un esercito numeroso. Ora, esorta Archidamo, gli Spartani devono imitare il loro esempio e riconquistare l'onore e il potere che un tempo ebbero. Dunque, come per le pretese egemoniche degli Ateniesi, così anche per quelle degli Spartani il tema delle origini riveste un'importanza fondamentale: è da ciò che deriva la loro eccezionalità sul piano politico e militare.

In questo punto l'oratore accenna rapidamente al ritorno degli Spartani nel Peloponneso, mentre si sofferma a lungo su tale tema all'inizio del suo discorso, dove celebra in particolar modo l'antichità e la nobiltà degli Spartani che discendono da Eracle⁵, e come tali appartengono alla stirpe dei Dori⁶, e secondo giustizia conquistarono la terra che abitano (cap. 16). Infatti, dopo essersi allontanati dal loro territorio, essi vi fecero ritorno e lo riconquistarono in maniera legittima, secondo quanto era stato loro ordinato dall'oracolo di Apollo (capp. 17-21).

Come messo in luce da Gotteland⁷, la rappresentazione che nell'*Archidamo* l'oratore dà della migrazione degli Spartani differisce radicalmente rispetto ai modi e

³ Cfr. LENFANT 2001, p. 60.

⁴ Cfr. soprattutto gli esempi di HDT. VII 55 e di THUC. II 98, 2 discussi più avanti (rispettivamente II 11 e II 12).

⁵ Già al principio del suo discorso il giovane spartano fa riferimento alla figura mitica dell'eroe che egli considera suo antenato (8: εἰ γεγὼνὼς μὲν ἀφ' Ἡρακλέους).

⁶ Sul valore essenzialmente «geografico» dell'etnico, da intendersi cioè in relazione alle pretese sul territorio, cfr. SAÏD 2001, p. 277. Inoltre, sappiamo che, secondo una consuetudine tipica dei spartani, essi si consideravano Achei. Cfr. l'esempio di Cleomene, riportato da HDT. V 72, 3, che si presenta alla sacerdotessa di Atena Poliade dicendo appunto di non essere un Acheo (ἀλλ' οὐ Δωριεὺς εἰμι ἀλλ' Ἀχαιοῦς). L'opposizione tra le diverse stirpi, invece, sembra venir meno in Isocrate e le finalità dell'orazione fanno in modo che si punti sulla comune identità dorica degli Spartani: essi si considerano Dori poiché, come chiarito dall'oratore, dopo la morte di Eracle, i suoi figli, affrontati numerosi nemici e pericoli, si stabilirono tra i Dori (cap. 17: κατόκησαν ἐν Δωριεῦσιν).

⁷ GOTTELAND 2001, pp. 89-90.

ai toni impiegati nel *Panegirico* e, come vedremo, anche da quelli del *Panatenaico*⁸. La leggenda del ritorno degli Eraclidi permette di annullare gli aspetti più negativi legati alla loro storia e dunque di presentare gli Spartani non più come degli invasori esterni; al contrario essi sono originari del Peloponneso e lo occupano in maniera legittima. Questo rovesciamento è chiaramente funzionale alla causa spartana e alla questione sul possesso di Messene. Ma su questa rappresentazione si fonda anche l'idea della superiorità degli Spartani sugli altri Greci. La consapevolezza di appartenere a un'antica e nobile stirpe, dunque, consente loro di affermare anche la propria preminenza e di sminuire il valore militare degli alleati, confinandoli nel campo dell'alterità barbarica.

Abbreviazioni bibliografiche

FOURGOUS 1973 = D. FOURGOUS, *Entre les Grecs et les Barbares* (Thèse de doctorat de 3^e cycle), Paris 1973.

GOTTELAND 2001 = S. GOTTELAND, *L'origine des cités grecques dans le discours athéniens*, in *Origines gentium*. Textes réunis par V. Fromentin et S. Gotteland, Bourdeaux 2001, pp. 79-93.

LENFANT 2001 = D. LENFANT, *Mélange ethnique et emprunts culturels: leur perception et leur valeur dans l'Athènes classique*, in *Origines gentium*. Textes réunis par V. Fromentin et S. Gotteland, Bourdeaux 2001, pp. 59-78.

SAÏD 2001 = S. SAÏD, *The Discourse of Identity in Greek Rhetoric from Isocrates to Arisitides*, in I. MALKIN (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge Mass.-London 2001, pp. 275-299.

⁸ Cfr. *infra*, I 5.

ISOCR., *Panath.* 124-125: οὕτω γὰρ ὁσίως καὶ καλῶς καὶ τὰ περὶ τὴν πόλιν καὶ τὰ περὶ σφᾶς αὐτοὺς διόκησαν, ὥσπερ προσῆκον ἦν τοὺς ἀπὸ θεῶν μὲν γεγονότας, πρώτους δὲ καὶ πόλιν οἰκῆσαντας καὶ νόμοις χρησαμένους, ἅπαντα δὲ τὸν χρόνον ἡσκηκότας εὐσέβειαν μὲν περὶ τοὺς θεοὺς δικαιοσύνην δὲ περὶ τοὺς ἀνθρώπους, ὄντας δὲ μήτε μιγάδας μήτ' ἐπήλυδας, ἀλλὰ μόνους αὐτόχθονας τῶν Ἑλλήνων, (125) καὶ ταύτην ἔχοντας τὴν χώραν τροφὸν, ἐξ ἧσπερ ἔφυσαν, καὶ στέργοντας αὐτὴν ὁμοίως ὥσπερ οἱ βέλτιστοι τοὺς πατέρας καὶ τὰς μητέρας τὰς αὐτῶν, πρὸς δὲ τούτοις οὕτω θεοφιλεῖς ὄντας ὥσθ' ὁ δοκεῖ χαλεπώτατον εἶναι καὶ σπανιώτατον, εὐρεῖν τινὰς τῶν οἴκων τῶν τυραννικῶν καὶ βασιλικῶν ἐπὶ τέτταρας ἢ πέντε γενεὰς διαμείναντας, καὶ τοῦτο συμβῆναι μόνους ἐκεῖνοις.

πρώτους Γ : πρώτως alii || ἔφυσαν codd : ἔφυσαν ἡμῖν Γ

Essi amministrarono la *polis* e i loro interessi privati così onestamente e bene, come conveniva ai nati dagli dei, e avendo per primi abitato la *polis* ed emanato le leggi, sempre praticarono la religiosità nei confronti degli dei e la giustizia verso gli uomini, essi che non erano né di razza mista né immigrati, ma essi soli autoctoni fra i Greci, ed ebbero questa terra, dalla quale nacquero, come nutrimento e la amarono nello stesso modo in cui i migliori amano i loro padri e le loro madri, ed inoltre furono così rispettosi degli dei che, cosa che sembra essere tanto difficile e tanto rara, trovarono alcune famiglie dei tiranni e dei re che rimasero al potere per quattro o cinque generazioni, e ciò toccò a loro soltanto.

L'ultimo luogo isocrateo in cui è attestato l'uso dell'aggettivo *μιγάς* è il cap. 124 del *Panatenaico*. Nella sua ultima orazione, portata a termine nel 339 a.C., Isocrate riprende alcuni temi già affrontati altrove, in particolare nel *Panegirico*, oltre che nell'*Areopagitico* e nel *Filippo*: la necessità di un'unione fra i Greci, la lotta contro il Persiano e soprattutto il ruolo di guida dell'Ellade che spetta ad Atene¹. L'affinità tematica tra le orazioni comporta la ripresa di alcune formulazioni fondamentali già viste in precedenza². L'elogio di Atene, dei suoi meriti e della sua costituzione si svolge, infatti, attraverso un confronto continuo con le restanti potenze greche e, in particolare, con la rivale Sparta, che comporta poi una ridefinizione del loro statuto etnico e culturale. Come nel *Panegirico*, così nel *Panatenaico* l'esaltazione della *polis* ateniese si associa a una rappresentazione in termini negativi e 'barbarici' degli altri Greci.

Al cap. 108, terminata l'esposizione dei fatti che illustrano il modo in cui Atene e Sparta si sono comportate verso gli Elleni, Isocrate introduce il tema della forma di governo. Dopo aver accennato ai motivi e alle circostanze che in parte modificarono la costituzione ateniese rispetto alla forma stabilita dagli antenati (capp. 114-118), l'oratore entra nel vivo del confronto tra le due *poleis* risalendo al tempo in cui non esistevano né l'oligarchia né la democrazia, ma tra gli uomini, Elleni e barbari, vigeva ancora la monarchia (119). In questo modo egli può illustrare come gli Ateniesi, che rivendicano per sé il primato del valore, siano superiori agli altri fin dall'origine della stirpe (120: ἀπὸ γενεᾶς). Già in questo punto del discorso è dunque espresso il nesso

¹ Sul programma politico del *Panatenaico* cfr. MASARACCHIA 1995, p. 81 ss. con una discussione della bibliografia precedente.

² Sulla ripetizione sia di parole sia, più spesso, di concetti all'interno delle orazioni isocratee cfr. TOO 1995, pp. 53-61.

tra potere e nobiltà di nascita, così come chiaramente formulato al cap. 25 del *Panegirico*. La superiorità degli antenati ateniesi su coloro che a quel tempo detenevano il potere è inoltre paragonata dall'oratore a quella che distingue gli uomini più saggi e moderati (121: φρονιμώτατοι καὶ πραότατοι) dalle belve più selvagge e crudeli (θηρίων τῶν ἀγριωτάτων καὶ πλείστης ὀμότητος μεστῶν). Il parallelo isocrateo lascia evidentemente intendere che i Greci – qui intesi come gli 'Altri' – siano vicini al mondo animale. E infatti, prosegue l'oratore, la storia delle altre potenze greche è percorsa da crimini indicibili ed empì, quali uccisioni di fratelli, padri e ospiti, così come di madri, incesti e abbandoni di infanti, cecità ed altre innumerevoli violenze quali si vedono in teatro (122). Il rimando è soprattutto alla saga dei Labdacidi e alle vicende degli Atridi che, rispettivamente, fanno parte delle tradizioni mitiche tebane e argive, tuttavia è chiaro che il ragionamento di Isocrate, che si limita qui a citare soltanto gli esempi più noti, può essere esteso anche alla storia più antica di Sparta. Suo scopo, come è chiarito subito dopo, non è l'offesa nei confronti di queste *poleis*, ma dimostrare che esse non erano uguali agli Ateniesi per natura (123: οὐχ ὅμοιοι τὰς φύσεις ἦσαν τοῖς ἀνοσιωτάτοις γεγεννημένοις). Si tratta del medesimo principio della differenza secondo *physis*, che altrove Isocrate applica per separare e opporre i Greci e i barbari³. L'affermazione dell'oratore ha delle conseguenze importanti: se la storia degli altri Elleni non è altro che una storia di orrori e di sangue, è allora provato che essi possiedono una natura selvaggia e barbarica.

Al contrario, gli antenati ateniesi hanno saputo distinguersi in tutte le virtù, dando prova di un'eccellente condotta in capo politico, religioso e sociale, e vantano la nobiltà delle loro origini: come affermato nel nostro luogo, essi furono i primi ad abitare la loro *polis* (πρώτους δὲ καὶ πόλιν οἰκήσαντας) e sono anche gli unici dei Greci a potersi definire autoctoni (μόνους αὐτόχθονας τῶν Ἑλλήνων). Come nel passo del *Panegirico* visto in precedenza⁴, così anche qui Isocrate insiste sul carattere di unicità degli Ateniesi, rivendicando per loro un'autoctonia in senso pieno e non una semplice pertinenza territoriale. Comune è l'idea che essi non hanno dovuto occupare una terra abitata da altre genti, ma sono stati i primi, poiché sono stati generati direttamente da esso (ἐξ ἧσπερ ἔφυσαν). Insieme alla funzione generativa ritorna anche l'immagine della terra quale nutrice o genitore.

In forma analoga è presente poi il riferimento alla condizione di *μυγάδες* degli altri Greci, che, poiché soggetti a mutamenti di sedi e migrazioni, si sono appunto mescolati tra loro. In questo caso l'oratore non fa un accenno diretto, ma, negando la condizione di «misti» per gli Ateniesi, stabilisce comunque in modo chiaro un confronto, sul piano delle origini, tra essi e il resto della Grecità.

Inoltre, rispetto al luogo del *Panegirico*, Isocrate accresce ora ulteriormente il contrasto attraverso l'aggiunta di un secondo aggettivo, *ἐπήλυδες*. Si è detto che il termine è impiegato al cap. 63 del *Panegirico*, in un contesto simile al nostro, relativo cioè al tema dell'egemonia ateniese, per sostenere che andrebbe contro ogni tradizione se gli Spartani, che sono immigrati, prevalessero sugli Ateniesi, invece autoctoni (οὐ δὴ που πάτριόν ἐστιν ἡγεῖσθαι τοὺς ἐπήλυδας τῶν αὐτοχθόνων). Dunque come per *μυγάδες*, così per *ἐπήλυδες* si osserva una chiara e forte opposizione semantica con il sostantivo *αὐτόχθονες*⁵. A questo proposito può essere utile ricordare che anche Demostene, nell'*Epitafio*, elogiando la *eugeneia* degli Ateniesi, si esprime

³ ISOCR., *Pan.* 158: φύσει πολεμικῶς πρὸς αὐτοὺς ἔχομεν; 184: καὶ φύσει πολεμίους καὶ πατρικοὺς ἐχθροὺς.

⁴ Cfr. *supra*, I 3.

⁵ ROSIVACH 1987, p. 301.

in termini molto simili a quelli del nostro luogo: soltanto (μόνοι) gli Ateniesi fra tutti gli uomini hanno abitato la terra da cui sono nati, mentre gli altri immigrati (ἐπήλυδες) sono giunti nelle loro *poleis* e sono stati chiamati sì cittadini, ma in fondo essi sono simili a dei figli adottivi⁶.

In ogni caso, rispetto alle affermazioni demosteniche, nel luogo in questione l'uso congiunto di *μυγάδες* e di *ἐπήλυδες*, che non sono del tutto equivalenti tra loro sul piano etimologico e semantico, esaspera le differenze tra la stirpe ateniese e le restanti: come giustamente sottolineato da Briquel⁷, l'aggettivo *ἐπήλυδες*, derivato da *ἐπέρχομαι*, pur descrivendo una condizione di estraneità rispetto a un luogo, presuppone anche un movimento migratorio organico e organizzato, finalizzato cioè all'occupazione stabile di un territorio e che avviene secondo il modello 'classico' della colonizzazione greca⁸. Diversamente *μυγάδες*, aggettivo verbale di *μείγνυμι*, definisce l'unione di individui erranti che sono entrati in contatto e si sono mescolati tra loro in modo del tutto casuale. Dunque, anche quel significato non pienamente negativo del termine *ἐπήλυδες* viene meno attraverso l'unione con *μυγάδες* e, insieme, i due aggettivi collocano i restanti Greci in una posizione di inferiorità rispetto agli Ateniesi: proprio perché «estranei» al territorio che occupano e «raccogliatici», essi non hanno diritti e non possono aspirare all'esercizio del comando.

Per rafforzare tale principio, l'oratore non manca di trattare anche della sfera dei costumi: rispetto al *Panegirico*, che contiene solo un rapido riferimento all'occupazione violenta del territorio, in questo caso Isocrate istituisce un vero e proprio confronto tra la più antica storia ateniese, improntata ai valori della pietà religiosa e della giustizia umana, e quella delle altre *poleis*, caratterizzata invece da crimini e orrori di ogni sorta. Come spiegato nel passo in questione, gli Ateniesi praticarono sempre la religiosità nei confronti degli dei (ἅπαντα δὲ τὸν χρόνον ἡσκηκότας εὐσέβειαν μὲν περὶ τοὺς θεοὺς) e sono stati anche i più religiosi (θεοφιλεῖς), hanno rispettato la giustizia verso gli altri uomini e a tal scopo si sono serviti delle leggi (νόμοις χρησαμένους)⁹. È dalla loro autoctonia, evidentemente, che deriva anche la loro natura civile e umana e ciò viene ancor meglio esplicitato da Isocrate nel capitolo seguente, in cui accenna alla figura di Erittonio, figlio di Efesto e di Ge: insieme all'elemento territoriale Isocrate ricorre dunque anche alla figura del capostipite e in questo modo può dire nel nostro luogo che gli Ateniesi appartengono alla stirpe degli dei (τοὺς ἀπὸ θεῶν μὲν γεγονότας). Al contrario, la condizione di *μυγάδες* e di *ἐπήλυδες* degli altri Greci determina la loro natura violenta e ingiusta, l'empietà e l'assenza di un limite nelle loro azioni. Proprio per questo essi possono essere assimilati all'universo incivile e selvaggio degli animali, come detto esplicitamente al cap. 121.

Dunque, servendosi di una vera e propria «retorica dell'antitesi»¹⁰, Isocrate enfatizza la condizione di *αὐτόχθονες* propria degli Ateniesi e le virtù che sono loro derivate da ciò, mentre attribuisce agli altri Greci lo statuto di *μυγάδες* ed *ἐπήλυδες* per spiegare la loro natura selvaggia e degenera. La conclusione di tutto il ragionamento isocrateo è che esistono differenti livelli di Grecità all'interno dell'*Hellenikon* e Atene ne incarna il massimo grado: essa, ed essa soltanto, è la *polis* più antica, la più pura e per questo anche la più civile all'interno dell'Ellade.

⁶ DEM., *Epith.* 60, 4.

⁷ BRIQUEL 1993, p. 80.

⁸ Cfr. tra gli altri l'esempio di THUC. I 29, 5.

⁹ Sulla coincidenza tra nobiltà di nascita e nobiltà del comportamento cfr. LORAUX 1981, p. 151 ss.

¹⁰ Cfr. l'espressione di H. Joly, citata da GOTTELAND 2001, p. 80.

Non è superfluo precisare che, come per il passo del *Panegirico*, anche qui si tratta di una rappresentazione parziale e chiaramente distorta rispetto a come, nella realtà, era concepito l'altro. Isocrate, in quanto cittadino ateniese, si fa portavoce di un punto di vista particolare. Quella che troviamo espressa nelle sue orazioni è evidentemente l'ideologia ateniese di IV sec. a.C. Inoltre, dato anche il tipo di testimonianze letterarie, è scontato che l'oratore tenda a deformare la realtà per ragioni politiche. Si è visto come le argomentazioni sono sempre finalizzate a dimostrare un diritto al primato e ciò, pertanto, condiziona fortemente la maniera di rappresentare gli altri. Tuttavia, al di là delle ovvie deformazioni retoriche, in Isocrate cogliamo anche un riflesso del dibattito ateniese contemporaneo e dei suoi temi. I motivi dell'antichità e della primogenitura sono i motivi «classici» della retorica contemporanea¹¹; essi servono appunto ad affermare il diritto all'egemonia, ma si tratta anche di costanti all'interno del pensiero isocrateo e giocano un ruolo importante nella definizione dell'identità etnica. Ciò è ben dimostrato dal discorso che l'oratore mette in bocca ad Archidamo: per sostenere la superiorità spartana, egli ricorre alle medesime argomentazioni e definizioni che, altrove, impiega per la parte ateniese. Come osservato da Too¹², «la pretesa retorica da parte di Atene al diritto di determinare l'identità greca passa attraverso il linguaggio». E a questo scopo l'oratore si serve di termini particolarmente significativi e rivelatori, dei quali *μυῖα* appare essere parola chiave.

Abbreviazioni bibliografiche

BRIQUEL 1993 = D. BRIQUEL, *Les Tyrhènes peuple des tours. Denys d'Halicarnasse et l'autochtonie des Étrusques*, Paris 1993.

GOTTELAND 2001 = S. GOTTELAND, *L'origine des cités grecques dans le discours athéniens*, in *Origines gentium*. Textes réunis par V. Fromentin et S. Gotteland, Bourdeaux 2001, pp. 79-93.

LORAUX 1981 = N. LORAUX, *L'invention d'Athènes. Histoire de l'oraison funèbre dans la «cité classique»*, Paris-La Haye-New York 1981.

MASARACCHIA 1995 = A. MASARACCHIA, *Isocrate. Retorica e politica*, Roma 1995.

ROSIVACH 1987 = V.J. ROSIVACH, *Autochthony and the Athenians*, «CQ» 37 (1987), pp. 294-306.

TOO 1995 = Y.L. TOO, *The Rhetoric of Identity in Isocrates. Text, Power, Pedagogy*, Cambridge 1995.

¹¹ GOTTELAND 2001, p. 79.

¹² TOO 1995, p. 147.

AEN. TACT. 24, 1-3: παραδιδόντα δὲ συνθήματα δεῖ προνοεῖν, ἐὰν τύχη τὸ στράτευμα μιγάδες ὄντες ἀπὸ πόλεων ἢ ἐθνῶν, ὅπως μὴ, ἂν παρέχη τὸ ἐν εἶδος δύο ὀνόματα, ἀμφιβόλως παραδοθήσεται, οἷον τάδε, Διόσκουροι Τυνδαρίδαι, περὶ ἑνὸς εἶδους δύο ὀνόματα οὐ τὰ αὐτά· (2) καὶ ἄλλοτε δὲ Ἄρης Ἐνυάλιος, Ἀθηνᾶ Παλλάς, ξίφος ἐγχειρίδιον, λαμπὰς φῶς, καὶ ἄλλα ὁμότροπα τούτοις, ἅπερ δυσμνημόνευτά ἐστιν παρὰ τὰ νομιζόμενα ἐκάστῳ ἔθνει τῶν ἀνθρώπων καὶ βλάβην φέρει, ἐὰν κατὰ γλῶσσαν τις παραγγέλλῃ <μᾶλλον> ἢ κοινόν τι ἅπασιν. (3) ἐν μιγάσι δ' οὖν ξένοις οὐ δεῖ τὰ τοιαῦτα παραγγέλλειν, οὐδὲ ἐν ἔθνεσι συμμάχοις¹.

ἔθνει Casaubon : ἔθει M : ἔθη Hercher || μᾶλλον addidit Schoene

Nel dare parole d'ordine occorre fare attenzione, nel caso in cui l'esercito si trovi a essere composto di uomini misti provenienti da *poleis* o da popolazioni (differenti), che non siano date in modo ambiguo, se un unico concetto ha due nomi, come quelli «Dioscuri» e «Tindaridi», due termini diversi per un solo concetto; e ancora «Ares» ed «Enyalios», «Atena» e «Pallade», «spada» e «pugnale», «torcia» e «luce», ed altre parole dello stesso genere di queste, che sono difficili da ricordare rispetto a quelle in uso presso ciascuna popolazione e causano difficoltà, se uno le pronuncia secondo la propria lingua piuttosto che in una lingua comune a tutti. Dunque, né tra mercenari di provenienza mista né tra alleati di diverse popolazioni bisogna dire simili parole d'ordine.

Il cap. 24 dei Πολιορκητικά di Enea Tattico illustra le difficoltà legate alla scelta e all'impiego di parole d'ordine nel caso in cui si faccia uso di truppe etnicamente miste. In generale, si nota che l'autore raccomanda di scegliere vocaboli semplici e d'uso comune, che siano cioè facili da ricordare, soprattutto nei casi in cui esistano termini sinonimici che esprimono il medesimo concetto, ma in maniera facile si può anche vedere come l'intero problema sia discusso essenzialmente alla luce dell'impiego di soldati di diversa provenienza². Difatti, due volte e a breve distanza, Enea impiega l'aggettivo μιγάς per indicare il carattere etnicamente composito delle forze coinvolte nella difesa di una *polis* sotto assedio: queste possono essere formate da uomini che provengono sia da altre *poleis*, e dunque comunque da Elleni, sia anche da etnie differenti. Mercenari d'origine non greca erano frequentemente assoldati sia per difendere sia per attaccare un territorio e più avanti, in 24, 17, si fa esplicito riferimento alla presenza di *barbaroi* durante le operazioni militari, per i quali l'autore consiglia anche di servirsi di fischi convenuti in precedenza che, ad eccezione di coloro che li hanno scelti, risulteranno appunto universalmente incomprensibili, per genti tanto d'origine greca quanto anellenica³.

Nel procedere del discorso, Enea insiste sulla composizione eterogenea delle truppe e, al par. 3, impiega nuovamente μιγάς: in questo caso però l'aggettivo ricorre in unione a ξένος che, nella quasi totalità delle sue occorrenze all'interno del trattato,

¹ Il presente luogo è riportato secondo l'edizione di DAIN-BON 1967.

² BETTALI 1990, p. 286.

³ Cfr. 24, 17: πλάνης δὲ γενομένης τοῖς φύλαξιν ἀπ' ἀλλήλων συριγμῶ χρησθαι πρὸς αὐτούς, τοῦτο δὲ προσυγκεῖσθαι· πλὴν γὰρ τῶ εἰδότι ἄγνωστον τοῖς ἄλλοις ἔσται, ἐὰν τε Ἑλληνες ἐὰν τε βάρβαροι ᾖσιν. Cfr. anche il successivo cap. 25, interamente dedicato ai Παρασύνηματα. Sul tema cfr. GARLAN 1976, p. 299 ss.

è adoperato come equivalente di μισθόφορος⁴, e dunque μιγάδες fa ora riferimento a una categoria ben precisa. Ad ogni modo va osservato che, da questo punto di vista, Enea non opera alcuna distinzione tra la pratica da seguire con i mercenari e quella da adottare con gli alleati: anche questi hanno uno statuto etnico ‘altro’ (ἐν ἔθνει) rispetto a quello dei *politai* e, di conseguenza, in entrambi i casi egli sconsiglia l’uso di *synthemata* difficili e pronunciati nella propria lingua.

Da tali affermazioni si comprende bene quanto l’autore sia interessato al tema, non facile, dei rapporti tra milizie urbane ed extraurbane. Sia i *misthophoroi* sia i *symmachoi* rientrano in quella categoria di «stranieri privilegiati» individuata da Schenk all’interno dei Πολιορκητικά⁵, in quanto utili alla difesa di una *polis* e a essa legati da un rapporto contrattuale e, come tali, meno soggetti a controlli e limitazioni rispetto ad altre tipologie di *xenoi*, per i quali, peraltro, Enea non prevede impieghi di tipo militare⁶. Ciononostante è noto il generale atteggiamento di diffidenza che l’autore nutre circa l’uso di affidare la difesa di una *polis* a forze esterne, specie se a pagamento⁷. Le sue preoccupazioni riflettono, come è stato giustamente sottolineato⁸, i problemi propri della sua epoca, connessi alla diffusione del mercenariato nel corso del IV sec. a.C.⁹, che poteva minare l’unità della *polis* e, di conseguenza, la sua stessa salvezza. Al tema dei *misthophoroi* e del loro rapporto con i *politai*, non solo sotto il profilo strettamente militare, ma anche politico e sociale, l’autore dedica numerosi luoghi del suo trattato: in particolare, tra le varie precauzioni da assumere nei loro confronti, egli raccomanda che i cittadini siano sempre superiori sia per numero sia per forza ai mercenari¹⁰. Il rischio di tradimento è scongiurato, poi, dal divieto di farli alloggiare insieme¹¹ e dalla cautela di dividerli in compagnie, comandate dai più fidati dei cittadini, presso i quali devono anche sostare¹².

A questo proposito è interessante sottolineare che, nonostante i numerosi riferimenti a mercenari e stranieri all’interno dell’opera, soltanto nel presente contesto l’autore si serve di μιγάς in riferimento alla sfera etnica: l’aggettivo ricorre, infatti, anche al cap. 39, 5, laddove, illustrando diversi possibili tipi di *doleumata* ai danni del nemico penetrato dentro lo spazio urbano, si consiglia al lettore di stabilire preventivamente un punto della *polis* dove potersi incontrare. In questo modo, tramite la posizione, sarà possibile riconoscere i propri uomini che irrompono nella *polis* insieme alle truppe nemiche, «mescolati con le armi e nel mezzo del clamore»¹³. Nel luogo in questione appare chiaro che μιγάδες allude soltanto a una folla eterogenea, formata dai rappresentanti di entrambe le parti. Ciononostante, vale comunque la pena osservare come l’aggettivo conservi nei Πολιορκητικά una duplice accezione, una più specifica, l’altra assai generica, in maniera analoga a quanto si è già visto per le

⁴ BARENS 1955, p. 95; SCHENK 1994, pp. 3-4.

⁵ SCHENK 1994, pp. 9-10.

⁶ BETTALLI 1990, p. 27; CELATO 1967-68a, p. 61. Sul tema degli *xenoi* in Enea Tattico cfr. anche CELATO 1967-68b, p. 220 ss.

⁷ Sul tema cfr. BETTALLI 1990, pp. 26-32; CELATO 1967-68a, pp. 61-67.

⁸ CELATO 1967-68a, p. 56.

⁹ Sul tema cfr. i ‘classici’ GRIFFITH 1935 e PARKE 1933. Più di recente cfr. CHANIOTIS 2005, pp. 78-99; TRUNDLE 2004. Cfr. inoltre BETTALLI 1990, p. 255, per ulteriore bibliografia. Per la questione del mercenariato prima del IV a.C. cfr. poi BETTALLI 1995.

¹⁰ AEN. TACT. 12, 2 e 4. L’importanza del dato numerico è giustamente evidenziata da BETTALLI 2013, pp. 174-175.

¹¹ AEN. TACT. 12, 1.

¹² AEN. TACT. 13, 1 e 3.

¹³ AEN. TACT. 39, 5: χρή δὲ τοῖς φίλοις ἀεὶ προειρηθῆναι, ἐάν ποτε αὐτοῖς πολέμιοι συνεισπίπτωσιν, ὅπη τῆς πόλεως συναθροισθῆσονται, ὅπως τῷ τόπῳ οἱ φίλοι διαγιγνώσκωνται· οὐ γὰρ ῥάδιον μιγάδας τε ὄντας μεθ’ ὅπλων καὶ μετὰ θορύβων συνεισπίπτοντας διαγιγνώσκεσθαι.

Baccanti euripidee. Rispetto ad altri luoghi del trattato nei quali Enea accenna alla medesima difficoltà di non riuscire a distinguere gli amici dai nemici¹⁴, in questo caso soltanto egli si serve di *μυγάζ* per dare l'immagine di una massa scomposta, sia sotto il profilo visivo, per la diversa tipologia di armi, sia sotto il profilo uditivo, per le urla. Dunque, la nozione di mescolanza coincide e si sovrappone a quella di caos e di disordine, come peraltro è esplicitamente indicato dall'autore tramite l'aggiunta del sostantivo *θόρυβος*.

Ora, per tornare al nostro luogo e all'utilizzo di *μυγάζ* nel significato per noi più interessante di «etnicamente misto», vediamo che Enea affronta il problema da un punto di vista linguistico e discute i reali problemi di comunicazione che potevano nascere dall'impiego di truppe miste. Naturalmente, rispetto al rischio di una rivolta quello della lingua poteva apparire una questione secondaria, ma in generale aveva comunque una sua importanza, come peraltro si vede dal lungo esempio della presa di Ilio riportato subito dopo¹⁵. In eserciti formati da individui di varia provenienza, nei quali ognuno si esprimeva nella propria lingua, diversa da quella degli altri, la comunicazione non era cosa scontata né facile. Inoltre, le normali difficoltà di comprensione che potevano sorgere durante le operazioni militari costituivano un serio pericolo in grado di compromettere la salvezza stessa della *polis*. Un valido esempio di ciò è costituito dal racconto della rivolta dei mercenari di Cartagine del 241/38 a.C. riportato da Polibio¹⁶, in cui proprio la presenza di individui non *ὁμοεθνεῖς* e dunque non *ὁμόγλωττοι* fa in modo che tutto l'accampamento sia preda di disordini e discordie e, di conseguenza, contribuisce al dilagare delle ostilità. Come chiaramente affermato dallo storico, poi, la grande varietà etno-linguistica impedisce di ricorrere in assemblea a più interpreti contemporaneamente e agli ufficiali cartaginesi non rimane che avanzare le richieste nella propria lingua, finendo però con l'essere fraintesi¹⁷.

Nel luogo in questione Enea affronta la questione specifica dei *συνθήματα*, ma egli, pienamente consapevole dei problemi che possono nascere dalle incomprensioni linguistiche¹⁸, non a caso consiglia l'utilizzo di vocaboli semplici e chiari e soprattutto di una lingua *κοινή*, che sia cioè comune a tutti. Più avanti, al par. 15, insiste nuovamente sulla scelta di parole *κοινάτατα* e, come tali, note a tutti, al di là della diversa provenienza. In questo modo è possibile risolvere quello che chiaramente, secondo l'ottica dell'autore, si configura come un potenziale fattore di debolezza e di pericolo.

Abbreviazioni bibliografiche

ASHERI 1983 = D. ASHERI, *Fra Ellenismo e Iranismo. Studi sulla società e cultura di Xanthos nell'età achemenide*, Bologna 1983.

BARENDTS 1955 = D. BARENDTS, *Lexicon Aeneium. A Lexicon and Index to Aeneas Tacticus' Military Manual «On the Defence of Fortified Positions»*, Assen 1955.

¹⁴ Cfr. in proposito BETTALLI 1990, pp. 332-333. La possibilità di non distinguere gli amici dai nemici era un problema comune, che si cercava spesso di ovviare apponendo un determinato simbolo sullo scudo. Cfr., *ibidem*, per altri esempi.

¹⁵ 24, 3-14. L'episodio, avvenuto nel 360 a.C., vale come *terminus post quem*. Cfr. in proposito BETTALLI 1990, p. 5; CELATO 1967-68a, p. 54.

¹⁶ POL. I 65 ss., (*infra*, II 20). Sul ruolo di interpreti e personaggi bilingui in ambito militare cfr., inoltre, ASHERI 1983, pp. 20-26; DE LUNA 2003.

¹⁷ Cfr. in particolare POL. I 67.

¹⁸ Sulla particolare attenzione dell'autore per i problemi di comunicazione cfr. BETTALLI 1986, p. 86 ss. e l'analisi del cap. 31 dedicato alle *Ἐπιστολαὶ κρυφαῖαι*.

- BETTALLI 1986 = M. BETTALLI, *Enea Tattico e l'insegnamento dell'arte militare*, «AFLS» 7 (1986), pp. 73-89.
- BETTALLI 1990 = M. BETTALLI, *La difesa di una città assediata Poliorketika. Enea Tattico* (Introduzione, traduzione e commento), Pisa 1990.
- BETTALLI 1995 = M. BETTALLI, *I mercenari nel mondo greco. Dalle origini alla fine del V sec. a.C.*, Pisa 1995.
- BETTALLI 2013 = M. BETTALLI, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico. Età arcaica e classica*, Roma 2013.
- CELATO 1967-68a = S. CELATO, *Enea Tattico: il problema dell'autore e il valore dell'opera dal punto di vista militare*, «MAP» 80 (1967-68), pp. 53-67.
- CELATO 1967-68b = S. CELATO, *La Grecia del IV sec. a.C. nell'opera di Enea Tattico*, «MAP» 80 (1967-68), pp. 215-244.
- CHANIOTIS 2005 = A. CHANIOTIS, *War in the Hellenistic World. A Social and Cultural History*, Malden, MA-Oxford 2005.
- DAIN-BON 1967 = A. DAIN-A.-M. BON, *Énée le Tacticien. Poliorcétique*, Paris 1967.
- DE LUNA 2003 = M.E. DE LUNA, *La comunicazione linguistica fra alloglotti nel mondo greco. Da Omero a Senofonte*, Pisa 2003.
- GARLAN 1976 = Y. GARLAN, *Études d'histoire militaire et diplomatique*, XII, ΣΥΝΘΗΜΑΤΑ, «BCH» 100 (1976), pp. 299-302.
- GRIFFITH 1935 = G.T. GRIFFITH, *The Mercenaries of the Hellenistic World*, Cambridge 1935.
- PARKE 1933 = H.W. PARKE, *Greek Mercenary Soldiers. From the Earliest Times to the Battle of Ipsus*, Oxford 1933.
- SCHENK 1994 = G. SCHENK, *Stranieri in una città assediata. Una ricerca sui Πολιορκητικά di Enea Tattico*, «AFLS» 15 (1994), pp. 1-13.
- TRUNDLE 2004 = M. TRUNDLE, *Greek Mercenaries. From the Late Archaic Period to Alexander*, London-New York 2004.

Ps.-SCYL. 3: ΛΙΓΥΕΣ ΚΑΙ ΙΒΗΡΕΣ. ἀπὸ δὲ Ἰβήρων ἔχονται Λίγυες καὶ Ἰβήρες μιγάδες μέχρι ποταμοῦ Ῥοδανοῦ. παράπλους Λιγύων ἀπὸ Ἐμπορίου μέχρι Ῥοδανοῦ ποταμοῦ δύο ἡμερῶν καὶ μιᾶς νυκτός¹.

Λιγύων ἀπὸ Vossius : ἀπὸ Λίγυος P

Dopo gli Iberi seguono i Liguri e gli Iberi misti fino al fiume Rodano. La lunghezza della costa dei Liguri da Emporion fino al fiume Rodano è di due giorni e una notte.

Il *Periplo* riportatoci nella tradizione manoscritta sotto il nome di Scilace di Carianda² si apre con la descrizione delle coste del Mediterraneo, a partire dallo stretto iberico. Secondo il metodo che caratterizza tutta quanta l'opera³, il geografo dedica un singolo paragrafo a un tratto specifico di costa, concepito come un'unità etno-geografica: anzi, nel procedere dell'itinerario, sono soprattutto le distinzioni etniche ad avere grande peso nella percezione dello spazio costiero e a determinare poi le relative divisioni territoriali.

Sulla base di questo criterio espositivo, subito dopo gli Iberi (par. 2), presentati come i primi abitanti d'Europa e come una popolazione locale (Ἰβηρίας ἔθνος), al par. 3 lo Pseudo Scilace si sofferma sulla porzione successiva di costa che si caratterizza per essere abitata da una popolazione al contempo formata da Iberi e da Liguri. Tale mistione iberico-ligure, accennata dal geografo fin dall'intestazione del paragrafo⁴, è tuttavia descritta in modo molto scarno tramite il solo utilizzo dell'aggettivo μιγάδες; ciononostante è chiaro che il termine, che non ricorre altrove all'interno dell'opera, afferisce alla sfera etnica. Inoltre, prima di passare a indicare la navigazione della costa in giorni, l'autore precisa i limiti territoriali della mistione, che da Emporion si estende fino al Rodano⁵. Dopo, come è detto al par. 4, ha subito inizio la terra dei Liguri, che dal fiume arriva ad Antion, da identificarsi con grande probabilità con la subcolonia di Massalia, da altri chiamata Antipolis⁶.

Dunque, lo Pseudo Scilace individua uno spazio fisico intermedio tra due popolazioni confinanti, al quale attribuisce in modo chiaro il valore di «zona di interferenza»⁷ tra le genti in questione. La mescolanza tra Iberi e Liguri si può facilmente spiegare con la loro prossimità in termini geografici e con l'assenza, al di là della rappresentazione fornita dal *Periplo*, di limiti naturali tutt'altro che netti e definiti, che fungono cioè da rigidi confini tra i due *ethne*⁸. D'altro canto, va anche

¹ L'edizione di riferimento è quella 'canonica' di MÜLLER 1965, ma per in questo caso si è tenuto presente anche l'edizione più recente curata da SHIPLEY 2011.

² L'opera è conservata da un unico testimone, il *Codex Parisinus Suppl. Gr.* 443, del XIII sec. d.C. Sulla questione della paternità dello scritto, che non può essere affrontata in questa sede, cfr. MÜLLER 1965, *Prolegomena*, p. XLVII ss. e soprattutto Shipley 2011 p. 4 ss.

³ Per i criteri seguiti dal geografo fondamentale la ricostruzione di PERETTI 1979, p. 86 ss.

⁴ CORDANO 1992, p. 63.

⁵ Sull'importanza che alcuni elementi concreti del territorio, come un fiume o una località, hanno nel determinare le unità etno-geografiche dell'autore cfr. PERETTI 1979, p. 89, che, tra gli esempi, cita anche il nostro luogo.

⁶ Cfr., ad esempio, Ps.-SCYMN. 215-216. In merito cfr. ARNAUD 2001, p. 334; CORDANO 1992, p. 63.

⁷ Così MANSUELLI 1983, p. 10.

⁸ Sulla nozione di «frontiera» così come elaborata da BARTH 1994 cfr. le osservazioni di CHIOCCI 2010, relative proprio all'area di Massalia e che operano una distinzione, sul piano del significato, tra «confine» e «frontiera» (in part. p. 250). Sul carattere fluido e instabile delle frontiere, così come attribuite dalle fonti antiche, tra popolazioni liguri, celtiche e iberiche cfr. inoltre BATS 1999, pp. 388-

osservata l'eccessiva secchezza dell'esposizione che esclude particolari importanti del processo di commistione e parla inoltre in termini generici di Λίγυες e di Ἴβηρες «mescolati tra loro» e senza far riferimento ad alcuna articolazione etnica. Il rapporto che lo Pseudo Scilace definisce qui tra i due *ethne* va dunque chiarito alla luce del fatto che essi sono concepiti essenzialmente come «nozione geografica»⁹. I riferimenti più antichi ai Liguri mostrano una conoscenza risalente già all'epoca alto-arcaica e, tuttavia, alquanto sommaria¹⁰. Non diversamente da loro gli Iberi sono in genere considerati come le genti anelleniche che abitano all'estremo occidentale¹¹. Allo stesso modo si può vedere che per l'autore del *Periplo* entrambi i popoli sono percepiti soltanto per la loro posizione: gli Iberi si identificano con le genti stanziate nel settore che dalle colonne d'Eracle arriva fino a Emporion, mentre i Liguri si localizzano nel tratto successivo a est del Rodano in cui sono comprese anche Massalia e le sue subcolonie. Il loro limite orientale è dato da Antion, da dove comincia il popolo dei *Tyrrhenoi* (par. 4). Alla luce di questo criterio geografico, evidentemente, il periplografo si mostra interessato alla mistione iberico-ligure soltanto per la possibilità di individuare, tramite essa, una specifica e ristretta porzione di costa da descrivere e, di conseguenza, esclude altri dettagli relativi alla mescolanza in questione.

Ad ogni modo, la μίξις tra genti iberiche e liguri nel settore meridionale francese, oggi corrispondente alla bassa valle dell'Aude e dell'Hérault, costituisce un fatto noto, oltre che ben documentato. Notizie più precise in tal senso si ricavano dal confronto con le testimonianze di altri autori. Procedendo in ordine cronologico e tralasciando almeno per il momento le singole menzioni dei due *ethne*, occorre innanzitutto prendere in esame un frammento di Ecateo, riportatoci da Stefano di Bisanzio, relativo ai Μίσητες, da lui indicati come ἔθνος Ἰβήρων¹². L'etnonimo non è altrimenti noto, ciononostante si tratta di una notizia per noi preziosa, poiché, come opportunamente suggerito da alcuni, tale popolazione può forse essere identificata con gli Iberi e i Liguri μυγάδες del nostro luogo¹³. Sappiamo che nella geografia ecataica l'Iberia coincide con lo spazio che dalle colonne di Eracle, in corrispondenza della

392. Cfr., infine, anche BARRUOL 1999, p. 111 ss., che per la regione in questione distingue tra «frontiere naturali» (costituite da montagne, foreste, lande e corsi d'acqua, come nel nostro caso) e «frontiere psicologiche».

⁹ ARNAUD 2001; PERETTI 1979, p. 87. In generale, il carattere geografico, piuttosto che realmente etnografico, della esposizione è evidenziato anche da SHIPLEY 2011, p. 14.

¹⁰ La prima menzione di Λίγυες (ammesso che non si debba correggere in Λίβυες; cfr. FOUCHÉ 1933, p. 324) si conserva in un noto e assai discusso frammento esiodeo (fr. 150, 15 M.-W., *apud* STRAB. VII 3, 7, 300 C) in cui l'etnonimo compare all'interno di un elenco di popolazioni poste ai confini dell'*oikoumene* (Αιθίοπας τε Λίγυς τε ἰδὲ Σκύθας ἱππημολγούς). Per questo e gli altri luoghi che conservano una menzione significativa di Liguri cfr. ALMAGRO 1949; ARNAUD 2001; BERTHELOT 1933, secondo il quale le prime informazioni precise sui Liguri risalirebbero comunque a non prima del II sec. a.C. Anche l'inserimento dei Liguri nella saga di Eracle (cfr. ad esempio AESCH. fr. 199 Radt, *apud* STRAB. IV 1, 7, 183 C; DIOD. IV 18-21) sarebbe comunque prova di una loro collocazione occidentale, come suggerito da MANSUELLI 1983, p. 9. Per lo stereotipo etnico-culturale dei Liguri, come di uomini forti e selvatici, elaborato dalle fonti tra I sec. a.C. e I sec. d.C., cfr. poi BORCA 1999.

¹¹ Le prime menzioni di *Iberia* e di *Iberes* si trovano in Ecateo, che, pur mostrando una buona conoscenza topografica ed etnografica, li connette comunque alle fatiche di Eracle (cfr. HECAT. *FGrHist* 1 F 26 *apud* ARRIAN., *Anab.* II 16, 5). Cfr. inoltre HDT. I 163, 1, che nomina l'*Iberia* insieme ad altre regioni come esempio di terre particolarmente lontane. Sull'evoluzione geografica del termine *Iberia*, derivato dall'idronimo Idro e da principio impiegato per indicare soltanto la parte meridionale della penisola iberica, cfr. CRUZ-ANDREOTTI 2002; DOMINGUEZ MONEDERO 1983.

¹² HECAT. *FGrHist* 1 F 50 (*apud* STEPH. BYZ., *sv* Μίσητες).

¹³ ALMAGRO 1949, p. 204; BATS 1999, p. 408 nota 15; BRAUND 2004, p. 313.

polis di Mastia¹⁴, si estende fino al fiume Rodano, dove hanno poi inizio le terre occupate dai Liguri e dai Celti¹⁵; in tale territorio lo storico localizza e distingue tre gruppi etnici principali, i *Mastianoï*, i *Tartetioi* e gli *Iberes*¹⁶. Ora, nel caso dei Μίσσητες, Ecateo è in grado di indicare la loro appartenenza etnica, riconducendoli nello specifico al gruppo iberico, e tale definizione potrebbe generare qualche perplessità circa l'ipotesi di una loro mescolanza con altri popoli; ciononostante mi pare che, in modo abbastanza facile, sia possibile ricondurre l'origine dell'etnonimo a μίσγω, forma arcaica del presente di μείγνυμι, largamente attestata sia in Omero sia in Erodoto¹⁷. Il termine sembrerebbe appunto derivare dalla radice μισγ-, unita poi alla terminazione in -της, che, come è noto, costituisce una delle uscite tipiche degli etnici¹⁸. Inoltre, se si pensa, come è stato osservato, che in genere «nulla meglio di un nome può esprimere con maggiore immediatezza l'appartenenza etnica e/o politica, sia nella consapevolezza dell'autodesignazione, sia nella denominazione altrui»¹⁹, allora sembra lecito interpretare il termine stesso di Μίσσητες come un chiaro indizio del loro carattere etnicamente composito.

Un successivo riferimento alla mistione iberico-ligure, anche questo interessante per noi soprattutto sotto il profilo lessicale, si legge poi nella biografia plutarchea di Emilio Paolo, nell'ambito della narrazione della spedizione compiuta dal console romano contro i Liguri nel 182 a.C.: costoro sono presentati come un *ethnos* particolarmente bellicoso e fiero (μάχιμον καὶ θυμοειδὲς ἔθνος), ma, ancora una volta, sembra che siano percepiti soprattutto come nozione geografica. Difatti l'autore si sofferma sulla particolare estensione territoriale dei Λίγυες, che a partire dai confini dell'Italia tocca tutta l'area delle Alpi, compreso il settore che affaccia sul mar Tirreno, e giunge fino alle terre situate di fronte alla Libia; lungo tutto questo spazio poi Plutarco sottolinea il fatto che essi si sono mescolati (μεμειγμένοι) con i Celti e con gli Iberi costieri²⁰. In questa sede non è possibile trattare della nota questione relativa alla mescolanza tra genti liguri e genti celtiche; occorre invece porre l'attenzione sul particolare relativo al contatto con l'elemento iberico e soprattutto sull'utilizzo plutarcheo del participio perfetto di μείγνυμι. Anche in questo caso, come nel nostro luogo, il riferimento appare piuttosto scarno e generico, ciononostante la scelta lessicale di μεμειγμένοι è in grado di descrivere in modo chiaro la nozione di mescolanza etnica. Inoltre, in accordo con la testimonianza dello Pseudo Scilace, anche qui si dà una rappresentazione in termini spaziali del contatto tra i due popoli, attraverso la precisazione che la mistione dei Liguri con gli Iberi riguarda in particolar modo il tratto costiero (τοῖς παραλίοις Ἰβήρων).

Tali testimonianze permettono dunque di confermare la notizia riportata nel nostro luogo e soprattutto l'esame delle scelte lessicali diverse, ma tutte ugualmente riconducibili alla famiglia linguistica di μείγνυμι, mostra che con ogni probabilità ci troviamo di fronte a un vero e proprio *mélange* tra elementi iberici ed elementi liguri. A questo proposito occorre poi richiamare l'opinione di Arnaud, secondo cui il particolare della mescolanza riferito dal nostro autore non sarebbe altro che il riflesso di una precipua realtà etno-geografica, rappresentata secondo ordini diversi di

¹⁴ HECAT. *FGrHist* 1 F 41 (*apud* STEPH. BYZ., *sv* Μαστιανοί).

¹⁵ BRAUND 2004, p. 311.

¹⁶ CRUZ-ANDREOTTI 2002, p. 165.

¹⁷ Cfr. BOISACQ, *DELG*, *sv* μείγνυμι; CHANTRAINE, *DELG*, *sv* μείγνυμι.

¹⁸ Cfr. FRASER 2009, pp. 61-72.

¹⁹ PRONTERA 1999, p. 161.

²⁰ PLUT., *Aem.* 6, 3: τὰ γὰρ ἔσχατα τῆς Ἰταλίας καὶ καταλήγοντα πρὸς τὰς Ἄλπεις αὐτῶν τε τῶν Ἄλλεων τὰ κλυζόμενα τῷ Τυρρηρικῷ πελάγει καὶ πρὸς τὴν Λιβύην ἀνταίροντα νέμονται, μεμειγμένοι Γαλάταις καὶ τοῖς παραλίοις Ἰβήρων.

conoscenze: alla fine del VI sec. a.C. sarebbe ormai compiuto il processo che vede l'espansione di Massalia nei confronti del territorio ligure; in questo senso si spiegherebbero sia l'indicazione di Antion, subcolonia di Massalia, che fa da confine al territorio ligure (par. 4), sia a Emporion, altra subcolonia massaliota, che costituisce invece il limite occidentale della mistione iberico-ligure; questo dato, al contrario, risalirebbe a un diverso e successivo livello di conoscenza²¹. Nella medesima direzione, peraltro, lo studioso legge anche la testimonianza plutarchea sopra riportata, in cui si fa riferimento alla duplice mescolanza dei Liguri sia con i Celti sia con gli Iberi, e nella quale pure vede combinate tra loro due differenti tradizioni etno-geografiche appartenenti a due fasi storicamente differenti²².

Ora, se effettivamente il passo plutarcheo allude in maniera assai generica a due diversi casi di commistione etnica che vanno opportunamente distinti tra loro nei tempi e nelle dinamiche, al contrario il nostro luogo descrive un unico processo di mescolanza e di conseguenza, considerata anche l'oggettiva scarsità di dati in esso presenti²³, si fa maggiore fatica a riconoscerne la presenza di livelli diversi di conoscenza. Esiste forse la possibilità di individuare all'interno del paragrafo due blocchi distinti di informazioni: dapprima, nell'intestazione, leggiamo il riferimento agli Iberi e ai Liguri *μυγάδες* e immediatamente dopo ai soli Liguri e alla lunghezza del *paraplous*; si può poi vedere che nel primo caso il limite principale tra i due *ethne* è costituito soltanto dal fiume Rodano (*μέχρι ποταμοῦ Ῥοδανοῦ*), mentre nel secondo, in cui come confine è dato anche Emporion, la prospettiva appare incentrata su Massalia e sulle sue subcolonie. Ciononostante, sembra alquanto difficile operare una distinzione chiara e precisa, anche sul piano cronologico, tra le due informazioni fornite dall'autore; in secondo luogo, poi, l'ipotesi dello studioso che tende a individuare una «zona d'influenza» di Massalia²⁴ attribuisce un peso forse eccessivo alla *polis* greca, ridimensionando invece la componente iberica, e soprattutto finisce con l'applicare alla rappresentazione del *Periplo* una prospettiva non più etno-geografica, ma politico-geografica²⁵.

Piuttosto vale la pena considerare che, nel complesso, il paragrafo descrive un processo di commistione tra genti iberiche e liguri disposte lungo la costa e sembra invece non conoscere ancora la presenza di un elemento celtico nell'area²⁶. È noto che la questione della datazione e della composizione del *Periplo* costituisce materia di discussione tra gli studiosi e ha visto contrapporsi tra loro ipotesi diverse che tendono ora a individuare un preciso e limitato arco cronologico, come suggerito da Müller e da Fabre, ora invece una composizione lunga e articolata, con interventi e aggiunte d'epoche differenti, secondo quanto sostenuto da Peretti²⁷. Ora, senza entrare nel

²¹ ARNAUD 2001, p. 334.

²² *Ibidem*, pp. 336-337.

²³ La descrizione dell'Iberia e della Liguria, limitata ai pochi dati relativi ai confini e al *paraplo*, dimostrerebbe che in questi casi si trattava di regioni poco note all'autore del *Periplo*, secondo PERETTI 1979, p. 472.

²⁴ *Ibidem*, p. 334.

²⁵ Cfr. in proposito le riserve formulate da BATS 2003, pp. 148-150, soprattutto per quanto la descrizione della terra ligure che si legge in PS.-SCYMN. 204-216.

²⁶ Tale aspetto è evidenziato anche da BATS 2003, p. 156.

²⁷ È qui sufficiente ricordare che la tesi secondo cui si tratterebbe di un anonimo compilatore, vissuto durante il regno di Filippo II, ha trovato in FABRE 1965 il suo principale sostenitore, che colloca la composizione dell'opera tra 361 e 357 a.C. MÜLLER 1965, p. XLIV, propone invece una compilazione tra il 338 e il 335 a.C. D'accordo con lui è anche MARCOTTE 1986, che considera in particolar modo la maniera in cui gli *ethne* della Grecia centrale sono descritti. Al contrario, PERETTI 1979, è convinto dell'origine composita del *Periplo* e distingue al suo interno un nucleo più antico, risalente appunto a

merito della questione, occorre qui almeno ricordare che, secondo l'analisi condotta da Peretti, proprio il paragrafo in questione costituirebbe un residuo del cosiddetto «nucleo più antico», anteriore al IV sec. a.C., come dimostrato e dalla particolare prospettiva storica ed etno-geografica che vi viene adottata e dal silenzio sull'elemento celtico²⁸. Diversa è invece l'opinione formulata da Shipley, ultimo editore del testo, che in maniera più economica spiega alcune differenze compositive e l'assenza di un quadro etno-geografico coerente in sé e sempre aggiornato con l'utilizzo da parte del nostro autore di molteplici fonti, in parte forse anche di natura orale, appartenenti a livelli cronologici diversi tra loro e certamente identificabili con opere letterarie e storiche²⁹. In particolare, per la sezione relativa al tratto compreso tra le colonne di Eracle e Antion (parr. 3-12), lo studioso ipotizza l'uso o di una fonte locale poco seguita oppure di una fonte non massaliota mancante però di informazioni riguardo all'Occidente. Il paragrafo in questione, infatti, indica la presenza dei due gruppi etnici tramite il verbo ἔχονται che viene adoperato di rado dall'autore e che potrebbe essere indizio di una fonte 'altra' per l'area dell'Europa occidentale³⁰. In quest'ottica, si spiegherebbe allora come mai la realtà etnografica tratteggiata dallo Pseudo Scilace, tutta incentrata sulla mescolanza iberico-ligure, trovi una sua rispondenza tanto nella rappresentazione proposta dalle fonti di V sec. a.C., che alludono singolarmente alla presenza ora di elementi liguri ora di elementi iberici nel tratto in questione³¹, quanto nei dati provenienti dalla documentazione materiale.

Per quanto riguarda le testimonianze letterarie, in questo contesto è utile fare almeno un riferimento al noto e discusso luogo delle *Storie* tucididee relativo all'etnogenesi dei Sicani, in cui lo storico ribatte la tesi secondo cui questi sarebbero d'origine autoctona con la diversa teoria secondo cui si tratterebbe in realtà di popolazioni esterne di origine iberica, costrette a spostarsi dalle loro sedi presso il fiume Sicano, poiché scacciate dai Liguri³². È vero che Tucidide pone gli eventi in questione nella generazione che precede la guerra troiana³³, tuttavia egli sembra dare un certo credito alla tradizione sull'arrivo dall'Iberia (ὡς δὲ ἡ ἀλήθεια) e, soprattutto, il particolare circa la pressione ligure sugli Iberi può forse essere letto come un riferimento all'occupazione da parte di genti liguri degli spazi situati ad ovest del Rodano³⁴.

Particolarmente interessante, oltre che più esplicita in tal senso, è poi l'informazione proveniente dall'*Ora maritima* di Avieno che, sebbene redatta in epoca tarda (nel IV sec. d.C.), pare basarsi su un periplo massaliota del VI-V sec.

Scilace di Carianda, e una serie di aggiunte e aggiornamenti apportati successivamente, tra V e IV sec. a. C., terminate poi al tempo di Filippo II di Macedonia.

²⁸ PERETTI 1979, pp. 451-452. L'espansione celtica è un dato bene noto nelle fonti di IV sec. a.C.; cfr. ad esempio EPHOR. *FGrHist* 70 F 30 (*apud* COSM. INDIC., *Top. Chr.* II 79)

²⁹ SHIPLEY 2011, pp. 11-12.

³⁰ *Ibidem*, pp. 89-90 e p. 92.

³¹ D'accordo anche GAYRAUD 1981, p. 105.

³² THUC. VI 2, 2: Σικανοὶ δὲ μετ' αὐτοὺς πρῶτοι φαίνονται ἐνοικισάμενοι, ὡς μὲν αὐτοὶ φασί, καὶ πρότεροι διὰ τὸ αὐτόχθονες εἶναι, ὡς δὲ ἡ ἀλήθεια εὐρίσκεται, Ἰβηρες ὄντες καὶ ἀπὸ τοῦ Σικανοῦ ποταμοῦ τοῦ ἐν Ἰβηρίᾳ ὑπὸ Λιγύων ἀναστάντες.

³³ Per alcune inesattezze topografiche della testimonianza tucididea cfr. LURAGHI 1991, pp. 42-44.

³⁴ In questo senso BERTHELOT 1933, p. 114. Cfr. anche DOVER 1999, p. 5. Scettico è DOVER 1970, p. 211, il quale sottolinea come tale collocazione dei Liguri, posti più a sud-ovest della loro normale ubicazione, sia indicata da Tucidide soltanto. La medesima tradizione si trova anche in HELLAN. *FGrHist* 4 F 79b (*apud* DION. HAL., *AR* I 22, 2). Così pure HECAT. *FGrHist* 1 F 45 (*apud* STEPH. BYZ., *sv* Σικάνη) è a conoscenza di una *polis* Sikane in Iberia.

a.C.³⁵: ai vv. 586-588, nella descrizione della terra dei *Sordicenaë*, che dai Pirenei giunge fino al lago Sordice (Leucate), nel settore appunto della bassa valle dell'Aude e dell'Hérault, sono menzionati gli *Elysices*, indicati come i primi abitanti della regione e come una popolazione feroce che aveva fatto di Narbona il centro principale del proprio regno³⁶. Da un frammento di Ecateo sappiamo inoltre che tale popolazione era d'origine ligure³⁷. La menzione di un *regnum* lascia poi supporre che fosse un *ethnos* di dimensioni considerevoli e che, oltre a Narbona, avesse occupato anche i principali siti vicini, quali quelli di Pech Maho, Ensérune e Besara³⁸.

Sulla presenza di un elemento iberico nell'area in questione siamo poi informati da un frammento di Erodoro di Eraclea che, sebbene in maniera rapida, localizza la popolazione d'origine iberica dei Κελκιστοί a ovest del Rodano³⁹. Tale informazione, per quanto rapida, si accorda perfettamente con i dati provenienti dalla documentazione archeologica, che testimoniano in modo ampio la presenza di manufatti di ceramica iberica e di relative officine nel settore in questione⁴⁰. Come è ovvio, tale dato non prova l'esistenza di veri e propri processi di *mélange*, ma in ogni caso attesta l'influsso che la cultura iberica fu in grado di esercitare sulle genti dell'area: in particolare è nella bassa valle dell'Aude che, a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C., si rileva la maggior quantità di ceramica ad impasto chiaro, decorata con bande verticali o cerchi e semicerchi concentrici, che imita nella tecnica e nelle forme la produzione iberica⁴¹.

Un rapido cenno merita, infine, l'evidenza offerta dalla documentazione epigrafica, sebbene problematica, dato il suo carattere tardo (le prime iscrizioni in alfabeto iberico si datano solo a partire dal IV sec. a.C.) e per il fatto che la diffusione dell'iberico nel settore francese meridionale può spiegarsi anche in termini di ragioni politiche e sociali piuttosto che demografiche⁴². Tuttavia, la presenza di tali documenti nei principali siti della bassa valle dell'Aude e dell'Hérault attesta in ogni caso un uso corrente della scrittura iberica⁴³, e tale dato di fatto può essere letto come un ulteriore indizio dell'intensità del contatto e della frequentazione tra le genti dell'area⁴⁴.

Per concludere, l'insieme degli elementi finora citati permette di accertare la bontà della nostra tradizione, di chiarirne l'orizzonte cronologico e di fissare ulteriori particolari relativi al contatto iberico-ligure: nel settore di costa compreso tra

³⁵ Cfr. PERETTI 1979, pp. 23-51; SCHULTEN 1922, p. 5 ss. Più di recente ANTONELLI 1998, pp. 11-20, 35-84, ha sottolineato il carattere stratigrafico dell'opera e ha individuato accanto a materiali arcaici di VI sec. a.C. ma anche di III/II a.C. la presenza di sezioni riconducibili all'orizzonte cronologico e culturale del poeta.

³⁶ AVIEN., *Or. mar.* 586-588: *gens Elesycum prius / loca haec tenebat atque Naro civitas / erat ferocis maximum regni caput*. Cfr. anche *ibidem*, 612-614, dove si indica il fiume *Oranus* come limite tra i due popoli (*huius alveo / Hibera tellus adque Ligyes asperi / intersecantur*). SCHULTEN 1922, p. 118, identifica l'*Oranus* con l'odierno Lez e cita poi il nostro luogo come prova del dinamismo dei confini tra Liguri e Iberi.

³⁷ HECAT. *FGrHist* 1 F 42 (*apud* STEPH. BYZ. sv) Ἐλίσυκοι· ἔθνος Λιγύων· Ἐκαταῖος Εὐρώπῃ. Al contrario Erodoto, che sa di Liguri stanziati al di sopra di Massalia, nella zona interna (V 9, 3), distingue i *Ligues* dagli *Helysicoi* (VII 165).

³⁸ GAYRAUD 1981, p. 102 ss.

³⁹ HEROD. *FGrHist* 31 F 2a (*apud* CONST. PORPH., *De adm. imp.* 23 = STEPH. BYZ., sv Ἰβηρία).

⁴⁰ Cfr. JULY 1976-78; SOLIER 1976-78, p. 234 ss.

⁴¹ BATS 1999, pp. 409-412; ID. 2003, p. 157, il quale parla a questo proposito di «una cultura materiale fortemente iberizzata».

⁴² Piuttosto cauto in merito è BATS 1999, pp. 406-408.

⁴³ BRAUND 2004, p. 313.

⁴⁴ In questo caso possono valere le osservazioni formulate proprio in riferimento all'ambito economico da AMPOLO 1999, sulla frontiera «come luogo del rapporto e dello scambio».

Emporion e il Rodano fenomeni di coesistenza e di commistione tra le vicine popolazioni dei Λίγυες e degli Ἰβήρες appaiono frequenti e caratteristici dell'area; la presenza di un elemento ligure, nello specifico appartenente all'*ethnos* degli Ἐλίσυκοι, nel tratto in questione risale già all'Età del ferro⁴⁵ e come tale va considerato precedente all'espansione di genti iberiche in direzione del Rodano⁴⁶. Nei medesimi termini di 'precedenza' (e non già di ottica massaliota) si può forse spiegare anche l'accento posto dal nostro autore sull'elemento ligure, che nel definire i contorni del territorio da lui appena descritto non nomina più anche gli Ἰβήρες, ma menziona i Λίγυες soltanto. In ogni caso, durante il V sec. a.C., la convivenza e la mescolanza tra i due *ethne* diviene un fatto ben noto e, come in parte mostrato anche dall'evidenza materiale, assume proporzioni tali da determinare l'emergere di realtà etniche sincretiche, come quella dei Μίσητες.

È dunque a questa situazione etno-geografica, precedente all'arrivo della componente celtica, che rimanda anche il riferimento del nostro luogo: il processo di integrazione tra Liguri e Iberi si caratterizza innanzitutto per la valenza spaziale che acquista all'interno del *Periplo*; tuttavia, lungi dall'essere una semplice elaborazione geografica, trova rispondenza precisa nel confronto con le testimonianze degli altri autori. Inoltre, nonostante l'eccessiva secchezza di informazioni, emerge in maniera evidente l'importanza che elementi e confini naturali rivestono nelle dinamiche interetniche antiche, nella trasformazione dei tratti etnico-culturali dei popoli e nella creazione di nuove identità «miste». In quest'ottica, anche dal punto di vista terminologico il riferimento in questione appare particolarmente prezioso poiché, come si è detto in principio, costituisce la sola attestazione di μυγάδες presente nell'opera. L'utilizzo dell'aggettivo per descrivere la mescolanza tra Iberi e Liguri dimostra come per lo Pseudo Scilace, generalmente attento a far coincidere confini naturali e confini etnici e a distinguere poi tra loro le aree occupate da popolazioni barbare da quelle elleniche⁴⁷, non sempre vi sia piena coincidenza tra un *ethnos* e il suo territorio, ma siano comunque possibili situazioni di commistione etnica, seppure all'interno del singolo mondo anellenico.

Abbreviazioni bibliografiche

ALMAGRO 1949 = M. ALMAGRO, *Ligures en Espagne*, «RSL» 15 (1949), pp. 195-208.

AMPOLO 1999 = C. AMPOLO, *La frontiera dei Greci come luogo del rapporto e dello scambio. I mercati di frontiera fino al V sec. a.C.*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, «ACMGr» 37 (1997), Taranto 1999, pp. 451-464.

ANTONELLI 1998 = L. ANTONELLI, *Il periplo nascosto. Lettura stratigrafica e commento storico-archeologico dell'Ora maritima di Avieno*, Padova 1998.

ARNAUD 2001 = P. ARNAUD, *Les Ligures: la construction d'un concept géographique et ses étapes de l'époque archaïque a l'empire romain*, in *Origines gentium. Textes réunis par V. Fromentin et S. Gotteland*, Bourdeaux 2001, pp. 327-346

⁴⁵ Secondo BARRUOL 1999, p. 155, si tratterebbe di popolazioni autoctone.

⁴⁶ GARCIA 1995, p. 141. Sul carattere non violento dell'espansione iberica cfr. GAYRAUD 1981, p. 105. Diversamente FOUCHÉ 1933, pp. 335-336, a dispetto di quanto emerge dalle testimonianze letterarie, ipotizza un movimento di genti liguri in direzione dei territori iberici. L'affermazione del nostro luogo sulla mescolanza tra i due *ethne* è letta poi dallo studioso come prova del carattere non numeroso della componente ligure.

⁴⁷ Così, ad esempio, in territorio iberico il periplografo pone la *ktisis* di Emporion, esplicitamente detta πόλις Ἑλληνίς (PS.-SCYL. 2). Su quest'aspetto cfr. Shipley 2011 p. 13.

- BARRUOL 1999 = G. BARRUOL, *Les peuples préromains du sud-est de la Gaule. Étude de géographie historique*, (Suppl. 1 à «RAN»), Paris 1999.
- BARTH 1994 = F. BARTH, *I gruppi etnici e i loro confini*, in V. MAHER, *Questioni di etnicità*, Torino 1994, pp. 35-71.
- BATS 1999 = M. BATS, *Identités ethno-culturelles et espaces en Gaule méditerranéenne (principalement aux VI^e-Ve s. av. J.-C.)*, in *Confini e frontiera nella Grecità d'Occidente*, in «ACMGr» 37 (1997), Taranto 1999, pp. 381-418.
- BATS 2003 = M. BATS, *Ligyens et Salyens d'Hécatee à Strabon*, in *Peuples et territoires en Gaule méditerranéenne. Hommage à Guy Barruol*, (Suppl. 35 à «RAN»), 2003, pp. 147-166.
- BERTHELOT 1933 = A. BERTHELOT, *Les Ligures*, «RA» 6 (1933), pp. 72-120.
- BORCA 1999 = F. BORCA, *I Liguri nell'etnografia antica*, «Intemelion» 5 (1999), pp. 7-28.
- BRAUND 2004 = TH. BRAUND, *Hecataeus' Knowledge of the Western Mediterranean*, in K. LOMAS (ed.), *Greek Identity in the Western Mediterranean. Papers in honour of Brian Shefton*, Brill 2004, pp. 287-347.
- CHIOCCI 2010 = F. CHIOCCI, *Territorio ed identità etnica da Marsiglia al Rodano: prospettive metodologiche*, in M.G. ANGELI BERTINELLI-A. DONATI (a cura di), *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico. Atti del IV Incontro internazionale di Storia antica* (Genova, 19-20 febbraio 2009), Roma 2010, pp. 249-255.
- CORDANO 1992 = F. CORDANO, *Antichi viaggi per mare. Peripli greci e fenici*, Pordenone 1992.
- CRUZ-ANDREOTTI 2002 = G. CRUZ-ANDREOTTI, *Iberia e Iberos en las fuentes histórico-geográficas griegas: una propuesta de análisis*, «Mainake» 24 (2002), pp. 153-180.
- DOMINGUEZ MONEDERO 1983 = A.J. DOMINGUEZ MONEDERO, *Los terminos «Iberia» e «Iberos» en las fuentes grecolatinas: estudio acerca de su origine y ambito de aplicacion*, «Lucentum» 2 (1983), pp. 203-222.
- DOVER 1970 = K.J. DOVER, *A Historical Commentary on Thucydides, IV, Books V 25-VII*, by A.W. Gomme, A. Andrewes and K.J. Dover, Oxford 1970.
- DOVER 1999 = K.J. DOVER, *Thucydides. Book VI* (Ed. with Introduction and Notes), London 1999².
- FABRE 1965 = P. FABRE, *La date de redaction du Periple de Scylax*, «LEC» 33 (1965), pp. 353-366.
- FOUCHÉ 1933 = P. FOUCHÉ, *Les Ligures en Espagne et en Roussillon*, «RH», 81 (1933), pp. 319-346.
- FRASER 2009 = P.M. FRASER, *Greek Ethnic Terminology*, Oxford-New York 2009.
- GAYRAUD 1981 = M. GAYRAUD, *Narbonne antique des origines a la fin du 3 siècle*, (Suppl. 8 à «RAN»), Paris 1981.
- GARCÍA 1995 = D. GARCÍA, *Le territoire d'Agde grecque et l'occupation du sol en Languedoc central durant l'Age du fer*, in *Sur le pas des Grecs en Occident*, «Études Masaliètes» 4 (1995), pp. 137-167.
- JULLY 1976-78 = J.J. JULLY, *Céramiques ibéro-languedociennes et ibérique classiques dans la basses vallées de l'Herault et de l'Orb: typologie, chronologie*, «Ampurias» 38-40 (1976-78), pp. 387-394.
- LURAGHI 1991 = N. LURAGHI, *Fonti e tradizioni nell'archaiologia siciliana (per una rilettura di Thuc. 6, 2-5)*, in «Hesperia» 2, *Studi sulla grecità d'Occidente*, a cura di L. Braccesi, Roma 1991, pp. 41-62.
- MANSUELLI 1983 = G.A. MANSUELLI, *Le fonti storiche sui Liguri. Le tradizioni fino alla Naturalis Historia di Plinio*, «RSL» 49 (1983), pp. 7-17.

- MARCOTTE 1986 = D. MARCOTTE, *Le périple did de Scylax. Esquisse d'un commentaire épigraphique et archéologique*, «Boll.Class.» s. III, 7 (1986), pp. 166-182.
- MÜLLER 1965 = K. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, I, Hildesheim 1965.
- PERETTI 1979 = A. PERETTI, *Il Periplo di Scilace*, Pisa 1979.
- PRONTERA 1999 = F. PRONTERA, *Identità etnica, confini e frontiere nel mondo greco*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, in «ACMGr» 37 (1997), Taranto 1999, pp. 147-166.
- SHIPLEY 2011 = G. SHIPLEY, *Pseudo-Skylax's Periplus. The Circumnavigation of the Inhabited World* (Text, Translation and Commentary), Exeter 2011.
- SCHULTEN 1922 = SCHULTEN, *Avieno. Ora maritima. Fontes Hispaniae antiquae*, I, Berlin 1922.
- SOLIER 1976-78 = Y. SOLIER, *La culture ibéro-languedocienne au VI-V siècle*, «Ampurias» 38-40 (1976-78), pp. 211-264.

AP. RHOD. IV 319-322: οὐ γάρ πω ἀλίας γε πάρος ποθι νῆας ἴδοντο / οὐτ' οὖν Θρηῖτι
 μιγάδες Σκύθαι οὐδὲ Σίγυννοι, / οὐτ' οὖν Τραυκένιοι, οὐθ' οἱ περὶ Λαύριον ἤδη /
 Σίνδοι ἐρημαῖον πεδίον μέγα ναιετάοντες¹.

Θρηῖτι – οὖν omisit D : Θρηῖτι L AGE Σ^L : Θρηῖτιν L^{ac} S || οὐδὲ Ω : οὔτε Sd || οὐτ' οὖν Ω Π¹⁶ : οὐτ' αἶ E
 : οὔτε Wellauer || Τραυκένιοι Kassel : Γραυκένιοι Ω Π¹⁶ || Σίνδοι Σ^L (citans Herod. I 142, 20) : Σίνδοι L
 : Σινδοὶ AwE Σ^J || ναιετάοντες Ω : ναιετάουσιν Svensson

Prima, infatti, (*scil.* i pastori) non avevano visto mai altre navi, né gli Sciti misti ai Traci, non i Siginni, né i Trauceni, né i Sindi che abitano ora nella deserta e grande pianura del Laurio.

Nel IV libro delle *Argonautiche*, nel narrare la fuga di Giasone e dei suoi dalla Colchide, che avviene secondo una rotta diversa da quella seguita nel viaggio di andata e che prevede la navigazione dell'Istro fino al mare Adriatico, Apollonio Rodio descrive lo stupore dei pastori e delle diverse genti che abitano presso il delta del fiume nell'assistere al passaggio della prima nave². Attraverso questo particolare, il poeta fornisce ai vv. 319-322 alcune rapide ma interessanti indicazioni di carattere etnografico, che assumono evidentemente il valore di *tekmeria* del passaggio degli Argonauti³: per prime sono citate le popolazioni degli Sciti e dei Traci, seguite poi dai Siginni, un *ethnos* nomade, probabilmente di origine iranica che, secondo la diversa collocazione fornita da Erodoto⁴, abitava a nord dell'Istro, in un'area desertica vicina al Ponto⁵. Insieme a questi sono inoltre ricordati i Trauceni, secondo la buona correzione proposta da Kassel sulla base della lezione manoscritta Γραυκένιοι, che, come testimoniato anche da Stefano Bizantino⁶, confinavano con i Sindi, citati subito dopo. Tuttavia, questi ultimi sono generalmente localizzati dalle fonti antiche lungo le coste del Ponto o al di là del Bosforo Cimmerio⁷, mentre Apollonio, posizionandoli in prossimità dell'Istro e, in particolare, nella pianura del Laurio, intende darne l'ubicazione più recente (ἤδη ... ναιετάοντες)⁸.

Vale la pena osservare che se per quest'ultimi popoli (Siginni, Trauceni, Sindi) il poeta, attraverso un vero e proprio spostamento geografico⁹, li colloca nell'area in questione, ma non fornisce poi ulteriori indicazioni circa il loro *status* etnico, al

¹ Il testo e l'apparato sono riportati secondo l'edizione di VIAN-DELAGE 1981.

² Su tale motivo cfr. VIAN-DELAGE 1981, p. 83 nota 4. Sul *topos* poetico della meraviglia dinanzi alla nave, presente già in HOM., *Od.* XI 121-128, cfr. inoltre FRÄNKEL 1961, *Noten*, p. 476.

³ Così VITELLI CASELLA 2010, p. 470. In generale sulla presenza di *excursus* etnografici nel poema (tra i quali non rientra però anche il nostro luogo) cfr. FUSILLO 1985, pp. 159-175.

⁴ HDT. V 9. Secondo NENCI 1994, p. 164, il riferimento del nostro luogo sarebbe appunto di derivazione erodotea.

⁵ Diversamente STRAB. XI 2, 8, 494 C, localizza tale popolo tra il Caspio e il Caucaso ma, come Erodoto, dà poi conferma dei loro costumi persiani. Sui Siginni, sulle loro usanze e sulle diverse ipotesi di identificazione formulate dagli studiosi cfr. NENCI 1994, p. 164, con ulteriore bibliografia.

⁶ STEPH. BYZ., sv Τραυκένιοι· ἔθνος περὶ τὸν πόντον τὸν Εὐξείνιον, ὁμορον Σίνδοις.

⁷ HELLAN. *FGrHist* 4 F 69 (*apud Schol. in AP. RHOD. IV 321*); HDT. IV 28; 86; Ps.-SCYL. 72; Ps.-SCYMN. 899; STRAB. XI 2, 1, 492 C; 2, 11, 495 C; ARR., *Peripl.M.Eux.* 18, 4; STEPH. BYZ., sv Σίνδοι.

⁸ La medesima posizione si trova già in HYPPON. fr. 2a West (*apud Schol. in AP. RHOD. IV 321*). Secondo PADUANO-FUSILLO 2000, p. 567, l'intenzione del poeta sarebbe qui quella di conciliare tradizioni etno-geografiche differenti tra loro.

⁹ Cfr. in merito VITELLI CASELLA 2010, pp. 475-477, secondo il quale tale spostamento in area balcanica di popolazioni in realtà situate sul Ponto nascerebbe dalla scarsità di notizie sul popolamento dell'area e dalla necessità di colmare tale vuoto etnografico.

contrario è soltanto per le stirpi scitiche e tracie, menzionate all'inizio dell'elenco, che fornisce un dettaglio di carattere etnografico. Si tratta, infatti, delle uniche popolazioni realmente abitanti lungo il fiume e di conseguenza Apollonio può precisare il livello di commistione che le caratterizza, servendosi dell'aggettivo *μυγάδες*¹⁰. Il particolare non è di poco conto se si considera che prima, ai vv. 256-293, laddove è riportato nel dettaglio per bocca della nave Argo il nuovo itinerario da compiere, si fa riferimento in modo più generico alla sola presenza di Sciti e di Traci sul medesimo territorio, nel punto in cui il fiume si divide in due bracci¹¹. Va inoltre detto che, all'interno delle *Argonautiche*, l'aggettivo *μυγός* è impiegato anche in III 1210, ma in un contesto del tutto differente, per indicare in modo generico la varietà delle libagioni compiute da Giasone durante i riti in onore della dea Ecate¹². Quella del luogo in questione costituisce, dunque, la sola attestazione di *μυγός* in riferimento alla sfera etnica e allude a una mescolanza tra popolazioni anelleniche soltanto¹³.

Naturalmente, dato il contesto poetico, il riferimento appare piuttosto rapido e generico e lo stesso termine *μυγάδες* non definisce in modo chiaro la natura dei rapporti tra la componente scitica e quella tracia, ma ciò non significa che il particolare sia privo di un suo valore. Innanzitutto, vale la pena considerare l'aspetto propriamente geografico della relazione descritta dal poeta: in maniera tutt'altro che casuale, la mescolanza si concentra in quella che può essere definita come un'area di «frontiera»¹⁴, vale a dire un'area che, pur separando due unità territoriali tra loro, non divide anche le realtà etniche che le occupano; essa, al contrario, si caratterizza per il suo essere area particolarmente favorevole al contatto e all'interazione tra i popoli. Tale concetto, come è noto, è stato impiegato nel recente dibattito storiografico in maniera assai proficua per indicare l'insieme delle relazioni tra Greci e non Greci in ambito coloniale. Nel caso in questione, l'applicazione del medesimo concetto appare legittima se si tiene comunque presente che esso ha a che fare con due popolazioni anelleniche e già presenti sul medesimo territorio, che non vi giungono cioè in seguito a migrazione. Lo spazio fisico che sta nel mezzo tra le genti della Scizia e della Tracia si caratterizza inoltre per la presenza di un elemento naturale come l'Istro; ciononostante il fiume funge non da 'confine', quanto piuttosto da 'collegamento' tra le diverse etnie che abitano nelle sue vicinanze.

Oltre a simili riflessioni di carattere geografico, va poi considerato il fatto, alquanto noto, per cui gli Sciti situati a nord delle foci dell'Istro, nel settore più occidentale delle coste del Mar Nero, vivevano separati dalle restanti popolazioni scitiche e, data anche la loro inferiorità numerica, furono assorbiti dalle genti tracie

¹⁰ Generalmente l'aggettivo è impiegato assolutamente e la costruzione con il dativo, come quella del nostro luogo, è piuttosto rara, come già osservava LIENBARTH 1887, p. 60. In proposito cfr. anche LIVREA 1973, p. 106.

¹¹ Cfr. in part. AP. RHOD. IV 288-289: ἀλλ' ὅποταν Θρησκῶν Σκυθέων τ' ἐπιβήσεται οὖρους, / ἔνθα διχῆ. La vicinanza geografica è messa in rilievo anche da *Schol. in AP. RHOD. IV 320*: τοῖς ἐπὶ τῆς Εὐρώπης Θραξίν ὄμοροι εἰσὶν οἱ Σκύθαι.

¹² AP. RHOD. III 1210-1211: πῦρ ὑπένερθεν ἰεῖς, ἐπὶ δὲ μυγάδας χέε λοιβάς, / Βριμῶ κικλήσκων Ἐκάτην ἐπαρωγὸν ἀέθλων.

¹³ FOURGOUS 1973, p. 36.

¹⁴ Cfr. *Schol. in AP. RHOD. IV 320*: τοῖς ἐπὶ τῆς Εὐρώπης Θραξίν ὄμοροι εἰσὶν οἱ Σκύθαι. Il concetto di «frontier history» risale al noto libro di F.J. Turner, *The Frontier in American History*, New York 1920, in cui tuttavia la frontiera è concepita come «free land» che può essere colonizzata dai pionieri. L'elaborazione del concetto di frontiera intesa come «luogo favorevole al fenomeno interetnico» si deve invece a LEPORE 1968. Per le tappe principali del dibattito storiografico cfr. AMPOLO 1998. Sul tema fondamentali sono gli interventi raccolti in *Confini e frontiera*, come anche BARTH 1994. Infine, sulla funzione politica e militare della frontiera, con relativa documentazione epigrafica, cfr. DAVERIO ROCCHI 1988.

del luogo; insieme a queste rimasero poi soggette alla dominazione macedone fino alla morte di Lisimaco e all'arrivo di nuclei celtici in area balcanica¹⁵. Il particolare della mescolanza tra Sciti e Traci sembrerebbe alludere proprio a tale situazione etnografica precedente alla penetrazione celtica. Coerente con tale quadro sarebbe anche la menzione dei Siginni, che furono appunto annientati dai Celti¹⁶.

Dunque, alla luce di ciò, il riferimento alla mistione scito-tracia nei pressi del delta dell'Istro in Apollonio Rodio non può essere considerato un semplice dato fittizio o fantasioso, come nel caso della posizione indicata per le altre genti; esso appare piuttosto un dato concreto, derivato dalla precisa osservazione della realtà contemporanea¹⁷.

Abbreviazioni bibliografiche

AMPOLO 1998 = C. AMPOLO, *Frontiere politiche e culturali*, in M. PEACE-M. TOSI (eds.), *Papers from the EAA third Annual Meeting at Ravenna 1997*, I, Oxford 1998, pp. 179-183.

BARTH 1994 = F. BARTH, *I gruppi etnici e i loro confini*, in V. MAHER, *Questioni di etnicità*, Torino 1994, pp. 35-71.

Confini e frontiera = *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, in «ACMGr» 37 (1997), Taranto 1999.

DAVERIO ROCCHI 1988 = G. DAVERIO ROCCHI, *Frontiera e confini nella Grecia antica*, Roma 1988.

DELAGE 1930 = E. DELAGE, *La géographie dans l'Argonautique d'Apollonios de Rhodes*, Bordeaux 1930.

FOURGOUS 1973 = D. FOURGOUS, *Entre les Grecs et les Barbares* (Thèse de doctorat de 3^e cycle), Paris 1973.

FRÄNKEL 1961 = H. FRÄNKEL, *Apollonii Rhodii Argonautica*, Oxford 1961.

FUSILLO 1985 = M. FUSILLO, *Il tempo delle Argonautiche. Un'analisi del racconto in Apollonio Rodio*, Roma 1985.

KHAZANOV *et alii* 1982 = A.M. KHAZANOV-M. BURDA-TH. DE SONNEVILLE-DAVID, *Les Scythes et la civilisation antique. Problèmes de contacts*, «DHA» 8 (1982), pp. 7-51.

LEPORE 1968 = E. LEPORE, *Per una fenomenologia storica del rapporto città-territorio in Magna Grecia*, in *La città e il suo territorio*, «ACMGr» 7 (1967), Napoli 1968, pp. 29-65.

LISENBARTH 1887 = O. LISENBARTH, *De Apollonii Rhodii casuum syntaxi comparat usu Homericum*, Leipzig 1887.

LIVREA 1973 = E. LIVREA, *Apollonii Rhodii Argonauticon. Liber quartus* (Introduzione, testo critico, traduzione e commento) Firenze 1973.

NENCI 1994 = G. NENCI, *Erodoto. Le Storie. Libro V*, Milano 1994.

PADUANO-FUSILLO 2000 = G. PADUANO-M. FUSILLO, *Apollonio Rodio. Le Argonautiche*, Milano 2000.

VIAN-DELAGE 1981 = F. VIAN-É. DELAGE, *Apollonios de Rhodes. Argonautiques. Tome III, Chant IV*, Paris 1981.

VITELLI CASELLA 2010 = M. VITELLI CASELLA, *Rotte argonautiche lungo il Danubio: alcune note su A.R. 4. 304 – 4. 595*, in L. ZERBINI (a cura di), *Roma e le province del*

¹⁵ Per questi dati cfr. KHAZANOV *et alii* 1982, p. 32, con precedente bibliografia.

¹⁶ DELAGE 1930, p. 206.

¹⁷ In generale sull'esattezza geografica dei dati presenti nelle *Argonautiche*, che rispecchierebbero le reali conoscenze dell'epoca, cfr. le osservazioni di DELAGE 1930, p. 203.

Danubio. Atti del I Convegno internazionale (Ferrara, 15-17 ottobre 2009), 2010, pp. 469-487.

EUPHOR. Fr. 142 Groningen (= *POxy* XVII 2085, fr. c, ll. 2-10): Λέλεγες οὔτοι δ' ἦσαν σύλλ[εκ|τ]οί τινες καὶ μιγάδες ἐκ πολ|λῶν ἐθνῶν, ἐκαλεῖτο δ' ἡ γῆ|σος Παρθενίς ἀπὸ τῆς ἀρχῆς | ἔχου[σα] τὴν προσηγορίαν τοῦ | βασιλεύοντος τῶν Λελέγων, | τόν τε νῦν καλούμενον π[οτα|μὸν Ἴμβρασον Παρθένιον [παρ]]ωνόμασαν¹.

Questi Lelegi erano degli individui raccolti e misti di molti popoli, e da principio l'isola si chiamava Parthenia poiché prendeva il nome dal re dei Lelegi, e chiamò con nome in parte mutato Partenio il fiume oggi cosiddetto Imbraso.

Il fr. 142 di Euforione, in cui è attestato l'uso di μιγάς, è trasmesso da un papiro ossirinchiato datato su base paleografica agli inizi del II sec. d.C., reso noto nel 1927 da A.S. Hunt² e in seguito riedito nel 1977, ma senza nuove proposte di integrazione, da Groningen nella sua raccolta dei frammenti del poeta di Calcide, che ad oggi costituisce l'edizione di riferimento. Dei quattro lacerti superstiti, soltanto due, numerati dall'editore con le lettere *a* e *c*, sono di buone dimensioni e, seppure non del tutto integri, si leggono in modo chiaro. Da questi è stato possibile capire che il papiro tramanda un commentario ai *Chiliades*: ciò si deduce in modo certo dal riferimento esplicito al titolo che si legge nel fr. *a* col. II, l. 28 (ἐν ταῖς Χειλιά[σιν]) e alla medesima opera doveva riferirsi anche il lemma riportato nel fr. *c* relativo all'isola di Samo e alle sue diverse *metonomasiai* (l. 5: Παρθενίς; l. 10: Δόρυσσα; l. 11: Φυλλίς).

In particolare proprio il fr. *c*, che a noi interessa più da vicino, conserva un'unica colonna di scrittura, danneggiata nella parte finale, mentre piuttosto buono è lo stato di conservazione delle ll. 2-16; per questo possiamo essere sicuri e dell'etnonimo Λέλεγες e dell'aggettivo μιγάδες che viene loro riferito; più incerta si presenta invece la lettura del termine σύλλεκτοι, di cui rimane solo la parte iniziale³. Inoltre, sebbene il lemma non si conservi per intero, nell'insieme si comprende facilmente che Euforione, nel ricordare il tempo in cui l'isola era chiamata Parthenia⁴ e nel spiegare, poi, l'origine di tale denominazione, si diffondeva anche su alcuni dettagli inerenti al popolamento e presentava i Lelegi come gli antichi abitanti di Samo (ἦσαν).

È noto che la questione dell'origine e dell'identità leleghe è uno dei temi più discussi dalle fonti antiche e in particolare in età ellenistica si afferma un vivace dibattito tra gli eruditi che dà luogo a diverse e spesso contrastanti posizioni in merito⁵. Ciò spiega dunque e il riferimento euforioneo e l'interesse da parte del nostro anonimo scoliasta che sente il bisogno di precisare meglio chi siano i Lelegi, fornendo alcune indicazioni circa il loro statuto etnico. Purtroppo è incerto in che misura le affermazioni che leggiamo nelle linee in questione siano riconducibili o meno allo stesso Euforione⁶, ma ad ogni modo è opportuno considerare la terminologia impiegata: innanzitutto il termine σύλλεκτοι, aggettivo verbale di συλλέγω, sta a indicare che il popolo lelego si è formato dall'unione di diverse componenti che si sono appunto «radunate» tra loro nel tempo e ciò determina dunque il suo statuto di

¹ Il testo è riportato secondo l'edizione di VON GRONINGEN 1977.

² HUNT 1927, pp. 101-106.

³ L'integrazione è suggerita soprattutto dal confronto con il luogo straboniano di VII 2, 2, 322 C, anche se le tracce presenti nel papiro si accordano poco con *omicron* e *iota* finali. Cfr. HUNT 1927, p. 105.

⁴ Su tale denominazione cfr. ad esempio anche STRAB. X 2, 17, 457 C; *Schol. in AP. RHOD.* I 187.

⁵ DESCAT 2001, pp. 175-176. Per una rassegna delle fonti cfr. anche ALY 1909, pp. 428-444, e GEYER 1925, coll. 1890-1893.

⁶ Nel fr. *a* col. I l. 4 e col. II l. 14 troviamo invece un verbo di dire (φησιν, ἔφη) sulla base del quale possiamo essere più sicuri che lo scoliasta stava citando direttamente i versi del poeta.

popolo «misto», espresso poi tramite *μυγάδες*. Inoltre, la nozione di mescolanza racchiusa nel nostro aggettivo è ulteriormente definita e ‘ampliata’ tramite l’aggiunta del sintagma *ἐκ πολλῶν ἔθνων* a indicare che la mistione ha coinvolto numerose genti.

Nell’insieme non si può fare a meno di notare come l’espressione sia molto simile a quella impiegata da Isocrate nel cap. 24 del *Panegirico*, in cui insieme a *μυγάδες* pure ricorre il sintagma *ἐκ πολλῶν ἔθνων συλλεγέντες*⁷. Tuttavia, rispetto al passo isocrateo, appare chiaro che la definizione del nostro luogo, che ha una finalità puramente esplicativa, si caratterizza per una valenza meno forte e, in particolare, del tutto neutra. Inoltre, nel presente contesto, l’uso di *μυγάδες* appare non soltanto differente, ma anche tanto più necessario rispetto a quello di *σύλλεκτοι*: tale aggettivo, derivato dall’unione tra il prefisso *συν-* e il verbo *λέγω*, sembra infatti rimandare soprattutto alla derivazione dell’etnico *Λέλεγες* dalla radice *leg-*. È noto che proprio l’argomento linguistico è stato impiegato dalla letteratura, antica e recente, sul tema per provare a stabilire l’origine di tale *ethnos*⁸ e di conseguenza, se lo statuto di *σύλλεκτοι* pare riprendere tale interpretazione, è la seconda parte della definizione, *καὶ μυγάδες ἐκ πολλῶν ἔθνων*, che risulta realmente in grado di chiarire l’identità lelega.

A questo proposito vale poi la pena rilevare che quello in questione costituisce il primo riferimento esplicito al carattere etnicamente composito del popolo lelego; in generale, nelle menzioni precedenti i Lelegi si caratterizzano per le molteplici localizzazioni geografiche (la costa ionica con le isole e in particolare l’area milesia, la Caria, alcune località della Troade e numerose regioni della Grecia continentale) che vengono loro assegnate⁹, ma non troviamo mai un rimando diretto alla mescolanza. Naturalmente la consapevolezza che si trattava di un popolo che aveva molto migrato determinava in modo facile anche il possesso di uno statuto etnicamente eterogeneo e tale aspetto è messo in evidenza, per la prima volta, proprio nel luogo in questione.

Così pure è interessante osservare che, rispetto alla tradizione precedente, il lemma non contiene alcun riferimento alla natura barbara dei Lelegi. Nel presente contesto va ricordato che nell’*Iliade* essi figurano tra gli alleati dei Troiani, insieme a Cauconi e Pelasgi¹⁰, e come tali sono poi localizzati in Troade sia da Alceo sia da Alcmane¹¹. Anche se non detto esplicitamente, sembra comunque possibile dedurre che in tali testimonianze la nozione lelega coincida con quella di «barbaro»; ciò è in particolar modo suggerito dall’associazione presente in Omero con l’elemento pelasgico, elemento che, come è stato ben dimostrato, nel poema è chiaramente percepito come «altro rispetto all’identità achea»¹². Allo stesso modo anche in Ecateo – al di là della diversa localizzazione – troviamo i Lelegi associati a Cauconi e Pelasgi, oltre che a

⁷ Cfr. *supra*, I 3.

⁸ Cfr. in proposito la tesi di KRETSCHMER 1940, pp. 234-235; ID. 1953, che considera il nome *Leleges* derivato dalla radice *leg-* e dall’aggiunta del prefisso *le-*, che è tipico della formazione del plurale nelle lingue anatoliche. Altra bibliografia in SAKELLARIOU 1958, p. 417 nota 1.

⁹ Per questi dati cfr. DESCAT 2001, e SAKELLARIOU 1958, pp. 414-418.

¹⁰ HOM., *Il.* X 429. Cfr. anche *ibidem* XX 96; XXI 86.

¹¹ Cfr. ALC. fr. 337 Voigt (*apud* STRAB. XIII 1, 51, 606 C) che nomina Antandros come città lelega; ALCM. fr. 154 Davies (*apud* STEPH. BYZ., *sv* Γάργαρα) attribuisce loro la località di Gargara. Sulla localizzazione in Troade cfr. anche STRAB. VII 7, 2, 322 C e XIII 1, 58, 611 C.

¹² CALCE 2011, p. 33.

Driopi e ad altre popolazioni τοιοῦτοι, in qualità di primi abitanti del Peloponneso¹³. Tuttavia, in questo caso, oltre a essere percepiti come *barbaroi*, i Lelegi si caratterizzano per il possesso di un altro aspetto ancora; il riferimento a una fase del passato sembra, infatti, attribuire all'etnonimo per lo più un valore di «antichità» e di «precedenza»¹⁴. Ancora diverso è il caso della tradizione erodotea, in cui i due significati di «barbaro» e di «precedenza» sembrano entrambi confluire nell'etnonimo *Leleges*, indicato come l'antica denominazione degli attuali Κᾶρες¹⁵.

Ora, nella tradizione euforionea rimane imprecisato quale sia la connotazione da assegnare all'*ethnos* lelego, così come è incerto se con l'aggettivo μιγάδες si voglia indicare una mistione esclusivamente anellenica. La stessa precisazione di ἐκ πολλῶν ἔθνῶν, da questo punto di vista, non aiuta a risolvere la questione, poiché rimanda esclusivamente alla numerosità dei popoli che si sono mescolati tra loro ed è allora possibile che l'assenza di un riferimento esplicito alla componente barbara vada interpretato o come un indizio negativo in tal senso, oppure come un dato che appariva scontato e che, di conseguenza, non necessitava di essere ulteriormente precisato.

Ad ogni modo va osservato che la nota di commento fornisce un ulteriore e importante particolare, vale a dire la localizzazione samia, che si rivela utile per meglio definire alcuni tratti dell'*ethnos* in questione. Il collegamento tra la componente lelega e l'isola si ritrova esplicitato in modo chiaro già in un frammento di Ferecide che sa di Lelegi stanziati a Samo e a Chio, nonché lungo il tratto di costa asiatica che da Efeso giunge a Focea¹⁶. Occorre inoltre notare che per lo storico ateniese la loro presenza sul territorio è limitata a una fase del passato, precedente alla colonizzazione ionica in Asia minore, in seguito alla quale i Lelegi, come anche i Cari, situati più a sud, sono costretti a ritirarsi nelle aree dell'interno. Ora, anche se il nostro luogo non contiene alcuna menzione di Cari né nomina altri luoghi riconducibili a una presenza lelega, appare significativo che, in maniera analoga alla tradizione riportata da Ferecide, tenda a presentare i Lelegi come una realtà etnica 'altra' e oramai passata. La nozione lelega viene a coincidere evidentemente con quella di «precedenza» e, come tale, riguarda esclusivamente la storia samia più antica. I Lelegi sono infatti descritti come una realtà etnica attiva che agisce cioè, tramite il proprio re, sulla toponomastica e l'idronimia dell'isola, ma, al contempo, sono anche percepiti come una realtà non più presente, come si deduce dai riferimenti svolti al passato (ἦσαν, ἐκαλεῖτο, παρωνόμασαν) e, soprattutto, inconciliabile con l'identità ellenica, le cui tracce vengono per questo obliterate, come è dimostrato dai

¹³ HECAT. *FGrHist* 1 F 119 (*apud* STRAB. VII 7, 1, 321 C): (...) Δρυόπων τε καὶ Καυκόνων καὶ Πελασγῶν καὶ Λελέγων καὶ ἄλλων τοιούτων κατανεμαμένων τὰ ἐντὸς Ἴσθμοῦ. Un'identificazione tra i due *ethne* è sostenuta anche da STEPH. BYZ., *sv* Νινὴ. Cfr. poi SAKELLARIOU 1977, p. 92.

¹⁴ Sono le definizioni impiegate da CALCE 2011 per i Pelasgi.

¹⁵ HDT. I 171.

¹⁶ PHEREC. *FGrHist* 3 F 111 (*apud* STRAB. XIV 1, 1, 632 C): ταύτης δέ φησι Φερεκίδης Μίλητον μὲν καὶ Μυοῦντα καὶ τὰ περὶ Μυκάλην καὶ Ἐφεσον Κᾶρας ἔχειν πρότερον, τὴν δ' ἐξῆς παραλίαν μέχρι Φωκαίας καὶ Χίον καὶ Σάμον, ἧς Ἀγκαῖος ἦρχε, Λέλεγας· ἐκβληθῆναι δ' ἀμφοτέρους ὑπὸ τῶν Ἴωνων καὶ εἰς τὰ λοιπὰ μέρη τῆς Καρίας ἐκπεσεῖν. Più avanti del luogo in cui riporta la testimonianza di Ferecide, in XIV 1, 15, 637 C, Strabone nomina però soltanto i Cari come primi abitanti dell'isola nel tempo in cui questa si chiamava Parthenia. In questo contesto va inoltre considerata la notizia risalente all'autore locale Menodoto (*FGrHist* 541 F 1 *apud* ATHEN. XV 11-15, 613-674 a) circa l'uso da parte della popolazione caria di Samo di coronare con foglie la statua di culto di Era, uso che egli non esita a definire «come barbaro», laddove si faceva risalire ai Lelegi la fondazione del santuario. Cfr. in proposito LAUMONIER 1958, p. 695.

cambiamenti intervenuti sul nome dell'isola e dall'introduzione del nuovo idronimo Imbraso¹⁷.

Da quanto detto finora sembra allora possibile concludere che nella tradizione euforionea, ripresa e commentata da un anonimo scoliasta nel II sec. d.C., l'identità lelega si caratterizzi per due aspetti fondamentali: innanzitutto per il possesso di uno statuto etnico *μυγάς*, in quanto popolo formatosi dalla mescolanza di numerose genti erranti e di varia origine; e in secondo luogo per una connotazione di «antichità» e di «precedenza» nell'ambito della storia samia e, come tale, anche di irriducibile alterità rispetto all'identità ellenica. Se questo secondo significato si ritrova già nella tradizione omerica ed emerge in modo ancora più chiaro in seguito, come mostrato dal frammento di Ferecide, al contrario la nozione di mescolanza associata a quella lelega appare essere un dato nuovo, oltre che particolarmente fortunato, poiché destinato a divenire una costante nei riferimenti successivi all'*ethnos*. In questa prospettiva, i Lelegi costituiscono dunque un chiaro esempio di quella che può essere considerata un'identità 'multipla', non soltanto perché concepita e descritta in modi differenti nelle fonti antiche – anche in base al diverso contesto storico e geografico di riferimento, come si vedrà meglio in seguito¹⁸ – ma soprattutto in quanto identità risultante dall'incontro e dall'unione di più componenti di varia provenienza.

Abbreviazioni bibliografiche

- ALY 1909 = W. ALY, *Karer und Leleger*, «Philologus» 68 (1909), pp. 428-444.
CALCE 2011 = R. CALCE, *Graikoi ed Hellenes: storia di due etnonimi. Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, (Diabaseis III), II, Pisa 2011.
DESCAT 2001 = R. DESCAT, *Les traditions grecques sur les Lélèges*, in *Origines gentium*. Textes réunis par V. FROMENTIN et S. GOTTELAND, Bourdeaux 2001, pp. 169-177.
GEYER 1925 = F. GEYER, *Leleger*, in *RE* 12 (1925), coll. 1890-1893.
HUNT 1927 = A.S. HUNT, *The Oxyrhynchus Papyri. Part XVII* (Ed. with Translations and Notes), London 1927.
KRETSCHMER 1940 = P. KRETSCHMER, *Die vorgriechischen Sprach- und Volksschichten*, «Glotta» 28 (1940), pp. 231-278.
KRETSCHMER 1953 = P. KRETSCHMER, *Die Leleger und die ostmediterrane Urbevölkerung*, «Glotta» 32 (1953), pp. 161-204.
LAUMONIER 1958 = A. LAUMONIER, *Les cultes indigenes en Carie*, Paris 1958.
SAKELLARIOU 1958 = M. SAKELLARIOU, *La migration grecque en Ionie*, Athens 1958.
SAKELLARIOU 1977 = M. SAKELLARIOU, *Peuples préhelléniques d'origine indo-européenne*, Athens 1977.
VON GRONINGEN 1977 = B.A. VON GRONINGEN, *Euphorion*, Amsterdam 1977.

¹⁷ L'idronimo sarebbe indizio della presenza di un elemento cario secondo LAUMONIER 1958, p. 697.

¹⁸ Cfr. *infra*, PS.-SCYMN. 566-572 = I 14; DION. HAL., *AR* I 10, 2 = I 21; STRAB. VII 7, 2, 322 C = I 22.

POL. IV 75, 5-6: καταπλαγέντων δὲ τῶν συμπεφευγόντων τὴν ἔφοδον ἄτε δὴ πρὸς πᾶσαν πολεμικὴν χρεῖαν ἀπείρως καὶ ἀπαρασκευῶς διακειμένων, ἅμα δὲ καὶ συνδεδραμηκότες ὄχλου συρφετώδους, ταχέως παρέδοσαν αὐτούς: (6) ἐν οἷς ἦσαν καὶ μισθοφόροι διακόσιοι μιγάδες, οὓς ἤκεν ἔχων Ἀμφίδαμος ὁ στρατηγὸς τῶν Ἡλείων¹.

συμπεφευγόντων AB : πεφευγόντων R || ἄτε δὴ corr. Dindorf : ἀτελῆ A : ἀτελῶς B : ἀτελίαν R || Ἀμφίδαμος AB : Ἀμφιδάμας R

Si consegnarono rapidamente poiché i rifugiati furono spaventati dall'assalto, dal momento che erano inesperti e impreparati a qualsiasi genere di guerra, e al contempo perché era accorsa una massa di gente volgare: tra questi c'erano anche duecento mercenari di provenienza mista, che Anfídamo, lo stratego degli Elei, aveva portato con sé.

Nell'inverno del 219/8 a.C., nel corso della guerra degli alleati, Filippo V avanza con il suo esercito in Elide, riportando numerosi successi e dandosi al saccheggio della regione. Secondo il racconto che ne dà Polibio in IV 75, tra i luoghi da lui attaccati e vinti, vi è anche la fortezza di Talame, probabilmente situata a nord di Elide². Qui, come è detto nel luogo in questione, aveva cercato rifugio un gran numero di Elei, messi in fuga dall'arrivo dei Macedoni, al quale si era poi unita una folla di condizione umile³; al suo interno erano inoltre compresi duecento *misthophoroi* arruolati dallo stratego Anfídamo e definiti dallo storico μιγάδες. L'aggettivo allude in modo chiaro alla diversa origine dei mercenari, tuttavia, poiché Polibio non fornisce altre indicazioni in merito, rimane la difficoltà di precisare ulteriormente il significato del termine e di stabilire, dunque, a quale tipo di mistione esso faccia riferimento, se voglia cioè indicare la presenza esclusiva di Greci, provenienti però da *poleis* diverse, o anche di elementi di origine anellenica.

A questo proposito è opportuno anticipare che la sola altra attestazione di μιγάς all'interno delle *Storie* descrive proprio una mistione ellenico-barbarica⁴; tuttavia ciò non esclude che Polibio adoperi il termine in contesti differenti con significati altrettanto differenti e, in generale, il confronto appare poco utile a risolvere la questione, poiché si tratta di un passo frammentario del XXXIV libro a noi noto da una citazione di Strabone e, di conseguenza, la scelta e l'utilizzo di μιγάς potrebbero anche risalire al geografo stesso.

Si può comunque tener presente che, nel luogo in questione, lo statuto etnico di «misto» è attribuito a dei *misthophoroi*, che fra tutti è poi il termine maggiormente utilizzato dallo storico per indicare in modo generico la categoria dei soldati a pagamento⁵. È ben noto che il fenomeno del mercenariato conosce uno sviluppo notevole nella Grecia continentale, tanto da assumere le dimensioni di fenomeno di massa, durante il IV sec. a.C., quando le difficoltà economiche e sociali prodotte dalla guerra del Peloponneso spingono migliaia di nullatenenti e di esiliati a scegliere la

¹ Cfr. l'edizione di DE FOUCALT 1972.

² Cfr. XEN., *Hell.* VII 4, 26; cfr. poi WALBANK 1970, p. 527. La collocazione esatta del sito è però sconosciuta.

³ Come detto in 75, 2, particolarmente numerosa era la presenza di elementi di condizione servile (πλείστη δ' ἀποσκευὴ καὶ πλείστος ὄχλος ἠθροίσθη σωμάτων καὶ θρεμμάτων εἰς τὸ χωρίον).

⁴ POL. XXXIV 14, 5 (*apud* STRAB. XVII 1, 12, 797-798 C). Cfr. *infra*, I 28.

⁵ PELEGRÍN CAMPO 2000, p. 62.

professione militare⁶. In particolare, per quanto riguarda la provenienza, sappiamo che la percentuale più alta di *misthophoroi* era originaria del Peloponneso e, soprattutto, dell'Arcadia; di frequente erano inoltre assoldati elementi delle regioni settentrionali della Grecia, come pure dell'Attica e della Beozia, e infine non mancavano Rodii e Cretesi. Tra i *barbaroi*, poi, un buon numero era costituito da uomini d'origine tracia e illirica, oltre che gallica⁷.

Naturalmente, le condizioni politiche ed economiche del III sec. a.C. appaiono diverse da quelle del IV sec. a.C. e, in generale, sotto il profilo economico-sociale si registra anzi un miglioramento⁸; tuttavia, come è ovvio, non viene per questo meno l'abitudine di ricorrere a soldati di professione. Ad esempio, sappiamo che anche la Lega achea era solita servirsi di mercenari e che in vista della guerra, come testimoniato sempre da Polibio⁹ (senza però fare in questo caso alcun accenno al dato etnico), Arato aveva assoldato soldati a pagamento sia nella cavalleria sia nella fanteria. Di conseguenza, pur restando nell'ambito delle ipotesi, è comunque facile pensare che, dato anche il contesto geografico in cui si svolgono gli eventi militari in questione, almeno una parte degli uomini di Anfidamo fosse di origine peloponnesiaca: l'aggettivo *μυῖας* potrebbe allora far riferimento a individui greci, ma provenienti da regioni o da *poleis* diverse.

Di solito lo storico è assai attento, oltre che preciso, nel riportare l'origine ellenica e non di mercenari tramite l'aggiunta di specifici nessi¹⁰; tuttavia proprio la genericità del sintagma *μισθοφόροι μυῖαδες* del nostro luogo porta a non escludere la possibilità che

esso si riferisca anche a uomini di condizione anellenica. In questo caso si può allora supporre che nell'assedio di Talame vi fossero compresi anche dei Traci e degli Illiri. In generale, la presenza di barbari a pagamento negli eserciti ellenici sembra ridursi da un punto di vista quantitativo tra III e II sec. a.C.¹¹, ciononostante la Tracia e l'Illiria rimangono comunque i principali serbatoi da cui attingere forze mercenarie e proprio da qui provengono anche i *misthophoroi* impiegati dalla lega achea ancora durante tutto il II sec. a.C.¹².

Inoltre, l'impressione che emerge dalla rapida descrizione di Polibio è che i soldati di Anfidamo fossero comunque degli individui inesperti che si erano 'improvvisati' alla professione mercenaria: non a caso la loro presenza è messa in relazione dallo storico con la facilità con cui i rifugiati di Talame si arrendono a Filippo. Essi non sono in grado di reggere all'attacco dei *misthophoroi* del re macedone e, in aggiunta, fanno parte di un ὄχλος συρφετώδης. È allora probabile che si trattasse di elementi di

⁶ Sul mercenariato di IV sec. a.C., oltre a GRIFFITH 1935 e PARKE 1933, cfr. anche BETTALLI 2006; MARINOVIC 1988, il quale (*ibidem*, pp. 197-269) riprende la definizione di mercenariato come «phénomene 'pathologique'» elaborata da AYMARD 1967; TRUNDLE 2004. Sempre alle difficoltà causate dalla guerra del Peloponneso va ascritta la analoga diffusione del mercenariato, soprattutto di provenienza campana, in Sicilia, che come è noto avrà un ruolo fondamentale nelle vicende dell'isola. In proposito utilissimo è TAGLIAMONTE 1994. Più di recente, cfr. anche gli interventi raccolti in *Guerra e pace*.

⁷ Sulla provenienza etnica dei mercenari cfr. i dati riportati da GRIFFITH 1935, pp. 236-254; TRUNDLE 2004, pp. 52-54.

⁸ PARKE 1933, pp. 237-238.

⁹ POL. IV 37, 5-6.

¹⁰ Cfr. PELEGRÍN CAMPO 2000, pp. 64-67, con relativi esempi. Tra i numerosi luoghi citati dallo studioso e da lui attentamente esaminati sotto il profilo terminologico, manca tuttavia il passo in questione.

¹¹ GRIFFITH 1935, p. 254.

¹² *Ibidem*.

estrazione sociale piuttosto umile, dotati di uno scarso livello tecnico-militare e che forse erano stati arruolati in gran fretta di fronte alle emergenze della guerra¹³.

Da ultimo, da un punto di vista ideologico, si può facilmente vedere come sia la descrizione della folla dei rifugiati sia le relative scelte lessicali compiute da Polibio per definire tale folla esprimano una valutazione non proprio positiva¹⁴. In generale, è ben nota l'ostilità dello storico nei confronti delle masse, come anche dei *misthophoroi*, due categorie che, secondo il suo punto di vista, si caratterizzano in maniera comune per il possesso degli istinti più incivili e per la mancanza di autocontrollo¹⁵. Nel caso in questione, non troviamo una condanna dei rifugiati di Talame per la condotta da loro mantenuta durante le operazioni militari, ma soltanto per la loro provenienza sociale ed etnica. Il sostantivo ὄχλος, che di solito Polibio adopera in senso peggiorativo rispetto agli altri termini che designano le folle¹⁶, appare ulteriormente connotato in senso negativo dall'unione con l'aggettivo συρφετώδης che, in aggiunta, non vanta altre occorrenze all'interno delle *Storie*. Per i *misthophoroi* alla qualifica sociale di «umile» si associa infine quella etnica di μυχός che, in maniera analoga, si viene a configurare come un tratto non puramente neutro.

Abbreviazioni bibliografiche

AYMARD 1967 = A. AYMARD, *Mercenariat et histoire grecque*, «Etudes d'histoire Ancienne» 1967, pp. 487-498.

BETTALLI 2006 = M. BETTALLI, *L'immagine del mercenario nella Grecia del IV secolo a.C.*, in *Guerra e Pace*, I, Pisa 2006, pp. 19-28.

ECKSTEIN 1995 = A.M. ECKSTEIN, *Moral Vision in the Histories of Polybius*, Berkeley-Los Angeles-London 1995.

DE FOUCALT 1972 = J. DE FOUCALT, *Polybe. Histoires*. Livre IV, Paris 1972.

FOURGOUS 1973 = D. FOURGOUS, *Entre les Grecs et les Barbares* (Thèse de doctorat de 3^e cycle), Paris 1973.

GRIFFITH 1935 = G.T. GRIFFITH, *The Mercenaries of the Hellenistic World*, Cambridge 1935.

Guerra e Pace = *Guerra e Pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*. *Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*. Atti delle quinte Giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2003), I-II, Pisa 2006.

MARINOVIC 1988 = L.P. MARINOVIC, *Le mercenariat grec au IV^e siècle avant notre ère et la crise de la polis*, Paris 1988.

PARKE 1933 = H.W. PARKE, *Greek Mercenary Soldiers. From the Earliest Times to the Battle of Ipsus*, Oxford 1933.

PELEGRÍN CAMPO 2000 = J. PELEGRÍN CAMPO, *La representación de los mercenarios en las Historias de Polibio*, «Veleia» 17 (2000), pp. 61-77.

TAGLIAMONTE 1994 = G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.

TRUNDLE 2004 = M. TRUNDLE, *Greek Mercenaries. From the Late Archaic Period to Alexander*, London-New York 2004.

¹³ Sullo scarso livello di specializzazione dei mercenari, spesso spinti a tale mestiere dalla pura e semplice necessità, cfr. le osservazioni di BETTALLI 2006, pp. 19-20; p. 23.

¹⁴ FOURGOUS 1973, p. 37.

¹⁵ Fondamentale in proposito è ECKSTEIN 1995, in part. pp. 125-140.

¹⁶ ECKSTEIN 1995, p. 130.

WALBANK 1970 = F.W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius, I, Commentary on Books I-VI*, Oxford 1970.

Ps.-SCYMN. 72-81: ὁ κατὰ μέρος ταῦτ' ἐξακριβώσει λόγος, / ὥστε, βασιλεῦ, τὸν πάντα τῆς οἰκουμένης / ἔχειν σε περιορισμὸν ἐπιτετημένον, / ποταμῶν τε μεγάλων ιδιότητος καὶ ῥύσεις, / τὴν τῶν δὴ ἠπειρῶν τε κατὰ μέρος θέσιν, / ἐν ἑκατέρᾳ τίνες εἰσὶν Ἑλλήνων πόλεις, / τίνες ἔκτισαν, κατὰ τίνας ὄκησαν χρόνους, / τοὺς ὁμοεθνεῖς ὄντας τε τοὺς τ' αὐτόχθονας, / τίν' ἔστι πλησιόχωρα βαρβάρων γένη, / τίνα μιγάδων λεγόμενα¹.

L'esposizione tratterà in maniera accurata questi argomenti ad uno ad uno, in modo che tu, o re, possa conoscere l'intera descrizione del mondo abitato esposta in forma sintetica, le caratteristiche e i corsi dei fiumi principali, la posizione dettagliata dei due continenti, quali sono in ognuno dei due le *poleis* dei Greci, chi le fondò, in quali tempi furono abitate, quali sono i popoli affini tra loro per stirpe e quali gli autoctoni, quali sono le stirpi barbare vicine, quali sono definite miste.

Nell'opera geografica a noi nota con il titolo di Περίοδος e in principio erroneamente attribuita a Scimno di Chio² l'aggettivo μιγάς ricorre numerose volte, per un totale di sei attestazioni, peraltro tutte pertinenti alla sfera etnica.

La prima occorrenza si incontra già all'inizio del trattato, all'interno della dedica a Nicomede II di Bitinia, laddove il geografo si sofferma a definire il contenuto, il metodo e l'obiettivo del proprio lavoro. Come esplicitamente dichiarato nel luogo in questione, insieme ai dati strettamente geografici, l'anonimo autore intende fornire al suo destinatario anche informazioni di carattere storico-archeologico ed etnografico, precisando non soltanto il numero delle fondazioni greche, ma anche i loro ecisti e i loro abitanti, con gli eventuali cambiamenti prodottisi nel tempo. Il particolare contesto in cui ci troviamo rende degno di attenzione non soltanto l'utilizzo di μιγάς, ma in generale tutte le scelte lessicali qui compiute dall'autore, che provano una certa consapevolezza sia sul piano terminologico sia, soprattutto, sul piano concettuale.

Anzitutto vale la pena notare come, in maniera tutt'altro che casuale, nell'elenco dei temi da lui trattati, egli adoperi un termine pregnante quale il verbo ἐξακριβῶ che con i suoi derivati è proprio del lessico storiografico e serve a evidenziare l'accuratezza e il rigore intellettuale della ricerca che è stata compiuta. A questo proposito, dato il carattere introduttivo della sezione in cui è adoperato, non si può fare a meno di citare un parallelo significativo: nella forma semplice il verbo ricorre anche nell'*archaiologia* tucididea, laddove lo storico afferma che dubitare della grandezza della spedizione troiana sulla base delle dimensioni ridotte di Micene equivarrebbe «a servirsi di un falso indizio»³. Come dimostrato dall'acuta analisi condotta da Fantasia su ἀκριβής e i suoi derivati, tale passo, relativo a un fatto lontano nel tempo e non più accertabile di persona, dimostra che la *akribeia* della ricostruzione storiografica esclude il campo soggettivo delle ipotesi, e si fonda invece su una conoscenza diretta o su una certa vicinanza con l'oggetto di indagine⁴.

¹ Questo come i successivi altri luoghi della Περίοδος dello Pseudo-Scimno sono riportati secondo l'edizione di MARCOTTE 2000.

² Per le questioni relative alla paternità e alla datazione dell'opera si rimanda a MARCOTTE 2000, *Notice*, p. 1 ss., con bibliografia precedente.

³ THUC. I, 10, 1: καὶ ὅτι μὲν Μυκῆναι μικρὸν ἦν, ἢ εἴ τι τῶν τότε πόλισμα νῦν μὴ ἀξιόχρεων δοκεῖ εἶναι, οὐκ ἀκριβεῖ ἂν τις σημειῶ χρώμενος ἀπιστοῖη μὴ γενέσθαι τὸν στόλον τοσοῦτον ὅσον οἷ τε ποιηταὶ εἰρήκασι καὶ ὁ λόγος κατέχει.

⁴ FANTASIA 2004, p. 45.

Tale valore si ritrova evidentemente anche nel nostro passo, in cui il verbo sta a indicare anzitutto l'esattezza dei dati riportati dal geografo, la precisione con cui verranno esposti e attraverso il preverbo εκ- accentua poi la vicinanza con la realtà geografica, a voler dire che la sua è una conoscenza derivata dall'esperienza o comunque da informazioni di prima mano. Inoltre, sempre alla luce di quanto rilevato da Fantasia⁵, l'utilizzo del verbo in questo punto dell'opera, nel quale l'autore annuncia il suo tema e il carattere particolareggiato della sua esposizione, rientra in un uso tipico di ἀκριβής e dei suoi derivati, che si osserva con frequenza nelle teorizzazioni degli storici d'età ellenistica e che, come tale, prevede poi l'utilizzo di ulteriori termini ed espressioni rafforzative, quale è ad esempio il κατὰ μέρος del nostro luogo.

Occorre inoltre osservare che, al di là dei diversi temi da lui qui elencati, l'interesse dell'autore si focalizza in misura notevole sul dato antropico in generale. Come elementi strettamente geografici egli considera i fiumi (v. 75), la localizzazione dei due continenti (v. 76), ma già con la menzione delle *poleis* abitate da Greci l'attenzione si sposta sul versante antropico-etnico e ciò è confermato da quanto viene detto al v. 78 ss., in cui lo Pseudo Scimno classifica e distingue in maniera precisa i popoli sulla base di alcune loro caratteristiche concrete. Nel luogo in questione sono considerazioni di natura biologica a dominare, per cui si parla di popolazioni *homoetneis*, autoctone, barbare e μυγῶδες. Il linguaggio è interessante, perché mostra una piena consapevolezza a livello etnografico su cui si dirà meglio poi; sul momento occorre invece rilevare che nei versi seguenti (81-85) sono presi in esame anche fattori di natura culturale: anzitutto lo stile di vita di un popolo (ποῖα νομαδικά), il carattere e il comportamento nei confronti degli altri, se pacifico o meno (τίνες ἡμεροί), come pure il grado di ospitalità (τίνες εἰσὶν ἀξενώτατοι ἔθεσι) e di barbarie desumibile dalle sue azioni (τρόποις τ' ἔργοις τε βαρβαρώτατοι). Importano anche il suo livello di popolosità (τίνα τῶν ἐθνῶν μέγιστα πολυανδροῦντα), il tipo di leggi e di costumi (τίσιν νόμοις ἕκαστα χρῆται καὶ βίοις), ed è soltanto a questo punto che l'autore passa nuovamente a elencare gli aspetti propriamente geografici della sua indagine, gli empori, le isole d'Europa e quelle vicine all'Asia, con la loro posizione e le loro *ktiseis*, e la misura complessiva della *periodos* (86-91).

L'uso di tali strumenti e la valutazione etnica che sulla loro base può essere condotta nei confronti di un popolo non si deve certamente al nostro autore: se si guarda, ad esempio, all'*archaiologia* tucididea si osserva che in maniera analoga lo storico dà particolare attenzione allo stile di vita, espresso tramite il verbo διατάω e i suoi derivati δίαιτα, διαίτημα, poiché efficace criterio di descrizione di un *ethnos* tanto nel passato quanto nel presente⁶. In particolare, poi, è nell'*archaiologia* siciliana del VI libro che troviamo l'utilizzo di strumenti etnici in senso stretto, in parte affini a quelli del nostro luogo, poiché lo storico si pone per le diverse popolazioni il problema della loro origine etnica e/o geografica e della loro distribuzione spaziale: ciò emerge in particolare per le popolazioni più antiche (παλαιότατοι) dei Lestrigoni e dei Ciclopi (VI 2, 1), per le quali, proprio perché mitiche, Tucidide non è in grado di indicarne il *genos* né la provenienza (ὀπόθεν), né tantomeno il loro successivo spostamento (ἢ ὅποι ἀπεχώρησαν). Per i Sicani, come si ricorderà, egli affronta poi la questione più specifica che vede contrapporsi la tesi di una loro autoctonia a quella, ritenuta veritiera, di una loro emigrazione dall'Iberia (VI 2, 2).

⁵ *Ibidem*, p. 53.

⁶ THUC. I 5-6.

Tuttavia ciò che appare diverso e che colpisce nel caso dello Pseudo Scimno è la ricchezza concettuale che abbraccia entrambi i versanti, sia etnico sia culturale, e la varietà delle situazioni da lui prese in considerazione. Se si esaminano più da vicino i concetti e il lessico inerenti alla sfera etnica presenti nei versi in questione, si osserva infatti come l'approccio da lui adottato nella descrizione di un popolo non tralasci nessuno dei principali criteri etnografici: la comunanza di stirpe, l'autoctonia, il carattere anellenico e la mescolanza. Quest'ultimo principio è appunto espresso tramite l'aggettivo *μυγάζ*, apparentemente impiegato in un significato generico e senza avere qui un referente ben preciso. Tuttavia, come si è detto, l'aggettivo ricorre più volte nel corso dell'esposizione e il riferimento all'esistenza di genti *μυγάδες* fin dall'*incipit* dell'opera va senz'altro considerato come un dato significativo. Nell'insieme, poi, è comunque facile notare come il geografo adoperi il termine in senso proprio, avendo cioè in mente una categoria ben precisa (*τίνα*) di popolazioni chiamate (*λεγόμενα*) «miste».

Per quanto riguarda il tipo di mistione, si osserva che l'autore distingue le realtà popolate da Elleni da quelle vicine che sono di pertinenza dei *barbaroi* e ciò sembrerebbe far credere che con *μυγάδες* egli alluda soltanto a fenomeni di mescolanza tra popolazioni etnicamente omogenee tra loro. Tuttavia, se si anticipano alcuni dati che verranno chiariti meglio in seguito, è possibile dire che l'analisi complessiva delle occorrenze di *μυγάζ* all'interno della *Περίοδος* dimostra che l'aggettivo è ugualmente impiegato per descrivere mistioni tra *barbaroi* soltanto e tra popoli Greci e non Greci, nelle quali un fattore importante sembra peraltro essere costituito dalla vicinanza in termini geografici (*πλησιόχωρα*)⁷. Nell'uso linguistico dello Pseudo Scimno *μυγάζ* costituisce dunque una nozione 'estensiva' ed emerge fin da subito il carattere particolarmente ampio dell'orizzonte etnografico dell'autore, in grado di comprendere la molteplicità delle relazioni interetniche antiche.

Per quanto riguarda poi la pertinenza cronologica, l'aggettivo si trova adoperato sia per realtà etniche antiche sia ancora attive nel presente e, infatti, nel luogo in questione il riferimento al tempo in cui le *poleis* furono abitate (*κατὰ τίνας ... χρόνους*) lascia supporre che come il fattore spaziale così quello cronologico abbia un suo peso per l'autore nel determinare i mutamenti e le mistioni tra popoli, anche nei contesti di semplice omoetnia.

Dunque, alla luce di questa ricchezza semantica di *μυγάζ*, si comprende bene come la *μίξις* sia uno strumento fondamentale di cui lo Pseudo Scimno si serve nella descrizione di un popolo. E proprio grazie a tale nozione è poi possibile cogliere un certo 'scarto' che separa l'analisi etnografica del nostro da quelle più tradizionali. Alcuni rapidi confronti possono essere utili per dimostrare quanto appena detto. Per tornare ancora una volta all'*archaiologia* siciliana di Tucidide, da principio, nel sottolineare lo scarso livello di informazione ateniese sull'isola e sulle sue genti, lo storico comprende sotto le definizioni 'classiche' di *Hellenes* e di *barbaroi* il *πλήθος τῶν ἐνοικούντων* (VI 1, 1). Così pure l'elenco che egli dà dei numerosi popoli che abitano l'isola poggia sulla distinzione, precisa e tradizionale, tra Greci e non Greci, come è dimostrato dalla frase con cui, in VI 2, 6, è chiusa la sezione sulle genti anelleniche (*βάρβαροι μὲν οὖν τοσοῖδε Σικελίαν καὶ οὕτως ᾤκησαν*), subito prima di dare inizio a quella sugli *ethne* ellenici (3, 1: *Ἑλλήνων δὲ πρώτοι*)⁸.

⁷ Cfr., *infra*, I 12 e 13 per una *mixis* esclusivamente anellenica, I 15 e I 16 per la mescolanza tra Greci e barbari.

⁸ Come opportunamente osservato da LURAGHI 1991, p. 49: «l'opposizione Greci-barbari è un principio strutturale fondamentale» di Tucidide. Sulla strana inclusione tra le popolazioni barbare di un

Così pure, per restare nell'ambito propriamente geografico, va ricordato che la tradizionale distinzione tra *Hellenes* e *barbaroi* è ribadita da Strabone, a conclusione del I libro, nella sua polemica contro Eratostene che rilevava come tale criterio di classificazione di un popolo fosse non soltanto incompleto, ma soprattutto inesatto⁹. Tralasciando almeno nel presente contesto le ragioni di carattere ideologico che spingono il geografo a riaffermare invece la validità di tale principio¹⁰, vale invece la pena evidenziare come soltanto a conclusione del I libro, dopo aver descritto nel dettaglio le parti e i compiti della scienza geografica, Strabone affronti un tema d'interesse specificamente etnografico e, d'accordo con quanto osservato da Dueck, faccia poi del «concetto di *Hellenica* vs. *Barbarica* una delle chiavi della *Geografia*»¹¹.

In modo diverso, l'utilizzo di *μυγάδες* già in sede introduttiva prova non solo la particolare attenzione da parte dello Pseudo Scimno per l'interetnicità, ma soprattutto la centralità di tale concetto che, per la prima volta, con lui diviene strumento chiave dell'indagine etnografica.

In particolare, lo spessore dell'ottica del geografo si coglie nella maniera in cui tale principio viene utilizzato: la nozione della mescolanza (e non già della semplice migrazione, come si è visto nel caso dei Sicani esaminato da Tuciddide) è valutata in connessione al differente e opposto principio dell'autoctonia. Tale contrapposizione è spesso opportunamente impiegata dalle fonti antiche, specie d'ambito ateniese, per affermare un diritto al primato sugli altri, che è appunto garantito dalla nobiltà di nascita e dall'occupazione legittima del proprio territorio¹². Nel nostro luogo, invece, tale opposizione tra autoctonia e mistione è affermata soltanto sul piano etnico e di conseguenza è adoperata come puro criterio di classificazione dei popoli.

Da ultimo, e ugualmente priva di una formulazione di giudizio, è teorizzata anche una distinzione tra omoetnia e mescolanza. Come è noto, la riflessione antica sull'etnogenesi di un popolo tiene conto dei contatti e delle parentele, reali e presunte, che esso vanta con le altre genti¹³. L'affinità di stirpe è uno degli elementi che maggiormente concorrono a formare l'identità di un popolo, la sua maniera di autorappresentarsi e, come tale, regola poi le relazioni con gli 'altri', poiché permette di connettere tra loro *ethne* distanti nel tempo e nello spazio, traducendosi infine in un'affinità anche sul piano dei costumi e dello stile di vita. Dal punto di vista politico-militare, tale criterio costituisce peraltro un motivo assai valido su cui fondare rapporti e alleanze¹⁴. Non a caso, poco più avanti del nostro luogo, rivolgendosi direttamente al suo destinatario per illustrargli i vantaggi della propria opera, il geografo accenna anche alla possibilità per lui di sapere quali sono le *poleis* legate da un vincolo di *συγγένεια* alla sua patria¹⁵. Questo genere di relazioni, che si svolge in

nucleo di Focidesi, venuti da Troia e unitisi ai Troiani con cui danno vita agli Elimi, cfr. *ibidem*, pp. 48-49.

⁹ Cfr. STRAB. I 4, 9, 66-7 C.

¹⁰ In proposito cfr. *infra*, II 4.

¹¹ DUECK 2000, p. 75.

¹² Sull'opposizione autoctonia/mescolanza cfr. gli esempi visti in precedenza di ISOCR., *Pan.* 24-25 e *Panath.* 124-125 (= I 3 e I 5), con le osservazioni relative di BICKERMAN 1952 e di BRIQUEL 1993, pp. 79-90.

¹³ BICKERMAN 1952; HALL 1997, p. 34 ss.

¹⁴ Per una definizione del concetto di *syngeneia* cfr. MUSTI 2001 e SAMMARTANO 2007. Cfr. inoltre CURTY 1994, pp. 698-707; con le precisazioni poi di BRACCESI 1998, pp. 212-213. Per tale nozione in ambito coloniale cfr. GALLO 1983. Per la documentazione epigrafica cfr. in part. CURTY 1995. Infine, per il corrispettivo concetto latino di *consanguinitas* e di *cognatio/agnatio* si veda BATTISTONI 2010, in part. p. 61 ss.

¹⁵ PS.-SCYMN. 97: πόλεσι τε ποίαις συγγένειαν ἀναφέρει.

un contesto di omogeneità etnica, va correttamente distinto da quello che avviene tra realtà etniche diverse tra loro. L'autore della Περίοδος sembra, implicitamente, riconoscere che esistono differenti gradi di mistione, quelli tra popoli *homoethneis* e quelli tra popoli *heteroethneis*. E che proprio nel secondo caso, quando la mistione è tra stirpi non affini tra loro o addirittura tra Elleni e barbari, è possibile parlare di γέννη μυγάδες, nati cioè dal contatto naturale e spontaneo tra popoli.

Abbreviazioni bibliografiche

- BATTISTONI 2010 = F. BATTISTONI, *Parenti dei Romani. Mito troiano e diplomazia*, Bari 2010.
- BICKERMAN 1952 = E. BICKERMAN, *Origines Gentium*, «CPh» 47 (1952), pp. 65-81 (= *Religions and Politics in the Hellenistic and Roman Periods*, Como 1985, pp. 339-417).
- BRACCESI 1998 = L. BRACCESI, *Ancora sulle relazioni di parentela fra le città greche: (il supplemento dimenticato)*, «MH» 55 (1998), pp. 212-213.
- BRIQUEL 1993 = D. BRIQUEL, *Les Tyrrhènes peuple des tours. Denys d'Halicarnasse et l'autochtonie des Étrusques*, Paris 1993.
- CURTY 1994 = O. CURTY, *À propos de la syggeneia entre cités*, «REG» 107 (1994), pp. 698-707.
- CURTY 1995 = O. CURTY, *Les parentés légendaires entre cités grecques*, Genève 1995.
- DUECK 2000 = D. DUECK, *Strabo of Amasia. A Greek Man of Letters in Augustan Rome*, London-New York 2000.
- FANTASIA 2004 = U. FANTASIA, ἀκριβής, in *LHG&L*, 1. α-ακ, Pisa 2004, pp. 36-66.
- GALLO 1983 = L. GALLO, *Colonizzazione, demografia e strutture di parentela*, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés antique*. Actes du Colloque de Cortone (24-30 mai 1981), Pisa-Roma 1983, pp. 703-728.
- HALL 1997 = J.M. HALL, *Ethnic identity in Greek Antiquity*, Cambridge, 1997.
- LURAGHI 1991 = N. LURAGHI, *Fonti e tradizioni nell'archaiologia siciliana (per una rilettura di Thuc. 6, 2-5)*, «Hesperia» 2, *Studi sulla grecità d'Occidente*, a cura di L. Braccesi, Roma 1991, pp. 41-62.
- MARCOTTE 2000 = D. MARCOTTE, *Géographes grecs. Tome I, Introduction générale. Ps.-Scymnos: Circuit de la terre*, Paris 2000.
- MUSTI 2001 = D. MUSTI, *La «syngeneia» e la «oikeiotes»: sinonimi o nuances?*, in M.G. ANGELI BERTINELLI- L. PICCIRILLI (a cura di), *Serta Antiqua et Mediaevalia IV. Linguaggio e terminologia diplomatica dall'Antico Oriente all'Impero bizantino*. Atti del Convegno Nazionale (Genova, 19 novembre 1998), Roma 2001, pp. 43-63.
- SAMMARTANO 2007 = R. SAMMARTANO, *Sul concetto di «oikeiotes» nelle relazioni interstatali greche*, in G. DAVERIO ROCCHI (a cura di), *Tra concordia e pace. Parole e valori della Grecia antica*. Giornata di studio (Milano, 21 ottobre 2005), Milano 2007, pp. 207-235.

PS.-SCYMN. 300-304: ἡ δ' Ἰταλία προσεχῆς μὲν ἐστ' Οἰνωτρία / μιγάδας τὸ πρότερον ἥτις ἔσχε βαρβάρους, / ἀπὸ τοῦ δυναστεύσαντος Ἰταλοῦ τοῦνομα / λαβοῦσα, μεγάλη δ' ὕστερον πρὸς ἐσπέραν / Ἑλλάς προσαγορευθεῖσα ταῖς ἀποικίαις.

τὸ Krebs : τε D

L'Italia confina con l'Enotria, la quale in passato ebbe barbari di origine mista, assunse il proprio nome dal re Italo, in seguito fu chiamata Grande Grecia verso Occidente per le *apoikiai*.

Portato a termine l'*excursus* di carattere insulare sulla Sicilia e le Eolie, lo Pseudo Scimno riprende a trattare della penisola italica dal punto in cui la descrizione era stata interrotta, e cioè dallo spazio posto al di sotto della regione di Poseidonia (vv. 247-248). Tale territorio corrisponde all'Italia. Dapprima ne è specificata la posizione geografica, dando l'Enotria come limite settentrionale; segue quindi un rapido riferimento di carattere etnografico al popolamento primitivo, segnato dalla presenza di *barbaroi*. Maggiori dettagli infine sono dati circa l'origine del coronomino, derivato dal re eponimo Italo, e la seguente metonomasia in Megale Hellas. A questo punto l'accento alle *apoikiai*, che serve a motivare il cambio di denominazione, dà poi avvio a una rassegna più ampia sulle *poleis hellenikai* (v. 305 ss.), situate lungo la costa (*παραθαλαττίους*), in maniera analoga a quanto già fatto per la Sicilia¹.

Nell'insieme è facile vedere come l'interesse dell'autore sia rivolto in particolar modo al dato ellenico, mentre l'informazione sulla componente barbara sia riportata soltanto sotto forma di rapido inciso. Ciononostante il geografo è attento a sottolineare un dato etnografico di rilievo e, tramite l'utilizzo di *μιγάδες*, descrive il livello di commistione che caratterizzava le popolazioni locali dell'Italia.

Appare evidente che nel presente contesto l'aggettivo *μιγάς* non allude a una vera e propria mescolanza, quanto piuttosto a una compresenza di barbari appartenenti a diverse etnie. Difatti, in maniera opportuna, nella sua edizione Müller traduceva l'espressione nel seguente modo: «*diversarum gentium barbaros*»²; in maniera simile, poi, Marcotte, editore più recente, l'intende nel significato di «*mélanges barbares*»³. Che il termine indichi soltanto la varia origine delle popolazioni locali sembra essere suggerito dal fatto stesso che lo Pseudo Scimno tralasci di indicare esplicitamente chi furono i primi abitanti dell'Italia: come è noto, Oinotroi, Ausones, Italoï sono gli etnici solitamente impiegati dalle fonti per indicare l'insieme delle prime popolazioni⁴; al contrario il geografo parla in modo assai generico di *barbaroi*, laddove nel corso della descrizione della penisola italica non manca di menzionare le genti locali che l'abitano, secondo le diverse ripartizioni territoriali⁵.

Dunque, se da un lato manca un elenco dettagliato di tali popoli *barbaroi*, dall'altro tuttavia la rappresentazione del popolamento locale si allarga a un dettaglio importante quale è appunto la mistione etnica. In quest'ottica, la precisazione sul

¹ Cfr. PS.-SCYMN. v. 270 ss.

² MÜLLER 1965, p. 208.

³ MARCOTTE 2000, p. 116.

⁴ Cfr., ad esempio, ANTIOCH. *FGrHist* 555 F 2 (*apud* DION. HAL., *AR* I 12, 3) per Oinotroi con le osservazioni di MARIOTTA 2002; HELLAN. *FGrHist* 4 F 79a (*apud* CONSTANT., *De them.* II, p. 58) e PLIN., *HN* III 95, in relazione ad Ausones. Cfr. poi HELLAN. *FGrHist* 4 F 79b (*apud* DION. HAL., *AR* I 22) per Italoï. Su tali popolazioni fondamentale PERONI 1989.

⁵ Cfr. PS.-SCYMN. v. 217 ss.

carattere mescolato dei barbari può allora essere interpretata comunque come il segno di un interesse ben preciso da parte dell'autore per le dinamiche etnografiche anche della fase più antica. D'altronde, la mescolanza può facilmente apparire come uno dei tratti tipici delle situazioni del passato. In aggiunta, proprio l'assenza di una qualsiasi indicazione di tal genere lascia credere che nell'orizzonte dell'autore il nesso *μυγάδες βάρβαροι* non soltanto sia adoperato in 'sostituzione' dei diversi etnonimi, ma, anche alla luce di quanto osservato sull'utilizzo di *μυγάζ* nella sezione introduttiva, assuma un preciso valore: rispetto ad altre fonti che descrivono il popolamento italico precedente agli inizi della colonizzazione greca in maniera assai poco variegata⁶, lo Pseudo Scimno invece intende qui indicare un complesso di popolazioni, anche dell'interno e probabilmente poco note, che, in quanto appartenenti a ceppi tra loro diversi, sono caratterizzate nell'insieme da una notevole disomogeneità sul piano etnico⁷.

Un ulteriore aspetto relativo all'utilizzo dell'aggettivo *μυγάδες* merita poi di essere considerato. Per il popolamento della Sicilia, lo Pseudo Scimno pure opera una precisa distinzione tra una fase più antica e di carattere anellenico (v. 265: τὸ πρότερον μὲν ἑτερόγλωσσα βάρβαρα), e una successiva, di genere greco (270-271: εἶθ' Ἑλληνικὰς / ἔσχεν πόλεις). In questo caso, però, per definire il momento *βάρβαρος* egli adopera la diversa categoria della *heteroglossia*. Il termine *ἑτερόγλωσσοι*, che non è attestato altrove all'interno dell'opera⁸, serve evidentemente a indicare la presenza di diverse stirpi sul medesimo territorio, ma ne evidenzia la varietà sotto il profilo linguistico. Al contrario, nel nostro luogo l'enfasi è posta esclusivamente sul fattore etnico e sulla impossibilità di rintracciare un'unità di stirpe.

Ciononostante vale comunque la pena chiedersi chi fossero (almeno in parte) i potenziali *μυγάδες βάρβαροι* a cui l'autore fa qui riferimento. Per tentare di dare una risposta, è necessario tener presente quali sono i limiti che egli assegna all'Italia. La rappresentazione geografica da lui proposta presenta alcune specificità: anzitutto si osserva che lo Pseudo Scimno distingue tra Italia ed Enotria, la quale a sua volta coincide con l'area attorno a Poseidonia ed Elea⁹; identifica invece l'Italia con la Megale Hellas, rivolta a Occidente (πρὸς ἑσπέραν) e la cui estensione va da Terina sul Tirreno (v. 306: Τέρειναν πρῶτον) fino a Taranto (v. 330: ἐν Ἰταλίᾳ Τάρας).

È opinione diffusa tra gli studiosi che Eforo sia la (principale) fonte ispiratrice dei versi in questione, in particolare della sezione dedicata alle *poleis*¹⁰. Ciò potrebbe spiegare anche la natura retrospettiva di tale visione, in cui si riconoscono alcune incongruenze cronologiche, su cui si dirà meglio tra poco. Nello specifico, un punto di contatto con lo storico cumano è dato dal fatto che anche il nostro autore assegna al re Italo una funzione eponima. Tuttavia se si accetta con Luraghi che tale particolare,

⁶ PERONI 1989, p. 187.

⁷ Il carattere variegato e pluralistico degli *ethne* dell'Italia meridionale trova peraltro conferma nell'insieme delle testimonianze archeologiche della Prima Età del Ferro; cfr. l'analisi di PERONI 1989, p. 174 ss.

⁸ Come nota MARCOTTE 2000, p. 115, quella in questione costituisce una delle attestazioni più antiche del termine: prima *ἑτερόγλωττος* è impiegato soltanto da POL. XXIII 13, 2. Cfr. poi l'uso da parte di STRAB. VIII 1, 2, 333 C; XI 2, 16, 498 C; XII 1, 1, 533 C.

⁹ PS.-SCYMN. vv. 247-250: προσεχεῖς δὲ τούτοις εἰσὶ πάλιν Οἰνώτριοι / μέχρι τῆς Ποσειδωνιάδος ὀνομασμένης, / ἦν φασὶ Συβαρίτας ἀποικίσαι προτοῦ, / καὶ Μασσαλιωτῶν Φωκαέων τ' Ἑλέα πόλις.

¹⁰ Che la nostra sezione derivasse dallo storico cumano pensava già CIACERI 1940, II, p. 189, e PAIS 1894, p. 514; 523, secondo il quale, oltre che da Eforo, il geografo attingeva alcuni dati anche da Timeo e Teopompo. La dipendenza da Eforo soprattutto per la sezione sulle *apoikiai* è sostenuta da LURAGHI 2003, p. 58; MANNI 1969, p. 11 nota 10.

i.e. la funzione eponima, era ricavato dal Cumano da Antioco¹¹, si deve allora anche ammettere che la rappresentazione geografica dell'Italia secondo lo Pseudo Scimno a questo punto si complica, in quanto se da un lato coincide con lo storico siracusano su un aspetto importante quale il carattere interamente indigeno e pregreco dell'Italia¹², dall'altro però diverge sensibilmente dalle diverse ricostruzioni del territorio italico proposte da Antioco, che come è noto, al di là di alcune difficoltà interpretative, sicuramente faceva proprio di *Oinotria* il nome più antico di Italia e riteneva Taranto al di fuori dell'Italia e di pertinenza iapigia¹³. Tra l'altro la visione dello Pseudo Scimno si contrappone anche a quanto affermato in precedenza sia da Ferecide sia da Sofocle che assegnano all'Oinotria-Italia l'area compresa tra il Sele e il golfo di Taranto¹⁴.

Su questo specifico punto invece, la nozione italica dello Pseudo Scimno coincide con quella proposta da Ecateo che sostiene appunto una separazione tra Italia ed Enotria¹⁵, ma per altri aspetti se ne discosta, come pure la medesima serie di somiglianze e di differenze è stata notata da Marcotte con i confini indicati da Erodoto e da Tucidide¹⁶. In particolare, appaiono interessanti le coincidenze con lo storico d'Alicarnasso, grazie alle quali è possibile vedere, sulla scorta di quanto evidenziato da Mele¹⁷, come la rappresentazione fornita dallo Pseudo Scimno, che da Terina arriva a Taranto, e che comprende dunque Turi, ma non conosce ancora la *ktisis* di Eraclea nel 433/2, corrisponda all'Italia della seconda metà del V sec. a.C. Coerente con questa nozione è anche la menzione di Caulonia che, come si sa, fu presa e rasa al suolo da Dionisio I nel 389 a.C.¹⁸. Da ciò si può allora concludere che la nozione italica dell'autore, ad ogni modo non particolarmente estesa, è senz'altro il frutto di una visione retrospettiva, derivata da tradizioni e concezioni geografiche precedenti, evidentemente diverse, ma ben condensate tra loro.

Ora, per tentare di rispondere alla domanda iniziale, relativa all'identità dei barbari misti, si può innanzitutto partire da quelle popolazioni per le quali è certo che secondo lo Pseudo Scimno non rientrassero in una simile definizione: i Latini con gli Ausoni dell'interno (v. 228), gli Opici (v. 236), i Sanniti che avevano come loro vicini un altro nucleo di Ausoni (v. 244-5), i Lucani, situati nella *mesogeia* insieme ai Campani (vv. 245-246) e gli Enotri che occupavano l'area di Poseidonia e di Elea (vv. 247-

¹¹ LURAGHI 2003, pp. 57-58. Ad Antioco risalirebbe, infatti, la connessione tra il nome Italia e l'eponimo, in contrasto con la nota tradizione, attestata in Ellanico (*FGrHist* 4 F 111 *apud* DION. HAL., *AR* I 35) e in Timeo (*FGrHist* 566 F 42a *apud* GELL., *NA* XI 1, 1, e F 42b *apud* VARR., *RR* II 5, 3) che lo faceva invece derivare da un termine indicante il «vitello». Sulla figura del re Italo in Antioco, anche sulla base del noto passo aristotelico di *Pol.* 1329 b, in cui gli è attribuita l'introduzione dei sissizi, cfr. LOMBARDO 1994. Sulla questione dell'origine del nome Italia cfr. LEONE 1995.

¹² Tale aspetto è evidenziato per Antioco da LURAGHI 2003, p. 64.

¹³ ANTIOCH. *FGrHist* 555 F 3 (*apud* STRAB. VI 1, 4, 255 C) e F 12 (*apud* STRAB. VI 1, 15, 264-5 C). Per la questione dell'Italia secondo Antioco, seppure con alcune differenze di interpretazione, cfr. almeno CALDERONE 1955; LURAGHI 2003, p. 59 ss.; MATTEINI 1978-79; MOSCATI CASTELNUOVO 1983; MUSTI 1994, p. 275 ss.; PRONTERA 1986. Sul tema cfr. anche MARIOTTA 2002, con ulteriore bibliografia.

¹⁴ Cfr. PHEREC. *FGrHist* 3 F 156 (*apud* DION. HAL., *AR* I 13, 1); SOPH. fr. 598 Radt (*apud* DION. HAL., *AR* I 12, 2), proveniente dal *Trittolemo*, in cui peraltro si parla proprio di un'Italia occidentale (ἐπὶ τὴν ἑσπερίον).

¹⁵ CALDERONE 1955, pp. 117-120; MUSTI 1994, p. 277. Per l'Italia di Ecateo cfr. inoltre LEPORE 1980.

¹⁶ Cfr. MARCOTTE 2000, p. 57 ss.

¹⁷ MELE 2000, p. 302.

¹⁸ DIOD. XIV 103 ss., il suo territorio fu inoltre assegnato a Locri (*ibidem*, 106, 2-3). Caulonia è poi rifondata nel 357 a.C. circa da Dionisio II (*ibidem*, 10, 2; 11, 3; PLUT. *Dion.* 26, 7). Cfr. in proposito HANSEN-NIELSEN 2005, pp. 265-266.

250). Così pure vi rimanevano esclusi gli abitanti della Iapigia, gli Enotri di Brindisi e infine i Messapi con gli Ombrici (vv. 361-366). A questo punto si può ragionevolmente credere che nell'Italia dello Pseudo Scimno si dovessero almeno collocare: i Coni, che abitavano il tratto di costa che va da Metaponto a Crotone¹⁹, e i Bretti, situati lungo la costa da Temesa fino allo Stretto²⁰, ma anche nell'entroterra²¹. In entrambi i casi, peraltro, è il caso di rilevare che si tratta di popolazioni la cui provenienza etnica, come si sa, è un dato alquanto discusso nelle fonti antiche: i Coni sono infatti considerati ora di stirpe enotria²² ora provenienti dall'Epiro²³; quanto ai Bretti, essi sono generalmente rappresentati come affini dei Lucani²⁴, ma anche come *ethnos* d'origine incerta e mista²⁵. È inoltre possibile che vi fossero comunque dei nuclei lucani, attestati nel golfo di Taranto e a Petelia²⁶, come pure degli Ausoni, localizzati, oltre che a Sibari e a Crotone²⁷, a Temesa, a Reggio²⁸ e nell'area dello Stretto²⁹.

Da ultimo, nonostante la particolare secchezza, è possibile riconoscere un certo spessore nella testimonianza dello Pseudo Scimno che non soltanto descrive, ma 'riflette' secondo un'ottica ellenica il popolamento dell'Italia, precedente all'arrivo degli *apoikoi* greci. Con l'espressione *μυῦδες βάρβαροι* si è detto che il geografo si riferisce alla fase dell'*archaiologia* e, di conseguenza, egli tende a proporre una visione di un'Italia che si caratterizza per il suo essere etnicamente disomogenea. Non solo: sembra anche che l'autore voglia dire che un preciso cambiamento in tal senso si sia invece verificato con l'arrivo dei Greci e l'assunzione del nuovo coronimo di *Megale Hellas*.

Piuttosto nota, oltre che dibattuta, è la questione della storia e del significato della nozione di *Megale Hellas*, che vedeva già nell'antichità affermarsi ipotesi e proposte di esegesi diverse tra loro, continuate poi nel dibattito moderno, attraverso due principali soluzioni³⁰: l'una, sostenuta in particolare da Maddoli, è di tipo materialistico, poiché collega l'appellativo alle caratteristiche del territorio italico, come la fertilità del suolo e la bontà del clima; l'altra invece, cosiddetta spiritualistica, ha visto in Mele il suo principale sostenitore, secondo cui tale toponimo avrebbe ricevuto una particolare valorizzazione grazie a Pitagora e alla sua scuola³¹.

¹⁹ Per Metaponto e Siris cfr. ANTIOCH. *FGrHist* 555 F 3 (*apud* STRAB. VI 1, 4, 255 C); LYCOPHR. 983. Per Sibari cfr. STRAB. XIV 2, 10, 654 C e per Crotone cfr. APOLLOD. *FGrHist* 244 F 167 (*apud* STRAB. VI 1, 2, 254 C).

²⁰ STRAB. VI 1, 5, 255 C; in particolare per Hipponion cfr. STEPH. BYZ., *sv* Ἰππώνιον.

²¹ Cosenza è detta loro *metropolis* da STRAB. VI 1, 5, 256 C, che li colloca anche nell'are interna di Reggio e Locri (cfr. STRAB. VI 1, 9, 261 C).

²² Cfr. ANTIOCH. *FGrHist* 555 F 3a (*apud* STRAB. VI 1, 4, 255 C).

²³ THEOPOMP. *FGrHist* 115 F 382 (*apud* STRAB. VII, 7, 5, 324 C). Come è noto, si tratta un'idea che si trova formulata già in NIEBUHR 1853, I, p. 65. Favorevole era anche PAIS 1894, p. 60 ss. Sul tema cfr. PERONI 1989, pp. 140-143.

²⁴ STRAB. V 3, 1, 228 C; IUST. XXIII 1,13.

²⁵ DIOD. XVI 15, 1; cfr. *infra*, I 20.

²⁶ STRAB. VI 1, 2, 253 C; VI 1, 3, 254 C.

²⁷ LYCOPHR. 922. Per questi dati cfr. CIACERI 1940, I, pp. 40-56; CORDANO 1971; DEVOTO 1952, p. 118 ss.; MANNI 1972, pp. 15-18; PARETI 1958, pp. 85 ss.; PUGLIESE CARRATELLI 1972.

²⁸ Cfr. ANTIOCH. *FGrHist* 555 F 3 (*apud* STRAB. VI 1, 4, 255 C) dove Temesa è detta *ktisma* degli Ausoni; CAT. fr. 71 P e DIOD. VIII 23, 2 per Reggio.

²⁹ LYCOPHR. 44.

³⁰ Come si sa, la prima testimonianza su *Megale Hellas* è costituita da POL. II 39, 1. Sull'origine della denominazione, il luogo e l'epoca in cui sarebbe sorta cfr. le osservazioni di CANTARELLA 1968, che interpreta l'aggettivo *μεγάλη* in senso assoluto e non comparativo.

³¹ Le due definizioni risalgono a CIACERI 1940, II, p. 188 ss., Su queste due tendenze cfr. MADDOLI 1982 e MELE 1982, in parte seguito anche da MUSTI 1994, p. 88 ss. Cfr. inoltre MELE 2000, p. 297 ss.,

Ora, tralasciando il problema delle origini e del significato primo di Megale Hellas, è qui sufficiente dire che, come è stato giustamente riconosciuto³², nel nostro luogo il termine non mostra alcuna relazione con la dottrina del pitagorismo; al contrario esso, in quanto connesso in modo chiaro dall'autore all'espansione greca (προσαγορευθεῖσα ταῖς ἀποικίαις), assume piuttosto una connotazione geografica, chiaramente evidenziata dalla precisazione πρὸς ἑσπέραν, a indicare un allargamento della grecità in direzione dell'occidente.

In questa prospettiva, si può allora riconoscere che nell'ampliamento dell'Ellade oltre al fattore strettamente geografico, anche quello etnografico ha avuto un ruolo chiave. Secondo quanto osservato da Maddoli³³, l'autore sottolinea in modo evidente la differenza tra il passato (τὸ πρότερον), anellenico e misto, e la fase successiva (δ' ὕστερον), greca, della Megale Hellas. Se si guarda ancora una volta alla descrizione della Sicilia si nota che in questo caso le *poleis hellenides* non sostituiscono, ma si vanno ad affiancare a pochi βάρβαρα πολίσματα³⁴. Al contrario, per la Megale Hellas non è forse un caso che non si faccia più menzione di *barbaroi* e ciò lascia credere che da parte greca sia avvenuta una sottrazione del territorio italico alle popolazioni locali. In altre parole, l'identità ellenica sembra obliterare, almeno sul piano delle definizioni, quella anellenica e ristabilire, seppure tra una varietà di *ethne*, una situazione etnicamente omogenea e soprattutto di facile inquadramento. Tale distinzione tra i due momenti, tra Italia e Megale Hellas, non presuppone necessariamente un giudizio di valore da parte del nostro geografo³⁵, ma qualifica senz'altro la mescolanza barbarica come un elemento esclusivo del passato.

Abbreviazioni bibliografiche

CALDERONE 1955 = S. CALDERONE, 'H ἀρχαία Ἰταλία, «Messana» 4 (1955), pp. 77-124.

CANTARELLA 1968 = R. CANTARELLA, 'H ΜΕΓΑΛΗ Ἑλλάς, in *La città e il suo territorio*, «ACMGt» 7 (1967), Napoli 1968, pp. 11-25.

CIACERI 1940 = E. CIACERI, *Storia della Magna Grecia*, I-II, Milano-Genova-Roma-Napoli 1940².

CORDANO 1971 = F. CORDANO, *Fonti greche e latine per la storia dei Lucani e dei Brettii e di altre genti indigene della Magna Grecia*, Potenza 1971.

DEVOTO 1952 = G. DEVOTO, *Gli antichi italici*, Firenze 1952.

HANSEN-NIELSEN 2005 = M.H. HANSEN-T.H. NIELSEN, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2005.

in cui lo studioso chiarisce meglio la sua posizione, oggetto anche di alcuni fraintendimenti da parte della critica. Ancora diverse le ipotesi di MAZZARINO 1947, I, pp. 235-237, che connette l'origine del nome alla particolare estensione delle *chorai*; e di MANNI 1969, il quale ipotizza invece una genesi politica del nome, che sarebbe nato nel IV a.C., nell'ambito della contrapposizione tra lega italiota e Lucani e Brettii.

³² In questo senso già PAIS 1894, p. 519. D'accordo anche MADDOLI 1982, p. 27, e MUSTI 1994, p. 81, 83; 91; 93 s., che parla appunto di una connotazione territoriale del termine, di cui nel nostro luogo si coglierebbe peraltro uno stadio iniziale, dal quale emergerebbe forse il ruolo guida politico-culturale assunto da Taranto durante il IV sec. a.C.

³³ MADDOLI 1982, p. 27.

³⁴ Cfr. PS.-SCYMN. vv. 297-298.

³⁵ Una sfumatura negativa è colta invece da MADDOLI 1982, p. 27, secondo il quale «l'ignoto autore del II secolo, riflette, forse attraverso Eforo, la consapevolezza già presente nell'età di Erodoto che la μίξις barbarica è fattore primario di *asthénia*».

- LEONE 1995 = A. LEONE, *Sull'origine e l'estensione del nome Italia*, «Paideia» 50 (1995), pp. 7-94.
- LEPORE 1980 = E. LEPORE, *L'Italia dal «punto di vista» ionico: tra Ecateo ed Erodoto*, in Φιλίας χάριν. *Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni*, IV, Roma 1980, pp. 1331-1344.
- LOMBARDO 1994 = M. LOMBARDO, *Italo in Aristotele e Antioco: problemi di cronologia mitica*, in S. ALESSANDRÌ (a cura di), Ἱστορίη. *Studi offerti dagli allievi in onore di G. Nenci*, Galatina 1994, pp. 261-281.
- LURAGHI 2003 = N. LURAGHI, *Antioco di Siracusa*, in R. VATTUONE (a cura di), *Storiografia siceliota*, Bologna 2003.
- MADDOLI 1982 = G.F. MADDOLI, *Megale Hellás: genesi di un concetto e realtà storico-politiche*, in *Megale Hellas. Nome e immagine*, «ACMGr» 21 (1981), Taranto 1982, pp. 9-32.
- MANNI 1969 = E. MANNI, Μεγάλη Ἑλλάς, «Klearchos» 11 (1969), pp. 5-13.
- MANNI 1972 = E. MANNI, *L'Italia meridionale fino alla fine del V sec. a.C.*, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, «ACMGr» 11 (1971), Napoli 1972, pp. 9-36.
- MARCOTTE 2000 = D. MARCOTTE, *Géographes grecs. Tome I, Introduction générale. Ps.-Scymnos: Circuit de la terre*, Paris 2000.
- MARIOTTA 2002 = G. MARIOTTA, *Antioco di Siracusa sulle popolazioni dell'Italia (Dionys. Hal., A.R. 1.12.3 = FGRHIST 555 F 2)*, «RSA» 32 (2002), pp. 45-58.
- MATTEINI 1978-79 = L. MATTEINI, *L'Italia nel περί Ἰταλίας di Antioco di Siracusa*, «Helikon» 28-29 (1978-79), pp. 293-300.
- MAZZARINO 1947 = S. MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, Firenze 1947.
- MELE 1982 = A. MELE, *La Megale Hellás pitagorica: aspetti politici, economici e sociali*, in *Megale Hellas. Nome e immagine*, «ACMGr» 21 (1981), Taranto 1982, pp. 33-80.
- MELE 2000 = A. MELE, *Megale Hellas e Pitagorismo*, in M.T. GHIDINI-A. STORCHI MARINO-A. VISCONTI (a cura di), *Tra Orfeo e Pitagora. Origini e incontri di culture nell'antichità. Atti dei seminari napoletani 1996-1998*, Napoli 2000, pp. 297-333.
- MOSCATI CASTELNUOVO 1983 = L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Eforo e la tradizione di Antioco di Siracusa sugli Enotri*, «AC» 52 (1983), pp. 141-149.
- MÜLLER 1965 = K. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, I, Hildesheim 1965.
- MUSTI 1994 = D. MUSTI, *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova 1994².
- NIEBUHR 1853 = B.G. NIEBUHR, *Römische Geschichte*, I, Berlin 1853.
- PAIS 1894 = E. PAIS, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, I, Torino-Palermo 1894.
- PARETI 1958 = L. PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, I, Torino 1958.
- PERONI 1989 = R. PERONI, *Enotri, Ausoni, Itali e altre popolazioni dell'estremo sud d'Italia*, in C. AMPOLO (a cura di), *Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculoi, Elimi*, Milano 1989, pp. 113-189.
- PRONTERA 1986 = F. PRONTERA, *Imagines Italiae. Sulle più antiche visualizzazioni e rappresentazioni geografiche dell'Italia*, «Athenaeum» (1986), pp. 295-320.
- PUGLIESE CARRATELLI 1972 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Sanniti, Lucani, Brettii e Italoti dal secolo IV a.C.*, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, «ACMGr» 11 (1971), Napoli 1972, pp. 37-54.

PS.-SCYMN. 447-452: μετὰ τοὺς δὲ Θεσπρωτοὺς Μολοττοὶ λεγόμενοι / οἰκοῦσιν, οὓς κατήγαγεν Πύρρος ποτέ, / ὁ Νεοπτολέμου παῖς, ἧ τε Δωδώνη Διός / μαντεῖον· ἴδρυν' ἔστι δ' οὖν Πελασγικόν. / ἐν τῇ μεσογειῷ δ' εἰσι μιγάδες βάρβαροι, / οὓς καὶ προσοικεῖν φασὶ τῷ χρηστηρίῳ.

Dopo i Tesprozi abitano i cosiddetti Molossi, che un tempo Pirro, figlio di Neottolemo, condusse all'oracolo di Zeus a Dodona; è dunque una costruzione pelasgica. Nell'area interna ci sono poi barbari misti, dei quali si dice che abitino anche nei pressi della sede dell'oracolo.

La descrizione che l'anonimo autore del Περίοδος dà della costa adriatica procede secondo la successione di popoli che vi abitano da nord verso sud, secondo il tradizionale modo di descrivere gli itinerari costieri. Dopo aver menzionato i *Thesprotes* e i *Chaones*, il geografo cita il popolo dei Molossi, riportando inoltre sotto forma di aneddoto la consultazione da parte loro dell'oracolo di Dodona al tempo di Neottolemo¹, e di seguito fa un rapido accenno alla presenza nell'interno della regione, come pure in prossimità della sede oracolare, di «barbari mescolati tra loro».

La *communis opinio*, rappresentata in particolare da Hammond e da Marcotte, ritiene che alcuni dettagli presenti nell'esposizione, tra cui anche il nostro μιγάδες, siano di derivazione eforea². A questo proposito, limitandoci al solo dato etnografico e al lessico con cui è indicato, è opportuno svolgere alcune considerazioni che da un lato sembrano dare conferma della presenza di motivi eforei nel nostro passo, dall'altro tuttavia mettono in luce e chiariscono alcuni aspetti relativi alla *mixis* molossa nei termini in cui è descritta dall'autore dal suo specifico punto di vista.

Anzitutto, occorre rilevare che la precisazione sullo statuto anellenico delle genti della *mesogeia* non è di poco conto: in generale si osserva che l'autore è sempre molto attento a distinguere in Greci e non Greci i diversi popoli disposti sul medesimo territorio; inoltre anche nel caso dei Tesprozi e dei Coni, prima citati, egli, seppure sinteticamente, dà informazioni al riguardo precisando che si tratta appunto di ἔθνη βάρβαρα (v. 445); allo stesso modo, nel procedere della descrizione, chiarisce che dopo i Molossi si trova Ambracia, *apoikos* di Corinto, e che al di là del suo territorio vivono invece ἔποικοι βάρβαροι (v. 458). Naturalmente, simili indicazioni sullo statuto etnico dei popoli che a mano a mano sono citati nel corso dell'esposizione si spiegano con le finalità dell'opera stessa che, secondo quanto esplicitamente dichiarato nella dedica, intendono specificare «quali sono le popolazioni barbare poste in prossimità dei Greci»³. Pienamente in linea con questo principio, dunque, nel nostro luogo lo Pseudo Scimno è accorto a segnalare la presenza di popolazioni nell'entroterra e il loro carattere anellenico.

Tuttavia, occorre anche dire che una simile precisazione trova poi un suo particolare significato se contestualizzata in base all'area geografica di riferimento. La regione presa in esame si situa, infatti, a nord-ovest del mondo greco 'classico' e,

¹ Sul mito di Neottolemo in Epiro cfr. LEPORE 1962, p. 44 ss.

² In particolare HAMMOND 1967, p. 516, osserva che la medesima genealogia di Pirro è riportata soltanto da STRAB. VII 7, 8, 326 C, e ritiene che tale particolare possa essere derivato dai dueografi, comunemente, da Eforo che definiva inoltre Dodona «fondazione dei Pelasgi» (cfr. EPHOR. *FGrHist* 70 F 142 *apud* STRAB. VII 7, 10, 328 C. D'accordo anche MARCOTTE 2000, p. 122 nota 68. Nello specifico, su μιγάδες cfr. *ibidem*, nota 69.

³ Cfr. PS.-SCYMN v. 80: τίνα' ἔστι πλησιόχωρα βαρβάρων γένη. Cfr. *supra*, I 11.

come nel caso dell'identità macedone⁴, così anche per le genti dell'Epiro, data la loro posizione periferica, si pone la questione di non poco conto di darne una precisa definizione sul piano etnico e culturale⁵. Così, ad esempio, Tucidide, nel contesto della campagna lacedemone in Acarnania nel 429 a.C., non manca di sottolineare sia per i Tesprozi sia per i Coni che si tratta di popoli *barbaroi*, per giunta non guidati da re⁶. È noto che per lo storico già le genti della Locride Ozolia, dell'Etolia e dell'Acarniana non rientrano nella definizione di *Hellenes*⁷, non soltanto da un punto di vista etnico, ma anche sotto il profilo dei *nomoi* e della lingua. Diversamente, nel nostro caso simili considerazioni pertinenti alla sfera culturale non trovano spazio nella rapida esposizione dello Pseudo Scimno, ma ad ogni modo la definizione di βάρβαροι, sebbene impiegata in maniera neutra (cioè come semplice categoria etnica), non costituisce un dato del tutto superfluo.

Secondo il suo consueto modo di procedere, il geografo non riporta una lista dei βάρβαροι situati nell'interno. A dire il vero, egli sembra non conoscere ancora l'appellativo comune di Ἀπειρώται e, nel presente contesto, non adopera neppure il toponimo Ἄπειρος⁸, che è attestato per la prima volta nella nota lista dei *thearodokoi* di Epidaurò, che si colloca tra 365 e 311 a.C.⁹, per indicare un territorio piuttosto vasto, che comprende al suo interno dodici entità etniche e statali e che si avvia verso una sua unificazione. Ciononostante, come è stato osservato¹⁰, il quadro etno-geografico fornito dall'autore sembra riflettere proprio la situazione dei decenni centrali del IV sec. a.C.

Inoltre, è possibile colmare tale 'vuoto' grazie alle numerose indicazioni che provengono da testimonianze sia di carattere letterario sia soprattutto epigrafico. A prescindere da sporadici e isolati riferimenti alle popolazioni epirotiche, un vero e proprio elenco, seppure parziale, ci è fornito da Strabone che, riportando la testimonianza di Teopompo, parla dapprima, in maniera generale, di quattordici τῶν Ἠπειρωτῶν ἔθνη¹¹. Nello specifico poi, rifacendosi a quanto detto da Eforo¹², nomina per l'interno, come vicini dei Molossi, secondo un ordine inverso che va da sud-est a nord, fino ai monti dell'Illiria: Athamanes, Aithices, Tymphaioi, Orestai, Paroraioi e Atintanes¹³. Inoltre, un aspetto su cui vale la pena soffermarsi, per poi ritornarvi meglio dopo, è il fatto che subito dopo il geografo sottolinei il grado di commistione che caratterizza tali popolazioni «alle quali si sono mescolate (ἀναμίμκτα) le genti

⁴ Sull'affinità linguistica tra Epiroti e Macedoni si veda quanto riportato da PLUT., *Pyrrh.* 11, 4, sull'invio da parte di Pirro nel campo di Demetrio Poliorcete di alcuni uomini che fingono di essere macedoni e comunicano con gli avversari senza difficoltà.

⁵ Ampia discussione in LEPORE 1962, pp. 66-108 e, più recentemente, in MALKIN 2001, pp. 187-212. In generale, per una caratterizzazione delle genti della Grecia nord-occidentale alla luce della documentazione letteraria ed epigrafica cfr. CABANES 1979.

⁶ THUC. II 80, 5. Cfr. anche *ibidem*, I 50, relativo ai soli Tesprozi. Cfr. CABANES 1979, pp. 190-191; ID. 1987, p. 20.

⁷ Cfr. THUC. I 5-6. Per gli abitanti di Argo Anfilochia cfr. *ibidem* II 68, 3; per gli Etoli soltanto cfr. anche *ibidem*, III 94. Cfr. in proposito DE LUNA 2003, pp. 232-242, con precedente bibliografia, e MALKIN 2001, pp. 196-197 e.

⁸ Il termine è invece impiegato dall'autore al v. 156, all'interno della rapida presentazione dell'Europa.

⁹ IG IV I² 95, in part. II. 23-32. Il termine ricorre già in HOM., *Il.* II 635, ma per indicare genericamente il continente posto di fronte al regno di Odisseo.

¹⁰ HAMMOND 1967, p. 517.

¹¹ STRAB. VII 7, 5, 323-4 C (= THEOP. *FGrHist* 115 F 382). Sul passo straboniano, che rivela in realtà la presenza di più fonti e di tradizioni di epoca diversa, cfr. le analisi di HAMMOND 1967, pp. 458-469, e di LEPORE 1962, pp. 16-33, con bibliografia precedente.

¹² STRAB. VII 7, 7, 325-6 C (= EPHOR. *FGrHist* 70 F 123b).

¹³ Orestai e Tymphaioi sono nuovamente citati insieme da STRAB. VII fr. 6, nell'ambito della descrizione dell'Orestide, dove sono chiaramente distinti dagli οἱ ἐκτὸς Ἰσθμοῦ Ἑλληνες.

dell' Illiria»¹⁴. Dunque, tramite il verbo ἀναμείγνυμι, Strabone descrive un processo di mescolanza tra *ethne* limitrofi: come precisa lui stesso, sono soprattutto quei popoli illirici che vivono nella parte meridionale del settore dei monti Cerauni e in prossimità del golfo ionico a essersi uniti alle tribù dell' Epiro. Tale mescolanza tra i due *ethne* trova, peraltro, una sua realizzazione anche ai livelli più alti della società, attraverso una politica matrimoniale che, come è noto, lega Pirro a Bircenna, figlia di Bardyllis, re degli Illiri¹⁵.

Più ampia e particolarmente articolata è poi la situazione etnografica della regione così come emerge da tre documenti provenienti da Dodona, che risalgono a un arco cronologico compreso tra il 370 e il 330 a.C. e che registrano i nomi dei *damiorgoi*, dei *synarchontes* e degli *hieromnamones* di quegli anni¹⁶. In ognuna delle tre iscrizioni (sebbene quella relativa al collegio degli *hieromnamones* sia piuttosto danneggiata), accanto ai singoli nomi dei magistrati, sono riportati anche gli etnici. Dal confronto tra le tre iscrizioni, dunque, è stato possibile per Cabanes elaborare una lista dettagliata delle principali tribù dell' Epiro, isolando un totale di quattordici etnici, alcuni dei quali già noti dal luogo straboniano, come da altri documenti¹⁷. Ora, limitandoci a quei soli *ethne* la cui collocazione si ricostruisce in modo relativamente più sicuro, è possibile individuare: a nord, al confine con la Caonia, gli Omphales, i Paroroi, da identificarsi con i Paroraioi di cui parla anche Strabone e noti anche come Parauaioi¹⁸, e i Triphyles¹⁹, il cui etnico allude chiaramente al carattere composito di questa tribù, appunto formatasi dall' unione di tre componenti. Nel settore nord-est si collocano gli Orestes²⁰; piuttosto incerta è invece la posizione degli Ethnestes, che Cabanes situa, ma con qualche dubbio, in quest' area, al di sotto degli Orestes²¹, mentre altri, tra cui anche Hammond e Dacariss²², propongono una ubicazione più orientale, in prossimità della Tessaglia²³. A est della Molossia abitavano poi i Genoaii²⁴, vicino ai Tymphaioi della lista straboniana, i Celaites, anche se non vi è pieno accordo tra gli studiosi sulla loro esatta posizione²⁵, insieme forse ai Peiales. A sud, ma è incerto se in posizione orientale o occidentale rispetto all' Anfiochia,

¹⁴ STRAB. VII 7, 8, 326 C: ἀναμείκται δὲ τούτοις τὰ Ἰλλυρικὰ ἔθνη τὰ πρὸς τῷ νοτίῳ μέρει τῆς ὀρεινῆς καὶ τὰ ὑπὲρ τοῦ Ἰονίου κόλπου.

¹⁵ Cfr. PLUT., *Pyrrh.* 9, 1. Cfr. in proposito CABANES 1979 p. 196.

¹⁶ Cfr., rispettivamente, *SGDI* 1346; *SEG* XXIII 471; *SEG* XXIV 446; con le relative osservazioni di HAMMOND 1967, pp. 525-527; 528-531; p. 564. Le tre iscrizioni sono riportate anche da CABANES 1967, pp. 534-540, con ulteriore bibliografia.

¹⁷ CABANES 1967, p. 122 ss.

¹⁸ Cfr. RHIAN. *FGrHist* 265 F 19 (*apud* STEPH. BYZ., sv Παρραῖοι). Cfr. anche HAMMOND 1967, p. 532. Per DACARIS 1957, pp. 95-98, invece facevano parte della Caonia meridionale.

¹⁹ Per più precise proposte di localizzazione di questa tribù, che, seppure con alcune differenze tra loro, in ogni caso pongono tutte i Tryphyles nella parte settentrionale della Molossia, cfr. CABANES 1967, p. 126.

²⁰ Cfr. HECAT. *FGrHist* 1 F 107 (*apud* STEPH. BYZ., sv Ὀρέσται) che pure li include nella Molossia. Sulla possibile presenza di notizie ecataiche nella lista di Strabone cfr. LEPORE 1962, pp. 66-67.

²¹ CABANES 1967, p. 125.

²² HAMMOND 1967, p. 532, che nello specifico crede che abitassero a est della catena del Pindo. DACARIS 1957, pp. 93-94, 100-101, ipotizza come loro sede l' area tra la parte nord-ovest della Tessaglia, la Parauaia e l' Orestide. Per altre proposte cfr. CABANES 1967, p. 125.

²³ Cfr. RHIAN. *FGrHist* 265 F 12 (*apud* STEPH. BYZ., sv Ἐθνέσται) che li definisce ἔθνος Θεσσαλίας.

²⁴ RHIAN. *FGrHist* 265 F 14 (*apud* STEPH. BYZ., sv Γενοῖοι) li considera molossi. Piuttosto scettico sulla possibilità di una loro localizzazione è HAMMOND 1967, p. 532, mentre DACARIS 1957, pp. 105-106, d' accordo con CABANES 1967, p. 125, li colloca accanto ai Tymphaioi.

²⁵ CABANES 1967, p. 124, propone l' area al confine con la Tessaglia, in prossimità del Pindo; diversamente HAMMOND 1967, p. 532, li posiziona a nord-ovest della Molossia, nella odierna regione di Metsovon; invece DACARIS 1957, p. 92, in area centrale, vicino agli Hestiaioi.

seguivano quindi i Tripolites²⁶ e forse gli Arctanes²⁷. Infine, a sud-ovest vi erano gli Amymnoi²⁸ e a ovest gli Onopernes²⁹.

Alla luce di questi dati, dunque, si comprende bene, nonostante la particolare secchezza, il senso dell'espressione *μυγάδες βάρβαροι* del nostro luogo che fa riferimento al carattere particolarmente eterogeneo del popolamento interno della Molossia. Lo Pseudo Scimno parla di *ethne* che vivono sia nella *mesogeia* sia a ridosso del santuario e, dal momento che il suo sguardo tende appunto verso l'entroterra, è forse possibile che egli si riferisse soprattutto alle numerose popolazioni poste nel settore orientale. Se si prova a combinare i due elenchi tra loro, a est della Molossia troviamo dunque situati i seguenti popoli: Orestes, Ethnestes, Genoaii, Tymphaioi, Celaites, Peiales, Aithices, Tripolites, Arctanes, Athamanes. Si è anche detto che per alcune di queste genti non è cosa facile ricostruire la loro esatta ubicazione; spesso, trovandosi in aree liminari, la loro stessa pertinenza all'area molossa non è del tutto sicura, ma proprio in virtù di questo fatto l'utilizzo dell'aggettivo *μυγάδες* del nostro luogo appare perfettamente coerente con un simile quadro etnografico.

In quest'ottica, è allora possibile cogliere anche alcune affinità di significato tra la presente attestazione e quella esaminata in precedenza: in maniera simile al popolamento dell'Italia, così ora è nuovamente espressa l'associazione tra mescolanza e barbarie, sebbene in relazione non a una fase del passato, ma del presente. E soprattutto, in entrambi i casi, il termine *μυγάδες* è adoperato dall'autore in senso lato per comprendere delle realtà multietniche notevolmente composite e di non facile lettura³⁰.

In modo in parte diverso Marcotte ipotizza che nel presente contesto l'aggettivo voglia indicare un tipo di mistione dalla quale non è del tutto esclusa, sebbene sia in proporzioni minoritarie, la componente greca: lo studioso ritiene, infatti, che l'utilizzo di *μυγάδες* (che come si è detto ritiene derivato da Eforo)³¹ abbia il medesimo valore con cui è poi impiegato dal geografo per descrivere la mescolanza greco-barbarica in Asia minore³²; inoltre egli evidenzia l'utilizzo della voce *προσοικεῖν* con cui è indicata la posizione dei *barbaroi* rispetto all'oracolo di Dodona³³. Il verbo, come chiarito da Casevitz³⁴, sta appunto a significare una vicinanza in senso fisico e geografico (senza avere anche un valore politico) ed è spesso impiegato per le popolazioni anelleniche.

²⁶ RHIAN. *FGrHist* 265 F 27 (*apud* STEPH. BYZ., *sv* Τριπόλισσοι) li definisce già Tesprozi; PLIN., *HN* IV 2, invece li considera ancora Epiroti. Per CABANES 1967, p. 123, erano a sud-est, vicino agli Athamanes, mentre HAMMOND 1967, p. 532, li situa nel settore centro-meridionale, nell'area di Lakkasouli.

²⁷ Sono semplicemente detti dell'Epiro da RHIAN. *FGrHist* 265 F 13 (*apud* STEPH. BYZ., *sv* Ἀρκτᾶνες). CABANES 1967, p. 123, preferisce non prendere posizione, mentre la loro localizzazione a sud-est della Molossia, nella piana di Ioannina, è sostenuta da DACARIS 1957, p. 100, e da HAMMOND 1967, p. 532.

²⁸ CABANES 1967, p. 128, e per DACARIS 1957, p. 99, 101-102, sono confinanti con la Cassiopia; HAMMOND 1967, p. 532 e nota 1, invece pensa con la Caonia.

²⁹ Sia DACARIS 1957, p. 99, sia HAMMOND 1967, p. 532, li considerano dei Tesprozi. Rimangono fuori da questa rassegna, poiché troppo incerta è la possibilità di definire la loro posizione: gli Opouoi, i Kuestoi e i Thiaioi, sui quali cfr. comunque CABANES 1967, pp. 129-130. Sull'origine greca di alcuni degli etnici qui citati cfr. DE SIMONE 1985, p. 62 ss.; LEPORE 1962, p. 99 ss.

³⁰ Il significato generico del nesso *μυγάδες βάρβαροι* è evidenziato anche da HAMMOND 1967, p. 516.

³¹ Su questo punto cfr. anche HAMMOND 1967, p. 516; 521.

³² Cfr. PS.-SCYMN. F 25 = I 16.

³³ MARCOTTE 2000, p. 122 nota 69.

³⁴ CASEVITZ 1985, p. 193.

Tuttavia si è visto che i dati letterati ed epigrafici qui riportati mostrano in modo chiaro il carattere eccezionalmente composito che caratterizza il popolamento interno dell'Epiro e che pare poi intensificarsi in alcuni specifici settori, come quello nord-orientale. Tale eterogeneità determina anche la difficoltà di stabilire delle distinzioni etnicamente chiare e precise e, di conseguenza, sembra assai verosimile che l'utilizzo di *μυῆδες* nel nostro luogo sia proprio quello di evidenziare l'alto grado di disomogeneità etnica raggiunto dalle genti anelleniche dell'area. In questa prospettiva, anziché il confronto con l'area asiatica proposto da Marcotte, può forse essere più utile rifarsi – senza ovviamente tralasciare le dovute differenze – all'attestazione del v. 301, che pure descriver un tipo di popolamento ugualmente caratterizzato da un forte livello di differenziazione interna.

Inoltre, una serie di considerazioni porta a escludere che nelle parole dell'autore vi sia un rimando a una componente ellenica: è vero che lo Pseudo Scimno attraverso *προσοικεῖν* indica una vicinanza con la sede oracolare³⁵, che è tradizionalmente rappresentata come la culla della greicità arcaica³⁶, ma al tempo stesso è pur vero che tale carattere di ellenicità rimane un fatto discusso³⁷. A ben vedere poi, l'autore sembra non dare pieno credito alla notizia, riportata come aggiunta e sotto forma di diceria (*καὶ ... φασί*) e di conseguenza sembra che la mistione caratterizzi in particolar modo la zona più interna (*ἐν τῇ μεσογείῳ*), e non quella prossima al santuario. Infine, se si considera quanto detto già in principio, che l'identità molossa (non a caso passata qui sotto silenzio) pare non trovare una chiara definizione dal punto di vista etnico e che per il geografo tutta l'area è percepita come fondamentalmente anellenica³⁸, allora suona strano che egli voglia riferirsi a una *mixis* anche con elementi greci.

A questo proposito, infine, è opportuno richiamare il già citato luogo straboniano (e che pure dipende da Eforo) che, nel descrivere la mescolanza tra gli *ethne epirotai* e le popolazioni dell'Illiria, allude a una interazione tra *βάρβαροι* soltanto. In questo senso acquista particolare valore quanto osservato da Lepore³⁹, secondo cui la notizia sulla *mixis* epirota-illirica in realtà «riecheggia elementi probabilmente eforici come quelli dello Pseudo Scimno». Se si considera, poi, che il passo di Strabone, nel suo prosieguito, arriva a comprendere parte della Macedonia, suggerendo così il concetto di «un'unità etnica indifferenziata macedo-epirota»⁴⁰, sembra allora confermato che anche il *μυῆδες βάρβαροι* del nostro passo voglia indicare non soltanto una realtà etnografica (anellenica) complessa, ma anche particolarmente ampia da superare i confini geografici dell'Epiro ed estendersi alle popolazioni limitrofe⁴¹.

Ciononostante, l'interpretazione proposta da Marcotte ha il pregio di rilevare un dato sicuramente vero e che merita comunque di essere evidenziato, vale a dire la progressiva 'acquisizione' da parte degli *ethne* dell'Epiro di tratti e di costumi tipicamente ellenici. L'aspetto di maggiore rilievo da questo punto di vista è senz'altro costituito dal fattore linguistico e un esame della documentazione epigrafica proveniente dalla regione attesta un utilizzo della lingua greca, del tipo

³⁵ Cfr. a questo proposito la menzione di Enienes e di Peraiboi posti *περὶ Δωδώνην* in HOM., II. II 749-750; cfr. LEPORE 1962, pp. 2-3.

³⁶ Come esempio 'classico' è sufficiente qui citare la preghiera di Achille in HOM., II. XVI 233-235.

³⁷ Sulla questione cfr. LEPORE 1962, p. 61 ss.; 107; MALKIN 2001, pp. 198-200.

³⁸ HAMMOND 1967, pp. 521-522.

³⁹ LEPORE 1962, p. 24.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 70.

⁴¹ Cfr. anche quanto detto da LEPORE 1962, p. 69, secondo cui «prima di Eforo (...) certamente era già noto lo stretto legame fra le tribù montane più vicine ai Molossi».

appunto detto «nord-occidentale», nei decreti ufficiali di IV sec. a.C.⁴². Anche gli istituti politici della medesima epoca, sebbene all'interno di un regime monarchico, mostrano un alto livello di strutturazione e articolazione interna⁴³, e ciò in qualche modo poteva forse contribuire a un ridimensionamento, da un punto di vista esterno, dell'alterità molossa.

Infine, come opportunamente sottolineato da Cabanes, al di là di alcune rappresentazioni letterarie che sono anche il portato di una percezione autoriale⁴⁴, occorre mettere da parte l'idea di una frontiera che separa e distingue in maniera netta la realtà della Grecia centrale da quella delle regioni nord-occidentali⁴⁵. In quest'ottica proprio il santuario di Dodona, secondo lo studioso, costituisce una chiara testimonianza di una continuità culturale⁴⁶. E, seppure con i dubbi di cui si è detto, rimane senz'altro significativo che, nell'indicare la presenza diffusa di *μυγάδες βάρβαροι* nella regione, lo Pseudo Scimno riconosca, insieme all'assenza di frontiere interne, proprio la centralità della sede oracolare nelle dinamiche interetniche della regione⁴⁷.

Abbreviazioni bibliografiche

CABANES 1967 = P. CABANES, *L'Épire de la mort de Pyrrhos a la conquête romaine (272-167 av. J.-C.)*, Paris 1967.

CABANES 1979 = P. CABANES, *Frontière et civilisation dans la Grèce du nord-ouest*, «Ktema» 4 (1979), pp. 183-197.

CABANES 1987 = P. CABANES, *Réflexions sur quelques problèmes historiques des confins illyro-épirotes (IV^e-I^{er} siècles avant J.-C.)*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité*. Actes du Colloque international de Clermont-Ferrand (22-25 octobre 1984) réunis par P. Cabanes, Clermont-Ferrand 1987, pp. 17-27.

CASEVITZ 1985 = M. CASEVITZ, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Étude lexicologique: les familles de κτιζω et de οικέω-οικίζω*, Paris 1985.

DACARIS 1957 = S.I. DACARIS, *Συμβολή εις τὴν τοπογραφίαν τῆς Ἡπερίρου*, «AE» 1957, pp. 88-113.

DE SIMONE 1985 = C. DE SIMONE, *La posizione linguistica dell'Epiro e della Macedonia*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia*, «ACMGr» 24 (1984), Taranto 1985, pp. 45-83.

HAMMOND 1967 = N.G.L. HAMMOND, *Epirus. The Geography, the Ancient Remains, the History and the Topography of Epirus and Adjacent Areas*, Oxford 1967.

LEPORE 1962 = E. LEPORE, *Ricerche sull'antico Epiro. Le origini storiche e gli interessi greci*, Napoli 1962.

⁴² Cfr. CABANES 1979, p. 191. Più scettico al riguardo è LEPORE 1962, p. 90, il quale, trattandosi di documenti ufficiali, solleva il dubbio che la conoscenza del greco fosse comunque limitata agli strati più alti della società. Sulla situazione linguistica dell'Epiro cfr. DE SIMONE 1985, p. 47 ss.

⁴³ Cfr. CABANES 1979, p. 194.

⁴⁴ In particolare lo studioso esamina il caso delle popolazioni etoliche così come descritte da Tucidide; cfr. CABANES 1979, p. 192; ID. 1987, p. 20.

⁴⁵ Altrettanto giustamente lo studioso (cfr. CABANES 1979, p. 196; ID. 1987, p. 21) evidenzia l'analoga permeabilità di limiti tra genti dell'Epiro e dell'Iliria.

⁴⁶ Cfr. anche LEPORE 1962, p. 78; pp. 82-84; p. 88, il quale sulla base della documentazione ceramica osservava il carattere fondamentale ellenico della civiltà epirota, specie della zona di Dodona, fino al Medio-elladico.

⁴⁷ La precisazione sulla presenza di *μυγάδες βάρβαροι* anche nell'area a ridosso di Dodona legittima pienamente l'utilizzo del concetto di «santuario di frontiera». Per tale definizione e una sua corretta applicazione cfr. le osservazioni di OSANNA 1999.

MARCOTTE 2000 = D. MARCOTTE, *Géographes grecs. Tome I, Introduction générale. Ps.-Scymnos: Circuit de la terre*, Paris 2000.

MALKIN 2001 = I. MALKIN, *Greek Ambiguities: "Ancient Hellas" and "Barbarian Epirus"*, in ID. (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge MA-London 2001, pp. 187-212.

OSANNA 1999 = M. OSANNA, *Territorio coloniale e frontiera. La documentazione archeologica*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, «ACMGr» 37 (1997), Taranto 1999, pp. 273-292.

PS.-SCYMN. 566-572: τὸ Σούνιον κάμψαντι δ' ἀπὸ τῆς Ἀττικῆς / Εὐβοία κείται νῆσος, ἡ καλουμένη / διὰ τὴν φύσιν τὸ πρότερον, ὡς φασιν, Μάκρις, / ἔπειτεν ἀπὸ τῆς λεγομένης Ἀσωπίδος / χρόνῳ λαβοῦσα τοῦνομ' Εὐβοίας πάλιν. / πρώτους δ' ἐν αὐτῇ φασὶν οἰκῆσαι προτοῦ / μιγάδας συνοίκους Λέλεγας.

Per chi doppia dall'Attica il Sunio vi è l'isola di Eubea, che in passato si chiamava, a quanto dicono, Macride, per la forma, in seguito assunse invece il nome di Eubea dalla cosiddetta Asopide. Si racconta che, in principio, i primi abitanti ad occuparla furono dei Lelegi misti.

L'aggettivo *μιγάς* è nuovamente impiegato dallo Pseudo Scimno per definire lo statuto etnico dei Lelegi. Secondo il suo proposito di descrivere la Grecia *ethnikos*, precisando per ciascun luogo i popoli che l'abitano (vv. 470-472)¹, il geografo passa dal territorio ateniese all'Eubea e dapprima ne specifica l'antica denominazione Macride, il suo significato, e l'origine dell'attuale toponimo. Particolarmente rapide sono poi le informazioni che vengono date sul più antico popolamento, caratterizzato dalla presenza di un nucleo di Lelegi.

Tra i tratti che nella descrizione dello Pseudo Scimno appaiono caratteristici della nozione *lelega* troviamo, innanzitutto, il valore di «antichità» e di «precedenza»: i Lelegi sono stati i primi abitanti dell'Eubea e ciò è segnalato in modo evidente dalla definizione di *πρῶτοι* che viene loro riferita, ripresa poi enfaticamente dall'avverbio *προτοῦ*. Tale fase *lelega* dell'isola coincide, come è chiarito subito dopo dall'autore (vv. 572-586), con la fase che precede l'arrivo di tre gruppi di *apoikoi* in territorio euboico e la fondazione da parte loro di numerose *poleis*² e tale dettaglio, implicitamente, potrebbe rimandare a una condizione semicivile, tipica delle popolazioni più antiche, e ancora distante dalla dimensione *poleica*³.

Altro elemento caratteristico e centrale dei Lelegi è inoltre la loro composizione eterogenea, indicata in modo sintetico, ma non per questo meno significativo, proprio tramite l'utilizzo di *μιγάδες*. Si tratta del medesimo termine ricorrente anche nel frammento di Euforione esaminato in precedenza⁴, e ciò lascia dunque credere che l'aggettivo rientri in una maniera 'tipica' di percepire l'identità *lelega*.

Un ulteriore tratto che emerge nel corso dell'esposizione e che va preso in esame è poi la valenza di «originarietà» che l'*ethnos* sembra avere. Più avanti, nel passare dall'Eubea alla terra che si trova di fronte, il geografo menziona i Lelegi in qualità di antenati del popolo locrese⁵. Il riferimento ad Anfizione, primo loro re e figlio di Decaulione, allude in modo chiaro al mito della nascita dalle pietre del *Catalogo* esiodeo⁶ e di conseguenza presenta i Lelegi come autoctoni della Locride. Inoltre, sia il dato genealogico sia il dato onomastico sono impiegati dall'autore per evidenziare il ruolo di *Urvolk* che i Lelegi hanno per la regione: in questo caso è ripercorsa per intero la genealogia di Deucalione che, attraverso Anfizione, genera Fisco, a sua volta

¹ 470-472: ἐξῆς διέξιμεν δὲ πάλι τὴν Ἑλλάδα, / ἐπὶ κεφαλαίου τούτῳ τε περὶ αὐτὴν τόπους / ἐθνικῶς ἅπαντας κατ' ἑφορον δηλώσομεν.

² Cfr. 572-578. Sui tre gruppi coloniali cfr. MARCOTTE 2000, p. 216 ss.

³ Sullo statuto di popolo semicivile attribuito dalle fonti antiche ai Lelegi cfr. DESCAT 2001, p. 171.

⁴ Cfr. *supra*, I 9.

⁵ 587-591: Ἀπέναντι δ' Εὐβοίας κατοικοῦσιν Λοκροί, / ὃν πρῶτος ἦρξεν, ὡς λέγουσ', Ἀμφικτύων / ὁ Δευκαλίωνος, ἐχόμενος δ' ἀφ' αἵματος / Αἰτωλός, εἶτα Φύσκος, ὃς γεννᾷ Λοκρόν, / ὃς τοὺς Λέλεγας ὠνόμασεν ἀφ' ἑαυτοῦ Λοκρούς.

⁶ Fr. 234 M.-W (*apud* STRAB. VII 7, 2, 322 C).

padre di Locro e proprio con questi avviene il cambio di etnonimo, che equivale all'assunzione di una compiuta identità sul piano etnico⁷.

L'aspetto di maggiore interesse che emerge dall'insieme dei riferimenti nell'opera dello Pseudo-Scimno è dunque dato dal fatto che i Lelegi si caratterizzano, al contempo, sia per il loro valore di popolo originario della Locride sia per il loro statuto di *ethnos* mescolato in rapporto all'Eubea. Ora, a differenza di quanto si vedrà nel luogo straboniano di VII 7, 2, 322 C⁸, dove pure è riportata la medesima collocazione locrese, ma la composizione eterogenea appare un elemento costitutivo (ἐκ παλαιοῦ) dell'identità lelega, tale aspetto sembra invece essere concepito dallo pseudo Scimno come un tratto aggiuntivo, che viene cioè acquisito dall'*ethnos* nel tempo. Non a caso tale caratteristica è messa in evidenza dal geografo soltanto in relazione a una diversa collocazione geografica, quella euboica, a voler forse indicare che la mistione etnica dei Lelegi è stata favorita e determinata dal loro migrare.

Abbreviazioni bibliografiche

CALAME 1987 = C. CALAME, *Le récit généalogique spartiate. La représentation mythologique d'une organisation spatiale*, «QS» 13 (1987), pp. 43-91.

DESCAT 2001 = R. DESCAT, *Les traditions grecques sur les Lélèges*, in *Origines gentium*. Textes réunis par V. Fromentin et S. Gotteland, Bourdeaux 2001, pp. 169-177.

MARCOTTE 2000 = D. MARCOTTE, *Géographes grecs. Tome I, Introduction générale. Ps.-Scymnos: Circuit de la terre*, Paris 2000.

⁷ Per questo valore dei Lelegi come «tappa preidentitaria» nella definizione di una comunità cfr. CALAME 1987, p. 49 (il quale, seppure in riferimento alla collocazione spartana dei Lelegi, sottolinea giustamente l'importanza del dato genealogico), e DESCAT 2001 p. 171.

⁸ Cfr. *infra*, I 22.

Ps.-SCYMN. F 2b Marcotte (= *Eux.* 78 Müller = vv. 751-757 Müller, Diller): (*scil.* Διονυσόπολις) πρῶτον ὠνομάζετο / Κρουνοὶ διὰ τὰς τῶν ἐγγύς ὑδάτων ἐκρύσεις· ἔπειτα δὲ μετωνομάσθη Ματιόπολις· ὕστερον δὲ Διονυσιακοῦ ἀγάλματος προσπεσόντος ἐκ τῆς θαλάττης τοῖς τόποις Διονυσόπολιν λέγουσι κληθῆναι πάλιν. / ἐν μεθορίοις δὲ τῆς Κροβύζων καὶ Σκυθῶν / χώρας κειμένη μιγάδας Ἑλληνας οἰκητὰς ἔχει.

ἔπειτα δὲ μετωνομάσθη Ματιόπολις add. Epitomator

In principio (*scil.* Dionysopolis) si chiamava Krounoi per il fatto che era vicina alle fonti d'acqua; poi cambiò il nome in Matiopolis; in seguito si dice che fu poi chiamata Dionysopolis, dopo che andò a finire in questi luoghi una statua di Dioniso portata dal mare. Si trova ai confini della terra dei Krobyzoi e degli Sciti e ha per abitanti Greci misti.

Tra le sequenze di versi risalenti alla Περίοδος e individuate già nel 1600 da L. Holsten all'interno del *Periplo del Ponto Eusino* ricorre anche quella relativa a Dionysopolis, trasmessa al cap. 74 del *Periplo* e corrispondente ai vv. 751-757 delle edizioni di Müller e di Diller, ma qui riportata come F 2b, secondo i criteri adottati da Marcotte, editore più recente¹.

Sulla *polis* (l'odierna Baltchic), situata lungo le coste pontiche, tra Odessos e Bizone², lo Pseudo Scimno fornisce dapprima alcune informazioni di carattere onomastico, relative alle diverse metonomasie: il suo primo nome era Krounoi, in accordo con le testimonianze di altri autori³, e tale nome è motivato in base alla posizione della *polis*, prossima a delle sorgenti d'acqua, localizzate infatti nella vicina località moderna di Ekrene⁴. All'anonimo autore del *Periplo* risale invece l'affermazione circa il secondo toponimo Matiopolis⁵, che è riferita *en passant* e priva di spiegazione. Allo Pseudo Scimno si può poi attribuire l'*aition* del nuovo appellativo Dionysopolis, messo in relazione con l'arrivo fortuito, via mare, di una statua del dio⁶. È da ritenersi peraltro, come suggerito da Robert⁷, che tale cambio di denominazione abbia in realtà coinciso anche con lo spostamento del sito, seppure non a grande distanza.

Di seguito, è ancora lo Pseudo Scimno a riportare alcuni dettagli di carattere geo-etnografico, relativi alla posizione e al popolamento, con cui conclude la trattazione di Dionysopolis. Per quanto riguarda l'ubicazione, si osserva che questa è indicata dando come punti di riferimento le popolazioni anelleniche dell'area: i Krobyzoi, che, come

¹ Sulla tradizione del testo cfr. MARCOTTE 2000, pp. 1-2; 93-94.

² Si trova nella regione di Dobroudja, tra la Bulgaria e la Romania. Sulla posizione cfr. ISAAC 1986, p. 258, con precedente bibliografia e soprattutto TRAFALI 1927, p. 5 ss. Sulla colonizzazione nell'area sempre fondamentale PIPPIDI 1971.

³ Cfr. STRAB. VII 6, 1, 319 C, il quale però sembra conoscere solo il nome Krounoi; STEPH. BYZ., *sv* Διονύσου πόλις; PLIN., *HN* IV 44.

⁴ TRAFALI 1927, p. 11.

⁵ Così già MÜLLER 1965, p. 420. Il toponimo esatto sarebbe Marcianopolis secondo TRAFALI 1927, p. 11, e pp. 48-49.

⁶ Il particolare è narrato anche da STEPH. BYZ., *sv* Διονύσου πόλις, la cui testimonianza nell'edizione di MARCOTTE 2000 è riportata come F2a.

⁷ ROBERT 1959, pp. 197-199. L'ipotesi dello studioso si fonda su un passo di POMP. MEL. II 12, che elenca al contempo sia un *portus Crunos* sia l'*urbs Dionysopolis*, e sulla base del quale è proposta una distinzione geografica tra le due *poleis*.

specificato poco prima dall'autore stesso nell'ambito della descrizione di Odessos⁸, erano di stirpe tracia⁹, e gli Sciti. Dunque, al confine (ἐν μεθορίοις) tra questi due *ethne* sorgeva Dionysopolis¹⁰.

Circa il popolamento, poi, il geografo precisa lo statuto ellenico delle genti che l'abitano e sottolinea la loro varietà dal punto di vista etnico, definendole appunto *μυγάδες*. Si è ipotizzato da parte di alcuni che l'aggettivo (che ha come referente degli Ἕλληνες) alluda alla presenza di più componenti etniche, tutte interamente greche, ma di diversa provenienza fra loro, che avevano preso parte alla *ktisis* di Dionysopolis¹¹. In modo diverso, altri ritengono che il termine stia invece a significare una mistione tra gli *apoikoi* greci e le genti barbare del luogo¹². Nel primo caso si dovrà allora intendere il nesso *μυγάδας Ἕλληνας οἰκητάς* nel significato di «abitanti greci di origine varia»; in alternativa basterà assegnare all'aggettivo il più consueto valore di «misto», nella consapevolezza però che della mistione sono partecipi anche i Traci e gli Sciti vicini¹³.

Per verificare la prima ipotesi, in verità disponiamo di un esiguo numero di dati, ma in ogni caso utili. Della fase in cui la *polis* si chiamava *Krounoi* non conosciamo assolutamente nulla, così pure ignoriamo il periodo della *ktisis* di Dionysopolis, che è un dato assente sia nella descrizione dello Pseudo Scimno sia nelle testimonianze di altri autori. Una serie di iscrizioni sepolcrali rinvenute *in loco* attesta comunque che l'occupazione del sito avvenne non prima del IV sec. a.C.¹⁴. Circa la provenienza degli *apoikoi* non troviamo indicazioni esplicite in tal senso e, dato l'orizzonte cronologico di riferimento, come pure la forte presenza milesia nell'area, non stupisce che il dialetto impiegato nelle iscrizioni sia proprio quello ionico. Ad ogni modo, un dato prezioso ci è offerto da un decreto onorario d'epoca imperiale, che fa menzione di sette *φυλαί*¹⁵: ad eccezione della settima *phyle*, che è quella dei Ῥωμαῖοι e che fu evidentemente aggiunta in seguito, l'organizzazione tribale a base sei è stata interpretata come un indizio di un'origine milesia degli abitanti di Dionysopolis¹⁶. Del resto, la tradizione letteraria insiste sull'intensa attività coloniale dei Milesi in area pontica e l'alto numero di *poleis* da loro fondate¹⁷. Così pure di provenienza milesia, ad esempio, erano gli *apoikoi* della vicina Odessos¹⁸, dove in maniera analoga sono attestate in epoca romana sette tribù¹⁹.

Dunque, sulla base delle nostre conoscenze, per quanto parziali, non ci sono indizi che lascino intravedere la presenza di diversi nuclei greci all'interno di Dionsypolis²⁰,

⁸ Cfr. PS.-SCYMN. F 1 (= vv. 748-750 MÜLLER).

⁹ Così anche HDT. IV 49, 1.

¹⁰ Cfr. la testimonianza di DIOD. XIX 73, 2, che nel descrivere l'alleanza tra Istros e le *poleis* vicine con le popolazioni anelleniche dell'area, pure accenna alla vicinanza di Traci e Sciti (τῶν τε Θρακῶν καὶ Σκυθῶν τοὺς ὁμοροῦντας).

¹¹ Cfr. DAMYANOV 2003, p. 259, per la bibliografia in lingua russa.

¹² DAMYANOV 2003, p. 259, la quale, però, respinge tale ipotesi basandosi sul singolo confronto con le altre attestazioni di *μυγάς*; MARCOTTE 2000, p. 135 nota 2; MIHAILOV 1970, p. 50; OPPERMAN 2000, p. 141.

¹³ TRAFALI 1927, p. 13, ritiene che l'aggettivo faccia al contempo riferimento a dei Greci provenienti da diverse regioni e in seguito mescolatisi con le popolazioni locali.

¹⁴ Cfr. *IGBulg.* I² 19 bis e 25-27.

¹⁵ *IGBulg.* I² 15 ter, l. 3.

¹⁶ ISAAC 1986, p. 259 nota 292.

¹⁷ PLIN., *HN* V 29 e 112.

¹⁸ PS.-SCYMN. F 1; STRAB. VII 6, 1, 391 C; PLIN., *HN* IV 11, 45. Cfr. poi ISAAC 1986, p. 254 ss.

¹⁹ Cfr. *IGBulg.* I² 47 bis, ll. 1-2.

²⁰ Un'eccezione in tal senso potrebbe essere costituita dall'iscrizione funeraria di IV/III sec. a.C., da parte di un personaggio, Ἐρμάφιλος, originario di Cizico; cfr. *IGBulg.* I² 25.

al di là della singola componente milesia, e di conseguenza sembra possibile escludere l'ipotesi che il *μυγάδες* del nostro luogo voglia far riferimento a una mistione interamente ellenica. È più probabile invece che l'utilizzo del termine da parte del geografo per definire gli *oiketai* di Dionysopolis vada chiarito alla luce della precedente affermazione relativa alla particolare posizione della *polis*, collocata a ridosso sia dell'area tracia sia di quella scitica. Gli abitanti «misti» di Dionysopolis dovevano essere in prevalenza Greci – e molto probabilmente originari di Mileto – ai quali si erano poi unite le popolazioni tracie e scitiche presenti nella regione. Sebbene nel caso di Dionysopolis non sia possibile parlare in senso stretto di un'onomastica di tipo misto²¹, all'interno della documentazione epigrafica si riscontra comunque la presenza di alcuni nomi d'origine tracia e sembra corretto interpretare tale dato come una possibile conferma dell'inserimento di elementi anellenici all'interno della *polis*²².

Inoltre, un utile termine di confronto in tal senso è costituito dal caso di Bizone, altra *polis* che sorgeva nelle vicinanze di Dionysopolis, la quale già nel toponimo rivela la presenza di una componente tracia al suo interno²³. Nelle parole dello Pseudo Scimno, che la nomina subito dopo Dionysopolis, essa è definita come *ἄποικον Μεσημβρίας*²⁴. Al contrario, l'anonimo autore del *Periplo* che cita i versi in questione riporta anche una diversa teoria secondo cui il luogo era di pertinenza dei *barbaroi*. In questo caso, al di là del particolare punto di osservazione che tende a indicare la presenza ora di Greci ora di barbari come esclusiva, se ne ricava comunque un indizio del carattere etnicamente composito della *polis*, in cui elementi d'origine greca e non greca coesistevano tra loro.

A questo proposito, infine, occorre anche ricordare che l'espressione *μυγάδας Ἑλληνας οἰκητάς* del nostro luogo è stata più volte accostata alla menzione di *τοὺς τῆμ παρώρειαν οἰκοῦντας Μιξέλληνας*, contenuta nella celebre iscrizione di Protogene, proveniente da Olbia e databile tra III e II sec. a.C.²⁵. L'opinione prevalente ritiene che il termine *μιξέλληνες* vada riferito a elementi di origine anellenica mescolatisi a dei Greci, o, per meglio dire, a Sciti che, vivendo a stretto contatto con gli abitanti di Olbia, hanno acquisito dei tratti ellenici, anche se rimane non del tutto chiaro quale sia l'ambito della mistione, se sia cioè soltanto etnico o

²¹ Una compresenza di nomi greci e di nomi traci all'interno della medesima famiglia è invece attestata ad Apollonia, posta più a sud di Dionysopolis. Cfr. *IGBulg.* I² 426, del V/IV sec. a.C., in cui è menzionato un personaggio con nome greco (Θεμισταγόρης) e patronimico tracio (Αψινθιο). Così pure in *IGBulg.* I² 440, della medesima epoca, un individuo, Δι(ο)σκορίδης, discende da padre tracio, Βαστακίλειο. Cfr. in proposito ROBERT 1959, pp. 229-230.

²² Cfr. *IGBulg.* I² 27 bis, che costituisce la dedica da parte di una donna tracia (Λεστορμη), con patronimico tracio (Διζδων), moglie di un individuo ugualmente d'origine tracia (Σουσας). Inoltre MARCOTTE 2000, p. 135 nota 2, individua un possibile segnale di «barbarizzazione» nell'*aition* del toponimo connesso all'arrivo della statua di Dioniso che rimanda evidentemente all'introduzione del culto del dio all'interno del pantheon locale. Cfr. *IGBulg.* I² 22, del II sec. a.C., che riporta una lista degli *ιέρηνται Διονύσου*, con funzione anche di magistrati eponimi. Sui culti di Dionysopolis, tra cui erano comprese anche divinità straniere, e la cui presenza testimonia peraltro i contatti con l'area eusina ed egizia, cfr. TRAFALI 1927, p. 24 ss.

²³ Tale confronto era suggerito già da MIHAILOV 1970, p. 36. Su Bizone cfr. ISAAC 1986, pp. 259-261.

²⁴ Cfr. PS.-SCYMN. F 3 (= vv. 758-760 MÜLLER).

²⁵ *IOSPE* I² 32, lato B, ll. 14-17 (= *Syll.*³ 495; n. 82 Maier (solo lato B), n. 97 Austin; *SEG* 35, 1801). Sul decreto, utile per ricostruire la situazione politica, economica e sociale di Olbia in età ellenistica e sul quale esiste una bibliografia piuttosto ampia, cfr. almeno BELIN DE BALLU 1972, pp. 120-131; BRAUND 2002, pp. 201-206; ID. 2007, p. 62 ss.; MINNS 1913, pp. 460-464. Per gli aspetti onorifici del decreto cfr. poi MIGEOTTE 1984, pp. 133-140.

anche culturale²⁶. Inoltre, alcuni dettagli, come l'associazione nel decreto dei Μιξέλληνες con l'οικετρία, la loro ubicazione nella *paroreia* di Olbia e il riferimento a un precedente servizio militare²⁷, hanno fatto credere che questi costituissero anche una categoria di *status* sociale inferiore, destinata principalmente al lavoro agricolo, ma anche con obblighi di tipo militare nei confronti della *polis*²⁸. Come è noto, simili situazioni di asservimento sono attestate in area pontica, come nel caso dei Mariandini di Heraclea e dei *Tauroi paroikountes* di Chersoneso Taurica²⁹.

Sulla scia di tale confronto si è dunque ipotizzato che anche i *μυγάδες οικηταί* di Dionysopolis, che pure sembrerebbero collocarsi in uno spazio liminare, fossero in realtà degli elementi che non disponevano di pieni diritti civili e politici³⁰. Tuttavia, non ci sono ragioni valide per sostenere una simile ipotesi: innanzitutto, il termine *οικητής* impiegato dallo Pseudo Scimno descrive la semplice nozione di residenza, senza esprimere poi uno statuto particolare e, di conseguenza, va inteso nel suo significato letterale di «abitante»³¹. Inoltre, si osserva che la posizione marginale (ἐν μεθορίοις) è attribuita alla *polis* stessa (κειμένη) e non già alla sua popolazione. E, soprattutto, il nostro luogo non contiene in alcun modo elementi che possano far pensare a una connotazione in senso politico del nesso. L'espressione *μυγάδες Ἑλληνες οικηταί* – tenendo presente l'uso consueto con cui l'aggettivo *μυγὰς* ricorre all'interno della *Περίοδος* – si deve intendere soltanto nel suo valore di categoria etnografica che, nello specifico caso, rimanda a una commistione tra popolazioni elleniche e non.

Abbreviazioni bibliografiche

AVRAM 1991 = A. AVRAM, *Untersuchungen zur Geschichte des Territorius von Kallatis in griechischer Zeit*, «Dacia» 25 (1991), pp. 103-137.

BELIN DE BALLU 1972 = E. BELIN DE BALLU, *Olbia. Cité antique du littoral nord de la mer Noir*, Leiden 1972.

BRAUND 2002 = D. BRAUND, *Steppe and Sea: the Hellenistic North in the Black Sea Region before the First Century BC*, in D. OGDEN (ed.), *The Hellenistic World. New Perspectives*, London 2002, pp. 199-219.

BRAUND 2007 = D. BRAUND, *Greater Olbia: Ethnic, Religious, Economic, and Political Interactions in the Region of Olbia, c.600-100BC*, in ID.-S.D. KRYZHITSKIY

²⁶ Il termine inoltre è spesso accostato alla menzione di Ἑλληνες Σκύθαι presente in HDT. IV 17, 1. Cfr., con alcune differenze interpretative tra loro, CASEVITZ 2001, p. 44; DUBUISSON 1982, p. 13; HOŠEK 1983, p. 158; VON BREDOW 1996, p. 470 ss.

²⁷ Cfr. Il. 15-20.

²⁸ Oltre a HOŠEK 1983, p. 158, cfr. più di recente DAMYANOV 2003, pp. 257-258, con ulteriore bibliografia. Cfr. poi VINOGRADOV 1984, il quale collegava il decreto di Protogene a un altro decreto onorario, pure proveniente da Olbia e risalente al terzo quarto del III sec. a.C., che celebra le benemerienze compiute da un altro personaggio locale, Anthesterios, in favore della *polis*. Le Il. 13-17 sembrano far riferimento a una guerra imminente e ai relativi preparativi, perciò opinione dello studioso era che si trattasse proprio della guerra menzionata nel testo di Protogene e nella quale i Μιξέλληνες erano stati alleati: ricostruendo alle Il. 14-15 il termine Μι]ξε]λλ[λη]/νικῶν Vinogradov credeva che Anthesterios avrebbe provveduto al pagamento dei Μιξέλληνες.

²⁹ Sui Mariandini le testimonianze principali sono costituite da POSID. *FGrHist* 87 F (*apud* ATHEN. VI 263 c-d); STRAB. XII 3, 2-4, 541-2 C; POLL. III 83. I Tauri sono tra l'altro menzionati nel noto decreto di Diofanto (*SIG*³ 709, in partic. Il. 42-44). Per entrambi i casi cfr., da ultimo, GALLOTTA 2004.

³⁰ AVRAM 1991, p. 130. Altra bibliografia in russo in DAMYANOV 2003, p. 260.

³¹ CASEVITZ 1985, p. 86. Un valore prospettico è riconosciuto dallo studioso soltanto a *οικητήρ*, forma arcaica e più rara rispetto a *οικητής*; cfr. *ibidem*, p. 85.

- (eds.), *Classical Olbia and the Scythian World. From the Sixth Century BC to the Second Century AD*, Oxford-New York 2007, pp. 37-77.
- CASEVITZ 1985 = M. CASEVITZ, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Étude lexicologique: les familles de κτιζω et de οικέω-οικίζω*, Paris 1985.
- CASEVITZ 1991 = M. CASEVITZ, *Sur la notion de mélanges en grec ancien (mixobarbare ou mixhellène?)*, in N. FICK-J. C. CARRIÈRE (éd.), *Mélanges. Étienne Bernand*, Annales Littéraires de l'Université de Besançon 444 (1991), pp. 121-139.
- DAMYANOV 2003 = M. DAMYANOV, *On the Local Population around the Greek Colonies in the Black Sea Area (5th-3rd Centuries BC)*, «AW&E» 2, 2 (2003), pp. 253-264.
- DUBUISSON 1982 = M. DUBUISSON, *Recherches sur le vocabulaire grec de l'acculturation*, «RBPh» 60 (1982), pp. 5-32.
- GALLOTTA 2004 = S. GALLOTTA, *Tra integrazione ed emarginazione: gli indigeni nelle «poleis» greche del Mar Nero*, in M.G. ANGELI BERTINELLI-A. DONATI (a cura di), *Serta Antiqua et Mediaevalia VII. Il cittadino, lo straniero, il barbaro, fra integrazione ed emarginazione nell'antichità*. Atti del I Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova, 22-24 maggio 2004), Roma 2005, pp. 427-436.
- HOŠEK 1983 = R. HOŠEK, *Die Mischbevölkerung*, «LF» 106, 3 (1983), pp. 155-159.
- ISAAC 1986 = B. ISAAC, *The Greek Settlements in Thrace until the Macedonian Conquest*, Leiden 1986.
- MARCOTTE 2000 = D. MARCOTTE, *Géographes grecs. Tome I, Introduction générale. Ps.-Scymnos: Circuit de la terre*, Paris 2000.
- MIGEOTTE 1984 = L. MIGEOTTE, *L'emprunt public dans les cités grecques. Recueil des documents et analyse critique*, Paris 1984.
- MIHAILOV 1970 = G. MIHAILOV, *Inscriptiones graecae in Bulgaria repertae, I, Inscriptiones orae Ponti Euxini* (Editio altera emendata), Serdica 1970.
- MINNS 1913 = E.H. MINNS, *Scythians and Greeks. A Survey of Ancient history and Archaeology on the north coas of the Euxine from the Danube to the Caucase*, Cambridge 1913.
- MÜLLER 1965 = K. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores, I*, Hildesheim 1965.
- OPPERMAN 2000 = M. OPPERMAN, *Süddobrudshanische Studien*, in A. AVRAM-M. BABEȘ (éd.), *Civilisation grecque et cultures antiques périphériques. Hommage à Petre Alexandrescu à son 70 anniversaire*, Bucharest 2000, pp. 138-149.
- PIPPIDI 1971 = D.M. PIPPIDI, *I Greci nel basso Danubio*, Milano 1971.
- ROBERT 1959 = L. ROBERT, *Les Inscriptiones grecques de Bulgarie*, «RPh» 33 (1959), pp. 165-236.
- TRAFALI 1927 = O. TRAFALI, *La cité pontique de Dionysopolis. Kali-Acra, Cavarna, Téké et Ecréné. Exploraiotn archéologique de la côte de la mer Noire entre les caps Kali-Acra et Ecréné faite en 1920*, Paris 1927.
- VINOGRADOV 1984 = Y.G. VINOGRADOV, *Dekret v čest' Antestheriya i krizis Ol'vijskogo polisa v epokhu ellinizma*, «VDI» 1 (1984), pp. 51-80.
- VON BREDOW 1996 = I VON BREDOW, *Der Begriff der Mixhellenes*, in B. FUNCK (hrsg.), *Hellenismus. Beiträge zur Erforschung von Akkulturation und politischer Ordnung in den Staaten des hellenistischen Zeitalters*. Akten des Internationalen Hellenismus-Kolloquiums (9-14 März 1994 in Berlin), Tübingen 1996, pp. 467-474.

Ps.-SCYMN. F 25 Marcotte (= *Eux.* 27 Müller = 917-940 Müller = 956-981 Diller): (*scil.* Ἀμισὸς πόλις) ἐν τῇ Λευκοσύρων γῆ κειμένη, Φωκαέων ἀποικία· τέσσαρσι γὰρ πρότερον ἔτεσιν οἰκισθεῖσα τῆς Ἡρακλείας ἔλαβεν Ἰωνικὴν κτίσιν· κατὰ δὲ τὴν πόλιν ταύτην τῆς Ἀσίας σχεδὸν στενότατος ἀυχὴν ἔστιν, εἰς Ἴσικὸν / κόλπον διήκων τὴν τ' Ἀλεξανδρούπολιν / τῷ Μακεδόνι κτισθεῖσαν· ἡμερῶν δὲ ὁδὸν / εἰς τὴν Κιλικίαν ἑπτὰ τῶν πασῶν ἔχει. τὸ τῆς Ἀσίας γὰρ λέγεται ἰσθμοδέστατον εἰς τὸν περὶ αὐτὴν ὄντα συνάγεσθαι μυχόν· / ὁ δὲ Ἡρόδοτος ἔοικεν ἀγνοεῖν, λέγων / ἐκ τῆς Κιλικίας πέντε ὑπάρχειν ἡμερῶν / εὐθείαν ὁδόν, ὡς αὐτὸς ἱστορεῖ γράφων, εἰς Σινώπην τὴν προσωτέρω πόλιν. κεκραμένη δὲ ἄριστα τῆς Ἀσίας σχεδὸν / χωρία γένη τε κατέχει πεντεκαίδεκα / ἢ χερρόνησος, ὧν τρία μὲν Ἑλληνικά, / Αἰολικὸν, εἶτα Ἰωνικὸν καὶ Δωρικόν· τὰ δὲ λοιπὰ τῶν μιγάδων χωρὶς βάρβαρα. Κίλικες μὲν οὖν Λύκιοί τε καὶ πρὸς τοῖσδ' ἅμα / Κᾶρες Μαριανδυνοὶ τε παραθαλάσσιοι / οἰκοῦσι, Παφλαγόνες τε καὶ Παμφύλιοι· Χάλυβες δὲ τὴν μεσόγειον οἷ τε πλησίον / Καππάδοκες οἷ τε νεμόμενοι τὴν Πισιδικὴν / Λυδοὶ τε καὶ πρὸς τοῖσδε Μυσοὶ καὶ Φρύγες.

post κειμένη add. Μιλησίων καὶ Bilabel || Φωκαέων Holstenius : φωκέων B V || εἰς Ἴσικὸν Holstenius : εἰς ἰσηκῶν V : εἰς δὲ κατὰ ἰσικὸν B || τ' V : δ' B || εἰς τὸν περὶ αὐτὴν B : εἰς τὸν περὶ αὐτὸν V || πέντε – κατέχει om. V || κεκραμένη Muller : κεκραμμένη B || Ἑλληνικά V : Ἰωνικά B || Αἰολικὸν εἶτα Ἰωνικὸν B : Αἰολικῶν εἶτε μονικῶν V || Δωρικόν B : Δωρικοῦν V || τοῖσδ' ἅμα Κᾶρες Meineke : τοῖς δαμάκαρες B : τούτοις δὲ μάκαρες V || Λυδοὶ B : Λύδιοι V

La *polis* di Amisos che si trova nella terra dei Leucosyroi è *apoikia* dei Focei; difatti, essendo stata fondata quattro anni prima di Eraclea divenne fondazione ionica. Vicino a questa *polis*, penetrando verso il golfo di Issos e Alexandroupolis, fondata dal Macedone, c'è lo stretto quasi più angusto dell'Asia; la strada per la Cilicia è in tutto di sette giorni. Infatti, si dice che la parte più stretta dell'Asia raggiunga la parte più interna che si trova intorno a questa (strada). Erodoto sembra ingannarsi quando afferma che il percorso dalla Cilicia verso Sinope, la *polis* più lontana, in linea retta è di cinque giorni, come testimonia lui stesso per iscritto. La penisola ha più o meno i territori migliori con clima temperato d'Asia e quindici stirpi, delle quali tre greche, eolica, poi ionica e dorica; le altre sono barbare ad eccezione di quelle miste. Dunque i Cilici, i Lici e insieme con questi anche i Cari e i Mariandini che abitano lungo la costa, i Paflagoni e i Panfili; i Calibi e i vicini Cappadoci (abitano) nell'interno e i Lidi che occupano la Pisidia e oltre a questi i Misi e i Frigi.

I versi in questione, riportati come F 25 nell'edizione di Marcotte e trasmessici dal *Periplo del Ponto Eusino*, sono relativi alle coste eusine dell'Asia minore. Prendendo Amisos come punto di riferimento¹, che è esplicitamente localizzata nella terra dei Leucosyrioi e che, come sappiamo, sorgeva all'imbocco del fiume Halys², lo Pseudo Scimno adotta la correzione cartografica di Eratostene³, sulla cui scia delimita la regione asiatica entro una linea immaginaria che va dalla *polis* fino al golfo di Issos in Cilicia, dove sorgeva Alexandroupolis⁴, in aperta polemica dunque con quanto diversamente riferito da Erodoto⁵, per questo esplicitamente accusato di «ignoranza»⁶,

¹ Anche PLIN., *HN* VI 7, indica Amisos come limite settentrionale della penisola.

² Per questa localizzazione cfr. PS.-SCYMN. F 26 e MARCOTTE 2000, pp. 257-258.

³ Cfr. fr. III A 35-36 Berger. Su questo punto cfr. MARCOTTE 2000, p. 65.

⁴ Su questa fondazione, risalente al dopo la battaglia di Issos, cfr. FRASER 1996, pp. 20-24.

⁵ HDI. I 72 e II 34.

poiché aveva indicato come limite settentrionale la *polis* di Sinope⁷, posta più a ovest rispetto ad Amisos, e un tempo minore di cammino⁸. Subito dopo ha inizio una panoramica dei popoli della penisola: in questo spazio lo Pseudo Scimno annovera in totale la presenza di quindici γένη, da lui poi distinti in tre categorie etniche, Greci, barbari e misti.

Occorre immediatamente notare, come del resto è già stato fatto⁹, che tale classificazione riprende in maniera assai stretta quella fornita da Eforo per le popolazioni microasiatiche¹⁰. Così pure appare fin da subito evidente che, anche per quanto concerne il lessico, il nostro autore è debitore nei riguardi dello storico cumano che, sebbene sia riportato da Strabone con chiaro spirito polemico, verosimilmente adopera l'espressione χωρὶς τῶν μυγᾶδων, qui solo in parte modificata secondo i bisogni della versificazione. Dunque, come giustamente osservato da Marcotte¹¹, proprio l'utilizzo della formula τῶν μυγᾶδων χωρὶς inserisce lo Pseudo Scimno in «una tradizione filologica».

Tuttavia, oltre che in termini di derivazione eforea, occorre anche evidenziare che la notazione del nostro luogo si attiene perfettamente anche ai criteri metodologici indicati dall'autore nell'incipit della propria opera. La sua intenzione, come si è visto nell'analisi di v. 80 ss.¹², è quella di precisare ogni volta le *poleis* elleniche, i γένη barbara e i cosiddetti «misti». Dunque, l'individuazione di una categoria etnica esplicitamente indicata tramite l'aggettivo μυγᾶδες non va forse considerata soltanto in termini di debito dello Pseudo Scimno nei confronti dei modelli e delle fonti da lui tenuti presenti, ma va inquadrata e valorizzata anche alla luce dei personali interessi dell'autore stesso.

Questo duplice aspetto di tradizione e innovazione può risultare meglio evidente dalle considerazioni che seguono. Sfortunatamente il geografo, in modo forse non diverso da Eforo, non fornisce alcun elenco dei μυγᾶδες né riporta in proposito alcuna indicazione utile. Ciononostante, il significato del termine si ricava in modo facile dal contesto nel quale, accanto alla formula χωρὶς τῶν μυγᾶδων, è ripreso anche il sintagma τὰ δὲ λοιπὰ βάρβαρα già adoperato dallo storico; la menzione di stirpi barbare, dopo i τρία Ἑλληνικά, chiarisce che dal punto di vista dello Pseudo Scimno la categoria etnica dei μυγᾶδες, in maniera analoga allo storico di Cuma, è nata da una mescolanza tra Greci e non Greci e, come tale, si distingue per il proprio carattere di ibridismo e di eccezionalità¹³.

Tuttavia, le coincidenze lessicali e semantiche non presuppongono che le classificazioni dei due autori abbiano anche il medesimo scopo. La lista dei popoli microasiatici riportata dallo Pseudo Scimno mostra, infatti, delle varianti rispetto a quella dello storico, sia in termini di aggiunte sia di mancanze. La prima differenza che si coglie immediatamente riguarda il numero complessivo dei *gene*: Eforo parla di

⁶ Sul significato del sostantivo ἄγνοια e del verbo ἀγνοέω, per indicare il non conoscere e/o riconoscere determinate nozioni, ma anche circostanze o eventi, e che divengono tipici della polemica storiografica, cfr. MAGNETTO 2004, pp. 14-18.

⁷ È il confine 'tradizionale', riportato anche da PS.-SCYL. 102; EPHOR. *FGrHist* 70 F 162 (*apud* STRAB. XIV 5, 22, 678 C); APOLLOD. *FGrHist* 244 F 170 (*apud* STRAB. XIV 5, 22, 676 C); *Hell. Oxyrh.* 17, 4.

⁸ Anche su questo dato, che segue la descrizione di Eratostene, cfr. MARCOTTE 2000, p. 258.

⁹ DESIDERI 1992, p. 26; MARCOTTE 2000, p. 66 e p. 146 nota 24.

¹⁰ EPHOR. *FGrHist* 70 F 162 (*apud* STRAB. XIV 5, 24, 678 C). Cfr. *infra*, II 4.

¹¹ *Ibidem*, p. 146 nota 24, anche se l'osservazione dello studioso si riferisce al catalogo etnico e non alla singola terminologia.

¹² Cfr. I 11.

¹³ Tale valore è esplicitamente chiarito da MARCOTTE 2000, p. 66. Cfr. anche la traduzione data dallo studioso, *ibidem*, p. 146: «le reste est constitué de barbares quand il ne s'agit pas de groupes mêlés».

sedici popolazioni totali, mantenendo immutata la cifra che è riportata sia nel *Catalogo omerico*¹⁴ sia nell'elenco erodoteo delle genti sottomesse da Creso¹⁵, mentre il nostro autore ne enumera quindici soltanto.

Di maggiore rilievo sono poi le differenze relative alla definizione di chi siano i βάρβαροι. Anche se nell'elencarli il geografo segue, come lo storico, un criterio geografico che li distingue in παραθαλάσσιοι e in quelli che abitano nell'interno, in modo diverso dalla lista eforea egli non nomina Troiani, Bitini e Mili, mentre introduce Cappadoci e Lidi. Ora, se si considerano in primo luogo le assenze, secondo un suggerimento di Marcotte¹⁶, il silenzio sui Bitini si spiega in maniera assai facile come un motivo di elogio da parte dell'autore nei riguardi del suo destinatario, sovrano di Bitinia. In questo caso, lo statuto di μυγάζ, indirettamente riferito all'*ethnos* bitinio, poteva forse servire a ridimensionare la sua componente barbara e ad attribuirgli invece dei presunti caratteri di ellenicità.

Diversa e più profonda è invece la ragione del silenzio su Troiani e Mili. Secondo un'opinione comune tra gli studiosi¹⁷, Eforo tiene presenti sia il *Catalogo omerico* sia la lista erodotea, a partire dai quali egli elabora la propria lista delle popolazioni microasiatiche; di conseguenza, la menzione da parte dello storico di Troiani e Mili si giustifica con il lavoro di esegesi e di integrazione che egli conduce sul testo omerico. C'è da dire che nell'elenco erodoteo, in modo diverso, non figurano Troiani e Mili e la coincidenza su questo specifico punto con la lista dello Pseudo Scimno lascia credere che per il geografo tali *ethne* dovessero costituire delle realtà non più attive ed esclusive del passato, in maniera simile all'opinione dello storico di Alicarnasso¹⁸.

Circa poi l'inserimento di Cappadoci e Lidi, è possibile, tenendo presente quanto osservato da Marcotte¹⁹, che debba considerarsi come un'innovazione di matrice apollodorea. Difatti, nella duplice polemica che Strabone conduce nel libro XIV sia contro il grammatico ateniese sia contro Eforo si legge che, rispetto alla lista del Cumano, Apollodoro aggiunge un diciassettesimo popolo, quello dei Galati, secondo le conoscenze e la situazione etnografica della propria epoca²⁰. Tuttavia, secondo lo studioso dalle parole di Strabone si dedurrebbe anche che il grammatico – consapevole della notevole σύγχυσις che c'era stata tra i *barbaroi* della regione dopo la guerra di Troia (23 e 27) – nel correggere Omero inserisce anche i Lidi e i Cappadoci²¹. Del resto nel caso dei Cappadoci, detti dall'autore anche Syroi e Leucosyroi²² il loro inserimento non stupisce se si tiene presente quanto detto dal geografo in F 26 Marcotte, dove il fiume Alys fa da confine a ovest della loro terra.

In ogni caso, a prescindere dalla derivazione, è certo che l'aggiunta dei due popoli si configura come un'innovazione importante rispetto al modello eforeo, specie nel caso dell'*ethnos* lidio, sulla cui assenza, come si vedrà meglio poi²³, la critica ha espresso opinioni divergenti.

¹⁴ HOM., *Il.* II 816-877. Cfr. anche *ibidem*, X 427-431.

¹⁵ HDT. I 28.

¹⁶ Così MARCOTTE 2000, p. 67.

¹⁷ Concordi su questo punto BREGLIA PULCI DORIA 2000, p. 128; MARCOTTE 2000, p. 67; PARMEGGIANI 2011, pp. 254-255.

¹⁸ Sui Mili, assorbiti dai Lici, cfr. la testimonianza di HDT. I 173, 2.

¹⁹ MARCOTTE 2000, pp. 67-69.

²⁰ APOLLOD. *FGrHist* 244 F 170 (*apud* STRAB. XIV 5, 22-29, 676-1 C).

²¹ Cfr. in particolare STRAB. XIV 5, 27, 679-80 C.

²² Cfr. PS.-SCYMN. F 26.

²³ Cfr. *infra*, II 4.

In base a ciò risulta evidentemente chiaro che la rassegna etnografica proposta qui dallo Pseudo Scimno assume un diverso significato da quella di Eforo. Le varianti etnografiche si presentano, infatti, come un aggiornamento in un duplice senso: temporale, che vede al contempo l'eliminazione di Troiani e Mili e l'aggiunta dei contemporanei Lidi, e geografico, con l'ampliamento del tradizionale confine orientale da Sinope ad Amisos, che determina, di conseguenza, l'inserimento dei Cappadoci, appunto posti ἐντὸς Ἄλλοιο.

Quanto visto finora permette dunque di confermare come il nostro autore sia in grado di distaccarsi dal modello eforeo: è certamente vero che egli recupera alcune espressioni proprie dello storico e ne mantiene inalterato il valore per alludere alla realtà etnica microasiatica. In maniera analoga, poi, si serve dell'aggettivo *μυγάδες* con la stessa connotazione puramente descrittiva che aveva anche nello storico cumano. Tuttavia, è anche vero che l'analisi delle attestazioni dell'aggettivo dimostra che si tratta di uno strumento descrittivo che l'autore è in grado di fare proprio e di servirsene per diverse realtà etno-geografiche. E nel presente contesto il geografo, differenziandosi da Eforo per quanto riguarda l'elenco delle popolazioni microasiatiche, introduce alcune modifiche importanti e si serve della definizione τῶν μυγάδων χωρὶς nell'intento di dare un quadro aggiornato del popolamento della penisola, così come dichiarato fin dall'incipit dell'opera.

Abbreviazioni bibliografiche

BREGLIA PULCI DORIA 2000 = L. BREGLIA PULCI DORIA, *Storia universale e geografia in Eforo di Cuma*, in EAD., *Mito e Storiografia*, Napoli 2000, pp. 95-132 (poi in *Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica*, Atti del Convegno Internazionale (Bologna, 16-18 dicembre 1999), Como 2001 pp. 139-164).

DESIDERI 1992 = P. DESIDERI, *Eforo e Strabone sui "popoli misti"* (*Str. XIV, 5. 23-26*), in M. SORDI (a cura di), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, CISA, XVIII, Milano 1992, pp. 19-33.

FRASER 1996 = P.M. FRASER, *Cities of Alexander the Great*, Oxford 1996.

MAGNETTO 2004 = A. MAGNETTO, *sv ἄγνωια*, in LHG&L 1. α-ακ, Pisa 2004, pp. 14-18.

MARCOTTE 2000 = D. MARCOTTE, *Géographes grecs. Tome I, Introduction générale. Ps.-Scymnos: Circuit de la terre*, Paris 2000.

PARMEGGIANI 2011 = G. PARMEGGIANI, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011.

DIOD. V 80, 1-3: τούτων δ' ἡμῖν διευκρινημένων λείπεται περὶ τῶν ἐπιμιχθέντων ἔθνων τοῖς Κρησὶ διελθεῖν. ὅτι μὲν οὖν πρῶτοι κατώκησαν τὴν νῆσον οἱ προσαγορευθέντες μὲν Ἐτεόκρητες, δοκοῦντες δ' ὑπάρχειν αὐτόχθονες, προειρήκαμεν· μετὰ δὲ τούτους πολλὰς γενεαῖς ὕστερον Πελασγοὶ πλανώμενοι διὰ τὰς συνεχεῖς στρατείας καὶ μεταναστάσεις καταντήσαντες εἰς τὴν Κρήτην μέρος τῆς νήσου κατώκησαν. (2) τρίτον δὲ γένος φασὶ τῶν Δωριέων παραβαλεῖν εἰς τὴν νῆσον ἡγουμένου Τεκτάμου τοῦ Δώρου· τούτου δὲ τοῦ λαοῦ μέρος τὸ μὲν πλεόν ἄθροισθῆναι λέγουσιν ἐκ τῶν περὶ τὸν Ὀλυμπον τόπων, τὸ δὲ τι μέρος ἐκ τῶν κατὰ τὴν Λακωνικὴν Ἀχαιῶν διὰ τὸ τὴν ἀφορμὴν τὸν Δῶρον ἐκ τῶν περὶ Μαλέαν τόπων ποιῆσαι. τέταρτον δὲ γένος συμμιγῆναί φασιν εἰς τὴν Κρήτην μιγάδων βαρβάρων τῶν διὰ τὸν χρόνον ἐξομοιωθέντων τῇ διαλέκτῳ τοῖς ἐγχωρίοις Ἑλλήσι. (3) μετὰ δὲ ταῦτα τοὺς περὶ Μίνω καὶ Ῥαδάμανθυν ἰσχύσαντας ὑπὸ μίαν ἀγαγεῖν συντέλειαν τὰ ἔθνη τὰ κατὰ τὴν νῆσον¹.

τῆς νήσου μέρος vulg. || τοῦ Τεκτάμου Δώρου CFGM : τοῦ ἐκγόνου τοῦ τεκτάμου δώρου D || τὸ μὲν πλεόν Hertlein τὸ add. || τὸ δὲ τι μέρος Hertlein μέρος del. || ποιῆσαι codd. : ποιῆσθαι Dindorf : ποιήσασθαι Bekker || τὰ ἔθνη Wesseling τὰ add.

Dopo aver esaminato con cura queste vicende rimane da parlare delle popolazioni che si mescolarono con i Cretesi. Dunque abbiamo già detto che per primi abitarono l'isola i cosiddetti Eteocretesi, che sembravano essere autoctoni; in seguito a questi molte generazioni dopo i Pelasgi che erravano per le frequenti spedizioni e migrazioni, giunti a Creta abitarono una parte dell'isola. Si dice che la terza stirpe ad arrivare nell'isola fu quella dei Dori sotto la guida di Tectamos figlio di Doro: la maggior parte di questo popolo a quanto dicono fu radunata dai luoghi vicini all'Olimpo, un'altra parte era composta dagli Achei della Laconia, poiché Doro aveva scelto come punto di partenza i luoghi vicini al capo Malea. Si racconta che la quarta stirpe a mescolarsi a Creta era formata da barbari misti che con il tempo si uniformarono alla lingua dei Greci locali. In seguito i compagni di Minosse e Radamanto che erano prevalsi legarono in un'unica unione i popoli dell'isola.

Il cap. 80 della *Biblioteca* diodorea, che chiude la sezione cretese, iniziata al cap. 64 e per la maggior parte rivolta al racconto della nascita di divinità e di eroi sull'isola (capp. 64-79), è dedicato alla storia del popolamento più antico di Creta. Nel passaggio dalla fase divina a quella umana, Diodoro, in maniera tutt'altro che casuale, pone fin da subito l'accento su quello che, dal suo punto di vista, si presenta come l'elemento caratteristico e principale del quadro etnografico cretese, vale a dire la mescolanza etnica. Tale dato, come è facile notare, è bene evidenziato dall'autore anche attraverso delle precise scelte lessicali che vedono oltre all'aggettivo *μιγάς* anche un duplice utilizzo del verbo stesso *μ(ε)ίγνυμι*, composto prima con *επι-* e poi con *συν-*. In totale, lo storico enumera quattro differenti componenti etniche, Eteocretesi, Pelasgi, Dori e *μιγάδες βάρβαροι*, e la loro mistione è descritta complessivamente e indiscriminatamente tramite la voce *ἐπιμίγνυμι*. Alla luce di una simile premessa, prima di valutare più da vicino la questione della mescolanza barbarica, è opportuno prendere in considerazione anche gli altri *ethne* dell'elenco diodereo e la maniera in cui sono descritti dall'autore.

¹ I passi dioderei sono riportati secondo l'edizione di VOGEL-FISCHER 1888-96.

Per primi sono menzionati gli Eteocretesi: già al cap. 64, nel dare avvio alla sezione, Diodoro riporta la tradizione locale che considera gli Eteocretesi i più antichi (ἀρχαιοτάτους) abitanti dell'isola. Si dice anche che essi sono autoctoni e insieme a questo particolare è poi ricordata la figura del loro re, Crete, al quale vengono peraltro attribuite molte e importanti scoperte, utili agli uomini². Nel presente contesto Diodoro, nel tornare a parlare degli Eteocretesi, insiste nuovamente sulle loro due principali caratteristiche: il valore di precedenza assoluta (πρῶτοι) che tale *ethnos* ha rispetto a tutte le altre componenti, stabilitesi soltanto dopo sull'isola, e la nozione di autoctonia, sebbene in apparenza questa sia espressa non con piena convinzione da parte dell'autore (δοκοῦντες).

La questione dell'identità eteocretese è un tema assai noto, che trova peraltro una sua concretezza in una serie di iscrizioni rinvenute nelle località di Praisos e Dreros, nel settore orientale dell'isola, e databili tra VII e III sec. a.C., che attestano una lingua anellenica, riportata però in caratteri alfabetici greci e appunto nota con il termine di eteocretese³. Tracce di cultura eteocretese sono inoltre state individuate negli usi funerari e nell'utilizzo di tombe a *tholos*, che appare caratteristico della parte est di Creta nel corso del XII sec. a.C., laddove nel resto dell'isola è attestata la diversa tipologia di sepolture a camera. Così pure l'assenza di ceramica di importazione ateniese in tale area, riscontrabile invece a Creta a partire dal X sec. a.C., è stata interpretata come il segnale di una 'resistenza' da parte della popolazione locale, la quale fino all'età arcaica continua a servirsi di un tipo di manufatti che per decorazione e stile appaiono più conservatori⁴. Sulla base di tale documentazione, si è dunque ipotizzato che gli Eteocretesi costituissero una comunità etnica dotata di una propria fisionomia linguistica e culturale, presente nella parte orientale di Creta a partire dall'età del ferro, che, dopo l'arrivo dei Greci, continua a vivere in posizione marginale e distaccata dalla componente ellenica. È altrettanto noto che in tale interpretazione della realtà eteocretese ha avuto un suo peso il significato di «vero Cretese» espresso dall'etnonimo stesso, appunto formato dall'unione di ἐτεός e di Κρής⁵. Duhoux, i cui studi sulla lingua di Praisos e Dreros rimangono tutt'oggi fondamentali, ha ipotizzato che l'appellativo fosse la traduzione greca di un termine indigeno che serviva a designare i discendenti delle genti preelleniche che abitavano l'isola: dato il suo particolare significato – basato su una distinzione tra vecchi e nuovi Cretesi – l'introduzione dell'etnonimo andrebbe allora collegata all'arrivo sull'isola o dei Micenei (1450 a.C. circa) o di nuclei dorici (intorno al 1200 a.C.)⁶. In altre parole, il confronto con una realtà etnica diversa avrebbe evidentemente portato le popolazioni locali ad acquisire piena consapevolezza del loro carattere di antichità

² DIOD. V 64, 1: οἱ μὲν γὰρ τὴν Κρήτην κατοικοῦντές φασι ἀρχαιοτάτους γενέσθαι παρ' αὐτοῖς τοὺς ὀνομαζομένους Ἐτεόκρητας αὐτόχθονας, ὧν τὸν μὲν βασιλέα Κρήτα καλούμενον πλεῖστα καὶ μέγιστα κατὰ τὴν νῆσον εὐρεῖν τὰ δυνάμενα τὸν κοινὸν τῶν ἀνθρώπων βίον ὠφελῆσαι.

³ La definizione di eteocretese risale a COMPARETTI 1888. Per lo studio linguistico delle iscrizioni eteocretesi cfr. DUHOUX 1982, che attraverso un esame della fonetica, del sistema vocalico e consonantico, della morfologia arriva a concludere che l'eteocretese non presenta alcuna affinità tipologica con il geroglifico cretese e la lineare A, ma rimane accertato soltanto il suo carattere di lingua indoeuropea (in part. p. 141). Per la questione degli Eteocretesi come inventori della scrittura alfabetica cfr. poi ID. 1981.

⁴ Per questi dati cfr. DUHOUX 1980, p. 172; ID. 1982, p. 21. In particolare, poi, sulla ceramica cfr. COLDSTREAM 1968, pp. 257-261.

⁵ Cfr. CHANTRAINE, *DELG*, sv ἐτεός, sull'uso dell'aggettivo nell'onomastica greca per esprimere autenticità.

⁶ DUHOUX 1980, p. 172; ID. 1982, pp. 18-21, secondo il quale, poi, il carattere fondamentale pacifico dell'espansione micenea renderebbe più probabile un uso del termine dopo il 1200 a.C. circa.

e, di conseguenza, ad autodesignarsi come i «veri Cretesi»⁷. A questo proposito, occorre infine ricordare che in tempi più recenti sono stati messi in luce ulteriori aspetti, più complessi e ambigui, dell'identità eteocretese che, come ogni identità, rimane pur sempre una costruzione discorsiva, legata a un preciso contesto e modificabile nel tempo⁸ e, soprattutto, è stata evidenziata l'importanza che il fattore linguistico ha avuto nell'elaborazione di una etnicità eteocretese: la scelta stessa da parte delle popolazioni locali (che pure in parte dovevano conoscere il greco)⁹ di servirsi ancora nel III sec. a.C. della propria lingua in documenti ufficiali costituisce una scelta precisa e consapevole che intende rimarcare, in termini oppositivi, la propria specificità etnico-culturale¹⁰.

Ciò detto e tenendo conto che quanto Diodoro riporta sugli Eteocretesi è ovviamente il frutto di un punto di vista esterno, è il caso di rilevare che quella da lui fornita costituisce comunque una rappresentazione assai chiara dell'identità eteocretese. Sono infatti presenti alcuni dei principali elementi che concorrono alla definizione etnica di un popolo¹¹: l'associazione con uno specifico territorio, che viene inoltre rafforzata dal particolare dell'autoctonia, e la figura di un capostipite, menzionata dall'autore in precedenza, in 64, 1, e alla quale, oltre alla funzione eponima, è attribuito peraltro il ruolo di eroe civilizzatore. Tratti caratteristici degli Eteocretesi sono poi, come si è visto, la loro notevole antichità e l'autoctonia.

Circa il primo aspetto, si tratta di un elemento ben consolidato nella tradizione letteraria, che si accompagna fin dalla prima menzione di Ἐτεόκρητες, trasmessa da un celebre luogo dell'*Odissea*¹², dove appunto essi sono indicati tra le prime popolazioni che abitano l'isola, insieme a Cidoni, Dori, divisi a loro volta in tre stirpi, e Pelasgi. Peraltro è interessante rilevare fin da ora che esiste una precisa consonanza tra tale descrizione etnografica e quella del luogo diodoreo¹³, non soltanto per quanto riguarda la coincidenza quasi piena tra le diverse componenti etniche, ma soprattutto perché in maniera comune fanno della *mixis* la principale caratteristica del popolamento dell'isola: già il poeta dell'*Odissea*, proprio tramite l'impiego del verbo μ(ε)ἶγνυμι, evidenzia la situazione di mescolanza caratteristica dell'*archaiologia*

⁷ L'interpretazione di DUHOUX 1982, pp. 16-17, si basa inoltre su un confronto con l'etnonimo Ἐτεοκαρπάθιοι, attestato in un'iscrizione di IV sec. a.C. (*JG* XII 977), e l'etnico Νεόκρητες, riportato da POL. V 3, 1; 65, 7; 79, 10.

⁸ Cfr. SJÖGREN 2006-07, la quale, tuttavia, pur evidenziando alcuni vuoti della ricostruzione moderna (come, ad esempio, il fatto che non siamo certi che gli Eteocretesi si autodesignassero in questo modo) nelle sue conclusioni giunge forse a posizioni radicali che enfatizzano in modo eccessivo gli aspetti dubbi dell'identità eteocretese e negano perfino la connessione tra documentazione epigrafica e realtà etnica.

⁹ Cfr. il caso della cosiddetta iscrizione «bilingue» della metà del VII sec. a.C., rinvenuta a Dreros, nella parte orientale del Delphinion, in prossimità della cisterna d'età ellenistica, ed edita da VAN EFFENTERRE 1946, secondo il quale le prime due linee di scrittura che hanno andamento retrogrado sono vergate in eteocretese, mentre le ultime tre bustrofediche in lingua greca. Al contrario, GEORGIEV 1947, è convinto del carattere interamente ellenico del documento, che mostrerebbe alcune forme arcaiche del dialetto dorico. Ulteriori precisazioni in LEJEUNE 1947, secondo cui, a prescindere dal fatto che l'iscrizione sia in greco (soltanto), si tratterebbe comunque di due testi tra loro autonomi.

¹⁰ HALL 1997, pp. 177-180.

¹¹ *Ibidem*, p. 32.

¹² HOM., *Od.* XIX 172-177, nell'ambito del primo colloquio tra Odisseo e Penelope, in cui l'eroe si finge uno straniero cretese: Κρήτη τις γὰρ ἔστι μέσῳ ἐνὶ οἴνοπι πόντῳ, / καλὴ καὶ πείρα, περίρρυτος· ἐν δ' ἄνθρωποι / πολλοὶ ἀπειρέσιοι, καὶ ἐννήκοντα πόληες; / ἄλλη δ' ἄλλων γλῶσσα μεμιγμένη· ἐν μὲν Ἀχαιοί, / ἐν δ' Ἐτεόκρητες μεγαλήτορες, ἐν δὲ Κύδωνες / Δωριέες τε τριχάικες δίοι τε Πελασγοί. In passato si è dubitato dell'autenticità dei versi in questione per la presenza di Dori a Creta all'epoca del ritorno dalla guerra troiana; cfr. in proposito WILLETTS 1965, pp. 24-32.

¹³ SJÖGREN 2006-07, p. 223.

cretese. A differenza del nostro passo, l'attenzione è posta sul dato linguistico (ἄλλη δ' ἄλλων γλῶσσα μεμιγμένη), ma è chiaro che tale commistione tra parlate elleniche e non si deve considerare come il frutto di una commistione più ampia sul piano etnico, che vede la compresenza di ben cinque differenti componenti sul medesimo territorio, oltre che dell'eccezionale livello di popolosità degli abitanti stessi (ἄνθρωποι / πολλοὶ ἀπειρέσιοι, καὶ ἐννήκοντα πόλεις)¹⁴.

Per quanto riguarda infine il particolare dell'autoctonia eteocretese, anche se facilmente deducibile dall'etimologia dell'etnonimo stesso, si tratta di un dato per certi aspetti più 'recente', la cui precisazione nel presente contesto, probabilmente, serve a fissare una distinzione etnografica chiara tra la prima e le successive stirpi dell'isola¹⁵.

Una simile interpretazione sembra in particolar modo confermata da quanto Diodoro riferisce a proposito dell'*ethnos* pelasgico, da lui indicato come secondo popolo dell'isola. A questo proposito occorre subito sottolineare che nel luogo in questione lo storico separa l'ondata pelasgica da quella ellenica e le colloca in due fasi cronologicamente distinte tra loro; così facendo però egli contraddice quanto da lui stesso riferito in IV 60, 2, nell'ambito delle imprese di Teseo, dove sempre sotto la guida di Tectamos, figlio di Doro, è posto l'arrivo congiunto di Eoli e di Pelasgi sull'isola¹⁶. È possibile che la variante del nostro luogo – in cui l'interesse etnografico è particolarmente forte – trovi un suo senso alla luce del fatto che solo così, attraverso una netta separazione, è possibile attribuire alla nozione pelagica, come per quella eteocretese, il valore di *ethnos* preellenico, che in quanto tale precede nel tempo l'arrivo dei Greci a Creta.

Tuttavia, a differenza degli Eteocretesi, i Pelasgi si caratterizzano anche per la loro origine incerta (non a caso qui taciuta) e soprattutto per il loro statuto di popolo errante (πλανώμενοι), continuamente soggetto a migrazioni e mutamenti di sede. In quest'ottica si può dunque rilevare che, anche nel caso dell'identità pelasgica, Diodoro mostra un uso consapevole delle diverse categorie di classificazione di un *ethnos*, secondo cui la migrazione è concepita come criterio diverso e opposto rispetto

¹⁴ A partire dal passo omerico KRETSCHMER 1946, formulava la sua ipotesi secondo cui le iscrizioni di Praesos non fossero in eteocretese, ma in una «lingua mista» derivata dall'unione delle parlate dei cinque diversi popoli citati nel passo. In realtà, a prescindere dalle obiezioni di natura strettamente linguistica, il contesto omerico suggerisce in modo chiaro che il valore dell'espressione ἄλλη δ' ἄλλων γλῶσσα μεμιγμένη è quello di indicare il contatto tra le cinque lingue, e dunque tra le cinque realtà etniche, e non un tipo di idioma misto, del tipo dei moderni *pidgin*; cfr. in merito DUHOUX 1982, pp. 218-219. Cfr. inoltre SHERRATT 1996, p. 90, che intende la mescolanza linguistica di Creta in termini di alloglossia. Secondo la studiosa, inoltre, l'immagine dell'isola e dei suoi abitanti (percepiti in maniera simile a dei Fenici) che emerge dai finti discorsi cretesi di Odisseo sembra essere costruita in contrapposizione all'immagine degli abitanti di Itaca.

¹⁵ Una distinzione simile si trova in PS.-SCYL. 47, che, senza però parlare di Eteocretesi, separa la componente ellenica dalla popolazione autoctona (οἰκοῦσι δὲ ἐν Κρήτῃ Ἕλληνας, οἱ μὲν ἄποικοι Λακεδαιμονίων, οἱ δὲ Ἀργείων, οἱ δὲ Ἀθηναίων, οἱ δὲ ἀπὸ τῆς Ἑλλάδος τῆς ἄλλης ὁπόθεν ἔτυχεν. εἰσὶ δὲ τινες αὐτῶν καὶ αὐτόχθονες). L'autoctonia degli Eteocretesi è riportata anche da STRAB. X 4, 6, 475 C, il quale si basa forse sulla testimonianza di Stafilo di Naucrati (*FGrHist* 269 F 12), e dove tale contrasto è ben evidenziato dal punto di vista lessicale tramite i termini αὐτόχθονες ed ἐπηλύδες. Il geografo, tuttavia, attribuisce lo statuto di autoctoni anche ai Cidoni, taciuti invece da Diodoro. Secondo invece PAUS. VIII 53, 4, quest'ultimi erano originari della *polis* arcade di Tegea.

¹⁶ DIOD. IV 60, 2: Τέκταμος ὁ Δώρου τοῦ Ἑλλήνος τοῦ Δευκαλίωνος εἰς Κρήτην πλεύσας μετὰ Αἰολέων καὶ Πελασγῶν ἐβασίλευσε τῆς νήσου, γῆμας δὲ τὴν Κρηθέως θυγατέρα ἐγέννησεν Ἀστέριον. La medesima tradizione si legge anche in ANDRON. *FGrHist* 10 F 16b (*apud* STEPH. BYZ., *sv* Δώριον): il contingente guidato da Tectaphon è composto da Dori, Achei e Pelasgi, che non erano partiti per la Tyrrhenia. Sul passo diodoreo cfr. il commento di MARIOTTA-MAGNELLI 2012, pp. 214-215. Per le diverse le tradizioni sulla presenza pelasgica a Creta cfr. SAKELLARIOU 1977, pp. 212-215.

all'autoctonia. Altrettanto degno di interesse è poi il fatto che nell'accennare alle μεταναστάσεις dei Pelasgi lo storico non faccia alcun riferimento a una loro eventuale eterogeneità sul piano etnico e sembri dunque operare una distinzione tra questi due aspetti, al contrario posti spesso in relazione tra loro.

La terza ondata vede finalmente l'installarsi sull'isola dell'elemento greco. Ora, la separazione dal nucleo pelasgico da quello ellenico risponde forse anche all'intento di enfatizzare il momento dorico del popolamento cretese, peraltro ben indicato dalla presenza di un capostipite con funzioni eponime e di una genealogia risalente fino a Deucalione e di cui Tectamos costituisce appunto l'ultimo discendente¹⁷. Inoltre, seppure in un contesto di omogeneità etnica, si può comunque notare come tale stirpe sia caratterizzata al suo interno da un certo livello di commistione, che prevede l'aggiunta di un nucleo numericamente inferiore di Achei della Laconia.

A completamento di tale quadro, Diodoro colloca infine la venuta di μυγάδες βάρβαροι. A questo proposito si può ricordare che già Erodoto, in maniera simile all'affermazione del nostro luogo, sottolinea il carattere anellenico delle prime popolazioni cretesi¹⁸, ma lo storico di Alicarnasso si esprime in termini generali, mentre nel presente contesto si tratta di una singola e specifica componente. Inoltre, più che sullo statuto barbaro del *genos*, appare evidente che nel nostro caso l'enfasi è posta sul suo carattere mescolato: nell'ottica diodorea è proprio quest'ultima componente che determina e accentua in maniera significativa il carattere eterogeneo del popolamento cretese. Ciò è segnalato fin da subito dall'impiego del verbo συμμίγνυμι con cui è descritto il suo arrivo sull'isola e che, tramite la preposizione συν-, allude a una fusione piena e totale, oltre che poi dall'utilizzo stesso dell'aggettivo μυγάδες, che sta evidentemente a significare la provenienza mista dei *barbaroi* in questione. La presenza di quest'ultimo *genos* va considerata come il dato più innovativo rispetto all'elenco omerico e, se da un lato il nesso μυγάδες βάρβαροι si caratterizza per una particolare genericità e, di conseguenza, non è possibile dire se con esso l'autore avesse in mente dei referenti ben precisi, dall'altro, tuttavia, proprio lo statuto di μυγάδες attribuito ai barbari acquista un suo specifico significato. Il dettaglio, a suo modo, poteva essere utile a un loro inquadramento, diversamente da quanto avviene nel caso dei Pelasgi dove, come si è detto, proprio tale particolare è invece omesso dall'autore. In questa prospettiva, alla luce di quanto poi già osservato e per l'autoctonia eteocretese e per la migrazione pelasgica, si può allora dire che la mescolanza etnica, intesa qui come appartenenza a stirpi diverse, agisce in Diodoro come un ulteriore e utile strumento di definizione etnografica.

Inoltre, al di là dell'aggettivo che ha una connotazione esclusivamente etnica, va osservato che l'interesse dell'autore si rivolge subito dopo alla sfera linguistica e il particolare sull'apprendimento del greco da parte dei barbari misti mostra che, come nel caso degli Eteocretesi descritti nel già citato passo dell'*Odissea*, così anche tale *ethnos* è percepito soprattutto come «nozione linguistica»¹⁹. È vero che una simile rappresentazione sembra esprimere un'ottica locale e, dunque, interamente ellenica (τοῖς ἐγχωρίοις Ἑλλησι)²⁰, ma proprio per questo vale la pena sottolineare, sebbene forse scontata, l'importanza che il criterio linguistico ha nella percezione e nella definizione dell'alterità barbarica, anche in quei casi di realtà etniche miste.

¹⁷ Oltre al già citato luogo diodereo di IV 60, 2, in cui è riportata per intero la genealogia, cfr. anche THUC. I 3, 2.

¹⁸ Cfr. HDT. I 173, 3, che parla di *barbaroi*: οἱ δὲ Λύκιοι ἐκ Κρήτης τῶρχαῖον γεγόνασι (τὴν γὰρ Κρήτην εἶχον τὸ παλαιὸν πᾶσαν βάρβαροι). Cfr. poi *ibidem*, VII 170 ss.

¹⁹ Tale definizione è impiegata da DUHOUX 1982, p. 7, per gli Eteocretesi.

²⁰ Sul termine ἐπιχώριος/ἐγχώριος come «segnalatore di contesti di storia locale» cfr. AMBAGLIO 2000.

In particolare, tale dato assume una sua specifica rilevanza proprio in Diodoro, che, come è stato opportunamente rilevato, giudica la lingua «come ultimo elemento di persistenza dell'identità di un popolo»²¹. L'osservazione del nostro luogo trova infatti un interessante parallelo nella maniera molto simile in cui l'autore, in V 6, 5, nell'ambito del popolamento primitivo della Sicilia, descrive l'apprendimento della lingua greca da parte degli *ethne* locali: in questo caso egli riporta maggiori dettagli e il fattore linguistico è indicato come parte di un processo di evoluzione più ampio che investe in generale anche la sfera dei costumi e si completa poi nell'adozione del nuovo etnonimo comune di Sicelioti; tuttavia si può comunque vedere che, proprio come nel nostro luogo, così anche qui si accenna innanzitutto alla mescolanza tra popoli (Sicani, Siceli, Greci), peraltro ugualmente descritta tramite il verbo $\mu(\epsilon)\acute{\iota}\gamma\nu\mu\iota$ in unione poi ad *ανα-* (*ἀναμιγνύμενοι δ' ἀλλήλοις*)²², ed è dunque formulata in modo chiaro la medesima relazione tra sfera etnica e sfera linguistica²³. Inoltre, in questo caso l'alterazione dell'identità anellenica è spiegata dall'autore come una conseguenza del predominio numerico della componente greca (*διὰ τὸ πλῆθος τῶν καταπλεόντων Ἑλλήνων*) ed è possibile che anche nel nostro luogo si debba cogliere un collegamento tra la *mixis* dei barbari e il loro uniformarsi (*ἕξομοίω*) agli usi linguistici locali: come suggerito da Forgous²⁴, probabilmente proprio la loro disomogeneità etnica determina l'assenza di una coesione interna e di conseguenza facilita il loro livello di apertura nei confronti della lingua ellenica.

Infine, vale la pena considerare che, in entrambi i casi, l'unità linguistica coincide in Diodoro con il momento fondante necessario per il raggiungimento di un'unità anche da un punto di vista politico. Tale valore emerge particolarmente bene nel nostro luogo, dove rispetto all'assunzione di un unico etnonimo come nel caso delle genti di Sicilia, si fa riferimento allo stabilirsi di una *μία συντέλεια* che svolge una funzione unificatrice nei riguardi di tutte le diverse componenti etniche presenti sull'isola²⁵.

Dunque, riassumendo quanto detto finora, la rappresentazione che Diodoro dà del popolamento più antico di Creta si caratterizza per il particolare rilievo che viene attribuito alla mistione etnica che, nel caso specifico, vede unirsi tra loro popolazioni elleniche e non, a loro volta distinguibili in autoctone, immigrate e di origine mista. Tale dato, che molto probabilmente lo storico attinge dalla descrizione assai simile che ne dava già il poeta dell'*Odissea*, si accompagna peraltro a un utilizzo estremamente consapevole delle principali categorie etnografiche, al riferimento a dettagli importanti come la pertinenza territoriale e la figura di un capostipite eponimo. Non meno accorto è anche l'impiego che l'autore fa del termine $\mu(\epsilon)\acute{\iota}\gamma\nu\mu\iota$, nei suoi vari composti, e dell'aggettivo da esso derivato *μιγᾶς*, per indicare la varietà

²¹ AMBAGLIO 1995, pp. 79 -80.

²² In generale sembra che in Diodoro la *μίξις* sia considerata come uno dei caratteri essenziali e specifici del popolamento delle isole. Cfr. in proposito l'esempio di Cipro in IV 37, 2, riportato nell'ambito delle imprese di Eracle, dove una parte dei Driopi, scacciata dai Meliei, giunge sull'isola e qui si mescola agli abitanti del luogo (*τοῖς ἐγχωρίοις ἀναμιγθέντες*) e vi prende fissa dimora (*ἐνταῦθα κατοίκησαν*). Sull'uso di *κατοικίζω* per indicare l'installazione di genti non greche in un territorio greco cfr. poi CASEVITZ 1985, p. 173.

²³ DIOD. V 6, 5: ὕσταται δ' ἀποικίαι τῶν Ἑλλήνων ἐγένοντο κατὰ τὴν Σικελίαν ἀξιόλογοι καὶ πόλεις παρὰ θάλατταν ἐκτίσθησαν. ἀναμιγνύμενοι δ' ἀλλήλοις καὶ διὰ τὸ πλῆθος τῶν καταπλεόντων Ἑλλήνων τὴν τε διάλεκτον αὐτῶν ἔμαθον καὶ ταῖς ἀγωγαῖς συντραφέντες τὸ τελευταῖον τὴν βάρβαρον διάλεκτον ἅμα καὶ τὴν προσηγορίαν ἠλλάξαντο, Σικελιώται προσαγορευθέντες.

²⁴ FOURGOU 1973, p. 38.

²⁵ L'ultima informazione lascerebbe anche intravedere un'opposizione tra Eteocretesi e Cretesi di Minosse secondo DUHOUX 1982, p. 8.

dei contatti e delle mescolanze tra popoli. Si osserva peraltro che in questi casi il verbo in Diodoro assume una propria specificità, in quanto impiegato sempre e solo per la sfera etnica e mai per quella linguistica e culturale. In accordo con la rappresentazione omerica si coglie poi un certo interesse per il fattore linguistico, ma, come emerso dal confronto con il luogo di V 6, 5 sul popolamento di Sicilia, tale interesse si deve in parte anche alla personale sensibilità dell'autore, attento a cogliere, laddove possibile, quali sono i cambiamenti in tal senso generati dalla mescolanza etnica. E se nel passo dell'*Odissea* la commistione linguistica rimane il segno principale dell'*archaiologia* cretese, in Diodoro invece proprio l'omogeneità linguistica (greca) sembra determinare il superamento della passata mescolanza.

Abbreviazioni bibliografiche

AMBAGLIO 1995 = D. AMBAGLIO, *La Biblioteca storica di Diodoro Siculo: problemi e metodo*, Como 1995.

AMBAGLIO 2000 = D. AMBAGLIO, Ἐπιχώριος: *un termine tecnico storiografico*, in *Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica*. Atti del Congresso (Bologna, 16-18 dicembre 1999), Como 2000 pp. 7-21.

COLDSTREAM 1968 = J.N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery. A Survey of ten Local Styles and their Chronology*, London 1968.

COMPARETTI 1888 = D. COMPARETTI, *Iscrizioni di varie città Cretesi*, «Museo Italiano di Antichità Classica» 2 (1888), pp. 669-686.

DUHOUX 1980 = Y. DUHOUX, *Les Étéocrétois: esquisse d'une acculturation*, in J.G.P. BEST-N.M.W DE WRIES (eds.), *Interaction and Acculturation in the Mediterranean*. Proceedings of the Second International Congress of Mediterranean Pre- and Protohistory (Amsterdam, 19-23 november 1980), Amsterdam 1980, pp. 171-176.

DUHOUX 1981 = Y. DUHOUX, *Les Étéocrétois et l'origine de l'alphabet grec*, «AC» 50 (1981), pp. 287-29

DUHOUX 1982 = Y. DUHOUX, *L'Étéocrétois. Les textes-La langue*, Amsterdam 1982.

FOURGOUS 1973 = D. FOURGOUS, *Entre les Grecs et les Barbares* (Thèse de doctorat de 3^e cycle), Paris 1973.

GEORGIEV 1947 = V. GEORGIEV, *Une inscription prétendue éteocrétoise*, «RPh» 21 (1947), pp. 132-140.

HALL 1997 = J.M. HALL, *Ethnic identity in Greek Antiquity*, Cambridge, 1997.

LEJEUNE 1947 = M. LEJEUNE, *L'inscription Isaluria de Drèros: éteocrétois ou crétois?*, «REA» 49 (1947), pp. 274-285.

MARIOTTA-MAGNELLI 2012 = G. MARIOTTA-A. MAGNELLI, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro IV (Commento storico)*, Milano 2012.

SAKELLARIOU 1977 = M.B. SAKELLARIOU, *Peuples préhelléniques d'origine indo-européenne*, Athens 1977.

SHERRATT 1996 = S. SHERRATT, *With Us but not of Us: the Rôle of Crete in Homeric Epic*, in D. EVELY-I.S. LEOS-S. SHERRATT, *Minotaur and Centaur. Studies in the Archaeology of Crete and Euboea presented to Mervyn Popham*, Oxford 1996, pp. 87-99.

SJÖGREN 2006-07 = L. SJÖGREN, *The Eteocretans: Ancient Traditions and Ethnic Identity*, «OA» 31-32 (2006-07), pp. 221-230.

VAN EFFENTERRE 1946 = H. VAN EFFENTERRE, *Une bilingue éteocrétoise?*, «RPh» 20 (1946), pp. 131-138.

VOGEL-FISCHER 1888-96 = F. VOGEL-C.TH. FISCHER, *Diodori Bibliotheca Historica*, I-V, Leipzig 1888-1906.
WILLETTS 1965 = R.F. WILLETTS, *Ancient Crete. A Social History*, London-Toronto 1965.

DIOD. XIV 66, 5: καὶ πρὸς μὲν Καρχηδονίους δύο μάχας ἐνστησάμενος ἐν ἑκατέραις ἤττηται, παρὰ δὲ τοῖς πολίταις πιστευθεὶς ἄπαξ στρατηγίας εὐθέως ἀφείλετο τὴν ἔλευθερίαν, φονεῦων μὲν τοὺς παρρησίαν ἄγοντας ὑπὲρ τῶν νόμων, φυγαδεύων δὲ τοὺς ταῖς οὐσίαις προέχοντας, καὶ τὰς μὲν τῶν φυγάδων γυναῖκας οἰκέταις καὶ μιγάσιν ἀνθρώποις συνοικίζων, τῶν δὲ πολιτικῶν ὄπλων βαρβάρους καὶ ξένους ποιῶν κυρίους, καὶ ταῦτ' ἔπραξεν, ὃ Ζεῦ καὶ θεοὶ πάντες, ὑπηρέτης ἀρχείων, ἀπεγνωσμένος ἄνθρωπος¹.

ταῖς del. P || ἀρχείων codd. : ἀρχίων P

Inoltre (*scil.* Dionisio) intraprese due battaglie contro i Cartaginesi e in entrambe è stato sconfitto; una sola volta gli fu affidato dai cittadini il comando supremo e subito li privò della libertà, uccidendo coloro che parlavano liberamente in favore delle leggi, esiliando coloro che si distinguevano per ricchezze, e facendo sposare le donne degli esuli con servi e con uomini di origine mista, rendendo barbari e stranieri padroni delle armi dei cittadini. E compì simili azioni, o Zeus e dei tutti, un servitore dei magistrati, un uomo senza speranza.

Il lungo discorso pronunciato da Teodoro siracusano contro la tirannide dionigiana e riportato per intero da Diodoro ai capp. 65-69 del libro XIV si colloca nell'ambito della narrazione delle fasi iniziali della seconda guerra tra Dionisio I e Cartagine² e, in particolare, nell'assemblea convocata durante il 396/5 a.C., subito dopo che il tiranno ha subito alcune sconfitte, mentre i Siracusani da soli sono riusciti a distruggere e catturare parte della flotta nemica. Nell'insieme, le parole di Teodoro esortano i suoi concittadini alla libertà e all'amor di patria e condannano duramente la condotta del tiranno. Tra i numerosi crimini di cui Dionisio si è macchiato, l'oratore elenca anche quelli da lui commessi al tempo della sua strategia, durante la quale fece uccidere ed esiliare i suoi avversari e diede poi avvio a una politica di matrimoni misti tra le mogli degli esuli e individui di condizione servile (*οἰκέται*) e uomini il cui statuto etnico è descritto tramite l'aggettivo *μιγάδες*.

Come è chiaro, nel presente contesto, il termine non sta a significare una vera e propria *mixis*, ma soltanto la diversa provenienza degli *anthropoi* in questione e, di conseguenza, si intravede la chiara possibilità che con esso l'oratore voglia alludere a una categoria ben precisa, vale a dire quella dei *misthophoroi*³. Una simile identificazione è innanzitutto suggerita dalla notevole frequenza con cui, come è ben noto, i tiranni sicelioti di V e IV sec. a.C. erano soliti ricorrere a mercenari, sia nella fase di ascesa sia in quella del mantenimento del proprio potere⁴. È altrettanto noto

¹ Per i passi del libro XIV della *Biblioteca* oltre all'edizione di VOGEL 1893 si è tenuta presente anche la più recente edizione di BONNET-BENNET 1997.

² L'inizio della guerra si data al 397/6 a.C., secondo la cronologica che si ricava dallo stesso Diodoro (XIV 47, 1), anche se è opinione dei moderni che l'anno esatto sia il 398 a.C. Per la questione cfr. SORDI 1992, pp. 38-44, con precedente bibliografia, secondo la quale però alcune incoerenze nella narrazione suggeriscono di porre lo scoppio della guerra nel 400/399 a.C., se non anche prima. Favorevole alla datazione diodorea è invece CAVEN 1990, pp. 96-97.

³ Anche se l'identificazione non è proposta in maniera esplicita, cfr. le osservazioni di MILLINO 2001, p. 176, secondo cui le accuse mosse al tiranno riguardano in particolare la funzione che schiavi liberati e mercenari svolgono in Siracusa. Così anche TAGLIAMONTE 1999, p. 554.

⁴ Sull'argomento rimane fondamentale PARKE 1933, pp. 10-13; 20-22. La dimensione 'tirannica' del mercenariato in Sicilia è ben evidenziata da MILLINO 2001 e da PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2006. In

che tale prassi è abitualmente e massicciamente adottata anche da Dionisio I che, durante il periodo della sua tirannide, per la propria guardia del corpo e per le necessità belliche, arruola truppe a pagamento in maniera indiscriminata sia in Sicilia, tra stirpi elleniche e non, sia in regioni differenti della Grecia: a Siculi e Sicani si mescolano dunque Liguri, Campani, Lucani, come pure un alto numero di genti del Peloponneso, in particolare dell'Arcadia e della Messenia che costituivano i principali bacini di reclutamento e che, nel caso specifico, vengono privilegiati dal tiranno anche per il tramite di Sparta⁵. A questi si devono poi aggiungere Iberi, Celti, Illiri, Libici⁶. Nella medesima direzione porta anche il riferimento che viene fatto dall'oratore stesso, al cap. 65, 3, al τῶν μισθοφόρων πλῆθος assoldato dal tiranno per ridurre in schiavitù i Siracusani, dove peraltro ricorre la medesima associazione del nostro passo con gli οἰκέται⁷, che costituisce l'altra categoria di 'supporto', tradizionalmente adoperata da Dionisio⁸.

A ulteriore conferma di ciò, si deve poi ricordare l'insistenza con cui, nel corso della narrazione delle vicende dionigiane, lo storico di Agirio sottolinea il carattere variegato e multietnico degli uomini assoldati dal tiranno⁹. In particolare, l'espressione del nostro luogo trova una significativa corrispondenza con quanto è riferito da Diodoro sull'arruolamento dei soldati avvenuto in vista dell'offensiva cartaginese: tra questi figurano Siracusani, uomini in età da guerra provenienti dalle *poleis* soggette a Dionisio, come anche *misthophoroi* della Grecia e in particolare originari di Sparta. L'obiettivo, secondo lo storico, sarebbe stato proprio quello di costituire «un esercito mercenario formato da uomini provenienti da molti popoli»¹⁰. Naturalmente il confronto qui suggerito non presuppone che gli uomini detti ἐκ πολλῶν ἔθνῶν siano proprio i μιγάδες del nostro passo: le parole di Teodoro non sembrano far riferimento a una realtà specifica e del resto, l'elezione alla strategia di Dionisio si data al 405/4 a.C.¹¹, mentre Diodoro colloca la fase dei preparativi nel 399/8 a.C.; inoltre è assai probabile che per la narrazione di questi eventi lo storico si

particolare sul fenomeno durante il V sec. a.C. cfr. BETTALLI 1995 e RAFFONE 2004 con ulteriori riferimenti bibliografici. Per il IV sec. a.C. cfr. poi BETTALLI 2013, p. 331 ss.

⁵ Sul sostegno spartano cfr. DIOD. XIV 44, 2 e 62, 1.

⁶ Sull'importanza e sulle dimensioni cospicue che il fenomeno del mercenariato assume proprio con la tirannide dionigiana cfr. MILLINO 2001, pp. 169-181; PÉRE-NOGUÈS 1999, p. 111 ss. La portata del fenomeno si deduce anche dai numerosi riferimenti presenti nelle fonti antiche a *misthoi* e *chremata*; sull'argomento cfr. l'analisi di MELE 1993, p. 3 ss. Per i dati etnici qui riportati cfr. poi BETTALLI 2013, pp. 343-344; CAVEN 1990, p. 133 ss.; GRIFFITH 1935, p. 239; MILLINO 2001, pp. 173-175; PARKE 1933, pp. 63-72. La presenza della componente peloponnesiaca è valorizzata da FANTASIA 2006, p. 497. Per la componente campana cfr. TAGLIAMONTE 1994, pp. 131-138. In generale, poi, sulla ricchezza di informazioni relative al fenomeno del mercenariato all'interno dell'opera diodorea cfr. TRUNDLE 2004, pp. 36-38.

⁷ DIOD. XIV 65, 3: ἡ μὲν γὰρ ἀκρόπολις δούλων ὄπλοις τηρουμένη κατὰ τῆς πόλεως ἐπιτετείχισται, τὸ δὲ τῶν μισθοφόρων πλῆθος ἐπὶ δουλείᾳ τῶν Συρακοσίων ἤθροισται. In proposito cfr. TAGLIAMONTE 1994, p. 133; ID. 1999, pp. 553-554. Sui mercenari come 'strumenti' di schiavitù in mano dei tiranni cfr. TRUNDLE 2004, p. 35.

⁸ Significativo in tal senso è quanto riportato da Diodoro stesso in XIV 78, 3: ὁ δὲ Διονύσιος ἄλλους μισθοφόρους ξενολογήσας, τούτοις τε καὶ τοῖς ἡλευθερωμένοις οἰκέταις ἐνεπίστευσε τὴν ἀρχήν.

⁹ Su questo punto cfr. FANTASIA 2006, p. 497.

¹⁰ DIOD. XIV 44, 2-3: τῶν οὖν Συρακοσίων κατέλεγε τοὺς ἐπιτηδείους εἰς τάξεις, καὶ παρὰ τῶν ὑπ' αὐτὸν ταττομένων πόλεων μετεπέμπετο τοὺς εὐθέτους. συνήγαγε δὲ καὶ μισθοφόρους ἐκ τῆς Ἑλλάδος καὶ μάλιστα παρὰ τῶν Λακεδαιμονίων· οὗτοι γὰρ αὐτῷ συναύξοντες τὴν ἀρχὴν ἔδωκαν ἐξουσίαν ὄσους βούλοιο παρ' αὐτῶν ξενολογεῖν. καθόλου δ' ἐκ πολλῶν ἔθνῶν σπεύδων τὸ ξενικὸν στρατόπεδον συνηθροικέται. Cfr. anche ID. XV 14, 4, dove le forze dionigiane sono descritte in questi termini: στρατιωτῶν παντοδαπῶν πλῆθος.

¹¹ DIOD. XIII 92, 1.

sia servito di una fonte favorevole al tiranno e, come tale, diversa da quella alla quale attinge invece per il discorso del nostro passo¹². Ciononostante, i modi stessi in cui è riportata la notizia sull'arruolamento da parte di Dionisio di forze mercenarie in luoghi differenti costituiscono un ulteriore indizio favorevole all'identificazione degli uomini misti del nostro passo con dei *misthophoroi*.

In quest'ottica, poi, si coglie bene anche il valore ideologico che la definizione di *μυγᾶδες* acquista nel presente contesto: è vero che essa fa riferimento alla provenienza etnicamente varia degli uomini di Dionisio (senza peraltro operare una distinzione tra elementi ellenici e non), ma al contempo sottolinea anche, con disprezzo, il loro essere dei senza patria, che costituisce uno dei tratti fondamentali del *mistophoros* individuati da Garlan¹³, come pure il carattere incerto e socialmente inferiore delle loro origini, secondo un'immagine tipica del mercenario.

Dando così un preciso referente al nesso *ἄνθρωποι μυγᾶδες*, si deve allora ammettere che, a prescindere dall'ottica chiaramente ostile riflessa nelle parole di Teodoro, le accuse mosse al tiranno acquistano un loro particolare carattere di verità e concretezza. L'operazione matrimoniale perseguita da Dionisio, e qui descritta tramite il verbo *συνουκίζω*, a indicare il valore di costrizione dell'atto stesso¹⁴, risponde a una precisa finalità strategica e difensiva, di assicurarsi il controllo e la fedeltà dei propri uomini e, al contempo, di penalizzare e indebolire maggiormente la schiera degli oppositori. Una tale operazione va considerata come parte di una politica 'coloniarista' più ampia che, come è risaputo, determina una serie di spostamenti e di trapianti forzati di popolazioni tra le *poleis* di Sicilia, all'interno della quale poi un ruolo centrale è svolto proprio dai *misthophoroi*¹⁵. Simili interventi, peraltro particolarmente frequenti proprio durante gli anni delle guerre contro Cartagine, in maniera comune, vedono come esito una trasformazione del corpo civico tradizionale e, dunque, un suo indebolimento sul piano della coesione politica e una maggiore capacità di controllo da parte del tiranno. Sono noti ad esempio i casi di Tindari, fondata nel 399 a.C. proprio per dare una sistemazione ai mercenari messeni¹⁶, e di Leontini, il cui territorio è donato da Dionisio, a conclusione della guerra, a diecimila *misthophoroi* e per ricompensarli e per scongiurare il pericolo di una loro rivolta¹⁷.

Del resto, lo stesso Teodoro fa riferimento a simili procedure quando, immediatamente prima del nostro luogo, ricorda la schiavitù inflitta a Nasso e Katane e la distruzione di altre *poleis*, compiutesi durante gli anni dei preparativi per la guerra contro Cartagine. In particolare, nel caso di Nasso, il cui possesso si rendeva

¹² Sull'ottica favorevole dei capp. 41-46 cfr. MOSSÉ 1969, p. 109. Secondo CAVEN 1990, p. 93, la fonte sarebbe Filisto. Sulla questione di due possibili fonti cfr. poi SORDI 1992, pp. 62-63, secondo cui il discorso di Teodoro sarebbe certamente derivato da Timeo. A una mediazione timaica pensa VANOTTI 1990, pp. 3-19, mentre convinto che la fonte sia Filisto è SANDERS 1987, pp. 134-140. La tesi formulata da DREWS 1962, pp. 386-387, secondo cui il discorso di Teodoro sarebbe un tardo esercizio retorico non ha trovato consensi. Per un confronto tra la narrazione diodorea sugli avvenimenti successivi alla fine delle tirannidi di Agrigento e Siracusa e la versione di Filisto, così come riportata da *P.Oxy.* 665 (= *FGrHist* F 577 F 1) cfr. RAFFONE 2004, p. 73 ss.

¹³ GARLAN 1972, p. 67, che individua, poi, nell'essere uno specialista della guerra e uno stipendiato gli altri tratti tipici dei mercenari del mondo antico. Per un ritratto del mercenario, di cui l'ambiguità è caratteristica essenziale, cfr. BETTALLI 2013, pp. 403-406.

¹⁴ CASEVITZ 1985, p. 202.

¹⁵ Cfr. in merito VATTUONE 1994, p. 92 ss., e soprattutto GIULIANI 1995. Nello specifico, sulla colonizzazione militare di Dionigi cfr. TAGLIAMONTE 2010, pp. 25-27.

¹⁶ DIOD. XIV 78, 5.

¹⁷ DIOD. XIV 78, 1. Cfr. anche *ibidem*, 96, 4, sulla cacciata dei Siceli di Tauromenion nel 392 a.C. e sull'installazione di mercenari.

necessario al tiranno per l'attuazione della politica italica¹⁸, Diodoro narra che dopo la conquista della *polis* nel 403/2 a.C., i suoi abitanti furono ridotti in schiavitù e il territorio fu concesso ai Siculi confinanti¹⁹. La medesima sorte è riportata anche per Katane, privata dei propri abitanti, venduti come schiavi, e temporaneamente ripopolata da mercenari campani²⁰, che nel 399 a.C., a ridosso della nuova guerra contro Cartaginese, furono poi spostati ad Etna²¹.

In questa prospettiva, è importante sottolineare che conseguenza della mobilità umana e sociale imposta dalla politica dionigiana è proprio la mescolanza tanto tra stirpi diverse di Elleni quanto tra popolazioni greche e non greche. Nel far questo, come si sa, Dionisio I non inaugura di certo una prassi nuova, ma si rifà ai precedenti delle tirannidi di V sec. a.C.²², di cui un'eco non meno significativa si coglie anche nella nota analisi che Alcibiade dà del popolamento di Sicilia, caratterizzato proprio dalla presenza di ὄγλοι ξύμμεικτοι e da continue *metabolai* del corpo civico²³. Naturalmente, tra i due discorsi esistono differenze ben precise e se Tucideide, come si dirà meglio in seguito²⁴, attraverso le parole dello stratego allude a una situazione generale e caratteristica di tutta l'isola e definisce la μίξις come un chiaro fattore di *astheneia* da un punto di vista politico-militare, nel nostro luogo invece il riferimento è a una specifica realtà, quella siracusana di IV sec. a.C., e soprattutto le critiche di Teodoro muovono non contro la presenza generale di uomini μιγάδες, ma contro la politica matrimoniale attuata dal tiranno e, dunque, contro l'alterazione dei tradizionali equilibri sociali. Ad ogni modo, oltre all'aspetto concreto, va considerato anche quello 'topico' di una simile rappresentazione etnografica che tende appunto a presentare la mescolanza etnica come un elemento specifico e fisiologico delle *poleis* siceliote al tempo delle tirannidi di V e IV a.C. Il fatto che Diodoro sia poi originario dell'isola non toglie ma aggiunge interesse all'enfasi che egli pone proprio sulla presenza di stirpi diverse, sulla loro unione e sul ruolo che in tali dinamiche ebbe la politica dionigiana, in quanto artefice di mobilità e di mescolanza etnica.

A questo proposito, infine, un'ulteriore considerazione merita anche l'ultima accusa che Teodoro muove nel nostro luogo contro la condotta di Dionigi favorevole nei riguardi di *barbaroi* e *xenoi*, che avrebbe così causato un loro predominio sul piano politico. Tali parole riflettono in modo chiaro un tema proprio della riflessione storiografica di IV sec. a.C., costantemente in ansia per la possibile «barbarizzazione» di Sicilia. Come è noto, il pericolo dell'ἐκβαρβάρωσις, connesso alla presenza cartaginese, trova ampio spazio in un celebre passo della VIII *Lettera* platonica, in cui proprio Dionisio I è presentato come il difensore della grecità, colui che è intervenuto quando «la Sicilia greca stava per essere sottomessa dai Cartaginesi e ridotta a paese barbaro» (ἐκβαρβάρωθεισαν)²⁵.

¹⁸ In tal senso CONSOLO LANGHER 1996, p. 452.

¹⁹ DIOD. XIV 14-15. Cfr. anche POLYAEN. V 2, 5. È possibile che in un secondo momento, sotto Dionisio II, si sia compiuta l'installazione nel territorio anche di propri mercenari, ai quali sarebbe poi da ricondurre la coniazione di una serie di oboli d'argento con leggenda NEOΠΟΛΙΤΑΝ; in proposito cfr. CONSOLO LANGHER 1996, pp. 453-456.

²⁰ DIOD. XIV 15, 3.

²¹ DIOD. XIV 9, 9; 15, 3; 58, 2. Cfr. in proposito GIULIANI 1995, pp. 110-111.

²² GIULIANI 1995, p. 108.

²³ THUC. VI 17, 2-4. Tale confronto è suggerito da FOURGOU 1973, p. 40.

²⁴ Cfr. *infra*, II 17.

²⁵ PLAT., *Ep.* VIII 353 a: ὅθ' ὅτε κίνδυνος ἐγένετο ἔσχατος Σικελία τῇ τῶν Ἑλλήνων ὑπὸ Καρχηδονίων ἀνάστατον ὅλην ἐκβαρβάρωθεισαν γενέσθαι. L'uso del verbo semplice βαρβαρώ per indicare la trasformazione e dunque la contaminazione etnico-culturale di una realtà ellenica a seguito del contatto con i barbari è attestato per la prima volta in EUR., *Or.* 485, per criticare la condotta di Menelao. Più numerose sono le occorrenze del composto ἐκβαρβαρώ, il cui utilizzo in tal senso è attestato già in

La medesima raffigurazione è presente anche in Diodoro quando, nel descrivere il clima di entusiasmo da parte delle *poleis* di Sicilia per la ripresa della lotta anti-cartaginese e in particolare dei Siracusani raccolti in assemblea, fa dire a Dionisio che «era grave tollerare che le *poleis* greche fossero schiave dei barbari»²⁶. Nel luogo in questione, invece, a prescindere dal carattere di opposizione del discorso stesso e che tende a negare ogni merito della tirannide dionigiana, il problema della barbarizzazione assume un diverso significato, ma non per questo meno efficace, in cui ciò che si teme ed è oggetto di condanna è proprio lo «stravolgimento etnico»²⁷. I continui impianti ed espianzi di popolazioni non soltanto snaturavano l'identità delle *poleis*, ma tramite la concessione sia di interi territori sia dei diritti di cittadinanza determinavano soprattutto la valorizzazione dell'elemento *barbaros*, a discapito dunque della componente ellenica.

Abbreviazioni bibliografiche

- BETTALLI 1995 = M. BETTALLI, *I mercenari nel mondo greco. I. Dalle origini alla fine del V sec. a.C.*, Pisa 1995.
- BONNET-E.R. BENNET 1997 = M. BONNET-BENNET, *Diodore de Sicilie. Bibliothèque historique*. Livre XIV, Paris 1997.
- CASEVITZ 1985 = M. CASEVITZ, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Étude lexicologique: les familles de κτιζω et de οικέω-οικίζω*, Paris 1985.
- CAVEN 1990 = B. CAVEN, *Dionysius I. War-Lord of Sicily*, New Haven-London 1990.
- CONSOLO LANGHER 1996 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Naxos nella colonizzazione calcides e nella politica dinomenide e dionigiana*, in EAD., *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica ed alto ellenismo*, Messina 1996, pp. 419-456.
- DREWS 1962 = R. DREWS, *Diodorus and his Sources*, «AJPh» 83 (1962), pp. 383-392.
- DUBUISSON 1982 = M. DUBUISSON, *Recherches sur le vocabulaire grec de l'acculturation*, «RBPh» 60 (1982), pp. 5-32.
- FANTASIA 2006 = U. FANTASIA, *Gli inizi della presenza campana in Sicilia*, in *Guerra e Pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*. Atti delle quinte Giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2003), II, Pisa 2006, pp. 491-501.
- FOURGOUS 1973 = D. FOURGOUS, *Entre les Grecs et les Barbares* (Thèse de doctorat de 3^e cycle), Paris 1973.
- GARLAN 1972 = Y. GARLAN, *La guerre dans l'Antiquité*, Paris 1972.
- GIULIANI 1995 = A. GIULIANI, *Le migrazioni forzate in Sicilia e in Magna Grecia sotto Dionigi I di Siracusa*, in M. SORDI, (a cura di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, CISA, XXI, Milano 1995, pp. 107-124.
- GRIFFITH 1935 = G.T. GRIFFITH, *The Mercenaries of the Hellenistic World*, Cambridge 1935.

ISOCR., *Evag.* XX, per descrivere l'asservimento di Cipro nei confronti dei Persiani. Celebre è il lamento di Aristosseno (fr. 124 Wehrli) per la barbarizzazione subita dai Posidoniati, con particolare riferimento alla lingua e ai costumi, a causa della presenza etrusca e romana. Per il passo dell'epistola platonica e gli altri luoghi qui citati cfr. più in dettaglio DUBUISSON 1982, pp. 18-21. Cfr. anche *supra*, Introduzione, par. III.

²⁶ DIOD. XIV 45, 4: ἄμα δὲ συνίστα δεινὸν εἶναι περιορᾶν τὰς Ἑλληνίδας πόλεις ὑπὸ βαρβάρων καταδεδουλωμένας, ἃς ἐπὶ τοσοῦτον συνεπιλήψεσθαι τῶν κινδύνων, ἐφ' ὅσον τῆς ἐλευθερίας τυχεῖν ἐπιθυμοῦσιν.

²⁷ Tale duplice valore della barbarizzazione è messo bene in luce da VATTUONE 1994, pp. 108-109.

- MELE 1993 = A. MELE, *Arché e basileía: la politica economica di Dionisio I*, in *La monetazione dell'età dionigiana*. Atti dell'VIII convegno del centro internazionale di studi numismatici (Napoli, 29 maggio-1 giugno 1983), Roma 1993, pp. 3-38.
- MILLINO 2001 = G. MILLINO, *Mercenariato e tirannide in Sicilia tra V e IV secolo*, «Anemos» 2 (2001), pp. 125-188.
- MOSSÉ 1969 = C. MOSSÉ, *La tyrannie dans la Grèce antique*, Paris 1969.
- PARKE 1933 = H.W. PARKE, *Greek Mercenary Soldiers. From the Earliest Times to the Battle of Ipsus*, Oxford 1933.
- PÉRÉ-NOGUÈS 1999 = S. PÉRÉ-NOGUÈS, *Mercenaires et mercenariat d'occident*, «Pallas» 51 (1999), pp. 105-127.
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2006 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Il ruolo dei mercenari nelle dinamiche di guerra e di pace in Sicilia tra fine V e metà de III sec. a.C.*, in *Guerra e Pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*. Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle quinte Giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2003), I, Pisa 2006, pp. 107-129.
- RAFFONE 2004 = L. RAFFONE, *Mercenari in Sicilia nel V sec. a.C.: la testimonianza di P.Oxy. 665*, «SCO» 50 (2004), p. 65-87.
- SANDERS 1987 = L.J. SANDERS, *Dionysius I of Syracuse and Greek Tyranny*, London-New York-Sydney 1987.
- SORDI 1992 = M. SORDI, *La dynasteia in Occidente. (Studi su Dionigi I)*, Padova 1992.
- TAGLIAMONTE 1994 = G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.
- TAGLIAMONTE 1999 = G. TAGLIAMONTE, *Rapporti tra società di immigrazione e mercenari italici nella Sicilia greca del IV sec. a.C.*, in *Confini e frontiera nella Grecità d'Occidente*, «AMGr» 37 (1997), Taranto 1999, pp. 547-572.
- TAGLIAMONTE 2010 = G. TAGLIAMONTE, *Reclutamento e paga dei mercenari italici in Sicilia nel IV sec. a.C.*, in *KAMPIANOΣ*, Cassino 2010, pp. 11-32.
- TRUNDLE 2004 = M. TRUNDLE, *Greek Mercenaries. From the Late Archaic Period to Alexander*, London-New York 2004.
- VANOTTI 1990 = G. VANOTTI, *I discorsi siracusani di Diodoro Siculo*, «RIL» 124 (1990), pp. 3-19.
- VATTUONE 1994 = R. VATTUONE, *Metoikesis: Trapianti di popolazioni nella Sicilia greca fra VI e IV sec. a.C.*, in M. SORDI, (a cura di), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, CISA, XX, Milano 1994, pp. 81-113.
- VOGEL 1893 = F. VOGEL, *Diodori Bibliotheca Historica*, III, Leipzig 1893.

DIOD. XIV 77, 6: οἱ δ' ἀποστάται μιγάδες ὄντες οὐθ' ἡγεμόνας ἀξιοχρέους εἶχον, τὸ δὲ μέγιστον, αὐτοῖς μὲν διὰ τὸ πλῆθος ἐξέλειπον αἱ τροφαί, τοῖς δὲ Καρχηδονίοις κατὰ θάλατταν ἐκ Σαρδοῦς παρεκομίζοντο, καὶ πρὸς ἀλλήλους ἐστασίαζον περὶ τῆς ἡγεμονίας, καὶ τινες αὐτῶν χρήμασιν ὑπὸ Καρχηδονίων διαφθαρέντες ἐγκατέλειπον τὰς κοινὰς ἐλπίδας. ὅθεν διὰ τε τὴν σπάνιν τῆς τροφῆς καὶ τινων προδοσίαν, οὗτοι μὲν διαλυθέντες εἰς τὰς πατρίδας ἀπήλλαξαν τοῦ μεγίστου φόβου Καρχηδονίου. καὶ τὰ μὲν κατὰ Λιβύην ἐν τούτοις ἦν.

ἐξέλειπον Steph. : ἐξέλιπον codd. || ἐγκατέλειπον PM : ἐγκατέλιπον SF || post κατὰ S τὴν add.

I ribelli, che erano di provenienza mista, non avevano comandanti capaci e, cosa più importante di tutte, mancavano loro i viveri a causa del gran numero, mentre ai Cartaginesi giungevano via mare dalla Sardegna; inoltre erano in lotta tra loro per il comando, e alcuni di loro, corrotti dai Cartaginesi con denaro, abbandonarono gli obiettivi comuni. Ragion per cui, a causa della mancanza di cibo e del tradimento di alcuni, essi, scioltisi e tornati alle loro patrie, liberarono i Cartaginesi dal timore più grande. E questi erano i fatti accaduti in Libia in quel tempo.

Nell'ambito della narrazione degli eventi della seconda guerra punica, Diodoro riferisce il tentativo di rivolta scoppiato in Libia tra gli alleati di Cartagine nel 396 a.C.¹, subito dopo che le forze cartaginesi, già duramente provate dallo scoppio di un'epidemia, sono state vinte per terra e per mare da Dionisio I². Dopo una prima fase in cui i ribelli, raggiunto il numero di diecimila uomini, riescono ad avere la meglio e a porre sotto assedio la località dei nemici³, tuttavia, essi sono ben presto costretti a rinunciare al loro obiettivo.

Le ragioni di un simile fallimento sono riportate dallo storico nel luogo in questione, tra le quali troviamo elencato per primo il carattere etnicamente composito dei ribelli stessi. Tale aspetto è indicato da Diodoro tramite l'aggettivo *μιγάς* che, nel presente contesto, assume dunque il medesimo significato con cui ricorre, poco prima, all'interno del discorso di Teodoro⁴. Un ulteriore accenno alla composizione mista dei rivoltosi si coglie anche nel particolare relativo alla loro dispersione e al loro rientro in patrie diverse (*εἰς τὰς πατρίδας*)⁵: evidentemente, in vista della guerra contro Cartagine, si erano raccolte tra loro più popolazioni dell'Africa del nord, sottomesse nei decenni iniziali del V sec. a.C.⁶ e unite da un generale sentimento di insofferenza verso il dominio cartaginese. Tra queste vi erano senz'altro Libi, Mauritani, Numidi e le genti della Cirenaica, ricordate dallo stesso Diodoro tra le forze alleate che erano

¹ Per i fatti in questione fondamentale GSELL 1921, pp. 462-467.

² Cfr. DIOD. XIV 70 ss.

³ DIOD. XIV 77, 3: *ταχὺ δ' οὐ μόνον ἐλευθέρων, ἀλλὰ καὶ δούλων συντρεχόντων, ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ μυριάδες εἴκοσι συνηθροίσθησαν. καταλαβόμενοι δὲ Τύνητα, πόλιν οὐ μακρὰν τῆς Καρχηδόνος κειμένην, ἐκ ταύτης παρετάττοντο, καὶ πλεονεκτοῦντες ἐν ταῖς μάχαις τειχίρεις τοὺς Φοίνικας συνεῖχον.*

⁴ Cfr. *supra*, I 18.

⁵ Cfr. in tal senso anche il riferimento alla comunicazione che avviene per mezzo di ambascerie al fine di costituire un esercito (77, 2: *διαπρεσβευσάμενοι δὲ πρὸς ἀλλήλους ἤθροισαν δύναμιν*).

⁶ GSELL 1921, p. 463.

state reclutate da Annibale e Imilcone nel 406 a.C., con il proposito di conquistare l'isola⁷.

In ogni caso, ciò che rende interessante la presente attestazione è soprattutto il chiaro significato negativo che viene attribuito alla mescolanza etnica, interpretata, secondo la nota concezione di marca aristotelica⁸, come fattore di debolezza e di divisione interna e, dunque, come elemento favorevole al sorgere della *stasis*. È vero che Diodoro riporta le ragioni del fallimento della rivolta secondo un ordine crescente d'importanza: innanzitutto vi è la disomogeneità etnica, poi l'assenza di validi comandanti e più di tutto conta (τὸ δὲ μέγιστον) la mancanza di viveri. Non a caso quest'ultimo fattore è nuovamente menzionato dallo storico, insieme al tradimento di una parte dei ribelli, a conclusione della vicenda stessa; ciononostante rimane comunque chiaro che, dal suo punto di vista, anche il livello di mescolanza ha avuto un certo peso nel determinare l'esito negativo della rivolta. In connessione all'appartenenza a stirpi diverse sono infatti da vedere e la mancanza di coesione per la scelta dei capi (qui descritta proprio tramite il verbo στασίαζω) e la facilità stessa dei ribelli a lasciarsi corrompere dai loro nemici⁹.

Abbreviazioni bibliografiche

CAVEN 1990 = B. CAVEN, *Dionysius I. War-Lord of Sicily*, New Haven-London 1990.

GSELL 1921 = S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, I, Paris 1921.

⁷ DIOD. XIII 80, 3. Tali arruolamenti erano avvenuti anche nel 410 a.C. e nel 409 a.C., ma in questi casi Diodoro parla in termini generici di Λίβυες; cfr. *ibidem*, XIII 44, 1 e 54, 1.

⁸ Cfr. la nota affermazione di ARIST., *Pol.* V 1303 a-b (στασιωτικὸν δὲ καὶ τὸ μὴ ὁμόφυλον, ἕως ἂν συμπνεύση: ὡσπερ γὰρ οὐδ' ἐκ τοῦ τυχόντος πλήθους πόλις γίγνεται, οὕτως οὐδ' ἐν τῷ τυχόντι χρόνῳ).

⁹ Secondo CAVEN 1990, p. 123, sul finire del 394 a.C. Cartagine avrebbe recuperato il controllo totale delle popolazioni locali.

DIOD. XVI 15, 1-2: ἐπὶ δὲ τούτων κατὰ μὲν τὴν Ἰταλίαν ἠθροίσθη περὶ τὴν Λευκανίαν πλῆθος ἀνθρώπων πανταχόθεν μιγάδων, πλείστον δὲ δούλων δραπετῶν. οὗτοι δὲ τὸ μὲν πρῶτον ληστρικὸν ἐνεστήσαντο βίον καὶ διὰ τὴν ἐν ταῖς ἀγρῶν καὶ καταδρομαῖς συνήθειαν ἔσχον τριβὴν καὶ μελέτην τῶν κατὰ πόλεμον ἔργων· διὸ καὶ τοῖς πολεμικοῖς ἀγῶσι προτεροῦντες τῶν ἐγχωρίων εἰς αὐξήσιν ἀξιολογωτέραν κατέστησαν. καὶ πρῶτον μὲν Τέριναν πόλιν ἐκπολιορκήσαντες διήρπασαν, ἔπειτα Ἰππώνιον καὶ Θουρίους καὶ πολλὰς ἄλλας χειρωσάμενοι κοινὴν πολιτείαν συνέθεντο καὶ προσηγορεύθησαν Βρέττιοι διὰ τὸ πλείστους εἶναι δούλους· κατὰ γὰρ τὴν τῶν ἐγχωρίων διάλεκτον οἱ δραπέται βρέττιοι προσηγορεύοντο. τὸ μὲν οὖν τῶν Βρεττίων πλῆθος οὕτω συνέστη κατὰ τὴν Ἰταλίαν.

ἐπὶ δὲ τούτων alii : ἐπὶ δὲ τούτους PX || προτεροῦντες alii : προτεροῦντα P

In quell'anno in Italia si raccolse in Lucania una moltitudine di uomini mescolati da ogni dove, di cui la maggior parte erano schiavi fuggitivi. Questi dapprima praticarono il brigantaggio e per l'abitudine alla vita all'aperto e alle scorrerie acquisirono pratica ed esperienza delle operazioni di guerra; perciò vincendo la popolazione locale in battaglia divennero particolarmente potenti. E dapprima posta sotto assedio la *polis* di Terina la saccheggiarono, poi, conquistate Ipponio e Turi e molte altre *poleis*, costituirono un regime comune e furono denominati Brettii, poiché i più erano schiavi: infatti nella parlata locale i fuggitivi erano chiamati *brettioi*. In questo modo dunque si costituì il popolo dei Brettii in Italia.

Tra gli eventi posti sotto l'anno 356/5 a.C., Diodoro menziona per prima la rivolta verificatasi in Lucania ad opera di un gruppo di schiavi fuggiaschi. La descrizione dei fatti assume però una prospettiva più ampia, che si risolve in un vero e proprio racconto sull'etnogenesi del popolo brettio. Nel presentarli lo storico indica in primo luogo lo statuto etnico e sociale dei Brettii; passa poi a un resoconto dettagliato del loro stile di vita fondato sulla pratica del brigantaggio e che serve a motivare la loro *auxesis* e la conquista di numerose *poleis*; da ultimo, accenna alla costituzione di un regime politico comune e all'assunzione dell'etnonimo *Brettioi*, di cui è data la relativa etimologia, in quanto momenti finali di tale crescita.

Di questo noto racconto, oggetto di ampie e autorevoli analisi¹, anche se non sempre convergenti tra loro, in particolare sono due i punti su cui interessa porre l'accento e che appaiono peraltro connessi tra loro: la caratterizzazione etnica e la dimensione servile del *plethos*.

Partendo dal primo punto, la descrizione etnografica brettia è resa tramite la locuzione *πανταχόθεν μιγάδων* e dunque si osserva che Diodoro utilizza *μιγάδες* secondo il valore consueto con cui il termine ricorre abitualmente nella *Biblioteca*, per indicare cioè la provenienza etnicamente varia dei membri che formano una compagine. Nel caso specifico, poi, tale significato è accentuato in maniera forte tramite l'aggiunta dell'avverbio *πανταχόθεν*. Appare ovvio che la locuzione, al di là della valenza chiaramente negativa, non dà una definizione precisa dell'origine del *πλήθος* brettio, ma ciò non significa che la definizione diodorea sia in assoluto priva

¹ Cfr. gli interventi raccolti in DE SENSI SESTITO 1995a e in POCETTI 1988. Cfr. inoltre LOMBARDO 1989a. In generale, per una rassegna delle fonti letterarie ed epigrafiche sui Brettii cfr. CORDANO 1971 e INTRIERI-ZUMBO 1995.

di un suo valore o che lo storico non fosse in grado di dare indicazioni più precise in tal senso. È opinione condivisa che per i capitoli in questione egli si sia servito di una fonte vicina ai fatti, come si vede peraltro dal buon livello di informazione, solitamente identificata con Eforo², e di conseguenza si deve pensare che la nostra definizione, nonostante l'obiettivo genericità, esprima comunque un significato ben preciso.

In passato, tuttavia, tale dato è stato utilizzato dagli studiosi come elemento di partenza per sostenere l'ipotesi di una reale mistione etnica dei Brettii, nella quale peraltro i dati letterari erano combinati ai dati offerti dall'evidenza linguistica, nel tentativo di dare una definizione precisa dell'origine di tale *ethnos*. È qui sufficiente soltanto accennare all'ipotesi di una realtà elleno-barbarica, affine a quella iapigia, formulata da Mommsen³, seguita da quella illirica proposta su base onomastica da Krahe e da Rix⁴, o mediterranea da Alessio⁵. Anche su base archeologica, oltre che su una presunta affinità linguistica tra i due etnonimi *Brettioi* e *Frygoi*⁶, invece, Ferri proponeva un'origine anatolica e nello specifico frigia dei Brettii, e in generale tale teoria anatolica ha poi goduto di una certa considerazione⁷. Contro simili tentativi, in tempi più recenti, si è dubitato del carattere etnicamente misto della compagine brettia, come anche della sua origine servile⁸, e si è invece posto l'accento sul problema del rapporto sia con i Greci sia con le altre popolazioni italiche⁹.

Alla luce di ciò emerge la necessità di riconsiderare l'espressione del nostro luogo in una prospettiva diversa e più ampia, che tenga cioè conto di fattori d'ordine diversi, in parte concreti e in parte frutto di un'osservazione esterna, che riguardano anche ambiti differenti, ma tutti racchiusi nella nozione stessa di mescolanza. In primo luogo, sul piano storico, il carattere disomogeneo del *plethos* può essere considerato un dato reale, dal momento che è assai verosimile che ai primi membri si siano poi aggiunti altri elementi, forse anche etnicamente distinti, attratti dai loro successi¹⁰. Non a caso, la mescolanza è connessa da Diodoro alla quantità (*πληθος*) dei fuggitivi e dei ribelli che aderiscono all'impresa e di conseguenza la *μίξις* a cui allude qui deve intendersi anche come «fenomeno agglutinante»¹¹. Inoltre, per restare sul piano della realtà concreta, una simile unione non esclude che, oltre a generici contatti, vi siano state mistioni vere e proprie, specie con le genti enotrie che occupavano i medesimi luoghi lungo l'Appennino meridionale, nei quali i Brettii si erano insediati nella metà

² LEPORE 1988, p. 246; MELE 1988, pp. 189-190, ID. 1995, pp. 16-17; POCETTI 1988, p. 73; SORDI 1969, p. XXXVI ss. Per la precedente bibliografia cfr. NAPOLI 1966, p. 65 nota 7, che pure è favorevole alla derivazione eforea. D'accordo anche LOMBARDO 1987, p. 365; ID. 1989, p. 253. Altri, tra cui MOMIGLIANO 1932, pensano invece che Diodoro attingesse a Timeo per i fatti di Sicilia e Magna Grecia. Così anche GUZZO 1983, p. 194.

³ MOMMSEN 1850, p. 98.

⁴ Cfr. da ultimo KRAHE 1943 (ma tale tesi fu formulata dallo studioso a più riprese), e RIX 1954.

⁵ ALESSIO 1980.

⁶ Cfr. FERRI 1963, pp. 35-36; 38, che si basava su alcune somiglianze tipologiche tra i busti fittili di Magna Grecia e quelli rinvenuti a Porodin (probabilmente l'antica Brygion) in Pelagonia. Per l'affinità con l'etnico Φρύγοι cfr. invece ID. 1965 e ID. 1967.

⁷ PUGLIESE CARRATELLI 1972, p. 42; 46.

⁸ LEPORE 1968, p. 53.

⁹ Per la questione si rimanda a POCETTI 1988.

¹⁰ NAPOLI 1966, p. 80, sulla base del passo di IUST. XXIII 1, 3-15, ritiene che nel *plethos* raccolti *περὶ τὴν Λευκανίαν* non vi dovevano essere soltanto Brettii, ma anche Lucani. Una partecipazione di individui liberi, d'origine greca e forse anche lucana, è inoltre suggerita da LOMBARDO 1989, p. 255.

¹¹ Tale aspetto è evidenziato da LEPORE 1988, p. 245, anche se non in rapporto alla mescolanza, ma alla guerra. Cfr. in merito anche le osservazioni di LOMBARDO 1987, p. 647.

del IV sec. a.C.¹². In tal senso è poi certamente significativo l'aggiunta dell'avverbio πανταχόθεν che allude proprio alla molteplicità e/o alla varietà tipologica delle origini degli individui che vanno a costituire il *plethos* e rafforza dunque il loro carattere di «raccogliatici».

Tuttavia, va anche osservato che nell'insieme il nesso πανταχόθεν μιγάδων sembra suggerire la chiara intenzione da parte di Diodoro di mantenere anonima la provenienza dei δοῦλοι, come se volesse intendere che un simile dato non poteva essere precisato. E ciò impone un altro genere di considerazioni, relative a che cosa, a un occhio esterno, poteva essere colto dell'immagine dei Bretti. Evidentemente, nella percezione ellenica dell'identità brettia la mescolanza è giudicata una componente essenziale e costitutiva, poiché presente fin dall'originaria formazione del *plethos* stesso: in maniera tutt'altro che casuale questa è indicata fin da subito da Diodoro e identico rilievo trova anche nella descrizione che Giustino, epitomatore di Trogo, dà dell'etnogenesi brettia¹³. Va anche detto che l'associazione tra la nozione brettia e quella di mescolanza trova qui per la prima volta una sua particolare valorizzazione, sebbene in chiave tutta negativa, rispetto alla prima testimonianza sulla rivolta dei Bretti che, secondo la convincente ricostruzione proposta da Lombardo¹⁴, deve identificarsi in un noto passo delle *Leggi* platoniche relativo a *peridinoi* e che si rifà a una tradizione meno ostile di quella del nostro luogo¹⁵.

Infine, sembra anche possibile cogliere ulteriori aspetti nell'immagine collettiva dei Bretti così come ci viene proposta da Diodoro. A questo proposito, è opportuno riconsiderare la tesi di Poccetti che, nella sua analisi interpretativa dell'identità brettia, ha ipotizzato per l'aggettivo μιγάδες del nostro luogo un significato di tipo acculturativo, tendente a esprimere «la valutazione di una comunità su base etno-culturale e socio-politica, senza però disgiungersi da implicazioni di ordine linguistico»¹⁶. Considerato poi il significato generalmente negativo con cui la nozione di mescolanza ricorre nelle fonti antiche, lo studioso ritiene che lo statuto di μιγάδες dei Bretti debba essere inteso in contrapposizione tanto con i Greci quanto con i Lucani che pure tendono a presentarsi come del tutto partecipi dell'*Hellenikon*, in particolare d'area dorica, dal punto di vista e della lingua e dei costumi¹⁷. Le conclusioni a cui giunge tendono dunque a vedere nell'utilizzo di μιγάς il riferimento a un processo di interazione sul piano linguistico e culturale tra Bretti e mondo greco, che troverebbe poi conferma nella condizione di *bilingues* che viene loro attribuita dalle fonti latine arcaiche¹⁸.

¹² GUZZO 2002, pp. 138-139.

¹³ IUST. XXIII 1, 10: *confluente ... multitudine*. Va precisato che il racconto di Trogo/Giustino riflette però un'ottica diversa da quella del nostro passo, un'ottica filotarantina e soprattutto antiagatoclea e che pertanto presenta in maniera positiva i Bretti in quanto avversari del tiranno, come si vede e dal ruolo di educatori che viene loro attribuito e dalla diversa spiegazione etimologica del loro nome, derivato non più da un termine offensivo, ma da una donna di nome Bruttia che li avrebbe aiutati nella costituzione della loro *civitas*. Cfr. in proposito MELE 1988, p. 191 ss.; ID. 1995, p. 22 ss. Per le vicende dei Bretti in età agatoclea cfr. poi CONSOLO LANGHER 1992.

¹⁴ Per la prima volta in LOMBARDO 1987.

¹⁵ PLAT., *Leg.* VI 777 c.

¹⁶ POCCEITI 1988, p. 73 ss. (p. 73 per la citazione). Lo studioso, nella sua analisi del valore di μιγάς, si rifà in particolare all'interpretazione data da DUBUISSON 1982.

¹⁷ Per un'ulteriore lettura in termini politico-spaziali ma anche economico-sociali del confronto tra Bretti e Lucani cfr. MELE 1988, p. 194. Cfr. la versione di IUST. XXIII 8-10, sull'educazione brettia-lucana che imita il modello spartano.

¹⁸ Si tratta di una nota definizione attribuita sia a Ennio (*Ann.* 496) nella glossa di Paolo da Festo (31 L) sia a Lucilio (1124 M) nello scolio di Porfirione a ORAT., *Sat.* I 10, 30. Cfr. in merito l'attenta analisi di POCCEITI 1988, pp. 75-88.

L'interpretazione data da Poccetti tiene inoltre conto dei dati offerti dalla documentazione epigrafica che, per quanto quantitativamente esigua e non sempre di agevole interpretazione, attesterebbe una situazione di diglossia osco-greca, caratterizzata da un uso alternativo dei due codici linguistici in base ai diversi contesti e alle diverse finalità e, dal punto di vista delle forme grafiche, da una netta distinzione rispetto alla pratica lucana. Così pure, per quanto riguarda l'onomastica, la grande varietà di soluzioni nelle formule designative, sia per numero sia per ordine dei dati, costituirebbe un indizio concreto del carattere dualistico della realtà brettia che risente tanto dell'influsso greco quanto di quello italico in una maniera tale che non sempre è possibile leggere in senso chiaro e univoco le diverse evidenze¹⁹.

Tuttavia l'ipotesi dello studioso, per quanto colga alcuni aspetti fondamentali della identità brettia, non è esente da alcune difficoltà, specie per quanto riguarda l'interpretazione in chiave linguistico-culturale del nostro *μγάς*. Innanzitutto, occorre dire che, sebbene le testimonianze epigrafiche più antiche, tra le quali ad oggi si segnala quella incisa sul cippo di Tortora²⁰, mostrino già tra la fine del VI sec. a.C. e gli inizi del V sec. a.C. il livello di alfabetizzazione raggiunto dalla popolazione locale, alcuni studiosi tendono a ridimensionare la portata dei fenomeni di alfabetizzazione e di interferenza linguistica e sulla base di alcuni importanti fattori, quali il carattere discontinuo e seriore della documentazione, come anche la particolare distribuzione geografica dei testi, giudicano più prudente limitare tali fenomeni a singoli e determinati contesti e non all'intera realtà brettia²¹.

Venendo poi nello specifico al valore di *μγάς*, è necessario precisare in via preliminare che, se l'aggettivo si presta a un duplice impiego tanto per la sfera etnica quanto per quella culturale, l'ambito di applicazione principale rimane comunque quello del *mélange* tra popoli e, di conseguenza, *μγάς* non può essere considerato «termine del vocabolario acculturativo ellenico»²², né essere accostato negli usi e nei significati a un sostantivo come *bilinguis*, che trova un suo corrispondente nel greco *δίγλωσσος* e che, al contrario, si riferisce senza dubbio a fenomeni di osmosi linguistica. In secondo luogo, nell'analisi della terminologia è sempre opportuno tener conto, laddove possibile, dell'utilizzo specifico che un autore è solito farne. Nel caso diodoreo si è visto che *μγάς* è sempre impiegato dallo storico esclusivamente con una valenza etnica e non anche culturale; da questo punto di vista appare poi certamente utile richiamare l'utilizzo che del termine viene fatto in V 80, in un contesto di etnogenesi di un popolo simile al nostro e nel quale lo storico affida a *μγάδες* la descrizione etnica dei *barbaroi* cretesi, mentre precisa il loro apprendimento linguistico tramite l'aggiunta specifica dell'espressione *ἐξομοιωθέντων τῇ διαλέκτῳ τοῖς ἑγχωρίοις Ἑλλησι*²³. Il confronto, unito poi al fatto che il presente contesto non contiene elementi che suggeriscono una lettura in chiave acculturativa del termine, sembra dunque confermare che anche nel luogo in questione *μγάδες* afferisca alla sfera etnica e non rimandi anche a un contatto con la lingua o la cultura ellenica.

Ad ogni modo, grazie alle considerazioni di Poccetti, è possibile cogliere lo spessore e la ricchezza di significati che si nasconde dietro la definizione di *μγάδες*

¹⁹ *Ibidem*, p. 89 ss. Le medesime conclusioni sono formulate dallo studioso anche in ID. 1992, p. 219.

²⁰ Sull'iscrizione di Tortora cfr. LAZZARINI-POCETTI 2001. Le altre due iscrizioni anelleniche più antiche ugualmente redatte in alfabeto acheo sono trasmesse, come è noto, da un'olla di Castelluccio sul Lao e da un blocco di pietra di provenienza incerta, entrambe datate al V sec. a.C. (= rispettivamente n. 11 e 15 De Franciscis-Parlangeli, con relativo commento alle pp. 43-48 e 53-57). Discussione e bibliografia relativa in POCETTI 1988, p. 90 ss.

²¹ LOMBARDO 1989a, pp. 282-284; GUZZO 2002, pp. 148-149. Scettico già LEPORE 1968.

²² POCETTI 1988, p. 74.

²³ Cfr. *supra*, I 17.

qui impiegata da Diodoro. Innanzitutto, lo statuto di misto, oltre a essere concepito come la caratteristica principale dei Bretti, li inserisce a pieno titolo nella storia del popolamento magnogreco, poiché richiama la stessa definizione che, seppure in termini generici, lo Pseudo Scimno usa per descrivere i primi *barbaroi* dell'Italia²⁴. In secondo luogo, in rapporto alla specifica realtà del 356 a.C., evidenzia il pluralismo brettio sotto molteplici aspetti. È indubbio che l'immagine complessiva di tale *ethnos* nasce infatti da un confronto, concepito in termini chiaramente oppositivi, con la realtà lucana, il cui punto di vista va identificato con quello degli ἐγγόριοι menzionati da Diodoro²⁵. In questa prospettiva appare allora chiaro che lo statuto di μγάδες dei Bretti serve a indicare la loro radicale estraneità rispetto all'identità lucana e tale alterità, che investe prima di tutto il piano delle origini, poteva naturalmente essere sentita anche su altri piani, certamente su quello sociale, visto il riferimento alla condizione di δοῦλοι, e forse anche su quello dei *nomoi* e dello stile di vita, come si dirà meglio in seguito.

Alla luce di ciò, un'ultima riflessione di carattere generale merita di essere formulata sul valore di μγάς in Diodoro che, se è impiegato per indicare sempre la diversa origine di un complesso etnico, nei casi in cui si fa riferimento al carattere identitario di un popolo, appare anche in grado di esprimere un concetto più ampio della mescolanza. Come per i *barbaroi* dell'archeologia cretese, «misti» da un punto di vista etnico ma evidentemente anche linguistico, come dimostrato dall'adozione della (sola) lingua ellenica, così anche per il *plethos* brettio lo statuto di μγάδες dà una valutazione precisa della loro identità, colta e descritta anzitutto sotto il profilo etnico-sociale e forse anche sotto il profilo culturale.

A questo punto, in questa specifica chiave di lettura è possibile considerare anche l'altro aspetto distintivo che lo storico attribuisce ai Bretti, vale a dire il loro carattere servile, e che pure consente di formulare ulteriori riflessioni generali sull'etnografia diodorea. Nel nostro luogo i Bretti sono esplicitamente presentati come δοῦλοι δραπεῖται e questo loro *status* è ribadito tramite la spiegazione etimologica che alla fine è data circa il loro appellativo. Come per il particolare della mescolanza, così anche in questo caso è ancora una volta all'ottica locale, e cioè lucana, che si deve ricondurre il forte valore negativo dell'etnico *Brettioi*. Va ricordato che nella tradizione straboniana, che pure condivide l'orizzonte cronologico e storico del racconto diodereo²⁶, in maniera in parte diversa dal nostro passo, si dice esplicitamente che sono i Lucani a chiamare i ribelli, che prima erano loro ποιμαίνοντες²⁷, in questa maniera proprio perché ἀποστάται. Il nome stesso di *Brettioi*, in quanto imposto da un'altra realtà etnico-culturale, serve dunque a cristallizzare la condizione di inferiorità dell'*ethnos* stesso.

È possibile scorgere il medesimo valore anche nel nostro luogo, in cui l'etnico è comunque assegnato da una realtà 'altra'²⁸, sebbene il modo stesso in cui è riportato il

²⁴ Cfr. *supra*, I 12. L'affinità è rilevata da POCETTI 1988, pp. 72-73. Cfr. inoltre le osservazioni di LEPORE 1963, p. 97 ss., sul ruolo dell'elemento brettio nella formazione unitaria del concetto di Italia.

²⁵ Così LEPORE 1988, p. 245.

²⁶ STRAB. VI 1, 4, 255 C. Come si ricava dal racconto straboniano che riproduce un'ottica tarantina e anti-dionea la rivolta va collocata nel contesto delle lotte tra Dionisio II e Dione, a cui è ricondotta una situazione di conflittualità diffusasi in area italica e della quale evidentemente approfittano i settori umili e marginali della realtà lucana. Cfr. anche quanto testimoniato da IUST. XXIII 1, 11-12, sull'invio da parte di Dionisio II di forze mercenarie in difesa dei propri alleati contro i numerosi attacchi dei ribelli. Per un inquadramento storico-politico della vicenda cfr. DE SENSI SESTITO 1995b, p. 55 ss.

²⁷ Anche nella versione di Giustino ai Bretti è attribuita la pratica della pastorizia (cfr. *ibidem*, XXIII 1, 8).

²⁸ MELE 1995, p. 16.

gioco etimologico confermi l'antichità dell'etnico, di certo precedente alla rivolta del 356 a.C., la sua appartenenza alla lingua brettia e, dunque, il suo significato originariamente non dispregiativo²⁹. A questo proposito è opportuno ricordare che per Diodoro l'assunzione di un comune appellativo costituisce un motivo importante nel processo di formazione identitaria di un popolo: il parallelo con le genti, greche e non, di Sicilia riunite sotto la denominazione unica di *Sikeliotai*, riferito dallo storico in V 6, 5, dimostra senz'altro la centralità di un simile elemento nell'etnografia diodorea³⁰. Nel caso dell'identità brettia, poi, l'assunzione di un nome proprio va considerata soprattutto in rapporto al carattere inizialmente anonimo e oscuro del *plethos* che, come si è detto, è espresso dal nesso πανταχόθεν μιγάδων e in virtù del quale tale elemento acquista un'importanza tanto maggiore. Così pure non meno significativo per Diodoro deve essere anche il costituirsi di una confederazione brettia, per quanto descritta in maniera generica³¹. A tal proposito, in maniera opportuna Guzzo ha evidenziato una certa stonatura tra la notizia relativa alla κοινή πολιτεία e il contesto fortemente e interamente negativo nel quale è inserita e, di conseguenza, attribuisce al particolare «un significato pregnante», diversamente valutabile in base ai diversi angoli di vista con cui era percepito³². A mio avviso, tale significato può inoltre essere stimato anche alla luce della specifica visione etnografica dell'autore che, tra le fonti antiche, è il solo a registrare l'istituzione della *politeia* brettia. Tale particolare non doveva apparirgli per nulla secondario e, non a caso, trova una precisa analogia nella vicenda delle stirpi cretesi, per le quali ugualmente è ricordata la fondazione di un'unica *synteleia*.

In aggiunta, a prescindere dall'ordine seguito nell'esposizione dei fatti che pone l'introduzione della κοινή πολιτεία prima di quella dell'etnonimo, è ovvio che l'acquisizione del nome indica una presa di coscienza della propria identità e come tale funge da premessa al raggiungimento di una consapevolezza anche sul piano politico-istituzionale. In questa prospettiva, allora, appare forse più chiaro che l'unità che i Bretti riescono a raggiungere, sia nella denominazione sia nella comune forma di governo, assume certamente un suo peso nel resoconto diodereo, anche se è forse per effetto dell'ottica lucana che vediamo qui riflessa (e che è ovviamente condivisa dallo storico) che, in modo diverso da altre rappresentazioni etnografiche, non trova la giusta rilevanza e, in maniera tutt'altro che casuale, la nozione brettia non viene mai qualificata come ἔθνος vero e proprio, ma soltanto come πλήθος³³.

Connesso alla condizione servile è poi il ληστικὸν βίον seguito dai Bretti e sul quale Diodoro si sofferma a lungo. Di tale pratica sono stati bene individuati i diversi caratteri e significati: dato l'orizzonte cronologico di riferimento, più che di pirateria vera e propria, è preferibile parlare, secondo la distinzione teorizzata da Garlan³⁴, di brigantaggio che si concretizza in una serie di agguati e attacchi a sorpresa

²⁹ Come osservato da MELE 1988, p. 189; ID. 1995, p. 21, l'etnico è attestato già nel V sec. a.C. (cfr. ARISTOPH., fr. 638 Kassel-Austin) e di conseguenza non doveva essere sentito come offensivo dai Bretti. Sull'etnico cfr. anche POCETTI 1988, pp. 29-53., in part. p. 32 con il caso di un'*oionochoe* proveniente da Nocera Inferiore e databile alla metà del VI sec. a.C., in cui è attestato un antropónimo con radice *Brut-*.

³⁰ Su tale passo cfr. *supra*, I 17.

³¹ LEPORE 1988, p. 248, pensa a una struttura cantonale formatasi in età agatoclea. Sull'organizzazione economica e sociale dei Bretti cfr. poi la ricostruzione di LOMBARDO 1992.

³² GUZZO 2002, pp. 144-145.

³³ LOMBARDO 1989a, p. 636. Poteva forse avere un suo peso nella rappresentazione diodorea anche l'assenza, che è un dato comune alla documentazione letteraria, di un capostipite o di un re o in generale di un capo politico-militare. Su questo vuoto cfr. LOMBARDO 1989, p. 258.

³⁴ GARLAN 1978, p. 4 ss.

(καταδρομαῖς), come spiega Diodoro stesso, e che costituisce una pratica abituale dei Bretti (συνήθεια)³⁵, di cui è qui descritta soltanto la fase finale, e che permette loro il passaggio poi ad azioni di guerra vera e propria.

Oltre ai risvolti pratici e sociali della *lesteia* brettia, punto per noi fondamentale rimane il modo in cui Diodoro procede alla descrizione di tale βίος e che, associato alla statuto di *μυῖδες*, concorre a una rappresentazione in termini di assoluta barbaricità dei Bretti. Si osserva che lo storico insiste sulla semplicità dello stile di vita, in accordo del resto con la rappresentazione che ne danno anche Strabone e Trogo/Giustino, ma tale rappresentazione sembra anche ispirarsi ai principi ‘classici’ dell’etnografia greca. Oltre che sotto il profilo linguistico, la definizione di un *ethnos* avviene attraverso i suoi *nomoi* e, secondo la nota concezione tucididea³⁶, Diodoro insiste sulla pratica della *lesteia* da parte dei Bretti in quanto costume tipico dei *barbaroi*.³⁷ Ed è senz’altro significativo che nel nostro caso, in cui si ha a che fare con una realtà non soltanto anellenica ma anche etnicamente mista, tale concezione mantenga inalterata la sua validità e l’abitudine al brigantaggio sia ugualmente colta e descritta dallo storico come manifestazione di tipo etnico. Così pure il riferimento alla vita all’aperto non è soltanto motivo di *auxesis* dei Bretti, ma, poiché implicitamente esclude l’esistenza di forme di occupazione territoriale³⁸, costituisce un altro criterio utile nella definizione del loro carattere non greco. Infine, secondo i propri interessi etnografici³⁹, lo storico è anche attento a segnalare le evoluzioni e le modifiche prodottesi nello stile di vita dei Bretti, che possono essere riassunte nella formula di «salto tecnologico» proposta da Lepore⁴⁰, e che vedono appunto il passaggio dal brigantaggio alla guerra.

Le tappe finali di questa evoluzione, come si è detto, sono poi individuate da Diodoro nell’assunzione dell’etnonimo e nella fondazione di un sistema politico. A questo proposito occorre fare un’ultima considerazione. Si può osservare che tale unità sul piano identitario e politico coincide anche con un’unità sul piano organizzativo e militare: nel resoconto diodoreo i Bretti si distinguono per la notevole coesione interna che consente loro di vincere gli ἐγγύριοι, di conquistare numerose *poleis*⁴¹ e di raggiungere dunque la loro *auxesis*. È vero che tale concezione unitaria della nozione brettia si ritrova in maniera comune in tutti quei contesti narrativi che trattano o fanno comunque riferimento alla *lesteia* o alle azioni di guerra dei Bretti⁴².

³⁵ MELE 1988, p. 190

³⁶ Cfr. THUC. I 5. Tale concezione si trova espressa in modo in parte simile anche da ARIST., *Pol.* I 8, 1256 a-b, che elenca il brigantaggio insieme alla pastorizia, la caccia, la pesca e l’agricoltura come forme di sostentamento elementari.

³⁷ La caratterizzazione dei Bretti in STRAB. VI 1, 2, 254 C, avviene ad esempio tenendo conto degli insediamenti, della lingua, dell’armamento e del vestiario che, nell’insieme costituiscono i costumi particolari degli Italici. Per un’analisi archeologica di questi elementi cfr. GUZZO 1995, p. 261 ss.

³⁸ Sul carattere non ‘urbano’ dell’insediamento brettio cfr. LOMBARDO 1989a, p. 261 ss.: in particolare proprio a partire dalla metà del IV sec. a.C. si registra la presenza di nuclei abitativi di tipo agricolo e di fortificazioni sparse con scopi militari. Anche GUZZO 1988, p. 183, sottolinea l’assenza sul piano della documentazione archeologica di dati che attestino l’esplosione della realtà brettia intorno alla metà del IV sec. a.C.

³⁹ AMBAGLIO 1995, p. 73.

⁴⁰ LEPORE 1988, p. 246.

⁴¹ Per quanto riguarda il particolare della presa di Ipponio la testimonianza diodorea è stata il fondamento su cui fondare la tesi di un lungo dominio brettio sulla *polis* iniziato appunto nel 356 a.C. e interrotto solo temporaneamente e per brevi periodi dagli interventi di Alessandro il Molosso e Agatocle. La questione è discussa in termini più concreti e articolati, anche alla luce delle emissioni monetali, da LOMBARDO 1989b, p. 440 ss.

⁴² LOMBARDO 1989a, p. 257.

Tuttavia, nel nostro luogo, tale aspetto riveste un certo interesse *anche* alla luce del carattere misto del *plethos*: nonostante la diversa provenienza etnica, i Brettii rimangono uniti e compatti nei loro obiettivi e nelle loro imprese. In questo caso, dunque, contrariamente alla *communis opinio* greca, la mescolanza non costituisce in alcun modo un fattore di debolezza né tantomeno un elemento favorevole al sorgere della *stasis*. Ciononostante, nel presente contesto, tale aspetto non è oggetto di alcuna considerazione da parte dello storico. Pur perfettamente consapevole dei riflessi negativi che la mistione etnica può avere, specie in ambito politico-militare⁴³, Diodoro appare condizionato ancora una volta dall'ottica denigratoria della propria fonte e non dà a tale elemento l'opportuna valorizzazione.

Abbreviazioni bibliografiche

- ALESSIO 1980 = G. ALESSIO, *Riflessi toponomastici italici*, in Φιλίας Χάριν. *Studi in onore di E. Manni*, Roma 1980, I, pp. 59-78.
- AMBAGLIO 1995 = D. AMBAGLIO, *La Biblioteca storica di Diodoro Siculo: problemi e metodo*, Como 1995.
- CONSOLO LANGHER 1995 = S.N. CONSOLO LANGHER, *La politica di Siracusa verso Bruzi, Italioti e Punici nell'età di Agatocle*, in DE SENSI SESTITO 1995a, pp. 93-108.
- CORDANO 1971 = F. CORDANO, *Fonti greche e latine per la storia dei Lucani e dei Brettii, e di altre indigene della Magna Grecia*, Potenza 1971.
- DE SENSI SESTITO 1995a = G. DE SENSI SESTITO, (a cura di), *I Brettii. Tomo I. Cultura, lingua e documentazione epigrafica*. Atti del 1° corso seminariale-Rossano, 20-26 febbraio 1992, Messina 1995.
- DE SENSI SESTITO 1995b = G. DE SENSI SESTITO, *I due Dionisii e la nascita delle confederazione brettia*, in EAD. 1995a, pp. 33-71.
- DUBUISSON 1982 = M. DUBUISSON, *Recherches sur le vocabulaire grec de l'acculturation*, «RBPh» 60 (1982), pp. 5-32.
- FERRI 1963 = S. FERRI, *Busti fittili di Magna Grecia e l'origine dell'Erma*, «RAL» s. VIII 18, (1963), pp. 29-42.
- FERRI 1965 = S. FERRI, *Esigenze archeologiche VI*, «SCO» 14 (1965), pp. 291-320.
- FERRI 1967 = S. FERRI, *Esigenze archeologiche VIII*, «SCO» 16 (1967), pp. 417-435.
- GARLAN 1978 = Y. GARLAN, *Signification historique de la piraterie grecque*, «DHA» 4 (1978), pp. 1-16.
- GUZZO 1983 = P.G. GUZZO, *Lucanians, Brettians and Italiote Greeks in the Fourth and Third Centuries B.C.*, in T. HACKENS-N.D. HOLLOWAY-R. ROSS HOLLOWAY (eds.), *Crossroads of the Mediterranean*. Papers delivered at the International Conference held at Brown University, Lavain-Providence 1983, pp. 191-246.
- GUZZO 1988 = P.G. GUZZO, *Osservazioni sull'archeologia dei primi Brezi*, in POCETTI 1988, pp. 179-185.
- GUZZO 1995 = P.G. GUZZO, *Spunti critici per l'archeologia dei Brettii*, in DE SENSI SESTITO 1995a, pp. 259-273.
- GUZZO 2002 = P.G. GUZZO, *L'identità contraddittoria*, in L. MOSCATI CASTELNUOVO (a cura di), *Identità e prassi storica nel Mediterraneo greco*, Milano 2002, pp. 137-158.
- KRAHE 1943 = H. KRAHE, *Die Ortsnamen des antiken Lukaniene und Bruttierlandes*, «ZFN» 19 (1943), pp. 58-72; 127-141.

⁴³ Cfr. *supra*, I 19.

- INTRIERI-ZUMBO 1995 = M. INTRIERI-A. ZUMBO, *I Brettii, Tomo II. Fonti letterarie ed epigrafiche*, Atti del 1° corso seminariale-Rossano, 20-26 febbraio 1992, Messina 1995.
- LAZZARINI-POCETTI 2001 = M.L. LAZZARINI-P. POCETTI, *L'iscrizione paleoitalica da Tortora*, in M. BUGNO-C. MASSERIA (a cura di), *Il mondo enotrio tra VI e V sec. a.C.*, Atti dei seminari napoletani (1996-1998), Quaderni di Ostraka, 2, Napoli 2001, pp. 1-212.
- LEPORE 1963 = E. LEPORE, *L'Ἰταλία nella formazione della comunità romano-italica*, «Klearchos» 5 (1963), pp. 89-113.
- LEPORE 1968 = LEPORE 1967 *Per una fenomenologia storica del rapporto tra città-territorio*, in *La città e il suo territorio*, «ACMGr» 11 (1967), Napoli 1968, pp. 29-66.
- LEPORE 1988 = E. LEPORE, *Bilancio storiografico*, in POCETTI 1988, pp. 245-252.
- LOMBARDO 1987 = M. LOMBARDO, *I Peridinoi di Platone (Leg., 6, 777 c) e l'etnogenesi brettia*, «ASNP» s. III, 17, 3 (1987), pp. 611-648.
- LOMBARDO 1989a = M. LOMBARDO, *I Brettii*, in C. AMPOLO (a cura di), *Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*, Milano 1989, pp. 249-297.
- LOMBARDO 1989b = M. LOMBARDO, *Fonti letterarie della storia di Ipponio*, «ASNP» s. III, 19, 2 (1989), pp. 417-462.
- LOMBARDO 1995 = M. LOMBARDO, *L'organizzazione e i rapporti economici e sociali dei Brettii*, in DE SENSI SESTITO 1995a, pp. 109-123.
- MELE 1988 = A. MELE, *I Brettii secondo Diodoro, Trogo e Strabone*, in POCETTI 1988, pp. 189-194.
- MELE 1995 = A. MELE, *Riti di iniziazione giovanile e processi di liberazione: il caso dei Brettii*, in DE SENSI SESTITO 1995a, pp. 13-32.
- MOMIGLIANO 1932 = A. MOMIGLIANO, *Le fonti della storia greca e macedone nel libro XVI di Diodoro*, «RIL» 45 (1932), pp. 523-543.
- MOMMSEN 1850 = T. MOMMSEN, *Die unteritalischen Dialekte*, Leipzig 1850.
- NAPOLI 1966 = A. NAPOLI 1966, *I rapporti tra Bruzi e Lucani*, «SMSR» 37 (1966), pp. 61-83.
- POCETTI 1988 = P. POCETTI (a cura di), *Per un'identità culturale dei Brettii*, Napoli 1988.
- POCETTI 1995 = P. POCETTI, *Riflessioni sulle culture indigene della Calabria di epoca preromana*, in DE SENSI SESTITO 1995a, pp. 209-224.
- PUGLIESE CARRATELLI 1948 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Bretti a Rodi*, «ASCL» 17 (1948), pp. 1-9.
- PUGLIESE CARRATELLI 1972 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Sanniti, Lucani, Brettii e Italioti dal IV sec. a.C.*, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, «ACMGr» 11 (1971), Napoli 1972, pp. 37-54.
- RIX 1954 = H. RIX, *Bruttii, Brundisium und das illyrische Wort für 'Hirsch'*, «BNF» 5 (1954), pp. 115-129.
- SORDI 1969 = M. SORDI, *Diodori Siculi Bibliothecae. Liber sextus decimus*, Firenze 1969.

DION. HAL., *AR* I 10, 2: κινδυνεύει δὴ κατὰ τούτους μηδὲν διαφέρειν τὸ τῶν Ἀβοριγίνων φύλον ὧν ἐκάλουον οἱ παλαιοὶ Λελέγων· τοῖς γὰρ ἀνεστίοις καὶ μιγάσι καὶ μηδεμίαν γῆν βεβαίως ὡς πατρίδα κατοικοῦσι ταύτην ἐπετίθεντο τὴν ὀνομασίαν ὡς τὰ πολλά¹.

κινδυνεύει A : κινδυνεύειν Bb s || Λελέγων Dmg ed. Steph. : δὴ λέγων A Bb : δὲ λέγων S || ὡς omisit S

Dunque vi è motivo di credere, secondo costoro, che la stirpe degli Aborigeni non sia affatto diversa da quelli che gli antichi chiamavano dei Lelegi: infatti a questi che erano erranti e misti e che non occupavano stabilmente nessuna terra come patria diedero, tra le altre, questo nome.

L'aggettivo μιγάς si trova nuovamente impiegato nella definizione del popolo lelego al cap. 10 del primo libro delle *Antiquitates* di Dionigi. A dire il vero la menzione dei Lelegi costituisce in questo caso soltanto un rapido accenno che viene inserito dall'autore all'interno della questione più ampia relativa alla controversa identità degli Aborigeni. Nel ricostruire l'etnogenesi del popolo romano, Dionigi considera quello che fu il primo *ethnos* a giungere e a stabilirsi sul suolo italico: egli non ha dubbi che il popolo in questione sia di provenienza greca e nello specifico arcade² (come d'altronde lo sono anche gli altri quattro popoli giunti in seguito), ma deve comunque discutere le diverse teorie sostenute dagli altri autori, tra le quali trova spazio anche la tesi che attribuisce agli Aborigeni lo statuto di *ethnos* errante e semicivile e che, per dimostrare che si tratta appunto di individui πλάνητες, si serve poi del motivo etimologico, modificando la loro denominazione in *Aberrigines* e ricollegandola in questo modo al verbo *aberrare*³.

A questo punto del discorso è dunque introdotto il riferimento ai Lelegi usati come termine di confronto per gli Aborigeni. Come riportato in apparato, l'etnico è frutto della buona congettura trasmessa in margine dal *Parisinus Graecus* 1654 sulla base della lezione δὴ λέγων riportata dalla tradizione manoscritta e, oltre a restituire pieno significato all'espressione, trova sostegno nella maniera molto simile in cui Strabone, all'interno di un ampio e noto *excursus*, descrive il popolo lelego: anche per il geografo, infatti, esso si caratterizza principalmente per l'origine incerta e per il continuo peregrinare⁴. Inoltre, come si vedrà meglio in seguito⁵, in modo tutt'altro casuale anche nel luogo straboniano ricorre per il popolo lelego la definizione di «mescolato», espressa tramite l'aggettivo μιγάδες.

Nel nostro passo, come è chiaro, i Lelegi vengono menzionati in quanto costituiscono un esempio particolarmente significativo e/o evidente di *ethnos* senza fissa dimora e, come tali, sono pienamente in grado di illustrare la presunta condizione errante del popolo aborigeno. Da ciò risulta altrettanto chiaro che lo storico non elabora personalmente tale confronto, ma lo attinge da coloro propensi a credere l'origine esterna degli Aborigeni. Ciononostante non vi è dubbio che

¹ L'edizione di riferimento delle *Antiquitates Romanae* è quella di JACOBY 1885, ma per il I libro si è tenuta presente anche l'edizione più recente di FROMENTIN 1998.

² DION. HAL., *AR* I 11, 1.

³ GABBA 1996, pp. 98-99; 103. La medesima etimologia è riportata anche da *OGR* IV 2; cfr. in proposito RICHARD 1983.

⁴ STRAB. VII 7, 2, 322 C. Cfr. FROMENTIN 1998, p. 227.

⁵ Cfr. *infra*, I 22.

determinate scelte lessicali siano in ogni caso riconducibili a Dionigi stesso che non condivide tale teoria: l'aggettivo ἀνεστίοι è da lui impiegato prima per definire gli Aborigeni e ora il medesimo concetto è espresso tramite il medesimo termine per indicare lo statuto nomade proprio dei Lelegi.

In associazione ad ἀνεστίοι ricorre poi l'aggettivo μιγάδες: nel presente contesto si tratta dell'unico accenno esplicito alla mescolanza tra *ethne* e, per quanto rapido, appare comunque significativo. Subito prima, all'inizio del capitolo, tra i tratti che vengono riferiti agli Aborigeni, oltre a quello di ἀνεστίοι, vi è anche quello di πλάνητες: Dionigi dunque sottolinea, ancora una volta, la loro tendenza migratoria e accenna anche al loro carattere composito (πλάνητας ἐκ πολλῶν συνελθόντας χωρίων κατὰ δαίμονα περιτυχεῖν ἀλλήλοις αὐτόθι), ma in modo differente rispetto al nostro luogo, ponendo in evidenza il dato territoriale (ἐκ πολλῶν χωρίων), piuttosto che quello etnico. Diversamente, nel caso dei Lelegi la loro natura etnicamente mista si configura come una caratteristica importante e distintiva, al pari del suo statuto errante. La mescolanza è chiaramente connessa alla continua instabilità lelega che fin dalle origini ha portato tale popolo a modificare continuamente le proprie sedi, senza eleggere nessuna terra come patria (μηδεμίαν γῆν βεβαίως ὡς πατρίδα κατοικοῦσι), ed è evidentemente nel corso di questi continui spostamenti che l'identità lelega si è alterata sotto il profilo etnico.

In Dionigi troviamo dunque teorizzato in modo chiaro il principio dell'intima connessione tra migrazione e mescolanza e, rifacendosi ai medesimi concetti etnografici impiegati già da Tucidide⁶, lo storico mette poi in relazione l'instabilità e i vari mutamenti di sede da parte di un popolo (μεταβολαί) con le sue *metonomosiai*. In questa prospettiva appare chiaro che anche il nome stesso di Λέλεγες, al pari degli altri (ὡς τὰ πολλά) di volta in volta impiegati, acquista il valore di «nome preidentitario»⁷, appartenente cioè a una fase in cui l'*ethnos* in questione non ha ancora raggiunto una piena e chiara definizione dal punto di vista etnico-culturale.

La situazione appare invece diversa nel momento in cui i Lelegi si stabiliscono in Locride. Difatti più avanti, al cap. 17, 3, lo storico menziona nuovamente i Lelegi in qualità di antenati del popolo locrese⁸. Ciò vuol dire che, ancora una volta, in armonia con il già citato luogo straboniano, egli considera tale regione come la tappa che pone fine al loro continuo errare. E l'adozione di un nuovo e definitivo etnonimo è chiaramente connessa all'occupazione in forma stabile di un territorio, che rappresenta anche la condizione primaria e necessaria per lo sviluppo del vivere civile. Tuttavia, prima di giungere a questa condizione, l'*ethnos* lelego si caratterizza soltanto per il suo continuo migrare e per la mescolanza etnica. E come per gli Aborigeni considerati dei vagabondi e come tali dediti anche alla *lesteia* e alla *nomé*, così anche lo statuto di ἀνεστίοι proprio dei Lelegi rimanda implicitamente a uno stile di vita arretrato e solo in parte civile⁹.

Nel luogo dionigiano la nozione di *Leleges*, impiegata a titolo esemplificativo all'interno della teoria migratoria degli Aborigeni, coincide dunque con una realtà etnica antica e sfuggente, che appare di difficile definizione dal punto di vista spaziale e perfino onomastico e che si distingue, in particolar modo, per la tendenza alla migrazione e alla mistione con gli altri popoli.

⁶ Sulla particolare influenza dell'*archaiologia* tucididea su Dionigi cfr. le osservazioni di GABBA 1996, pp. 94-95.

⁷ DESCAT 2001, p. 172.

⁸ DION. HAL., *AR* I 17, 3: *περὶ τὴν ἕκτην γενεάν ἐξελαύνονται Θετταλίας ὑπὸ τε Κουρήτων καὶ Λελέγων, οἱ νῦν Αἰτωλοὶ καὶ Λοκροὶ καλοῦνται.*

⁹ DESCAT 2001, p. 175.

Abbreviazioni bibliografiche

DESCAT 2001 = R. DESCAT, *Les traditions grecques sur les Lélèges*, in *Origines gentium*. Textes réunis par V. Fromentin et S. Gotteland, Bourdeaux 2001, pp. 169-177.

FROMENTIN 1998 = V. FROMENTIN, *Denys d'Halicarnasse. Antiquités Romaines*. Introduction generale et Livre I, Paris 1998.

GABBA 1996 = E. GABBA, *Dionigi e la storia di Roma arcaica*, Bari 1996.

JACOBY 1885 = C. JACOBY, *Dionysius Halicarnasseus. Antiquitates Romanae quae supersunt*, I, Leipzig 1885.

RICHARD 1983 = J.-C. RICHARD, *Varron, L'Origo gentis Romanae et les Aborigines*, «RPh» 57 (1983), pp. 29-37.

STRAB. VII 7, 2, 322 C: μάλιστα δ' ἄν τις Ἡσιόδῳ πιστεύσειεν οὕτως περὶ αὐτῶν εἰπόντι· «ἦτοι γὰρ Λοκρὸς Λελέγων ἠγήσατο λαῶν, / τοὺς ῥά ποτε Κρονίδης Ζεὺς ἄφθιτα μῆδεα εἰδῶς / λεκτοὺς ἐκ γαίης λάους πόρε Δευκαλίωνι»· τῇ γὰρ ἔτυμολογία τὸ συλλέκτους γεγονέναι τινὰς ἐκ παλαιοῦ καὶ μιγάδας αἰνίττεσθαι μοι δοκεῖ καὶ διὰ τοῦτο ἐκλελοιπέναι τὸ γένος· ἄπερ ἄν τις καὶ περὶ Καυκῶνων λέγοι, νῦν οὐδαμοῦ ὄντων, πρότερον δ' ἐν πλείοσι τόποις καταφικισμένων¹.

λάους Meineke : ἄλεους A : ἄλέους B: ἄλεοὺς C : ἄλέας Pletho : λαοὺς Salmasius : λᾶας Heyne : ΛΑΟΥΣ Merkelbach-West || Δευκαλίωνι Pletho : Δευκαλίωνος codd. || ἔτυμολογία C : ἔτοιμολογία AB || τοῦτο Tzschucke secutus Plethonem qui διὰ δὲ τοῦτο καὶ scripsit : τὸ codd.

Soprattutto si dovrebbe dar retta a Esiodo che riguardo a costoro si è espresso in questa maniera: «Locro infatti era a capo dei popoli Lelegi che una volta il Cronide Zeus che conosce gli eterni disegni fornì a Deucalione, popoli raccolti dalla terra»; e infatti in base all'etimologia mi sembra che si alluda al fatto che erano stati degli individui messi insieme da tempo antico e mescolati e che per questo è scomparsa la stirpe: ciò si potrebbe dire anche riguardo ai Cauconi, che ora non si trovano da nessuna parte, mentre in passato erano stanziati in moltissimi luoghi.

L'aggettivo *μιγάς* è impiegato numerose volte all'interno della *Geografia* straboniana e, tra i termini derivati dalla famiglia di *μείγνυμι*, è anche quello più ricorrente. Applicato a realtà etniche e geografiche assai diverse tra loro, è certamente significativo che la prima occorrenza sia nel VII libro, all'interno del noto *excursus* che il geografo svolge in merito al popolo lelego e che occorre ripercorrere qui per intero, per meglio inquadrare le affermazioni del nostro luogo che chiudono l'intera discussione.

Nel dare inizio alla descrizione della Grecia, Strabone ricorda le prime popolazioni, tutte anelleniche, che vi abitarono: in particolare, sulla base di quanto affermato da Ecateo, i Lelegi sono localizzati, insieme a Driopi, Cauconi e Pelasgi, nel Peloponneso². L'esposizione non lascia dubbi circa lo statuto *barbaros* di tali popolazioni, ma è possibile che tale certezza sia ascrivibile allo stesso Strabone che, nel citare il frammento ecataico, introduce, di tanto in tanto, osservazioni e commenti personali³. Terminati l'elenco dei più antichi popoli e della loro distribuzione per regioni, il geografo passa dunque alla questione dell'identità lelega e, prima di giungere alle affermazioni del nostro luogo che, come si può ben vedere, si basano principalmente sulla testimonianza esiodea, riporta e discute anche le numerose e diverse teorie sostenute da altri autori: dapprima è affrontata la complessa questione del rapporto con i Cari (7, 2, 321 C) e in forma anonima sono riferite e la posizione di quelli che identificano i Lelegi con i Cari, che, come è noto, trova in Erodoto il suo principale sostenitore⁴, e la tesi di quanti invece ipotizzano tra i due *ethne* soltanto un rapporto di *synoikia* e *systrateia*, presupponendo forse anche un vincolo di

¹ Questo come i successivi luoghi straboniani sono riprodotti secondo l'edizione di RADT 2002-09.

² STRAB. VII 7, 1, 321 C (= HECAT. *FGrHist* 1 F 119): Δρυόπων τε καὶ Καυκῶνων καὶ Πελασγῶν καὶ Λελέγων καὶ ἄλλων τοιούτων κατανεμαμένων τὰ ἐντὸς Ἴσθμου.

³ Secondo GOMME 1913, p. 227 nota 21, risalirebbe a Strabone l'espressione che introduce l'elenco dei primi popoli della Grecia (VII 7, 1, 321 C: σχεδὸν δὲ τι καὶ ἡ σύμπασα Ἑλλάς κατοικία βαρβάρων ὑπῆρξε τὸ παλαιόν, ἀπ' αὐτῶν λογιζόμενοις τῶν μνημονευομένων).

⁴ HDT. I 171.

dipendenza dei Lelegi nei riguardi del popolo cario⁵. Ad ogni modo Strabone giudica una prova tangibile dell'antica presenza lelega in Asia minore, prima dell'arrivo e della cacciata ad opera degli Ioni, l'esistenza nel territorio di Mileto di κατοικίαι e, più in generale, nella Caria di τάφοι e di ἐρύματα, da lui indicati appunto con il nome di Λελέγεια. Come si sa, l'indagine archeologica ha permesso di confermare la bontà della notizia straboniana e sia nella *chora* di Mileto sia di Alicarnasso sia, ancora, di Iasos sono stati rinvenuti edifici riconducibili a una particolare tradizione architettonica e per questo convenzionalmente noti come «lelegi»⁶. Infine, la questione della *koinonia* con i Cari, al di là delle diverse teorie sostenute da altri, è adoperata da Strabone come un'ulteriore e inequivocabile prova (σημεῖον) che i Lelegi siano dei barbari a tutti gli effetti (βάρβαροι ἦσαν οὗτοι).

A questo punto l'esposizione straboniana aggiunge un nuovo e importante elemento nella definizione del popolo lelego, vale a dire lo statuto di popolo errante, indicato, in 7, 2, 321 C, tramite il sostantivo πλάνητες e descritto come elemento costitutivo che caratterizza l'*ethnos* in questione fin dalle sue origini (ἐκ παλαιοῦ). La citazione aristotelica che segue e che proviene dalle *Politeiai* serve appunto a confermare tale aspetto attraverso l'elenco delle molte e differenti localizzazioni che in tali scritti il filosofo dava: nella *Costituzione degli Acarnani* (= fr. 474 Rose), i Lelegi sono collocati nel settore occidentale della regione, in una fase precedente all'arrivo dei Teleboi; nella *Costituzione degli Etoli* (= fr. 473 Rose), come pure in quella *degli Opunti e dei Megaresi* (= fr. 560 e 550 Rose), sono invece situati in Locride e in Beozia. Tale tesi migratoria si scontra però con la tesi dell'autoctonia sostenuta dallo stesso Aristotele nella *Costituzione dei Leucadi* (= fr. 546 Rose), secondo cui il loro capostipite Lelex sarebbe stato αὐτόχθον della regione e da sua figlia sarebbe nato Teleboas, il quale avrebbe poi dato inizio a una grande progenie, in parte stabilitasi a Leucade⁷.

È in questo contesto che, finalmente, trova spazio la citazione *verbatim* di Esiodo⁸, con cui appare chiaro che scopo del geografo è risolvere in maniera definitiva la questione dell'origine e dell'identità dei Lelegi. Questi, nella tradizione esiodea, sono nati dalle pietre che Deucalione si sarebbe gettato dietro le spalle per ripopolare la terra⁹. Insieme alla genealogia e alla nascita ἐκ γαίης, che sembra assegnare loro uno statuto non pienamente ellenico¹⁰, è presente il legame con la Locride, ulteriormente

⁵ Cfr. PHILIP. *FGrHist* 741 F 2 (*apud* ATHEN. VI 271 b). Cfr. a riguardo DESCAT 2001, p. 175, il quale osserva come il termine σύνοικοι sia lo stesso con cui in EPHOR. *FGrHist* 70 F 116-117 (*apud* STRAB. VIII 4, 7361 C, e VIII 5, 4, 364 C) sono indicati gli Iloti. La centralità del rapporto tra Lelegi e Cari, nelle sue diverse forme, è evidenziata da LAUMONIER 1958, p. 16; SAKELLARIOU 1958, p. 414. Inoltre, secondo SAKELLARIOU 1958, pp. 362-366 e p. 416, la testimonianza di Filippo di Teangela sembrerebbe suggerire una successione cronologica tra i due *ethne* in territorio cario, per cui a una prima fase lelega seguirebbe nel tempo una caria.

⁶ La definizione risale a RADT 1970; ID. 1975. Per Mileto cfr. FARAGUNA 1995; LOHMANN 1977; ID. 1999. Su Iasos cfr. da ultimo CIANCIULLI 2005, con bibliografia precedente.

⁷ Sull'eroe eponimo Lelex cfr. anche quanto riportato da PAUS. III 1, 1.

⁸ Fr. 234 M.-W. = *16 Hirschberger = 251 Most.

⁹ Secondo WEST 1985, pp. 55-59, il *Catalogo* esiodeo non contiene (ancora) un collegamento con il motivo del diluvio, che è attestato invece per la prima volta in EPICH., *POxy* 2427; ACUSIL. *FGrHist* 2 F 35; PIND., *Ol.* IX 70. Sul significato simbolico del lancio all'indietro cfr. BORGHINI 1983, pp. 319-325.

¹⁰ Si ricordi che nella tradizione esiodea Deucalione genera, in unione con Pirra, anche Elleno; cfr. fr. 2 e 4 M.-W. = - e 2 Hirschberger = 3 e 5 Most. Di conseguenza, come sottolineato da FOWLER 1998, p. 14, l'ascendenza da Deucalione da un lato determina una certa affinità con i Greci ed è motivo di onore per il popolo lelego, dall'altro esclude una sua piena ellenicità, come nel caso dei Macedoni e dei Graikoi che discendono non da Hellen ma dalle sue sorelle, Protogenea e Melanthia. In quest'ottica lo

rafforzato nel tempo dal ruolo di comandante dei Lelegi che spetta poi a Locro, discendente di Decaulione e nuovo eroe eponimo. In base a ciò sembrerebbe inoltre che in Esiodo l'identità lelega sia in qualche modo ristretta o comunque considerata propria dell'ambito locrese¹¹; infine, anche se il poeta non accenna alla loco composizione eterogenea, pare comunque attribuire ai Lelegi un carattere di pluralità, come lascerebbe intendere la menzione di λαοί al plurale.

Nel commentare la testimonianza esiodea, Strabone tralascia gli aspetti mitici del racconto e, anziché ricorrere alla genealogia, preferisce servirsi del dato etimologico come prova del carattere collettivo e «raccoglietico» dei Lelegi e, riprendendo il λεκτοί del poeta, mette in connessione il loro nome con l'aggettivo verbale σύλλεκτοι¹². È opinione di Calame che l'etimologia proposta dal geografo si fondi in realtà sul significato di «dire» espresso dalla radice *leg-*, piuttosto che su quello di «raccoliere». La conseguenza del suo ragionamento è che la definizione di σύλλεκτοι del nostro luogo alluderebbe alle particolari sonorità della lingua parlata dai Lelegi e, dunque, alla loro natura anellenica¹³.

Tuttavia, alcuni elementi rendono poco persuasiva l'ipotesi dello studioso: a prescindere dal fatto che la spiegazione etimologica di Strabone trova un suo fondamento nella teoria linguistica moderna¹⁴, in primo luogo va osservato che il termine σύλλεκτος non ricorre altrove nella *Geografia*, ma esso, sebbene particolarmente raro, è impiegato nelle fonti antiche nel solo significato di «radunato insieme»¹⁵; a questo proposito risulta particolarmente interessante il confronto con un passo del *Contra Apionem* di Flavio Giuseppe, in cui è riportato un frammento di Ecateo e dove l'aggettivo verbale è utilizzato per descrivere l'azione di raccolta di *lithoi*¹⁶. Nel nostro contesto il valore di «raccolto insieme» sembra ugualmente plausibile, poiché Strabone si rifà alla tradizione esiodea del lancio delle pietre di Deucalione, da cui sono appunto nati i Lelegi. In secondo luogo, la presenza dell'aggettivo μυγάδες porta a escludere un riferimento alla sfera linguistica e a ritenere invece che anche σύλλεκτοι, proprio come μυγάδες, afferisca alla sfera etnica. Da ultimo, il confronto con il luogo di Euforione esaminato in precedenza, e nel quale ricorrono entrambe le definizioni di σύλλεκτοι e μυγάδες¹⁷, sembra confermare che intenzione del geografo sia proprio quella di sottolineare maggiormente, attraverso l'unione dei due aggettivi, la composizione eterogenea dei Lelegi. Nell'ottica straboniana, dunque, la mistione etnica appare essere il tratto principale e distintivo dell'*ethnos* lelego che, al pari dello statuto di popolo vagante, lo caratterizza fin dall'origine (ἐκ παλαιού) e che ha raggiunto un così alto grado da impedirne un più preciso inquadramento sul piano identitario e determinarne così la conseguente scomparsa (διὰ τοῦτο ἐκλελοιπέναι τὸ γένος)¹⁸. Tale senso di vaghezza del popolo

studioso osserva anche che non a caso il loro eroe eponimo, Locro, è posto una generazione dopo Hellen. Sullo statuto anellenico dei Lelegi d'accordo HALL 1997, p. 64, e WEST 1985, p. 53.

¹¹ Come osserva CALAME 1987, p. 48, fatta eccezione per la genealogia e la collocazione spartane, il motivo dell'autoctonia del popolo lelego è presente soltanto nella tradizione d'ambito locrese.

¹² RADT 2007, p. 314.

¹³ CALAME 1987, p. 49.

¹⁴ Sull'argomento si rimanda a KRETSCHMER 1952-53.

¹⁵ Sul significato primo di «raccoliere», «scegliere», espresso da λέγω cfr. CHANTRAINE, *DELG*, sv.

¹⁶ JOSEPH., *C. Apion.* I 198 = HECAT. *FGrHist* 1 F 21.

¹⁷ Cfr. *supra*, I 9.

¹⁸ BIRASCHI 2010, p. 96, ipotizza che tutto il ragionamento straboniano sul rapporto tra mescolanza etnica (espressa tramite μυγάδες) e scarsa importanza di un *genos* sia derivato dalla classificazione che Eforo dà delle popolazioni microasiatiche, in cui allo stesso modo la categoria dei μυγάδες sembra giocare un ruolo irrilevante nella storia della regione. Sulla lista di Eforo, trasmessa proprio da Strabone cfr. *infra*, I 26 = II 4.

lelego sembra poi ulteriormente accresciuto dal paragone finale istituito con i Cauconi, in cui alla pluralità dei luoghi un tempo abitati dai Lelegi corrisponde la loro sparizione nel tempo presente¹⁹.

Da quanto visto finora, attraverso le citazioni e le teorie degli autori precedenti, Strabone offre un panorama piuttosto ampio e articolato dei diversi valori che la nozione lelega può assumere nell'antichità: da principio la testimonianza di Ecateo come anche la teoria di quanti connettono i Lelegi al popolo cario vengono lette dal geografo in modo tale da attribuire all'*ethnos* il significato principale di *barbaros*; inoltre, i Λέλεγες sono senz'altro considerati un popolo concreto che lascia tracce tangibili della propria presenza, ma, come ribadito a conclusione dell'*excursus*, non più attivo e vitale nel tempo presente. Dunque alla connotazione di «alterità» si associa quella di «antichità» e di «precedenza». Tale valore emerge anche dalle *Politeiai* aristoteliche – secondo l'uso che Strabone ne fa nel nostro passo – in cui, seppure con le diverse ubicazioni di cui si è detto, i Lelegi si configurano come una realtà etnica antica che occupa luoghi e regioni della Grecia centrale in una fase del passato, precedente allo stabilirsi delle genti elleniche. In aggiunta il riferimento, all'interno della *Costituzione dei Leucadi*, al capostipite Lelex e alla sua stirpe fa emergere un ulteriore e diverso significato, per cui l'*ethnos* lelego coincide non soltanto con l'elemento antecedente ma anche originario e costitutivo del popolo leucade. Come opportunamente sottolineato da alcuni, in questi casi l'identità lelega – al di là dei diversi modelli d'autoctonia o di migrazione che vi vengono applicati – rappresenta la prima e fondamentale tappa nella affermazione identitaria di un popolo, che si concretizza poi nell'adozione di un nuovo etnonimo²⁰. Tale nozione di *Urvolk* si ritrova anche nel frammento esiodeo, che pure indica una genealogia e la figura di un capostipite e fa dei Lelegi, nati dal lancio delle pietre di Deucalione, il momento fondante dell'identità locrese.

Infine, l'esposizione straboniana dà piena conferma degli attributi che tradizionalmente vengono riferiti al popolo lelego: la caratteristica di *ethnos* errante e dalle molteplici collocazioni geografiche, espressa tramite il sostantivo πλάνητες, e lo statuto di «raccogliaccico», indicato dal ricorrere insieme dei due aggettivi verbali σύλλεκτοι e μιγάδες. Non a caso, per entrambe le caratteristiche il geografo è attento a precisare che si tratta di aspetti costitutivi dell'identità lelega, riconoscibili fin da tempo antico (ἐκ παλαιού).

Il nostro passo, anche se può giustamente essere considerato il luogo cruciale per la questione dell'identità lelega²¹, non è il solo che conserva una menzione di Λέλεγες. All'interno della *Geografia* troviamo numerosi riferimenti a tale popolo che ripropongono, tra varie oscillazioni, i diversi significati visti finora che la nozione lelega può assumere. Procedendo in ordine, un primo e interessante rimando, seppur rapido, si trova nel libro XII al cap. 7, 2, 570 C, dove descrivendo la Pisidia, Strabone riporta in forma anonima la diceria (φασί) secondo cui in passato alla popolazione locale «si mescolarono» (συγκαταμιχθῆναι) alcuni Lelegi²². Questi, ancora una volta, sono descritti come degli individui erranti (πλάνητες), che praticano poi uno stile di vita simile a quello della popolazione locale che è dedita alla *lesteia*. Anche in questo caso l'*ethnos* lelego è evidentemente percepito come una realtà antica e anellenica e

¹⁹ Cfr. quanto affermato da FARAGUNA 1995, p. 47, sebbene in relazione alla realtà milesia, secondo cui i Lelegi sono per noi «una realtà sfuggente, poco più di un nome».

²⁰ CALAME 1987, p. 49; ripreso poi da DESCAT 2001, p. 171.

²¹ Così DESCAT 2001, p. 170.

²² STRAB. XII 7, 2 570 C: φασί δ' αὐτοῖς τῶν Λελέγων συγκαταμιχθῆναι τινὰς τὸ παλαιόν, πλάνητας ἀνθρώπους, καὶ συμμεῖναι διὰ τὴν ὁμοιοτροπίαν αὐτόθι.

soprattutto, in maniera analoga al nostro luogo, Strabone ripropone in associazione tra loro le medesime categorie di mescolanza e di migrazione. Se l'aspetto errante dei Lelegi è descritto tramite lo stesso termine *πλάνητες* di VII 7, 2, 322 C, invece, la mistione con i Pisidi è resa, in maniera più forte, tramite la forma verbale *μείγνυμι* composta con *σύν* e *κατά*. Ciò non toglie che, in accordo con le affermazioni del nostro passo, il geografo enfatizza la mescolanza e fa di questa uno dei tratti principali e distintivi dell'identità lelega.

La successiva menzione di Lelegi si trova poi nel XIII libro (58-59, 610-1C), dove è nuovamente riaffrontato, ma questa volta in maniera più ampia, il problema della assimilazione con il popolo cario. Rifacendosi a quanto detto già da Omero²³, Strabone ritiene che i due popoli vadano distinti tra loro, e, seguendo poi la testimonianza di Callistene²⁴, presenta l'*ethnos* lelego come una realtà antica e particolarmente forte in territorio cario, da lui occupato per intero, che grazie al sinecismo delle otto località leleghe dà poi origine alla *polis* di Alicarnasso²⁵. Nelle affermazioni del geografo si coglie, in modo facile, il riflesso del particolare significato che l'identità lelega assume al tempo della satrapia ecatomnide e, soprattutto, di Mausolo, quando tale dato viene opportunamente valorizzato in chiave culturale e ideologica come prova della grande antichità dei Cari²⁶. E in modo altrettanto facile è possibile anche cogliere il valore di «originarietà» della nozione lelega, in quanto momento fondamentale che porta alla formazione dell'identità alicarnassea²⁷.

Al contrario, nel libro XIV, Strabone sembra rimanere indeciso sulla questione dell'identificazione Lelegi/Cari e se prima, in 1, 3, 632 C, seguendo Ferecide²⁸, riafferma la diversità dei due *ethne*, poi in 2, 27, 661 C, presenta i Lelegi sia come gli antichi Cari soggetti a Minosse e abitanti le isole sia come popolo altro e ubicato sul continente²⁹. Ad ogni modo la collocazione ionica pare esprimere, ancora una volta, il valore di «precedenza» dell'identità lelega e, soprattutto, il fatto che in entrambi i luoghi si accenni alla loro espulsione ad opera dei Greci indica poi in modo chiaro una connotazione di «alterità barbarica».

Dal lungo *excursus* del VII libro e dal confronto degli altri passi della *Geografia* che contengono una menzione di *Λέλεγες* è dunque confermato che la nozione lelega coincide in Strabone con differenti significati. Come si è visto, all'etnonimo è spesso attribuito il valore di «precedenza» e, dunque, secondo anche quel carattere di pluralità che gli è attribuito già nel *Catalogo* esiodeo, i Lelegi appaiono come il popolo comprensivo di tutte le realtà etniche più antiche. In molti dei contesti esaminati, poi, l'identità lelega è percepita come distante da quella greca, sia sotto il

²³ HOM., *Il.* X 428-429.

²⁴ CALLIST. *FGrHist* 124 F.

²⁵ STRAB. XIII 1, 59, 611 C: φασὶ δ' ἐν αὐτῇ (ἐν δὲ τῇ μεσογαίᾳ τῶν Ἀλικαρνασέων) καὶ ὀκτὼ πόλεις ῥκίσθαι ὑπὸ τῶν Λελέγων πρότερον εὐανδρησάντων (...) τῶν δ' ὀκτὼ πόλεων τὰς ἔξ Μαύσωλος εἰς μίαν τὴν Ἀλικαρνασὸν συνήγαγεν, ὡς Καλλιस्थένης ἱστορεῖ.

²⁶ HORNBLLOWER 1982, pp. 79-105.

²⁷ Subito dopo Strabone afferma che dopo la loro partenza dalla Caria e la successiva dispersione in Grecia, la stirpe lelega scomparve; cfr. XIII 1, 59, 611 C: ὕστερον δ' ἅμα τοῖς Καρσὶ στρατευόμενοι κατεμερίσθησαν εἰς ὅλην τὴν Ἑλλάδα καὶ ἠφανίσθη τὸ γένος. In maniera analoga al nostro luogo, dunque, si accenna al fatto che si tratta di una realtà etnica vagante e non più attiva nel tempo presente.

²⁸ PHEREC. *FGrHist* 3 F 111.

²⁹ STRAB. XIV 2, 27, 661 C: πολλῶν δὲ λόγων εἰρημένων περὶ Καρῶν ὁ μάλισθ' ὁμολογούμενός ἐστιν οὗτος ὅτι οἱ Κᾶρες ὑπὸ Μίνω ἐτάττοντο, τότε Λέλεγες καλούμενοι, καὶ τὰς νήσους ῥκουν· εἴτ' ἠπειρῶνται γινόμενοι πολλὴν τῆς παραλίας καὶ τῆς μεσογαίας κατέσχον τοὺς προκατέχοντας ἀφελόμενοι· καὶ οὗτοι δ' ἦσαν οἱ πλείους Λέλεγες καὶ Πελασγοί· πάλιν δὲ τούτους ἀφείλοντο μέρος οἱ Ἕλληνες, Ἴωνες τε καὶ Δωριεῖς.

profilo etnico sia sotto quello culturale, in altri invece costituisce comunque la tappa intermedia che porta alla compiuta definizione di una comunità. Il valore di «originarietà» emerge in maniera forte per la Caria, dove peraltro è testimoniato dalla presenza di tracce concrete, come anche per la Locride, dove l'elemento lelego è inserito all'interno di una genealogia ben precisa e, come tale, è pienamente in grado di ricoprire una funzione identitaria. Simili differenze, per non dire contraddizioni, vanno in parte spiegate con l'utilizzo da parte del geografo di filoni di tradizioni diversi e con la difficoltà oggettiva di dare una definizione chiara ed univoca dei Lelegi dinanzi alla varietà delle associazioni etniche proposte, in primo luogo con il popolo cario, ma anche con i Pelasgi e i Cauconi, e delle numerose collocazioni geografiche che di volta in volta vengono loro attribuite.

Di fronte alle tante incertezze che la stessa tradizione pone si è visto che Strabone cerca in qualche modo di fare ordine e se in alcuni casi opera delle scelte precise, in altri invece preferisce non prendere posizione. In verità, lo stesso geografo non riesce a evitare del tutto alcuni errori e imprecisioni, finendo ora con il separare i Lelegi dai Cari (XIII 58-59, 610-1 C; XIV 1, 3, 632 C) ora con il confonderli (XIV 2, 27, 661 C), considerandoli sia come *genos* a tutti gli effetti (XIII, 59, 611 C) sia come non pienamente definibili da questo punto di vista, secondo quanto dichiarato nel nostro luogo. Ciononostante è possibile vedere come il valore che in maniera costante Strabone attribuisce alla nozione lelega sia quello di «barbarie» e di «precedenza»; tale significato emerge chiaramente dalle affermazioni del nostro passo e viene riproposto anche nelle altre occorrenze, al di là delle diverse associazioni e ubicazioni. In quanto realtà etnica del passato, i Lelegi si caratterizzano poi per uno stile di vita semicivile e nomade, per la pratica di attività considerate tipiche dei popoli anellenici più antichi e per una forma di occupazione del territorio ancora attraverso strutture elementari.

Da ultimo, alcuni tratti appaiono particolarmente risolutivi per chiarire la questione dell'identità lelega e tra questi ricorre soprattutto la nozione di mescolanza. L'importanza che Strabone attribuisce a tale caratteristica emerge bene dal luogo in questione, basato sul gioco etimologico tra l'etnico Λέλεγες e l'aggettivo verbale σύλλεκτοι, come anche dal luogo di XII 7, 2, 570 C, in cui ricorre il verbo συνκαταμίγνυμι. E soprattutto lo statuto di μιγάδες che viene loro attribuito nel nostro passo, anche alla luce delle medesime scelte terminologiche di Euforione, dello Pseudo-Scimno e di Dionigi di Alicarnasso viste in precedenza³⁰, dimostra in modo certo che si tratta di un aspetto fondamentale che contribuisce comunque a meglio definire il carattere identitario del popolo lelego. Al di là della varietà dei significati e dei valori che nelle fonti antiche vengono attribuiti ai Lelegi – dovuta anche alla molteplicità stessa delle connotazioni di volta in volta a loro riferite – la mescolanza etnica si configura come la principale caratteristica lelega, che ricorre in maniera costante e che, come tale, ha anche forza unificatrice, poiché in grado di connettere tra loro le differenti definizioni. In quest'ottica, infine, particolarmente importante appare il ricorrere proprio del termine μιγάδες che acquista evidentemente il valore di termine identificatore del popolo lelego.

Abbreviazioni bibliografiche

³⁰ Cfr. *supra*, I 9; 14, 20.

- BIRASCHI 2010 = A.M. BIRASCHI, *Eforo e la storia KATA ΓΕΝΟΣ*, «PP» 65 (2010), pp. 81-97.
- BORGHINI 1983 = A. BORGHINI, *Dietro le spalle: sul significato del lancio delle pietre nel mito di Deucalione e Pirra*, «MD» 10-11 (1983), pp. 319-325
- CALAME 1987 = C. CALAME, *Le récit généalogique spartiate. La représentation mythologique d'une organisation spatiale*, «QS» 13 (1987), pp. 43-91.
- CIANCIULLI 2005 = L. CIANCIULLI, *Alcune osservazioni sugli edifici lelegi nel territorio di Iasos*, «PP» 60 (2005), pp. 271-281.
- DESCAT 2001 = R. DESCAT, *Les traditions grecques sur les Lélèges*, in *Origines gentium*. Textes réunis par V. Fromentin et S. Gotteland, Bourdeaux 2001, pp. 169-177.
- FARAGUNA 1995 = M. FARAGUNA, *Note di storia milesia arcaica: i Γέφυρες e la στάσις di VI secolo*, «SMEA» 36 (1995), pp. 37-89.
- FOWLER 1998 = R. FOWLER, *Genealogical Thinking, Hesiod's Catalogue, and the Creation of the Hellenes*, «PCPhS» 44 (1998), pp. 1-19.
- GOMME 1913 = A.W. GOMME, *The Legend of Cadmus and the Logographi*, II, «JHS» 33 (1913), pp. 223-245.
- HALL 1997 = J.M. HALL, *Ethnic identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.
- HORNBLLOWER 1982 = S. HORNBLLOWER, *Mausolus*, Oxford 1982.
- KRETSCHMER 1952-53 = P. KRETSCHMER, *Die Leleger und ide ostmediterrane Urbevölkerung*, «Glotta» 32 (1952-53), pp. 161-204.
- LAUMONIER 1958 = A. LAUMONIER, *Les cultes indigenes en Carie*, Paris 1958.
- LOHMANN 1997 = H. LOHMANN, *Survey in der Chora von Milet. Vorbericht über die Kampagnen der Jahre 1994 und 1995*, «AA» (1997), pp. 285-311.
- LOHMANN 1999 = H. LOHMANN, *Survey in der Chora von Milet. Vorbericht über die Kampagnen der Jahre 1996 und 1997*, «AA» (1999), pp. 439-473.
- RADT 2002-11 = S. RADT, *Strabons Geographika* (mit Übersetzung und Kommentar), Band I-X, Göttingen 2002-11.
- RADT 2007 = S. RADT, *Strabons Geographika. Kommentar*, Band 6, *Buch V-VIII: Kommentar*, Göttingen 2007.
- RADT 1970 = W. RADT, *Siedlungen und Bauten auf der Halbinsel von Halikarnassos*.
- RADT 1975 = W. RADT, *Die Leleger auf der Halbinsel von Halikarnassos*, «AW» 6 (1975), pp. 2-16.
- SAKELLARIOU 1958 = M. SAKELLARIOU, *La migration grecque en Ionie*, Athens 1958.
- WEST 1985 = M.L. WEST, *The Hesiodic Catalogue of Women. Its Nature, Structure, and Origins*, Oxford-New York 1985.

STRAB. VIII 7, 5, 388 C: δέδεκται δ' οἰκίτορας καὶ ἡ Δύμη μικρὸν πρὸ ἡμῶν ἀνθρώπους μιγάδας, οὓς ἀπὸ τοῦ πειρατικοῦ πλήθους περιλιπεῖς ἔσχε Πομπήϊος, καταλύσας τὰ ληστήρια καὶ ἰδρύσας τοὺς μὲν ἐν Σόλοις τῆς Κιλικίας, τοὺς δ' ἄλλοθι καὶ δὴ καὶ ἐνταῦθα.

ἡ omisit P^A || τους P || τῆς Κιλικίας Pletho : της []. ε P^{AC}: τοῖς Κιλικίοις alii

Anche Dyme, poco prima dei nostri tempi, ha accolto come abitanti uomini di provenienza mista, che Pompeo tenne come sopravvissuti dalla moltitudine di pirati, dopo che ebbe abbattuto le bande di pirati e stanziato chi a Soli in Cilicia, chi altrove e in particolare qui.

Nel trattare delle *poleis* achee che sorgono in prossimità della costa, secondo un percorso che procede in direzione est-ovest e che ha inizio da Pellene, Strabone si sofferma su Dyme, presentata come «la più occidentale tra tutte»¹. In realtà, la descrizione consiste in particolar modo nel dar conto delle non poche metonomasie della *polis*: dopo aver spiegato fin da subito che lo stesso toponimo Dyme si deve alla sua ubicazione nella parte occidentale della regione, Strabone passa poi a ricordare le denominazioni più antiche, Strato e Paleia, che alludono tuttavia alla fase presinecistica d'epoca arcaica². Il riferimento al fiume Lariso, che fa da confine tra l'Acaia e il territorio eleo, interrompe solo rapidamente questa rassegna, ripresa subito dopo con il problema dell'interpretazione dell'appellativo cauconide assegnato alla *polis* dal poeta Antimaco³ e che, secondo alcuni, andrebbe collegato alla presenza passata di Caucones nel territorio⁴, mentre a detta di altri sarebbe derivato da un omonimo fiume locale⁵.

A questo punto, conclusa questa sezione di carattere toponomastico, Strabone termina la descrizione di Dyme con alcune indicazioni etnografiche, riguardanti una fase piuttosto recente e a lui vicina, che vede l'impianto di nuovi *oiketores*. Presentandoli come ἄνθρωποι μιγάδες, il geografo individua nella diversità delle loro origini – espressa appunto tramite l'aggettivo μιγάς – la loro caratteristica principale e tale definizione trova poi un ulteriore chiarimento alla luce di quanto Strabone riporta subito dopo per spiegare la loro presenza all'interno di Dyme: essi erano ciò che restava del πειρατικοῦ πλήθος sconfitto da Pompeo.

L'informazione, preziosa anche sotto il profilo cronologico, poiché allude alla rapida vittoria da lui riportata sui pirati cilici nel 67 a.C. nelle acque di fronte Coracesio⁶, prevede poi un riferimento alla successiva politica colonaria inaugurata

¹ La corretta identificazione del sito di Dyme, corrispondente all'odierna Kato Achaia, è stata resa possibile dalla documentazione epigrafica, sulla quale cfr. BINGEN 1954, pp. 85-88; 395-400, e dalle più recenti indagini archeologiche, per le quali cfr. LAKAKIS-RIZAKIS 1990, pp. 551-552.

² Il toponimo Palea è riportata anche da PAUS. VII 17, 6; STEPH. BYZ., *sv* Δύμη. Secondo MOGGI 1976, p. 124, sia per Strato sia per Paleia si trattava molto probabilmente di località distinte da Dyme e che furono poi inglobate in essa dopo il 480 a.C. circa.

³ Fr. 27 Wyss. Secondo MATTHEWS 1987, l'appellativo non sarebbe un concreto riferimento etno-geografico, ma consisterebbe piuttosto in un'invenzione erudita del poeta, nata per preservare la lezione omerica καὶ παρὰ Δύμην di HOM., *Od.* XV 295.

⁴ Sull'estensione dei Caucones più diffusamente STRAB. VIII 3, 17, 345-6 C.

⁵ Tale spiegazione è ricondotta allo stesso Antimaco da STEPH. BYZ., *sv* Δύμη.

⁶ Cfr. CIC., *de imp. Pomp.* 52; PLUT., *Pomp.* 25, 2; APP., *Mythr.* XCVI 441-445; CASS. DION. XXXVI 23, 4. Sulla lotta pompeiana contro la pirateria cfr. almeno BENABOU 1985, pp. 66-67; MARASCO 1987,

da Pompeo⁷, che vide appunto l'installazione dei pirati superstiti in alcune località, trasformate in veri e propri centri di raccolta: secondo il geografo sarebbe stato questo il caso di Soli in Cilicia⁸ e in particolare di Dyme. Tale operazione è da lui descritta tramite la voce verbale ἰδρύω, che è solitamente impiegata per la sfera religiosa, per indicare l'introduzione ufficiale di culti o la dedica di statue e di templi⁹, ma può ricorrere in contesti 'coloniarî', anche se solo per far riferimento all'insediamento di una popolazione¹⁰. E proprio in questo significato Strabone adopera il participio ἰδρύσας nel presente contesto¹¹. Difatti, quella compiuta da Pompeo non corrisponde a una vera e propria *ktisis*, anche se come testimoniato da Plutarco, a quel tempo Dyme era priva di abitanti (χηρεύουσας ἀνδρῶν)¹². Tale penuria di uomini si deve forse mettere in relazione con i disordini anti-romani scoppiati nel 146 a.C. e con il conseguente duro intervento ad opera del proconsole Q. Fabio Massimo Serviliano¹³. Dunque, come nel caso di Soli, distrutta da Tigrane, o delle altre località della Cilicia a noi note dalla lista fornita da Appiano e che erano appunto o abbandonate o spopolate (ἔρημον ἢ ὀλιγάνθρωπον)¹⁴ e che per questo motivo furono interessate dal provvedimento pompeiano, in maniera analoga per Dyme si trattava soltanto di un ripopolamento.

In quest'ottica è inoltre interessante che Strabone non faccia alcun rimando ai successivi cambi di popolazione avvenuti in coincidenza prima con la deduzione della *colonia Iulia Dumaeorum* ad opera di Cesare nel 44/3 a.C.¹⁵, che causò appunto la cacciata dei *peiratai* pompeiani¹⁶, e poi con l'annessione di Dyme alla *colonia Aroea Augusta Patrae*, compiutasi tra la fine del principato augusteo e gli inizi di quello di Tiberio¹⁷ e accompagnata dall'installazione anche di liberti e proletari¹⁸. Il geografo preferisce invece soffermarsi sulla generazione a lui precedente (μικρὸν πρὸ ἡμῶν) e

p. 143 ss. La vittoria consentì al comandante romano anche di aggiungere la Cilicia Trachea alla già esistente *provincia Cilicia*. In merito cfr. LIEBMANN-FRANKFORT 1969, p. 454.

⁷ Tale operazione, come è noto, era resa a possibile a Pompeo dalla *Lex Gabinia* del 67 a.C., che in vista della lotta contro la pirateria, gli conferiva il controllo non soltanto su tutti i mari, ma anche su tutte le terre a quattrocento stadi dalla costa; cfr. ACCAME 1946, p. 152.

⁸ Per quanto riguarda Soli cfr. anche STRAB. XIV 3, 3, 665 C, dove si dice anche che fu ribattezzata con il nome di Pompeiopolis; CASS. DION. XXXVI 37, 6.

⁹ CHANTRAINE, *DELG*, sv ἰδρύω.

¹⁰ *LSJ*, sv ἰδρύω, n. 2: *settle persons in a place*.

¹¹ Così pure PLUT., *Pomp.* 28, 4, descrive nei medesimi termini l'installazione dei pirati a Soli.

¹² PLUT., *Pomp.* 28, 4.

¹³ Cfr. in proposito FERRARY 1988, p. 186 ss., che mette in relazione tali eventi, culminati poi con l'incendio degli archivi di Dyme, con gli esiti della guerra d'Acaia.

¹⁴ APP., *Mythr.* XCVI 444.

¹⁵ Il dato è riportato invece da Strabone in XIV 3, 3, 665 C (ἦν νομὶ Ῥωμαίων ἀποικία νέμεται). Cfr. in proposito anche PLIN., *HN* IV 13. La *deductio* è inoltre confermata dalla documentazione numismatica, raccolta e analizzata da AMANDRY 1981, in part. p. 55, per la datazione.

¹⁶ Essi erano oramai dediti all'agricoltura, ma la loro lealtà a Pompeo fu usata come pretesto per la loro espulsione; cfr. RIZAKIS 1997, p. 18. Stando poi alla testimonianza di CIC., *Att.* XVI 1, 3 (che si data proprio al 44 a.C.), che ci informa sulla *deductio* cesariana, gli abitanti di Dyme, una volta espulsi, avrebbero ripreso a praticare la pirateria.

¹⁷ Secondo PAUS. VII 17, 5, l'inglobamento di Dyme nel territorio di Patre sarebbe stato opera di Augusto, ma la documentazione numismatica mostrerebbe che ancora in epoca tiberiana Dyme esisteva come colonia autonoma; cfr. AMANDRY 1981, p. 59 ss. La datazione al regno di Tiberio è dunque sostenuta da ACCAME 1946, p. 152, e a più riprese da RIZAKIS 1997, p. 21; ID. 2008, pp. 30-31; ID. 2010, p. 361. In generale, poi, sulle diverse trasformazioni e *deductiones* subite da Dyme (tra cui sarebbe però da escludersi una ad opera di Antonio, ipotizzata invece da AMANDRY 1981, pp. 57-58) in rapporto anche alle diverse centuriazioni, ampia discussione in RIZAKIS 1990.

¹⁸ Cfr. in proposito RIZAKIS 2010, p. 361 e nota 36, secondo il quale, inoltre, costoro non sarebbero stati compresi in un'unica tribù.

considera l'impianto di elementi etnicamente misti e dediti alla pirateria un cambiamento importante nella storia del popolamento della *polis* achea.

A questo proposito va osservato che, poco prima del nostro luogo, nel descrivere Patre, il geografo pure ricorda l'installazione di una parte dell'esercito romano avvenuta dopo la vittoria di Azio e accenna al fatto che ai suoi tempi questa è ormai ἄποικία Ῥωμαίων. Egli si mostra dunque particolarmente interessato ai cambi di popolazione avvenuti in epoca romana e in questo senso si potrebbe spiegare anche il καί del nostro luogo che fa della presenza di abitanti di diversa origine un tratto comune alle due località: «anche Dyme (come Patre) ha accolto» nuovi *oiketes*¹⁹. Tuttavia è anche vero che soltanto per Dyme il geografo pone l'accento sul dato etnico: già il termine stesso οἰκήτωρ, oltre al il valore più generico di «abitante» può anche esprimere il significato specifico e di carattere giuridico di «colono» e, come tale, sottintendere dunque al carattere di estraneità dell'οἰκήτωρ stesso rispetto a un territorio²⁰. In aggiunta, la definizione di ἄνθρωποι μυγάδες contribuisce a evidenziare ulteriormente la varietà etnica degli uomini installati per volere di Pompeo.

Strabone indica la loro provenienza in termini generici, ma su questo punto la sua testimonianza può facilmente essere integrata con quanto testimoniato da Appiano proprio in riferimento alla lotta pompeiana contro i pirati cosiddetti Cilici: tra questi, oltre a Cilici della Trachea, vi erano in realtà Siri, Cipri, Panfili, genti del Ponto e quasi tutti i popoli orientali²¹. L'adesione di così tante componenti etniche può allora spiegare l'accento, all'interno di una descrizione comunque assai rapida, che Strabone fa nel nostro luogo alla diversa origine dei pirati: per la prima volta, con l'installazione pompeiana del 67 a.C., Dyme assumeva caratteri etnicamente misti, destinati poi a continuare e ad accrescersi con le successive *deductiones*²².

È inoltre interessante notare che il geografo sembra mettere in relazione la μύξις degli *oiketes* con la loro stessa quantità. L'ultima affermazione non lascia dubbi sul fatto che Dyme fu una delle località maggiormente interessate dal provvedimento pompeiano: nel suo caso l'afflusso di uomini doveva essere stato di dimensioni notevoli e tanto più evidente allora doveva essere anche la loro eterogeneità etnica²³.

Oltre agli aspetti più concreti della nostra definizione, occorre poi dire che l'enfasi straboniana sulla μύξις di Dyme trova anche delle ragioni d'ordine ideologico che tendono a stabilire un chiaro nesso tra lo statuto etnico e quello sociale degli *anthropoi*. Nel presente contesto Strabone non esprime alcuna valutazione diretta, ma fornisce alcune indicazioni importanti in tal senso nel XIV libro, sempre nell'ambito della trattazione della Cilicia, dove in più punti sottolinea la diffusione della *lesteia*

¹⁹ RADT 2007, p. 507.

²⁰ CASEVITZ 1985, pp. 83-85. Particolarmente interessante è in tal senso l'esempio tucidideo di I 100, 3, dove οἰκητόρες sono definiti gli uomini di diversa origine inviati da Atene sul sito della futura Anfipoli. Secondo RIZAKIS 1990, p. 262 nota 11, il carattere giuridico-politico di tale installazione rimane però incerto.

²¹ APP., *Mythr.* XCII 421.

²² L'iscrizione *colonia Iulia Augusta Dumaemorum*, attestata sulle emissioni monetali della fine dell'età repubblicana (cfr. AMANDRY 1981, p. 58 ss.) testimonierebbe non una vera e proprio *deductio*, ma più probabilmente una semplice *conscriptio* di coloni da parte del vincitore di Azio; cfr. RIZAKIS 1990, p. 265.

²³ Cfr. PLUT., *Pomp.* 28, 4, che non a caso nomina anch'egli Soli in Cilicia e Dyme, per la quale specifica che, data la mancanza di uomini, πολλοί furono coloro che vi vennero installati. Diversamente APP., *Mythr.* XCVI 444, lascia intendere che la maggior parte fu sistemata tra le diverse località della Cilicia e che poi un gruppo (τοὺς δὲ τινας αὐτῶν), numericamente non rilevante, fu trasferito a Dyme.

nella regione e descrive le modalità di azione dei pirati stessi²⁴. Egli si mostra poi consapevole delle ragioni d'ordine storico che hanno portato all'insorgere di tale pratica, da lui datata all'epoca di Diodoro Trifone²⁵, ma ne attribuisce le cause anche a fattori d'altro genere e, in particolare, alle caratteristiche geo-fisiche della Cilicia, che la rendono naturalmente favorevole alla diffusione della *lesteia* sia per terra che per mare²⁶. Secondo un motivo topico della letteratura etnografica antica, soprattutto di stampo ippocratico, dunque, Strabone tende a mettere in relazione la φύσις di un *ethnos*, riflessa poi nei suoi νόμοι e nello stile di vita, con i caratteri geofisici dell'area che abita.

In questa prospettiva, appare forse più chiaro come nel nostro luogo la mescolanza dei *peiratai* assuma un significato più ampio, che allude alla presenza al suo interno di diseredati e sbandati, e soprattutto debba essere valutata anche alla luce di un'immagine stereotipata del pirata, come di colui che si distingue per l'incertezza delle proprie origini. Si nota che non a caso in Strabone manca qualsiasi accenno alle difficoltà economiche causate e dallo sfruttamento romano della provincia d'Asia e dalle devastazioni delle guerre mitridatiche che avrebbero appunto favorito il dilagare della *lesteia* in area microasiatica durante il I sec. a.C., laddove in maniera comune Plutarco e Appiano vi fanno riferimento e sottolineano come a darsi alla pirateria fossero ormai anche quegli individui di condizione tutt'altro che umile²⁷. Del resto, il fatto stesso che Pompeo, anziché eliminare del tutto i suoi avversari, decidesse invece di dare a una parte di loro (περιλιπεῖς) una nuova collocazione geografica, dove potersi poi dedicare all'attività agricola²⁸, indirettamente sembra provare il carattere non propriamente misero dei pirati stessi.

Ciononostante, il rapido resoconto straboniano, tutto incentrato sulla nozione di mescolanza, sembra restituire per lo più un'immagine negativa dei *peiratai* pompeiani. Nel far ciò, data anche la vicinanza cronologica con gli eventi narrati, il geografo esprime forse un giudizio personale, che coincide del resto con la *communis opinio* greca, secondo cui la μίξις è concepita e descritta come una delle caratteristiche specifiche di alcune categorie professionali e/o sociali. Come per la classe dei *misthophoroi*, così anche nel caso dei *peiratai* la mistione etnica (e non solo) è indicata nelle fonti in maniera tutt'altro che casuale e contribuisce all'elaborazione di una loro immagine, ovviamente in chiave tutt'altro che positiva²⁹.

²⁴ Cfr. ad esempio, STRAB. XIV 5, 7, 671 C, sul promontorio Corico, tra l'isola di Eleussa e Soli, come una delle basi del pirata Zenicete all'epoca di Servilio Isaurico. Cfr. *ibidem*, XIV 1, 32, 644 C, sulle modalità di azione dei pirati del Corico. In questo caso però il geografo incorre in confusione tra questo e l'omonimo monte, citato da EPHOR. *FGrHist* 70 F 27, sempre in connessione ad atti di pirateria. Sull'argomento cfr. MARASCO 1987, p. 133, e BIFFI 2007, pp. 31-33.

²⁵ STRAB. XIV 5, 2, 669 C. In particolare, secondo MARASCO 1987, il fenomeno della pirateria andrebbe visto in connessione alle lotte intraprese da Trifone contro Demetrio II, fra il 145 e il 140 a.C.

²⁶ STRAB XIV 5, 6, 671 C: εὐφροῦς γὰρ ὄντος τοῦ τόπου πρὸς τὰ ληστήρια καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν (κατὰ γῆν μὲν διὰ τὸ μέγεθος τῶν ὄρων καὶ τῶν ὑπερκειμένων ἐθνῶν, πεδία καὶ γεώργια ἐχόντων μεγάλα καὶ εὐκατατρόχαστα, κατὰ θάλατταν δὲ διὰ τὴν εὐπορίαν τῆς τε ναυπηγησίμου ὕλης καὶ τῶν λιμένων καὶ ἐρυμάτων καὶ ὑποδυτηρίων). Cfr. anche *ibidem*, XIV 5, 1, 668 C, in cui si dice che la Cilicia Trachea è poco abitata.

²⁷ APP., *Mythr.* XCII 417, dove si parla appunto di οἱ γὰρ βίου καὶ πατρίδων διὰ τὸν πόλεμον ἀφηρημένοι καὶ ἐξ ἀπορίας ἐμπεσόντες). Cfr. PLUT., *Pomp.* 24, 1, per le connessioni con le guerre mitridatiche. Cfr. anche *ibidem*, 28, 3, sulle possibili riflessioni di Pompeo sulla natura umana dei pirati. Sulle motivazioni d'ordine socio-economico della pirateria cilicia cfr. BENABOU 1985, pp. 64-65; MARASCO 1987, p. 140.

²⁸ Cfr. quanto dice PLUT., *Pomp.* 28, 5, sull'abbondanza e sulla fertilità del suolo di Dyme.

²⁹ Cfr. l'esempio dei pirati del Corico in EPHOR. *FGrHist* 70 F 27 (*apud* SUID., *sv* Κωρυκαῖος) da lui appunto definiti σύμμικτοι. Cfr. *infra*, II 19.

Abbreviazioni bibliografiche

- ACCAME 1946 = S. ACCAME, *Il dominio romano in Grecia dalla guerra acaica ad Augusto*, Roma 1946.
- AMANDRY 1981 = M. AMANDRY, *Le monnayage de Dymé (Colonia Dumaeorum) en Achaïe. Corpus (pl. XIII-XVI)*, «RN» 23 (1981), pp. 45-67.
- BENABOU 1985 = M. BENABOU, *Rome et la police des mers au 1^{er} siècle avant J.C.: la repression de la piraterie cilicienne*, in M. GALLEY-L. LADJIMI SEBAI (éd.), *L'homme méditerranéen et la mer. Actes du Troisième Congrès International d'Études des cultures de la Méditerranée Occidentale* (Jerba, Avril 1981), Tunis 1985, pp. 60-69.
- BIFFI 2007 = N. BIFFI, *Come il 'Coricio in ascolto'? (Nota a Heliod. 5, 20, 2-9)*, «Invigilata Lucernis» 29 (2007), pp. 27-36.
- BINGEN 1954 = J. BINGEN, *Inscriptions d' Achaïe*, «BCH» 78 (1954), pp. 74-88; 395-409.
- CASEVITZ 1985 = M. CASEVITZ, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Étude lexicologique: les familles de κτιζω et de οικέω-οικίζω*, Paris 1985.
- FERRARY 1988 = J.-L. FERRARY, *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologique de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, Roma-Paris 1988.
- LAKAKIS-RIZAKIS 1990 = M. LAKAKIS-A. RIZAKIS, *Polis et chora. L'organisation de l'espace urbain et rural en Achaïe occidentale*, in *Akten des XIII. Internationalen Kongresses für Klassische Archäologie*, (Berlin 1988), Berlin 1990, pp. 551-552.
- LIEBMANN-FRANKFORT 1969 = TH. LIEBMANN-FRANKFORT, *La provincia Cilicia et son intégration dans l'empire romain*, in J. BIBAUW (éd.), *Hommages à Marcel Renard*, II, Bruxelles 1969, pp. 447-457.
- MARASCO 1987 = G. MARASCO, *Roma e la pirateria cilicia*, «RSI» 99 (1987), pp. 122-146.
- MATTHEWS 1987 = V.J. MATTHEWS, *Kaunonian Dyme: Antimachos and the Text of Homer*, «Eranos» 85 (1987), pp. 91-97.
- MOGGI 1976 = M. MOGGI, *I sinecismi interstatali greci. I. Dalle origini al 338 a.C.*, Pisa 1976.
- RIZAKIS 1990 = A.D. RIZAKIS, *Cadastres et espaces ruraux dans le nord-ouest u Péloponnèse*, «DHA» 16 (1990), pp. 259-280.
- RADT 2007 = S. RADT, *Strabons Geographika. Kommentar, Band 6, Buch V-VIII: Kommentar*, Göttingen 2007.
- RIZAKIS 1997 = A.D. RIZAKIS, *Roman Colonies in the Province of Achaia*, in S.E. ALCOCK (ed.), *The Early Roman Empire in the East*, Exeter 1997, pp. 15-36.
- RIZAKIS 2008 = A.D. RIZAKIS, *Achaïe III. Les inscriptions des cités achéennes. Épigraphie et histoire* (MEΛETHMATA 55), Athènes 2008.
- RIZAKIS 1990 = A.D. RIZAKIS, *Tribus romaines dans les provinces d'Achaïe et de Macédoine*, in M. SILVESTRINI (a cura di), *Le tribù romane. Atti della XVI^e Rencontre sur l'épigraphie*, (Bari, 8-10 ottobre 2009), Bari 2010, pp. 359-366.

STRAB. XI 2, 3, 493 C: πρόκειται δ' ἐν ἑκατὸν σταδίοις τοῦ ἐμπορίου νῆσος Ἀλωπεκία, κατοικία μιγάδων ἀνθρώπων· ἔστι δὲ καὶ ἄλλα νησίδια πλησίον ἐν τῇ λίμνῃ.

ἐμπορίου DP : ἐμπορίου BC || Ἀλωπεκία Cyrill.

A cento stadi dall'emporio si trova l'isola di Alopekia, insediamento di uomini misti; nelle vicinanze, all'interno della palude (*scil.* Meotide), ci sono anche altre isolette.

La menzione dell'isola di Alopekia da parte di Strabone si colloca in maniera assai rapida all'interno della trattazione sulla *polis* di Tanais e sui suoi dintorni: dapprima è testimoniata la presenza di un emporio, comune alle popolazioni nomadi d'Asia e d'Europa e ai mercanti che frequentano l'area, e subito dopo è appunto nominata Alopekia. L'interesse di Strabone è chiaramente rivolto a fornire alcune informazioni sul territorio circostante Tanais, come mostra anche il riferimento immediatamente successivo all'esistenza di altre piccole isole all'interno della palude, e di conseguenza per Alopekia il geografo si limita a due soli dati, da lui comunque ritenuti fondamentali: la distanza rispetto all'emporio e il carattere misto dei suoi abitanti.

Tra le poche fonti che menzionano l'isola e che al più si limitano a darne la collocazione¹, Strabone è il solo che, tramite l'utilizzo di μιγάδες, fornisca informazioni anche di natura etnografica². La precisazione, pur nella sua estrema sinteticità, appare per questo preziosa e il suo significato, poi, si comprende assai bene alla luce di quanto detto subito prima a proposito di Tanais, che viene presentata come κτίσμα τῶν τὸν Βόσπορον ἔχόντων Ἑλλήνων³. Dunque, il geografo tiene a precisare che, al di là della vicinanza fisica tra i due luoghi, vi è una differenza ben precisa nel loro popolamento: mentre Tanais fu fondata da elementi d'origine greca soltanto, Alopekia invece sarebbe stata popolata anche dalle genti anelleniche della regione.

È senz'altro interessante che nel presente contesto egli affidi al solo aggettivo μιγάδες la definizione dei caratteri del popolamento di un luogo, anche se occorre precisare che, già al tempo di Strabone, il sito non era più abitato⁴. Del resto, per la stessa Tanais la documentazione epigrafica di I sec d.C. attesta che non vi erano più soltanto Ἑλληνας (probabilmente i discendenti degli originari *apoikoi*), ma anche elementi anellenici, forse poi d'origine varia, indicati con l'appellativo comune di *Tanaites*⁵. Ciononostante, è pur vero che la valutazione del geografo sembra proporre

¹ Cfr. PTOL. III 5, 16; PLIN., *HN* 4, 87; STEPH. BYZ., *sv* Ταυρικὴ.

² Secondo LASSERRE 1975, pp. 12-13, per la descrizione costiera della Meotide e del Ponto Eusino Strabone avrebbe attinto al periplo di Artemidoro.

³ Sulla fondazione, risalente alla fine del III sec. a.C., e le successive fasi di distruzione e rifondazione subita da Tanais cfr. ARSENYEVA 2003. Cfr. anche quanto Strabone afferma in XI 2, 11, 495 C, che sembra alludere a un controllo della *polis* da parte dei sovrani del Bosforo: πολλάκις δ' οἱ τῶν Βοσπορανῶν ἡγεμόνες καὶ τὰ μέχρι τοῦ Τανάιδος κατεῖχον καὶ μάλιστα οἱ ὕστατοι, Φαρνάκης καὶ Ἄσανδρος καὶ Πολέμων. Discussione in MÜLLER 2010, pp. 37-39, con precedente bibliografia, il quale sulla base dell'evidenza materiale sottolinea da un lato la vocazione emporica del sito e dall'altro ritiene anche che la *polis* rimase indipendente per tutta l'età ellenistica.

⁴ MÜLLER 2010, p. 208.

⁵ ARSENYEVA 2003, p. 1063; 1081, con bibliografia in russo. Cfr. in merito anche MÜLLER 2010, p. 38, che cita inoltre un documento d'età imperiale (*CIRB* 1242) che attesta l'esistenza nella *polis* di un arconte dei *Tanaites* e di un *hellenarcos*.

una differenza tra i due luoghi soprattutto per quanto riguarda una fase del passato, come mostrerebbe il riferimento al momento della *ktisis* di Tanais, e ciò lascerebbe anche intendere che nel caso di Alopekia la mistione etnica fu al contrario un aspetto costitutivo e quasi originario dell'insediamento.

Si è detto che molto probabilmente all'epoca del geografo (che non a caso non specifica i tempi) il sito era stato abbandonato: secondo un'ipotesi formulata già da Minns, infatti, è assai verosimile che l'emporio *koinon* posto di fronte all'isola (ed evidentemente omonimo) di cui parla Strabone sia da identificarsi con il sito di Elizavetskovo⁶. Tale emporio, oggetto di recenti indagini archeologiche, sembra costituirsi intorno al 530/20 a.C., ad opera di genti nomadi originarie dell'area del Don e a partire dal 400 a.C. circa conosce un rapido sviluppo, non soltanto da un punto di vista commerciale, ma anche amministrativo e religioso, seguito infine dall'abbandono definitivo del luogo, che risale a poco tempo dopo la *ktisis* di Tanais⁷.

Anche se l'identificazione con di Elizavetskovo⁶ non può darsi ovviamente per certa, alcuni elementi giocano un ruolo decisivo in suo favore, come il particolare della distanza di cento stadi indicato da Strabone che corrisponde esattamente alla distanza che separa tale località da Tanais e, soprattutto, il carattere etnicamente mescolato dei suoi abitanti. Se infatti il Minns, sulla base delle conoscenze del suo tempo, rilevava l'assenza di iscrizioni in lingua greca o di qualsiasi altro elemento che potesse provare una presenza ellenica in forme stabili⁸, ad oggi invece l'indagine archeologica ha permesso di individuare l'esistenza di un quartiere cosiddetto 'greco', che sorge intorno alla seconda metà del IV sec. a.C., nella parte nord-ovest del sito, proprio a ridosso di quello anellenico, definito 'scita', anche se rispetto ad esso indipendente. Tale quartiere è inoltre succeduto, intorno al 300 a.C., poco prima dell'abbandono del sito, dall'impianto di un'*apoikia* sull'acropoli.

Alla luce di ciò, anche a voler prescindere da un'identificazione dei due luoghi, non si può certamente negare che proprio l'emporio di Elizavetskovo⁶ dà piena conferma e sostanza alla testimonianza straboniana su un *mélange* tra popolazioni greche e non greche nell'area. D'altronde, relazioni e scambi di vario tipo, sia interetnico sia interculturale, tra i Greci e le genti locali del Bosforo sono ampiamente noti, oltre che ben attestati dalle testimonianze letterarie e dalla documentazione materiale⁹.

Da ultimo, il dettato straboniano, per quanto rapidissimo, consente di recuperare un ulteriore aspetto, interessante per noi, relativo a una dimensione per così dire 'economica' della mescolanza, in quanto fenomeno favorito da relazioni di tipo commerciale che arrivano a investire poi anche la sfera etnica e culturale. Difatti, la mistione degli abitanti dell'isola di Alopekia va chiaramente connessa alla presenza del vicino emporio¹⁰ e al fatto che, come testimoniato da Strabone, questo era densamente frequentato da diverse popolazioni, greche e non greche¹¹, e tra le quali

⁶ MINNS 1913, p. 567. Così anche ROSTOVCEV 1931, p. 469, ugualmente scettico sulla presenza *in situ* di un elemento greco.

⁷ Cfr. in proposito MÜLLER 2010, pp. 206-211, in partic. p. 208, con ampia bibliografia. Cfr. *ibidem*, anche per l'ipotesi alternativa di identificare l'emporio di Elizavetskovo⁶ con il sito di Psoa, citato da DIOD. XX 25, 1.

⁸ MINNS 1913, p. 567.

⁹ Sul tema si veda almeno KOSHELENKO-KUZNETSOV 1998 e PETROUPOLOS 2003.

¹⁰ Cfr. in proposito le osservazioni di PETROUPOLOS 2003, p. 39 ss., in part. pp. 55-56, che tendono a enfatizzare la natura non esclusivamente commerciale degli *emporia* del Bosforo.

¹¹ È facile supporre che gli elementi greci fossero in prevalenza d'origine ionica e milesia, ricordati dalle fonti proprio per il loro ruolo particolarmente attivo nella colonizzazione del Bosforo; cfr. STRAB.

oltre a Sciti¹² vi potevano essere anche i vicini Sarmati¹³ e le numerose stirpi dei Meoti¹⁴.

Abbreviazioni bibliografiche

ARSENJEVA 2003 = T.M. ARSENJEVA, *Tanais*, in D.V. GRAMMENOS-E.K. PETROPOULOS (eds.), *Ancient Greek Colonies in the Black Sea*, II, Thessaloniki 2003, pp. 1047-1095.

KOSHELENKO-KUZNETSOV 1990 = G. KOSHELENKO-V. KUZNETSOV, *La colonisation grecque du Bosphore cimmérien*, in O. LORDKIPANIDZÉ-P. LÉVÊQUE, *Le Pont-Euxin vu par les Grecs. Sorces écrites et archéologie*. Symposium de Vani, (Colchide, september-october 1987), Paris 1990, pp. 67-84.

KOSHELENKO-KUZNETSOV 1998 = G.A. KOSHELENKO-V.D. KUZNETSOV, *Greek Colonisation of the Bosphorus*, in G.R. TSETSKHLADZE (ed.), *The Greek Colonisation of the Black Sea Area. Historical Interpretation of Archaeology*, Stuttgart 1998, pp. 249-263.

LASSERRE 1975 = F. LASSERRE, *Strabon. Géographie*. Tome VIII, Livre XI, Paris 1975.

MINNS 1913 = E.H. MINNS, *Scythians and Greeks*, Cambridge 1913.

MÜLLER 2010 = CH. MÜLLER, *D'Olbia a Tanais. Territoires et réseaux d'échanges dans la mer Noire septentrionale aux époques classique et hellénistique*, Paris 2010.

PETROPOULOS 2003 = E.K. PETROPOULOS, *Problems in the History and Archaeology of the Greek Colonization of the Black Sea*, in D.V. GRAMMENOS-E.K. PETROPOULOS(eds.), *Ancient Greek Colonies in the Black Sea*, I, Thessaloniki 2003, pp. 17-92.

ROSTOVCEV 1931 = M.I. ROSTOVCEV, *Skythien und der Bosphorus I. Kritische Übersicht der schriftlichen und archäologischen Quellen*, Berlin 1931.

VII 4, 4, 309 C, e PLIN., *HN* 4, 87. Sul ruolo di Mileto cfr. poi KOSHELENKO-KUZNETSOV 1990, pp. 73-74; IDD. 1998, p. 259, con ulteriori esempi.

¹² Cfr. quanto riporta HDT. IV 28, 1, sulla frequenza con cui le popolazioni scitiche erano solite attraversare il Bosforo durante l'inverno.

¹³ Come testimonianza HDT. IV 21, oltrepassato il Tanais terminava l'area di pertinenza degli Sciti e il territorio era invece occupato da Sauromati (Τάναιν δὲ ποταμὸν διαβάντι οὐκέτι Σκυθική, ἀλλ' ἡ μὲν πρώτη τῶν λαξίων Σαυροματέων ἐστί, οἱ ἐκ τοῦ μυχοῦ ἀρξάμενοι τῆς Μαίητιδος λίμνης νέμονται τὸ πρὸς βορρῆν ἄνεμον, ἡμερέων πεντεκαίδεκα ὁδόν, πᾶσαν ἐοῦσαν ψιλῆν καὶ ἀγρίων καὶ ἡμέρων δενδρέων).

¹⁴ Cfr. l'elenco riportato da STRAB. XI 2, 11, 495 C.

STRAB. XIV 4, 3, 668 C: φησὶ δ' Ἡρόδοτος τοὺς Παμφύλους τῶν μετὰ Ἀμφιλόχου καὶ Κάλχαντος εἶναι λαῶν μιγάδων τινῶν ἐκ Τροίας συνακολουθησάντων· τοὺς μὲν δὴ πολλοὺς ἐνθάδε καταμεῖναι, τινὰς δὲ σκεδασθῆναι πολλαχοῦ τῆς γῆς. Καλλισθένης τὸν μὲν Κάλχαντα ἐν Κλάρῳ τελευτῆσαι τὸν βίον φησὶ, τοὺς δὲ λαοὺς μετὰ Μόψου τὸν Ταῦρον ὑπερθέοντας τοὺς μὲν ἐν Παμφυλία μεῖναι τοὺς δ' ἐν Κιλικία μερισθῆναι καὶ Συρία μέχρι καὶ Φοινίκης.

ἀκολουθησάντων E || Καλλισθένης P : Καλλῖνος δὲ alii : Καλλισθένης δὲ West

Erodoto narra che i Panfili furono tra quei popoli misti che da Troia avevano seguito Anfilocco e Calcante; molti di loro si fermarono appunto in questa regione, altri invece si dispersero qua e là per la terra. Callistene afferma che Calcante morì a Claros, mentre le genti, superato il Tauro con Mopso, rimasero in parte in Panfilia e in parte si divisero tra la Cilicia e la Siria, fino anche in Fenicia.

Al cap. 4, 1 del libro XIV, terminata la trattazione della Licia, Strabone passa a descrivere rapidamente la Panfilia, per la quale elenca le *poleis* che vi sorgono, specificando poi spesso i loro *oikistai* e segnalando la presenza eventuale di ἱερά, e indicando inoltre i principali corsi d'acqua che attraversano il territorio. La menzione del monte Coracesio, che dà inizio alla Cilicia Trachea¹, e la misura complessiva del paraplo concludono la descrizione della regione. Prima di passare, dunque, alla Cilicia il geografo dà un'informazione importante sull'etnogenesi dei Panfili, che in parte torna utile anche per le genti cilicie, sulla base di quanto testimoniato e da Erodoto e da Callistene: secondo lo storico di Alicarnasso i Panfili sarebbero una di quelle componenti miste che partirono da Troia al seguito di Calcante, l'indovino acheo, e di Anfilocco, figlio di Anfiarao, e che tra i molti altri luoghi da loro raggiunti si stabilirono soprattutto in Panfilia.

Tuttavia importa subito rilevare, come d'altronde è già stato fatto², che il geografo non cita Erodoto in maniera esatta: nell'elenco dei contingenti alleati passati in rassegna da Serse a Dorisco, subito dopo il passaggio dell'Ellesponto, oltre alle informazioni di natura strettamente militare, relative al numero delle navi e al tipo di armatura dei Panfili, lo storico testimonia soltanto la loro provenienza da Troia, come pure la migrazione avvenuta sotto la guida congiunta di Anfilocco e Calcante, ma non li definisce affatto come un *ethnos* mescolato. Egli, infatti, presenta rapidamente i Panfili nei seguenti termini: οὗτοι εἰσὶ τῶν ἐκ Τροίης ἀποσκεδασθέντων ἅμα Ἀμφιλόχῳ καὶ Κάλχαντι³, e dunque li considera una popolazione etnicamente omogenea che tra l'altro sembra essersi spostata secondo un percorso lineare e diretto da Troia fino alla sua sede definitiva.

Di conseguenza, appare ovvio che il motivo della μιξίς panfilia, come forse anche quello della dispersione per quasi tutta la terra, sia da attribuirsi a Strabone stesso. È anche possibile che, in parte, tale motivo gli sia stato suggerito dalla versione di Callistene, citato subito dopo⁴. Come si può vedere dall'apparato, la lezione Καλλισθένης è trasmessa da un unico testimone, il *Vaticanus Graecus* 2306 + 2061

¹ Come osserva BIFFI 2009, p. 9, è probabile che qui Strabone faccia confusione tra la Cilicia come realtà geografica e la Cilicia come provincia romana.

² BIFFI 2009, p. 287, e RADT 2009, p. 110.

³ HDT. VII 91.

⁴ BIFFI 2009, p. 287; RADT 2009, p. 110.

A, laddove la restante tradizione manoscritta concorda nel dare la lezione Καλλῖνος δὲ. Ciononostante, la bontà della lezione del *Vaticanus*⁵, testimone autorevole, oltre che il più antico dei *codices* dell'opera straboniana⁶, è provata dal fatto che, poco prima, al cap. 10, 1, all'inizio della descrizione della Panfilia, laddove vengono menzionate le località di Tebe e di Lirnesso, tra Faselide e Attaleia, proprio lo storico di Olinto è citato dal geografo per un argomento strettamente affine al nostro: l'arrivo in Panfilia di una parte dei Cilici provenienti da Troia, scacciati dalla piana di Tebe⁷. Già Jacoby, nel commentare la citazione di Callistene, la poneva in relazione con quella di Callino del nostro luogo⁸ e, secondo l'opinione formulata anche da Radt, editore più recente della *Geografia*, è molto probabile che anche in questo punto Strabone stia seguendo il racconto dello storico di Olinto⁹.

Ad ogni modo, a prescindere dalla dipendenza straboniana da Callistene, si deve ritenere certo che le scelte terminologiche del luogo in questione risalgano non alla fonte, ma al geografo stesso, che è appunto solito impiegare *μυγάς* per descrivere sia l'etnogenesi di un popolo sia il tipo di popolamento di un'area. A questo proposito, è utile osservare che l'utilizzo dell'aggettivo nel presente contesto è assai simile a quello del luogo di VII 7, 2, 322 C, dove in questi termini sono definiti i Lelegi¹⁰. In entrambi i casi, infatti, Strabone si serve di *μυγάς* per spiegare l'origine di un popolo, riconducendola poi al modello del *Mischvolk*¹¹.

Naturalmente, nel caso delle genti di Panfilia il loro statuto di popolo misto era suggerito già dalla trasparenza del loro stesso etnonimo che per l'appunto significa «popoli di tutte le stirpi». Significativo, in tal senso, è il fatto che proprio l'aggettivo *μυγάς*, composto poi con *πᾶν*, ricorra anche in un documento del I sec. a.C., proveniente dalla località di Syedra, nella Cilicia Trachea, per definire i Panfili¹². La coincidenza con il nostro passo dimostra che l'associazione tra l'etnico Παμφύλιοι e il termine era suggerita in maniera facile e spontanea. Di conseguenza, appare chiaro che la definizione di *μυγάδες* è impiegata da Strabone anche per spiegare il significato del nome stesso di Παμφύλιοι¹³ e ciò, soprattutto, gli consente di enfatizzare ulteriormente il carattere mescolato delle genti di Panfilia, secondo una tendenza condivisa anche dagli studi moderni¹⁴. In aggiunta, occorre anche rilevare che ancora

⁵ Cfr. la trascrizione eseguita da ALY 1956, p. 111, col. 3, l. 32.

⁶ Il *Palinsesto* è del V sec. d.C. Cfr. la descrizione data da RADT 2002, pp. IX-X.

⁷ STRAB. XIV 4, 3, 668 C = CALLISTH. *FGrHist* 124 F 32: φασὶ δ' ἐν τῷ μεταξύ Φασήλιδος καὶ Ἀτταλείας δεῖκνυσθαι Θήβην τε καὶ Λυρνησσόν, ἐκπεσόντων ἐκ τοῦ Θήβης πεδίου τῶν Τρωικῶν Κιλικῶν εἰς τὴν Παμφυλίαν ἐκ μέρους, ὡς εἶρηκε Καλλισθένης.

⁸ JACOBY 1926, p. 428.

⁹ RADT 2009, pp. 108-109, favorevole inoltre alla correzione suggerita da WEST 1992, *ad loc.*, che non a caso, nella sua edizione, considera come spurio il frammento attribuito a Callino (n. 8). Cfr. anche le osservazioni di BIFFI 2009, p. 287, che adduce anche ragioni di coerenza cronologica e soprattutto rileva come la trattazione del tempio di Claros fosse più che plausibile da parte di Callistene, a cui doveva risalire anche il racconto che si legge in STRAB. XIV 5, 17, 676 C, circa il rito di incubazione eseguito da Alessandro nel santuario di Anfiloco. Il ruolo di Mopso, sostituito di Calcante, come guida degli esuli achei si trova anche in THEOP. *FGrHist* 115 F 103 (*apud* PHOT., *Bibl.* 176, p. 120 a 14); PLIN., *HN* V 96.

¹⁰ Cfr. *supra*, I 21.

¹¹ Su questo *topos*, adoperato spesso dalle fonti antiche per spiegare il carattere aggregativo di un *ethnos*, distaccatosi da un altro, cfr. ALFÖLDI 1974, p. 119 ss.

¹² SEG XI 1411. In merito cfr. *infra*, I 44.

¹³ RADT 2009, p. 110.

¹⁴ Come è noto sono due le principali spiegazioni addotte dagli studiosi circa la genesi dell'etnico Pamphylioi, l'una che tende a collegarlo all'omonima tribù dorica e ne esalta dunque la componente di doricità, l'altra invece che si basa sul significato originario dell'aggettivo *πάμφυλος* per evidenziarne la varietà etnica. Cfr. in proposito TÄUBLER 1926, p. 146, e RUGE 1949, col. 362 ss.

una volta il confronto con il passo sui Lelegi dimostra la personale propensione del geografo verso il motivo etimologico e il suo utilizzo proprio per illustrare la composizione etnica di un popolo.

Si nota inoltre che Callistene attribuisce ai Panfili un alto livello di dispersione, nominando insieme alla Panfilia anche altri luoghi da loro occupati, e perfino la Fenicia. Tuttavia sembra anche che lo storico non riconosca una particolare concentrazione dei *laoi* partiti da Troia in Panfilia, ma ammetta una divisione geografica secondo forme e proporzioni abbastanza uguali (τοὺς μὲν ... τοὺς δ'). Anzi, se si tiene presente la sua versione così come riportata in 10, 1, sembrerebbe quasi che egli faccia della Cilicia la principale meta della migrazione troiana¹⁵. Il motivo, poi, poteva forse essere utile a Strabone per spiegare in parte anche l'etnogenesi dei Cilici e riconoscere così una certa affinità etnica tra le popolazioni della Panfilia e della Cilicia, anche geograficamente vicine tra loro. Tuttavia va detto che, diversamente da Callistene, secondo il geografo, anche se può dare l'impressione di star citando ancora Erodoto, è la Panfilia la terra maggiormente investita dall'arrivo dei *λαοὶ μινιάδες* partiti da Troia (τοὺς μὲν δὴ πολλοὺς ἐνθάδε καταμεῖναι), mentre soltanto una minoranza (τινὰς δὲ) aveva poi proseguito, disperdendosi in altri luoghi.

Alla luce di queste considerazioni appare ancor più evidente che è (interamente o prevalentemente) all'ottica straboniana che va ascritta l'enfasi sulla *μίξις* panfilia, non a caso, poi, espressa secondo dei motivi e delle scelte lessicali che trovano una precisa corrispondenza all'interno della *Geografia*. Nell'ottica dell'autore la mescolanza dei Panfili non è presentata come un effetto del loro arrivo nella regione, né tantomeno del loro migrare per tutta la terra, ma è fatta risalire a una fase precedente, al momento stesso della partenza da Troia, e come tale è dunque presentata come un aspetto originario ed essenziale dei Panfili, in maniera analoga a quanto si è visto per i Lelegi.

Infine, attraverso la qualifica di *μινιάδες* sembra possibile recuperare un ulteriore e fondamentale aspetto della nozione panfilia secondo la percezione straboniana, vale a dire il suo carattere di popolo anellenico. In alcune versioni sull'origine di tale *ethnos* si trova chiaramente indicata la sua appartenenza o comunque la sua affinità alla stirpe greca. Se, ad esempio, si guarda nuovamente al passo erodoteo di VII 91, si può vedere come, non a caso, lo storico precisi che la tipologia delle armi usate dai Panfili è quella greca (Ἑλληνικοῖσι ὅπλοισι ἐσκευασμένοι). Insieme all'informazione sulla provenienza da Troia anche questo dettaglio contribuisce a una loro definizione etnico-culturale in chiave evidentemente ellenica. L'armatura, infatti, rappresenta un valido criterio etnografico, poiché, proprio come le vesti, riguarda l'aspetto esteriore e immediatamente percepibile di un popolo¹⁶.

Da questo punto di vista, poi, non lascia dubbi quanto testimoniato da Pausania, secondo cui i Panfili «appartengono alla stirpe greca»¹⁷. In questo caso il confronto con il nostro passo appare tanto più interessante per il modo in cui è rappresentata la nozione panfilia. Nel trattare della colonizzazione ionica e nello specifico della *ktisis* di Eritre, il Periegeta riporta una tradizione locale secondo cui gli Eritrei sarebbero giunti da Creta e avrebbero abitato la loro *polis* insieme a Lici, Cari e Panfili. Per

¹⁵ Cfr. STRAB. XIV 5, 21, 676 C, dove è citato Omero (cfr. *Il.* VI 397-415) ma l'occupazione di Tebe e Lirnesso in Panfilia da parte dei Cilici di Troia sembra derivare ancora una volta da Callistene.

¹⁶ Per quanto riguarda l'armatura, particolarmente significativo in tal senso è l'esempio euripideo di *Phoen.* 138, in cui l'etolo Tideo è definito *μυξοβάμβαρος* nelle parole di Antigone, proprio per il carattere inusuale delle sue armi (scudo e giavellotti). Cfr. in merito DE LUNA 2003, pp. 143-144, con altra bibliografia. Sul valore altrettanto simbolico delle vesti cfr. poi KUPER 1973.

¹⁷ PAUS. VII 3, 7: εἰσὶ γὰρ δὴ καὶ οἱ Πάμφυλοι τῶν μετὰ ἄλωσιν Ἰλίου πλανηθέντων σὺν Κάλχαντι.

ognuno di questi popoli è poi specificato il motivo della loro *synoikia* con gli Eritrei e per i Panfili è appunto addotta la loro affinità di stirpe con gli Elleni (Παμφύλων δὲ ὅτι γένους μέτεστιν Ἑλληνικοῦ)¹⁸. È facile vedere come nella versione di Pausania non manchi il motivo della mescolanza etnica, che caratterizza sia la fase cretese sia ancor più quella eritrea, dal momento che, come aggiunto poi dall'autore, al tempo di Cleopo, figlio di Codro, si sarebbero raccolti nella *polis* tutti gli uomini possibili della Ionia (Κλέοπος ὁ Κόδρου συλλέξας ἐξ ἀπασῶν τῶν ἐν Ἰωνίᾳ πόλεων ὅσους δὴ παρὰ ἐκάστων ἐπεισήγαγεν Ἐρυθραίοις συνοίκους). Al tempo stesso, ricorre anche il motivo della migrazione panfilia, sempre avvenuta sotto la guida di Calcante, e in forme irregolari, secondo una maniera di procedere tipica delle popolazioni del passato, come lascerebbe intendere l'utilizzo del verbo *πλανάω*¹⁹. Ciononostante nella versione di Pausania, è chiaramente espressa la grecità dei Panfili, ulteriormente ribadita e accertata, poi, tramite la figura dell'indovino acheo.

A questo proposito vale la pena sottolineare come questa percezione in chiave ellenica della realtà panfilia trovi poi una sua conferma nei dati provenienti dall'evidenza epigrafica che attestano un'onomastica, tra III e II sec. a.C, in prevalenza greca e, soprattutto, una lingua che, pur risentendo degli influssi e degli apporti della parlata locale, non altera le proprie strutture²⁰. Al tempo stesso è pur vero che l'utilizzo del greco appare limitato agli usi 'ufficiali', per lo più alle relazioni politiche ed economiche, e la lingua anatolica continua ad essere impiegata per scopi privati²¹. Questa situazione di bilinguismo della Panfilia, per certi aspetti, sembra allora dar ragione anche alla definizione di *μυγάδες* impiegata da Strabone. Tuttavia nelle intenzioni dell'autore essa, insieme alla nozione di mescolanza, sta a significare anche il carattere di anellenicità dei Panfili, come si deduce dal fatto che, diversamente dai passi di Erodoto e di Pausania, il geografo non fornisca alcun elemento che provi il contrario.

In aggiunta, occorre tener presente che proprio nel XIV libro Strabone espone in modo chiaro le sue concezioni in materia etnografica e ribadisce la tradizionale classificazione dei popoli in Greci e in barbari²². In quest'ottica la definizione di *μυγάδες* del nostro luogo sembrerebbe allora contraddire quanto egli stesso afferma. In realtà, essa si comprende tanto meglio proprio alla luce del fatto che, implicitamente, intende attribuire alla nozione panfilia anche lo statuto di popolo *βάρβαρος*. Il fatto che come si è detto Strabone collochi la mistione, non a caso, già a Troia, al momento della partenza, dove si raccolgono e uniscono diversi *laoi*, implica, dal suo punto di vista, che le genti della Panfilia non potevano più essere percepite soltanto come greche.

Abbreviazioni bibliografiche

ALFÖLDI 1974 = A. ALFÖLDI, *Die Struktur des voretruskischen Römerstaates*, Heidelberg 1974.

¹⁸ Cfr. in proposito il commento di MOGGI-OSANNA 2000, p. 207, che riconoscono nel testo di Pausania alcune suggestioni erodotee, tramite le quali l'autore tenterebbe di presentare la colonizzazione di Eritre comunque in una chiave etnicamente unitaria e fondamentalmente ellenica. Che fonte di Pausania sia qui Erodoto è ipotizzato anche da BIFFI 2009, p. 209.

¹⁹ *LSJ*, sv *πλανάω*, II 4: «do a thing irregularly or with variation».

²⁰ BRIKHE 1976, p. 145 ss., in part. p. 149. Ulteriori dati in ID. 1991.

²¹ *Ibidem*, pp. 148-150.

²² STRAB. XIV 5, 25, 679 C. Cfr. *infra*, II 4.

- ALY 1956 = W. Aly, *De Strabonis codice rescripto cuius reliquiae in codicibus Vaticanis Vat. Gr. 2306 et 2061 A a servatae sunt*, Città del Vaticano 1956.
- BIFFI 2009 = N. BIFFI, *L'Anatolia meridionale di Strabone, Libro XIV della Geografia*. (Introduzione, testo, traduzione e commento), Bari 2009.
- BRIXHE 1976 = C. BRIXHE, *Le dialect grec de Pamphylie. Documents et grammaire*, Paris 1976.
- BRIXHE 1991 = C. BRIXHE, *Corpus des inscriptions dialectales de Pamphylie. Supplément III*, in P. GOUKOWSKY-C. BRIXHE, *Hellènika Symmikta. Histoire, archeologie, epigraphie*, Nancy 1991, pp. 15-27.
- KUPER 1973 = H. KUPER, *Clothing and Identity in Comparative Studies*, «Soc.History» 15 (1973), pp. 348-367.
- JACOBY 1926 = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, II, *Zeitgeschichte*, D, *Kommentar zu Nr. 106-261*, Berlin 1926.
- MOGGI-OSANNA 2000 = M. MOGGI-M. OSANNA, *Pausania. Guida della Grecia. Libro VII: l'Acacia*, Milano 2000.
- RADT 2002 = S. RADT, *Strabons Geographika. Band 1. Buch I-IV: Text und Übersetzung*, Göttingen 2002.
- RADT 2009 = S. RADT, *Strabons Geographika. Band 8. Buch XIV-XVII: Kommentar*, Göttingen 2009.
- RUGE 1949 = W. RUGE, *Pamphylia*, in *RE*, XVIII 3 (1949), coll. 354-407.
- TÄUBLER 1926 = E. TÄUBLER, *Pamphyliden*, «Glotta» 15 (1926), pp. 146-150.
- WEST 1992 = M.L. WEST, *Iambi et Elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, II, Oxford 1992².

STRAB. XIV 5, 25, 679 C: τίνες δ' εἰσὶν οἱ μιγάδες; οὐ γὰρ ἂν ἔχοιμεν εἰπεῖν παρὰ τοὺς λεχθέντας τόπους ἢ ὠνομάσθαι ὑπ' αὐτοῦ ἢ παραλελειφθαι ἄλλους οὓς ἀποδώσομεν τοῖς μιγάσιν, οὐδέ γε αὐτῶν τινὰς τούτων ὧν ἡ εἶπεν ἢ παρέλιπε. καὶ γὰρ εἰ κατεμίχθησαν, ἀλλ' ἡ ἐπικράτεια πεποίηκεν ἢ Ἑλληνας ἢ βαρβάρους· τρίτον δὲ γένος οὐδὲν ἴσμεν τὸ μικτόν.

ὧν εἶπεν tantum F || γένος EF : γένους BCD

Chi sono i misti? Poiché oltre ai luoghi già menzionati non saremmo in grado di indicarne altri che o siano stati da lui (*scil.* Eforo) nominati o tralasciati che potremmo assegnare ai misti, né (sono misti) alcuni di questi stessi dei quali o parlò o si dimenticò. E, infatti, se anche si fossero mescolati, tuttavia l'elemento prevalente li avrebbe resi o Greci o barbari; un terzo genere, misto, non lo conosciamo.

Per il commento cfr. *infra*, II 4.

STRAB. XVI 2, 34, 760 C: τῆς δ' Ἰουδαίας τὰ μὲν ἐσπέρια ἄκρα τὰ πρὸς τῷ Κασίῳ κατέχουσιν Ἰδουμαῖοί τε καὶ ἡ λίμνη. Ναβαταῖοι δ' εἰσὶν οἱ Ἰδουμαῖοι, κατὰ στάσιν δ' ἐκπεσόντες ἐκεῖθεν προσεχώρησαν τοῖς Ἰουδαίοις καὶ τῶν νομίμων τῶν αὐτῶν ἐκείνοις ἐκοινώνησαν. πρὸς θαλάττη δὲ ἡ Σιρβωνίς τὰ πολλὰ κατέχει καὶ ἡ συνεχῆς μέχρι Ἱεροσολύμων (καὶ γὰρ ταῦτα πρὸς θαλάττη ἐστίν· ἀπὸ γὰρ τοῦ ἐπινείου τῆς Ἰόπης εἴρηται ὅτι ἐστὶν ἐν ὄψει). ταῦτα μὲν προσάρκτια· τὰ πολλὰ δ' ὡς ἕκαστά ἐστιν ὑπὸ φύλων οἰκούμενα μικτῶν ἕκ τε Αἰγυπτίων ἐθνῶν καὶ Ἀραβίων καὶ Φοινικῶν· τοιοῦτοι γὰρ οἱ τὴν Γαλιλαίαν ἔχοντες καὶ τὸν Ἱερικοῦντα καὶ τὴν Φιλαδέλφειαν καὶ Σαμάρειαν, (ἦν Ἡρώδης Σεβαστὴν ἐπωνόμασεν). οὕτω δ' ὄντων μιγάδων ἢ κρατοῦσα μάλιστα φήμη τῶν περὶ τὸ ἱερὸν τὸ ἐν τοῖς Ἱεροσολύμοις πιστευομένων Αἰγυπτίους ἀποφαίνει τοὺς προγόνους τῶν νῦν Ἰουδαίων λεγομένων.

Κασίῳ DE : κασσίῳ cett. || οἱ inter κατέχουσιν et Ἰδουμαῖοι addidit BC || τε omisit E || σερβωνίς E || κατέχει Corais : κατεῖχε CDE : κατεῖχεν BF || καὶ post μέχρι addidit F || ἰόπης B : Ἰόπης cett. || ἐστὶν Meineke : εἰσιν codd. || φύλων qy : φυλῶν BCDF : φυλλῶν E || Φοινικῶν addidit Radt : Φοινίκων codd. || Ἱερικοῦντα s : ἱερικοῦντα E : ἐρικοῦντα BCDF || Φιλαδέλφειαν E : Φιλαδελφίαν cett. || τοῖς omisit D in linea

Per quanto riguarda la Giudea, gli Idumei e il lago (*scil.* Sirbonis) occupano i suoi confini occidentali rivolti verso il Casio. Gli Idumei sono Nabatei, ma scacciati da lì a causa di una lotta interna si unirono ai Giudei e condivisero con quelli i loro costumi. Il lago Sirbonis e l'attiguo territorio fino a Gerusalemme occupano la parte vicina al mare (e infatti anche la città è vicina al mare; si è detto¹ infatti che è visibile dal porto di Iope. Questa è la parte rivolta verso nord: questa in generale come ciascun luogo è abitata da popoli misti di stirpi egizie, arabe e fenicie: tali sono, infatti, quelli che occupano la Galilea e Gerico e Philadelphia e Samaria, (che Erode ribattezzò Sebaste). Sebbene questi siano così mescolati, la tradizione più accreditata tra quelle che si sono formate intorno al tempio di Gerusalemme sostiene che i progenitori di quelli che oggi sono i cosiddetti Giudei erano Egizi.

Per il commento cfr. *infra*, II 5.

¹ Cfr. STRAB. XVI 2, 28.

STRAB. XVII 1, 12, 797-8 C (= POL. XXXIV 14, 6): ὁ γοῦν Πολύβιος γεγωνὸς ἐν τῇ πόλει βδελύττεται τὴν τότε κατάστασιν καὶ φησι τρία γένη τὴν πόλιν οἰκεῖν, τὸ τε Αἰγύπτιον καὶ ἐπιχώριον φύλον – ὄξυ καὶ πολύδικον – καὶ τὸ μισθοφορικόν, βαρὺ καὶ πολὺ καὶ ἀνάγωγον (ἐξ ἔθους γὰρ παλαιοῦ ξένους ἔτρεφον τοὺς τὰ ὄπλα ἔχοντας, ἄρχειν μᾶλλον ἢ ἄρχεσθαι δεδιδαγμένους διὰ τὴν τῶν βασιλέων οὐδένειαν)· τρίτον δ' ἦν γένος τὸ τῶν Ἀλεξανδρέων, οὐδ' αὐτὸ εὐκρινῶς πολιτικόν διὰ τὰς αὐτὰς αἰτίας, κρεῖττον δ' ἐκείνων ὅμως· καὶ γὰρ εἰ μιγάδες, Ἕλληνες ὅμως ἀνέκαθεν ἦσαν καὶ ἐμέμνητο τοῦ κοινοῦ τῶν Ἑλλήνων ἔθους· ἠφανισμένου δὲ καὶ τούτου τοῦ πλήθους, μάλιστα ὑπὸ τοῦ Εὐεργέτου τοῦ Φύσκωνος, καθ' ὃν ἦκεν εἰς τὴν Ἀλεξάνδρειαν ὁ Πολύβιος (καταστασιαζόμενος γὰρ ὁ Φύσκων πλεονάκις τοῖς στρατιώταις ἐφίει τὰ πλήθη καὶ διέφθειρε) – τοιούτων δὲ, φησίν, ὄντων τῶν ἐν τῇ πόλει λοιπὸν ἦν τῶ ὄντι τὸ τοῦ ποιητοῦ “Αἰγυπτὸνδ' ἰέναι, δολιχὴν ὁδὸν ἀργαλέην τε.” (= HOM., *Od.* IV 483).

ἐπιχώριον F : τὸ ἐπιχώριον alii || πολύδικον Kunze : πολιτικόν codd. : <οὐ> πολιτικόν Tyrwhitt : <ἀ>πολιτικόν Kramer : ὀχλητικόν dubitanter Müller : <οὐ πάνυ τι> πολιτικόν Piccolos || βαρὺ καὶ F : omisit alii || οὐδένειαν DE : οὐδενίαν BCF || τὰς αὐτὰς αἰτίας codd. : τὴν αὐτὴν αἰτίαν dubitanter Radt || εἰ DF : οἱ BC || ὅμως omisit B in textu || ἔθους z : ἔθους BCDF : ἦθους Meineke || τοῦ Εὐεργέτου Φύσκωνος tantum D || καὶ post μὴ addidit F

Per l'appunto Polibio, quando capitò nella *polis* (*scil.* Alessandria), provò disgusto per la situazione di allora e afferma che abitano la *polis* tre specie, la stirpe egizia e locale – impulsiva e litigiosa – e quella dei mercenari, molesta e violenta e rozza (poiché per antica consuetudine mantenevano soldati stranieri, educati a comandare più che a essere comandati, a causa dell'inettitudine dei sovrani); e terza era la specie degli Alessandrini, neppure questa per i medesimi motivi sufficientemente idonea a vivere in comunità civile, e tuttavia migliore delle altre: ed infatti, per quanto mescolati, erano pur sempre Greci per origine e serbavano memoria del comune costume ellenico; ma scomparsa anche questa componente, soprattutto per colpa dell'Evergete Fiscone, sotto il quale Polibio si recò ad Alessandria, (infatti venendo continuamente rovesciato il Fiscone lasciava le masse in balia dei soldati e le faceva massacrare), e stando così le cose nella *polis*, disse, a lui non rimase che pronunciare il detto del Poeta, un «viaggio lungo e penoso è l'andare in Egitto».

La sezione su Alessandria d'Egitto, iniziata al cap. 1, 6, 791 C, con la descrizione dei dintorni del sito, prevede in Strabone, oltre a informazioni di natura strettamente topografica, relative alle caratteristiche del territorio, alla pianta e ai principali monumenti civili e religiosi, anche dati e indicazioni di carattere storico che riguardano sia l'atto della *ktisis* (1, 6, 792 C) sia, in particolar modo, la fase del dominio dei Lagidi. Al cap. 1, 11, 795-7 C, il geografo elenca in dettaglio i membri della dinastia fino a toccare, con Cleopatra, le vicende di Cesare e poi di Antonio in Egitto e dunque la battaglia di Azio. A questo punto, presentando l'Egitto dei suoi giorni come *eparchia*¹, Strabone passa a descriverne l'assetto amministrativo, elencando poi in maniera alquanto dettagliata i diversi tipi di funzionari. In questo caso il geografo può avvalersi di quanto da lui appreso direttamente durante il suo viaggio, iniziato in compagnia dell'amico Elio Gallo che nel 27 a.C. era stato

¹ Per l'amministrazione d'Egitto in età augustea si rimanda a GERACI 1988.

nominato prefetto della provincia d'Egitto². Dal punto di vista dei dati, dunque, Strabone è certamente una fonte ben informata, tuttavia, ai fini del nostro tema, è importante tener presente che sua intenzione è quella qui di evidenziare il cambiamento, in positivo, che si è compiuto per merito dei Romani. Difatti, subito prima del nostro luogo, egli tiene a precisare che le cariche da lui nominate esistevano già al tempo della monarchia, ma che, mancando il rispetto delle leggi, venne meno anche il benessere della *polis*³. Così pure, a inizio del cap. 1, 13, 798 C, egli torna a presentare come negativa, se non peggiore la situazione sotto gli ultimi sovrani e afferma che i Romani sono stati in grado di porvi finalmente rimedio, raddrizzando al meglio la *polis*⁴.

Alla luce del suo contesto e del particolare interesse straboniano che vi domina si deve allora inquadrare la citazione di Polibio che viene inserita a un certo punto del discorso per dare un'immagine concreta dei disordini e del declino dell'Alessandria tolemaica. La testimonianza dello storico si allarga anche ad alcuni dettagli di carattere etnografico per noi particolarmente interessanti, sia per ricostruire, quantomeno in parte, la situazione etnica di Alessandria nella seconda metà del II sec. a.C., sia soprattutto per comprendere il modo in cui essa è percepita e descritta secondo un'ottica tipicamente ellenica. Riguardo a questo secondo e specifico aspetto, poi, occorre rilevare fin da subito il sovrapporsi di due diverse chiavi di lettura o di «specchi», per usare la felice metafora impiegata da Hartog⁵, poiché se l'interpretazione di alcuni dettagli etnografici si deve in parte già a Polibio stesso, in parte è ovvio che essa risente anche del personale punto di vista straboniano.

Secondo l'opinione generale, Polibio ebbe modo di visitare l'Alessandria di Tolemeo VIII Evergete II, detto Fiscone, dopo il 146 a.C., negli anni in cui questi gestiva il potere da solo e non più in maniera congiunta con il fratello Filometore⁶, e nel XXXIV libro delle *Storie*, un libro peraltro dominato da forti interessi geografici, nel trattare della rivolta di Petosarapis del 160 a.C., inseriva anche il resoconto dei massacri di Alessandria ordinati da Fiscone dopo il 145 a. C.⁷: la trattazione della vicenda gli avrebbe dunque dato modo di descrivere anche la situazione etnica di

² Sull'opportunità di collocare il viaggio straboniano all'inizio della prefettura di Elio Gallo, fra il 27 e il 26 a.C., o più tardi, al tempo della sua spedizione in Arabia Felix tra il 25 e il 24 a.C., cfr. BIFFI 1999, p. 46. Ad ogni modo tale soggiorno si sarebbe poi prolungato anche sotto il mandato di C. Petronio (prefetto dal 25 al 20 a.C.), secondo YOYOTTE 1997, p. 18. Alle vicende egizie al tempo di Petronio Strabone fa esplicito riferimento in XVII 1, 53-54, 819-21 C.

³ STRAB. XVII 1, 12, 797 C: ἦσαν μὲν οὖν καὶ ἐπὶ τῶν βασιλείων αὐταὶ αἱ ἀρχαί, κακῶς δὲ πολιτευομένων τῶν βασιλείων ἠφανίζετο καὶ ἡ τῆς πόλεως εὐκαιρία διὰ τὴν ἀνομίαν.

⁴ STRAB. XVII 1, 13, 798 C: τοιαῦτα δ' ἦν, εἰ μὴ χεῖρω, καὶ τὰ τῶν ὕστερον βασιλείων. Ῥωμαῖοι δ' εἰς δύναμιν, ὡς εἰπεῖν, ἐπηνόρθωσαν τὰ πολλά, τὴν μὲν πόλιν διατάξαντες ὡς εἶπον, κατὰ δὲ τὴν χώραν ἐπιστρατήγους τινὰς καὶ νομάρχας καὶ ἐθνάρχας καλουμένους ἀποδείξαντες, πραγμάτων οὐ μεγάλων ἐπιστατεῖν ἠξιομένους.

⁵ HARTOG 1992.

⁶ Cfr. WALBANK 1979a, p. 629; ID. 1979b, p. 181, e soprattutto PEDECH 1964, p. 562: sono due i periodi di reggenza singola di Fiscone, che vanno rispettivamente dal 145 al 130 a.C. e dal 129 al 116 a.C. di conseguenza, considerata l'età oramai avanzata dello storico, lo studioso colloca il suo viaggio in Egitto negli anni 145-130 a.C.

⁷ Secondo FRASER 1972, I, p. 62; 86, i numerosi massacri di cui parla Polibio si possono collocare dopo il rientro nella *polis* del sovrano alla morte del fratello nel 145 a.C. La testimonianza polibiana può inoltre essere confrontata con quanto riportano Menacle di Barce e Androne di Alessandria (*FGrHist* 270 F 9 *apud* ATHEN. IV 184 c) sul ruolo culturale esercitato da Alessandria in contrasto con l'atteggiamento persecutorio di Tolomeo Κακεργέτης nei confronti di tutte le categorie intellettuali greche. Cfr. anche la versione di VAL. MAX. IX 2, sulle violenze da lui compiute contro la popolazione alessandrina. Per una contestualizzazione dei fatti da lui narrati cfr. il commento di FRASER 1972, II, p. 166 nota 325.

Petosarapis e di rintracciare nel carattere altamente composito degli abitanti un elemento comune al popolamento di Alessandria⁸.

Nella *polis* Alessandrina Polibio individua la presenza di tre *gene* principali: il primo è formato dalla popolazione Ellenica locale, come chiaramente suggerito dall'utilizzo congiunto dei due termini Αἰγύπτιος ed ἐπιχώριον. Secondo l'analisi di Peremans⁹, il valore dell'etnico oscilla tra uno più generico di «abitante dell'Egitto» e uno più specifico di «nativo», e, dato il contesto, appare evidente che proprio in questo secondo significato Αἰγύπτιος è impiegato nel luogo in questione. L'associazione poi con ἐπιχώριος, che pure si deve intendere in chiave etnica, e non semplicemente territoriale¹⁰, conferma e rafforza ulteriormente l'aspetto di originarietà di tale componente¹¹.

La seconda componente (τὸ μισθοφορικὸν) è rapidamente definita tramite la sua professione ed è appunto costituita dai mercenari, mentre terza e ultima categoria è quella degli Alessandrini (τὸ τῶν Ἀλεξανδρέων), da identificarsi quasi certamente con i πολῖται, o almeno con una parte di essi¹². Il significato politico del termine è alquanto discusso, ma, secondo l'analisi fornita da Fraser sulla base della documentazione papiracea ed epigrafica, l'etnico Ἀλεξανδρεὺς è impiegato nell'Egitto tolemaico, e ancora in epoca augustea, per indicare una specifica categoria, formata dagli individui di origine straniera che sono stati ammessi nel corpo cittadino, anche se forse con uno *status* inferiore¹³. Naturalmente non è detto che nel dettato di Polibio/Strabone il termine sia adoperato in senso tecnico; anzi, considerato il livello di parzialità che caratterizza la classificazione polibiana, si deve escludere un simile specifico valore. Tuttavia, la precedente menzione di un *misthophoricon genos* lascia credere che lo storico volesse soprattutto distinguere la popolazione militare da quella civile, presentata infatti come οἱ Ἀλεξανδρεῖς¹⁴.

Va osservato che la divisione data da Polibio, oltre a essere incompleta, non risponde a un unico criterio: soltanto il primo *genos* è individuato e descritto sotto un profilo genuinamente etnico, mentre per gli altri due sono impiegate definizioni di tipo sociale ed etno-politico. Difatti, soltanto per τὸ Αἰγύπτιον è poi adoperato il termine φῶλον, che potrebbe forse riflettere il tipo di divisione, appunto in *phylai* e *phratriai*, della popolazione Alessandrina¹⁵. Le altre due categorie sono invece definite tramite il sostantivo γένος che, tuttavia, nel presente contesto non implica una comunanza di nascita o di antenati¹⁶; trattandosi infatti di mercenari e di Alessandrini

⁸ PEDECH 1964, p. 573 nota 323. D'accordo anche WALBANK 1979a, p. 568; 629.

⁹ PEREMANS 1981a, p. 633.

¹⁰ La corretta interpretazione del termine si deve in questo caso a FRASER 1972, I, p. 61 («native»); *ibidem*, II, pp. 144-145 nota 184, in cui respinge l'ipotesi di BRAUNERT 1964, p. 78, secondo cui ἐπιχώριον voglia intendere quelli «provenienti dalla *chora*».

¹¹ È possibile che l'utilizzo del secondo termine risalga a Strabone stesso che lo impiega anche nella prima parte del paragrafo, in riferimento al tipo di magistrature a cui possono accedere anche gli ἐπιχώριοι; ad ogni modo è chiaro che anche in questo caso il sostantivo ricorre nel medesimo significato del nostro luogo e fa riferimento all'elemento locale che, in quanto tale, viene distinto dai Ρωμαῖοι, solitamente prevalenti nell'amministrazione.

¹² Cfr. in proposito la traduzione data da BIFFI 1999, p. 111.

¹³ FRASER 1972, I, p. 47 ss. Discussione delle diverse ipotesi in KASHER 1985, pp. 192-207.

¹⁴ Sull'utilizzo piuttosto 'libero' del termine da parte di Polibio già KASHER 1985.

¹⁵ Secondo FRASER 1972, I, p. 39, tale divisione era fondata, molto probabilmente, non solo su criteri gentilizi, ma anche territoriali. Sulle *phratriai* in epoca postclassica, alla luce anche della documentazione papiracea, cfr. SEYFARTH 1955.

¹⁶ Per questo valore si rimanda a HALL 1992, pp. 34-36, anche se nella sua interpretazione lo studioso si basa sulla differenza di significato tra γένος ed ἔθνος.

esso va inteso nel suo significato più generico di «classe» o di «gruppo»¹⁷. L'assenza di un criterio univoco in Polibio giustifica poi il fatto che dalla sua classificazione siano escluse componenti etniche importanti, prima fra tutte quella dei Giudei, come pure Siriani, Persiani e Arabi¹⁸, o anche una categoria sociale numericamente non trascurabile quale quella degli schiavi.

Ad ogni modo, se si pensa alla varietà delle definizioni etniche e sociali che emerge dalla documentazione ufficiale e che in alcuni casi pure può dar luogo ad alcuni problemi di interpretazione¹⁹, si comprende bene quanto non fosse cosa semplice dare una descrizione completa e precisa delle diverse componenti di Alessandria²⁰. Di conseguenza, si deve credere che nell'ottica polibiana quelle da lui elencate fossero delle categorie significative, in grado senz'altro di dare un quadro comunque rappresentativo della popolazione alessandrina del tempo e del suo diffuso livello di commistione. Ad eccezione della prima, etnicamente omogenea, ciò appare soprattutto vero per le altre due che si caratterizzano per la forte presenza, al loro interno, di individui di diversa origine. In particolare, nel caso dei *misthophoroi* in Alessandria, lo storico dimostra di essere ben informato al riguardo e, già per il tempo di Tolemeo IV Filopatore, è in grado di specificare quali fossero i diversi e principali luoghi di reclutamento dei mercenari²¹. Inoltre, vale la pena rilevare come durante il II sec. a.C. la mistione caratterizzi anche le truppe e la guardia reali, non più soltanto formate in prevalenza da Macedoni, ma da soldati d'origine mista, tra i quali si segnala la crescente presenza di elementi italici, in particolare di Campani e di Romani²².

Per quanto riguarda poi la terza e ultima classe, quella degli Alessandrini, si è detto che essa si riferisce agli ξένοι che erano stati inclusi nel corpo cittadino e certamente Polibio, al di là del valore politico e giuridico del termine, sapeva bene che, come per il τὸ μισθοφορικόν, anche in questo caso vi erano compresi elementi di diversa origine. Tra questi vi erano senz'altro Greci e l'esposizione fa riferimento proprio a essi quando si accenna al πλῆθος che era scomparso in Alessandria per effetto delle violenze perpetrate da Fiscone. Nei fatti, una riduzione della componente ellenica in questo periodo sembra essere provata dalla maggiore frequenza con cui rispetto al

¹⁷ *LSJ*, sv γένος, n. V: «class, sort, kind».

¹⁸ Su queste diverse componenti cfr. FRASER 1972, I, p. 58. Sulla popolazione di Alessandria cfr. inoltre BRAUNERT 1964, pp. 75-80; p. 195 ss. Nello specifico sulla popolazione ebraica d'Egitto fondamentale sempre KASHER 1985, in part. riguardo ad Alessandria, *ibidem*, p. 186 ss. Sulla presenza araba in Egitto sia in epoca tolemaica sia romana cfr. ABD-EL-GHANY 1989.

¹⁹ THOMPSON 2001. Cfr. l'esempio da lei riportato (*ibidem*, p. 306) di *PTebt* I 32 (del 145 a.C. circa) in cui l'etnico Μακεδόνες è adoperato per indicare l'insieme delle truppe, a prescindere dalla diversa provenienza dei singoli individui. Per un esame dello stato sociale degli individui che si definiscono Ἕλληνες ο Αἰγυπτίοι cfr. poi GOUDRIAAN 1988, p. 90 ss.

²⁰ Per una classificazione etnica e sociale cfr. PEREMANS 1970. In particolare, cfr. GOUDRIAAN 1988, per una distinzione tra Ἕλληνες e Αἰγυπτίοι alla luce della documentazione papiracea.

²¹ POL. V 36, 3-4, dove sono elencati Peloponnesiaci, Cretesi, Siri e Cari. Ancora più precisa è la descrizione che Polibio dà delle componenti che formano l'esercito raccolto da Tolemeo in vista della battaglia di Raphia del 217 a.C., contro Antioco III; cfr. *ibidem*, V 79.

²² FRASER 1972, I, pp. 89-90. occorre anche dire che la definizione τὸ μισθοφορικόν del nostro luogo, apparentemente assai generica, trova forse un suo senso anche alla luce del fatto che proprio dal II sec. a.C. nella documentazione ufficiale i mercenari vengono solitamente indicati secondo dei criteri pseudo-etnici (che cioè non tengono conto della natura composita delle singole unità) o secondo dei criteri piuttosto generici come, ad esempio, dimostrato da una dedica della fine del II sec./inizi I sec. a.C., ad opera del «πολίτευμα delle truppe che servono in Alessandria». In proposito cfr. *SEG* XX 499; FRASER 1972, I, p. 89. Sul valore del termine πολίτευμα, e sulle sue caratteristiche e funzioni cfr. LAUNEY 1950, p. 1064 ss.

passato compaiono elementi egizi e giudaici all'interno della corte e dell'amministrazione²³.

Si nota, inoltre, che per ognuna delle tre categorie sono date ulteriori indicazioni, in chiave psicologica, del loro carattere e della loro condotta. È facile pensare che come la classificazione anche tali giudizi risalgano a Polibio stesso, dal momento che essi coincidono in pieno con la rappresentazione altrettanto negativa che lo storico dà sia delle masse sia dei mercenari in numerosi punti della sua opera²⁴. È noto che egli tende a individuare nel carattere impulsivo e violento e nella generale mancanza di educazione i vizi principali di entrambe le categorie e proprio questi difetti (ὄξυ καὶ πολύδικον ... βαρὺ καὶ πολὺ καὶ ἀνάγωγον) sono indicati anche nel nostro luogo. Naturalmente, nel riportare simili valutazioni, Strabone non può che condividerle: si nota che il carattere della popolazione locale è definito tramite i due aggettivi ὄξυς e πολύδικος, secondo la buona congettura proposta da Kunze e riportata in apparato, che interviene sulla lezione πολιτικόν trasmessa dai manoscritti²⁵. Tale emendamento è reso tanto più necessario anche alla luce del fatto che lo stesso geografo dimostra di essere pienamente consapevole dei disordini e delle violenze a cui la folla alessandrina era solita lasciarsi andare²⁶.

Si osserva poi che è soltanto all'ultima categoria che viene riconosciuta in parte una certa superiorità rispetto alle altre due e ciò potrebbe appunto dipendere dalla presenza in essa di una componente ellenica che, peraltro, era espressione del ceto intellettuale di Alessandria in epoca tolemaica²⁷. Elementi d'origine greca erano infatti presenti anche tra i mercenari²⁸, ma poiché Polibio giudica la *paideia* un elemento fondamentale nella valutazione della natura umana²⁹, è soprattutto su questo aspetto di tipo culturale, e non tanto su quello etnico, che egli fonda il suo giudizio. Appare ovvio che anche su questo punto la concezione straboniana tende a coincidere con quella dello storico di Megalopoli: in maniera analoga il geografo assegna una funzione primaria all'educazione e, come è noto, definisce l'uomo πολιτικός e δημοφελές (nel quale individua il destinatario ideale del suo *syngramma*) come un uomo tutt'altro che ἀπαίδευτον, ma partecipe della medesima educazione comune agli individui liberi e ai filosofi³⁰.

Se finora i giudizi dei due autori sembrano in sostanza convergere e confondersi tra loro, al contrario, proprio nel punto in cui l'attenzione del discorso si concentra sulla componente greca presente tra gli Alessandrini, si può osservare non più una coincidenza, ma una *sostituzione*, in quanto alla visione dello storico subentra ora quella di Strabone il quale, come si è detto, pure aveva avuto modo di constatare personalmente la situazione nella *polis*. Si nota che dapprima, tramite l'utilizzo dell'aggettivo μυγᾶδες è riconosciuto il livello di commistione che caratterizza gli

²³ *Ibidem*, p. 88. Sui funzionari ebrei nell'amministrazione tolemaica cfr. anche KASHER 1985, p. 58 ss.

²⁴ Sulla visione sociale polibiana fondamentali ECKSTEIN 1995, in part. p. 118 ss., e MUSTI 1967. In particolare sulla complessità della figura del mercenario secondo Polibio, anche in relazione alla sua possibile natura anellenica, cfr. soprattutto PELEGRÍN CAMPO 2000.

²⁵ Cfr. in proposito RADT 2009, p. 431. Cfr. poi FRASER 1972, II, pp. 144-145 nota 184, con ampia discussione, che preferisce la congettura <οὐ> πολιτικόν di Tyrwhitt. Contrario all'opportunità di una correzione è invece CHARVET 1997, pp. 96-98. Cfr. inoltre quanto dice POL. V 107, 1-3, sul carattere della popolazione egizia, per spiegare poi la sua rivolta in seguito alla battaglia di Raphia del 217 a.C.

²⁶ Cfr. ad esempio la descrizione di XVII 1, 53, 809 C, relativa al *plethos* alessandrino che si era ribellato al prefetto Petronio aggredendolo a sassate.

²⁷ Sul tema, particolarmente ampio, si rimanda a FRASER 1972, I.

²⁸ Cfr. GOUDRIAAN 1988, p. 90, sulla notevole frequenza con cui nella documentazione la professione militare ricorre in unione all'identità ellenica.

²⁹ A titolo esemplificativo cfr. *infra*, II 20.

³⁰ STRAB. I 1, 22, 13 C.

Ἕλληνες, in quanto essi abitano insieme con altri *ethne*; nel caso specifico, poi, la definizione allude chiaramente ai fenomeni di *métissage* tra le genti di Alessandria, resi, peraltro, ben noti dalla documentazione papiracea, soprattutto per la *chora*³¹. Subito dopo, tuttavia, le argomentazioni si spostano dal tema puramente etnico a quello etnico-culturale e il tema della *μίξις* trova un suo ridimensionamento nelle affermazioni successive che rivendicano comunque per i Greci di Alessandria la loro piena appartenenza all'*Hellenikon*, fondata e sulla nascita e sui costumi.

Sappiamo che sia Polibio sia Strabone soprattutto sono soliti usare termini e aggettivi della famiglia di *μείγνυμι*, tra cui appunto anche *μυγάς*. Tuttavia, poichè non siamo in presenza di una citazione *verbatim* dello storico, ad eccezione del verso omerico che era riportato da Polibio per rappresentare negativamente quanto aveva avuto modo di osservare³², ma che era ben noto a Strabone anche per altra via³³, si deve allora concludere che il *μυγάδες* del nostro passo sia una specifica scelta del geografo. Inoltre non soltanto la terminologia, ma tutta l'argomentazione, tesa a ribadire la tradizionale distinzione tra Greci e non Greci, sembra riconducibile a Strabone stesso³⁴. Essa infatti coincide pienamente, sia sul piano delle definizioni che dei significati, con la nota concezione espressa dal geografo in XIV 5, 25, 679 C³⁵. Anche qui, attraverso l'espressione *εἰ κατεμίχθησαν*, è ammessa l'esistenza di fenomeni di mescolanza tra *ethne*, ma subito dopo si riafferma la loro pertinenza alla stirpe ellenica o a quella barbara, che risulta chiaramente percepibile da un tratto prevalente e distintivo, indicato con il termine *ἐπικράτεια*.

Nel nostro passo tale elemento è d'ordine duplice, poichè riguarda sia l'origine sia i costumi e dunque sia la sfera etnica sia quella culturale. Entrambi gli argomenti costituiscono, poi, dei motivi in parte 'tradizionali', in parte propri del contesto alessandrino e come tali sono importanti per noi per comprendere meglio il concetto di *Hellenikon* non soltanto in generale, ma anche in relazione a un determinata realtà storico-geografica. Difatti, appare chiaro che nel presente contesto la definizione di un'identità ellenica è condotta soprattutto sulla base di un confronto con gli *Αἰγύπτιοι καὶ ἐπιχώριοι*.

Il primo motivo, indicato da Strabone tramite l'avverbio *ἀνέκαθεν*, è connesso all'origine; tuttavia, data l'ammissione precedente sulla *μίξις*, esso va inteso essenzialmente come richiamo al passato e agli antenati e, come tale, costituisce, in linea di principio, un importante fattore identitario, secondo il punto di vista greco³⁶. In una realtà multietnica quale era quella alessandrina, poi, la precisazione sull'origine della stirpe assume una particolare rilevanza: non a caso nella documentazione papiracea moltissimi sono i testi in demotico che fanno riferimento ai «Greci nati in Egitto»³⁷. Sappiamo inoltre che la discendenza da antenati elleni

³¹ Sul tema, che gode di una bibliografia particolarmente ampia, cfr. almeno PEREMANS 1981b. Per matrimoni misti tra Greci ed Egizi cfr. la documentazione raccolta da BOWWINSKEL-PESTMAN 1982 e MELEZE-MODRZEJEWSKI 1984. Più di recente cfr. OGDEN 1996, pp. 348-355, il quale riconosce come nel caso della *polis* di Alessandria l'evidenza sia meno numerosa rispetto a quella della *chora*. I pochi contratti *περὶ γάμου* o *περὶ συνοικισοῦ* (BUG 1050-1052; 1098-1101) sono comunque d'età augustea.

³² HOM., *Od.* IV 483. Il verso è pronunciato da Menelao, bloccato sull'isola di Faro, dopo aver appreso dall'indovino Proteo il suo destino e la necessità di nuovo viaggio in Egitto, prima di poter fare ritorno in patria.

³³ Cfr. STRAB. XVII 1, 19, 802 C.

³⁴ BIFFI 1999, p. 285, il quale non esclude che Strabone aggiunga poi informazioni da lui reperite personalmente in Egitto.

³⁵ Cfr. *infra*, II 4.

³⁶ In questo senso HALL 1997, p. 25.

³⁷ GOUDRIAAN 1988, p. 16 ss., con discussione delle diverse proposte interpretative circa la formula *Wynn ms n Kmy*. Un interessante parallelo nella documentazione in lingua greca è offerto, ad esempio,

costituiva un importante elemento di identificazione e di definizione del proprio *status*, soprattutto dal punto di vista giuridico e fiscale, poiché garantiva l'esenzione dal pagamento di alcune tasse, come quella sul sale³⁸.

Il secondo elemento identitario introdotto da Strabone riguarda poi l'ἥθος e la memoria che di esso un popolo conserva in una realtà etno-geografica diversa dalla propria. È possibile che, nel suo racconto, Polibio fornisse qualche informazione utile al riguardo, dal momento che doveva essere questo un argomento a lui caro, come dimostrato dall'accusa che egli muove anche a Tolomeo IV Filopatore di essersi allontanato dai costumi greci³⁹. In ogni caso, a prescindere dal fatto che l'argomentazione potesse essergli suggerita o meno dal resoconto polibiano, è certo che Strabone se ne serve a riprova del carattere ellenico e puro degli elementi impiantati in Alessandria. Naturalmente, nella realtà concreta dei fatti, in cui frequentissimi erano i casi di assimilazione e di contatto⁴⁰, tale argomento può apparire poco valido. Tuttavia, vale comunque la pena rilevare come sul piano teorico della auto-percezione greca esso avesse comunque una sua efficacia. In fondo, come quello degli antenati anche questo costituisce un motivo tipico della letteratura etnografica antica, attenta a evidenziare, in base alla specificità dei singoli casi, il ricordo o l'oblio dei costumi patri da parte dei Greci trapiantati altrove, e ciò spiega come mai Strabone vi ricorra nel nostro passo e non solo⁴¹. Al contempo, però, proprio come il tema degli antenati, anche l'argomentazione dell'*ethos* assume un proprio e specifico valore alla luce della realtà storica e geografica di riferimento. Difatti nella realtà alessandrina d'età tolemaica, largamente permeata di lingua e di cultura greca⁴², alcuni argomenti non potevano essere impiegati come criteri di distinzione etnografica o non erano comunque sufficienti per potersi dire 'Greco'⁴³.

da *PTebt* 164 (della fine del II a.C.; cfr. *ibidem* p. 85), in cui i due individui che stipulano tra loro un contratto si definiscono entrambi Ἕλληνα ἐγγώριος.

³⁸ THOMPSON 2001, p. 306 ss., con casi specifici relativi alla tassa sul sale e alla ἀλική sull'obolo. La relativa documentazione papiracea di III-II sec. a.C., sia in greco sia in demotico, è raccolta e attentamente analizzata in CLARYSSE-THOMPSON 2006. In particolare, sull'uso delle designazioni etniche nei registri cfr. *ibidem*, II, p. 138 ss, dove accanto a *Hellenes*, compaiono anche Giudei, Persiani, Arabi e *allophyloi*.

³⁹ POL. V 34. Sull'argomento cfr. PREAUX 1965, p. 373 ss.

⁴⁰ Cfr. le osservazioni sempre valide di DUNAND 1983, che mettono in luce il carattere duplice dei fenomeni di acculturazione greco-egizia nell'Egitto dei Lagidi. In quest'ottica cfr. inoltre il termine «greco-egizio», coniato da BRAUNERT 1964, pp. 99-103, per indicare quella parte di popolazione etnicamente e culturalmente mista, con le precisazioni di GOUDRIAAN 1988, pp. 117-118. Tra l'altro, nella valutazione di alcuni fenomeni, è importante distinguere tra la realtà poleica e quella della *chora*; cfr. in proposito BARNES 1978, che parla di lento processo di «egizianizzazione dei Greci della *chora*, numericamente inferiori». Cfr. da ultimo CLARYSSE 1992, per alcuni esempi di integrazione greca nella realtà egizia tolemaica.

⁴¹ Ampiamente noto è l'esempio di VI 1, 2, 253 C, relativo alla «barbarizzazione» (espressa tramite ἐκβαρβαρώ) delle *apoikiai* dell'Italia meridionale (ad eccezione di Taranto, Reghion e Neapolis) a seguito del contatto con Lucani, Brettini e Campani. Sul passo cfr. BOWERSOCK 1992, e TSOPANAKIS 1984, che interpreta il verbo ἐκβαρβαρώ in chiave politico-militare, e non culturale. Cfr. anche il caso degli Achei del Ponto «divenuti i più selvaggi tra tutti i barbari», secondo DION. HAL., *AR* I 89, 4.

⁴² Sul ruolo della lingua e della scrittura come fattori favorevoli all'integrazione si rimanda a THOMPSON 1992, con precedente bibliografia.

⁴³ *Contra* GOUDRIAAN 1988, pp. 92-93; p. 117, che sulla base della documentazione papiracea rileva l'importanza proprio del criterio linguistico. Tuttavia, lo studioso precisa anche che, in una situazione di diffuso bilinguismo quale era quella dell'Egitto tolemaico, l'identità etnica di un individuo può essere determinata soltanto sulla base della lingua primaria; per cui era anche possibile il caso di genitori cosiddetti 'greci' con figli invece 'egizi'. Inoltre, non va trascurato il fatto che Strabone proponga qui una rappresentazione generale e complessiva dell'identità ellenica in Alessandria, senza far riferimento a specifiche situazioni.

Dunque, non è un caso che nel presente contesto Strabone taccia l'argomento linguistico, che come è noto costituisce il criterio primo e principale di definizione di un popolo dal punto di vista greco, né si serva del motivo d'origine isocratea dell'educazione. Ponendosi dalla parte dei Greci di Alessandria, il geografo fa invece ricorso alla sfera più ampia dell'ἥθος che, dal suo punto di vista, tra tutti i fattori culturali rimane il solo maggiormente valido per provare a respingere la nozione di mescolanza.

Abbreviazioni bibliografiche

- AD-EL-GHANY 1989 = M.E. AD-EL-GHANY, *The Arabs in Ptolemaic and Roman Egypt through Papyri and Inscriptions*, in L. CRISCUOLO-G. GERACI (a cura di), *Egitto e storia antica dall'Ellenismo all'età araba. Bilancio di un confronto*. Atti del colloquio internazionale (Bologna, 31 agosto-2 settembre 1987), Bologna 1989, pp. 233-242.
- BARNS 1978 = J.W.B. BARNS, *Egyptians and Greeks*, Bruxelles 1978.
- BIFFI 1999 = N. BIFFI, *L'Africa di Strabone. Libro XVII della Geografia* (Introduzione, traduzione e commento), Bari 1999.
- BOWERSOCK 1992 = G.W. BOWERSOCK, *Les Grecs «barbarisés»*, «Ktema» 17 (1992), pp. 249-257.
- BOWWINSKEL-P.W. PESTMAN 1982 = E. BOWWINSKEL-P.W. PESTMAN, *Les archives privées de Dionysios, fils de Kephalas. Textes grecs et démotique*, Leiden 1982.
- BRAUNERT 1964 = H. BRAUNERT, *Die Binnenwanderung*, Bonn 1964.
- CHARVET 1997 = P. CHARVET, *Traduction. Livre XVII, 1*, in J. YOYOTTE-P. CHARVET-S. GOMPERTZ, *Strabon. Le voyage en Egypte. Un regard romain*, Paris 1997, pp. 62-191.
- CLARYSSE 1992 = W. CLARYSSE, *Some Greek in Egypt*, in J.J. JOHNSON (ed.), *Life in a multi-cultural Society: Egypt from Cambyses to Constantine and Beyond*, Chicago 1992, pp. 51-56.
- CLARYSSE-THOMPSON 2006 = W. CLARYSSE-D.J. THOMPSON, *Counting the People in Hellenistic Egypt*, I-II, Cambridge 2006.
- DUNAND 1983 = F. DUNAND, *Grecs et Égyptiens en Égypte lagide*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*. Atti del convegno di Cortona (24-30 maggio 1981), Pisa-Roma 1983, pp. 45-87.
- ECKSTEIN 1995 = A.M. ECKSTEIN, *Moral Vision in the Histories of Polybius*, Berkeley-Los Angeles-London 1995.
- FRASER 1972 = P.M. FRASER, *Ptolemaic Alexandria*, I (Text), II (Notes), Oxford 1972.
- GERACI 1988 = G. GERACI, *La concezione augustea del governo d'Egitto*, «ANRW» II 10, 1 (1988), pp. 383-412.
- GOUDRIAAN 1988 = K. GOUDRIAAN, *Ethnicity in Ptolemaic Egypt*, Amsterdam 1988.
- KASHER 1985 = A. KASHER, *The Jews in Hellenistic and Roman Egypt*, Tübingen 1985.
- LAUNEY 1950 = M. LAUNEY, *Recherches sur les armées hellénistiques*, II, Paris 1950.
- MELEZE-MODRZEJEWSKI 1984 = J. MELEZE-MODRZEJEWSKI, *Dryton le Crétois et sa famille ou les mariages mixtes dans l'Égypte hellénistique*, in *Aux origines de l'hellénisme. La Crète et la Grèce*. Hommage à Henri van Effenterre présenté par le Centre G. Glotz, Paris 1984, pp. 353-377.
- MUSTI 1967 = D. MUSTI, *Polibio e la democrazia*, «ASNP», s. III, 36 (1967), pp. 155-205.

- OGDEN 1996 = D. OGDEN, *Greek Bastardy in the Classical and the Hellenistic Period*, Oxford 1996.
- PEDECH = P. PEDECH, *La méthode historique de Polybe*, Paris 1964.
- PELEGRÍN CAMPO 2000 = J. PELEGRÍN CAMPO, *La representación de los mercenarios en las Historias de Polibio*, «Veleia» 17 (2000), pp. 61-77.
- PEREMANS 1970 = W. PEREMANS, *Ethnies et classes dans l'Égypte ptolémaïque*, in *Recherches sur les structures sociales dans l'Antiquité classique*, Paris 1970, pp. 213-223.
- PEREMANS 1981a = W. PEREMANS, *Sur la domestica seditio de Justin (XXVII, 1, 9)*, «AC» 50 (1981), pp. 628-636.
- PEREMANS 1981b = W. PEREMANS, *Les mariages mixtes dans l'Égypte des Lagides*, in E. BRESCIANI (a cura di), *Scritti in onore di Orsolina Montevicchi*, Bologna 1981, pp. 273-281.
- PREAUX 1965 = C. PREAUX, *Polybe et Ptolémée Philopator*, «CE» 40 (1965), pp. 364-375.
- RADT 2009 = S. RADT, *Strabons Geographika. Band 8. Buch XIV-XVII: Kommentar*, Göttingen 2009.
- SEYFARTH 1955 = J. SEYFARTH, *Φράτρα und φρατρία im nachklassischen Griechenland*, «Aegyptus» 35 (1955), pp. 3-38.
- THOMPSON 1992 = D.J. THOMPSON, *Language and Literacy in Early Hellenistic Egypt*, in P. BILDE-T. ENGBERG-PEDERSEN-L. HANNESTAD-J. ZAHLE (eds.), *Studies in Hellenistic Civilization*, Aarhus 1992, pp. 39-52.
- THOMPSON 2001 = D.J. THOMPSON, *Hellenistic Hellenes: the Case of Ptolemaic Egypt*, in I. MALKIN (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge 2001, pp. 301-322.
- TSOPANAKIS 1984 = A.G. TSOPANAKIS, *Postilla sull'ἐκβαρβαρώσθαι di Strabone*, «PP» 39 (1984), pp. 139-143.
- YOYOTTE 1997 = J. YOYOTTE, *Préface*, in J. YOYOTTE-P. CHARVET, *Strabon. Le voyage en Égypte. Un regard romain*, Paris 1997.
- WALBANK 1979a = F.W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius, III, Commentary on books XIX-XL*, Oxford 1979.
- WALBANK 1979b = F.W. WALBANK, *Egypt in Polybius*, in J. RUFFLE-G.A. GABALLA-K.A. KITCHEN (eds.), *Glimpses of Ancient Egypt. Studies in Honour of H.W. Fairman*, Warminster 1979, pp. 180-189 (poi in ID., *Polybius, Rome and the Hellenistic World. Essays and Reflections*, Cambridge 2002, pp. 53-69).

STRAB. XVII 1, 32, 807 C: πόλις δ' ἐστὶ μεγάλη τε καὶ εὐάνδρος, δευτέρα μετὰ Ἀλεξάνδρειαν, μιγάδων ἀνδρῶν, καθάπερ καὶ τῶν ἐκεῖ συνωκισμένων.

ἐστὶ <Μέμφις> Herwerden || τε omisit E

La *polis* (*scil.* Memphis) è grande e popolosa, seconda solo ad Alessandria, di uomini misti, che come lì abitano insieme.

Al tempo della sua visita in Egitto al seguito dell'amico e prefetto Elio Gallo¹, nel risalire il corso del Nilo, una volta uscito dal Delta, Strabone nomina e descrive in maniera rapida quanto da lui osservato, la località di Heliupolis con la fortezza di Babylon, per poi passare a esporre su Memphis (1, 31, 807 C). In questo caso il geografo si sofferma più a lungo «sulla sede dei sovrani d'Egitto», ma per fornire soprattutto informazioni e curiosità sui suoi luoghi sacri². Dopo averne infatti precisato la posizione rispetto al Delta, egli tratta subito del santuario di Api, narrando di come si svolgono le visite dei fedeli; di seguito menziona il tempio di Efesto, dinanzi al quale si tiene un combattimento fra tori, quello di Afrodite e, infine, il santuario di Serapide, situato in un'area particolarmente sabbiosa che ricopre perfino le sfingi.

È soltanto a questo punto che Strabone introduce una rapida notazione sul popolamento di Memphis, precisando l'alto numero dei suoi abitanti, per il quale appunto essa è seconda soltanto ad Alessandria, e il loro carattere etnicamente misto. Tale aspetto è indicato tramite l'aggettivo *μιγάδες* che si è visto ricorrere anche nell'ambito della descrizione etnografica di Alessandria. Del resto, come è evidente, è lo stesso geografo ad istituire un paragone tra le due realtà (*καθάπερ καὶ ... ἐκεῖ*) per la loro natura di megalopoli³ e a individuare, poi, proprio nella mescolanza un loro tratto generale e comune. Tuttavia, se in quel caso il termine fa riferimento a una singola componente – quella ellenica – presente nella *polis* alessandrina e, soprattutto, nel suo uso è ideologicamente connotato, nel luogo in questione, invece, *μιγάδες*, che ricorre in unione ad *ἄνδρες*, allude in maniera indiscriminata a tutta quanta la popolazione menfite ed è privo di una connotazione di giudizio.

D'altronde, la funzione unicamente descrittiva del termine si deduce in maniera facile dal suo contesto: intento del geografo è quello qui di limitarsi alle informazioni essenziali circa la popolazione di Memphis e ciò è provato dal fatto che subito dopo egli passi a trattare della reggia e del suo stato di abbandono, in contrasto con la grandiosità delle piramidi, sulle quali non manca invece di dare una ampia descrizione, accompagnata da curiosità e aneddoti vari (cap. 33).

In ogni caso, nonostante la secchezza dell'esposizione straboniana e la mancanza di ulteriori dettagli, appare chiaro che il geografo riconosca proprio nella *μίξις* l'aspetto fondamentale del popolamento menfite. A tal scopo, insieme a *μιγάδες*,

¹ Per i dettagli del soggiorno di Strabone si rimanda a YOYOTTE 1997, pp. 17-19.

² THOMPSON 1988, p. 10.

³ Su questo concetto cfr. PRONTERA 1994. Come osserva lo studioso, anche se nella geografia antica manca una vera e propria categoria di megalopoli, tuttavia alcuni elementi sono comunque utili a una loro definizione. Tra questi ricorrono soprattutto la grandezza e la popolosità di un luogo (*ibidem*, p. 845; 856) che sono appunto riportati da Strabone per Memphis (*μεγάλη τε καὶ εὐάνδρος*). Così pure 'tipica' è l'attitudine a definire una grande *polis* attraverso il confronto con le megalopoli per eccellenza: così Memphis è classificata *δευτέρα* rispetto ad Alessandria.

egli si serve anche del participio di συνοικίζω, riferito appunto all'aggettivo⁴, con cui è descritta la convivenza tra le diverse componenti etniche. Generalmente il verbo – ad eccezione di quei casi in cui fa riferimento all'unione tra uomo e donna – ha un valore alquanto specifico, poiché è solito essere impiegato per indicare l'unione di abitanti che avviene in corrispondenza di una *ktisis*, di un sinecismo, o ancora di un ripopolamento e/o ricostruzione di una *polis*⁵. In modo diverso, nel nostro luogo, συνοικίζω assume chiaramente il valore più generico e vago di «riunire, raggruppare», valore peraltro attestato anche altrove all'interno della *Geografia*⁶, e che, nel nostro luogo, rimanda alla coabitazione degli *andres migades*.

Opinione di Biffi è che l'aggettivo μυγάδες indichi per lo più «la svariata provenienza» degli ἄνδρες in questione, facendo dunque riferimento alla numerosa folla e certamente varia da un punto di vista etnico che gravitava intorno al Serapeo per ragioni sia religiose sia economiche⁷. Si è detto che subito prima del nostro luogo Strabone menziona appunto il tempio di Serapide e che, in generale, il suo interesse è rivolto soprattutto ai principali edifici di culto in Memphis. In aggiunta, è senz'altro vero, oltre che ampiamente noto, che proprio i grandi centri templari svolgono un ruolo di primo piano nelle dinamiche interetniche e interculturali del mondo antico, in quanto centri primari di attrazione e di aggregazione umana.

Detto ciò, tuttavia, sembra più plausibile pensare, in accordo anche con l'interpretazione prevalente⁸, che con μυγάδες Strabone voglia far riferimento non solo alla diversa origine dei *Memphitai* e dunque a un loro semplice coesistere, ma piuttosto a una vera e propria commistione sul piano etnico. Tale interpretazione è suggerita in primo luogo da una serie di elementi interni al dettato straboniano: il fatto che, come si può notare, il geografo sposti la sua attenzione, seppure per poco, dal tempio al centro urbano (πόλις δ' ἐστὶ), il confronto che egli stabilisce con il parallelo alessandrino, e l'utilizzo del verbo συνοικίζω nel suo significato di «abitare insieme», di cui si è appunto detto, e che indica evidentemente non elementi di passaggio, ma stabili.

In secondo luogo, poi, la mistione etnica di Memphis – che costituisce un fatto ampiamente accertato – è confermata da numerose testimonianze esterne, sia di carattere papiraceo sia letterario. Non a caso, in un papiro della fine del III sec. a.C., che tramanda un testo d'origine popolare conosciuto come l'oracolo del vasaio, essa è appunto descritta come «la nutrice di tutti (παντρόφος), dove abita qualsiasi razza umana (πᾶν γένος ἀνδρῶν)»⁹. Anche se noti, non si può fare a meno di richiamare i due etnici doppi Ἑλληνομεμφῖται e Καρομεμφῖται, attestati da Stefano di Bisanzio (che si basa sulla testimonianza di Aristagora)¹⁰ e che, rispettivamente, indicano i discendenti dei mercenari greci e cari impiegati da Psammetico I al tempo della sua conquista dell'Egitto e successivamente installati da Amasi in Memphis¹¹. Il lemma di Stefano riporta inoltre la notizia relativa all'esistenza di quartieri separati per i due *ethne*, chiamati appunto Ἑλληνικόν e Καρικόν – notizia questa che trova ulteriore

⁴ Sull'attrazione del genitivo cfr. RADT 2009, p. 461.

⁵ Per questi significati si rimanda a CASEVITZ 1985, pp. 202-204.

⁶ Cfr. ad esempio STRAB. XI 8, 4, 512 C, in cui si fa riferimento al popolamento di Zela ad opera di Pompeo.

⁷ BIFFI 1999, p. 139 per la traduzione, e p. 322 per la nota di commento.

⁸ Cfr. la traduzione di CHARVET 1997, p. 137 («avec une population où les races sont mélangées»), e di RADT 2009, p. 463 («mit einer gemischten Bevölkerung»).

⁹ *POxy* 2332, col. II, ll. 61-62.

¹⁰ STEPH. BYZ., *σν* Ἑλληνικόν καὶ Καρικόν: τόποι ἐν Μέμφιδι, ἀφ' ὧν Ἑλληνομεμφῖται καὶ Καρομεμφῖται, ὡς Ἀρισταγόρας (= ARISTAG. *FGrHist* 608 F 9a).

¹¹ Cfr. in proposito il racconto fornito da HDT. II 152-154.

conferma in un passo di Polieno e nella documentazione papiracea¹² – e, come spiegato nel dettaglio dal lessicografo alla voce Καρικόν, qui vi abitavano i Cari che si erano uniti in matrimonio a elementi della popolazione locale (ἐπιγαμίας πρὸς Μεμφίτας ποιησάμενοι).

Inoltre, come evidenziato da Thompson nel suo studio sulla *polis* in epoca tolemaica, l'immigrazione e dunque la presenza di diversi *ethne* fu un fenomeno caratteristico di tutta quanta la sua storia, che va giustamente riconnesso a diversi fattori, quali la posizione geografica, il ruolo storicamente importante di Memphis, come pure alle sue vicende politiche-militari¹³. Difatti, alla originaria componente egizia si aggiungono dapprima i vicini Fenici e Arabi, spinti soprattutto da ragioni di natura commerciale; in seguito alla conquista dell'Egitto da parte di Cambise¹⁴, si verifica l'afflusso di Persiani e con essi di Giudei, impiegati nelle guarnigioni; da ultimo, al tempo di Alessandro, la presenza greca assume dimensioni considerevoli, simili a quelle degli Egizi, a cui segue, intorno alla fine del II sec. a.C., l'arrivo in massa di Idumenei, assoldati come mercenari.

Naturalmente, in accordo con le osservazioni di Thompson¹⁵, occorre anche rilevare che nonostante il carattere altamente composito dei *Memphitai*, il fattore etnico rappresentava anche un importante fattore di distinzione sul piano identitario, al quale si sommavano ulteriori elementi, d'ordine culturale e soprattutto religioso, e che veniva poi fisicamente rimarcato dalla presenza di quartieri distinti, di cui si è detto, dotati poi di propri edifici sacri e di propri cimiteri. Non tutte le componenti etniche presenti in Memphis mostravano il medesimo livello di permeabilità e alcune, come quella greca, erano senz'altro meglio integrate di altre.

Tale duplice aspetto della mescolanza memfitica trova particolare evidenza in un testo papiraceo della metà del III sec. a.C., proveniente dall'archivio di Zenone, funzionario di Apollonio, *dioketes* di Tolemeo II Filadelfo¹⁶, che trasmette una petizione dei sacerdoti del santuario della dea Astarte: in esso, accanto a Κᾶρες ed Ἑλληνομεμφῖται (ll. 6-7), è menzionata quella parte della popolazione di provenienza fenicia mescolatasi alle genti locali e che è appunto indicata tramite il termine doppio di Φοινικαῖοι (l. 1). Se da un lato, dunque, il testo dà prova di fenomeni di *métissage* in Memphis, dall'altro, tuttavia, esso mette in evidenza anche la distanza che era osservata tra le diverse componenti etniche, ognuna dotata di propri ἱερά, e dalle richieste avanzate dai sacerdoti di un trattamento per il tempio della dea che sia uguale (l. 8: ὅμοιον) a quello dei templi dei Κᾶρες e degli Ἑλληνομεμφῖται, si deduce poi come tale distinzione, almeno sul piano religioso, contasse e avesse una sua validità.

Ad ogni modo, se si valuta nell'insieme la documentazione, non si può dubitare dell'alto livello di commistione che caratterizzava la popolazione di Memphis. Fenomeni di mescolanza tra elementi di diversa origine erano alquanto frequenti e comuni, come provato dall'ampio uso di etnici doppi, e il dettato straboniano, che non a caso si serve di μυγάδες, sembra appunto darne conferma. Del resto, proprio in età augustea, quando il geografo ebbe modo di constatare di persona la situazione di Memphis, la mistione etnica viene ulteriormente accentuata dall'arrivo di Romani e,

¹² POLYAEN., *Strateg.* VII 3, 1; *PSI* V 488, ll. 11-12 (del 258/7 a.C.) dove sono nominati entrambi i quartieri; *PCairZen* 59593, l. 8 (metà del III sec. a.C.) in cui si fa menzione del solo santuario Ἑλληνίων della parte greca.

¹³ THOMPSON 1988, pp. 82-105.

¹⁴ Cfr. HDT. III 13-14.

¹⁵ THOMPSON 1988, p. 88.

¹⁶ *PSI* V 531.

come è attestato dalla documentazione papiracea, anche di nuclei familiari provenienti dalla Nubia¹⁷.

Abbreviazioni bibliografiche

BIFFI 1999 = N. BIFFI, *L'Africa di Strabone. Libro XVII della Geografia* (Introduzione, traduzione e commento), Bari 1999.

CHARVET 1997 = P. CHARVET, *Traduction. Livre XVII, 1*, in J. YOYOTTE-P. CHARVET-S. GOMPERTZ, *Strabon. Le voyage en Egypte. Un regard romain*, Paris 1997, pp. 62-191.

PRONTERA 1994 = F. PRONTERA, *Sulle immagini delle grandi città nella geografia greca*, «MEFRA» 106 (1994), pp. 845-858.

RADT 2009 = S. RADT, *Strabons Geographika. Band 8. Buch XIV-XVII: Kommentar*, Göttingen 2009.

THOMPSON 1988 = D.J. THOMPSON, *Memphis under the Ptolemies*, Princeton 1988.

YOYOTTE 1997 = J. YOYOTTE, *Préface*, in J. YOYOTTE-P. CHARVET- S. GOMPERTZ, *Strabon. Le voyage en Egypte. Un regard romain*, Paris 1997, pp. 15-57.

¹⁷ Cfr. THOMPSON 1988, p. 267 e nota 10, per relativa documentazione papiracea.

PH., *Legat.* 200: τὴν Ἰάμνειαν – πόλις δέ ἐστι τῆς Ἰουδαίας ἐν τοῖς μάλιστα πολυάνθρωπος – [ταύτην] μιγάδες οἰκοῦσιν, οἱ πλείους μὲν Ἰουδαῖοι, ἕτεροι δέ τινες ἀλλόφυλοι παρεισφθαρέντες ἀπὸ τῶν πλησιοχώρων, οἱ τοῖς τρόπον τινὰ αὐθιγενέσιν ὄντες μέτοικοι κακὰ καὶ πράγματα παρέχουσιν, ἀεὶ τι παραλύοντες τῶν πατρίων Ἰουδαίους¹.

ιάμνειαν CGH : ἰάμνιαν OMA || τοῖς alii : ταῖς v || πολυάνθρωπος codd. : πολυανθρώποις coniecit Mangey || ταύτην secluserit Cohn

Abitano Iamnia – è una *polis* della Giudea tra quelle maggiormente popolate – uomini misti, i più sono Giudei, gli altri, di stirpi differenti, introdottosi dalle terre vicine portando rovina, pur abitando insieme a loro procurano danni e fastidi ai nativi, poiché commettono sempre qualche azione lontana dai costumi patri dei Giudei.

All'interno della produzione di Filone alessandrino, in particolare negli scritti d'argomento filosofico e apologetico, si può rilevare un utilizzo alquanto frequente di *μιγάς*, per quanto assai di rado inerente alla sfera etnica: volendo offrire un rapido quadro d'insieme delle venti attestazioni totali², è sufficiente dire che l'aggettivo viene applicato ad ambiti assai diversi tra loro e ha sia valore soggettivo sia, più spesso, oggettivo. Inoltre, anche quando ha per referente degli *anthropoi*, *μιγάδες* ricorre nel suo significato più generico di «misto», per indicare appunto il carattere eterogeneo di una massa; tuttavia, poiché tale massa si caratterizza in particolar modo per il possesso di tratti non positivi, quali l'assenza di proprie idee, la facilità alla persuasione, di conseguenza, è oggetto di forte disprezzo da parte dell'autore³; tale valenza, per quanto non pertinente alla sfera etnica, offre comunque un utile spunto di riflessione sul valore di *μιγάς* nel linguaggio filoneo.

Ad esempio, il significato simbolico e al tempo stesso negativo del termine si può riconoscere nell'*In Flaccum*, relativo alla difficile condizione dei Giudei di Alessandria, fatti oggetto di persecuzione da parte del prefetto Flacco Avillio durante il principato di Caligola, in cui Filone, nel ricordare le doti di buon governatore da principio dimostrate da Flacco, quando Tiberio era ancora in vita, indica tramite il nesso *μιγάδων καὶ συγκλύδων ἀνθρώπων ὄχλος* la varia e incapace massa di funzionari da cui il prefetto era solito guardarsi nella gestione degli affari⁴.

L'esempio dà modo inoltre di osservare un aspetto frequente e quasi tipico dell'utilizzo di *μιγάς* in Filone, vale a dire l'associazione con il sostantivo *ὄχλος* e soprattutto con l'aggettivo *σύγκλυς*⁵, che esprime il concetto molto vicino, e altrettanto negativo per l'autore, di «promiscuità» e di «confusione». In un caso

¹ Il passo in questione segue l'edizione di COHN-REITER 1915, ma tiene anche conto dei commenti più recenti di PELLETIER 1972 e SMALLWOOD 1970, che riportano il testo senza modifiche.

² Per l'elenco completo delle attestazioni si può consultare l'indice di LEISEGANG 1930, p. 533.

³ Cfr. PH., *Ebr.* 36, in cui gli *ἄνθρωποι μιγάδες* sono citati per illustrare meglio le caratteristiche della categoria del φιλομήτωρ, continuamente pronto al cambiamento delle proprie idee. In *Ios.* 59 (*μιγάδων καὶ συγκλύδων πλῆθος ἀνθρώπων*) la massa raccogliettrice che va in assemblea e dice il contrario di quello che pensa funge in questo caso da termine di paragone dell'eunuco. La valutazione negativa delle folle urbane emerge anche in *Decal.* 10.

⁴ *Flacc.* 4. L'aggettivo è nuovamente impiegato al cap. 135 dell'opera, ma per indicare soltanto l'insieme dei difetti che caratterizza Isidoro, nemico e accusatore di Flacco.

⁵ *Ebr.* 114, solo con *ὄχλος*; *Leg.* III 187 soltanto con *σύγκλυς*. Il nesso si trova poi *Ebr.* 36; *Fug.* 85; *Mutat.* 144; *Ios.* 59; *Spec.* III 79; *Migr.* 154; *Mos.* I 147; *Flacc.* 4 e 135. In proposito cfr. SMALLWOOD 1970, p. 213.

soltanto, all'interno del *De vita Mosis*, l'espressione si ritrova impiegata in un significato più preciso e relativo alla sfera etnica: nel narrare la migrazione del popolo ebraico dalla terra d'Egitto, dopo aver elencato uomini, donne, anziani e fanciulli, l'Alessandrino accenna anche alla presenza di μιγάδων δὲ καὶ συγκλύδων καὶ θεραπείας ὄχλος⁶. L'aggiunta successiva, secondo cui tale massa era in realtà formata dai figli nati dall'unione tra le donne egizie e uomini giudei, chiarisce in modo facile il valore da dare qui a μιγάς e σύγκλυς; inoltre lo statuto già non positivo di tali individui «di sangue misto» è acuito maggiormente dall'associazione con la categoria servile, come pure dall'impiego del termine νόθος con cui l'autore li definisce e soprattutto li distanzia dal resto della popolazione ebraica, presentata invece come γνήσιος πλήθος.

Dunque, se da un lato μιγάς ricorre in Filone con frequenza e in un significato alquanto generico, che si presta anche ad ambiti assai diversi tra loro, dall'altro esso si caratterizza per un uso assai preciso, che determina l'associazione con i medesimi termini e una forte connotazione spregiativa.

Tenendo conto di ciò merita particolare rilievo la sola attestazione dell'aggettivo che fa riferimento a un caso concreto di mescolanza etnica, trasmessa dalla *Legatio ad Gaium*. L'opera, dal punto di vista dei contenuti, *i.e.* le persecuzioni e le offese ai danni dei Giudei, è affine all'*In Flaccum*, ma in aggiunta prende spunto e tratta della venuta dell'autore a Roma in occasione di una *presbeia* di Alessandrini da lui molto probabilmente guidata nel corso dell'inverno del 38/9 o del 39/40 d.C.⁷ e indirizzata all'imperatore per perorare la causa giudaica⁸.

Occorre premettere che l'aggettivo ricorre al singolare già al cap. 120 del trattato e ha come referente l'*ochlos* degli Alessandrini che nell'agosto del 38 d.C. si scagliò contro la popolazione giudaica con ogni sorta di violenza, distruggendone le sinagoghe e le case e confinandola tutta in una parte assai ristretta della *polis*, nel settore orientale⁹, corrispondente all'originario quartiere giudaico¹⁰.

⁶ *Mos.* I 147: τῶν δ' ἐξιόντων καὶ μετανισταμένων οἱ μὲν ἀνδρὸς ἔχοντες ἡλικίαν ὑπὲρ ἐξήκοντα μυριάδας ἦσαν, ὁ δ' ἄλλος ὄμιλος πρεσβυτῶν, παίδων, γυναικῶν οὐ ῥάδιος ἀριθμηθῆναι· μιγάδων δὲ καὶ συγκλύδων καὶ θεραπείας ὄχλος συνεξῆλθεν ὡσανεὶ νόθον μετὰ γνησίου πλήθους· οὗτοι δ' ἦσαν οἱ ἐκ γυναικῶν γεννηθέντες Αἰγυπτίων τοῖς Ἑβραίοις καὶ τῷ πατρῷ γενέει προσνεμηθέντες καὶ ὅσοι τὸ θεοφιλὲς ἀγάμενοι τῶν ἀνδρῶν ἐπηλύται ἐγένοντο καὶ εἰ δὴ τινες τῷ μεγέθει καὶ πλήθει τῶν ἐπαλλήλων κολάσεων μετεβάλλοντο σωφρονισθέντες.

⁷ Filone si presenta solo come il più anziano dei cinque membri (cap. 182), mentre è espressamente indicato come capo dell'ambasceria da IOSEPH., *AJ* XVIII 25. Per quanto riguarda la data, poi, il filosofo al cap. 190 dice soltanto: χειμῶνος μέσου διεπλεύσαμεν. Cfr. anche la testimonianza di EUS., *Hist. Eccl.* II 5. La datazione del 38/9 d.C. è sostenuta soprattutto da BALSDON 1934, p. 17 e 21; da SCHÜRER 1987, I, p. 501 nota 174, e da SIJPESTEIJN 1964. *Contra* SMALLWOOD 1970, pp. 48-50, è favorevole a collocare l'ambasceria nel 39/40 d.C., al rientro dell'imperatore dalla sua campagna nordica; d'accordo anche HARRISSON 2011, p. 62; PELLETIER 1972, p. 30; REGGIANI 1984, p. 577. L'opera fu invece composta più tardi al tempo del principato di Claudio; cfr. PH., *Legat.* 206.

⁸ Per un'analisi dettagliata dei contenuti dell'opera cfr. REGGIANI 1984, p. 558, che individua quattro temi fondamentali: il ritratto di Caligola; il pogrom di Alessandria e la diaspora alessandrina; le vicende di Palestina; i dettagli riguardanti l'ambasceria e il soggiorno in Italia.

⁹ Ciò è confermato dal dettaglio relativo alla vicinanza con il ginnasio riportato da PH., *Legat.* 134-135.

¹⁰ PH., *Legat.* 120: ὅπερ συναισθόμενος ὁ Ἀλεξανδρέων μιγάς καὶ πεφορημένος ὄχλος ἐπέθετο ἡμῖν, καιρὸν ἐπιτηδειότατον παραπεπτωκέναι ὑπολαβόν, καὶ τὸ τυφόμενον ἐκ μακρῶν χρόνων μῖσος ἀνέφηνε πάντα κυκῶν καὶ συνταράττων. Come osserva SMALLWOOD 1970, pp. 20-21, a partire dal I sec. d.C. la popolazione giudaica si era accresciuta notevolmente e si era distribuita al di fuori del cosiddetto quartiere giudaico, occupando una seconda sezione in Alessandria. Naturalmente, Giudei erano presenti anche negli altri quartieri della *polis*. Quello del 38 d.C. in Alessandria costituirebbe il primo ghetto del mondo romano. Sulla vicenda cfr. EAD. 1976, pp. 235-242; e soprattutto ATKINSON 2006, pp. 31-54; GAMBETTI 2009 con ampia bibliografia. Per un confronto tra la versione che Filone dà

Filone afferma che l'*ochlos* in questione era composto da Ἀλεξανδρεῖς. C'è da dire che egli è solito servirsi dell'etnico in un'accezione piuttosto ampia per indicare ora la popolazione complessiva della *polis* – al di là della diversa origine etnica dei suoi elementi – ora una componente specifica di essa, esclusivamente giudaica o ellenica soltanto¹¹. In ogni caso, il contesto narrativo permette in maniera facile di riconoscere proprio in quest'ultimo significato quello del nostro luogo. Difatti, i disordini e le violenze del 38 d.C. videro protagonisti soprattutto elementi greci¹², dunque è ad essi che Filone intende far riferimento quando parla di ὁ Ἀλεξανδρέων μυγὰς καὶ πεφορημένος ὄχλος. L'identificazione, poi, è resa tanto più sicura dall'abitudine con cui il filosofo tende a distinguere i Greci dalla restante popolazione Alessandrina per presentarli come i nemici e i persecutori per eccellenza della stirpe giudaica¹³. Da ciò risulta allora chiaro che nel cap. 120 della *Legatio* l'aggettivo μυγὰς non indica una mistione vera e propria; avendo un referente ben preciso e ristretto quale la componente ellenica di Alessandria, il termine è da intendersi, secondo quanto già osservato da Smallwood nel suo commento all'opera¹⁴, nel valore metaforico di «caotico», «promiscuo», in conformità del resto con il significato prevalente che l'aggettivo assume in Filone. Si osserva, inoltre, l'associazione con il participio perfetto πεφορημένος che pure trova paralleli nel linguaggio dell'autore¹⁵ e che risponde qui al chiaro intento di presentare in maniera ancor più negativa i Greci.

Anche se in un contesto assai simile a quello del cap. 120, diverso è invece l'utilizzo di μυγὰς all'interno del cap. 200, laddove, nell'ambito narrativo inerente all'ambasceria a Caligola, mentre la delegazione si trovava a Dicearchia, in attesa di essere convocata¹⁶, Filone riporta ugualmente una serie di violenze che nel frattempo si erano verificate ai danni della popolazione giudaica di Palestina e di cui era stato informato. Tra queste egli dà particolare spazio all'episodio verificatosi in Iamnia¹⁷, (capp. 197-206), una *polis* d'origine filistea, situata nella Giudea nord-occidentale, in prossimità della costa, tra Ioppe e Azoto¹⁸, che insieme a quest'ultima e alle *poleis* di Phaselis e Archelais, nel settore orientale della regione, era tra i territori di proprietà dei membri della casa imperiale.

Gli scontri di Iamnia prendevano origine dall'erezione di un altare ad opera della parte pagana della popolazione, altare che era poi stato distrutto dai Giudei: per questa loro azione essi erano stati puniti dall'imperatore, informato dell'accaduto da Capitone, allora φόρων ἐκλογεὺς della Giudea, con l'erezione di una propria statua colossale d'oro all'interno del tempio di Gerusalemme (cap. 203). Nel narrare tali fatti, Filone fornisce da principio alcune indicazioni di carattere etnografico relative alla *polis*, che fungono evidentemente da inquadramento della vicenda, e tra le quali il dettaglio circa la presenza di una popolazione μυγᾶδες all'interno di Iamnia appare

della vicenda nella *Legatio* e quella più lunga e in parte diversa fornita nell'*In Flaccum* cfr. REGGIANI 1984, p. 555 ss., con ulteriore bibliografia.

¹¹ Per tale valore con relativi esempi cfr. KASHER 1985, p. 233.

¹² Cfr. la ricostruzione data da SMALLWOOD 1970, p. 19 ss.

¹³ KASHER 1985, p. 234, e SMALLWOOD 1976 p. 225; 245. Su tale opposizione Giudei vs Greci in Filone cfr. da ultimo anche HARRISSON 2011, p. 63. In generale, sui rapporti 'ambivalenti' tra Greci e Giudei cfr. le osservazioni sempre fondamentali di MOMIGLIANO 1987, pp. 13-31. Più di recente GRUEN 2001.

¹⁴ SMALLWOOD 1970, pp. 213-214.

¹⁵ Il medesimo nesso ricorre anche in *Ebr.* 113 e 198.

¹⁶ *Legat.* 184.

¹⁷ Corrispondente all'odierna Iabneh. Per i dati qui riportati cfr. in proposito BEER 1914; SCHÜRER 1987, II, pp. 147-149, con bibliografia precedente; SMALLWOOD 1976, p. 158.

¹⁸ Cfr. STRAB. XVI 2, 29, 759 C, che fissa a 200 stadi circa la distanza da Iamnia ad Azotos e ad Ascalona.

essere il dato più rilevante sia sul piano storico sia sul piano dell'interpretazione ideologica.

In primo luogo è importante osservare che nelle intenzioni dell'autore l'aggettivo fa riferimento alla diversa origine degli Iamnei: ciò si deduce in modo facile dal contesto che accenna subito dopo alla presenza, peraltro numericamente prevalente, di Giudei, e come tali appartenenti al medesimo ceppo etnico, e di individui invece di altre stirpi. Questi sono indicati e al tempo stesso distinti dalla componente giudaica tramite il sostantivo ἀλλόφυλοι che rimanda nello specifico alla sfera concreta del sangue. Al dato etnico si somma poi quello geografico, poiché di costoro si dice anche che provengono dai luoghi vicini (ἀπὸ τῶν πλησιοχώρων).

In secondo luogo, dalle parole dell'autore si deduce chiaramente come la mistione etnica sia caratteristica delle πόλεις πολυάνθρωποι e, in generale, di ampie dimensioni. Per Iamnia sappiamo per certo che il suo territorio era piuttosto esteso¹⁹ e in particolare il binomio mescolanza/popolarità è confermato dalla descrizione che ne dà anche Strabone il quale, sebbene definisca Iamnia una semplice κόμη, testimonia che tutta l'area era fittamente abitata (εὐάνδρησεν οὗτος ὁ τόπος), come pure l'esistenza di centri abitati nei dintorni del sito (τῶν κατοικιῶν τῶν κύκλῳ)²⁰. Proprio da tali centri, identificabili con i πλησιόχωρα di cui parla anche Filone nel nostro passo, proveniva dunque la popolazione non giudaica di Iamnia.

Ora il modo in cui essa è descritta dall'autore pare non lasciare dubbi sul fatto che i Giudei fossero numericamente più importanti, mentre gli ἀλλόφυλοι costituissero soltanto una minoranza (οἱ πλείους μὲν ... ἕτεροι δέ τινας). Tuttavia, tale dato è stato considerato con un certo sospetto, poiché se è vero che dopo la conquista da parte degli Asmonei nel II sec. a.C. si deve essere verificato un aumento della componente giudaica all'interno della polis, al tempo in cui Filone fa riferimento essa era ancora numericamente inferiore rispetto alla popolazione pagana ed è soltanto più tardi, in coincidenza con la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C., che cresce sensibilmente²¹. Da ciò, come anche da tutto il contesto, risulta dunque chiara la volontà dell'autore di presentare come intrisa di cultura giudaica una realtà che nei fatti restava invece prevalentemente pagana: con questo preciso intento egli tende a ridimensionare anche in termini numerici l'elemento non giudaico presente nella polis e per le stesse ragioni, come si dirà meglio poi, definisce i Giudei «nativi» e presenta invece come «straniere» le altre stirpi.

È facile pensare, data l'area geografica di riferimento, che in Iamnia fossero presenti più ethne: il carattere multietnico della regione, in cui risiedevano Egizi, Arabi e Fenici, è testimoniato anche da Strabone proprio tramite l'utilizzo di μεγάδες; e il medesimo aggettivo è impiegato anche da Flavio Giuseppe per indicare la presenza congiunta di stirpi siriane e giudaiche nei territori del regno di Agrippa²². Ciononostante, al di là della varietà etnica degli Iamnei a cui si allude in modo chiaro tramite μεγάδες, appare altrettanto chiaro che tutta la descrizione etnografica fornita da Filone, come anche il nesso ἕτεροι δέ τινας ἀλλόφυλοι, ha un unico e specifico

¹⁹ Giuseppe Flavio parla di Iamnia sia come insediamento costiero (AJ XIII 15, 4,) sia come insediamento interno (AJ XIV 4, 4; BJ I 7, 7). Così anche PLIN., HN V 68 (Iamneae duae, altera intus); PTOL. V 16, 2, (Ἰαμνεϊτῶν λιμὴν) e 16, 6 (Ἰάμνια).

²⁰ STRAB. XVI 2, 28, 759 C. Il Geografo afferma che nell'insieme l'area era in grado di fornire quarantamila combattenti. Sulle difficoltà di valutare la carrying capacity della Giudea cfr. MCGING 2002, pp. 88-106.

²¹ Sulla presenza dei Giudei in Iamnia già in epoca premaccabaica, cfr. BICKERMAN 1991, p. 64. Dubbiosi circa le affermazioni filonee sono SCHÜRER 1987, pp. 148-149 e nota 129; SMALLWOOD 1970, p. 262.

²² Cfr. infra, STRAB. XVI 2, 34, C 760 (= II 5) e IOSEPH., BJ III 57 (= I 31).

referente, vale a dire l'elemento ellenico. Difatti, in tutta l'opera, il filosofo insiste sulle tensioni greco-giudaiche, sulle violenze e le ingiustizie che dal suo punto di vista sono state inflitte ai Giudei dagli *Hellenes*. Ciò dipende naturalmente dal fatto che, come si è detto, la *Legatio* tratta in particolare dell'ambasceria a Caligola, che aveva come scopo quello di far valere le richieste giudaiche proprio contro quelle della parte greca che pure aveva inviato una sua delegazione²³. Inquadrandola all'interno del piano generale dell'opera, si comprende allora come anche la menzione dei fatti di Iamnia servisse a rafforzare le argomentazioni filonee. Inoltre, sebbene il filosofo non nomini mai esplicitamente gli Ἕλληνες, dalla narrazione nel suo insieme si deduce, in maniera facile, come egli tenda a dare un quadro degli scontri religiosi capitati nella *polis* assai simile a quello sui tumulti di Alessandria del 38 d.C., lasciando così intendere che anche nel caso di Iamnia l'elemento giudaico e quello greco erano contrapposti tra loro²⁴.

In quest'ottica, si può allora aggiungere che nel presente contesto, come nelle altre occorrenze all'interno della produzione filonea, l'utilizzo di *μυγὰς* non costituisce una scelta semplicemente neutra: l'aggettivo, nell'indicare la diversa provenienza, sottolinea anche la distanza – etnica ma non solo – tra due specifiche componenti, giudaica ed ellenica appunto, che vivono nella stessa realtà, ma che rimangono separate e fortemente opposte tra loro. In altre parole, proprio la *μίξις*, intesa anche come semplice contatto, viene rifuggita tra i due *ethne* in questione e ciò serve anche a Filone a motivare l'origine delle tensioni e delle lotte religiose di Iamnia. Chiaramente, dal suo punto di vista, il filosofo tende poi a presentare come del tutto negativa la presenza della sola componente ellenica, il cui insediarsi all'interno della *polis* è descritto tramite il participio *παρεισφθαρέντες* come un grave male per i Giudei. Essa si caratterizza inoltre per il suo essere particolarmente ostile (*ἄλλοτριώτατα*) nei riguardi di tutta la stirpe giudaica al punto che, con il solo intento di danneggiarla (*ὕπερ τοῦ μόνον ἐπιβουλεύειν τοῖς συνοικοῦσιν*), aveva deciso di erigere un altare.

A questo proposito, un'ulteriore riflessione merita proprio la lettura qui proposta dall'Alessandrino che interpreta la mescolanza etnica come fattore di divisione e di contrasti. Di certo, una simile lettura non è esclusiva dell'autore, essa anzi, come è noto e come si è visto in molte delle precedenti attestazioni, corrisponde a un modo di pensare alquanto comune e tipico della concezione greca, secondo cui le differenze etniche sono motivo primo di discordia e dunque anche di *astheneia*, soprattutto in ambito politico-militare. Ciononostante è interessante esaminare il modo assai specifico attraverso cui il nostro autore, giudeo di ampia cultura ellenica, si appropri di tale concezione, anche attraverso delle precise scelte lessicali, e la pieghi poi alla causa religiosa giudaica. Non a caso, tra le fonti antiche che riferiscono l'episodio di Iamnia, egli è il solo contemporaneo agli eventi in questione ed è anche il solo a porre in evidenza il fattore etnico²⁵. Lo stesso Flavio Giuseppe, che condivide il medesimo orizzonte culturale e religioso di Filone, non fa alcun accenno in tal senso.

Viceversa, si può facilmente vedere come, fin dall'inizio del suo racconto, il filosofo ponga l'accento sulla presenza di uomini *μυγάδες* all'interno di Iamnia. Oltre all'aggettivo, sul cui valore si è detto a sufficienza, egli utilizza poi *ἄλλόφυλοι*, sopra il quale è opportuno ritornare. Tale termine ricorre poco dopo il nostro luogo, al cap. 211, laddove l'autore opera una distinzione precisa sul piano dei costumi tra i Giudei

²³ Cfr. SMALLWOOD 1970, p. 48. Sulle due ambascerie cfr. TROIANI 2005, pp. 77-85.

²⁴ Su questo punto SMALLWOOD 1970, p. 32, che attribuisce appunto a una «Greek minority resident in the town» l'erezione dell'altare; EAD. 1976, p. 175.

²⁵ Cfr. il racconto, anche più sintetico, di JOSEPH., *BJ* II184-203; *AJ* XVIII 261-310; TAC., *Hist.* V 9.

e gli altri popoli: dato per assodato che tutti gli uomini sono legati e tendono a preservare gli *ἰδία ἔθη*, proprio in questo si distingue la stirpe giudaica che mostra il grado massimo di attaccamento ai νόμοι e al μάθημα, appreso fin dalla giovane età²⁶. Ciononostante essa è disposta ad accogliere non diversamente dai propri concittadini anche gli ἀλλόφυλοι meritevoli di stima. Si può vedere che anche in questo caso il termine è impiegato per designare le genti non giudaiche, sebbene, a differenza del nostro passo in cui è sottinteso il solo elemento greco, ἀλλόφυλοι ricorra qui in un'accezione più ampia che prescinde da ogni riferimento a un *ethnos* specifico. Ad ogni modo, ancora una volta Filone si serve del vocabolo per misurare la distanza che separa i Giudei dai non Giudei: nel luogo in questione il discorso riguarda la sfera etnica, mentre al cap. 211 la sfera culturale.

In realtà, anche nel presente contesto, seppure non così sviluppato, compare l'argomento dei costumi, come mostra il riferimento ai πάτρια. Si tratta questo di un motivo particolarmente importante per Filone, in quanto proprio sui πάτρια e/o sui νόμια si fonda la *politeia* dei Giudei e di conseguenza ritorna insistentemente all'interno della sua produzione²⁷. Come è ovvio, anche nella *Legatio* esso trova largo spazio, poiché, secondo quanto osservato da Kasher, il provvedimento di Caligola che mirava a sancire la legittimità del culto imperiale, tramite l'erezione di una propria statua nel tempio di Gerusalemme, minacciava e andava contro i πάτρια dei Giudei²⁸.

Nel luogo in questione, il riferimento alle tradizioni patrie è svolto nella medesima prospettiva, in quanto elemento che viene di continuo danneggiato (ἀεί τι παραλύοντες) dalla presenza degli ἀλλόφυλοι. Tuttavia è importante sottolineare come, a proposito delle vicende di Iamnia, il motivo acquisti anche un suo specifico valore. Difatti, come la comunanza di stirpe, la *homophylia*²⁹, così i πάτρια rappresentano un elemento fondante e tipico dell'identità giudaica e non a caso sono menzionati da Filone nel difficile confronto con l'identità ellenica³⁰.

Tale confronto, ma è forse preferibile parlare di contrasto, tra Giudei e Greci è reso evidente anche sul piano lessicale attraverso il contrasto tra la loro (presunta) condizione etnico-politica. Si è visto che l'autore tende a rovesciare la situazione etnografica di Iamnia, presentando come più numerosa la stirpe giudaica. Non solo: egli, appropriandosi di termini e di modi di pensiero propri del linguaggio etnico e politico greco, e in particolar modo ateniese, le attribuisce maggiore importanza accordandole lo statuto di ἀυθηγενεῖς, da intendersi, come è chiaro, nel suo significato letterale di «nato lì». Evidentemente, dal suo punto di vista, il fatto che i Giudei abitassero da diverse generazioni nella *polis*, anche se questa come si è detto era d'origine filistea, era motivo sufficiente per poter sostenere la loro originarietà. L'argomento etnico era abitualmente impiegato dalle comunità giudaiche per

²⁶ *Legat.* 211: καὶ τοὺς μὲν τιμητικῶς ἔχοντας ἀλλοφύλους αὐτῶν οὐχ ἦττον τῶν ἰδίων ἀποδέχονται πολιτῶν, τοῖς δὲ ἢ καθαιροῦσιν ἢ χλευάζουσιν ὡς πολεμιωτάτοις ἀπέχθονται.

²⁷ KASHER 1985, p. 240; 245.

²⁸ *Ibidem*. Allo stesso modo, nella versione di JOSEPH., *BJ* II 184-203, il popolo giudaico di Tolemaide, in Galilea, adduce proprio il νόμος e l'ἔθος πάτριον come motivi contro l'erezione delle statue di Caligola nel tempio (cap. 195). Cfr. anche ID., *AJ* XVIII 264, dove per lo stesso episodio si accenna al solo πάτριος νόμος.

²⁹ I Giudei sono detti ὁμόφυλοι al cap. 327 e come tali sono poi distinti da Filone da ἄλλοι ἅπαντες ἄνθρωποι.

³⁰ Sul grado di attaccamento dei Giudei alla propria religione e ai costumi dei padri, in quanto manifestazioni profonde della loro identità, cfr. TROIANI 2001, p. 229.

affermare il loro diritto a osservare e mantenere le tradizioni avite³¹. Ma è anche importante rilevare come nel nostro passo, conformemente alla *communis opinio* greca, l'appartenenza genetica a una realtà territoriale costituisca per Filone un argomento più che valido per dare forza alla difesa della parte giudaica³².

Al contrario, alla componente greca è assegnato lo statuto di μέτοικοι, vale a dire di residenti stranieri che non godono degli stessi diritti dei πολῖται³³. Il loro essere degli ξένοι li pone chiaramente in una posizione di inferiorità rispetto ai «nativi» Giudei. In aggiunta, può essere utile tener presente che al cap. 172 dell'*In Flaccum*, il filosofo descrive la condizione dei Giudei di Alessandria tramite il termine κάτοικοι, interpretato da Smallwood come sinonimo di μέτοικοι³⁴. Ora, a prescindere dalla questione ampiamente dibattuta e tuttora irrisolta su quale fosse la posizione giuridica della popolazione giudaica della *polis* alessandrina in epoca imperiale³⁵, il confronto tra i due passi può essere utile per meglio valutare le scelte lessicali qui compiute dall'autore e comprendere il loro pieno significato. Come per il dato numerico, così anche per la condizione giuridico-politica dei Greci, Filone tenta di compiere un vero e proprio rovesciamento della situazione reale³⁶. E quel carattere di estraneità che era spesso rinfacciato ai Giudei della diaspora viene ora da lui reimpiegato per accusare e sminuire i suoi avversari che sono «coabitatori» dei Giudei di Iamnia e che proprio perché occupano una *polis* che non è la loro si sono resi maggiormente colpevoli nel non rispettare le tradizioni giudaiche.

Tutta la descrizione del popolamento di Iamnia rivela dunque la chiara volontà dell'autore di ribadire una distanza etnica e non solo tra Giudei e Greci. L'appartenenza a stirpi diverse appare a Filone causa fondamentale nel determinare le differenze anche sul piano culturale e soprattutto religioso tra le due componenti. Per questo motivo, nel narrare gli scontri di Iamnia, fin da subito egli dà particolare importanza al carattere misto dei suoi abitanti, attraverso l'utilizzo di μιγάς. L'aggettivo, come si è detto all'inizio, è termine pregnante del linguaggio filoneo e anche nel presente contesto non perde la sua efficacia. Non soltanto μιγάς, ma anche le altre scelte lessicali compiute qui dall'autore (ἀλλόφυλοι, ἀθθγενεῖς, μέτοικοι) appaiono fortemente connotate. Tuttavia, proprio l'utilizzo di tali termini e dei significati che essi trasmettono, tradisce l'influsso di atteggiamenti e di modi di pensiero tipicamente greci. L'analisi della mescolanza etnica quale causa di divisione e di contrasto come anche il tema delle origini di un *ethnos* e del suo legame con il proprio territorio corrispondono, in fondo, ai motivi 'classici' dell'Atene di V sec. a.C.

Abbreviazioni bibliografiche

³¹ Cfr. in proposito TROIANI 2001, p. 205; pp. 217-218, con l'esempio riportato da IOSEPH., *AJ* XVI 59, dei Giudei della Ionia che utilizzano la loro presunta identità ionica per sostenere la legittimità delle loro azioni.

³² Questo modo di pensare di Filone è confermato anche dall'utilizzo che egli fa del termine εὐγένεια per esprimere una concezione morale derivata e assicurata da una concezione genealogica. Per tale significato cfr. ALEXANDRE 1998, pp. 17-46.

³³ Per tale significato si rimanda a CASEVITZ 1985, p. 180.

³⁴ SMALLWOOD 1970, pp. 9-10.

³⁵ SMALLWOOD 1970, p. 6 ss.; EAD. 1977, pp. 220-255, pensa che i Giudei di Alessandria fossero sia stranieri con diritto di soggiorno, sia cittadini in quanto membri del πολιτεύμα. Anche KASHER 1985, pp. 233-261, ritiene che la loro posizione fosse a metà tra quella di *metoikoi* e di *politai* (pp. 242-243). Cfr. anche REGGIANI 1984, p. 577, la quale pur riconoscendo una certa ambiguità nella condizione dei Giudei, sotto il controllo sia dei Greci del luogo sia dell'impero romano, rimane più prudente al riguardo.

³⁶ SCHÜRER 1987, p. 148 nota 129.

- ALEXANDRE 1998 = M. ALEXANDRE, *Le Lexique des vertus: vertus philosophiques et religieuses chez Philon: μέτάνοια et εὐγένεια*, in C. LEVY (éd.), *Philon d'Alexandrie et le langage de la philosophie*. Actes du colloque international organisé par le Centre d'études sur la philosophie hellénistique et romaine de l'Université de Paris XII-Val de Marne (Créteil-Fontenay-Paris, 26-28 octobre 1995), Turnhout 1998, pp. 17-46.
- ATKINSON 2006 = J.E. ATKINSON, *Ethnic Cleansing in Roman Alexandria in 38*, «Acta classica» 49 (2006), pp. 31-54.
- BALSDON 1934 = J.P. BALSDON 1934, *Notes Concerning the Principate of Gaius*, «JRS» 24 (1934), pp. 13-24.
- BEER 1914 = G. BEER, sv Jamnia, in *RE IX 1* (1914), coll. 683-685.
- BICKERMAN 1991 = E.J. BICKERMAN, *Gli Ebrei in età greca*, (tr. it. di *The Jews in the Greek Age*, Cambridge 1988) Bologna 1991.
- COHN-REITER = L. COHN-S. REITER, *Philonis Alexandrini opera quae supersunt*, VI, Berlin 1915.
- GAMBETTI 2009 = S. GAMBETTI, *The Alexandrian Riots of 38 C.E. and the Persecution of the Jews. A Historical Reconstruction*, Leiden 2009.
- GRUEN 2001 = E.S. GRUEN, *Jewish Perspectives on Greek Culture and Ethnicity*, in I. MALKIN, *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, 2001, pp. 347-373.
- HARRISSON 2001 = J.G. HARRISSON, *Jewish Memory and Identity in the First Century AD: Philo and Josephus on Dreams*, in M. BOMMAS (ed.), *Cultural Memory and Identity in Ancient Societies*, London 2011, pp. 61-78.
- KASHER 1985 = A. KASHER, *The Jews in Hellenistic and Roman Egypt*, Tübingen 1985.
- LEISEGANG 1930 = I. LEISEGANG, *Philonis Alexandrini opera quae supersunt*, VII, *Indices ad Philonis Alexandrini opera*, pars II, Berlin 1930.
- MCGING 2002 = B. MCGING, *Population and Proselytism. How Many Jews were there in the Ancient World*, in J.R. BARTLETT (ed.), *Jews in the Hellenistic and Roman Cities*, London-New York 2002, pp. 88-106.
- MOMIGLIANO 1987 = A. MOMIGLIANO, *Pagine Ebraiche*, Torino 1987.
- PELLETIER 1972 = A. PELLETIER, *Philon d'Alexandrie. Legatio ad Caium* (Introductio, traduction et notes), Paris 1972.
- REGGIANI 1984 = C.K. REGGIANI, *I rapporti tra l'impero romano e il mondo ebraico al tempo di Caligola secondo la 'Legatio ad Gaium' di Filone Alessandrino*, «ANRW» 21, 1 (1984), pp. 554-586.
- SCHÜRER 1987 = E. SCHÜRER, *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo (175 a.C.-135 d.C.)*, I-II, Brescia 1987.
- SIJPESTEIJN 1964 = P.J. SIJPESTEIJN, *The Legationes ad Gaium*, «JJS» 15 (1964), pp. 87-96.
- SMALLWOOD 1970 = E.M. SMALLWOOD, *Philonis Alexandrinis Legatio ad Caium* (Ed. with an Introduction, Translation and Commentary), Leiden 1970².
- SMALLWOOD 1976 = E.M. SMALLWOOD, *The Jews under Roman Rule*, Leiden 1976.
- TROIANI 2001 = L. TROIANI, *Greci ed ebrei, ebraismo ed «ellenismo»*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci*, III, *I Greci oltre la Grecia*, Torino 2001, pp. 203-230.
- TROIANI 2005 = L. TROIANI, *Ambascerie e ambasciatori nella "Legatio ad Gaium" di Filone Alessandrino*, in E.T. PAGOLA-J.S. YANGUAS (edd.) *Diplomacia y autorrepresentación en la Roma antigua*, Acta 6, Vitoria 2005, pp. 77-85.

IOSEPH., *BJ* I 301: οὐ μὴν Ἡρώδης ἠρέμει, δέκα δὲ σπεύρας ἀναλαβὼν, ὧν πέντε μὲν Ῥωμαίων πέντε δὲ Ἰουδαίων ἦσαν, ἔχουσαι καὶ μισθοφόρους μιγάδας πρὸς οἷς ὀλίγους τῶν ἰππέων, ἐπὶ τὴν Ἰεριχοῦντα παραγίνεται, καὶ τὴν μὲν πόλιν καταλελειμμένην εὕρισκει, πεντακοσίους δὲ τὰ ἄκρα κατειληφότας σὺν γυναιξίν καὶ γενεαῖς¹.

Erode non si lasciò fermare, ma alla testa di dieci coorti, di cui cinque erano dei Romani e cinque dei Giudei, dotate anche di mercenari misti e in aggiunta di pochi cavalieri, giunse a Gerico; e trovò la *polis* abbandonata, poiché cinquecento uomini con donne e bambini avevano occupato le alture.

All'interno della sua vasta produzione, Flavio Giuseppe adoperava *μιγάς* nel *Bellum Iudaicum* unicamente in due casi che riguardano peraltro ambiti diversi tra loro e, di conseguenza, rivelano anche un diverso significato dell'aggettivo. La prima attestazione, pertinente alla sfera militare, compare nel cap. 301 del I libro, nell'ambito del racconto dello scontro tra Antigono, figlio di Aristobulo, e di Erode, figlio di Antipatro e alleato dei Romani. Dopo i successi di Ioppe e di Masada e l'attacco di Gerusalemme nel 40 a.C., per far fronte alle richieste di Silone, legato di Antonio, che minacciava di abbandonarlo, Erode è costretto a provvedere all'approvvigionamento di abbondanti viveri e nella sua ricerca invia anche richieste alla popolazione alleata di Samaria, affinché mandi a Gerico vino, olio e bestiame. Antigono, informato di ciò, con un gran numero di armati (*πολὸν πλήθος ὀπλιτῶν*) tenta di impedire che i rifornimenti giungano a destinazione. Tuttavia Erode, senza lasciarsi scoraggiare, con facilità raggiunge Gerico e cattura la popolazione locale che si era rifugiata sui monti, per poi liberarla subito dopo, mentre i Romani si danno al saccheggio. Giuseppe descrive precisamente le forze impiegate da Erode nel corso di tali operazioni: esse erano composte sia da Giudei sia da Romani, oltre che da mercenari misti e da un numero esiguo di cavalieri.

Nell'insieme, l'eterogeneità etnica appare fin da subito una delle caratteristiche principali dell'armata in questione che unisce al suo interno e in uguale misura l'elemento giudaico all'elemento romano; tuttavia è soltanto per le truppe mercenarie che l'autore pone in evidenza tale dato e attraverso l'utilizzo di *μιγάδες* indica la diversa provenienza degli uomini che ne fanno parte. Il passo, peraltro, è da lui ripreso senza variazioni anche sul piano terminologico al cap. 410 del libro XIV delle *Antiquitates Judaicae*, dove in maniera analoga ricorre il nesso *μισθοφόροι μιγάδες*².

Nonostante la particolare concisione, l'espressione del nostro luogo ha comunque un suo interesse: anzitutto conferma il legame 'tipico' tra mercenariato e mescolanza etnica, secondo quanto già esaminato nei passi di Enea Tattico, di Polibio e di Diodoro Siculo³; inoltre, se in tali occorrenze si ritrova, in forma più o meno esplicita, l'associazione tra la *μίξις* e alcune altre caratteristiche generalmente non positive delle forze mercenarie, quali la disorganizzazione, l'inesperienza e la debolezza sul piano tecnico-militare, in questo caso invece Giuseppe non dà alcuna valutazione del carattere eterogeneo dei *misthophoroi* e, di conseguenza, adoperava *μιγάς* in senso esclusivamente neutro.

¹ Il testo del *Bellum Iudaicum* è quello stabilito da PELLETIER 1975.

² Cfr. *infra*, II 33.

³ Cfr. *supra*, AEN. TACT. 24, 1-3 (= I 6); POL. IV 75, 5-6 (= I 10); DIOD. XIV 66, 5 (= I 18).

Bisogna anche ammettere che l'autore sembra non dare grande peso alla componente mercenaria⁴, mentre, come si vede chiaramente da tutto il racconto delle operazioni militari di Erode durante il 40 a.C., egli pone in evidenza soprattutto l'elemento locale delle sue forze. Ad esempio, al cap. 291, valorizza la grandezza del suo esercito, che aumentava di giorno in giorno e lo schierarsi dalla sua di tutta quanta la Galilea⁵; al cap. 293, poi, sottolinea la forza invincibile degli *epichorioi*⁶. In quest'ottica si giustifica allora la scarsa attenzione che Giuseppe presta ai *misthophoroi*, il cui reclutamento è indicato, come nel caso dei pochi cavalieri, alla fine dell'elenco, quasi come un dettaglio in più. In ogni caso, è reso certo da tutto il contesto che l'aggiunta di tali elementi *μυγάδες* non toglie valore all'esercito di Erode; anzi la notizia circa la loro presenza sembra in qualche modo rispondere all'intento da parte dell'autore di rimarcare la forza militare di Erode che riesce senza difficoltà a prendere Gerico e a respingere il grande *plethos* raccolto da Antigono.

Infine, è possibile dare un più preciso significato al *μυγάδες* del nostro passo se si tiene presente quanto Giuseppe afferma al cap. 290, circa il rientro di Erode dall'Italia: stando allo storico, al momento del suo sbarco a Tolemaide egli disponeva già di un esercito di dimensioni non trascurabili, formato da *ξένοι* e da *ὁμόφυλοι*⁷. In questo caso la varietà etnica dei soldati è resa sul piano terminologico attraverso la distinzione fondamentale tra membri «appartenenti alla medesima stirpe» – intendendo ovviamente quella giudaica – ed elementi che invece non ne fanno parte. Il fatto, poi, che a essi si faccia riferimento tramite il sostantivo *ξένος* indica non soltanto che si tratta di elementi di altre etnie, dunque «esterni» anche al luogo che fu teatro della battaglia, ma che erano legati ad Erode da una precisa relazione sociale⁸. Tra loro erano evidentemente compresi Romani, ma anche i *misthopohoroi* del nostro passo, il cui reclutamento da parte di Erode era dunque avvenuto già in Italia, tra le popolazioni locali. Sebbene Giuseppe non aggiunga altro, si può comunque supporre che essi provenissero anche dai luoghi che in età ellenistica fungevano da tradizionali bacini di provenienza delle forze mercenarie, quali la Gallia, la Tracia, l'Illiria e le regioni centrali della Grecia⁹.

Abbreviazioni bibliografiche

GRIFFITH 1935 = G.T. GRIFFITH, *The Mercenaries of the Hellenistic World*, Cambridge 1935.

NENCI-CATALDI 1983 = G. NENCI-S. CATALDI, *Strumenti e procedure nei rapporti tra Greci e indigeni*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Atti del Convegno di Cortona 1981, Pisa-Roma 1983, pp. 581-604.

⁴ Cfr. la traduzione data da VITUCCI 1974, p. 123, che trascura però la notazione sul carattere misto dei *misthophoroi*.

⁵ IOSEPH., *BJ* I 291: οὐ μὴν Ἡρώδης ἰσχύος ἠπόρει, προϊόντι δ' αὐτῷ καθ' ἡμέραν ἠύξεϊτο τὰ τῆς δυνάμεως, καὶ πλὴν ὀλίγων πᾶσα ἡ Γαλιλαία προσέθετο.

⁶ *Ibidem*, 293: αἱ τῶν ἐπιχωρίων οὗς μὲν πατρώα φιλία προσῆγεν, οὗς δὲ τὸ αὐτοῦ κλέος, οὗς δὲ τῆς ἐξ ἄμφοιν εὐεργεσίας ἀμοιβή, πλείστους γε μὴν ἐλπὶς ὡς ἐκ βασιλείως βεβαίου, δυσκίνητός τε ἦδη δύναμις ἤθροιστο.

⁷ *Ibidem*, 291: ἦδη δὲ Ἡρώδης καταπεπλευκῶς ἀπὸ τῆς Ἰταλίας εἰς Πτολεμαΐδα καὶ συναγροχῶς δύναμιν οὐκ ὀλίγην ξένων τε καὶ ὁμοφύλων ἤλαυνεν διὰ τῆς Γαλιλαίας ἐπ' Ἀντίγονον συλλαμβανόντων Βεντιδίου καὶ Σίλωνος, οὗς Δέλλιος ὑπ' Ἀντωνίου πεμφθεὶς Ἡρώδην συγκαταγαγεῖν ἔπεισεν.

⁸ Per tale significato, oltre a *LSJ*, *sv* *ξένος*, cfr. soprattutto NENCI-CATALDI 1983, p. 582.

⁹ Per la provenienza dei mercenari in epoca ellenistica è qui sufficiente rimandare a GRIFFITH 1935, p. 236 ss.

PELLETIER 1975 = A. PELLETIER, *Josèphe. Guerre des Juifs*, Tome I, Livre I, Paris 1975.

VITUCCI 1974 = G. VITUCCI, *Flavio Giuseppe. La guerra giudaica*, I, Libri I-III, Milano 1974.

IOSEPH., *BJ* III 57: ἀρχομένη δὲ ἀπὸ Λιβάνου ὄρους καὶ τῶν Ἰορδάνου πηγῶν ἡ χώρα μέχρι τῆς πρὸς Τιβεριάδα λίμνης εὐρύνεται, ἀπὸ δὲ κόμης καλουμένης Ἀρφαῖς μέχρις Ἰουλιάδος ἐκτείνεται τὸ μῆκος. οἰκοῦσι δ' αὐτὴν μιγάδες Ἰουδαῖοι τε καὶ Σύροι¹.

πρὸς Τιβεριάδα PAML : πρὸς Τιβεριάδι Niese : Τιβεριάδος VRC Heg.

La regione (di Agrippa) che ha inizio dal monte Libano e dalle fonti del Giordano si estende fino al lago Tiberiade, e in longitudine da un villaggio chiamato Arfa fino a Giuliade. La abitano Giudei e Siri mescolati tra loro.

L'aggettivo *μιγάς* è nuovamente impiegato da Flavio Giuseppe nel *Bellum Iudaicum*, all'interno dell'*excursus* di carattere geografico sulla Galilea e sulle regioni vicine, che ha inizio in III, 57 e che prende avvio dalla menzione di Sepphoris, la *polis* più grande della Galilea e la sola a schierarsi dalla parte romana, durante le operazioni di raduno dei soldati compiute da Vespasiano nell'inverno del 66/7 d.C.²

La descrizione distingue anzitutto tra la Galilea superiore e la Galilea inferiore, specifica l'estensione del territorio, compreso tra la Fenicia e la Siria, e prosegue poi con l'indicazione dei suoi confini e con una serie di notizie relative alla ricchezza della terra e dei suoi frutti. A questo punto tocca anche le regioni circostanti, Perea, Samaria, Giudea e regno di Agrippa. Se per gli altri territori – Perea, Samaria e Giudea – sono indicati, allo stesso modo della Galilea, i limiti e le buone condizioni della terra, nel caso del regno di Agrippa la trattazione si fa invece più sintetica e si concentra sulla sola grandezza dell'area, dapprima riportata attraverso l'elenco delle località che ne fanno parte (cap. 56: Gamalitica, Gaulanitide, Batanea e Traconide) e poi attraverso l'indicazione dei suoi limiti, sia in latitudine sia in longitudine (τὸ μῆκος)³. Da ultimo, e in maniera sintetica, Giuseppe accenna alla composizione etnica della popolazione che la abita e che, in quanto al tempo stesso formata da elementi d'origine giudaica e siriana, è da lui classificata come «mista».

Nell'insieme, la notizia va anzitutto analizzata alla luce del suo contesto, qui in breve ripercorso: difatti, nel corso di tale *excursus* l'autore tende a evidenziare il dato propriamente geofisico, e solo di tanto in tanto fornisce qualche rapida indicazione relativa al popolamento di tutta l'area; nel caso della Galilea, della Samaria e della Giudea, egli sottolinea la loro eccezionale *polyanthropia*, ma tale aspetto è indicato unicamente in quanto prova (τεκμήριον) della fertilità e della ricchezza dei territori in questione e, di conseguenza, va ricondotto ancora una volta all'interesse prevalentemente 'territoriale' dimostrato dall'autore⁴. Quella del nostro luogo costituisce dunque la sola notizia di carattere etnografico di tutto l'*excursus* e proprio

¹ Come il luogo precedente, anche questo segue l'edizione di PELLETIER 1980.

² Cfr. quanto è narrato dallo storico ai capp. 29-34 sulle prime operazioni militari eseguite da Vespasiano. L'*excursus* ha poi inizio al cap. 35 e termina al cap. 58.

³ Per i criteri geografici seguiti da Giuseppe che doveva inoltre conoscere, tener presente e rielaborare la descrizione della Giudea e della Fenicia del XVI libro di Strabone cfr. SHAHAR 2004, p. 234 ss., in part. p. 256. Sulla sola descrizione della Galilea, del suo territorio, dei suoi frutti e dei suoi abitanti, cfr. anche MARUCCI 1998, p. 232 ss.

⁴ Sulla Galilea cfr. cap. 43 (ἀλλὰ καὶ πόλεις πυκναὶ καὶ τὸ τῶν κομῶν πλῆθος πανταχοῦ πολυάνθρωπον διὰ τὴν εὐθηνίαν, ὡς τὴν ἐλαχίστην ὑπὲρ πεντακισχιλίους πρὸς τοῖς μυρίοις ἔχειν οἰκήτορας); sulla Samaria e sulla Giudea, per questo aspetto analizzate insieme, cfr. cap. 50 (μέγιστόν γε μὴν τεκμήριον ἀρετῆς καὶ εὐθηνίας τὸ πληθύνειν ἀνδρῶν ἑκατέραν).

per questo, nonostante il suo carattere particolarmente sintetico e generico, appare comunque di un certo rilievo.

Tenendo ben presente tale dato, occorre inoltre osservare che anche il modo in cui lo storico riporta tale informazione non è forse del tutto neutro. Non a caso, l'affermazione del nostro luogo è da lui collocata a conclusione del capitolo, prima di riprendere la narrazione vera e propria e ciò sembra avere un suo preciso significato, se si pensa che, come si è detto, proprio nel dare inizio alla descrizione, Giuseppe afferma che la Galilea è circondata dalla Siria e dalla Fenicia. Durante l'*excursus*, tuttavia, egli tace la presenza, largamente nota, di tali *ethne* come pure di altre genti⁵, mentre al cap. 41 sostiene che, sebbene circondata da ἄλλόφυλοι, le due Galilee si sono sempre difese da ogni invasione nemica⁶. È noto che a quel tempo Giuseppe era governatore militare della regione e, di conseguenza, è probabile, secondo la lettura proposta da Shahar, che in questo punto egli voglia evidenziare – non senza un certo orgoglio da parte sua – la situazione geopolitica della Galilea⁷. In questa prospettiva, si può allora credere che l'affermazione del nostro luogo, oltre a fare da *pendant* all'affermazione iniziale, nelle intenzioni dell'autore serva anche a stabilire una precisa distinzione nel popolamento tra le due aree: se la Galilea, nonostante la vicinanza geografica, si è mantenuta distante dal contatto con gli ἄλλόφυλοι, al contrario il regno di Giudea è etnicamente μιγάς. È vero che nel caso della Galilea il discorso si muove soprattutto sul piano militare, mentre per il regno di Agrippa sul piano propriamente etnico, ma dal contesto, che tende poi a mettere in relazione l'assenza di attacchi stranieri con il carattere bellicoso e la grandezza della popolazione locale (cap. 42), è possibile riconoscere come una dimensione etnografica sia comunque implicita nelle parole dell'autore.

Naturalmente, ciò non significa che tale distinzione tra le due aree sia anche portatrice di un giudizio di valore. Se la forza e la resistenza che le genti della Galilea sono in grado di dimostrare sul piano di battaglia possono giustamente essere considerate motivo d'orgoglio per Giuseppe, al contrario l'affermazione del nostro luogo, per quanto più significativa di quello che a un primo sguardo possa sembrare, non pare esprimere alcuna valutazione nei riguardi della mescolanza etnica. Se infatti si analizza più da vicino il significato di μιγάς nel presente contesto, si osserva che esso è adoperato in senso neutro per indicare contatti, ma anche mistioni, tra le due popolazioni presenti sul territorio. Tale significato, relativo al *mélange* vero e proprio, è inoltre confermato dalla presenza di un nesso forte quale τε καὶ che presuppone appunto una relazione stretta tra Giudei e Siri⁸. Dunque, rispetto al luogo precedente di I 301, è qui mutata la sfera di applicazione dell'aggettivo, come anche il suo significato, mentre si conserva la funzione puramente descrittiva del termine. Da ciò e dalla particolare sporadicità con cui Giuseppe si serve di μιγάς si deduce anche che il termine non costituisce per l'autore una voce specifica né semanticamente connotata.

Ad ogni modo, lo storico è in grado di fornire alcuni dettagli importanti: precisa quali siano le componenti etniche coinvolte nel processo di mistione, cioè Giudei e

⁵ Il carattere da sempre altamente mescolato degli abitanti della regione è un dato ben noto. In proposito cfr. almeno MARUCCI 1998, pp. 238-239. Cfr. anche *infra*, STRAB. XVI 2, 34, C 760 (= II 5) con ulteriore bibliografia.

⁶ *Ibidem*, 41: τηλικαῦται δ' οὔσαι τὸ μέγεθος καὶ τοσοῦτοις ἔθνεσιν ἄλλοφύλοις κεκυκλωμένοι πρὸς πᾶσαν ἀεὶ πολέμου πείραν ἀντέσχον.

⁷ SHAHAR 2004, p. 254.

⁸ Cfr. anche la traduzione suggerita da PELLETIER 1980, p. 128: «population mêlée, de Juifs et de Syriens». Così anche VITUCCI 1974, p. 483.

Siri, e sembra presentare la *μίξις* come una caratteristica generale di tutta la regione. Data l'area geografica di riferimento, confinante a nord-ovest con la provincia romana di Siria, la presenza al suo interno di elementi siriaci misti a Giudei non rappresenta certamente un dato nuovo o sorprendente. Ma proprio da tale elemento, per quanto il dettato dell'autore non contenga alcun accenno in tal senso, si può comunque ricavare la relazione di causa-effetto che esiste tra vicinanza fisica e mescolanza etnica.

Ancora un altro aspetto caratteristico della mescolanza, per quanto anch'esso sottinteso, si deduce dal contesto narrativo. Si nota che per il regno di Agrippa Giuseppe prende come punti di riferimento sia elementi naturali, quali le fonti del Giordano e il lago Tiberiade per la direzione est-ovest, sia centri abitati, Arfa e Giuliade, per la direzione nord-sud. La loro menzione, al di fuori di un vero e proprio elenco di *poleis*, sembrerebbe far intendere che si tratti di siti di una certa importanza o comunque ben noti⁹. Se nulla sappiamo riguardo alla prima località¹⁰, un qualche rilievo doveva invece avere Giuliade, l'antica Bethsaida¹¹, sulla quale è lo stesso Giuseppe a fornirci numerose informazioni, che, oltre a confermarne la posizione, nei pressi delle sorgenti del Giordano, riportano anche la rifondazione ad opera di Erode Filippo e il cambio di toponimo, avvenuto in onore della figlia di Augusto¹². Nel presente contesto soltanto Arfa è descritta come *κώμη*, mentre rimane imprecisato il tipo di insediamento a cui apparteneva Giuliade. Altrove Giuseppe è più esplicito in tal senso e definisce il sito come *πόλις* e, soprattutto, testimonia che nei suoi dintorni vi erano ben quattordici villaggi, lasciando così intendere che tutta l'area era fittamente abitata¹³. Del resto, si è detto che la *polyanthropia* è un tratto che l'autore tende a evidenziare per tutto il territorio preso in esame e che non di meno doveva caratterizzare anche il regno di Agrippa nel suo complesso. Da ciò, dunque, è possibile cogliere il preciso collegamento tra mescolanza e popolosità, in perfetta coincidenza, peraltro, con il precedente luogo di Filone sulla mistione della Giudea¹⁴.

Abbreviazioni bibliografiche

BEER 1917 = G. BEER, *sv* Iulias (1), in *RE* X 1 (1917), col. 97.

JONES 1931 = A.H.M. JONES, *The Urbanization of Palestine*, «JRS» 21 (1931), pp. 78-81.

MARUCCI 1998 = C. MARUCCI, *L'ambiente culturale della Galilea al tempo di Gesù*, «RSB» 10 (1998), pp. 231-249.

PELLETIER 1980 = A. PELLETIER, *Josèphe. Guerre des Juifs*. Tome II, Livre II et III, Paris 1980.

⁹ Sull'accento che lo storico tende a porre su alcune località, menzionandole all'inizio o alla fine di un elenco e al di là di un preciso ordine geografico, cfr. SHAHAR 2004, p. 237.

¹⁰ PELLETIER 1980, p. 229 nota 6.

¹¹ Su Giuliade cfr. BEER 1917, col. 97; SCHÜRER 1987, pp. 219-220; VITUCCI 1974, p. 628 nota 5.

¹² Sulla posizione soltanto cfr. IOSEPH., *BJ* III 115; IV, 454; *Vit.* 399; per la posizione e la *ktisis* cfr. ID., *AJ* XVIII 28; *BJ* II 168.

¹³ Cfr. IOSEPH., *BJ* III 115 e *AJ* 20, 159, dove è riportato il numero delle *κώμαι* vicine. Cfr. anche *AJ* XVIII 28, dove Bethsaida è definita *κώμη* e si ricorda ugualmente che l'area era nota per il *πλήθος οικητόρων*. In PHOT., *Bibl.* 317 a, si parla di dieci villaggi soltanto. Rimane alquanto discusso, al di là delle definizioni impiegate dallo storico, se la *ktisis* abbia coinciso con il solo cambio di denominazione, senza modificare anche la condizione di semplice *κώμη* del sito (così JONES 1931, p. 80) o abbia invece comportato anche la sua trasformazione in *polis*, come pensa SCHÜRER 1987, p. 220. Ad ogni modo la rifondazione deve essere avvenuta prima dell'esilio di Giulia nel 2 a.C.; cfr. SCHÜRER 1987, p. 219.

¹⁴ Cfr. *supra*, I 30.

- SCHÜRER 1987 = E. SCHÜRER, *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo (175 a.C.-135 d.C.)*, II, Brescia 1987.
- SHAHAR 2004 = Y. SHAHAR, *Josephus geographicus. The Classical Context of Geography in Josephus*, Mohr Siebeck 2004.
- VITUCCI 1974 = G. VITUCCI, *Flavio Giuseppe. La guerra giudaica*, I, Libri I-III, Milano 1974.

IOSEPH., *AJ* XIV 410: οὐ μὴν Ἡρώδης τούτων πραττομένων ἡρέμει, δέκα δὲ σπείρας ἀναλαβὼν, ὧν πέντε μὲν Ῥωμαίων, πέντε δὲ Ἰουδαίων ἦσαν, καὶ μισθοφόρους μιγάδας πρὸς οἷς ὀλίγους τῶν ἰπέων ἐπὶ Ἱεριχοῦντα παραγίνεται, καὶ τὴν μὲν πόλιν ἐκλελειμμένην καταλαβὼν, πεντακοσίους δὲ τὰ ἄκρα κατειληφότας σὺν γυναιξίν καὶ γενεαῖς, τούτους μὲν ἀπέλυσεν λαβὼν, Ῥωμαῖοι δὲ εἰσπεσόντες διήρπασαν τὴν πόλιν μεσταῖς ἐπιτυγχάνοντες παντοίων κειμηλίων ταῖς οἰκίαις¹.

ὧν omisit P || πέντε μὲν Ῥωμαίων omisit Lat || ἐπὶ alii : ἐπὶ τὴν FLAMVWE || ἐκλελειμμένην A¹ : ἐκλελυμένην V || γενεαῖς alii : ενεαισ P : τέκνοις M || ἐπιτυγχάνοντες alii : ἐπιτυχόντες FLAMVW || παντοίων iterat W¹ || οἰκίαις alii : οἰκείας L

Erode non si lasciò fermare da tali avvenimenti, ma alla testa di dieci coorti, di cui cinque erano dei Romani e cinque dei Giudei, anche di mercenari misti e in aggiunta di pochi cavalieri, giunse a Gerico; trovò la *polis* abbandonata, poiché cinquecento uomini con donne e bambini avevano occupato le alture, e dopo averli catturati li lasciò andare, mentre i Romani si gettarono sulla *polis* e la saccheggiarono, trovando le abitazioni piene di ogni sorta di tesoro.

Per il commento cfr. *supra*, I 30.

Abbreviazioni bibliografiche

NIESE 1955 = B. NIESE, *Flavii Iosephi opera*, III, *Antiquitatum iudaicarum libri XI-XV*, Berlin 1955².

¹ L'edizione di riferimento è quella di NIESE 1955.

D.CHR. LIII 6: ἔτι δὲ καὶ αὐτὸς τῆς χάριτος ἐπαινῶν τὴν ποίησιν σφόδρα ἄγαται τὸν ἄνδρα. ἀτεχνῶς γὰρ οὐκ ἄνευ θείας τύχης οὐδ' ἄνευ Μουσῶν τε καὶ Ἀπόλλωνος ἐπιπνοίας δυνατὸν οὕτως ὑψηλὴν καὶ μεγαλοπρεπῆ καὶ προσέτι ἠδεῖαν γενέσθαι ποίησιν, ὥστε μὴ μόνον τοὺς ὁμογλώττους καὶ ὁμοφώνους τοσοῦτον ἤδη κατέχειν χρόνον, ἀλλὰ καὶ τῶν βαρβάρων πολλούς· καὶ τοὺς μὲν διγλώττους καὶ μιγάδας σφόδρα ἐμπείρους εἶναι τῶν ἐπῶν αὐτοῦ, πολλὰ τῶν ἄλλων ἀγνοοῦντας τῶν Ἑλληνικῶν, ἐνίους δὲ καὶ τῶν σφόδρα μακρὰν διφικισμένων· ὁπότε καὶ παρ' Ἰνδοῖς φασιν ἄδεσθαι τὴν Ὀμήρου ποίησιν, μεταλαβόντων αὐτὴν εἰς τὴν σφετέραν διάλεκτόν τε καὶ φωνήν¹.

ἐπαινῶν Capps : ἐπιὼν alii : ἐπιὼν UM || ἄγαται BU (ai in rasura) : ἄγασθαι alii || θείας alii : θίας M || δυνατὸν alii : ἀδυνατὸν MG (in mrg. δυνατὸν) || ὑψηλὴν καὶ alii : ὑψηλῆ καὶ U || ὁμογλώττους cum u eraso P || καὶ ante τοὺς μὲν διγλώττους omisit UBM (in UM a corr. suppl.) || διγλώττους cum rasura in H || ἐπῶν αὐτοῦ alii : ἐπῶν αὐτῶν UBM || πολλὰ alii : πολλῶ P (cum à superscripto ab altera manu) || ἄδεσθαι alii : ἄδεσθαί φασιν P || μεταλαβόντων UBM : μεταβαλόντων P : μεταβαλλόντων H

Inoltre anch'egli (*scil.* Platone) nell'elogiare la poesia per la sua grazia ammira fortemente l'uomo (*scil.* Omero). Infatti né senza favore divino né senza ispirazione delle Muse e di Apollo è assolutamente possibile creare poesia così sublime e mirabile e altresì dolce, da essere conosciuta per così tanto tempo non soltanto dagli uomini che parlano lo stesso idioma e la stessa lingua (del poeta), ma anche da molti fra i barbari: anche coloro che sono bilingui e sono etnicamente mescolati sono grandi conoscitori dei suoi versi, pur ignorando molti altri aspetti della cultura greca, e perfino alcuni di quelli che vivono molto lontano; poiché si dice che finanche presso gli Indiani si canti la poesia di Omero, dopo che quelli l'hanno tradotta nel proprio dialetto e nella propria lingua.

L'orazione LIII di Dione di Prusa, dal titolo Περὶ Ὀμήρου, di cui purtroppo non conosciamo la data esatta né l'occasione in cui fu recitata², consiste in un appassionato elogio della poesia omerica e del fondamentale ruolo che essa svolge nella *paideia* tradizionale³. Tale elogio è inoltre condotto dal retore riportando e discutendo anche quanto i filosofi e soprattutto Platone hanno detto sul poeta⁴. In particolare, nel trattare la difficile posizione platonica, divisa tra ammirazione e critica, al par. 6, Dione esalta la *charis* e il supremo valore del testo omerico, per lui prova del carattere divino del poeta stesso, e per dare forza alle sue parole insiste poi sulla sua eccezionale fama, resistente al passaggio del tempo e diffusa non soltanto tra coloro che si esprimono nella sua stessa lingua, ma anche tra molte delle popolazioni barbare.

Tale affermazione, come è chiaro, poggia sulla tradizionale distinzione dei popoli secondo l'ottica ellenica: gli ὁμόγλωττοι e ὁμόφωνοι, che condividono con il poeta

¹ L'edizione critica fondamentale per l'orazione LIII rimane quella di ARNIM 1962, oltre alla quale si è qui tenuta presente anche l'edizione di LAMAR CROSBY 1956.

² LAMAR CROSBY 1956, p. 355.

³ Per un'analisi specifica dell'orazione cfr. da ultimo FORNARO 2002, p. 102, che la considera un esercizio di scuola. In generale, sull'esaltazione di Omero da parte di Dione cfr. DEL CERRO CALDERÓN 2007, p. 228. Secondo DESIDERI 1978, p. 473, il retore tende a esagerare il ruolo svolto dal poeta nella formazione di un comune modo di pensare e di sentire nel mondo greco-ellenistico.

⁴ Sulla maniera dionea di 'forzare' le affermazioni platoniche cfr. FORNARO 2002, pp. 83-104. Sul tentativo da parte dell'oratore (che possiede comunque una buona conoscenza del testo platonico) di conciliare poesia e filosofia cfr. poi GANGLOFF 2006, p. 153 ss.

l'utilizzo dei medesimi strumenti linguistici, sono evidentemente i Greci stessi⁵; a questi sono poi affiancati i *barbaroi*. Nel *corpus* dioneo sono presenti diversi passaggi in cui si fa uso di tale classificazione e, secondo quanto rilevato da Bowie⁶, essa è impiegata dal sofista sia con una finalità oppositiva, per evidenziare cioè le differenze che distinguono e separano i due generi, sia, più spesso, con un intento puramente descrittivo, per indicare quindi tutto il genere umano o anche l'impero romano nel suo complesso. Il contesto non lascia dubbi sul fatto che questa seconda modalità, di tipo analitico, sia la stessa del nostro luogo e che intenzione del retore sia qui quella di far riferimento all'umanità intera.

Alla luce di ciò, appare non poco interessante la menzione successiva di individui *δίγλωττοι καὶ μυγάδες*. Evidentemente, nell'opinione dionea, la loro presenza è giudicata fondamentale per comprendere realmente tutto il genere umano⁷ e poter così provare l'universalità della conoscenza omerica. Dunque, tutto il suo discorso appare rivelatore di una visione etnografica ben precisa, che consta di tre distinte articolazioni interne: insieme agli *Hellenes* e ai *barbaroi* esistono anche i *μυγάδες*.

Circa l'impiego di *μυγάς*, occorre subito dire che quella in questione costituisce l'unica occorrenza dell'aggettivo in tutta la produzione di Dione⁸; tuttavia, dato il contesto, incentrato come si è detto sulla tradizionale distinzione dei popoli, si comprende in maniera facile come *μυγάδες* voglia qui alludere a individui nati dall'unione tra Greci e barbari e come tali «di sangue misto». Di conseguenza, l'utilizzo di *μυγάδες* da parte del retore sembrerebbe corrispondere a quello molto simile che viene proposto da Eforo e dallo Pseudo Scimno per introdurre una nuova e terza categoria etnica⁹. Tuttavia, alcuni elementi anche di carattere lessicale permettono di dire qualcosa in più sul valore del termine in Dione e di concludere, stando anche alla comune interpretazione suggerita da Dubuisson e da Forgous¹⁰, che esso si riferisce specificatamente a *βάρβαροι* mescolati a Greci. La differenza di significato può sembrare sottile, ma non è di poco conto; esso infatti interessa in modo particolare l'orizzonte barbaro e la possibilità che esso si mescoli all'elemento ellenico e come tale tende a evidenziare il carattere quasi unilaterale di simili fenomeni di commistione.

Ciò è suggerito in modo chiaro dal contesto che intende evidenziare la grandezza e l'universalità della conoscenza di Omero, perfino presso quei popoli che non parlano la sua stessa lingua. Così un elemento a favore di tale interpretazione è costituito dall'ordine secondo cui il retore dispone le tre categorie: egli dapprima menziona gli *Hellenes*, i *barbaroi* e soltanto dopo questi i *μυγάδες*, a loro volta seguiti dall'esempio dell'*ethnos* indiano, posto al termine del discorso. Tale disposizione fa capire che i *μυγάδες* si collocano all'interno dell'universo barbarico, sebbene ricoprano comunque una posizione particolare che li avvicina di più all'*Hellenikon*, data la loro condizione di *δίγλωττοι*, su cui torneremo tra poco. Così pure il riferimento all'ignoranza di altre cose elleniche (*ἀγνοοῦντας τῶν Ἑλληνικῶν*), espresso poi tramite un verbo pregnante

⁵ Così già FOURGOUIS 1973, p. 44.

⁶ BOWIE 1991, pp. 195-196; 199-200.

⁷ Sulla consapevolezza dell'autore circa l'inadeguatezza della distinzione Greci/barbari cfr. BOWIE 1991, p. 200.

⁸ Lo stesso utilizzo del verbo *μείγνυμι* non è particolarmente frequente in Dione. Per l'insieme delle attestazioni si rimanda all'elenco di KOOLMESITER-TALLMEISTER 1981, p. 288.

⁹ Cfr. *supra*, EPHOR. *FGrHist* 70 F 162 (*apud* STRAB. XIV 5, 23-25, 678-9 C = II 4) e Ps.-SCYMN. F 25 Marcotte (= I 16)

¹⁰ DUBUISSON 1982, p. 25, il quale lo accosta al valore di *μειξέλληνας*; FOURGOUIS 1973, pp. 43-44, traduce come «demi-barbares». Così anche DE LUNA 2003, p. 151.

quale ἀγνοέω¹¹, conferma senza alcun dubbio che il nesso δίγλωττοι καὶ μιγάδες ha come referente (soltanto) dei barbari mescolati e vicini ai Greci.

Tale significato mostra, dunque, come la visione etnografica dell'autore – al di là della capacità di riconoscere l'esistenza di fenomeni di mescolanza – rimanga sostanzialmente ellenocentrica e, nel caso specifico, proponga poi l'immagine di un'umanità che, per il tramite della poesia di Omero, è unificata nel segno della cultura ellenica¹².

La complessità e l'ambiguità dell'approccio dioneo sono inoltre rivelate dal modo in cui il retore descrive la categoria dei barbari misti, che si differenzia dal modo in cui rappresenta invece gli *Hellenes*. Costoro sono infatti definiti tramite i due aggettivi, entrambi pertinenti alla sfera linguistica, ὁμόγλωττος e ὁμόφωνος. Quest'ultimo termine ricorre anche nel trentaseiesimo discorso, *Boristenitico*, dove ha come referente le genti greche dell'area che, dopo la presa della loro *polis* da parte delle popolazioni locali, sono costrette a smettere la navigazione anche per la mancanza di ὁμόφωνοι¹³. Il confronto può essere utile per vedere come Dione adoperi il vocabolo sempre per i Greci e per evidenziare una comunanza di cui la φωνή è il segno principale. Al contrario, ὁμόγλωττος è attestato soltanto qui e il suo utilizzo nel presente contesto, in unione poi a un termine a lui sinonimico, oltre a esprimere la normalità della conoscenza di Omero presso i Greci, serve evidentemente a rafforzare il concetto di affinità linguistica che lega il poeta all'*ethnos* ellenico.

Per definire la terza categoria il retore pure si serve di una coppia di vocaboli, ma appartenenti a due sfere diverse e dunque anche di diverso significato. Per quanto riguarda μιγάς, si è accennato al fatto che esso sta a indicare una mistione tra elementi ellenici e non. Diversamente il termine δίγλωττος appartiene non già alla sfera etnica, ma a quella culturale. Il sostantivo allude infatti alla conoscenza di una o più lingue, oltre a quella naturale, ma, come chiarito da Dubuisson¹⁴, esso assume un valore più specifico rispetto ad altri termini affini, quale ad esempio ἐρμηνεύς, poiché implica sempre che una delle lingue note sia quella greca. Tale significato si trova confermato anche per Dione che adopera δίγλωττος altrove e sempre a proposito di tematiche omeriche: nel discorso X, *Su Diogene o sulla servitù*, nel dialogo che intercorre tra il filosofo Diogene e un suo conoscente diretto all'oracolo di Delfi su quale διάλεκτον (attico o dorico) utilizzi Apollo per vaticinare, si accenna all'ampia conoscenza linguistica di Omero, in grado di comprendere le parole del dio, in quanto δίγλωττος e ἐπιστάμενος τὰς φωνάς¹⁵. Il luogo dimostra in modo chiaro che il retore adopera il termine per indicare il ruolo di intermediario che viene attribuito a chi possiede la conoscenza del greco e che, nel caso specifico di Omero, è in grado di comprendere anche le sue diverse parlate. Nel nostro passo, poi, il vocabolo, oltre a far riferimento a un tipo di bilinguismo greco-non greco è chiaramente scelto in quanto antonimo dei

¹¹ Il verbo, insieme al sostantivo ἄγνοια, è strumento tipico per l'accusa di «ignoranza» nella polemica storiografica; cfr. in proposito MAGNETTO 2004. Nel presente contesto, tuttavia, ἀγνοέω è impiegato da Dione nel suo significato più comune e generico di «non possedere determinate nozioni».

¹² In generale sul ruolo di Omero nell'elaborazione di un'identità culturale greca nell'ambito della Seconda Sofistica cfr. le osservazioni di ZEITLIN 2001.

¹³ D.CHR. XXXVI 5: ἐπαύσαντο γὰρ εἰσπλέοντες ἀναστάτου τῆς πόλεως γενομένης, ἅτε οὐκ ἔχοντες ὁμοφώνους τοὺς ὑποδεχομένους οὐδὲ τῶν Σκυθῶν ἀξιούντων οὐδὲ ἐπισταμένων ἐμπόριον αὐτῶν κατασκευάσασθαι τὸν Ἑλληνικὸν τρόπον.

¹⁴ DUBUISSON 1983, p. 207. D'accordo anche DE LUNA 2003, p. 221, con ampia casistica delle attestazioni di δίγλωττος e di ἐρμηνεύς.

¹⁵ D.CHR. X, 24. Il termine ricorre anche nel *Troiano* (XI 22 b), ma in un passaggio aggiunto in seguito e che fa da commento ai paragg. 22-23.

due aggettivi ὁμόγλωττος e ὁμόφωνος, impiegati invece per descrivere la componente greca.

Da ciò appare allora chiaro che nell'insieme il nesso δίγλωττοι καὶ μιγάδες, oltre a indicare una particolare categoria etnica, intermedia, è anche portatore di altri significati. Generalmente Dione dà grande importanza alla *physis* per distinguere tra Greci e non Greci, ma ritiene che alcune differenze, come quelle relative alla lingua, derivino invece dal *nomos*¹⁶. Tuttavia nel presente contesto egli sembra fare il ragionamento opposto e non a caso se per gli *Hellenes* si limita a ricorrere a una sola e medesima nozione linguistica, per la complessa categoria dei «misti» invece fa riferimento sia alla sfera etnica sia a quella culturale: ciò dimostra che secondo Dione la conoscenza della lingua ellenica da parte di costoro è il frutto non già di un processo tradizionale di apprendimento, ma di una μίξις. In altri termini, è dalla loro natura etnicamente mista che deriva e l'acquisizione di alcuni tratti tipicamente ellenici, come la lingua, e la presenza di tratti invece propri dei barbari.

Tale relazione tra mistione etnica e mistione culturale trova peraltro un interessante parallelo, per la parte greca, nel *Boristenitico* in cui Dione cita il caso dei Borysthenitai per provare, ancora una volta, l'autorità e la fama omeriche: stando al retore, quasi tutti gli abitanti (che discendono dagli originari *apoikoi*) nutrono un'ammirazione tale nei confronti di Omero, da non voler ascoltare altro poeta e da conoscere a memoria il suo testo, anche se non si esprimono perfettamente in greco¹⁷. In questo caso l'utilizzo della lingua ellenica è espresso tramite il verbo ἐλληνίζω, che è voce comune per indicare la conoscenza del greco, ma sottintende anche il buon livello e la correttezza di tale conoscenza¹⁸. Tramite esso, dunque, il retore pone in evidenza l'imperfezione della parlata dei Borysthenitai ed è interessante che una simile imperfezione e scorrettezza nell'utilizzo del greco siano da lui spiegate con il fatto che le genti in questione abitano in mezzo ai barbari (διὰ τὸ ἐν μέσοις οἰκεῖν τοῖς βαρβάροις). L'espressione è certamente meno forte, dal punto di vista della rappresentazione, rispetto al μιγάδες del nostro luogo. Essa infatti descrive una relazione sul piano spaziale piuttosto che su quello etnico; tuttavia, per quanto riguarda il significato, allude comunque a un contatto stretto, derivato dalla convivenza tra Greci e le genti anelleniche del luogo e, di conseguenza, conferma che nell'opinione di Dione la mescolanza etnica agisce poi sul piano culturale.

Da ultimo, alla luce di quanto finora osservato, occorre anche notare come la particolare visione etnografica di Dione, oltre a caratterizzarsi per l'individuazione di una categoria mista, si distingue anche per l'essere costruita per gradi. Si è prima accennato al fatto che nell'elenco dei popoli il retore segue un determinato ordine, secondo il quale tra i βάρβαροι vi sono prima i μιγάδες e poi gli altri popoli che vivono lontanissimi, e da lui esemplificati attraverso la menzione degli Indiani. Naturalmente, un simile ordine gli è utile per dare maggiore forza alla sua tesi sulla vastità della fama omerica¹⁹, aggiungendo così al criterio cronologico anche quello spaziale; tuttavia a prescindere da ciò, degno di nota è soprattutto il fatto che tale ordine segua chiaramente un criterio etnografico alquanto consueto, ma preciso, che

¹⁶ Così BOWIE 1991, pp. 196-197.

¹⁷ D.CHR. XXXVI 9: σχεδὸν δὲ καὶ πάντες οἱ Βορυσθενῖται περὶ τὸν ποιητὴν ἐσπουδάκασιν ἴσως διὰ τὸ πολεμικοὶ εἶναι ἔτι νῦν, εἰ μὴ ἄρα καὶ <διὰ> τὴν πρὸς τὸν Ἀχιλλέα εὐνοίαν· τοῦτον μὲν γὰρ ὑπερφυῶς τιμῶσι, καὶ νεῶν τὸν μὲν ἐν τῇ νήσῳ τῇ Ἀχιλλέως καλουμένη ἴδρυνται, τὸν δὲ ἐν τῇ πόλει· ὥστε οὐδὲ ἀκούειν ὑπὲρ οὐδενὸς ἄλλου θέλουσιν ἢ Ὀμήρου. καὶ ἄλλα οὐκέτι σαφῶς ἐλληνίζοντες διὰ τὸ ἐν μέσοις οἰκεῖν τοῖς βαρβάροις ὅμως τὴν γε Ἰλιάδα ὀλίγου πάντες ἴσασιν ἀπὸ στόματος.

¹⁸ DUBUISSON 1982, p. 16.

¹⁹ DEL CERRO CALDERÓN 2007, p. 231.

va dall'*ethnos* più noto a quello meno noto. Quest'ultimo trova una diretta e chiara esemplificazione nelle genti indiane, sopra le quali Dione dimostra di possedere una conoscenza alquanto vaga e per lo più topica²⁰, come dimostra anche l'accenno svolto nel discorso LXVIII *Sull'opinione* alla loro particolare resistenza, simile a quella spartana, al dolore, come anche agli altri bisogni fisici dell'uomo²¹. Ciò appare poi ancor più evidente nel presente contesto, in cui gli Indiani sono appunto citati non tanto come esempio di popolo anellenico, ma soprattutto quale esempio di popolo posto ai confini del mondo e, come tale, non solo fisicamente, ma anche culturalmente lontano dall'universo greco²². Tale distanza che separa le genti indiane dagli *Hellenes* è nello specifico misurata da Dione sul piano linguistico: la loro conoscenza, pressoché nulla, del greco li obbliga a fare uso di traduzioni per il testo omerico, secondo una pratica ben documentata non soltanto per l'epica, ma anche per altri campi del sapere ellenico²³. Tuttavia, nella prospettiva etnografica dionea, il dettaglio consente soprattutto di dare una collocazione precisa alle genti indiane e, rispetto ai *μυῖαδες*, di definirle non solo sotto il profilo culturale, ma anche etnico, pienamente come *βάρβαροι*²⁴.

Abbreviazioni bibliografiche

ARNIM 1962 = J. VON ARNIM, *Dionis Prusaensis quem vocant Chrysostomus quae exstant omnia*, II, Berlin 1962².

BOWIE 1991 = E.L. BOWIE, *Hellenes and Hellenism in Writers of the Early Second Sophistic*, in S. SAÏD (éd.), *Ἑλληνισμός. Quelques jalons pour une histoire de l'identité grecque*. Actes du Colloque de Strasbourg, 25-27 octobre 1989, Leiden 1991, pp. 183-204.

DE LUNA 2003 = M.E. DE LUNA, *La comunicazione linguistica fra alloglotti nel mondo greco. Da Omero a Senofonte*, Pisa 2003.

DESIDERI 1978 = P. DESIDERI, *Dione di Prusa. Un intellettuale greco nell'impero romano*, Messina-Firenze 1978.

DOGNINI 1997 = C. DOGNINI, *Alessandro Magno e la conoscenza dell'Iliade in India*, «Aevum» 71 (1997), pp. 71-77.

DUBUISSON 1982 = M. DUBUISSON, *Recherches sur le vocabulaire grec de l'acculturation*, «RBPh» 60 (1982), pp. 5-32.

DUBUISSON 1983 = M. DUBUISSON, *Recherches sur la terminologie antique du bilinguisme*, «RPh» 57 (1983), pp. 203-225.

FORNARO 2002 = S. FORNARO, *Un encomio di Omero in Dione Crisostomo (or. LIII)*, «Seminari Romani di Cultura greca» 5, 1 (2002), pp. 83-104.

²⁰ Per l'aspetto leggendario dell'India e delle sue genti nell'etnografia antica cfr. le utili osservazioni di KARTUNNEN 2001, pp. 186-202.

²¹ D.CHR. LXVIII 2.

²² FOURGOUS 1973, p. 45. Il valore esemplificativo che in generale l'*ethnos* indiano ha per Dione si deduce anche da XIII 31, in cui dopo aver detto che non vi è differenza se il proprio insegnante sia Greco o Romano, il retore afferma: εἶτε τις παρὰ Σκύθαις ἢ παρ' Ἰνδοῖς ἀνὴρ ἐστὶ διδάσκαλος.

²³ Cfr. le affermazioni di ELIAN., *VH* XII 48, che pure attesta l'esistenza di traduzioni di Omero in India, citate da DUBUISSON 1982, p. 25. Secondo DOGNINI 1997, p. 77, è possibile che Dione attingesse tale dato dagli Indiani residenti in Alessandria. L'esistenza di traduzioni indiane del testo omerico, certamente risalenti già all'epoca di Alessandro Magno, potrebbe così spiegare alcune somiglianze tra l'*Iliade* e il poema epico indiano *Mahābhārata*. Sulle traduzioni di testi di astronomia e di astrologia dal greco cfr. poi KARTUNNEN 2001, p. 186.

²⁴ In XXXII 40, al termine del catalogo delle molte e diverse stirpi presenti in Alessandria, gli Indiani sono espressamente qualificati come *barbaroi*,

- FOURGOUS 1973 = D. FOURGOUS, *Entre les Grecs et les Barbares* (Thèse de doctorat de 3^e cycle), Paris 1973.
- GANGLOFF 2006 = A. GANGLOFF, *Dion Chrysostome et les mythes. Hellenisme, communication et philosophie politique*, Grenoble 2006.
- DEL CERRO CALDERÓN 2007 = G. DEL CERRO CALDERÓN, *Dión de Prusa*, Madrid 2007.
- KARTUNNEN 2001 = K. KARTUNNEN, *In India e oltre: Greci, Indiani, Indo-greci*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci*, III, *I Greci oltre la Grecia*, Torino 2001, pp. 167-202.
- KOOLMESITER- TALLMEISTER 1981 = R. KOOLMESITER-TH. TALLMEISTER, *An Index to Dio Chrysostomus*, Uppsala 1981.
- LAMAR CROSBY 1956 = H. LAMAR CROSBY, *Dio Chrysostom in five Volumes*, IV, Cambridge-London 1956.
- MAGNETTO 2004 = A. MAGNETTO, *sv ἄγνοια*, in *LHG&L*, 1. α-ακ, Pisa 2004, pp. 14-18.
- ZEITLIN 2001 = F. I. ZEITLIN, *Visions and Revisions of Homer*, in S. GODHILL (ed.), *Being Greek under Rome. Cultural Identity, the Second Sophistic and the Development of Empire*, Cambridge 2001, pp. 195-266.

PLUT., *Marc.* 12, 6: ὁ δ' ἦν μέγιστον, ἡμέρα τρίτη μετὰ τὴν μάχην ἱππεῖς Ἰβήρων καὶ Νομάδων μιγάδες αὐτομολοῦσιν ὑπὲρ τοὺς τριακοσίους, οὐπω πρότερον Ἄννίβα τοῦτο παθόντος, ἀλλ' ἐκ ποικίλων καὶ πολυτρόπων συνηρμοσμένον ἔθνῶν βαρβαρικὸν στράτευμα πλεῖστον χρόνον ἐν μιᾷ γνώμῃ διαφυλάξαντος¹.

ὑπὲρ τοὺς τριακοσίους alii : γάρ ὑπὲρ τριακοσίους K || συνηρμοσμένον alii : συνηρμοσμένων PQ || βαρβαρικὸν codd. : βαρβαρικῶν Reiske || στράτευμα alii : στρατεύματα Q || διαφυλάξαντος alii : παραφυλάξαντος K

E più importante di tutto fu che nel terzo giorno dopo la battaglia cavalieri misti tra Iberi e Numidi, oltre trecento di numero, disertarono, un simile fatto in passato non era mai capitato ad Annibale, che era anzi riuscito a tenere unito in una comunanza d'intenti per un tempo lunghissimo un esercito barbaro formato da popoli vari e di costumi diversi.

Nel *corpus* plutarcheo la prima occorrenza di μιγάς, a cominciare dalle *Vite* e procedendo in ordine alfabetico, si incontra nella *Vita Marcelli*, nell'ambito della narrazione dello scontro tra il proconsole romano e l'armata cartaginese a Nola nel 214 a.C.

In via preliminare, è importante sottolineare che, ad eccezione del luogo in questione, l'aggettivo è attestato nelle *Vite* altre quattro volte. A queste vanno poi aggiunte le tre sole occorrenze trasmesse dai *Moralia*. In tutti i casi Plutarco adopera μιγάς sempre al plurale, ma da quanto appena detto si deduce anche che egli vi ricorre in maniera alquanto rara. Corrispondente alla scarsa frequenza del termine è anche la sua modalità di impiego, per lo più generica e di solito finalizzata a descrivere il carattere composito e raccoglietico proprio delle masse, a prescindere dal fattore etnico: così, ad esempio, nella *Vita Bruti* il πλῆθος che si raduna nel Foro, in attesa di sentir parlare Bruto subito dopo l'assassinio di Cesare, è formato da individui detti μιγάδες². L'aggettivo si deve chiaramente intendere nel senso per lo più metaforico di «non scelti», «raccoglietici» e tale valore è poi confermato dall'altra caratteristica tipica delle folle che viene attribuita ai Romani in questione, vale a dire la facilità a creare disordini e tumulti (παρεσκευασμένοι θορυβεῖν).

Il medesimo valore, come pure la medesima connotazione non positiva, di μιγάς in Plutarco si osserva anche per le masse militari, secondo l'utilizzo che del termine è proposto nella *Vita Agesilai*: al cap. 38, 1, dopo che il re spartano è passato dalla parte dell'egiziano Taco a quella del cugino Nectanebis e deve fronteggiare il tentativo di rivolta di Mendes, è data una rapida descrizione dei ribelli che si distinguono per la maniera frettolosa e casuale con cui sono stati scelti: essi sono «misti», ma soltanto da un punto di vista del livello della preparazione e, dunque, prevale in loro l'inesperienza di cose militari (μιγάδες δὲ καὶ βάνασοι καὶ δι' ἀπειρίαν εὐκαταφρόνητοι). Da ciò si comprende anche perché Nectanebis, che li presenta in

¹ I passi delle *Vite* plutarchee sono disposti in ordine alfabetico e sono riportati secondo l'edizione di ZIEGLER 1957-80. In particolare, per la *Vita Marcelli* cfr. vol. II, 2.

² *Brut.* 1, 12: πρὸς δὲ τὴν ὄψιν οἱ πολλοί, καίπερ μιγάδες ὄντες καὶ παρεσκευασμένοι θορυβεῖν, διέτρεσαν καὶ τὸ μέλλον ἐδέχοντο κόσμῳ καὶ σιωπῇ· προελθόντος δ' αὐτοῦ πάντες ἡσυχίαν τῷ λόγῳ παρέσχον.

questi termini allo Spartano, non abbia alcun timore dei ribelli, nonostante il loro alto numero³.

Se poi si esaminano le attestazioni di *μυγάζ* nei *Moralia*, non si notano grandi cambiamenti dal punto di vista semantico: fatta eccezione, e solo in parte, per l'occorrenza trasmessa dal *Mulierum Virtutes*⁴, l'unica per la quale è rintracciabile in modo certo una sfumatura etnica, l'aggettivo è generalmente adoperato in un significato 'altro' e per lo più metaforico, assumendo poi spesso una valenza negativa, come dimostrato anche dal suo utilizzo all'interno delle *Quaestiones convivales*. In quest'opera, inoltre, *μυγάζ* ricorre due volte e, nel presente contesto, è opportuno far riferimento all'attestazione che si incontra nel πρόβλημα α, in cui l'aggettivo è impiegato ancora una volta per descrivere soltanto il carattere raccoglietico della folla urbana.

L'esempio è tuttavia di maggiore interesse rispetto al passo della *Vita Bruti* sopra citato per il commento che Plutarco formula sulla mescolanza tra uomini in generale e, soprattutto, torna poi utile per l'analisi del luogo in questione. L'immagine del *plethos* è inserita nella difesa che l'autore fa a pronunciare a Filino sul nutrimento semplice, giudicato più digeribile rispetto a quello variato, per dimostrare come qualità diverse tra loro, che hanno anche caratteristiche contraddittorie, quando si incontrano, finiscono con l'annullarsi. Oltre che *μυγάζ*, tale *plethos* è anche definito σύγκλυς, secondo un'associazione che si è vista ricorrere con frequenza in Filone per indicare allo stesso modo il carattere raccoglietico delle masse⁵. In aggiunta, però, Plutarco dà una rappresentazione efficace dell'agire della folla che, nella sua opinione, «difficilmente riesce a realizzare una struttura unita e concorde, ma ciascuna parte si accosta verso ciò che le è proprio e recalcitra verso ciò che le è divergente»⁶. Il carattere composito del *plethos* è dunque presentato in maniera chiara come ostacolo all'unità e alla compattezza e come fattore al contrario favorevole alla ricerca del proprio interesse⁷. L'affermazione, che non è certamente nuova, ma coglie un aspetto tipico della mescolanza⁸, ne valuta i possibili risvolti principalmente sul piano politico, ma trova anche un interessante parallelo per quanto concerne la sfera militare proprio nel passo della *Vita di Marcello* qui riportato.

Al cap. 12, subito dopo la sua elezione a proconsole nel 214 a. C., è narrato lo scontro tra Marcello ed Annibale a Nola, in cui i Romani riescono ad avere la meglio, mettendo in fuga i Cartaginesi ed eliminandone poi una buona parte sul campo di battaglia. Nel descrivere il successo di Marcello, l'autore sottolinea con particolare enfasi il passaggio dei cavalieri di Annibale dalla parte romana. Nel riferirsi a essi, Plutarco ne dà la cifra precisa, oltre trecento, e la provenienza, da lui indicata tramite *μυγάδες* e l'aggiunta dei due etnici Ἰβηρες e Νομάδες. Il contesto non lascia dunque

³ Ages. 38, 1: θαρσύνοντος δὲ τοῦ Νεκτανάβιδος τὸν Ἀγησίλαον, καὶ λέγοντος ὅτι πολλοὶ μὲν εἰσιν οἱ πολέμοι, μυγάδες δὲ καὶ βάνανσοι καὶ δι' ἀπειρίαν εὐκαταφρόνητοι, «Καὶ μὴν οὐ τὸ πλῆθος αὐτῶν», ὁ Ἀγησίλαος εἶπεν «ἀλλὰ τὴν ἀπειρίαν φοβοῦμαι καὶ τὴν ἀμαθίαν ὡς δυσεξαπάτητον». Sulla risposta di Agesilao che, al contrario, afferma di temerli proprio per la loro impreparazione cfr. poi SHIPLEY 1997, p. 390.

⁴ Cfr. *infra*, I 38.

⁵ Cfr. *supra*, I 30.

⁶ *Quaest. conv.* 661 c: αἱ δὲ πολλοὶ καὶ ποικίλοι ποιότητες ὑπεναντιώσεις ἔχουσαι καὶ δυσμαχοῦσαι φθείρονται πρότερον προσπίπτουσαι, καθάπερ ἐν πόλει μυγάδων καὶ συγκλύδων ἀνθρώπων πλῆθος οὐ ῥαδίως μίαν οὐδ' ὁμοπαθοῦσαν ἴσχουσαι κατάστασιν, ἀλλ' ἐκάστη πρὸς τὸ οἰκεῖον ἀντιτείνουσα καὶ δυσσύμβατος οὔσα πρὸς τὸ ἀλλόφυλον. Il paragone tra cibo e folla è assai comune e si trova anche in *Hipp.* I 586l.

⁷ FOURGOUS 1973, p. 41.

⁸ Oltre ai numerosi luoghi qui presi in esame, cfr. anche SCARCELLA 2001, p. 105, che in particolare vede qui un riferimento a EUR., *Melan.* fr. 484 Nauck².

dubbi sul valore da dare all'aggettivo nel luogo in questione, come pure la precisazione che si trattava di elementi dell'Iberia e della Numidia chiarisce esattamente quali siano gli *ethne* coinvolti nella mistione. In base a ciò si può poi notare come Plutarco adoperi *μυγός* in un significato alquanto generico, per sottolineare soltanto il carattere composito dell'armata annibalica, in particolare degli *hippeis*, e non per una vera e propria *μίξις*⁹.

L'arruolamento di elementi d'origine mista da parte di Cartagine costituisce una prassi comune, oltre che ben nota. Ad eccezione dei Cartaginesi, tra alleati e mercenari, la sua armata comprendeva anche altre delle numerose stirpi dell'Africa, Numidi, ma non solo, ad esempio Mauri; tra le popolazioni assoldate a pagamento numericamente rilevanti erano proprio quelle dell'Iberia, comprensive anche di Celtiberi, Lusitani, elementi della Meseta e delle Baleari. Seguivano poi le genti della Gallia, come pure Liguri e molti *ethne* italici, quali Campani, Lucani, Brettii e Sanniti¹⁰. Il noto passo polibiano relativo alla presenza di *μικτές* nell'armata cartaginese, al tempo della cosiddetta rivolta dei mercenari (241/38 a.C.) può dare un'idea efficace del livello di commistione che essa poteva raggiungere: nell'elenco vi compaiono anche Liguri, Baleari, Mauri e Celtiberi¹¹.

Dunque, l'impiego di cavalieri dell'Iberia e della Numidia da parte di Cartagine, al tempo della seconda guerra punica, corrisponde a una consuetudine più che ordinaria e costante nel tempo. In questo punto l'autore accenna a queste due sole componenti etniche, forse perché erano state le sole a disertare, ma nel dettato plutarco è possibile cogliere un potenziale riferimento anche ad altre, se si presta fede al particolare circa la distribuzione di lunghe lance tra i fanti, in assenza di giavellotti, che sembrerebbe alludere alla presenza di più *ethne* che fanno uso di diverse armature e di diverse tattiche militari¹².

Inoltre, è stato osservato come il racconto plutarco dello scontro di Nola coincida quasi del tutto con quello fornito da Livio, ritenuto per questo la probabile fonte del passo in questione¹³. Alcuni particolari da loro forniti, infatti, coincidono tra loro¹⁴, e a questo proposito per noi è interessante vedere come entrambi descrivano il carattere composito dell'armata di Annibale: Livio si serve del participio perfetto *mixtus* che sul piano etimologico e semantico trova piena corrispondenza nel *μυγός* del nostro passo. Tuttavia, a prescindere dal possibile peso del modello liviano, è anche importante tener conto di come il dettato plutarco rielabori e dia spazio a determinati particolari della vicenda in maniera autonoma e originale. Difatti, la puntualizzazione sul carattere composito dell'esercito che vede la presenza anche di Iberi e di Numidi tra le fila cartaginesi trova significato e importanza in rapporto alla riflessione successiva, assente invece in Livio, che interrompe il racconto storico e che sottolinea la capacità di Annibale di tener saldo e unito un esercito

⁹ Così DE LUNA 2003, p. 150; DUBUISSON 1982, p. 23.

¹⁰ Per questi dati cfr. GSELL 1921, p. 352 ss., e soprattutto FARISELLI 2002.

¹¹ POL. I 67, 7. In proposito cfr. *infra*, II 20.

¹² Cfr. PLUT., *Marc.* 12, 4. GSELL 1921, p. 351 nota 6, è propenso a credere che l'informazione sia inesatta. Ad ogni modo sappiamo che dopo Canne alcune genti italiche (Sanniti, Lucani e Brettii) si schierarono con Annibale, cfr. TIT. LIV. XXII 61, 11-12; XXIII 20, 4. Altri passaggi in GSELL 1921, p. 386 nota 6.

¹³ FLACELIERE-CHAMBRY 1966, *Notice*, p. 182.

¹⁴ Cfr. TIT. LIV. XXIII 42-46, in part. 46, 6: *tertio post die ob iram, credo, aliquam aut spem liberalioris militiae ducenti septuaginta duo equites, mixti Numidae <et> Hispani, ad Marcellum transfugerunt*. I due racconti divergono invece per quanto riguarda la cifra dei disertori. Cfr. anche *ibidem*, 13, 7, circa l'invio da parte del senato cartaginese di quattromila cavalieri numidi ad Annibale subito dopo la battaglia di Canne.

particolarmente eterogeneo. Non a caso, ora, dell'armata è evidenziato sia il suo livello anellenico, secondo la lezione βαρβαρικὸν trasmessa da tutti codici¹⁵, sia il suo livello di mescolanza, e su tale aspetto è posta poi particolare attenzione, come mostra l'unione dei due aggettivi ποικίλος e πολύτροπος: il primo, dato anche il suo significato alquanto generico, è meglio precisato tramite l'aggiunta del genitivo ἔθνῶν, mentre il secondo specifica che la *mixis* riguarda non soltanto il piano etnico, ma anche il piano culturale.

Nel riconoscere la capacità di Annibale di tenere unito (συνηρισμένοσ) un simile esercito, implicitamente, Plutarco dà per scontato che la mescolanza tra popoli sia motivo fondamentale di divisione e di contrasto, in piena coincidenza con l'interpretazione che ne dà anche nel passo delle *Quaestiones Convivales*.

Abbreviazioni bibliografiche

DE LUNA 2003 = M.E. DE LUNA, *La comunicazione linguistica fra alloglotti nel mondo greco. Da Omero a Senofonte*, Pisa 2003.

DUBUISSON 1982 = M. DUBUISSON, *Recherches sur le vocabulaire grec de l'acculturation*, «RBPh» 60 (1982), pp. 5-32.

FARISELLI 2002 = A.C. FARISELLI, *I mercenari di Cartagine*, La Spezia 2002.

FLACELIERE-CHAMBRY 1966 = R. FLACELIERE-É. CHAMBRY, *Plutarque. Vies. Tome IV, Timoléon-Paul Émile – Pélopidas-Marcellus*, Paris 1966.

FOURGOUS 1973 = D. FOURGOUS, *Entre les Grecs et les Barbares* (Thèse de doctorat de 3^e cycle), Paris 1973.

GSELL 1921 = S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du nord*, II, Paris 1921².

SCARCELLA 2001 = A.M. SCARCELLA, *Plutarco. Conversazioni a tavola*. Libro quarto, Napoli 2001.

SHIPLEY 1997 = D. R. SHIPLEY, *A Commentary on Plutarch's Life of Agesilaos. Response to Sources in the Presentation of Character*, Oxford 1997.

ZIEGLER 1957-80 = K. ZIEGLER, *Plutarchi Vitae parallelae*, I-IV, Leipzig 1957-80².

¹⁵ La correzione proposta da Reiske, di cui si dà conto in apparato, è invece accolta da FLACELIERE-CHAMBRY 1966, *ad loc.*

PLUT., *Rom.* 14, 2: ἀλλὰ τὴν μὲν πόλιν ὀρῶν ἐποίκων εὐθὺς ἐμπιπλαμένην, ὧν ὀλίγοι γυναῖκας εἶχον, οἱ δὲ πολλοὶ μιγάδες ἐξ ἀπόρων καὶ ἀφανῶν ὄντες ὑπερεωρῶντο καὶ προσεδοκῶντο μὴ συμμενεῖν βεβαίως, ἐλπίζων δὲ πρὸς τοὺς Σαβίνους τρόπον τινὰ συγκράσεως καὶ κοινωνίας ἀρχὴν αὐτοῖς τὸ ἀδίκημα ποιήσῃν ὀμηρευσάμενοις τὰς γυναῖκας, ἐπεχείρησε τῷ ἔργῳ τόνδε τὸν τρόπον¹.

καὶ alii : καὶ μὴ RK || μὴ alii : μῆτε C : omisit MV || συμμενεῖν emendavit Reiske : || συμμένειν codd. : συμβαίνειν RK || ὀμηρευσάμενοις emendavit Bryan : ἡμηρωσαμένοις codd.

Ma (*scil.* Romolo) vedendo che la città si era riempita subito di stranieri, dei quali pochi avevano mogli, mentre i più, che erano un miscuglio di gente priva di mezzi e di origine oscura, erano disprezzati e non riuscivano a restare uniti saldamente, pensando che l'offesa contro i Sabini in qualche modo avrebbe dato origine a una fusione e a un'unione con quelli che avevano rapito le donne, si diede all'impresa in questo modo.

Dopo aver ricordato la fondazione di Roma e aver descritto l'ordinamento politico-militare introdotto da Romolo (capp. 9-13), al cap. 14 della *Vita Romuli*, Plutarco riporta il celebre episodio del ratto delle Sabine. La narrazione vera e propria è preceduta dall'analisi delle cause, che vede contrapporsi tra loro due opposte teorie: la prima, che spiega il rapimento con la natura *philopolemos* del fondatore (14, 1), non è ritenuta però credibile da Plutarco il quale afferma di preferire di gran lunga la seconda motivazione, d'ordine politico anzitutto, poiché giustifica tale impresa con la volontà di un'unione con il popolo sabino, e poi anche d'ordine demografico, data la generale mancanza di donne². È a questo proposito che l'autore dà una rapida rappresentazione del popolamento di allora, ma, come è facile vedere, tale rappresentazione coincide soprattutto con il problema delle origini dei primi Romani. Attraverso lo sguardo di Romolo (ὀρῶν) – che corrisponde a quello dell'autore stesso – è rilevata la massiccia presenza di stranieri in città, poi la loro eterogeneità etnico-sociale e, infine, il carattere sostanzialmente umile e incerto della loro condizione.

Plutarco, dunque, sembra seguire e condividere la tesi secondo cui Roma traeva le sue origini dall'incontro e dalla mescolanza tra componenti etniche esterne e diverse tra loro. Si tratta di un filone ben documentato nella tradizione antica che, rispetto alla tendenza contraria a sostenere un'omogeneità etnica, mira piuttosto a evidenziare la mobilità e l'apertura della società romana, facendo risalire tali tratti indietro nel tempo, fino alla fase delle origini³. Del resto, a parte le fonti letterarie, anche l'indagine archeologica conferma che lo spostamento di gruppi di persone è un fenomeno antico, che ha inizio già nel corso del IX sec., e alla seconda metà dell'VIII risalgono i primi indizi concreti, provenienti dai corredi tombali, che provano una trasformazione economica e sociale nei maggiori centri dell'Italia tirrenica,

¹ In questo caso si è tenuta presente l'edizione di K. Ziegler secondo l'aggiornamento più recente di GÄRTNER 2000, messa poi a confronto con quella curata da AMPOLO-MANFREDINI 1988.

² La motivazione politica di stringere alleanze tramite matrimoni si trova anche in DION. HAL., *AR* II 30. TIT. LIV. I 9,1, al contrario, privilegia il motivo della *penuria mulierum*. In tal senso anche POLYAEN. VIII 3, 1: ἀρπάζειν δὲ μόνας παρθένους καὶ ταύτας οὐκ ἐς ὕβριν, ἀλλ' ἐς γάμον. οὗτος ὁ γάμος Ῥωμαίοις ἀρχὴ παιδοποιΐας ἐγένετο.

³ Tra i tanti esempi cfr. soprattutto il discorso di Canuleio in TIT. LIV. IV 3-4, e l'orazione di Claudio, *CIL* XIII 1668, TAC., *Ann.* XI 24. Sulle due tendenze, presenti tanto nella storiografia antica quanto in quella moderna cfr. AMPOLO 1981, p. 1 ss.

dall'Etruria alla Campania⁴. Inoltre, fenomeni integrativi, sia in senso etnico sia sociale, sono stati dimostrati attraverso l'analisi dei fasti consolari e dei *cognomina* in esso presenti: tali documenti rivelano che molte *gentes* di Roma provenivano da diverse località del Lazio e, soprattutto, dalla Sabina e dall'Etruria e, sebbene essi siano pertinenti all'età medio-repubblicana, è logico pensare che simili fenomeni d'integrazione siano in realtà molto più antichi⁵.

A prescindere però dal problema etnico, di per sé particolarmente vasto, come pure dalla complessa questione delle origini di Roma, oggetto peraltro di autorevoli analisi⁶, a noi interessa qui esaminare tale tema secondo la prospettiva plutarcea, soffermando l'attenzione sulle scelte lessicali qui compiute e sul loro significato. È stato notato che, nella biografia di Romolo, Plutarco evita in maniera accurata e consapevole la fase arcaica che va da Enea al fondatore e dunque il problema stesso delle presunte origini greche di Roma. Nel far ciò probabilmente egli esprime il suo disappunto per quelle tradizioni favorevoli a collegare Roma alla Grecia e soprattutto sembra fare dei Romani una categoria etnica intermedia tra Greci e barbari⁷.

Tenendo conto di ciò, assume particolare spessore quanto l'autore afferma nel presente contesto sui primi Romani. Dapprima accenna alla presenza di ἔποικοι, da intendersi nella sua valenza generica di «abitanti giunti in seguito» e come tali estranei al territorio⁸. La sinteticità della definizione si spiega anche con il fatto che la loro presenza è stata precedentemente indicata al cap. 9, 3, laddove è ricordata l'istituzione del diritto di asilo per i ribelli attraverso l'individuazione di un luogo sacro. In generale, il passo contiene molte indicazioni utili per comprendere quelle del nostro, in cui, dopo aver ricordato la dedica al dio Asilo, si dice che: ἐδέχοντο πάντας, οὔτε δεσπότηαις δοῦλον οὔτε θῆτα χρήσταις οὔτ' ἄρχουσιν ἀνδροφόνον ἐκδιδόντες, ἀλλὰ μαντεύματι πυθοχρήστῳ πᾶσι βεβαιοῦν τὴν ἀσυλίαν φάσκοντες, ὥστε πληθῦσαι ταχὺ τὴν πόλιν.

Anzitutto Plutarco, attraverso l'uso ripetuto di πᾶς, insiste più volte sul carattere di totale apertura della *asylia* e rileva, in conseguenza di ciò, l'affluire massiccio di gente nella città (ὥστε πληθῦσαι ταχὺ τὴν πόλιν), in maniera analoga a quanto viene detto in 14, 2 (ἐμπιπλάμενην)⁹. In aggiunta l'autore, a ulteriore prova del carattere

⁴ La bibliografia sulle testimonianze archeologiche relative alle origini di Roma è particolarmente ampia, oltre che divergente nelle sue interpretazioni e conclusioni, oltre che spesso condizionata dai concetti di Tradizione e Mito. Cfr., in proposito, le opportune precisazioni metodologiche formulate da AMPOLO 2013. Per l'analisi archeologica è qui sufficiente richiamare il caso dell'abitato tra il Palatino e il Quirinale intorno alla metà dell'VIII sec. a.C. analizzato da AIGNER FORESTI 1994, pp. 3-10. Per un'analisi della struttura sociale sulla base dei corredi tombali del periodo II b cfr. *La formazione della città nel Lazio*, pp. 109-113. Ben noto è oggi il quadro della necropoli dell'Osteria dell'Osa, in cui le sepolture riflettono le strutture parentelari e/o familiari, ma anche talvolta la diversa provenienza, come dimostrato dalla tomba 482 di un individuo originario dell'Italia meridionale; cfr. in proposito SESTIERI 1992. Infine, per le dimensioni sociali di tale mobilità, da connettere anche alla colonizzazione e ai commerci greci, cfr. AMPOLO 1970-71, pp. 37-68; Id. 1976-77.

⁵ AMPOLO 1981, pp. 11-18.

⁶ Cfr. almeno PALLOTTINO 1993, in part. pp. 15-36, per gli orientamenti della ricerca antica e moderna; POU CET 1985.

⁷ MUCCIOLI 2012, p. 108, 110.

⁸ Per tale significato cfr. CASEVITZ 1985, p. 156. Cfr. inoltre MOGGI 2010, pp. 215-218, il quale rileva come lo spettro semantico di *epoikos* sia in parte sovrapponibile con quello di *apoikos*, anche se ciò non comporta, ovviamente, una intercambiabilità tra i due termini.

⁹ Sull'asilo romuleo si rimanda al commento di AMPOLO 1988, pp. 293-294, con precedente bibliografia, e POU CET 1985, pp. 193-194. Per il «diritto di rappresaglia» e il privilegio di «immunità» nel mondo greco, durante l'epoca classica ed ellenistica, cfr. BRAVO 1980, con attenta analisi del lessico; GAUTHIER 1972, in part. p. 209 ss. Ampia documentazione anche d'epoca romana si trova in

indiscriminato dell'istituto, cita a titolo esemplificativo alcune delle categorie umane che trovavano rifugio: il δοῦλος, il θής, e l'ἀνδροφόνος.

Alla luce di ciò si comprende bene il valore del nostro aggettivo μιγάζ che descrive in modo ampio la provenienza dei primi abitanti di Roma sotto il profilo etnico, ma anche e soprattutto sotto il profilo sociale, come si vede dai due aggettivi ἄπορος e ἀφανής impiegati subito dopo. Sotto tale definizione, dunque, Plutarco comprende non soltanto i primissimi abitanti, ma anche quelli che si sono uniti in seguito all'introduzione dell'*asylia*. Per certi aspetti l'utilizzo qui di μιγάζ sembrerebbe assai affine a quello che si incontra nella *Vita Bruti*, dove pure serve a indicare la plebaglia indistinta di Roma¹⁰. Tuttavia il contesto, relativo alla fase delle origini, assicura che in questo caso è presente anche una connotazione etnica del termine e soprattutto l'accostamento di μιγάζ con ulteriori vocaboli serve a valorizzare al massimo grado l'aspetto di marginalità dei primi Romani, che evidentemente, nell'opinione di Plutarco, costituisce il loro principale elemento caratterizzante e distintivo.

Tale rappresentazione non rimane ovviamente priva di confronto, ma corrisponde ad esempio alla maniera, assai simile, in cui Livio, a proposito dell'asilo e prima di narrare il ratto delle Sabine, testimonia la presenza in Roma di una *multitudo* di provenienza *obscura* e *humilis*, a cui si unisce poi, per il tramite dell'istituto romuleo, anche una *turba* formata dalle popolazioni limitrofe e soprattutto *sine discrimine* dal punto di vista sociale¹¹. Tuttavia, tra la tradizione liviana e quella seguita da Plutarco, per quanto unitarie, si scorgono anche alcune divergenze che permettono di cogliere alcuni punti rilevanti dell'ottica plutarchea. Entrambi gli autori riportano in maniera concorde tra loro la versione che attribuisce ai due gemelli la scelta di non abitare ad Alba, ma di fondare una città nei luoghi in cui erano stati educati¹². In questo punto però lo storico romano, se da un lato sottolinea la condizione miserevole dei primi Romani, descritti infatti come *pastores*, dall'altro testimonia anche la presenza di una componente nobile, formata da una *multitudo* di Albani e di Latini¹³. Dal suo punto di vista, dunque, è soprattutto con l'introduzione dell'asilo che l'elemento servile e poco umile fa il suo ingresso in Roma.

Diversa è invece la rappresentazione data da Plutarco, il quale esclude qualsiasi componente nobile ed estende invece il carattere di umiltà e di marginalità a tutta la fase delle origini. Egli infatti nel riportare la decisione dei due fratelli sostiene che la loro fu anche una scelta necessaria (ἀναγκαῖον), poiché, data la presenza di molti servi e ribelli, non era intenzione degli abitanti di Alba mescolarsi con i ribelli e accoglierli come cittadini (ὅτι γὰρ οὐκ ἤξιουν οἱ τὴν Ἄλβην οἰκοῦντες ἀναμειγνύουσι τοὺς ἀποστάτας ἑαυτοῖς οὐδὲ προσδέχεσθαι πολίτας, ἐδήλωσε πρῶτον μὲν τὸ περὶ τὰς γυναῖκας ἔργον, οὐχ ὕβρει τολμηθὲν ἀλλὰ δι' ἀνάγκην, ἐκουσίῳ ἀπορίᾳ γάμων)¹⁴. Dunque, diversamente dalla tradizione liviana, in Plutarco l'istituto dell'asilo

RIGSBY 1996, il quale evidenzia il ruolo sempre più intrusivo che viene assunto da Roma nel fare da arbitro nelle questioni giuridiche greche (*ibidem*, pp. 28-29).

¹⁰ *Brut.* 1, 12. Cfr. *supra*, I 34.

¹¹ TIT. LIV. I 8, 5-7: *deinde ne uana urbis magnitudo esset, adiciendae multitudinis causa uetere consilio condentium urbes, qui obscuram atque humilem conciendo ad se multitudinem natam e terra sibi prolem ementiebantur, locum qui nunc saeptus escendentibus inter duos lucos est asylum aperit. eo ex finitimis populis turba omnis sine discrimine, liber an seruus esset, auida nouarum rerum perfugit, idque primum ad coeptam magnitudinem roboris fuit.*

¹² Cfr. PLUT., *Rom.* 9, 1 con TIT. LIV. I 6, 3. Sulla coincidenza cfr. AMPOLO 1988, p. 292.

¹³ TIT. LIV. I 6, 3: *et supererat multitudo Albanorum Latinorumque; ad id pastores quoque accesserant, qui omnes facile spem facerent paruam Albam, paruam Lauinium prae ea urbe quae conderetur fore.*

¹⁴ *Rom.* 9, 2.

accentua soltanto un dato presente fin dall'inizio, vale a dire il carattere umile dei primi Romani¹⁵.

Inoltre, è bene sottolineare che la possibile unione tra i due gruppi è qui descritta tramite il verbo ἀναμείγνυμι che, come il μιγάς del nostro passo, corrisponde a un concetto sintetico, in grado di definire la mescolanza sia in senso etnico sia in senso sociale: in questo caso, infatti, le genti di Alba rifuggono dal mischiarsi con gli *apostatai*, vale a dire con elementi da essi percepiti due volte come stranieri, in quanto non originari della città e socialmente inferiori. E la scelta del verbo ἀξιόω, per esprimere il punto di vista degli abitanti di Alba, mostra in modo chiaro quanto la mistione etnica e sociale sia da loro malvista. In quest'ottica, poi, se si considera, come è stato fatto, che «Plutarco è colui che descrive meglio questo aspetto dei Romani come irregolari, marginali»¹⁶, acquista un significato tanto più forte lo statuto di μιγάδες riferito nel nostro luogo alle prime genti di Roma: da principio si trattava per lo più di οἰκέται e ἀποστάται, ai quali si aggiungono con l'*asylia* altri elementi umili e disprezzabili, creando così una vera e propria accozzaglia di uomini.

In aggiunta, per comprendere ancor meglio il punto di vista plutarco, anche alla luce delle sue scelte lessicali, è utile ricordare che Dionigi, nel narrare la fondazione di Roma, che però egli attribuisce a Numitore¹⁷, pure ricorda la presenza di ribelli (ὄς ἔμελλε νεωτερισμοῦ εἰσαῦθις ἄρξιν) e soprattutto di una componente di condizione sociale assai umile (τὸ δημοτικὸν γένος). Tuttavia, la loro presenza è, ancora una volta, in parte ridimensionata da quella di un gruppo di notabili di estrazione superiore e dall'aggiunta di tutta la nobiltà troiana (τὸ ἀπὸ τοῦ κρατίστου γνώριμον, ἐκ δὲ τοῦ Τρωικοῦ τὸ εὐγενέστατον δὴ νομιζόμενον)¹⁸. È noto che l'intera ricostruzione di Dionigi mira al recupero delle radici greche di Roma e pertanto si comprende perché alla componente marginale e d'origine incerta egli associ quella nobile di Alba e soprattutto l'elemento troiano¹⁹. Inoltre, subito dopo, in 85, 4, lo storico ricorda che i due giovani trasferirono questo λαός nella nuova sede in cui avvenne la mistione con le genti del luogo, cioè il gruppo che viveva presso il Pallantio e il colle Saturnio²⁰. Si tratta, come si sa, degli Arcadi di Evandro che si erano stanziati proprio in quei luoghi²¹, e degno di nota è il fatto che la fusione con la componente greca sia descritta da Dionigi attraverso il verbo μείγνυμι. In questo modo l'autore può così respingere la teoria di quelli che dipingevano Roma «come un coacervo di barbari, esuli e uomini senza fissa dimora»²².

Al contrario, si è visto che la tradizione seguita da Plutarco esclude qualsiasi presenza nobile nelle origini romane e proprio per questo appare ancora più significativo l'uso del medesimo verbo μείγνυμι, sebbene composto con ἀνά, nel luogo sopra accennato di 9, 2: evidentemente in polemica con Dionigi e/o con quegli autori che come lui tendevano attraverso opportune mistioni a nobilitare le origini di Roma egli respinge l'idea di una mescolanza con le genti di Alba e pone in rilievo fin da subito l'accento sullo statuto raccogliticcio dei Romani.

Da quanto detto finora si può allora concludere che Plutarco coglie ed evidenzia certamente un aspetto fondamentale della storia di Roma, facendo dell'apertura e

¹⁵ AMPOLO 1988, p. 293.

¹⁶ AMPOLO 1988, p. 293.

¹⁷ DION. HAL., *AR* I 85, 1.

¹⁸ *Ibidem*, 85, 3.

¹⁹ In proposito cfr. almeno GABBA 1996 e *infra*, II 1.

²⁰ I 85, 4: ὡς δὲ ἀνέστησαν ἐκ τῆς Ἄλβας οἱ νεανίσκοι τὸν λεὼν μίξαντες αὐτῶ τὸν αὐτόθεν, ὅσος ἦν ἐν τῷ Παλλαντίῳ καὶ περὶ τὴν Σατορνίαν ὑπολιπῆς.

²¹ Cfr. ad esempio quanto Dionigi afferma in I 89, 2.

²² Cfr. I 89, 1: τοῖς βαρβάρων καὶ δραπετῶν καὶ ἀνεστῶν ἀνθρώπων καταφυγὴν τὴν Πρώμην ποιοῦσιν.

della fusione con altre componenti etniche e sociali un tratto non soltanto tipico, ma anche originario della città²³. Tuttavia è anche possibile vedere come tale rappresentazione degli antichi Romani sia in parte impregnata anche dell'ottica personale (ed ellenica) dell'autore. Una spia evidente di ciò è costituita proprio dalla terminologia. Se si guarda nuovamente al nostro luogo, appare evidente la connotazione negativa dell'aggettivo *μιάς*, come anche degli altri termini *ἄπορος* e *ἀφανής* che lo accompagnano, e tale valenza è evidenziata ulteriormente dalla precisazione sul fatto che i primi Romani erano oggetto di disprezzo (*ὑπερεωρῶντο*). In maniera opportuna è stata riconosciuta una tendenza generale da parte di Plutarco a rivestire di elementi greci la tradizione preesistente sui marginali romani²⁴. Di conseguenza, è possibile che alcuni elementi del nostro luogo, tra cui l'aggiunta sullo spregio nei confronti dei *μιάδες*, vadano attribuiti allo stesso autore che, dal punto di vista greco – condiviso anche dal suo pubblico – non poteva giudicare comunque degno di stima il ricorso al concetto di mescolanza, per giunta duplice, secondo quel valore etnico e sociale di cui si è detto, per spiegare le origini di un popolo.

Da ultimo, a conferma di ciò, può essere utile citare un passo della *Vita Thesei*, in cui pure è presente la nozione di mescolanza, sebbene espressa tramite non l'aggettivo *μιάς*, ma con il verbo *μείγνυμι*. Al cap. 25 della biografia, subito dopo aver narrato il sinecismo dell'Attica in una sola *polis*, l'autore afferma che intenzione dell'eroe era quella di accrescere Atene, rivolgendo l'invito a chiunque volesse a parità di diritto (*πάντας ἐπὶ τοῖς ἴσοις*) stabilirsi in essa. Anche qui, come nella narrazione dell'*asylia* romana, si insiste sull'apertura del provvedimento tramite l'insistenza sul termine *πᾶς*, ripreso poi nel bando di Teseo («*δεῦρ' ἴτε πάντες λεῶ*»), ma si precisa anche che l'invito non aveva carattere universale, poiché rivolto unicamente agli *ἴσοι*. Inoltre, cosa ancora più importante, subito dopo Plutarco aggiunge che Teseo «non permise che la democrazia sorta da una moltitudine confusa riversatasi nella *polis* rimanesse disordinata e indistinta» e per questo provvide a dividere in classi il corpo cittadino²⁵. Il dettato plutarcheo, sebbene neghi il carattere di totale purezza proprio di Atene²⁶, tende comunque a limitare il concetto di mescolanza, in quanto pericolo per la *polis*, e soprattutto illustra quali siano gli aspetti negativi a essa connessi: se il *plethos* è descritto come *ἄκριτος*, in senso sia etnico sia sociale, il participio perfetto *μεμειγμένη* indica in modo chiaro lo stato di caos e di confusione, peraltro accentuato tramite l'associazione con l'aggettivo *ἄτακτος*, che può generarsi a causa della presenza di così tanti individui di varia provenienza.

Da ciò è facile vedere come nella concezione ellenica – e dunque anche plutarchea – la *μίξις*, specie se presente nelle origini di una realtà etnica e/o politica, sia oggetto di aspra condanna e come poi essa venga fronteggiata attraverso l'applicazione di criteri razionali che permettano di ordinarla e di introdurre delle distinzioni precise al suo interno, così come dimostrato dalla classificazione in *Eupatridai*, *Geomoroi* e *Demiourgoi* qui attribuita a Teseo. L'esempio dà inoltre modo di cogliere come in Plutarco il verbo *μείγνυμι*, insieme ai suoi derivati, possa avere una gamma di significati abbastanza ampia, che va dalla sfera etnica vera e propria a quella sociale e

²³ Cfr. anche CIC., *De rep.* II 16, 30; 1, 2. SALL., *Cat.* 51, 37; TIT. LIV. IV 3 ss. sull'assimilazione di genti e costumi stranieri.

²⁴ AMPOLO 1988, p. 294.

²⁵ *Thes.* 25, 1-2: *τι δὲ μᾶλλον ἀξῆσαι τὴν πόλιν βουλόμενος, ἐκάλει πάντας ἐπὶ τοῖς ἴσοις, καὶ τὸ 'δεῦρ' ἴτε πάντες λεῶ' κήρυγμα Θεσέως γενέσθαι φασί, πανδημίαν τινὰ καθιστάντος. (2) οὐ μὴν ἄτακτον οὐδὲ μεμειγμένην περιεῖδεν ὑπὸ πλήθους ἐπιχυθέντος ἀκρίτου γενομένην τὴν δημοκρατίαν ἀλλὰ πρῶτος ἀποκρίνας χωρὶς Εὐπατρίδας καὶ Γεωμόρους καὶ Δημιουργούς.*

²⁶ FOURGOUS 1973, p. 43.

che è comprensiva anche dei valori metaforici del termine, quale appunto quello di disordine, indistinzione, nei quali assume poi spesso una connotazione fortemente spregiativa.

Infine, per tornare al nostro luogo, oltre alla valutazione sui marginali di Roma, si può forse ricondurre all'autore anche il commento successivo sulla mancanza di coesione propria delle masse miste (μη̄ συμμενεῖν βεβαίως), che trova piena corrispondenza in altri luoghi plutarchei che pure attestano l'utilizzo di μὴγάς²⁷.

Abbreviazioni bibliografiche

AIGNER FORESTI 1994 = L. AIGNER FORESTI, *Movimenti etnici nella Roma dell'VIII sec. a.C.*, in M. SORDI, (a cura di), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, «CISA», XX, Milano 1994, pp. 3-10.

AMPOLO 1970-71 = C. AMPOLO, *Su alcuni mutamenti sociali nel Lazio tra l'VIII e il V secolo*, «DArch» 4-5 (1970-71), pp. 37-68.

AMPOLO 1976-76 = C. AMPOLO, *Demarato. Osservazioni sulla mobilità sociale arcaica*, «DArch» 9-10 (1976-77), pp. 333-345.

AMPOLO 1981 = C. AMPOLO, *I gruppi etnici in Roma arcaica: posizione del problema e fonti*, in *Gli Etruschi e Roma*. Incontro di studi in onore di M. Pallottino, (Roma 1979), Roma 1981, pp. 45-70.

AMPOLO 2013 = C. AMPOLO, *Il problema delle origini di Roma rivisitato: concordismo, ipertradizionalismo acritico, contesti. I*, «ASNP» s. V, 5, 1 (2013), pp. 217-447.

AMPOLO-MANFREDINI 1988 = C. AMPOLO-M. MANFREDINI, *Plutarco. Le vite di Teseo e Romolo*, Roma-Milano 1988.

BRAVO 1980 = B. BRAVO, *Sulân. Représailles et justice privée contre des étrangers dans les cités grecques*, «ASNP» s. III 10, 3(1980), pp. 675-987.

CASEVITZ 1985 = M. CASEVITZ, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Étude lexicologique: les familles de κτίζω et de οἰκέω-οἰκίζω*, Paris 1985.

FOURGOUS 1973 = D. FOURGOUS, *Entre les Grecs et les Barbares* (Thèse de doctorat de 3^e cycle), Paris 1973.

GABBA 1996 = E. GABBA, *Dionigi e la storia di Roma arcaica*, Bari 1996

GÄRTNER 2000 = H. GÄRTNER, *Plutarchus. Vitae parallelae*, I, 1, Quartum recensuit K. Ziegler. Editionem quintam curavit H. Gärtner, Monaco-Leipzig 2000.

GAUTHIER 1972 = PH. GAUTHIER, *Symbola. Les étrangers et la justice dans les cités grecques*, Nancy 1972.

La formazione della città nel Lazio = AA. VV. *La formazione della città nel Lazio*, «DArch» ns 2 (1980), pp. 109-113.

MOGGI 2010 = M. MOGGI, *Epoikos*, in *Gli Atenies fuori dall'Attica: modi d'intervento e di controllo del territorio* (Torino, 8-9 aprile 2010), «ASAtene» 88 s. III 10 (2010), pp. 213-220.

MUCCIOLI 2012 = F. MUCCIOLI, *La storia attraverso gli esempi. Protagonisti e interpretazioni del mondo greco in Plutarco*, Milano-Udine 2012.

PALLOTTINO 1993 = M. PALLOTTINO, *Origini e storia primitiva di Roma*, Milano 1993.

POUCET 1985 = J. POU CET, *Les origines de Rome. Tradition et histoire*, Bruxelles 1985.

²⁷ Cfr. *supra*, I 34. La medesima concezione si trova anche nelle occorrenze di σύμμεκτος. Cfr. *infra*, II 25.

RIGSBY 1996 = K.J. RIGSBY, *Asyilia. Territorial Inviolability in the Hellenistic World*, Berkeley-Los Angeles-London 1996.

SESTIERI 1992 = A.M. SESTIERI, *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, I-III, Roma 1992.

PLUT., *Tim.* 1, 3: τῆς δ' ἄλλης Σικελίας ἢ μὲν ἀνάστατος καὶ ἄπολις παντάπασιν ἦδη διὰ τοὺς πολέμους ὑπῆρχεν, αἱ δὲ πλεῖσται πόλεις ὑπὸ βαρβάρων μιγάδων καὶ στρατιωτῶν ἀμίσθων κατεῖχοντο, ῥαδίως προσιεμένων τὰς μεταβολὰς τῶν δυναστειῶν.

πολέμους Ald. et fortasse K : πολεμίους alii || ἀμίσθων codd. : ἐμίσθων Xylander

Quanto al resto della Sicilia era in parte ormai del tutto devastata e priva di *poleis* a causa delle guerre, mentre la maggior parte delle *poleis* era nelle mani di barbari di origine mista e di soldati privi di compenso, che accettavano facilmente i mutamenti dei regimi personali.

Nell'incipit della biografia di Timoleonte Plutarco offre un quadro complessivo della situazione della Sicilia, precedente all'arrivo del comandante corinzio nel 354/3 a.C.¹. Dapprima egli fa riferimento alle vicende di Siracusa soltanto, ricordando in rapida sequenza la presa del potere da parte di Dione, la sua uccisione a tradimento nel 354 a.C. e le lotte interne che poi ne seguirono². A questo punto, la descrizione si allarga all'isola intera per la quale sono posti in evidenza due aspetti principali: in primo luogo, lo stato di abbandono e di devastazione in cui oramai versava parte del territorio, in coincidenza con quanto già rilevato per la *polis* siracusana a causa dei continui cambiamenti tirannici³; in secondo luogo – ed è questo per noi il dato più interessante – il prevalere dell'elemento *barbaros* nell'isola, come pure di quello militare, entrambi giunti a impossessarsi della maggior parte delle *poleis*.

È facile vedere come la rapida descrizione plutarchea riecheggi in particolare l'ansia da parte della Grecità di essere invasa e oppressa dalla barbarie: è la cosiddetta «barbarizzazione», uno dei temi classici della letteratura di IV sec. a.C.⁴, su cui l'*VIII Epistola* platonica conserva la riflessione meglio nota e completa e, soprattutto, motivo ideale e ispiratore di tutta l'opera timolontea⁵. Non sorprende, dunque, che l'autore accenni fin dal principio della sua biografia al problema della ἐκβαρβάρωσις: il chiarimento della situazione siciliana anticipa e serve a comprendere fin da subito l'obiettivo della venuta del comandante corinzio sull'isola.

¹ La data precisa si ricava da DIOD. XVI 66, 1.

² Su tali vicende cfr. la narrazione fornita dallo stesso Plutarco nella biografia del personaggio (*Dion.* 54-58), che riporta inoltre un elenco dei tiranni che gli susseguono. Cfr. anche DIOD. XVI 31, 7.

³ *Tim.* 1, 2: ἡ δὲ πόλις ἄλλον ἐξ ἄλλου μεταβάλλουσα συνεχῶς τύραννον ὑπὸ πλήθους κακῶν μικρὸν ἀπέλειπεν ἔρημος εἶναι.

⁴ Cfr. ISOCR., *Phil.* 122, *Pan.* 168, *Pax* 24, che accenna a più riprese al pericolo di bande vaganti di mercenari che infestavano la Grecia; PLAT., *Ep.* VII e VIII; DIOD. XVI 65 9; 83, 1. Sul tema cfr., inoltre VATTUONE 1994, p. 108, il quale riconosce nella *oliganthropia* (qui pure indicata da Plutarco) l'altro motivo tipico e ricorrente nelle analisi formulate dagli autori di IV sec. a.C. sulla *polis*. Sul nostro passo cfr. TAGLIAMONTE 1999, p. 558.

⁵ SORDI 1961, pp. 21-27, rileva delle precise corrispondenze, sul piano propriamente militare, nell'attuazione di una nuova colonizzazione panellenica, e sul piano legislativo, tra l'opera di Timoleonte e il programma platonico, sulla base delle quaeli ritiene possibile che l'epistola fosse ben nota al Corinzio. Tuttavia la studiosa esagera forse nelle conclusioni (p. 23), quando afferma che «Timoleonte conobbe dunque e sfruttò fin dall'inizio per la sua propaganda l'*VIII lettera* platonica». Cfr. anche EAD. 1994. Sulla conoscenza di Timoleonte del programma platonico d'accordo MOSSÉ 1962, pp. 344-345. *Contra* TALBERT 1974, pp. 116-122, che riprende in parte anche i dubbi di L. Edelstein, *Plato's Seventh Letter*, Leiden 1966, sull'autenticità della *VII Epistola*. Più di recente, il carattere autentico dell'epistola, databile al 353 a.C., è stato sostenuto da ISNARDI PARENTE 2001.

È poi noto come in Sicilia l'ἐκβαρβάρωσις sia sentita come problema d'ordine duplice, cioè non soltanto come minaccia esterna, proveniente da Cartagine, ma anche come pericolo interno, dovuto ai continui stravolgimenti etnici operati dai regimi tiranni in seno alle *poleis*, mediante trapianti di popolazioni, spopolamenti e concessioni di cittadinanza ai propri mercenari⁶. Entrambi questi aspetti si rintracciano facilmente nella biografia plutarchea e sono poi evidenziati in maniera attenta dall'autore attraverso delle precise scelte sul piano terminologico: nel riferirsi al pericolo cartaginese troviamo impiegati ora il sostantivo ἐκβαρβάρωσις⁷ ora il verbo ἐκβαρβαρόω⁸. L'utilizzo di questo secondo termine appare particolarmente significativo, se si pensa che è lo stesso impiegato da Platone, nell'VIII *Epistola*, per indicare ugualmente il rischio di una contaminazione a causa dei Cartaginesi⁹. La convergenza tra i due passi è stata naturalmente notata dalla critica, tuttavia è anche importante precisare che unicamente per il filosofo il pericolo della barbarizzazione è avvertito al tempo stesso sul piano politico e culturale, in quanto causa della perdita della φωνή ἑλληνική e, di conseguenza, fattore di stravolgimento identitario¹⁰. In modo diverso, Plutarco esamina la situazione di Sicilia da una prospettiva di tipo esclusivamente politico-militare e di conseguenza l'ἐκβαρβάρωσις è da lui descritta come pericolo di una sottomissione di questo genere¹¹.

Tale significato emerge chiaramente anche nel luogo in questione nell'immagine delle molte *poleis* cadute in mano di βάρβαροι μυγάδες e di στρατιῶται ἄμισθοι. L'efficacia dell'immagine sta anche nel fatto che essa consente di comprendere come in questo punto il biografo abbia in mente l'altra faccia della ἐκβαρβάρωσις, vale a dire il suo essere anche minaccia interna, dovuta alla presenza di elementi d'origine anellenica nell'isola e, dunque, al ruolo centrale che essi svolgevano nella politica demografica dei tiranni. Difatti, se si esamina attentamente il linguaggio plutarcheo, si osserva che ai βάρβαροι μυγάδες si affiancano gli στρατιῶται ἄμισθοι, ma nell'insieme i due nessi sono chiaramente impiegati in funzione sinonimica per far riferimento alla medesima categoria¹², descritta sotto differenti aspetti, etnico e sociale. Del resto, tale interpretazione, che identifica i βάρβαροι μυγάδες con dei

⁶ VATTUONE 1994, pp. 108-109. Cfr. anche TAGLIAMONTE 1999, p. 558; 562 ss.

⁷ Cfr. *Tim.* 17, 2, riferito all'arrivo di Magone con tutta la flotta e ben sessantamila fanti che si accampano nella *polis* siracusana (ὁ δ' εἰσέπλει φοβερὸς, ναυσὶ πεντήκοντα καὶ ἑκατὸν καταλαμβάνων τὸν λιμένα, πεζῶν δὲ μυριάδας ἕξ ἀποβιβάζων καὶ καταστρατοπεδεύων ἐν τῇ πόλει τῶν Συρακοσίων, ὥστε πάντας οἴεσθαι τὴν πάλαι λεγομένην καὶ προσδοκωμένην ἐκβαρβάρωσιν ἦκειν ἐπὶ τὴν Σικελίαν). In merito cfr. SORDI 1961, p. 23.

⁸ *Tim.* 20, 7, nell'assedio di Siracusa, durante una tregua, si immagina che un mercenario in servizio presso i Corinzi rinfacci ai soldati (anch'essi Ἕλληνες) assoldati dai Cartaginesi di causare la barbarizzazione della *polis* (καὶ τις εἶπε τῶν παρὰ τοῖς Κορινθίοις στρατευομένων: “τοσαύτην μέντοι τὴν πόλιν τὸ μέγεθος καὶ τοσοῦτοις ἐξησκημένην καλοῖς ὑμεῖς Ἕλληνες ὄντες ἐκβαρβαρῶσαι προθυμεῖσθε, τοὺς κακίστους καὶ φονικωτάτους Καρχηδονίους ἐγγυτέρω κατοικίζοντες ἡμῶν, πρὸς οὓς ἔδει πολλὰς εὐχεσθαι Σικελίας προκεῖσθαι τῆς Ἑλλάδος). SORDI 1994, p. 132, coglie in questo punto un riflesso della propaganda diffusa da Timoleonte e dai suoi. Cfr. anche MELITA PAPPALARDO 1996, che pure parla di propaganda diffusa dallo stesso Timoleonte.

⁹ PLAT., *Ep.* VIII 353 a.

¹⁰ VIII 353 e: σχεδὸν εἰς ἐρημίαν τῆς Ἑλληνικῆς φωνῆς Σικελία πᾶσα, Φοινίκων ἢ Ὀπικῶν μεταβαλοῦσα εἰς τινα δυναστείαν καὶ κράτος. Cfr. SORDI 1994, p. 134.

¹¹ Diversamente POCETTI 1989, pp. 112, che considera μυγάδες termine del vocabolario tecnico dell'acculturazione, vede in entrambi i passi un riferimento all'interazione linguistica tra Greci e barbari. Se ciò è vero per il luogo platonico non può dirsi dell'incipit plutarcheo, in cui il dettato non contiene riferimenti alla sfera culturale, ma è tutto incentrato sulla mescolanza etnica e sui suoi riflessi in ambito politico-militare.

¹² Così GRIFFITH 1935, p. 197.

*misthophoroi*¹³, si mostra coerente con il significato prevalentemente politico e militare che, come si è detto, l'ἐκβαρβάρωσις assume nella biografia plutarchea.

Ora, proprio l'utilizzo dell'aggettivo *μυγᾶς* nel presente contesto segnala l'aspetto più rilevante del quadro plutarcheo, vale a dire la tendenza dell'autore a unire e a fondere tra loro i due diversi temi della barbarizzazione e della mescolanza etnica. È noto come anche questo sia motivo ricorrente e 'classico' delle analisi sul popolamento di Sicilia, che viene non a caso evidenziato già da Tucidide al tempo della spedizione ateniese¹⁴. Ma, come è ovvio, il motivo acquista anche una valenza diversa in base al contesto e nella ricostruzione plutarchea della situazione dell'isola nel IV a.C., in maniera del tutto particolare, si trova fuso con quello dell'ἐκβαρβάρωσις.

Nell'insieme, per i modi e per i termini con cui è descritto dall'autore di Cheronea, è facile vedere come il quadro siciliano all'arrivo di Timoleonte si caratterizzi per una certa complessità, nella quale si combinano tra loro dati concreti e motivi topici. Per Plutarco la mescolanza di Sicilia, a prescindere dalla pluralità di identità in essa presenti¹⁵, poggia sulla tradizionale distinzione etnografica tra Greco/non Greco e come tale coincide con la presenza di *barbaroi*, appartenenti però a diverse etnie. Secondo dunque il valore consueto che si è visto negli altri luoghi delle *Vite* qui presi in esame¹⁶, anche qui *μυγᾶς*, oltre a essere sempre riferito a realtà anelleniche, indica non una vera e propria commistione, ma soltanto la provenienza etnica o il carattere eterogeneo di un gruppo.

Nel caso specifico della Sicilia di IV sec. a.C., il nesso del nostro luogo può facilmente riferirsi a Siculi e Sicani, ma anche a mercenari italici e in particolare campani, la cui presenza sull'isola risale, come è noto, già al tempo della spedizione ateniese di Sicilia¹⁷. Se si pensa, ad esempio, all'arruolamento massiccio e indiscriminato di elementi allogeni compiuto negli anni precedenti da Dionisio I, si può poi credere che il *μυγᾶδες* plutarcheo abbia come referenti anche elementi di origine iberica, gallica e illirica¹⁸.

Inoltre, Plutarco sottolinea l'alto numero di *poleis* (πλεῖσται) che erano da loro occupate. Si sa che proprio con la fine della tirannide dionigiana (368/7 a.C.) il ruolo dei mercenari nell'isola aumenta sensibilmente da un punto di vista politico e militare¹⁹. In questa fase il contatto tra le genti greche e non greche di Sicilia assume dimensioni particolarmente complesse anche per la tendenza dei mercenari, una volta giunti al termine del proprio servizio, a non far ritorno in patria ma ad insediarsi stabilmente nelle *poleis* dell'isola. È quella che Garlan ha definito la «vocation politique des mercenaires»²⁰. Come poi giustamente osservato da Tagliamonte, tale iniziativa adotta modi e pratiche diverse ed è frutto sia di iniziative personali sia di

¹³ Non va trascurato che mercenari erano al servizio dello stesso Timoleonte, come racconta lo stesso Plutarco in 20, 4-5. In proposito cfr. BETTALLI 2013, pp. 351-355.

¹⁴ THUC. VI 17, 2-4. Cfr. *infra*, II 17.

¹⁵ Sul tema utili osservazioni si leggono in ANTONACCIO 2001.

¹⁶ Cfr. *supra*, I 35-36.

¹⁷ Sul mercenariato italico cfr. FANTASIA 2001, pp. 49-58; TAGLIAMONTE 2010, p. 16, secondo cui mercenari campani erano arruolati, oltre che nell'*ager campanus* e nell'interno, anche in aree periferiche, come la valle del Sele, ma erano forse presenti anche elementi lucani e bretti. In particolare, sulle origini del mercenariato campano in Sicilia cfr. FANTASIA 2006; PÉRÉ-NOGUÈS 1999, pp. 108-111; TAGLIAMONTE 1994, p. 124 ss. Da ultimo, cfr. anche BETTALLI 2013, pp. 333-337.

¹⁸ Sull'arruolamento di tali componenti etniche cfr. BETTALLI 2013, pp. 343-344; MILLINO 2001, pp. 173-175.

¹⁹ Cfr. MILLINO 2001, p. 181 ss.; PÉRÉ-NOGUÈS 1999, pp. 117-120; TAGLIAMONTE 1994, p. 139 ss.

²⁰ GARLAN 1989, p. 143 ss.

politiche tiranniche²¹. Esemplificativo del primo caso è la nota vicenda di Entella, una delle *poleis* liberate da Timoleonte e a quel tempo occupata dai Cartaginesi, ma che nel 404 a.C. era stata conquistata con l'inganno da mercenari campani, dopo che questi erano stati congedati da Dionisio I per la loro inaffidabilità²².

Ma in parte la presenza stabile di *misthophoroi* sull'isola è anche favorita dagli stessi regimi tirannici che tendono a trasformare le *poleis* in veri e propri centri militari al loro servizio. È il caso sia di *poleis* svuotate come Katane²³, Tauromenio²⁴, e soprattutto di Leontini: il suo territorio è dapprima donato da Dionisio I nel 396 a.C. a diecimila *misthophoroi*²⁵, nella lotta tra Dione ed Eraclide accoglie poi i mercenari dionei²⁶ e la mistione tra mercenari e Siculi (oltre che Leontinesi) prosegue anche sotto la tirannide di Iceta²⁷. Infine, l'esempio di Tindari²⁸ dimostra che non mancano neppure siti appositamente fondati per accogliere stabilmente truppe mercenarie. Dunque, le parole dell'autore trovano piena conferma nell'insieme dei dati storico-archeologici²⁹ e, in particolare, nella documentazione numismatica che consente di individuare numerosi centri occupati da mercenari, per lo più di origine italica, arruolati sotto entrambi i Dionisi, che si distribuiscono nella Sicilia occidentale, in quella centro-settentrionale, come pure nell'area etnea³⁰.

Allo stesso modo, l'immagine plutarchea delle continue *metabolai* di poteri appare non meno vera, ma coglie anzi un altro aspetto fondamentale dell'importanza assunta da elementi allogeni nell'isola proprio in conseguenza del sorgere continuo di regimi personali: è sufficiente soltanto rievocare, per questa fase, i noti casi di Leptine, tiranno di Apollonia ed Engio³¹, di Iceta che diviene signore di Leontini³², ancora, di Mamercio di Katane³³ e di Ippone di Messene³⁴.

Tuttavia, nell'insieme, è facile riconoscere anche il carattere in parte 'topico' del quadro qui raffigurato da Plutarco che, in accordo con le finalità della biografia, tende a presentare come particolarmente grave la situazione della Sicilia di IV sec. a.C. e a tacere del tutto la funzione comunque integrativa che il mercenariato svolse tra le diverse popolazioni dell'isola³⁵. A questo proposito, oltre che con la valutazione dell'epistola platonica, è opportuno sottolineare anche alcune coincidenze, come pure alcune diversità, con il passo di Diodoro XIV 66, esaminato in precedenza, e ugualmente relativo al tema della barbarizzazione³⁶. In affinità con il nostro luogo le

²¹ TAGLIAMONTE 1994, p. 163; ID. 1999, p. 564 ss; e soprattutto ID. 2010, pp. 26-27.

²² La fonte principale è costituita da DIOD. XIV 9, 8- (sulla fase campana), XVI 67, 3-4 (sulla presa punica) e 73, 2 (sulla riconquista timolontea). Cfr. in proposito FANTASIA 2001, pp. 50-52, con rimandi alla documentazione archeologica e numismatica. Cfr. inoltre TAGLIAMONTE 1994, pp. 137-138; p. 145.

²³ DIOD. XIV 15, 2-3.

²⁴ DIOD. XIV 96, 4

²⁵ DIOD. XIV 78, 1. Cfr. anche *ibidem*, XIV 96, 4, sulla cacciata dei Siceli di Tauromenion nel 392 a.C. e sull'installazione di mercenari.

²⁶ PLUT., *Dion.* 40, 1.

²⁷ VATTUONE 1994, pp. 92-94.

²⁸ DIOD. XIV 78, 5.

²⁹ Per i dati storici cfr. VATTUONE 1994. Un confronto tra azione timolontea ed evidenza archeologica si trova in TALBERT 1974, pp. 146-160. Cfr. poi soprattutto FANTASIA 2001, pp. 51-55.

³⁰ Cfr. MILLINO 2001, p. 187 e nota 243 con ricca bibliografia; TAGLIAMONTE 1994, p. 144, che a questo proposito cita anche il nostro luogo.

³¹ PLUT., *Tim.* 24, 2; DIOD. XVI 72, 3-5.

³² PLUT., *Tim.* 1 ss.

³³ PLUT., *Tim.* 13. Sulla sua vicenda cfr. anche TAGLIAMONTE 1994, pp. 146-148.

³⁴ PLUT., *Tim.* 34.

³⁵ Tale aspetto è giustamente evidenziato da POCETTI 1989, p. 99; 116; 134

³⁶ Cfr *supra*, I 18.

parole del siracusano Teodoro descrivono l'ἐκβαρβάρωσις soprattutto come problema interno e di natura politica, a causa della politica dionigiana favorevole a βάρβαροι e ξένοι. In maniera identica ricorre poi l'associazione tra la categoria anellenica e quella militare e non meno significativa è anche la coincidenza sul piano lessicale che prevede come nel nostro caso l'utilizzo di μυγᾶς. Tuttavia si è visto che in Diodoro l'aggettivo è impiegato in riferimento alla politica matrimoniale messa in atto dai tiranni tra donne e individui μυγάδες; pertanto la mescolanza è esaminata da un'ottica non solo etnica, ma anche e soprattutto sociale, in quanto stravolgimento dell'equilibrio interno. Al contrario, nel nostro passo, la prospettiva è interamente etnica e soprattutto la centralità della lotta contro l'ἐκβαρβάρωσις nel programma timolonteo rende particolarmente significativo il binomio βάρβαροι μυγάδες: il mescolamento dei *barbaroi* aggrava maggiormente la situazione di Sicilia e diviene reale minaccia per la componente ellenica³⁷.

La dimensione retorica del nostro luogo, infine, si coglie non solo nel particolare utilizzo della nozione di mescolanza, ma anche nell'immagine di una greccità posta sotto assedio, resa attraverso il verbo κατείχω, come pure nella precisazione sullo statuto ἄμισθος dei mercenari, con cui si evidenzia il motivo topico della loro inaffidabilità³⁸ e, ancora una volta, l'instabilità politico-militare dell'isola. Tuttavia, seppure con i limiti di cui si è detto, è pur vero che nell'incipit della biografia timolonteica la barbarizzazione di Sicilia è letta e rappresentata entro dimensioni non esclusivamente moralistiche. Plutarco, indirettamente, accenna ad alcuni elementi concreti e reali della situazione dell'isola e soprattutto, a differenza di altri autori che trattano dei medesimi temi, è in grado di cogliere e di evidenziare, anche sul piano lessicale, la mescolanza etnica quale aspetto implicito, ma non secondario, della barbarizzazione.

Abbreviazioni bibliografiche

ANTONACCIO 2001 = C. ANTONACCIO, *Hybridity and the Cultures within Greek Culture*, in I. MALKIN (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge-London 2001, pp. 57-74.

BETTALI 2013 = M. BETTALI, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico. Età arcaica e classica*, Roma 2013.

FANTASIA 2001 = U. FANTASIA, *I mercenari italici in Sicilia*, in *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone. Catalogo della Mostra*, Pisa 2001, pp. 49-68.

FANTASIA 2006 = U. FANTASIA, *Gli inizi della presenza campana in Sicilia*, in *Guerra e Pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*. Atti delle quinte Giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2003), II, Pisa 2006, pp. 491-501.

GARLAN 1989 = Y. GARLAN, *Guerre et économie en Grèce ancienne*, Paris 1989.

ISNARDI PARENTE 2001 = M. ISNARDI PARENTE, *La VII epistola platonica e il suo «excursus» filosofico*, «RAL» s. IX, 12 (2001), pp. 395-408.

MELITA PAPPALARDO 1996 = M.R. MELITA PAPPALARDO, *Caratteri della propaganda timolonteica nella prima fase della spedizione in Sicilia*, «Kokalos» 42 (1996), pp. 263-273.

³⁷ Sulla tendenza all'esagerazione nelle parole plutarchee, scelte *ad maiorem gloriam* di Timoleonte, cfr. BETTALI 2013, p. 351.

³⁸ Su questo motivo, indizio del pregiudizio greco nei confronti di mercenari anellenici e italici soprattutto, cfr. TAGLIAMONTE 2010, p. 552 ss.

- MILLINO 2001 = G. MILLINO, *Mercenariato e tirannide in Sicilia tra V e IV secolo*, «Anemos» 2 (2001), pp. 125-188.
- MOSSÉ 1962 = C. MOSSÉ, *La fin de la démocratie athénienne*, Paris 1962.
- PÉRÉ-NOGUÈS 1999 = S. PÉRÉ-NOGUÈS, *Mercenaires et mercenariat d'occident*, «Pallas» 51 (1999), pp. 105-127.
- POCETTI 1989 = P. POCETTI, *Le popolazioni anelleniche d'Italia tra Sicilia e Magna Grecia nel IV sec. a.C.: forme di contatto linguistico e interazione culturale*, in A.C. CASSIO-D. MUSTI (a cura di), *Tra Sicilia e Magna. Aspetti di interazione culturale nel IV sec. a.C.*, «AION» 11 (1989), pp. 97-131.
- SORDI 1961 = M. SORDI, *Timoleonte*, Palermo 1961.
- SORDI 1994 = M. SORDI, *La grecità assediata e le premesse di una colonizzazione panellenica*, in M. SORDI, (a cura di), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, «CISA», XX, Milano 1994, pp. 133-140.
- TALBERT 1974 = R.J.A. TALBERT, *Timoleon and the Revival of Greek Sicily 344-317 B.C.*, Cambridge 1974.
- TAGLIAMONTE 1994 = G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.
- TAGLIAMONTE 1999 = G. TAGLIAMONTE, *Rapporti tra società di immigrazione e mercenari italici nella Sicilia greca del IV sec. a.C.*, in *Confini e frontiera nella Grecità d'Occidente*, «AMGr» 37 (1997), Taranto 1999, pp. 547-572.
- TAGLIAMONTE 2010 = G. TAGLIAMONTE, *Reclutamento e paga dei mercenari italici in Sicilia nel IV sec. a.C.*, in KAMPIANOΣ, Cassino 2010, pp. 11-32.
- VATTUONE 1994 = R. VATTUONE, *Metoiikesis: Trapianti di popolazioni nella Sicilia greca fra VI e IV sec. a.C.*, in M. SORDI, (a cura di), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, «CISA», XX, Milano 1994, pp. 81-113.

PLUT., *Mul. virt.* XV 251 a: Ἀριστότιμος Ἡλείοις ἐπαναστὰς τύραννος ἴσχυε μὲν δι' Ἀντιγόνου τοῦ βασιλέως, ἐχρῆτο δὲ τῇ δυνάμει πρὸς οὐδὲν ἐπιεικὲς οὐδὲ μέτριον· καὶ γὰρ αὐτὸς ἦν φύσει θηριώδης, | καὶ τοῖς φυλάττουσι τὴν ἀρχὴν καὶ τὸ σῶμα βαρβάρους μιγάσι δουλεύων ὑπὸ φόβου, πολλὰ μὲν ὑβριστικὰ πολλὰ δ' ὠμὰ τοὺς πολίτας ὑπ' αὐτῶν περιεώρα πάσχοντας¹.

Aristotimo, essendo insorto contro gli Elei, divenne tiranno grazie al re Antigono, ma fece uso del proprio potere in modo né giusto né equilibrato; e infatti egli stesso era brutale per natura, e divenendo schiavo per paura dei barbari misti che facevano da guardie del suo potere e della sua persona, permetteva che i cittadini soffrissero da parte loro molte violenze e molte crudeltà.

Negli scritti plutarchei d'argomento morale μιγάς ricorre unicamente per un totale di tre volte. Due delle occorrenze sono trasmesse dalle *Quaestiones convivales*, mentre l'altra si trova nel *Mulierum Virtutes*, nel capitolo XV relativo alla vicenda di Micca e Megisto, entrambe vittime coraggiose delle violenze di Aristotimo, tiranno di Elide, e dei suoi uomini.

Da principio, nel descrivere rapidamente l'indole del tiranno e il modo ingiusto in cui egli amministrava il proprio potere, Plutarco, che è per noi la fonte principale sulla figura di Aristotimo², fa un rapido accenno anche alla presenza delle sue guardie del corpo, da lui rapidamente presentate tramite il sintagma βάρβαροι μιγάδες. Si è visto che la medesima associazione ricorre anche nel passo della biografia timolonteica sopra esaminato³ e, come in quel caso, anche nel presente contesto essa serve a evidenziare la diversa origine dei barbaroi in questione. Come per le genti anelleniche di Sicilia, così per gli uomini di Aristotimo la loro alterità è misurata dall'autore sulla base di due specifici aspetti: nel loro non essere partecipi dell'*Hellenikon* e nella loro composizione multi-etnica che, sommata al primo dato, accentua la loro distanza.

In aggiunta, proprio il carattere di estraneità di tali personaggi consente di dire che, in maniera analoga al luogo della *Vita Timoleontei*, anche qui il nesso βάρβαροι μιγάδες è impiegato da Plutarco per riferirsi in modo preciso a soldati a pagamento, ingaggiati poi con il compito specifico di accompagnare e proteggere Aristotimo.

È noto che l'impiego di *doryphoroi* etnicamente eterogenei tra loro è costume tipico dei tiranni⁴, ad eccezione dell'epoca arcaica, durante la quale si tratta piuttosto di *politai* e/o di sostenitori, e non di veri e propri professionisti⁵. Nel caso specifico, oltre al lessico plutarcheo, anche il contesto cronologico in cui si colloca la tirannide di Aristotimo indica con certezza che egli era ricorso a *misthophoroi*. Tuttavia, accanto agli elementi sicuri, occorre anche rilevare che la notizia del nostro luogo non trova paralleli, pertanto è impossibile dare una definizione etnica precisa dei barbaroi in questione. Sappiamo soltanto che tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C., specie

¹ Il testo qui riportato è quello stabilito da NACHSTÄDT-TITCHENER 1934.

² Riferimenti alle sue violenze e alla sua morte si leggono poi in PAUS. V 5, 1.

³ Cfr. *supra*, I 37.

⁴ A titolo esemplificativo è sufficiente ricordare il largo impiego di *doryphoroi* da parte sia di Dionisio I sia di Dionisio II, al punto tale che entrambi arrivano a farne quasi un elemento costitutivo del loro potere. In particolare, sulla guardia del corpo di Dionisio I, formata da 600 uomini, cfr. DIOD. XIII 95-96; su quella di Dionisio II, addirittura di 10000 uomini, cfr. DIOD. XIV 43; PLUT., *Dion.* 14, 3. Al riguardo, nelle fonti antiche troviamo anche critiche per il peso economico che tale guardia comportava, cfr. PLAT., *Resp.* 568 d; ARISTOT., *Pol.* 1311 a; 1313 b.

⁵ In proposito cfr. le precisazioni di BETTALLI 2013, pp. 41-45.

nelle armate più grandi, i mercenari di origine non greca sono numericamente superiori ai Greci, e tale aumento interessa anche le forze al servizio delle tirannidi peloponnesiache, fondate, come è detto esplicitamente anche da Plutarco nel caso di Aristotimo, sull'appoggio dei sovrani macedoni⁶. Di conseguenza, si può soltanto ipotizzare che nella guardia del corpo del tiranno di Elide erano forse stati ingaggiati Traci, Illiri e Galli che sono gli *ethne* anellenici maggiormente rappresentati nelle truppe mercenarie di questo periodo⁷.

Infine, punto più importante del sintetico quadro plutarco è l'efficace descrizione dei *barbaroi* misti di Aristotimo come individui pronti a tutto, che opprimono i *politai*. Il contesto, che allude subito dopo ai *πολλὰ ὑβριστικά* e ai *πολλὰ ὄμια* da loro compiuti ai danni della popolazione di Elide, fa intravedere chiaramente la valenza negativa del nesso *βάρβαροι μιγάδες* e lascia inoltre supporre che i due termini, attraverso il dato etnico, vogliano indicare anche un'ulteriore aspetto, riguardante la sfera dei costumi.

Difatti, secondo l'utile analisi condotta da Schmidt sulla maniera plutarca di descrivere il concetto di barbarie, l'autore è solito associare allo statuto di *βάρβαρος* una serie di termini e di aggettivi che descrivono in maniera fortemente negativa la loro condotta⁸. Tra questi non è presente *μιγάς*, ma soltanto il suo composto *παμμιγής* che si trova impiegato nel *De Herodoti malignitate*, in unione però al sostantivo *θόρυβος*, insieme al quale esso serve a descrivere lo scompiglio e il disordine della folla dei *barbaroi* che fuggono alle Termopili⁹. L'esempio, per quanto estraneo al nostro ambito, ci dice comunque qualcosa sull'utilizzo di *μιγάς* e dei suoi composti in Plutarco, che evidentemente è solito servirsene non tanto per indicare la nozione di mescolanza, quanto i concetti a lei affini di «eterogeneità», «indistinzione», «confusione».

Evidentemente nel nostro luogo, teso a rappresentare in maniera negativa le guardie del corpo di Aristotimo e il loro agire, il sintagma *βάρβαροι μιγάδες* assume anche una sfumatura metaforica che, implicitamente, allude a una «accozzaglia» di individui, percepiti come 'altri' sia sul piano etnico sia, soprattutto, sul piano culturale.

Abbreviazioni bibliografiche

BETTALLI 2013 = M. BETTALLI, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico. Età arcaica e classica*, Roma 2013.

GRIFFITH 1935 = G.T. GRIFFITH, *The Mercenaries of the Hellenistic World*, Cambridge 1935.

NACHSTÄDT-TITCHENER 1934 = W. NACHSTÄDT-J.B. TITCHENER, *Plutarchi Moralia*, II 1, Leipzig 1934.

SCHMIDT 1999 = T. S. SCHMIDT, *Plutarque et les barbares. La rhétorique d'une image*, Louvain 1999.

⁶ GRIFFITH 1935, p. 68; pp. 88-89; p. 254.

⁷ *Ibidem*.

⁸ SCHMIDT 1999, con una tabella riassuntiva dei diversi termini che ricorrono in unione a *βάρβαρος* alle pp. 21-22.

⁹ *De Her. malign.* 866e: ὄρα διὰ τοσούτων ἐν βαρβάροις κραυγαῖς καὶ παμμιγέσι θορύβοις καὶ φυγαῖς καὶ διώξεσιν ἀκουομένην δικαιολογίαν καὶ μαρτύρων ἀνάκρισιν καὶ Θεσσαλοῦς μεταξὺ τῶν φονευομένων καὶ πατουμένων ὑπ' ἀλλήλων παρὰ τὰ στενὰ Θηβαίους συνδικοῦντας, ὅτι τῆς Ἑλλάδος αὐτοὺς κρατοῦντας ἄχρι Θεσπιῶν ἔναγχος ἐξήλασαν μάχη περιγεγόμενοι καὶ τὸν ἄρχοντα Λατταμίαν ἀποκτείναντες.

PLUT., *Quaest. Conv.* V 7, 1, 680 e (= PHYLARCH. *FGrHist* 81 F 79a): καίτοι τούς γε περὶ τὸν Πόντον οἰκοῦντας πάσαι Θιβεῖς προσαγορευομένους ἱστορεῖ Φύλαρχος οὐ παιδίους μόνον ἀλλὰ καὶ τελείους ὀλεθρίους εἶναι· καὶ γὰρ τὸ βλέμμα καὶ τὴν ἀναπνοὴν καὶ τὴν διάλεκτον αὐτῶν παραδεχομένους τήκεσθαι καὶ νοσεῖν· ἦσθοντο δ' ὡς ἔοικε τὸ γινόμενον οἱ μιγάδες οἰκέτας ἐκεῖθεν ὄνιους ἐξάγοντες¹.

Θιβεῖς (vel Θιβίους) Xylander : Θηβεῖς codd. || μιγάδες E : μιγάδας Valesius

Tuttavia Filarco racconta che coloro che in passato abitavano nell'area del Ponto, chiamati Thibeis, erano funesti non soltanto per i bambini, ma anche per gli adulti: e infatti quelli che erano toccati dal loro sguardo e dal loro fiato e dalla loro voce deperivano e si ammalavano; si accorsero dell'accaduto, pare, gli uomini di provenienza mista che portavano là schiavi in vendita.

Nelle *Quaestiones convivales* Plutarco si serve di μιγάς due volte. In entrambe le occorrenze, tuttavia, il valore dell'aggettivo è alquanto generico e sembra non appartenere del tutto alla sfera etnica: si è detto che dapprima, nel πρόβλημα α, l'aggettivo è riferito al *plethos* urbano, disordinato e disunito, che deve metaforicamente illustrare gli svantaggi di una alimentazione eccessivamente varia e, come tale, esso assume il significato essenzialmente metaforico di «raccogliaticcio»².

È molto probabile che anche la successiva occorrenza del termine all'interno dell'opera non appartenga alla sfera etnica vera e propria, tuttavia, a differenza della prima, essa richiede comunque una discussione a parte e più dettagliata. Nel πρόβλημα ζ, relativo a coloro ritenuti capaci di ammaliare, nel servirsi dell'opinione di Mestrio Floro per sostenere che ciò che conta nella valutazione di fatti singolari e ridicoli è soprattutto l'osservazione (ἱστορία)³ e che in realtà esistono molti casi in grado di provare che gli uomini dotati di questa capacità sono particolarmente dannosi per i fanciulli, Plutarco riporta anche la testimonianza di Filarco relativa ai Thibeis, un'antica popolazione del Ponto, con cui intende dimostrare che perfino gli adulti non sono del tutto esenti da questo pericolo.

Plutarco non cita testualmente lo storico, nei confronti del quale peraltro sappiamo che non nutriva particolare stima⁴, e sembra anzi conoscerlo tramite la mediazione di Floro; pertanto è opportuno credere che le espressioni e i termini qui impiegati corrispondano a una sua scelta personale. Non sappiamo poi da quale punto preciso dell'opera provenga la citazione del nostro passo, né se Filarco dicesse qualcosa in più in merito alla popolazione dei Thibeis⁵, che era comunemente nota per il potere di ammaliare le genti, come si vede anche dalle altre testimonianze a essa relative⁶.

¹ Il testo segue l'edizione di FUHRMANN 1978.

² Cfr. *supra*, I 35.

³ In tal senso ἱστορία è adoperato anche prima, in *Quaest. Conv.* 642 d; 664 c.

⁴ Cfr. quanto Plutarco afferma in *Them.* 32, 4, dove l'opera dello storico è ricordata quale esempio di scrittura che ricerca soprattutto la commozione del lettore.

⁵ Cfr. F 79b, trasmesso da PLIN., *HN* VII 17, in cui, insieme al potere di ammaliare, si riportano altri dettagli fantasiosi sull'aspetto dei Thibeis: *Phylarchus et in Ponto Thibiorum genus multosque alios eiusdem naturae, quorum notas tradit in altero oculo geminam pupillam, in altero equi effigiem; eosdem praeterea non posse mergi, ne veste quidem degravatos.*

⁶ Cfr. STEPH. BYZ., *sv* Θιβαίς, che conserva una citazione *verbatim* tratta dal II libro dei *Symposiaká* di Didimo.

Ad ogni modo, seppure con una certa prudenza (ὡς ἔοικε), Plutarco è in grado di precisare il tipo di fonte a cui attingeva Filarco, corrispondente ad alcuni individui da lui descritti come μυγάδες. L'utilizzo del termine in questo punto appare senz'altro singolare: non a caso, Jacoby nella sua raccolta dei frammenti, poneva una *crux* dinanzi a μυγάδες⁷, mentre Valesius proponeva di correggerlo nell'accusativo μυγάδας, in modo tale da riferirlo al vicino οἰκέτας⁸. Tuttavia la correzione, generalmente respinta dalla critica⁹, non risolve le difficoltà interpretative del passo e di conseguenza è più prudente mantenere la lezione μυγάδες, trasmessa dal *Parisinus Graecus* 1672, cercando di comprendere quale sia il suo possibile significato.

Wilamowitz considerava il termine come equivalente di Ἑλληνόσκυθαι, e sulla base del passo dioneo relativo ai barbari misti lettori di Omero, lo interpretava dunque nel significato di «semigreci»¹⁰. Tale significato è, ad esempio, accolto da Hoffleit¹¹ traduttore del testo plutarco per la Loeb. Diversamente Fuhrmann, editore per le Belles Lettres, ritiene che μυγάδες si riferisca qui a dei viaggiatori o a dei mercanti e di conseguenza traduce nel seguente modo: «les voyageurs». Tale valore è suggerito dalla precisazione seguente sull'attività di vendita di schiavi che tali μυγάδες conducevano nell'area. Anche se fenomeni di commistione nell'area pontica sono riportati con frequenza nelle fonti antiche, tuttavia il contesto e proprio l'aggiunta del nesso ἐκεῖθεν ὀνίους ἐξάγοντες rendono, tra le due interpretazioni, quella di Fuhrmann maggiormente condivisibile¹². Ciò permette inoltre di confermare che Plutarco è solito adoperare l'aggettivo in un senso alquanto generico e spesso anche metaforico, e mai invece per indicare la mistione vera e propria.

Naturalmente tale interpretazione non elimina le difficoltà legate all'utilizzo di μυγάδες nel luogo in questione: è possibile che con tale qualifica l'autore volesse evidenziare la particolare familiarità che tali genti, evidentemente d'origine greca, dovevano avere con l'area e le popolazioni locali¹³. In alternativa, tenendo presente anche il significato prevalente con cui egli è solito ricorrere al termine, si potrebbe pensare che μυγάδες voglia qui far riferimento alla diversa provenienza di tali mercanti o, in un senso ancora più generico, sulla scorta di alcuni esempi delle *Vite*¹⁴, soltanto l'insieme eterogeneo di tali mercanti.

Abbreviazioni bibliografiche

FUHRMANN 1978 = F. FUHRMANN, *Plutarque. Œuvres morales. Tome IX, Propos de Table*, Livres IV-VI, Paris 1978.

HARTMAN 1916 = J.J. HARTMAN, *De Plutarcho scriptore et philosopho*, Lugduni Batavorum 1916.

HOFFLEIT 1969 = H.B. HOFFLEIT, *Plutarch's Moralia, VIII, Tabel-Talks, Books IV-VI (with an English Translation)*, London-Cambridge 1969.

⁷ JACOBY 1926, p. 187.

⁸ VALESIIUS 1740, p. 18. La correzione è accolta da HARTMAN 1916, *ad loc.*

⁹ Cfr. FUHRMANN 1978, *Notes complémentaires*, p. 175. Ugualmente critico, ma per diverse ragioni, è TEODORSSON 1990, p. 199, il quale sembra fraintendere il senso del termine οἰκέται, da lui identificati con gli stessi Thibeis; di conseguenza egli ritiene che un loro eventuale statuto di «misti» finirebbe con il ridimensionare le loro capacità ammaliatrici.

¹⁰ WILAMOWITZ-MOELLENDORF *apud* HUTTEN 1798, *ad loc.* Per il passo dioneo cfr. *supra*, I 33.

¹¹ HOFFLEIT 1969, *ad loc.*

¹² FUHRMANN 1978, *ad loc.* e *Notes complémentaires*, p. 175. D'accordo TEODORSSON 1990, p. 199.

¹³ Così FUHRMANN 1978, *Notes complémentaires*, p. 175.

¹⁴ Cfr. soprattutto *Brut.* I, 12.

HUTTEN 1798 = J.G. HUTTEN, *Plutarchi Chaeronensis quae supersunt omnia. Cum adnotationibus variorum adiectaque lectionis diversitate*, IX, Tübingen 1798.
JACOBY 1926 = F. JACOBY, *Fragmente der griechischen Historiker*, II, *Zeitgeschichte*, A, *Universalgeschichte und Hellenika*, Berlin 1926.
TEODORSSON 1990 = S.-T. TEODORSSON, *A Commentary on Plutarch's Table Talks*, II, Books 4-6, Göteborg 1990.
VALESIUS 1740 = H. VALESIUS, *Emendationes*, V, Amsterdam 1740.

APP., *Hisp.* C 433: πόλιν δ' ἑτέραν τῆς Κολένδης πλησίον ὄκουν μιγάδες Κελτιβήρων, οὓς Μάρκος Μάριος συμμαχήσαντας αὐτῷ κατὰ Λυσιτανῶν, τῆς βουλῆς ἐπιτρεπούσης, ὤκίκει πρὸ πέντε ἐνιαυτῶν¹.

Abitavano un'altra *polis* nei pressi di Colenda stirpi miste di Celtiberi, che Marco Mario, con il consenso del senato, aveva installato cinque anni prima poiché erano stati suoi alleati contro i Lusitani.

Nella *Historia Romana* di Appiano μιγάς è attestato due volte soltanto. Troviamo la prima occorrenza al par. 433 del VI libro, Ἰβηρική, in cui lo storico, ripercorrendo rapidamente il periodo che va dalla distruzione di Numanzia (XCVIII 424 ss.) al principato augusteo, descrive l'ascesa di alcuni comandanti romani. Tra questi figura Tito Deidio, che fu governatore della Spagna Citeriore dal 98 al 94 a.C.², qui ricordato soprattutto per i non pochi crimini di cui si era macchiato nei confronti delle popolazioni locali: l'uccisione di 20000 Arouakoi³; il trasferimento degli abitanti di Termentia, da Appiano erroneamente indicata come Termesos⁴, dai monti in pianura e in un sito privo di fortificazioni, l'assedio di Colenda, seguito poi dalla vendita di tutta la popolazione, compresi donne e bambini (parr. 431-432).

A questo punto Appiano ricorda l'azione più grave commessa da Tito Didio che arriva a sterminare del tutto gli abitanti di una *hetera polis* dell'area, prossima a Colenda. Per questo luogo lo storico fornisce poche informazioni di carattere storico ed etno-geografico, ma è soltanto per quest'ultimo aspetto che egli mostra maggiore precisione. Colpisce infatti il modo assai generico e vago con cui egli fa riferimento a tale «altra *polis*», senza riportare il toponimo. Precisa soltanto la posizione che è data prendendo come punto di riferimento Colenda, ma, poiché non conosciamo l'esatta ubicazione di questa località⁵, non è possibile capire di quale sito si tratti. Egli aggiunge poi che la popolazione era stata installata in tale *polis* da Marco Mario con il consenso del senato cinque anni prima. Tuttavia l'informazione non trova paralleli, così come il dettaglio sulla *symmachia* contro le genti della Lusitania, e come tale non è di particolare aiuto. Sappiamo soltanto che Marco Mario, fratello di Gneo Mario, era stato pretore della Spagna Ulteriore nel 102/1 a.C.⁶ e dunque, a prescindere dell'indicazione temporale di Appiano che potrebbe essere anche inesatta⁷, è certo che in tale data doveva essere avvenuta l'installazione.

A fronte di tali vuoti e di una generale scarsità di informazioni, appare interessante proprio la maniera in cui lo storico descrive la popolazione sterminata da Deidio. Si

¹ Il testo segue l'edizione di GOUKOWSKY 1997.

² Cfr. GOUKOWSKY 1997, p. 92; KNAPP 1977, p. 19. Nel 93 a.C. è celebrato il suo trionfo sui Celtiberi; cfr. SALLUST., *Hist.* I 88; TIT. LIV., *Per.* 70; PLUT., *Sert.* 3.

³ L'etnico Ἀρουακοί è frutto della buona correzione proposta da SCHWEIGHÄUSER 1785, laddove la tradizione manoscritta si divide tra la lezione Οὐαρκαίων e Οὐακκαίων. Sulla buona qualità dell'edizione di Schweighäuser cfr. GOUKOWSKY 1997, *Notice* p. LIX; LX.

⁴ Termentia è nominata dallo storico in *Hisp.* LXXVI 322. Sull'identificazione con Termentia o Terme, situata a sud-est del fiume Duero e corrispondente all'odierna Santa Maria de Tiermes, cfr. GOUKOWSKY 1997, p. 92 e *Notes complémentaires*, p. 132 nota 132, con precedente bibliografia; RICHARDSON 2000, p. 178. Sappiamo inoltre che Termentia era abitata da Arouakoi, stando alla testimonianza di PLIN., *HN* III 27.

⁵ TOVAR 1989, p. 339.

⁶ GOUKOWSKY 1997, p. 93 nota 533; RICHARDSON 2000, p. 178.

⁷ Cfr. in merito RICHARDSON 2000, p. 179, il quale rileva alcune inesattezze e approssimazioni cronologiche nel racconto dello storico.

trattava di Celtiberi, da lui definiti poi come *μυγάδες*. Con l'aggettivo, seguito dall'etnico *Κελτίβηρες* in genitivo, Appiano intende evidentemente indicare la presenza di molteplici etnie, di diversa origine tra loro, che erano state radunate da Mario anche da luoghi diversi⁸. La precisazione trova anche una sua importanza, se si considera che lo storico dimostra non solo di possedere una conoscenza alquanto imperfetta dell'Iberia, ma di non avere neanche particolare interesse per la geografia della regione e per le popolazioni che l'abitano⁹. Nell'incipit del VI libro egli ammette soltanto la presenza di *ἔθνη τε πολλὰ καὶ πολυώνυμα*¹⁰ e distingue poi tre principali gruppi etnici: gli Iberi, i Celtiberi e i Lusitani¹¹. Nonostante la penisola iberica sia ormai da tempo integrata nell'impero, la Celtiberia è da lui descritta in modo piuttosto approssimativo, come uno spazio ampio che si estende dal mar Tirreno attraverso le colonne d'Eracle fino all'Oceano settentrionale¹². È nel corso della narrazione delle vicende belliche, poi, che lo storico fornisce *en passant* alcune informazioni sull'articolazione interna dei Celtiberi: nomina gli Arouakoi, i Belloi, i Titthoi e gli Ouakkaioi¹³. Inoltre per ognuno di questi popoli dà occasionalmente alcune indicazioni geografiche sui luoghi da loro occupati o sulle loro principali *poleis*: gli Ouakkaioi sono vicini degli Arouakoi¹⁴, i Belloi dei Titthoi¹⁵; e, ad esempio, i Belloi sono poi localizzati in particolare a Segeda¹⁶. Complessivamente Appiano individua quattro stirpi di Celtiberi ed è dunque a esse che fa riferimento nel nostro luogo attraverso l'utilizzo di *μυγάδες*. Anche se manca un vero e proprio elenco, l'informazione etnografica, integrata con agli altri dati presenti nella narrazione, appare comunque assai precisa, poiché mira a specificare in maniera chiara di quali popolazioni si tratta.

A questo proposito c'è anche da dire che nelle fonti antiche vi è una certa discrepanza, con aggiunte e omissioni di vario tipo, nell'individuazione dei popoli definibili come *Κελτίβηρες*: ad esempio Polibio sembra conoscere tre *ethne* soltanto (Arouakoi, Belloi, Titthoi) tra i quali non comprende gli Ouakkaioi¹⁷, mentre

⁸ Concorde è la traduzione di GOUKOWSKY 1997, p. 93 («Celtibères d'origines diverses») con quella di WHITE 1912, p. 297 («mixed tribes of Celtiberians»).

⁹ GOUKOWSKY 1997, pp. VII-VIII; e soprattutto GÓMEZ ESPELOSÍN 1993a; ID. 1993-94, p. 141. In generale, sulla concezione geografica di Appiano, fondamentale basata sulla tradizione letteraria e geografica precedente, cfr. anche GÓMEZ ESPELOSÍN 1999-2000.

¹⁰ *Hisp.* I 4.

¹¹ *Hisp.* III 9-12.

¹² I 1: *Κελτίβηρες, ἀρχόμενοι μὲν ἀπὸ τοῦ Τυρρηνικοῦ πελάγους, περιούντες δ' ἐν κύκλῳ διὰ τῶν Ἡρακλείων στηλῶν ἐπὶ τὸν βόρειον ὠκεανόν*. Cfr. il modo simile in cui è descritta da TIT. LIV. XXVIII 1, 4: *Celtiberia quae media inter duo maria est*. Tale livello di approssimazione nella descrizione della penisola iberica è evidenziato da CIPRÈS 1993, p. 278, e da GÓMEZ FRAILE 1997, p. 150 ss. Cfr. inoltre GÓMEZ ESPELOSÍN 1999-2000, pp. 21-22, che giustamente evidenzia come l'immagine della penisola iberica così come descritta dallo storico si ricolleggi alla più antica tradizione geografica, in cui l'Iberia è percepita come l'estremo occidente, remoto e misterioso. Ciò si osserva anche nel caso Celtiberia, descritta prendendo i punti di riferimenti 'tradizionali', quali l'Oceano e le Colonne di Eracle.

¹³ Cfr. *Hisp.* XLIV 180 (sui Belloi soltanto); XLVIII 204 (su Arouakoi, Belloi, Titthoi); LI 215 (sugli Ouakkaioi). Per la posizione esatta di quest'ultimi che abitavano nella regione compresa tra Palencia, Salamanca e Valladolid, cfr. TOVAR 1989, pp. 98-102.

¹⁴ *Hisp.* LI 215. Su questo popolo cfr. TOVAR 1989, p. 98.

¹⁵ Sui Belloi cfr. SCHULTEN 1914, pp. 139-142 e TOVAR 1989, p. 92.

¹⁶ XLIV 180. Per STRAB. III 4, 13, 162 C, Segeda è invece *polis* degli Arouakoi. È incerta l'ubicazione di Segeda, cfr. TOVAR 1989, p. 413. Cfr. poi GOUKOWSKY 1997, *Notes*, p. 126 nota 272, per alcuni tentativi di identificazione.

¹⁷ POL. XXXV 2. Cfr. anche STRAB. III 4, 13, 163 C: *Πολύβιος δὲ τὰ τῶν Ὀυακκαίων καὶ τῶν Κελτιβήρων ἔθνη καὶ χωρία διεξιὼν συλλέγει ταῖς ἄλλαις πόλεσι καὶ Σεγεσάμαν καὶ Ἰντερκατίαν*.

Strabone, che distingue la Celtiberia in quattro μέρη, accenna in particolare agli Arouakoi e ai Lusones¹⁸. Del resto, è noto che la nozione stessa di Κελτίβηρες corrisponde a una nozione assai fluida e soggetta a mutamenti, che da principio è genericamente applicata alle genti celtiche peninsulari e come tale ricorre nelle fonti antiche anche con valore geografico; progressivamente, poi, essa sembra acquisire anche significato politico-militare in conseguenza della presenza romana e delle trasformazioni da essa introdotte nella regione¹⁹. Ma a prescindere da ciò, possiamo essere certi che per Appiano i Celtiberi μυγάδες del nostro luogo erano formati da alcune o da tutte le quattro stirpi da lui nominate nel corso della trattazione. Secondo la sua conoscenza, si tratta di genti legate tra loro da una precisa affinità etnica che in alcuni momenti potevano poi tradurre tale συγγένεια sul piano politico-militare anche in una *symmachia* contro le altre popolazioni iberiche, come è appunto testimoniato nel nostro passo al tempo della pretura di Marco Mario²⁰.

Inoltre degno di nota è il fatto che Appiano adoperi la definizione di μυγάδες per far riferimento a un popolo che gli considera di per sé già misto. Si è detto che l'aggettivo allude certamente alla presenza di più etnie, ma la precisazione nel presente contesto potrebbe essere stata aggiunta dallo storico anche in considerazione del particolare statuto etnico che caratterizza i Celtiberi. Se un filone interpretativo, attestato ad esempio in Strabone²¹, fa dei Κελτίβηρες i successori dei Celti che avevano invaso la penisola iberica e considera dunque l'uso dell'etnico doppio cronologicamente un dato recente, un altro invece, impersonificato anche da Appiano, non ha dubbi che si tratti di un popolo nato dalla mistione tra le due componenti etniche, così come indicato dall'etnonimo²². Tali due teorie sono proseguite all'incirca anche nella ricerca moderna che, combinando l'informazione archeologica e linguistica, ha cercato di spiegare l'origine etnica dei Celtiberi e i caratteri della loro cultura²³. In tempi più recenti si è poi affermata una maggiore consapevolezza critica circa il concetto di «cultura celtiberica» e la relativa difficoltà di procedere a una classificazione precisa di tali popoli sulla base di caratteristiche etniche e culturali

¹⁸ STRAB. III 4, 13, 162 C. I Lusones sono invece classificati da Appiano come Iberes, cfr. *Hisp.* XLII 171. Sulla base della nota straboniana la storiografia moderna ha inoltre individuato l'esistenza di quattro *ethne* celtiberi: Arouakoi, Belloi, Titthoi e Lusones, e non sono mancate posizioni favorevoli ad ammettere l'esistenza anche di un quinto popolo; in proposito cfr. CIPRÈS 1993, p. 286 nota 113, con elenco delle diverse ipotesi; GÓMEZ FRAILE 1997, p. 146 e nota 3.

¹⁹ BURILLO MOZOTA 1987, pp. 76-78; e soprattutto CIPRÈS 1993, in partic. pp. 285-287; GÓMEZ FRAILE 1997, in part. p. 153 nota 20; 191, che individua tre principali fasi di elaborazione del concetto di Celtiberico e di Celtiberia, in cui, alla fine, significato etnico e significato politico finiscono con il coincidere.

²⁰ Cfr. *Hisp.* XCIV 408, dove è adoperato il termine συγγενεῖς nella richiesta d'aiuto dei Numantini agli altri Arouakoi. Cfr. anche FLOR. I 34. Tale motivo sembra implicitamente presente anche nel racconto della fuga dei Belloi di Segeda presso gli Arouakoi in *Hisp.* XLV 184. Sull'unione, almeno sul piano politico-militare, tra Arouakoi, Belloi e Titthoi, compatti nell'invio di un'ambasceria di pace a Marcello, contro il parere opposto di *epichorioi*, cfr. *Hisp.* XLVIII 204-205. La coscienza di una comunità etnica per le popolazioni della Celtiberia, che si tradurrebbe in organizzazioni di tipo politico-sociale, rintracciabili soprattutto attraverso l'evidenza materiale, è sostenuta da FATÁS 1987, pp. 9-18.

²¹ STRAB. III 4, 5, 158 C. Cfr. anche I 2, 26, 33 C, dove si dice che i Celti sono chiamati μικτῶς Celtiberi, alla maniera dei Celtosciti.

²² Cfr. DIOD. V 33, 1, in cui l'unione dei due *ethne* è descritta tramite sia il sostantivo ἐπιμίξια sia il verbo μίγνυμι (διὰ τὴν ἐπιμίξιαν ταύτης ... ἔτυχον τῆς προσηγορίας. δεῦν δ' ἔθνων ἀλκίμων μυχθέντων).

²³ Per una sintesi delle principali posizioni sostenute dalla storiografia moderna si rimanda a ALMAGRO-GORBEA 1993, p. 122 ss.; BURILLO MOZOTA 1987, pp. 78-79; ID. 1998, pp. 56-120.

considerate loro esclusive²⁴. Difatti, la documentazione materiale mostra per le genti insediatesi nella zona lusitana e nella regione atlantica nord-occidentale e, con maggiore evidenza, nei territori del Sistema iberico e della Meseta orientale, una cultura alquanto complessa e variegata, con caratteri in parte affini alla cultura di Hallstatt e de La Tène (che sono però comuni anche ad altre popolazioni non classificabili come Celtiberi) e con tratti in alcune aree più marcatamente iberici²⁵. Di conseguenza, ad oggi tende a prevalere, seppure con alcune differenze interpretative, la tesi che, a fronte di ondate migratorie in Iberia, invoca lunghi e complessi fenomeni di interazione culturale e valorizza il sostrato protoceltico locale da cui avrebbe avuto inizio la «celtiberizzazione» delle etnie affini²⁶.

Ciononostante, punto significativo per noi è il fatto che secondo Appiano si tratti di una popolazione certamente mista, nata dalla fusione tra Iberi e Celti: l'informazione è resa tanto più importante dal contesto in cui si colloca e nel quale lo storico dichiara di non volersi occupare dei primi popoli che occuparono la regione – materia che lui giudica adatta ai *παλαιολογοῦντες*²⁷ – ma solo delle vicende romane, ad eccezione però dei Celtiberi, sui quali ritiene importante precisare che si trattava di Celti che, attraversati i Pirenei, stabilirono una *synoikia* con le genti del luogo e per questo furono poi chiamati *Κελτίβηρες*²⁸. In questo caso lo storico descrive l'unione tra i due *ethne* tramite il verbo *συνοικέω* che potrebbe sembrare alquanto generico, ma che non lascia dubbi sul fatto che egli voglia qui alludere a una vera e propria mistione. Il verbo che indica appunto l'azione di «vivere insieme» è spesso impiegato per le unioni matrimoniali, ma anche per i popoli spesso poi in ambito coloniale per indicare la loro convivenza²⁹. L'integrazione stretta di Celti ed Iberi secondo Appiano è inoltre dimostrata dal fatto che nello stesso contesto egli adopera anche la forma semplice *οικέω*, per indicare semplicemente lo stabilirsi di Fenici e di Greci nella penisola³⁰.

Infine, è interessante trovare, nella pur rapida rappresentazione etnografica dello storico, un riferimento non solo allo statuto etnico ma anche culturale dei Celtiberi *μυγάδες*. Al paragr. successivo egli afferma che essi erano dediti all'esercizio della *lesteia* a causa della *aporia* in cui versavano³¹. Si è detto che Appiano, secondo quanto dichiara lui stesso, non mostra grande interesse per le popolazioni iberiche e i loro costumi. In generale, egli esamina e descrive la loro condotta soltanto in rapporto alla presenza romana e facendo ampio uso di stereotipi³². Quello della *lesteia* è notoriamente uno dei parametri classici dell'etnografia greca per definire il carattere

²⁴ CIPRÈS 1993, p. 289 nota 124; e più diffusamente GÓMEZ FRAILE 1997, p. 192 ss. Cfr., inoltre, la tesi di ALMAGRO-GORBEA 1993, secondo cui il carattere complesso della cultura celtiberica si spiegherebbe non con la tradizionale ipotesi di invasioni celtiche, bensì con l'esistenza *in situ* di un sostrato da lui definito come «protoceltico» che risente del contatto sul piano culturale con le genti iberiche.

²⁵ Cfr. ALMAGRO-GORBEA-LORRIO 1987, p. 107 ss., e BURILLO MOZOTA 1987, p. 79 ss., per un rapido quadro dei dati materiali e linguistici. Per le relazioni con la cultura di La Tène, documentata attraverso armi, fibule, la cui presenza deve considerarsi frutto di immigrazioni e non di semplici contatti cfr. LENERZ-DE WILDE 2000-01, pp. 323-351.

²⁶ Cfr. ALMAGRO-GORBEA 1993, pp. 391-393; 401.

²⁷ *Hisp.* III 9.

²⁸ *Hisp.* II 5: οἱ τινες δ' αὐτὴν οἰκῆσαι πρῶτοι νομίζονται καὶ οἱ μετ' ἐκείνους κατέσχον, οὐ πάνυ μοι ταῦτα φροντίζειν ἀρέσκει, μόνα τὰ Ῥωμαίων συγγράφοντι, πλὴν ὅτι Κελτοὶ μοι δοκοῦσιν ποτε, τὴν Πυρήνην ὑπερβάντες, αὐτοῖς συνοικῆσαι, ὅθεν ἄρα καὶ τὸ Κελτιβήρων ὄνομα ἐρρήθη.

²⁹ CASEVITZ 1985, pp. 195-196.

³⁰ *Hisp.* II 6.

³¹ *Hisp.* C 434: ἐλήστευον δ' ἐξ ἀπορίας οὔτοι.

³² GÓMEZ ESPELOSÍN 1993a, p. 405; ID. 1993-94, p. 141.

barbaros di un popolo. Inoltre, in Appiano ricorre con frequenza anche l'associazione tra brigantaggio e povertà che opprime le popolazioni iberiche e le costringe a tale pratica³³. Tale aspetto, presente anche nel nostro luogo, è altrove evidenziato in particolare per i Lusitani che per mancanza di terra giungono a compiere razzie fino in Africa³⁴. La notazione sull'esercizio della *lesteia*, dunque, costituisce motivo topico nella rappresentazione dei Κελτίβηρες e, insieme al fatto di abitare una *polis* sconosciuta e di essere poi *μυῖαδες*, nell'opinione dell'autore, contribuisce alla definizione del loro statuto anellenico³⁵. Nel presente contesto, tuttavia, il rilievo sullo statuto di popolo *barbaros* dei Celtiberi, accentuato proprio tramite la loro mescolanza, serve forse allo storico a esprimere non tanto una distanza sul piano etnico-culturale, quanto a segnalare una certa debolezza di tali popolazioni, ridotte prima in povertà³⁶, e infine sterminate dalla dominazione romana³⁷.

Abbreviazioni bibliografiche

- ALMAGRO-GORBEA-LORRIO 1987 = M. ALMAGRO-GORBEA-A. LORRIO, *La expansión céltica en la Península Ibérica: una aproximación cartográfica*, in *I Simposium sobre los Celtíberos*, Darcoa (Zaragoza), 24-26 abril 1986, Zaragoza 1987, pp. 105-115.
- ALMAGRO-GORBEA 1993 = M. ALMAGRO-GORBEA, *I Celti della penisola iberica*, in S. MOSCATI (a cura di), *I Celti*, Milano 1991, pp. 389-405.
- ALMAGRO-GORBEA 1993 = M. ALMAGRO-GORBEA, *Los Celtas en la Península Ibérica: orgigen y pesonalidad cultural*, in M. ALMAGRO-GORBEA-G. RUIZ ZAPATERO (edd.), *Los Celtas: Hispania y Europa*, Madrid 1993, pp. 121-173.
- BURILLO MOZOTA 1987 = F. BURILLO MOZOTA, *Sobre el origen de los Celtíberos*, in *I Simposium sobre los Celtíberos*, Darcoa (Zaragoza), 24-26 abril 1986, Zaragoza 1987, pp. 75-88.
- BURILLO MOZOTA 1998 = F. BURILLO MOZOTA, *Los Celtíberos. Etnias y estados*, Barcelona 1998.
- CASEVITZ 1985 = M. CASEVITZ, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Étude lexicologique: les familles de κτιζω et de οικέω-οικίζω*, Paris 1985.
- CIPRÈS 1993 = P. CIPRÈS, *Celtiberia: la creación geográfica de un espacio provincial*, «Ktema» 18 (1993), pp. 259-291.
- FATÁS 1987 = G. FATÁS, *Apuntes sobre organización de los Celtíberos*, in *I Simposium sobre los Celtíberos*, Darcoa (Zaragoza), 24-26 abril 1986, Zaragoza 1987, pp. 9-18.
- GÓMEZ ESPELOSÍN 1993a = F.J. GÓMEZ ESPELOSÍN, *Appian's 'Iberiké'. Aims and Attitudes of a Greek Historian of Rome*, «ANRW» 34, 1 (1993), pp. 403-427.
- GÓMEZ ESPELOSÍN 1993b = F.J. GÓMEZ ESPELOSÍN, *La imagen del bárbaro en Apiano. La adaptabilidad de un modelo retórico*, «Habis» 24 (1993), pp. 105-124.

³³ Così GÓMEZ ESPELOSÍN 1993a, p. 417, che, insieme al brigantaggio per mancanza di risorse, individua nella ingenuità e nella buona sorte in battaglia gli altri due elementi caratteristici delle popolazioni iberiche secondo Appiano. Il nesso tra *lesteia* e *aporia* si trova anche in *Hisp.* LXXV 321. Allo stesso modo STRAB. III 4, 5, 158 C, definisce le popolazioni iberiche come *ἐπιθετικοί* e *ληστρικοί*. Sulla buona fortuna in battaglia di Celtiberi cfr. ad esempio APP., *BC* II 15, 103.

³⁴ *Hisp.* LVII 240; LXI 258.

³⁵ GÓMEZ ESPELOSÍN 1993-94, p. 141; e soprattutto ID. 1993b, il quale evidenzia il carattere complesso e non sempre retorico dell'immagine del *barbaros* così come elaborata da Appiano.

³⁶ KNAPP 1977, p. 19.

³⁷ Sull'utilizzo della figura del barbaro nell'opera di Appiano per criticare alcuni aspetti del dominio romano cfr. GÓMEZ ESPELOSÍN 1993b, pp. 109-110.

- GÓMEZ ESPELOSÍN 1993-94 = F.J. GÓMEZ ESPELOSÍN, *Iberia as barbarian Land: Perception of a Cultural Stereotype*, «AW» 24-25 (1993-94), pp. 131-142.
- GÓMEZ ESPELOSÍN 1999-2000 = F.J. GÓMEZ ESPELOSÍN, *Apiano y la antigua tradición geográfica griega*, «Geographia Antiqua» 8-9 (1999-2000), pp. 15-24.
- GÓMEZ FRAILE 1997 = J.M. GÓMEZ FRAILE, *Celtiberia en las fuentes grecolatinas. Replanteamiento conceptual de un paradigma obsoleto*, «Polis» 8 (1997), pp. 143-206.
- GOUKOWSKY 1997 = P. GOUKOWSKY, *Appien. Histoire Romaine*. Tome II, Livre VI. *L'Ibérique*, Paris 1997.
- KNAPP 1977 = R.C. KNAPP, *Aspects of the Roman Experience in Iberia, 206-100 B.C.*, (Suppl. Hispania Antiqua 9), 1977.
- LENERZ-DE WILDE 2000-01 = M. LENERZ-DE WILDE, *Los Celtas en Celtiberia*, «Zephyrus» 53-54 (2000-01), pp. 323-351.
- RICHARDSON 2000 = J.S. RICHARDSON, *Appian. Wars of the Roman in Iberia* (with an Introduction, Translation and Commentary), Warminster 2000.
- SCHULTEN 1914 = A. SCHULTEN, *Numantia*, I, Munich 1914.
- SCHWEIGHÄUSER 1785 = J. SCHWEIGHÄUSER, *Appiani Alexandrini Romanorum Historiarum quae supersunt*, I-IV, Leipzig 1785.
- TOVAR 1989 = A. TOVAR, *Iberische Landeskunde*, II 3, *Tarraconensis*, Baden-Baden 1989.
- WHITE 1912 = H. WHITE, *Appian's Roman History in four Volumes* (with an English Translation), I, London-New York 1912.

APP., *Syr.* XXXII 164-165: τάδε μὲν ἐξ ἴσου τῆς φάλαγγος ἦν ἐκατέρωθεν· ἐπὶ δ' αὐτοῖς τὰ κέρατα κατεῖχον ἐν μὲν δεξιᾷ ψιλοί τέ τινες καὶ ἔταιροι ἰππεῖς ἀργυράσπιδες καὶ ἵπποτοξόται <χίλιοι καὶ> διακόσιοι, τὸ δὲ λαιὸν Γαλατῶν τ' ἔθνη, Τεκτοσάγαι τε καὶ Τρόκμοι καὶ Τολιστόβιοι, καὶ Καππαδόκαι τινές, οὓς ἔπεμψεν Ἀριαράθης, καὶ μυγάδες ἄλλοι ξένοι κατάφρακτός τε ἵππος ἐπὶ τοῖσδε ἕτερα καὶ ἦν ἐκάλουν ἵππον ἑταιρικὴν, ὀπλισμένη κούφως. (165) ὧδε μὲν καὶ ὁ Ἀντίοχος ἐξέτασσε¹.

ἑταῖροι Goukowsy : ἕτεροι codd. || χίλιοι καὶ addidit Schweighäuser

Questi (*scil.* corpi) erano in maniera uguale sui due fianchi della falange: dopo di questi occupavano le ali a destra alcuni armati alla leggera e cavalieri argiraspidi del corpo dei Compagni e mille e duecento arcieri a cavallo, e a sinistra i popoli dei Galati, dei Tektosagai e Trokmoi e dei Tolistobioi, e alcuni Cappadoci, che Ariarathes aveva inviato, e altri mercenari di provenienza mista, e oltre a questi vi era anche un altro corpo di cavalleria corazzata, che chiamavano cavalleria dei Compagni, armata alla leggera. Così Antioco schierò (l'esercito).

La successiva occorrenza di μυγάς in Appiano è nel libro XI, Συριακή, e appartiene alla sfera militare, laddove, nell'ambito della guerra tra i Romani e Antioco III, è narrato lo scontro di Magnesia del 190 a.C. Lo storico dà una descrizione abbastanza ampia e dettagliata dei due avversari e delle loro forze, al momento dello schieramento in campo. Dapprima al cap. 31 è presentato l'esercito romano, quindi quello di Antioco, per il quale, dopo aver fornito il numero complessivo degli uomini a sua disposizione (70000), sono elencate le singole unità militari, così come disposte sul campo. È menzionata la falange macedone, definita anche l'elemento più forte di tutta l'armata, poi la cavalleria, della quale si dice che era formata sia da Galati sia da Macedoni che, a loro volta, costituivano un corpo speciale detto *agema*. A questo punto la descrizione dei due fianchi della falange procede secondo criteri differenti: per il lato destro è seguito un parametro propriamente militare che distingue il tipo di soldati presenti in base alla loro armatura (ψιλοί, ἰππεῖς ἀργυράσπιδες, ἵπποτοξόται), per il fianco sinistro, invece, Appiano adotta un criterio etnico che elenca i diversi popoli arruolati da Antioco e specifica la loro provenienza: Galati, a loro volta distinti in tre gruppi etnici, Cappadoci di Ariarathes e ξένοι μυγάδες. Infine, accennando a un altro corpo di cavalieri scelti, lo storico sembra ritornare nuovamente al criterio militare e termina in questo modo la presentazione dell'esercito di Antioco.

Nell'insieme, il carattere eterogeneo dell'armata siriana doveva di certo apparire evidente ad Appiano, ma, come si può notare, è soltanto per una parte di essa che tale aspetto viene messo in evidenza: in particolare per i Galati, per i quali specifica che erano formati dalle tre principali stirpi, passate in Tracia e in Asia minore nel 279/8 a.C.², e per gli ξένοι da lui descritti come μυγάδες. Dato il contesto militare, il sostantivo ξένος va chiaramente inteso nel senso di *misthophoros*³, mentre l'aggettivo è usato qui con lo stesso significato visto nell'Ἰβηρικὴ, cioè per indicare

¹ Per il testo e l'apparato cfr. l'edizione di GOUKOWSY 2007.

² Su queste tre stirpi si rimanda a STROBEL 2009, coll. 210-212 (Tektosages); coll. 769-770 (Tolistobogioi); col 958 (Trokmoi).

³ CHANTRAINE, *DELG*, p. 764.

semplicemente la diversa provenienza di tali mercenari⁴. Il campo di applicazione può forse far apparire l'occorrenza meno interessante rispetto a quella prima esaminata, ma essa è comunque utile per confermare che Appiano usa *μυγός* sempre nel medesimo significato. In questo caso, poi, va comunque evidenziato l'utilizzo non semanticamente connotato del termine per riferirsi unicamente allo statuto etnico dei mercenari, senza alludere ad altre loro caratteristiche.

Inoltre è interessante notare che, al cap. XXXI, nella descrizione delle forze romane, lo storico si serve del verbo *μείγνυμι*, composto con *ἀνά*, per indicare la presenza di armati alla leggera e di arcieri che si vanno a unire ai soldati e ai cavalieri romani e italici e ai peltasti achei⁵. In questo caso, come è chiaro, il verbo è adoperato in senso generico per sottolineare il carattere composito dell'esercito soltanto dal punto di vista dell'armamento, mentre l'aggettivo *μυγός* del nostro luogo, pur non indicando un vero e proprio *mélange*, descrive comunque l'eterogeneità degli *ξένοι* da un punto di vista etnico e, come tale, appare più preciso sul piano dei significati.

Nella sua estrema sinteticità, la notizia del nostro luogo non specifica di quali *ethne* si trattasse, né la narrazione nell'insieme contiene indizi circa i luoghi del reclutamento. Tuttavia, indicazioni in tal senso si trovano in Livio il quale, tra le operazioni compiute da Antioco nell'inverno del 191/90 a.C. in vista dello scontro, registra l'arruolamento di *auxilia* avvenuto in ogni luogo (*undique*), tra cui anche nella regione della Galazia, da lui chiamata *Gallograecia*⁶. La presenza di questi mercenari d'origine gallica è nuovamente ricordata dallo storico a proposito del passaggio di Antioco nel 190 a.C. attraverso l'*agrum Pergamenum*, poiché, pur essendo il suo un esercito *mixtus uariis ex gentibus*, sono soprattutto tali Galli a incutere maggiore timore⁷. Dunque gli *ξένοι μυγάδες* menzionati da Appiano dovevano essere in massima parte Galati, ma è molto probabile che tra di essi vi fossero anche altri *ethne* di origine asiatica, di solito numericamente prevalenti all'interno dell'esercito di Antioco⁸. Così pure non si può escludere la presenza di elementi provenienti dalla Tracia e dalla Grecia, di cui il sovrano pure faceva uso⁹.

Infine, è interessante mettere a confronto l'indicazione data da Appiano con quella per certi aspetti simile che troviamo in Livio, laddove anche lo storico descrive lo schieramento dell'esercito siriano¹⁰. È stato infatti osservato che le versioni dei due autori coincidono in massima parte tra loro e, anche se Livio è molto più preciso e dettagliato rispetto ad Appiano, i particolari fondamentali sono gli stessi¹¹. Ora se Appiano definisce in maniera rapida i mercenari assoldati da Antioco come *μυγάδες*, in Livio invece essi sono presentati come *mixti omnium generum*. Il participio *mixtus*,

⁴ DUBUISSON 1982, p. 23.

⁵ Syr. XXXI 158: ἀναμεμίχματο δ' ἅπασιν ψιλῶν τε καὶ τοξόται πολλοί, καὶ ἀμφὶ τὸν Δομίτιον αὐτὸν ἦσαν ἰππέων ἴλαι τέσσαρες.

⁶ TIT. LIV. XXXVII 8, 4: *ipse in Phrygia hibernavit undique auxilia accersens. etiam in Gallograeciam miserat; bellicosiores ea tempestate erant, Gallicos adhuc, nondum exoleta stirpe gentis, seruantes animos.*

⁷ XXXVII 18, 7-8: *eodem ferme tempore et Antiochus ab Apamea profectus Sardibus primum, deinde haud procul Seleuci castris ad caput Caici amnis statiuu habuit cum magno exercitu mixto uariis ex gentibus. plurimum terroris in Gallorum mercede conductis quattuor milibus erat. hos paucis * admixtis ad peruastandum passim Pergamenum agrum [militēs] misit.*

⁸ Sulla predominanza di genti asiatiche cfr. GRIFFITH 1935, p. 251; LAUNEY 1949, p. 103.

⁹ Per la componente tracia cfr. GRIFFITH 1935, p. 253; LAUNEY 1949, p. 380. Cfr. poi POL. V 79, dove per la battaglia di Raphia si ricorda esplicitamente la presenza di mercenari ἀπὸ τῆς Ἑλλάδος.

¹⁰ TIT. LIV. XXXVII 40.

¹¹ Cfr. GOUKOWSY 2007, *Notice*, p. LXXXIX ss. In particolare per un'analisi attenta delle somiglianze e delle differenze tra i due storici circa lo schieramento dell'armata di Antioco cfr. *ibidem*, pp. XCVI-CIV.

come pure il suo composto *immixtus*, ricorre con particolare frequenza nella rappresentazione dello storico romano sia per descrivere soltanto il carattere composito di una singola unità sia per indicare la diversa origine dei soldati sia di Antioco sia dei Romani. Tale terminologia ricorre soprattutto per l'armata siriana, della quale fin da subito è evidenziato il carattere eterogeneo degli uomini che ne fanno parte (*uaria magis multis gentibus, dissimilitudine armorum auxiliorumque erat*)¹².

A differenza della descrizione di Appiano che, come si è detto, procede secondo due criteri diversi, uno militare e l'altro etnico, in quella liviana dunque è questo secondo criterio etnico a dominare. Coerentemente con questo principio, egli riporta un lungo elenco di tutti gli *ethne* che erano stati schierati in campo, in maniera uguale per l'ala destra e per l'ala sinistra e, nel caso dei mercenari, evidenzia la loro diversa origine tramite il participio *mixtus*, che corrisponde semanticamente al *μυγός* del nostro luogo; tuttavia, attraverso l'aggiunta del genitivo *omnium generum*, diversamente da Appiano, lo storico latino pone maggiormente in risalto il carattere eterogeneo dei mercenari di Antioco.

Abbreviazioni bibliografiche

DUBUISSON 1982 = M. DUBUISSON, *Recherches sur le vocabulaire grec de l'acculturation*, «RBPh» 60 (1982), pp. 5-32.

GOUKOWSY 2007 = P. GOUKOWSY, *Appien. Histoire romaine. Tome VI, Livre IX. Le Livre Syriaque*, Paris 2007.

GRIFFITH 1935 = G.T. GRIFFITH, *The Mercenaries of the Hellenistic World*, Cambridge 1935.

LAUNEY 1949 = M. LAUNEY, *Recherches sur les armées hellénistiques*, Paris 1949.

STROBEL 2009 = K. STROBEL, in *NewPauly* 14 (2009), coll. 210-212; 769-770; 958.

¹² TIT. LIV. XXXVII 40, 1. Con queste parole lo storico pare voler stabilire una chiara differenza con l'esercito romano che dal suo punto di vista era più omogeneo, in quanto formato da un solo *genus et hominum et armorum* (XXXVII 39, 7), sebbene non manchi di registrare la presenza di ausiliari di Eumene *immixti* agli Achei, di Tralli e Cretesi (10), oltre che di Macedoni e Traci *mixti* tra loro (12).

ATHEN. VIII 351 ab (= CALLIST. *FGrHist* 124 F 5 (8)): ἐν Τειχιούντι δὲ τῆς Μιλήτου μιγάδων οἰκούντων ὡς ἑώρα πάντας τοὺς τάφους ξενικοὺς ὄντας ἄπιώμεν, ἔφη, παῖ-ἐνταῦθα γὰρ οἱ ξένοι εἰοκάσιν ἀποθνήσκειν, τῶν δ' ἀστῶν οὐδεὶς¹.

A Teichioussa di Mileto, dove vive gente mista, quando vide (*scil.* Stratonico) che tutte le tombe erano straniere disse: «Andiamo via, ragazzo; qui infatti sembra che muoiano gli stranieri, e nessuno dei cittadini».

L'ultima attestazione di μιγάς ricorre nel libro VIII dei *Deipnosophisti* di Ateneo, all'interno della lunga sezione, che ha inizio in 350 d e termina in 352 c, in cui sono riportati alcuni dei *Detti memorabili* di Stratonico, già in precedenza menzionati, tra i quali è citato anche il motto che l'Ateniese avrebbe pronunciato durante un suo soggiorno nel territorio milesio, in particolare a Teichioussa. Sappiamo che il centro, qui indicato da Ateneo con la forma Teichious², era parte della Μιλησία³ almeno dal 454/3 a.C., quando per la prima volta i Milesioi di Teichioussa compaiono nella lista dei tributi attici⁴. Nel presente contesto si dice che Teichioussa era popolata da abitanti μιγάδες e da ciò sarebbe poi scaturita la massima di Stratonico nel visitare l'area funeraria e nel constatarne la pressoché totale presenza di sepolture straniere.

Occorre tuttavia dire che Ateneo non leggeva l'Ateniese direttamente, ma attraverso la mediazione dello storico Callistene che aveva composto un'opera di Ἀποφθέγματα, in cui raccoglieva i detti famosi di personaggi suoi contemporanei o a lui di poco precedenti⁵. Difatti, in 350 d, subito prima della menzione degli Στρατονίκου ἀπομνημονεύματα, Ateneo stesso fa riferimento attraverso il verbo ἀναγράφει allo storico di Olinto. Anche se l'autore non cita direttamente la sua fonte, la derivazione da Callistene è resa certa da una nota marginale conservata nel *Codex Marcianus* del X sec. d.C., uno dei testimoni più antichi e importanti dei *Deipnosophisti*, in cui si dice esplicitamente che la sezione deriva «dai *Memorabili* di Stratonico di Callistene» (ἐκ τῶν Καλλισθένους Στρατονίκου)⁶.

Tale fatto invita perciò a usare una certa prudenza nel considerare il modo in cui è descritto il popolamento di Teichioussa e la terminologia a tal scopo impiegata. Se infatti il detto di Stratonico, come si può vedere, è citato in forma diretta e verosimilmente doveva essere riportato in maniera piuttosto fedele sia da Callistene sia poi da Ateneo, diverse possibilità invece si aprono circa la nota introduttiva che fa da cornice all'espressione e che potrebbe dipendere o dallo stesso Stratonico o dalla

¹ Il testo riproduce quello edito da KAIBEL 1887.

² Ateneo usa la forma Teichious anche in VII 325 d.

³ Come si sa, il termine per indicare il territorio milesio ricorre per la prima volta in HDT. I, 17-8; 46, 157; V 29. Cfr. anche THUC. VIII 26, 2-3, in cui, a proposito dell'attacco dei Peloponnesiaci contro Iasos nel 412 a.C., si dice che Alcibiade si dirige a cavallo da Mileto a Teichioussa, dove era ancorata la flotta.

⁴ IG I³ 259, col. VI ll. 21-22. Sulla datazione precisa in cui Teichioussa sarebbe entrata a far parte del territorio milesio cfr. la discussione in FARAGUNA 1995, pp. 63-64, che tiene conto anche della dedica di Chares, ἀρχός della località, di una propria statua ad Apollo di Didima, intorno alla metà del VI sec. a.C. circa (*Didyma* nr. 6 = SIG³ 3d). Per questo tipo di magistratura cfr. poi TALAMO 2003, pp. 159-178.

⁵ Cfr. JACOBY 1930, p. 416, che considera il frammento in questione derivato dagli Ἀποφθέγματα.

⁶ Cfr. in merito KAIBEL 1887, vol. I, pp. XXXIX-XX, secondo cui tale nota apparterebbe al presunto epitomatore di età posteriore a Macrobio, ma precedente a Stefano di Bisanzio, che avrebbe operato la riduzione dell'opera di Ateneo da trenta a quindici libri. In generale, Ateneo non mostra grande interesse per le *Elleniche* di Callistene, cfr. in proposito ZECCHINI 2005, p. 24.

sintesi ad opera di Callistene, o, ancora, dalla rilettura che di quest'opera faceva in seguito Ateneo. Dal momento che, fatta eccezione per la sentenza, non ci troviamo in presenza di una citazione *verbatim*, è forse più prudente propendere per quest'ultima ipotesi, pur nella consapevolezza che l'autore di Naucrati non adopera mai l'aggettivo *μυγᾶς* al di fuori del presente contesto e, di conseguenza, l'utilizzo di questo termine potrebbe essere stato in parte suggeritogli dalla sua fonte.

Ad ogni modo quanto detto finora dimostra in modo chiaro la necessità di tenere tra loro separate l'informazione introduttiva e la sentenza, in quanto legate a orizzonti cronologici differenti e come tali espressione anche di punti di vista differenti. Difatti, la mistione è resa qui tramite il nesso *μυγάδες οικόοντες* e l'utilizzo del participio presente lascia chiaramente intendere che tale situazione sia valida non soltanto per il tempo in cui visse Stratonico e poco dopo Callistene, ma ancora oltre, nell'età di Ateneo. Inoltre, è facile vedere come la notazione sulle genti miste di Teichioussa abbia uno scopo puramente descrittivo, al contrario del motto che è portatore di un giudizio di valore.

Non solo: se si considera nello specifico il valore di *μυγᾶς*, è chiaro che esso fa riferimento alla presenza di *οικισταί* «di diversa provenienza» e, data l'area geografica in cui ci troviamo, è facile credere che gli *οικισταί* in questione fossero non soltanto di provenienza greca, ma soprattutto *barbaroi*. Tuttavia, proprio l'utilizzo del verbo *οικέω*, qui usato nel suo valore consueto di «abitare» e che indica dunque una presenza stabile sul territorio⁷, fa pensare che nel nostro luogo l'aggettivo possa voler significare anche un *mélange* vero e proprio tra gli *ethne* di Teichioussa⁸. Nell'insieme, il nesso serve dunque a dare una descrizione piena e completa del popolamento del sito, mentre si osserva che il motto di Stratonico, nella sua ironia, tende soprattutto a sottolineare una contrapposizione tipicamente ateniese tra *ξένοι* e *ἄστοί*. Il linguaggio dimostra che tale opposizione non è percepita tanto sul piano etnico, quanto sul piano politico/istituzionale e di conseguenza la sentenza si distacca dalla nota introduttiva anche per la diversa prospettiva con cui si guarda alla mescolanza, che, nell'ottica ateniese di Stratonico, giudica l'affinità e la diversità etnica come elemento fondamentale per garantire o meno il diritto a essere cittadini.

A prescindere dalla valutazione del nostro luogo, è comunque interessante notare come la mescolanza di Teichioussa sia un dato ben evidenziato dalle fonti di IV sec. a.C., dal momento che anche Arcestrato, citato dallo stesso Ateneo, sempre nell'VIII libro ma in forma diretta, a proposito della buona qualità delle triglie del luogo, presenta Teichioussa come una *κώμη* che si trova «nella terra di Mileto vicino ai Cari dalle membra ricurve»⁹. In questo caso è vero che non si parla di mescolanza vera e propria e il contatto con l'elemento anellenico locale è descritto solo in termini di vicinanza sul piano fisico, tuttavia il riferimento – in un contesto peraltro di interesse tutt'altro che etnografico – è comunque in grado di dire qualcosa, in primo luogo sulla presenza dell'elemento cario che, come nel caso della stessa Mileto, era una componente importante della popolazione di Teichioussa e in secondo luogo dà maggiore rilievo all'espressione *μυγάδες οικόοντες* del nostro passo che definisce la mistione etnica in termini alquanto precisi e chiari.

⁷ CASEVITZ 1985, pp. 75-81. Talvolta *οικέω* è adoperato per indicare una migrazione di popoli non greci e la loro installazione su un territorio, cfr. *ibidem*, pp. 76-77.

⁸ Oltre alla traduzione «gente di varia provenienza» proposta da MARCHIORI 2001, p. 869, cfr. anche l'interpretazione «a mixed population» fornita da BURTON GULICK 1957, p. 89.

⁹ ATHEN. VIII 320 a (= ARCHESTR. fr. 42 Olson Sens): Ἀρχέστρατος δ' ἐν τῇ Γαστρονομίᾳ· σκάρων ἐξ Ἐφέσου ζήτει, χειμῶν δὲ τρίγλαν / ἔσθι' ἐνὶ ψαφαρῇ ληφθέντα Τειχιόεσση / Μιλήτου κώμη Καρῶν πέλας ἀγκυλοκόλων.

Inoltre, la mescolanza di Teichioussa, resa nota dalle fonti letterarie, ha ricevuto piena conferma dalla documentazione archeologica. L'esatta ubicazione del sito «fortificato» è stata oggetto di ampia discussione tra gli studiosi: per molto tempo le due principali ipotesi sono state quelle di identificare la località ora con Kara-Kuyu, sulla baia omonima, all'imbocco dell'Akbük Limani, ora con Doğanbeleni, nella piana di Kazikli, ma ad oggi le numerose ricognizioni condotte da Voigtländer nell'area costiera tra Didima e Iasos hanno permesso di risolvere in maniera definitiva la questione e di accertare che Teichioussa sorgeva lungo la costa nord del golfo di Akbük, tra le penisole di Kōmürasi e Saplīadasi¹⁰. Qui infatti sono state rinvenute tracce cospicue di insediamento risalenti a epoche diverse e che attestano un'occupazione continua del sito dal II millennio a.C. fino alla tarda età classica o prima età ellenistica¹¹.

Per quello che ci interessa, importa dire che la documentazione materiale attesta una commistione tra tradizioni culturali diverse che rimandano anche a realtà etnico-geografiche diverse: il materiale ceramico più antico rinvenuto *in situ* dal Voigtländer corrisponde esattamente a quello tipico sia della costa occidentale dell'Asia minore, tra la Misia e la Caria, sia delle località del sud dell'Egeo. I resti di abitati presentano caratteristiche singolari che appaiono il risultato di tradizioni architettoniche in parte anatoliche, ma in parte anche egee, e mostrano interessanti affinità con il complesso di Beycesultan. Le modalità di occupazione del sito si lasciano invece ricondurre con maggiore facilità a quelle del territorio cario. La presenza di strutture definite *Compounds*, sebbene con alcune differenze nella forma, trova un parallelo importante nella penisola di Alicarnasso. L'insieme di tali dati evidenzia dunque l'esistenza di un sostrato anellenico cario in Teichioussa, tuttavia, secondo le conclusioni formulate da Voigtländer, esso non consente comunque di individuare un gruppo etnico prevalente e, al contrario, mostra in concreto una *Mischbevölkerung* – per quanto non determinabile in termini numerici – formata da Cari, Greci, genti provenienti dall'area del sud dell'Egeo, ma anche d'origine fenicia¹².

Infine, è interessante come l'evidenza archeologica dia una qualche conferma anche alle parole di Stratonico circa la foggia straniera delle sepolture del centro. Nei dintorni di Teichioussa sono state portate alla luce una serie di strutture a *tholos* con corridoio, indicate come *Hochgräber* e risalenti all'epoca arcaica, che per la disposizione possono essere considerate una sorta di antecedente del Mausoleo di Alicarnasso. La presenza, poi, di un'altra tipologia di sepolture (*Sockelbauten*) che hanno struttura a gradini trova invece interessanti analogie nella necropoli di Phourni-Archanes in Creta e testimonia, ancora una volta, il contatto tra genti carie e genti greche nell'area¹³.

Abbreviazioni bibliografiche

BEAN-COOK 1957 = G.E. BEAN-J.M. COOK, *The Carian Coast*, III, «ABSA» 52 (1957), pp. 58-146.

¹⁰ La prima proposta risale a PATON-MYRES 1896, p. 221 ss. L'identificazione con Doğanbeleni invece è stata in particolare sostenuta da BEAN-COOK 1957, pp. 106-116; COOK 1961, pp. 90-91, e da ROBERT 1958, pp. 65-66 (= ID. 1969, pp. 395-396). Così anche EHRHARDT 1983, pp. 20-21. Discussione e bibliografia in RAGONE 1993, pp. 871-873, e soprattutto in LOHMANN 2001, pp. 143-174.

¹¹ Cfr. da ultimo VOIGTLÄNDER 2004, *passim*; ID. 2009, p. 111.

¹² VOIGTLÄNDER 2004. Sui *Compounds* leghi cfr. anche RADT 1992, pp. 1-15. In particolare, sui dati etnici cfr. VOIGTLÄNDER 2004, p. 127 ss. e soprattutto pp. 143-144.

¹³ Per l'affinità con il Mausoleo di Alicarnasso cfr. VOIGTLÄNDER 1989. Per le altre sepolture cfr. ID. 2004, pp. 148-151; 236 ss., 267-272; ID. 2009, pp. 118-119.

- BURTON GULICK 1957 = C. BURTON GULICK, *Athenaeus. The Deipnosophists* (with an English Translation), London 1957.
- CASEVITZ 1985 = M. CASEVITZ, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Étude lexicologique: les familles de κτίζω et de οἰκέω-οἰκίζω*, Paris 1985.
- COOK 1961 = J.M. COOK, *Some Sites of the Milesian Territory*, «ABSA» 56 (1961), pp. 90-101.
- EHRHARDT 1983 = N. EHRHARDT, *Milet und seine Kolonien. Vergleichende Untersuchung der kultischen und politischen Einrichtungen*, Frankfurt-New York 1983.
- FARAGUNA 1995 = M. FARAGUNA, *Note di storia milesia arcaica: i Γέφυρες e la στάσις di VI secolo*, «SMEA» 36 (1995), pp. 37-89.
- JACOBY 1930 = F. JACOBY, *Fragmente der griechischen Historiker*, II, *Zeitgeschichte*, D, *Kommentar zu Nr. 106-261*, Berlin 1930.
- KAIBEL 1887 = G. KAIBEL, *Athenaei Naucraticae Dipnosophistarum libri XV*, II, Libri VI-X, Leipzig 1887.
- LOHMANN 2001 = H. LOHMANN, *Wo lag das antike Teichioussa? Ein Beitrag zur historischen Topographie des südlichen Ionien*, «Orbis terrarum» 7 (2001), pp. 143-174.
- MARCHIORI 2001 = A. MARCHIORI, *Ateneo. I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*. Prima traduzione italiana commentata su progetto di L. Canfora, II, Libri VI-IX, Roma 2001.
- PATON-MYRES 1896 = W.R. PATON-J.L. MYRES, *Karian Sites and Inscriptions*, «JHS» 16 (1896), pp. 188-236.
- RADT 1992 = W. RADT, *Lelegische Compounds und heutige verwandte Anlagen*, in A. SCHÜTTE (ed.), *Studien zum antiken Kleinasien*, II, Bonn 1992, pp. 1-15.
- RAGONE 1993 = G. RAGONE, *Da Mileto a Iasos. Toponomastica antica, itinerari antiquari, ricognizioni moderne*, «ASNP» s. III, 23 (1993), pp. 871-902.
- ROBERT 1958 = L. ROBERT, *Une épigramme de Carie. Note additionnelle*, «RPH» 32 (1958), pp. 54-66, (poi in ID., *Opera omnia selecta*, I, Amsterdam 1969, pp. 389-401).
- VOIGTLÄNDER 1989 = W. VOIGTLÄNDER, *Vorläufer des Maussolleion in Halikarnassos*, in T. LINDERS-P. HELLSTRÖM (eds.), *Architecture and Society in Hecatomnid Caria*. Proceeding of the Uppsala Symposium 1987, Uppsala 1989, pp. 51-62.
- VOIGTLÄNDER 2004 = W. VOIGTLÄNDER, *Teichioussa. Näherung und Wirklichkeit*, Rahden 2004.
- VOIGTLÄNDER 2005 = W. VOIGTLÄNDER, *The Bronze Age Settlement of Teichioussa*, in C.F. MACDONALD-E. HALLAGER-W.-D. NIEMEIER (eds.), *The Minoas in the Central, Eastern and Northern Aegean. New Evidence*. Acts of a Minoan Seminar, 22-23 January 2005, Athens 2009, pp. 111-119.
- TALAMO 2003 = C. TALAMO, *Aspetti dell'organizzazione del territorio a Mileto*, in C. BEARZOT-F. LANDUCCI-G. ZECCHINI (a cura di), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, Milano 2003, pp. 159-178.
- ZECCHINI 2005 = G. ZECCHINI, *Athénée et les historiens*, in D. LENFANT (éd.) *Athénée et les fragments d'historiens*. Actes du Colloque de Strasbourg (16-18 juin 2005), Paris 2007, pp. 19-29.

ΤΙΜ., *Pers.* Fr 15 Page (*apud PBerol* 9865, coll. IV *finis*, V *initium*, ll. 173-177): ὁ δὲ παλινπόρευτον ὡς ἐσ/εἶδε Βασιλεὺς εἰς φυγὴν ὄρ/μῶντα παμμιγῆ στρατόν, / γονυπετῆς αἰκίζε σῶμα, / φάτο δὲ κυμαίνων τύχαισιν¹.

E il re quando vide l'intero esercito mescolato che si lanciava indietro in fuga, caduto ginocchioni si percuoteva il corpo, e in preda all'agitazione per gli eventi pronunciò le seguenti parole.

L'aggettivo παμμιγῆς, derivato dall'unione di μιγᾶς con l'altro aggettivo παν-, esprime la nozione di «totalmente mescolato». Il suo significato, alquanto specifico, fa sì che esso, a differenza della forma semplice μιγᾶς, oltre a essere già di per sé meno frequente, non trovi larga applicazione nella sfera etnica.

Ad ogni modo le prime occorrenze del termine risalgono già al V sec. a.C. e ricorrono in tragedia, dove secondo una coincidenza alquanto interessante si riferiscono sempre all'armata persiana, sia in maniera diretta sia indiretta, e tanto per darne una rappresentazione globale quanto per indicarne una singola e specifica parte. Per la prima volta παμμιγῆς è impiegato da Eschilo nei *Persiani*, in relazione ai numerosi dardi che invano sono scagliati dagli uomini di Serse contro l'Ellade (v. 269: τὰ πολλὰ βέλεα παμμιγῆ). Anche se l'aggettivo ha come referente i βέλεα e di conseguenza esula dal nostro campo d'interesse, va comunque sottolineato come, implicitamente, il carattere eterogeneo delle armi sia in realtà determinato dal carattere etnicamente composito degli uomini di Serse², aspetto questo sopra il quale, peraltro, il tragediografo insiste più volte all'interno del dramma tramite l'impiego di παμμείκτος, come si vedrà meglio in seguito³.

Nei *Persiani* di Timoteo è attestata la successiva occorrenza di παμμιγῆς⁴. Il dramma ci è noto grazie a un testo papiraceo rinvenuto nel 1902 dalla spedizione archeologica tedesca in un sarcofago della necropoli di Busiris ed edito l'anno seguente da Wilamowitz⁵. Il papiro, databile agli inizi del IV sec. a.C., mostra sei colonne di scrittura, di cui la prima particolarmente frammentaria, mentre piuttosto buono è lo stato di conservazione delle restanti che consentono di ricostruire in maniera continua una sezione abbastanza estesa del dramma per un totale di 240 linee.

Occorre premettere che nella sua raccolta dei lirici greci, sulla scorta delle tracce presenti nel papiro, Diehl congetturava la presenza dell'aggettivo παμμιγῆς già alla col. II, v. 34, laddove è descritta la battaglia navale di Salamina, nel momento in cui il mare si riempie dell'urto delle navi e si leva «un grido mescolato a pianto»⁶. Lo studioso riportava il composto in apparato, come possibile alternativa al συμμιγῆς

¹ Il testo è riprodotto secondo l'edizione di PAGE 1962.

² AESCH., *Pers.* 269. Cfr. anche *Schol. in AESCH., Pers.* 269 (ἤγουν ὁ στρατὸς ὁ ἐκ πολλῶν καὶ διαφόρων ἔθνων συγκεκροτημένος). Così già DINDORF 1876, p. 269.

³ Cfr. AESCH., *Pers.* 52-55 (= II 9) e 903 (= II 10).

⁴ La data della rappresentazione del dramma è stata oggetto di ampio dibattito. Per una sintesi e una discussione critica delle diverse soluzioni, che oscillano dal 419 al 399-6 a.C., cfr. HORDERN 2002, pp. 15-17.

⁵ WILAMOWITZ 1903. Per il contesto archeologico e le caratteristiche paleografiche del papiro si rimanda a HORDERN 2002, p. 62 ss.

⁶ Così DIEHL 1942, p. 181, col. II, l. 34: κρ]αυᾶ βοᾶ δὲ [πα]μμ[ι]γῆς κατεῖχεν; seguito poi da PAGE 1962, p. 406.

suggerito nella sua edizione da Wilamowitz⁷. Tuttavia, sebbene l'uso dell'aggettivo composto con παν- per la sfera acustica sembri essere comune in poesia, come dimostrato da un luogo dell'*Alessandra* di Licofrone in cui è attestato il nesso παμμυγῆς βοή⁸, occorre tener presente che παμμυγῆς non ricorre mai nella costruzione con il dativo, mentre tale costruzione è comune proprio per la forma composta con συν⁹. Pertanto la presenza del dativo κραυγῆ al v. 34 rende certamente preferibile il supplemento di Wilamowitz¹⁰.

Ad ogni modo, anche se la sfera d'applicazione ha a che fare con quella acustica, va certamente segnalata la presenza di συμμιγῆς al v. 34 che, unita poi al παμμυγῆς del nostro luogo, dimostra come all'interno del dramma Timoteo si serva dell'aggettivo μυγᾶς nei suoi vari composti con una certa frequenza. A conferma di ciò, occorre anche dire che Wilamowitz integrava la fine del v. 36 con l'avverbio ἄμμιγα, da riferirsi al νᾶϊος στρατὸς βάρβαρος che si volge in fuga verso i flutti del mare¹¹. In questo caso il valore dell'avverbio esprime chiaramente la nozione di disordine e di caos, ma nell'insieme il passo è particolarmente istruttivo per noi perché in primo luogo prova che il tragediografo usa i composti e i derivati di μυγᾶς in contesti diversi e, di conseguenza, anche con una certa ampiezza di significato; in secondo luogo poi dà conferma di alcune osservazioni che si possono fare anche in merito ai versi in questione.

Al v. 175 della col. V, in una delle sezioni di più agevole lettura del papiro, relativa alla ritirata dell'esercito persiano dopo la disfatta e immediatamente precedente il lamento del re, troviamo l'aggettivo παμμυγῆς riferito allo στρατὸς persiano. L'associazione con il termine sta a indicare, in modo facile, che l'armata di Serse è formata dai molti e differenti *ethne* soggetti all'impero persiano, che erano stati radunati dal Gran Re in vista della spedizione contro la Grecia¹². Un elenco completo delle 61 popolazioni che vi prendono parte si legge in Erodoto, laddove lo storico, subito dopo il passaggio dell'Ellesponto, ricorda la sosta di Serse e dei suoi nella piana di Drabesco, dove l'intero esercito è passato in rassegna dal sovrano¹³. Inoltre, come si dirà meglio poi, anche Erodoto riconosce, oltre che nelle grandi dimensioni, proprio nel carattere etnicamente composito dell'armata persiana una delle sue principali qualità, da lui poi accuratamente evidenziata tramite l'impiego di σύμμεικτος¹⁴. Il medesimo aspetto è ugualmente posto in rilievo da Eschilo nei *Persiani* non solo attraverso l'immagine dei τὰ πολλὰ βέλεα παμμυγῆ di cui si è detto, ma anche attraverso l'uso ripetuto di πάμμεικτος, a inizio e a conclusione del dramma, riferito ora alla sola armata babilonese ora a tutti gli *epikouroi* del Gran Re¹⁵.

⁷ WILAMOWITZ 1903, p. 20: κραυγῆ βοᾶ δὲ συμμιγῆς κατεῖχεν. L'integrazione è accolta da JANSSEN 1984, p. 2; HORDERN 2002, p. 88.

⁸ LYC., *Al.* 5.

⁹ Cfr. HORDERN 2002, p. 151, con relativi esempi.

¹⁰ La forma κραυγῆ è congetturata da WILAMOWITZ 1903, p. 20, sulla base delle seguenti tracce: αυπαι. Per altre proposte di integrazione cfr. JANSSEN 1984, p. 45, che preferisce comunque quella di Wilamowitz.

¹¹ L'integrazione è da ritenersi assai probabile, dal momento che nel papiro si leggono in modo chiaro le lettere iniziali αμμι[.

¹² In tal senso JANSSEN 1984, p. 117; e soprattutto HORDERN 2002, p. 220: «all the contingents of his army».

¹³ HDT. VII 61 ss.

¹⁴ Cfr. *infra*, II 11.

¹⁵ Cfr. *infra*, II 9 e 10.

Al contrario, sulla base di quello che rimane della tragedia di Timoteo, sembra che quello dei versi in questione sia l'unico riferimento alla mescolanza etnica dello στρατός persiano: altrove, sia al v. 36, come si è già visto, sia di nuovo al v. 87, il tragediografo definisce l'armata unicamente come βάρβαρος e dunque il carattere anellenico, anziché la varietà etnica, sembra essere secondo il punto di vista dell'autore il tratto principale e caratteristico di tale armata.

In ogni caso, in maniera assai opportuna, è stato notato che nel dramma di Timoteo numerose sono le reminiscenze eschilee, in particolare dai *Persiani*, e se si considera, come si è detto, che παμμυγής è impiegato per la prima volta proprio in tale dramma da Eschilo, la scelta del medesimo termine da parte di Timoteo va certamente considerata come una scelta precisa e densa di significato¹⁶. Il fatto poi che nel nostro passo il termine si riferisca proprio allo στρατός, e non soltanto alle sue armi come nel precedente eschileo, pone senz'altro in primo piano il dato antropico ed etnico. Il contesto relativo alla fuga dell'esercito tende infatti a sottolineare che tutte le componenti etniche che ne fanno parte sono ora costrette a cedere.

Infine, proprio l'attenzione sul contesto consente di rilevare un'ulteriore sfumatura di significato che caratterizza l'uso di παμμυγής in Timoteo. È probabile che, implicitamente, l'aggettivo voglia indicare, oltre l'eterogeneità etnica, anche la maniera del tutto disordinata e scomposta in cui lo στρατός batte in ritirata. Tale valore è anzitutto suggerito dalla presenza nel nostro luogo del verbo ὀρμάω con cui è descritto il movimento dell'esercito. Inoltre esso appare confermato dall'affinità di contenuto che lega i nostri versi ai vv. 35-36 che pure alludono alla fuga dell'esercito e nei quali, se si accoglie il supplemento assai probabile di Wilamowitz di cui si è detto, tramite l'avverbio ἄμμυγα Timoteo sottolinea proprio l'aspetto di disordine che caratterizza tale fuga.

Alla luce di quanto detto finora, si può allora concludere che nei *Persiani* di Timoteo παμμυγής, senz'altro suggerito dal modello eschileo, è portatore di diversi significati: anzitutto esso è impiegato per descrivere il carattere multietnico dell'armata di Serse; in aggiunta, dato il contesto pertinente alla sconfitta, il prefisso παν- serve anche a evidenziare che proprio *tutti* gli *ethne* arruolati dal sovrano sono costretti ad abbandonarlo. Al tempo stesso, in maniera nuova, il tragediografo sembra adoperare il termine anche in un'accezione metaforica che serve a meglio definire le modalità di fuga di tali *ethne*.

Abbreviazioni bibliografiche

DIEHL 1942 = E. DIEHL, *Anthologia lyrica Graeca*, II, 5, Leipzig 1942².

DINDORF 1876 = G. DINDORF, *Lexicon Aeschyleum*, Leipzig 1876.

HORDERN 1962 = J.H. HORDERN, *The Fragments of Timotheus of Miletus* (Ed. with an Introduction and Commentary), Oxford 2002.

JANSSEN 1984 = T.H. JANSSEN, *Timotheus. Persae. A Commentary*, Amsterdam 1984.

PAGE 1962 = D.L. PAGE, *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.

WILAMOWITZ 1903 = U. VON WILAMOWITZ-MÖLLENDORFF, *Timotheos. Die Perser. Aus einem Papyrus von Abusir*, Leipzig 1903.

¹⁶ Così JANSSEN 1984, p. 117; e HORDERN 2002, p. 220. In generale, sull'influenza eschilea sul lessico del dramma cfr. HORDERN 2002, pp. 36-37.

DIOD. XXIX fr. 22 Goukowsky (*apud Exc. De Virt. et Vit.* 249): καὶ τὰς περιβοήτους πράξεις ἐπετέλεσατο πολιτικοῖς μὲν τελέσμασι, [καὶ] δυνάμεσι δὲ μισθοφόροις καὶ συμμαχικαῖς παμμυγέσι, καὶ <τῶν> διὰ τὴν συμφωνίαν δυσυποστάτων περιεγένετο διὰ τῆς ἰδίας ἀγχινοίας καὶ στρατηγικῆς ἀρετῆς, καὶ πᾶσιν ἔδειξεν ὅτι καθάπερ ἐπὶ τοῦ σώματος ὁ νοῦς, οὕτως ἐπὶ στρατεύματος ὁ τὴν ἡγεμονίαν ἔχων ποιεῖ τὰ κατορθώματα¹.

καὶ del. Wifstrand || συμμαχικαῖς Wifstrand: συμμάχοις Exc. || παμμυγέσι Dindorf : παμμεγεθέσι Exc. || τῶν add. Dindorf

E compì (*scil.* Annibale) queste celebri imprese a spese pubbliche, e inoltre con forze mercenarie e alleate d'ogni provenienza, e grazie alla propria intelligenza e capacità strategica sconfisse gli eserciti invincibili per il fatto di parlare la stessa lingua, e a tutti dimostrò che come la mente per il corpo, così il comandante realizza imprese destinate al successo per l'esercito.

Dopo l'attestazione vista in precedenza in Timoteo, παμμυγής si trova nuovamente impiegato per la sfera etnica, con uno scarto cronologico non di poco conto, in Diodoro Siculo². L'aggettivo è attestato una volta soltanto nel libro XXIX della *Biblioteca Storica*, a noi noto solo parzialmente grazie agli *excerpta* d'epoca costantiniana. Il frammento in questione, riportato secondo la numerazione stabilita da Goukowsky³, editore più recente, è tratto dall'elogio di Annibale, condotto in parallelo a quello di Filopemene e di Scipione, i tre grandi condottieri morti a breve distanza⁴, e che erano stati accostati tra loro già nel libro XXIII delle *Storie* di Polibio, quali esempio di generali oppressi dalla cattiva sorte al termine della loro carriera e modello per i posteri⁵.

¹ Per il testo si è seguita l'edizione di GOUKOWSKY 2012.

² Prima παμμυγής ricorre soltanto in LYC., *Alex.* 5, dove la sfera di applicazione è quella acustica, e nella traduzione dei Settanta, nel libro II dei *Maccabei*, (III 21), in cui, nel contesto relativo alla cacciata di Eliodoro dal tempio, nelle preghiere delle donne, ha come referente il *plethos* di cui si deve avere pietà. Più interessante per certi aspetti è l'utilizzo di παμμυγής nella cosiddetta *Lettera di Aristeo* (267), in cui nell'ambito del banchetto reale, si immagina che il re domandi a uno dei invitati come poter conciliare tra loro (ἀρμόσαι) *ochloi pammigeis* che vivono nel medesimo regno. L'interrogativo presuppone di per sé la consapevolezza, tipicamente greca, per cui il carattere etnicamente composito di un popolo comporta anche la sua frammentarietà e divisione sul piano politico. Inoltre, l'aggettivo ricorre anche al cap. 112 dell'epistola, dove tuttavia indica la varietà degli armenti che si trovano in Palestina.

³ È il fr. 19 dell'edizione di WALTON 1967, che per il libro XXXIX segue la divisione proposta da DINDORF 1844, il quale era convinto che in questo libro Diodoro trattasse del periodo compreso tra lo scoppio della guerra contro Antioco e la fine della terza guerra macedonica (192-172 a.C.). Diversamente secondo GOUKOWSKY 2012, p. 61 ss., la narrazione si doveva arrestare prima, al 181 a.C., con il fr. 28 relativo all'uccisione di Demetrio, il figlio cadetto di Filippo, mentre i fr. 29-38 appartengono al libro XXX. In generale, per i criteri nella classificazione dei frammenti adottati dallo studioso cfr. ID. 2012, *Notice*, pp. XXXIV-XXXIX.

⁴ Il sincronismo nella scomparsa dei tre era oggetto di discussione già nell'antichità. Ad, esempio, nel caso di Annibale, cfr. quanto riporta NEP., *Vita Hann.* 13, 1, con le diverse datazioni proposte dagli autori antichi e che oscillano tra il 183, il 182 e il 181 a.C. In proposito cfr. poi GOUKOWSKY 2012, pp. 74-75.

⁵ Cfr. POL. XXIII 12-14. Sul confronto polibiano che, secondo la propria ottica ellenica, tende a mettere il greco Filopemene alla pari dei *barbaroi* Annibale e Scipione cfr. ZECCHINI 2004, pp. 260-261.

Ora, proprio lo storico di Megalopoli è considerato, secondo un'opinione comune tra gli studiosi, la fonte principale dei libri XXVII-XXXII della *Biblioteca*⁶, anche se la presenza di alcune divergenze nei modi nella narrazione porta a credere che Diodoro si sia servito anche di una fonte sussidiaria⁷. Inoltre è stato dimostrato con buoni argomenti da Ferrary che, in fatto di teoria storica, Diodoro non si limita a riprodurre in maniera impersonale le concezioni polibiane, ma si mostra pienamente in grado di sviluppare e di dare voce a un pensiero autonomo⁸. Tale precisazione può essere utile anche per l'analisi del nostro passo, in cui l'autore di Agirio svolge alcune riflessioni di carattere generale sull'uso di mercenari e sugli eserciti formati da elementi etnicamente misti. Se nella sostanza esse corrispondono a quelle che si ritrovano nella lode, giuntaci in forma più breve, secondo Polibio, tuttavia se ne allontanano poi per il rilievo posto proprio sul fattore etnico. Difatti, tra i due è soltanto Diodoro a evidenziare in particolar modo la presenza di elementi di diversa origine all'interno delle truppe annibaliche. E ciò spinge a considerare, seppure rapidamente, tutto il vocabolario relativo alla sfera etnica qui impiegato dall'autore, prima di poter esaminare più da vicino l'utilizzo di *παμμυγής*.

Entrambi gli storici riconoscono le doti straordinarie di comandante dimostrate dal Cartaginese e, in particolare, ciò che suscita la loro ammirazione è la sua capacità di aver tenuto saldo e in accordo un esercito formato da truppe diversissime tra loro per nascita e per lingua. Il dettato polibiano formula tale giudizio un'unica volta, nella quale si serve dei due sostantivi *ἄλλοφυλος* ed *ἑτερόγλωττος*; inoltre, insieme all'eterogeneità, evidenzia anche la quantità degli uomini al servizio del generale tramite l'aggiunta del superlativo *πλείστος*⁹. Infine tale affermazione è da lui posta rapidamente a conclusione dell'elogio. Al contrario Diodoro, sebbene come lo storico di Megalopoli guardi sia al dato etnico sia a quello linguistico, nel corso della sua lode, ritorna più volte sopra il carattere multi-etnico delle truppe annibaliche e tralascia invece del tutto quello quantitativo. Egli, già all'inizio del nostro frammento, descrive l'eterogeneità dei soldati del generale, prima sul piano della φύσις e poi sul piano del διάλεκτος; tale aspetto, rispetto a Polibio, è inoltre accentuato dall'aggiunta del termine *πολύφωνος*, con cui l'autore intende chiaramente sottolineare come la diversità linguistica sia il primo elemento di divisione negli eserciti¹⁰.

La verità di una simile affermazione è ben nota alla riflessione polioretica, come dimostrato dal passo di Enea Tattico visto in precedenza circa l'utilizzo di parole d'ordine κοινά nel caso si faccia ricorso a truppe *μυγάδες*¹¹. In aggiunta, essa trova particolare concretezza nella vicenda dei mercenari cartaginesi, ribellatisi nel 241/38 a.C., narrata ancora una volta sia da Polibio sia da Diodoro, ma da quest'ultimo in forma decisamente più sintetica. Entrambi, seppure con alcune differenze tra loro,

⁶ GOUKOWSKY 2012, *Notice*, p. VII: in particolare l'autore di Agirio avrebbe attinto al libro XXVIII delle *Storie*.

⁷ *Ibidem*, *Notice*, p. XIII.

⁸ FERRARY 1988, pp. 337-338.

⁹ XXIII 13 (*apud* SUID., *sv* Ἀννίβας): καὶ πλείστοις ἀνδράσιν ἄλλοφύλοις καὶ ἑτερογλώττοις χρησάμενος συνεργοῖς πρὸς ἀπηλιτισμένας καὶ παραδόξους ἐπιβολάς, ὑπ' οὐθενὸς οὔτ' ἐπεβουλεύθη τὸ παράπαν οὔτ' ἐγκατελείφθη τῶν ἅπαξ αὐτῷ κοινωνησάντων καὶ δόντων ἑαυτοῦς εἰς χεῖρας. Sul passo polibiano, in cui l'esercito annibalico incarna come nessun altro l'esempio di buon esercito, cfr. PELEGRÍN CAMPO 2000, p. 67.

¹⁰ DIOD. XXIX fr. 22 Goukowsky: ἀλλὰ τῇ φύσει πλείστον διεστῶτα καὶ διαλέκτοις πολυφώνους διελημμένα <ἔθνη>. L'aggiunta del termine ἔθνη da parte di GOUKOWSKY 2012, p. 89, sarebbe giustificata dal ricorrere di ἄλλοεθνῶν qualche linea dopo. Cfr. ID. 2012, *Notes complémentaires*, p. 245 nota 83.

¹¹ AEN. TACT. 24, 1-3 = I 6.

forniscono un elenco dettagliato delle diverse popolazioni che erano state assoldate dai Cartaginesi e che si erano poi a loro ribellate. Esse erano composte da Iberi, Celti, Baleari, Libi, Ligustini, μιξέλληνες e anche da Fenici secondo Diodoro¹². Tuttavia, in questo caso, soltanto Polibio si mostra particolarmente attento a sottolineare la confusione linguistica che dilaga nell'accampamento e come l'incapacità di intendersi impedisca ai capi di raggiungere un accordo con i *misthophoroi* e spinga invece questi ultimi a infierire contro i Cartaginesi¹³.

Tornando al nostro luogo, va poi osservato che, nel procedere dell'elogio, Diodoro tralascia il fattore linguistico e rileva soltanto la diversità etnica degli uomini di Annibale tramite il sostantivo ἄλλοεθνείς; tale aspetto è comunque da lui ben evidenziato tramite la duplice ripetizione del termine a breve distanza. Inoltre, cosa ancora più importante, in entrambi i casi, ἄλλοεθνείς è impiegato laddove si vuole sottolineare la capacità annibalica di tenere legati a sé i propri uomini anche se appunto «appartenenti ad altre stirpi». Dapprima si dice che costume tipico degli ἄλλοεθνείς è quello di passare dalla parte del nemico in base alla convenienza economica¹⁴. In verità tale affermazione contrasta con quanto sostenuto da Diodoro poco prima, all'interno del medesimo libro, laddove nell'ambito di una riflessione di carattere generale sulla disponibilità di risorse monetarie, che si allarga poi a un confronto tra l'esercito cartaginese e quello romano, egli sostiene che, anche nel caso di una sconfitta, finché si dispone di *chremata*, le proprie forze ξενικαί rimangono comunque intatte¹⁵. Il carattere elogiativo del nostro passo, invece, fa sì che l'autore affermi ora l'esatto contrario. Ad ogni modo una simile affermazione non suona certamente nuova, ma ancora una volta trova conferma in Enea Tattico che sconsiglia per le medesime ragioni l'utilizzo di truppe a pagamento e raccomanda invece quelle formate da *politai*¹⁶.

Si può inoltre notare che nell'adoperare nuovamente il termine ἄλλοεθνείς¹⁷, non a caso, Diodoro evidenzia proprio il contrasto tra costoro e i cittadini, ma nel caso

¹² Cfr. POL. I 67, 7. DIOD. XXV fr. 6 Goukowski (*apud Ecl.* 1 Höschel = fr. 6 Walton): ὑπῆρχον γὰρ οἱ μετὰ Καρχηδονίων στρατευσάμενοι Ἰβηρες, Κελτοί, Βαλεαρεῖς, Λίβυες, Φοίνικες, Λιγυστίνοι, καὶ μιξέλληνες δοῦλοι· οἱ καὶ ἐστασίασαν. Come osserva GOUKOWSKY 2006, *Notice*, p. 142; *Notes complémentaires*, p. 265 nota 11, i Fenici menzionati da Diodoro e passati sotto silenzio da Polibio sono probabilmente da identificarsi con gli abitanti di Utica e di Hippo. Che si tratti di alleati e non di mercenari e per questa ragione lo storico di Megalopoli non lo cita è anche l'ipotesi di LORETO 1995, p. 119 nota 12. In generale, lo studioso (*ibidem*, pp. 17-21; 29-32) spiega le divergenze tra i due autori in termini di interpolazioni operate sul testo polibiano da parte del compilatore bizantino della *Biblioteca didorea*. Un'importante differenza tra i due elenchi è data dal fatto che Diodoro include i Libi tra i *misthophoroi*, che sono invece separati nell'elenco polibiano. Inoltre, anche se Goukowski condivide l'opinione prevalente secondo cui Polibio sarebbe stata la fonte di questo libro, ritiene che alcune differenze e distorsioni tra i due storici vadano spiegate con il fatto che Diodoro non attinse soltanto a Polibio, ma si servì anche di una fonte secondaria, probabilmente di genere annalistico; cfr. GOUKOWSKY 2006, p. 141 e pp. 144-145, con bibliografia precedente. Sul valore chiaramente negativo di μιξέλληνες cfr. *ibidem*, *Notes complémentaires*, p. 266 nota 13, secondo cui è inoltre possibile che l'*Excerptum* abbia raggruppato sotto un'unica definizione (μιξέλληνες δοῦλοι) quelle che erano due categorie distinte in Diodoro. Sul significato del termine cfr. inoltre DE LUNA 2003, pp. 140-142, con bibliografia precedente. Da ultimo, FARISELLI 2002, pp. 103—104; 290-291, postula che si tratti di elementi campani (o comunque italici) culturalmente misti a Greci di Sicilia.

¹³ POL. I 65-70, in part. 67. In proposito cfr. *infra*, II 20.

¹⁴ ὁμοίως δὲ τῶν ἄλλοεθνῶν εἰωθότων διὰ τὰς τυχοῦσας αἰτίας ἀφίστασθαι πρὸς τοὺς ἐναντίους, οὐδεὶς ἐπ' αὐτοῦ τοῦτο ἐτόλμησε.

¹⁵ Fr. 6 Goukowski (*apud Exc. De Sent.* 327 = fr. 6 Walton): ἐπὶ μὲν γὰρ τῶν πολιτικῶν δυνάμεων ὁ καταγωνισθεὶς ἅπαξ τοῖς ὅλοις ἔπαικεν, ἐπὶ δὲ τῶν ξενικῶν ὅσακις ἂν ἠττηθῶσιν, οὐδὲν ἤττον ἀκεραίους ἔχουσι τὰς δυνάμεις μέχρις ἂν χρημάτων εὐπορῶσιν.

¹⁶ Cfr. AEN. TACT. 12 e 13.

¹⁷ In questo caso ἄλλοεθνῶν è correzione di Hertlein su ὁμοεθνῶν riportato dall'*Excerptum*.

eccezionale di Annibale egli ammette anche che non vi era differenza tra le due parti nel grado di *eunoia* dimostrato nei riguardi del loro comandante¹⁸.

A questo punto, dopo aver ricordato in maniera rapida le numerose vittorie da lui riportate, l'autore pone l'accento sul fatto che Annibale riuscì a raggiungerle pur facendo uso di mercenari e di alleati *παμμυγεῖς*. L'aggettivo, come si può vedere dall'apparato, è frutto della buona correzione di Dindorf¹⁹, laddove l'*Excerptum* tramanda la lezione *παμμεγεθέσι*. Che qui Diodoro voglia indicare il notevole grado di eterogeneità delle truppe annibaliche e non la loro grandezza è reso sicuro da tutto il contesto, interamente incentrato, come si è detto finora, proprio sul fattore etnico.

Si è visto inoltre che lo storico di Agirio impiega l'aggettivo semplice *μυγᾶς* sia in senso proprio, in contesti relativi all'etnogenesi di un popolo, sia in relazione alla sfera militare e proprio per forze mercenarie e alleate²⁰; in questo secondo caso, peraltro, l'aggettivo si trova adoperato, come qui, in un contesto cartaginese. Di conseguenza, è molto probabile che l'utilizzo della forma composta con *παν-* nel nostro luogo non sia una scelta casuale, ma vada invece letta e spiegata alla luce di precise motivazioni, riconducibili poi ad aspetti diversi fra loro.

Anzitutto, sul piano concreto, non vi è dubbio che l'armata annibalica fosse formata da moltissimi *ethne*²¹. È noto che oltre ai *Λίβυες*, arruolati in gran numero proprio nelle guerre contro Roma, in essa vi erano compresi, in maniera costante, anche altre popolazioni alleate dell'Africa, quali Mauri e Numidi soprattutto, ma anche Lergeti e Cirenei, sulla base di vincoli e di rapporti per noi non sempre definibili in modo chiaro²². Numerosi erano inoltre i reparti militari indicati con il nome di Fenici e di Libifenici²³. Tra le forze a pagamento prevalevano gli Iberi²⁴, il cui incremento si rileva proprio in connessione con l'attività dei Barcidi in Spagna e con le campagne di Annibale in Italia²⁵; in questa fase compaiono anche soldati delle Baleari²⁶ e non mancano arruolamenti effettuati fra Celtiberi, Lusitani e popolazioni della Meseta²⁷.

Vi erano inoltre popolazioni celtiche, specie della Cisalpina, e liguri con le quali Cartagine aveva stabilito un trattato di alleanza proprio in epoca annibalica, che obbligava poi a prestazioni di tipo militare²⁸. Infine, anche se l'arruolamento di mercenari italici, soprattutto Campani, risale già agli inizi del V sec. a.C., come ci

¹⁸ οἱ μετ' αὐτοῦ στρατευόμενοι τῶν ἄλλοεθνῶν τῆς πολιτικῆς εὐνοίας οὐκ ἀπελείφθησαν, ἀλλὰ πολὺ διήνεγκαν.

¹⁹ DINDORF 1844, *ad loc.*

²⁰ Cfr. *supra*, DIOD. XIV 66, 5 (= I 18), in cui *μυγᾶδες* è applicato ai *misthophoroi* di Dionisio I e ID. XIV 77, 6 (= I 19) in cui l'aggettivo si riferisce ai popoli alleati di Cartagine che si erano ribellati nel 396 a.C.

²¹ Per i dati di seguito riportati cfr. GSELL 1921, pp. 357-390, e soprattutto FARISELLI 2002, con alcune riprese e aggiunte in EAD. 2011, dove la studiosa sottolinea opportunamente come il mercenariato sia «una fra le molte possibili manifestazioni di mobilità etnica» (p. 146). Sebbene più sintetico, cfr. anche AMELING 1993, pp. 211-221.

²² Sui Lergeti cfr. POL. III 33, 15. Sulla difficoltà di riconoscere nella generica designazione di *Λίβυες* presente nelle testimonianze letterarie le diverse popolazioni e tribù nordafricane assoldate da Cartagine cfr. le attente osservazioni di FARISELLI 2002, pp. 1-8.

²³ Per entrambe queste categorie, con una discussione circa il senso, se etnico o giuridico, del termine doppio Libifenici cfr. FARISELLI 2002, p. 49 ss.

²⁴ Da un punto di vista storico, la prima testimonianza certa sulla presenza di elementi iberici nell'esercito di Cartagine, e relativa alla battaglia di Imera del 480 a.C., è costituita da HDT. VII 165.

²⁵ FARISELLI 2002, p. 157 ss.

²⁶ POL. III 72, 7; 83, 3; 113, 6.

²⁷ FARISELLI 2002, p. 195 ss.

²⁸ POL. VII 9, 5-8 (nel 215 a.C.).

informa lo stesso Diodoro²⁹, ma rimane un fatto che si esaurisce già nel IV sec. a.C.³⁰, nell'esercito annibalico la componente italica fa il suo vero ingresso in seguito alla vittoria di Canne ed è nello specifico formata da Sanniti, Lucani e Brettii³¹. Per quanto numericamente meno importante, specie in età annibalica, va comunque ricordata la presenza di Sardi, come pure di elementi ellenici³².

Dunque, alla luce di ciò, si comprende pienamente l'utilizzo di *μγάς* unito al prefisso *παν-* nel nostro passo. Nel dare una rappresentazione generale e complessiva delle truppe del Cartaginese, Diodoro intende evidenziare con forza e al massimo grado il loro livello di commistione etnica.

Al tempo stesso, appare chiaro che l'utilizzo qui del composto *παμμυγής* si giustifica appieno anche in virtù del contesto: la precisazione sulla realizzazione di celebri imprese, nonostante l'impiego da parte di Annibale di *misthophoroi* e di *symmachoi*, implicitamente, riconosce il carattere di debolezza e di instabilità insito negli eserciti formati da elementi assoldati per ragioni economiche e/o politiche. Tale aspetto, che è espressione di un modo di pensiero tipicamente greco, è indicato in modo chiaro da Diodoro nel corso di tutta la lode, soprattutto in coincidenza dell'utilizzo del sostantivo *ἀλλοεθνεῖς*, e ora è posto ulteriormente in risalto tramite l'aggettivo *παμμυγής* che sottintende la frammentarietà di simili truppe sotto il profilo etnico e non solo. Giunto al termine dell'elogio del Cartaginese, dunque, Diodoro si serve di *παμμυγής* per evidenziare il contrasto tra la debolezza propria di forze mercenarie e alleate, naturalmente inclini alla *stasis* o alla *prodosis*, e la capacità annibalica di tenerle invece unite a sé in armonia³³.

È interessante come analoghe osservazioni relative ad Annibale e ai suoi uomini trovino corrispondenza anche in Plutarco, nel passo della *Vita di Marcello* visto in precedenza e nel quale è attestato l'utilizzo di *μγάς*³⁴. In quel caso, tuttavia, è anche vero che il discorso fa riferimento a un episodio concreto e specifico e soprattutto a determinate componenti etniche dell'esercito annibalico (Iberi e Numidi), che, con il loro passaggio dalla parte romana, danno piena conferma alla *communis opinio* circa il comportamento instabile di truppe straniere. Al contrario, le osservazioni di Diodoro nel nostro luogo si muovono su un piano generale e soprattutto, poiché intendono dimostrare che tutti i soldati di Annibale rimasero a lui fedeli, nonostante il loro statuto *παμμυγής*, danno particolare enfasi al dato etnico.

Da ultimo, va notato come, per esaltare ulteriormente i meriti del comandante, lo storico sottolinei, in coincidenza con quanto detto all'inizio dell'elogio, l'importanza della comunanza di lingua che caratterizzava invece l'esercito romano. Il termine *συμφωνία* da lui qui impiegato si presta ad accentuare e a porre ancor più in risalto il carattere *παμμυγής*, anche sotto il profilo linguistico, dei soldati di Annibale.

Abbreviazioni bibliografiche

AMELING 1993 = W. AMELING, *Karthago. Studien zu Militär, Staat und Gesellschaft*, München 1993.

²⁹ DIOD. XI 1, 5; XIV 95, 1.

³⁰ FARISELLI 2002, p. 288 ss.

³¹ TIT. LIV. XXII 61, 11-12; XXIII 20, 4; XXIV 1, 1 e 5. Cfr. in proposito TAGLIAMONTE 1994, p. 184.

³² Cfr. FARISELLI 2002, p. 347 ss.; EAD. 2011, pp. 133-135, per elementi sardi. Sulla componente ellenica cfr. EAD. 2002, p. 396.

³³ L'esistenza di legami forti tra eserciti mercenari e il proprio comandante costituisce comunque un dato concreto; cfr. in proposito BETTALLI 2013, pp. 425-426.

³⁴ PLUT., *Marc.* 12, 6 = I 34.

- BETTALLI 2013 = M. BETTALLI, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico. Età arcaica e classica*, Roma 2013.
- DE LUNA 2003 = M.E. DE LUNA, *La comunicazione linguistica fra alloglotti nel mondo greco. Da Omero a Senofonte*, Pisa 2003.
- DINDORF 1844 = L. DINDORF, *Diodori Siculi Bibliothecae historicae quae supersunt. Ex nova recensione*, II, Paris 1844.
- FERRARY 1988 = J.-L. FERRARY, *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique*, Paris 1988.
- FARISELLI 2002 = A.C. FARISELLI, *I mercenari di Cartagine*, La Spezia 2002.
- FARISELLI 2011 = A.C. FARISELLI, *Cartagine e i misthophoroi: riflessioni sulla gestione delle armate puniche dalle guerre di Sicilia all'età di Annibale*, in *Pratiques et identités culturelles des armées hellénistiques du monde méditerranéen* (Hellenistic Warfare 3). Sous la direction di J.-C. Couvenhes, S. Crouzet et S. Péré-Noguès, Paris 2011, pp. 129-146.
- GOUKOWSKY 2006 = P. GOUKOWSKY, *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique. Fragments*. Tome II, Livres XXI-XXVI, Paris 2006.
- GOUKOWSKY 2012 = P. GOUKOWSKY, *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique. Fragments*. Tome III, Livres XXVII-XXXII, Paris 2012.
- GSELL 1921 = S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du nord. Tome II, L'état carthaginois*, Paris 1921.
- LORETO 1995 = L. LORETO, *La grande insurrezione libica contro Cartagine del 241-237 a.C. Una storia politica e militare*, Roma 1995.
- PELEGRÍN CAMPO 2000 = J. PELEGRÍN CAMPO, *La representación de los mercenarios en las Historias de Polibio*, «Veleia» 17 (2000), pp. 61-77.
- TAGLIAMONTE 1994 = G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.
- WALTON 1967 = F.R. WALTON, *Diodorus of Sicily in twelve volumes. XI, Fragments of Books XXI-XXXII* (with an English Translation), London 1967.
- ZECCHINI 2004 = G. ZECCHINI, *Polibio e i più grandi generali del suo tempo*, in *Ad Fontes!*, Festschrift für G. Dobesch zum fünfundsechzigsten Geburtstag am 15. September 2004, hrsg. von H. Heftner und K. Tomaschitz, Wien 2004, pp. 257-261.

SEG 41, 1411: Πάμφυλοι Συεδρῆες ἐπιξύν[ω ἐν ἀρούρη]η / ναίοντες χθόνα παμμιγέων ἐριβόλ]ακα φωτῶν, / Ἄρης δεικῆλον ἐναιμέος ἀνδροφόνοιο / στήσαντες μεσάτω πόλιος [π]α[ρ]ᾶ ἔρδετε θύσθλα, / (5) δεσμοῖς Ἑρμείαο σιδηρεῖοις μιν ἔχοντο<ς> / ἐγ δ' ἐτέροιο Δίκη σφε θεμιστεύουσα δικάζ[οι]· / αὐτὰρ ὁ λισσομένω ἴκελος πέλοι· ὧδε γ[ὰρ ὕ]μειν / ἔσσεται εἰρηναῖος, ἀνάρσιον ὄχλον ἐ[λά]σσας / τῆλε πάτρης, ὄρσει δὲ πολύλλιτον εὐοχθείαν· / (10) σὺν δὲ καὶ ὑμέες ἄπτεσθαι κρατεροῖο [π]όν[οι]ο, / ἢ σεύοντες ἢ ἐν δεσμοῖς ἀλύτοις πε[δ]όω[ντες], / μηδ' ὄκνω δόμεναι ληστήρων τί[σ]ιν αἰν[ήν]· / οὐτῶ γὰρ μάλα πᾶσαν ὑπεγδύσε[σθε κ]όλο[υσιν]¹.

ἐπιξύν[ω ἐν ἀρούρη]η Robert : ἐπίξυν[ον πάτριόν ? τ]ε Bean et Mitford || ἐριβόλ]ακα Maróti (ante δόμ?)ατα) : EATA Bean et Mitford : ἐ[πιδειγμ]ατα Sokolowski || [π]α[ρ]ᾶ Robert : [κ]ᾶ[ρ]ᾶ Bean et Mitford : [κ]ᾶ[λ]ᾶ Sokolowski

Panfili di Syedra che abitano in un territorio comune una terra feconda di genti del tutto miste, compiono sacrifici dopo aver innalzato sulla sommità della *polis* una statua di Ares ricoperto di sangue e omicida, tenuto in catene di bronzo da Hermes; e sull'altro lato Dike che rende giustizia gli dà sentenze: allora quello (deve essere raffigurato) simile a un supplice; in questo modo infatti egli sarà in pace con voi conducendo l'ostile orda lontano dalla madrepatria, e stimolerà la prosperità molto invocata; ma al contempo anche voi ingaggiate la forte battaglia, o dando (loro) la caccia o ponendoli in catene infrangibili, altrimenti a causa della viltà sconterete una terribile pena da parte dei pirati; in questa maniera infatti certamente scamperete a ogni punizione.

Oltre che nelle fonti letterarie, παμμιγής ricorre anche in un'iscrizione proveniente da Syedra, località della Cilicia Trachea, dove fu rinvenuta da Bean e Mitford intorno alla metà del secolo scorso, su un blocco di pietra che era stato reimpiegato nella facciata sud della torre nella parte antica della città². Il documento, che consta di 13 esametri, trasmette un responso dell'oracolo di Klaros, che consiglia agli abitanti di Syedra, vittime di numerosi attacchi di *lestai*, l'erezione di un gruppo statuario³. Il motivo della consultazione, come pure il contenuto delle linee finali che insistono sulla lotta contro la *lesteia*, ha permesso dunque di chiarire che la nostra iscrizione è una copia successiva, redatta nella tarda età imperiale, di un documento più antico, risalente al I sec. a.C., secondo un'ipotesi condivisa dalla critica in maniera quasi unanime⁴.

Non sono poi mancati tentativi di precisare ulteriormente l'ambito cronologico, collocando il testo ora nella prima metà del secolo, in una fase precedente alla spedizione di Pompeo del 67 a.C., ora più tardi, nella seconda metà e quasi sul finire

¹ Per il testo cfr. SEG 41, 1411, pp. 481-482.

² BEAN-MITFORD 1965, pp. 21-23.

³ BEAN-MITFORD 1965, p. 23, per la singolare rappresentazione di Ares in catene, credevano che la matrice di questo testo non fosse greca, ma anatolica. Per argomentazioni di tipo stilistico cfr. MARÓTI 1968, pp. 237-238; SOKOLOWSKI 1968, p. 519 ss. Inoltre ROBERT 1966, pp. 96-100, riconosceva le forti somiglianze tra questa prescrizione e quella ugualmente proveniente da Klaros data alla *polis* di Iconium (= IGR IV 1589) che pure consiglia l'erezione di un identico gruppo statuario. Ad ogni modo, non vi è dubbio che il testo sia stato pensato ed elaborato in funzione della popolazione di Syedra.

⁴ Assai poco probabile è apparsa invece la possibilità di datare il documento all'epoca del principato di Lucio Vero, sostenuta da PARKE 1985, p. 158, e da WISEMAN 1973, p. 174 ss.

del secolo⁵. Più di recente una diversa interpretazione è stata formulata da Tomaschitz⁶, il quale suggerisce di datare il responso tra il I. sec. a.C. e il I d.C., e preferibilmente nell'età del principato di Claudio, quando la parte meridionale della penisola anatolica, soprattutto nella regione della Licia, è sconvolta da una serie di disordini interni. In particolare, tenendo presente la testimonianza dello *Stadiasmus provinciae Lyciae* di Patara⁷, che accenna tra le difficoltà del momento anche a quella della *lesteia*, lo studioso propone di identificare i ληστίηρες menzionati alla l. 12 del nostro testo, e dapprima presentati alla l. 8 in modo generico come ἀνάρσιος ὄχλος, non con dei veri e propri pirati, ma piuttosto con dei briganti locali che compivano i loro attacchi per terra.

Tuttavia, per quanto l'ipotesi di Tomaschitz sia storicamente plausibile e punti sulla nota ambiguità semantica dei termini con cui le fonti antiche sono solite indicare diverse categorie sociali e professionali⁸, è più facile pensare, secondo la *communis opinio*, che l'elaborazione del responso di Klaros sia avvenuta nel corso del I sec. a.C. e, in particolare, nella fase storica segnata dalla lotta romana alla pirateria cilicia. Difatti, collocando l'iscrizione nel momento in cui il fenomeno assume dimensioni notevoli e per questo tanto più pericolose anche per il vicino litorale della Panfilia, si comprendono appieno e la drammaticità del tono con cui è descritta la situazione di Syedra e, soprattutto, il monito espresso alla l. 10 ss. di prender parte essa stessa alla battaglia⁹. Un simile contesto storico consente inoltre di non trascurare gli aspetti legati all'identità panfilia dei Συεδρηῆς, che Tomaschitz spiega soltanto in rapporto alla loro localizzazione e all'assetto politico-geografico determinato dalla costituzione della *provincia Ciliciae*¹⁰, e di dare invece la giusta valorizzazione al modo in cui, all'interno del testo, tale popolazione decise di definirsi e di autorappresentarsi, anche attraverso delle scelte lessicali assai precise e consapevoli.

Difatti, gli studiosi favorevoli a una datazione del responso alla prima metà del I sec. a.C. hanno cercato di inquadrare in questa specifica chiave di lettura anche

⁵ La prima proposta, a mio avviso più convincente, è stata avanzata da ROBERT 1966, pp. 95-97, ed è stata poi ripresa da MARÓTI 1968, pp. 235-237. Entrambi gli studiosi richiamano a questo proposito la distruzione di Phaselis e di Olympos ad opera di P. Servilio Vatia (78-74 a.C.). Favorevole a tale datazione è anche DE SOUZA 1997, p. 478; ID. 1999, pp. 139-140, che situa l'iscrizione nel pieno del contesto della *Lex de provinciis praetoriis* del 100 a.C. La seconda ipotesi risale invece agli editori BEAN-MITFORD 1965, pp. 22-23, i quali, se da un lato giustamente osservano che Syedra doveva aver ricevuto il responso quando era ancora *polis* indipendente, dall'altro tuttavia si basano su un argomento troppo debole, *i.e.* la nostra quasi assoluta mancanza di conoscenze circa l'esistenza di Syedra prima della metà del I sec. a.C., per datare il documento all'epoca della dittatura di Cesare e soprattutto al secondo triumvirato. Non prende posizione CHANIOTIS 2005, p. 163, che colloca il testo nel I sec. a.C.

⁶ TOMASCHITZ 2004, in part. p. 425 ss. L'iscrizione è stata inoltre pubblicata dallo studioso al n. 27 della sua raccolta delle iscrizioni della Cilicia occidentale; cfr. HAGEL-TOMASCHITZ 1998, p. 392.

⁷ Cfr. SEG 51, 1832, lato A, ll. 17-19. Ulteriori riferimenti bibliografici si trovano in TOMASCHITZ 2004, p. 427 nota 56.

⁸ Sull'associazione tra pirateria e banditismo, con un'attenzione anche al vocabolario e ai termini ληστής e πειρατής, cfr. DE SOUZA 1999, pp. 2-9.

⁹ Il senso della l. 12 è alquanto discusso. SOKOLOWSKI 1968, pp. 521-522, che considera la frase ellittica del verbo principale e lega l'infinito δόμεναι a ὄκνω, traduce nel seguente modo: «ne (vous compotez) pas [autrement] avec l'appréhension que vous allez subir une vengeance terrible de la part des pirates». Tuttavia, il contenuto delle ll. 10-11 rende preferibile l'interpretazione suggerita già dagli editori (cfr. BEAN-MITFORD 1965, p. 22) e ulteriormente evidenziata da DE SOUZA 1997, pp. 478-479; ID. 1999, pp. 139-140, secondo cui gli stessi Syedreis rischiano di essere considerati complici dei *lestai*, se non collaborano con i Romani. Questa singolare unione di sentimento religioso e di pragmatismo nella lotta contro la pirateria è evidenziata da CHANIOTIS 2005, p. 163.

¹⁰ Secondo TOMASCHITZ 2004, pp. 424-425, l'associazione con i Panfili sarebbe dovuta al confine orientale della provincia romana e sarebbe comunque indizio utile per una datazione del testo al primo trimestre del I sec. d.C.

l'invocazione Πάμφυλοι Συεδρῆες della l. 1 e, in modo opportuno, hanno poi evidenziato la presenza dell'aggettivo παμμυγής della l. 2: dato il carattere introduttivo della sezione in cui ricorre, Robert ha proposto di cogliere nel termine un riferimento non solo di natura etnica, ma anche di tipo storico-politico, relativo cioè alla situazione di confusione e di pericolo nella quale versava la regione¹¹; in modo diverso de Souza ritiene che proprio la natura mista, in parte panfilia e in parte anche cilicia, dei Συεδρῆες, connessa poi alla scarsa importanza della loro *polis*, spieghi il motivo della loro posizione, rivolta a collaborare con i Romani nella lotta contro la *lesteia*: seguendo le parole dell'oracolo essi avrebbero assicurato alla propria patria sia unità interna sia un certo rilievo¹². Ora, considerato che nel testo gli stessi Συεδρῆες sembrano essere vittime di azioni di pirateria (l. 12), mi pare che proprio questa seconda interpretazione, accompagnata da alcune precisazioni circa il loro statuto di «totalmente misti», consenta di cogliere un aspetto importante dell'identità dei Συεδρῆες così come viene proposta nel responso oracolare.

Anzitutto, importa sottolineare che la presente costituisce in assoluto la sola attestazione di carattere epigrafico, e non soltanto di παμμυγής, ma anche dell'intera terminologia qui presa in esame. L'aggettivo, come si può poi vedere, ricorre nell'apostrofe del dio agli interroganti ed evidentemente il suo utilizzo è suggerito dalla presenza del termine Πάμφυλοι della l. 1. Secondo infatti un orientamento della linguistica moderna, la genesi dell'etnico andrebbe ricondotta all'aggettivo πάμφυλος¹³. Dunque, la nozione di mescolanza etnica, già espressa dal termine Πάμφυλοι, è ripresa e ulteriormente enfatizzata tramite παμμυγής. Il fatto poi che tale nozione sia indicata con forza proprio nell'apostrofe dimostra con certezza che essa era sentita come elemento fondante dell'identità dei Συεδρῆες.

A questo proposito è opportuno ricordare che, come visto in precedenza, anche Strabone, per spiegare l'etnogenesi dei Panfili, ricorre al motivo della μίξις, da lui indicata sul piano lessicale proprio tramite l'aggettivo μγάδες¹⁴. L'affinità di contenuti e di termini tra i due luoghi dimostra senz'altro che la varietà etnica era comunemente considerata caratteristica propria dei Panfili. In aggiunta, va anche sottolineato che nel documento in questione la preferenza per la forma composta appare tutt'altro casuale e consente di accentuare maggiormente tale aspetto mediante la ripresa del medesimo prefisso παν-.

In quest'ottica diviene allora evidente come l'enfasi sulla mescolanza etnica vada ricondotta a una scelta precisa e quasi 'strategica' da parte dei Συεδρῆες, intenzionati a ribadire, in un particolare momento della loro storia, non tanto la loro natura intermedia tra Panfili e Cilici, quanto in maniera esclusiva la loro (presunta) appartenenza all'*ethnos* panfilio. Come opportunamente osservato da Maróti, l'essere Πάμφυλοι consente loro di affermare la loro distanza, sul piano etnico ma non solo, rispetto ai Cilici. Difatti è noto che l'etnico Κίλικες è comunemente impiegato nelle fonti come sinonimo di *lestai*, soprattutto in rapporto al dilagare del fenomeno durante il I sec. a.C.¹⁵ Inoltre, proprio la vicina località di Korakesion, situata a nord di Syedra, era famosa per essere sede di bande di pirati, tanto da divenire il centro della resistenza a Pompeo durante il 67 a.C.¹⁶. Di conseguenza, considerate le finalità della

¹¹ ROBERT 1966, p. 92 nota 2.

¹² DE SOUZA 1997, p. 479; ID. 1999, p. 139

¹³ TÄUBLER 1926, coll. 146-150.

¹⁴ Cfr. *supra*, STRAB. XIV 4, 3, 668 C = I 25.

¹⁵ Cfr. ad esempio PLUT., *Pomp.* 24, 29; APP., *Mythr.* 92.

¹⁶ Cfr. STRAB. XIV 5, 2, 668 C. Sulla resistenza contro Pompeo cfr. poi PLUT., *Pomp.* 28, 1; VELL. PAT. II 32, 4.

consultazione, appare logico che la popolazione di Syedra preferisse sentirsi e autorappresentarsi come di stirpe panfilia, anziché cilicia. Stando alla testimonianza di Strabone, al di là della vicinanza etnica, i due popoli si distinguevano tra loro per differenti e opposti stili di vita ed è soltanto ai Cilici che venivano attribuite azioni di pirateria¹⁷. Di conseguenza, il fattore etnico consentiva agli abitanti di Syedra anche di affermare una loro specificità sul piano dei costumi e di ribadire la loro opposizione alla *lesteia*.

Bisogna anche ammettere, poi, che all'epoca del documento da un punto di vista politico la *polis* non faceva ancora parte della provincia romana di Licia-Panfilia, costituita soltanto nel 43 d.C.¹⁸ e si trovava ancora sotto la dominazione tolemaica¹⁹. Al tempo stesso è altrettanto vero che è soltanto con Vespasiano nel 72 d.C. che viene formalmente costituita la *provincia Ciliciae*. All'epoca del documento è dunque possibile che il fattore geografico giocasse un ruolo chiave nello stabilire l'appartenenza dei Συεδρηῆς a un *ethnos* o meno²⁰. Come è poi chiaramente mostrato da una generale confusione delle fonti antiche, dal punto di vista fisico i confini tra le due regioni apparivano alquanto evanescenti e difficili da definire e di conseguenza proprio su tale ambiguità i Συεδρηῆς potevano puntare per affermare la loro natura panfilia²¹. Quanto detto finora chiarisce perfettamente perché, accanto all'etnico, nel documento si faccia anche uso dell'aggettivo *παμμυγῆς* per ribadire e sostenere con forza tale appartenenza.

Oltre che dalla trasparenza del termine Πάμφυλοι, poi, vi è forse un secondo e diverso fattore che può aver suggerito l'impiego di *παμμυγῆς*. È stato evidenziato che la lingua del testo imita da vicino la lingua dell'*epos* e proprio le prime due linee, per quanto siano quelle più danneggiate, si segnalano per la presenza di reminiscenze omeriche²².

In particolare, per quanto riguarda la l. 1, l'integrazione ἐπιζύν[ω ἐν ἀρούρ]η suggerita da Robert, rispetto a quella ἐπίζυν[ον πάτριόν τε] di Bean e Mitford appare preferibile non solo per il senso, ma proprio perché permette di recuperare una formula tipicamente omerica²³. Circa la l. 2, poi, in un primo tempo Maróti, seppure con qualche dubbio, proponeva di integrare la lacuna, che separa i due genitivi *παμμυγέων* e *φωτῶν* e che doveva contenere l'apposizione di *χθόνα*, almeno in parte con il sostantivo *δῶμ[?]ατα*; in seguito lo studioso, sulla base di un controllo visivo delle foto della lastra, ha potuto dare una migliore lettura del testo e ha quindi

¹⁷ STRAB. XII 7, 2, 670 C: οἱ δὲ Πάμφυλοι πολὺ τοῦ Κιλικίου φύλου μετέχοντες οὐ τελέως ἀφεῖνται τῶν ληστρικῶν ἔργων, οὐδὲ τοὺς ὁμόρους ἔδωσι καθ' ἡσυχίαν ζῆν καίπερ τὰ νότια μέρη τῆς ὑπορείας τοῦ Ταύρου κατέχοντες. Altrove, tuttavia, il geografo attribuisce la pratica infamante della *lesteia* anche agli stessi Panfili, associandoli in questo ai Cilici, e distinguendoli invece dai Lici; cfr. ID., XIV 3, 2, 664 C.

¹⁸ Cfr. RUGE 1949, col. 372.

¹⁹ Secondo BEAN-MITFORD 1965, p. 22, non era strano che, sotto il dominio tolemaico, la popolazione si considerasse panfilia.

²⁰ Come osservato da ELTON 2007, pp. 25-31, in età ellenistica e romana la Cilicia corrisponde essenzialmente a una nozione geografica e proprio su tale aspetto, anziché su quello etnico e/o culturale, si fonda la costituzione della provincia di Cilicia nel 72 d.C. Sulla *provincia Ciliciae* cfr. poi FREEMAAN 1986, pp. 253-275.

²¹ Su tale difficoltà, riconoscibile già in Erodoto, cfr. ASHERI 1991, pp. 36-45.

²² Oltre agli esempi delle ll. 1-2, anche il nesso *δεσμοῖς ἀλύτοις* della l. 11, come osservato da MARÓTI 1968, p. 237, richiama il luogo omerico di *Od.* VIII 274-275.

²³ ROBERT 1966, p. 92 con l'esempio di HOM., *Il.* XII 422.

proposto di integrare con il sostantivo ἐριβόλῳακα²⁴. A favore di questa integrazione gioca poi il fatto che l'espressione ναίω ἐριβόλακα è propria del linguaggio omerico²⁵.

In considerazione di ciò, si può allora pensare che, in parte, l'aggettivo παμμιγής, che in generale si caratterizza per una notevole rarità d'impiego, sia stato scelto anche perché termine della lingua poetica. È vero che né παμμιγής né la forma semplice μιγάς sono mai attestate in Omero, tuttavia si è visto anche che entrambi ricorrono in tragedia: παμμιγής è impiegato per la prima volta nei *Persiani* di Eschilo e nell'omonimo dramma di Timoteo²⁶; così pure Euripide si serve più volte di μιγάς²⁷.

Infine, se si sofferma l'attenzione sulle prime due linee del testo, emerge un ulteriore aspetto dell'identità dei Συεδρῆες che conferma quanto detto finora sulla loro volontà di autorappresentarsi come Panfili. Nell'insieme, è facile notare l'insistenza con cui nell'apostrofe si accenna anche al fattore territoriale. Di tale territorio è data una rappresentazione ben precisa: esso si caratterizza per alcune qualità specifiche, di genere strettamente fisico-naturale²⁸, ma anche per il tipo di popolamento, appunto descritto tramite il nesso παμμιγέων φωτῶν. Tale aspetto sembra suggerire che proprio lo χθών, insieme alla mescolanza etnica, sia dunque giudicato un elemento primario nella definizione della identità dei Συεδρῆες. In aggiunta, tenendo presente quanto prima osservato sulla confusione geografica tra i limiti della Panfilia e della Cilicia, la notazione appare tanto più significativa e pone in evidenza lo stretto legame tra fattore etnico e fattore territoriale.

Da quanto detto finora, si può allora concludere che il responso oracolare di Syedra offre una chiara e piena dimostrazione di come l'identità etnica di un popolo possa essere una costruzione artificiale, frutto di specifiche esigenze contestuali. Non solo, esso mostra anche come, talvolta e nel concreto, la nozione di mescolanza etnica non fosse necessariamente considerata quale motivo negativo nella definizione identitaria di un *ethnos*. Al contrario, se si tiene presente che l'atto stesso della duplicazione prova per certo l'importanza notevole che tale documento doveva avere per la storia di Syedra²⁹, appare tanto più evidente come, in determinate circostanze, la nozione di mescolanza, per quanto qui coincidente con la nozione «panfilia», potesse rappresentare un utile strumento di autodefinizione e di autodistinzione sul piano etnico e/o culturale.

Abbreviazioni bibliografiche

ASHERI 1991 = D. ASHERI, *Divagazioni erodotee sulla Cilicia persiana*, «QS» 26 (1991), 35-65.

²⁴ MARÓTI 1968, p. 234; poi ID. 1991, pp. 177-178. Al contrario, come si può vedere dall'apparato, BEAN-MITFORD 1965, p. 22 preferiscono non integrare la lacuna, mentre SOKOLOWSKI 1968, p. 522, suggerisce il sostantivo ἐπιδείγματα].

²⁵ Cfr. HOM., *Il.* II 74, 841; III 257; XVII 172.

²⁶ Cfr. *supra*, I 42.

²⁷ Cfr. *supra*, I 1 e 2.

²⁸ Allo stesso modo STRAB. 14, 5, 1, 668 C, sottolinea l'abbondanza di pianure e terre fertili nella Cilicia Trachea.

²⁹ ROBERT 1966, pp. 97-98, sottolinea a questo proposito come i conii monetali di II e III sec. d.C. attestino proprio il tipo di Ares circondato da Hermes e da Dike. In merito cfr. anche PARKE 1985, pp. 158-159, secondo cui l'erezione del gruppo statuario fu forse accompagnata dall'introduzione del culto. DE SOUZA 1997, p. 481, spiega l'atto della copia come segno di un rinnovato interesse della popolazione per la sede oracolare e/o per il culto di Ares.

- BEAN-MITFORD 1965 = G.E. BEAN-T.MITFORD, *Journey in Rough Cilicia in 1962 and 1963*, «Österr.Akad.Wiss.» 85 (1965), pp. 3-44.
- CHANOTIS 2005 = A. CHANOTIS, *War in the Hellenistic World. A Social and Cultural History*, Malden, MA-Oxford 2005.
- DE SOUZA 1997 = P. DE SOUZA, *Romans and Pirates in a late Hellenistic Oracle from Pamphylia*, «CQ» 47 (1997) pp. 477-481.
- DE SOUZA 1997 = P. DE SOUZA, *Piracy in the Graeco-Roman World*, Cambridge 1999.
- ELTON 2007 = H. ELTON, *Geography, Labels Romans and Kilikia*, in ID.-G. REGER (eds), *Regionalism in Hellenistic and Roman Asia Minor*. Acts of the Conference Hartford, Connecticut (USA) August 22-24 August 1997, Bordeaux 2007, pp. 25-31.
- FREEMAAN 1986 = P.M.W. FREEMAAN, *The Province of Cilicia and its Origins*, in ID.-D.L. KENNEDY (eds), *The Defence of the Roman and Byzantine East*. Proceedings of a Colloquium held at the University of Sheffield in April 1986, Oxford 1986, I, pp. 253-275.
- MARÓTI 1968 = E. MARÓTI, *A recently found Versified Oracle against the Pirates*, «AAntHung» 16 (1968), p. 233-238.
- MARÓTI 1991 = E. MARÓTI, *Miscellanea Graeco-Latina*, I, «Gymnasium» 98 (1991), pp. 177-178.
- PARKE 1985 = H.W. PARKE, *The Oracles of Apollo in Asia Minor*, London 1985, pp. 157-159.
- ROBERT 1966 = L. ROBERT, *Documents de la Asie Mineure méridionale*, Geneva-Paris 1966, pp. 91-100.
- RUGE 1949 = W. RUGE, *Pamphylia*, in *RE*, XVIII 3 (1949), coll. 354-407.
- SOKOLOWSKI 1968 = F. SOKOLOWSKI, *Sur l'oracle de Claros destiné a la ville de Syédra*, »BCH» 92 (1968), pp. 519-522.
- TÄUBLER 1926 = E. TÄUBLER, *Pamphylien*, «Glotta» 15 (1926), pp. 146-150.
- HAGEL-TOMASCHITZ 1998 = S. HAGEL-K. TOMASCHITZ, *Repertorium der westkilikischen Inschriften*, Verlag der Österr. Akad. Wiss. 265, Wien 1998.
- TOMASCHITZ 2004 = K. TOMASCHITZ, *Zur historischen Einordnung eines Orakelspruches des Apollon von Klaros*, in *Ad Fontes!*, Festschrift für G. Dobesch zum fünfundsechzigsten Geburtstag am 15. September 2004, hrsg. von H. Heftner und K. Tomaschitz, Wien 2004, pp. 419-430.
- WISEMAN 1973 = J. WISEMAN, *Gods, War and Plague in the Times of the Antonines*, in D. MANO-ZISSI-ID. (eds.), *Studies in the Antiquities of Stobi*, I, Belgrad 1973, pp. 174-179.

PLUT., *Phoc.* 33, 2: οἱ τε γὰρ φυγάδες αὐτῶ συνεισβαλόντες εὐθὺς ἦσαν ἐν ἄστει, καὶ τῶν ξένων ἅμα καὶ τῶν ἀτίμων πρὸς αὐτοὺς συνδραμόντων, ἐκκλησία παμμιγῆς ἠθροίσθη καὶ ἄτακτος, ἐν ἧ τὸν Φωκίωνα τῆς ἀρχῆς ἀπολύσαντες ἐτέρους εἴλοντο στρατηγούς¹.

συνδραμόντων Z : εισδραμόντων APQ

Difatti gli esuli che avevano fatto irruzione con lui (*scil.* Alessandro) furono subito nell'*asty*, e insieme agli stranieri e agli *atimoi* accorsi presso di loro si radunò un'assemblea del tutto mescolata e disordinata, nella quale deposero dal potere Focione ed elessero strateghi altri.

In Plutarco παμμιγῆς è attestato sia nelle *Vite*, ma in un caso soltanto², sia nei *Moralia*, dove ricorre invece per un totale di quattro volte. Ciononostante le occorrenze che si incontrano nei *Moralia* mostrano un utilizzo del termine alquanto generico e con significato per lo più oggettivo³. Anche nel *De Herodoti malignitate*, al di là del contesto relativo ai *barbaroi* in fuga dopo la sconfitta di Salamina, l'aggettivo trova il suo referente in θόρυβος e ciò esclude con certezza qualsiasi collegamento con la sfera etnica⁴. Si differenzia da questi casi l'attestazione trasmessa dall'*Animine an corporis affectiones sint peiores*, in cui παμμιγῆς ha funzione soggettiva e, seppure assuma un significato per lo più metaforico, si riferisce comunque al numeroso ὄχλος incapace di onorare gli dei patri e di partecipare ai sacrifici⁵. Inoltre il luogo può essere utile per chiarire alcuni aspetti relativi alla sola occorrenza di παμμιγῆς all'interno delle *Vite* che è anche l'unica ad avere valore pertinente alla sfera etnica.

L'aggettivo è impiegato al cap. 33 della *Vita Phocionis* per descrivere l'*ekklesia* ateniese che nel 319/8 a.C. depose Focione dalla carica di stratego. L'episodio si colloca all'interno dello scontro tra Cassandro e Poliperconte, subito dopo l'arrivo in Atene di Alessandro, figlio di Poliperconte, con l'apparente intenzione di portare aiuto alla *polis* contro l'attacco di Nicanore, comandante della guarnigione macedone di Munichia che si preparava ad attaccare il Pireo. Plutarco afferma che ad accompagnare Alessandro, oltre all'esercito, vi erano anche i cittadini che erano stati esiliati in Tracia da Antipatro dopo la guerra lamiaca⁶, il cui ritorno era ora consentito dall'emanazione del *diagramma* di Poliperconte, che, oltre a sancire il ristabilirsi della

¹ Il testo qui riprodotto è quello stabilito da ZIEGLER 1964.

² È esclusa l'attestazione presente nella pseudoplutarchea *Vita Homeri* 86, dove peraltro l'aggettivo è riferito a φωνή.

³ Cfr. PLUT., *Quaest. Conv.* IV 662 d (dove è impiegato con τροφή); e 663 b (riferito invece al σῶμα).

⁴ 866 e: ὄρα διὰ τοσούτων ἐν βαρβάροις κραυγαῖς καὶ παμμιγέσι θορύβοις καὶ φυγαῖς καὶ διώξεσιν ἀκουομένην δικαιολογίαν καὶ μαρτύρων ἀνάκρισιν καὶ Θεσσαλοὺς μεταξὺ τῶν φονευομένων καὶ πατουμένων ὑπ' ἀλλήλων παρὰ τὰ στενὰ Θηβαίους συνδικοῦντας, ὅτι τῆς Ἑλλάδος αὐτοὺς κρατοῦντας ἄχρι Θεσπιέων ἐναγχοῦς ἐξήλασαν μάχη περιγεγόμενοι καὶ τὸν ἄρχοντα Λατταμῦαν ἀποκτείναντες.

⁵ 501 e: ὁρᾶτε τὸν πολὺν τοῦτον καὶ παμμιγῆ, τὸν ἐνταῦθα συνηραγμένον καὶ κυκώμενον ὄχλον περὶ τὸ βῆμα καὶ τὴν ἀγοράν; οὐ θύσοντες οὗτοι συνελλύθασιν πατρίους θεοῖς οὐδ' ὁμογνίων μεθέξοντες ἱερῶν ἀλλήλοις.

⁶ Cfr. DIOD. XVIII 18, 4-5, che testimonia il trasferimento di ben ventiduemila uomini nella regione tracia. La cifra è apparsa però alquanto eccessiva, anche sulla base di quanto testimoniato da PLUT., *Phoc.* 28, 7, secondo cui solo una parte dei dodicimila ateniesi colpiti da *atimia* passarono in Tracia. Cfr. in merito ORSI 1998, p. 84 nota 136.

democrazia, garantiva appunto il reinserimento dei φυγάδες nel corpo civico⁷. Stando al racconto plutarco, a questi, riuniti in assemblea, si aggiunsero inoltre gli ξένοι e gli ἄτιμοι presenti in Atene e insieme votarono per la deposizione di Focione.

Nel complesso, tale assemblea è descritta da Plutarco anzitutto come παμμυγής, oltre che poi come ἄτακτος. La qualifica di παμμυγής si chiarisce in modo facile con quanto detto immediatamente prima sulla presenza di tre distinte categorie, ξένοι, φυγάδες e ἄτιμοι, che determina dunque il carattere disomogeneo dell'*ekklesia*, formata non soltanto da cittadini ateniesi. L'alterità di questa componente 'altra' è percepita sul piano etnico attraverso il sostantivo ξένος, ma anche sul piano strettamente politico, come indicato dai termini φυγάς e ἄτιμος. La distinzione è dunque d'ordine duplice e gioca sull'essere o meno Ἀθηναῖος e/o πολίτης. Di conseguenza, si può facilmente pensare che il termine ξένοι voglia riferirsi non tanto a *barbaroi*, che pure erano di certo presenti in Atene⁸, quanto soprattutto a elementi ellenici, provenienti però da altre *poleis* della Grecia⁹. Gli altri due vocaboli, poi, alludono comunque ad Ateniesi i quali, tuttavia, erano stati privati dei loro diritti civili. Come riporta lo stesso Plutarco in 28, 7, al tempo di Antipatro, a causa della loro povertà ben dodicimila ateniesi erano stati esclusi dal *politeuma*¹⁰. I lettori della biografia plutarca sono soliti identificare i φυγάδες con una parte degli ἄτιμοι stessi, ma l'uso di due termini distinti e di diverso valore giuridico suggerisce invece di tenere separate queste due categorie tra loro: secondo un'ipotesi avanzata da Poddighe sulla base di un confronto tra il dettato plutarco (che soltanto qui adopera il termine ἄτιμοι) e il testo diodoro (che accenna in maniera esclusiva a φυγάδες), la misura di Antipatro assumeva forse caratteri particolari che, oltre all'esclusione dalla *politeia*, prevedeva poi il trasferimento forzato di buona parte degli Ateniesi in Tracia e che, pertanto, si discostava dall'istituto tradizionale della *atimia*¹¹.

Ad ogni modo, proprio l'accento alla presenza di ξένοι, φυγάδες e/o ἄτιμοι permette di cogliere un ulteriore aspetto relativo alla rappresentazione di tale assemblea come παμμυγής. Quelle citate da Plutarco sono infatti, come è ben noto, categorie normalmente escluse dall'accesso all'*ekklesia*¹², anche se è probabile che le coeve vicende consentissero loro l'accesso, almeno nel caso degli Ateniesi che, come si è detto, grazie al *diagramma* di Poliperconte, rientravano nuovamente nell'esercizio dei propri diritti civili, tra cui anche quello della *cheirotomia*¹³. Priva di spiegazione

⁷ Il testo dell'editto è riportato da DIOD. XVIII 55-57.

⁸ Cfr. XENOPH., *De vectigal.* 2, 3: Λυδοὶ καὶ Φρύγες καὶ Σύροι καὶ ἄλλοι παντοδαποὶ βάρβαροι· πολλοὶ γὰρ τοιοῦτοι τῶν μετοίκων.

⁹ Sulla popolazione straniera di Atene è sufficiente rimandare a COHEN 2000, p. 49 ss., con particolare attenzione alla dicotomia nelle fonti tra i termini ἄστος e ξένος. Per le cifre cfr. poi HANSEN 2003, pp. 139-144.

¹⁰ 28, 7: τῶν δ' ἀποψηφισθέντων τοῦ πολιτεύματος διὰ πενίαν, ὑπὲρ μυρίους καὶ δισχιλίους γενομένων, οἱ τε μένοντες ἐδόκουν σχέτλια καὶ ἄτιμα πάσχειν, οἱ τε διὰ τοῦτο τὴν πόλιν ἐκλιπόντες καὶ μεταστάντες εἰς Θράκην, Ἀντιπάτρου γῆν καὶ πόλιν αὐτοῖς παρασχόντος, ἐκπεπολιορηκμένοις ἐώκεσαν. Sui processi per empietà sul finire del IV sec. a.C., che colpirono non pochi e illustri filosofi e che furono spesso intentati da coloro che ebbero un ruolo nella condanna dello stesso Focione, cfr. O'SULLIVAN 1997. Sulla condizione dei filosofi nell'Atene di questo periodo cfr. poi il 'classico' HABICHT 1988.

¹¹ Cfr. PODDIGHE 1993, con bibliografia precedente. Secondo la studiosa il termine φυγάδες, presente sia in Plutarco sia in Diodoro, mirerebbe a evidenziare la durezza della sorte subita dagli Ateniesi per volontà di Antipatro. Una simile misura trovava una sua giustificazione, inoltre, nel clima di forte tensione in cui fu emanata (cfr. *ibidem*, pp. 282-283).

¹² HANSEN 1987, p. 7; ID. 2003, p. 195.

¹³ Cfr. DIOD. XVIII 56, 4.

rimane, invece, la possibilità che anche degli ξένοι potessero prendere parte all'assemblea.

Tale anomalia si può poi forse spiegare anche con il fatto che, nel procedere del racconto, il testo plutarceo sembra far riferimento a una seconda *ekklesia*, nella quale a Focione fu mossa l'accusa di tradimento¹⁴. Anche se si deve credere, sulla base di quanto testimoniato da Diodoro, che ebbe luogo un'unica assemblea, durante la quale furono votati sia la deposizione sia l'esilio di Focione, e che era costituita dal *demos* soltanto¹⁵, ciò che risulta interessante per noi è come il dettato plutarceo, al di là di simili imprecisioni, tenda ad attribuire a tale prima seduta evidenti caratteri di anormalità e di irregolarità.

Un simile aspetto è evidenziato dall'autore, oltre che nella singolare presenza di ξένοι e di cittadini temporaneamente privi di diritti civili, proprio dalle definizioni di παμμιγής e di ἄτακτος scelte per dare un'immagine efficace e tutt'altro che positiva dei membri riuniti in assemblea. Sebbene non vi siano ragioni per dubitare del significato in chiave etnica con cui παμμιγής è qui adoperato¹⁶, il contesto e soprattutto l'associazione con ἄτακτος rivelano in modo chiaro anche la connotazione metaforica che l'aggettivo viene ad assumere nel luogo in questione. Per tale significato, dunque, l'immagine dell'*ekklesia* di Atene richiama in parte quella altrettanto negativa dell'*ochlos* descritta nei *Moralia*. In particolare, proprio come ἄτακτος, così παμμιγής sottintende, attraverso il carattere etnicamente composito dell'*ekklesia*, anche il particolare stato di disordine e di caos che la caratterizza.

Da ciò si deduce bene come l'aspetto che rende in qualche modo interessante la presente attestazione sia soprattutto legato alla riflessione che vi è sottesa e che tende ad associare la mescolanza a una serie di tratti particolarmente negativi. Il racconto plutarceo non tace infatti il clima di sospetto e di disistima che si era creato intorno a Focione, accusato di aver appoggiato la fuga di Nicanore¹⁷. Ciononostante, secondo il punto di vista dell'autore, la decisione di deporre l'Ateniese dalla strategia andava imputata non tanto alle sue azioni, quanto al carattere disomogeneo e scomposto dei membri dell'assemblea.

Abbreviazioni bibliografiche

COHEN 2000 = E.E. COHEN, *The Athenian Nation*, Princeton 2000.

FARAGUNA 1992 = M. FARAGUNA, *Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici, finanziari*, «MemLincei» s. IX, 2 (1992), pp. 165-446.

FLACELIÈRE-CHAMBRY 1976 = R. FLACELIÈRE-E. CHAMBRY, *Plutarque. Vies*. Tome IX, *Phocion-Caton le jeune*, Paris 1976.

HABICHT 1988 = C. HABICHT, *Hellenistic Athens and her Philosophers*, Princeton 1988.

¹⁴ Cfr. 33, 4. Il riferimento a due assemblee è notato da ORSI 1998, p. 94 nota 164.

¹⁵ Cfr. DIOD. XVIII 65, 6: ὁ δὲ δῆμος εἰς ἐκκλησίαν συνελθὼν τὰς μὲν ὑπαρχούσας ἀρχὰς κατέλυσεν, ἐκ δὲ τῶν δημοτικωτάτων τὰ ἀρχεῖα καταστήσας τοὺς ἐπὶ τῆς ὀλιγαρχίας γεγονότας ἀρχοντας κατεδίκησε τοὺς μὲν θανάτῳ, τοὺς δὲ φυγῇ καὶ δημεύσει τῆς οὐσίας· ἐν οἷς ἦν καὶ Φωκίων ὁ ἐπ' Ἀντιπάτρου τὴν τῶν ὄλων ἀρχὴν ἐσχηκώς. Così pure, al momento dell'arrivo di Alessandro in Atene, Diodoro nomina l'esercito che era con lui, ma non gli esuli (*ibidem*, 65, 3). In generale, sulla vita politica interna ateniese durante il IV sec. a.C. e, soprattutto, nella fase successiva alla battaglia di Cheronea, in cui si avvia verso una professionalizzazione e una evoluzione in senso sempre meno democratico cfr. lo studio di FARAGUNA 1992.

¹⁶ Cfr. la traduzione («hétéroclite») data FLACELIÈRE-CHAMBRY 1976, p. 49. Ancora più chiara in tale senso («formata da gente mista») l'interpretazione proposta da ORSI 1998, p. 95.

¹⁷ Cfr. 32, 6, 9; 33, 1.

HANSEN 1987 = M.H. HANSEN, *The Athenian Assembly in the Age of Demosthenes*, Oxford 1987.

HANSEN 2003 = M.H. HANSEN, *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.* (ed. it. a cura di A. Maffi di *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes. Structures, Principles and Ideology*, Blackwell 1991), Milano 2003.

O'SULLIVAN 1997 = L.-L. O' SULLIVAN, *Athenian Impiety Trials in the Late Fourth Century B.C.*, «CQ» 47 (1997), pp. 136-152.

ORSI 1998 = D.P. ORSI, *Vite di Plutarco*, III, *Focione e Catone, Dione e Bruto, Emilio e Timoleonte, Sertorio e Eumene*, a cura di M.L. Amerio e D.P. Orsi, Torino 1998.

PODDIGHE 1993 = E. PODDIGHE, *La condition juridique des citoyens Athéniens frappés par le décret du 322: ATIMOÏ ou ΦΥΓΑΔΕΣ?*, «Métis» 8 (1993), pp. 271-283.

ZIEGLER 1964 = K. ZIEGLER, *Plutarchus. Vitae parallelae*, II 2, Leipzig 1964.

APP., *Hisp.* LXXV 319: ὄθεν αὐτῶ, δυσχερέστατον ἔργον καὶ οὐδενί πω στρατηγῶν εὐμαρῶς ἐγγενόμενον, ἔτεσιν ὀκτῶ τοῦδε τοῦ πολέμου παμμυγῆς στρατὸς ἀστασίαστος ἦν καὶ κατήκοος ἀεὶ καὶ ἐς τοὺς κινδύνους ὀξύτατος¹.

στρατηγῶν VM : στρατηγῶ Exc. || post εὐμαρῶς add. εὐμαροῦς VM || παμμυγῆς VM : παμμυγῆς Exc.

Per questa ragione, impresa difficilissima e che non capita facilmente a nessuno dei comandanti, egli (*scil.* Viriazio) guidò per gli otto anni di questa guerra un esercito, formato da soldati di ogni provenienza, che si tenne lontano dalle rivolte e sempre fedele e prontissimo ai pericoli.

Le ultime occorrenze di παμμυγῆς relative alla sfera etnica si trovano in Appiano. Lo storico adopera l'aggettivo per un totale di sei volte e dunque, con Plutarco, costituisce anche l'autore che in assoluto attesta la maggiore frequenza di παμμυγῆς. Inoltre, in maniera analoga al biografo di Cheronea, egli mostra un impiego del termine non specifico, ma esteso a differenti campi di applicazione, etnico, come anche acustico che, tra i due, è anzi quello più rappresentato. In particolare, in Appiano frequente è soprattutto l'associazione con il sostantivo βοή, che si ritrova nei libri VII e VIII², e nel V libro del *Bellum Civile*³; nell'VIII libro παμμυγῆς ricorre anche in unione a οἶκτος⁴.

Venendo nello specifico al campo etnico, in tal senso l'aggettivo si trova impiegato nel cap. 319 del VI libro, in riferimento all'esercito di Viriato. La descrizione di tale στρατὸς si colloca all'interno di un rapido elogio che Appiano tesse nei confronti del capo dei Lusitani, subito dopo aver narrato del suo assassinio avvenuto nel 139 a.C. su istigazione di Q. Servilio Cepione, allora proconsole della Spagna Ulteriore.

Tale elogio, iniziato al cap. 318 ponendo in risalto il suo essere ἀρχικώτατος, φιλοκινδυνότατος e ἰσομοιρότατος, prosegue poi sul piano strettamente militare riconoscendo i buoni meriti di Viriato come comandante, in grado di avere dalla sua un esercito che, come è detto nel luogo in questione, si mantenne lontano dalle rivolte, gli fu sempre fedele e prontissimo ai pericoli.

Queste qualità contrastano in modo chiaro con l'altra caratteristica, tutt'altro che positiva, che viene attribuita allo στρατὸς in questione da Appiano, vale a dire la composizione etnicamente mista dei suoi soldati, da lui indicata tramite l'impiego di παμμυγῆς. Poiché l'aggettivo ha come referente στρατὸς, non c'è alcun motivo per dubitare della bontà della lezione παμμυγῆς riportata dalla tradizione manoscritta, rappresentata dal *Vaticanus Graecus* 141 e dal suo apografo, il *Laurentianus* LXX 26⁵. Come si può vedere dall'apparato il passo in questione ci è noto anche per altra

¹ Per il testo si è seguita l'edizione di GOUKOWSKY 1997.

² *Annib.* XXXIX 166; *Lib.* XXI 87, per descrivere rispettivamente lo stato di angoscia e di confusione che dilaga tra gli abitanti di Capua al momento dell'attacco romano (212 a.C.) e l'incitamento che prepara l'assalto compiuto di notte dai soldati di Scipione contro l'accampamento di Asdrubale (203 a.C.).

³ *BC* V 89, 372, per lo stato di paura che coglie i marinai di Ottaviano, colti dalla tempesta, dopo la battaglia contro i Pompeiani nelle acque dello stretto di Messina (38 a.C.)

⁴ *Lib.* LXXXI 383: si tratta del terribile lamento dei Cartaginesi, nell'assistere alle sorti della loro città a conclusione della terza guerra punica (146 a.C.)

⁵ Cfr. GOUKOWSKY 1997, *Notice*, pp. XLIII-LI.

via, attraverso gli estratti costantiniani del *De Virtutibus et Vitiis*, contenuti nel *Turonensis* C 980⁶, che riporta però la forma al nominativo plurale.

Inoltre, proprio il referente consente in maniera facile di dire che *παμμυγής* allude qui alla diversa origine etnica dei soldati di Viriato, evidentemente costituiti non soltanto da Lusitani. Per Appiano, infatti, i *Λυσιτανοί* sono una delle tre principali popolazioni degli Iberi indipendenti⁷, distinti dunque e dagli *Ἰβηρες* e dai *Κελτίβηρες*, che abitano poi il territorio compreso tra i confini degli *Ουεττονοί* fino alla riva nord del fiume *Tage*⁸. Nel narrare la guerra contro i Romani (148-140 a.C.)⁹, è lo stesso storico a indicare poi come Viriato era riuscito a unire a sé anche tutte le quattro stirpi celtibere: gli *Arouakoi*, i *Titthoi*, i *Belloi* e gli *Ouakkoí*¹⁰. Dunque, è all'insieme di questi popoli, Lusitani mescolati a Celtiberi, che egli fa riferimento tramite il *παμμυγής* del nostro passo.

Coerente con questa ricostruzione è del resto anche l'osservazione che Appiano formula sul carattere particolarmente bellicoso di alcuni *ethne* celtiberi, in particolare di *Arouakoi*, *Titthoi* e *Belloi*, nel momento in cui essi si uniscono alla causa lusitana¹¹ e che pare trovare una chiara eco nel nostro luogo nel particolare sulla prontezza dell'esercito viriatico ai pericoli (*ἐς τοὺς κινδύνους ὀξύτατος*). Così pure nel caso dei Lusitani l'etnografia antica è solita metterne in evidenza soprattutto la natura selvaggia e dedita al brigantaggio, in coincidenza con quanto riportato anche da Appiano sulle frequenti incursioni da loro compiute¹².

Si è inoltre visto che sempre all'interno del libro VI lo storico impiega anche l'aggettivo semplice *μυγής* per indicare diverse tribù di Celtiberi che vivono insieme¹³. Il confronto è utile per dimostrare che non vi è differenza di significato tra la forma semplice dell'aggettivo e la sua forma composta: in entrambi i casi Appiano se ne serve per alludere al carattere eterogeneo di una realtà e non a una vera e propria mistione. Tuttavia va anche tenuto presente che, a differenza del *μυγής* del cap. 433, nel presente contesto l'aggiunta del prefisso *παν-* accentua senz'altro la varietà etnica e la scelta lessicale si può facilmente spiegare, oltre che con il fatto che si tratta di due gruppi etnici distinti tra loro, soprattutto con le finalità retoriche e non semplicemente descrittive del passo in questione.

⁶ *Ibidem*, LII-LIII.

⁷ *Hisp.* LVI 234: τοῦ δ' αὐτοῦ χρόνου μέρος ἄλλο Ἰβήρων αὐτονόμων, οἱ Λυσιτανοὶ καλοῦνται. Sui Lusitani cfr. TOVAR 1976, pp. 196-201.

⁸ Cfr. LVII 239; LVIII 243.

⁹ Per la datazione cfr. l'indicazione data da Appiano in *Hisp.* LXIII 265. GOUKOWSKY 1997, *Notice*, p. LXVI e p. 57, preferisce mantenere la lezione manoscritta *ἐς τρία ἔτη* e non accogliere la correzione *ἐς οκτὼ ἔτη* proposta da SCHWEIGHÄUSER 1785, *ad loc.*, sulla base del nostro passo. Secondo lo studioso, infatti, i tre anni a cui Appiano fa qui riferimento sono quelli intercorsi dall'elezione di Viriato a comandante generale dei Lusitani (143 a.C.) alla fine della guerra. Al contrario, favorevole all'emendamento è RICHARDSON 2000, p. 155. Su questa guerra cfr. poi RUBINSOHN 1981, pp. 181-204, con riferimenti bibliografici.

¹⁰ Cfr. sui primi *Hisp.* LXVI 279: ἐφ' οἷς ὁ Οὐρίατθος, οὐχ ὁμοίως ἔτι καταφρονῶν, Ἀρουακοὺς καὶ Τίτθους καὶ Βελλοὺς, ἔθνη μαχιμώτατα, ἀπέστησεν ἀπὸ Ῥωμαίων. Sugli *Ouakkoí* cfr. *ibidem*, LXXVI 322: ὁ μὲν δὴ Οὐρίατθου πόλεμος ἐς τοῦτο ἐτελεύτα, ἐπάνεισι δ' ἐς τὸν Ἀρουακῶν καὶ Νομαντίνων πόλεμον ἢ γραφή, οὗς Οὐρίατθος μὲν ἠρέθισεν ἐς ἀπόστασιν. Come osserva GOUKOWSKY 1997, p. 70, non è necessario correggere la lezione dei manoscritti *Οὐακκαίων* in *Ἀρουακῶν*, come proposto invece da SCHWEIGHÄUSER 1785, *ad loc.* Purtroppo non conosciamo i motivi per cui i Celtiberi si unirono ai Lusitani, rompendo così l'accordo di pace stabilito nel 151 a.C. con i Romani; cfr. in proposito RUBINSOHN 1981, p. 195.

¹¹ *Hisp.* LXVI 279.

¹² *Hisp.* LVII 239-240. Cfr. anche DIOD. XXXIII 24; STRAB. III 3, 6, 154 C. Sulla rappresentazione dei Lusitani nelle fonti classiche cfr. poi RUBINSOHN 1981, p. 166.

¹³ Cfr. *supra*, I 38.

Difatti, quello che vediamo qui sviluppato da Appiano costituisce, in generale, motivo topico degli *elogia* dei capi militari¹⁴. Non a caso, si è visto che le medesime argomentazioni, espresse peraltro nei medesimi termini, ricorrono anche nella lode annibalica fatta da Diodoro: come nel nostro luogo si esalta la capacità del Cartaginese di tenere legato a sé un esercito etnicamente composito e che, proprio in virtù del suo essere *παμμυγής*, manca di unità ed è al contrario predisposto alla rivolta e alla ricerca del proprio interesse. Non stupisce, dunque, che tale motivo sia impiegato per la figura di Viriato non soltanto da Appiano, ma in parte sia sviluppato anche dagli altri autori che ci conservano un ritratto positivo del generale lusitano¹⁵.

Ciononostante, insieme al carattere topico della rappresentazione del nostro luogo, occorre anche rilevare che alcuni motivi e aspetti della descrizione di Viriato e del suo esercito vanno attribuiti, in maniera esclusiva, al punto di vista appiano, per quanto questo non appaia forse particolarmente originale o nuovo. È stato infatti rilevato che, se l'esposizione dello storico è solita concedere poco al dato etnografico e oscilla tra un generale disinteresse e una concezione per lo più negativa delle popolazioni iberiche, proprio nel caso di Viriato, sulla cui vicenda si sofferma non poco, lo storico opera invece un'eccezione: egli sembra nutrire un'ammirazione sincera nei riguardi di tale personaggio che ai suoi occhi incarna l'immagine positiva e, per certi aspetti, senz'altro ingenua del *barbaros* che, per mezzo della sua *arete*, assume forti connotati eroici e si differenzia nettamente dalla condotta mediocre dei generali romani, come Lucullo e Galba¹⁶.

In questa prospettiva deve allora considerarsi anche la precisazione del nostro passo sulla composizione *παμμυγής* dell'esercito di Viriato. Non vi è dubbio che essa rifletta la comune convinzione ellenica circa il carattere per lo più disunito e militarmente disorganizzato degli eserciti composti da *barbaroi*, soprattutto se etnicamente disomogenei tra loro. Al tempo stesso è anche vero che essa appare propria dell'autore, poiché trova ampio riscontro nella maniera tutt'altro che positiva in cui egli è solito descrivere le armate barbare e la loro maniera di combattere, generalmente disordinata e priva di tattica¹⁷. In aggiunta, occorre soprattutto rilevare che, rispetto agli altri elogi che conosciamo di Viriato, quello di Appiano è il solo a porre in evidenza l'eterogeneità del suo esercito. Se alcuni autori non fanno menzione alcuna dei suoi uomini e del loro statuto etnico, altri invece si limitano a citare la componente lusitana soltanto¹⁸. In base a ciò si può allora dire che l'osservazione sulla mescolanza etnica dello *στρατός* in Appiano, che costituisce per noi la fonte principale sulla guerra viriatica¹⁹, oltre che argomentazione topica, costituisce anche un punto importante della visione etnografica dell'autore, sebbene sia poi da lui piegato alle finalità celebrative del passo in questione²⁰.

¹⁴ Cfr. GOUKOWSKY 1997, *Notes complémentaires*, pp. 131-132 nota 415, che sottolinea in particolare l'affinità con la descrizione delle truppe annibaliche.

¹⁵ Per un elenco completo dei passi cfr. GOUKOWSKY 1997, *Notes complémentaires*, pp. 131-132 nota 415, e RICHARDSON 2000, p. 164. In particolare per un'analisi degli *elogia* di Viriato cfr. SIMON 1962, pp. 135-137.

¹⁶ GÓMEZ ESPELOSÍN 1993, pp. 112-114, il quale evidenzia inoltre come la concezione che Appiano nutre nei riguardi del mondo barbaro sia fortemente influenzata dal pensiero etnografico ellenistico, in particolare di Posidonio.

¹⁷ Cfr. ad esempio *Gall.* 9: οἱ δὲ Κελτοὶ κεκτηκότες ἀκμῆσι συμπλεκόμενοι ἔφευγον ἀτάκτως; *Hisp.* XLV 186: ἀτάκτου δ' αὐτῶ τῆς διώξεως.

¹⁸ DIOD. XXXIII 1 (*apud* PHOT., *Bibl.* 383-4 *et Exc. De Virt. et Vit.* 294-295) e FLOR. I 33, 15.

¹⁹ Così RUBINSOHN 1981, p. 163, a cui si deve anche un esame delle diverse fonti relative alla guerra viriatica; cfr. *ibidem*, pp. 163-171.

²⁰ Il contrasto tra la positività di Viriato e la negatività delle sue truppe, espressa proprio tramite *παμμυγής*, è evidenziato da GÓMEZ ESPELOSÍN 1993, p. 122.

Abbreviazioni bibliografiche

GÓMEZ ESPELOSÍN 1993b = F.J. GÓMEZ ESPELOSÍN, *La imagen del bárbaro en Apiano. La adaptabilidad de un modelo retórico*, «Habis» 24 (1993), pp. 105-124.

GOUKOWSKY 1997 = P. GOUKOWSKY, *Appien. Histoire Romaine*. Tome II, Livre VI. *L'Ibérique*, Paris 1997.

RICHARDSON 2000 = J.S. RICHARDSON, *Appian. Wars of the Roman in Iberia*. (With an Introduction, Translation and Commentary), 2000.

RUBINSOHN 1981 = Z.W. RUBINSOHN, *The Viriathic War and its Roman Repercussions*, «RSA» 11 (1981), pp. 163-204.

SCHWEIGHÄUSER 1785 = J. SCHWEIGHÄUSER, *Appiani Alexandrini Romanorum Historiarum quae supersunt*, I-IV, Leipzig 1785.

SIMON 1962 = H. SIMON, *Roms Kriege in Spanien, 154-133 v. Chr.*, Frankfurt am Main 1962.

TOVAR 1976 = A. TOVAR, *Iberische Landeskunde*, II 2, *Lusitanien*, Baden-Baden 1976.

APP., *BC* II 120, 503: παμμυγές τε γάρ ἐστὶν ἤδη τὸ πλῆθος ὑπὸ ξενίας, καὶ ὁ ἐξελεύθερος αὐτοῖς ἰσοπολίτης ἐστὶ καὶ ὁ δουλεύων ἔτι τὸ σχῆμα τοῖς δεσπότηαις ὁμοιος· χωρὶς γὰρ τῆς βουλευτικῆς ἢ ἄλλῃ στολῇ τοῖς θεράπουσιν ἐστὶν ἐπίκοινος¹.

ἐστὶν codd : ἦν proposuerint Schweighäuser et Mendelssohn

Il popolo infatti è ormai del tutto mescolato per la presenza di stranieri, e il liberto gode degli stessi diritti del cittadino e lo schiavo ha le stesse vesti dei padroni; infatti ad eccezione della veste del senatore qualsiasi altro genere di abito è in comune agli schiavi.

Al cap. 120 del II libro del *Bellum civile* παμμυγής è impiegato da Appiano per dare un'immagine del popolo romano, subito dopo che sono avvenuti l'assassinio di Cesare e l'uscita di corsa dal senato dei Cesaricidi, ancora con le spade sporche di sangue (117-119). La narrazione, particolarmente ricca di dettagli e di osservazioni, si sofferma anche sullo stato di angoscia e di paura che invase allora i congiurati, preoccupati soprattutto per la mancata reazione del popolo che non aveva preso parte alle loro manifestazioni di gioia per la morte del dittatore, oltre che poi per la presenza in Roma dei veterani di Cesare.

Inoltre, Appiano non manca di riferire le considerazioni dei Cesaricidi una volta che questi erano saliti sul Campidoglio e avevano deciso di distribuire donativi tra la gente: secondo il loro punto di vista il popolo era rimasto immutato (οἶον) dall'età dei re, quando Bruto aveva posto fine alla monarchia. A questo punto la narrazione è interrotta da una riflessione personale dello storico, volta a dare un'immagine alquanto negativa della vita civile di Roma, esplicitamente descritta come del tutto corrotta (διεφθαρμένης ἐκ πολλοῦ τῆς πολιτείας)².

Le ragioni di un simile declino sono spiegate dall'autore nel luogo in questione, in cui per prima cosa è evidenziata la mistione etnica, resa mediante l'aggettivo παμμυγής che è poi meglio precisato dall'aggiunta del nesso ὑπὸ ξενίας. Secondo il valore che si è visto nel libro iberico, anche qui παμμυγής serve dunque a indicare la presenza di individui di diversa provenienza. Inoltre, rispetto al luogo esaminato in precedenza, si deve anche dire che, dato il contesto, l'aggettivo sembra oscillare tra un'accezione propria in chiave etnica e una più metaforica che giustifica anche l'aggiunta del termine ξενία e che rimanda allo stato di caos e di disordine appunto causato dalla presenza di così tanti ξένοι in Roma.

D'altronde, ciò che colpisce della osservazione che Appiano formula nel nostro luogo non è certamente il singolo dato, largamente noto, sull'eterogeneità della popolazione dell'*Urbe*. Piuttosto punto fondamentale per lo storico, come per noi, è il rilievo che è dato alla mescolanza e soprattutto il modo in cui è da lui esaminata.

Va infatti notato che più volte, nel corso dei capitoli relativi all'assassinio di Cesare, lo storico sottolinea il carattere etnicamente misto della folla romana: nel panico e nella fuga generale che seguirono subito dopo il delitto, racconta che avvenne anche una strage di cittadini e di stranieri³; subito dopo, a proposito del

¹ Si è qui tenuta presente l'edizione critica di VIERECK 1905.

² Sulla frequenza degli interventi dell'autore, non solo per giudicare le vicende narrate, ma anche per accennare a tradizioni altre o per spiegare istituti e usi tipicamente romani, cfr. MAGNINO 1993, p. 537 ss.

³ 118, 495: πολλὸς δὲ καὶ ἄλλος ἀσπῶν τε καὶ ξένων ἐγένετο φόνοσ.

trasporto del cadavere, che venne compiuto da soli tre servi, non manca di sottolineare che nell'andare in senato, il dittatore, mancante di una guardia militare, era stato invece accompagnato da una grande massa formata sia di cittadini sia di stranieri che facevano evidentemente parte della sua clientela⁴. Nell'insieme, tali precisazioni, tese ad accentuare la componente 'altra' di Roma, conferiscono evidentemente particolare valore anche al termine ξενία del nostro luogo.

Inoltre, come si può notare in modo facile da tutta quanta la notazione, rispetto alle altre attestazioni di μυγάζ e dei suoi composti in Appiano, qui in modo particolare l'aggettivo παμμυγής si arricchisce di una forte sfumatura negativa⁵. A questo proposito può essere utile ricordare che anche Plutarco nella *Vita Bruti*, in un contesto molto simile al nostro, cioè dopo che è avvenuta la morte di Cesare, precisa che la folla che si era raccolta sul Campidoglio era formata da individui μυγάδες⁶. Come nel nostro passo l'aggettivo è impiegato in senso metaforicamente negativo, sebbene nella biografia plutarchea manchi del tutto l'accezione etnica e ciò spiega perché invece Appiano precisi meglio tale valore tramite l'aggiunta ὑπὸ ξενίας. Un altro punto che va sottolineato è poi il fatto che, mentre Plutarco si riferisce alla folla concreta in un determinato momento, al contrario le considerazioni di Appiano si muovono su un piano generale e soprattutto assumono toni più enfatici per dare una rappresentazione efficace della corruzione di Roma.

Ciò che lo storico critica in particolar modo è l'assenza di distinzioni non solo sul piano etnico, ma anche politico e sociale, come si vede chiaramente anche da quanto dice subito dopo sull'ascesa di liberti e schiavi. La mescolanza in Appiano investe dunque tutti i campi della società romana e proprio per tale ragione è da lui fortemente criticata. Naturalmente una simile rappresentazione va messa in rapporto con l'impostazione di pensiero dell'autore, al tempo stesso partecipe delle più alte cariche romane e intellettuale di formazione ellenica. In particolare, non va trascurato che Appiano, come dichiara lui stesso nella *Praefatio* alle *Guerre civili*, è sincero estimatore del sistema monarchico del suo tempo, poiché ha consentito il passaggio dalle lotte civili alla concordia⁷. Conformemente al suo pensiero, nel corso della narrazione, lo storico insiste e accentua volutamente gli aspetti negativi del periodo finale della repubblica e tra questi, secondo il suo punto di vista, annovera anche la mescolanza etnica.

Abbreviazioni bibliografiche

GABBA 1956 = E. GABBA, *Appiano e la storia della guerre civili*, Firenze 1956.

GABBA 2001 = E. GABBA, *La storia romana. Libri XIII-XVII. Le guerre civili di Appiano*, a cura di E. Gabba e D. Magnino, Torino 2001.

LIBERANOME 1971 = M. LIBERANOME, *Per le idee politiche e sociali di storici greci dell'Impero romano (Appiano e Cassio Dione)*, «Il pensiero politico» 1 (1971), pp. 225-230.

MAGNINO 1993 = D. MAGNINO, *Le 'Guerre civili' di Appiano*, «ANRW» 34, 1 (1993), pp. 523-554.

⁴ 118, 498: ἡ δὲ τῆς ἡγεμονίας ὑπηρεσία μόνη καὶ αἱ πλέονες ἀρχαὶ καὶ πολλὸς ὄμιλος ἄλλος ἀστῶν καὶ ξένων.

⁵ Cfr. *supra*, I 38-39, 45.

⁶ Il luogo è discusso in I 34.

⁷ APP., *Praef.* 7, 24; 11, 44; BC I 6, 24. Sul pensiero politico dello storico cfr. GABBA 1956, p. 211; ID. 2001, *Introduzione*, pp. 27-28; LIBERANOME 1971, pp. 225-228.

VIERECK 1905 = P. VIERECK, *Appiani Historia Romana. Ex recensione Ludovici Mendelssohnii. Editio altera correctior. Volumen alterum*, Leipzig 1905.

ANDROT. *FGrHist* 324 F 60b (*apud Schol. in PIND., I VII 13*): Ἀνδροτίων δέ φησι φυγόντα ἐκ τῆς Φοινίκης τὸν Κάδμον μετὰ ἰκανῶν σποράδων κατελθεῖν εἰς Θήβας, ὅθεν διὰ τὸ συμμιγῆς καὶ σποράδην εἶναι, Σπαρτοὶ ἐκλήθησαν· οἱ δὲ Θηβαῖοι τὰ περὶ αὐτῶν ψευδῶς ἕτερατούργησαν¹.

Androzione invece afferma che Cadmo in fuga dalla Fenicia con molti uomini che erano sparpagliati giunse a Tebe, dove per il fatto di essere mescolati tra loro e sparsi furono chiamati Sparti; ma i Tebani in maniera falsa hanno affermato cose prodigiose riguardo a questi.

συμμιγῆς codd. : συμμιγεῖς dubitanter Drachmann, Boeckh : συμμιγῶς Schroeder (*apud Drachmann per litteras*) || εἶναι codd. : οἰκῆσαι Abel : παρεῖναι dubitanter Schroeder || σποράδην alii : σποράδιν D

Composto con la preposizione σύν, l'aggettivo μιγᾶς serve a precisare quali siano le componenti che si mescolano tra loro. Oltre che con il dativo, συμμιγῆς può essere usato anche in senso assoluto, mantenendo comunque lo stesso significato ed esprimendo l'idea di una stretta unione tra gli elementi coinvolti nella μίξις. Proprio in virtù del suo prefisso, l'aggettivo può sottintendere inoltre un tipo di mescolanza in cui la distinzione tra le parti è resa spesso impossibile.

Al pari di μιγᾶς e dell'altro suo composto παμμιγῆς, il termine si presta a essere applicato ad ambiti assai diversi tra loro e, in maniera altrettanto analoga, si trova da principio impiegato nel linguaggio della tragedia di V sec. a.C. A questo proposito occorre senz'altro segnalare, sebbene la sfera non riguardi quella etnica, che è sempre Eschilo, nei *Sette contro Tebe*, ad adoperare per la prima volta συμμιγῆς, così come nei *Persiani* si serve per primo di παμμιγῆς².

Durante il V sec. a.C., oltre che in tragedia, l'aggettivo ricorre anche in prosa, nelle *Storie* erodotee, dove pur assumendo valore soggettivo, non mostra alcuna variazione semantica, ma esprime soltanto la generica nozione di «compresenza»: in questi termini lo storico descrive l'unione di Spartiati e di perieci, mescolati peraltro alle donne, quando si raccolgono in occasione dei funerali di uno dei loro re³.

Occorre a questo punto rilevare che, rispetto all'altro composto di μιγᾶς, συμμιγῆς si caratterizza senz'altro per l'estrema rarità con cui viene adoperato per la sfera etnica. È anzi possibile dire che proprio tale significato sembra essere estraneo al termine. Difatti, vi è una unica occorrenza che fa riferimento alla mistione tra popoli e che si trova nel frammento 60b di Androzione, trasmesso da uno scolio all'*Istmica* VII di Pindaro, relativo agli Spartoi⁴. Purtroppo lo scoliaste, oltre a essere una fonte

¹ Il testo riproduce quello edito da DRACHMANN 1927.

² AESCH., *Pers.* 269. In merito cfr. *supra*, I 42. Nei *Sette contro Tebe* l'aggettivo è usato nel senso di «unito con», ma con valore per lo più metaforico; cfr. v. 611 (dove si riferisce a uomini ἀνόσιοι e θρασύστομοι) e v. 741 (per l'unione di nuovi πόνοι e di vecchi κακά).

³ HDt. VI 58, 3: τούτων ὧν καὶ τῶν εἰλωτέων καὶ αὐτῶν Σπαρτητέων ἐπεὰν συλλεχθῆωσι ἐς τὸν τόπον πολλαὶ χιλιάδες, σύμμιγα τῆσι γυναιξὶ κόπτονται τε τὰ μέτωπα προθύμως καὶ οἰμωγῇ διαχρέωνται ἀπλέτω. La medesima nozione di «compresenza», tra uomini e donne, si trova poi espressa in PLUT., *Sull.* 35, 5, a proposito della mancata separazione di posti a teatro a Roma in epoca repubblicana.

⁴ Non viene presa in considerazione l'attestazione plutarchea di συμμιγῆς presente nella σύγκρισις tra Licurgo e Numa (2, 5): in questo caso, pur avendo come referente il δῆμος, l'aggettivo pare assumere un valore esclusivamente politico-sociale: ciò è suggerito dal contesto, rivolto a illustrare il carattere popolare e favorevole al *demos* dell'ordinamento introdotto dal sovrano (ὀχλική ... καὶ θεραπευτικὴ τοῦ πλήθους), e soprattutto dalla menzione successiva di alcune categorie sociali particolarmente umili (χρυσόχοι, ἀλληταί, σκυτόμοι).

tarda, sembra riportare la testimonianza di Androzione soltanto in forma indiretta, sebbene essa sia esplicitamente introdotta dalla voce φησί. In ragione di ciò, è forse più prudente pensare che la terminologia impiegata per definire gli Spartoi risalga all'anonimo commentatore, anziché all'Ateniese. Ad ogni modo l'argomento, riguardante l'identità etnica dei compagni di Cadmo, rende senz'altro interessante il frammento in questione e la presenza in esso di συμμιγής, a prescindere dal problema della sua paternità, consente di formulare alcune riflessioni circa il concetto di mescolanza e la sua valutazione secondo l'ottica ateniese di IV sec. a.C., e non solo.

Per spiegare chi fossero gli Spartoi ἀκαμαντολογχαί, menzionati da Pindaro al v. 13 della VII *Istmica*, lo scoliaste ripropone, senza prendere posizione, le due teorie principali sulla loro origine⁵. Dapprima egli si basa sulla testimonianza euripidea⁶, secondo cui costoro erano nati dai denti del drago (ἀναδοθέντων ἐκ τῶν δρακοντείων ὀδόντων). Si tratta del celebre mito, attentamente indagato da Vian nei suoi numerosi aspetti e sviluppi⁷, che attribuiva all'eroe Cadmo e ai suoi il vanto della *ktisis* del nucleo originario di Tebe, come anche della genitura della stirpe tebana. La citazione di Ferecide, che segue immediatamente dopo, pur parlando di due stirpi di Spartoi, serve a confermare il particolare dei denti e con esso la nascita dalla terra (ὄν γὰρ Ἄρη καὶ τὴν Ἀθηναῖν τοὺς μὲν ἡμίσεις τῶν ὀδόντων Κάδμῳ δοῦναι)⁸.

A questo punto è riportata la citazione di Androzione, che come espressamente segnalato dalla presenza del δέ, intende contraddire il mito dell'autoctonia dei compagni di Cadmo e dunque degli stessi Tebani. La versione dell'Ateniese nega infatti loro la condizione di *gegeis* e, oltre ad attribuire al fondatore la condizione di esule della Fenicia, considera i suoi compagni come σποράδες⁹. Inoltre, come si può vedere dall'utilizzo e dell'aggettivo σποράς e poi dell'avverbio σποράδην, la tesi da lui proposta si basa essenzialmente sul motivo etimologico: non a caso, contro il filone interpretativo che considera i compagni di Cadmo dei «nati dalla terra» e che ricollega il loro nome all'azione del «sembrare» compiuta dall'eroe¹⁰, lo storico gioca invece sull'altro possibile significato espresso dal verbo σπείρω¹¹ e, tramite l'aggettivo e l'avverbio da esso derivati, attribuisce agli Spartoi uno statuto sparpagliato e disunito, tipico delle genti primitive¹². Dato l'insistere sul concetto di disseminazione, è probabile che l'impiego dei due termini, o almeno di uno di essi, risalga allo stesso Androzione e una possibile conferma in tal senso è offerta da un altro suo frammento, trasmesso da uno scolio alle *Fenicie* di Euripide e ugualmente relativo al tema dell'origine degli Sparti, nel quale si trova impiegato proprio l'avverbio σποράδην¹³.

⁵ Per una discussione delle teorie antiche e moderne si rimanda a VIAN 1963, p. 160 ss.

⁶ EUR., *Phoen.* 795.

⁷ VIAN 1963. Tale mito, di cui il più antico riferimento si conserva nell'*Europeia* di Stesicoro (= fr. 18 Page, *apud Schol. in EUR., Phoen.* 670) si contrapponeva a quello attestato già in Omero secondo cui la *ktisis* tebana spettava invece a Zeto e Anfione, figli di Zeus e Antiope (HOM., *Od.* XI 262-265) Cfr. in merito VIAN 1963, pp. 69-75. Sulla leggenda di Cadmo cfr. inoltre EDWARDS 1979, pp. 17-44.

⁸ PHERECYD. *FGrHist* 3 F 22b = 93 Dolcetti.

⁹ Per il particolare della provenienza di Cadmo ora da Tiro ora anche da Sidone, a cui si accompagna talvolta la tesi di una sua origine dall'Egitto, cfr. EDWARDS 1979, pp. 45-64, con rassegna e analisi delle fonti; VIAN 1963, pp. 31-35.

¹⁰ Cfr. PLAT., *Soph.* 247 c.

¹¹ Cfr. *LSJ*, sv σπείρω (pass., «to be scattered or dispersed»).

¹² Tale aspetto è evidenziato da VIAN 1963, p. 161.

¹³ F 60 a (*apud Schol. in EUR., Phoen.* 670), il quale tuttavia spiega l'etimologia del nome Spartoi con il fatto che essi vivevano sparpagliati (σποράδην οικῆσαι). Come osservava JACOBY 1954, pp. 167-168, il motivo non coincide con quello del nostro luogo (εἶναι) ed è probabile che lo scolio euripideo avesse frainteso, dal momento che tale stile di vita non era proprio dei Tebani, ma comune a qualsiasi

Seri dubbi persistono invece circa l'utilizzo dell'aggettivo *συμμιγής*, anche per quanto riguarda la forma: come si può vedere dall'apparato, per motivi di natura logica, sia Drachmann sia, prima di lui, Boeckh proponevano di correggerlo nel plurale *συμμιγεῖς*¹⁴, mentre Schroeder, in analogia con *σποράδην*, consigliava la forma avverbiale *συμμιγῶς*. Ad ogni modo, poiché da un punto di vista grammaticale l'utilizzo del neutro *συμμιγές* si può ragionevolmente ritenere corretto, è preferibile mantenere la lezione manoscritta.

Inoltre, anche se non possiamo essere certi che proprio tale aggettivo fosse impiegato da Androzione, tuttavia viene naturale pensare che il motivo della mescolanza etnica debba comunque essere attribuito all'autore stesso. A questo proposito occorre anche dire che nella versione dello storico secondo il sopra citato scolio a Euripide tale motivo non solo è assente, ma sembra anzi essere contraddetto dal particolare secondo cui gli Sparti erano stati radunati (soltanto) in Fenicia (*διὰ τὸ ἀκολουθήσαντας αὐτοὺς ἐκ Φοινίκης*). Tuttavia, come già osservato da Jacoby nel suo commento, tra i due, proprio il nostro scolio pindarico appare certamente più preciso e dettagliato nel riportare la spiegazione etimologica elaborata da Androzione, e di conseguenza è assai probabile che il motivo della mescolanza etnica fosse presente nella versione dell'Attidografo¹⁵.

A conferma di ciò, va inoltre osservato che tale motivo non è così scontato come potrebbe sembrare. Esso infatti non figura, almeno non in forma così evidente, nelle altre testimonianze che pure sostengono un'origine esterna per gli Spartoi. Tralasciando la testimonianza tucididea che parla in termini generici di *Βοιωτοί* presenti nella Cadmeide già ai tempi della guerra troiana¹⁶, indicazioni utili in tal senso si trovano in Erodoto il quale, nel menzionare più volte la provenienza da Tiro di Cadmo, attribuisce ai suoi compagni un'origine omogenea ed esclusivamente fenicia¹⁷.

Un riferimento, in parte simile al nostro, alla condizione di popolo misto degli Spartoi si può poi trovare in Diodoro il quale, nel riportare le due opposte teorie relative all'origine esterna e all'autoctonia tebana, riferisce che secondo alcuni il popolo di Cadmo fu chiamato in tal modo, poiché era stato radunato in ogni luogo (*διὰ τὸ πανταχόθεν συναχθῆναι*)¹⁸. Tuttavia, accanto alle coincidenze, occorre anche rilevare che l'utilizzo dell'avverbio *πανταχόθεν* sembra mettere in evidenza soprattutto il dato territoriale, piuttosto che quello etnico che pare invece trovare in modo esclusivo una giusta valorizzazione proprio nel racconto dell'Ateniese.

Da ultimo, qualche ulteriore considerazione va fatta sul possibile significato che in Androzione poteva assumere la nozione di mescolanza applicata agli Spartoi. Nell'insieme è facile vedere il carattere fortemente negativo della condizione

ethnos nell'antichità. Cfr. quanto dice ISOCR., *Paneg.* IV 39: *παραλαβοῦσα γὰρ τοὺς Ἕλληνας ἀνόμως ζῶντας καὶ σποράδην οἰκοῦντας*.

¹⁴ BOECKH 1819, *ad loc.*

¹⁵ JACOBY 1954, pp. 167-168.

¹⁶ THUC. I 12, 3.

¹⁷ Cfr. HDT. II 49, 3: *παρὰ Κάδμου τε τοῦ Τυρίου καὶ τῶν σὺν αὐτῷ ἐκ Φοινίκης ἀπικομένων ἐς τὴν νῦν Βοιωτὴν καλεομένην χώραν*; IV 147, 4: *Κάδμος γὰρ ὁ Ἀγήνορος Εὐρώπην διζήμενος ... καταλείπει γὰρ ἐν τῇ νήσῳ ταύτῃ (scil. Thera) ἄλλους τε τῶν Φοινίκων*; V 57 1: *οἱ δὲ Γεφυραῖοι ... ἦσαν Φοίνικες τῶν σὺν Κάδμῳ ἀπικομένων Φοινίκων ἐς γῆν τὴν νῦν Βοιωτὴν καλεομένην*; 58, 1: *οἱ δὲ Φοίνικες οὗτοι οἱ σὺν Κάδμῳ ἀπικόμενοι*.

¹⁸ DIOD. XIX 53, 4. La medesima spiegazione espressa quasi nei medesimi termini (*διὰ τὸ πανταχόθεν ὡς ἀπὸ γῆς συρρεῖν*) si trova anche in JOANN.ANT. *FHGr* IV, F I (9), p. 539 Muller) che SYNCCELL. p. 162, attribuisce al mitografo Palaiphatos. Tuttavia in questo caso si parla anche di *οἱ πλησιόχωροι* e, di conseguenza, l'azione della raccolta da parte di Cadmo sembrerebbe essersi limitata ai dintorni di Tebe.

assegnata agli originari Tebani: essi sono descritti come una massa raccogliatrice, di non chiara definizione sotto il profilo etnico, ma anche sociale, dal momento che lo statuto di *φυγάς* che caratterizza Cadmo, per estensione, doveva ovviamente riguardare anche i suoi compagni¹⁹. In aggiunta, negando loro la condizione di «nati dalla terra», lo storico li privava anche di quelle caratteristiche positive e connesse soprattutto all'*arete* militare che di norma erano loro attribuite nella tradizione opposta²⁰.

A tal proposito Jacoby era convinto che l'immagine degli Spartoi elaborata da Androzione esprimesse il suo personale pensiero politico e la forte opposizione nei confronti della *polis* tebana per la sua condotta contemporanea, favorevole al Persiano²¹. Diversamente Harding ha escluso un riferimento così esplicito alle vicende di IV sec. a.C. e ha invece ipotizzato che il frammento in questione appartenesse a una sezione a carattere archeologico, relativa alle più antiche migrazioni avvenute in Grecia²². Tale ipotesi, per quanto a mio avviso più convincente, non esula tuttavia dal riconoscere uno specifico interesse nel racconto dell'Ateniese: come ammesso anche dallo studioso, Androzione respingeva le rivendicazioni tebane di autoctonia nella maniera più efficace possibile. Difatti, la nozione di mescolanza, ancor più di quella di estraneità, è in grado di contraddire il motivo della nascita dalla terra. Naturalmente, l'utilizzo del concetto di «popolo misto» da parte di Androzione acquista un significato tanto più grande anche alla luce del vanto proprio degli Ateniesi secondo cui soltanto essi, tra i Greci, erano stati generati dalla terra che abitano.

In aggiunta, a conferma di quanto già osservava Bickerman²³, occorre anche precisare che il contrasto autoctonia/mescolanza rientra in un'impostazione di pensiero tipica non soltanto di Atene, ma indiscriminatamente e universalmente ellenica. Nel nostro caso ciò pare confermato dall'osservazione finale, non per forza risalente allo stesso Androzione, secondo cui anche i Tebani, nell'inventare racconti meravigliosi circa la nascita dalla terra degli Sparti, consideravano poco nobile lo statuto di *ethnos* misto²⁴.

Abbreviazioni bibliografiche

BICKERMAN 1952 = E. BICKERMAN, *Origines Gentium*, «CPh» 47 (1952), pp. 65-81 (= *Religions and Politics in the Hellenistic and Roman Periods*, Como 1985, pp. 339-417).

BOECKH 1819 = A. BOECKH, *Pindari opera quae supersunt*, II 1, Leipzig 1819.

DRACHMANN 1927 = A.B. DRACHMANN, *Scholia vetera in Pindari carmina*, vol. III, *Scholia in Nemeonicas et Isthmionicas epimetrum – Indices*, Leipzig 1927.

EDWARDS 1979 = R.E. EDWARDS, *Kadmos the Phoenician. A Study in Greek Legends and the Mycenaean Age*, Amsterdam 1979.

HARDING 1994 = PH. HARDING, *Androtion and the Atthis* (The Fragments translated with Introduction and Commentary), Oxford 1994.

¹⁹ JACOBY 1954, p. 168.

²⁰ In proposito cfr. VIAN 1963, pp. 166-171; 234-236.

²¹ JACOBY 1954, p. 168. Sull'interesse di Androzione per la storia tebana cfr. anche ID. 1949, p. 102.

²² HARDING 1994, p. 188.

²³ BICKERMAN 1952, p. 76.

²⁴ Diversamente HARDING 1994, p. 188, ammette la possibilità che tale sentenza sia dell'autore stesso. Più dubbioso al riguardo JACOBY 1954, p. 168.

JACOBY 1949 = F. JACOBY, *Atthis. The Local Cronicle of Ancient Athens*, Oxford 1949.

JACOBY 1954 = F. JACOBY, *Fragmente der griechischen Historiker*, III, *Geschichte von Städten und Völkern (Horographie und Ethnographie)*, b (*Supplement*), *A Commentary on the Ancient Historians of Athens* (Nos. 323a-334), I, *Text*, Leiden 1954.

VIAN 1963 = F. VIAN, *Les origines de Thèbes. Cadmos et les Spartes*, Paris 1963.

Μικτός e suoi composti

- Μικτός
- Ἐπίμικτος
- Πάμμικτος
- Σύμμ(ε)ικτος

Π 1

DION. HAL., *AR* I 90, 1: Ῥωμαῖοι δὲ φωνὴν μὲν οὐτ' ἄκρως βάρβαρον οὐτ' ἀπηρτισμένως Ἑλλάδα φθέγγονται, μικτὴν δὲ τινα ἐξ ἀμφοῖν, ἧς ἐστὶν ἡ πλείων Αἰολίς, τοῦτο μόνον ἀπολαύσαντες ἐκ τῶν πολλῶν ἐπιμιξιῶν, τὸ μὴ πᾶσι τοῖς φθόγγοις ὀρθοεπεῖν, τὰ δὲ ἄλλα, ὅποσα γένους Ἑλληνικοῦ μηνύματ' ἐστὶν ὡς οὐχ ἕτεροί τινες τῶν ἀποικησάντων διασώζοντες οὐ νῦν πρῶτον ἀρξάμενοι πρὸς φιλίαν ζῆν, ἠνίκα τὴν τύχην πολλὴν καὶ ἀγαθὴν ρέουσιν διδάσκαλον ἔχουσι τῶν καλῶν οὐδ' ἀφ' οὗ πρῶτον ὠρέθησαν τῆς διαποντίου τὴν Καρχηδονίων καὶ Μακεδόνων ἀρχὴν καταλύσαντες, ἀλλ' ἐκ παντὸς οὐ συνωκίσθησαν χρόνου βίον Ἑλληνα ζῶντες καὶ οὐδὲν ἐκπρεπέστερον ἐπιτηδεύοντες πρὸς ἀρετὴν νῦν ἢ πρότερον¹.

ἄκρως Reiske : ἄκρα Fromentin : ἄκραν codd. || οὐτ' Reiske : οὐδ' codd. || ἐπιμιξιῶν Ba S : ἐπιμίξεων A || μηνύματ' ἐστὶν Jacoby : μηνύματά ἐστὶν Ba² (ita Fromentin) : μηνύμα ἐστὶν A : ἐστὶν μήνυμα Ba : tantum μήνυμα S || ἀποικησάντων A Ba : ἀποικησάντων S omisit Lat.1 || διασώζοντες Ba S : διασώζονται A || post διαποντίου addidit τῆς ed. Steph. || Καρχηδονίων A Ba² S : Χαρχηδονίαν Ba || νῦν omisit S

I Romani parlano una lingua né del tutto barbara né completamente greca, ma un misto di entrambe, di cui la maggior parte è eolica, avendo derivato dalle numerose mescolanze questo solo svantaggio di non pronunciare correttamente tutti i suoni, ma conservando gli altri tratti che sono il segno distintivo di un'origine greca come nessun'altra delle *apoikie*, poiché hanno cominciato a vivere in pace non da ora, da quando hanno maestra di cose belle la sorte che scorre grande e favorevole, né da quando per la prima volta si sono lanciati in conquiste d'oltremare, avendo abbattuto l'impero cartaginese e macedone, ma da sempre dal tempo in cui fondarono la città conducono una vita greca e non si dedicano alla virtù ora in maniera più splendida che in passato.

L'uso di μικτός per indicare la mescolanza etnica è notevolmente raro, oltre che tardo, se paragonato a quello dei suoi composti, quali πάμμικτος e σύμμεικτος, attestati già dal V sec. a.C. Naturalmente, data la genericità del suo significato, l'aggettivo si presta a essere applicato ai più diversi ambiti², ma rimane comunque un fatto significativo che la sfera etnica sia una delle meno rappresentate. Inoltre, non è forse casuale che le scarse attestazioni che fanno riferimento al *métissage* si limitino tutte a una precisa fase cronologica, tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., e si concentrino poi nei medesimi autori.

La prima occorrenza di μικτός da prendere in esame ricorre in un noto passo delle *Antiquitates Romanae* di Dionigi di Alicarnasso. In generale, va detto che l'aggettivo non ha una frequenza particolarmente alta all'interno dell'opera, anche se di contro mostra una certa ampiezza e varietà d'uso: già nel prologo l'autore descrive i caratteri della propria opera storica, definendola «un misto di tutte le forme d'eloquenza

¹ L'edizione di riferimento delle *Antiquitates Romanae* è quella di JACOBY 1885-1905, ma per il I libro si è tenuta presente anche l'edizione più recente di FROMENTIN 1998.

² Cfr. l'esempio di ISOCHR., *Antid.* 12, in cui l'aggettivo descrive il genere di discorso. Μικτός è poi largamente attestato all'interno del *corpus* aristotelico; solo per citare qualcuno tra i molti passi a disposizione cfr. ARIST., *De An.* 411 a; 423 a; 426 b (τὸ μικτόν), 434 b; *Cael.* 268 b; 269 a; 279 a; 302 b; *EN* 1110 a; 1128 b; 1171 a; 1172 b (τὸ μικτόν); 1173 a; *GA* 735 b; *Metaph.* 1092 a.

pubblica e di tutte le forme di riflessione speculativa»³; più avanti e per due volte si serve invece di *μικτός* in ambito politico, in riferimento alla costituzione romana⁴.

L'aggettivo è poi applicato alla sfera linguistica nel capitolo finale del I libro laddove, giunto al termine del racconto sull'etnogenesi del popolo romano, che occupa l'intero I libro, Dionigi si sofferma sulla lingua latina. L'attestazione è interessante per noi, poiché chiaramente connessa al campo etnico: le riflessioni dello storico non sono infatti isolate, ma rappresentano il punto finale del ragionamento svolto finora con il quale egli intende appunto dimostrare la greicità delle origini romane. In linea con le affermazioni dei primi capitoli⁵, è ribadito ancora una volta in 89, 1, immediatamente prima del nostro luogo, che Roma è una *polis Hellenis* e non un ricovero di popolazioni barbare, di fuggitivi e di vagabondi⁶. Sono poi richiamate in forma assai rapida le diverse popolazioni (Aborigeni, Arcadi, Peloponnesiaci, Pelasgi e Troiani), giunte nel Lazio e che sono tutte antichissime (*ἀρχαιότερον*) e autenticamente greche (*Ἑλληνικότερον*), come da lui in precedenza dimostrato. In un momento successivo e ben distinto da quello delle origini Dionigi colloca invece l'arrivo di altri *ethne* (89, 3): soltanto dopo (*σὺν χρόνῳ*), ci tiene a puntualizzare, è avvenuta la mistione con i barbari. In questa prospettiva risulta allora evidente che la descrizione sul latino che leggiamo nel luogo in questione assume il valore di «prova»⁷: ai dati di carattere etnico si aggiungono ora quelli che riguardano la sfera culturale⁸.

Inoltre, come è stato rilevato⁹, il ragionamento svolto in questo punto serve anche a dimostrare che i Romani non sono soltanto greci *ab origine*, ma che hanno conservato nel tempo tale loro greicità. Lo storico è, infatti, consapevole che proprio le *τῶν βαρβάρων ἐπιμιξία* portano alla perdita delle proprie usanze e all'assunzione di nuove. Ciononostante nel caso di Roma egli afferma che la venuta delle diverse genti, italiche e non, non ha provocato la barbarizzazione (*ἐκβαρβαρώ*) della città, come si potrebbe pensare. Ed è proprio questo aspetto, vale a dire il mantenimento della originaria natura greca dei Romani, che Dionigi vuole qui enfatizzare, sottolineando poi le differenze con quanti invece, vivendo a contatto con i barbari, hanno perduto tutto ciò che di greco avevano (*τὸ Ἑλληνικὸν*), come nel caso esemplare degli Achei insediatisi sul Ponto (89, 4).

Il primo argomento che Dionigi cita a sostegno della tua tesi è dunque quello della *φωνή*: il latino è da lui descritto come una lingua «né pienamente barbara né del tutto greca, ma un misto di entrambi, con una prevalenza poi dell'eolico». L'aggettivo *μικτός*, oltre a una simbiosi linguistica, indica in modo chiaro anche uno stato «intermedio» tra la condizione greca e quella non greca. Altrove, in II 19, 2, lo storico pure riconosce che sul piano della religione i Romani occupano una posizione

³ DION. HAL., *AR* I 8, 3: *ἀλλ' ἐξ ἀπάσης ιδέας μικτὸν ἐναγωνίου τε καὶ θεωρητικῆς*. Tale definizione del genere storico quale unione di eloquenza e filosofia si comprende bene alla luce anche della classificazione dei generi letterari che Dionigi espone nei trattati di retorica, come precisato da FROMENTIN 1998, p. 226 nota 39. In proposito cfr. anche EAD. 1993, pp. 177-192.

⁴ Cfr. VII 55, 2; VIII 5, 4. Inoltre, all'interno della produzione oratoria di Dionigi, il nesso *μικτός ἐξ ἀμφοῖν* del nostro luogo si trova attestato anche in *Lys.* 11; *Dem.* 41; *Th.* 2.

⁵ Cfr. I 4, 2-3, in cui si polemizza contro l'opinione comune che fa dei Romani dei vagabondi e dei barbari e degli uomini di condizione servile (*ὡς ἀνεστίους μὲν τινὰς καὶ πλάνητας καὶ βαρβάρους καὶ οὐδὲ τούτους ἐλευθέρους οἰκιστὰς εὐχομένης*); e I 5, 1: *ἐν ταύτῃ δηλώσω τῇ γραφῇ, δι' ἧς Ἑλληνῆας τε αὐτοὺς ὄντας ἐπιδείξειν ὑπισχυοῦμαι καὶ οὐκ ἐκ τῶν ἐλαχίστων ἢ φαυλοτάτων ἐθνῶν συνεληλυθότας*.

⁶ I 89, 1: *ὥστε θαρρῶν ἤδη τις ἀποφαινέσθω πολλὰ χαιρῖν φράσας τοῖς βαρβάρων καὶ δραπετῶν καὶ ἀνεστίων ἀνθρώπων καταφυγῆν τὴν Ῥώμην ποιοῦσιν Ἑλλάδα πόλιν αὐτήν*.

⁷ Così GABBA 1963, p. 188. Cfr. anche MARIN 1969, p. 596.

⁸ Cfr. DELCOURT 2005, p. 114.

⁹ GABBA 1996, p. 25, con le precisazioni di GIARDINA 1999, p. 277.

particolare, poiché nei riguardi degli dèi mostrano un rispetto tale che «non trova confronti né tra i Greci né tra i barbari» (οὔτε παρ' Ἑλλήσιν οὔτε παρὰ βαρβάρους). Ma nel luogo in questione l'impiego di μικτός appare più preciso in tal senso e definisce meglio questo statuto intermedio proprio dei Romani¹⁰. Inoltre, in quanto aggettivo verbale di μείγνυμι, il termine allude esplicitamente alla nozione di mescolanza ed è chiaro che la *mixis* sul piano linguistico non è altro che il risultato delle diverse e numerose mistioni sul piano etnico. In altre parole, secondo lo storico la lingua in uso presso i Romani è un 'ibrido' che risente degli apporti dei diversi popoli, ellenici e non, giunti nel Lazio arcaico. Come detto subito dopo, seppure con l'intento di ridimensionare la componente barbara della lingua latina, numerose (πολλά) sono state le ἐπιμιξίαι. Vediamo che lo storico insiste su questo punto e il termine ἐπιμιξία è impiegato due volte, e al cap. 89, 3 e al cap. 90, 1, per indicare proprio l'incontro e la fusione di popolazioni anelleniche. Tuttavia la presenza di *barbaroi* sul suolo italico si qualifica essenzialmente come un'aggiunta e una sovrapposizione – come è indicato in modo chiaro dalla preposizione ἐπί –, pertanto è successiva alla prima ondata ellenica e, anche attraverso la terminologia, è ribadita quella distinzione di cui si è detto prima tra una prima fase etnicamente omogenea e una seconda, invece, più varia¹¹.

A questo proposito è inoltre interessante osservare che se la mistione tra Greci e barbari è descritta e connotata tramite termini appartenenti alla famiglia di μείγνυμι, non così Dionigi rappresenta la mescolanza all'interno del singolo mondo greco. Al cap. 89, 1-2, nell'elenco delle diverse popolazioni tutte elleniche che si sono succedute sul suolo italico, per l'ondata finale dei Troiani che si vanno a unire agli altri è invece impiegata la voce verbale κεράνυμι, composta poi con la preposizione σύν¹². Ora, la scelta di termini differenti, almeno nel luogo in questione, lascia forse presupporre anche un differente valore nel loro utilizzo, per cui l'incontro di più popolazioni, ma esclusivamente elleniche, può corrispondere a una più equilibrata e piena compenetrazione. Proprio da questo tipo di mescolanza deriva, infatti, la compiuta ellenicità dei Romani, che si manifesta sul piano etnico e non solo.

È stato poi osservato che nell'ottica dionigiana l'essere Greci (τὸ Ἑλληνικόν) rappresenta un concetto dinamico, articolato al suo interno in diversi livelli¹³. Ciò è provato anche dall'impiego insistito dell'aggettivo Ἑλληνικός al grado superlativo (89, 3 e 4). Evidentemente per Dionigi il possesso di una natura ellenica è dato da numerosi elementi, d'ordine etnico, ma anche politico e culturale; e proprio nel caso dei Romani egli mira a sostenere il raggiungimento del massimo grado¹⁴, come appunto si vede dall'affermazione secondo cui Roma è la più accogliente (89, 1: κοινοτάτην) e la più umana delle *poleis* (φιλανθρωποτάτην)¹⁵. Al tempo stesso però tale matrice ellenica è soggetta a mutamenti e può essere alterata in parte o del tutto dalla convivenza con altri *ethne* che non si esprimono nella stessa lingua o che non possiedono il medesimo stile di vita (89, 3: οὔτε ὁμόγλωττα οὔτε ὁμοδίαιτα). I

¹⁰ Sulla percezione nelle fonti greche dei Romani come «una via di mezzo fra Greci e barbari» cfr. DESIDERI 1998, in part. p. 922 ss.

¹¹ Su questa distinzione, essenziale nell'ottica dionigiana, cfr. GIARDINA 1999, p. 282.

¹² Prima in I, 41, il medesimo verbo è impiegato diversamente per indicare l'unione di genti diverse, elleniche e non, raccolte insieme da Eracle (πρὸς δὲ τούτοις Ἑλλησί τε βαρβάρους συγκεραννύμενος καὶ θαλαττίους ἡπειρώτας).

¹³ DELCOURT 2005, p. 211.

¹⁴ Osserva MUSTI 1970, p. 50, che secondo Dionigi quella dei Romani sarebbe una «grecità assoluta».

¹⁵ I 89, 1. Come nota DELCOURT 2005, p. 214, gli aggettivi ricorrono insieme anche in *Orat. Vett.* 4, 1, per definire la ὑπόθεσις τοῦ λόγου scelta dall'autore, vale a dire la rinascita culturale che deve essere promossa dall'impero romano.

mutamenti che ne derivano sul piano culturale sono chiaramente descritti dallo storico in maniera negativa tramite l'uso del verbo ἐκβαρβαρώ. Nell'ottica dionigiana, tale processo corrisponde a una vera e propria decadenza¹⁶, come si vede dal caso emblematico da lui citato degli Achei stabiliti sul Ponto e dal passaggio, evidenziato anche sul piano terminologico, dalla purezza delle loro origini (ἐκ τοῦ Ἑλληνικωτάτου) a una condizione di selvatichezza senza confronti (βαρβάρων δὲ συμπάντων <τῶν> νῦν ὄντες ἀγριώτατοι).

Al cap. 89, 4 tra i diversi segni dell'*ekbarbarosis*, troviamo che proprio la perdita della lingua è indicata per prima dallo storico, seguita poi dall'alterazione dei costumi, delle credenze religiose e delle istituzioni politiche. In generale, è noto che nelle riflessioni sull'etnogenesi di un popolo la φωνή costituisce un argomento importante. La lingua è, infatti, è uno dei primi e principali segni distintivi di una popolazione, in grado di provarne in maniera immediata l'appartenenza a un determinato *genos* anziché a un altro¹⁷. Di conseguenza, il ricorso all'evidenza linguistica da parte dello storico nel presente contesto si mostra del tutto comprensibile. Del resto, come è stato rilevato¹⁸ e come si deduce da una serie di indicazioni fornite da lui stesso, Dionigi possedeva una buona conoscenza del latino¹⁹, anche della fase arcaica, faceva uso di documenti in lingua che traduceva poi in greco²⁰ e non mancano casi in cui nella sua opera si serve direttamente di termini latini²¹. Dunque, proprio in virtù delle sue conoscenze, egli deve ammettere che il latino è un tipo particolare di lingua, non pienamente greca, ma che è anzi μικτός, come è poi dimostrato dalla pronuncia errata di alcune parole (τὸ μὴ πᾶσι τοῖς φθόγγοις ὀρθοεπεῖν)²².

Da queste affermazioni risulta allora chiaro che i Romani hanno subito proprio quella *ekbarbarosis* che lo storico tenta nel loro caso di negare. Ciò fa sì che egli non insista particolarmente sul fattore linguistico, ma passi ad altri elementi appartenenti alla sfera culturale, che sono per lui il segno distintivo dell'appartenenza al γένος Ἑλληνικόν²³, come lo stile di vita (90, 1) e le istituzioni politiche (90, 2)²⁴, e che nel tempo sono rimasti immutati. A tal scopo, non a caso, viene anche ribadito quel nesso tra antichità e grecità che era stato espresso al cap. 89, 2 per le prime popolazioni elleniche giunte nel Lazio²⁵, attraverso la precisazione che «non da ora, ma da sempre, fin dai tempi della fondazione» i Romani praticano lo stile di vita e la virtù propri dei Greci. Difatti, precedentemente in 84, 5, lo storico ha ricordato la *paideia* ellenica che fu impartita al giovane Romolo a Gabii – secondo un tema presente

¹⁶ Così DUBUISSON 1982, p. 20.

¹⁷ Cfr. le osservazioni di HALL 1996, in part. p. 92 ss.; ID. 2004, pp. 42-44.

¹⁸ MARIN 1969, pp. 595-596.

¹⁹ Cfr. I 7, 2: καὶ τὸν ἐξ ἐκείνου χρόνον ἐτῶν δύο καὶ εἴκοσι μέχρι τοῦ παρόντος γενόμενον ἐν Ῥώμῃ διατρίψας, διάλεκτόν τε τὴν Ῥωμαϊκὴν ἔκμαθὼν καὶ γραμμάτων <τῶν> ἐπιχωρίων λαβὼν ἐπιστήμην

²⁰ Cfr. VIII 56, 2: ἥς ἐστὶ φωνῆς ἐξερμηνευόμενος ὁ νοῦς εἰς τὴν Ἑλλάδα διάλεκτον τοιοῦσδε: Ὅσιω πόλεως νόμῳ γυναῖκες γαμεταὶ δεδώκατέ με.

²¹ Cfr. lo spoglio di termini latini in Dionigi, indicanti sia realtà specifiche sia nozioni d'uso comune, condotto da MARIN 1969, p. 595 ss.

²² Come esempio della diversa pronuncia dei Romani rispetto ai Greci cfr. il caso del toponimo *Pallantium* chiamata dai Romani *Palatium* riportato da Dionigi in I 31, 4: ὄνομα δὲ τῷ πολισμάτι τούτῳ τίθενται Παλλάντιον ἐπὶ τῆς ἐν Ἀρκαδίᾳ σφῶν μητροπόλεως: νῦν μέντοι Παλάτιον ὑπὸ Ῥωμαίων λέγεται συγγέαντος τοῦ χρόνου τὴν ἀκρίβειαν καὶ παρέχει πολλοῖς ἀτόπων ἐτυμολογιῶν ἀφορμὰς.

²³ Sulla notevole frequenza dell'espressione γένος Ἑλληνικόν nelle *Antiquitates* cfr. DELCOURT 2005, p. 202.

²⁴ DELCOURT 2005, p. 202 ss. Sulle istituzioni politiche Dionigi si sofferma più a lungo in VII 70, 2.

²⁵ Tale nesso è evidenziato da HILL 1961, p. 88, e da DELCOURT 2005, p. 206.

anche nella biografia plutarchea – e che prevede, insieme alla musica e alle armi, anche l'apprendimento dei *grammata hellenika*²⁶. Ciononostante, proprio sul piano linguistico, l'identità greca di Roma appare compressa²⁷, e la notazione sul carattere misto del latino si presenta come un ulteriore punto ambiguo, ma si potrebbe dire anche contraddittorio, tra quelli che sono stati rilevati all'interno del discorso sull'etnogenesi romana²⁸.

In particolare, è forte il contrasto tra quanto lo storico cerca qui di dimostrare, vale a dire il mantenimento da parte di Roma della propria matrice ellenica, e le argomentazioni che fa invece pronunciare a Tullio Ostilio nella sua replica a Mezio Fufezio e che valorizzano proprio la politica della mescolanza e dell'integrazione delle genti straniere²⁹. Naturalmente una simile esaltazione è dovuta al particolare contesto in cui si situa lo scontro tra Albani e Romani ed è rivolta a sostenere un diritto al primato; ciononostante non si può fare a meno di notare come l'affermazione del nostro luogo sembri in qualche modo dar ragione alle critiche mosse da Fufezio e che Tullio Ostilio cerca poi di respingere, secondo cui Roma era stata corrotta proprio dalle mistioni con le genti straniere (III 11, 4: τὸ δ' ἡμέτερον ἐξέφθαρται ταῖς ἐπιμιξίαις τοῦ ἀλλοφύλου).

In qualche modo è lo stesso Dionigi a tentare di correggersi e a ridimensionare l'apporto della componente anellenica con la notazione sulla prevalenza dell'eolico. Tale notazione spinge ad alcune considerazioni. In primo luogo, sul piano strettamente terminologico, essa determina un uso di *μικτός* assai simile a quello che ne fa anche Strabone nel libro XIV, sebbene in riferimento al campo etnico: l'aggettivo è impiegato per definire realtà e condizioni intermedie tra quelle greche e quelle barbare, ma in entrambi gli autori ricorre anche il tentativo di individuare quale delle due componenti sia prevalente. Strabone parla appunto di *ἐπικράτεια*³⁰. Di un certo interesse è anche il confronto con l'utilizzo che dell'aggettivo il geografo fa proprio in campo linguistico: in VIII 1, 2, 333 C, nella classificazione dei dialetti greci, egli accenna a una varietà mista di dorico ed eolico (*μικτῆ τι ἐχρήσαντο ἐξ ἀμφοῶν*), ma passa poi a indicare quale delle due (e cioè quella eolica) sia la componente che predomina sull'altra. Subito dopo, facendo una distinzione tra il passato e il presente, riconosce che ai suoi giorni è il dialetto dorico ad aver prevalso (*ἐπικράτεια*) su quello eolico³¹. In maniera analoga, nel nostro luogo, Dionigi utilizza *μικτός* per definire la lingua dei Romani, cerca poi di definire all'interno della mescolanza che caratterizza il latino quale sia l'elemento che vi domina e, in maniera coerente con tutto il suo discorso, attribuisce alla dimensione greca e, nello specifico, eolica tale ruolo prevalente.

In secondo luogo, va detto che l'idea del latino come una sorta di dialetto eolico non risale a Dionigi stesso, anche se egli si mostra poi perfettamente in grado di rielaborarla e farla propria. Come è noto, si tratta di una teoria risalente già a Catone, agli annalisti Fabio Pittore e Cincio Alimento e largamente diffusa nel I sec. a.C.

²⁶ I 84, 5. Cfr. PLUT., *Rom.* 6, 4-5 con il commento di AMPOLO 1988, p. 288.

²⁷ DELCOURT 2005, p. 201.

²⁸ GIARDINA 1999, p. 280. Anche ROCHETTE 1997, pp. 50-51, coglie un certo imbarazzo da parte dell'autore nella duplice volontà di affermare sia una posizione di equilibrio del latino tra il polo greco e il polo barbaro sia la sua maggiore affinità con l'eolico.

²⁹ Su questo contrasto cfr. BRIQUEL 1993, p. 110; GIARDINA 1999, pp. 284-285. Come osserva lo studioso, «la difficoltà di Dionigi dipende dal non aver valorizzato l'apporto culturale delle *barbārōn epimixiai* e di aver ridotto al solo profilo militare (II 16) il vantaggio della politica romana dell'integrazione» (p. 285 per la citazione).

³⁰ STRAB. XIV 5, 25, 679 C = II 4.

³¹ Cfr. *infra*, II 3.

grazie anche alle formulazioni elaborate da Varrone³². È altrettanto risaputo che si tratta di una teoria sorta inizialmente su basi storiche, che prende cioè origine da quella credenza per cui spettava a Evandro e agli Arcadi la diffusione della scrittura alfabetica nel Lazio antico, e che trova poi una rielaborazione anche dal punto di vista linguistico grazie a grammatici greci e latini di I sec. a.C. e I sec. d.C.³³. Ora, la maggior parte dei moderni ritiene che alla base del I libro delle *Antiquitates* vi sia proprio la ricerca erudita varroniana³⁴, dalla quale sarebbero state attinte anche le argomentazioni linguistiche del nostro passo. Innanzitutto, il ruolo della lingua eolica come capostipite del latino: così Varrone nel frammento 295 trasmesso da Gianni Lido afferma che Romolo e i suoi compagni conoscevano la lingua diffusa da Evandro e dai suoi³⁵. Dal punto di vista linguistico, il grammatico rileva poi numerosi tratti in comune e, in particolare, la corrispondenza tra la *u* consonantica nel latino e il digamma nell'eolico³⁶. A questo proposito, oltre al luogo in questione, si può ricordare la spiegazione che Dionigi dà al cap. 20, 3 sull'etimologia del toponimo Velia derivato da ἔλος e per la quale cita proprio l'uso del greco antico di porre un digamma al principio delle parole cominciati per vocale³⁷. Naturalmente se lo storico conviene con Varrone sull'origine eolica del latino è perché anche egli attribuisce a Evandro, vero e proprio eroe civilizzatore, l'introduzione dell'alfabeto³⁸, e soprattutto perché tale teoria è pienamente coerente con il suo intento di affermare la grecità dei Romani anche sul piano culturale.

Così pure, secondo l'opinione comune tra gli studiosi moderni³⁹, da Varrone Dionigi pare derivare anche l'idea stessa del latino come *lingua mixta*. Nel frammento 296, ugualmente tradito da Giovanni Lido⁴⁰, oltre alla componente eolica, l'erudito è attento a segnalare gli apporti provenienti dalle altre lingue, sabino, etrusco, gallico, che pure hanno contribuito alla formazione del latino e che realmente lo rendono una

³² GABBA 1963. Cfr. anche BRIQUEL 1985, p. 449 ss.

³³ BRIQUEL 1985, p. 449; GABBA 1963, p. 190. Sulla fortuna di questa teoria, limitata a un arco cronologico ben preciso e dovuta all'influenza di intellettuali greci e latini dell'*entourage* di Pompeo, cfr. DUBUISSON 1984, pp. 55-68, in part. p. 66 ss. La parentela tra greco e latino ha avuto una particolare fortuna nel corso dei secoli ed è provata su basi diverse dalla linguistica moderna; cfr. in proposito TAVONI 1986. La teoria secondo cui alcune forme greche presenti nel latino risalirebbero all'età micenea è poi formulata da PERUZZI 1982.

³⁴ GABBA 1975, p. 224; ID. 1996, p. 92 ss.

³⁵ I. LYD., *De magistr.* I 5 = fr. 295 Funaioli = 8 Traglia. Nella comune opinione antica gli Arcadi parlavano un dialetto eolico; cfr. ad esempio proprio il già citato luogo straboniano di VIII 1, 2, 333 C (= II 3). Cfr. poi BRIQUEL 1985, pp. 447-448; TAVONI 1986, p. 209.

³⁶ ANN. CORNUT. *apud* CASSIOD. 148, 5 = fr. 270 Funaioli = 33 Traglia. Sul digamma, considerato tipico dell'eolico, cfr. anche QUINT. I 4, 8; 7, 26; PRISC. I 12, 20. Cfr. poi BRIQUEL 1985, p. 444 ss.; FROMENTIN 1998, p. 275 nota 374. Per gli altri tratti comuni tra il latino e l'eolico individuati da Varrone cfr. COLLART 1954, p. 216.

³⁷ DION. HAL., *AR* I 20, 3: σύνηθες γὰρ ἦν τοῖς ἀρχαίοις Ἑλλήσιν ὡς τὰ πολλὰ προτιθέναι τῶν ὀνομάτων, ὁπόσων αἱ ἀρχαὶ ἀπὸ φωνηέντων ἐγίνοντο, τὴν <ου> συλλαβὴν ἐνὶ στοιχείῳ γραφομένην. τοῦτο δ' ἦν ὡσπερ γάμμα διτταῖς ἐπὶ μίαν ὀρθὴν ἐπιζευγνύμενον ταῖς πλαγίαις, ὡς φελῆνη καὶ φάναξ καὶ φοῖκος καὶ φαῖρ καὶ πολλὰ τοιαῦτα. Questa etimologia non è però condivisa dai moderni; cfr. FRISK, *GEW*, I, p. 502 e CHANTRAINE, *DELG*, pp. 342-343. Cfr. FROMENTIN 1998, pp. 235-236 nota 94. Ampia discussione in BRIQUEL 1985, p. 441 ss. Per questo e altri ragionamenti di tipo linguistico in Dionigi cfr. poi GABBA 1963, p. 188 ss.; MARIN 1969, p. 596.

³⁸ DION. HAL., *AR* I 33: λέγονται δὲ καὶ γραμμάτων Ἑλληνικῶν χρῆσιν εἰς Ἰταλίαν πρῶτοι διακομίσαι νεωστὶ φανεῖσαν Ἀρκάδες. Cfr. MARIN 1969, p. 597. Sul ruolo di eroe civilizzatore di Evandro cfr. le osservazioni di DELCOURT 2001, pp. 856-860, in part. p. 859, che puntualizzano come lo storico (al pari degli altri autori che attribuiscono al personaggio tale ruolo) non si ponga il problema evidente di una diffusione del dialetto eolico ad opera di individui provenienti dall'Arcadia.

³⁹ Non ha dubbi in proposito BRIQUEL 1985, p. 453 nota 66.

⁴⁰ I. LYD., *De magistr.* II 13 = fr. 296 Funaioli = 6 Traglia.

lingua per metà greca e per metà barbara. Tale tesi della mescolanza in ambito linguistico è dunque ripresa da Dionigi nel luogo in questione, e ciò è chiaramente provato dall'impiego dell'aggettivo μικτός. Tuttavia, nel presente contesto, è interessante sottolineare soprattutto la rielaborazione operata dallo storico, l'accentuazione che egli fa di determinati elementi a discapito di altri, al fine di provare anche in questa maniera la grecità dei Romani. Se in Varrone/Giovanni Lido sono elencate di preciso (ποία μὲν ... ποία δὲ ... καὶ ὅτι ἕτερα μὲν ... ἄλλη δὲ...) le diverse componenti linguistiche, dalla cui unione (ὄν συγχυθεισῶν) è derivata la lingua latina, Dionigi invece si limita a menzionare in modo assai generico un elemento βάρβαρος. Per certi aspetti la sua posizione si può comunque considerare isolata⁴¹, poiché a differenza del grammatico, come si è visto, egli limita quanto più possibile il contributo delle lingue italiche e non mette invece in rilievo l'apporto greco⁴². Anche l'uso dell'aggettivo μικτός, nella personale rielaborazione dionigiana sulle origini di Roma, appare dunque condizionato dal punto di vista, ellenocentrico, dell'autore.

Abbreviazioni bibliografiche

- AMPOLO 1988 = C. AMPOLO-M. MANFREDINI, *Plutarco. Le vite di Teseo e Romolo* (Introduzione, traduzione e commento), Roma-Milano 1988.
- BRIQUEL 1985 = D. BRIQUEL, *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'histoire de la légende*, Paris 1985.
- BRIQUEL 1993 = D. BRIQUEL, *Les Tyrrhènes peuple des tours. Denys d'Halicarnasse et l'autochtonie des Étrusques*, Paris 1993.
- COLLART 1954 = J. COLLART, *Varron. Grammaire latin*, Paris 1954.
- DELCOURT 2001 = A. DELCOURT, *Évandros à Rome. Réflexions autour de quatre interprétations de la légende*, «*Latomus*» 60 (2001), pp. 829-863.
- DELCOURT 2005 = A. DELCOURT, *Lecture des Antiquités romaines de Denys d'Halicarnasse. Un historien entre deux mondes*, Bruxelles 2005.
- DESIDERI 1998 = P. DESIDERI, *L'impero bilingue e il parallelismo Greci/Romani*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci*, II 3, *Una storia greca. Trasformazioni*, Torino 1998, pp. 909-938.
- DUBUISSON 1982 = M. DUBUISSON, *Recherches sur le vocabulaire grec de l'acculturation*, «*RBPh*» 40 (1982), pp. 5-32.
- DUBUISSON 1984 = M. DUBUISSON, *Le latin est-il une langue barbare?*, «*Ktema*» 9 (1984), pp. 55-68.
- FROMENTIN 1993 = V. FROMENTIN, *La définition de l'histoire dans le prologue des Antiquités Romaines de Denys d'Halicarnasse*, in *Denys d'Halicarnasse, historien des origines de Rome*, Actes du Colloque de Montpellier, (20-21 mars 1992), «*Pallas*» 39 (1993), pp. 177-192.
- FROMENTIN 1998 = V. FROMENTIN, *Denys d'Halicarnasse. Antiquités Romaines. Introduction générale et livre I*, Paris 1998.
- GABBA 1963 = E. GABBA, *Il latino come dialetto eolico*, in *Miscellanea di studi alessandrini in memoria di Augusto Rostagni*, Torino 1963, pp. 188-194.

⁴¹ Che in questo caso Dionigi non si sia limitato a semplice compilatore ed espositore delle teorie altrui è sostenuto anche da DUBUISSON 1984, p. 66.

⁴² Cfr. le osservazioni di FROMENTIN 1998, *Notice*, p. 19; *Introduction*, p. XXXIV, sulla tendenza generale e propria di Dionigi a minimizzare l'importanza degli apporti e degli influssi non greci.

- GABBA 1975 = E. GABBA, *Dionigi e la «Storia di Roma arcaica»*, in *Actes du IX^e Congrès de l'Association Guillaume Budé*, (Rome, 13-18 avril 1973), Paris 1975, pp. 218-229.
- GABBA 1996 = E. GABBA, *Dionigi e la storia di Roma arcaica*, Bari 1996.
- GIARDINA 1999 = A. GIARDINA, *Dionigi e gli strani Greci di Roma*, in M. PANI (a cura di), *Epigrafia e Territorio politica e società. Temi di antichità romane*, V, Bari 1999, pp. 277-284.
- HALL 1996 = J.M. HALL, *Role of Language in Greek Ethnicities*, «PCPhS» 41 (1996), pp. 83-100.
- HALL 2004 = J.M. HALL, *How 'Greek' were the Early Western Greeks?*, in K. LOMAS, *Greek Identity in the Western Mediterranean. Papers in honour of Brian Shefton*, Leiden 2004, pp. 35-54.
- HILL 1961 = H. HILL, *Dionysius of Halicarnassus and the Origins of Rome*, «JRS» 51 (1961), pp. 88-93.
- JACOBY 1885-1905 = C. JACOBY, *Dionysius Halicarnaseus. Antiquitates Romanae quae supersunt*, Leipzig 1885-1905.
- MARIN 1969 = D. MARIN, *Dionisio di Alicarnasso e il latino*, in J. BIBAUW (éd.), *Hommages à Marcel Renard*, (Collection Latomus 101), Bruxelles 1969, I, pp. 595-607.
- MUSTI 1970 = D. MUSTI, *Tendenze nella storiografia romana e greca su Roma arcaica. Studi su Livio e Dionigi d'Alicarnasso*, «QUCC» 10 (1970), pp. 1-155.
- PERUZZI 1982 = E. PERUZZI, *La lingua greca nel Lazio preromano*, in *Greci e Latini nel Lazio antico*, Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Roma 26 marzo 1981), Roma 1982, pp. 9-26.
- ROCHETTE 1997 = B. ROCHETTE, *Grecs, Romains et Barbares. A la recherche de l'identité ethnique et linguistique des Grecs et des Romains*, «RBPh» 75 (1997), pp. 37-57.
- TAVONI 1986 = M. TAVONI, *On the Reinassance Idea that Latin derives from Greek*, «ASNP» s. III, 16, 1 (1986), pp. 205-238.

II 2

DION. HAL., *AR* II 2, 2: γένος δὲ τὸ <τῶν> Ἀλβανῶν μικτὸν ἦν ἔκ τε Πελασγῶν καὶ Ἀρκάδων καὶ Ἐπειῶν τῶν ἐξ Ἥλιδος ἐλθόντων, τελευταίων δὲ τῶν μετὰ <τὴν> Ἰλίου ἄλωσιν ἀφικομένων εἰς Ἱταλίαν Τρώων, οὓς ἤγεν Αἰνεΐας ὁ Ἀγχίσου καὶ Ἀφροδίτης.

ἔκ τε Πελασγῶν – ἐλθόντων Ambrosch : ἔκ τε ἀρκαδίων – ἐλθόντων καὶ πελασγῶν B : ἔκ τε ἀρκάδων καὶ πελασγῶν – ἐλθόντων ἐπειῶν R || τελευταίων B || οὓς ἤγεν Reisk : ὄς ἦν codd.

La stirpe degli Albani era un misto di Pelasgi e Arcadi ed Epei provenienti dall'Elide, e come ultimi di Troiani giunti in Italia dopo la presa di Ilio, sotto la guida di Enea figlio di Anchise e di Afrodite.

Ai capitoli iniziali del II libro, prima di passare all'età monarchica, come promesso a conclusione del I libro¹, Dionigi procede a una rapida sintesi di quanto già esposto sulla storia più antica di Roma e sulle genti che l'abitarono. Lo scopo di tale riepilogo è chiaramente quello di affermare ancora una volta la matrice greca delle origini romane². Ad eccezione, infatti, di una prima fase in cui ad abitare la regione furono i Σικελοί, barbari del luogo (βάρβαροί τινες ἦσαν αὐτόχθονες), ma che furono poi scacciati dagli Aborigeni, non ci sono dubbi sulla greicità delle popolazioni sopraggiunte in seguito. Per primo si stanziava un nucleo di Pelasgi che si va ad affiancare (σύνοικοι) ai precedenti Aborigeni, considerati comunque Elleni e, nello specifico, originari dell'Arcadia, in quanto discendenti degli Enotri e dunque imparentati con i Pelasgi stessi³. Più tardi avviene la migrazione di un secondo gruppo arcadico guidato da Evandro che occupa il Palatino e, a non molta distanza di tempo, l'arrivo di Eracle e del suo esercito di Epei che si stabiliscono invece sul Campidoglio. Nella sedicesima generazione dopo la guerra di Troia si colloca finalmente l'insediamento comune degli Albani in entrambe le regioni.

A questo proposito, nel menzionare il γένος τῶν Ἀλβανῶν⁴, lo storico impiega nuovamente l'aggettivo μικτός per dire che la loro stirpe è «mista», in quanto formata dall'unione di diversi *ethne*. Gli *ethne* in questione elencati subito dopo sono appunto i popoli da lui appena ricordati, vale a dire i Pelasgi, gli Arcadi, gli Epei, con l'aggiunta poi degli esuli troiani guidati da Enea. Si può vedere che in analogia con il luogo di I 90, 1 anche qui μικτός ricorre in funzione sostantivata; tuttavia, rispetto a quanto osservato in precedenza, in questo caso è in parte mutato il suo valore: la sfera etnica si sostituisce ora a quella culturale/linguistica; inoltre, poiché per lo storico si tratta senza esclusione di popolazioni elleniche, l'aggettivo è impiegato non più per l'unione di Greci e di barbari, ma in relazione al singolo mondo greco e la mistione si presenta dunque omogenea.

Va inoltre osservato che immediatamente dopo, in 2, 3, come ai capitoli finali del I libro, Dionigi opera una distinzione ben precisa tra una mescolanza soltanto ellenica e una successiva di tipo elleno-barbarica⁵. Egli sa bene quanto complesse siano dal punto di vista etnico le vicende più antiche di Roma, ciononostante in questo caso ritiene soltanto verosimile (εἰκός) che alla componente greca si unirono anche

¹ DION. HAL., *AR* I 90, 2: νυνὶ δὲ ἐπὶ τὴν ἐξῆς διήγησιν τρέψομαι τὴν ἀνακεφαλαίωσιν τῶν ἐν ταύτῃ δεδηλωμένων τῆ βίβλῳ τῆς ἐχομένης γραφῆς ποιησάμενος ἀρχήν.

² Cfr. anche la sintesi di I 60, 3.

³ Cfr. I 11, 3; 13, 1-2; 60, 3. In merito cfr. BRIQUEL 1993b, pp. 17-39.

⁴ Sull'aggiunta dell'articolo <τῶν>, necessario per evitare lo iato, cfr. JACOBY 1877, p. 540.

⁵ Tale aspetto è messo bene in evidenza da GIARDINA 1999, p. 282, e da MUSTI 1970, p. 12. Cfr. in proposito anche AMPOLO 1990, p. 585.

elementi *barbaroi*, provenienti dalle popolazioni vicine o rimasti come residuo degli antichi abitanti; tutti costoro assunsero infine la denominazione comune di Latini⁶. Tali affermazioni coincidono pienamente con quelle del cap. 89, 3 del I libro, in cui pure, dopo aver menzionato le stirpi più antiche e più pure della Grecia che giunsero nel Lazio, lo storico ricorda proprio le ἐπιμιξία τῶν βαρβάρων. In questo caso vediamo che la mistione tra elemento barbaro ed elemento greco è descritta tramite il verbo συγκαταμίγνυμι: già Kiessling nella sua edizione teubneriana, seguito poi anche da Jacoby, accoglieva l'emendamento συγκαταμιγῆναι suggeritogli da Bücheler⁷, in luogo della lezione συνκαταλεγῆναι presente nella tradizione manoscritta⁸. La voce verbale definisce così, in modo sicuramente più preciso, non soltanto l'incontro, ma la *compenetrazione* che avvenne tra i due *ethne*; tramite poi la doppia preposizione (σύν e κατά) essa fa riferimento alle diverse modalità con cui si realizzò la mistione e che portò al pieno amalgamarsi dell'elemento barbaro nei confronti di quello greco, come è appunto provato dall'assunzione di un etnonimo comune.

Al contrario, come si è detto, la mescolanza a cui Dionigi accenna nel luogo in questione riguarda soltanto genti di provenienza greca. Naturalmente per alcune delle componenti che formano la stirpe degli Albani egli non ha alcuna difficoltà nel sostenere la loro appartenenza al γένος Ἑλληνικόν. È innanzitutto questo il caso del contingente di uomini emigrati dalla città di Pallantion in Arcadia sotto la guida di Evandro, come detto già in I 31, 1 e ora di nuovo al cap. 1, 3⁹.

Così pure lo storico non ha bisogno di prove che dimostrino il grado di ellenicità dei soldati epei giunti dall'Elide al seguito di Eracle. Nel presente contesto (1, 4) egli afferma che costoro costituiscono soltanto la componente principale dell'armata (Ἐπειοὶ <οἱ> πλείους τούτων ἦσαν); gli altri elementi che ne fanno parte sono invece da lui elencati in I 34, 2, dove al fianco degli Epei compaiono anche dei Feneati e dei Troiani¹⁰. Va notato che l'aggiunta di questi ultimi, che avviene in un momento diverso e separato da quello in cui si compie l'unione di Epei e Feneati, è descritta da Dionigi tramite il verbo μίγνυμι (ἐμέμικτο δέ τι καὶ Τρωικὸν αὐτοῖς). Così pure vediamo che al cap. 60, 3, quando lo storico torna a parlare delle diverse componenti etniche radunate da Eracle, per l'unione dei Troiani impiega nuovamente μίγνυμι, composto poi con ἐν (οἷς καὶ Τρωικόν τι ἐμέμικται). L'enfasi sulla mescolanza con l'elemento troiano è resa evidente dall'uso della medesima forma verbale, ma ciò non significa che la loro presenza alteri la composizione degli uomini di Eracle; al contrario, l'esercito conserva il proprio carattere di omogeneità peloponnesiaca. Come è noto e come si dirà meglio tra poco, secondo lo storico i Troiani sono Greci a tutti

⁶ II 2, 2: εἰκὸς δέ τι καὶ βαρβαρικὸν ἐκ τῶν προσοίκων ἢ παλαιῶν οἰκητόρων ὑπολιπὲς τῷ Ἑλληνικῷ συγκαταμιγῆναι. ὄνομα δὲ κοινὸν οἱ σύμπαντες οὗτοι Λατῖνοι ἐκλήθησαν ἐπ' ἀνδρὸς δυναστεύσαντος τῶν τόπων Λατίνου τὰς κατὰ <τὸ> ἔθνος ὀνομασίας ἀφαιρεθέντες.

⁷ Cfr. KIESSLING 1865, p. XXVIII.

⁸ La lezione συνκαταλεγῆναι è testimoniata dal *Chisianus* R VIII 60, laddove l'*Urbinas Gr.* 105 attesta la variante συνκαταλαγῆναι.

⁹ Cfr. I 31, 1 (μετὰ δὲ οὐ πολὺν χρόνον στόλος ἄλλος Ἑλληνικὸς εἰς ταῦτα τὰ χωρία τῆς Ἰταλίας κατάγεται, ἐξηκοστῷ μάλιστα ἔτει πρότερον τῶν Τρωικῶν, ὡς αὐτοὶ Ῥωμαῖοι λέγουσιν, ἐκ Παλλαντίου πόλεως Ἀρκαδικῆς ἀναστάς) e II 1, 3 (μετὰ δὲ τοὺς Πελασγοὺς Ἀρκάδες ἐκ Παλλαντίου πόλεως ἐξεληθέντες Εὐάνδρον ἡγεμόνα ποιησάμενοι τῆς ἀποικίας). Su Evandro e i suoi che vengono da Pallantion cfr. anche I 60, 3.

¹⁰ I 34, 2: τῶν δὲ ὑπολειφθέντων οἱ μὲν πλείους ἦσαν Πελοποννήσιοι, Φενεᾶται τε καὶ Ἐπειοὶ [οἱ] ἐξ Ἥλιδος, οἷς οὐκέτι πόθος ἦν τῆς οἴκαδε ὁδοῦ διαπεπορημένης αὐτοῖς τῆς πατρίδος ἐν τῷ πρὸς Ἡρακλέα πολέμῳ, ἐμέμικτο δέ τι καὶ Τρωικὸν αὐτοῖς τῶν ἐπὶ Λαομέδοντος αἰχμαλώτων ἐξ Ἰλίου γενομένων ὅτε τῆς πόλεως Ἡρακλῆς ἐκράτησε.

gli effetti e nello specifico Arcadi e, di conseguenza, l'esercito portato in Italia da Eracle è interamente greco¹¹.

Più complessa si presenta invece per Dionigi la questione dell'identità etnica delle altre due componenti che costituiscono la stirpe albana, vale a dire i Pelasgi e i Troiani. Circa i primi egli soprattutto si trova di fronte al problema della loro identificazione con gli Etruschi, a lungo discusso ai capp. 25-30 del I libro. L'importanza del tema nell'etnografia dionigiana è assai nota ed è stata attentamente esaminata dalla critica, sia per quanto riguarda le diverse tradizioni raccolte e discusse dallo storico sia circa l'originale soluzione da lui proposta¹². Nell'intento di respingere la tesi che fa di Roma una πόλις Τυρρηνίς, Dionigi giunge a una netta separazione tra i due *ethne*, sostenendo la greicità dei Pelasgi e l'autoctonia degli Etruschi, confinati poi nell'universo anellenico¹³. In questa maniera esclude del tutto l'elemento etrusco dalla storia delle origini di Roma. Tale operazione, che interessa poi non soltanto la sfera etnica romana, ma anche quella politica e culturale, è stata opportunamente definita da Musti con il termine di «deetruschizzazione»¹⁴.

In questa sede è sufficiente soffermarsi soltanto sul primo punto, vale a dire la presunta greicità dell'elemento pelasgico, e vedere come questo viene sviluppato dallo storico: nel I libro ai capp. 17-19 Dionigi afferma che i Pelasgi sono una popolazione antica originaria del Peloponneso, in particolare autoctona dell'Argolide, tuttavia costretta a numerose migrazioni¹⁵. Ricorda quindi che nella sedicesima generazione dopo il capostipite Pelasgo, avvenne il passaggio dal Peloponneso alla Tessaglia (17, 3) da dove poi l'elemento pelasgico si disperse in varie regioni, tra cui seguendo l'oracolo di Dodona giunse anche in Italia (18-19).

L'aspetto senz'altro interessante della ricostruzione etnografica proposta da Dionigi è che si trovano adoperate insieme per un medesimo popolo le due opposte teorie dell'autoctonia e dell'emigrazione¹⁶. Come giustamente osservava Bickerman in uno studio fondamentale sull'argomento¹⁷, l'autoctonia rappresenta «l'origine più nobile agli occhi dei Greci», che nella *communis opinio* è poi spesso legata ad altri valori positivi e, di conseguenza, porta a giudicare il carattere migratorio o mescolato di un popolo meno valido o addirittura inferiore¹⁸. In Dionigi sono presenti entrambe queste categorie, da lui indistintamente impiegate tanto per popoli greci quanto per *barbaroi*,¹⁹ ma con una connotazione diversa da quella che di solito si riscontra nelle fonti antiche. Dovendo trattare delle origini del popolo romano, lo storico giudica non

¹¹ Cfr. I 34, 1: ὀλίγοις δ' ὕστερον ἔτεσι μετὰ τοὺς Ἀρκάδας ἄλλος εἰς Ἰταλίαν ἀφικνεῖται στόλος Ἑλληνικὸς ἄγοντος Ἡρακλέους; e II 1, 4: χρόνοις δ' οὐ πολλοῖς ὕστερον Ἡρακλέους καταχθέντος εἰς Ἰταλίαν, ὅτε τὴν στρατιάν ἐξ Ἐρυθραίας οἴκαδε ἀπήγαγε, μοῖρά τις ὑπολειφθεῖσα τῆς σὺν αὐτῷ δυνάμεως Ἑλληνική.

¹² All'interno di una bibliografia particolarmente ampia cfr. almeno BRIQUEL 1985; GABBA 1975a, pp. 218-229; ID. 1975b, pp. 35-49; MUSTI 1970, pp. 6-155; ID. 1981, pp. 23-44; SCULLARD 1969, pp. 31-35.

¹³ Proprio lo storico avrebbe contribuito ad accentuare il contrasto tra l'idea di Roma *polis Hellenis* e quella di Roma *polis Tyrrhenis* secondo VANOTTI 1999, p. 219; pp. 253-254.

¹⁴ MUSTI 1970, p. 83; ID. 1988, p. 50.

¹⁵ I 17, 2: ἦν γὰρ δὴ καὶ τὸ τῶν Πελασγῶν γένος Ἑλληνικὸν ἐκ Πελοποννήσου τὸ ἀρχαῖον, ἐχρήσατο δὲ τύχαις δυσπότμοις εἰς πολλὰ μὲν καὶ ἄλλα, μάλιστα δ' εἰς τὴν πολὺπλανόν τε καὶ οὐδενὸς τόπου βέβαιον οἴκησιν, πρῶτον μὲν γὰρ περὶ τὸ καλούμενον νῦν Ἀχαϊκὸν Ἄργος ᾤκησαν αὐτόχθονες ὄντες, ὥς οἱ πολλοὶ περὶ αὐτῶν λέγουσι.

¹⁶ BRIQUEL 1993a, p. 100.

¹⁷ BICKERMAN 1952, p. 76.

¹⁸ Su questo contrasto cfr. poi le lucide osservazioni di BRIQUEL 1993a, pp. 77-111.

¹⁹ BRIQUEL 1993a, p. 101; 109.

soltanto il modello dell'autoctonia²⁰, ma anche quello dell'emigrazione in modo positivo o semplicemente neutro. Inoltre, se per le origini di altri *ethne* egli fa uso in maniera alternativa dell'una o dell'altra nozione, come nel caso degli Etruschi considerati autoctoni o anche degli Aborigeni che sono per lui immigrati, diversamente nel caso dei Pelasgi ricorre ad entrambe per risolvere le difficoltà legate alla definizione della loro grecità. Ciò significa che per lo storico le due categorie non sono concepite in maniera antitetica e oppositiva, ma sono anzi parallele tra loro, come si vede anche dalla notazione di II 1, 3 dove, poco prima del nostro luogo, è al contempo riaffermata e la provenienza greca e la condizione di *πλάνητες*, esclusive dell'*ethnos* pelasgico²¹.

Infine, l'ultimo popolo che giunge nel Lazio e partecipa alla formazione della stirpe albana è il popolo dei Troiani. È certo che la discendenza da Troia comportava per i Romani non poche difficoltà sul piano identitario e, soprattutto, li poneva in una posizione ambigua nei confronti del mondo greco²². Tuttavia lo storico non ha dubbi sulla grecità stessa di tale componente: egli affronta la questione nel dettaglio nel I libro, ai capp. 61-62, con una soluzione non meno alternativa di quella vista per i Pelasgi e che prevede in questo caso l'elaborazione di una nuova genealogia, in parte coincidente con quella proposta già da Ellanico²³, che, attraverso la figura di Dardano, collega Enea e i Troiani ad Atlante, primo re dell'Arcadia²⁴. La conseguenza che ne deriva è che il popolo troiano è anch'esso greco e originario del Peloponneso²⁵, proprio come le altre ondate migratorie che l'hanno preceduto sul suolo italico, e conferma che la stirpe albana è sì «mista», ma interamente greca.

In questa prospettiva, degno di nota è quanto rilevato da Gabba²⁶, secondo il quale «per Dionigi assunse ben presto grande significato l'integrazione di gruppi etnici simili arrivati a ondate successive». Nell'ottica dionigiana, dunque, l'ellenicità degli Albani è il frutto di una mistione graduale e «cumulativa»²⁷, derivata cioè da numerose fusioni etniche greche. E conseguenza importante di tutto il ragionamento etnografico visto finora è che come la categoria della migrazione così anche quella della sovrapposizione etnica assume un valore positivo. Naturalmente ciò dipende anche dalla sostanziale uniformità etnica che caratterizza le diverse componenti che si sono unite tra loro. Oltre che greche, infatti, esse sono tutte provenienti dal

²⁰ La questione del valore dell'autoctonia che, secondo MUSTI 1970, p. 7, 18, in Dionigi sarebbe negativo, mi pare che sia stata correttamente impostata da GABBA 1975, pp. 224-225; ID. 1996, p. 96, il quale ha dimostrato come tale criterio non avesse né un valore negativo né privilegiato; semplicemente serviva allo storico per distinguere i due popoli tra loro e non poteva essere applicato al caso di Roma. In linea con questa interpretazione anche BRIQUEL 1993a, pp. 99-102; 109-111.

²¹ II 1, 3: Ἀβοριγίνων δὲ κατεχόντων τὰ χωρία πρῶτοι μὲν αὐτοῖς γίνονται σύνοικοι Πελασγοὶ πλάνητες ἐκ τῆς τότε μὲν καλουμένης Αἰμονίας, νῦν δὲ Θεταλίας

²² Cfr. in proposito le note osservazioni di MOMIGLIANO 1989. Già alla fine del III sec. a.C., il mito troiano è parte integrante dell'*archaiologia* romana, come mostrato dai riferimenti nell'annalistica e in NAEV., fr. 25 Morel (*apud* SERV., in *Aen.* I 271).

²³ Cfr. HELLAN. *FGrHist* 4 F 23 (*apud* Schol. in AP. RHOD. I 916), secondo cui Atlante genera Elettra la quale, a sua volta, dà alla luce Dardano, Ezione/Iaso e Armonia. Diversamente per Dionigi Atlante è padre delle Pleiadi e dall'unione di una di loro con Zeus nascono Dardano e Iaso (cfr. I 61, 1). Sulla versione dello storico di Mitilene cfr. anche F 24-25 e 151.

²⁴ Su questa genealogia cfr. nel dettaglio MARTIN 1989, p. 120 ss. (con un'utile stemma a p. 140); e il commento di VANOTTI 1995, pp. 231-240. Sul significato dell'operazione dionigiana cfr. poi MOMIGLIANO 1989, pp. 339-340. Per le differenze con la versione virgiliana, che attribuisce a Dardano origini italiche (VIRG., *Aen.* VIII 134-142) e mantiene la distanza tra Troiani e Greci, cfr. VANOTTI 1995.

²⁵ I 61, 1.

²⁶ GABBA 1996, p. 98.

²⁷ La definizione è adoperata da DELCOURT 2005, pp. 210-211, in riferimento però alla sfera culturale.

Peloponneso. Non solo, fatta eccezione per gli Epei, che sono di Elide, sia gli uomini di Evandro sia quelli di Eracle provengono interamente dall’Arcadia²⁸. Così pure i Troiani sono originari della medesima regione. La centralità del mito arcadico in Dionigi dipende dal fatto che, come è stato spiegato²⁹, esso costituisce la migliore prova per poter affermare che Roma è πόλις Ἑλληνίς; ma esso determina anche un’uniformità etnica senza pari e, di conseguenza, fa in modo che la nozione della sovrapposizione di popoli acquisti grande importanza. Tale aspetto risulta tanto più interessante se si tiene presente la diversità di approcci che rispetto alla mescolanza emergono nel mondo greco. In determinati contesti e autori perfino l’integrazione di gruppi etnici simili o affini tra loro è collegata al possesso di caratteri non positivi; al contrario, in Dionigi, anche se non esplicitato nel luogo in questione, tutto il ragionamento da lui svolto sulle origini di Roma dimostra chiaramente che la mistione di popoli è giudicata in modo del tutto diverso: essa è espressione di autenticità e di purezza etnica e, nel caso della stirpe albana da cui traggono origine i Romani, diviene poi motivo di orgoglio.

In quest’ottica occorre allora rilevare come l’uso che lo storico fa dell’aggettivo μικτός nel nostro passo rimanga per certi aspetti inedito: l’analisi delle occorrenze di μιγάς e dei suoi composti ha evidenziato come la connotazione negativa della terminologia sia prevalente e si alterni unicamente a una di genere neutro; anticipando poi un dato che sarà meglio esplicitato nelle conclusioni³⁰, si può dire che la medesima caratteristica connotativa si riscontra anche per il gruppo di μικτός e dei suoi composti. Questo passo dionigiano mostra invece, per la prima volta, come un aggettivo verbale di μείγνυμι possa assumere anche valore positivo. Gli aspetti di novità e di singolarità che caratterizzano la presente attestazione si estendono poi ai significati che si associano allo statuto di «misto». Un’identità di questo tipo, formata cioè da più componenti etniche, si definisce proprio per la sua natura composita e varia, che racchiude in sé caratteri diversi tra loro. Al contrario, la nozione di mescolanza è qui impiegata da Dionigi per provare il carattere genuinamente greco degli Albani e, di conseguenza, essa sta a significare la piena compattezza e omogeneità etnica di tale stirpe.

Abbreviazioni bibliografiche

AMPOLO 1990 = C. AMPOLO, *Roma e il mondo greco dal secolo VIII agli inizi del III sec. a.C.*, in *Roma e l’Italia. Radices imperii*, Milano 1990, pp. 581-626.

BICKERMAN 1952 = E. BICKERMAN, *Origines Gentium*, «CPh» 47 (1952), pp. 65-81 (poi in *Religions and Politics in the Hellenistic and Roman Periods*, Como 1985, pp. 339-417).

BRIQUEL 1993a = D. BRIQUEL, *Les Tyrrhènes peuple des tours. Denys d’Halicarnasse et l’autochtonie des Étrusques*, Paris 1993.

BRIQUEL 1993b = D. BRIQUEL, *Denys d’Halicarnasse et la tradition antique sur les Aborigènes*, «Pallas» 39 (1993), pp. 17-39.

DEL COURT 2005 = A. DEL COURT, *Lecture des Antiquités romaines de Denys d’Halicarnasse. Un historien entre deux mondes*, Bruxelles 2005.

²⁸ Sui Feneati, provenienti dall’Arcadia, cfr. STEPH. BYZ., *sv* Φενεός· πόλις Ἀρκαδίας “οἱ Φενεόν τ’ ἐνέμοντο καὶ Ὀρχομενόν”.

²⁹ DEL COURT 2005, p. 202; MUSTI 1988, p. 40.

³⁰ Cfr. *infra*, Conclusioni, par. II.

- GABBA 1975a = E. GABBA, *Dionigi e la «Storia di Roma arcaica»*, in *Actes du IX^e Congrès de l'Association Guillaume Budé*, (Rome, 13-18 avril 1973), Paris 1975, pp. 218-229.
- GABBA 1975b = E. GABBA, *Mirsilo di Metimna, Dionigi e i Tirreni*, «RAL» 30 (1975), pp. 35-49.
- GABBA 1996 = E. GABBA, *Dionigi e la storia di Roma arcaica*, Bari 1996.
- GIARDINA 1999 = A. GIARDINA, *Dionigi e gli strani Greci di Roma*, in M. PANI (a cura di), *Epigrafia e Territorio politica e società. Temi di antichità romane*, V, Bari 1999, pp. 277-284.
- JACOBY 1877 = C. JACOBY, *Die griechischen historiker der spaeteren zeit. I. Dionysius von Halikarnass, Zweiter abschnitt*, «Philologus» 36 (1877), pp. 529-561.
- KIESSLING 1865 = A. KIESSLING, *Dionysii Halicarnassensis Antiquitatum Romanarum quae supersunt*, I, Leipzig 1865.
- MARTIN 1989 = P.M. MARTIN, *Énée chez Denys d'Halicarnasse. Problèmes de généalogie*, «MEFRA» 101 (1989), pp. 113-142.
- MOMIGLIANO 1989 = A. MOMIGLIANO, *Come riconciliare greci e troiani*, in *Roma arcaica*, (già in *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1984, pp. 437-462) Firenze 1989, pp. 325-345.
- MUSTI 1970 = D. MUSTI, *Tendenze nella storiografia romana e greca su Roma arcaica. Studi su Livio e Dionigi d'Alicarnasso*, «QUCC» 10 (1970), pp. 1-155.
- MUSTI 1981 = D. MUSTI, *Etruschi e Greci nella rappresentazione dionisiana delle origini di Roma*, in *Gli Etruschi e Roma*, Roma 1981, pp. 23-44.
- MUSTI 1988 = D. MUSTI, *I Greci e l'Italia*, in *Storia di Roma*, Torino 1988, pp. 39-51.
- SCULLARD 1969 = H.H. SCULLARD, *Le città etrusche e Roma*, Milano 1969 (tr. it. di *The Etruscans Cities and Rome*, London 1967).
- VANOTTI 1995 = G. VANOTTI, *L'altro Enea. La testimonianza di Dionigi di Alicarnasso*, Roma 1995.
- VANOTTI 1999 = G. VANOTTI, *Roma polis Hellenis, Roma polis Tyrrhenis. Riflessioni sul tema*, «MEFRA» 111 (1999), pp. 217-255.

STRAB. VIII 1, 2, 333 C: ὅσοι μὲν οὖν ἦττον τοῖς Δωριεῦσιν ἐπεπλέκοντο (καθάπερ συνέβη τοῖς τε Ἀρκάσι καὶ τοῖς Ἡλείοις, τοῖς μὲν ὀρεινοῖς τελέως οὔσι καὶ οὐκ εἰσπεπτοκόσιν εἰς τὸν κληῖρον, τοῖς δ' ἱεροῖς νομισθεῖσι τοῦ Ὀλυμπίου Διὸς καὶ καθ' αὐτοὺς εἰρήνην ἄγουσι πολὺν χρόνον, ἄλλως τε καὶ τοῦ Αἰτωλικοῦ γένους οὔσι καὶ δεδεγμένοις τὴν Ὀξύλω συγκατελθοῦσαν στρατιὰν περὶ τὴν τῶν Ἡρακλειδῶν κάθοδον), οὗτοι αἰολιστὶ διελέχθησαν, οἱ δ' ἄλλοι μικτῆ τινὶ ἐχρήσαντο ἐξ ἀμφοῖν, οἱ μὲν μᾶλλον, οἱ δ' ἦττον αἰολίζοντες· σχεδὸν δέ τι καὶ νῦν κατὰ πόλεις ἄλλοι ἄλλως διαλέγονται, δοκοῦσι δὲ δωρίζειν ἅπαντες διὰ τὴν συμβᾶσαν ἐπικράτειαν¹.

τοῖς omisit C || τοῖς τε A : τότε alii || εἰσπεπτοκόσιν Kramer : ἐμπεπτοκόσιν E supra lineam, Gemisti Plethonis excerpta in w : ἐκπεπτοκόσιν alii || καὶ - χρόνον omisit BC || Αἰτωλικοῦ correxit Madvig : Αἰολικοῦ codd. || οὔσι καὶ δεδεγμένοις aliquae litterae (-σι καὶ δ-) in A deperditae || δέ τι Korais : δ' ἔτι codd. || καὶ omisit A

Quanti dunque in misura minore entrarono in contatto con i Dori (come avvenne agli Arcadi e agli Elei, gli uni poiché vivono interamente tra i monti e non gli capitò di prendere parte al sorteggio delle terre, gli altri perché sono considerati sacri a Zeus olimpico e hanno vissuto isolati e in pace per molto tempo, e anche perché rispetto ai primi sono di stirpe etolica e avevano accolto l'esercito radunatosi intorno a Ossilo al tempo del ritorno degli Eraclidi), questi parlavano in eolico, gli altri invece si esprimevano in un misto di entrambi, parlando alcuni più, altri meno alla maniera degli Eoli; e ancora oggi, sebbene vi siano differenze nel parlare tra i diversi abitanti delle *poleis*, in modo unanime si pensa che parlino il dorico per la supremazia raggiunta (*scil.* dai Dori).

Dopo Dionigi di Alicarnasso, le successive occorrenze di μικτός per la mescolanza tra popoli provengono tutte dalla *Geografia* di Strabone. In via preliminare va detto che, in maniera analoga alle *Antiquitates Romanae*, così nell'opera straboniana l'aggettivo è generalmente applicato ad ambiti diversi fra loro, che riguardano non soltanto la sfera etnica ed etno-linguistica, ma anche quella politica².

Per quanto riguarda quest'ultimo ambito, è inoltre interessante notare che la definizione di «misto», sebbene abbia un referente lontano dal nostro tema, in almeno un caso sia comunque riconducibile alla mistione tra popoli. Così in III 4, 8, 160 C, Strabone definisce μικτός il regime politico vigente a Emporion, poiché al contempo fondato sia sulle leggi degli Indiceti sia su quelle dei Greci (ἔκ τε βαρβάρων καὶ Ἑλληνικῶν νομίμων) ed è chiaro che la combinazione di elementi ellenici e non che caratterizza il πολίτευμα di Emporion dipende dalla stretta e pacifica convivenza che si è stabilita tra i due *ethne*. Ad eccezione, infatti, di una prima fase in cui, come ricorda lo stesso Strabone, la *polis* era divisa in due (δίπολις) e la popolazione locale degli Indiceti viveva separata da quella greca tramite un muro come entità politica autonoma (ἰδίᾳ πολιτευόμενοι), col tempo le due componenti si sono unite in una sola comunità e tale unione si riflette anche sul piano politico, attraverso la creazione di un nuovo assetto, in cui le leggi greche affiancano quelle locali senza obliterarle.

¹ Questo, come gli altri luoghi straboniani, sono riprodotti secondo l'edizione di RADT 2002-11. In particolare, per il libro VIII il testo è in RADT 2003, mentre il commento è in ID. 2007.

² Come in DION. HAL., AR VII 55, 2; VIII 5, 4, così anche in STRAB. VI 4, 2, 286 C, l'aggettivo è impiegato per definire la *politeia* dei Romani.

Se in questo caso con μικτός il geografo indica ad ogni modo una mistione tra realtà greche e barbare, diversamente nel luogo qui riportato, proveniente dal libro VIII, si serve dell'aggettivo in ambito linguistico per definire l'unione di elementi ellenici soltanto. Nell'introdurre la descrizione della Grecia e in particolare del Peloponneso, Strabone definisce dal punto di vista geografico l'oggetto della sua trattazione³ e indica quali sono i popoli che l'abitano: in passato vi furono numerosi (πολλά) *ethne*, ma il loro numero originario era pari a quello delle parlate che sono rimaste (τὰ δ' ἀνωτάτω τῶσαῦτα ὄσας καὶ διαλέκτους παρειλήφαμεν τὰς Ἑλληνίδας). Da questa affermazione si comprende subito l'importanza che il fattore linguistico assume nell'analisi straboniana di una determinata realtà etnica e geografica⁴. Quella, infatti, fornita da lui è una vera e propria mappa etnica e, al tempo stesso, linguistica della Grecia: vengono elencati i quattro dialetti⁵, riconducibili poi a due gruppi principali, ionico-attico e dorico-eolico, e per ognuno di essi sono precisati i popoli che li utilizzano e la loro localizzazione. Così pure nella descrizione dei movimenti e dei contatti che avvennero tra i diversi *ethne* sono riportati i vari mutamenti linguistici che ne derivarono: nel ricordare che, dopo la cacciata degli Ioni da parte degli Achei, nel Peloponneso rimasero soltanto Eoli e Dori, Strabone spiega che mentre alcuni, tra i primi, ebbero scarsi rapporti con l'elemento dorico e continuarono a parlare nel proprio dialetto, e porta poi il duplice esempio degli Arcadi e degli Elei, altri invece finirono con l'esprimersi in un misto di entrambi, vale a dire di dorico e di eolico, che, seppure con alcune differenze, tra le due era la componente principale. Aggiunge poi che tale situazione si è modificata nel tempo, poiché oramai è la parlata dorica ad aver prevalso su quella eolica, sebbene, ci tiene a precisare, tale primato in campo linguistico sia da collegare alla supremazia in ambito politico raggiunta dai Dori.

Strabone, dunque, riconosce che la lingua greca non ha piena unità, che esiste un rapporto genetico fra le varianti dialettali, lo ionico con l'attico e il dorico con l'eolico, e che le somiglianze e le divergenze tra le parlate dipendono da fatti storici ben precisi. Anche se la classificazione da lui fornita non è condivisa dalla linguistica moderna e alcune somiglianze tra le parlate risalgono più semplicemente al periodo di differenziazione dialettale della lingua greca⁶, è interessante osservare proprio il modo in cui il geografo, attraverso il fattore linguistico, tenta di spiegare i contatti e le mistioni tra i popoli⁷ ed esamina poi la portata delle contaminazioni che ne derivarono: come si deduce *e contrario* dal suo ragionamento, all'interno del medesimo territorio, soltanto quelli degli Eoli che ebbero contatti con l'elemento dorico ne risentirono sul piano della lingua. Mentre una minoranza, rimasta separata, conservò inalterato il proprio eolico, gli altri finirono con l'esprimersi in un tipo

³ STRAB. VIII 1, 1-2, 332-333 C.

⁴ Seppure in riferimento all'area microasiatica, tale aspetto è evidenziato da SALMERI 2000, p. 171.

⁵ Cfr. anche STRAB. XIV 5, 26, 679 C.

⁶ BUCK 1928, pp. 3-14, in part. sul passo di Strabone pp. 6-7; MEILLET 1976, p. 103 ss.; 142; CHADWICK 1985, p. 3 ss. Ulteriore bibliografia in RADT 2007, pp. 380-381. Cfr. anche l'analisi condotta da MORPURGO DAVIES 1997 sul formulario tecnico di alcuni decreti di prossenia e atti di manomissione, che attesta una serie di contatti interdialektali tra le regioni della Grecia, riconducibili poi a specifici fatti politici e socio-culturali.

⁷ Sul nesso tra articolazione dialettale greca e migrazione, anche alla luce della documentazione archeologica, cfr. MORALEJO ÁLVAREZ 1990.

particolare di dialetto⁸, definito da Strabone tramite l'aggettivo μικτός, poiché univa al suo interno elementi di entrambe le parlate⁹.

Il meticcio linguistico di una parte degli Eoli è evidentemente il risultato di un loro meticcio sul piano etnico e a tale mistione il geografo fa un rapido accenno, immediatamente prima del nostro luogo, tramite il verbo μίγνυμι: quando nel Peloponneso giunsero gli Ioni provenienti dall'Attica e gli Eraclidi, gli Eoli che abitavano all'interno dell'Istmo si mescolarono con gli altri popoli (εἶτ' ἐμίχθησαν). Tuttavia poiché gli Ioni non vi rimasero a lungo, cacciati dagli Achei, fu soltanto con l'elemento dorico che avvenne tale mescolanza. Da qui nascono dunque le osservazioni del nostro luogo sulla lingua mista parlata da alcuni nella regione.

È inoltre importante notare come Strabone riconosca che esistono differenti gradi di mistione e sia attento a distinguerli anche sul piano delle definizioni: nel luogo in questione egli utilizza la voce ἐπιπλέκω per indicare in maniera generica il contatto tra popoli; la forma verbale indica l'azione dell'intreccio e, composta con la preposizione ἐπί, può anche designare le unioni in ambito amoroso¹⁰. Nel nostro passo dunque essa allude al *mélange*, ma soltanto da un punto di vista etnico e non a caso è impiegata dal geografo per riferirsi a quelle popolazioni rimaste più isolate. Diverso è invece il valore di μίγνυμι, adoperato, come si è detto, poco prima per gli Eoli, che definisce la mistione in un senso più ampio, ma anche più preciso. Rispetto a ἐπιπλέκω, infatti, il termine agisce tanto sul versante etnico quanto su quello culturale ed è poi il secondo aspetto che viene meglio valorizzato da Strabone. Nella sua ottica, è soltanto questo genere di contatto a determinare i mutamenti e gli influssi reciproci sul piano culturale e linguistico; di conseguenza egli adoperava il verbo μίγνυμι per indicare l'unione stretta dell'*ethnos* eolico con l'*ethnos* dorico e ricorre poi all'aggettivo verbale da lui derivato μικτός, per descrivere l'intersezione delle reciproche lingue¹¹.

È opportuno osservare, ancora, come in modo acuto il geografo tenda a collegare le mistioni tra popoli e i relativi fenomeni di influenza linguistica con alcune caratteristiche ben precise, innanzitutto la posizione geografica, e quindi il tipo di territorio che un *ethnos* abita, e poi le sue dimensioni: anticipando un principio condiviso anche dalla linguistica moderna¹², all'inizio del capitolo egli spiega la separazione che è avvenuta tra Eoli e Dori con l'ipotesi che i primi erano pochi e abitavano una regione accidentata; tale loro condizione di isolamento che ha fatto in modo che modificassero la propria lingua e i propri costumi da quelli degli Eoli, è poi descritta tramite l'aggettivo sostantivato ἀνεπίμικτος, che esprime soprattutto l'idea di purezza. Allo stesso modo la diversità linguistica (ἑτερόγλωττος) ed etnica (ἑτεροεθνής) degli Ateniesi rispetto agli Ioni è connessa da Strabone, sulla base di quanto già affermato da Tucidide nell'*archaiologia*¹³, con il mito della loro autoctonia e con l'assenza di rapporti con altri *ethne*, dovuta alle caratteristiche fisiche della loro terra che, in quanto arida e accidentata, non fu oggetto di invasioni da parte di genti straniere. Diverso è invece il caso del Peloponneso in cui, data la particolare

⁸ Come osserva RADT 2007, p. 381, si deve qui sottintendere il sostantivo διάλεκτος o, in alternativa, γλώττη.

⁹ Sulla categoria di dialetto «misto» nella linguistica moderna, in cui ogni dialetto è soggetto all'influsso degli altri, cfr. CHADWICK 1985, pp. 6-7.

¹⁰ Cfr. CHANTRAINE, *DELG*, p. 914.

¹¹ Sulle effettive somiglianze tra il greco occidentale e l'eolico, risalenti al II millennio, cfr. RISK 1985, p. 23 ss.; 32.

¹² È la nota norma della «area isolata» elaborata da M.G. Bartoli.

¹³ THUC. I 2, 4.

fertilità¹⁴, si ebbero migrazioni, mutamenti di popoli e dunque mistioni etniche e culturali. Ma anche qui il geografo precisa che quei pochi che mantennero la propria compattezza linguistica furono coloro che abitavano in zone montagnose e difficili da raggiungere, come nel caso degli Arcadi¹⁵, o che preferirono vivere appartati, come gli Epei.

Nell'ottica di Strabone quindi i fattori geografici interagiscono con quelli etnici e le contaminazioni subite da un popolo o da lui imposte su un altro riflettono il tipo e la profondità delle relazioni che ha stretto. La conseguenza è che gli esiti della *mixis* non possono essere sempre uguali tra loro e che in generale vi è un elemento che tende a prevalere sull'altro. Da ciò nasce la precisazione finale del geografo sul fatto che tale dialetto μικτός non era parlato in modo identico da tutti i popoli, ma che in alcuni la componente eolica era più forte (οἱ μὲν μᾶλλον) che in altri (οἱ δ' ἤττον). In questo modo si precisa che tra le due parlate era appunto quella eolica ad aver preso il predominio all'interno della mistione e che ogni popolo faceva uso di uno specifico tipo di lingua. Così pure, riferendosi al presente, Strabone sente il bisogno di chiarire che, sebbene all'interno di un'omogeneità linguistica, ci sono differenze tra una *polis* e l'altra (ἄλλοι ἄλλως διαλέγονται) e in maniera anacronistica sostiene che ai suoi tempi è invece il dialetto dorico a essere divenuto l'elemento dominante (ἐπικράτεια)¹⁶.

Si è accennato all'idea di un'*epikrateia* secondo Strabone a proposito del valore di μικτός all'interno delle osservazioni formulate da Dionigi di Alicarnasso sulla lingua latina¹⁷: entrambi si servono dell'aggettivo cercando di definire più precisamente i caratteri della mistione, ma se lo storico è chiaramente interessato a individuare un elemento prevalente per dare forza alla sua tesi sull'origine greca dei Romani, diversamente nel caso del geografo si nota una maggiore elaborazione concettuale. Tutto il ragionamento che egli svolge sulla situazione etnico-linguistica della Grecia del passato è teso a dimostrare che all'interno di una stessa area le influenze esercitate dai gruppi non furono ovunque le stesse, che vi furono poi ulteriori differenze prodottesi nel tempo e che costante fu, infine, la presenza di una componente che prese il sopravvento sull'altra.

Coerente con questo modo di pensare è anche l'utilizzo che il geografo fa di μικτός, composto sia con εϋ- sia con επι-: l'aggettivo – in quella che peraltro è la sua unica occorrenza riconducibile alla sfera etnica – è impiegato nel libro XI a proposito della popolazione degli Albanesi e del fatto che tra loro esistano ben ventuno differenti parlate; tale frantumazione linguistica è esplicitamente messa in connessione dal geografo con il fatto che i diversi *ethne* non si mescolarono bene tra loro (διὰ τὸ μὴ εὐεπίμικτον πρὸς ἀλλήλους)¹⁸. Anche se in questo specifico caso la mescolanza non è del tutto riuscita, come nel nostro luogo è espressa una relazione stretta tra il contatto etnico e gli eventuali mutamenti sul piano linguistico: la separatezza di un popolo determina anche il suo isolamento culturale e la conservazione della propria lingua. Non solo, l'aggettivo εὐεπίμικτον, con l'aggiunta della particella εὐ, dimostra chiaramente che per Strabone esistono differenti tipi e

¹⁴ Anche se non specificato da Strabone, il rimando è, ancora una volta, all'*archaiologia* tucididea; cfr. THUC. I 2, 3.

¹⁵ Linguisticamente fondata è la separatezza tra il greco-occidentale e l'arcado-cipriota; cfr. in proposito RISK 1985, p. 31.

¹⁶ RADT 2007, p. 381. Sulla *koinè* dorica, impiegata nelle iscrizioni di III sec. a.C., cfr. BUCK 1928, pp. 176-178.

¹⁷ Cfr. *supra*, II 1.

¹⁸ STRAB. XI 4, 6, 503 C. L'aggettivo è impiegato dall'autore anche in XI 2, 2, 493 C, ma per definire la *chora* attraversata dal Nilo.

livelli di mescolanza, in cui le diverse componenti coinvolte possono arrivare a fondersi tra loro in modo più o meno equilibrato, ma possono anche annullarsi per effetto del prevalere di un'altra.

Tale idea di una mistione non omogenea in Strabone, dunque, sembra nascere dall'osservazione diretta e dalla presa di coscienza del contatto tra popoli e proprio l'esame delle successive attestazioni di μικτός all'interno della *Geografia* è utile a dimostrare come tale idea abbia una particolare importanza nell'approccio etnografico dell'autore.

Abbreviazioni bibliografiche

BUCK 1928 = C.D. BUCK, *The Greek Dialects*, Chicago-London 1928.

CHADWICK 1985 = CHADWICK, *I Dori e la creazione dei dialetti greci*, in D. MUSTI (a cura di), *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*, Roma-Bari 1985, pp. 3-12.

MEILLET 1976 = A. MEILLET, *Lineamenti di storia della lingua greca*, (tr. it. di *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, Paris 1930) Torino 1976.

MORALEJO ÁLVAREZ 1990 = J.J. MORALEJO ÁLVAREZ, *Griego antiguo, migraciones y dialectos*, «RSEL» 20 (1990), pp. 271-309.

MORPURGO DAVIES 1997 = A. MORPURGO DAVIES, *Contatti interdialektali: il formulario epigrafico*, in A.C. CASSIO (a cura di), *Katà diálekton*. Atti del III Colloquio Internazionale di Dialettologia Greca (Napoli-Fiaiano d'Ischia, 25-28 settembre 1996), «AION» 19 (1997), pp. 7-33.

SALMERI 2000 = G. SALMERI, *Regioni, popoli e lingue epicorie d'Asia minore*, in A.M. BIRASCHI-ID. (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore*. Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, X, (Perugia, 25-28 maggio 1997), Napoli 2000, pp. 159-188.

RADT 2003 = S. RADT, *Strabons Geographika*. Band 2, *Buch V-VIII: Text und Übersetzung*, Göttingen 2003.

RADT 2007 = S. RADT, *Strabons Geographika*. Band 6, *Buch V-VIII: Kommentar*, Göttingen 2007.

RISK 1985 = E. RISK, *La posizione del dialetto dorico*, in D. MUSTI (a cura di), *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*, Roma-Bari 1985, pp. 13-35.

II 4

STRAB. XIV 5, 23-25, 678-9 C (= EPHOR. *FGrHist* 70 F 162): φήσαντος δὲ τοῦ Ἐφόρου διότι τὴν χειρρόνησον κατοικεῖ ταύτην ἑκκαίδεκα γένη – τρία μὲν Ἑλληνικά, τὰ δὲ λοιπὰ βάρβαρα χωρὶς τῶν μιγάδων· ἐπὶ θαλάττῃ μὲν Κίλικες καὶ Πάμφυλοι καὶ Λύκιοι καὶ Βιθυνοὶ καὶ Παφλαγόνες καὶ Μαριανδυνοὶ καὶ Τρῶες καὶ Κᾶρες, Πισίδαι δὲ καὶ Μυσοὶ καὶ Χάλυβες καὶ Φρύγες καὶ Μιλύαι ἐν τῇ μεσογαίᾳ – (...). τίνες δ' εἰσὶν οἱ μιγάδες; οὐ γὰρ ἂν ἔχοιμεν εἰπεῖν παρὰ τοὺς λεχθέντας τόπους ἢ ὠνομάσθαι ὑπ' αὐτοῦ ἢ παραλελειφθαι ἄλλους οὓς ἀποδώσομεν τοῖς μιγάσιν, οὐδὲ γε αὐτῶν τινὰς τούτων ὧν ἢ εἶπεν ἢ παρέλιπε. καὶ γὰρ εἰ κατεμίχθησαν, ἀλλ' ἢ ἐπικράτεια πεποίηκεν ἢ Ἑλληνας ἢ βαρβάρους· τρίτον δὲ γένος οὐδὲν ἴσμεν τὸ μικτόν.

χωρὶς τῶν μιγάδων alii : πλὴν τῶν μιγάδων E || μεσογαία alii : μεσογαίῳ B || ὧν εἶπεν tantum F || γένος EF : γένους BCD

Eforo avendo detto che sedici stirpi abitano questa penisola – tre greche, e le rimanenti barbare ad eccezione di quelle miste: lungo il mare (abitano) i Cilici e i Panfili e i Lici e i Bitini e i Paflagoni e i Mariandini e i Troiani e i Cari, invece i Pisidi e i Misi e i Calibi e i Frigi e i Milii nell'interno – (...). Ma chi sono i misti? Poiché oltre ai luoghi già menzionati non saremmo in grado di indicarne altri che o siano stati da lui (*scil.* Eforo) nominati o tralasciati che potremmo assegnare ai misti, né (sono misti) alcuni di questi stessi dei quali o parlò o si dimenticò. E, infatti, se anche si fossero mescolati, tuttavia l'elemento prevalente li avrebbe resi o Greci o barbari; un terzo genere, misto, non lo conosciamo.

Nel libro XIV μικτός è adoperato da Strabone all'interno della celebre polemica contro la classificazione dei popoli dell'Asia minore fornita da Eforo. Le critiche che egli muove allo storico giungono al termine della trattazione della penisola anatolica e a loro volta si inseriscono all'interno della critica più ampia condotta contro Apollodoro di Atene per non aver saputo, tra gli altri motivi, discutere con sufficiente spirito critico i dati eforei¹. Come si può vedere, lo storico cumano è da principio citato al cap. 5, 23: egli elabora una lista dei popoli microasiatici, evidentemente stanziati a ovest dell'asse Issos-Sinope², nella quale sono enumerate in totale sedici stirpi, a loro volta distinte in «tre greche, le rimanenti barbare ad eccezione di quelle miste». L'espressione, come tutto il passo, ha attirato le attenzioni della critica che, sebbene attraverso proposte interpretative non sempre convergenti tra loro, ha cercato di mettere fuoco il significato del termine μιγάς con cui è indicata questa terza categoria etnica e i suoi possibili referenti³.

Naturalmente, poiché non si tratta di una citazione *verbatim*, non si può essere pienamente certi che sia proprio questo il termine scelto da Eforo, tuttavia tra gli studiosi moderni è dato abbastanza per assodato che Strabone conosca in maniera diretta, e non soltanto per il tramite di Apollodoro, il passo eforeo con la lista dei popoli da lui elaborata⁴ e ciò, di conseguenza, porterebbe a credere che nel riprenderlo

¹ Come osserva DESIDERI 1992, p. 21, l'atteggiamento del geografo appare curioso e sembrerebbe voler evitare una critica diretta nei riguardi di Eforo.

² PARMEGGIANI 2011, p. 255.

³ Gli interventi principali si devono a BREGLIA PULCI DORIA 2000, pp. 126-129; DESIDERI 1992; JACOBY 1926, p. 83, PARMEGGIANI 2011, pp. 254-258.

⁴ Per primo FORDERER 1913, pp. 45-46. Così anche DESIDERI 1992, p. 19 e nota 4 per bibliografia precedente. *Contra* PARMEGGIANI 2011, p. 254 nota 504, il quale pensa a una mediazione di Apollodoro e di Demetrio di Scepsi.

– anche in vista delle critiche che intende poi muovergli – il geografo sia particolarmente fedele, oltre che attento. Accanto a *μυγάζ*, anche l'utilizzo del termine *γένος*, per intendere l'origine e, dunque, l'identità stessa di un popolo, è apparsa una ripresa eforea assai precisa⁵. Inoltre, il modo stesso in il geografo conduce la sua polemica spinge a non avere dubbi sulla sua attendibilità: l'interrogativo che egli si pone al par. 25 sull'identità dei «misti» riprende in modo certamente non casuale il medesimo aggettivo; così pure nella risposta negativa che segue sui possibili luoghi menzionati o tralasciati da Eforo è nuovamente impiegato *μυγάζ*. Al tempo stesso, si osserva che nella conclusione del suo ragionamento, per dire che egli non conosce un terzo tipo di stirpe, Strabone, recupera il sostantivo *γένος*, ma in maniera tutt'altro che inconsapevole fa ora uso di una diversa terminologia e si serve appunto di *μικτός*.

Il luogo è chiaramente cruciale per comprendere l'approccio dei due autori nei riguardi della mescolanza etnica e, in aggiunta, dal punto di vista del lessico, si presenta particolarmente interessante per noi per la presenza sia del verbo *καταμίγνυμι* sia di entrambi gli aggettivi da esso derivati *μυγάζ* e *μικτός*. A questo proposito è dunque opportuno tenere distinto, nella nostra analisi, il punto di vista eforeo da quello straboniano nel tentativo di chiarire alcuni aspetti: qual è il senso con cui lo storico cumano impiega *μυγάζ*, se la diversa scelta terminologica compiuta da Strabone vuole indicare anche qualcosa di diverso sul piano dei significati rispetto al termine eforeo e se, eventualmente, può farci comprendere meglio il suo rifiuto nei confronti dei cosiddetti «misti».

Partendo dall'affermazione eforea sull'esistenza di *γένη μυγάδες* nella penisola anatolica, occorre anzitutto premettere che secondo la *communis opinio* essa, con il relativo elenco di popoli, è da attribuirsi quasi certamente al V libro delle *Storie*⁶, un libro peraltro caratterizzato, come il IV, da forti interessi etno-geografici, in cui l'indagine dello storico è rivolta anzitutto verso il fattore antropico⁷, vagliato nelle sue diverse manifestazioni, popolazioni, *poleis*, singoli individui ed ecisti, in piena coerenza, del resto, con quel principio *κατὰ γένος* che, stando a quanto afferma Diodoro⁸, regola la disposizione generale e complessiva della materia all'interno dell'opera eforea⁹.

Tale interesse guida evidentemente anche il ragionamento che lo storico conduce sulle popolazioni microasiatiche a partire dalla lista degli alleati troiani presente nel *Catalogo omerico*¹⁰, in aggiunta poi ad altri dati attinti, in particolare, dall'elenco erodoteo relativo alle genti sottomesse da Creso¹¹. Su questo punto vi è accordo generale tra gli studiosi che, accanto alle affinità, hanno poi evidenziato le differenze tra le tre elencazioni, cercando così di spiegare alcune assenze del dettato eforeo,

⁵ Cfr. BIRASCHI 2010, pp. 95-97. Cfr. anche PARMEGGIANI 2011, p. 255, il quale giustamente interpreta il termine *γένος* nel significato di «ceppi».

⁶ Per primo JACOBY 1926, p. 80. Su questo punto d'accordo DESIDERI 1992, p. 22; BREGLIA PULCI DORIA 2000, p. 127 ss; PARMEGGIANI 2011, p. 254.

⁷ La dimensione etnica e soprattutto umana degli interessi geografici di Eforo è evidenziata da BREGLIA PULCI DORIA 2000, p. 129, e più di recente da BIRASCHI 2010, p. 84; 88.

⁸ DIOD. V 1, 3 = EPHOR. *FGrHist* 70 F 11.

⁹ L'espressione *κατὰ γένος* è stata oggetto di diverse interpretazioni, anche se quella principale, risalente a Jacoby, le attribuisce valore geografico, per cui la trattazione procederebbe per aree. Importante l'analisi proposta da VANNICELLI 1987, anche alla luce del rapporto tra distribuzione del materiale e divisione in libri. Ulteriori precisazioni esegetiche sono fornite da BIRASCHI 2010, secondo cui l'espressione si trovava già in Eforo.

¹⁰ HOM., *Il.* II 816-877.

¹¹ HDT. I 28.

prima fra tutte quella dei Lidi¹². Tuttavia, le analisi non concordano tra loro per quanto riguarda il significato generale della lista e, di conseguenza, anche sulla possibilità di identificare, almeno in parte, i μυῖδες: secondo la proposta di Breglia, che tiene presente anche l'insieme dei contingenti troiani enumerati nel X libro dell'*Iliade* (vv. 427-431), intenzione di Eforo è quella di fornire l'elenco dei popoli presenti nella penisola anatolica prima dell'arrivo e della conquista da parte di Creso; il livello cronologico a cui lo storico fa riferimento dà dunque ragione del silenzio sui Lidi e, di contro, mira a una valorizzazione delle tradizioni precedenti, soprattutto troiane e argonautiche¹³. Diversamente Parmeggiani propone un confronto anche con altri cataloghi erodotei – relativi ai distretti tributati della penisola durante il regno di Dario e ai numerosi popoli arruolati nella spedizione di Serse¹⁴ –, alla luce del quale giudica la lista eforea come una mappa etnografica di tipo stratigrafico, nella quale le differenze e le omissioni di alcuni γένη, dei Lidi ma non solo, si giustificano in ragione della loro natura evidentemente mista, determinata appunto dai mutamenti etnici che, nel tempo, si sono verificati nell'area¹⁵.

A prescindere però dal problema, che non può di certo essere qui trattato, di quale sia il taglio della classificazione eforea, se soltanto di natura archeologica o anche con uno sguardo rivolto al presente, punto fondamentale per noi, e sul quale vi è comunque consenso tra gli studiosi, è il fatto che lo storico, riflettendo sui dati a sua disposizione, li interpreta e li rielabora alla luce del proprio e specifico punto di vista, dando così prova di un alto livello di consapevolezza, nonché di originalità, circa la questione non semplice della classificazione delle popolazioni microasiatiche¹⁶.

Nel caso in cui l'orizzonte cronologico della lista fosse unicamente incentrato sul passato, si può vedere come il Cumano cerchi di affrontare questioni esegetiche relative alla completezza di Omero e risolva poi le incertezze delle tradizioni circa lo statuto etnico di alcune popolazioni proprio tramite l'individuazione dei μυῖδες¹⁷. In alternativa, se si vuol credere che il suo discorso fosse influenzato anche dall'età contemporanea, è allora logico che la situazione microasiatica potesse apparirgli come la più adatta nella quale applicare la nozione di mescolanza: in Caria, ad esempio, egli distingue le *poleis* colonizzate dai Greci da quelle che sono δῖγλωττοι e che hanno guarnigioni persiane¹⁸.

Dopo questo inquadramento generale sulla classificazione eforea, è ora possibile esaminare più da vicino la terminologia scelta dallo storico e il significato preciso del suo μυῖς. Come si può vedere, poiché Strabone non riporta una lista dei popoli che

¹² Questi sono considerati esempio di popolo μυῖς da DESIDERI 1992, p. 26, che riprende le osservazioni formulate già da E. von Thraemer, *Pergamos. Untersuchungen über die Frühgeschichte Kleinasiens und Griechenlands*, Leipzig 1888, p. 351. Tale 'vuoto' nella lista eforea è notato anche da FOURGOUS 1973, p. 33, di contro alla presenza di popolazioni mitiche (come i Troiani e i Calibi) o dallo statuto particolare (è il caso dei Mariandini), e da ASHERI 1983, p. 18.

¹³ BREGLIA PULCI DORIA 2000, pp. 127-128, la quale, opportunamente, osserva anche come, al di là delle varianti, comune a tutti e tre gli elenchi sia il numero complessivo (sedici) di popoli. Cfr. anche MARCOTTE 2000, p. 66, pure scettico dell'assenza dei Lidi.

¹⁴ Cfr., rispettivamente, HDT. III 90, 1-3 e VII 61 ss.

¹⁵ PARMEGGIANI 2011, p. 255 ss. Oltre ai Lidi, lo studioso colloca in questa categoria anche i Cabali, i Lasoni e gli Ellespontini (cfr. in part. *ibidem*, p. 258 e nota 519).

¹⁶ Cfr. BREGLIA PULCI DORIA 2000, p. 128, che parla in tal senso di «aggiornamento» rispetto al *Catalogo* omerico. Sugli aspetti innovativi dell'approccio eforeo insistono in particolare DESIDERI 1992, p. 25, e PARMEGGIANI 2011, p. 258.

¹⁷ Il disaccordo soprattutto tra i tragediografi è evidenziato da STRAB. XII 8, 7, 573 C e XIV 3, 3, 665 C; su questo punto cfr. ASHERI 1983, p. 18.

¹⁸ EPHOR. *FGrHist* 70 F 191, 8 (*apud* DIOD. XI 60, 4).

secondo Eforo sono misti – e che forse era assente già nelle *Storie*¹⁹ –, rimane qualche dubbio su quale sia il genere di mescolanza a cui egli fa riferimento. Anche questo dato ha visto affiancarsi tra loro diverse interpretazioni, alcune delle quali certamente corrette, ma che necessitano comunque di una chiarificazione proprio sul piano terminologico.

Aly era certo che, con *μυγάδες*, Eforo si riferisse unicamente a popolazioni barbare che si erano mescolate tra loro, dal momento che tra queste sono annoverati anche i Panfili, localizzati *ἐπὶ θαλάττη*, che a suo parere non potevano considerarsi del tutto anellenici²⁰. Non del tutto in disaccordo con questa opinione è Desideri, il quale, pur evidenziando il carattere di eccezionalità della terza categoria etnica – come chiaramente indicato dell'avverbio *χωρίς* –, ritiene che sia soltanto Strabone a desumere che in Eforo *μυγάζ* rimandi esclusivamente a una commistione tra Greci e barbari. A conferma di ciò lo studioso cita poi il caso dei Korykaiοi reso noto da un altro frammento eforeo, trasmesso questa volta in forma diretta dalla fonte che lo riporta e nel quale compare l'aggettivo *σύμμικτοι*²¹; tale *ethnos*, secondo Desideri, nato dall'unione di più genti barbare, costituirebbe un chiaro esempio di popolo «misto»²². Più di recente, un'importante precisazione in tal senso è stata fatta da Parmeggiani che, pur non escludendo del tutto la possibilità di un confronto con l'identità delle genti del Corico, osserva come il dettato di Eforo/Strabone sia interamente focalizzato sul concetto di purezza e sul relativo discrimine tra Greco e non Greco e, di conseguenza, alluda tramite *μυγάδες* a popolazioni di genere elleno-barbaro²³.

Il contesto, nel quale si inserisce la classificazione del Cumano, porta a credere che quest'ultima interpretazione sia preferibile alle altre. Difatti, la menzione di popoli *μυγάδες* subito dopo quella di *γένη Ἑλληνικά* e *βάρβαρα* al cap. 5, 23 fa pensare a un *tertium genus*, intermedio tra i due, che rompe la tradizionale distinzione dei popoli in due categorie soltanto. Inoltre, se è certamente vero che la lista eforea, per come è riportata, appare condizionata dalle critiche del geografo e dalla sua convinzione che di fatto non esistano tali *μυγάδες*, al tempo stesso bisogna anche riconoscere la necessità di fare affidamento proprio sulla sua testimonianza: il modo in cui Strabone svolge la sua polemica, secondo cui un popolo deve per forza rientrare in una delle due categorie (*ἢ Ἑλληνας ἢ βαρβάρους*), suggerisce che l'uso di *μυγάζ* in Eforo – o almeno quello principale – sia proprio quello di indicare una commistione tra Greci e barbari.

A questo proposito si deve poi aggiungere che il paragone proposto da Desideri con i Korykaiοi è lecito solo in parte: come si vedrà meglio nell'analisi specifica del frammento²⁴, il loro carattere di *σύμμικτοι* sta a indicare una commistione tra Greci e barbari (e non tra *ethne* anellenici, come invece ipotizzato dallo studioso), in maniera analoga al presente caso; tuttavia le coincidenze tra *μυγάζ* e *σύμμικτος* si fermano a questo solo aspetto ed è anzi assai probabile che in Eforo l'uso di due termini diversi presupponga una non piena equivalenza tra di loro, in particolare per quanto riguarda il valore e la connotazione. Se infatti nel caso delle genti del Corico *σύμμικτος* descrive un fenomeno di mescolanza etnica in maniera non proprio positiva, al

¹⁹ Così DESIDERI 1992, p. 26. D'accordo anche PARMEGGIANI 2011, pp. 254-255.

²⁰ ALY 1957, p. 55.

²¹ EPHOR. *FGrHist* 70 F 27 (*apud* SUID., sv Κωρυκαῖος, K 2299) = II 19.

²² DESIDERI 1992, p. 27.

²³ PARMEGGIANI 2011, p. 255 e nota 506. Così il termine è interpretato anche da FOURGOUIS 1973, pp. 33-34.

²⁴ Cfr. *infra*, II 19.

contrario il *μυγᾶς* del nostro luogo assume un valenza puramente descrittiva. E proprio tale caratteristica semantica costituisce in Eforo la principale differenza d'uso tra i termini da lui impiegati per indicare popoli misti.

In ciò si può allora concordare con Desideri quando rileva che, rispetto all'accezione soltanto neutra o particolarmente negativa con cui *μυγᾶς* è in precedenza impiegato, lo storico gli attribuisce piena «dignità scientifica»²⁵. Nella triplice classificazione dei popoli formulata dal Cumano l'aggettivo assume evidentemente il valore di termine 'tecnico', che non a caso trova poi larga fortuna nel linguaggio specialistico geografico, come dimostrato dall'esempio della *Periegesi* dello Pseudo-Scimno²⁶ e, seppure con un significato diverso, dalle numerose attestazioni che ricorrono in Strabone stesso²⁷.

Il valore tecnico o comunque assai specifico del termine è inoltre provato dalla centralità del concetto di purezza etnica su cui si muove l'intero discorso²⁸: a prescindere dal fatto che i *μυγάδες* non siano esplicitamente elencati²⁹, è comunque facile vedere come il *γένος*, cioè l'origine di un popolo, rappresenti per Eforo il primo e principale criterio di classificazione etnografica, eventualmente accompagnato da quello geografico, relativo alla posizione che esso occupa sul territorio e che egli applica nel solo caso dei barbari. Riconoscendo così l'esistenza di *γένη μυγάδες* in Asia minore accanto a stirpi pure, lo storico rivela non soltanto la propria capacità di andare oltre la classica distinzione Greco/non Greco, ma soprattutto di descrivere con occhio non critico i naturali fenomeni di commistione tra popoli attraverso una nuova e specifica terminologia³⁰.

Viceversa tale atteggiamento sembra essere assente in Strabone che intende anzi ribadire l'opposizione naturale tra Greci e non Greci. Ciò è tanto più significativo se si tiene presente che il geografo è perfettamente consapevole e descrive più volte nella sua opera casi analoghi di mescolanza. Spesso il termine da lui impiegato è poi proprio l'aggettivo *μυγᾶς*, insieme a *μικτός* e ai suoi composti.

Va anche detto che le osservazioni da lui formulate nel nostro passo non rimangono isolate, ma possono essere integrate, come è stato opportunamente fatto³¹, con altri luoghi della *Geografia* in cui pure è espresso il netto rifiuto nei confronti di ogni tentativo di respingere o di modificare la dicotomia Greco/barbaro³². Tra questi può essere utile far riferimento soprattutto alla polemica svolta, sempre nel libro XIV, contro Tuciddide secondo il quale Omero avrebbe ignorato la distinzione Elleni/barbari³³. Come è risaputo, le riflessioni del geografo ruotano attorno al problema dell'esatto significato dell'epiteto *βαρβαρόφωνοι* con cui nel *Catalogo*

²⁵ DESIDERI 1992, p. 25. D'accordo anche BIFFI 2009, p. 321.

²⁶ Cfr. PS.-SCYMN. F 25 Marcotte (= I 16), che, nella sua classificazione delle genti dell'Asia minore, pure utilizza il sintagma *χωρὶς τῶν μυγάδων*.

²⁷ Cfr. *infra*, I 22-29.

²⁸ Anche su questo punto ha ragione PARMEGGIANI 2011, p. 255, quando afferma che tutto «il ragionamento era sui *ceppi*» (il corsivo è dell'autore).

²⁹ Ciò sarebbe indizio di una loro scarsa irrilevanza secondo BIRASCHI 2010, p. 94. Tuttavia non va trascurato che già la loro menzione, accanto a stirpi puramente greche e puramente barbare, costituisce in realtà un dato di per sé significativo.

³⁰ Come osservava LAQUEUR 1911, p. 546 s., per lo storico, formato dall'insegnamento isocrateo e vissuto nell'età di Alessandro, la categoria 'uomo' avrebbe contato di più e si sarebbe sostituita a quella di 'Greco'. D'accordo con questa interpretazione anche DESIDERI 1992, p. 25. La profondità di pensiero dello storico è evidenziata anche da PARMEGGIANI 2011, p. 258.

³¹ Oltre a DESIDERI 1992, p. 27 ss., cfr. anche ALMAGOR 2005, p. 43 ss., e DUECK 2000, p. 76 ss.

³² Cfr. anche la polemica contro Eratostene in STRAB. I 4, 9, 66-7 C.

³³ THUC. I 3.

omerico sono definiti i Cari³⁴ ed elaborano una spiegazione in chiave onomatopeica del termine βάρβαρος, inizialmente sorto per indicare coloro che parlavano con difficoltà, dando l'impressione di balbettare (βατταρίζειν), trascinare le parole (τραυλίζειν) e incepparsi (ψελλίζειν) e in seguito adoperato «in senso etnico generale per distinguere le altre razze dai Greci»³⁵.

Del lungo e noto ragionamento straboniano, quello che a noi interessa qui rilevare è il modo in cui, ormai prossimo alla conclusione, il geografo descrive i rapporti che l'*ethnos* cario ebbe con quello ellenico: servendosi della testimonianza dei *Karikà* di Filippo di Theangela³⁶, egli afferma che nel loro linguaggio si sono mescolati (καταμειγμένα) moltissimi termini greci. Come chiarisce lui stesso poco dopo, tale mescolanza sul piano linguistico è dovuta agli intensi contatti tra i due popoli: a differenza di altre genti che non si sono unite agli Elleni (τῶν γὰρ ἄλλων οὐτ' ἐπιπλεκομένων πω σφόδρα τοῖς Ἑλλησιν), essi dapprima «si diffusero per tutta la Grecia come mercenari (...) poi abitarono le isole con i Greci e di lì andarono in Asia dove non poterono vivere distaccati da loro, poiché Ioni e Dori più tardi vi passarono»³⁷. È facile vedere come, con grande precisione, egli descriva la mistione in tutti i suoi aspetti: innanzitutto sul piano etnico, distinguendo tra una frequentazione temporanea e una convivenza stabile (οἰκέω), poi sul piano culturale e, nello specifico, linguistico, attraverso la notazione sulla presenza di tracce concrete della lingua greca in quella caria³⁸.

Soffermando poi l'attenzione sul lessico, si può notare che, come nel luogo esaminato in precedenza, anche qui Strabone fa un uso assai attento e consapevole della terminologia: il semplice contatto tra popoli è descritto tramite la voce ἐπιπλέκω; inoltre, in maniera analoga al luogo visto in precedenza di VIII 1, 2, 333 C³⁹, il verbo si caratterizza per un uso 'in negativo', per indicare cioè quei casi in cui tale contatto non è avvenuto o si è realizzato in forme più superficiali. Al contrario, l'integrazione profonda tra *ethne* che trova i suoi esiti sul piano culturale e nello specifico linguistico è espressa, ancora una volta, da μείγνυμι, composto poi con la preposizione κατά. Tale distinzione sul piano lessicale, dunque, conferma che Strabone ha piena consapevolezza della varietà delle relazioni interetiche e interculturali tra popoli e, attraverso le sue osservazioni sul processo di integrazione tra Greci e Cari, sembra in realtà fornire proprio un esempio concreto di popolo μυγὰς in Asia minore⁴⁰.

Ciononostante, nel nostro luogo, egli si sente comunque di affermare che una terza categoria, intermedia tra quella greca e quella barbara, di fatto non esiste. L'approccio

³⁴ HOM., II. II 867.

³⁵ STRAB. XIV 2, 28, 662 C: εἶτα κατεχρησάμεθα ὡς ἐθνικῶ κοινῶ ὀνόματι ἀντιδιαροῦντες πρὸς τοὺς Ἑλληνας.

³⁶ PHILIP. *FGrHist* 741 F 1.

³⁷ STRAB. XIV 2, 28, 662 C: οὗτοι δὲ καθ' ὅλην ἐπλανήθησαν τὴν Ἑλλάδα μισθοῦ στρατεύοντες. ἤδη οὖν τὸ βαρβαρόφωνον ἐπ' ἐκείνων πυκνὸν ἦν ἀπὸ τῆς εἰς τὴν Ἑλλάδα αὐτῶν στρατείας, καὶ μετὰ ταῦτα ἐπεπόλασε πολὺ μᾶλλον ἀφ' οὗ τὰς τε νήσους μετὰ τῶν Ἑλλήνων ῥῆκισαν κάκειθεν εἰς τὴν Ἀσίαν ἐκπεσόντες οὐδ' ἐνταῦθα χωρὶς Ἑλλήνων οἰκεῖν ἠδύναντο ἐπιδιαβάντων τῶν Ἴωνων καὶ τῶν Δωριέων.

³⁸ Sul luogo straboniano cfr. BIRASCHI 2000, pp. 62-65; DE LUNA 2003, p. 39 ss. Secondo MAZZARINO 1947, pp. 83-84; p. 86, nell'*epos* l'epiteto sarebbe da intendersi come concetto linguistico e, dal punto di vista storico, servirebbe poi a presentare la migrazione ionica come successiva alla guerra troiana. Sulla lingua caria si rimanda poi a SALMERI 1994, p. 87 ss.

³⁹ Cfr. *supra*, II 3.

⁴⁰ ALMAGOR 2000, p. 136 e ID. 2005, p. 46, che evidenzia la modernità dell'approccio straboniano. La capacità del geografo di descrivere i contatti tra Greci e non Greci e gli apporti che ne derivano è messa in rilievo anche da SALMERI 2000, p. 169.

del geografo nei riguardi dell'*oikoumene* rimane – almeno sul piano teorico⁴¹ – fondamentalmente ellenocentrico⁴² e simili ambiguità all'interno della sua opera sono state spiegate con la posizione particolare da lui vissuta di intellettuale greco inserito in ambiente romano, intenzionato a ribadire il primato ellenico sul piano della civiltà e della cultura, di contro al successo di Roma sul piano politico e militare⁴³. In particolare, nel caso della polemica con la tripartizione eforea, si può poi tener conto del fatto che i *μυγάδες* vengono localizzati in Asia minore, cioè nella terra da cui proviene il geografo stesso, e anche da qui nasce il suo proposito di mantenere ferma la distinzione tra Greci e non Greci, e quindi tra civiltà e barbarie⁴⁴.

Ad ogni modo, alcune particolarità dell'approccio etnografico dell'autore si riconoscono anche nel tipo di obiezioni che egli muove nel nostro luogo, per quanto non particolarmente elaborate e, anzi, in parte lacunose: la prima poggia sul principio dell'identificazione tra un *ethnos* e il territorio che esso occupa⁴⁵ e viene rapidamente discussa negando l'esistenza di altri possibili luoghi in cui collocare i *μυγάδες*; la seconda argomentazione, secondo cui non si possono considerare misti i popoli sia menzionati sia passati sotto silenzio da Eforo, si scontra chiaramente con quanto osservato da Strabone immediatamente prima, al cap. 24, dove critica lo storico per aver inserito i Calibi in Asia minore, la cui aggiunta doveva allora comportare l'inserimento di altri popoli ancora, e non aver invece menzionato né i Lidi né i Meioni⁴⁶. Più interessante per noi è l'ultima delle obiezioni, secondo cui se anche dei popoli si sono mescolati (*εἰ κατεμίχθησαν*) tra loro vi deve essere un elemento predominante (*ἡ ἐπικράτεια*) che permette di riconoscere a quale delle due categorie tradizionali, o greca o barbara, essi appartengono.

A prima vista, l'espressione *εἰ κατεμίχθησαν* sembra suonare piuttosto generica, ma se si tiene presente quanto detto sulle differenze di significato tra *πλέκω* e *μίγνυμι* e che si tratta poi della medesima forma verbale impiegata poco prima in 2, 28, 662 C, nelle riflessioni sulla lingua caria, si può allora dedurre che, nel suo ragionamento, il geografo ha in mente un tipo di commistione ben preciso, che non si limita al campo etnico, ma che determina soprattutto l'acquisizione di nuovi tratti sul piano culturale e linguistico e che, di conseguenza, produce poi un cambiamento di identità. In questa prospettiva anche più chiaro appare il senso dell'affermazione successiva che, al contrario, ridimensiona proprio i naturali mutamenti derivati dalla mescolanza, attraverso l'idea secondo la quale vi è comunque un'*epikrateia*, cioè una componente che prevale sull'altra.

Se si considera ancora una volta il ragionamento sui Cari *barbarophonoi* di 2, 28, 662 C si comprende meglio come il pensiero di Strabone si muova tra i due concetti opposti di 'innovazione' e 'persistenza': egli sostiene che grazie all'abitudine e alla generica frequentazione con i barbari – è questo evidentemente il significato da dare

⁴¹ SALMERI 2000, pp. 169-170.

⁴² Come osserva DUECK 2000, p. 75: «il concetto di *Hellenica* vs. *Barbarica* è una delle chiavi della *Geografia*».

⁴³ ALMAGOR 2005, p. 51; 54; DESIDERI 1992, pp. 30-31; DUECK 2000, pp. 82-83. Utile anche VANOTTI 1992, e CLARKE 1997.

⁴⁴ PIGANIOL 1973, p. 7. Sul carattere essenzialmente locale dell'ottica straboniana cfr. poi BOWERSOCK 2000. In generale, sull'approccio etnografico dell'autore cfr. VAN DER VLIET 1984.

⁴⁵ Tale equazione tra popolo e territorio è chiaramente formulata, nel caso dell'Egitto, della Cilicia e dell'Assiria, si ritrova già in HDT. II 17, 1.

⁴⁶ STRAB. XIV 5, 24, 678-9 C: ὥστ' εἰ τοὺς Χάλυβας τῆς χειρρονήσου θετέον μέρος, πολὺ μᾶλλον τοὺς Κατάνας καὶ Καππάδοκας ἀμφοτέρους καὶ Λυκάνας δέ, οὓς καὶ αὐτοὺς παρήκε. (...) ἀλλ' οὐδὲ Λυδοὺς οὐδὲ Μήονας εἴρηκεν (εἶτε δύο εἴθ' οἱ αὐτοὶ εἰσι καὶ εἶτε καθ' ἑαυτοὺς εἴτ' ἐν ἑτέρῳ γένει περιεχόμενοι).

al sostantivo ἐπιπλοκή – si è capito che la cattiva pronuncia del greco da parte delle popolazioni carie dipende né da difficoltà di pronuncia né da una malformazione degli organi di fonazione, ma dalle ιδιότητες delle loro lingue⁴⁷. Queste affermazioni integrano perfettamente quanto è detto nel nostro luogo sulla non esistenza di una categoria μικτός; per il geografo il caso dei Cari dimostra che, nonostante gli intensi rapporti con i Greci e l'acquisizione da parte loro della lingua ellenica, essi mantengono comunque le peculiarità del loro linguaggio, quelle che si potrebbero definire i «*semeia tes alloethnias*»⁴⁸ e, di conseguenza, non si possono avere dubbi sulla loro appartenenza all'*ethnos* barbarico; e non diversamente i Greci, se anche in stretto contatto con gli altri popoli, conservano inalterati i propri tratti di identità⁴⁹.

Naturalmente nel capitolo in questione il discorso si muove su un piano generale, ma in modo ancora più chiaro viene ora affermato il principio dell'*epikrateia* che individua l'esistenza di un elemento prevalente. Si tratta del medesimo principio esposto non a caso nei medesimi termini anche nel luogo visto in precedenza di VIII 1, 2, 333 C (= II 3), in cui il valore di μικτός appare in qualche modo ridimensionato proprio dal tentativo costante di specificare quale sia l'elemento che domina sull'altro, quello eolico per quanto riguarda la fase del passato, quello dorico nel presente, appunto definito con il termine ἐπικράτεια. Tale valore sembra ritrovarsi anche nel nostro luogo: nell'affermazione conclusiva con cui Strabone nega la propria conoscenza di un τρίτον γένος, l'aggettivo μικτός è chiaramente adoperato nel medesimo significato di μγάς per indicare una commistione tra Greci e barbari, ma rispetto a esso ha senz'altro un peso minore. Se μγάς designa in maniera specifica una categoria intermedia, nata dall'unione di genti elleniche e non, in μικτός invece la nozione di mescolanza viene attutita dal principio dell'ἐπικράτεια, che tende a individuare quale sia l'elemento principale e ristabilisce la tradizionale classificazione dei popoli. Come la distinzione tra il semplice contatto e la mescolanza etnico/culturale, così un altro punto fermo nel pensiero di Strabone è dunque l'idea della *mixis* quale unione non perfettamente equilibrata, in cui le parti al suo interno non sono ben proporzionate tra loro, e se ve n'è una che prevale è difficile poter dire quanto sussiste delle altre. Tale valore si riconosce in maniera evidente sia in VIII 1, 2, 333 C, sia ancora più nel nostro luogo.

Infine, circa la possibilità di individuare una differenza di significato tra i due termini, oltre a quanto detto finora, si deve tener conto del fatto che, nelle restanti occorrenze all'interno della *Geografia*, μγάς è impiegato per descrivere sia un tipo omogeneo di *mélange*, vale a dire soltanto barbaro, sia uno di genere greco-non greco, proprio come nel nostro passo⁵⁰. Allo stesso modo μικτός, per quanto il suo utilizzo sia più raro, non sembra avere un valore specifico: esso fa riferimento tanto a una commistione greco/barbara, quanto a una mescolanza tra *ethne* anellenici, come nel cap. 2, 34 del libro XVI⁵¹. E tale ampiezza semantica si ritrova non solo per la sfera etnica, ma anche per quella culturale, come emerge dall'esempio della commistione linguistica eolico-dorica visto in precedenza⁵². In base a ciò sembra allora possibile

⁴⁷ STRAB. XIV 2, 28, 662 C: αἱ γὰρ δὴ τῆ πολλῆ συνηθεία καὶ ἐπιπλοκῆ τῶν βαρβάρων οὐκέτι ἐφαίνετο κατὰ παχυστομίαν καὶ ἀφυΐαν τινὰ τῶν φωνητηρίων ὀργάνων τοῦτο συμβαῖνον, ἀλλὰ κατὰ τὰς τῶν διαλέκτων ιδιότητας.

⁴⁸ Cfr. BELLUCCI 2000.

⁴⁹ STRAB. XIV 2, 28, 662 C: ἄλλη δὲ τις ἐν τῆ ἡμετέρᾳ διαλέκτῳ ἀνεφάνη κακοστομία καὶ οἷον βαρβαροστομία, εἴ τις ἐλληνίζων μὴ κατορθοίη, ἀλλ' οὕτω λέγοι τὰ ὀνόματα ὡς οἱ βάρβαροι οἱ εἰσαγόμενοι εἰς τὸν ἐλληνισμόν οὐκ ἰσχύοντες ἀρτιστομεῖν, ὡς οὐδ' ἡμεῖς ἐν ταῖς ἐκείνων διαλέκτοις.

⁵⁰ Cfr. *supra*, I 22-29.

⁵¹ Cfr. *infra*, II 5.

⁵² Cfr. *supra*, II 3.

concludere che per Strabone soltanto nel luogo in questione – in cui il significato di *μυῖας* dipende, come si è detto, dall'uso che ne fa Eforo, i due aggettivi non sono forse del tutto equipollenti tra loro.

Da ultimo, se si considera poi l'intento polemico che caratterizza il capitolo, naturalmente l'utilizzo di un termine diverso rispetto al *μυῖας* eforeo può essere interpretato come un ulteriore modo da parte del geografo di ribadire le sue posizioni e di prendere le distanze da quelle del Cumano. Anche sul piano delle definizioni, dunque, egli affermerebbe la propria intenzione di negare l'esistenza di popoli *μυῖαδες*.

Abbreviazioni bibliografiche

ALMAGOR 2000 = E. ALMAGOR, *Strabo's Barbarophonoi (14.2.28 C 661-3): A Note*, «SCI» 19 (2000), pp. 133-138.

ALMAGOR 2005 = E. ALMAGOR, *Who is a Barbarian? The Barbarians in the Ethnological and Cultural Taxonomies of Strabo*, in D. DUECK-H. LINDSAY-S. POTHECARY (eds.), *Strabo's Cultural Geography. The Making of Kolossourgia*, Cambridge 2005, pp. 42-55.

ALY 1957 = W. ALY, *Strabon von Amaseia. Untersuchungen über Text, Aufbau und Quellen der Geographika*, Bonn 1957.

ASHERI 1983 = D. ASHERI *Fra Ellenismo e Iranismo. Studi sulla società e cultura di Zantos nell'età achemenide*, Bologna 1983.

BELLUCCI 2000 = A. BELLUCCI, *Semeia tes alloethnias: l'ottica regionale di Strabone*, in A.M. BIRASCHI-G. SALMERI (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore*, Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, X, (Perugia, 25-28 maggio 1997), Napoli 2000, pp. 239-260.

BIFFI 2009 = N. BIFFI, *L'Anatolia meridionale di Strabone, Libro XIV della Geografia*. (Introduzione, testo, traduzione e commento), Bari 2009.

BIRASCHI 2000 = A.M. BIRASCHI, *Omero nei libri straboniani sull'Asia minore*, in EAD.-G. SALMERI (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore*. Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, X, (Perugia, 25-28 maggio 1997), Napoli 2000, pp. 47-72.

BIRASCHI 2010 = A.M. BIRASCHI, *Eforo e la storia KATA ΓΕΝΟΣ*, «PP» 65 (2010), pp. 81-97.

BOWERSOCK 2000 = G.W. BOWERSOCK, *La patria di Strabone*, in A.M. BIRASCHI-G. SALMERI (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore*, Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, X, (Perugia, 25-28 maggio 1997), Napoli 2000, pp. 15-24.

CLARKE 1997 = C. CLARKE, *In Search of the Author of Strabo's Geography*, «JRS» 87 (1997), pp. 92-110.

DE LUNA 2003 = M.E. DE LUNA, *La comunicazione linguistica fra alloglotti nel mondo greco. Da Omero a Senofonte*, Pisa 2003.

DESIDERI 1992 = P. DESIDERI, *Eforo e Strabone sui "popoli misti" (Str. XIV, 5. 23-26)*, in M. SORDI (a cura di), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, CISA, XVIII, Milano 1992, pp. 19-33.

DUECK 2000 = D. DUECK, *Strabo of Amasia. A Greek Man of Letters in Augustan Rome*, London-New York 2000.

FORDERER 1913 = J. FORDERER, *Ephoros und Strabon*, Tübingen 1913.

FOURGOUS 1973 = D. FOURGOUS, *Entre les Grecs et les Barbares* (Thèse de doctorat de 3^e cycle), Paris 1973.

- JACOBY 1926 = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, II, *Zeitgeschichte. C, Kommentar zu Nr. 64-105*, Berlin 1926.
- LAQUEUR 1911 = R. LAQUEUR, *Ephoros*, «Hermes» 46 (1911), pp. 161-206.
- MARCOTTE 2000 = D. MARCOTTE, *Géographes grecs. Tome I, Introduction générale. Ps.-Scymnos: Circuit de la terre*, Paris 2000.
- MAZZARINO 1947 = S. MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, Firenze 1947.
- PARMEGGIANI 2011 = G. PARMEGGIANI, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011.
- PIGANIOL 1973 = A. PIGANIOL 1973, *Les peuples mixtes dans l'antiquité*, in R. BLOCH-A. CASTAGNOL-R. CHEVALLIER-M. RENARS (édd.), *Scripta Varia*, I, *Généralités*, Bruxelles 1973, pp. 7-13.
- SALMERI 1994 = G. SALMERI, *I Greci e le lingue indigene d'Asia minore: il caso del cario*, in *La decifrazione del cario*, Atti del I Simposio internazionale (Roma, 3-4 maggio 1993), Roma 1994, pp. 87-99.
- SALMERI 2000 = G. SALMERI, *Regioni, popoli e lingue epicorie d'Asia minore*, in A.M. BIRASCHI-ID. (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore. Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico*, X, (Perugia, 25-28 maggio 1997), Napoli 2000, pp. 159-188.
- VAN DER VLIET 1984 = E.CH.L. VAN DER VLIET, *L'ethnographie de Strabon: idéologie ou tradition?*, in F. PRONTERA (a cura di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, I, Perugia 1984, pp. 27-86.
- VANNICELLI 1987 = P. VANNICELLI, *L'economia delle Storie di Eforo*, «RFIC» 115 (1987), pp. 165-191.
- VANOTTI 1992 = G. VANOTTI, *Roma e il suo impero in Strabone*, in M. SORDI (a cura di), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, CISA, XVIII, Milano 1992, pp. 173-194.

STRAB. XVI 2, 34, 760 C (= POSIDON. *FGrHist* 87 F 70): τῆς δ' Ἰουδαίας τὰ μὲν ἐσπέρια ἄκρα τὰ πρὸς τῷ Κασίῳ κατέχουσιν Ἰδουμαῖοί τε καὶ ἡ λίμνη. Ναβαταῖοι δ' εἰσὶν οἱ Ἰδουμαῖοι, κατὰ στάσιν δ' ἐκπεσόντες ἐκεῖθεν προσεχώρησαν τοῖς Ἰουδαίοις καὶ τῶν νομίμων τῶν αὐτῶν ἐκείνοις ἐκοινώνησαν. πρὸς θαλάττη δὲ ἡ Σιρβωνίς τὰ πολλὰ κατέχει καὶ ἡ συνεχῆς μέχρι Ἱεροσολύμων (καὶ γὰρ ταῦτα πρὸς θαλάττη ἐστίν· ἀπὸ γὰρ τοῦ ἐπινείου τῆς Ἰόπης εἴρηται ὅτι ἐστὶν ἐν ὄψει). ταῦτα μὲν προσάρκτια· τὰ πολλὰ δ' ὡς ἕκαστά ἐστιν ὑπὸ φύλων οἰκούμενα μικτῶν ἕκ τε Αἰγυπτίων ἐθνῶν καὶ Ἀραβίων καὶ Φοινικῶν· τοιοῦτοι γὰρ οἱ τὴν Γαλιλαίαν ἔχοντες καὶ τὸν Ἱερικοῦντα καὶ τὴν Φιλαδέλφειαν καὶ Σαμάρειαν, (ἦν Ἡρώδης Σεβαστὴν ἐπωνόμασεν). οὕτω δ' ὄντων μιγάδων ἢ κρατοῦσα μάλιστα φήμη τῶν περὶ τὸ ἱερὸν τὸ ἐν τοῖς Ἱεροσολύμοις πιστευομένων Αἰγυπτίους ἀποφαίνει τοὺς προγόνους τῶν νῦν Ἰουδαίων λεγομένων.

Κασίῳ DE : κασίῳ cett. || οἱ inter κατέχουσιν et Ἰδουμαῖοι addidit BC || τε omisit E || σερβωνίς E || κατέχει Corais : κατεῖχε CDE : κατεῖχεν BF || καὶ post μέχρι addidit F || ἰόπης B : Ἰόπης cett. || ἐστὶν Meineke : εἰσὶν codd. || φύλων qy : φυλῶν BCDF : φυλλῶν E || Φοινικῶν addidit Radt : Φοινίκων codd. || Ἱερικοῦντα s : ἱερικοῦντα E : ἐρικοῦντα BCDF || Φιλαδέλφειαν E : Φιλαδελφίαν cett. || τοῖς omisit D in linea

Per quanto riguarda la Giudea, gli Idumei e il lago (*scil.* Sirbonis) occupano i suoi confini occidentali rivolti verso il Casio. Gli Idumei sono Nabatei, ma scacciati da lì a causa di una lotta interna si unirono ai Giudei e condivisero con quelli i loro costumi. Il lago Sirbonis e l'attiguo territorio fino a Gerusalemme occupano la parte vicina al mare (e infatti anche la città è vicina al mare; si è detto¹ infatti che è visibile dal porto di Iope). Questa è la parte rivolta verso nord: essa, in generale, come ciascun luogo è abitata da stirpi miste di popoli egizi, arabi e fenici: tali sono, infatti, quelli che occupano la Galilea e Gerico e Philadelphia e Samaria (che Erode ribattezzò Sebaste). Sebbene questi siano così mescolati, la tradizione più accreditata tra quelle che si sono formate intorno al tempio di Gerusalemme sostiene che i progenitori di quelli che oggi sono i cosiddetti Giudei erano Egizi.

L'ultima attestazione di μικτός da prendere in esame si incontra nel libro XVI della *Geografia*. Completata la descrizione della Fenicia, al cap. 34, Strabone passa a trattare della Giudea: dapprima fornisce le coordinate geografiche del territorio in questione e nell'indicare i confini occidentali distingue tra «la parte rivolta verso il Casio» e «la parte più vicina al mare». Per ognuno dei due settori dà poi alcune indicazioni sulle popolazioni che li abitano: il primo è occupato dagli Idumei, a torto da lui identificati con la popolazione araba dei Nabatei, ma che in realtà erano stati spinti dai loro precedenti territori nell'Edom nei luoghi in questione proprio dall'avanzata nabatea². Anche la versione che subito dopo Strabone riporta sulla pacifica *koinonia* stabilitasi con i Giudei non è del tutto esatta, poiché, come sappiamo per altra via³, gli Idumei, dopo essere stati vinti da Giovanni Ircano I nel 129 a.C., furono costretti a uniformarsi ai *nomima* giudaici⁴.

¹ Cfr. STRAB. XVI 2, 28, 759 C.

² NEGEV 1977, p. 552. Cfr. anche STERN 1976, p. 304, che tra le testimonianze da lui raccolte riporta il nostro luogo al n. 115.

³ JOSEPH., *AJ* XIII 257-258; XV 254.

⁴ Cfr. BIFFI 2002, p. 225.

Il popolamento della parte settentrionale si presenta invece di gran lunga più eterogeneo: il geografo riferisce che qui vi abitano genti «miste», formatesi cioè dall'unione di tre diverse componenti etniche, egizia, araba e fenicia, e da lui indicate con l'aggettivo *μικτός*. Aggiunge poi che il carattere etnicamente composito dell'area è visibile sia in generale sia in alcune località specifiche, quali la Galilea, Gerico, Philadelphia e Samaria. Subito dopo, nel riportare la versione sulle origini egiziane dei Giudei che dà poi avvio al lungo excursus su Mosè, Strabone insiste nuovamente sul carattere mescolato delle genti del luogo e questa volta si serve diversamente di *μυγάζ*.

Ora, l'opinione prevalente tra gli studiosi ritiene che per i capitoli relativi alla Giudea Strabone si sia servito dell'opera storica di Posidonio, da cui avrebbe derivato non soltanto la tradizione sulla nascita di Mosè e sul passaggio dall'Egitto, ma anche le informazioni geo-etnografiche presenti nel nostro luogo⁵. Tuttavia, poiché ci troviamo di fronte non a una vera e propria citazione come nel caso di Eforo visto in precedenza, ma piuttosto a una rielaborazione da parte del geografo delle notizie che leggeva nella sua probabile fonte⁶, unite forse anche a quelle apprese direttamente durante il suo soggiorno in Egitto⁷, si può forse credere che in questo caso la terminologia con cui è descritta la mescolanza più che a Posidonio risalga a Strabone stesso.

A questo proposito è poi certamente significativo che, come nella polemica con Eforo, così anche nel luogo in questione, siano nuovamente impiegati insieme i due aggettivi *μικτός* e *μυγάζ*. Rispetto però a quanto visto in precedenza, *μικτός* fa ora riferimento a un *mélange* tra *ethne* esclusivamente anellenici e, di conseguenza, pare confermato che in Strabone il termine non abbia un unico e specifico significato: nella sfera etnica il geografo lo impiega, proprio come nella sfera culturale, per designare diversi generi di mistione, sia tra realtà greche e barbare sia tra realtà soltanto elleniche o esclusivamente anelleniche. E nel medesimo significato che *μικτός* ha nel luogo in questione viene adoperato anche *μυγάζ*, che ha come referenti sempre le genti egizie, arabe e fenicie che abitano la regione.

È inoltre interessante notare che, ancora una volta, è presente l'idea che sia possibile individuare un elemento dominante all'interno della mistione. Stando alla versione scelta da Strabone, infatti, anche se si tratta di popolazioni di sangue misto, in origine esse erano egizie. Certamente, rispetto alle precedenti occorrenze di *μικτός*, nel passo in questione tale principio è espresso in maniera meno evidente e senza l'impiego del termine *ἐπικράτεια*, ma è comunque affermata una prevalenza degli Egizi sugli altri due *ethne*. Si potrebbe obiettare che qui Strabone sta semplicemente riportando una *φήμη*, attestata poi nella tradizione biblica⁸, ma vediamo che pure in VIII 1, 2, 333 C l'osservazione sul prevalere della lingua dorica è riferita sotto forma di *communis opinio*⁹ e ciò fa pensare che in ogni caso si tratti di un'idea personale dell'autore e che sia la sua sensibilità di geografo a selezionare e a registrare poi quelle tradizioni e quelle credenze che gli consentono di mettere in luce come all'interno di ogni mistione vi sia una componente dominante.

⁵ JACOBY 1926, p. 196, che pensa però anche alle *Storie* di Timagene come possibile fonte intermedia. Non è poi mancato chi ha ipotizzato una fonte giudaica. Ampia discussione e bibliografia in STERN 1976, pp. 264-265. Favorevole a una derivazione da Posidonio è anche MOMIGLIANO 1980, p. 125.

⁶ Il nome del filosofo viene fatto soltanto più avanti, al cap. 43. In generale, sulla questione delle citazioni nella *Geografia* cfr. AMBAGLIO 1988, pp. 73-83.

⁷ STRAB. II 3, 5, 101 C.

⁸ *Exod.* XV 1-18. Cfr. in proposito BRIGHT 2000.

⁹ Cfr. *supra*, II 3.

Va anche notato che nel nostro passo l'osservazione sul carattere disomogeneo della mescolanza è espressa non più tramite *μικτός*, come negli esempi precedenti di VIII 1, 2, 333 C e XIV 5, 25, 679 C¹⁰, ma al contrario tramite *μυγός*: da questo punto di vista i due aggettivi appaiono interscambiabili tra loro, ma comunque non del tutto equivalenti, poiché se il primo è impiegato come semplice notazione descrittiva, il secondo invece dà anche una determinata interpretazione della mescolanza.

In questa prospettiva, al di là della terminologia impiegata, si può allora cogliere una certa coerenza nel pensiero etnografico di Strabone, di cui punto chiave è proprio l'idea secondo cui quasi mai la mescolanza raggiunge forme di equilibrio e che le parti in essa coinvolte hanno ruoli e proporzioni diversi.

Oltre a queste considerazioni sulla terminologia con cui il geografo è solito descrivere e caratterizzare la *mixis*, occorre poi rilevare che l'eterogeneità del popolamento della Giudea è un dato noto e ben documentato. Non a caso Strabone presenta questo come un tratto caratteristico sia della regione in generale (*τὰ πολλά*) sia di alcune realtà specifiche (*ὡς ἕκαστα*): per la Giudea egli nomina Gerico, che vi era stata inclusa fin dai tempi del dominio persiano, ed elenca anche i principali altri luoghi vicini, come la Galilea, Samaria per l'omonima regione e Philadelphia tra le *poleis* della Decapoli.

Naturalmente, non va trascurato che nelle terre in questione il problema dell'identità etnica è strettamente connesso a quello dell'identità culturale e, soprattutto, religiosa. Proprio per il territorio di Samaria, ad esempio, è noto il caso degli abitanti della vicina Sichem, che, per legittimare la dedica di un tempio a Zeus Ellenio, inviano una petizione ad Antioco IV, in cui dichiarano di avere origini fenicie e nello specifico sidonie, piuttosto che giudaiche¹¹. Ma, al di là del fatto che in determinate circostanze si potesse più o meno accentuare la diversità etnica per questioni di ordine religioso¹², è indubbio che contatti e relazioni interetniche di vario tipo tra le genti in questione e le popolazioni vicine si erano stabiliti fin da epoca remota.

Nello specifico, il geografo parla di una commistione tra Arabi, Egizi e Fenici, nominando in realtà solo alcune delle stirpi presenti sul territorio, quelle più vicine tra loro e che da tempo vi si erano ormai stabilite. Dalle notizie fornite dall'Antico Testamento e dagli Annali di Tiro sappiamo che già nel X sec. a.C. esistono stretti rapporti tra Fenici e Israeliti. Numerosi sono i riferimenti alle buone relazioni tra il re Salomone e Hiram sovrano di Tiro, che determinano l'afflusso di manodopera fenicia in Giudea¹³. Durante il IX sec. a.C., attraverso vincoli di tipo matrimoniale, sono strette relazioni fra le case regali di Tiro, di Israele e della Giudea¹⁴.

Tuttavia va anche detto che quelle menzionate da Strabone non erano le uniche popolazioni presenti. Le movimentate vicende storiche, i frequenti cambi di governanti e i relativi trasferimenti di popolazioni alterano notevolmente il quadro etnico di tutta l'area. Nel caso della Galilea¹⁵, il primo dei luoghi da lui citati, e

¹⁰ Corrispondenti a II 3 e II 4.

¹¹ JOSEPH., *AJ* XII 258-260. MOMIGLIANO 1980, pp. 112-113.

¹² Così BIFFI 2002, p. 227.

¹³ Cfr., ad esempio l'aneddoto riportato sia da JOSEPH., *AJ* VIII 142 sia dal testo biblico, *I Re* IX 10-14, secondo cui Salomone avrebbe voluto concedere a Hiram re fenicio venti località della Galilea non lontane da Tiro.

¹⁴ Per questi dati cfr. MOSCATI 1966, pp. 33-36.

¹⁵ Secondo BIFFI 2002, p. 226, la notazione sulla presenza di genti miste sembrerebbe parafrasare il nome stesso della Galilea che in aramaico rimanda alla cerchia dei Gentili non del tutto inseriti nel contesto religioso israelitico.

appunto nota anche come Γαλιλαία τῶν ἐθνῶν¹⁶, già all'VIII sec. a.C., dopo la conquista assira, si data l'arrivo di genti provenienti dalla Mesopotamia che vanno ad aggiungersi agli Israeliti. Nella prima metà del VI sec. a.C., in seguito all'avanzata babilonese, avviene l'impianto di coloni armeni e babilonesi. Al tempo del governo tolemaico e seleucide, poi, vi si stabiliscono anche Greci, oltre a Egizi¹⁷ e Fenici¹⁸. In particolare, la presenza fenicia nell'Alta Galilea è testimoniata dalla quantità di monete coniate soprattutto a Tiro che coprono ininterrottamente un arco cronologico che va dal II sec. a.C. al III sec. d.C., a dimostrazione del fatto che, al di là degli intensi scambi e relazioni di tipo commerciale, la moneta fenicia era comunemente impiegata nella regione¹⁹.

In generale, poi, la presenza di genti d'origine non israelita è provata, tra i tanti indizi a nostra disposizione, dalla giurisprudenza rabbinica e dalla quantità stessa di norme che intervengono a regolamentare i rapporti tra Israeliti e Gentili; la varietà delle relazioni reciproche che emerge dimostra che genti di varia provenienza abitavano fianco a fianco nello stesso villaggio²⁰.

Così pure le altre località menzionate da Strabone, Gerico²¹, Philadelphia²² e Samaria, si configurano senza dubbio come delle realtà multietniche. In particolare, per Samaria/Sebaste, per cui disponiamo di una documentazione particolarmente ricca, anche in questo caso l'esistenza di rapporti con le genti fenicie risale a epoca remota, almeno al IX sec. a.C., come è dimostrato dalla nota serie degli avori rinvenuta nei resti della residenza di Omri nel corso delle campagne di scavo inglesi condotte agli inizi del secolo scorso²³. Ma il carattere eterogeneo del suo popolamento è determinato nel tempo soprattutto dai continui cambi di abitanti: è qui sufficiente ricordare che al tempo della conquista di Alessandro vi è impiantata una colonia siromacedone²⁴ e che poi nel 57 a.C., dopo un lungo periodo di crisi, per volere del proconsole Gabinio vi vengono inviate nuove genti a ripopolarla e la *polis* è aperta a chiunque voglia stabilirvisi²⁵. Infine, sotto Erode, al tempo a cui si riferisce Strabone, la varietà etnica di Samaria/Sebaste è ulteriormente accresciuta a seguito dell'installazione di seimila veterani che erano per lo più d'origine galata, tracia e germanica²⁶.

Abbreviazioni bibliografiche

ALT 1953 = A. ALT, *Kleine Schriften zur Geschichte des Volkes Israel*, II, München 1953.

¹⁶ *Is.* VIII 23. Cfr. l'espressione molto simile usata dal libro dei *Machab.* 5, 15: πᾶσα Γαλιλαία ἀλλοφύλων.

¹⁷ Al contempo le campagne palestinesi di Tolomeo I determinano anche l'affluire di un numero notevole di Giudei in Egitto; cfr. BICKERMAN 1991, p. 122.

¹⁸ Per questi dati cfr. ALT 1953, pp. 384 ss. Più di recente JOSSA 2005, p. 11 ss.; MARUCCI 1998, pp. 238-239.

¹⁹ Cfr. HANSON 1980, p. 51 ss.

²⁰ HORSLEY 2006, pp. 318-319, il quale opportunamente osserva come la situazione rispecchiata dalle leggi rabbiniche del II sec. d.C. non possa essersi prodotta improvvisamente.

²¹ Cfr. STERN 1976, p. 305. Cfr. in proposito anche GARSTANG 1948.

²² Cfr. STEPH. BYZ., *sv.*, per il quale la località faceva parte dell'Arabia Tracheia.

²³ Cfr. CROWFOOT-CROWFOOT-SUKENIK 1938. Per il movimento inverso di Samaritani in Egitto già a partire dall'epoca di Alessandro e poi in età tolemaica cfr. MONTEVECCHI 1996, pp. 81-92.

²⁴ CURT. IV 8, 9-10.

²⁵ JOSEPH., *AJ* XIV 88; *BJI* 166.

²⁶ JOSEPH., *AJ* XVII 8, 3; XV 296. Su queste vicende cfr. WRIGHT 1959, p. 69 ss.

- AMBAGLIO 1988 = D. AMBAGLIO, *Strabone e la storiografia greca frammentaria*, in *Studi di storia e storiografia antiche per Emilio Gabba*, Pavia 1988, pp. 73-83.
- BIFFI 2002 = N. BIFFI, *Il Medio Oriente di Strabone. Libro XVI della Geografia*. (Introduzione, traduzione e commento), Bari 2002.
- BICKERMAN 1991 = E.J. BICKERMAN, *Gli Ebrei in età greca* (tr. it. di *The Jews in the Greek Age*, Cambridge-London 1988), Bologna 1991.
- BRIGHT 2000 = J. BRIGHT, *A History of Israel*, Louisville 2000⁴.
- CROWFOOT-CROWFOOT-SUKENIK 1938 = J.W. CROWFOOT-G.M. CROWFOOT-E. SUKENIK, *Samaria-Sebaste. Reports of the work of the Joint Expedition in 1931-1933 and of the British Expedition in 1935*, II, *Early Ivories from Samaria*, London 1938.
- GARSTANG 1948 = J. GARSTANG, *The story of Jericho*, London-Edimburgh 1948².
- HANSON 1980 = R.S. HANSON, *Tyrian Influence in the Upper Galilee*, Cambridge MA 1980.
- HORSLEY 2006 = R. A. HORSLEY, *Galilea. Storia, politica, popolazione* (tr. it. di *Galilee. History, Politics, People*, Valley Forge 1995) Brescia 2006.
- JACOBY 1926 = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, II, *Zeitgeschichte. C, Kommentar zu Nr. 64-105*, Berlin 1926.
- JOSSA 2005 = G. JOSSA, *Il quadro storico, sociale, archeologico*, «RSB» 17 (2005), pp. 9-25.
- MARUCCI 1998 = C. MARUCCI, *L'ambiente culturale della Galilea al tempo di Gesù*, «RSB» 10 (1998), pp. 231-249.
- MOMIGLIANO 1980 = A. MOMIGLIANO, *Saggezza straniera. L'Ellenismo e le altre culture*, Torino 1980.
- MONTEVECCHI 1996 = O. MONTEVECCHI, *Samaria e Samaritani in Egitto*, «Aegyptus» 76 (1996), pp. 81-92.
- MOSCATI 1966 = S. MOSCATI, *Il mondo dei Fenici*, Milano 1966.
- NEGEV 1977 = A. NEGEV, *The Nabateans and the Provincia Arabia*, «ANRW» 8 (1977), pp. 520-686.
- STERN 1976 = M. STERN, *Greek and Latin Authors on Jews and Judaism* (Ed. with Introduction, Translations and Commentary), I, *From Herodotus to Plutarch*, Jerusalem 1976.
- WRIGHT 1959 = G. E. WRIGHT, *Samaria*, «BA» 22 (1959), pp. 67-78.

II 6

STRAB. IV 6, 10, 207 C: καὶ οἱ Ἰάποδες δὲ – ἤδη τοῦτο ἐπίμικτον Ἰλλυριοῖς καὶ Κελτοῖς ἔθνος – περὶ τούτους οἰκοῦσι τοὺς τόπους, καὶ ἡ Ὀκρα πλησίον τούτων ἐστίν. οἱ μὲν οὖν Ἰάποδες πρότερον εὐανδροῦντες καὶ τοῦ ὄρους ἐφ' ἐκάτερον τὴν οἴκησιν ἔχοντες καὶ τοῖς ληστηρίοις ἐπικρατοῦντες, ἐκπεπώνηται τελέως ὑπὸ τοῦ Σεβαστοῦ Καίσαρος καταπολεμηθέντες· πόλεις δ' αὐτῶν Μέτουλον, Ἀρουπίνοι, Μονήτιον, Οὐένδων.

Ὀκρα J post correctionem, Casaubonus : ἄκρα ABCE || καὶ ante εὐανδροῦντες addidit q || ἐκάτερα Corais || Ἀρουπίνοι Kramer : ἀρουπείνοι A in linea C : ἀρουπηνοὶ A supra lineam : ἀρουπηνοὶ A manus correctrix : ἀρούπεινοι B post correctionem, ἀροῦπείνοι B ante correctionem : Ἀρουπεῖνοι Niese : Ἀρούπιον Cluverius || Οὐένδων Corais : οὐενδων codd. : Αὐένδων Cluverius

In questi luoghi abitano anche gli Iapodi – un popolo misto di Illiri e di Celti –, e vicino a loro si eleva il monte Ocra. Gli Iapodi, dunque, che un tempo erano molto numerosi e occupavano ambedue i versanti della montagna e dominavano sui briganti, furono sconfitti e definitivamente soggiogati da Cesare Augusto. Le loro *poleis* sono Metulum, Arupium, Monetium e Vendum.

Composto con la preposizione ἐπί, l'aggettivo μικτός assume il significato di «mescolato a», ma anche di «comune a»¹. Il termine si trova attestato per la prima volta soltanto a partire dal III sec. a.C., nella cosiddetta traduzione dei Settanta, dove ricorre numerose volte, ma sempre con significato generico, per indicare una folla eterogenea e disordinata².

A differenza del sostantivo corrispondente ἐπιμιξία, impiegato già nel V sec. a.C. nel significato di «relazione»³, l'uso di ἐπίμικτος appare dunque più raro e le scarse occorrenze che riguardano strettamente la sfera etnica sono inoltre attestate in un arco cronologico piuttosto limitato, compreso tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. Di contro, va notato che l'aggettivo, che ricorre soltanto in Strabone e nel *Periplo del mare Eritreo*, sembra essere proprio del linguaggio geografico e, come tale, si caratterizza per una propria tecnicità.

In Strabone peraltro ἐπίμικτος è attestato due volte, la prima delle quali si trova al cap. 6, 1 del IV libro della *Geografia*, laddove, conclusa la trattazione della Celtica transalpina, l'autore passa a descrivere il complesso montuoso delle Alpi con le genti che vi abitano. Nella sezione orientale rivolta verso l'Illiria e l'Adriatico, in cui è compreso anche il massiccio detto dell'Appennino⁴, individua la presenza del popolo degli Iapodi, che viene immediatamente definito come un «popolo ἐπίμικτος di Illiri e di Celti». Circa il loro statuto non è detto altro, ma su queste genti il geografo mostra comunque di essere ben informato: precisa meglio la loro posizione, nell'area dell'altopiano dell'Ocra⁵, fornisce poi alcune rapide indicazioni circa le loro dimensioni e i loro costumi, seppure in riferimento a una fase del passato (πρότερον),

¹ Cfr. *LSJ*, sv ἐπίμικτος.

² *Exod.* XII, 38; *Num.* XI 4; *Esdr.* XXIII 3; *Judit.* II 20; *Ezech.* XXX 5. Soltanto in quest'ultimo caso si allude poi, in maniera specifica, alla presenza di individui di varia provenienza (Persiani, Cretesi, Lidi, Libici).

³ Cfr. *Hdt.* I 68, 1.

⁴ Non è l'Appennino, ma il complesso di monti da cui sorge l'Adige.

⁵ Odierno Hrušica, nell'area sud-orientale delle Alpi slovene; cfr. *RADT* 2007, p. 290.

ricorda la loro sconfitta ad opera di Cesare Augusto, avvenuta nel 35 a.C.⁶, e, da ultimo, menziona anche quali sono le loro principali *poleis*⁷.

Nel caso degli Iapodi Strabone allude, come è chiaro, a una mistione interamente anellenica, ma nell'insieme il sintagma ἐπίμικτον ἔθνος risulta piuttosto generico e rimane il dubbio su quale sia il suo esatto significato, se si riferisca cioè a genti di sangue misto o piuttosto a una mescolanza di tipo culturale.

Oltre al luogo in questione, il geografo fa poi riferimento a tale popolazione anche al cap. 5, 2, 313 C del VII libro, laddove descrivendo la città di Segestike in Pannonia che si estende fino alle Alpi e ai territori da loro abitati, definisce gli Iapodi «un popolo celtico e al tempo stesso illirico» (Κελτικοῦ τε ἅμα καὶ Ἰλλυρικοῦ ἔθνους). Tuttavia il luogo non aiuta a risolvere la questione poiché l'impiego dell'avverbio ἅμα – che ha certamente un valore meno forte rispetto a quello di ἐπίμικτον del nostro luogo – potrebbe avere anche un significato in parte diverso⁸; inoltre più avanti, al cap. 5, 4, 315 C, Strabone aggiunge che essi hanno un armamento simile a quello dei Celti (ὁ δ' ὄπλισμός Κελτικός), e si tatuano il corpo alla maniera degli altri Illiri e dei Traci (κατάστικτοι δ' ὁμοίως τοῖς ἄλλοις Ἰλλυριοῖς καὶ Θραξί).

La questione della identità degli Iapodi è stata discussa dalla critica con soluzioni diverse: in passato la presenza nell'onomastica locale di antroponimi celtici ha portato a credere che quello degli Iapodi fosse un *ethnos* nato dal *mélange* tra genti illiriche e celtiche⁹, in seguito alla penetrazione di Celti in area balcanica dopo il 400 a.C.¹⁰. Successivamente, sulla base della documentazione archeologica che attesta alcune affinità con la cultura di La Tène, si è invece ipotizzato che si tratti di un *ethnos* d'origine illirica che assume poi costumi tipici dei Celti, come il tipo di armamento e l'onomastica, senza però che questo comporti necessariamente una mistione anche sul piano etnico¹¹.

Tuttavia entrambe le soluzioni non sono apparse del tutto convincenti: il ricorso all'evidenza epigrafica pone già di per sé non pochi problemi, poiché la presenza di nomi celtici nell'onomastica illirica, che è piuttosto scarsa e si concentra nell'epoca della conquista romana, è stata anche spiegata da alcuni semplicemente come la conseguenza di contatti e di spostamenti di elementi celtici legati al servizio militare e ai processi di romanizzazione nella regione¹². Non solo, accanto a nomi considerati celtici¹³, l'onomastica attesta forme di origine forse liburnica che, unite all'uso di formule identificative tipicamente venetiche, formate cioè da prenome e nome, potrebbero appunto segnalare la presenza di un elemento venetico¹⁴.

Per quanto riguarda poi la documentazione archeologica, in tempi più recenti si è visto che da un lato le somiglianze con la cultura celtica sembrano fermarsi a un

⁶ Cfr. APP., III. 18-21; CASS. DION. XLIX 35.

⁷ Per la localizzazione esatta di questi luoghi e la toponomastica moderna si rimanda a RADT 2007, p. 294.

⁸ DZINO 2008a, p. 374.

⁹ ALFÖLDY 1965, p. 41; VULIĆ 1914.

¹⁰ Sulla questione dell'ondata migratoria celtica verso sud, non priva di complessità e di costruzioni erudite da parte delle fonti antiche, cfr. BEARZOT 2004, pp. 63-78. Per un confronto tra documentazione letteraria e archeologica cfr. poi CEKA 1999.

¹¹ KURTZ 1967, pp. 268-269; WILKES 1977, pp. 749-751. Ulteriore bibliografia in DZINO 2008a, p. 415 nota 1.

¹² Contro le osservazioni formulate da ALFÖLDY 1964, pp. 55-104, cfr. KATIČIĆ 1963, p. 87 ss.; ID. 1966, p. 241 ss.

¹³ Così KATIČIĆ 1965, pp. 53-76, secondo cui dei 16 nomi considerati celtici da ALFÖLDY 1964, soltanto quattro lo sarebbero realmente, altri apparirebbero dubbi o sarebbero di diversa origine.

¹⁴ WILKES 1998, pp. 85-86.

livello superficiale¹⁵, e dall'altro che ci sono anche somiglianze tra la civiltà degli Iapodi e le popolazioni vicine dei Liburni, degli Istri, dei Veneti e dei Colapiani. Inoltre, l'evidenza materiale rivela alcuni elementi che appaiono un *unicum* e che si caratterizzano come dei tratti propri e specifici degli Iapodi¹⁶. Da ciò emerge dunque la difficoltà di precisare la loro identità e di trovare una corretta definizione sul piano etnico/culturale.

In questa prospettiva la questione è stata impostata su nuove basi da Dzino che, oltre a sottolineare il carattere esclusivo di tale *ethnos*, ha poi mostrato come per comprendere il senso della rappresentazione straboniana sia necessario tener conto del modo in cui le fonti antiche, greche e romane, percepiscono e costruiscono l'alterità barbarica. A partire dalle più recenti interpretazioni sull'*ethnicity* che evidenziano la sua natura contestuale e discorsiva¹⁷, in maniera opportuna lo studioso rileva come le nozioni stesse di Illirico e di Illiri (al pari di altre) non siano reali nozioni geo-etnografiche, ma siano piuttosto dei concetti artificiali di tipo geo-politico, che determinano l'inclusione – o l'esclusione – di spazi e popolazioni nella misura in cui essi sono più o meno noti e familiari¹⁸. Se inizialmente Ἰλλυριοί sono dette le genti non greche situate al di sopra della Macedonia e dell'Epiro¹⁹, progressivamente, nelle fonti romane, l'etnonimo viene esteso a quanti con lingua e costumi simili tra loro vivono tra l'Adriatico e il Danubio²⁰.

In Strabone τὰ Ἰλλυρικά coincide appunto con quest'area, delimitata poi a nord-est dalle Alpi, a est dalla Peonia e dai Dardani, e a sud dal paese degli Autariatai²¹; e in tale spazio sono appunto compresi anche gli Iapodi. Questi sono poi concepiti come un *ethnos* unitario e con dei tratti che, a uno sguardo esterno, li accomunano ad altre popolazioni anelleniche. La percezione di Strabone si basa in fondo su una serie di rubriche etnografiche abbastanza comuni: innanzitutto la loro collocazione geografica e poi, come si dice in VII 5, 4, 315 C, l'uso di tatuarsi fanno percepire gli Iapodi in maniera simile agli «altri Illiri» e ai Traci²². La pratica da parte di un popolo di tatuare i corpi, al pari dell'abbigliamento e dei tratti somatici, costituisce un elemento esteriore immediatamente percettibile ed è poi espressione di un νόμος; così pure un tratto che viene subito colto dal geografo è la tipologia delle armi di cui esso si serve e che, nel caso degli Iapodi, li assimila ai Celti.

Inoltre, l'uso del pronome ἄλλοι nel luogo sopra citato di VII 5, 4, 315 C, sembrerebbe suggerire una comunanza maggiore degli Iapodi con le genti dell'Illiria rispetto che con i Celti; ma ad ogni modo appare strano che Strabone non dica esplicitamente che si tratta di οἱ Ἰλλυριοί. Seguendo Dzino, è allora possibile che l'accostamento con gli Illiri poggi forse più su una vicinanza fisica che su una prossimità in termini etnici e/o culturali²³. A questo proposito si può notare che, poco

¹⁵ WILKES 1977, p. 750; ID. 1998, p. 189; DZINO 2008a, p. 376.

¹⁶ Sull'importanza dell'elemento autoctono nella formazione della cultura degli Iapodi cfr. OLUJIC 1999, p. 58, con altra bibliografia.

¹⁷ Cfr. soprattutto HALL 1997. Altra bibliografia in DZINO 2008a, p. 416.

¹⁸ DZINO 2008b, p. 174 ss.; ID. 2008c, p. 46 ss. Sulla progressiva estensione della nozione di Illirico cfr. anche WILKES 1998, p. 97 ss.

¹⁹ Le prime menzioni di Illiri risalgono a HECAT. *FGrHist* 1 F 98, 100; HDT. IV 49; PS.-SCYL. 22.

²⁰ Cfr., ad esempio, APP., *Ill.* 6; PLIN., *HN* III 139; sul tema cfr. DZINO 2008b, p. 174 e nota 5. Sulla ulteriore estensione del termine in epoca imperiale cfr. ALFÖLDY 2004, pp. 207-220.

²¹ STRAB. VII 5, 1, 313 C; DZINO 2008b, p. 178.

²² Tale costume era tipico delle popolazioni in questione; cfr. anche HDT. V 6.

²³ DZINO 2008b, p. 181, secondo il quale tale rappresentazione risalirebbe però alla fonte usata da Strabone (forse i *Commentarii* augustei), in cui la realtà etnico-geografica dell'Illiria coinciderebbe con la provincia romana.

prima di VII 5, 2, 313 C, per altre popolazioni, (Daci, Boi e Taurisci), il geografo non ha difficoltà a definirle semplicemente come τὰ Κελτικά; in questo caso, invece, presenta volutamente l'*ethnos* come illirico e al contempo celtico. Evidentemente tale rappresentazione si basa sulla necessità di chiarire o quantomeno di rendere più comprensibile l'identità degli Iapodi, accostandoli perciò a popolazioni meglio note e più familiari. Tuttavia ciò non esclude che tali accostamenti non nascono anche da un legame effettivo e da reali affinità tra i popoli, purtroppo per noi non del tutto comprensibili; e l'espressione di VII 5, 2, 313 C tramite l'avverbio ἄμα riconosce che queste due componenti, illirica e celtica, sono presenti entrambe e in misura uguale nei costumi degli Iapodi.

Ora, il confronto tra il passo del VII libro e il luogo in questione in cui è invece impiegato ἐπίμικτος può dare l'idea che ci sia qualche oscillazione nel punto di vista di Strabone sul carattere degli Iapodi. Tale oscillazione potrebbe in parte dipendere, come è stato ipotizzato, dal diverso tipo di fonti che vengono utilizzate e che sarebbero più recenti nel caso del IV libro²⁴. Tuttavia, poiché la critica ha ormai chiarito la complessità del lavoro del geografo²⁵, che non fu certo di semplice compilazione, si può credere che una simile incertezza – in realtà solo apparente – dipenda anche da altri fattori, dalla sua personale ottica e da una generale e oggettiva difficoltà di definire le genti in questione. Difatti, il caso degli Iapodi costituisce un chiaro esempio di identità mista o «ibrida», per riprendere un termine fortunato del recente dibattito sull'identità etnica²⁶, e giustamente Strabone adopera ἐπίμικτος per riferirsi a essi. Dovendo dare una rapida definizione dell'*ethnos* che abita la parte orientale delle Alpi, egli individua, in maniera attenta e precisa, quali sono le sue principali caratteristiche. Tra le fonti antiche che fanno menzione degli Iapodi, il geografo è il solo a descrivere in questi termini la loro identità e riesce così a coglierne un aspetto essenziale: se, ad esempio, Dionigi di Alicarnasso li considera come una popolazione esclusivamente celtica che vive in Illiria²⁷, invece, dal punto di vista straboniano, essi sono ἐπίμικτοι. La compresenza di caratteri illirici e celtici fa percepire gli Iapodi come «misti» e tale rappresentazione risale forse a Strabone stesso, piuttosto che al tipo di fonti da lui impiegate.

In questa prospettiva, è poi indubbio che, rispetto ad ἄμα, ἐπίμικτος appare una definizione migliore e più completa, ma le due osservazioni per quanto scarse non vanno viste in contrapposizione tra loro. In entrambi i casi, il geografo intende sottolineare la *contiguità* che c'è tra questo *ethnos* e le popolazioni celtiche e illiriche sotto il profilo dei costumi. E, se si intende il nostro termine proprio nel significato di «comune a», le due espressioni, diverse nella forma e nel lessico, finiscono con l'equivalersi tra loro sul piano della sostanza e del significato.

Da ultimo, va osservato che, in maniera coerente con il proprio approccio etnografico, Strabone riconosce il carattere ibrido degli Iapodi non soltanto per il loro oscillare tra Illiri e Celti, ma anche tra civiltà e barbarie²⁸. In conformità con questi due opposti principi che orientano in maniera forte proprio la trattazione dei libri III e

²⁴ Si è pensato che nel caso del IV libro Strabone si sia servito di Posidonio e di Diodoro, mentre nel VII di Polibio e Artemidoro. Cfr. BALADIÈ 1989, pp. 305-306. Altra bibliografia in DZINO 2008b, p. 181-182, nota 41. Secondo lo studioso (*ibidem*, p. 182; ID. 2008a, pp. 373-374), poi, alle fonti già citate per il IV libro bisognerebbe aggiungere anche i *Commentarii* di Augusto.

²⁵ Cfr. soprattutto CLARKE 1999 e gli interventi raccolti in DUECK-LINDSAY-POTHECARY 2005.

²⁶ Sul concetto di «ibridismo» cfr. almeno le osservazioni di JOUNG 2005. Sull'utilizzo di questo termine nel dibattito storiografico cfr. anche *supra*, Introduzione, par. I.

²⁷ DION. HAL., *AR* XVI, p. 282 Jacoby (*apud* STEPH. BYZ., *sv* Ἰάποδες· ἔθνος Κελτικὸν πρὸς τῇ Ἰλλυρίᾳ, Διονύσιος ἑκκαίδεκάτω).

²⁸ THOLLARD 1987, p. 60 ss., in part. pp. 79-82; VAN DER VLIET 1984, p. 83.

IV e delle popolazioni in essi citate, anche la rappresentazione del nostro luogo sugli Iapodi si presenta come una rappresentazione in diacronia, nella quale si ricorda che in passato tale *ethnos* praticava il brigantaggio, secondo il costume tipico delle popolazioni di montagna²⁹, lasciando evidentemente intendere che questa abitudine sia ormai stata abbandonata. Un ulteriore scorcio di vita civile si può poi cogliere nel modo tutt'altro che casuale con cui sono definite le loro strutture insediative: il termine πόλις fa pensare che, anche sotto il profilo urbanistico e politico, ci sia stata un'evoluzione, riconducibile con ogni probabilità alla campagna di Ottaviano Augusto nella regione³⁰, che viene implicitamente presentata come un intervento positivo e portatore di progresso³¹. La medesima tensione tra caratteri diversi si ritrova anche nel passo più volte citato di VII 5, 4, 315 C, sebbene sia meno evidente: gli Iapodi sono chiaramente raffigurati come un popolo barbaro³², che pratica l'uso di tatuarsi³³, che conduce poi uno stile di vita povero e segue una dieta alimentare altrettanto povera³⁴, e che tuttavia abita in πόλεις.

Anche da questo punto di vista, dunque, le osservazioni formulate da Strabone nei due luoghi sulla civiltà degli Iapodi appaiono in sintonia tra loro e, in entrambi i casi, l'immagine che egli dà dell'*ethnos* come «misto» sembra essere il risultato di un contatto storico più recente, che condiziona il modo di percepire la loro identità.

Abbreviazioni bibliografiche

ALFÖLDY 1964 = G. ALFÖLDY, *Die Namengebung der Ubervölkerung in der römischen Dalmatia*, «BzN» 15 (1964), pp. 55-104.

ALFÖLDY 1965 = G. ALFÖLDY, *Bevölkerung und Gesellschaft der römischen Provinz Dalmatien*, Budapest, 1965.

ALFÖLDY 2004 = G. ALFÖLDY, *Die 'illyrischen Provinzen Roms: von der Vielfalt zu der Einheit*, in G. URSO (a cura di), *Dall'Adriatico al Danubio. L'illirico nell'età greca e romana*. Atti del convegno internazionale, (Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003), Pisa 2004, pp. 207-220.

BALADIÈ 1989 = R. BALADIÈ, *Strabon. Géographie*. Tome IV (Livre VII), Paris 1989.

BEARZOT 2004 = C. BEARZOT, *I Celti in Illiria. A proposito del frg. 40 di Teopompo*, in G. URSO (a cura di), *Dall'Adriatico al Danubio. L'illirico nell'età greca e romana*. Atti del convegno internazionale, (Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003), Pisa 2004, pp. 63-78.

CEKA 1999 = N. CEKA, *Les Celtes en Illyrie méridionale et en Èpire, Témoignages historiques et archéologiques*, in P. CABANES (éd.), *L'Illyrie méridionale et l'Èpire dans l'antiquité*. Actes du III^e colloque international de Chantilly (16-19 octobre 1996), Paris 1999, pp. 327-333.

²⁹ Su questa connessione, propria di Strabone, tra geografia e stile di vita/economia di un popolo cfr. THOLLARD 1987, pp. 12-13; VAN DER VLIET 1984, pp. 36-37. Per queste e altre rubriche impiegate dal geografo nella descrizione di *ethne* anellenici cfr. MARCACCINI 2000, p. 592.

³⁰ La conquista degli Iapodi, condotta da parte di Ottaviano Augusto in persona, si conclude con la distruzione di Metulum (cfr. APP., *Ill.* 18-21) ed è possibile che la ricostruzione della località sia avvenuta a imitazione del modello poleico. Sulla condotta degli Iapodi e delle altre popolazioni illiriche al tempo della spedizione ottavianea cfr. poi ŠAŠEL KOS 1999, pp. 260-263.

³¹ Su questa azione civilizzatrice esercitata da Roma cfr. THOLLARD 1987, pp. 47-48; p. 82.

³² DZINO 2008b, p. 192.

³³ Tale uso era malvisto secondo l'ottica greca; cfr. BALADIÈ 1989, p. 210. Sul significato del tatuaggio nel mondo antico si rimanda a JONES 1987.

³⁴ STRAB. VII 5, 4, 315 C: λυπρὰ δὲ τὰ χωρία καὶ ζειῶ καὶ κέγχρω τὰ πολλὰ τρεφομένων.

- CLARKE 1999 = K. CLARKE, *Between Geography and History. Hellenistic Constructions of the Roman World*, Oxford 1999.
- DUECK-LINDSAY-POTHECARY 2005 = D. DUECK-H. LINDSAY-S. POTHECARY (eds.), *Strabo's Cultural Geography. The Making of Kolossourgia*, Cambridge 2005.
- DZINO 2008a = D. DZINO, "The People who are Illyrians and Celts": *Strabo and the Identities of the 'Barbarians' from Illyricum*, «AV» 59 (2008), pp. 415-424.
- DZINO 2008b = D. DZINO, *Strabo 7, 5 and imaginary Illyricum*, «Athenaeum» 96 (2008), pp. 173-193.
- DZINO 2008c = D. DZINO, *Decostructing 'Illyrians': Zeitgeist, Changing Perceptions and the Identity of Peoples from Ancient Illyricum*, «Croatian Studies Review» 5 (2008), pp. 43-55.
- HALL 1997 = J. HALL, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.
- JONES 1987 C.P. JONES, *Stigma: Tattooing and Branding in Graeco-Roman Antiquity*, «JRS» 72 (1987), pp. 139-155.
- JOUNG 2005 = R.J.C. JOUNG, *Colonial Desire. Hybridity in Theory, Culture and Race*, London 1995.
- KATIČIĆ 1963 = R. KATIČIĆ, *Illirii proprie dicti*, «ZA» XIII (1963), pp. 87-97.
- KATIČIĆ 1965 = R. KATIČIĆ, *Zur Frage der keltischen und pannonischen Namengebiete im römischen Dalmatien*, «GCBi» 1 (1965), pp. 53-76.
- KATIČIĆ 1966 = R. KATIČIĆ, *Nochmals Illirii proprie dicti*, «ZA» 16 (1966), pp. 241-244.
- KURTZ 1967 = K. KURTZ, *Zur Ethnizität der Japoden*, «LF» 90 (1967), pp. 259-269.
- MARCACCINI 2000 = C. MARCACCINI, *Strabone e l'etnografia ellenistica (analisi di Strab. VII 3, 2-10)*, in A.M. BIRASCHI-G. SALMERI (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore. Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico*, X, (Perugia, 25-28 maggio 1997), Napoli 2000, pp. 591-619.
- OLUJIC 1999 = B. OLUJIC, *Ethnie, culture, identité. Problems de l'origine des Iapodes et des Liburnies (âge du Bronze, âge du Fer)*, in P. CABANES (éd.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité. Actes du III^e colloque international de Chantilly (16-19 octobre 1996)*, Paris 1999, pp. 57-60.
- RADT 2007 = S. RADT, *Strabons Geographika. Band 6, Buch V-VIII: Kommentar*, Göttingen 2007.
- ŠAŠEL KOS 1999 = M. ŠAŠEL KOS, *Octavian's campaigns (35-33 BC) in Southern Illyricum*, in P. CABANES (éd.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité. Actes du III^e colloque international de Chantilly (16-19 octobre 1996)*, Paris 1999, pp. 255-264.
- THOLLARD 1987 = P. THOLLARD, *Barbarie et civilisation chez Strabon. Étude critique des livres III et IV de la Géographie*, Paris 1987.
- VAN DER VLIET 1984 = E.CH.L. VAN DER VLIET, *L'ethnographie de Strabon: idéologie ou tradition?*, in F. PRONTERA (a cura di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, I, Perugia 1984, pp. 27-86.
- VULIĆ 1914 = N. VULIĆ, sv Iapodes, in *RE IX 1* (1914), coll. 724-727.
- WILKES 1977 = J.J. WILKES, *The Population of Roman Dalmatia*, «ANRW» 6 (1977), pp. 732-766.
- WILKES 1998 = J.J. WILKES, *Gli Illiri. Tra identità e integrazione* (tr. it. di *The Illyrians*, Oxford-Cambridge 1992), Genova 1998.

STRAB. XIV 1, 38, 647 C: ἐν δὲ τῇ μεσογαίᾳ τῆς Ἰωνικῆς παραλίας λοιπὰ ἐστὶ τὰ περὶ τὴν ὁδὸν τὴν ἐξ Ἐφέσου μέχρι Ἀντιοχείας καὶ τοῦ Μαιάνδρου· ἐστὶ δὲ καὶ τὰ χωρία ταῦτα Λυδοῖς καὶ Καρσίν ἐπίμικτα καὶ τοῖς Ἑλλησι.

τῇ omisit E

Nell'interno della costa ionica rimangono le località lungo la strada che va da Efeso ad Antiochia e al Meandro. Anche queste terre sono miste di Lidi e di Cari e di Greci.

Dopo aver trattato delle *poleis* situate lungo il litorale, al cap. 1, 38 del libro XIV, Strabone completa la descrizione della Ionia passando alla parte meridionale e, nello specifico, al tratto interno compreso tra Efeso e Antiochia sul Meandro. Nell'introdurre questa nuova porzione di territorio il geografo accenna subito al tipo di popolamento e usa l'aggettivo ἐπίμικτος per indicare la compresenza sul posto di genti lidie, carie e greche. Dunque, rispetto al luogo precedentemente visto di IV 6, 10, 207 C¹, ἐπίμικτος è qui adoperato in un significato diverso che fa riferimento a una commistione tra popolazioni elleniche e non.

Strabone afferma che tale genere di mescolanza caratterizza anche la fascia interna (ἐν δὲ τῇ μεσογαίᾳ ... καὶ τὰ χωρία ταῦτα), lasciando intendere che non ci sono differenze con il popolamento delle *poleis* costiere. Si può tuttavia notare che, mentre per il litorale la presenza dei Lidi è taciuta dal geografo e quella dei Cari è generalmente presentata come un fatto passato, precedente all'arrivo dei coloni greci che provvidero poi alla loro espulsione², al contrario nel nostro luogo l'uso di ἐπίμικτος rende da subito chiaro che per Strabone la commistione etnica caratterizza in misura maggiore le *poleis* dell'interno e costituisce un loro tratto valido anche nel presente.

Il territorio in questione, infatti, è ben noto al geografo³ e sul suo popolamento egli è in grado di dare notizie precise. Nello specifico, la *epimixia* interessa l'area centrale dell'asse viario preso in considerazione che comprende la Mesogide con la piana del Meandro: come detto esplicitamente più avanti, in 1, 42, 648 C nel precisare la posizione di Tralles, qui abitano insieme (ἅμα ... νεμομένων) Lidi, Cari e Ioni, sia di Mileto sia di Miunte, ma anche Eoli provenienti da Magnesia⁴.

¹ Cfr. *supra*, II 6.

² Al cap. 1, 3, 632 C, seguendo la testimonianza di Ferecide (*FGrHist* 3 F 155), Strabone afferma che dapprima (πρότερον) i Cari detennero Mileto, Miunte e l'area intorno al Micalo e a Efeso; ugualmente in 1, 15, 637 C, l'occupazione caria dell'isola di Samo riguarda una fase del passato (πρότερον) e nel caso di Ortigia si dice espressamente in 1, 21, 640 C, che i Cari e i Lelegi che l'abitavano (ῥῆκον) furono poi espulsi da Androclo (ἐκβαλὼν δ' ὁ Ἄνδροκλος). Soltanto al cap. 1, 11, 636 C, si ricorda la presenza del villaggio cario di Thymbria poco distante da Miunte (ἔνθεν ἐν σταδίοις τέτταρσι κώμη Καρικὴ Θυμβρία).

³ Sugli studi del geografo compiuti a Nisa, presso la scuola di Aristodemo, cfr. STRAB. XIV 1, 48, 650 C. Egli possedeva inoltre un'ottima conoscenza della famiglia dei Pitodori di Tralles, come è possibile dedurre dalle sue stesse affermazioni contenute in XII 3, 29, 556 C e in XIV 1, 42, 649 C. Cfr. in proposito BOWERSOCK 2000, p. 18; pp. 22-23.

⁴ STRAB. XIV 1, 42, 648 C: μετὰ δὲ Μαγνησίαν ἢ ἐπὶ Τράλλεις ἐστὶν ὁδὸς ἐν ἄριστερᾷ μὲν τὴν Μεσογαίδα ἔχουσιν, ἐν αὐτῇ δὲ τῇ ὁδῷ καὶ ἐν δεξιᾷ τὸ Μαιάνδρου πεδῖον, Λυδῶν ἅμα καὶ Καρῶν νεμομένων καὶ Ἰώνων (Μιλησίων τε καὶ Μυησίων), ἔτι δὲ Αἰολέων τῶν ἐν Μαγνησίᾳ· ὁ δ' αὐτὸς τρόπος τῆς τοποθεσίας καὶ μέχρι Νύσης καὶ Ἀντιοχείας.

Rispetto al nostro passo, troviamo in questo punto un'ulteriore informazione circa la presenza greca sul territorio, che precisa meglio come la mescolanza non sia solo tra popolazioni elleniche e barbare, ma anche tra diverse etnie greche.

È poi interessante osservare che ora la mistione è descritta non più tramite ἐπίμικτος, ma tramite l'espressione formata dal participio di νέμω e dall'avverbio ἄμα; come nella rappresentazione degli Iapodi vista in precedenza anche qui, dunque, troviamo un'alternanza tra il nostro aggettivo e l'avverbio. In questo caso, inoltre, è facile vedere che non vi è differenza tra le due scelte lessicali: in entrambi i luoghi Strabone allude chiaramente alla convivenza che si è stabilita tra le diverse componenti etniche e ciò sembra appunto confermare che, all'interno della *Geografia*, la nozione di *epimixia* può essere espressa tanto in maniera esplicita tramite l'aggettivo ἐπίμικτος quanto con espressioni che prevedono l'utilizzo di ἄμα.

Appare inoltre evidente che il territorio di cui il geografo intende trattare si caratterizza in modo forte quale 'area di frontiera', in cui il fiume Meandro funge da confine naturale tra la Caria del nord e la Lidia e, al tempo stesso, segna il punto di divisione, ma anche di contatto tra le *poleis* elleniche disposte lungo di esso e le comunità dei barbari. Di conseguenza, il suo essere 'area di frontiera' si manifesta, oltre che dal punto di vista geografico, anche sotto il profilo etnico, poiché in essa finiscono con l'addensarsi le diverse popolazioni limitrofe. Seppure in maniera rapida, tale aspetto è messo bene in evidenza dalla descrizione straboniana: proprio nel caso dei Cari l'autore è consapevole che non vi è piena coincidenza tra componente etnica e realtà geografica⁵ e l'uso di ἐπίμικτα per definire le località situate lungo il limite naturale del Meandro – con la ripresa poi di 1, 42, 648 C – le qualifica fin da subito come «zone di contatto»⁶, cioè come zone di confine per eccellenza favorevoli alle relazioni interetniche e interculturali tra genti diverse. Nel caso di Antiochia, poi, l'osservazione appare tanto più interessante, poiché come si dice altrove, in XIII 4, 15, 630 C, dal punto di vista strettamente geografico, essa fa parte della Caria vera e propria (τῆς Καρίας ἥδη), ma il tipo di popolamento va al di là dei suoi confini territoriali e arriva a comprendere gli altri *ethne* vicini⁷.

Come è noto, il carattere etnicamente composito dell'area affonda le sue radici già in epoca arcaica e interessa non solo le località esplicitamente menzionate da Strabone, ma tutta la penisola anatolica, e rivela tracce concrete di ciò in ambito linguistico, religioso e culturale in senso ampio⁸. A sostegno delle indicazioni del geografo è qui sufficiente accennare solo ad alcuni tra i numerosi dati provenienti dalla documentazione materiale, soprattutto epigrafica, resi noti dagli studi di L. Robert.

Per Magnesia, fondata da Greci provenienti dall'omonima *polis* tessala⁹, indizi di una presenza anellenica si conservano nell'onomastica, come è ad esempio provato da un decreto del I sec. a.C. in onore di Mitridate figlio di Iazemis¹⁰. Sebbene l'origine

⁵ FABIANI 2000, p. 379. I Cari sono localizzati da Strabone anche sul massiccio montuoso del Mesogis, sulla riva destra del fiume, come si dice in XIII 4, 12, 629 C.

⁶ La definizione è applicata, ad esempio, alle coste tracie da DAMYANOV 2003. Inoltre sulla nozione di «frontiera» nel dibattito storiografico più recente e impiegata da E. Lepore per la colonizzazione in Occidente cfr. *supra*, Introduzione par. IV.

⁷ La discrepanza è notata, seppure in un diverso significato, da BIFFI 2009, p. 209.

⁸ Cfr. almeno ASHERI 1983; BURKERT 1992; MAZZARINO 1989. In particolare per i rapporti tra Greci e Cari, specie in età ellenistica, cfr. HORNBLLOWER 1982, pp. 332-351, con discussione critica in FRANCO 1996. Cfr. poi MASTROCINQUE 1979, pp. 209-235. Per la documentazione linguistica cfr. SALMERI 1994, con ulteriore bibliografia.

⁹ Cfr. HOM., *Il.* II 711 ss.; HDT. I 161; THUC. I 138.

¹⁰ *I. von Magnesia* 137.

del patronimico Ιαζήμις, ritenuto ora siriano da Kern¹¹, primo editore, ora cilicio o lidio, ora tipicamente anatolico secondo Robert¹², rimanga un dato discusso tra gli studiosi, il documento prova in maniera certa l'esistenza di un personaggio *barbaros* (se non anche di una famiglia) in età ellenistica¹³.

Nel caso di Tralles¹⁴, il carattere misto della *polis* risale già al momento della *ktisis*, che, secondo una tradizione riportata anche da Strabone¹⁵, spettava a Greci originari dell'Argolide e a Traci della tribù dei Trallii, da cui appunto sarebbe derivato il poleonimo. Se però tale tradizione è considerata da alcuni poco attendibile¹⁶ e pare trovare scarso riscontro nella documentazione materiale¹⁷, è invece possibile dire qualcosa di più sulla componente caria di Tralles, la cui presenza è dimostrata in modo certo dal ritrovamento *in loco* di iscrizioni in lingua di IV sec. a.C.¹⁸. Inoltre, dal punto di vista linguistico e paleografico, Robert rilevava alcune importanti differenze tra questi documenti e quelli coevi provenienti dall'area centrale della Caria, che a suo avviso si giustificerebbero proprio con la presenza all'interno della *polis* di più componenti etniche¹⁹. In maniera analoga, nelle iscrizioni in lingua greca di Tralles, è forse possibile riconoscere un influsso anellenico nell'uso dell'etnonimo Τραλλεῖς, attestato in un decreto del tempo della satrapia di Idrieo, che presenta il suono λδ-, caratteristico del cario²⁰.

Questi dati, qui richiamati solo a titolo esemplificativo, offrono una valida conferma a quanto affermato da Strabone e precisano poi meglio il senso delle sue parole. Difatti, il termine ἐπίμικτος lascia chiaramente intendere che elementi greci vivono mescolati a elementi cari e lidi, senza però definire l'ambito della mistione. In quest'ottica, forse non del tutto casuale è la scelta terminologica dell'autore: in entrambe le occorrenze all'interno della *Geografia*, si osserva che l'aggettivo ἐπίμικτος è impiegato per definire quelle realtà in cui la correlazione tra popoli e culture diverse si presenta tanto più profonda e proprio per questo anche più difficile da definire. Come nel caso della controversa identità degli Iapodi, così per Strabone le *poleis* lungo il Meandro sfuggono evidentemente a un inquadramento preciso sul piano etnico e/o culturale.

Una qualche uniformità in tal senso viene invece rilevata «nel territorio situato al di là del fiume». Al cap. 2, 1, 650-651 C, nel cominciare la trattazione della Caria, il geografo precisa fin da subito che l'area in questione «appartiene esclusivamente ai Cari, i quali non sono più mescolati ai Lidi (οὐκέτι τοῖς Λυδοῖς ἐπιμεμιγμένων

¹¹ KERN 1900, p. 117.

¹² ROBERT 1963, p. 124; 220, con bibliografia precedente.

¹³ Cfr. anche un lungo decreto rinvenuto a Magnesia e databile alla seconda metà del II sec. a.C. che attesta relazioni di *syggenia* tra la *polis* e i Λαβηνοί (= *I. von Magnesia* 101). Secondo ROBERT 1962, pp. 142-149, è possibile che l'etnonimo sia collegare alla località di Larba in Caria.

¹⁴ Sulle altre denominazioni di Tralles, riportate da PLIN., *HN* V 29, cfr. ROBERT 1962, p. 43; 155.

¹⁵ I, 42, 648 C: κτίσμα δέ φασιν εἶναι τὰς Τράλλεις Ἀργείων καὶ τινῶν Θρακῶν Τραλλίων, ἀφ' ὧν τοῦνομα. Al contrario, in AGATH. II 17 e in *Schol. in HOM.*, II. X 429, la *polis* è detta fondazione dei Pelasgi.

¹⁶ JONES 1937, p. 30. Cfr. anche BIFFI 2009, p. 216. *Contra* HORNBLLOWER 1982, p. 74.

¹⁷ In un testo dell'epoca augustea, rinvenuto a Samotracia e relativo alla festività panellenica dei Pythia (*JG* XII 8, 190), leggiamo di un personaggio di Tralles che ha nome tracio (l. 47: Ἀμάτοκος) e patronimico greco (l. 48: Δημητρίος). Cfr. in merito ROBERT 1970, pp. 428-429. Per tracce di onomastica tracica tra la Frigia e la Pisidia cfr. poi ID. 1963, pp. 111-114.

¹⁸ ROBERT 1950, pp. 6-7.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 19-20, dove è appunto citato anche il nostro passo.

²⁰ *Syll.*². 573. Cfr. HORNBLLOWER 1982, p. 74 nota 146 e 149.

ἐνταῦθα τῶν Καρῶν), ma vi abitano da soli, se si eccettua il fatto che Milesii e Miusii si spartiscono un pezzo di costa»²¹.

L'utilizzo del verbo μείγνυμι, ugualmente composto con ἐπί, e con cui ora Strabone indica la nozione di mescolanza, costituisce una chiara e significativa ripresa dell'aggettivo del nostro luogo e, sebbene evidenzi in questo caso l'assenza dell'elemento lidio, conferma comunque quella funzione di cerniera rilevata per le *poleis* sul Meandro tra Greci e non Greci.

Abbreviazioni bibliografiche

ASHERI 1983 = D. ASHERI, *Fra Ellenismo e Iranismo. Studi sulla società e cultura di Xanthos nell'età achemenide*, Bologna 1983.

BIFFI 2009 = N. BIFFI, *L'Anatolia meridionale di Strabone, Libro XIV della Geografia* (Introduzione, testo, traduzione e commento), Bari 2009.

BOWERSOCK 2000 = G.W. BOWERSOCK, *La patria di Strabone*, in A.M. BIRASCHI- G. SALMERI (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore*, Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, X, (Perugia, 25-28 maggio 1997), Napoli 2000, pp. 15-24.

BURKERT 1992 = W. BURKERT, *The Orientalizing Revolution*, Cambridge-London 1992.

DAMYANOV 2003 = M. DAMYANOV, *On the Local Population around the Greek Colonies in the Black Sea Area (5th-3rd Centuries BC)*, «AW&E» II 2 (2003), pp. 253-264.

FABIANI 2000 = R. FABIANI, *La Caria*, in A.M. BIRASCHI- G. SALMERI (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore*, Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, X, (Perugia, 25-28 maggio 1997), Napoli 2000, pp. 375-400.

FRANCO 1996 = C. FRANCO, *L'Ellenizzazione della Caria: problemi di metodo*, in C. ANTONETTI (a cura di), *Il dinamismo della colonizzazione greca. Atti della tavola rotonda su Espansione e colonizzazione greca d'età arcaica: metodologie e problemi a confronto* (Venezia, 10-11/11/1995), Napoli 1996, pp. 145-154.

HORNBLOWER 1982 = S. HORNBLOWER, *Mausolus*, Oxford 1982.

KERN 1900 = O. KERN, *Die Inschriften von Magnesia am Maeander*, Berlin 1900.

JONES 1937 = A.H.M. JONES, *The Cities of the Eastern Roman Provinces*, Oxford 1937.

MASTROCINQUE 1979 = A. MASTROCINQUE, *La Caria e la Ionia meridionale in epoca ellenistica*, Roma 1979.

MAZZARINO 1989 = S. MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente*, Milano 1989².

ROBERT 1950 = L. ROBERT, *Inscriptions inédites en langue carienne*, «Hellenica» 8 (1950), pp. 5-21.

ROBERT 1962 = L. ROBERT, *Villes d'Asie mineure. Études de la géographie ancienne*, Paris 1962².

ROBERT 1963 = L. ROBERT, *Noms indigènes dans l'Asie-mineure gréco-romaine*, I, Paris 1963.

ROBERT 1970 = L. ROBERT, *Études Anatoliennes. Recherches sur les inscriptions grecques de l'Asie Mineure*, Amsterdam 1970.

²¹ STRAB. XIV 2, 1, 650-1 C: τὰ δὲ πέραν ἤδη τοῦ Μαιάνδρου τὰ λειπόμενα τῆς περιουσίας πάντ' ἐστὶ Καρικά, οὐκέτι τοῖς Λυδοῖς ἐπιμεμιγμένων ἐνταῦθα τῶν Καρῶν ἀλλ' ἤδη καθ' αὐτοὺς ὄντων, πλὴν εἴ τι Μιλήσιοι καὶ Μυούσιοι τῆς παραλίας ἀποτέμνηται.

SALMERI 1994 = G. SALMERI, *I Greci e le lingue indigene d'Asia Minore: il caso del cario*, in *La decifrazione del cario*. Atti del I simposio internazionale (Roma, 3-4 maggio 1993), Roma 1994, pp. 87-99.

ANON., *Peripl. M.Erythr* 30: οἱ δ' ἐνοικοῦντες αὐτὴν ὀλίγοι κατὰ μίαν πλευρὰν τῆς νήσου τὴν πρὸς ἀπαρκτίαν οἰκοῦσι, καθ' ὃ μέρος ἀποβλέπει τὴν ἤπειρον· εἰσὶ δὲ ἐπίξενοι καὶ ἐπίμικτοι Ἀράβων τε καὶ Ἰνδῶν καὶ τινα μὲν Ἑλλήνων τῶν πρὸς ἐργασίαν ἐκπλεόντων¹.

<ἐξ> Ἀράβων Müller || καὶ τινα μὲν Ἑλλήνων : καὶ ἔτι Ἑλλήνων Müller

Quei pochi che la (*scil.* Dioscourides) abitano vivono lungo un solo lato dell'isola, quello verso nord, cioè la parte che guarda verso l'interno: sono ospitali e un misto di Arabi e di Indiani e di alcuni Greci che vi navigano per commercio.

All'interno dello scritto geografico noto con il titolo di *Periplo del mare Eritreo*, redatto intorno alla metà del I sec. d.C. da un anonimo autore greco egiziano, molto probabilmente dedito al commercio², l'aggettivo ἐπίμικτος è attestato un'unica volta in riferimento alle genti dell'isola di Dioscourides. La descrizione dell'isola (corrispondente all'odierna Socotra) e dei suoi abitanti si inserisce nella trattazione del tratto di costa arabica che dal Mar Rosso giunge fino allo Yemen ed è introdotta dalla menzione del golfo cosiddetto di Sachalites e del suo promontorio Syagros³: nel mare aperto, tra questo e il capo degli Aromates, è appunto localizzata la cosiddetta Dioscourides⁴, soggetta al re del Paese dell'Incenso⁵.

Dell'isola il periplografo dimostra di avere una buona conoscenza, poiché insieme alla posizione, che viene però erroneamente indicata come più vicina alla costa araba (τῷ Συάγρω συνορίζουσα μᾶλλον) che a quella africana⁶, è inoltre in grado di dare informazioni numerose e precise sulle caratteristiche geo-fisiche, su alcune specie di animali che vi si trovano, sulla popolazione e, infine, sui prodotti naturali destinati al commercio⁷. In particolare, a proposito degli ἐνοικοῦντες sono specificate le dimensioni, comunque esigue (ὀλίγοι), l'esatta ubicazione nella parte settentrionale della costa, la loro natura ospitale indicata tramite ἐπίξενοι⁸, e la diversa provenienza etnica, segnalata invece da ἐπίμικτοι.

¹ Il testo e l'apparato sono riportati secondo l'edizione di CASSON 1989.

² Sulla data e l'autore cfr. le osservazioni *grosso modo* coincidenti tra loro di CASSON 1989, pp. 6-10, e di SCHOFF 1912, pp. 7-16. Più di recente cfr. BELFIORE 2004, p. 83, secondo cui l'anonimo autore potrebbe essere stato oltre che un commerciante, anche un pilota o l'armatore di una nave.

³ Da identificarsi con il Ra's Fartak; cfr. CASSON 1989, p. 166; BELFIORE 2004, p. 175 nota 175.

⁴ Cfr. anche STEPH. BYZ., *sv* Διοσκουριάς· (...) ἔστι καὶ ἐν τῇ Ἐρυθρᾷ θαλάσσει νῆσος Διοσκουρίδου.

⁵ Cfr. *Peripl. M.Erythr* 31: ὑποπίπτει μὲν οὖν, ὥσπερ ἡ Ἀζανία Χαριβαῆλι καὶ τῷ Μαφαρείτῃ τυράννῳ, καὶ ἡ νῆσος αὐτῷ τῷ βασιλεῖ τῆς λιβανωτοφόρου.

⁶ Il carattere erroneo dell'indicazione è notato da CASSON 1989, p. 167, e da SCHOFF 1912, p. 133. Secondo BELFIORE 2004, p. 175 nota 177, la posizione dell'isola sarebbe data dall'autore come più vicina al Syagros che al Corno d'Africa per l'importanza delle relazioni commerciali che essa intratteneva con l'Arabia.

⁷ L'alto livello di informazione, oltre che derivato dalla personale esperienza, (così CASSON 1989, p. 8), sarebbe anche segno di una certa curiosità dell'autore secondo FRÉZOULS 1984, p. 309.

⁸ Il termine è inteso in questo modo da BELFIORE 2004, p. 73; 137. Diversamente NAUMKIN 1993, p. 28, lo traduce nel senso di «stranieri» e ritiene che una simile precisazione alluda indirettamente alla presenza di genti autoctone sull'isola. Tuttavia per quanto tale significato appaia suggestivo, è preferibile l'interpretazione suggerita da Belfiore che trova sostegno nelle notizie etnografiche che l'anonimo autore è solito fornire circa le popolazioni da lui incontrate lungo la rotta.

Come è chiaro, l'anonimo autore si serve dell'aggettivo ἐπίμικτος, seguito poi dagli etnici in genitivo⁹, in funzione meramente descrittiva per indicare il tipo di popolamento dell'isola e la convivenza che si è stabilita tra Arabi, Indiani e Greci; inoltre, mantenendo la lezione τινὰ trasmessa dall'unico testimone del *Periplo* – il *Codex Palatinus Graecus* 398 del X sec. d.C. –, è possibile dedurre anche che delle tre componenti proprio quella greca è inferiore, da un punto di vista quantitativo, rispetto alle altre.

L'importanza del dato descrittivo, che pone in risalto la mescolanza etnica realizzatasi tra i tre diversi gruppi presenti sull'isola, è data dal fatto che all'interno dell'opera non compaiono indicazioni di tal genere: è vero che nel testo compaiono di tanto in tanto notazioni di tipo etnografico, ma queste si limitano a informare il lettore sul carattere e i costumi delle popolazioni locali, come pure sul loro stile di vita e sulla loro forma di governo¹⁰. Così, ad esempio, per i Barbari di Aualites l'autore sottolinea la loro natura incivile (7: Ἀτακτότεροι δὲ οἱ κατοικοῦντες τὸν τόπον βάρβαροι), mentre gli abitanti di Malaò gli appaiono alquanto pacifici (8: οἱ δὲ κατοικοῦντες εἰρηνικώτεροι). È solo al cap. 20 dell'opera, nel dare inizio alla descrizione della terra d'Arabia, corrispondente alle terre dell'Arabia Saudita¹¹, che è posto in evidenza il carattere multi-etnico dell'area, riflesso peraltro nella varietà delle lingue che vi si parlano (20: διάφορα δὲ ἐν αὐτῇ ἔθνη κατοικεῖται, τινὰ μὲν ἐπὶ ποσσὸν, τινὰ δὲ καὶ τελείως τῇ γλώσσῃ διαλάσσοντα). Tuttavia il vocabolario, tramite l'uso del nesso διάφορα ἔθνη, registra unicamente la compresenza di diverse etnie su uno stesso territorio e nell'insieme rivela un maggiore interesse per le differenze linguistiche che per la commistione etnica¹². In modo diverso nel paragrafo in questione, l'anonimo autore, oltre a indicare come è sua abitudine la condotta delle genti locali nei confronti degli stranieri, misura anche la loro varietà etnica e tiene a precisare quali sono le diverse componenti che si sono mescolate tra loro.

Inoltre, le più recenti indagini archeologiche condotte sul territorio hanno permesso di appurare la validità delle affermazioni del periplografo, tanto più preziose per noi anche perché unicamente riportate da lui¹³: proprio dal settore settentrionale, come indicato nel nostro passo, proviene una buona parte della documentazione materiale¹⁴, grazie alla quale è stato possibile fissare al primo millennio a.C. la prima occupazione dell'isola. A quest'epoca, e più precisamente alla seconda metà del millennio, risalgono infatti le più antiche sepolture rinvenute durante la campagna di scavo del 1985 nella località moderna di Raquf. Esse inoltre, da un punto di vista tipologico, da un lato appaiono un *unicum* nella realtà insulare, dall'altro mostrano alcune affinità importanti con quelle rinvenute nel sud della penisola arabica e nell'India meridionale¹⁵.

⁹ Come si può vedere dall'apparato, MÜLLER 1855, p. 281, suggeriva di integrare nel testo la preposizione ἐξ; tuttavia, per quanto il nesso ἐπίμικτος e genitivo possa apparire insolito, è preferibile conservare la lezione manoscritta; del resto, come precisato da FRISK 1927, pp. 55-56, che cita alcuni esempi in proposito, l'uso del genitivo semplice, in luogo di locuzioni prepositive, non rimane senza confronti.

¹⁰ BELFIORE 2004, p. 71.

¹¹ *Ibidem*, p. 170 nota 122.

¹² Le iscrizioni rinvenute *in loco* confermano la varietà linguistica dell'area, dove accanto all'aramaico sono impiegate anche altre lingue semitiche. Cfr. CASSON 1989, p. 146.

¹³ Riferimenti all'isola si trovano poi in PTOL. VI 7, 45; VIII 22, 17; PLIN., *HN* VI 153.

¹⁴ Ciò è giustamente evidenziato da DOE 1970, p. XVIII.

¹⁵ NAUMKIN 1993, p. 88 ss.

Alla medesima epoca è forse possibile datare anche alcuni graffiti individuati da Doe nel 1967 su blocchi di pietra a Eriosh, nel settore nord-centrale, assimilabili ai caratteri delle più antiche iscrizioni del sud dell'Arabia¹⁶.

Tracce di una presenza indiana sono poi attestate in particolar modo nella parte nord-orientale, nei dintorni della località di Suq, da cui provengono frammenti di ceramica scura, probabilmente di origine indiana, trovati insieme a resti di ceramica assai simile a quella nota dai siti di Wadi Hadhramaut e Qana nei primi secoli d.C. e ad anfore romane¹⁷.

Quanto alla presenza greca, al contrario, questa non trova riscontri nella documentazione archeologica. Tuttavia, se si considera il buon livello di informazione del periplografo e le importanti conferme che per le altre componenti etniche provengono dall'evidenza materiale, non c'è ragione di dubitare della bontà delle sue affermazioni. Tale lacuna si può forse in parte spiegare con il fatto che, stando al nostro autore, piuttosto ridotto doveva essere il numero degli elementi d'origine ellenica (τινα μὲν Ἑλλήνων) e che la loro presenza sull'isola era per lo più connessa a ragioni di tipo commerciale (πρὸς ἐργασίαν) e alla ricca produzione di incenso per cui Dioscourides era nota¹⁸. Da Strabone sappiamo infatti che a partire dall'età augustea aumenta sensibilmente il numero di mercanti e di imbarcazioni che, attraverso l'Egitto, si dirigono verso le coste dell'Arabia e dell'India¹⁹.

Anche se tarda e di incerto valore, poi, vale comunque la pena richiamare la tradizione riportata da Cosma Indicopleuste nella sua Χριστιανικὴ Τοπογραφία, secondo cui gli abitanti dell'isola ancora nel VI sec. d.C. si esprimevano in greco ed erano i discendenti dei coloni installati dai Tolemei²⁰. Infine, in maniera più sicura, qualche indizio di una presenza ellenica a Dioscourides si può individuare proprio per il IV sec. d.C. nell'erezione di nuove strutture religiose, che andrebbe vista in rapporto alla diffusione del Cristianesimo sull'isola, avvenuta, secondo la tradizione locale, ad opera di genti d'origine greca²¹.

Abbreviazioni bibliografiche

BELFIORE 2004 = S. BELFIORE, *Il Periplo del Mare Eritreo di anonimo del I sec. d.C. e altri testi sul commercio fra Roma e l'Oriente attraverso l'Oceano Indiano e la Via della Seta*, Roma 2004.

CASSON 1989 = L. CASSON, *The Periplus Maris Erythraei* (Text with Introduction, Translation and Commentary), Princeton 1989.

DOE 1970 = D.B. DOE, *Socotra. An Archeological Reconnaissance in 1967*, Miami 1970.

FRÉZOULS 1984 = E. FRÉZOULS, *Quelques enseignements du Périples de la mer Érythrée*, «Ktema» 9 (1984), pp. 305-325.

¹⁶ DOE 1970, p. 5; figg. pp. 31-33. Tuttavia lo studioso rimaneva incerto su una possibile loro datazione; questa è invece suggerita da NAUMKIN 1993, p. 93.

¹⁷ NAUMKIN 1993, p. 120.

¹⁸ Cfr. la testimonianza di HDT. III 107, sulla produzione di incenso considerata tipica delle terre arabe.

¹⁹ STRAB. II 5, 12, 118 C; cfr. poi CASSON 1989, pp. 12-13.

²⁰ *Top. Chr.* III 65. Cosmas afferma anche di aver soltanto costeggiato l'isola e di aver appreso tali notizie da alcune persone venute in Etiopia che erano originarie di quel luogo. In generale, sulla scarsa attendibilità dei fatti storici riportati dall'autore della *Topographia* cfr. il giudizio critico di PHOT., *Bibl.* 36. L'indicazione di Cosma è riportata e accolta da BELFIORE 2004, p. 175 nota 179.

²¹ I ritrovamenti principali sono avvenuti nel settore nord-orientale, nel villaggio di Wadi Qalisan. Il toponimo era collegato da DOE 1970, p. 91, al greco *ekklesia*. Cfr. anche NAUMKIN 1993, p. 29; 133.

FRISK 1927 = H. FRISK, *Le Périples de la Mer Érythrée. Suivi d'une étude sur la tradition et la langue*, Göteborg 1927.
MÜLLER 1855 = K. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, I, Paris 1885.
NAUMKIN 1993 = V.V. NAUMKIN 1993, *Island of the Phoenix. An Ethnographic Study of the People of Socotra*, Ithaca 1993.
SCHOFF 1912 = W.H. SCHOFF, *The Periplus of the Erythraean Sea. Travel and Trade in the Indian Ocean by a Merchant of the First Century*, New York 1912.

AESCH., *Pers.* 52-55: Βαβυλῶν δ' / ἢ πολύχρυσος πάμμικτον ὄχλον / πέμπει σύρδην, ναῶν τ' ἐπόχους / καὶ τοξουλκῶ λήματι πιστούς.¹

πάμμικτον codd. : πάμμεικτον Mazon || σύρδην codd. : φύρδην Schütz

E Babilonia opulenta spedisce in lunghe file una turba del tutto mescolata, e marinai e arcieri fidati nell'audace frecciare.

L'uso di μικτός, composto con l'altro aggettivo πᾶν, è particolarmente raro e la prima occorrenza che risale al V sec. a.C., nei *Persiani* di Eschilo è anche la sola a far riferimento alla mistione tra popoli. Nel dramma πάμμικτος ricorre poi per due volte e ha sempre come referente l'immenso esercito di Serse; dunque esso non indica un vero e proprio *mélange*, ma piuttosto la presenza al suo interno di elementi di diversa origine. Ciononostante è interessante vedere il particolare modo in cui la varietà etnica di popolazioni esclusivamente anelleniche è percepita e rappresentata dal tragediografo.

Dapprima l'aggettivo è impiegato nel prologo (v. 53), laddove il coro dei fedeli, nell'esprimere i propri timori per la lunga assenza del re e dei suoi uomini, ricorda l'esercito al momento della sua partenza da Susa e in maniera assai rapida descrive l'armata babilonese come «una turba del tutto mescolata».

Si è pensato che il nesso πάμμικτος ὄχλος sia connotato in senso negativo e che con esso Eschilo esprima, secondo un'ottica tipicamente ateniese, il disprezzo per il carattere eterogeneo dell'armata². Certamente la definizione può apparire poco elogiativa, se confrontata con il modo in cui sono descritti gli altri contingenti alleati: l'armata egizia, formata da uomini δεινοὶ πλῆθος τ' ἀνάριθμοι³, si distingue appunto per la sua grandezza, mentre i soldati che provengono dalla Lidia rappresentano per l'avversario una φοβερὰ ὄψις⁴. Subito dopo le forze babilonesi, sono poi menzionati i μαχαιοφόροι asiatici, addirittura detti «il fiore dell'Asia»⁵.

Tuttavia, come opportunamente osservato da Broadhead⁶, tale accezione negativa del sintagma è soltanto apparente: il sostantivo ὄχλος è lo stesso termine usato poco prima anche per le armate lidie⁷, con cui evidentemente il tragediografo vuole sottolineare la grandezza delle forze in questione; πάμμικτος, poi, sembrerebbe avere lo stesso valore con cui Erodoto impiega σύμμικτος nel VII libro proprio in riferimento all'armata di Serse, per distinguere le forze alleate da quelle persiane⁸.

Quest'ultima osservazione merita, poi, di essere meglio precisata. Naturalmente in entrambi gli autori, nella descrizione che essi danno dell'esercito nemico, si deve ammettere l'influsso della percezione greca⁹ e l'impatto che esso ebbe per la quantità e la varietà di popoli al suo interno, che si manifestava poi anche nella varietà degli armamenti. In maniera comune sia Eschilo che Erodoto tendono a mettere in rilievo le

¹ Questo, come il successivo luogo eschileo, è riportato secondo la più recente edizione di WEST 1990.

² PRICKARD 1907, *ad loc.*

³ AESCH., *Pers.* 40.

⁴ *Ibidem* 48.

⁵ *Ibidem* 59. La definizione ricorre più volte all'interno della tragedia. Oltre al luogo in questione cfr. anche v. 252; 295; 978.

⁶ BROADHEAD 1960, p. 46.

⁷ AESCH., *Pers.* 41.

⁸ Cfr. *infra*, II 11.

⁹ Su questo punto cfr. HALL 1989, p. 5.

medesime caratteristiche, quali il numero e il carattere altamente mescolato degli uomini radunati da Serse, ma è pur vero che i due autori riproducono due punti di vista diversi e opposti tra loro, il primo «interno» e partecipe dell'identità persiana, il secondo «esterno» e interamente greco¹⁰. Pertanto, se il σύμμικτος erodoteo serve a operare in maniera forte una distinzione tra Persiani e non e, come vedremo, appare più ricco sul piano semantico, in Eschilo invece πάμμικτος ha essenzialmente la funzione di definire la completa mistione dei soldati inviati da Babilonia¹¹. Difatti, come osserva anche lo stesso Broadhead¹², a quel tempo la Mesopotamia non costituiva una satrapia indipendente, ma era annessa all'Assiria¹³ e, di conseguenza, soldati babilonesi potevano essere mescolati con quelli assiri.

In quest'ottica, è anche possibile che con il nesso πάμμικτος ὄχλος il tragediografo voglia alludere genericamente a più contingenti orientali¹⁴. Come è naturale, rispetto ad Erodoto che fornisce un elenco completo delle forze arruolate da Serse, egli in maniera selettiva menziona solo alcuni dei molti popoli avversari, come gli Egizi e i Lidi¹⁵. Ciononostante, attraverso pochi ma significativi esempi, Eschilo può comunque indicare quali sono le caratteristiche principali dell'armata persiana, come la grandezza e la forza, e presentando come πάμμικτος ὄχλος che proviene da Babilonia dà un'idea efficace del grado di mescolanza che caratterizza l'intero esercito arruolato da Serse.

Nella sua edizione, poi, Mazon interpreta l'aggettivo, sia del luogo in questione sia di v. 903, nel senso di «confuso»¹⁶, che è proprio il significato che sembra essere espresso da Erodoto tramite σύμμικτος. In realtà, da quanto detto finora appare chiaro che il nostro nesso insiste (soltanto) sul carattere etnicamente composito dei soldati, e non sulla loro maniera di sfilare, sopra la quale, invece, si sofferma a lungo lo storico.

In secondo luogo, secondo quella distinzione tra punti di vista di cui si è detto, occorre anche rilevare che l'aspetto principale che caratterizza e differenzia la rappresentazione eschilea dell'esercito di Serse da quella dello storico di Alicarnasso sta nel fatto che essa tende a presentare la mistione etnica come espressione di grandezza e di potenza. Si può infatti notare che in maniera non casuale Babilonia è definita πολύχρυσος¹⁷; il medesimo epiteto viene riferito anche all'esercito persiano a v. 9 e una parte degli scolii collega la definizione proprio con l'invio del πάμμικτος ὄχλος¹⁸: evidentemente l'esercito di Babilonia non può che essere immaginato come un esercito particolarmente numeroso, come è espressamente indicato dal prefisso παν-¹⁹, che raccoglie al suo interno diverse genti asiatiche e anche diversi tipi di combattenti. Difatti, il carattere eterogeneo delle forze babilonesi non si manifesta

¹⁰ Per questa distinzione, indicata in antropologia attraverso i termini *etic* (percezione esterna) *emic* (percezione interna), cfr. HALL 1997, pp. 18-19; ID. 2002, pp. 23-24. Cfr. anche *supra*, Introduzione par. I.

¹¹ DE ROMILLY 1974, p. 35.

¹² *Ibidem*, p. 46.

¹³ A questo proposito cfr. anche OLMSTEAD 1948, p. 245.

¹⁴ Cfr. anche BROADHEAD 1960, pp. 46-47, secondo il quale è possibile che Eschilo concepisse Babilonia come il luogo di raccolta di più contingenti.

¹⁵ Sulla tecnica selettiva del poeta cfr. TOURRAIX 1993, p. 104. Cfr. anche JOUANNA 1981, p. 4, secondo cui la lunga evocazione delle forze barbare nei vv. 16-64 servirebbe a dare una presentazione generale e complessiva del nemico.

¹⁶ MAZON 1953, *ad loc.*

¹⁷ Sull'uso dell'aggettivo e, in generale, di composti in πολυ- in Eschilo cfr. ASSAËL 1993, pp. 18-19.

¹⁸ *Schol. in AESCH., Pers.* 52: Βαβυλῶν δ' ἢ πολύχρυσος] ἢ πλουσία δὲ Βαβυλῶν πέμπει πάμμικτον ὄχλον.

¹⁹ L'aggettivo è espressione di ricchezza, come osserva ASSAËL 1993, p. 23.

soltanto sul piano etnico, ma anche su quello propriamente militare, per la presenza di soldati uniti a marinai e ad arcieri (ναῶν τ' ἐπόχους / καὶ τοξουλκῶ λήματι πιστούς).

È interessante osservare, ancora, come tale idea di una totale mistione nell'esercito di Serse ritorni più volte nel corso del dramma: nelle esclamazioni di dolore espresse dal coro subito dopo aver appreso la notizia della disfatta persiana, Eschilo utilizza l'aggettivo *μυγᾶς* ugualmente composto con *πᾶν*, per definire i numerosi dardi invano scagliati contro l'Ellade (v. 269). Appare evidente che la descrizione dei τὰ πολλὰ βέλεα come «frammisti» dipende anche del carattere etnicamente composito degli uomini di Serse²⁰ e, da questo punto di vista, non vi sono differenze semantiche con il *πάμμικτος* di v. 53.

L'aggettivo *πάμμικτος* è poi nuovamente impiegato a conclusione della tragedia. Nel canto corale che precede l'ingresso di Serse sulla scena, i fedeli ricordano lo splendore passato e come un tempo Serse «dominava con la propria mente le ricche e popolose città dei Greci per la parte ionia; aveva possanza infaticabile di armati e di ausiliari di ogni provenienza»²¹.

Rispetto al v. 53, in questo caso il termine è riferito a tutta l'armata e non a un singolo contingente, ma in maniera analoga mette in risalto la diversa provenienza etnica degli uomini che ne fanno parte. Inoltre, dal contesto risulta ancora più chiaro come *πάμμικτος* abbia nel dramma una connotazione del tutto positiva: la forza di Serse si fondava appunto sulla presenza di molte e diverse genti e proprio per questo si credeva anche che essa fosse «inestinguibile». Nel ricordo dello splendore passato non vi può essere posto né per l'idea di un'unione confusa né tantomeno per una condanna della mistione tra *ethne*.

Naturalmente, va precisato, ancora una volta, che nella particolare rappresentazione che il tragediografo dà dell'armata di Serse egli restituisce non il proprio punto di vista (greco), ma quello persiano. Ma proprio per questo motivo è interessante vedere come la *mixis* sia collegata a concetti positivi di grandezza e di forza, laddove nelle altre occorrenze di *μικτός* e dei suoi composti che fanno riferimento alla sfera militare la mistione è diversamente connessa ora al disordine e alla disorganizzazione ora, in modo ancora più esplicito, alla debolezza.

In Eschilo, infine, la nozione di mescolanza si fonde con quella della totalità e tale associazione è ripetuta più volte come si è visto all'interno della tragedia, anche attraverso l'impiego di *παμμιγῆς* al v. 269²². È stato notato che uno dei procedimenti più produttivi e più importanti nella tecnica compositiva dei *Persiani* è proprio quello della ripresa lessicale²³. Così, in modo tutt'altro che casuale, *πάμμικτος* è impiegato dal tragediografo all'inizio del dramma e in prossimità della fine per indicare enfaticamente la totale eterogeneità dei soldati di Serse. La duplicazione del termine che, come va ricordato, non ricorre altrove in tal senso, da un lato ha l'effetto di esaltare la varietà etnica e con essa la potenza dell'armata persiana, dall'altro, però,

²⁰ Cfr. anche *Schol. in AESCH., Pers. 269* (ἤγουν ὁ στρατὸς ὁ ἐκ πολλῶν καὶ διαφόρων ἐθνῶν συγκεκριημένος); DINDORF 1876, p. 269. Cfr. poi l'esempio dei *Persiani* di Timoteo (fr. 15 Page = I 42), dove pure l'esercito è detto *παμμιγῆς*.

²¹ AESCH., *Pers. 898-903* (= II 10): καὶ τὰς εὐκτεάνους κατὰ / κλήρον Ἴ<α>όνιον πολυάνδρους / † Ἑλλάνων ἐκράτυνε σφετέραις φρεσίν. † / ἀκάματον δὲ παρῆν σθένος / ἀνδρῶν τευχιστήρων / παμμικτῶν τ' ἐπικούρων.

²² Cfr. TOURRAIX 1993, p. 102. Tale insistenza sull'idea del «tutto» è provata, oltre che dalle numerose occorrenze di *πᾶς* all'interno della tragedia, per le quali si rimanda a DINDORF 1876, pp. 275-276, anche dal ricorrere di diversi composti. Cfr. v. 563: *πανώλεθρος*; 612: *παμφαίης*; 618: *πάμφορος*; 635: *παναίολος*; 636: *παντάλας*; 940, 944: *πάνδυρτος*; 382: *πάννυχος*; 732: *πανώλης*; 855: *παναταρκτής*.

²³ ASSAËL 1993, p. 15 ss.

attraverso il prefisso παν-, restituisce anche l'immagine della totale disfatta riportata sul campo di battaglia²⁴.

Abbreviazioni bibliografiche

ASSAËL 1993 = J. ASSAËL, *La répétition comme procédé stylistique dans les Perses d'Eschyle*, in P. GHIRON-BISTAGNE, A. MOREAU-J.C. TURPIN (eds.), *Les Perses d'Eschyle*, (Cahiers du GITA VII), Montpellier 1993, pp. 15-27.

BROADHEAD 1960 = H.D. BROADHEAD, *The Persae of Aeschylus*, (Ed. with Introduction, Critical Notes and Commentary), Cambridge 1960.

CASEVITZ 1991 = M. CASEVITZ, *Sur la notion de mélanges en grec ancien (mixobarbare ou mixhellène?)*, in N. FICK-J. C. CARRIÈRE (éd.), *Mélanges. Étienne Bernand*, Annales Littéraires de l'Université de Besançon 444 (1991), pp. 121-139.

DE ROMILLY 1974 = J. DE ROMILLY, *Eschyle. Les Perses*, (Edition, introduction et commentaire) Paris 1974.

DINDORF 1876 = G. DINDORF, *Lexicon Aeschyleum*, Leipzig 1876.

HALL 1989 = E. HALL, *Inventing the Barbarian: Greek Self-definition through Tragedy*, Oxford 1989.

HALL 1997 = J.M. HALL, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.

HALL 2002 = J.M. HALL, *Hellenicity. Between Ethnicity and Culture*, Chicago-London 2002.

HARRISON 2002 = T. HARRISON, *The Emptiness of Asia. Aeschylus' Persians and the History of the fifth Century*, London 2002.

JOUANNA 1981 = J. JOUANNA, *Causes de la défaite barbare chez Eschyle, Hérodote, Hippocrate*, «Ktema» 6 (1981) pp. 3-15.

MAZON 1953 = P. MAZON, *Eschyle, I, Les suppliantes; Les Perses; Les sept contre Thèbes; Prométhée enchaîné*, Paris 1953.

OLMSTEAD 1948 = A.T.E. OLMSTEAD, *History of Persian Empire*, Chicago 1948.

PRICKARD 1907 = A.O. PRICKARD, *The Persae of Aeschylus* (Ed. with Introduction, Notes and a Map), London 1907.

TOURRAIX 1993 = A. TOURRAIX, *Les Perses, la géopolitique et l'histoire*, in P. GHIRON-BISTAGNE, A. MOREAU-J.C. TURPIN (éd.), *Les Perses d'Eschyle*, (Cahiers du GITA VII), Montpellier 1993, pp. 99-117.

WEST 1990 = M.L. WEST, *Aeschyli Persae*, Stuttgart 1990.

²⁴ Cfr. le lucide osservazioni di HARRISON 2002, p. 72; 75. Sulla disfatta persiana, attribuibile nella concezione eschilea essenzialmente al volere divino, cfr. JOUANNA 1981, p. 3 ss. In relazione alla sfera etnica e sempre in contesti miliari, l'aggettivo πάμμικτος si trova poi impiegato nelle fonti bizantine; cfr. PROC., *Pers.* VIII 28, 2; NIC. CON., *Hist.* 184.

II 10

AESCH., *Pers.* 898-903: καὶ τὰς εὐκτεάνους κατὰ / κλῆρον Ἰ<α>όνιον πολυάνδρους /
† Ἑλλάνων ἐκράτνε σφετέραις φρεσίν. † / ἀκάματον δὲ παρῆν σθένος / ἀνδρῶν
τευχηστήρων / παμμίκτων τ' ἐπικούρων.

Ἰ<α>όνιον corr. Hermann : ἰόνιον codd. || ἐκράτνε MT et alii : ἐλαύων K^{yp} λ : delevit Hermann ||
φρεσίν codd. et Σ : χερσίν altera manus in O^{yp} κλ || vel τευχεστήριον coniecit West || πάμμικτον codd. :
πάμμεικτον Mazon || τ' omisit βD

E dominava con la propria mente le ricche e popolose *poleis* dei Greci per la parte
ionia; aveva possanza infaticabile di armati e di ausiliari di ogni provenienza.

Per il commento cfr. *supra*, II 9.

HDT. VII 55, 1-2: ὥς δὲ ταῦτά οἱ ἐπεποιήτο, διέβαινον κατὰ μὲν τὴν ἐτέρην τῶν γεφυρέων τὴν πρὸς τοῦ Πόντου ὁ πεζὸς τε καὶ ἡ ἵππος ἅπασα, κατὰ δὲ τὴν πρὸς τὸ Αἰγαῖον τὰ ὑποζύγια καὶ ἡ θεραπήη. (2) ἠγέοντο δὲ πρῶτα μὲν οἱ μύριοι Πέρσαι, ἔστεφανωμένοι πάντες, μετὰ δὲ τούτους ὁ σύμμικτος στρατὸς παντοίων ἐθνέων¹.

τὴν omisit D || τὸ codd. plurimi : τὸν ABC : θεραπήη D || σύμμικτος codd. plurimi : ζύμμικτος CT

Dopo che (*scil.* Serse) ebbe compiute queste (libagioni) passarono su uno dei due ponti, quello verso il Ponto, la fanteria e la cavalleria intera, mentre su quello verso l'Egeo le bestie da soma e gli schiavi. Procedevano innanzitutto i diecimila Persiani, tutti incoronati, e dopo di loro l'esercito mescolato da ogni sorta di popoli.

La prima occorrenza di σύμμ(ε)ικτος per indicare la mescolanza tra *ethne* compare nelle *Storie* erodotee, laddove è descritto il passaggio dell'esercito di Serse attraverso l'Ellesponto. A muoversi per primi sono i diecimila Persiani, che costituiscono un corpo di uomini scelti², seguiti subito dopo dall'armata, formata da tutti i popoli sottomessi al Gran Re. La varietà etnica dell'esercito è messa in rilievo dallo storico proprio attraverso l'uso dell'aggettivo σύμμικτος³ – unico caso all'interno delle *Storie* – in unione poi al sintagma παντοία ἐθνέα⁴.

Prima di Erodoto σύμμικτος è attestato soltanto in poesia: se negli *Erga* esiodei il termine definisce la varietà dei frutti che la terra genera a primavera (v. 563), ma tutta la sezione (vv. 561-563) appare essere un'aggiunta posteriore e come tale era espunta già da Solmsen⁵, in Sofocle è impiegato a proposito delle greggi indistinte fatte a pezzi da Aiace⁶. In maniera del tutto nuova l'aggettivo è invece impiegato dallo storico nel nostro passo per indicare la compresenza di differenti *ethne* nel medesimo contesto e tale valore è poi ulteriormente espresso tramite l'aggiunta del sintagma παντοία ἐθνέα. I popoli in questione sono tutti anellenici e anche se, come è chiaro, la terminologia non allude a un vero e proprio caso di *métissage*, è interessante osservare che già Erodoto se ne serva in riferimento alla sfera militare, secondo un uso poi piuttosto frequente e quasi 'tipico' di σύμμικτος, come si deduce chiaramente dalle successive occorrenze.

Inoltre, si è visto che l'aggettivo verbale μικτός, composto con παν-, ricorre due volte nei *Persiani* di Eschilo⁷, per indicare la varietà etnica dell'armata babilonese e, poi, dell'intero esercito di Serse. Entrambi gli autori, dunque, si soffermano sul medesimo aspetto (*i.e.* la mescolanza del contingente persiano), segnalandolo poi

¹ Il testo è riportato secondo l'edizione di LEGRAND 1951, confrontata poi con quella più recente di ROSÉN 1997.

² Cfr. HDT. VII 83.

³ La grafia attica ζύμμικτος è riportata dal *Laurentianus Conv. Suppr. Gr.* 207, dell'XI sec., e dal *Laurentianus plut.* LXX 6.

⁴ Sul valore di ἔθνος in Erodoto per indicare un popolo, inteso come «entità geografica, politica o culturale», cfr. le osservazioni di JONES 1996, pp. 315-320, in part. p. 317. Cfr. anche HALL 1997, pp. 34-36.

⁵ Cfr. SOLMSEN 1970, *ad loc.*

⁶ SOPH., *Aiax* 53. In Euripide poi σύμμικτος ricorre due volte, e nell'*Ino* (fr. 419 N² = 419 Kannicht) per le motivazioni giuste e meno giuste mescolate insieme (σύμμικτα μὴ δίκαια καὶ δίκαι' ὁμοῦ) dagli uomini per ottenere onori e ricchezza, e nei *Kretes* (fr. 996 N² = 472a Kannicht) dove in qualche modo è presente l'idea di una mistione etnica nel riferimento all'aspetto composito del Minotauro (σύμμικτον εἶδος κάποφώλιον τρέφος).

⁷ Cfr. *supra*, II 9 e 10.

anche attraverso scelte lessicali assai simili, ma occorre tener presente che essi riproducono punti di vista differenti, rispettivamente barbaro e greco, e di conseguenza ciò determina delle precise e importanti differenze nella rappresentazione dell'armata e nel valore dei termini a essa riferiti.

Naturalmente, come Eschilo, anche Erodoto enfatizza l'altra caratteristica fondamentale dell'esercito di Serse e strettamente dipendente dal suo livello di commistione, vale a dire la quantità dei popoli in esso arruolati, e poco più avanti del nostro luogo entrambi questi aspetti sono insieme evidenziati dallo storico attraverso il lungo e dettagliato elenco delle genti che militano nella fanteria e nella cavalleria (61-87). Dopo la traversata, fermatosi nella pianura di Drabesco, Serse passa in rassegna i suoi uomini, ordinati κατὰ ἔθνεα (60, 3). In totale sono elencate 61 popolazioni che corrispondono all'incirca a quelle nominate nella lista delle Satrapie dell'impero⁸: dopo i Persiani e i Medi sono ricordate le stirpi orientali che si estendono dal Tigri all'Indo, seguono poi quelle meridionali e infine le genti dell'Asia minore. Per tutte quante, inoltre, sono indicati in maniera specifica il tipo di abbigliamento e l'armatura.

Quello di VII 55 non è poi l'unico riferimento al carattere composito dell'armata di Serse. Come giustamente evidenziato da Vannicelli⁹, la varietà etnica dell'impero, riflessa poi nell'aspetto militare, è uno dei temi cruciali presenti nel cosiddetto *logos* dei preparativi persiani (capp. 22-131) e, tra i molti luoghi che vi accennano, è qui opportuno richiamare il cap. 40, 1, relativo al momento della partenza da Sardi, in cui Erodoto si serve già del nesso παντοία ἔθνεα per dire che l'esercito è formato da ogni sorta di popolo. Non a caso parte dei manoscritti riporta σύμμικτος anche in 40, 1 prima di στρατός. Tuttavia, è probabile che l'aggettivo si debba in questo caso considerare un'aggiunta posteriore, evidentemente suggerita dalla prossimità, anche in termini di significato, tra i due passi e dal ricorrere in entrambi della medesima espressione παντοία ἔθνεα¹⁰. In aggiunta, al cap. 40, 1 troviamo poi l'avverbio ἀναμίξ̄ e il participio διακεκριμένοι, con la negazione οὐ, che sottolineano la difficoltà di distinguere i diversi popoli tra loro per il fatto che avanzano uno accanto all'altro in maniera caotica e non secondo delle divisioni precise¹¹.

Ora, se come osserva Lenfant¹² il *mélange* è disprezzato in modo chiaro dallo storico e, nel caso specifico, è uno degli elementi che determina la debolezza e la sconfitta dell'esercito di Serse, proprio il confronto tra il nostro luogo e quello di 40, 1 può essere utile per comprendere quale sia la percezione erodotea nei riguardi di un'armata multi-etnica, nella quale peraltro assume un peso notevole la distinzione tra l'essere Persiano o meno.

⁸ Cfr. HDT. III 90-97. Si ritiene che tali cataloghi abbiano alle spalle documenti ufficiali dell'amministrazione persiana. Sulla questione della fonte cfr. ASHERI 1990, p. 305 ss. con ulteriore bibliografia. Cfr. anche DANDAMAYEV 1985; LEWIS 1985; MURRAY 1987, p. 109. Problematico è anche il rapporto tra i due cataloghi, in parte diversi tra loro per numero e ordine dei popoli, ed è probabile che lo storico non si sia servito di quello delle satrapie per comporre quello dell'esercito. In proposito cfr. ASHERI 1990, p. 306, e ARMAYOR 1978, pp. 1-9. Per un'analisi dettagliata della struttura dell'elenco, che riflette la dinamica centro/periferia propria di un impero multi-etnico, cfr. VANNICELLI 2013, pp. 50-62.

⁹ VANNICELLI 2013, p. 21 ss.

¹⁰ Così LEGRAND 1951, *ad loc.*, come anche HUDE 1927. La lezione è invece riportata a testo da ROSÉN 1997, *ad loc.* Così pure è ritenuta genuina da VANNICELLI 2013, p. 46; 49.

¹¹ Cfr. HOW-WELLS 1980, II, p. 145; FOURGOS 1973, p. 70; VANNICELLI 2013, pp. 46-47. Cfr. anche HDT. VIII 28, 4, dove pure ricorre στρατός in unione al participio διακεκριμένοι.

¹² LENFANT 2001, p. 60.

In 40, 1, oltre a indicare la composizione mista delle forze di Serse, lo storico sottolinea soprattutto la maniera disordinata di procedere dei contingenti etnici. In particolare la presenza di ἀναμίξ, derivato dal verbo μείγνυμι, esprime il concetto di una unione confusa, nella quale le diverse componenti giacciono insieme tra loro, ma appaiono difficili da distinguere. L'avverbio è inoltre adoperato da Erodoto sempre in contesti militari: così in I 103 si attribuisce a Ciassare la divisione in unità dell'esercito asiatico, mentre si dice che prima gli armati di lancia, gli arcieri e i cavalieri erano mescolati tutti insieme (πάντα ὁμοίως ἀναπεφυρμένα) «confusamente».

In modo diverso sembrerebbe che, nel descrivere il passaggio dell'Ellesponto da parte dell'esercito di Serse in 55, 2, lo storico si soffermi soltanto sulla grandezza e sulla composizione mista dell'armata. Ciò è suggerito da quanto egli stesso dice sui tempi della traversata¹³ e in particolare dall'elenco di popoli che segue ai capp. 61-87. Tuttavia, come in 40, 1, così anche nel luogo in questione si può forse ritrovare l'idea di un'unione indistinta proprio nell'impiego di σύμμικτος, appartenente, come ἀναμίξ, alla famiglia di μείγνυμι.

Non solo, non è un semplice caso che lo storico sia solito menzionare i παντοία ἔθνεα in maniera rapida e secca, evidenziando poi il fatto che, durante la marcia, essi procedono in maniera caotica, diversamente dai reparti di soli Persiani e, soprattutto, occupano una posizione poco 'importante'. In 40, 1, si dice che essi seguono immediatamente dopo i portabagagli e le bestie da soma e sfilano separati dai Persiani che precedono invece il carro di Serse; nel medesimo contesto è poi adoperata la forma verbale μίσγω, anche questa composta con il prefisso σύν, ma in un significato più generico rispetto al σύμμικτος del nostro luogo, con cui si spiega che tra questi popoli e il re è lasciato un intervallo di spazio, per evitare che ci sia alcun tipo di contatto tra loro (οὐ συνέμισγον οὔτοι βασιλεῖ). In maniera analoga si mantiene una distanza di due stadi tra la cavalleria persiana e il resto della truppa (ὁ λοιπὸς ὄμιλος) che pure procede in maniera disordinata (41, 2: ἀναμίξ)¹⁴. Così pure nel nostro luogo si può osservare che l'esercito misto, nell'attraversare il ponte, viene dopo i diecimila Persiani scelti ed è separato da questi¹⁵.

Secondo l'analisi proposta da Vannicelli, i capitoli relativi ai preparativi e alla marcia di Serse disegnano una vera e propria «anatomia» dell'impero persiano, di cui elemento chiave è dato dal tema sul rapporto tra i Persiani e gli altri popoli, cioè tra potere centrale e realtà locali¹⁶. In questa prospettiva vanno dunque esaminate anche le indicazioni fornite da Erodoto qui richiamate, le quali evidentemente non intendono fornire una semplice descrizione dello schieramento dell'armata, ma puntano anche a mettere in luce quali siano i rapporti di forza tra i Persiani e le diverse componenti dell'impero e tra tutti costoro e il Gran Re. Accanto agli aspetti politici, amministrativi e sociali riflessi nella complessa rappresentazione che lo storico dà dell'esercito, in essa è dunque declinato anche il tema della contrapposizione etnica, espressione anche questa di quella contrapposizione, rilevata da Vannicelli, tra centro e periferia.

¹³ Cfr. anche HDT. VII 21, dove si dice che la spedizione di Serse è la più grande di qualsiasi altra del passato e impiega sette giorni e sette notti per la traversata. Cfr. *Ibidem* 187, 1-2, sui fiumi della Grecia esauriti dalle dimensioni dell'esercito.

¹⁴ Su questa opposizione cfr. BRIANT 1990, pp. 71-72, e VANNICELLI 2013, pp. 46-47.

¹⁵ La contrapposizione nel nostro luogo, che richiama quella di 40, 1, è notata da VANNICELLI 2013, pp. 48-49.

¹⁶ VANNICELLI 2013, in part. p. 12; 19; pp. 23-24.

La distanza che separa i contingenti Persiani da quelli degli altri popoli è chiaramente una distanza non soltanto fisica e temporale, ma che, proprio perché determinata dalla diversa origine etnica dei soldati, interessa anzitutto il profilo identitario. Per Erodoto l'unità di un popolo è notoriamente costituita da una serie precisa di fattori, sia etnici sia culturali¹⁷, e se agli occhi dello storico una comunanza di sangue, di lingua e di costumi caratterizza comunque la componente persiana, diversamente per gli altri *ethne* presenti nell'esercito gli appare impossibile rintracciare una simile affinità. Essi sono σύμμικτοι e questo loro statuto, unito poi al fatto che sono separati e distinti dagli stessi Persiani, li fa evidentemente percepire come ancora più barbari, secondo un percorso di progressivo allontanamento dal mondo ellenico.

Il luogo in questione, così contestualizzato ed esaminato alla luce di come la narrazione dei capitoli centrali del VII libro è organizzata, può dunque rilevare un accenno critico da parte dello storico nei confronti del *mélange*. Infine, va detto che una condanna esplicita in tal senso si riconosce ancor meglio nell'esposizione generale delle dimensioni e del carattere esagerato dell'armata¹⁸. La presenza di così tanti e diversi popoli non determina soltanto la grandezza dell'esercito, ma influisce soprattutto sull'esito della spedizione. Nel corso della narrazione questa idea è espressa più volte ed è formulata in maniera esplicita da Artabano nel suo tentativo di mettere in guardia Serse dalle eccessive dimensioni del suo esercito¹⁹. Come il numero, è chiaro che anche la presenza di così tanti e diversi *ethne*, resa anche attraverso l'espressione σύμμικτος στρατός παντοίων ἐθνέων del nostro luogo, poteva essere considerata dallo storico come un fattore negativo.

Abbreviazioni bibliografiche

ARMAYOR 1978 = O.K. ARMAYOR, *Herodotus' Catalogues of the Persian Empire in the Light of the Monuments and the Greek Literary Tradition*, «TAPhA» 108 (1978), pp. 1-9.

ASHERI 1990 = D. ASHERI, *Erodoto. Le Storie. Libro III, La Persia*, Milano 1990.

BRIANT 1990 = P. BRIANT, *Hérodote et la société perse*, in *Hérodote et les peuples non grecs*. Entretiens préparés par G. NENCI et présidés par O. REVERDIN, (Vandœuvres-Genève, 22-26 août 1988), Genève 1990, pp. 69-104.

CASEVITZ 1991 = M. CASEVITZ, *Sur la notion de mélanges en grec ancien (mixobarbare ou mixhellène?)*, in N. FICK-J. C. CARRIÈRE (a cura di), *Mélanges. Étienne Bernand*, Annales Littéraires de l'Université de Besançon 444 (1991), pp. 121-139.

DANDAMAYEV 1985 = M.A. DANDAMAYEV, *Herodotus' information on Persia and the Latest Discoveries of Cuneiform Text*, «Storia della Storiografia» 7 (1985), pp. 92-100.

FOURGOUS 1973 = D. FOURGOUS, *Entre les Grecs et les Barbares* (Thèse de doctorat de 3^e cycle), Paris 1973.

¹⁷ HDT. VIII 144, 2. Su questo celebre luogo cfr. *supra*, Introduzione, par. IV.

¹⁸ Proprio l'esposizione così in dettaglio delle dimensioni e del carattere esagerato dell'armata gioca un ruolo importante nel modo in cui lo storico riferisce e motiva l'esito fallimentare della spedizione, come giustamente osservato da HARRISON 2002a, pp. 72-73; ID. 2002b, p. 559; 564.

¹⁹ HDT. VII 49. Nel corso delle guerre il numero dei Persiani diviene chiaramente uno svantaggio; cfr. HDT. VII 177; 211, 3; VIII 16, 60a-b. La fiducia nel numero, caratteristica dei Persiani come si dice in I 136, 1; VII 48; 103 e quasi ossessione per Serse, influisce sulla loro disfatta; cfr. HARRISON 2002a, pp. 67 ss.; ID. 2002b, p. 570; JOUANNA 1981, p. 9 ss.

- HARRISON 2002a = T. HARRISON, *The Emptiness of Asia. Aeschylus' Persians and the History of the fifth Century*, London 2002.
- HARRISON 2002b = T. HARRISON, *The Persian Invasions*, in E.J.BAKKER-I.J.F. DE LONG-H. VAN WEES, *Brill's Companion to Herodotus*, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 551-578.
- HOW-WELLS 1980 = W.W. HOW-J. WELLS, *A Commentary on Herodotus*, Oxford 1980.
- HUDE 1927 = C. HUDE, *Herodoti Historiae*, Oxford 1927³.
- JONES 1996 = C.P. JONES, ἔθνος and γένος in Herodotus, «CQ» 46 (1996), pp. 315-320.
- JOUANNA 1981 = J. JOUANNA, *Causes de la défaite barbare chez Eschyle, Hérodote, Hippocrate*, «Ktema» 6 (1981) pp. 3-15.
- LEGRAND 1951 = PH.E. LEGRAND, *Hérodote, Histoires*, Livre VII, Paris 1951.
- LENFANT 2001 = D. LENFANT, *Mélange ethnique et emprunts culturels: leur perception et leur valeur dans l'Athènes classique*, in *Origines gentium. Textes réunis par V. Fromentin et S. Gotteland*, Bourdeaux 2001, pp. 59-78.
- LEWIS 1985 = D.M. LEWIS, *Persian in Herodotus*, in M.A. JAMESON (ed.), *The Greeks Historians. Papers presented to A.E. Raubitschek*, Saratoga 1985, pp. 101-117.
- MURRAY 1987 = O. MURRAY, *Herodotus and Oral History*, in H. SANCISI-WEERDENBURG-A. KUHRT (eds.), *Achaemenid History, II, The Greek Source*, Leiden 1987, pp. 93-115.
- ROSÉN 1997 = H.B. ROSÉN, *Herodoti Historiarum libri 9, II, Libros V-IX continens, indicibus criticis adiectis*, Stuttgart-Leipzig 1997.
- SOLMSEN 1970 = F. SOLMSEN, *Hesiodi. Opera et Dies*, Oxford 1970.
- VANNICELLI 2013 = P. VANNICELLI, *Resistenza e intesa. Studi sulle guerre persiane in Erodoto*, Bari 2013.

THUC. II 98, 3-4: πορευομένῳ δὲ αὐτῷ ἀπεγίγνετο μὲν οὐδὲν τοῦ στρατοῦ εἰ μὴ τι νόσῳ, προσεγίγνετο δέ. πολλοὶ γὰρ τῶν αὐτονόμων Θρακῶν ἀπαράκλητοι ἐφ' ἀρπαγὴν ἠκολούθουν, ὥστε τὸ πᾶν πλῆθος λέγεται οὐκ ἔλασσον πέντε καὶ δέκα μυριάδων γενέσθαι· (4) καὶ τούτου τὸ μὲν πλεόν πεζὸν ἦν, τριτημόριον δὲ μάλιστα ἰππικόν. τοῦ δ' ἰππικοῦ τὸ πλεῖστον αὐτοὶ Ὀδρῦσαι παρείχοντο καὶ μετ' αὐτοὺς Γέται. τοῦ δὲ πεζοῦ οἱ μαχαιροφόροι μαχιμώτατοι μὲν ἦσαν οἱ ἐκ τῆς Ῥοδόπης αὐτόνομοι καταβάντες, ὁ δὲ ἄλλος ὄμιλος ξύμμεικτος πλήθει φοβερώτατος ἠκολούθει¹.

inter oī μαχαιροφόροι et μαχιμώτατοι καὶ addidit J manus posterior supra lineam

E mentre marciava (*scil.* Sitalce) non ebbe alcuna perdita dell'esercito se non per malattia, anzi lo accrebbe. Infatti, molti dei Traci indipendenti senza essere stati chiamati lo seguirono in vista del bottino, di conseguenza si dice che la massa tutta fosse non meno di centocinquantamila; e la fanteria ne costituiva la maggior parte, la cavalleria circa un terzo. E il più della cavalleria lo fornirono gli stessi Odrisi e dopo di loro i Geti. Della fanteria i più bellicosi erano quegli armati di spada indipendenti che erano discesi dal Rodope, ma ancora più temibile, per il numero, seguiva il resto della massa mescolata.

All'inverno del 429/8 a.C., all'incirca nello stesso tempo in cui i Peloponnesiaci tentarono di conquistare il Pireo², si data la spedizione congiunta di Sitalce, di stirpe odrisia e re dei Traci, contro Perdicca, re di Macedonia, e contro i Calcidesi della Tracia³. Dopo un breve *excursus* sulle caratteristiche fisiche, sui popoli e sulla potenza dell'impero degli Odrisi⁴, Tucidide passa quindi a narrare la spedizione vera e propria. Dell'esercito di Sitalce lo storico mette in evidenza in particolare due caratteristiche: la composizione mista e le grandi dimensioni⁵. Questo era formato, come direttamente chiarito da Tucidide, oltre che dagli stessi Odrisi, da tutte le popolazioni soggette a Sitalce: i Traci compresi tra il monte Emo e il Rodope, i Geti con i popoli che abitavano dalla parte dell'Istro in direzione del mare, le tribù degli Agriani, dei Leei e dei Peoni⁶. A costoro si erano inoltre aggiunti i Traci indipendenti situati nell'area del Rodope e chiamati Dii, in parte assoldati direttamente da Sitalce come mercenari, ma in gran parte unitisi spontaneamente all'impresa con la speranza

¹ Il testo, come anche gli altri passi di Tucidide, è dato secondo l'edizione di JONES-POWELL 1942.

² II 93-94.

³ Sulle motivazioni dell'impresa cfr. II 95: Perdicca, dopo aver chiesto l'appoggio di Sitalce per riconciliarsi con gli Ateniesi e impedire che il fratello Filippo salisse al trono, non aveva mantenuto la parola data circa alcuni favori; per questo motivo Sitalce desiderava vendicarsi ed egli stesso si era poi alleato con gli Ateniesi per porre fine alla guerra con i Calcidesi della Tracia. In generale sull'interesse di Tucidide per le vicende della Tracia cfr. ZÄHRNT 2006, pp. 589-614.

⁴ II 96-97. Sulle possibili fonti da cui Tucidide attinse le informazioni geografiche cfr. GOMME 1956, p. 243. Sul valore di questa digressione, che pur contenendo materiale geo-etnografico non è da considerarsi del tutto separata dalla narrazione della guerra, cfr. FANTASIA 2003, pp. 575-576. Sul carattere etnografico di questi capitoli cfr. anche MÜNCH 1935, pp. 39-41, e più di recente POTHOU 2009, pp. 121-122. Per un'analisi degli aspetti formali di tale digressione, marcata da una struttura anulare, cfr. SPADA 2008, pp. 163-167.

⁵ Cfr. il racconto, che segue da vicino quello tucidideo, riportato da DIOD. XII 50, nel quale si ricorda soltanto la grandezza dell'esercito (50, 4: προήγαγε τὴν δύναμιν ἅπασαν ... οἱ δὲ Μακεδόνες τὸ μέγεθος τῆς δυνάμεως καταπλεγέντες), senza accennare alla sua composizione etnica.

⁶ Su queste popolazioni cfr. anche HDT. V 12-16, 1. In particolare, sugli Agriani e i Leei, di stirpe tracia, cfr. ARCHIBALD 1998, p. 107; sui Peoni, d'origine sconosciuta, cfr. HAMMOND 1989, pp. 40-42.

di far bottino⁷. E proprio la loro presenza aveva fatto crescere di molto il numero dei soldati, tanto da raggiungere le centocinquantamila unità⁸. In questo senso si comprende, dunque, l'osservazione finale del nostro passo che mette in connessione tra loro le due caratteristiche e accenna alla conseguente pericolosità dell'esercito: come nel passo erodoteo visto in precedenza, così anche nel luogo in questione è presente il nesso tra mistione etnica e grandezza di un'armata, ma diversamente dall'esercito di Serse l'espressione ὁ δὲ ἄλλος ὄμιλος ξύμμεικτος, nell'insieme, lascia intendere che si tratta di genti non militarmente addestrate⁹, al contrario inesperte, appunto temibili soltanto per il loro grande numero. Come nel caso di altri eserciti composti da barbari¹⁰, dunque, lo storico si premura di sottolineare gli elementi di debolezza che contraddistinguono il contingente trace: il carattere improvvisato della spedizione e soprattutto lo scarso livello militare degli uomini che vi hanno preso parte.

A questa caratterizzazione delle genti di Sitalce concorre inoltre quanto Tucidide riporta circa i loro usi bellici. Il contesto 'barbaro' è, infatti, acuitizzato dalla presenza del termine μαχαιοφόροι che sta a indicare una tecnica di combattimento differente da quella oplitica e tipica invece di popoli anellenici, in particolare della fanteria egiziana¹¹. Il termine del luogo in questione è espunto nella edizione curata da de Romilly¹², poiché ritenuto una glossa derivata dalla descrizione che dei Traci indipendenti si dà in 96, 2. Ad ogni modo, proprio il capitolo precedente rende certo che queste genti fossero solite combattere servendosi della spada; Tucidide ne era a conoscenza¹³ e ciò, oltre a farle apparire particolarmente bellicose (μαχιμώτατοι), era indizio certo e importante del loro carattere 'altro'¹⁴. Non a caso, nel medesimo contesto, lo storico dà indicazioni anche sul tipo di armamento di altri *ethne*: come la fanteria tracia si serve della spada, così i Geti e le popolazioni loro vicine, che costituiscono la cavalleria, hanno in comune con gli Sciti l'uso dell'arco (96, 1).

Ulteriori considerazioni sulla maniera tucididea di rappresentare il contingente trace si ricavano poi proprio dall'analisi terminologica. L'uso del sostantivo ὄμιλος per indicare un'armata è piuttosto frequente all'interno delle *Storie*¹⁵; ma in un solo caso esso si trova ugualmente riferito a una massa militare di composizione anellenica: si tratta dell'esercito messo insieme da Brasida e Perdicca contro Arrabeo, re dei Lincesti, e formato, oltre che da opliti greci e cavalieri macedoni, da un imprecisato numero di barbari, indicati appunto con l'espressione ὄμιλος τῶν βαρβάρων (IV 124, 1). In questo caso il complemento ha la funzione di precisare la composizione etnica dei soldati e, come è chiaro, ha un semplice valore descrittivo.

⁷ II 96, 2: παρεκάλει δὲ καὶ τῶν ὄρεινῶν Θρακῶν πολλοὺς τῶν αὐτόνομων καὶ μαχαιοφόρων, οἱ Δῖοι καλοῦνται, τὴν Ῥοδόπην οἱ πλεῖστοι οἰκοῦντες· καὶ τοὺς μὲν μισθῶ ἔπειθεν, οἱ δ' ἔθελονταί ξυνηκολούθουν.

⁸ Sull'attendibilità della cifra data da Tucidide cfr. GOMME 1956, p. 246; HORNBLLOWER 1991, p. 374.

⁹ FOURGOUS 1973, p. 71.

¹⁰ Cfr. gli esempi di II 81, 4-6, relativo all'esercito di Strato, e di IV 126, 3-6, sull'esercito di Arrabeo, riportati da FANTASIA 2003, p. 576.

¹¹ Cfr. HDT. IX 32, 1, dove i Calasiri sono appunto chiamati μαχαιοφόροι. Interessante è inoltre il participio ἀναμεμιγμένοι impiegato nel medesimo luogo dallo storico per sottolineare la presenza, all'interno dell'esercito di Mardonio, di uomini appartenenti a più *ethne*.

¹² DE ROMILLY 1968, p. 107. D'accordo anche FANTASIA 2003, p. 589.

¹³ Μαχαιοφόρος ricorre poi nelle *Storie* soltanto in VII 27, 1 e sempre in riferimento ai Traci.

¹⁴ Cfr. il giudizio tucidideo di VII 29, 4, in cui i Traci sono considerati i peggiori tra i barbari, per la loro ferocia in guerra. La tecnica di combattimento è, dunque, impiegata dallo storico come categoria etnica. Cfr. in proposito MARI 2009, pp. 535-558, in part. p. 550 per l'esercito di Sitalce.

¹⁵ In riferimento agli armati alla leggera cfr. II 31, 2; III 1, 1; IV 125, 2. Detto di un esercito in generale in III 112, 3; VI 24, 3; VII 58, 4.

Nel nostro passo, invece, ὄμιλος è accompagnato e diversamente connotato da ζύμμιεκτος: l'aggettivo non serve soltanto a porre l'accento, in termini negativi, sul carattere anellenico delle genti sui cui regna Sitalce e da lui impiegate nell'impresa, ma, nelle intenzioni dell'autore, sta a indicare un ulteriore e differente aspetto, vale a dire la compresenza di più *ethne* nella medesima realtà. Il presente luogo è inoltre il solo di tutta l'opera tucididea in cui i due termini ricorrono insieme. Da questo punto di vista carica di significato appare, dunque, la scelta terminologica dello storico che pone in rilievo l'eterogeneità dell'armata.

Proprio la composizione mista dell'esercito di Sitalce, oltre alla mancanza di organizzazione militare, poteva, in qualche modo, aver contribuito all'esito negativo dell'impresa stessa. Durante i trenta giorni della spedizione, il re trace conquistò alcune località e si diede per lo più al saccheggio dei territori della Macedonia e della Calcidica, ma non riuscì a portare a termine nessuno degli obiettivi che si era prefissato. Nel parlare del fallimento della spedizione, Tucidide accenna soltanto alla mancanza di viveri e al rigore dell'inverno¹⁶. Tuttavia, va rilevata l'insistenza con cui, più volte, all'interno di questi capitoli, egli fa riferimento alle grandi dimensioni del contingente¹⁷ e alla paura generale che, per tale ragione, aveva provocato tra le altre popolazioni greche e non¹⁸. Anche il carattere etnicamente vario dell'esercito poteva, insieme ad altri fattori di natura pratica, spiegare l'insuccesso di una spedizione ritenuta tanto temibile. E proprio il confronto con la prima occorrenza di σύμμικτος nel passo erodoteo visto prima¹⁹, nel quale è presente il medesimo nesso tra dimensioni e mescolanza di un esercito, rende verosimile una simile interpretazione.

A ulteriore conferma di ciò va detto che poco prima del nostro luogo, inserita sotto forma di premessa al racconto della spedizione, troviamo una notazione importante: lo storico riconosce la grandezza e la prosperità dell'impero degli Odrisi, ma al tempo stesso, ne rileva l'inferiorità, quanto a forza militare, rispetto agli Sciti. A questo punto la digressione tucididea si amplia ulteriormente all'*ethnos* scitico, del quale si dice che è di gran lunga più numeroso dei Traci e che nessun altro popolo fra quelli di Europa e Asia è in grado da solo di fronteggiare un suo attacco, se compiuto di comune intesa²⁰. Tali considerazioni, secondo cui l'unità di intenti ha maggiore importanza rispetto alla forza numerica, hanno validità universale e, sebbene siano riferite agli Sciti, trovano un'applicazione concreta e immediata proprio nel caso delle genti tracie²¹. Il regno degli Odrisi era stato unificato e reso grande già da Tere, padre

¹⁶ 100, 5: ὁ δὲ τὴν τε Χαλκιδικὴν καὶ Βοττικὴν καὶ Μακεδονίαν ἅμα ἐπέχων ἔφθειρε, καὶ ἐπειδὴ αὐτῷ οὐδὲν ἐπράσσετο ὧν ἔνεκα ἐσέβαλε καὶ ἡ στρατιὰ σιτόν τε οὐκ εἶχεν αὐτῷ καὶ ὑπὸ χειμῶνος ἔταλαιπώρει, ἀναπείθεται ὑπὸ Σεύθου τοῦ Σπαραδόκου, ἀδελφιδοῦ ὄντος καὶ μέγιστον μεθ' ἑαυτὸν δυναμένον, ὥστ' ἐν τάχει ἀπελθεῖν.

¹⁷ Cfr. in particolare 100, 1 (καὶ οἱ μὲν Μακεδόνες οὗτοι ἐπιόντος πολλοῦ στρατοῦ ἀδύνατοι ὄντες) e 100, 6 (περικληρόμενοι αὐτοὺς πολλαπλασίῳ τῷ ὀμίλῳ ἐς κίνδυνον καθίστασαν, ὥστε τέλος ἡσυχίαν ἦγον, οὐ νομίζοντες ἱκανοὶ εἶναι πρὸς τὸ πλεόν κινδυνεύειν.).

¹⁸ 101, 2-4. Sul carattere apparentemente minaccioso dell'esercito cfr. ZHRNT 2006, p. 612.

¹⁹ Cfr. *supra*, II 11.

²⁰ Cfr. 97, 5-6, con l'utilizzo del verbo ὁμογνωμονέω. Cfr. anche HDT. V 3, 1, in cui, al contrario, si dice che i Traci sono la popolazione più numerosa, dopo gli Indiani, e sono appunto caratterizzati dalla mancanza di unità (εἰ ... φρονέοι κατὰ τούτῳ). Che lo storico si contrapponga intenzionalmente a Erodoto su questo punto è evidenziato da GOMME 1956, pp. 245-246. Cfr. inoltre FANTASIA 2003, p. 586, secondo il quale, al di là delle differenze di valutazione tra i due storici, comune a entrambi è l'idea che la potenza numerica non è sufficiente senza la concordia.

²¹ Inoltre, anche se le parole tucididee hanno come unico referente gli Sciti, proprio il confronto che egli stabilisce tra i due popoli sembra in qualche modo poggiare sull'idea implicita che anche l'*ethnos* trace, sebbene numericamente inferiore a quello scitico, sia caratterizzato in ugual modo dalla grandezza e dalle divisioni interne.

di Sitalce (II 29, 2), ma al suo interno esso raccoglieva stirpi differenti, scarsamente amalgamate tra loro, e tutte arruolate nell'impresa. Ancora indipendente restava poi una gran parte dei Traci che si erano accostati al re unicamente mossi, come precisa lo storico²², dal desiderio di far bottino.

Se questa lettura coglie nel vero, si può allora concludere che, fin dalla prima attestazione all'interno dell'opera tucididea, *ξύμμεκτος* è impiegato dallo storico con un significato ben preciso, evidentemente negativo, per alludere non solo alla nozione di mescolanza, ma soprattutto agli effetti che, in termini di divisioni e contrasti, derivano dalla disomogeneità etnica.

Abbreviazioni bibliografiche

ARCHIBALD 1998 = Z.H. ARCHIBALD, *The Odrysian Kingdom of Thrace. Orpheus Unmasked*, Oxford 1998.

DE ROMILLY 1968 = J. DE ROMILLY, *Thucydide. La Guerre du Péloponnèse*. Livre I, Paris 1968.

FANTASIA 2003 = U. FANTASIA, *Tucidide. La guerra del Peloponneso*. Libro II (Testo, traduzione e commento con saggio introduttivo), Pisa 2003.

FOURGOUS 1973 = D. FOURGOUS, *Entre les Grecs et les Barbares* (Thèse de doctorat de 3^e cycle), Paris 1973.

GOMME 1956 = A.W. GOMME, *A Historical Commentary on Thucydides*, II, Oxford 1956.

HAMMOND 1989 = N.G.L. HAMMOND, *The Macedonian State. The Origins, Institutions and History*, Oxford 1989.

HORNBLOWER 1991 = S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1991.

JONES-POWELL 1942 = H.S. JONES-J.E. POWELL, *Thucydidis Historiae*, Oxford 1942².

MARI 2009 = M. MARI, *Tucidide e la frontiera settentrionale dell'Hellenikon*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité-V*. Actes du V^e colloque international de Grenoble (8-11 octobre 2008), réunis par J.L. Lamboley et M.P. Castiglioni, Paris 2009, II, pp. 535-558.

MÜNCH 1935 = H. MÜNCH, *Studien zu den Exkursen des Thukydides*, Heidelberg 1935.

POTHOU 2009 = V. POTHOU, *La place et le rôle de la digression dans l'œuvre de Thucydide*, Stuttgart 2009.

SPADA 2008 = S. SPADA, *Le storie tra parentesi. Teoria e prassi della digressione in Erodoto, Tucidide e Senofonte*, Roma 2008.

ZAHRNT 2006 = M. ZAHRNT, *Macedonia and Thrace in Thucydides*, in A. RENGAKOS-A. TSAKMAKIS (eds.), *Brill's Companion to Thucydides*, Leiden-Boston 2006, pp. 589-614.

²² Non a caso la notazione è ribadita due volte dallo storico: e al cap. 96, 2 e nel luogo in questione.

THUC. III 61, 2: ἡμεῖς δὲ αὐτοῖς διάφοροι ἐγενόμεθα πρῶτον ὅτι ἡμῶν κτισάντων Πλάταιαν ὕστερον τῆς ἄλλης Βοιωτίας καὶ ἄλλα χωρία μετ' αὐτῆς, ἃ ζυμμίκτους ἀνθρώπους ἐξελάσαντες ἔσχομεν, οὐκ ἠξίουσιν οὗτοι, ὥσπερ ἐτάχθη τὸ πρῶτον, ἡγεμονεύεσθαι ὑφ' ἡμῶν, ἔξω δὲ τῶν ἄλλων Βοιωτῶν παραβαίνοντες τὰ πάτρια, ἐπειδὴ προσηναγκάζοντο, προσεχώρησαν πρὸς Ἀθηναίους καὶ μετ' αὐτῶν πολλὰ ἡμᾶς ἔβλαπτον, ἀνθ' ὧν καὶ ἀντέπασχον.

πρῶτον alii : τὸ πρῶτον C || ἄζυμμίκτους C : ἄπερ ζυμμίκτους addidit J manus posterior supra lineam

Noi (*scil.* Tebani) divenimmo loro nemici per la prima volta quando dopo aver fondato Platea più tardi rispetto al resto della Beozia e insieme a questa altri luoghi, che occupammo dopo aver scacciato uomini misti, questi non vollero, come era stato stabilito in origine, essere comandati da noi, ma diversamente dagli altri Beoti violando le leggi patrie, quando furono costretti, si schierarono dalla parte degli Ateniesi e insieme a loro ci arrecarono molti danni, per la qual ragione anche essi ne subirono.

Il luogo in questione è tratto dall'*incipit* del discorso dei Tebani, in riposta all'orazione degli abitanti di Platea. Nell'estate del 427 a.C. la *polis*, cinta d'assedio, è costretta, per fame, ad arrendersi e a venire a patti con i Lacedemoni. Questi, inviati cinque giudici, concedono loro il diritto di parola. Il discorso è eccezionalmente lungo e, secondo una raffinata tecnica retorica, denuncia le offese arrecate dalla parte tebana e ricorda i meriti passati di Platea, in particolare al tempo delle Guerre Persiane, per impedirne la distruzione¹. A questo punto i Tebani presenti chiedono il permesso di replica e per rispondere alle accuse mosse nei loro confronti e soprattutto, come puntualizzato dallo storico stesso, per timore di un cedimento da parte dei Lacedemoni². Il discorso, seppure in maniera sintetica, procede in ordine cronologico e risale all'inizio dell'ostilità (τὸ πρῶτον): dal punto di vista tebano, la colpa è degli abitanti di Platea che, in maniera contraria a quanto stabilito (ὥσπερ ἐτάχθη τὸ πρῶτον), hanno voluto rendersi autonomi e, tradendo gli antichi principi (παραβαίνοντες τὰ πάτρια), hanno cercato l'appoggio di Atene in funzione antitebana³. Non solo. La loro condotta è aggravata dal fatto che sono stati proprio i

¹ III 53-59. Cfr. il giudizio di DION. HAL., *Th.* 42, che stima il discorso dei Plateesi il più ammirevole di tutti i discorsi tucididei (ὑπὲρ ἀπάσας δὲ τὰς ἐν ταῖς ἐπιτά βύβλοις φερομένας τὴν Πλαταιέων ἀπολογίαν τεθαύμακα παρ' οὐδὲν οὕτως ἕτερον ὡς τὸ μὴ βεβασανίσθαι μηδὲ κατεπιτετηδεύσθαι, ἀληθεῖ δὲ τινὶ καὶ φυσικῶς κεκοσμηθῆσαι χρώματι). In generale, sulla maniera tucididea di scrivere i discorsi cfr. soprattutto PORCIANI 1999; MARINCOLA 2007. Utili osservazioni anche in MORRISON 2006. Per un'analisi della struttura e organizzazione dei due discorsi si rimanda a DE ROMILLY 1956, pp. 204-209; HOGAN 1972, pp. 241-257; MACLEOD 1977, pp. 227-246; COGAN 1981, pp. 14-17; PRICE 2001, pp. 103-126. Cfr. inoltre DE ROMILLY 1940, pp. 39-40, che riconnette le parole tebane alla riflessione più ampia dello storico sul problema dell'imperialismo ateniese. Per un inquadramento della vicenda di Platea alla luce delle «necessità» della Guerra del Peloponneso cfr. CAGNETTA 1984, p. 206 ss. Infine, per le fonti tucididee dei due discorsi cfr., da ultimo, HORNBLLOWER 2011, pp. 120-125.

² Cfr. III 60, 1: οἱ δὲ Θεβαῖοι δέισαντες πρὸς τὸν λόγον αὐτῶν μὴ οἱ Λακεδαιμόνιοι τι ἐνδῶσι, παρελθόντες ἔφασαν καὶ αὐτοῖς βούλεσθαι εἰπεῖν, ἐπειδὴ καὶ ἐκείνοις παρὰ γνώμην τὴν αὐτῶν μακρότερος λόγος ἐδόθη τῆς πρὸς τὸ ἐρώτημα ἀποκρίσεως.

³ L'inizio dell'alleanza si può datare al 519 a.C., sulla base di quanto afferma Tucidide in III 68, 5: καὶ τὰ μὲν κατὰ Πλάταιαν ἔπει τρίτῳ καὶ ἐνενηκοστῷ ἐπειδὴ Ἀθηναίων ζύμμαχοι ἐγένοντο οὕτως ἐτελεύτησεν. Non c'è ragione di considerare l'indicazione numerica frutto di corruttela; cfr. GOMME 1956, p. 358; PRANDI 1988, pp. 31-32, per discussione delle diverse posizioni e ulteriore bibliografia.

Tebani a fondare Platea, dopo averne scacciato la popolazione preesistente. Questa è rapidamente descritta come composta da ξύμμεικτοι ἄνθρωποι. La lezione ἄξυμμίκτους trasmessa dal solo codice *Laurentianus* LXIX 2, del X sec. d.C., è un semplice errore di trascrizione, facilmente spiegabile con la legatura del pronome relativo ὃ che precede il nostro aggettivo e l'aggettivo stesso. Non c'è alcun dubbio che, nelle parole dei Tebani, i primi abitanti della Beozia siano qualificati come «misti».

L'espressione è stata letta da alcuni come un'allusione al popolamento più antico della regione caratterizzato dal susseguirsi tra loro di genti di provenienza varia⁴. Tucidide stesso, nell'*archaiologia*, racconta che, tra le terre più fertili soggette a continui mutamenti di abitanti, vi era proprio la Beozia⁵. Lo storico non dice nulla circa la loro identità, ma l'origine mista di tali popoli trova conferma nelle testimonianze di altri autori. In un frammento di Ecateo si ricorda che, prima dei Greci, il Peloponneso fu occupato da popolazioni barbare e che, in Beozia, si stabilirono Aoni, Temmici e Ianti, di stirpe chiaramente anellenica, come provano le loro denominazioni⁶. Più dettagliato è poi il resoconto di Eforo che, in un sorta di *archaiologia* beotica, nomina come primi abitanti della regione, precedenti all'arrivo di Cadmo e dei Fenici, gli Aoni e i Temmici, migrati dal Sunio, e gli Ianti in unione ai Lelegi⁷. Nel tempo successivo alla spedizione degli Epigoni, lo storico colloca poi l'arrivo di bande di Traci e Pelasgi che, con l'aiuto degli abitanti di Arne, detennero a lungo il potere e fecero in modo che a tutti fosse data la denominazione di Beoti.

Da questa interpretazione si discosta invece Sordi⁸ che, seguita poi da Prandi⁹, coglie nelle parole dei Tebani forti accentuazioni polemiche e propagandistiche, secondo cui il vanto di aver fondato Platea rimanderebbe all'organizzazione politico-militare della Beozia e alle aspirazioni egemoniche di Tebe sulla Parasopiade. Sulla scorta poi di un altro frammento eforeo, nel quale pure si fa menzione di una popolazione di razza mista che occupava la parte confinante con l'Attica, la studiosa ritiene che gli «uomini misti» del nostro luogo siano da identificarsi con gli Sparti, compagni di Cadmo¹⁰: la versione di Tucidide, in cui i Tebani dichiarano di aver espulso dal territorio i precedenti abitanti, mostrerebbe l'atteggiamento polemico che, nel V sec. a.C., Tebe assume nei confronti del mito di Cadmo fondatore, in favore della tradizione locale di Anfione e Zeto; nel IV sec. a.C., invece, la versione

⁴ Cfr. FOURGOU 1973, p. 71 ss. Anche HORNBLLOWER 1991, I, p. 454, ritiene che qui si coglierebbe un'eco del Tucidide dell'*archaiologia*, piuttosto che il reale punto di vista tebano.

⁵ I 2, 3-4: μάλιστα δὲ τῆς γῆς ἢ ἀρίστη αἰεὶ τὰς μεταβολὰς τῶν οἰκητῶρων εἶχεν, ἢ τε νῦν Θεσσαλία καλουμένη καὶ Βοιωτία Πελοποννήσου τε τὰ πολλὰ πλὴν Ἀρκαδίας, τῆς τε ἄλλης ὅσα ἦν κράτιστα. διὰ γὰρ ἀρετὴν γῆς αἰὲς τε δυνάμεις τισὶ μείζους ἐγγιγνόμεναι στάσεις ἐνεποίουν ἐξ ὧν ἐφθείροντο, καὶ ἅμα ὑπὸ ἀλλοφύλων μᾶλλον ἐπεβουλεύοντο.

⁶ *FGrHist* 1 F 119 (*apud* STRAB. VII 7, 1): Ἐκαταῖος μὲν οὖν ὁ Μιλήσιος περὶ τῆς Πελοποννήσου φησὶν διότι πρὸ τῶν Ἑλλήνων ὄκησαν αὐτὴν βάρβαροι. (...) τὴν δὲ Καδμείαν οἱ μετὰ Κάδμου Φοίνικες, αὐτὴν δὲ τὴν Βοιωτίαν Ἄονες καὶ Τέμμικες καὶ Ὑαντες· καὶ ἀπὸ τῶν ὀνομάτων δὲ ἐνίων τὸ βάρβαρον ἐμφαίνεται.

⁷ *FGrHist* 70 F 119 (*apud* STRAB. IX 2, 3): ἢ δ' οὖν Βοιωτία πρότερον μὲν ὑπὸ βαρβάρων ὄκειτο Ἀόνων καὶ Τεμμίκων ἐκ τοῦ Σουνίου πεπλανημένων καὶ Λελέγων καὶ Ὑάντων (...). Sulla versione eforea cfr. JACOBY 1956, p. 68 ss.; WALLACE 1979, pp. 14-20. Per una discussione di questa e delle altre tradizioni sui primi popoli della Beozia cfr. BUCK 1979, p. 45 ss., il quale ritiene che Eforo abbia seguito Ecateo o la medesima fonte di Ecateo. Sulla Beozia delle origini cfr. anche VAN EFFENTERRE 1989, pp. 31-38.

⁸ SORDI 1966, p. 19 ss.

⁹ PRANDI 1988, pp. 16-17.

¹⁰ L'identificazione risale a VIAN 1963, p. 197 nota 3: «L'historien tente d'expliquer rationnellement le mythe des Spartes en décrivant les Thébagéneis comme une population mêlée».

testimoniata da Eforo, secondo cui per merito di Tebe questi stessi abitanti «misti» erano stati assimilati al resto dei Beoti, deriverebbe dalla precisa volontà di creare un collegamento tra la *polis* e l'antico mito di Cadmo.

A questo punto è opportuno riportare per intero la testimonianza dello storico di Cuma, che interessa il nostro discorso sia per la terminologia che vi ricorre sia per una esatta valutazione del luogo tucidideo:

τίς δ' ἐστὶ διαφορὰ Θηβαγενῶν πρὸς Θηβαίους, Ἐφορος ἐν τῇ δευτέρῃ φησὶν· «οὗτοι μὲν οὖν συνετάχθησαν εἰς τὴν Βοιωτίαν. τοὺς δὲ τοῖς Ἀθηναίοις ὁμόρους προσοικοῦντας ἰδίᾳ Θηβαῖοι προσηγάγοντο πολλοῖς ἔτεσιν ὕστερον [δὲ], οἱ σύμμικτοι μὲν ἦσαν πολλαχόθεν, ἐνέμοντο δὲ τὴν ὑπὸ ἑτῶν Κιθαιρῶν ἄχωρον καὶ τὴν ἄπομάντιον τῆς Εὐβοίας· ἐκαλοῦντο δὲ Θηβαγενεῖς, ὅτι προσεγένοντο τοῖς ἄλλοις Βοιωτοῖς διὰ Θηβαίων»¹¹.

La citazione, che verrà discussa nel dettaglio più avanti¹², è tramandata dall'opera del grammatico Ammonio che, attraverso Didimo, riporta testualmente lo storico cumano. Per questo motivo si può ragionevolmente ritenere che l'aggettivo *σύμμικτοι* risalga allo storico e non alla fonte citante. La terminologia è riferita ai Thebageneis: costoro, che occupavano la zona ai piedi del Citerone e quella posta di fronte all'Eubea, erano d'origine mista e provenienti da ogni luogo (*σύμμικτοι ... πολλαχόθεν*); ciononostante i Tebani stabilirono con loro una lunga alleanza e, in questo modo, permisero che si unissero ai restanti Beoti. Da qui l'origine del loro nome.

Proviamo a questo punto a mettere confronto tra loro i due luoghi, evidenziandone le differenze e i punti in comune. La versione testimoniata da Eforo, che attribuisce ai Tebani un diverso e opposto atteggiamento – non più di espulsione, ma di assimilazione – nei riguardi delle antiche popolazioni della regione, diverge, come è chiaro, da quella riportata da Tucidide. Tuttavia, se si prescinde per un attimo dal particolare relativo alla condotta tebana, nel complesso, si può vedere come il disaccordo tra i due autori sia, per certi aspetti, meno forte di quanto sembri: entrambi si riferiscono all'*archaiologia* beotica, localizzano una componente etnicamente distinta dai Tebani nel settore meridionale della regione e, cosa ancora più importante, insistono sul suo carattere mescolato¹³. Al tempo stesso però bisogna anche tener conto del fatto che, mentre lo storico cumano sembra interessato a un determinato momento del passato beotico e, di conseguenza, fa riferimento alla singola e specifica categoria dei Thebageneis, diversamente in Tucidide l'attenzione è rivolta alla fase intera delle origini e il popolamento del settore meridionale della Beozia è descritto in maniera rapida e assai generica.

Da questo punto di vista, diviene allora più evidente la possibilità di cogliere una precisa consonanza tra le affermazioni tebane e quanto narrato dallo storico stesso nell'*archaiologia*: le terre più fertili, tra cui la Beozia, erano esposte alle insidie di popolazioni straniere (I 2, 4: *ἄλλοφύλοι*). Ancora più istruttivo è poi il luogo di I 12, 3, in cui si ricorda che nella regione, prima della guerra di Troia, vi abitava un nucleo di Beoti; questi non rimasero poi i soli abitanti, ma vi si stabilirono i compagni di

¹¹ *FGrHist* 70 F 21 (= *apud* AMMON., *De diff. verb.* p. 70 Valckenaer).

¹² Cfr. *infra*, II 18.

¹³ A questo proposito già JACOBY 1926, p. 47, nel suo commento ai frammenti dello storico cumano, richiamava opportunamente il luogo tucidideo e la terminologia in esso presente.

Cadmo, dai quali il territorio prese appunto la denominazione di Cadmeide¹⁴. In seguito, sessant'anni dopo la presa di Troia i Beoti, provenienti da Arne, vi fecero ritorno. Dunque, seppure in maniera assai condensata, l'espressione ξύμμεικτοι ἄνθρωποι del nostro luogo non sembra alludere in maniera specifica all'arrivo di Cadmo e dei suoi compagni, ma dà conto proprio degli spostamenti e dei cambiamenti di genti che avevano caratterizzato il passato prebeotico.

Rimane inoltre il fatto che le versioni dei due storici non concordano tra loro nel ricordare il ruolo svolto dai Tebani all'interno della regione. Non solo, più che sulla politica di espulsione/assimilazione nei riguardi degli abitanti della Parasopiade, occorre rilevare che è su un altro fondamentale punto che essi non coincidono. È soltanto in Tucidide, infatti, che i Tebani sono presentati come fondatori di Platea e delle *poleis* circostanti. E ciò spiega perfettamente perché sia possibile per loro affermare di essere poi ricorsi a una politica violenta nei riguardi delle popolazioni precedenti. L'argomentazione è 'nuova' anche rispetto all'*archaiologia* e il contesto, nel quale è inserita, la giustifica a pieno.

Difatti nel ricostruire, secondo il grado più alto di probabilità¹⁵, gli argomenti della parte tebana nel processo di Platea, Tucidide elabora un discorso particolarmente concentrato in cui trova posto la versione di Tebe fondatrice della *polis* rivale. I Tebani tacciono del tutto la cronologia di tali eventi e dicono soltanto che Platea sarebbe sorta in contemporanea ad altri luoghi circostanti (ἄλλα χωρία μετ' αὐτῆς), ma in un momento successivo rispetto al resto della Beozia (ὕστερον τῆς ἄλλης Βοιωτίας). Le località in questione sono, verosimilmente, le stesse che, secondo la definizione di Strabone¹⁶, si trovavano al di sotto del Citerone e formavano la Parasopiade: Scolo, Eteone, Eritre, Isie. Il settore meridionale, dunque, sarebbe stata l'ultima parte della regione a essere annessa per mezzo dell'intervento tebano. Tale versione, sebbene trovi una chiara smentita nel *Catalogo delle navi*¹⁷, in cui Platea compare come già esistente al tempo in cui Tebe era ancora Hypothebae, ha evidentemente una funzione fondamentale: è grazie a essa, infatti, che i Tebani 'fondatori' possono sostenere la ragionevolezza delle loro argomentazioni e basano il loro diritto a comandare sulla *polis* e a rispondere duramente ai suoi tentativi di rendersi indipendente. È un diritto questo raggiunto attraverso due operazioni ben precise e connesse tra loro che si ispirano a una procedura tipicamente coloniale: l'atto di fondazione (κτίζω)¹⁸, appunto, e l'espulsione della popolazione «mista» preesistente. L'argomentazione è svolta in forma di rapido inciso all'interno del discorso, ciononostante essa acquista un significato ben preciso proprio grazie alla presenza di ξύμμεικτος: il fatto che si tratti di uomini di razza mista dà ragione del fatto che siano stati espulsi dal territorio. L'aggettivo non è una semplice notazione; esso, al contrario, è fortemente connotato e, come tale, serve a dare ulteriore forza al discorso tebano.

C'è poi un ulteriore aspetto che preme sottolineare. Nel sostenere la propria difesa, i Tebani fanno ricorso a delle argomentazioni ben precise, che potremmo definire quasi di ordine tecnico. Essi si servono di riferimenti al territorio (χωρία) e insistono

¹⁴ I 12, 3: Βοιωτοί τε γὰρ οἱ νῦν ἐξηκοστῷ ἔτει μετὰ Ἰλίου ἄλωσιν ἐξ Ἄρνης ἀναστάντες ὑπὸ Θεσσαλῶν τὴν νῦν μὲν Βοιωτίαν, πρότερον δὲ Καδμηίδα γῆν καλουμένην ᾤκισαν (ἣν δὲ αὐτῶν καὶ ἀποδοασμὸς πρότερον ἐν τῇ γῆ ταύτῃ, ἀφ' ὧν καὶ ἐς Ἴλιον ἐστράτευσαν).

¹⁵ I 22.

¹⁶ IX 2, 12, 23-24 C.

¹⁷ II. II 504 ss. Cfr. PRANDI 1988, p. 17 ss.

¹⁸ Sugli usi e i valori del verbo, tipico del lessico coloniale, in età classica cfr. CASEVITZ 1985, p. 31 ss. (con uno schema riassuntivo sulle attestazioni in Tucidide a p. 41).

sull'esistenza di accordi stabiliti (ὡςπερ ἐτάχθη τὸ πρῶτον) e di leggi patrie (τὰ πάτρια), che i Plateesi hanno invece tradito. Tutt'altro che casuale è anche il modo stesso di organizzare il discorso che, secondo un ordine cronologico, muove dall'inizio delle ostilità, a partire dall'alleanza con Atene nel 519 a.C., e giunge a trattare degli scontri più recenti¹⁹. In quest'ottica, anche il richiamo alle origini rientra tra le argomentazioni tipiche dei contenziosi e ciò determina – unico caso all'interno delle *Storie* – l'uso di ζύμμεκτος in riferimento a una realtà etnica antica e oramai scomparsa.

A questo proposito, merita infine notare come l'idea stessa di mescolanza venga piegata alle finalità delle due parti. Sia nel discorso plateese sia in quello tebano sono, infatti, presenti argomentazioni fondate sul fattore etnico, ma svolte attraverso differenti punti di vista. Se, nella loro difesa, i Plateesi puntano sulla comune identità ellenica attraverso il richiamo delle imprese da loro compiute contro il Persiano, al contrario, per i Tebani, fondamentale è la distinzione che esiste tra i Beoti, etnicamente e politicamente uniti, e tutti gli altri Greci. Nel luogo in questione i cittadini di Platea sono accusati di essersi distaccati dal resto della Beozia (ἔξω δὲ τῶν ἄλλων Βοιωτῶν); allo stesso modo, più avanti, si ricorda che, nel corso delle Guerre persiane, essi hanno assunto una condotta contraria rispetto a quella degli altri Beoti²⁰. Subito dopo, i Tebani rinfacciano loro di aver violato *ta patria*, ricercando un'alleanza esterna; per ben due volte nel loro discorso, si precisa che tali usanze patrie sono condivise da tutti i Beoti²¹. Il fattore etnico assume, dunque, un valore notevole nelle parole dei Tebani che, per condannare la condotta dei Plateesi, elaborano l'immagine della Beozia come di una regione etnicamente e politicamente unita. In quest'ottica, tutta interna e panbeotica, va dunque inteso anche il riferimento alla composizione mista dei primi abitanti della regione e alla legittimità della loro espulsione.

Abbreviazioni bibliografiche

- BUCK 1979 = R.J. BUCK, *A History of Boeotia*, Edmonton 1979.
 CAGNETTA 1984 = M. CAGNETTA, *Platea, ultimo atto*, «QS» 19 (1984), pp. 203-212.
 CASEVITZ 1985 = M. CASEVITZ, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Étude lexicologique: les familles de κτίζω et de οἰκέω-οἰκίζω*, Paris 1985.
 COGAN 1981 = M. COGAN, *Mytilene, Plataea, and Corcyra. Ideology and Policy in Thucydides*, «Phoenix» 35 (1981), pp. 1-21.
 DE ROMILLY 1940 = J. DE ROMILLY, *Thucydide et l'imperialisme athénien*, Paris 1940.
 DE ROMILLY 1956 = J. DE ROMILLY, *Histoire et raison chez Thucydide*, Paris 1956.
 FOURGOUS 1973 = D. FOURGOUS, *Entre les Grecs et les Barbares* (Thèse de doctorat de 3^e cycle), Paris 1973.
 GOMME 1956 = A.W. GOMME, *A Historical Commentary on Thucydides*, II, Oxford 1956.
 HOGAN 1972 = J.C. HOGAN, *Thucydides 3.52-68 and Euripides' Hecuba*, «Phoenix» 26 (1972), pp. 241-257.
 HORNBLLOWER 1991 = S. HORNBLLOWER, *A Commentary on Thucydides*, II, Oxford 1991.

¹⁹ 65, 1: ἃ δὲ τελευταῖα φατε ἀδικηθῆναι. Cfr. inoltre PICCIRILLI 1973, pp. 42-46, sull'arbitrato dei Corinzi fra Ateniesi e Tebani, riportato da HDT. VI 108, 5, nel quale si precisa che dovevano essere lasciati liberi quei Beoti che non volevano più appartenere alla federazione beotica.

²⁰ 62, 1; 64, 1: μόνοι Βοιωτῶν.

²¹ 65, 2; 66, 1: τὰ τῶν πάντων Βοιωτῶν πάτρια.

- HORNBLOWER 2011 = S. HORNBLOWER, *Thucydidean Themes*, Oxford 2011.
- JACOBY 1926 = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, II, *Zeitgeschichte. C, Kommentar zu Nr. 64-105*, Berlin 1926.
- MACLEOD 1977 = C.W. MACLEOD, *Thucydides' Plataean debate*, «GRBS» 18 (1977), pp. 237-246.
- MARINCOLA 2007 = J. MARINCOLA, *Speeches in Classical Historiography*, in ID. (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, I, Malden 2007, pp. 118-132.
- MORRISON 2006 = J.V. MORRISON, *Interaction of Speech and Narrative in Thucydides*, in A. RENGAKOS-A. TSAKMAKIS (eds.), *Brill's Companion to Thucydides*, Leiden-Boston 2006, pp. 251-277.
- PICCIRILLI 1973 = L. PICCIRILLI, *Gli arbitrati interstatali greci*, I, *Dalle origini al 338 a.C.*, Pisa 1973.
- PORCIANI 1999 = L. PORCIANI, *Su Tucidide I 22 ἂν ... μάλιστ' εἰπεῖν*, «QS» 25 (1999), pp. 103-135.
- PRANDI 1988 = L. PRANDI, *Platea: momenti e problemi della storia di una polis*, Padova 1988.
- PRICE 2001 = J.J. PRICE, *Thucydides and Internal War*, Cambridge 2001.
- SORDI 1966 = M. SORDI, *Mitologia e propaganda nella Beozia arcaica*, «AR» 11 (1966), pp. 15-24.
- VAN EFFENTERRE 1989 = H. VAN EFFENTERRE, *Les Béotiens: Aux frontières de l'Athènes antique*, Paris 1989.
- VIAN 1963 = F. VIAN, *Les origines de Thèbes. Cadmos et les Spartes*, Paris 1963.
- WALLACE 1979 = P.W. WALLACE, *Strabo's Description of Boiotia. A Commentay*, Heidelberg 1979.

THUC. IV 106, 1: οἱ δὲ πολλοὶ ἀκούσαντες ἀλλοιότεροι ἐγένοντο τὰς γνώμας, ἄλλως τε καὶ βραχὺ μὲν Ἀθηναίων ἐμπολιτεύον, τὸ δὲ πλεόν ζύμμεικτον, καὶ τῶν ἕξω ληφθέντων συχοῖς οἰκεῖοι ἔνδον ἦσαν· καὶ τὸ κήρυγμα πρὸς τὸν φόβον δίκαιον εἶναι ὑπελάμβανον, οἱ μὲν Ἀθηναῖοι διὰ τὸ ἄσμενοι ἂν ἐξελθεῖν, ἠγούμενοι οὐκ ἐν ὁμοίῳ σφίσι τὰ δεινὰ εἶναι καὶ ἅμα οὐ προσδεχόμενοι βοήθειαν ἐν τάχει, ὁ δὲ ἄλλος ὁμιλος πόλεώς τε ἐν τῷ ἴσῳ οὐ στερισκόμενοι καὶ κινδύνου παρὰ δόξαν ἀφιέμενοι.

Αθηναίων codd : Αθηναῖον correxit Dobrée || ἐμπολιτεύον AEFM : ἐμπολιτεύων C : ἐπολιτεύοντο B || συχοῖς E : συχοὶ alii || ὑπελάμβανον GM : ἐλάμβανον alii

Molti, dopo aver ascoltato, mutarono parere: del resto vi abitava una minoranza di Ateniesi, la maggioranza invece era di composizione mista, e in città c'erano molti congiunti di quelli catturati fuori le mura; e rispetto ai loro timori ritenevano che il bando fosse giusto, gli Ateniesi poiché sarebbero partiti volentieri, ritenendo che i rischi per loro non fossero paragonabili e, al contempo, temendo che gli aiuti non giungessero nell'immediato, la popolazione restante poiché in condizioni di uguaglianza non sarebbe stata privata della *polis* e, contro l'opinione generale, sarebbe stata liberata dal pericolo.

La conquista di Anfipoli da parte dell'esercito spartano, nell'inverno del 424 a.C., è narrata da Tucidide ai capitoli 102-108 del IV libro: la località, *apoikia* ateniese situata lungo il fiume Strimone, è colta di sorpresa, durante la notte, dal generale Brasida e dai suoi. L'esposizione delle operazioni militari risente in maniera forte del punto di vista dello storico, personalmente coinvolto nella vicenda in qualità di stratego delle località della Tracia, chiamato in soccorso dagli Anfipoliti¹. Egli, salpato da Taso in gran fretta con sette navi², non riesce a impedire che la *polis* cada in mano dei Lacedemoni: costoro, infatti, grazie al tradimento di una parte degli abitanti, sconfiggono senza difficoltà una piccola guarnigione posta a guardia del fiume e catturano coloro che abitano la zona esterna, mentre parte degli Anfipoliti riesce a rifugiarsi all'interno delle mura e a inviare una richiesta d'aiuto a Tucidide. A questo punto Brasida, timoroso dell'arrivo dei nuovi aiuti, propone un accordo moderato che consente a quanti lo vogliono di restare nella *polis*, conservando immutati diritti e beni; tutti gli altri, invece, hanno l'obbligo di partire entro cinque giorni. È in questo modo, dunque, che il generale riesce a ottenere che Anfipoli si consegna da sé, proprio nel momento in cui le navi di Tucidide sbarcano al vicino emporio di Eione³.

Lo storico, per spiegare la perdita, descrive precisamente gli effetti che le condizioni di Brasida provocano sulla popolazione⁴: quanti, in un primo momento si

¹ Sull'attendibilità di Tucidide come storico in questo punto della narrazione cfr. MAZZARINO 1966, pp. 253-257. Su alcune presunte omissioni compiute dall'autore per giustificare il proprio operato di comandante cfr. le osservazioni di WESTLAKE 1962, pp. 276-287, in seguito riprese e puntualizzate da ELLIS 1978, pp. 28-35.

² IV 104, 5: καὶ ὁ μὲν ἀκούσας κατὰ τάχος ἐπτά ναυσὶν αἱ ἔτυχον παροῦσαι ἔπλει, καὶ ἐβούλετο φθάσαι μάλιστα μὲν οὖν τὴν Ἀμφίπολιν, πρὶν τι ἐνδοῦναι, εἰ δὲ μή, τὴν Ἡϊόνα προκαταλαβών.

³ IV 106, 3: καὶ οἱ μὲν τὴν πόλιν τοιοῦτω τρόπῳ παρέδωσαν, ὁ δὲ Θουκυδίδης καὶ αἱ νῆες ταύτη τῇ ἡμέρᾳ ὄντ' ἐκατέπλεον ἐς τὴν Ἡϊόνα.

⁴ Secondo WESTLAKE 1962, p. 282, per rappresentare lo stato d'animo degli Anfipoliti, Tucidide si sarebbe basato sulle informazioni attinte direttamente da quanti scelsero di abbandonare la *polis* e furono poi da lui raccolti a Eione (cfr. THUC. IV 107, 1).

erano opposti ai congiurati e avevano impedito che la *polis* si arrendesse agli Spartani⁵, adesso sono costretti a cedere per due ragioni, e per salvare i propri congiunti che erano stati fatti prigionieri⁶ e soprattutto perché costituiscono soltanto una piccola parte in proporzione al resto degli abitanti che sono invece «di composizione mista» (ξύμμεικτον). Questa minoranza è formata da soli Ateniesi ed è ben distinta dalla restante massa (ἄλλος ὄμιλος); sebbene nella particolare circostanza li accomuni un sentimento generale di paura, diverse sono le considerazioni che li spingono ad accettare le condizioni di Brasida. Come opportunamente osservato da Forgous, l'esposizione dello storico tende a mettere il carattere misto della *apoikia* in diretta relazione con gli eventi del 424 a.C.: le divisioni interne, il tradimento di una parte della popolazione e la conseguente caduta di Anfipoli in mano spartana sono stati determinati dalla mistione etnica⁷.

Per ricostruire l'identità degli abitanti di Anfipoli è necessario ripercorrere in breve la tormentata storia della fondazione⁸. Lo stesso Tucidide, nel narrare i fatti del 424 a.C., vi accenna⁹, ricordando che vi erano stati dei tentativi precedenti di colonizzare l'area, tutti falliti: il primo era stata la spedizione organizzata da Aristagora di Mileto intorno al 497 a.C., dopo il fallimento della rivolta ionica, interrotta dall'opposizione degli Edoni¹⁰. A questo erano seguiti due tentativi da parte di Cimone, e nel 476/5 a.C., dopo la conquista del porto di Eione¹¹, e al tempo della spedizione contro Taso, conclusasi poi nel 465 a.C. con la disastrosa sconfitta degli Ateniesi a Drabesco. La fondazione della *polis*, nel territorio di Ennea Hodoi, era riuscita infine nel 437/6 a.C., ad opera di un gruppo di Ateniesi guidati da Agnone¹², figlio di Nicia, οἰκιστῆς, che scelse il nome di Anfipoli e avviò la costruzione delle mura¹³.

Per questa fase lo storico non menziona genti di altra provenienza; egli parla soltanto di una *apoikia* fondata e composta interamente da Ateniesi. Diversamente in Diodoro Siculo si legge che gli abitanti di Anfipoli furono scelti tra i cittadini di

⁵ IV 104, 4: οἱ δὲ ἐναντίοι τοῖς προδιδούσι, κρατοῦντες τῷ πλήθει ὥστε μὴ αὐτίκα τὰς πόλεις ἀνοίγεσθαι.

⁶ Poiché la costruzione dell'aggettivo οἰκεῖος richiede il caso dativo, è preferibile la lezione συχνοῖς trasmessa dal solo *Palatinus Gr.* 252, alla lezione συχνοί data da tutti i manoscritti. In generale, sulla bontà di alcune varianti riportate unicamente dal codice cfr. poi DOVER 1954.

⁷ FOURGOUS 1973, p. 73.

⁸ Per i dati qui riportati cfr. ASHERI 1967, p. 5 ss; MARI 2010, p. 392; PAPASTAVRU 1963, pp. 9-14.

⁹ IV 102: τὸ δὲ χωρίον τοῦτο ἐφ' οὗ νῦν ἡ πόλις ἐστὶν ἐπέειρασε μὲν πρότερον καὶ Ἀρισταγόρας ὁ Μιλήσιος φεύγων βασιλείᾳ Δαρείου κατοικίσει, ἀλλὰ ὑπὸ Ἡδῶνων ἐξεκρούσθη, ἔπειτα δὲ καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἔτεσι δύο καὶ τριάκοντα ὕστερον, ἐποίκουσ μύριους σφῶν τε αὐτῶν καὶ τῶν ἄλλων τὸν βουλούμενον πέμπαντες, οἱ διεφθάρησαν ἐν Δραβήσκῳ ὑπὸ Θρακῶν. καὶ αὐθις ἐνός δέοντι τριακοστῷ ἔτει ἐλθόντες οἱ Ἀθηναῖοι, Ἄγνωνος τοῦ Νικίου οἰκιστοῦ ἐκπεμφθέντος, Ἡδῶνας ἐξέλασαντες ἔκτισαν τὸ χωρίον τοῦτο, ὅπερ πρότερον Ἐννέα ὁδοὶ ἐκαλοῦντο. ὠρμῶντο δὲ ἐκ τῆς Ἡϊόνος, ἣν αὐτοὶ εἶχον ἐμπόριον ἐπὶ τῷ στόματι τοῦ ποταμοῦ ἐπιθαλάσσιον, πέντε καὶ εἴκοσι σταδίους ἀπέχον ἀπὸ τῆς νῦν πόλεως, ἣν Ἀμφίπολιν Ἄγνων ὠνόμασεν, ὅτι ἐπ' ἀμφοτέρω περιρρέοντος τοῦ Στρυμόνος [διὰ τὸ περιέχειν αὐτήν] τεῖχει μακρῷ ἀπολαβῶν ἐκ ποταμοῦ ἐς ποταμὸν περιφανῆ ἐς θάλασσαν τε καὶ τὴν ἤπειρον ὄκισεν. Il carattere «digressivo» di questo passaggio, che contiene informazioni utili per spiegare la presenza ateniese sul territorio, è notato da SPADA 2008, pp. 157-159.

¹⁰ La vicenda è narrata anche da HDT. V 124-126.

¹¹ Questo secondo intervento nell'area è però narrato altrove da Tucidide; cfr. I 98, 1.

¹² Di Agnone sappiamo inoltre che fu al comando della flotta durante la guerra contro Samo negli anni 441/39 a.C. (THUC. I 117, 2) e ricoprì con Pericle la strategia nel 430/29 a.C. (THUC. II 58, 1).

¹³ Sul lessico e sulla descrizione in termini 'coloniali' di una realtà, ovvero riferibili alla fondazione *ex novo* di una *polis*, in Tucidide cfr. MARI 2010, p. 393. Inoltre POLYAEN. VI 53 riferisce la notizia di un oracolo ricevuto dagli Ateniesi che assicurava loro il successo dell'impresa, qualora fossero riusciti a portare da Troia le ossa dell'eroe Reso e a seppellirle sulla riva dello Strimone. In proposito cfr. PARKE-WORMELL 1956, pp. 187-188.

Atene e le genti dei presidi vicini¹⁴. Egli, per definire l'attività coloniale, impiega il verbo συνοικέω¹⁵, lasciando intendere che, fin dalle origini, fu stabilito il carattere misto della *polis*. Gli οικήτορες provenienti dai luoghi vicini di cui parla Diodoro, oltre che da subito, si erano di certo uniti in misura maggiore nel corso del tempo¹⁶ ed erano andati a occupare lo spazio extraurbano, compreso tra le mura cittadine e lo Strimone¹⁷. In questo modo si spiega come mai, alla fine del V sec. a.C., gli Ateniesi presenti nella *polis* costituissero ormai la minoranza; gli altri abitanti, d'origine varia, invece, erano diventati numericamente superiori.

Per quanto riguarda la loro composizione specifica, Tucidide stesso, spiegando le ragioni del tradimento, racconta che in Anfipoli vi erano abitanti originari della vicina Argilo, *apoikia* di Andro¹⁸, ancora in rapporti con la madrepatria; alcuni poi, che erano stati istigati alla congiura da Perdicca e dai Calcidesi, provenivano forse dalla Macedonia o dalla Tracia e dalla Calcidica¹⁹. È a costoro, dunque, che lo storico fa riferimento nel nostro passo: nel narrare gli effetti del decreto di Brasida sulla popolazione, egli sintetizza e concentra nell'espressione τὸ πλεόν ξύμμεικτος le diverse componenti etniche che hanno causato la caduta della *polis*. Queste sono di provenienza eterogenea e come tali rimangono distinte dalla minoranza originaria di Atene.

Si è inoltre pensato che questa distinzione avesse valore non soltanto sotto il profilo etnico, ma anche politico. È noto che la questione dello *status* di Anfipoli rispetto alla madrepatria ateniese rimane un aspetto alquanto controverso nella storia della *polis* ed è discusso dagli studiosi con ipotesi e soluzioni diverse²⁰. Proprio i capitoli tucididei in questione e l'assenza al loro interno di una definizione univoca per designare l'intero corpo civico sono stati letti e utilizzati per ricostruire la posizione giuridica e politica di Anfipoli. In particolare, l'appello del decreto di Brasida, rivolto «a quelli degli Anfipoliti e degli Ateniesi presenti nella *polis*»²¹, è parso utile ad alcuni per negare la condizione di *apoikoi* per gli elementi d'origine ateniese²².

¹⁴ XII 32, 2: ἅμα δὲ τούτοις πραττομένοις Αθηναῖοι συνώκισαν Ἀμφίπολιν, καὶ τῶν οικητόρων οὐς μὲν ἐκ τῶν πολιτῶν κατέλεξαν, οὐς δ' ἐκ τῶν σύνεγγυς φρουρίων. Secondo ISAAC 1986, p. 40, tra gli *oiketores* vi potevano essere anche abitanti della vicina Brea.

¹⁵ Sulla terminologia coloniale tucididea cfr. DE WEVER-VAN COMPERNOLLE 1967. Cfr. inoltre MOGGI 1975 sul verbo συνοικίζω.

¹⁶ Su questo punto cfr. ASHERI 1967, p. 18 ss., il quale crede che il trasferimento delle popolazioni vicine fu inoltre accompagnato dall'annessione di terreni.

¹⁷ Cfr. la terminologia presente in THUC. IV 103, 5, dove si parla di χωρίον con l'espressione τὸ προάστειον τῆς πόλεως usata da DIOD. XII 68, 3. Sulla topografia della *polis* cfr. PAPASTAVRU 1963, p. 1 ss.

¹⁸ Argilo compare come tributaria di Atene già nella lista del 454/3 a.C. Dal 451/0 a.C. vi figura anche Andro. Cfr. MERITT-WADE-GERY 1939, rispettivamente n° 1 e n° 4.

¹⁹ IV 103, 3: ἦσαν γὰρ Ἀργυλίων τε ἐν αὐτῇ οικήτορες (εἰσὶ δὲ οἱ Ἀργύλιοι Ἀνδρίων ἄποικοι) καὶ ἄλλοι οἱ ξυνέπρασσον ταῦτα, οἱ μὲν Περδίκκῃ πειθόμενοι, οἱ δὲ Χαλκιδεῦσιν.

²⁰ Per una sintesi delle diverse posizioni e per la bibliografia relativa cfr. MARI 2010, p. 397. Sullo statuto di Anfipoli tra 437 e 424 a.C. cfr. *Ibidem*, pp. 402-403.

²¹ IV 105, 2: καὶ τὴν ξύμβασιν μετρίαν ἐποιεῖτο, κήρυγμα τὸδε ἀνειπών, Ἀμφιπολιτῶν καὶ Αθηναίων τῶν ἐνότων τὸν μὲν βουλόμενον ἐπὶ τοῖς ἑαυτοῦ τῆς ἴσης καὶ ὁμοίας μετέχοντα μένειν, τὸν δὲ μὴ ἐθέλοντα ἀπιέναι τὰ ἑαυτοῦ ἐκφερόμενον πέντε ἡμερῶν.

²² Cfr. ASHERI 1967, pp. 20-24, secondo il quale i cittadini provenienti da Atene erano degli *epoikoi* i quali, mantenendo la cittadinanza originaria, formavano un presidio armato con il compito di sorvegliare il territorio. In modo ancora diverso l'espressione era interpretata da HAMPL 1939, p. 5 e nota 1; seguito poi da WESTLAKE 1962, pp. 280 s. nota 1: il participio τῶν ἐνότων farebbe riferimento a dei cittadini d'origine ateniese temporaneamente presenti ad Anfipoli e, come tali, distinti dagli Anfipoliti, ma anche dagli Ateniesi che invece vi risiedevano in modo stabile. Sull'impossibilità di

Tra le voci che si sono espresse in maniera contraria vale qui la pena richiamare la tesi di Graham, secondo il quale non vi sono, nell'esposizione tucididea, elementi sufficienti per sostenere che gli uomini originari di Atene possedessero uno *status* diverso da quello della restante popolazione²³. Lo stesso decreto di Brasida, da questo punto di vista, non costituisce una prova utile: il duplice appello, con l'aggiunta e la precisazione del participio τῶν ἐνότων, non indicherebbe una distinzione di tipo giuridico-politico, ma soltanto un'opposizione tra quelli rimasti fuori, e che sono dalla parte del generale spartano, e quelli «di dentro», chiamati a decidere della loro sorte. Di conseguenza, la distinzione tra gli abitanti di Anfipoli sarebbe da intendersi esclusivamente sotto il profilo etnico. In altre parole, ciò che separa gli Ateniesi dal resto degli Anfipoliti è soltanto la loro diversa origine.

Ora, se si prova a esaminare attentamente il luogo in questione, si vede in modo chiaro non soltanto come esso non possa essere utilizzato per una definizione dello *status* di Anfipoli rispetto ad Atene²⁴, ma soprattutto come il modo cui è descritta la popolazione risenta fortemente anche della prospettiva personale dello storico²⁵. È vero che nel nostro passo, gli Anfipoliti sono distinti secondo un'opposizione di tipo Ateniese/non Ateniese e tale distinzione è ribadita per ben due volte di seguito e a breve distanza: da un lato vi sono appunto οἱ Ἀθηναῖοι, dall'altro tutti gli altri, ora definiti τὸ πλεον ζύμμεικτον, ora ὄμιλος. Tuttavia tale distinzione, che nasce dalla diversa provenienza etnica, non sembra avere valore anche sul piano politico-giuridico, poiché è strettamente collegata al differente tipo di condotta che le due componenti hanno assunto durante la presa di Anfipoli: la moltitudine indistinta è formata da quegli elementi che in parte si sono accordati con gli Spartani e che in parte hanno poi preferito consegnarsi a Brasida e restare nella *polis*; diversamente gli Ateniesi hanno dato prova di fedeltà e, poiché in numero inferiore, oltre che per timore, hanno scelto di andare via. Se si tiene conto anche della prospettiva tucididea, si comprende meglio quale significato abbia la distinzione in Ateniesi e non Ateniesi del nostro passo. E nel medesimo senso, (esclusivamente) etnico, può essere intesa anche quella presente nel decreto di Brasida che non fa altro che riflettere le diverse scelte compiute dalle due parti.

Infine la tesi di Graham, che considera Anfipoli *apoikia* di Atene, permette di cogliere un punto fondamentale: il peso che il fattore etnico aveva nelle *apoikia* miste²⁶ e, in particolare, in quelle scarsamente amalgamate. L'appartenenza a un determinato gruppo comportava spesso il mantenimento di legami con la madrepatria, influiva nella scelta delle alleanze e determinava quindi il sorgere di tensioni e contrasti tra le diverse componenti²⁷. Se negli altri casi di *staseis*, lo storico evidenzia i fattori di ordine politico-ideologico o socio-economico, nella vicenda di Anfipoli,

questa lettura cfr. GRAHAM 1983, *Appendix VI*, p. 245 ss. Sul significato del termine *epoikos* cfr. poi MARI 2010, pp. 400-402; MOGGI 2010, p. 217, che per il caso Anfipoli condivide l'interpretazione di Asheri: l'uso di *epoikoi*, nel senso di «coloni inviati contro», in riferimento agli Edoni, troverebbe le sue ragioni nei precedenti fallimenti e nella strage di Drabesco.

²³ GRAHAM 1983, p. 199; *Appendix VI*, pp. 245-248.

²⁴ Cfr. le prudenti osservazioni di MARI 2010, pp. 397-398.

²⁵ Ciò non vuol dire però che si possa credere come fa HORNBLLOWER 1991, p. 337, che la distinzione in Tucidide sia dovuta soltanto alle simpatie che lo storico, ateniese, nutriva nei confronti degli Anfipoliti d'origine ateniese.

²⁶ In generale sulla tendenza ateniese a servirsi di contingenti misti cfr. le osservazioni di FIGUEIRA 1991, pp. 162-166; 217 ss.; ID. 2008, pp. 444-445.

²⁷ Ciò è quanto osservava ARIST., *Pol.* V 1303 a-b, seppure in riferimento ad altri contesti, secondo cui la differenza di stirpe (τὸ μὴ ὁμόφυλον) è una delle principali cause di *staseis*. In tal senso già PLAT., *Leg.* II 656 d-657 b; V 747 d; XII 953 e.

invece, egli si concentra proprio sul dato etnico e individua in questo il principale elemento di crisi²⁸. In questa prospettiva si può allora dire che la mescolanza opera in Tucidide come criterio di analisi storica, funzionale a dare un'interpretazione degli eventi contemporanei.

In aggiunta, tra gli episodi di *staseis* all'interno delle *Storie*, quello di Anfipoli costituisce senza dubbio un caso esemplare ed è intenzionalmente valorizzato dallo storico anche attraverso precise scelte lessicali. L'aggettivo *ξύμμεκτος* ricorre, infatti, a indicare non soltanto la nozione di mescolanza, ma anche e soprattutto la mancanza di coesione e di concordia della popolazione sul piano politico e militare, il tradimento di una parte degli Anfipoliti, come pure i mutamenti improvvisi nelle loro scelte e nella loro condotta dinanzi alle condizioni di Brasida. Agli occhi dello storico, la condotta degli Anfipoliti appare tanto più grave perché si colloca poi in momento particolarmente drammatico per la *polis*, nel quale era invece necessario che essi agissero congiuntamente. In questa prospettiva *ξύμμεκτος* rientra allora in una maniera tipicamente tucididea di rappresentare e concepire, negativamente, la commistione etnica. Non a caso, l'aggettivo non ha una frequenza alta all'interno delle *Storie*; esso è scelto e opportunamente impiegato dallo storico per segnalare quei contesti caratterizzati da debolezza e disordini interiori.

A questo proposito c'è poi un ultimo aspetto che è importante rilevare. La critica ha riconosciuto l'influsso che il pensiero medico e filosofico contemporaneo esercitarono su Tucidide, sulla sua concezione del corso della storia e delle vicende politiche contemporanee²⁹. Per quello che riguarda noi più da vicino, vale a dire la maniera tucididea di intendere e rappresentare la mescolanza, è forse possibile riconoscere anche in questo aspetto l'influenza della riflessione filosofica contemporanea. In particolare Hussey ha individuato all'interno delle *Storie* alcune affinità con la teoria democritea, secondo cui il buon funzionamento dell'anima e del corpo, proprio come quello della *polis*, dipende dall'unione e dal bilanciamento di elementi per natura distinti e contrari tra loro³⁰. Secondo lo studioso tale concezione della necessità di un equilibrio e di una cooperazione tra forze opposte si trova chiaramente espressa in Tucidide per la *stasis* di Corcira³¹, ma è chiaro che ciò può valere anche nel caso di Anfipoli. Va poi osservato che generalmente, nei frammenti democritei di contenuto politico, l'idea di una corretta aggregazione³² si trova espressa tramite derivati e della famiglia di *κεράννυμι* e di *μείγνυμι*³³. In questo senso tanto più significativo e rilevatore appare allora l'impiego di *ξύμμεκτος* da parte di Tucidide per rappresentare la mistione etnica come chiaro sintomo di debolezza. L'aggettivo rientrerebbe in una maniera per così dire 'scientifica' di analizzare le cause che hanno portato alla caduta di Anfipoli. Non solo, nel presente contesto, appare chiaro che il termine esprime una nozione assai specifica della mescolanza, dalla quale è esclusa l'idea di equilibrio e di armonia tra le diverse parti. Anche in questo modo dunque, su un piano strettamente terminologico, è posta in evidenza l'interpretazione negativa di Tucidide circa la mistione, tanto in ambito etnico quanto etnico-militare.

²⁸ MOGGI 1999, p. 49.

²⁹ Sull'influenza della medicina ippocratica su Tucidide, specie per la nozione di causa e di natura, mi limito qui a segnalare i lavori classici di RECHENAUER 1991 e soprattutto di JOUANNA 2012. Cfr. anche THOMAS 2006. Per altri influssi culturali cfr. HORNBLOWER 2009.

³⁰ HUSSEY 1985, pp. 118-138.

³¹ *Ibidem*, p. 133 ss.

³² HUSSEY 1985, p. 133, parla proprio di una «*krisis theory*».

³³ Cfr. DEMOCR. A 135, 58 DK. Così pure in EMPED. A 30; 72; 78; 86; B 21, 14; 22, 4; 61 DK.

Sappiamo, infine, che, dopo la presa di Brasida, alla partenza degli Ateniesi seguì l'inserimento di nuovi elementi in Anfipoli. Tra questi vi erano senza dubbio Spartani e cittadini di Argilo, principali fautori della congiura, ma forse anche coloni provenienti da altre località, in particolar modo ioniche, come attesta l'alfabeto in uso nelle iscrizioni dell'epoca³⁴. Il carattere misto della *polis* continuò dunque anche dopo la conquista spartana.

Abbreviazioni bibliografiche

ASHERI 1967 = D. ASHERI, *Studio sulla storia della colonizzazione di Anfipoli sino alla conquista macedone*, «RFIC» 95 (1967), pp. 5-30.

DE WEVER-VAN COMPERNOLLE 1967 = J. DE WEVER-R. VAN COMPERNOLLE, *La valeur des termes de "colonisation" chez Thucydide*, «AC» 36 (1967), pp. 462-523.

DOVER 1954 = K.J. DOVER, *The Palatine Manuscript of Thucydides*, «CQ» 4 (1954), pp. 79-83.

ELLIS 1978 = J.R. ELLIS, *Thucydides at Amphipolis*, «Antichthon» 12 (1978), pp. 28-35.

FIGUEIRA 1991 = T.J. FIGUEIRA, *Athens and Aigina in the Age of Imperial Colonization*, Baltimore 1991.

FIGUEIRA 2008 = T.J. FIGUEIRA, *Colonisation in the Classical Period*, in G.R. TSETSKHLADZE (ed.), *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, Leiden-Boston 2008, pp. 427-523.

GRAHAM 1983 = A.J. GRAHAM, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, New York 1983².

N.G.L. HAMMOND-G.T. GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, 550-336 B.C., Oxford 1979.

HAMPL 1939 = F. HAMPL, *Poleis ohne Territorium*, «Klio» 32 (1939), pp. 1-60.

HORNBLLOWER 1991 = S. HORNBLLOWER, *A Commentary on Thucydides*, II, Oxford 1991.

HORNBLLOWER 2009 = S. HORNBLLOWER, *Intellectual Affinities*, in J.S. RUSTEN, *Oxford Readings in Classical Studies*, Oxford 2009, pp. 60-88 (= già in ID., *Thucydides*, London 1987, pp. 110-135).

HUSSEY 1985 = E. HUSSEY, *Thucydidean History and Democritean Theory*, in *Crux. Essays De Ste. Croix*, (HPTH VI), Exeter 1985, pp. 118-138.

ISAAC 1986 = B. ISAAC, *The Greek Settlements in Thrace until the Macedonian Conquest*, Leiden 1986.

JOUANNA 2012 = J. JOUANNA, *Greek medicine from Hippocrates to Galen: selected papers*, Leiden 2012.

MAZZARINO 1966 = S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, I, Roma-Bari 1966.

MARI 2010 = M. MARI, *Atene, l'impero e le apoikiai. Riflessioni sui primi tredici anni di vita di Anfipoli 'ateniese'*, in *Gli Ateniesi fuori dall'Attica (V-IV sec. a.C.). Modi d'intervento e di controllo del territorio*, (Torino, 8-9 aprile 2010), «ASAtene» 88 s. III, 10 (2010), pp. 391-413.

MERRITT-WADE-GERY 1939 = B.D. MERRITT-H.T. WADE-GERY, *The Athenian Tribute Lists*, Cambridge 1939.

MOGGI 1975 = M. MOGGI, ΣΥΝΟΙΚΙΖΕΙΝ in *Tucidide*, «ASNP» V 3 (1975), pp. 915-924.

³⁴ Cfr. TOD 1948, II, n° 150, pp. 149-151 (= P.J. RHODES-R. OSBORNE, *GHI*, n° 49, pp. 242-244), che riporta un decreto del 357 a.C., risalente alla presa di Anfipoli da parte di Filippo II, con prevalenza di forme ioniche dell'Eubea. Su questa fase cfr. HAMMOND-GRIFFITH, p. 351 ss.

- MOGGI 1999 = M. MOGGI, 'Stasis', 'prosodia', e 'polemos' in *Tucidide*, in M. SORDI (a cura di), *Fazioni e congiure nel mondo antico*, CISA, XXV, Milano 1999, pp. 41-72.
- MOGGI 2010 = M. MOGGI, *Epoikos*, in *Lemno dai 'Tirreni' agli Ateniesi*, «ASAtene» 88 s. III, 10 (2010), pp. 213-220.
- PAPASTAVRU 1963 = J. PAPASTAVRU, *Amphipolis. Geschichte und Prosopographie*, «Klio» 37 (1936), Aalen 1963.
- PARKE-WORMELL 1956 = H.W. PARKE-D.E.W. WORMELL, *The Delphic Oracle*, I, Oxford 1956.
- RECHENAUER 1991 = G. RECHENAUER, *Thukydides und hippokratische Medizin*, Hildesheim 1991.
- SPADA 2008 = S. SPADA, *Le storie tra parentesi. Teoria e prassi della digressione in Erodoto, Tucidide e Senofonte*, Roma 2008.
- THOMAS 2006 = R. THOMAS, *Thucydides' Intellectual Milieu and the Plague*, in A. RENGAKOS-A. TSAKMAKIS (eds.), *Brill's Companion to Thucydides*, Leiden 2006, pp. 87-108.
- TOD 1948 = M.N. TOD, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, II, *from 403 to 323 B.C.*, Oxford 1948.
- WESTLAKE 1962 = H.D. WESTLAKE, *Thucydides and the Fall of Amphipolis*, «Hermes» 90 (1962), pp. 276-287.

THUC. IV 109, 2-4: ἔστι δὲ ἀπὸ τοῦ βασιλέως διορύγματος ἔσω προύχουσα, καὶ ὁ Ἄθως αὐτῆς ὄρος ὑψηλὸν τελευτᾷ ἐς τὸ Αἰγαῖον πέλαγος. (3) πόλεις δὲ ἔχει Σάνην μὲν Ἀνδρίων ἀποικίαν παρ' αὐτὴν τὴν διώρυχα, ἐς τὸ πρὸς Εὐβοίαν πέλαγος τετραμμένην, τὰς δὲ ἄλλας Θυσσὸν καὶ Κλεωνὰς καὶ Ἀκροθῶους καὶ Ὀλόφυξον καὶ Δῖον· (4) αἱ οἰκοῦνται ζυμμεικτοὶς ἔθνεσι βαρβάρων διγλώσσων, καὶ τι καὶ Χαλκιδικὸν ἐνὶ βραχύ, τὸ δὲ πλεῖστον Πελασγικόν, τῶν καὶ Λῆμνόν ποτε καὶ Ἀθήνας Τυρσηνῶν οἰκησάντων, καὶ Βισαλτικὸν καὶ Κρηστωνικὸν καὶ Ἡδῶνες· κατὰ δὲ μικρὰ πολίσματα οἰκοῦσιν.

ἐνὶ alii : ἐνὶ καὶ M || Σάνη Steph. : Σάμη codd.

Si estende (*scil.* Acte) all'interno a partire dal canale del re e l'alto monte Athos che ne fa parte termina nel mare Egeo. Ha come *poleis* Sane *apoikia* di Andro presso il canale stesso, rivolta verso il mare dalla parte dell'Eubea, e tra le altre Tisso e Cleone e Acrotoe e Olofisso e Dio: queste sono abitate da popoli misti di barbari bilingui, e una piccola minoranza è calcidica, la maggioranza invece è formata da Pelasgi, di quei Tirreni che un tempo abitarono Lemno e Atene, e da Bisalti e Crestoni ed Edoni; vivono in piccole cittadine.

Nel 424 a.C., subito dopo la presa di Anfipoli, l'esercito di Brasida si dirige verso la parte orientale della penisola Calcidica chiamata Acte, dove ottiene nuovi consensi tra gran parte della popolazione e saccheggia quei pochi centri che gli si oppongono¹. Nel corso della narrazione, Tucidide dà della regione una descrizione geografica sommaria², con un elenco delle *poleis* che vi sorgevano: la principale è Sane, *apoikia* di Andro, fondata nei pressi del canale, che doveva essere abitata in prevalenza da genti greche³; le altre nominate nel passo, invece, si ergono sul monte Athos e sono di dimensioni inferiori (*πολίσματα*)⁴. La loro popolazione, come narra lo storico, è composta da «popoli misti di barbari bilingui». Sotto il profilo lessicale, il luogo in questione è interessante per noi perché fa riferimento ad aspetti diversi dello stesso fenomeno⁵: ζύμμεικτος afferisce alla sfera etnica e, secondo un significato usuale con cui ricorre nelle *Storie*, indica una presenza simultanea di genti di diversa origine sul medesimo territorio⁶; diversamente si deve intendere il termine δίγλωσσος che

¹ IV 109, 5: καὶ οἱ μὲν πλείους προσεχώρησαν τῷ Βρασιδίᾳ, Σάνη δὲ καὶ Δῖον ἀντέστη, καὶ αὐτῶν τὴν χώραν ἐμμείνας τῷ στρατῷ ἐδήου.

² La descrizione dello storico ha come punti di riferimento il canale di Serse e il monte Athos che, come osservato da GOMME 1956, p. 588, sono gli stessi di HDT. VII 22, il quale afferma che il monte era abitato, ma senza specificare da quali popolazioni (ὁ γὰρ Ἄθως ἐστὶ ὄρος μέγα τε καὶ ὀνομαστόν, ἐς θάλασσαν κατήκον, οἰκημένον ὑπὸ ἀνθρώπων).

³ Cfr. HDT. VII 22, 3: Σάνη πόλις Ἑλλάς.

⁴ Cfr. l'ordine, inverso, dato da HDT. VII 22, 3: Δῖον, Ὀλόφυξος, Ἀκροθῶων, Θύσσοι, Κλεωναί. Per l'ubicazione e l'identificazione di questi luoghi cfr. HORNBLLOWER 1991, p. 346 ss. Cfr. inoltre HANSEN-NIELSEN 2004, pp. 47-48, secondo i quali il termine *polismata*, generalmente usato per popolazioni dell'epoca mitica e barbari, indicherebbe soprattutto l'aspetto fisico e urbano di una località.

⁵ Cfr. BÉRARD 1949, *Appendice II (Tyrrhènes de Lemos, Tyrrhènes d'Étrurie et l'expédition de Miltiade)*, p. 222.

⁶ Cfr. DIOD. XII 68, 5, che riassume così Tucidide: ἐν ταύτῃ δ' ὑπῆρχον πέντε πόλεις, ὧν αἱ μὲν Ἑλληνίδες ἦσαν, Ἀνδρίων ἄποικοι, αἱ δὲ εἶχον ὄχλον βαρβάρων διγλώττων Βισαλτικόν. L'aggettivo ζύμμεικτος è, inoltre, sostituito dal termine ὄχλος che esprime una differente nozione, apparentemente riguardante più il dato numerico che quello etnico. Per l'autore, infatti, sarebbero soltanto i Bisalti gli abitanti bilingui dell'Acte. Cfr. in proposito FOURGOU 1973, p. 99.

riguarda l'ambito culturale e, nello specifico, descrive un processo di acquisizione della lingua greca da parte di popoli barbari⁷.

Sull'identità di queste genti è Tucidide stesso a informarci con notizie assai precise e importanti: ad eccezione di Sane, tutte le altre località si caratterizzano per una popolazione di tipo misto. Nello specifico, una minoranza è formata dai Greci che avevano colonizzato l'area e che proveniva da Calcide⁸: la restante popolazione dell'Acte è poi costituita da Pelasgi e da stirpi originarie della Tracia⁹. Dunque, a prescindere dal fatto che nel presente contesto l'aggettivo ξύμμεικτος abbia come referente unicamente i *barbaroi* presenti sul territorio, appare evidente che la mescolanza a cui allude Tucidide assume forme ben più ampie e complesse, riguardanti non solo diverse stirpi anelleniche, ma anche i Calcidesi originari dell'Eubea¹⁰.

Si osserva inoltre che l'accento all'elemento greco è svolto dallo storico in maniera cursoria e ciò, evidentemente, in ragione della omogeneità etnica che caratterizza tale elemento; trattandosi unicamente di Euboici di Calcide non occorre alcuna chiarificazione circa la loro identità. Al contrario, nel caso delle due popolazioni anelleniche egli avverte l'esigenza di dare delle precisazioni di tipo etnico: le genti tracie presenti sul luogo appartengono, nello specifico, alle tribù dei Bisalti e dei Crestoni¹¹, il cui territorio era stato assorbito dalla Macedonia¹², e degli Edoni¹³; a proposito dei Pelasgi, lo storico afferma poi che essi sono «quei Tirreni che un tempo occuparono Lemno e Atene». Questa nota e discussa espressione richiede, a questo punto, una preliminare definizione terminologica che, di tutte le testimonianze relative ai due popoli e a una loro associazione, tenga però conto delle sole utili per interpretare correttamente il luogo tucidideo.

⁷ Sull'occorrenza e il valore del termine cfr. DE LUNA 2003, p. 221 ss. Il vocabolo è attestato soltanto due volte nell'opera di Tucidide: e nel luogo in questione e in VIII 85, 2, sopra il quale cfr. *ibidem*, p. 225 ss.

⁸ Sane è presentata come *apoikia* congiunta di genti di Andro e di Calcide da PLUT., *Aet.Gr.* 298 a. A proposito di Cleone, cfr. poi la testimonianza di HERACLID. LEMB. fr. 62 Dilts, secondo cui la *ktisis* era da attribuirsi a Calcidesi dell'Athos, originari dell'isola euboica di Elymion. Un esame attento di questa e di altre fonti relative alla presenza euboica nella penisola Calcidica si deve a MELE 1998, p. 217 ss.

⁹ L'importanza della testimonianza tucididea è provata anche dalla completezza dei dati che, a dispetto di altre fonti, essa è in grado di fornire. Ad esempio, DIOD. XII 68, 5, nomina soltanto Greci e Bisalti, mentre STRAB. VII F 35, sembra conoscere per tutti questi luoghi unicamente la presenza pelagica. Cfr. in proposito HAMMOND 1972, pp. 192-193 (per i Bisalti), pp. 179-182 (per i Crestoni) e pp. 427-428 (per gli Edoni).

¹⁰ Come osserva MELE 1998, p. 221, a quel tempo si avevano notizie chiare sulle genti greche della Calcidica, in quanto la regione faceva parte della lega attica, e di conseguenza non vi sono dubbi che, nel menzionare τὶ καὶ Χαλκιδικὸν ἐνὶ βραχύ, Tucidide intendesse genti greche, appunto provenienti da Calcide euboica, e non popolazioni della Tracia, come invece ipotizzato da PAPADOPOULOS 1996, sulla base anche del fatto che egli considera l'etnico *Chalkideis* derivato non dalla poleonimo Calcide, ma dalla radice *chalkos* o *chalk-*, che indicherebbe i ricchi depositi di metallo della penisola calcidica (*ibidem*, pp. 171-174).

¹¹ Sulla *polis* dei Crestoni cfr. HECAT., *FGrHist* 1 F 153 (*apud* STEPH. BYZ., sv): Κρήστων· πόλις Θράκης.

¹² Sulla sconfitta dei Bisalti e dei Crestoni da parte dei Macedoni e l'annessione delle loro terre cfr. THUC. II 99, 6, dove sono distinte dai territori propriamente macedoni (καὶ Γρηστωνίαν καὶ Βισαλτίαν καὶ Μακεδόνων αὐτῶν πολλήν.); 100, 4. La Bisaltia e la Crestonia, situate a nord della penisola Calcidica, erano tra loro confinanti; cfr. HDT. V 3, 2; VII 124 e 127; VII 115, 1. Cfr. inoltre *ibidem* VIII 116, 1, dove è nominato un unico re per la Bisaltia e la Crestonia.

¹³ Sugli Edoni cfr. HDT. VII 110; 114, 1. Essi sono inoltre menzionati, a proposito della fondazione di Anfipoli, da THUC. IV 102, 2.

I Pelasgi, già noti a Omero¹⁴, sono menzionati altrove dallo storico per indicare il popolo che, d'origine autoctona, avrebbe abitato la Grecia in epoca remota, precedentemente al diluvio di Deucalione e alla diffusione dell'etnico Elleni¹⁵. Nel nostro passo, il termine non ricorre con quest'accezione di antichità; in modo diverso, esso rimanda a una realtà etnica concreta e coeva all'autore e va, dunque, inteso nel senso di «non Greco», in opposizione ai pochi Ἑλληνες, originari di Calcide, menzionati immediatamente prima¹⁶. Questa nozione generica di barbarie è poi ulteriormente definita dalla presenza di un secondo etnico che è appunto Τυρσηνοί. Come è noto, Tirseni o Tirreni¹⁷ è il nome comune adoperato dalle fonti greche per indicare e la popolazione degli Etruschi¹⁸ e le genti delle località costiere e insulari dell'Egeo¹⁹. Tucidide menziona più volte i Tirreni, da lui identificati con gli abitanti dell'Italia meridionale, alleati degli Ateniesi contro i Siracusani nella guerra del Peloponneso²⁰. Il luogo in questione, invece, che indica come loro antico stanziamento l'isola di Lemno, insieme ad Atene, costituisce l'unica menzione di Tirreni dell'Egeo all'interno delle *Storie*²¹, e soprattutto mostra un'accezione più ristretta del segno Τυρσηνοί rimanda a una diversa realtà etno-geografica.

Per quanto riguarda poi l'identificazione tra i due popoli, essa è tutt'altro che nuova o priva di paralleli. Sono note la frequenza e la disinvoltura con cui con cui gli autori, in maniera non sempre chiara per noi, sono soliti adoperare i due etnici, specie in riferimento all'antica popolazione di Lemno. Molte di queste associazioni sono tarde e risalgono alla speculazione erudita di IV e III sec. a.C.²², ma l'uso dell'etnico Tirreni in concomitanza con quello di Pelasgi compare già nel V sec. a.C., come provano alcuni versi del perduto *Inaco* di Sofocle, in cui i due termini indicano gli abitanti di Argo²³, e un frammento di Ellanico che tenta di ricostruire una relazione cronologica tra i nomi, facendo di quella pelasgica la denominazione originaria e

¹⁴ Alleato dei Troiani, il popolo pelasgico è localizzato dal poeta in Tessaglia; cfr. *Il.* II 840-843; X 428-429; XVII 288-303. In proposito cfr. SAKELLARIOU 1977, pp. 150-157. Sulla rappresentazione linguistica degli alleati dei Troiani cfr. poi ROSS 2005.

¹⁵ THUC. I 3, 2. Sulla tradizione letteraria relativa ai Pelasgi cfr. BRIQUEL 1984, p. 115 ss.; CALCE 2011, *passim*; FOWLER 2003, pp. 2-18; JACOBY 1954, I, *Text*, pp. 405-421; II, *Noten*, pp. 302-323; SAKELLARIOU 1977, p. 84, 157-158.

¹⁶ LUPPINO 1972, p. 74; TORELLI 1975, p. 427 nota 34.

¹⁷ Sulla forma Tirseni, più antica di Tirreni, caratterizzata dall'assimilazione progressiva di -ρσ in -pp, cfr. BRIQUEL 1993, pp. 196-199; PALLOTTINO 1947, p. 38.

¹⁸ Cfr., ad esempio, STRAB. V 2, 1, 219 C (οἱ Τυρρηνοὶ τοίνυν παρὰ τοῖς Ῥωμαίοις Ἐτρούσκοι καὶ Τοῦσκοι προσαγορεύονται); TIT. LIV. V 33, 7-8; PLIN., *HN* III 50. Sul legame tra i due etnici, entrambi derivati dalla radice *turs-, cfr. BRIQUEL 1993, pp. 192-194; PALLOTTINO 1947, p. 38.

¹⁹ La questione dei rapporti tra gruppo tirrenico orientale e occidentale ha visto alternarsi tra loro soluzioni e ipotesi diverse che tendono ora a distinguere nettamente i Tirreni d'Italia dai Tirreni dell'Egeo ora a identificarli. Per la prima soluzione cfr. TORELLI 1975, p. 431 ss., che fa risalire l'omonimia tra i due popoli alla speculazione erudita di IV e III sec. a.C. Diversamente la seconda posizione è rappresentata dalla teoria di GRAS 1976, p. 359 ss., che assimila la pirateria tirrenica alla pirateria etrusca e spiega la presenza di Tirreni nell'Egeo con la grande espansione commerciale degli Etruschi nel Mediterraneo, tra VII e VI sec. a.C. Per una critica di entrambe le posizioni, a favore invece di una lettura «genetica e analitica» delle fonti che tenga giustamente conto delle mutate realtà a cui, di volta in volta, esse alludono cfr. MUSTI 1979, p. 39 ss.

²⁰ IV 24, 5; VI 62, 2; 88, 6; 103, 2-4; VII 53, 2; 54, 1; 57, 11; 58, 2.

²¹ Il luogo in questione è stato letto come un'affermazione implicita da parte dell'autore di un *distinguo* tra il gruppo tirrenico orientale e quello occidentale; così IUFFRIDA IENTILE 1983, pp. 17-18; TORELLI 1975, p. 431. Tuttavia, la questione appare essere al di fuori degli interessi dello storico che allude anzi ai Tirreni senza particolare rilevanza e si mostra, invece, maggiormente attento a descrivere la situazione coeva dell'Acte.

²² TORELLI 1975, p. 431.

²³ Fr. 270 Radt: καὶ Τυρσηνοῖσι Πελασγοῖς.

d'uso greco, rispetto a quella tirrenica, connessa al trasferimento in Italia²⁴. Sulla base di questi paralleli, si comprende l'associazione presente nel nostro passo, in cui il secondo etnico serve a specificare il primo e insieme fanno riferimento a una popolazione anellenica e alloglossa²⁵.

Chiarito in che senso Tucidide parli di Pelasgi/Tirreni, è possibile venire al problema della loro localizzazione. Lo storico ricorda che un tempo costoro abitarono Lemno e Atene. Nella sua brevità, egli lo presenta come un fatto passato (ποτε), sopra il quale non aggiunge altro. Non sappiamo perciò quale fosse la sua posizione sull'origine dei Tirreni²⁶; egli, attraverso l'indicazione di Lemno e Atene, dà soltanto l'ultima provenienza.

Per questi luoghi tuttavia la testimonianza tucididea può, in qualche modo, essere integrata dal lungo e dettagliato resoconto fornito da Erodoto che, pur utilizzando il solo nome di Pelasgi, ricorda che, prima di giungere a Lemno, essi abitarono in Attica, alle pendici dell'Imetto, e fa risalire a loro la costruzione del *Pelargikon* ai piedi dell'Acropoli²⁷. Egli inoltre riporta sia il racconto di Ecateo sia quello di parte ateniese, per spiegare come avvenne lo spostamento sull'isola²⁸. Seguendo l'interpretazione più recente del passo proposta da Calce²⁹, si osserva come Erodoto, che è solito adoperare il segno Πελασγοί in accezioni diverse, concepisca in questo punto l'identità pelasgica quale realtà etnica anellenica e del tutto inassimilabile a quella greca. Tale significato di barbarie si ritrova, come si è detto, anche nel nostro passo e proprio la brevità dell'espressione tucididea conferma poi che lo storico non avesse dubbi circa tali eventi³⁰. Egli considerava i Pelasgi/Tirreni una popolazione barbara che, espulsa dall'Attica, era dunque giunta a Lemno³¹.

È noto come la veridicità di questa tradizione sia stata messa in dubbio numerose volte: in particolare, il dato relativo al soggiorno ateniese è stato ricondotto alla polemica operante al tempo della conquista di Lemno e Sciro da parte di Milziade, che sappiamo essere stata accompagnata dall'espulsione delle genti locali³². È stato inoltre opportunamente segnalato che a questa tradizione Tucidide doveva essere piuttosto sensibile, data la parentela che lo legava alla famiglia dei Filaidi³³.

²⁴ *FGrHist* 4 F 4 (*apud* DION. HAL., *AR* I 28).

²⁵ Secondo SCHACHRMEYR 1929, p. 263 nota 2, la piena identificazione tra i due popoli sarebbe sostenuta soltanto da Ellanico, mentre per Tucidide vi sarebbe solo larga coincidenza. Sui Tirreni come «parte» dei Pelasgi cfr. anche DE SIMONE 1996, p. 54 ss.; TORELLI 1975, pp. 426-427 nota 32. Al contrario JACOBY 1957, p. 433, pensava a una dipendenza di Tucidide da Ellanico.

²⁶ Il problema delle origini etrusche non è qui oggetto d'interesse e pertanto è di proposito lasciato da parte. Per una sintesi critica delle diverse teorie cfr. almeno BÉRARD 1949, pp. 199-245; BRANDENSTEIN 1948; DEVOTO 1957; PALLOTTINO 1947; PARETI 1926.

²⁷ Sulle mura pelasgiche come opera di Tirreni cfr. DION. HAL., *AR* I 28 (che cita Mirsilo); *Etym. Magn.*, *sv* Πελαργικόν; HESYCH., *sv* Πελαστικόν;. Altre fonti in TORELLI 1975, p. 429 nota 40. Sulla cronologia dell'impresa cfr. BÉRARD 1949, pp. 235-237; ID. 1951, pp. 135-159; GRAS 1985, p. 590 ss.

²⁸ VI 137-139. Cfr. in merito SAKELLARIOU 1977, pp. 182-200.

²⁹ CALCE 2011, pp. 76-77.

³⁰ BÉRARD 1949, p. 233; IUFFRIDA IENTILE 1983, p. 18, secondo cui le due località avevano per lo storico il valore di τεκμήρια; LUPPINO 1972, p. 74. Secondo SAKELLARIOU 1977, p. 193 ss., ciò sarebbe dimostrato dall'associazione dell'elemento tirrenico con quello pelasgico. Cfr. anche THUC. II 17.

³¹ Diversamente in I 98, 2-3, a proposito della conquista di Lemno e Sciro da parte di Cimone figlio di Milziade, Tucidide nomina i soli Dolopi come abitanti dell'isola.

³² Cfr. PLUT., *De mul. virt.* 247 a. Cfr. DE SIMONE 1996, p. 67 ss., 78 ss.; JACOBY 1954, I, *Text*, p. 409; II, *Notes*, p. 310; LUPPINO 1972, pp. 71-77; SAKELLARIOU 1977, p. 186 ss.; Alla storicità di una presenza tirrenica in Attica credono invece BÉRARD 1949, p. 224 ss.; ID. 1951, p. 151 ss., e GRAS 1985, p. 630 ss.

³³ L'aspetto è stato messo in evidenza da TORELLI 1975, p. 427 e nota 36. Cfr. anche GRAS 1985, pp. 614-615.

In modo diverso va invece considerata l'indicazione relativa a Lemno. Da questo punto di vista, la testimonianza tucididea circa una presenza tirrenica trova chiara conferma nella documentazione archeologica e, in particolar modo, epigrafica proveniente dall'isola³⁴. La celebre stele di Caminia, rinvenuta nel 1884, con le due iscrizioni sulla fronte e sul lato destro, attesta una lingua dall'alfabeto greco, ma che nei tratti fonetici, morfologici e lessicali è strettamente affine all'etrusco³⁵. Alla stele si sono inoltre aggiunte quattro iscrizioni, rinvenute nel 1928 a Efestia e conservate su frammenti di vasi³⁶; in tempi più recenti, ulteriore ceramica graffita, risalente alla metà del VI sec. a.C. e proveniente dal Cabirion³⁷ e una nuova iscrizione, rinvenuta nel 2009³⁸ nel teatro di Efestia e risalente alla seconda metà del VI sec. a.C., hanno riconfermato, per riprendere le conclusioni formulate da de Simone, che questa lingua mista, detta anche «lemnio», doveva essere la lingua d'uso corrente, prima dell'occupazione ateniese dell'isola.

Naturalmente non è qui il caso di ripercorrere le molte e diverse interpretazioni che dell'evidenza linguistica proveniente da Lemno sono state formulate nel tentativo anche di risolvere il problema dell'origine dei Tirreni³⁹. Quel che preme invece rilevare è che la realtà lemnia arcaica si configura come una realtà specifica che non trova confronti nel resto dell'Egeo. La popolazione anellenica che, almeno a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C., si stabilì nell'isola⁴⁰ risentì non poco della vicinanza e dei contatti con le vicine realtà greche. Ciò emerge con evidenza dalla cultura materiale, ma anche dalla stessa stele di Caminia, il cui schema iconografico (quello del guerriero con la lancia) rimanda a un modello attestato nell'area ionica nella metà del VI sec. a.C., come osservato da Heurgon⁴¹. Nel tentativo di storicizzare il documento, lo studioso ha poi ipotizzato che il destinatario dell'iscrizione, che si definisce nella lingua locale *holaies* e *φokiasiale*, fosse un personaggio di origine greca emigrato da Focea a Lemno intorno al 545 a.C., quando la sua patria fu conquistata da Arpago, secondo il racconto offerto da Erodoto in I 169; sull'isola costui, in qualità di *maras*, avrebbe poi guidato la resistenza contro i Persiani di Otane nel 512/1 a.C. e per quest'impresa sarebbe appunto stato ricordato e celebrato nell'iscrizione. Tuttavia alcune difficoltà, prima di tutto di carattere linguistico, mettono in dubbio l'identificazione di *holaies* con il destinatario della stele e, dunque, l'origine stessa del personaggio in questione. Inoltre, anche se gli avvenimenti a noi noti rendono plausibile l'arrivo a Lemno di un contingente foceo, è più facile credere a un'iniziativa a carattere individuale, piuttosto che a una vera e propria emigrazione. Del resto, poi, alcune affinità dal punto di vista stilistico con l'area ionica possono anche essere facilmente spiegate in termini di prossimità geografica⁴².

³⁴ HEMMERDINGER 1995, pp. 13-14.

³⁵ Per l'analisi dei tratti fonologici, morfologici e lessicali che caratterizzano il lemnio mi limito qui a segnalare AGOSTINIANI 1986; DE SIMONE 1996, *passim*; ID. 1997; SCHMITT-BRAND 1988-89; VAN DER MEER 1992.

³⁶ Cfr. in merito DE SIMONE 1996, *passim*; DELLA SETA 1937, pp. 119-146 (che però considera l'alfabeto di Lemno come di origine o dipendenza frigia).

³⁷ BESCHI 1994, p. 43 ss. Più in generale sulla produzione ceramica lemnia cfr. ID. 2003, pp. 303-349; ID. 2005, pp. 58-63.

³⁸ Su questa iscrizione cfr. i diversi interventi di DE SIMONE 2009; ID. 2010; ID. 2011.

³⁹ A dei pirati etruschi emigrati nel Nord dell'Egeo pensa GRAS 1985, *passim*, seguito da DE SIMONE 1996, p. 90 ss.

⁴⁰ BESCHI 1994, p. 196.

⁴¹ HEURGON 1980, pp. 578-607. Cfr. anche ID. 1989, pp. 93-102.

⁴² Per queste obiezioni alla tesi di Heurgon cfr. LEJEUENE 1980 (con la risposta di HEURGON 1980, pp. 605-606); e GRAS 1985, p. 625 ss.

Seppure con tali limiti, tuttavia la tesi di Heurgon coglie certamente un aspetto fondamentale della storia dell'isola in età arcaica: la ricorrenza in territorio lemno di contatti e fenomeni di mistione di vario tipo tra genti elleniche e non, precedenti alla spedizione ateniese. Su questo punto le fonti letterarie insistono con particolare enfasi. In particolare, è opportuno qui richiamare la testimonianza di Ellanico che, già per la fase tracia dell'isola, attesta la convivenza tra Greci provenienti da Tenedo e la stirpe locale dei Sinti⁴³.

Per quanto riguarda poi la documentazione archeologica, che negli ultimi anni si è arricchita di molte e importanti scoperte, essa testimonia in maniera certa per l'isola una *facies* culturale con caratteri peculiari, che tra l'ultimo quarto del VII e la fine del VI sec. a.C. risente di apporti di molteplici e diverse genti, vicino-orientali, anatoliche e microasiatiche. Tuttavia sulla base dei dati a nostra disposizione, si deduce soltanto che tali relazioni rientrano in un circuito di scambi commerciali, e non di stabile frequentazione o di convivenza⁴⁴ e, di conseguenza, rimane impossibile dire in modo più preciso quale fosse la situazione etnica di Lemno arcaica e quali componenti abitassero accanto ai Tirreni. Sappiamo soltanto che, alla fine del VI sec. a. C., con l'installazione della *cleruchia* ateniese sull'isola, fu esclusa la possibilità di una convivenza tra coloni e genti locali⁴⁵. I Tirreni furono espulsi ed evidentemente costretti a trasferirsi nell'Acte. Ciò è provato dalla documentazione materiale relativa alla *facies* tirennica che si riduce vistosamente tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. e reca tracce di distruzione⁴⁶. Una volta espulsi i Tirreni furono evidentemente costretti a trasferirsi nell'Acte. In qualche modo è Tucidide stesso a dirlo, quando riporta la lista delle loro diverse localizzazioni.

Da questo punto di vista, poi, non fa da ostacolo alla testimonianza tucididea il noto e discusso passo di Erodoto di I 57, che localizza nella medesima area Pelasgi e Tirreni e, di conseguenza, considera i due *ethne* ben distinti tra loro. È stato infatti rilevato che, se anche si mantiene a testo la lezione Κρηστῶνα tradita dai manoscritti⁴⁷, lo storico darebbe comunque un'implicita conferma dell'esistenza di un nucleo tirrenico nell'area della Calcidica e, proprio come nel nostro passo, descriverebbe Pelasgi e Tirreni come popolazioni attive e anelleniche, la cui alterità, specie nel caso pelasgico, è percepita anzitutto sotto il profilo linguistico⁴⁸. Del resto, la zona era ben nota a Tucidide e sul suo popolamento egli doveva possedere notizie certe⁴⁹.

⁴³ *FGrHist* 4 F 71a (*apud Schol. in HOM., Od. VIII 294*).

⁴⁴ Sulla fase arcaica di Lemno cfr. FICUCIELLO 2010.

⁴⁵ Sui rapporti tra Atene e l'isola, sua *cleruchia*, attraverso l'evidenza epigrafica cfr. CULASSO GASTALDI 2008, pp. 193-204.

⁴⁶ Cfr. CULASSO GASTALDI 2010, p. 135. Tale cesura è visibile soprattutto a Efestia, nell'area del santuario, che vede una completa ripianificazione dello spazio; cfr. GRECO-FICUCIELLO 2010, p. 153 ss.

⁴⁷ Sulla questione se si debba conservare la lezione Κρηστῶνα tradita dai manoscritti o intervenire e correggere in Κρότωνα sulla base di DION. HAL., *AR* I 29, 3, che dà la lezione Κροτωνῆται in luogo di Κρηστῶνηται, cfr. BÉRARD 1949, pp. 218-224; e soprattutto BRIQUEL 1984, p. 101 ss.; ID. 1993, pp. 101-140 (in part. pp. 126-128); PALLOTTINO 1947, p. 30; PASQUALI 1934, p. 313. Cfr. poi SAKELLARIOU 1977, pp. 88-89 e nota 6 per ulteriore bibliografia.

⁴⁸ Cfr. soprattutto CALCE 2011, pp. 71-74; TORELLI 1975, p. 430. Per un confronto tra i due passi cfr. poi BÉRARD 1949, p. 222; 230; BRIQUEL 1984, pp. 111-113; TORELLI 1975, pp. 425-427. Cfr. inoltre HDT. IV 145, 2; V 26; VI 137-139, in cui ricorre la denominazione di Pelasgi (e non di Tirreni) per indicare la popolazione di Lemno. Per una gamma completa dei significati dell'etnico Pelasgi nelle *Storie* erodotee si rimanda a CALCE 2011, p. 74 ss.

⁴⁹ Lo storico conosceva personalmente il territorio, nel quale aveva dei possedimenti minerari (IV 105, 1), esercitò la strategia (IV 104-105) e si ritirò a trascorrere l'esilio; cfr. in proposito LUSCHNAT 1970, col. 1090 ss.

Come emerge dal luogo in questione, le indicazioni che egli fornisce a riguardo sono estremamente precise: i coloni greci originari di Calcide costituiscono la minoranza e vivono insieme alle genti tracie del luogo e ai Tirreni. Nonostante la loro presenza ridotta, essi, data la stretta vicinanza, hanno in parte ellenizzato i popoli barbari dell'area. Tale processo di ellenizzazione interessa innanzitutto il versante linguistico: il lessico tucidideo non lascia dubbi al riguardo e fa capire che i Traci, accanto al loro dialetto, conoscono e impiegano la lingua greca⁵⁰. Allo stesso modo i Tirreni, una volta giunti nell'area, sono divenuti bilingui. Il grado di grecità di tutti questi popoli è poi misurato dallo storico anche sulla base di un ulteriore e differente aspetto. Tucidide definisce le realtà che essi abitano *μικρὰ πόλιστα*. Anche se ben noto, occorre comunque ricordare che secondo il suo punto di vista costume tipico dei barbari è di vivere in villaggi o comunque in località prive di fortificazioni⁵¹. Nel nostro luogo la scelta del termine *πόλιστα*, che non ricorre nel caso di altre popolazioni anelleniche⁵², lascia presupporre che, anche sotto il profilo insediativo, tali genti abbiano acquisito modi tipicamente greci⁵³.

Nell'insieme, le affermazioni tucididee si rivelano di notevole importanza per noi: esse descrivono in maniera precisa il popolamento che caratterizza la *Acte*, elencando le diverse stirpi che la abitano, ma non per questo si limitano a registrare il carattere di eterogeneità etnica che contraddistingue l'area. La convivenza pacifica che si è stabilita tra genti greche e non, con i conseguenti processi di simbiosi culturali, appare il dato più rivelante della descrizione tucididea che sembra confermare, anche sotto il profilo etnico e linguistico-culturale, quelle specificità della colonizzazione euboica nella Calcidica evidenziate da Snodgrass per quanto riguarda le forme insediative⁵⁴. Nell'interpretare quanto emerso dalle più recenti indagini archeologiche, condotte in particolare nei siti di Torone e Mende, lo studioso sottolinea la consistenza e la stabilità della presenza euboica nell'area, una presenza che conserva i propri usi culturali, specie sotto il profilo architettonico, funerario e materiale. Alla medesima conclusione conduce anche l'analisi condotta sui dati letterari da Mele che spiega il modello insediativo della Calcidica «sotto forma di *synoikismos*, per *polismata*, *polichnia*, *choria*, con consistenti presenze non greche ma ellenizzate»⁵⁵.

Da ultimo, va considerato che nel presente contesto tali notazioni di carattere culturale sui popoli dell'*Acte* non sono espresse in forma indipendente, ma sono strettamente legate alla precisazione sul carattere etnicamente misto della penisola. Seppur parzialmente ellenizzate, nell'insieme, si tratta in ogni caso di genti caratterizzate da un alto grado interno di mescolanza. Fondamentale da questo punto di vista appare l'impiego di *ξύμμεκτος* che non ha forse una semplice finalità descrittiva. Non si può trascurare che l'aggettivo è impiegato poco prima dallo storico, in IV 106, nel caso della presa di Anfipoli⁵⁶. Ora, a breve distanza e sempre

⁵⁰ Sulla lingua come «nucleo» per Tucidide dei processi di ellenizzazione cfr. MARI 2009a, p. 544.

⁵¹ Cfr. THUC. I 5.

⁵² Per la Tracia, ad esempio, lo storico non usa mai il termine *poleis*, come osserva GOMME 1956, p. 243.

⁵³ MARI 2009a, p. 544 e nota 34, in cui riporta anche i luoghi di IV 85, 6 e di V 2, 4, che attestano l'impiego di polis per la Calcidica. Sugli aspetti organizzativi, istituzionali e giuridici dell'area cfr. inoltre EAD. 2009b, pp. 388-405.

⁵⁴ SNODGRASS 1994, in part. pp. 92-93. Le conclusioni dello studioso, che tendono a evidenziare la presenza calcidese lungo le coste della Macedonia, sono condivise anche da HAMMOND 1995. Al contrario, questo dato è messo in discussione da PAPADOPOULOS 1996, che valorizza di contro le tradizioni precoloniali e soprattutto l'elemento ionico.

⁵⁵ MELE 1998, p. 224 per la citazione.

⁵⁶ Cfr. *supra*, II 14.

all'interno della medesima spedizione di Brasida, per indicare un nuovo successo del generale, lo storico sceglie intenzionalmente di ricorrere al medesimo termine. La notazione sulla mistione etnica dei popoli dell'Acte va allora considerata anche alla luce di quanto immediatamente dopo si dice della loro condotta: la maggior parte degli abitanti sceglie di schierarsi dalla parte di Brasida, mentre soltanto le due *poleis* di Sane e Dio gli si oppongono. Come nel caso di Anfipoli, la descrizione del popolamento di un'area ricorre in Tucidide per spiegare lo sviluppo degli eventi contemporanei⁵⁷. Agli occhi dello storico, la presenza di stirpi non greche e soprattutto di varia origine sul medesimo territorio dà piena ragione dell'assenza di una politica unitaria e compatta, così come della facilità con cui alcune di loro decidono di stare dalla parte spartana.

Abbreviazioni bibliografiche

- AGOSTINIANI 1986 = L. AGOSTINIANI, *Sull'Etrusco della Stele di Lemno e su alcuni aspetti del consonantismo etrusco*, «AGI» 71 (1986), pp. 15-46.
- BÉRARD 1949 = J. BÉRARD, *La question des origines étrusques*, «REA» 51 (1949), pp. 199-245.
- BÉRARD 1951 = J. BÉRARD, *Le mur pélasgique de l'Acropole et la date de la descente dorienne*, in *Studies Presented to David M. Robinson*, I, Saint-Louis Missouri 1951, pp. 135-159.
- BESCHI 1994 = L. BESCHI, *I Tirreni di Lemno alla luce dei recenti dati di scavo*, in *Magna Grecia, Etruschi, Fenici*. Atti del XXXIII convegno di studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 8-13 ottobre 1993), Taranto 1994, pp. 23-50.
- BESCHI 2003 = L. BESCHI, *Ceramiche arcaiche di Lemno: alcuni problemi*, «SAAtene» 51 (2003), pp. 303-349.
- BESCHI 2005 = L. BESCHI, *La ceramica subgeometrica di Troia VIII e di Lemnos*, in *Αείμνηστος. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze 2005, pp. 58-63.
- BRANDENSTEIN 1948 = W. BRANDENSTEIN, sv *Tyrrhener*, in *RE* VII, A 2, (1948), coll. 1909-1938.
- BRIQUEL 1984 = D. BRIQUEL, *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'histoire de la légende*, Paris 1984.
- BRIQUEL 1993 = D. BRIQUEL, *Les Tyrrhènes peuple des tours. Denys d'Halicarnasse et l'autochtonie des étrusques*, Roma 1993.
- CALCE 2011 = R. CALCE, *Graikoi ed Hellenes: storia di due etnonimi. Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, (Diabaseis III), II, Pisa 2011.
- CRISTOFANI 1983 = M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare*, Milano 1983².
- CULASSO GASTALDI 2008 = E. CULASSO GASTALDI, *Atene e Lemnos: autonomia e forme di dipendenza*, in M. LOMBARDO (a cura di), *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico*, Atti del Convegno Internazionale (Lecce, 17-20 settembre 2008), Galatina 2008, pp. 193-204.
- CULASSO GASTALDI 2010 = E. CULASSO GASTALDI, *Lemnos e il V secolo*, in *Lemno: dai Tirreni agli Ateniesi. Problemi storici, archeologici, topografici e linguistici* (Napoli, 4 maggio 2011), «ASAtene» 88 s. III 10 (2010), pp. 135-147.
- DE LUNA 2003 = M.E. DE LUNA, *La comunicazione linguistica fra alloglotti nel mondo greco. Da Omero a Senofonte*, Pisa 2003.

⁵⁷ LENFANT 2001, pp. 60-61.

- DE SIMONE 1996 = C. DE SIMONE, *I Tirreni a Lemnos. Evidenza linguistica e tradizioni storiche*, Firenze 1996.
- DE SIMONE 1997 = C. DE SIMONE, *I Tirreni a Lemnos: paralipomeni metodologici (nonché teorici)*, «Ostraka» 6 (1997), pp. 35-50.
- DE SIMONE 2009 = C. DE SIMONE, *La nuova iscrizione tirsenica di Efestia*, in A. ARCHONTIDOU-ID.-E. GRECO, *Gli scavi di Efestia e la nuova iscrizione 'tirsenica'*, (Tripodes 11), Atene 2009, pp. 3-58.
- DE SIMONE 2010 = C. DE SIMONE, *Une nouvelle inscription "Tyrrhénienne" de Hephaestia (Lemnos)*, «CRAI» 2010, pp. 569-576.
- DE SIMONE 2011 = C. DE SIMONE, *La nuova iscrizione "Tirsenica" di Lemnos (Efestia, teatro): considerazioni generali*, in «Rasenna. Journal of the Center for Etruscan Studies», 5 (2011), pp. 1-34.
- DELLA SETA 1937 = A. DELLA SETA, *Iscrizioni tirreniche a Lemno, Scritti in onore di B. Nogara*, Città del Vaticano 1937.
- DEVOTO 1957 = G. DEVOTO, *Gli Etruschi nel quadro dei più antichi popoli italici*, in «Historia» 6 (1957), pp. 23-33.
- FICUCIELLO 2010 = L. FICUCIELLO, *Lemno in età arcaica*, in *Lemno: dai 'Tirreni agli Ateniesi. Problemi storici, archeologici, topografici e linguistici* (Napoli, 4 maggio 2011), «ASAtene» 88 s. III 10 (2010), pp. 39-84.
- FOURGOUS 1973 = D. FOURGOUS, *Entre les Grecs et les Barbares*, (Thèse de doctorat de 3^e cycle), Paris 1973.
- FOWLER 2003 = R.L. FOWLER, *Pelasgians*, in E. CSAPO-M.C. MILLER (eds.), *Poetry, Theory, Praxis. The social life of Myth, World and Imagine in Ancient Greece. Essays in Honour of William J. Slater*, Oxford 2003, pp. 2-18.
- GOMME 1956 = A.W. GOMME, *A Historical Commentary on Thucydides*, III, Oxford 1956.
- GRAS 1976 = M. GRAS, *La piraterie tyrrhénienne en mer Égée. Mythe ou réalité?*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine. Mélanges offerts à J. Heurgon*, Paris 1976, I, pp. 341-369.
- GRAS 1985 = M. GRAS, *Trafics Tyrrhéniens archaïque*, Roma 1985.
- GRECO-FICUCIELLO 2010 = E. GRECO-L. FICUCIELLO, *Cesure e continuità, dai 'Tirreni' agli Ateniesi*, in *Lemno: dai 'Tirreni agli Ateniesi. Problemi storici, archeologici, topografici e linguistici* (Napoli, 4 maggio 2011), «ASAtene» 88 s. III 10 (2010), pp. 149-168.
- HAMMOND 1972 = N.G.L. HAMMOND, *A History of Macedonia, I, Historical Geography and Prehistory*, Oxford 1972.
- HAMMOND 1995 = N.G.L. HAMMOND, *The Chalcidians and the «Apollonia of the Thraceward Ionians»*, «BSA» 90 (1995), pp. 307-315.
- HANSEN-NIELSEN 2004 = M.H. HANSEN-T.H. NIELSEN, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004.
- HEMMERDINGER 1995 = B. HEMMERDINGER, *Thucydide, IV, 109, 4 et les inscriptions étrusques de Lemnos*, «BollClass» 16 (1995), pp. 13-14.
- HEURGON 1980 = M.J. HEURGON, *A propos de l'inscription «tyrrhénienne» de Lemnos*, «CRAI» 3 (1980) pp. 578-607.
- HEURGON 1989 = M.J. HEURGON, *A propos de l'inscription tyrrhénienne de Lemnos*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Etruscologia*, (Firenze, 26 maggio-2 giugno 1985), I, Roma 1989, pp. 93-102.
- HORNBLOWER 1991 = S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides*, II, Oxford 1991.

- IUFFRIDA IENTILE 1983 = M. IUFFRIDA IENTILE, *La pirateria tirrenica, momenti e fortuna*, Roma 1983.
- JACOBY 1954 = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, III, *Geschichte von Städten und Völkern (Horographie und Ethnographie)*; b (Supplementum), *A Commentary on the Ancient Historians of Athen (Nos. 323a-334)*, I, *Text*; II, *Notes - Addenda - Corringenda - Index*, Leiden 1954.
- JACOBY 1957 = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, I, *Genealogie und Mythographie*; a, *Kommentar*, Leiden 1957².
- LEJEUENE 1980 = M. LEJEUENE, *Un phocéen à Lemnos*, «CRAI» 3 (1980), pp. 600-604.
- LENFANT 2001 = D. LENFANT, *Mélange ethnique et emprunts culturels: leur perception et leur valeur dans l'Athènes classique*, in *Origines gentium. Textes réunis par V. Fromentin et S. Gotteland*, Bourdeaux 2001, pp. 59-78.
- LUPPINO 1972 = E. LUPPINO, *I Pelasgi e la propaganda politica del V secolo a.C.*, in M. SORDI (a cura di), *CISA*, I, Milano 1972, pp. 71-77.
- LUSCHNAT 1970 = O. LUSCHNAT, *Thucydides*, in *RE*, Suppl. XII (1970), coll. 1086-1338.
- MARI 2009a = M. MARI, *Tucidide e la frontiera settentrionale dell'Hellenikon*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité-V*. Actes du V^e colloque international de Grenoble (8-11 octobre 2008), réunis par J.L. Lamboley-M.P. Castiglioni, Paris 2009, II, pp. 535-558.
- MARI 2009b = M. MARI, *Un modello statale possibile per la Grecia del nord: il "Secolo breve" del koinon calcidico (432-348 a.C.)*, in M. LOMBARDO (a cura di), *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico*, Atti del Convegno Internazionale (Lecce, 17-20 settembre 2008), Galatina 2009, pp. 388-405.
- MELE 1998 = A. MELE, *Calcidica e Calcidesi. Considerazioni sulla tradizione*, in M. BATS-B. D'AGOSTINO (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*. Atti del convegno internazionale (Napoli, 13-16 novembre 1996), «AION» Quaderno 12, Napoli 1998, pp. 217-228.
- MUSTI 1979 = D. MUSTI, *Etruschi e Greci nella rappresentazione dionisiaca delle origini di Roma*, in *Gli Etruschi e Roma*. Atti dell'incontro di studio in onore di M. Pallottino (Roma, 11-13 dicembre 1979), Roma 1981, pp. 23-44.
- PALLOTTINO 1947 = M. PALLOTTINO, *L'origine degli Etruschi*, Roma 1947.
- PAPADOPOULOS 1996 = J.K. PAPADOPOULOS, *Euboians in Macedonia? A Closer Look*, «OJA» 15 (1996), pp. 151-181.
- PARETI 1926 = L. PARETI, *Le origini etrusche*, Firenze 1926.
- PASQUALI 1934 = G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1934.
- ROSS 2005 = S.A. ROSS, *Barbarophonos: Language and Panhellenism in the Iliad*, «CIPh» C (2005), pp. 299-316.
- SAKELLARIOU 1977 = M.B. SAKELLARIOU, *Peuples Préhelléniques d'origine indo-européenne*, Athens 1977.
- SCHACHERMEYR 1929 = F. SCHACHERMEYR, *Etruskische Frühgeschichte*, Berlin 1929.
- SCHMITT-BRAND 1988-89 = R. SCHMITT-BRAND, *Die Stele von Lemnos*, «Incontri linguistici» 12 (1988-89), pp. 127-145.
- SNODGRASS 1994 = A.M. SNODGRASS, *The Euboians in Macedonia: a new Precedent for Westward Expansion*, in B. D'AGOSTINO-D. RIDGWAY (a cura di), *ΑΠΟΙΚΙΑ. I*

più antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di G. Buchner, «AION» n.s. 1 (1994), pp. 87-93.
TORELLI 1975 = M.R. TORELLI, TYPPANOI, «PP» 30 (1975), pp. 417-433.
VAN DER MEER 1992 = L.B. VAN DER MEER, *The Stele of Lemnos and Etruscans Origins*, «OudMeded» 72 (1992), pp. 61-71.

THUC. VI 4, 5-6: Ζάγκλη δὲ τὴν μὲν ἀρχὴν ἀπὸ Κύμης τῆς ἐν Ὀπικίᾳ Χαλκιδικῆς πόλεως ληστῶν ἀφικομένων ᾠκίσθη, ὕστερον δὲ καὶ ἀπὸ Χαλκίδος καὶ τῆς ἄλλης Εὐβοίας πλῆθος ἔλθὼν ξυγκατενεύμαντο τὴν γῆν· καὶ οἰκιστὰι Περιήρης καὶ Κραταιμένης ἐγένοντο αὐτῆς, ὁ μὲν ἀπὸ Κύμης, ὁ δὲ ἀπὸ Χαλκίδος. ὄνομα δὲ τὸ μὲν πρῶτον Ζάγκλη ἦν ὑπὸ τῶν Σικελῶν κληθεῖσα, ὅτι δρεπανοειδὲς τὴν ἰδέαν τὸ χωρίον ἐστὶ (τὸ δὲ δρέπανον οἱ Σικελοὶ ζάγκλον καλοῦσιν), ὕστερον δ' αὐτοὶ μὲν ὑπὸ Σαμίων καὶ ἄλλων Ἴωνων ἐκπίπτουσιν, οἱ Μήδους φεύγοντες προσέβαλον Σικελία, (6) τοὺς δὲ Σαμίους Ἀναξίλας Ῥηγίνων τύραννος οὐ πολλῶ ὕστερον ἐκβαλὼν καὶ τὴν πόλιν αὐτὸς ξυμμείκτων ἀνθρώπων οἰκίσας Μεσσήνην ἀπὸ τῆς ἑαυτοῦ τὸ ἀρχαῖον πατρίδος ἀντωνόμασεν.

post ἄλλων τινῶν supra lineam addidit H || προσέβαλον alii : προσέσχον H signo γρ(άφεται) addito || οὐ πολλῶ ὕστερον alii : ὕστερον οὐ πολλῶ M || αὐτοῖς codd. : αὐτὸς correxit Dobrée || ἀντωνόμασεν C : αὐτὸ ὠνόμασεν alii

Zancle in principio fu fondata da trafficanti provenienti da Cuma, *polis* calcidese nell'Opicia, ma in seguito giunto un gran numero da Calcide e dal resto dell'Eubea divisero la terra; e i suoi fondatori furono Periere e Cratemene, l'uno proveniente da Cuma, l'altro da Calcide. Il nome fu dapprima Zancle, così chiamata dai Siculi, poiché il luogo ha la forma di una falce (i Siculi chiamano la falce «zanclon»), poi questi furono scacciati dai Sami e da altri Ioni che, fuggendo i Medi, giunsero in Sicilia, non molto tempo dopo Anassilao tiranno di Reggio avendo scacciato i Sami e fondando egli stesso la *polis* con uomini di varia provenienza le mutò il nome in Messene da quello della sua antica patria.

Nel contesto dell'*archaiologia* siciliana e in un paragrafo a parte, distinto dalla colonizzazione calcidese e successivo a quella rodio-cretese di Gela¹, Tucidide ripercorre la complessa storia di Zancle/Messene, dal momento che precede il costituirsi della *apoikia* alla fondazione vera e propria, fino poi alla conquista da parte del tiranno Anassilao. In riferimento a questa sola fase che vede l'installarsi di una nuova popolazione è adoperato l'aggettivo ξύμμεικτος, ma la mistione etnica caratterizza in modo significativo l'intera vicenda coloniale.

La prima occupazione del territorio, si deve, intorno alla metà del VIII sec. a.C.², a uomini evidentemente interessati a praticare l'esercizio della *lesteia*³ all'interno dello

¹Su quest'ordine, privo di valore cronologico, cfr. VALLET 1958, p. 59 nota 1. Senza entrare nella questione della fonte (o delle fonti) alla base dei capitoli tucididei, è stato opportunamente osservato che la trattazione di Zancle è separata da quella delle altre colonie calcidese di Nasso, Leontini e Katane, e, a differenza di queste, manca inoltre di una datazione. Cfr. in proposito VAN COMPERNOLLE 1960, p. 429. Secondo CORDANO 1986, p. 45, ciò potrebbe dipendere dall'utilizzo di una fonte diversa (rispetto ad Antioco), più vaga e relativa a Cuma. Diversamente LURAGHI 1991, pp. 55-56, ritiene che nella fonte usata da Tucidide la data di fondazione di Zancle era fissata in maniera tale da non poter essere connessa a quella di Siracusa: ciò si piegherebbe con il fatto che Zancle era sub-colonia di Cuma e, di conseguenza, la sua cronologia era collegata alle fondazioni di Magna Grecia e non di Sicilia.

²Secondo BÉRARD 1957, pp. 95-96, la data del 757/6 a.C., testimoniata dalla versione armena di Eusebio (p. 80 Schöne = p. 81 Helm: *in Sicilia Silinus et Gangle conditae sunt*) si riferirebbe a questa prima fase. Diversamente pensa CORDANO 1986, p. 45.

³Di *lestai* parla anche PAUS. IV 23, 7. Sul valore del termine λησταί del nostro passo cfr. VALLET 1958, p. 61 («gens de la mer»); DOVER 1999, p. 9 («raiders»). Sul significato della pirateria in età arcaica, anche come forma alternativa al commercio, si rimanda ai noti studi di MELE 1979 e di DE SOUZA 1999. Nel caso di Zancle, la *lesteia* doveva poi servire come «forma di controllo navale di una zona strategica» come osserva AMPOLO 1987, p. 56.

Stretto⁴. Tucidide afferma che costoro erano originari di Cuma, ma il dato è messo in discussione da Vallet, secondo il quale si trattava piuttosto di elementi provenienti da Pithecussa, sostituita nella tradizione tucididea appunto da Cuma⁵. In tale direzione sembra portare la documentazione archeologica, particolarmente utile da questo punto di vista, poiché rimedia al silenzio di Tucidide e delle altre testimonianze letterarie e prova la presenza di elementi fenici accanto ai coloni greci – convivenza ben attestata proprio a Pithecussa⁶ – fin dai livelli alti della storia di Zancle⁷.

In seguito, stando a Tucidide, con l'arrivo di un gruppo d'origine euboica, che va ad aggiungersi ai suddetti *lestai*, avviene l'atto ufficiale della fondazione⁸ e diviene evidente il carattere misto della *apoikia*. Questo *plethos* è composto da uomini di Calcide, forse in numero maggiore, come lascia supporre l'esplicita menzione, e da uomini genericamente detti «del resto dell'Eubea»⁹. Zancle si presenta, dunque, come un'*apoikia* specificamente euboica, ma al contempo mista, poiché comprende al suo interno genti di *poleis* differenti¹⁰. Questo carattere si riflette peraltro nella presenza di due ecisti, Periere e Cratemene, provenienti da due luoghi distinti, cioè da Cuma e dalla *metropolis* Calcide¹¹.

Per questa fase si è inoltre ipotizzata la presenza di genti locali che, rimaste *in situ*¹², accettano di condividere con i coloni greci il territorio che, per il suo aspetto a forma di falce, essi chiamano Zancle: nonostante il silenzio dello storico, l'ipotesi di una mistione è suggerita dal fatto che il nome rimanga nella forma scelta dai Siculi e, come tale, necessiti di traduzione¹³. Si è poi visto un riferimento all'elemento

⁴ Per la funzione strategica delle *poleis* sullo Stretto cfr. VALLET 1958, *passim*; AMPOLO 1987, p. 49 ss.

⁵ VALLET 1958, p. 54 ss.; 65. Sulla confusione e sullo scambio tra le due colonie cfr. MELE 1979, p. 31 ss.: la tradizione seguita dallo storico sarebbe una tradizione tendenziosa e d'origine filo-cumana, chiaramente interessata ad affermare la maggiore antichità di Cuma rispetto a Pithecussa. In proposito cfr. anche ANTONELLI 1996, p. 315 ss.

⁶ RIDGWAY 1984, pp. 124-134. Cfr. poi BUCHNER 1978; GARBINI 1978.

⁷ Ciò è provato dalla presenza di una particolare classe ceramica, nota con il nome di «*red slip ware*», di produzione o di ispirazione fenicio punica e scarsamente attestata nella Sicilia orientale. Cfr. in proposito BACCI 2002, pp. 25-41, in part. p. 34. La studiosa ha anche rilevato nel territorio zancleo la presenza di una produzione di ceramica locale, simile a quella rinvenuta in area tirrenica, e di una classe di fornelli identica a quella presente a Pithecussa; cfr. EAD. 1998, pp. 387-392.

⁸ Cfr. la diversa tradizione attestata da PS.-SCYMN., 283-290, e da STRAB. VI 2, 3268 C, che fa di Nasso la madrepatria di Zancle. Sul problema cronologico della fondazione di Zancle cfr. DUNBABIN, pp. 445-447; VALLET 1958, p. 45 ss., che la pone al 734 a.C., dopo la fondazione di Nasso e prima di quella di Siracusa; così anche per CONSOLO LANGHER 1985, p. 384, la *ktisis* di Zancle sarebbe di poco posteriore a quella di Nasso, Leontini e Katane e precedente a quella di Siracusa e di Reggio. La datazione della fondazione 'ufficiale' intorno al 730/20 a.C. sembra ora confermata dal rinvenimento nell'isolato Z dell'odierna città di un'area sacra, caratterizzata dalla presenza di due *oikoi* e di una grande fossa con resti di vasellame, che rimanderebbe proprio al rito di fondazione; cfr. in proposito BACCI *et alii* 2012. Per quanto riguarda poi la testimonianza tucididea, secondo CORDANO 1986, p. 45, l'affermazione dell'antiorità di Nasso poteva prescindere da Zancle, dal momento che lo storico ne ignorava la data. Allo stesso modo secondo PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2010, pp. 270-271, bisogna operare un *distinguo* tra i tempi storici e i tempi narrativi e la prima occupazione del territorio di Zancle da parte dei *lestai* potrebbe essere stata precedente o coeva alla fondazione di Nasso.

⁹ A una possibile componente originaria di Eretria pensa PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2010, pp. 271-272.

¹⁰ Cfr. la definizione di «*apoikia* da molte *poleis*» formulata da MAZZARINO 1966, p. 22, ripresa poi da PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2010, p. 273.

¹¹ Sulla doppia origine dei fondatori di Zancle cfr. la versione riportata da CALLIM., *Aet.* II fr. 43, 70-79 Pfeiffer = 50, 59-58 Massimilla. Cfr. in proposito RACCUIA 2002, pp. 477-499, con ulteriore bibliografia.

¹² Diversamente secondo PAUS. IV 23, 7, all'arrivo dei *lestai* la terra era disabitata. Sulla fase più antica di frequentazione del sito cfr. CONSOLO LANGHER 1985, p. 380 e nota 2 per ulteriore bibliografia.

¹³ Sul carattere anellenico del poleonimo cfr. anche la testimonianza di STRAB. VI 2, 3, 268 C.

anellenico anche nella voce verbale *ζυγκατενέμω* che, oltre a descrivere l'operazione di distribuzione della terra, indicherebbe, attraverso il doppio prefisso, anche una condivisione dello spazio tra fondatori e genti precedenti, intese anche nella loro componente indigena¹⁴.

Quel che è certo che in questa fase Zancle è abitata da genti di non omogenea provenienza. Una conferma di ciò è data dalla testimonianza aristotelica che, seppur brevissima e in un contesto chiaramente 'orientato', cita tra gli esempi di *staseis* generate dalle differenze etniche proprio il caso di Zancle al momento dell'installazione dei Sami¹⁵. La vicenda è ricordata anche nel luogo in questione, ma senza alcun interesse per le modalità dell'insediamento dei nuovi coloni; lo storico si concentra piuttosto sull'alternanza degli *ethne* e racconta dell'arrivo di un nucleo ionico, composto in prevalenza da Sami, dopo la battaglia di Lade del 494 a.C. Nel lungo resoconto fornito da Erodoto¹⁶ – utile anche per una ricostruzione dei rapporti di Zancle con Ippocrate di Gela¹⁷ – si precisa che gli unici Ioni a rispondere all'invito degli Zanclei di una fondazione comune di una colonia nella Caleacte¹⁸, sono, oltre ai Sami, pochi esuli di Mileto¹⁹. Tuttavia costoro, su istigazione di Anassilao di Reggio²⁰, occupano la stessa Zancle e poi, forti dell'accordo con Ippocrate, si impossessano della metà dei beni della cittadinanza, sostituendosi alla popolazione preesistente: la maggior parte è ridotta in catene, mentre i trecento più eminenti, consegnati ai Sami, vengono risparmiati²¹. Erodoto non precisa quale fu poi il loro destino. Si può credere che fu loro concesso di restare²², o, stando anche alle parole di Tucidide, che furono costretti a prendere la strada dell'esilio. Ad ogni modo, è facile pensare che a essere espulsa fu soltanto la classe dirigente²³, mentre, seppur ridotta e in ovvie condizioni di inferiorità, l'antica componente calcidese riuscì a sopravvivere, come suggerisce la documentazione numismatica ed epigrafica dell'epoca successiva²⁴. Tra i superstiti vi erano forse anche quegli abitanti asserviti da Ippocrate e da lui in parte deportati altrove, ma in parte rimasti e impiegati come manodopera

¹⁴ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2010, p. 272.

¹⁵ ARIST., *Pol.* V 12, 1303 a: στασιωτικὸν δὲ καὶ τὸ μὴ ὁμόφυλον (...) Ζαγκλαῖοι δὲ Σαμίους ὑποδεξάμενοι ἐξέπεσον αὐτοί.

¹⁶ VI 22-24.

¹⁷ Cfr. CONSOLO LANGHER 1985, pp. 394-398; LURAGHI 1994a, pp. 130-145; MAFODDA 2002, pp. 291-300.

¹⁸ Erodoto dice espressamente che intenzione degli Zanclei era quella di fondare una *polis* degli Ioni (22, 2: βουλόμενοι αὐτόθι πόλιν κτίσαι Ἴώνων). Il dato circa la comune appartenenza alla stirpe ionica è stato ridimensionato da LURAGHI 1994a, p. 133. Diversamente NENCI 1998, p. 190, ritiene che l'invito fosse rivolto non agli insorti d'Asia in generale, ma in maniera specifica agli Ioni, visti anche i buoni rapporti che correavano tra Calcide, madrepatria di Zancle, e Samo (cfr. THUC. V 99, 1).

¹⁹ VI 22, 2: τούτων ὧν ἐπικαλεομένων οἱ Σάμιοι μοῦνοι Ἴώνων ἐστάλησαν, σὺν δὲ σφι Μιλησίων ἔκπεφνεύότες. Sull'identità economico-sociale dei profughi Sami, elementi appartenenti alla classe imprenditoriale e mercantile cfr. RACCUIA 1979, p. 188 ss.; CONSOLO LANGHER 1985, pp. 398-402.

²⁰ Tucidide non dice nulla di questo intervento di Anassilao, nonostante ricordi il tiranno subito dopo. Sulla versione riferita da Erodoto che lo presentava, a torto, come traditore di Zancle cfr. MANNI 1959, p. 65 ss.

²¹ HDT. VI 23, 6: τοὺς μὲν δὴ πλέονας τῶν Ζαγκλαίων αὐτὸς ἐν ἀνδραπόδων λόγῳ εἶχε δῆσας, τοὺς δὲ κορυφαίους αὐτῶν τριηκοσίους ἔδωκε τοῖσι Σαμίοισι κατασφάζει· οὐ μέντοι οἱ γε Σάμιοι ἐποίησαν ταῦτα. Secondo CONSOLO LANGHER 1985, p. 409, accanto all'elemento samio fu introdotto, per volere di Ippocrate, anche un elemento filogeloo.

²² ASHERI 1980, pp. 152-153.

²³ CONSOLO LANGHER 1985, pp. 404-405; EAD. 2002, p. 255.

²⁴ Per le monete di questo periodo cfr. almeno ROBINSON 1946, p. 13 ss.; VALLET 1958, p. 356 nota 1. Per ulteriore bibliografia si rimanda a CACCAMO CALTABIANO 1992.

nella *chora* zanclea²⁵. In questo modo, dunque, anche durante la fase segnata dal predominio samio, continuerebbe il carattere misto della *polis*.

Dopo il 488 a.C. circa²⁶, la composizione etnica di Zancle si modifica nuovamente. Il passo tucidideo si conclude narrando della presa della città da parte di Anassilao tiranno di Reggio che espelle i Sami e vi trapianta nuove genti chiaramente a lui favorevoli. Il ripopolamento di Zancle, oramai Messene, è descritto in termini generici e incerta rimane l'identità degli ξύμμεκτοι ἄνθρωποι nominati dallo storico.

Per chiarire e completare l'informazione tucididea, si è soliti ricorrere a una serie di testimonianze di autori più tardi, relative alla presenza di coloni d'origine messenica nell'area dello Stretto. Si tratta, nello specifico, di alcune indicazioni controverse e di valore differente riferite da Diodoro²⁷ e da Strabone²⁸, i quali, in maniera assai rapida e senza menzionare Anassilao, connettono il mutamento del toponimo da Zancle in Messene all'arrivo di esuli provenienti dal Peloponneso; più ampio e dettagliato è invece il racconto riportato da Pausania²⁹ sulle modalità dell'arrivo dei Messeni, invitati dallo stesso Anassilao, tuttavia esso è da ritenersi poco attendibile, data la riconosciuta presenza al suo interno di non pochi errori e anacronismi e, soprattutto, di materiale derivato in parte da Erodoto e da Tuciddide e opportunamente rielaborato³⁰. Ciononostante vi è accordo tra gli studiosi moderni nel ritenere fondata la notizia secondo cui il tiranno di Reggio si servì di uomini originari della Messenia per conquistare e popolare Zancle, ribattezzata col nome di Messene, proprio per sancire la nuova veste etnica della colonia³¹. Di conseguenza, è generalmente ammessa anche la possibilità di conciliare la testimonianza tucididea con quella degli altri autori, basandosi anche sulla vaghezza dell'espressione ξύμμεκτοι ἄνθρωποι del nostro luogo: la conclusione è che costoro fossero in prevalenza esuli in fuga dal Peloponneso, ai quali si dovevano poi essere aggiunti ulteriori e diversi elementi³².

A dubitare della bontà dei dati forniti dalle fonti è invece Luraghi³³ che, muovendo dalla considerazione di quanto sia impercettibile la presenza messenica nella storia di Reggio arcaica, spiega l'intervento del tiranno oltremare non in termini etnici, ma

²⁵ Cfr. DE SENSI SESTITO 1981, p. 43 nota 16.

²⁶ Tuciddide non riporta la data della cacciata dei Sami e della vittoria di Anassilao, ma colloca i fatti in maniera generica «non molto tempo dopo» l'arrivo degli Ioni. La data è ricavabile con un buon margine di sicurezza dalle emissioni monetarie dei Sami collocate tra il 494/9 e il 490/88 a.C.; cfr. in proposito ROBINSON 1946, pp. 14-15.

²⁷ DIOD. XV 66, 5: αἱ τινὲς μὲν αὐτῶν εἰς Κεφαλληνίαν ἐξέπεσον, τινὲς δ' ἐν Σικελίᾳ Μεσσηνίην τὴν ἄπ' ἐκείνων ὀνομασθεῖσαν κατώκησαν.

²⁸ STRAB. VI 2, 3, 268 C: κτίσμα δ' ἐστὶ Μεσσηνίων τῶν ἐν Πελοποννήσῳ, παρ' ὧν τοῦνομα μετήλλαξε καλουμένη Ζάγκλη πρότερον.

²⁹ PAUS. IV 23, 6-9.

³⁰ Sulla logica che presiede alla formazione del resoconto di Pausania si rimanda, nello specifico, al commento di MUSTI-TORELLI 1991, *ad loc.* Cfr. inoltre LURAGHI 1994b, pp. 140-151; SAKELLARIOU 1990, pp. 117-118.

³¹ Cfr. PARETI 1920, pp. 69-71, che collegava queste notizie a quelle fornite da PLAT., *Leg.* III 692 d e 698 c, relative a delle lotte tra Spartani e Messeni ai tempi della battaglia di Maratona. D'accordo anche CONSOLO LANGHER 1985, p. 410 ss.; EAD. 2002, pp. 255-256; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2010, p. 274; MAFODDA 2002, p. 294; VALLET 1958, p. 344 ss. Secondo CORDANO 1986, pp. 91-92, gli esuli della Messenia erano già cittadini di Reggio.

³² Secondo PARETI 1920, p. 71, tra i coloni stabiliti da Anassilao nella *polis*, vi era «anche una quantità di Messeni». Cfr. anche MUSTI-TORELLI 1991, p. 239, i quali pensano che gli uomini misti indicati da Tuciddide fossero i discendenti dei profughi emigrati dopo la seconda Guerra messenica in Arcadia o in Elide con l'aggiunta o di genti del luogo di rifugio o di nuovi esuli derivati da più banali e reiterati contrasti con Sparta. Per un tentativo di conciliare Tuciddide e Pausania cfr. poi VALLET 1958, p. 344 ss.

³³ LURAGHI 1994a, pp. 196-202; 207-212.

culturali: nella politica anassilaica, tesa a enfatizzare la matrice culturale messenica di Reggio a danno della componente calcidese, deve essere compresa anche la fondazione di una nuova Messene, popolata non da reali elementi messenici, ma, in maniera più verisimile e secondo una prassi tipica dei tiranni, da truppe di coloni-mercenari. Nella sua ricostruzione, inoltre, lo studioso osserva opportunamente come, laddove le altre fonti registrano in termini esclusivi una presenza di Messeni, Tucidide sia il solo a sottolineare l'origine mista degli uomini di Anassilao³⁴. La notazione è tanto più importante se si considera il contesto nel quale è inserita, in cui l'intera vicenda di Zancle è descritta sotto il profilo etnico, dando conto dei popoli che si sono alternati sul medesimo territorio: se per le altre fasi lo storico è in grado di indicare l'identità dei coloni, definita almeno nella sua componente principale, per questa soltanto si limita a una descrizione apparentemente più vaga e generica.

Ora proprio una lettura attenta del testo tucidideo mostra quanto sia difficile poter sostenere l'ipotesi di una conciliabilità delle fonti. Occorre innanzitutto tener presente che l'immagine che lo storico dà del popolamento di Zancle/Messene, seppure nel contesto dell'*archaiologia*, è un'immagine inevitabilmente segnata dalle vicende contemporanee. La stessa trattazione 'separata' dell'*apoikia* dal resto della colonizzazione calcidese può spiegarsi in parte come il riflesso di una scelta ideologica dell'autore, intenzionato a distinguere le *poleis* sulla base della condotta da loro assunta al tempo della spedizione in Sicilia: rispetto a Katane, Leontini e Nasso, Zancle – e con lei la sua *apoikia* Himera – sceglie di non appoggiare Atene³⁵. In quest'ottica acquista un significato particolare la maniera in cui Tucidide riporta e seleziona i dati sulla fondazione di Zancle, inizialmente popolata da *lestai*, e l'enfasi sui continui cambi di popolazione.

Partendo dunque da questa considerazione e cercando di affrontare il problema da un punto di vista differente, che prescindendo dal problema dell'identità etnica degli uomini di Anassilao, è possibile comprendere il reale senso dell'espressione tucididea. A questo proposito, è utile rivolgersi, più che alle testimonianze di altri autori, all'opera stessa di Tucidide e soprattutto tener presente il valore con cui egli è solito impiegare *ξύμμεκτος*. Di tutti i luoghi delle *Storie* che attestano l'uso dell'aggettivo, particolare rilievo acquista il capitolo 17 del VI libro: si tratta del discorso pronunciato da Alcibiade in assemblea prima della spedizione in Sicilia; per convincere gli Ateniesi ad appoggiare l'impresa, lo stratego sottolinea il fatto che le *poleis* dell'isola sono abitate in gran numero da uomini di origine mista (*ὄχλοις τε γὰρ ξύμμείκτοις πολυανδροῦσιν αἱ πόλεις*). L'argomentazione, come si dirà meglio poi³⁶, è chiaramente enfatica e serve a respingere le riserve espresse immediatamente prima da Nicia, ciononostante essa descrive bene la frequenza e la facilità con cui erano soliti mutare gli abitanti delle *apoikiai* siciliane.

Ora, proprio il ricorrere della medesima terminologia fa pensare che esista una precisa corrispondenza tra il nostro luogo e quello del discorso di Alcibiade, che non a caso toccano le medesime tematiche³⁷. Si può, infatti, osservare come l'ottica dell'autore sia tutta incentrata non sulla fase della conquista di Zancle, ma su quella successiva che vede la fondazione della nuova Messene e la convivenza di diverse

³⁴ *Ibidem*, p. 210, nota 94. Secondo lo studioso, p. 211 nota 100, la definizione tucididea si spiegherebbe con il fatto che tra i coloni non ci doveva essere «alcun contingente etnicamente omogeneo e numericamente prevalente».

³⁵ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2010, p. 270.

³⁶ Cfr. *infra*, II 17.

³⁷ Come osservato da AMPOLO 2012, p. 17: «Il tema della commistione a mio avviso non è presente solo nel dibattito ateniese, ma lo si ritrova poche pagine prima anche nella cd. archeologia siciliana».

componenti etniche. Di conseguenza l'aggettivo ζύμμιεκτος serve a descrivere e, soprattutto, a sottolineare un nuovo cambio nella composizione della popolazione di Zancle/Messene. Dopo la presa della *polis*, il tiranno, dice espressamente Tucidide, la rifonda (οἰκίζω) ed è da questa azione che dipende il sintagma ζύμμιεκτοι ἄνθρωποι. È come se lo storico dicesse che Anassilao ricostituisce Messene che oramai è divenuta una realtà di «uomini misti»³⁸. Se vogliamo, la presenza al suo interno di uomini di provenienza varia non è altro che il portato stesso delle alterne vicende dell'*apoikia*, interamente segnate dalla mistione e dall'alternanza di popoli³⁹. Ed è proprio su questo aspetto che lo storico vuole porre l'accento.

Racconta Tucidide che, dopo la presa di Zancle, i Sami furono cacciati via; tuttavia è possibile che una parte di loro sia rimasta nella *polis*, così come ancora presente doveva essere l'originario elemento calcidese, testimoniato dall'onomastica⁴⁰, oltre che dall'alfabeto ancora in uso.

Queste due componenti si vanno dunque ad affiancare ai coloni-mercenari di Anassilao, a loro volta etnicamente disomogenei tra loro. In questa prospettiva è senza dubbio significativa l'iconografia monetale scelta da Anassilao che sembra alludere proprio al carattere mescolato delle genti di Messene: il tipo della biga mulare che, a partire dal 480 a.C. circa, compare al dritto nella serie dei tetradrammi argentei non esprime soltanto un valore agonistico; anzi l'immagine dell'*hemionos*, animale di razza mista, sta a simboleggiare la presenza e la possibilità di un'unione tra *ethne* diversi⁴¹.

Abbreviazioni bibliografiche

AMPOLO 1987 = C. AMPOLO, *La funzione dello Stretto nella vicenda politica fino al termine della Guerra del Peloponneso*, in *Lo Stretto crocevia di culture, Atti del ventunesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1987, pp. 45-71 (poi in *Nel cuore del Mediterraneo antico. Reggio, Messina, e le colonie calcidesi dell'area dello Stretto*, a cura di M. Gras-E. Greco-P.G. Guzzo, Corigliano Calabro 2000, pp. 49-70).

AMPOLO 2012 = C. AMPOLO, *Compresenza di ethne e culture diverse nella Sicilia occidentale. Per una nuova prospettiva storica*, in *Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*, Aristothonos VII, Trento 2012, pp. 15-57.

ANTONELLI 1996 = L. ANTONELLI, *La falce di Crono. Considerazioni sulla prima fondazione di Zancle*, «Kokalos» 42 (1996), pp. 315-325.

ASHERI 1980 = D. ASHERI, *Rimpatrio di esuli*, in Φιλίας χάριν. *Miscellanea di Studi classici in onore di Eugenio Manni*, I, Roma 1980, pp. 145-158.

ASHERI 1983 = D. ASHERI, *La diaspora e il ritorno dei Messeni*, in E. GABBA (a cura di), *Tria Corda. Scritti in onore di Arnaldo Momigliano*, Como 1983, pp. 27-42.

BACCI 1998 = G.M. BACCI, *Zancle: un aggiornamento*, in M. BATS-B. D'AGOSTINO (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*. Atti

³⁸ Sul valore predicativo dell'aggettivo cfr. DOVER 1999, p. 9.

³⁹ La mistione etnica continua in maniera costante anche dopo, con l'arrivo e l'inserimento di esuli di Himera, di mercenari sicelioti e italioti, di Locresi e Reggini. Per queste fasi cfr. CONSOLO LANGHER 2002, p. 259 ss.

⁴⁰ Sull'onomastica della colonia che rimane ancor a lungo euboica cfr. KNOEPFLER 2007, pp. 94-95. Cfr. inoltre la notizia riportata da PAUS. VI 2, 10; 4, 3, sui due volte vincitori olimpionici Leontisco e Simmaco, rispettivamente nel 456 e 452 a.C. e nel 428 e 424 a.C., provenienti da Messene, ma «di stirpe zancea».

⁴¹ Per tale significato del tipo monetale cfr. CACCAMO CALTABIANO 1993, pp. 37-38.

del convegno internazionale (Napoli, 13-16 novembre 1996), «AION» Quaderno 12, Napoli 1998, pp. 387-392.

BACCI 2002 = G.M. BACCI, *Zancle-Messana: alcune considerazioni sulla topografia e sulla cultura materiale*, in *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura*, Atti del Convegno della S.I.S.A.C. a cura di B. Gentili e A. Pinzone, Messina 2002, pp. 25-41.

BACCI *et alii* 2012 = G.M. BACCI-G. TIGANO-M. RAVESI-G. ZAVETTIERI, *L'area sacra dell'isolato Z a Messina e la ktisis di Zancle*, in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni*, «ACMGr» 50 (2010), Taranto 2012, pp. 929-945.

BÉRARD 1957 = J. BÉRARD, *La colonisation greque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'Antiquité*, Paris 1957.

BUCHNER 1978 = G. BUCHNER, *Testimonianze epigrafiche semitiche dell'VIII secolo a.C. a Pithekoussai*, «PP» 33 (1978), pp. 130-142.

CACCAMO CALTABIANO 1992 = M. CACCAMO CALTABIANO, sv *Messina*, in *BTCGI*, X, Pisa-Roma 1992, pp. 12-16.

CACCAMO CALTABIANO 1993 = M. CACCAMO CALTABIANO, *La monetazione di Messana con le emissioni di Rhegion dell'età della tirannide*, Berlin-New York 1993.

CONSOLO LANGHER 1985 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Zancle. Dalle questioni della ktisis ai problemi dell'espansionismo geloo, samio e reggino*, in *Xenia. Scritti in onore di P. Treves*, (poi in *Siracusa e la Sicilia greca. Tra età arcaica ed alto ellenismo*, Messina 1996, pp. 377-415), Roma 1985, pp. 45-65.

CONSOLO LANGHER 2002 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Zancle-Messana e Rhegion nel gioco politico interstatale del Mediterraneo dalle origini all'intervento romano*, in *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura*, Atti del Convegno della S.I.S.A.C. a cura di B. Gentili e A. Pinzone, Messina 2002, pp. 247-272.

CORDANO 1986 = F. CORDANO, *Antiche fondazioni greche. Sicilia e Italia meridionale*, Palermo 1986.

DE SENSI SESTITO 1981 = G. DE SENSI SESTITO, *Contrasti etnici e lotte politiche a Zancle-Messene e Reggio alla caduta della tirannide*, «Athenaeum» 59 (1981) pp. 38-55.

DE SOUZA 1999 = PH. DE SOUZA, *Piracy in the Graeco-Roman World*, Cambridge 1999.

DOVER 1999 = K.J. DOVER, *Thucydides. Book VI* (Ed. with Introduction and Notes), London 1999².

DUNBABIN 1948 = T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 B.C.*, Oxford 1948.

GARBINI 1978 = G. GARBINI, *Un'iscrizione aramaica a Ischia*, «PP» 33 (1978), pp. 130-150.

HORNBLOWER 2008 = S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides*, III, Oxford 2008.

KNOEPFLER 2007 = D. KNOEPFLER, *Was there an Anthroponymy of Euboian Origin in the Chalkido-Eretrian Colonies of the West and of Thrace?*, in E. MATTHEWS (ed.), *Old and New Worlds in Greek Onomastic*, «Proceedings of the British Academy» 148 (2007), pp. 87-119.

LURAGHI 1991 = N. LURAGHI, *Fonti e tradizioni nell'archaiologia siciliana (per una rilettura di Thuc. 6, 2-5)*, «Hesperia» 2, *Studi sulla grecità d'Occidente*, a cura di L. Braccesi, Roma 1991, pp. 41-62.

LURAGHI 1994a = N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994.

- LURAGHI 1994b = N. LURAGHI, *Pausania e la fondazione di Messene sullo Stretto. Note di lettura*, «RFIC» 122 (1994), pp. 140-151.
- MAFODDA 2002 = G. MAFODDA, *L'area dello Stretto fra Gelone e Anassila*, in *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura*, Atti del Convegno della S.I.S.A.C., a cura di B. Gentili e A. Pinzone, Messina 2002, pp. 291-300.
- MANNI 1959 = E. MANNI, *Reggio e Messina nella prima metà del V secolo a.C.*, «Klearchos» 3-4 (1959), pp. 61-75.
- MAZZARINO 1966 = S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, I, Roma-Bari 1966.
- MELE 1979 = A. MELE, *Il commercio greco arcaico. Prexis ed emporie*, Napoli 1979.
- MUSTI-TORELLI 1991 = D. MUSTI-M. TORELLI, *Pausania. Guida della Grecia. Libro IV, La Messenia*, Milano 1991.
- NENCI 1998 = G. NENCI, *Erodoto. Le Storie. Libro VI, La battaglia di Maratona*, Milano 1998.
- PARETI 1920 = L. PARETI, *Studi siciliani ed italioti*, Firenze 1920.
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2010 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Zancle e le colonie zanclee*, in M. LOMBARDO-F. FRISONE (a cura di), *Colonie di colonie. Le fondazioni subcoloniali greche tra colonizzazione e colonialismo*, Bari 2010, pp. 267-276.
- RACCUA 1979 = C. RACCUA, *Per una connotazione economico-sociale dei Sami insediatisi in Zancle*, «Kokalos» 25 (1979) pp. 188-196.
- RACCUA 2002 = C. RACCUA, *Callim. Aetia, Frg. 43 Pfeiffer. Considerazioni sul culto dell'ecista a Zancle*, in *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura*, Atti del Convegno della S.I.S.A.C. a cura di B. Gentili e A. Pinzone, Messina 2002, pp. 477-499.
- RIDGWAY 1984 = D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984.
- ROBINSON 1946 = E.S.G., ROBINSON, *Rhegion-Zankle-Messana and the Samians*, «JHS» 66 (1946), pp. 13-20.
- SAKELLARIOU 1990 = M.B. SAKELLARIOU, *Between Memory and Oblivion. The Transmission of Early Greek Historical Traditions*, Athens 1990.
- VALLET 1958 = G. VALLET, *Rhégion et Zancle. Histoire, commerce et civilisation des cités chalcidiennes du détroit de Messine*, Paris 1958.
- VAN COMPERNOLLE 1960 = R. VAN COMPERNOLLE, *Études de Chronologie et d'Historiographie sicéliotes*, Bruxelles-Roma 1960.

THUC. VI 17, 2-4: καὶ τὸν ἐς τὴν Σικελίαν πλοῦν μὴ μεταγιγνώσκετε ὡς ἐπὶ μεγάλην δύναμιν ἐσόμενον. ὄχλοις τε γὰρ ζυμμεῖκτοις πολυανδροῦσιν αἱ πόλεις καὶ ῥαδίας ἔχουσι τῶν πολιτῶν τὰς μεταβολὰς καὶ ἐπιδοχάς. (3) καὶ οὐδεὶς δι' αὐτὸ ὡς περὶ οἰκείας πατρίδος οὔτε τὰ περὶ τὸ σῶμα ὄπλοις ἐξήρτυται οὔτε τὰ ἐν τῇ χώρᾳ νομίμοις κατασκευαῖς· ὅτι δὲ ἕκαστος ἢ ἐκ τοῦ λέγων πείθειν οἴεται ἢ στασιάζων ἀπὸ τοῦ κοινοῦ λαβὼν ἄλλην γῆν, μὴ κατορθώσας, οἰκήσειν, ταῦτα ἐτοιμάζεται. (4) καὶ οὐκ εἰκὸς τὸν τοιοῦτον ὄμιλον οὔτε λόγου μιᾶ γνώμη ἀκροᾶσθαι οὔτε ἐς τὰ ἔργα κοινῶς τρέπεσθαι· ταχὺ δ' ἂν ὡς ἕκαστοι, εἴ τι καθ' ἡδονὴν λέγοιτο, προσχωροῖεν, ἄλλως τε καὶ εἰ στασιάζουσιν, ὥσπερ πυνθανόμεθα.

ῥαδίας alii : ῥαδίως M || πολιτῶν E : πολιτειῶν alii || ὡς περὶ C : ὥσπερ alii || νομίμοις codd. : μονίμοις correxit Dukas

E non cambiate idea sulla spedizione in Sicilia, come se fosse contro una grande potenza. Le sue *poleis*, infatti, sono assai popolose ma di masse di razze diverse e facilmente mutano e accolgono nuovi cittadini. E per questo motivo nessuno, come se si trattasse della propria patria, si munisce di armi per quanto riguarda la sua persona, né delle dovute fortificazioni per quanto riguarda il paese; ma poiché ciascuno crede o con la persuasione delle parole o con i contrasti di poter ottenere dalla comunità di abitare un'altra terra, in caso di insuccesso, sono allestiti questi preparativi. Ed è improbabile che una massa di tal genere obbedisca concordemente agli ordini, né che in comune si dia all'azione: subito a uno a uno, se si parlasse secondo il loro piacere, si unirebbero a noi, soprattutto se sono in contrasto, a quanto sappiamo.

L'ultima occorrenza di ζύμμεικτος in Tucidide si incontra all'interno del noto discorso pronunciato da Alcibiade dinanzi all'assemblea ateniese, chiamata a decidere dei preparativi per la spedizione in Sicilia, e con il quale lo stratego risponde alle argomentazioni contrarie svolte in precedenza da Nicia, nel tentativo di mettere in dubbio l'impresa stessa. Il discorso di Alcibiade, come è stato opportunamente notato¹, è costruito in maniera strettamente dipendente da quello del suo avversario e gli corrisponde punto per punto con grande precisione. Nel suo primo intervento, Nicia ha appena elencato gli elementi che, a suo giudizio, rendono la spedizione tanto rischiosa, e tra i quali vi è soprattutto la grandezza del territorio contro cui gli Ateniesi si apprestano a muovere guerra: qualora riuscissero vincitori, sarebbero difficile per loro poter mantenere il controllo su popoli tanto lontani e numerosi².

Per convincere l'assemblea a non tornare sulla decisione presa, Alcibiade mostra l'inefficacia di tale argomento e dà una valutazione del tutto differente della potenza delle *poleis* siciliane: è vero che esse sono particolarmente popolose (πολυανδροῦσιν) ma, diversamente da quanto si possa credere, questo non costituisce un reale elemento di forza. I popoli che le abitano, infatti, non sono altro che «un'accozzaglia di uomini di provenienza varia»: l'espressione, scelta qui da Tucidide, è incentrata sulla presenza di ζύμμεικτος, impiegato al plurale, che accompagna e connota in maniera forte il termine ὄχλος; subito dopo, al pari di altri luoghi delle *Storie* in cui è attestato l'uso dell'aggettivo, ricorre il sostantivo ὄμιλος che riprende l'espressione precedente

¹ VATTUONE 1978, p. 113. Per un'analisi dettagliata del primo discorso di Nicia cfr. *ibidem*, p. 43 ss.

² VI 11, 1: αἰτοὶ τοὺς μὲν κατεργασάμενοι κἂν κατάσχοιμεν· τῶν δ' εἰ καὶ κρατήσαιμεν, διὰ πολλοῦ γε καὶ πολλῶν ὄντων χαλεπῶς ἂν ἄρχειν δυναίμεθα. ἀνόητον δ' ἐπὶ τοιοῦτους ἰέναι ὧν κρατήσας τε μὴ κατασχῆσει τις καὶ μὴ κατορθώσας μὴ ἐν τῷ ὁμοίῳ καὶ πρὶν ἐπιχειρῆσαι ἔσται.

e ne accentua la connotazione negativa. Nelle parole di Alcibiade, dunque, la mescolanza è chiaramente presentata quale causa di debolezza.

Queste masse, prosegue l'oratore, sono inoltre soggette a continui spostamenti e rincalzi. Il *Codex Palatinus (Heidelbergensis)* 252 è il solo testimone della lezione πολιτῶν, laddove la restante tradizione manoscritta trasmette la lezione πολιτειῶν³. Tuttavia è evidente che ad Alcibiade importa sottolineare la facilità con cui nelle *poleis* di Sicilia mutano gli abitanti, e non gli ordinamenti costituzionali. Subito dopo, infatti, ribadisce la prontezza con cui, secondo le circostanze, i cittadini sono disposti a trasferirsi in un altro territorio (ἄλλην γῆν). In altre parole, ciò a cui lo stratego fa riferimento è l'assenza di un'unità etnica e culturale nell'isola: i cittadini non agiscono come se si trattasse della propria patria, poiché non hanno alcun legame con il territorio, la sua storia, e le sue tradizioni e pertanto non si curano della sua difesa⁴. Tale considerazione si lega strettamente alla notazione precedente sul carattere misto del popolamento: i due argomenti formano un nucleo tematico unico e compatto che consente allo stratego di rispondere alla tesi di Nicia, rovesciandola, e di provare così che la *polyandria* non è da temere se accompagnata dall'instabilità politica⁵.

È facile riconoscere nelle parole dell'oratore, intenzionato a evitare un ripensamento da parte degli Ateniesi, una chiara tendenza all'esagerazione; non a caso si insiste sulle lotte che dividono una massa così eterogenea, sull'assenza, al suo interno, di un sentire comune e il verbo στασιάζω ricorre due volte, a breve distanza, per descrivere tale situazione di contrasto. Indipendentemente da ciò, occorre però rilevare, come è stato fatto⁶, che la valutazione che Alcibiade dà sul popolamento di Sicilia è tutt'altro che infondata; al contrario, essa tiene conto dei numerosi trasferimenti e trapianti di coloni che, secondo una prassi perseguita dai tiranni nei primi decenni del V sec. a.C., caratterizzarono e in parte sconvolsero le *poleis* dell'isola. A questo proposito, è sufficiente menzionare il caso di Siracusa in seguito alla conquista geloa: secondo il resoconto offerto da Erodoto (VII 156), per volontà del tiranno, nella località fu trasferita l'intera popolazione di Camarina, che fu invece distrutta, più della metà degli abitanti di Gela e i cittadini ricchi di Megara e di Eubea di Sicilia⁷.

³ Convinto della bontà della lezione è MASARACCHIA 1977, pp. 213-217. Cfr. anche VATTUONE 1978, p. 318 nota 65, il quale è ugualmente a favore della lezione πολιτειῶν per ragioni d'ordine contenutistico e strutturale che caratterizzano il discorso di Alcibiade.

⁴ Tale «scollamento fra interessi privati e pubblici» è evidenziato da VATTUONE 1978, p. 131.

⁵ Da questo punto di vista la realtà di Sicilia con i suoi continui di spostamenti e cambi di popolazione sembra richiamare le medesime condizioni di migrazione e di instabilità descritte nell'*archaiologia* tucididea (I 2), come rilevato da CARLIER 2006, p. 32 nota 7. Sulla tendenza generale nelle fonti greche a considerare positivamente la popolosità, in quanto sinonimo di prosperità, cfr. poi GALLO 1980, pp. 1233-1257. Sul verbo *polyandreo* del nostro luogo, che insiste sull'aspetto militare della nozione, cfr. *ibidem*, pp. 1238-1239.

⁶ BERGER 1992; VATTUONE 1978, pp. 126-127; ID. 1994, con ricca bibliografia. Cfr. anche le osservazioni di GALLO 1982, p. 920-921, che definiscono le oscillazioni demografiche, la mescolanza etnica e la divisione tra fazioni interne delle «caratteristiche strutturali» delle *poleis* di Sicilia. Su questi aspetti cfr. poi LEPORE 1972-73, p. 122. Il carattere mescolato delle *poleis* siceliote è ben attestato dalla documentazione epigrafica. Cfr., ad esempio, il caso di Camarina, la cui onomastica, come osserva MANGANARO 1977, rimanda «a un ambiente di cultura mista» (p. 1338 per la citazione). Infine, per un riscontro storico delle parole dell'oratore cfr., più di recente, AMPOLO 2012, p. 20 ss.

⁷ Diversamente Tucidide (VI 4, 2), nel caso di Megara, testimonia soltanto l'annessione del territorio della *polis* a quello di Siracusa, ma non l'inserimento della sua popolazione. Per un'interpretazione dei diversi dati forniti dalle fonti letterarie sulla rifondazione di Siracusa da parte di Gelone cfr. LURAGHI 1994, pp. 288-304. Tale prassi fu adottata anche da altri tiranni; cfr. DIOD. XI 49, che, nello stesso luogo, ricorda il trasferimento a Leontini, ad opera di Ierone, degli abitanti di Nasso e Katane (quest'ultima ripopolata in parte da Peloponnesiaci e in parte da cittadini di Siracusa), e la

Si è inoltre osservato che l'argomentazione di Alcibiade poteva facilmente richiamare nell'assemblea ateniese il ricordo di una vicenda specifica, quella dei δύνωτοι di Leontini, che aveva visto il coinvolgimento della stessa Atene⁸. Come ricorda Tucidide (V 4, 2-4), nel 423/2 a.C., dapprima furono immessi nuovi elementi nella cittadinanza, poi, in seguito a una nuova guerra civile, i democratici furono espulsi dalla *polis*, mentre i potenti si trasferirono a Siracusa⁹; poco tempo dopo una parte di loro, insoddisfatta, fece ritorno nel territorio di Leontini, stabilendosi nelle località di Focea e di Bricinnie.

Le parole dello stratego si muovono su un piano generale, ma è possibile cogliervi delle allusioni a realtà concrete e ben precise. Senza ovviamente dimenticare il carattere di rielaborazione *post eventum* che tale discorso ha, è chiaro che quello di Leontini non era l'unico caso al quale far riferimento. Nel rilevare la composizione mista degli abitanti di Sicilia, Alcibiade non poteva non aver in mente la situazione di Messene ripopolata, dopo la conquista anassilaica, proprio con «uomini misti». Si è già detto della possibilità di cogliere una relazione logica tra i due passi, peraltro segnalata sul piano terminologico dalla comune presenza dell'aggettivo ζύμμεκτος. Si può ora aggiungere un'ulteriore considerazione in tal senso, che dia conferma della opportunità di tale collegamento. Nel luogo in questione, a giudizio dell'oratore, sarebbe sufficiente stabilire accordi separati con ognuna delle comunità locali per ottenere il loro appoggio¹⁰. Troviamo, in questo punto del discorso, un'anticipazione della politica da lui seguita sull'isola¹¹ e, soprattutto, un'esplicito rimando alle vicende di Messene. Come racconta Tucidide (VI 48), nei piani dello stratego era necessario procurarsi per prima cosa l'appoggio degli abitanti, così da garantirsi un'ottima posizione nella regione da cui poter muovere l'esercito. Salpato da Reggio con la sua nave, Alcibiade tentò personalmente di convincere i Messeni a un'alleanza. Lo storico non dice quali furono le argomentazioni da lui svolte in quell'occasione¹². Ma, contrariamente a quanto previsto, il suo discorso non andò a buon fine: i cittadini respinsero l'offerta, rifiutandosi di accogliere l'esercito ateniese dentro le mura e limitandosi a offrirgli il mercato esterno¹³. Nonostante l'esito fallimentare, è logico pensare che la scelta da parte di Alcibiade di testare Messene tenesse conto, oltre che della posizione strategica della *polis*, anche del carattere eterogeneo dei suoi abitanti: la definizione di «uomini misti» usata da Tucidide in VI 4, 6 non vale chiaramente solo per gli uomini di Anassilao, ma si colloca su un piano posteventuale; essa si mostra tanto più adatta a descrivere la popolazione dell'*apokia* proprio alla luce delle vicende successive che, al tempo della caduta delle tirannidi, videro trasformarsi Messene in un centro di raccolta di mercenari, espulsi dalle loro *poleis*¹⁴. Inoltre, dalla metà del V sec. a.C., in coincidenza con la penetrazione di Atene in Occidente, la storia della *polis* è segnata da continui contrasti interni e da un equilibrio politico

rifondazione di Terone della città di Himera con genti di stirpe dorica e volontari. Per le due vicende cfr. rispettivamente LURAGHI 1994, p. 335 ss.; 248 ss.

⁸ DOVER 1970, p. 250; VATTUONE 1978, p. 127. Sui cambiamenti di popolazione dell'*apokia* cfr. VANOTTI, pp. 89-106.

⁹ Sul trasferimento di parte dei Leontinesi a Siracusa MOGGI, pp. 206-210.

¹⁰ Su ἕκαστοι da intendersi nel senso di «differenti gruppi» cfr. DOVER 1970, p. 251.

¹¹ L'affermazione della strategia di Alcibiade è notata da VATTUONE 1978, p. 132.

¹² Cfr. HORNBLLOWER 2008, p. 426, secondo il quale, in questo caso, l'affinità etnica non poteva valere come possibile arma di persuasione.

¹³ VI 50, 1: μετὰ δὲ τοῦτο Ἀλκιβιάδης τῆ αὐτοῦ νηὶ διαπλεύσας ἐς Μεσσήνην καὶ λόγους ποιησάμενος περὶ ζυμμαχίας πρὸς αὐτούς, ὡς οὐκ ἐπειθεν, ἀλλ' ἀπεκρίναντο πόλει μὲν ἂν οὐ δέξασθαι, ἀγορὰν δ' ἔξω παρέξειν, ἀπέπλει ἐς τὸ Ῥήγιον.

¹⁴ Cfr. DIOD. XI 76, 5-6; JUSTIN. IV 3.

instabile che vede, a fasi alterne, il prevalere del partito filosiracusano¹⁵. Ora, proprio il ricorrere dell'aggettivo *ξύμμεικτος* nel luogo in questione fa credere che, almeno su questo punto, Tucidide dia ragione allo stratego: la vicenda di Anfipoli dimostrava in modo chiaro che era facile impadronirsi di realtà etnicamente miste, attraversate da contrasti interni e nelle quali frequenti erano le azioni di *prodosia*. Nel caso poi di una *apoikia* di Sicilia come Messene, in cui la mescolanza raggiungeva un grado particolarmente elevato, il progetto di trarre vantaggio dalle sue debolezze doveva apparire ancora più facile da realizzare¹⁶.

Pesano in tale considerazione dei Messeni, e, in generale, delle masse di Sicilia elementi di ordine storico e non solo. Se da un lato l'analisi di Alcibiade si basa sul carattere realmente mescolato del nemico, dall'altro, nella maniera (negativa) in cui questo è giudicato, riflette anche atteggiamenti e modi di pensiero propri della realtà ateniese, peraltro condivisi dall'autore stesso. Un primo elemento da considerare per comprendere bene una simile lettura della mescolanza riguarda il livello informativo su cui essa si basa. Nel dibattito contemporaneo che precedette il momento della spedizione vera e propria, la valutazione delle *poleis* siciliane e dei loro abitanti fu certamente un tema dominante. Si sapeva che il territorio che Atene aspirava a conquistare era particolarmente esteso, ma non se ne aveva un'idea precisa. Come premessa all'*archaiologia* siciliana, spiega Tucidide che i più dei suoi concittadini ignoravano la grandezza dell'isola e la moltitudine dei Greci e dei barbari che l'abitavano¹⁷. Da questo punto di vista, i due discorsi di Nicia e Alcibiade riflettono evidentemente due differenti livelli di informazioni¹⁸, a cui corrispondono altrettanti differenti modi di misurare la potenza del nemico. Nel luogo in questione lo stratego afferma di avere una conoscenza sicura (*ὥσπερ πυνθανόμεθα*); tuttavia, poco più avanti, precisa che i dati di cui dispone sulla situazione di Sicilia sono basati sull'ascolto (17, 6: *ἐξ ὧν ἐγὼ ἀκοῆ αἰσθάνομαι*)¹⁹. Dunque, è su questo genere di informazione che egli fonda la sua convinzione della facilità dell'impresa; in particolare, i dati sulla mistione etnica vengono letti ed interpretati in termini di debolezza e divisione interna²⁰.

A questa caratterizzazione della mescolanza, poi, contribuiscono anche precise scelte lessicali dello storico. Nel luogo in questione egli si serve appunto di *ξύμμεικτος*, aggettivo verbale di *μείγνυμι*, per definire le masse che abitano in Sicilia che sono formate dall'unione di elementi eterogenei; procedendo nel discorso, nel punto in cui Alcibiade confuta l'opposizione tra giovani e anziani teorizzata da

¹⁵ Per queste vicende cfr. CONSOLO LANGHER 2002, in partic. p. 259 ss.

¹⁶ La previsione dello stratego si rivelò, per certi aspetti, non del tutto errata: egli stesso poi, oramai esiliato, si inserì nei contrasti interni alla *polis* e svelò ai partigiani di Siracusa del tradimento di una parte della popolazione. Cfr. VI 74, 1: *ὁ δ' ἐν τῇ Κατάνῃ στρατεύμα τῶν Ἀθηναίων ἐπλευσεν εὐθὺς ἐπὶ Μεσσήνην ὡς προδοθησομένην. καὶ ἃ μὲν ἐπράσσετο οὐκ ἐγένετο· Ἀλκιβιάδης γὰρ ὅτ' ἀπήει ἐκ τῆς ἀρχῆς ἤδη μετάπεμπος, ἐπιστάμενος ὅτι φεύξοιτο, μὴνύει τοῖς τῶν Συρακοσίων φίλοις τοῖς ἐν τῇ Μεσσήνῃ ξυνειδῶς τὸ μέλλον· οἱ δὲ τοὺς τε ἄνδρας διέφθειραν πρότερον καὶ τότε στασιάζοντες καὶ ἐν ὄπλοις ὄντες ἐπεκράτουν μὴ δέχεσθαι τοὺς Ἀθηναίους οἱ ταῦτα βουλόμενοι.* Su questo punto cfr. VATTUONE 1978, p. 130.

¹⁷ VI 1, 1: *τοῦ δ' αὐτοῦ χειμῶνος Ἀθηναῖοι ἐβούλοντο αὐθις μείζονι παρασκευῇ τῆς μετὰ Λάχης καὶ Εὐρυμέδοντος ἐπὶ Σικελίαν πλεύσαντες καταστρέψασθαι, εἰ δύναιτο, ἄπειροι οἱ πολλοὶ ὄντες τοῦ μεγέθους τῆς νήσου καὶ τῶν ἐνοικοῦντων τοῦ πλήθους καὶ Ἑλλήνων καὶ βαρβάρων, καὶ ὅτι οὐ πολλῶ τινὶ ὑποδεέστερον πόλεμον ἀνηροῦντο ἢ τὸν πρὸς Πελοποννησίους.*

¹⁸ Sul livello di informazione dei due oratori cfr. OBER 1994, pp. 113-114.

¹⁹ Cfr. anche l'espressione di VI 17, 6: *ἐξ ὧν ἐγὼ ἀκοῆ αἰσθάνομαι.*

²⁰ Sulla relazione, secondo Tucidide, tra mescolanza e assenza di un'azione comune cfr. LAPE 2010, pp. 167-173; LENFANT 2001, p. 60.

Nicia²¹, è invece impiegato il verbo κεράννυμι, ugualmente composto con il prefisso συν-. In questo punto lo stratego invita i giovani a deliberare insieme ai vecchi secondo la tradizione consueta e a ragionare sul fatto che da soli essi non possono nulla, ma che «insieme ciò che è inferiore, ciò che è mediocre e ciò che è assolutamente perfetto quando sono mescolati (ἄν ζυγκραθὲν) ha la più grande forza»²². Si tratta, come è noto, di una concezione che rivela grandi affinità con la teoria medica ippocratica sull'unione e il temperamento tra elementi diversi o anche opposti tra loro e che trova, poi, larga applicazione in campo politico²³. Per noi è soprattutto interessante analizzare il tema sul piano terminologico e vedere come in questi capitoli il lessico tucidideo si differenzi per suggerire letture diverse del concetto di mescolanza. A proposito di forze civiche disomogenee la mistione è descritta e connotata in maniera positiva mediante l'utilizzo della voce συγκεράννυμι: la *synkrasis* auspicata da Alcibiade coincide evidentemente con l'associazione equilibrata e solidale di tutte le componenti della *polis* e come tale è chiara espressione di forza (ισχύειν)²⁴. L'unione a cui ora allude è chiaramente sul piano politico, mentre quella del nostro luogo è sul piano etnico-politico, ma dal confronto appare comunque chiaro perché la *symmmixis* sia diversamente connotata in senso negativo: al di là che al suo interno siano compresi elementi simili o diversi tra loro, essa non appare ben amalgamata e, di conseguenza, coincide con l'assenza di forza e di collaborazione.

Da ultimo vi sono anche altri elementi che, anche se non trovano esplicita affermazione nel nostro luogo, devono aver avuto una notevole importanza nel modo in cui il concetto di mescolanza è qui descritto secondo una percezione esclusivamente ateniese. Presentando la mistione etnica come sinonimo di debolezza, diveniva cosa facile per Alcibiade tirarsi dietro il consenso dei concittadini riuniti in assemblea, fieri della propria autoctonia e di aver preservato la loro purezza etnica. L'importanza di questi temi nella mentalità ateniese spiega bene il peso che ebbero nel dibattito contemporaneo e nell'analisi del popolamento di Sicilia²⁵. Il mito, secondo cui gli Ateniesi erano stati generati direttamente dal suolo che occupavano²⁶, si contrapponeva in maniera naturale all'idea di mescolanza²⁷: di tutti i Greci, soggetti a spostamenti e migrazioni, essi erano i soli ad aver abitato da sempre la propria terra²⁸ e in questo modo ad essere rimasti distinti dalle altre stirpi²⁹. La comunanza dei vincoli di nascita e di sangue garantiva poi loro il possesso di specifiche virtù, quali l'attaccamento alla propria terra, la lealtà, e si traduceva in un'unione solidale anche

²¹ THUC. VI 13, 1.

²² VI 18, 6: καὶ νομίσατε νεότητα μὲν καὶ γῆρας ἄνευ ἀλλήλων μηδὲν δύνασθαι, ὁμοῦ δὲ τό τε φαῦλον καὶ τὸ μέσον καὶ τὸ πάνυ ἀκριβὲς ἄν ζυγκραθὲν μάλιστ' ἄν ισχύειν.

²³ DE ROMILLY 1976, pp. 93-105; JOUANA 2012, pp. 21-38. Su questa metafora medica cfr. anche VATTUONE 1995, pp. 241-247, in part. p. 244 e nota 33 per ulteriori riferimenti bibliografici.

²⁴ DE ROMILLY 1976, p. 97; 99. Cfr. anche THUC. VIII 97, 2, dove la ζύγκρασις non è caso definita μετρία.

²⁵ Come giustamente osservato da PELLING 2009, pp. 478-479, questi motivi, anche se non direttamente esplicitati, erano ben presenti nella *communis opinio* ateniese. Al contrario, secondo LENFANT 2001, p. 60, avremo qui un riflesso del modo di pensare del solo Tucidide.

²⁶ Sull'autoctonia ateniese cfr. HALL 1997, pp. 51-56; LORAUX 1981, pp. 35-72; EAD. 1996; MONTANARI 1981; OGDEN 1996, pp. 166-188; ROSIVACH 1987, pp. 294-306. Sull'uso e il valore di questo tema nell'oratoria funeraria cfr. poi LORAUX 1993.

²⁷ Sul contrasto tra autoctonia e mescolanza cfr. ROSIVACH 1987, pp. 302-303, che tra gli esempi riporta anche il nostro passo.

²⁸ Sull'Attica abitata dai medesimi popoli cfr. THUC. I 2, 5-6.

²⁹ Cfr. LYS. II 17; ISOCR., *Panath.* 124; PLAT., *Menex.* 245 d; HYP. VI 7.

sul piano politico e civile³⁰. In quest'ottica, la diversità etnica non poteva che essere valutata in maniera contraria e negativa, come elemento favorevole al sorgere della *stasis*³¹. Una simile considerazione si prestava poi particolarmente bene alla situazione delle genti di Sicilia³²: queste, al contrario degli Ateniesi, erano estranee al territorio che occupavano e mescolate fra loro; inoltre abitavano *poleis* nelle quali era facile la concessione della cittadinanza e dove le unioni miste erano evidentemente frequenti³³.

Abbreviazioni bibliografiche

AMPOLO 2012 = C. AMPOLO, *Compresenza di ethne e culture diverse nella Sicilia occidentale. Per una nuova prospettiva storica*, in *Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*, Aristothonos VII, Trento 2012, pp. 15-57.

BERGER 1992 = S. BERGER, *Revolution and Society in Greek Sicily and Southern Italy*, Stuttgart 1992.

CARLIER 2006 = P. CARLIER, *L'età delle migrazioni nelle tradizioni greche*, in M.G. ANGELI BERTINELLI-A. DONATI (a cura di), *Le vie della storia. Migrazioni di popoli, viaggi di individui, circolazione di idee nel Mediterraneo antico*. Serta Antiqua et Mediaevalia, Roma 2006, pp. 29-35.

CONSOLO LANGHER 2002 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Zancle-Messana e Rhegion nel gioco politico interstatale del Mediterraneo dalle origini all'intervento romano*, in *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura*, Atti del Convegno della S.I.S.A.C., a cura di B. Gentili e A. Pinzone, Messina 2002, pp. 247-272.

DE ROMILLY 1976 = J. DE ROMILLY, *Alcibiade et le mélange entre jeunes et vieux: politique et médecine*, «WS» 89 (1976), pp. 93-105.

DOVER 1970 = K.J. DOVER, *A Historical Commentary on Thucydides*, IV, Books V 25-VII, by A.W. Gomme, A. Andrewes and K.J. Dover, Oxford 1970.

GALLO 1980 = I. GALLO, *Popolosità e scarsità di popolazione. Contributo allo studio di un topos*, «ASNP» X, 4 (1980), pp. 1233-1270.

GALLO 1982 = I. GALLO, *'Polyanthropia', 'Erechia' e mescolanza etnica in Sicilia: il caso di Entella*, «ASNP» XII, 3 (1982), pp. 917-944.

HALL 1997 = J.M. HALL, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.

HANSEN-NIELSEN 2004 = M.H. HANSEN-T.H. NIELSEN, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004.

HORNBLLOWER 2008 = S. HORNBLLOWER, *A Commentary on Thucydides*, III, Oxford 2008.

JOUANNA 2012 = J. JOUANNA, *Greek medicine from Hippocrates to Galen: selected papers*, Leiden 2012.

LAPE 2010 = S. LAPE, *Race and Citizen Identity in the Classical Athenian Democracy*, Cambridge-New York 2010.

³⁰ Sul legame tra autoctonia e diritto di cittadinanza cfr. soprattutto LAPE 2010, p. 19 nota 69 per ulteriore bibliografia; ROSIVACH 1987, pp. 302-303.

³¹ Sulle divisioni tra coloro che non sono ὁμόφυλοι, vale a dire non appartenenti alla stessa stirpe, cfr. THUC. I 141, 6. Cfr. in proposito LORAUX 1996, pp. 82-83, 223 nota 20. In generale, sulla *stasis*, come aspetto essenziale della *polis*, cfr. HANSEN-NIELSEN 2004, pp. 124-129.

³² Cfr. MASARACCHIA 1977, p. 215 ss., secondo il quale il quadro qui delineato da Alcibiade sulle *poleis* di Sicilia richiama, per contrasto, l'immagine della società ateniese delineata nel discorso pronunciato da Pericle per i caduti del primo anno di guerra (II 35-46).

³³ Per un possibile riferimento, nelle parole di Alcibiade, a dei νόθοι cfr. OGDEN 1996, in part. p. 284. Cfr. anche *ibidem*, p. 66; 168; 174.

- LENFANT 2001 = D. LENFANT, *Mélange ethnique et emprunts culturels: leur perception et leur valeur dans l'Athènes classique*, in *Origines gentium. Textes réunis par V. Fromentin et S. Gotteland*, Bourdeaux 2001, pp. 59-78.
- LEPORE 1972-73 = E. LEPORE, *Otto anni di studi storici sulla Sicilia antica e conclusioni sul congresso*, in *Atti del III Congresso Internazionale di studi sulla Sicilia antica*, «Kokalos» 28-29 (1972-13), pp. 120-145.
- LORAU 1981 = N. LORAU, *Les enfants d'Athènes. Idées athéniennes sur la citoyenneté et la division des sexes*, Paris 1981.
- LORAU 1993 = N. LORAU, *L'invention d'Athènes, Histoire de l'oraison funèbre dans la «cité classique»*, Paris 1993².
- LORAU 1996 = N. LORAU, *Né de la terra. Mythe et politique à Athènes*, Paris 1996.
- LURAGHI 1994 = N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994.
- MANGANARO 1977 = G. MANGANARO, *Tavolette di piombo inscritte dalla Sicilia greca*, «ASNP» VII, 3 (1977), pp. 1329-1349.
- MASARACCHIA 1977 = A. MASARACCHIA, *Tucidide VI 17, 2.3*, «Helikon» 17 (1977), pp. 213-217.
- MOGGI 1976 = M. MOGGI, *I Sinecismi interstatali greci*, I, Pisa 1976.
- MONTANARI 1981 = E. MONTANARI, *Il mito dell'autoctonia. Linee di una dinamica mitico-politica ateniese*, Roma 1981².
- OBER 1994 = J. OBER, *Civic Ideology and Counterhegemonic Discourse: Thucydides on the Sicilian Debate*, in A.L. BOEGEHOLD-A.C. SCAFURO (eds.), *Athenian Identity and Civic Ideology*, Baltimore-London 1994, pp. 102-126.
- OGDEN 1996 = D. OGDEN, *Greek Bastardy in the Classical and Hellenistic periods*, Oxford 1996.
- PELLING 2009 = CH. PELLING, *Bringing Autochthony Up-to-Date: Herodotus and Thucydides*, «CW» 102 (2009), pp. 471-483.
- ROSIVACH 1987 = V.J. ROSIVACH, *Autochthony and the Athenians*, «CQ» 37 (1987), pp. 294-306.
- VANOTTI 1995 = G. VANOTTI, *Leontini nel V secolo, città di profughi*, in M. SORDI (a cura di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, CISA, XXI, Milano 1995, pp. 89-106.
- VATTUONE 1978 = R. VATTUONE, *Logoi e storia in Tucidide. Contributo allo studio della spedizione ateniese in Sicilia del 415 a.C.*, Bologna 1978.
- VATTUONE 1994 = R. VATTUONE, *Metokesis: Trapianti di popolazioni nella Sicilia greca fra VI e IV sec. a.C.*, in M. SORDI (a cura di), *Emigrazione e Immigrazione nel mondo antico*, CISA, XX, Milano 1994, pp. 81-113.
- VATTUONE 1995 = R. VATTUONE, *Oikos e praxis*, in U. MATTIOLI (a cura di), *Senectus. La vecchiaia nel mondo greco classico*, I, Grecia, Bologna 1995, pp. 231-264.

EPHOR. *FGrHist* 70 F 21 (*apud* AMMON., *De diff. verb.* 231, p. 70 Valckenaer):
 Θηβαῖοι καὶ Θηβαγενεῖς διαφέρουσιν, καθὼς Δίδυμος ἐν Ὑπομνήματι τῷ πρώτῳ τῶν
 παιάνων Πινδάρου φησὶν· «καὶ τὸν τρίποδα ἀπὸ τούτου Θηβαγενεῖς πέμπουσι τὸν
 χρύσειον εἰς Ἴσμήν[ι]ον πρῶτον». τίς δ' ἐστὶ διαφορὰ Θηβαγενῶν πρὸς Θηβαίους,
 Ἐφορος ἐν τῇ δευτέρῃ φησὶν· «οὗτοι μὲν οὖν συνετάχθησαν εἰς τὴν Βοιωτίαν. τοὺς
 δὲ τοῖς Ἀθηναίοις ὁμόρους προσοικούντας ἰδίᾳ Θηβαῖοι προσηγάγοντο πολλοῖς
 ἔτεσιν ὕστερον [δὲ], οἳ σύμμικτοι μὲν ἦσαν πολλαχόθεν, ἐνέμοντο δὲ τὴν ὑπὸ ἑτῶν
 Κιθαιρῶν ἡ χώραν καὶ τὴν ἑπομάντιον ἑτῆς Εὐβοίας· ἐκαλοῦντο δὲ Θηβαγενεῖς, ὅτι
 προσεγένοντο τοῖς ἄλλοις Βοιωτοῖς διὰ Θηβαίων»¹.

τῷ πρώτῳ Ald C η M : τοῦ πρώτου Wilamowitz : omisit Erennius || ἰσμήνιον Erennius (iam coniecit
 Valckenaer, Wilamowitz) : ἰσμηνὸν Ald C M : ἰσμήν G : ἰσθμὸν E || Θηβαγενῶν M : -γενέων Ald C η :
 τῶν Θηβαγενῶν Erennius || ὕστερον δὲ οἱ Ald C η M : ὕστερον. οἶον (fortasse οἱ οὖν ?) Erennius :
 ὕστερον. οἱ δὲ Wilamowitz : δὲ delevit Schwartz || μὲν E M Erennius : omisit Ald C G || τῶν Κιθαιρῶν
 C E M : τὸν Κιθαίρωνα Ald : τὸν Κιθαιρῶνα e corr. C : τὸν Κιθαιρῶνα G : τὸ αἰθέρον Erennius ||
 ἑπομάντιον Ald C E G M : ἑπεναντίον anonymus apud Valck : ἑπεναντίον Erennius || Θηβαγενεῖς Ald
 C E M : Θηβαῖοι G : οἱ μὲν σύμπαντες Θηβαγενεῖς Erennius || ὅτι (...) Θηβαίων Ald C E M Erennius :
 omisit G

Tebani e Thebageneis differiscono, come afferma Didimo nel primo libro del *Commentario ai Peani di Pindaro*: «e i Thebageneis mandano da questo il tripode d'oro all'Ismenio per primi». Eforo nel secondo libro spiega quale sia la differenza tra Thebageneis e Tebani: «Questi dunque furono annessi alla Beozia. I Tebani associarono a sé molti anni dopo quelli che abitavano separatamente vicino agli Ateniesi, costoro erano misti, provenendo da ogni luogo, e abitavano la zona ai piedi del Citerone e di fronte all'Eubea; erano chiamati Thebageneis poiché si associarono al resto della Beozia per merito dei Tebani».

Il frammento eforeo è trasmesso dal *De differentia verborum* del grammatico Ammonio interessato a chiarire il significato del termine Thebageneis, distinto dall'etnico Tebani. Per farlo Ammonio si serve della testimonianza di Didimo che nel commentare il *Peana I* di Pindaro attribuisce ai soli Thebageneis la pratica di portare i tripodi d'oro al santuario di Apollo Ismenio. Subito dopo Didimo cita testualmente un luogo del II libro di Eforo, nel quale si precisa quale differenza di significato ci sia tra le due denominazioni. Nonostante alcune difficoltà dal punto di vista testuale, si comprende bene il senso della citazione: secondo lo storico i Thebageneis devono il loro nome ai Tebani i quali hanno reso possibile per loro associarsi ai restanti Beoti. Il termine lascerebbe intendere che si tratti di individui «nati a Tebe»; in realtà essi, stanziati nel settore meridionale della Beozia, confinante con l'Attica, sono «mescolati e provenienti da ogni luogo».

Appare immediatamente chiaro che la spiegazione eforea intende negare l'autoctonia, e con essa l'importanza dei Thebageneis, di fronte al ruolo guida che di contro è attribuito ai Tebani nel processo di formazione dell'*ethnos* beotico. A tal proposito è stato poi osservato che l'aggregazione descritta dallo storico degli abitanti della Parasopiade trova delle corrispondenze precise nel sinecismo di cui parlano le *Elleniche di Ossirinco*: a essere incorporate nella *polis* tebana, all'inizio della guerra del Peloponneso, furono le località di Eritrai, Skaphai, Skolos, Aulis, Schoinos,

¹ Il testo è riportato secondo l'edizione di NICKAU 1966.

Potniai, e altri *choria* privi di fortificazioni². Dal punto di vista demografico, sappiamo che tale sinecismo comportò il trasferimento di gran parte della popolazione in Tebe, ma senza del tutto annullare l'esistenza dei centri minori³. Sotto il profilo politico, esso ebbe poi, come è ovvio, delle conseguenze importanti, tra cui anche l'identificazione di Tebe con questa parte di territorio e i suoi abitanti. Alla luce di ciò si comprende bene l'importanza che la denominazione di Θηβαγενεῖς deve aver assunto in un particolare momento della storia beotica e la necessità di tener distinti i Tebani originari dai cosiddetti Thebageneis⁴. Tale interesse è evidentemente al centro del frammento eforeo che, pur riferendosi a un momento dell'*archaiologia*⁵, offre una particolare spiegazione dell'etnonimo e, soprattutto, qualifica i Thebageneis come σύμικτοι e πολλαχόθεν⁶.

Partendo dal primo dato, va detto che, se in Esiodo (*Theog.* 530) Θηβαγενής è adoperato nella sua accezione originaria di «nato a Tebe» come epiteto di Eracle e nel medesimo senso ricorre anche in Euripide (*Suppl.* 136) per definire Polinice, in Eforo invece acquista un valore del tutto differente. Il carattere 'nuovo' della spiegazione eforea è inoltre dimostrato dalla nota stessa di Didimo che prima del nostro cita il *Peana* pindarico: anche se i versi superstiti non contengono una esplicita menzione di Thebageneis, è assai probabile che il poeta, nel parlare delle cerimonie in onore del dio, avesse in mente dei giovani nobili originari di Tebe⁷, ai quali andavano poi attribuite e la *daphnephoria* e l'offerta di tripodi⁸, così come testimoniato anche da uno scolio alla *Pitica* XI⁹.

² Cfr. *Hell. Oxy.* 20, 3, p. 35 Chambers. Cfr. anche *Ibidem*, 19, 3, p. 32 Chambers, in cui si dice che il rapporto di *sympoliteia* che i centri della Parasopiade hanno con Platea è sostituito da un rapporto di *synteleia* con Tebe. Così già JACOBY 1963, p. 47. D'accordo anche BREGLIA 2011, p. 303. Piuttosto scettico in proposito è PARMEGGIANI 2011, p. 210 nota 259. Per i dati relativi al sinecismo tebano si rimanda a MOGGI 1976, pp. 197-204; ID. 2001, pp. 175-188.

³ STRAB. IX 2, 8, 403 C; 2, 22-24, 408-9 C. Cfr. MOGGI 1976, p. 199.

⁴ La possibilità che il nome Θηβαγενής fosse riferito a genti provenienti da altre località della regione è documentata da alcune iscrizioni epigrafiche di VI e V sec. a.C., in cui a partecipare alla *daphnephoria* per Apollo ismenio non sono solo Tebani. Cfr. in proposito SCHACHTER 1981, p. 83.

⁵ PARMEGGIANI 2011, p. 201.

⁶ Ciò non vuol dire però che i Thebageneis fossero un'invenzione propagandistica del IV sec. a.C., come sostenuto da SCHACHTER 2000, p. 150 nota 33. Il termine è senza dubbio antico, come altrettanto antica era la cerimonia religiosa dell'Ismenio a cui allude Pindaro. Cfr. in proposito le argomentazioni di PARMEGGIANI 2011, p. 211 nota 260, e di PRANDI 2011, pp. 246-247, che cita una stele rinvenuta *in loco* nel 1923, ma poi dimenticata e di recente 'riscoperta' da A. Inglese (*SAEG* II, Bologna 7-8 gennaio 2011) a seguito dei lavori di ricognizione e sistemazione del deposito del Museo di Tebe, nella quale si legge appunto *θηβαγενειας*.

⁷ Così BREGLIA 2011, p. 301.

⁸ Cfr. anche PAUS. X 10, 4.

⁹ *Schol. in PIND.*, P XI 5 BDEGQ: ἴτε εἰς τὸν ἄδυτον, ὅς ἐστι χρυσέων τριπόδων θησαυρός. πυκνῶς δὲ τίθησιν ὁ Πίνδαρος κατὰ τὸ ἀρσενικὸν τὸν ἄδυτον. προσκαλεῖται δὲ τὰς Θήβησιν ἠρωΐδας εἰς τὸ Ἴσμήνιον ἦκειν, ἐν ᾧ τὸ τοῦ Τηνέρου ἱερόν ἐστι χρηστήριον. τριπόδων δὲ εἶπε θησαυρὸν τὸ Ἴσμήνιον διὰ τὸ αὐτόθι πολλοὺς ἀνακεῖσθαι τρίποδας· οἱ γὰρ Θηβαγενεῖς ἐτριποδοφόρου ἐκεῖσε. ἡ δὲ Μελία Ἴσμηνοῦ ἀδελφὴ ὑπὸ Ἀπόλλωνος φθαρεῖσα καὶ γεννήσασα Τήνερρον, ἀφ' οὗ ἐν Θήβαις Τηνερικὸν πεδίον. Non si può escludere che anche Eforo, attento al dato religioso, ricordasse la *tripodophoria* all'Ismenio. In F 119 (*apud* STRAB. IX 2, 2-5, 400-3 C) lo storico riporta l'*aition* della *tripodophoria* a Dodona che era strettamente connessa a quella dell'Ismenio; cfr. PARMEGGIANI 2011, p. 206. Una spiegazione eziologica del rito si legge invece in PROCL. *apud* PHOT., *Bibl.* 239, 988-990. Sulla versione di Proclo cfr. poi SAKELLARIOU 1990, pp. 184-186; SCHACHTER 2000, p. 105 ss. La dedica di tripodi risaliva al momento in cui i Beoti erano passati ad Arne, vale a dire quando, secondo Eforo (F 119), si sarebbe formata la coscienza di un'identità beotica, attraverso la denominazione comune di Beoti. Sui dati religiosi si rimanda a KOWALZIG 2007, pp. 331-352, che ha ben illustrato il valore di mito identitario della *tripodophoria* all'Ismenio.

La trasparenza del termine Θηβαγενεῖς, da collegare a Tebe per designare le genti native di quel territorio, può essere ulteriormente confermata attraverso il confronto con l'etnico Ἀσιαγενεῖς, il solo composto di questo tipo attestato, formato cioè dall'unione di un toponimo e della radice γεν-: Ἀσιαγενεῖς sono dette in Agatarchida¹⁰ le genti d'origine orientale e, come chiarito da Posidonio¹¹, l'etimologia del termine andava correttamente connessa alla terra d'Asia. Al contrario Eforo, nel negare la funzione 'originaria' che i Θηβαγενεῖς del settore meridionale hanno, elabora una spiegazione etimologica nuova ma ad ogni modo plausibile, che gioca sul diverso significato della forma verbale γίγνομαι unita alla preposizione πρὸς¹². I Thebageneis non sono «i nati a Tebe», come sarebbe normale credere, ma sono «gli aggiunti a Tebe»¹³. In questo modo è attribuito loro un ruolo secondario e dipendente da quello centrale svolto invece dai Tebani¹⁴.

La loro presunta condizione autoctona è poi ulteriormente negata da quanto lo storico sostiene circa la loro composizione: i Θηβαγενεῖς non soltanto non sono originari di Tebe, ma non hanno alcuna *syggeneia* con i Tebani o con gli altri Beoti, in quanto sono «mescolati e di provenienza varia». Nel frammento in questione purtroppo, per come è riportato, non si dice nulla su quali siano le diverse componenti che si sono mescolate tra loro e, di conseguenza, rimane incerto a quale tipo di mistione faccia riferimento l'aggettivo σύμμικτος, se voglia cioè indicare una mescolanza esclusivamente greca, o anche tra genti elleniche e non elleniche.

A tal proposito va ricordato che lo statuto di «mescolato» si trova nuovamente unito alla menzione di Thebageneis anche in un luogo di Diodoro (XIX 53, 4) il quale, citando fonti anonime, riporta la credenza secondo cui il popolo condotto da Cadmo era detto ora Σπαρτὸν, poiché radunato da ogni luogo (διὰ τὸ πανταχόθεν συναχθῆναι), ora Θηβαγενῆ in quanto nato direttamente dalla *polis* (διὰ τὸ τὴν ἀρχὴν ἐκ τῆς προειρημένης πόλεως ὄντα), ma poi, a causa del diluvio, allontanato e reso sparso (διὰ τὸν κατακλυσμὸν ἐκπεσεῖν καὶ διασπαρῆναι). Occorre tuttavia osservare che in Diodoro il termine Θηβαγενής, oltre a conservare la sua valenza originaria, è impiegato come sinonimo di Sparti; proprio per sostenere la corrispondenza tra le due denominazioni, la spiegazione data da Diodoro prevede poi il collegamento del nome di Thebageneis con l'azione del «seminare». Che una simile possibilità di alternare le due denominazioni tra loro e dunque di identificare i Thebageneis con i compagni di

¹⁰ *FGrHist* 86 F 11 (*apud* ATHEN. XII 74): κὰν τῇ δὲ † ἐβδόμη καὶ εἰκοστῇ † ὁ Ἀγαθαρχίδης ἔφη ὡς Λακεδαιμόνιοι Ναυκλείδην τὸν Πολυβιάδου παντελῶς ὑπερσαρκοῦντα τῷ σώματι καὶ παχὺν διὰ τρυφήν γενόμενον καταβιβάσαντες εἰς μέσην τὴν ἐκκλησίαν καὶ Λυσάνδρου πολλὰ ὀνειδίσαντος ἐν τῷ κοινῷ ὡς τρυφῶντι παρ' ὀλίγον ἐξέβαλον ἐκ τῆς πόλεως, ἀπειλήσαντες τοῦτο ποιήσειν, εἰ μὴ τὸν βίον ἐπανορθώσοιτο· εἰπόντος τοῦ Λυσάνδρου ὅτι καὶ Ἀγησίλαος, ὅτε διέτριβεν περὶ τὸν Ἑλλήσποντον πολεμῶν τοῖς βαρβάροις, ὄρων τοὺς Ἀσιαγενεῖς ταῖς μὲν στολαῖς πολυτελῶς ἡσκημένους, τοῖς σώμασιν δ' οὕτως ἀχρεῖους ὄντας, γυμνοὺς πάντας ἐκέλευσε τοὺς ἀλίσκομένους ἐπὶ τὸν κήρυκα ἄγειν καὶ χωρὶς πωλεῖν τὸν τούτων ἱματισμόν, ὅπως οἱ σύμμαχοι γινώσκοντες, διότι πρὸς μὲν ἄθλα μεγάλα, πρὸς δ' ἄνδρας εὐτελεῖς ὁ ἀγὼν συνέστηκε, προθυμότερον ταῖς ψυχαῖς ὀρμῶσιν ἐπὶ τοὺς ἐναντίους.

¹¹ *FGrHist* 87 F 112 (*apud* DIOD. XXXIV/XXXV 33, 1) ἐξ ἐκείνου (*scil.* Nasica) γὰρ ἦν τοῦ γένους ἐξ οὗ τοὺς Ἀφρικανούς καὶ τοὺς Ἀσιαγενεῖς καὶ τοὺς Ἰσπανούς ὀνομάζεσθαι συμβέβηκεν, ὧν ὁ μὲν τὴν Λιβύην, ὁ δὲ τὴν Ἀσίαν, ὁ δὲ τὴν Ἰσπανίαν καταστρεψάμενος ἔτυχε τῆς ἀπὸ τῶν πράξεων φερωνύμου προσηγορίας. Cfr. inoltre *Ibidem*, XVII 77, 4 dove provenienti dall'Asia sono i ῥαβδόχοι di Alessandro.

¹² Cfr. *LSJ*, sv προσγίγνομαι.

¹³ Sull'uso di ὄνομα come *tekmeria* in Eforo, in particolare nelle sezioni dell'*archaiologia*, cfr. PARMEGGIANI 2011, p. 218.

¹⁴ Tale stato di subordinazione dei Thebageneis rispetto ai Tebani riguarda soltanto l'aspetto dell'autoctonia, almeno per come emerge dal frammento eforeo. Secondo invece BUCK 1979, p. 80; pp. 100-101, avrebbe valore anche sul piano politico e i Thebageneis sarebbero forse un equivalente dei perieci spartani.

Cadmo non fosse prevista da Eforo, cosa che invece è stata ipotizzata da alcuni¹⁵, emerge non soltanto dal frammento preso in esame e nel quale non compare alcuna allusione al mito di Cadmo, ma in modo ancora più chiaro è provato dal lungo *excerptum* di *archaiologia* beotica riportato da Strabone, nel quale lo storico cumano polemizza proprio con quelle tradizioni che proponevano di indentificare i Θηβαγενεῖς con gli Σπαρτοί¹⁶. Difatti l'esposizione eforea segue tradizioni differenti da quelle di Diodoro¹⁷ e da un lato, come è stato opportunamente osservato¹⁸, non prevede alcuna menzione di Sparti, dall'altro attribuisce a Cadmo e ai suoi compagni un ruolo fondamentale nel processo di formazione dell'*ethnos* beotico: a costoro e ai loro discendenti – tra i quali sono evidentemente compresi anche gli Sparti – spetta la fortificazione della Cadmea e di Tebe, l'introduzione dell'etnico Beoti, in seguito al soggiorno ad Arne¹⁹, e l'annessione di Orcomeno. Ed è sempre a questi, dunque, che può essere riferita l'opera di mediazione nei confronti degli abitanti della Parasopiade descritta nel nostro frammento, necessaria per l'unificazione della regione.

Per provare a chiarire la questione della composizione dei Θηβαγενεῖς può allora essere utile tener presente proprio il frammento 119, in cui sono elencate le diverse popolazioni che in passato occuparono la regione: in una fase precedente all'arrivo dei Fenici di Cadmo (πρότερον) vi furono Aones e Temmikes, seguiti poi da Leleges e Hyantes. Se per questi ultimi due *ethne* non è data alcuna precisazione circa la loro origine, e ciò potrebbe intendersi anche come indicazione di una condizione diversa, vale a dire 'locale' di questi popoli²⁰, al contrario, non ci sono dubbi sulla natura esterna di Aones e Temmikes che, pur provenendo dal promontorio attico del Sunio²¹, nel dettato eforeo, pur condizionato da Strabone, sono esplicitamente qualificate come anelleniche. Si è pensato che la notazione sulla loro provenienza servisse ad attutire il loro *status* e a specificare che si trattava in realtà di popolazioni pregreche o semigreche²²; tuttavia occorre comunque osservare che, oltre alla qualifica di *barbaroi*, il loro passaggio in Beozia è significativamente descritto mediante l'impiego della voce verbale *πλανάσθαι* che presuppone un errare incerto attraverso sedi differenti, e forse comprensivo di contatti con realtà etniche differenti.

In questo senso appare allora assai plausibile che i Θηβαγενεῖς potevano considerarsi come «il corrispondente esatto di Aones e Temmikes»²³. Essi, infatti, oltre che σύμμικτοι, sono anche «provenienti da ogni luogo». L'avverbio *πολλαχόθεν*

¹⁵ Per primo VIAN 1963, p. 197 e nota 3: «L'historien tente d'expliquer rationnellement le mythe des Spartes en décrivant les Thébagéneis comme une population mêlée». In particolare lo studioso credeva che Eforo si rifacesse alla vicenda mitica di Lico e Nitteo, originari di Hyria, situata di fronte all'Eubea, e di Hysiai, ai piedi del Citerone; l'alleanza privata di cui parla Eforo sarebbe in realtà il legame di parentela che li univa a Penteo, come testimoniato da APOLLOD. III 5, 5. Sugli Sparti cfr. *ibidem*, p. 158 ss. Favorevoli all'identificazione dei Thebageneis con i compagni di Cadmo sono anche SORDI 1966, p. 19 ss.; PRANDI 1988, p. 16; EAD. 2011, pp. 246-247, che legano inoltre il frammento eforeo alla propaganda di Pelopida ed Epaminonda.

¹⁶ Cfr. PARMEGGIANI 2011, p. 209: «È evidentissima la polemica di Eforo con la tradizione locale che identificava i Tebageni con i Tebani originari o con i cosiddetti Sparti della saga di Cadmo».

¹⁷ Per un confronto sistematico tra le versioni dei due autori si veda JACOBY 1963, pp. 68-69.

¹⁸ VANNICELLI 1995, p. 17 ss.; BREGLIA 2011, p. 301 ss.

¹⁹ Si noti la coincidenza con THUC. I 12, 3.

²⁰ BREGLIA 2011, p. 301.

²¹ Occorre ricordare che una diversa tradizione, testimoniata poi da Pausania (IX 5, 1), considerava Aones e Temmikes popolazioni locali, che si erano mescolate (*ἀναμιχθῆναι*) ai Fenici di Cadmo. Cfr. BUCK 1979, p. 45 ss., per un rapido quadro delle diverse tradizioni. Si noti anche che in STRAB. IX 1, 20, 397 C, gli Aones sono detti Beoti.

²² PARMEGGIANI 2011, p. 208 nota 247.

²³ BREGLIA 2011, p. 302. Cfr. anche JACOBY 1926, pp. 47-48, che pure rimanda al § 3 di F 119 in cui sono menzionati i primi popoli barbari che abitavano la Beozia.

che accompagna σύμμικτος non è semplicemente sinonimo del nostro aggettivo e sembra anzi richiamare da un lato il *πλανάσθαι* di F 119. Dall'altro, però, occorre anche osservare le differenze tra la sorte degli *ethne* stanziatisi nella piana di Tebe e quella delle genti della Parasopiade. Se gli Aones e i Temmikes vengono espulsi²⁴, diversamente i σύμμικτοι sono integrati all'interno dell'*ethnos* beotico. La diversa condotta nei loro confronti, che esclude il ricorso alla *bia*, potrebbe allora suggerire anche un tipo di mescolanza in cui l'elemento anellenico non è percepito del tutto come tale, ma piuttosto come preellenico o più probabilmente come semiellenico²⁵, per l'aggiunta in esso anche di elementi di origine greca.

Ad ogni modo, a prescindere dal problema della esatta composizione dei Thebagheneis, la notazione sul loro carattere misto e raccogliticcio ha certamente un significato ben preciso per Eforo, diverso e tanto più importante di una loro possibile natura barbara: essa serviva a negare in maniera forte la presunta originarietà di questi popoli e, soprattutto, a rivendicare l'antichità del primato tebano. Gli stessi Tebani, in quanto discendenti da Cadmo²⁶, erano estranei al territorio che occupavano ed inoltre erano stati soggetti a continui spostamenti e ritorni. Per sostenere dunque la loro priorità e contrastare la autoctonia dei Θηβαγενεῖς, implicita nel loro nome, lo storico cumano si serve di quegli strumenti finora esaminati: innanzitutto il termine stesso Θηβαγενής, il cui significato viene alterato attraverso il gioco etimologico con il verbo προσγίνομαι, e poi in modo particolare la nozione di mescolanza.

L'etnonimo, come è noto, ricopre un ruolo fondamentale nel processo di costruzione identitaria, perché consente in maniera immediata l'identificazione di un gruppo o di un intero popolo; tale identificazione passa poi attraverso il riconoscimento di legami di parentela e di discendenza, anche fittizi²⁷. Questi aspetti sono entrambi presenti nella citazione eforea, e nella spiegazione etimologica nuova di Θηβαγενεῖς e nella loro qualifica di σύμμικτοι e πολλαχόθεν, che esclude la possibilità di una συγγένεια e, in generale, di qualsiasi tipo di vincolo comune con i Tebani o gli altri Beoti.

Da questo punto di vista, è importante sottolineare, come già è stato fatto²⁸, che proprio il discorso tebano riportato da Tucidide nella vicenda di Platea e nel quale gli abitanti della Parasopiade sono appunto detti ξύμμεικτοι offriva un precedente importante: a prescindere da alcune differenze di cui si è detto²⁹, la presenza di questa componente mista era localizzata nella medesima area e ugualmente in una fase dell'*archaiologica* beotica. Non è allora forse una pura coincidenza che anche lo storico cumano scelga di ricorrere all'aggettivo σύμμικτος per indicare, e non in senso positivo, la natura raccogliticcia dei Θηβαγενεῖς. Accanto a esso è poi impiegato l'avverbio πολλαχόθεν che, come si è detto, esprime la diversa nozione della provenienza. La precisazione appare tanto più importante se si tiene conto che Eforo, evidentemente in aperta polemica con la tradizione che considerava i compagni di

²⁴ Anche se non esplicitamente indicato nel frammento eforeo, ciò si ricava in maniera abbastanza chiara dal contesto: al § 3 di F 119 troviamo menzionati insieme Aones, Temmikes, Leleges e Hyantes; più avanti, dopo l'arrivo di Cadmo e dei suoi, gli unici a essere nuovamente nominati sono gli Hyantes, che evidentemente sono anche i soli ai quali (almeno in una prima fase) era stato concesso di restare.

²⁵ In tal senso PARMEGGIANI 2011, p. 217 nota 299, il quale però non ha dubbi che l'epiteto *symmiktoi* vada riferito a una mescolanza tutta interna al mondo greco.

²⁶ Cfr. l'esempio di Epaminonda che si considera discendente degli Sparti come testimoniato da PAUS. VIII 11, 7-10 e da SUID., sv Ἐπαμεινώνδας.

²⁷ Per questi aspetti cfr. le osservazioni di HALL 1997, *passim*. Sull'importanza dell'etnonimo greco cfr. anche CALCE 2011, p. 1 ss.

²⁸ Così già JACOBY 1926, p. 47; e poi BREGLIA 2011, p. 301.

²⁹ Cfr. *supra*, II 13.

Cadmo d'origine varia³⁰, faceva giungere costoro dalla sola Fenicia³¹. In questo modo lo storico cumano sosteneva il carattere unitario dei Tebani e di contro attribuiva una natura mescolata e deteriore ai popoli da essi aggregati.

Abbreviazioni bibliografiche

BREGLIA 2011 = L. BREGLIA, *Barbari e cultori delle Muse: i 'Precadmei'*, in EAD.-A. MOLETI-M.L. NAPOLITANO (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, (Diabaseis III), I, Pisa 2011, pp. 293-317.

BUCK 1979 = R.J. BUCK, *A History of Boeotia*, Edmonton 1979.

CALCE 2011 = R. CALCE, *Graikoi ed Hellenes: storia di due etnonimi*, in L. BREGLIA-A. MOLETI-M.L. NAPOLITANO (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, (Diabaseis III), II, Pisa 2011.

HALL 1997 = J. HALL, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.

KOWALZIG 2007 = B. KOWALZIG, *Singing for the Gods. Performances of Myth and Rytual in Archaich and Classical Greece*, Oxford 2007.

JACOBY 1926 = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, II, *Zeitgeschichte. C, Kommentar zu Nr. 64-105*, Berlin 1926.

MOGGI 1976 = M. MOGGI, *I sinecismi interstatali greci*, I, Pisa 1976.

MOGGI 2001 = M. MOGGI, *Il Sinecismo di Tebe nelle Elleniche di Ossirinco*, «Sileno» 27 (2001), pp. 175-188.

NICKAU 1966 = K. NICKAU, *Ammonis de adfinium vocabulorum differentia*, Leipzig 1966.

PARMEGGIANI 2011 = G. PARMEGGIANI, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011.

PRANDI 1988 = L. PRANDI, *Platea: momenti e problemi della storia di una polis*, Padova 1988.

PRANDI 2011 = L. PRANDI, *Il separatismo di Platea e l'identità dei Beoti*, in L. BREGLIA-A. MOLETI-M.L. NAPOLITANO, *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, (Diabaseis III), I, Pisa 2011, pp. 237-252.

SAKELLARIOU 1990 = M.B. SAKELLARIOU, *Between Memory and Oblivion. The Transmission of Early Greek Historical Traditions*, Athens 1990.

SCHACHTER 1981 = A. SCHACHTER, *Cults of Boiotia*, I, *Acheloos to Hera*, London 1981.

SCHACHTER 2000 = A. SCHACHTER, *The Daphnephoria of Thebes*, in P. ANGELI BERNARDINI (a cura di), *Presenza e funzione della città di Tebe nella cultura greca*, Atti del Convegno Internazionale (Urbino, 7-9 luglio 1997) Pisa-Roma 2000, pp. 99-123.

SORDI 1966 = M. SORDI, *Mitologia e propaganda nella Beozia arcaica*, «AR» 11 (1966), pp. 15-24.

VANNICELLI 1995 = P. VANNICELLI, *La fuga da Tebe dei Cadmei dopo la spedizione degli Epigoni*, in M. SORDI (a cura di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, CISA, XXII, Milano 1995, pp. 17-26.

VIAN 1963 = F. VIAN, *Les origines de Thèbes. Cadmos et les Spartes*, Paris 1963.

³⁰ Oltre al già citato luogo diodoreo di XIX 53, 4 cfr. anche ANDROT. *FGrHist* 324 F 60b (= I 49), in cui si dice che gli Sparti furono così chiamati διὰ τὸ συμμιγῆς καὶ σποράδην εἶναι.

³¹ Cfr. F 119 § 3: εἶτα Φοίνικες ἔσχον οἱ μετὰ Κάδμου.

EPHOR. *FGrHist* 70 F 27 (*apud* SUID., *sv* Κωρυκαῖος, K 2299): Κωρυκαῖος· θεόν τινα παρεισάγουσιν οἱ κωμικοὶ ἐπακροώμενον, ἀπὸ παροιμίας τινός. Κώρυκος γὰρ τῆς Παμφυλίας ἀκρωτήριον, παρ' ᾧ πόλις Ἀττάλεια· ἐνταῦθα οἱ ἀπὸ τῆς πόλεως, ἵνα μηδὲν αὐτοὶ κακῶς πάσχωσιν ἀπὸ τῶν ἐφορμούντων τὴν ἄκραν ληστῶν, ὑπαλλαπτόμενοι πρὸς τοὺς ἐν ἄλλοις λιμέσιν ὀρμῶντας κατηκροῶντο, καὶ τοῖς λησταῖς ἀπήγγελλον καὶ τίνες εἰσὶ καὶ ποῖ πλέουσιν. ὅθεν καὶ ἡ παροιμία· τοῦ δ' ἄρα ὁ Κωρυκαῖος ἠκροάζετο. οἱ δὲ κωμικοὶ Κωρυκαῖον τὸν θεὸν εἰσάγουσι. Μένανδρος Ἐγχειριδίῳ. Διώξιππος Θησαυρῶ· μὴ κατακούσειεν δέμας ὁ Κωρυκαῖος. ἀλλὰ μὴν κατακήκοα κατακολουθῶν ἐνδοθέν σου. ὁ δ' Ἐφορος ἐν γ' «ὑπ' ἄκρα», φησίν, «ᾧκουν οἱ καλούμενοι Κωρυκαῖοι, ἀνατεινούση εἰς πέλαγος, σύμμικτοὶ τινες κατασκευασάμενοι πολισμάτιον, γείτονες Μυοννήσῳ. τοῖς οὖν ὀρμῶσιν ἐμπόροις προσήεσαν, ὡς ἐωνούμενοι <ἦ> σύμπλοοι· εἶτα μαθόντες τί τε κομίζουσι καὶ ποῖ πλέουσι τοῖς Μυονησίοις ἀπήγγελλον. κάκεῖνοι ἐπετίθεντο αὐτοῖς, ἐλάμβανον δὲ καὶ αὐτοὶ μέρη τινὰ τῶν λύτρων»¹.

2299 pot 2307 in V || Κώρυκος – λύτρων omisit F || τὴν ἄκραν alii : ἐπὶ τὴν ἄκραν GVM || ὀρμῶντας codd. : ὀρμούντας Phot. || ἀπήγγελλον tantum AV || καὶ omiserunt VM : ἄρ' Gaisford || ἠκροάζετο codd. : ἠκροάσατο Bernhardt || Διώξιππος alii : Διάξιππος A: Δέξιππος V || μὴ omisit V || ὀρμῶσιν codd. : ὀρμοῦσιν Küster || <ἦ> supplevit Basil : ὡς ἐωνούμενοι σύμπλοοι codd. : ὡς ὠνούμεοι Basil : ὡς ἡ ὠνούμεοι ἢ σύμπλοοι Dobree : ὡσεὶ ὠνούμεοι ἢ σύμπλοοι Bernhardt || Μυοννησίους GMV : Μυονησίους A et Phot.

Coricio: i comici introducono sulla scena un dio che ascolta sulla base di un proverbio. Corico, infatti, è un promontorio della Panfilia, presso il quale vi è la *polis* di Attalia; lì gli abitanti, per non subir essi stessi danni dai pirati che approdavano sul promontorio, accostandosi ai naviganti che ormeggiavano negli altri porti, stavano in ascolto, e riferivano ai pirati chi fossero e dove fossero diretti. Da qui nasce il proverbio: ma il Coricio era in ascolto. E i comici introducono sulla scena il dio Coricio. Menandro nell'*Enchiridio*. Diossippo nel *Thesaurus*: la figura di Coricio non starebbe in ascolto. Ma io non ho sentito di coloro che si conformano alla tua parte interna. Ed Eforo racconta nel terzo libro: «I cosiddetti Korykaioi abitano al di sotto del promontorio che si protende sul mare, dopo che alcuni misti ebbero costruito una piccola città, nei pressi di Mionneso. Essi dunque si accostavano ai commercianti che erano approdati nei porti, come venditori o compagni di viaggio; e dopo aver appreso quali merci trasportassero e dove fossero diretti, lo riferivano ai Mionnesi, e quelli li assalivano; e anche essi ottenevano parte del bottino».

Alla voce Κωρυκαῖος trasmessa dal lessico di Suida, e ripresa poi dal patriarca Fozio², leggiamo del dio Coricio introdotto dai poeti comici, un personaggio che aveva la caratteristica principale di stare segretamente in ascolto dei discorsi altrui e il cui nome è, per questa ragione, fatto derivare dal proverbio alquanto noto, τοῦ δ' ἄρ' ὁ Κωρυκαῖος ἠκροάζετο. L'origine di questo modo di dire è poi connessa da lessicografo al promontorio del Corico in Panfilia, nei pressi della *polis* di Attaleia³,

¹ Il passo è riportato secondo l'edizione critica di ADLER 1933.

² PHOT., *Lex. sv*. Κωρυκαῖος p. 366 Naber. Cfr. inoltre STEPH. BYZ., *sv* Κώρυκος e ZEN. IV 75.

³ La *ktisis* di Attaleia risale alla metà del II sec. a.C. ad Attalo II Filadelfo. Secondo la testimonianza di Demetrio (*apud* STEPH. BYZ., *sv* Ἀττάλεια οἱ δὲ τὴν Κιλικίας Κώρυκον οὕτω φασὶ λέγεσθαι, ὡς Δημήτριος, ἀπὸ Ἀττάλου Φιλαδέλφου κτίσαντος αὐτήν.) la fondazione avvenne sul sito della stessa Corico.

dove le genti locali, per necessità, collaboravano con i *lestai* nel ruolo di informatori, stando appunto nei porti a origliare i discorsi dei mercanti per poi riferire loro quanto appreso. Tuttavia, come correttamente osservato da Biffi⁴, l'origine e la diffusione di questo proverbio devono essere ricondotte ad altro ambiente, vale a dire all'omonimo promontorio (odierno Alanya) che sorge lungo le coste della Cilicia e che, stando poi alla testimonianza di Strabone⁵, era particolarmente noto per essere base di scorrerie di pirati, soprattutto al tempo di Diodoto Trifone e del suo tentativo, fallito per l'intervento di Antioco VII Soter Sidetes, di conquistare il trono della Siria⁶.

La ragione di questa confusione e sovrapposizione tra i due promontori si spiega evidentemente con l'insorgere della pirateria anche lungo la costa panfilia – forse in proporzioni e forme ridotte, ma comunque in piena coincidenza con quanto avveniva presso la costa cilicia – e il fenomeno, che si concretizzava peraltro nel ruolo di informatori che spettava alla popolazione locale, aveva poi favorito l'applicazione del proverbio anche in Panfilia.

Tale confusione è inoltre in grado di spiegare perché l'estratto del lessicografo prosegue riportando testualmente un brano del III libro delle *Storie* di Eforo relativo ai cosiddetti Korykaii che collaboravano con i *lestai*⁷. È importante precisare che, anche se la testimonianza per come è riprodotta sembrerebbe, a un rapido sguardo, riferirsi sempre alla regione panfilia, al contrario essa rimanda, ancora una volta, ad altro ambiente geografico: la menzione di Mionneso, località nelle cui vicinanze sono localizzati i Korykaii, non lascia dubbi sul fatto che lo storico cumano si stesse riferendo al tratto di costa compreso tra Teo e Lebedo.

Su quest'area, già nota a Ecateo⁸, siamo informati soprattutto da Strabone: il geografo fornisce le coordinate esatte del promontorio, che sorgeva tra Colofone e Lebedo, in prossimità di Teo⁹, e testimonia anche come l'intero tratto di costa fosse divenuto sede di pirati noti appunto come Korykaii¹⁰. Le affermazioni del geografo attestano dunque la diffusione della *lesteia* anche in territorio ionico e in questo si rivelano senza dubbio esatte, come confermano le note *dirae Teiae*, imprecazioni pubbliche rivolte contro gli *aisymnetes* colpevoli di aiutare briganti e pirati o di prender parte essi stessi ad azioni illecite¹¹. Tuttavia, per riprendere qui le osservazioni di Biffi¹², tali notazioni non sono del tutto esenti da errore: poiché nel medesimo contesto Strabone riferisce a tale ambiente il noto proverbio τοῦ δ' ἄρ' ὁ Κωρυκαῖος ἠκροῦζετο, è chiaro che egli, proprio come il nostro lessicografo, si è lasciato trarre in inganno dall'omonimia dei luoghi e, in conseguenza di ciò,

⁴ BIFFI 2007, pp. 32-33.

⁵ STRAB. XIV 5, 2, 669 C.

⁶ Su Diodoto e sul suo tentativo di ribellione cfr. STRAB. XVI 2, 19, 756 C e 2, 26, 758 C. Altre fonti in BIFFI 2009, p. 289.

⁷ In generale sul grande rilievo che l'epitomatore assegna allo storico cumano nella propria opera cfr. LANDUCCI GATTINONI 1999, pp. 106-109.

⁸ HECAT. *FGrHist* 1 F 231 e 267 (apud STEPH. BYZ., sv Κώρυκος).

⁹ XIV 1, 29, 643 C e 1, 32, 644 C. Cfr. anche *ibidem*, 5, 6, 671 C, dove appunto si dice che la regione era naturalmente esposta alle scorrerie dei predoni sia da terra che da mare.

¹⁰ 1, 32, 644 C. Già JACOBY 1926, p. 48, metteva a confronto la citazione eforea con il passo straboniano. Cfr. anche TIT. LIV. XXXVII 27, che parla di pirati nell'area di Mionneso.

¹¹ Particolarmente nota è *Syll.*³ 37-38 = 30 Meiggs-Lewis, risalente al 470 a.C. Una seconda imprecazione pubblica, *SEG* XXXI, 985, è datata all'incirca allo stesso arco cronologico (480-450 a.C.) da HERMANN 1981, *princeps editor*. Per entrambe cfr. anche VAN EFFENTERRE-RUZÉ 1994, pp. 370-375. La seconda delle due iscrizioni, inoltre, elenca dei provvedimenti validi non soltanto per Teo, ma anche per la sua principale *apoikia*, Abdera. La questione dei rapporti tra le due *poleis*, così come emerge dal documento, è discussa da GRAHAM 1991; ID. 1992.

¹² BIFFI 2007, pp. 31-32; ID. 2009, p. 198.

attribuisce al Corico della Ionia quelle caratteristiche che riguardano, invece, in modo specifico il Corico della Cilicia. Ad ogni modo, secondo un suggestivo suggerimento avanzato sempre da Biffi¹³, è possibile che la confusione di Strabone nasca proprio dal frammento eforeo qui riportato. Difatti il dettato e alcuni particolari, come il nome e la collaborazione spontanea dei Korykaiοi con i pirati, coincidono tra loro.

Questa premessa sulla geografia del Corico è fondamentale per comprendere il senso esatto di quanto Eforo riferisce sull'identità delle genti che lo abitano. Come si può vedere, egli fornisce alcune indicazioni rapide, ma puntuali sulla loro identità, riguardanti il nome, la composizione etnica, la localizzazione, il tipo di insediamento e i costumi. Lo storico cumano mostra dunque di possedere una buona conoscenza dell'area e dei suoi abitanti e, come osservato da Parmeggiani¹⁴, adopera qui quel medesimo «registro descrittivamente lineare e catalogico» di cui si serve per i Thebageneis nel frammento 21 esaminato in precedenza¹⁵. Allo stesso modo non si può fare a meno di notare come anche la terminologia impiegata sia la medesima: trattandosi in entrambi i casi di citazioni *verbatim* si può ragionevolmente sostenere che lo storico è solito ricorrere all'aggettivo *σύμμικτος* per descrivere la composizione di un popolo, sia quando si tratta di realtà lontane nel tempo, legate a una fase dell'*archaiologia* come nel frammento 21, sia quando si tratta di popoli contemporanei e attivi (*ᾠκουv*), come nel luogo in questione.

Inoltre, si può rilevare un'ulteriore coincidenza tra i due passi nel forte interesse che entrambi testimoniano per l'etnonimo. Nel caso specifico, Eforo afferma che pur essendo chiamati (*καλούμενοι*) Korykaiοi, essi non sono interamente originari del luogo, ma sono *σύμμικτοι*, cioè di varia provenienza etnica. Dunque, in maniera simile ai Thebageneis, egli è attento a evidenziare che non vi è coincidenza piena tra il nome e l'identità di un popolo che può essere formato anche da elementi eterogenei.

Per quanto riguarda nello specifico la composizione dei Korykaiοi, purtroppo il modo in cui è riportata la citazione non consente di sapere se lo storico dicesse qualcosa di più preciso al riguardo; né è possibile desumere informazioni in merito dalle altre poche testimonianze di cui disponiamo relative al fenomeno della *lesteia* in area ionica: lo stesso Strabone, nel sopra citato passo sul Corico della Ionia, sottolinea unicamente il dilagare di azioni di pirateria, ma non dà alcuna informazione circa i responsabili. Allo stesso modo una delle *dirae Teiae*, pur distinguendo in maniera assai precisa le diverse categorie professionali, i *κιζάλλαι* e i *λησταί*¹⁶, che infestavano l'area, non aggiunge nulla sulla loro provenienza.

A questo proposito Desideri ritiene che i Korykaiοi di cui parla Eforo fossero nati dall'unione di individui appartenenti esclusivamente a diversi *ethne* barbari¹⁷. L'ipotesi dello studioso nasce soprattutto dal confronto con la classificazione che lo storico elabora circa le popolazioni microasiatiche, nella quale come si è visto egli individua una terza categoria etnica, da lui poi definita tramite l'aggettivo *μυγάζ*¹⁸; la conclusione del ragionamento di Desideri è che proprio con le genti del Corico Eforo avrebbe fornito un esempio concreto di popolo misto. D'accordo con questa interpretazione di *σύμμικτος* del nostro luogo in chiave interamente anellenica è anche Parmeggiani¹⁹, secondo cui lo storico era solito servirsi dei medesimi concetti e

¹³ BIFFI 2007, p.32.

¹⁴ PARMEGGIANI 2011, p. 217.

¹⁵ Cfr. *supra*, II 18.

¹⁶ *Syll.*³ 37-38 = 30 Meiggs-Lewis, lato B, ll. 19-21.

¹⁷ DESIDERI 1992, p. 27.

¹⁸ Cfr. *supra*, II 4.

¹⁹ PARMEGGIANI 2011, p. 217.

termini per qualificare realtà etniche di diversa composizione: nel frammento relativo ai Thebageneis σύμμικτος indicherebbe una mistione soltanto greca, nel luogo in questione invece una esclusivamente tra *barbaroi*.

Il pregio di queste due analisi sta nel fatto che, in maniera comune, esse affrontano la questione specifica dei σύμμικτοι del Corico alla luce del tema più ampio relativo al lessico della mescolanza in Eforo. Tuttavia, entrambe necessitano di correzioni e chiarimenti che, oltre a precisare il valore dell'aggettivo σύμμικτοι presente nel nostro frammento, mettano in luce le affinità e le differenze semantiche dei termini con cui lo storico di volta in volta articola la propria esposizione etnografica.

Anzitutto, per quanto riguarda l'identità dei Korykaiοi, occorre dire che i due studiosi giungono a ipotizzare una mistione di genere soltanto barbaro principalmente sulla base del dato geografico, poiché convinti che il promontorio citato nel nostro frammento sia quello della Panfilia²⁰. Al contrario, si è precisato fin da subito che è soltanto il lemma di Suida a riferirsi al Corico panfilio, mentre Eforo ha in mente l'omonimo Corico della Ionia. Dunque, la localizzazione dei Korykaiοi esclude l'ipotesi che essi fossero composti soltanto da *barbaroi* e spinge anzi a credere nella presenza anche di componenti greche. Pur in assenza di testimonianze esterne che possano confermare questa possibilità, si può comunque considerare, insieme allo spazio geografico, anche l'orizzonte cronologico in cui si colloca la collaborazione tra Korykaiοi e pirati e nel quale il fenomeno della *lesteia* – da intendersi come nel nostro caso come una possibile forma di attività economica – riguarda indistintamente anche stirpi elleniche²¹. In aggiunta, se si pensa che ancora in età ellenistica l'area e soprattutto Teo sono vittime di attacchi di pirati, sia di barbari della Cilicia sia di Greci originari di Creta, come dimostrano i numerosi trattati di *asylia* stabiliti nel III sec. a.C. con le *poleis* cretesi²², allora l'ipotesi di una commistione greco-barbara per gli abitanti del Corico sembra essere la più verosimile.

Chiarito dunque quale sia il valore con cui Eforo si serve di σύμμικτος nel III libro delle *Storie*, è possibile formulare alcune osservazioni più generali circa la terminologia etnica da lui scelta attraverso un confronto con le attestazioni precedenti. Si è detto, infatti, che nel catalogo dei popoli dell'Asia minore lo storico adopera la definizione di *μυγάδες* per indicare una terza categoria, intermedia tra Greci e non Greci²³; allo stesso modo nel frammento 21 sopra discusso σύμμικτος – accompagnato poi dall'avverbio *πολλαχόθεν* – sembra indicare una mistione tra genti elleniche e barbare, quest'ultime forse sentite come pregreche o semigreche, ma che in ogni caso si caratterizzano certamente per un loro grado di alterità e di estraneità rispetto al territorio che occupano²⁴. Infine, se si accetta l'interpretazione qui proposta, il medesimo utilizzo, relativo cioè a una mescolanza ellenico-barbarica, si riscontra anche nel caso dei Korykaiοi. Da ciò ne deriva, seppure con la ovvia cautela del caso, dettata anche dalle condizioni frammentarie in cui ci sono giunte le *Storie*, che l'ambito della mistione sia sempre lo stesso e che, per quanto riguarda questo specifico aspetto, per Eforo non ci siano differenze di significato tra *μυγάς* e σύμμικτος.

²⁰ DESIDERI 1992, p. 27 e PARMEGGIANI 2011, p. 217.

²¹ Cfr. il 'classico' DE SOUZA 1999, p. 22, con un elenco di fonti relative a *lestai* greci in epoca arcaica.

²² Sull'argomento cfr., da ultimo, BUSSI 1999, con bibliografia precedente. La studiosa discute inoltre di un decreto della seconda metà del III sec. a.C., relativo a un momento di forte crisi attraversato da Teo a causa dell'imprigionamento di non pochi dei suoi cittadini da parte di *lestai* e delle conseguenti difficoltà economiche per provvedere al loro riscatto.

²³ Cfr. *supra*, II 4.

²⁴ Cfr. *supra*, II 18.

Ciononostante, non è comunque possibile sostenere la piena equivalenza tra i due aggettivi ed è anzi facile vedere come alcune caratteristiche semantiche li distinguano tra loro in modo preciso. Se, come riconosce lo stesso Desideri,²⁵ lo storico cumano restituisce «dignità scientifica» a un termine quale *μυγᾶς* che prima di lui era stato usato in tono per lo più dispregiativo, in senso diverso e non semplicemente neutro egli pare invece impiegare *σύμμικτος*. Nel caso dei Thebageneis si è detto che lo statuto di popolo misto serve a negare la loro presunta autoctonia e, con essa, la loro importanza all'interno della storia più antica di Tebe, confinandoli dunque in una posizione marginale e subordinata rispetto a quella dei Tebani. Allo stesso modo per i Korykaiοi emerge il valore non del tutto positivo della loro composizione eterogenea: la definizione di *σύμμικτοι* esprime in particolare i valori di «alterità» e di «estraneità» che identificano tale *ethnos* e, insieme alla descrizione dello stile di vita che essi praticano, pare accrescere ulteriormente la già cattiva fama che essi hanno²⁶. Inoltre, rispetto ai Thebageneis, popolazione non più attiva, il loro livello di alterità è ora misurato dallo storico anche sotto il profilo culturale, nella forma modesta di occupazione del territorio (*ᾠκουv*), nella tipologia di insediamento (*πολισμᾶτιον*)²⁷ e soprattutto nella partecipazione alla *lesteia*.

Dunque, il confronto tra le attestazioni eforee qui raccolte permette di individuare una certa coerenza nell'utilizzo di *σύμμικτος* da parte dello storico: l'aggettivo ricorre sempre per indicare un determinato genere di commistione, prescindendo dal contesto geografico e cronologico di riferimento, e, cosa ancora più importante, assume un'accezione unicamente negativa che serve a rilevare una distanza sul piano etnico e/o culturale tra l'identità mista e il punto di vista di chi l'osserva e la descrive. Infine, proprio l'aspetto connotativo del termine permette di cogliere la non perfetta e totale coincidenza con *μυγᾶς* che, nel denotare realtà etniche allo stesso modo nate dalla mescolanza tra Greci e barbari, mantiene invece un'accezione meramente neutra e, come tale, è impiegato da Eforo non già in funzione attributiva, ma quasi come vocabolo tecnico.

Abbreviazioni bibliografiche

- ADLER 1933 = A. ADLER, *Suidae Lexicon*, Pars III, K-O; Ω, Leipzig 1933.
 BIFFI 2007 = N. BIFFI, *Come il 'Coricio in ascolto'? (Nota a Heliod. 5, 20, 2-9), «Invigilata Lucernis»* 29 (2007), pp. 27-36.
 BIFFI 2009 = N. BIFFI, *L'Anatolia meridionale di Strabone, Libro XIV della Geografia*. (Introduzione, testo, traduzione e commento), Bari 2009.
 BUSSI 1999 = S. BUSSI, *Attacco di pirati a Teos ellenistica*, «Studi Ellenistici» 12 (1999), pp. 159-171.
 DE SOUZA 1999 = P. DE SOUZA, *Piracy in the Graeco-Roman World*, Cambridge 1999.
 DESIDERI 1992 = P. DESIDERI, *Eforo e Strabone sui "popoli misti" (Str. XIV, 5. 23-26)*, in M. SORDI (a cura di), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, CISA XVIII, Milano 1992, pp. 19-33.
 GRAHAM 1991 = A.J. GRAHAM, *'Adopted Teians: ' a Passage in the New Inscription of Public Imprecations from Teos*, «JHS» 111 (1991), pp. 176-178.

²⁵ DESIDERI 1992, p. 25.

²⁶ Le informazioni sulle genti del Corico nel III libro delle *Storie*, nell'ambito del racconto della colonizzazione greca, servivano forse a mettere in guardia dai pericoli delle popolazioni locali, come pensa PARMEGGIANI 2011, p. 217.

²⁷ Sul termine cfr. HANSEN-NIELSEN 2004, pp. 47-48.

- GRAHAM 1992 = A.J. GRAHAM, *Abdera and Teos*, «JHS» 112 (1992), pp. 44-73
- HANSEN-NIELSEN 2004 = M.H. HANSEN-T.H. NIELSEN, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004.
- HERRMANN 1981 = P. HERRMANN, *Teos und Abdera im 5. Jahrhundert v.Chr.*, «Chiron» 11 (1981), pp. 1-30.
- JACOBY 1926 = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, II, *Zeitgeschichte. C, Kommentar zu Nr. 64-105*, Berlin 1926.
- LANDUCCI GATTINONI 1999 = F. LANDUCCI GATTINONI, *Storici greci da Eforo agli autori del tardo Ellenismo*, in G. ZECCHINI (a cura di), *Il lessico Suda e la memoria del passato a Bisanzio*, Atti della giornata di studio (Milano 29 aprile 1998), Bari 1999, pp. 101-112.
- PARMEGGIANI 2011 = G. PARMEGGIANI, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011.
- VAN EFFENTERRE-RUZÉ 1994 = H. VAN EFFENTERRE-F. RUZÉ, *Nomima*, I, Roma 1994.

POL. I 65, 7: τούς τε χρωμένους μισθοφορικαῖς δυνάμεσι τίνα δεῖ προορᾶσθαι καὶ φυλάττεσθαι μακρόθεν, ἐναργέστατ' ἂν ἐκ τῆς τότε περιστάσεως συνθεωρήσειεν, πρὸς δὲ τούτοις τί διαφέρει καὶ κατὰ πόσον ἦθη σύμμικτα καὶ βάρβαρα τῶν ἐν παιδείαις καὶ νόμοις καὶ πολιτικοῖς ἔθεσιν ἐκτεθραμμένων¹.

μάλιστ' ἂν corr. Bekker : μάλιστα codd. || ἔθεσιν ACJ : ἔθεσιν DE

Dalla circostanza di allora si può osservare in modo particolarmente chiaro che cosa debbano prevedere e a cosa debbano da molto tempo stare attenti coloro che si servono di truppe mercenarie, e oltre a ciò in che cosa e in che misura caratteri promiscui e barbarici differiscano da coloro che sono stati allevati nella cultura e nelle leggi e nelle consuetudini civili.

Terminato il racconto delle fasi finali della prima guerra punica e degli accordi raggiunti tra Romani e Cartaginesi, Polibio passa a narrare i fatti della cosiddetta rivolta dei mercenari, che impegnò subito dopo i Cartaginesi nel 241/38 a.C. a causa del mancato pagamento del *misthos* e che mise a rischio la loro stessa patria². A giudizio dello storico, la trattazione di questa guerra si impone per diverse ragioni, che vengono da lui riferite secondo un ordine crescente di importanza. Il motivo principale è di natura eziologica, poiché la vicenda è tra le cause che portarono poi allo scoppio della seconda guerra punica (65, 8); tuttavia non bisogna sottovalutare il peso che nella visione polibiana hanno anche altre ragioni, riportate per prime³. Oltre alla possibilità di comprendere la natura e le caratteristiche di una guerra ἄσπονδος (65, 6)⁴, tale episodio assume un significato storico-politico più ampio, utile soprattutto per coloro che devono guidare la società, e al contempo costituisce motivo di riflessione sulla natura umana⁵. Come indicato dallo storico nel luogo in questione, la rivolta dei mercenari cartaginesi mostra ed eventualmente permette di prevenire i rischi connessi all'impiego di truppe mercenarie; consente inoltre di cogliere quali siano le differenze che distinguono e separano gli uomini educati nella *paideia*, nei *nomoi* e negli *ethe politikoi* da coloro che possiedono invece costumi σύμμικτα e βάρβαρα.

Si riconosce in tali affermazioni, come in tutto il racconto della rivolta, la nota avversione dello storico nei confronti dei *misthophoroi*, da lui considerati una di quelle categorie di individui che per naturale vocazione sono predisposti ai disordini e ad assecondare gli istinti più violenti e che proprio per questo, potenzialmente, rappresentano una minaccia per l'ordine della società⁶. Nel caso specifico, inoltre, il

¹ Cfr. l'edizione di PÉDECH 1969.

² Sulla vicenda cfr. anche DIOD. XXV 2, 2; APP., *Sik.* II 3; *Iber.* I 4; *Lib.* I 5; CORN. NEP., *Ham.* XXII 2, 2; ZON. VIII 17, 8.

³ Sull'analisi etiologica polibiana cfr. LORETO 1995, pp. 7-16, in part. p. 10, che riconosce l'importanza delle affermazioni del nostro luogo.

⁴ Sul significato di tale nesso, che accenna fin da subito alla principale caratteristica dei mercenari, *i.d.* la loro ἀσέβεια, cfr. PELEGRÍN CAMPO 1999, pp. 179-182.

⁵ Cfr. ROVERI 1964, pp. 122-124, che definisce i paragrafi in questione un vero e proprio «excursus di didascalica militare». Diversamente MUSTI 1967, pp. 206-207, sottolinea il peso che la componente ideologica polibiana ha all'interno della narrazione.

⁶ MUSTI 1967, pp. 207-209; WALBANK 1972, p. 89. Più di recente, cfr. le utili analisi sul mercenario in Polibio elaborate da ECKSTEIN 1995, in part. pp. 125-129, e da PELEGRÍN CAMPO 1999; ID. 2000. Sulla visione negativa dello storico circa il fenomeno del mercenariato cfr. anche FARISELLI 2002, p. 81 nota 484.

giudizio critico di Polibio è accentuato dalla possibilità di sovrapporre la classe dei mercenari con quella dei *barbaroi*, altra specie a cui egli è notoriamente avverso⁷, sebbene sia stata ben dimostrata da Pelegrín Campo la complessità della percezione polibiana nei confronti del non greco, che va oltre la tradizionale distinzione etnografica e risente anche dei personali interessi politici e storiografici dell'autore⁸.

Allo stesso modo è evidente nel nostro luogo e negli altri paragrafi l'aspetto ideologico del linguaggio polibiano che ricorre a immagini e termini suggestivi per esprimere il proprio giudizio negativo⁹. In particolare, l'ostilità dello storico si può cogliere, prima ancora che cominci l'esposizione dei fatti, proprio nell'espressione ἦθη σύμμικτα καὶ βάρβαρα del nostro luogo, con cui descrive in tono spregiativo i caratteri tipici delle truppe mercenarie e dai quali intende in maniera immediata prendere le distanze¹⁰.

In generale, l'uso di σύμμικτος è piuttosto raro all'interno delle *Storie*; tuttavia è significativo che l'aggettivo sia sempre impiegato da Polibio per definire lo stato di disordine che caratterizza le folle: così in X 14, 15, la πολυοχλία σύμμικτος che emette grida confuse (ἀτάκτος κραυγή) impedisce agli abitanti di Cartagena di accorgersi dell'attacco romano¹¹. In XV 30, 9, l'aggettivo riguarda la sfera acustica e l'unione indistinta di donne, bambini e uomini di Cartagine, mescolati insieme tra loro (ὁμοῦ ... ἀναμεμιγμένων), produce urla caotiche (βοή καὶ κραυγή σύμμικτος) ed evidentemente incomprensibili¹². In Polibio si assiste dunque a uno slittamento semantico del termine che descrive per lo più il disordine e la confusione, propri della mescolanza.

Nel luogo in questione, come è chiaro, σύμμικτος, al pari di βάρβαρος, afferisce non alla sfera propriamente etnica, ma a quella culturale riguardante, poi, i costumi. Ciononostante si è comunque qui riportato il passo, poiché l'aggettivo non è del tutto privo di una coloritura etnica; difatti la scelta del termine per definire gli ἦθη dei mercenari si spiega anche in ragione del fatto che, come detto più avanti, in 67, 4, i Cartaginesi fanno uso di truppe di uomini di varia provenienza (χρώμενοι ποικίλαις καὶ μισθοφορικαῖς δυνάμεσιν) dando così origine a un esercito formato da molte genti (67, 5: ποιοῦντες ἐκ πολλῶν γενῶν τὴν δύναμιν). Il contesto è lo stesso in cui lo

⁷ ECKSTEIN 1995, pp. 119-125.

⁸ LORETO 1995, p. 9 nota 16, ritiene che «i mercenari sono per Polibio *a priori* barbari» e, di conseguenza, il percorso logico seguito qui dallo storico intende dimostrare non la differenza tra civiltà e barbarie, ma tra barbarie (dei mercenari) e civiltà (delle truppe cittadine). *Contra* PELEGRÍN CAMPO 2000, che alla luce di alcuni luoghi delle *Storie*, evidenzia come lo storico sia sempre attento a distinguere mercenari greci e mercenari barbari e a mutare atteggiamento in base ai protagonisti (Roma e Lega achea). Inoltre, secondo lo studioso (*ibidem*, p. 75), nel caso specifico della rivolta libica, lo storico avrebbe omesso intenzionalmente la presenza di elementi d'origine ellenica.

⁹ Per un'attenta analisi dello stile polibiano in I 65-88 cfr. MANTEGAZZA 1977, pp. 253-270.

¹⁰ Secondo PELEGRÍN CAMPO 2000, p. 72, oltre all'aspetto etnico, l'espressione allude già alla crudeltà della condotta dei ribelli.

¹¹ Cfr. POL. X 14, 15: οἱ δὲ διὰ τῶν τελευμάτων ἐγγίσαντες τῷ τείχει, καὶ καταλαβόντες ἐρήμους τὰς ἐπάλλξεις, οὐ μόνον προσέθεσαν ἀσφαλῶς τὰς κλίμακας, ἀλλὰ καὶ κατέσχον ἀναβάντες ἀμαχητὶ τὸ τεῖχος, ἅτε τῶν ἔνδον περισπωμένων μὲν περὶ τοὺς ἄλλους τόπους, καὶ μάλιστα τοὺς κατὰ τὸν ἰσθμὸν καὶ τὴν ταύτη πύλην, οὐδέποτε δ' ἂν ἐλπιδόντων ἐγγίσει τῷ τείχει τοὺς πολεμίους κατὰ τὸν τῆς λίμνης τόπον, τὸ δὲ πλεῖστον, ὑπὸ τῆς ἀτάκτου κραυγῆς καὶ τῆς συμμίκτου πολυοχλίας οὐ δυναμένων οὐτ' ἀκούειν οὔτε συνορᾶν τῶν δεόντων οὐδέν.

¹² Cfr. POL. XV 30, 9: κατὰ δὲ τὸν καιρὸν τοῦτον ἠθροισμένου τοῦ πλήθους ἐξ ἀπάσης τῆς πόλεως, ὥστε μὴ μόνον τοὺς ἐπιπέδους τόπους, ἀλλὰ καὶ τὰ βάρθρα καὶ τὰ τέγη καταγέμειν ἀνθρώπων, ἐγένετο βοή καὶ κραυγή σύμμικτος, ὡς ἂν γυναικῶν ὁμοῦ καὶ παίδων ἀνδράσιν ἀναμεμιγμένων· οὐ γὰρ ἐλάττω ποιεῖ τὰ παιδάρια τῶν ἀνδρῶν περὶ τὰς τοιαύτας ταραχὰς ἐν τε τῇ Καρχηδονίῳ πόλει καὶ κατὰ τὴν Ἀλεξάνδρειαν. In III 41, 8, poi, l'aggettivo verbale συμμικτέον è impiegato per descrivere lo scontro tra soldati.

storico passa poi a elencare le diverse componenti etniche che formano l'armata cartaginese e, accanto ai principali reparti a pagamento costituiti da Iberi, Celti, e da una minoranza di Liguri e di Baleari, fa menzione anche di μιξέλληνες (67, 7).

Sul possibile significato del composto e, dunque, sull'identificazione di tali μιξέλληνες sono state formulate numerose ipotesi interpretative, anche assai diverse fra loro, che di volta in volta oscillano tra una pertinenza meramente etnica del termine e una invece culturale (e, nello specifico, linguistica) e, di conseguenza, postulano dei referenti ora d'origine greca ora anellenica¹³. Di recente, un'ipotesi assai condivisibile, che tende ad andare oltre la più comune interpretazione di «semigreci», è stata avanzata da Fariselli che, sulla base dell'analisi iconografica condotta sulle emissioni monetali autonome degli anni della rivolta, suggerisce di identificare i μιξέλληνες polibiani con mercenari di origine italica e campana, culturalmente misti ai Greci di Sicilia, dove erano attivi e dove sarebbe avvenuto il loro reclutamento¹⁴.

In aggiunta, per tornare all'aggettivo σύμμικτος, va sottolineato che nel luogo presente, in maniera simile alle altre attestazioni nelle *Storie*, esso non indica semplicemente la nozione di mescolanza, ma sembra recare in sé soprattutto l'idea della confusione. Nell'aggettivo confluisce dunque una duplice accezione, come si vede chiaramente anche dal racconto dello storico che si sofferma in dettaglio sullo stato di disordine e scompiglio causato dalla presenza di così tanti *ethne* all'interno dello stesso esercito: ricorrono termini quali θορύβος, τύρβη (67, 3), ἀκαταστασία, ταραχή (70, 1)¹⁵ e il caos che caratterizza l'accampamento dei mercenari si coglie già nell'accenno, tutto negativo, alla unione promiscua dei loro costumi.

Nello stesso valore metaforico di σύμμικτος si deve intendere anche βάρβαρος che, oltre alla presenza di stirpi non greche, fa riferimento soprattutto a ciò che è lontano e opposto alla civiltà degli uomini. In generale, per Polibio i *barbaroi* sono genti feroci, traditrici e avide, che si qualificano anche per la mancanza di disciplina e per uno stile di vita caotico¹⁶; di conseguenza, secondo l'interpretazione di βάρβαρος data da Eckstein¹⁷, anche nel nostro passo si può intendere l'aggettivo come sinonimo di disordine in generale e di mancanza di educazione. Si può, infatti, notare che agli ἤθη σύμμικτα καὶ βάρβαρα Polibio contrappone ciò che per lui riveste un ruolo fondamentale nella formazione dell'individuo, la *paideia*, i *nomoi* e gli *ethe politikoi*. Solitamente i μισθοφόροι, oltre che barbari, provengono anche dagli strati più bassi della società e, di conseguenza, si tratta di individui dotati di uno scarso livello di educazione¹⁸. In questa maniera lo storico spiega anche il loro carattere violento e impulsivo: proprio perché incivili le truppe mercenarie sono naturalmente portate alla

¹³ Nel primo senso, cioè di Greci etnicamente mescolati a non Greci, cfr. PÉDECH 1969, p. 109 nota 1; WALBANK 1957, p. 134 («half-breed»). Nella seconda direzione si muovono le interpretazioni di DUBUISSON 1982, p. 11, e di DE LUNA 2003, p. 142, che lo considera come equivalente di δίγλωσσοι. Cfr. inoltre LORETO 1995, pp. 117-118 nota 10, che attribuisce al termine una sfumatura ideologica che si riferirebbe a «Greci che con la pratica del mercenariato avevano imbastardito e corrotto la loro ellenicità».

¹⁴ FARISELLI 2002, p. 96 ss., in part. pp. 103-104; 290-291. Anche PELEGRÍN CAMPO 2000, pp. 72-74, ritiene che il termine si riferisca a Italici ellenizzati, anche se tale conclusione è formulata dallo studioso unicamente sull'analisi delle precedenti attestazioni. In generale, su μιξέλλην cfr. *supra*, Introduzione, par. III. Cfr. anche quanto lo storico afferma in 70, 9, sulla successiva unione di quasi tutte delle tribù libiche (μετὰ δὲ ταῦτα πάντων σχεδὸν τῶν κατὰ τὴν Λιβύην ἐτοιμῶς συναπακουσάντων αὐτοῖς πρὸς τὴν ἀπὸ τῶν Καρχηδονίων ἀπόστασιν).

¹⁵ Cfr. in proposito MANTEGAZZA 1977, pp. 262-263.

¹⁶ Cfr. ECKSTEIN 1995, p. 123.

¹⁷ *Ibidem*, p. 123.

¹⁸ ECKSTEIN 1995, p. 119; 127.

mancanza di controllo e compiono ogni sorta di prepotenza. Così in 81, 10, dopo aver narrato le torture inflitte dai *misthophoroi* ai prigionieri cartaginesi, Polibio ritorna sull'importanza della παιδεία e individua proprio nei costumi perversi (ἔθη μοχθηρὰ) e nella cattiva educazione ricevuta da fanciulli (τροφή ἐκ παίδων κακή) alcune delle cause che determinano un simile atteggiamento, capace perfino di travalicare la natura umana¹⁹.

Nel corso della narrazione, lo storico dà poi un'immagine chiara e completa degli *ethe* dei mercenari, per quanto in parte certamente stereotipata. Essi si caratterizzano per indisciplina (66, 6: ἀκρασία), rilassatezza dei costumi e ozio (66, 10: ἄνεσις, σχολή); sono facili alla arroganza (68, 7: πεφρονηματισμένοι; 70, 3: πτοπέτεια) e all'ira (68, 4: ὀργή; 70, 4: διωργίζω) e in questi casi divengono allora simili alle belve (70, 1; 81, 9: ἀποθηριωθέντες). Nel caso specifico da lui narrato, mostrano un risentimento e un odio inesorabili confronti dei Cartaginesi (82, 9: ἀπαραίτητος ὀργή καὶ μῖσος) e sono capaci di azioni particolarmente empie, contrarie alle comuni regole degli uomini (70, 6: συνωμοσίας ἀσεβεῖς καὶ παρὰ τὰ κοινὰ τῶν ἀνθρώπων ἔθη ποιησάμενοι), quale quella della antropofagia. Tra tutti, proprio l'ἀσέβεια e la παρανομία (79, 8; 84, 10) sono dunque i tratti principali che Polibio attribuisce alle forze mercenarie e che egli è solito scorgere nelle peggiori categorie umane²⁰. Questa rappresentazione così negativa dei ribelli giustifica pienamente quanto premesso dallo storico nel nostro luogo sulle differenze che separano e soprattutto oppongono tra loro individui formati da un diverso livello di *paideia*.

Importa sottolineare, infine, che nel luogo in questione l'idea di mescolanza precede quella di barbarie. Non è un caso, ma si può forse cogliere in ciò, ancora una volta, il peso dell'ideologia polibiana. Lo storico sa bene che le violenze e gli eccessi raggiunti durante la rivolta sono dettati anche dall'aver radunato in un sol luogo un numero tanto grande di mercenari (εἰς ἓνα τόπον ἀθροίσαντες τοσοῦτο πλῆθος μισθοφόρων)²¹. Per riprendere poi una giusta osservazione di Pelegrín Campo²², accanto al numero, la stessa composizione eterogenea dei soldati – che come tali fanno anche uso di diverse διάλεκτοι – ha chiaramente giocato un ruolo decisivo nel loro processo di degenerazione. Nella prospettiva polibiana, tutti quei tratti negativi, βάρβαρα appunto, che in generale caratterizzano il comportamento dei *misthophoroi*, una volta messi insieme e confusisi tra loro, possono solo crescere e inasprirsi ulteriormente.

Abbreviazioni bibliografiche

BETTALLI 2013 = M. BETTALLI, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico. Età arcaica e classica*, Roma 2013.

DUBUISSON 1982 = M. DUBUISSON, *Recherches sur le vocabulaire grec de l'acculturation*, «RBPh» 60 (1982), pp. 5-32.

¹⁹ Sull'importanza dell'educazione per Polibio quale fattore di civilizzazione cfr. soprattutto PELEGRÍN CAMPO 1999, p. 185 ss. Anche WALBANK 1957, p. 132, osserva come Polibio abbia un certo interesse per il tema e cita l'esempio di IV 20-21, dove i costumi e i modi di vita degli Arcadi sono contrapposti alla crudeltà dei Cunetheioi.

²⁰ Così PELEGRÍN CAMPO 1999, p. 186. Per questi e altri aspetti 'classici' dei mercenari cfr. ECKSTEIN 1995, pp. 125-129; LORETO 1995, p. 9; MANTEGAZZA 1977, pp. 260-270. In particolare, sul topos della bestialità dei mercenari cfr. poi BETTALLI 2013, pp. 357-358.

²¹ Cfr. POL. I 68, 2. Cfr. anche *ibidem*, 66, 2, in cui è lodato il progetto di Barca di imbarcare i soldati separatamente, dividendoli in scaglioni e a intervalli di tempo (προϊδόμενος δὲ τὸ μέλλον ἐμφορῶν ἐνεβίβαζε κατὰ μέρη διαίρων αὐτοὺς καὶ διαλείμματα ποιῶν τῆς ἐξαποστολῆς).

²² PELEGRÍN CAMPO 1999, pp. 173-174.

- DE LUNA 2003 = M.E. DE LUNA, *La comunicazione linguistica fra alloglotti nel mondo greco. Da Omero a Senofonte*, Pisa 2003.
- ECKSTEIN 1995 = A.M. ECKSTEIN, *Moral Vision in the Histories of Polybius*, Berkeley-Los Angeles-London 1995.
- FARISELLI 2002 = A.C. FARISELLI, *I mercenari di Cartagine*, La Spezia 2002.
- LORETO 1995 = L. LORETO, *La grande insurrezione libica contro Cartagine del 241-237 a.C. Una storia politica e militare*, Roma 1995.
- MANTEGAZZA 1977 = M. MANTEGAZZA, *Linguaggio e ideologia: alcune considerazioni su individuo e collettività in due episodi polibiani di rivolta*, «ACME» 30 (1977), pp. 253-270.
- MUSTI 1967 = D. MUSTI, *Polibio e la democrazia*, «ASNP», s. III, 36 (1967), pp. 155-205.
- PÉDECH 1969 = P. PÉDECH, *Polybe. Histoires*, Livre I, Paris 1969.
- PELEGRÍN CAMPO 1999 = J. PELEGRÍN CAMPO, ΗΘΗ ΣΥΜΜΙΚΤΑ ΚΑΙ ΒΑΡΒΑΡΑ. *Mercenarios, rebeldes y degradación humana en el relato polibiano de la guerra libica*, «Polis» 11 (1999), pp. 161-195.
- PELEGRÍN CAMPO 2000 = J. PELEGRÍN CAMPO, *La representación de los mercenarios en las Historias de Polibio*, «Veleia» 17 (2000), pp. 61-77.
- ROVERI 1964 = A. ROVERI, *Studi su Polibio*, Bologna 1964.
- WALBANK 1957 = F.W. WALBANK, *Polybius*, Berkeley 1972.
- WALBANK 1972 = F.W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, I, *Commentary on Books I-VI*, Oxford 1972.

DIOD. XIV 16, 1-2: Ἀρχωνίδης δ' ὁ τῆς Ἐρβίτης ἐπιστάτης, ἐπειδὴ πρὸς Διονύσιον εἰρήνην ὁ δῆμος ὁ τῶν Ἐρβιταίων συνέθετο, διανοεῖτο κτίσαι πόλιν. εἶχε γὰρ μισθοφόρους τε πλείους καὶ σύμμικτον ὄχλον, ὃς τῷ πρὸς Διονύσιον πολέμῳ συνέδραμεν εἰς τὴν πόλιν· πολλοὶ δὲ καὶ τῶν ἀπόρων Ἐρβιταίων ἐπηγγέλλοντο αὐτῷ κοινωθήσκειν τῆς ἀποικίας. ἀναλαβὼν οὖν τὸ συνδραμὸν πλῆθος κατελάβετό τινα τῶν λόφων ὀκτὼ σταδίους ἀπέχοντα τῆς θαλάττης, ἐν ᾧ πόλιν ἔκτισεν Ἄλαισαν· οὐσῶν δὲ καὶ ἄλλων πόλεων κατὰ τὴν Σικελίαν ὁμωνύμων, Ἀρχωνίδιον αὐτὴν προσηγόρευσε ἀφ' ἑαυτοῦ¹.

Ἐρβίτης Vogel : Ἐρβίτης codd. || ὁ δῆμος alii : ὁ omisit S || ἀπόρων Post : ἀπὸ τῶν codd. : ἄλλων Ἐρβιταίων vel πολιτῶν Vogel : ἀπὸ τῆς Ἐρβίτης Eichstädt || Ἄλαισαν plur. codd. : Ἄλαισαν Wesseling : Ἄλισαν P : Ἄλισαν S : Ἄλεσαν MF || Ἀρχωνίδιον MF : Ἀρχονίδιον PS

Arconide, signore di Erbita, dopo che la popolazione degli Erbitesi aveva concluso la pace con Dionisio, progettò di fondare una *polis*. Aveva, infatti, molti mercenari e una folla eterogenea che per la guerra contro Dionisio era accorsa nella *polis*; e anche molti degli Erbitesi gli dicevano di voler prendere parte alla *apoikia*. (2) Dunque avendo preso con sé la moltitudine di gente che si era radunata occupò una delle colline che dista otto stadi dal mare, sulla quale fondò Alesa; ma poiché c'erano anche altre *poleis* omonime in Sicilia, la chiamò Arconidea dal suo stesso nome.

La fondazione di Alesa Arconidea nel 403/2 a.C. è descritta da Diodoro al capitolo sedicesimo del libro XIV. Il racconto della *ktisis*, che è unicamente riportato dallo storico di Agirio, si colloca in un contesto narrativo più ampio, incentrato su Dionisio I di Siracusa e sui tentativi da lui compiuti di espandere il proprio potere: conclusa la pace con i Cartaginesi, il tiranno dapprima muove contro Etna, dove senza difficoltà conquista il *phrourion*; in seguito, di fronte alla resistenza della popolazione di Leontini, sposta i propri obiettivi su Enna, dove imprigiona Aeimnestos che si era rifiutato di cedergli il luogo. Di lì poi Dionisio marcia contro la *polis* degli Erbitaioi con il proposito di saccheggiarla, ma appena arrivato conclude la pace con gli abitanti e si dirige allora contro Katane². A seguito di tali avvenimenti si colloca la fondazione di Alesa per iniziativa di Arconides, *epistates* degli Erbitaioi³, e da lui per questo denominata con l'appellativo di Arconidea.

Più avanti, a conclusione del capitolo, Diodoro riporta in forma anonima (τινές) un'altra tradizione che attribuisce la *ktisis* di Alesa ai Cartaginesi, al tempo della pace tra Imilcone e Dionisio. Di queste due versioni, rispettivamente note anche come «siculo-ellenica» e «punica»⁴, più interessante per noi è la prima⁵, che stabilisce un collegamento tra Erbita e Alesa Arconidea⁶ e, soprattutto, attesta la partecipazione di

¹ Il testo critico di riferimento è quello stabilito da BONNET-BENNET 1997.

² DIOD. XIV 14-15.

³ La denominazione di *epistates* di Arconide è intesa in modo diverso dagli studiosi: nel senso di «dinasta» da DE VIDO 1997, pp. 28-29; di «sovrintendente» invece da FACELLA 2006, pp. 133-135.

⁴ Sono le definizioni date da PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, pp. 61-63.

⁵ Per una discussione completa sul valore e sul significato storico della tradizione «punica» si rimanda a FACELLA 2006, p. 116 ss.

⁶ Dopo la fondazione di Alesa, Erbita cadde in declino; cfr. CIC., *Verr.* II 3, 75 e 120.

La *polis*, la cui esatta ubicazione rimane a tutt'oggi incerta, è citata anche nella documentazione epigrafica proveniente da Entella (Entella C 2 = I Nenci), sopra la quale si veda di recente il volume miscelaneo curato da AMPOLO 2001.

un σύμμικτος ὄχλος alla *apoikia*. Diodoro narra, infatti, che Arconide aveva con sé una folla considerevole (τὸ πλῆθος) che si era radunata insieme (συνδραμὸν) nella *polis* e che era formata da tre distinte componenti. Oltre a una parte della popolazione stessa di Erbita, costituita per lo più da *aporoí*⁷, e a non pochi *misthophoroi* vi era poi una massa indistinta, un σύμμικτος ὄχλος come è definita dalle parole dell'autore, che si era riversata in Erbita durante la guerra contro il tiranno. L'impiego di σύμμικτος indica chiaramente che la folla in questione è formata da elementi di diversa provenienza; tuttavia Diodoro, pur spiegando le ragioni del loro affluire nella *polis*, non dà alcuna indicazione sulla loro origine e di conseguenza non precisa quale sia il senso esatto dell'aggettivo.

A questo proposito occorre innanzitutto sottolineare che quella del luogo in questione è l'unica attestazione di σύμμικτος in riferimento alla mescolanza etnica; nell'opera diodorea, l'aggettivo è sempre applicato alla sfera acustica, in unione a κραυγή e a βοή, per definire le urla indistinte emesse da una moltitudine militare, composta tanto da Greci quanto da barbari⁸. Per queste ragioni non possiamo basarci sul solo aggettivo per provare a stabilire il tipo di mescolanza descritto da Diodoro. Nelle intenzioni dell'autore σύμμικτος potrebbe ragionevolmente indicare una mistione tra Greci e non Greci, o tra singole popolazioni elleniche o ancora tra anelleniche soltanto.

Generalmente le diverse ipotesi formulate dagli studiosi sull'identità dell'*ochlos* si orientano verso un'interpretazione omogenea, interamente o «sicula» o «greca»⁹. Nella prima direzione si muovono le proposte di Caven¹⁰ e di Cusumano¹¹ i quali sostengono, ma in modo piuttosto rapido e senza fornire spiegazioni in merito, che si trattasse di rifugiati provenienti da altre località indigene¹². In maniera più specifica Manganaro¹³ pensa che nel σύμμικτος ὄχλος fossero presenti dei Siculi della zona dell'Etna, la cui partecipazione alla *ktisis* di Alesa spiegherebbe poi la presenza nell'*apoikia* del culto indigeno di Adrano. L'ipotesi dello studioso tuttavia è finalizzata soprattutto a motivare il dato culturale e non tiene invece conto, come è stato osservato¹⁴, che non c'erano ragioni perché le popolazioni dell'area etnea, in realtà in parte favorite da Dionisio¹⁵, si riversassero in Erbita. In quest'ottica poi non si comprenderebbe del tutto l'impiego di σύμμικτος per indicare genti sicule provenienti tutte dalla medesima area.

⁷ La lezione tradita dai manoscritti è ἀπὸ τῶν, ma è universalmente accolta la correzione di Post in ἀπόρων. Come osservato dagli editori BONNET-BENNET 1997, p. 167 nota 5, rispetto alle altre proposte avanzate, la congettura dello studioso è economica e dà un senso preciso e logico al testo.

⁸ Così in XIII 46, 2, nella battaglia tra Ateniesi e Lacedemoni nel 410 a.C. al Dardaneion, nel momento in cui lo scontro si fa più intenso, le urla di gioia e le grida di aiuto delle due parti si confondono tra loro e il risultato è una σύμμικτος κραυγή. Nel caso di genti anelleniche l'aggettivo definisce indistintamente sia le espressioni di gioia, come in XIII 57, 1, dove i Cartaginesi emettono una βοή σύμμικτος per salutare la presa di Selinunte nel 409 a.C., sia urla di agitazione, come in XIV 74, 4, dove sempre nell'esercito cartaginese, sconfitto da Dionisio nel 396 a.C., si leva una κραυγή σύμμικτος.

⁹ Così FACELLA 2006, p. 99.

¹⁰ CAVEN 1990, p. 86.

¹¹ CUSUMANO 1992, p. 176 nota 80.

¹² Sul carattere disomogeneo dei Siculi del settore settentrionale, dal punto di vista territoriale, politico, etnico e culturale, cfr. DE VIDO 1997, pp. 10-13; FACELLA 2006, p. 55.

¹³ MANGANARO 1980, p. 458 nota 104.

¹⁴ Cfr. FACELLA 2006, p. 102.

¹⁵ Cfr. DIOD. XIV 15, 3, dove si dice che il tiranno concede in dono ai vicini Siculi la *chora* di Nasso.

In maniera più fondata e con argomenti diversi si sono invece espressi i sostenitori dell'interpretazione ellenica. Per primo Calderone¹⁶, muovendo dalla presenza di imperativi eolici tipici di Lesbo e di Rodi nel terzo frammento della celebre *Tabula Halaesina*, da lui spiegati attraverso «una mediazione geloo-acragantina», ha ipotizzato che dietro il σύμμικτος ὄχλος di cui parla Diodoro vi fossero dei profughi greci provenienti dalle diverse *poleis* colpite dall'avanzata cartaginese: alla fondazione di Alesa avrebbero dunque preso parte elementi di Gela e di Agrigento, nonché di Himera e Selinunte; in seguito lo studioso non ha escluso che a questa componente, di certo prevalente¹⁷, si fossero poi aggiunti gli abitanti di quelle località (Nasso, Katane e Leontini) prese o spopolate da Dionisio nel 403/2 a.C. e menzionate nel racconto di Diodoro¹⁸.

Di recente tale proposta è stata ripresa e ulteriormente precisata da Facella¹⁹ anche con argomenti di natura extralinguistica: innanzitutto lo studioso esclude che nel σύμμικτος ὄχλος fossero presenti elementi originari di Nasso, Katane e Leontini, poiché, al di là dell'ordine seguito da Diodoro nell'esposizione, è chiaro che la presa di queste *poleis* fu posteriore all'accordo tra Dionisio e gli Erbitaioi; attraverso poi un riesame dei principali eventi che precedettero e seguirono la pace di Imilcone, Facella suggerisce che coloro che si riversarono in Erbita fossero «in massima parte Agrigentini (tra i quali poteva trovarsi un nucleo di Selinuntini), e poi anche Geloi e Camarinesi»²⁰ che nel 405 a.C. erano stati trasferiti a Leontini e costretti ad andar via in seguito al ritorno dei *dynatoi* nella *polis*. In maniera assai verosimile costoro si dispersero dapprima nella *chora* lentinese e da qui poi, a causa dei ripetuti assalti del tiranno, si spostarono verso l'interno, fino a raggiungere Erbita. Secondo questa ricostruzione il σύμμικτος ὄχλος del nostro luogo sarebbe dunque una massa di profughi, che, seppure di composizione interamente greca, comprendeva elementi di *poleis* diverse.

È inoltre interessante ricordare che prima di Diodoro il nesso σύμμικτος ὄχλος è impiegato da Tuciddide, al plurale, nel discorso di Alcibiade (VI 17, 2), per definire in maniera analoga la realtà siceliota di V sec. a.C.²¹ Tuttavia se il luogo tucidideo, come si è visto, non allude a un caso specifico, ma presenta la mescolanza etnica come un tratto tipico e generalizzato delle *poleis* di Sicilia e soprattutto, dato il contesto, la considera come un chiaro fattore di debolezza e di instabilità sul piano politico-militare, diversamente nel passo diodoreo non compare alcuna valutazione negativa nei confronti della folla eterogenea al seguito di Arconide²². Tale aspetto può essere spiegato in modo facile con l'intento puramente narrativo che caratterizza il luogo in questione: Diodoro si limita a registrare la presenza di diversi componenti alla fondazione di Alesa e ciò determina un uso meramente neutro del nesso σύμμικτος ὄχλος. D'altra parte, l'assenza di giudizio da parte dell'autore nei riguardi della mescolanza etnica si comprende anche, al di là della possibile derivazione timaica di questi capitoli come generalmente si sostiene²³, con l'ottica personale di Diodoro

¹⁶ CALDERONE 1961, pp. 130-132 (p. 131 per la citazione che segue nel testo).

¹⁷ CALDERONE 1964, pp. 460-461.

¹⁸ CALDERONE 1998, pp. 36-37. Cfr. anche PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, p. 63; EAD. 1999, pp. 454-455, che pensa a Greci e Siculi insieme, provenienti dalle *poleis* prese da Dionisio.

¹⁹ FACELLA 2006, p. 104 ss.

²⁰ *Ibidem*, p. 114.

²¹ Cfr. *supra*, II 17.

²² FACELLA 2006, p. 99 nota 93.

²³ Sul problema della fonte dei capitoli di storia siciliana in Diodoro si rimanda a FACELLA 2006, pp. 78-79 e nota 3.

stesso, pienamente consapevole della frequenza di fenomeni di commistione e di integrazione etnica e/o culturale tra le diverse popolazioni della sua terra²⁴.

Da ultimo, è opportuno sottolineare come la mistione non interessi soltanto l'ὄχλος ma l'intera popolazione di Alesa. Oltre alla folla eterogenea, molto probabilmente greca, Diodoro ricorda la partecipazione di altre due componenti, una formata dagli *aporoï* di Erbita, nati forse proprio con la guerra²⁵, l'altra costituita dai *misthophoroi*. L'origine di questi ultimi non è specificata dall'autore e anche se in questo caso, come per il σύμμικτος ὄχλος, le diverse ipotesi in merito formulate possono essere ricondotte a due principali interpretazioni, greca l'una, barbara e, nello specifico, campana l'altra²⁶, allo stato attuale non ci sono elementi che possono far propendere per una soluzione certa definitiva.

Ad ogni modo la presenza in Alesa di tre distinte componenti, in parte greche in parte non greche, ma comunque quest'ultime caratterizzate da un alto livello di ellenizzazione²⁷, che convivono e si integrano tra loro è di certo l'aspetto più rilevante e caratteristico della fondazione²⁸. Come giustamente osservato da Nenci²⁹, anche il toponimo stesso di Alesa, derivato dalla radice verbale di ἀλεῖν e da intendersi nel significato generico di «agglomerato di abitazioni», rispecchiava perfettamente il carattere σύμμικτος dei suoi primi abitanti.

Abbreviazioni bibliografiche

AMBAGLIO 2002 = D. AMBAGLIO, *Diodoro Siculo*, in R. VATTUONE (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, pp. 301-338.

AMPOLO 2001 = C. AMPOLO (a cura di), *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e di Nakone. Catalogo della Mostra*, Pisa 2001.

BONNET-BENNET 1997 = M. BONNET-E.R. BENNET, *Diodore de Sicilie. Bibliothèque historique*, Livre XIV, Paris 1997.

CALDERONE 1961 = S. CALDERONE, *Un nuovo frammento di I.G. XIV 352, «Kokalos»* 7 (1961), pp. 124-136.

CALDERONE 1964 = S. CALDERONE, *Intervento a C. GALLAVOTTI, Sulla protostoria greca di Sicilia attraverso la testimonianza linguistica di Teocrito, «Kokalos»* 10 (1964), pp. 460-461.

CALDERONE 1998 = S. CALDERONE, *Le Tabulae Halaesinae: alcuni problemi*, in A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO (a cura di), *Colloquio Alesino*, Atti del Colloquio tenutosi il 7 maggio 1995 in S. Maria della Palate (Tusa), Catania 1998, pp. 21-41.

CAVEN 1990 = B. CAVEN, *Dionysius I. War-Lord of Sicily*, New Haven-London 1990.

²⁴ Sull'ottica diodorea cfr. AMBAGLIO 2002, p. 301 ss.

²⁵ Così PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, p. 63. Giustamente la studiosa osserva come le diverse componenti siano accomunate tra loro dal ruolo marginale che occupano in Erbite.

²⁶ Cfr. FACELLA 2006, pp. 82-99, con ampia discussione delle diverse ipotesi e rassegna della documentazione a favore di un'origine campana dei mercenari di Arconide.

²⁷ Il livello di ellenizzazione dei Siculi è provato dall'alfabeto, dai nomi greci dei loro *epistatai* e dal tipo di fondazione che rispecchia l'immagine delle *poleis* greche secondo PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, p. 64. Sul carattere greco o comunque fortemente grecizzante del gruppo di Erbitaioi non ci sono dubbi da parte di CALDERONE 1998, p. 36.

²⁸ Secondo PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, p. 61, «la fondazione di Alesa ... si colloca in uno stadio assai avanzato del processo di acculturazione – ma sarebbe preferibile dire di 'interazione culturale' – tra popolazioni anelleniche, elleniche ed italiche in terra di Sicilia». Sul carattere misto di Alesa cfr. anche FACELLA 2006, pp. 137-138, il quale sottolinea anche l'aspetto innovativo di Alesa rispetto ad altre fondazioni greco-sicule, vale a dire il fatto che in questo caso l'ecista sia un barbaro.

²⁹ NENCI 1998, pp. 46-47.

- CUSUMANO 1992 = N. CUSUMANO, *I culti di Adrano e di Efesto. Religione, politica, acculturazione in Sicilia tra V e IV secolo*, «Kokalos» 38 (1992), pp. 151-189.
- DE VIDO 1997 = S. DE VIDO, *I dinasti dei Siculi. Il caso di Archonides*, «Acme» 50 (1997) pp. 7-37.
- FACELLA 2006 = A. FACELLA, *Alesa Arconidea. Ricerche su un'antica città della Sicilia tirrenica*, Pisa 2006.
- MANGANARO 1980 = G. MANGANARO, in E. GABBA-G. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1980, pp. 411-461.
- NENCI 1998 = G. NENCI, *Spigolature alesine*, in A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO (a cura di), *Colloquio Alesino*, Atti del Colloquio tenutosi il 7 maggio 1995 in S. Maria della Palate (Tusa), Catania 1998, pp. 45-58.
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Società ed economia in Alesa Arconidea*, in EAD. (a cura di), *Colloquio Alesino*, Atti del Colloquio tenutosi il 7 maggio 1995 in S. Maria della Palate (Tusa), Catania 1998, pp. 61-80.
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Le Tabulae Halaesinae. Alcuni aspetti grafici e linguistici*, in M.I. GULLETTA (a cura di), *Sicilia Epigrafica*, Atti del Convegno Internazionale (Erice, 15-18 ottobre 1998), «ASNP» s. IV 4, Quaderni, 1-2 (1999), pp. 449-463.

STRAB. XIV 1, 3, 633 C: Ἐρυθρὰς δὲ Κνωῶπος, καὶ οὗτος υἱὸς Κόδρου νόθος· Φώκαιαν δ' οἱ μετὰ Φιλογένους Ἀθηναῖοι· Κλαζομενὰς δὲ Πάραλος· Χίον δὲ Ἐγέρτιος, σύμμικτον ἐπαγαγόμενος πλῆθος· Σάμον δὲ Τεμβρίων, εἶθ' ὕστερον Προκλῆς¹.

Φώκαιαν Meineke : φωκέαν codd. : Φωκαίαν Xylander || Φυλογένους Wilamowitz : Φιλογένους codd. || σύμμεικτον Wilamowitz : σύμμικτον codd. || ἐπαγαγόμενος Meineke : ἐπαγόμενος codd., ita Kramer et Radt || Τεμβρίων Tzschucke : τημβρίων BF : τη.[C

Cnopus, anche lui figlio di Codro ma illegittimo, (occupò) Eritre; gli Ateniesi con Philogenes Focea; Paralos Clazomene; Egertios, a capo di uno stuolo eterogeneo, Chio; Tembrion, e più tardi Procles, Samo.

Il primo capitolo del XIV libro della *Geografia* straboniana è dedicato alle *poleis* greche dell'Asia minore situate lungo il tratto costiero che da Mileto giunge fino a Focea, comprese le due isole di Chio e di Samo. Dopo aver fornito le coordinate geografiche del territorio (1, 2), Strabone dà indicazioni circa le prime popolazioni preelleniche dei Cari e dei Lelegi che l'abitarono, fino all'arrivo della *apoikia* ionica guidata da Androklos, figlio legittimo di Codro, che avrebbe ricacciato tali *ethne* nelle restanti regioni della Caria (1, 3). A questo punto segue una rassegna particolarmente rapida di tutta la dodecapoli ionica, nella quale le notizie sono organizzate per località e si limitano per lo più alla sola indicazione del nome dell'ecista. Per l'isola di Chio², la cui *ktisis* è attribuita a Egertios, è data un'ulteriore informazione: il *plethos* da lui condotto era σύμμικτον³, vale a dire formato da genti di diversa provenienza.

Purtroppo nel luogo in questione l'origine degli *apoikoi*, come quella di Egertios stesso, è lasciata indefinita e anche più avanti, quando il discorso tocca nuovamente Chio al cap. 1, 35, 645 C, Strabone si sofferma soltanto sui principali siti dell'isola e fornisce un elenco degli ἄνδρες ἐλλόγοιμοι. Le uniche informazioni di carattere storico relative a una fase del passato (ποτε), ma comunque prossimo, riguardano il possesso della flotta con cui i Chii cercarono di ottenere il dominio e la libertà dei mari, ma non compare alcun riferimento alla fase più antica della fondazione che possa essere utile per comprendere chi si celi dietro la definizione di σύμμικτον πλῆθος del nostro luogo. Di conseguenza, si può credere che il carattere eterogeneo della spedizione fosse determinato tanto dalla presenza congiunta di genti elleniche e anelleniche quanto da quella esclusiva di Greci, provenienti però da più *poleis*, o anche di soli *barbaroi*.

Occorre poi osservare che la versione riferita da Strabone che assegna a Egertios e a uno stuolo eterogeneo la *ktisis* di Chio è una versione del tutto isolata che non trova confronti nelle altre tradizioni a noi note relative alle origini dell'isola⁴. Lo stesso

¹ L'edizione più recente del libro XIV della *Geografia* straboniana si deve a RADT 2005, sulla base della quale è qui riportato il testo. Per il commento cfr. poi ID. 2009.

² Il toponimo è da intendersi in riferimento alla singola *polis* e non all'isola intera, secondo RADT 2009, p. 7; diversamente BIFFI 2009, p. 152.

³ La forma col dittongo, tuttavia meno frequente, è riportata da VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1971, p. 157.

⁴ SAKELLARIOU 1958, p. 188. Sulle tradizioni sulla migrazione ionica, seppure con delle differenze tra loro, cfr. CASSOLA 1957; HUXLEY 1966, pp. 23-35; COOK 1962, pp. 23-35. Sul problema della fonte cfr. LURAGHI 2000, p. 364 ss., secondo cui per la colonizzazione ionica Strabone si sarebbe servito

geografo in XIII 3, 3, 621 C, riporta una versione differente, cara ai Chii e divulgata da Menecrate di Elea, autore di un Περὶ κτίσεως, in cui l'onore della fondazione non spetta a Egertios e ai suoi compagni, ma ai Pelasgi provenienti dalla Tessaglia⁵.

Allo stesso modo, come è noto⁶, ulteriori divergenze si registrano tra la versione straboniana del nostro luogo e il racconto riportato da Pausania⁷ che, attingendo alla Χίου κτίσις del poeta locale Ione⁸, fa di Oinopion, giunto da Creta, ma originario di Atene, l'ecista dell'isola e, in un momento successivo, colloca l'arrivo di Amphiklos a capo di un contingente di uomini originari di Istiea in Eubea. Sotto il suo quarto discendente Hector sarebbe, infine, avvenuta la cacciata di Cari e Abanti e l'ingresso di Chio nel Panionon⁹. A tal proposito è stato anche opportunamente osservato che se la versione di Ione testimoniata da Pausania pone in risalto la ionicità dell'isola, al contrario la versione di Strabone di XIII 3, 3, 621 C, è una versione che sintetizza bene al suo interno quelle tradizioni che tendono a esaltare ora la dimensione lemniopelasgica ora eolica-lesbia dell'isola in connessione con una serie di iniziative comuni che, tra II e I sec. a.C., vedono Chio impegnata con le *poleis* del nord dell'Egeo, e soprattutto con Lesbo¹⁰.

Alla luce di ciò appare allora evidente che, oltre all'anonimo Egertios, il cui nome sembra essere derivato dalla radice del verbo ἐγείρω¹¹, e che secondo lo schema seguito per gli altri ecisti doveva essere o un codride o un nelide¹², proprio la presenza di un σύμμικτον πλῆθος rimane il dato più significativo della versione esposta nel nostro luogo. Certamente nella comune opinione greca la mistione etnica è considerata tipica delle *poleis* d'Asia e anche Erodoto¹³ sottolinea, seppure in tono malevolo, il carattere misto della migrazione ionica a cui presero parte *ethne* che non

principalmente di una «fonte-cornice» (identificabile nell'opera geografica di Artemidoro di Efeso), attingendo poi una serie di notizie erudite da altre fonti.

⁵ STRAB. XIII 3, 3, 621 C: Χῖοι δὲ οἰκιστὰς Πελασγῶν φασι τοὺς ἐκ Θεσσαλίας. La stessa tradizione è in EUST., *Comm. a Dionig. Perieg.* 533. Si tratta di una tradizione che non può essere verificata secondo SAKELLARIOU 1958, p. 405; al contrario le testimonianze letterarie, ma anche toponimi e culti dell'isola insistono su una provenienza dall'Eubea dei coloni. Cfr. *ibidem*, p. 208; pp. 283-290; ID. 1990, pp. 133-149. D'accordo anche VANSCHOONWINKEL 1991, pp. 367-404, in part. p. 389.

⁶ Cfr. MORESCHINI 1994, pp. 333-344, con ricca bibliografia.

⁷ PAUS. VII 4, 8-10.

⁸ *FGrHist* 392 F 1 = F 98 Leurini. La versione di Pausania concorda inoltre con quella riportata da un testo epigrafico di II-I sec. a.C. ed edito da CONDOLÉON 1949. In proposito, oltre a FEDERICO 2004, cfr. il commento di MOGGI-OSANNA 2000, *ad loc.*

⁹ Cfr. HOOD 1986, pp. 169-171, sulla ceramica di tarda età micenea rinvenuta a Chio, nel sito di Emporion, che reca tracce evidenti di influssi cretesi. Secondo lo studioso è possibile che ci sia un collegamento tra l'egemonia cretese di XVI sec. a.C. e la formazione della leggenda di Oinopion proveniente da Creta. Ad ogni modo egli ritiene più probabile che i fondatori e gli abitanti di Emporion nel Tardo Elladico III, prima dell'arrivo dei coloni greci, siano da identificarsi con gli Abanti d'Eubea; cfr. *ibidem*, pp. 179-180.

¹⁰ FEDERICO 2004, p. 186; 197 e nota 60. Cfr. POL. XI 4, 1, che data al 207 a.C. la collaborazione tra Egitto, Rodi, Bisanzio, Chio e Mitilene; cfr. anche DAVIES 1997, pp. 159-160. Sul carattere inventato o induttivo delle tradizioni di fondazione delle *poleis* d'Asia minore in cui la storia più antica è rappresentata in forme funzionali alla storia più recente cfr. RAGONE 1996, p. 916.

¹¹ Cfr. CHANTRAINE, *DELG*, sv ἐγείρω.

¹² All'interno di quest'eventualità poi sarebbe più facile credere che fosse uno dei numerosi figli di Codro secondo quell'espedito della *notheia* che vediamo adottato anche per altri. Favorevoli a quest'ipotesi sono VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1971, p. 157 nota 1; FEDERICO 2004, p. 188 nota 34. Inoltre, è forse significativo che l'antroponimo Egertios, altrimenti sconosciuto, sia attestato proprio in area attica un'iscrizione sepolcrale risalente al 360/50 a.C. (= *IG II²* 6105). Cfr. *LGPN*, II, p. 138. In generale sul ruolo dei Codridi nelle *archaialogiai* delle *poleis* ioniche cfr. CASSOLA 1957, pp. 84-88; RAGONE 1996, p. 917. Su Neleo e i Nelidi cfr. CASSOLA 1957, pp. 88-94.

¹³ HDT. I 146, 1-2.

avevano in comune con gli Ioni neppure la denominazione¹⁴. Agli Abanti d'Eubea si erano, infatti, mescolati (ἀναμειχᾶται) Minii di Orcomeno, Cadmei, Driopi, Focesi distaccatisi dagli altri, Molossi, Arcadi, Pelasgi e Dori di Epidauro. La mistione non si era fermata a queste popolazioni soltanto, ma a loro si erano mescolati (ἀναμειχᾶται) molti altri popoli ancora. Proprio attraverso l'impiego di ἀναμειγνυμι, ripetuto due volte a breve distanza, lo storico enfatizza il carattere composito di tutta quanta la Ionia: a popolazioni greche si uniscono gli Abanti e i Pelasgi, che egli stesso considera non elleniche o preelleniche¹⁵, e tutti questi si congiungono poi con le donne carie¹⁶.

Tuttavia va detto che in Strabone la colonizzazione della Ionia si presenta come un movimento unitario, che prende origine dall'Attica nello stesso momento, e soprattutto omogeneo dal punto di vista etnico¹⁷; proprio per questo tanto più significativa, seppure rapidissima, appare l'osservazione che attribuisce un carattere *symmiktos* ai soli fondatori di Chio.

Da questo punto di vista occorre anche sottolineare che quella del nostro luogo è l'unica occorrenza dell'aggettivo in Strabone: in generale, nella *Geografia*, le attestazioni di μικτός e dei suoi composti sono numericamente inferiori rispetto a quelle di μιγάς; il fatto poi che, all'interno della stessa famiglia, Strabone si serva di σύμμικτος in un caso soltanto rende la sua scelta linguistica tanto più interessante. Solitamente μικτός è impiegato dal geografo in una gamma di significati alquanto ampia che indica una mescolanza ora tra soli Elleni, ora tra Greci e non Greci ora tra barbari soltanto¹⁸; tuttavia va anche ricordato che nel riferirsi a una mistione interamente ellenica l'aggettivo afferisce non alla sfera strettamente etnica, ma a quella culturale (nello specifico linguistica) e, in questo caso, esso costituisce quasi un'eccezione¹⁹. Al contrario, quando ha come referenti dei popoli, μικτός assume gli altri due significati di cui si è detto e la medesima caratterizzazione semantica si osserva anche nel suo composto ἐπίμικτος, di poco più raro, che fa riferimento sia a una mistione esclusivamente anellenica sia tra Elleni e non²⁰. Alla luce di ciò, si potrebbe allora ipotizzare che Strabone adoperi l'aggettivo μικτός con una certa coerenza, anche quando composto tanto con il prefisso επι- quanto, forse, con il prefisso συν- e di conseguenza il campo delle possibilità interpretative del nostro σύμμικτον si restringerebbe a due sole ipotesi che rimandino o a una mistione greco-barbara o a una esclusivamente anellenica.

Qualche ulteriore traccia che ci aiuti nella definizione dell'identità del πλήθος si può forse ricavare dal modo in cui, nell'insieme, Strabone descrive l'azione. La guida da parte di Egertios dello stuolo eterogeneo è indicata tramite il verbo ἐπαγεῖν. Tra tutte le occorrenze del verbo nell'opera straboniana in un caso soltanto lo troviamo impiegato in un contesto affine al nostro: in VII 7, 1, 321 C, sulla base della

¹⁴ Il collegamento tra il nostro luogo e le critiche erodotee è proposto da VON GAERTRINGEN 1905, col. 1982.

¹⁵ Sulla valenza dell'etnico Pelasgi in Erodoto si rimanda a CALCE 2011, pp. 71-80.

¹⁶ Sulle critiche erodotee cfr. il commento di ASHERI 1988, *ad loc.* Sull'episodio della strage dei Cari maschi e dell'unione degli *apoikoi* greci con le donne carie, fondato su un concetto di purezza etnica cfr. le opportune precisazioni di TALAMO 2004, pp. 14-17. Quella dello storico non è infatti semplice malevolenza, ma è dovuta anche all'influenza della temperie politica del suo tempo (segnata dalla legge periclea sulla cittadinanza), in cui anche la donna, come l'uomo, è importante per la definizione del *genos*.

¹⁷ SAKELLARIOU 1958, p. 351; LURAGHI 2000, p. 363.

¹⁸ Cfr. *supra*, II 3-5.

¹⁹ Cfr. II 3.

²⁰ Cfr. *supra*, II 6-7.

testimonianza di Ecateo²¹, il geografo ricorda che in passato quasi tutta la Grecia era abitata da popolazioni anelleniche (κατοικία βαρβάρων) e che il Peloponneso vide l'arrivo di Pelope che recava con sé uno stuolo dalla Frigia (ἐκ τῆς Φρυγίας ἐπαγαγομένου λαόν)²². Come nel luogo in questione il verbo è impiegato per descrivere la guida di una spedizione coloniarica, che però è interamente costituita da barbari. Il confronto, unito poi a quanto detto sull'uso di μικτός nella *Geografia*, può allora rafforzare l'ipotesi che con l'espressione σύμμικτον πλῆθος Strabone voglia alludere alla presenza di genti anelleniche all'interno della spedizione. Data la scarsità di dati offerti dal contesto, non si può escludere che al seguito di Egertios vi fossero anche degli elementi greci, ma la precisazione sul carattere misto del *plethos* e l'utilizzo della forma ἐπαγεῖν fanno credere che la versione qui accolta da Strabone tenda ad enfatizzare proprio la componente non greca.

In quest'ottica, se si tiene presente quanto detto dal geografo in XIII 3, 3, 621 C, non si può forse escludere, come ipotizzato da Biffi²³, che anche dei Pelasgi avessero preso parte alla spedizione. Tuttavia, al di là di questa possibile componente barbara, sentita forse come preellenica o semiellenica, è bene tener presente l'impossibilità di far coincidere in maniera esatta le due versioni tra loro. Se, infatti, la tradizione risalente a Menecrate di Elea e diffusa tra i Chii (καὶ Χῖοι ... φασί) rimanda, come si è detto, in maniera esplicita a una realtà lemnio-pelasgica o eolico-lesbia dell'isola, tale aspetto non sembra emergere dalla versione del nostro luogo. Al contrario, come poi messo in rilievo anche dalle scelte terminologiche di Strabone e dall'unica occorrenza di σύμμικτος all'interno della *Geografia*, essa evidenzia la mescolanza etnica. Ciò è tanto più interessante se si pensa a quel filone di tradizioni che di contro rivendicava la purezza ionica dei Chii e di cui il racconto dato da Ione e raccolto da Pausania costituisce per noi l'esempio più significativo. Forse delle divergenze messe in luce tra le due versioni, a mio avviso, questa appare essere la più importante²⁴: se in Ione/Pausania sono escluse altre presenze e il contingente di Amphiklos è guidato da uno ionico ed è formato da Ioni soltanto²⁵, il πλῆθος di Egertios è invece σύμμικτον. Evidentemente la versione accolta da Strabone nel luogo in questione è una versione che non ha alcun interesse per il motivo della purezza dei Chii e che anzi, se si accetta la correzione di ἐπαγαγόμενος suggerita da Meineke, tende a presentare la mescolanza etnica come una situazione permanente e ancora vitale dell'isola.

Il particolare del carattere misto dei fondatori poteva forse servire in determinati momenti ad aprire la strada ad altre relazioni²⁶, con l'area tessala, ma non solo. Oppure, in linea con quelle tradizioni che accusavano di impurità gli Ioni d'Asia²⁷, contribuiva nell'insieme a dare un'immagine non positiva del primo popolamento di Chio²⁸.

²¹ *FGrHist* 1 F 119.

²² Inoltre, la lezione ἐπαγαγομένου, accolta già da Meineke su suggerimento di Corais (così pure in *Gemisti Plethonis excerpta in cod. Marcianus gr. 379, ad loc.*), in realtà è testimoniata anche dal solo *Palatinus Graecus* 398, del IX sec. d.C., rispetto alla lezione ἐπαγομένου della restante tradizione manoscritta, e per questo è accolta a testo anche da RADT 2003, *ad loc.*

²³ BIFFI 2009, p. 153.

²⁴ Diversamente BIFFI 2009, p. 153, ritiene che sia possibile conciliare la versione di Strabone con quella di Pausania.

²⁵ Su questo aspetto cfr. FEDERICO 2004, pp. 202-204.

²⁶ Questo era anche uno dei possibili modi con cui le diverse componenti etniche di una *polis* potevano giustificare a pieno titolo il loro diritto di *politeia*; cfr. RAGONE 1996, p. 917.

²⁷ Oltre al passo erodoteo citato in precedenza cfr. anche PAUS. VII 2, 3-4.

²⁸ Anche nella tradizione riferita da Teopompo (*FGrHist* 115 F 276 *apud* ATHEN. I 26 b-c), seppure il ruolo di ecista è attribuito a Oinopion, l'atto della fondazione è significativamente espresso dal verbo συνουκίζω, che pure sembra alludere al carattere misto dei primi abitanti di Chio.

Abbreviazioni bibliografiche

- ASHERI 1988 = D. ASHERI, *Erodoto. Le Storie. Libro I. La Lidia e la Persia*, a cura di D. Asheri, Traduzione di V. Antelami, Milano 1988.
- BIFFI 2009 = N. BIFFI, *L'Anatolia meridionale di Strabone, Libro XIV della Geografia* (Introduzione, testo, traduzione e commento), Bari 2009.
- CALCE 2011 = R. CALCE, *Graikoi ed Hellenes: storia di due etnonimi*, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, (Diabaseis III), II, Pisa 2011.
- CASSOLA 1957 = F. CASSOLA, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957.
- CONDOLÉON 1949 = N.M. CONDOLÉON, *Inscriptions de Chios*, «RPh» 23 (1949), pp. 5-16.
- COOK 1962 = J.M. COOK, *The Greeks in Ionia and the East*, London 1962.
- DAVIES 1997 = J.K. DAVIES, *Sparta e l'area peloponnesiaca. Atene e il dominio del mare*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci*, 2, II, *Una storia greca. Definizione*, Torino 1997, pp. 109-161.
- FEDERICO 2004 = E. FEDERICO, *Origo Chii. Note a Ione, fr. 98 Leurini*, «Incidenza dell'antico», 2 (2004), pp. 179-214.
- HOOD 1986 = M.S.F HOOD, *Mycenaeans in Chios*, in J. BOARDMAN-C.E. VAPHOPOULOU-RICHARDSON (eds.) *Chios. A Conference at the Homereion in Chios*, Oxford 1986, pp. 169-180.
- HUXLEY 1966 = G.L. HUXLEY, *The Early Ionians*, London 1966.
- LURAGHI 2000 = N. LURAGHI, *Appunti sulla Ionia nella Geografia di Strabone*, in A.M. BIRASCHI- G. SALMERI (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore. Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico*, X, Perugia, 25-28 maggio 1997, Napoli 2000, pp. 357-371.
- MOGGI-OSANNA 2000 = M. MOGGI-M. OSANNA, *Pausania, Guida della Grecia. Libro VII, L'Acaia*, Milano 2000.
- MORESCHINI 1994 = D. MORESCHINI, *Strabone e Pausania sulla Ionia: due prospettive storiografiche*, in S. ALESSANDRÌ (a cura di), *Ἱστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, pp. 333-344.
- RADT 2003 = S. RADT, *Strabons Geographika. Band 2, Buch V-VIII: Text und Übersetzung*, Göttingen 2003.
- RADT 2005 = S. RADT, *Strabons Geographika. Band 4, Buch XIV-XVII: Text und Übersetzung*, Göttingen 2005.
- RADT 2009 = S. RADT, *Strabons Geographika. Band 8, Buch XIV-XVII: Kommentar*, Göttingen 2009.
- RAGONE 1996 = G. RAGONE, *La Ionia, l'Asia Minore, Cipro*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci*, 2, I, *Una storia greca. Formazione*, Torino 1996, pp. 903-943.
- SAKELLARIOU 1958 = M. SAKELLARIOU, *La Migration grecque en Ionie*, Athènes 1958.
- SAKELLARIOU 1990 = M. SAKELLARIOU, *Between Memory and Oblivion. The Transmission of Early Greek Historical Traditions*, Athens 1990.
- TALAMO 2004 = C. TALAMO, *Mileto. Aspetti della città arcaica e del contesto ionico*, Roma 2004.
- VANSCHOONWINKEL = J. VANSCHOONWINKEL, *L'Égée et la méditerranée orientale à la fin du deuxième millénaire. Témoignages archéologiques et sources écrites*, Louvain 1991.

VON GAERTRINGEN 1905 = F. HILLER VON GAERTRINGEN, *sv* Egertios, in *RE* V, 2 (1905) col. 1982

VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1971 = U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Über die ionische Wanderung*, in *Kleine Schriften*, V 1, Berlin-Amsterdam 1971, pp. 152-176 (prima in «SB» 1906, 59-79).

PLUT., *Alex.* 9, 1: Φιλίππου δὲ στρατεύοντος ἐπὶ Βυζαντίους, ἦν μὲν ἑκκαίδεκέτης ὁ Ἀλέξανδρος, ἀπολειφθεὶς δὲ κύριος ἐν Μακεδονία τῶν πραγμάτων καὶ τῆς σφραγίδος, Μαίδων τε τοὺς ἀφεστῶτας κατεστρέψατο, καὶ πόλιν ἐλὼν αὐτῶν, τοὺς μὲν βαρβάρους ἐξήλασε, συμμείκτους δὲ κατοικίσας, Ἀλεξανδρόπολιν προσηγόρευσεν¹.

ἑκκαίδεκέτης ὁ Ἀλέξανδρος corr. Ziegler : ὁ ἑκκαίδεκέτης Ἀλέξανδρος L : ὁ omisit HPQ || Μαίδων corr. Xylander : Μέδων PQ : Μάρων L¹H, ed. supra scriptum in L² unde Μεδάρων irrepsit in edit. || τε HQ : δὲ LP || αὐτῶν omisit L¹ || ἐξήλασε alii : ἐξαπήλασεν L¹ || κατοικίσας, alii : κατοικήσας ΛCH

Al tempo in cui Filippo combatteva contro Bisanzio, Alessandro aveva sedici anni, e lasciato in Macedonia come depositario del potere e del segno del comando, vinse i Medi che si erano ribellati, e presa la loro *polis*, scacciò i barbari, e avendovi insediato genti miste, la ribattezzò Alessandropoli.

Nella *Vita di Alessandro*, dopo aver narrato della nascita e della educazione del sovrano, Plutarco passa a esporre i primi successi militari da lui ottenuti ancora in gioventù. Dalla narrazione risulta che nel 340 a.C. Alessandro, lasciato a controllo della Macedonia mentre il padre Filippo era impegnato nella spedizione contro Bisanzio, è costretto a fronteggiare un tentativo di rivolta da parte della stirpe tracia dei Medi². Il giovane riesce prontamente a domare la popolazione e a impadronirsi della loro *polis* che è poi ribattezzata Alessandropoli dal proprio nome³. La *ktisis* prevede inoltre l'espulsione dei propri abitanti e l'installazione di nuove genti, che l'autore definisce *σύμμεικτοι*, cioè di composizione mista, senza però precisarne l'origine.

Il particolare sul carattere etnicamente eterogeneo degli abitanti di Alessandropoli è stato variamente interpretato dagli studiosi che se ne sono serviti per chiarire la questione dello *status* stesso della fondazione. Va anche detto che, in generale, alcuni dubbi sono stati sollevati sulla storicità stessa della fondazione, principalmente per la mancanza di riscontri esterni dal punto di vista sia dell'evidenza archeologica, sia della tradizione letteraria: tra le numerose *ktiseis* attribuite dalle fonti antiche ad Alessandro, infatti, non compare alcuna Alessandropoli in Tracia⁴.

Una qualche somiglianza tra la notizia plutarchea e una delle diciotto *Ἀλεξανδρεῖαι* riportate da Stefano di Bisanzio è stata messa in evidenza da Tarn⁵: al numero tre dell'elenco è menzionata un'Alessandria che sarebbe stata fondata da Alessandro in Tracia, presso la Macedonia, all'età di 17 anni⁶. Seppure con qualche confusione da parte del lessicografo⁷, lo studioso ritiene possibile che si tratti della medesima fondazione di cui parla Plutarco e il cui esatto poleonimo sarebbe appunto

¹ Il testo qui riprodotto, come anche per gli altri luoghi delle *Vite*, riportati in ordine alfabetico, è quello edito da ZIEGLER 1957-80. In particolare, per la *Vita Alexandri* cfr. vol. II, 2.

² Sui Medi, situati al di sopra dello Strimone e confinanti con i Peoni, cfr. THUC. II 98.

³ Sorgeva tra i due fiumi dello Strimone e del Nesto secondo TSCHERIKOWER 1927, p. 1.

⁴ Lo stesso Plutarco nel *De Alex. fort.* I, 328 gli attribuisce la fondazione di oltre 70 *poleis*. Sul problema delle *ktiseis* di Alessandro, delle diverse tradizioni in merito e delle loro possibili relazioni, si rimanda a FRASER 1996, pp. 1-46.

⁵ TARN 1948, p. 242.

⁶ STEPH. BYZ., *sv* Ἀλεξανδρεῖαι. ... τρίτη Θράκης πρὸς τῆι Μακεδονίαι, ἦν ἔκτισε πρὸ τῆς μεγάλης Ἀλεξανδρεῖας ἑπτακαίδεκα ὄν ἐτῶν.

⁷ Altrove TARN 1934, p. 34 nota 42, proponeva di correggere Μακεδονίαι in Λακεδαιμονίαι, pensando alla tribù dei Λακόνες situata ai confini della Macedonia.

quello di Alessandropoli. Tuttavia, nella sua ricostruzione, Tarn interpreta una simile fondazione da parte di Alessandro ancora in giovane età come un esplicito atto di ribellione nei confronti del padre e, di conseguenza, avanza l'ipotesi che Alessandropoli gli sia stata attribuita soltanto in seguito alla morte di Filippo⁸.

Qualche dubbio in merito è stato poi avanzato da Fraser⁹, che giudica poco attendibile la testimonianza di Stefano di Bisanzio per il fatto che la voce pare essere costruita in modo tale da richiamare la fondazione paterna di Philippoi avvenuta ugualmente in area tracia nel 356/5 a.C.¹⁰; inoltre, anche se ammette la possibilità di un collegamento con il luogo plutarco, rimane piuttosto cauto circa l'esistenza di un'Alessandropoli in Tracia¹¹.

Al tempo stesso non è mancato chi ha ritenuto la notizia riferita da Plutarco comunque attendibile¹². Anche se non comprovata da elementi esterni, non ci sarebbero motivi per respingere o per dubitare *a priori* della bontà della testimonianza plutarca: essa collega la *ktisis* a eventi storici ben precisi, quale la spedizione di Filippo contro Bisanzio, e i dettagli con cui è descritto l'atto di fondazione portano a ritenere che la notizia sia accettabile o che abbia comunque un suo nucleo di verità che merita di essere indagato. È possibile, come è stato ipotizzato¹³, che la fondazione di Alessandropoli da parte del giovane Alessandro non sia stata una decisione del tutto autonoma, ma sia stata realizzata seguendo l'esempio o addirittura delle precise istruzioni da parte del padre¹⁴. In quegli anni Filippo è attivo in Tracia e oltre al caso di Philippoi, va richiamata anche la fondazione di Philippopolis, di poco anteriore a quella di Alessandropoli (342/1 a.C.), che in maniera analoga comporta l'espulsione della popolazione preesistente¹⁵. Il particolare può forse contribuire a rendere più credibile la testimonianza plutarca: è molto probabile che la *ktisis* di Alessandropoli – se realmente suggerita da Filippo o in ogni caso da lui ispirata – fosse finalizzata a esercitare un controllo su un territorio piuttosto instabile. Come detto esplicitamente da Plutarco, l'intervento di Alessandro è, infatti, causato dai Medi e dal loro tentativo di rivolta.

A questo punto si pone il problema più specifico di chi fossero i potenziali *σύμμεκτοι* installati da Alessandro al posto dei Traci. Si è detto che il particolare è solitamente impiegato per definire quale fosse lo *status* di Alessandropoli. Tarn¹⁶, seguito poi dalla maggior parte degli studiosi¹⁷, crede che proprio l'impiego

⁸ *Ibidem*, p. 249.

⁹ FRASER 1996, p. 26.

¹⁰ Filippo aveva rifondato Crenides in Tracia e l'aveva ribattezzata con il nome di Philippoi. Cfr. DIOD. XVI 71, 1-2; APP., *BC* IV 105; In proposito cfr. poi COHEN 1995, p. 16.

¹¹ *Ibidem*, p. 26: «Alexandropolis itself ... is not above suspicion».

¹² BERVE 1926, p. 291; TSCHERIKOWER 1927, p. 1.

¹³ Seppure con alcune differenze tra loro su questo punto c'è sostanziale accordo tra gli studiosi. Cfr. BERVE 1926, p. 291; BOSWORTH 1988, pp. 245-246; HAMMOND-GRIFFITH 1979, p. 558; MILNS 1968, p. 25; O'BRIEN 1992, p. 23.

¹⁴ Sulle somiglianze (e le differenze) tra la politica coloniarica di Filippo e quella di Alessandro cfr. BERVE 1926, p. 297 ss.; BOSWORTH 1988, p. 246; COHEN 1995, p. 17 ss. In generale, sull'influenza di Filippo sul figlio cfr. HAMMOND 1997, pp. 15-27.

¹⁵ Corrispondente all'odierna Plovdiv, era situata lungo il fiume Ebro come affermano PLUT., *De cur.* 10, 520 b, e STEPH. BYZ., *sv* Φιλίπποπολις. Su questa fondazione cfr. COHEN 1995, p. 17; NIEHOFF 2007, coll. 26-27.

¹⁶ TARN 1948, pp. 248-249.

¹⁷ BOSWORTH 1988, pp. 245-246; HAMILTON 1969, pp. 22-23; ID. 1973, p. 35. In generale l'idea che fosse una colonia militare è alquanto diffusa e data quasi per assodata. Così la definizione di «military colony» (ma senza essere discussa) si ritrova in BRIANT 1994, p. 6; MILNS 1968, p. 25. Cfr. O'BRIEN 1992, p. 23, che pure la definisce «a macedonian colony». TSCHERIKOWER 1927, p. 1, parla soltanto di «eine Kolonie aus allerlei Völkerschaften».

dell'aggettivo *σύμμεικτοι* (la cui varia origine non viene però discussa) lascerebbe intendere che si tratti di una colonia militare e non di una vera e propria *polis*. Diverso è invece il parere di Hammond e Griffith¹⁸, secondo i quali il tipo di popolamento non può essere considerato un argomento valido per sostenere che Alessandropoli fosse soltanto una guarnigione militare, dal momento che la mistione etnica costituisce un tratto tipico delle fondazioni di Alessandro¹⁹.

A prescindere da quali che fossero le finalità di tale *ktisis*, si può provare a ragionare, seppure per via ipotetica, sulla composizione delle genti *σύμμεικτοι* insediate in Alessandropoli, prendendo come punto di partenza proprio l'aggettivo che è il solo dato certo in nostro possesso.

A dire il vero il riferimento di Plutarco appare tutt'altro che esaustivo e il significato stesso di *σύμμεικτος* risulta poco chiaro: l'autore è solito impiegare il termine per descrivere la mistione in ambito romano e militare²⁰, pertanto il confronto con le altre occorrenze di *σύμμεικτος* non è di grande utilità e rimane incerto se, in questo caso, l'aggettivo voglia indicare una mescolanza di tipo esclusivamente ellenico o anche tra Greci e non Greci. Tuttavia, il contesto porta a escludere una simile eventualità: Plutarco afferma esplicitamente che Alessandro espulse (*ἐξήλασε*) gli abitanti precedenti, lasciando dunque intendere che le genti da lui insediate erano estranee al territorio. Va inoltre osservato che, nel descrivere le operazioni della *ktisis*, immediatamente prima del nostro aggettivo, l'autore definisce esplicitamente *βάρβαροι* i Medi e ciò potrebbe suggerire un significato del tutto differente di *σύμμεικτος*, forse impiegato per indicare una commistione esclusivamente ellenica.

Sembrerebbe portare in questa direzione anche il confronto con il caso di Philippopolis, citato in precedenza, ripopolata da Filippo con genti provenienti da diversi luoghi del sud della Grecia²¹. Alle somiglianze già riscontrate tra le due fondazioni (denominazione terminante in *-πολις*, ubicazione ed espulsione della popolazione preesistente) si potrebbe forse aggiungere anche quella relativa alla composizione etnica dei loro nuovi abitanti. Tuttavia, va anche detto che l'analogia con Philippopolis non è totale: la *polis*, che sorgeva sulla riva destra dell'Ebro, serviva soprattutto a esercitare un controllo sulla via fluviale²², mentre la fondazione di Alessandropoli, preceduta dal tentativo di rivolta dei Medi, farebbe pensare a una diversa finalità.

La via più facile a questo punto è di credere che Alessandro, secondo una prassi destinata a consolidarsi nel tempo²³, sia ricorso ai propri soldati per ripopolare il territorio dei Medi: anche se rimane incerto lo *status* della nuova fondazione, è logico che egli avesse bisogno di uomini fedeli che mantenessero l'ordine su un'area appena conquistata, ma che si presentava fondamentalmente instabile²⁴. Di conseguenza, i *σύμμεικτοι* di Alessandropoli potrebbero forse essere innanzitutto Macedoni, mescolati poi forse a elementi greci. In questa prospettiva, l'uso plutarco di

¹⁸ HAMMOND-GRIFFITH 1979, pp. 558-559.

¹⁹ D'accordo anche COHEN 1995, p. 82. Cfr. anche CARTLEDGE 2004, pp. 52-53, secondo il quale si trattava di una «Greek-style city».

²⁰ Cfr. *infra*, II 24-26.

²¹ BOSWORTH 1988, p. 246. La tradizione letteraria che collega la *ktisis* alla presenza al suo interno di criminali e di elementi socialmente instabili tanto da attribuirle il poleonimo di Poneropolis (cfr. THEOMP. *FGrHist* 115 F 110 *apud* SUID., sv Δούλων πόλις; ma anche STRAB. VII 6, 2, 320 C; PLIN., *HN* IV 41) è ritenuta scarsamente attendibile. Cfr. HAMMOND-GRIFFITH 1979, p. 558.

²² ERRINGTON 2007, coll. 23-24.

²³ COHEN 1995, p. 18.

²⁴ Su questo aspetto, anche se convinto che si trattasse di una guarnigione, insiste BOSWORTH 1988, pp. 245-246.

σύμμεικτος per riferirsi anche a degli elementi d'origine macedone apparirebbe tanto più interessante anche alla luce del fatto che, come è noto, quello dell'identità macedone è un tema piuttosto controverso nelle fonti antiche²⁵. In Plutarco non compaiono affermazioni esplicite in tal senso, ma alcuni tratti, quali la lingua e l'armamento, sembrano essere percepiti come propri dei Macedoni e distinti da quelli ellenici²⁶. Di conseguenza, il nostro aggettivo potrebbe alludere proprio alla mistione tra genti macedoni e genti di origine greca.

Infine, pur restando nell'ambito delle ipotesi, non si può escludere che si trattasse anche di forze mercenarie, generalmente impiegate da Alessandro più che come vere e proprie unità di combattimento, proprio come guarnigioni con funzioni di controllo e di sorveglianza²⁷.

Abbreviazioni bibliografiche

AGOSTINETTI SIMONETTI 1977 = A. AGOSTINETTI SIMONETTI, *I mercenari nell'esercito di Alessandro Magno*, «CeRDAC» 9 (1977-1978), pp. 1-17.

BERVE 1926 = H. BERVE, *Das Alexanderreich auf Prosopographischer Grundlage*, München 1926.

BETTALLI 2013 = M. BETTALLI, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico. Età arcaica e classica*, Roma 2013.

BOSWORTH 1988 = BOSWORTH, *Conquest and Empire*, Cambridge 1988.

BRIANT 1994 = P. BRIANT, *Alexandre le Grand*, Paris 1994⁴.

BRIXHE 1997 = C. BRIXHE, *Un «nouveau» champ de la dialectologie grecque: le macédonien*, in A.C. CASSIO (a cura di), *Katà diálekton*. Atti del III Colloquio Internazionale di Dialectologia Greca (Napoli-Fiaiano d'Ischia, 25-28 settembre 1996), «AION» 19 (1997), pp. 41-71.

CARTLEDGE 2004 = P. CARTLEDGE, *Alexander the Great. The Hunt for a New Past*, London 2004.

COHEN 1995 = G.M. COHEN, *Hellenistic Settlements in Europe, the Islands and Asia Minor*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1995.

ERRINGTON 2007 = R.M. ERRINGTON, *sv*, in *NP*, 11 (2007) coll. 23-24.

FRASER 1996 = P.M. FRASER, *Cities of Alexander the Great*, Oxford 1996.

GRIFFITH 1935 = G.T. GRIFFITH, *The Mercenaries of the Hellenistic World*, Cambridge 1935.

HALL 2001 = J.M. HALL, *Contested Ethnicities: Perceptions of Macedonia within Evolving Definitions of Greek Identity*, in I. MALKIN (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge-London 2001, pp. 159-185.

²⁵ Sul tema fondamentali le osservazioni di HALL 2001, p. 159 ss. Cfr. anche SOURVINOU-INWOOD 2002, pp. 173-203.

²⁶ Sulla lingua cfr., ad esempio, PLUT., *Alex.* 51, 4; *Eum.* 14, 5; *Ant.* 27, 3-4. Sul tipo di armi cfr. ID., *Alex.* 47, 3. In particolare per il dato linguistico cfr. poi l'analisi di BRIXHE 1997 di una dozzina di documenti macedoni databili tra il 350 e il 340 a.C. e redatti tutti in lingua attica: come giustamente osservato dallo studioso (p. 65 ss.) la scelta del dialetto attico, che diviene poi la lingua comune delle armate di Alessandro, va interpretata come una scelta consapevole da parte delle élites macedoni per sostenere la propria ellenicità.

²⁷ Tale funzione è messa in luce da AGOSTINETTI SIMONETTI 1977, p. 1 ss., in part. p. 7; pp. 13-14. I mercenari impiegati da Alessandro provenivano, inoltre, soprattutto dal Peloponneso; cfr. *ibidem*, p. 4 e nota 15. A questo proposito cfr. anche GRIFFITH 1935, p. 12 ss.; 239, il quale sottolinea una preponderanza di elementi greci, accanto a individui di stirpe tracia e balcanica. In generale, sull'impiego di forze mercenarie e sul loro ruolo nelle campagne di Alessandro, cfr. *ibidem*, pp. 12-32; PARKE 1933, pp. 186-198. Da ultimo, cfr. anche BETTALLI 2013, pp. 383-399.

- HAMILTON 1969 = J.R. HAMILTON, *Plutarch, Alexander. A Commentary*, Oxford 1969.
- HAMILTON 1973 = J.R. HAMILTON, *Alexander the Great*, London 1973.
- HAMMOND 1979 = N.G.L. HAMMOND, *The Genius of Alexander the Great*, London 1997.
- HAMMOND-GRIFFITH 1979 = N.G.L. HAMMOND- G.T. GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, 550-336 B.C., Oxford 1979.
- MILNS 1968 = R.D. MILNS, *Alexander the Great*, London 1968.
- NIEHOFF 2007 = J. NIEHOFF, sv Φιλιππόπολις, in *NP*, 11 (2007) coll. 26-27.
- O'BRIEN 1992 = M. O'BRIEN, *Alexander the Great: the Invisible Enemy*, London-New York 1992.
- PARKE 1933 = H.W. PARKE, *Greek Mercenary Soldiers. From the Earliest Times to the Battle of Ipsus*, Oxford 1933.
- SOURVINOU-INWOOD 2002 = C. SOURVINOU-INWOOD, *Greek Perceptions of Ethnicity and the Ethnicity of the Macedonians*, in L. MOSCATI CASTELNUOVO (a cura di), *Identità e prassi storica nel mediterraneo greco*, Milano 2002, pp. 173-203.
- TARN 1934 = W.W. TARN, *The New Dating of the Chremonidean War*, «JHS» 54 (1934), pp. 26-39.
- TARN 1948 = W.W. TARN, *Alexander the Great*, II, *Sources and Studies*, Cambridge 1948.
- TSCHERIKOWER 1927 = V. TSCHERIKOWER, *Die Hellenistischen Städtegründungen von Alexander dem grossen bis auf die Römerzeit*, Leipzig 1927.
- ZIEGLER 1964-1980 = K. ZIEGLER, *Plutarchi Vitae parallelae*, I-IV, Leipzig 1957-80².

PLUT., *Crass.* 28, 3: τῷ δὲ Σουρήνῃ προσέπεσε ψευδῆς λόγος ἐκπεφευγέναι Κράσσον μετὰ τῶν ἀρίστων, τὸ δ' εἰς Κάρρας συνερρηκὸς ὄχλον εἶναι σύμμεικτον οὐκ ἀξίων σπουδῆς ἀνθρώπων¹.

ἐκπεφευγέναι alii : ἐκπεφυγέναι N || Κράσσον alii : τὸν κράσσον KV || τὸ – συνερρηκὸς Ψ : τὸν – συνερρηκὸτα NSY || σύμμεικτον alii : σύμμικτον ΨNSY : em. Lindskog

A Surena giunse però una voce falsa secondo cui Crasso era fuggito con i personaggi più ragguardevoli e a Carre era confluito un miscuglio di gente immeritevole di attenzione.

Il luogo in questione è tratto dal cap. 28 della *Vita di Crasso* in cui, nel contesto della campagna partica, Plutarco riferisce di una falsa notizia giunta a Surena, comandante dei Parti, circa la fuga del suo nemico. Dopo la battaglia, l'esercito romano, in difficoltà e privo di speranze, approfitta della notte per mettersi in marcia e trovare riparo a Carre; all'indomani a Surena è riportata la voce non vera secondo cui Crasso sarebbe riuscito a fuggire con i migliori dei suoi uomini, mentre nella città avrebbe lasciato soltanto la maggior parte dell'esercito, definita, però, «un miscuglio di gente senza importanza».

Il particolare contesto, costituito appunto da uno *pseudes logos*, può far risultare l'uso di σύμμεικτος in questo caso apparentemente poco interessante; in realtà si è scelto comunque di riportare il luogo in questione perché si riconoscono in esso degli aspetti importanti che caratterizzano l'uso plutarco dell'aggettivo. Innanzitutto, come di consueto nelle *Vite*, l'autore impiega σύμμεικτος per designare il carattere eterogeneo di una moltitudine militare: se non pochi dubbi rimangono circa il luogo della *Vita di Alessandro* esaminato in precedenza, diversamente le altre attestazioni dell'aggettivo si riferiscono in modo chiaro ad armate messe insieme rapidamente e in circostanze drammatiche della storia di Roma e, proprio per questo, costituite da uomini di varia provenienza².

Inoltre, in maniera evidente nel nostro passo – e in esso soltanto – σύμμεικτος assume una connotazione ben precisa, tutt'altro che positiva. L'associazione, non inedita, con il sostantivo ὄχλος sta a indicare che si tratta di una massa anonima e informe, il cui giungere nella città è significativamente descritto tramite la voce del verbo συρρήω, che dà appunto l'idea di un accorrere confuso e agitato: in modo simile nei *Moralia*, laddove Plutarco vuole distinguere tra due gruppi, uno ugualmente formato da ἀγαθοί e l'altro da πλείονες, qualifica il movimento della massa tramite il verbo συρρήω³. E, soprattutto, l'aggiunta del genitivo οὐκ ἀξίων σπουδῆς ἀνθρώπων conferisce a tutta l'espressione un'accezione chiaramente dispregiativa.

¹ Oltre all'edizione di base di ZIEGLER 1964 si è qui tenuto presente anche il testo a cura di ANGELI BERTINELLI *et alii* 1993.

² Cfr. *infra*, II 25-26.

³ Così è descritto il movimento della folla, ugualmente distinta dagli *agatoi*, in *De gen. Socrat.* 598 d: ἦκον δὲ πολλοὶ καὶ ἀγαθοὶ τῶν πολιτῶν ὁμοῦ καὶ συνέρρεον ἀεὶ πλείονες. In senso negativo il verbo ricorre anche in PLUT., *Syll.* 13, 2, per descrivere l'animo del dittatore, in cui era confluito il peggio dei vizi e delle passioni mitridatiche (καὶ τὰ χεῖριστα τῶν Μιθριδατικῶν συνερρηκὸτα νοσημάτων καὶ παθῶν εἰς ἑαυτὸν ἀνεληφώς).

Va inoltre osservato che, secondo una modalità che si ritrova anche nel capitolo 64 della *Vita di Pompeo*,⁴ l'aggettivo ricorre in un contesto in cui si vuole stabilire un confronto più o meno esplicito tra due termini, dei quali uno, proprio per il suo carattere mescolato, si qualifica evidentemente come inferiore. In questo caso poi l'espressione οὐκ ἀξίων σπουδῆς ἀνθρώπων non soltanto rende chiaro, ma accentua il contrasto: da un lato vi sono gli *aristoi* che Pompeo avrebbe scelto di portare con sé nella sua fuga e di porre in salvo, dall'altro vi è invece il resto dei suoi uomini, definiti appunto privi di importanza.

Da ciò si comprende poi perché nei progetti di Surenā, intenzionato comunque ad appurare la verità, sia prevista la possibilità di darsi all'inseguimento del nemico, senza curarsi di coloro che si sono rifugiati a Carre⁵. Come detto da Plutarco stesso, per il comandante partico la presa di Crasso equivale al coronamento della vittoria⁶ e di conseguenza il grosso del suo esercito è per lui immeritevole di attenzione. Nella maniera in cui l'autore riporta il particolare della falsa notizia, dunque, è presente una dimensione soggettiva che tiene conto della valutazione personale del suo destinatario, della maniera in cui viene da lui letta e interpretata.

Infine, al di là di queste considerazioni circa l'uso e il valore dell'aggettivo, va detto che il particolare dell'ὄχλος σύμμεικτος trova sostanza nel carattere realmente mescolato dell'esercito di Crasso. Sappiamo che in vista della campagna partica erano stati arruolati numerosi soldati in Italia⁷. A questi tuttavia, una volta in Partia, Crasso aveva poi aggiunto mille cavalieri scelti della Gallia, che il figlio aveva condotto con sé dai quartieri cesariani⁸, e da ultimo i seimila cavalieri forniti da Artavasde, re degli Armeni⁹.

Abbreviazioni bibliografiche

ANGELI BERTINELLI *et alii* 1993 = M.G. ANGELI BERTINELLI-C. CARENA-M. MANFREDINI-L. PICCIRILLI, *Plutarco. Le Vite di Nicia e di Crasso*, Milano 1993.

BRUNT 1971 = P.A. BRUNT, *Italian Manpower, 225 B.C.-A.D. 14*, Oxford 1971.

KONRAD 1994 = C.F. KONRAD, *Plutarch's Sertorius. Historical Commentary*, Chapel Hill 1994.

ZIEGLER 1964 = K. ZIEGLER, *Plutarchus. Vitae Parallelae*, I 2, Leipzig 1964.

⁴ Cfr. II 25.

⁵ PLUT., *Crass.* 28, 4: ἐάσας Καρρηνούς. Cfr. anche KONRAD 1994, p. 126.

⁶ *Ibidem*, 28, 4: οἰόμενος οὖν ἀποβεβληκέναι τὸ τῆς νίκης τέλος.

⁷ Cfr. CASS. DION. XXXIX 33, 2; 39.

⁸ PLUT., *Crass.* 17, 7: ἐν Συρία διαχειμάσων καὶ δεξόμενος αὐτόθι τὸν υἱόν, ἦκοντα παρὰ Καίσαρος ἐκ Γαλατίας, αὐτὸν τε κεκοσμημένον ἀριστείοις καὶ χιλίους ἰπέας ἐπιλέκτους ἄγοντα. Sui Galli e sulla loro maniera di combattere cfr. anche *ibidem*, 25, 7-9.

⁹ PLUT., *Crass.* 19, 1: οὐχ ἦκιστα δ' αὐτὸν Ἀρταβάζης ὁ Ἀρμενίων βασιλεὺς ἐπέρωσεν· ἦλθε γὰρ εἰς τὸ στρατόπεδον μεθ' ἐξακισχιλίων ἰπέων. καὶ οὗτοι μὲν ἐλέγοντο φύλακες καὶ προπομποὶ βασιλέως· ἑτέρους δὲ μυρίους ὑπισχνεῖτο καταφράκτους καὶ τρισμυρίους πεζοὺς οἰκοσίτους. Sul numero e le dimensioni delle legioni di Crasso cfr. poi BRUNT 1971, pp. 461-463.

PLUT., *Pomp.* 64, 1-2: ἐν δὲ τῷ χρόνῳ τούτῳ μεγάλη συνέστη Πομπηϊῶ δύναμις, ἡ μὲν ναυτικὴ καὶ παντελῶς ἀνανταγώνιστος (ἦσαν γὰρ αἱ μάχιμοι πεντακόσαιοι, λιβυρνίδων δὲ καὶ κατασκόπων ὑπερβάλλων ἀριθμός), ἱππεῖς δέ, Ῥωμαίων καὶ Ἰταλῶν τὸ ἀνθοῦν ἑπτακισχίλιοι, γένεσι καὶ πλούτῳ καὶ φρονήμασι διαφέροντες· (2) τὴν δὲ πεζὴν σύμμεικτον οὖσαν καὶ μελέτης δεομένην ἐγύμναζεν ἐν Βεροῖα καθήμενος οὐκ ἀργός, ἀλλ' ὥσπερ ἀκμάζοντι χρώμενος αὐτῷ πρὸς τὰ γυμνάσια.

πλούτοις corr. Ziegler : πλούτῳ codd. || Βεροῖα codd. plur. : Βερροῖα ZL²

In questo tempo un grande esercito si unì a Pompeo, la flotta era del tutto insuperabile (c'erano, infatti, cinquecento navi da combattimento, e smisurato era il numero delle navi leggere e delle navi da pattuglia), i cavalieri, il fiore dei Romani e degli Italici, erano settemila, superiori per stirpe e ricchezza e intelletto; la fanteria, che era mista e bisognosa di pratica, la fece allenare a Berea senza stare inattivo, ma praticando egli stesso gli esercizi ginnici come nel pieno delle forze.

Al capitolo 64 della *Vita di Pompeo*, Plutarco descrive l'esercito messo su dal triumviro al tempo della guerra civile. Mentre Cesare entra in Roma con i suoi uomini, Pompeo, fuggito via con il senato, raggiunge Brindisi da dove senza ostacolo fa imbarcare i consoli con l'esercito e al terzo giorno lui stesso salpa alla volta di Durazzo (62, 3-4). Cesare allora, informato della fuga del nemico, si lancia subito all'inseguimento e da Brindisi parte poi verso la Spagna, con l'intenzione di raccogliere le truppe che erano lì (63, 4). Già in questa prima fase (ἐν δὲ τῷ χρόνῳ τούτῳ), narra Plutarco, Pompeo riesce a radunare un esercito di dimensioni considerevoli (μεγάλη).

La descrizione che segue fornisce indicazioni precise per ognuna delle parti, marina, cavalleria e fanteria, che compongono l'armata pompeiana. In particolare, Plutarco sottolinea l'estensione della flotta, per la quantità e la tipologia di navi; considera poi il valore e le qualità dei cavalieri, in numero di settemila. Circa la fanteria, l'autore in maniera più rapida evidenzia due aspetti: che era σύμμεικτος e bisognosa di addestramento, e per questo precisa anche che si tratteneva a Berea, in Macedonia, per esercitarsi con Pompeo stesso. Va osservato come le due caratteristiche siano strettamente collegate tra loro, tuttavia non abbiano uguale peso nella descrizione, comunque assai rapida, di Plutarco; è sul secondo aspetto, tecnico-militare, che l'autore si sofferma maggiormente, come si vede dalla notazione successiva sull'allenamento tenuto a Berea, mentre in maniera ancora più essenziale, attraverso l'impiego di σύμμεικτος, riferisce sulla composizione delle truppe. L'aggettivo esprime evidentemente la difficoltà di indicare per i soldati un'origine unica, come nel caso dei cavalieri: la fanteria pompeiana si compone di elementi di diversa provenienza e ciò determina appunto il suo essere disomogenea.

Lo stesso Plutarco narra che, in vista dello scontro con Cesare, Pompeo si era dato da fare per rafforzare i propri effettivi e in Italia, insieme ai cavalieri, aveva reclutato anche parte della fanteria¹. Rispetto alla cavalleria, però, gran parte dell'armata era poi stata costituita tramite reclutamenti nelle province. L'autore non dice nulla in proposito; ricorda soltanto che al seguito di Pompeo vi erano anche i soldati

¹ Cfr. PLUT., *Pomp.* 57, 7-9; 60, 7. In particolare cfr. 57, 9 e 60, 7: ὅπου γὰρ ἄν, ἔφη, τῆς Ἰταλίας ἐγὼ κρούσω τῷ ποδὶ τὴν γῆν, ἀναδύσσονται καὶ πεζικαὶ καὶ ἱππικαὶ δυνάμεις. Cfr. anche APP., *BC* II 37, 146.

restituitigli da Cesare al tempo della guerra partica e che erano stati arruolati nella provincia gallica²; costoro potrebbero costituire dunque una delle componenti delle forze miste di Pompeo citate nel luogo in questione.

È poi possibile ricostruire più nel dettaglio la composizione delle truppe pompeiane grazie a un noto passo del *Bellum Civile* cesariano (III 3-4), nel quale sono riportati i preparativi militari compiuti dal triumviro nel corso del 49 a.C.: in Asia, oltre che in Grecia e in diverse regioni orientali, era stata radunata buona parte della flotta. Per quanto riguarda l'esercito, Pompeo aveva costituito nove legioni di *cives Romani*: cinque provenivano dall'Italia, e da qui erano passate con lui a Durazzo. In realtà, come precisato da Brunt³, di queste legioni soltanto tre erano state arruolate *in loco* in vista dello scontro; le altre due erano quelle forze inviate da Cesare a Pompeo per la guerra partica e ricordate anche da Plutarco⁴. Di seguito, il passo cesariano specifica che le altre quattro legioni erano state costituite in Cilicia, Creta e Macedonia e Asia. Inoltre Pompeo aveva proceduto al rafforzamento di tutte le legioni mediante un gran numero di rescritti della Grecia e dell'Epiro, e a questo scopo si era servito anche delle coorti cesariane guidate da Antonio e da lui catturate a Curicta. Va osservato, seppure in modo rapido, come la loro aggiunta sia resa enfaticamente dall'autore attraverso l'impiego di *admiscuo*. A tutte queste, infine, si andavano a sommare altre due legioni reclutate in Siria da Metello⁵.

Il risultato era dunque stato quell'esercito di grandi dimensioni, come giustamente è definito da Plutarco nel luogo in questione, che raggiungeva poi un alto grado di mescolanza. Anche se l'autore non si dilunga sulla fase dell'organizzazione delle forze pompeiane, egli dimostra di sapere che l'allestimento della flotta era avvenuto in Siria⁶; e, oltre a quelli effettuati in Italia, di certo doveva essere a conoscenza anche dei reclutamenti di truppe provinciali, come dimostra proprio l'impiego dell'aggettivo *σύμμικτος* nel nostro passo. D'altronde, bisogna anche tener presente che, come osservato da Gabba⁷, «gli arruolamenti romani nelle province, così come supplementi di *peregrini* nelle legioni, non rappresentano affatto casi eccezionali o solamente legati alla guerra civile». La presenza di elementi di diversa origine nell'esercito romano era frequente e doveva essere considerata un fatto normale⁸. Nell'organizzare le sue forze, dunque, Pompeo aveva seguito una procedura più che comune.

Ciononostante nel modo in cui l'autore, secondo la propria ottica ellenica, descrive la fanteria pompeiana si può facilmente riconoscere una valutazione non del tutto positiva circa l'impiego di truppe non omogenee tra loro. È evidente che rispetto alla marina, definita addirittura *ἀνανταγώνιστος*, e alla cavalleria, la fanteria è giudicata meno valida. In particolare si avverte forte il confronto, ma potremmo dire anche il contrasto, con gli *hippeis*. La contrapposizione è rilevata innanzitutto sul piano etnico:

² PLUT., *Pomp.* 60, 6.

³ BRUNT 1971, p. 473.

⁴ Cfr. anche CAES., *BG* VIII 54.

⁵ Sul passo cesariano cfr. BRUNT 1971, p. 228; 473. Sinteticamente KEPPIE 1984, p. 106. Un elenco dettagliato dei popoli arruolati da Pompeo si legge anche in APP., *BC* II 70, 292 (Πομπηίῳ δὲ πάντα τὰ ἔφα ἔθνη κατὰ πλήθος ...) e 71, 294-296.

⁶ PLUT., *Pomp.* 62, 3.

⁷ GABBA 1973, p. 485. Cfr. anche BRUNT 1971, p. 227 ss.; KEPPIE 1984, p. 140 ss., i quali legano però questa procedura soprattutto alle urgenze e ai bisogni delle guerre civili. In proposito fondamentale è JAL 1962, pp. 21-25; p. 30 ss.

⁸ Lo stesso Cesare era ricorso all'arruolamento di nuove legioni, ma forse aveva preferito limitare il numero di rescritti, soprattutto nel caso di *peregrini* e di schiavi, per non compromettere l'omogeneità delle sue forze, come osserva HARMAND 1967, pp. 31-32. Ad ogni modo sulla presenza di *barbaroi* in entrambi gli eserciti cfr. quanto testimoniato da CASS. DION. XLI 54, 2.

i cavalieri provengono interamente da Roma e dall'Italia, mentre varia è l'origine dei soldati che militano nella fanteria⁹. I primi costituiscono, inoltre, un gruppo ristretto e sono uniti tra loro dalla comunanza di stirpe, classe e intelletto¹⁰, a differenza dei secondi, evidentemente «misti» anche sotto tali aspetti e di diversa estrazione sociale¹¹.

Infine, il carattere raccoglietico delle truppe pompeiane si riflette, come è ovvio, anche sul piano della tecnica e della bravura militare¹². Se la cavalleria è affiatata e, dunque, efficiente, non così si presenta la fanteria. Essa, infatti, necessita di addestramento e per questo deve sostare a Brea. Il luogo in questione lascia intendere che, anche da questo punto di vista, si tratti di un esercito «misto», nel quale soldati di professione erano stati arruolati insieme a reclute prive di esperienza. Ciò è in qualche modo confermato, ancora una volta, dal passo cesariano citato prima e nel quale, seppure con chiaro atteggiamento di parte, si dice che buona parte delle legioni allestite da Pompeo era formata da veterani, ma oltre a questi erano stati reclutati anche ottocento pastori e schiavi¹³. La presenza di una componente non esperta e, in generale, di soldati di varia formazione e disciplina comporta dunque che, nell'insieme, l'esercito non sia «nel pieno delle sue forze» a differenza del suo comandante e debba sostenere un periodo di addestramento prima dello scontro. Da ultimo, tale debolezza tecnico-militare pare in qualche modo controbilanciata da Plutarco con quanto da lui detto immediatamente dopo sul tipo di allenamento seguito da Pompeo, che prevede un impegno costante nella pratica degli esercizi fisici e che, evidentemente, era stato da lui imposto anche alle proprie truppe¹⁴.

Abbreviazioni bibliografiche

BRUNT 1971 = P.A. BRUNT, *Italian Manpower, 225 B.C.-A.D. 14*, Oxford 1971.

GABBA 1973 = E. GABBA, *Esercito e società nella tarda repubblica romana*, Firenze 1973.

HARMAND 1967 = J. HARMAND, *L'armée et le soldat à Rome*, Paris 1967.

⁹ In generale, la presenza di barbari nelle forze pompeiane è ricordata con frequenza, e spesso in maniera critica, dalle fonti antiche. Cfr. in proposito JAL 1962, p. 30 ss.

¹⁰ Tale omogeneità dei cavalieri è un dato reale che, come è noto, trova concretezza nell'introduzione, a partire dalla prima guerra punica, del *census equester*, in base al quale venivano scelti i cittadini dotati di un certo patrimonio e in grado di soddisfare le esigenze del servizio equestre. Sull'introduzione e l'evoluzione del censo equestre in età repubblicana si rimanda a GABBA 1973, pp. 149-151; p. 335 ss. e, più di recente, LO CASCIO 2001, pp. 565-603.

¹¹ In generale sulla proletarizzazione dell'esercito cfr. GABBA 1973, p. 1 ss.

¹² Sul nesso tra mistione etnica e debolezza militare cfr. APP., *BC* II 75, 314, in cui il contingente alleato di Pompeo è detto πολύθρους e πολύγλωσσος.

¹³ Cfr. III 4: *DCCC ex servis suis pastorumque suorum <numero> coegerat*. Cfr. anche la rappresentazione, ovviamente di parte, che ne avrebbe dato Cesare nel discorso alle proprie truppe riportato da APP., *BC* II 74, 308-309: ἀνδράποδα ταῦτ' ἐστὶ Σύρια καὶ Φρύγια καὶ Λύδια, φεύγειν αἰεὶ καὶ δουλεύειν ἔτοιμα· οἷς ἐγὼ σαφῶς οἶδα, καὶ ὑμεῖς δὲ αὐτίκα ὄψεσθε, οὐδὲ Πομπήιον αὐτὸν τάξιν ἐγγυῶντα πολέμου ἔχεσθε οὐκ μοι τῶν Ἰταλῶν μόνων, κἄν οἱ σύμμαχοι δίκην κυνῶν περιθέωσιν ὑμᾶς καὶ θορυβοποιῶσι. Cfr. anche *Ibidem*, II 82, 345.

¹⁴ Cfr. anche 64, 3. Questa immagine di Pompeo che assegna grande importanza all'allenamento è in linea con quanto di lui viene riferito al cap. 41, 4-5, dove neppure l'arrivo dei messaggeri con le lance cinte di alloro, segno che portavano buone notizie, lo distoglie dai propri esercizi di equitazione ed è solo per le insistenze dei suoi uomini che si ferma e apprende così la notizia del suicidio di Mitridate.

- JAL 1962 = P. JAL, *Le rôle des Barbares dans les guerres civiles de Rome, de Sylla à Vespasien*, «Latomus» 21 (1962), pp. 8-48.
- KEPPIE 1984 = L. KEPPIE, *The Making of the Roman Army. From Republic to Empire*, Totowa-New Jersey 1984.
- LO CASCIO 2001 = E. LO CASCIO, *Il «census» a Roma e la sua evoluzione dall'età «serviana» alla prima età imperiale*, «MEFRA» 113 (2001), pp. 565-603.

PLUT., *Sert.* 12, 2: δισχιλίους γὰρ ἑξακοσίοις, οὓς ὠνόμαζε Ῥωμαίους, συμμείκτοις δ' ἑπτακοσίοις Λιβύων εἰς Λυσιτανίαν αὐτῷ συνδιαβᾶσι πελταστὰς τετρακισχιλίους Λυσιτανῶν καὶ ἰππεῖς ἑπτακοσίους προσλαβόν, ἐπολέμει τέτταρσι Ῥωμαίων στρατηγοῖς ὑφ' οἷς ἦσαν πεζῶν μὲν δώδεκα μυριάδες, ἰππεῖς δ' ἑξακισχιλίοι, τοξόται δὲ καὶ σφενδονῆται δισχιλίοι, πόλεις δ' ἀναρίθμητοι τὸ πλῆθος, αὐτὸς εἴκοσι τὰς πάσας ἐν ἀρχῇ κεκτημένο.

στρατηγοῖς desinit F^a || πόλεις plur. codd. : πόλις L¹ P

Avendo, infatti, aggiunto (*scil.* Sertorio) ai duemilaseicento uomini, che chiamava Romani, e che erano misti a settecento libici, passati con lui in Lusitania, quattromila peltasti lusitani e settecento cavalieri, combatteva contro quattro comandanti Romani sotto la cui guida erano dodicimila fanti, seimila cavalieri, duemila arcieri e frombolieri, città innumerevoli per quantità, mentre egli aveva in suo potere in totale le venti città.

Nell'80 a.C., su invito stesso della popolazione oppressa dai governatori romani del partito sillano, Sertorio muove dalla Mauritania verso la Lusitania. Qui in breve tempo riesce a sottomettere il territorio circostante e a conquistare il favore di molte delle genti iberiche. Ai capp. 10-11 della sua biografia Plutarco descrive in dettaglio i modi in cui Sertorio, ricorrendo talvolta ad alcuni stratagemmi, riesce a ottenere larghi consensi anche tra gli elementi più ostili, tanto da raggiungere presso di loro la fama di divinità. In questa maniera, spiega l'autore, gli è possibile anche accrescere le dimensioni del suo esercito (12, 1: ἅμα καὶ τῶν πραγμάτων ἐπιμαρτυρούντων τῷ παρὰ λόγον τὴν δύναμιν ἀδξάνεσθαι), da principio modeste, e aggiungere quattromila peltasti lusitani e settecento cavalieri agli uomini che aveva condotto con sé dalla Libia. Su questi, al cap. 12, sono date alcune rapide indicazioni: si trattava di 2600 uomini, che Sertorio usava chiamare Romani; ma «con loro» o «mescolati a loro» vi erano anche 700 Libici.

Come si vede il luogo plutarcheo pone diversi problemi di interpretazione, sia d'ordine grammaticale sia storico. Innanzitutto l'espressione συμμείκτοις δ' ἑπτακοσίοις Λιβύων, non è intesa in maniera univoca dagli studiosi; in particolare proprio la presenza del δέ e dell'aggettivo σύμμεικτος ha dato luogo a due diverse letture. Poco chiara risulta anche la relativa οὓς ὠνόμαζε Ῥωμαίους che mette in dubbio la *romanitas* dei 2600 soldati e di conseguenza pone la questione se tra questi vi debbano essere compresi o meno anche i settecento Libici.

Partiamo dal primo punto. L'opinione prevalente attribuisce al δέ il valore di coordinazione tra i δισχιλίοι ἑξακοσίοι e gli ἑπτακοσίοι, entrambi considerati come dativi strumentali, e riferisce pertanto συμμείκτοις ai soli Libici: ciò vorrebbe dire che Sertorio aveva portato con sé «2600 uomini che egli chiamava Romani e 700 libici di varia provenienza». Altri invece attribuiscono alla particella il valore di avversativa e riferiscono a δισχιλίους γὰρ ἑξακοσίοις l'aggettivo σύμμεικτος, da cui dipenderebbe poi il numerale ἑπτακοσίοις: la conclusione alla quale giungono sarebbe che la cifra iniziale di 2600 indicherebbe il numero complessivo degli uomini di Sertorio «che egli chiamava Romani, ma in realtà erano mescolati a settecento libici»¹.

¹ Per una discussione completa della questione e della bibliografia precedente si rimanda a SCARDIGLI 1970. A favore della prima ipotesi sono inoltre GABBA 1973, pp. 301-302; BRUNT 1971, p. 230. Cfr. anche la traduzione in AMERIO 1998, p. 765 (e nella quale però non viene reso l'aggettivo σύμμεικτος).

Ora, proprio questa seconda interpretazione mi pare preferibile tra le due. Anche se il luogo plutarco pone qualche difficoltà interpretativa, dal punto di vista grammaticale non ci sono seri ostacoli che impediscano di riferire σύμμεικτος a δισχιλίους ἑξακοσίους, invece che a ἑπτακοσίους; né contro questa ipotesi costituisce un argomento valido il fatto che Plutarco usi σύμμεικτος sempre in funzione di semplice aggettivo, anziché di aggettivo verbale². Dato il mutato contesto, un uso in parte differente del termine non apparirebbe strano. Nel passo della *Vita di Alessandro* esaminato in precedenza³, ad esempio, σύμμεικτος ricorre da solo, quasi in funzione di sostantivo. Inoltre, se si considera il nostro aggettivo come predicativo di δισχιλίους ἑξακοσίους si recupera il senso della relativa οὗς ὠνόμαζε Ῥωμαίους, che viene altrimenti perso.

Per quanto riguarda l'espressione, si è detto che quanti sostengono che tra i 2600 cosiddetti Romani siano da comprendere anche i 700 libici tendono a vedere un contrasto tra la definizione di Ῥωμαῖοι e la natura in realtà mista dei soldati di Sertorio e, di conseguenza, attribuiscono al δέ un valore avversativo. A questo proposito è stato obiettato da Scardigli che un tale contrasto doveva però essere espresso diversamente, attraverso l'utilizzo o di una forma verbale con nesso pronominale, o di una costruzione parentetica, o ancora di un genitivo assoluto; e pertanto la studiosa riporta alcuni esempi di elencazioni di gruppi militari in Plutarco in cui il δέ ricorre con funzione di copula⁴.

In realtà l'espressione συμμείκτοις δ' ἑπτακοσίους appare più che normale, oltre che corretta, se alla particella si attribuisce una funzione esplicativa. Come osservato da Konrad⁵, la relativa implica chiaramente che coloro così chiamati non sono Romani o almeno non lo sono completamente; σύμμεικτος, allora, seguito poi dal δέ, potrebbe avere proprio la funzione di chiarire quale fosse il significato dell'appellativo Ῥωμαῖοι assegnato loro da Sertorio. Nelle parole di Plutarco non vi è dunque contrapposizione, ma semplicemente una precisazione sull'origine degli uomini condotti da Sertorio⁶.

Infine, anche il confronto con le altre occorrenze di σύμμεικτος nelle *Vite* può essere utile a definire la questione. Si è visto che l'aggettivo è impiegato da Plutarco soltanto per indicare l'origine etnicamente varia di un gruppo e mai per descrivere veri e propri casi di *métissage*⁷. In tal uso si osserva poi che insieme al termine non compare mai alcuna denominazione etnica e pertanto σύμμεικτος si caratterizza anche per un senso di imprecisione e vaghezza. Per questo motivo sembrerebbe strano che Plutarco, dopo aver indicato la presenza di Libici nell'esercito sertoriano, affermi poi

La seconda interpretazione è invece condivisa da FLACELIÈRE-CHAMBRY 1973, p. 24: «car aver deux mille six cents hommes qu'il appelait Romains, mais auxquels se trouvaient mêlés sept cent Libyens», e da KONRAD 1994, pp. 125-126.

² Così SCARDIGLI 1970, p. 179.

³ Cfr. *supra*, II 23.

⁴ SCARDIGLI 1970, p. 179. Tra gli esempi riportati c'è anche il capitolo 64 della *Vita di Pompeo*. In questi casi di elencazioni è sempre presente la particella μέν. Cfr. anche PLUT., *Sert.* 13, 9, dove i due gruppi, degli Iberi e dei Mauritani, sono così distinti: καὶ πολλῶν μὲν Ἰβήρων, πολλῶν δὲ Μαυρουσιῶν ὑφισταμένων τὸ ἔργον.

⁵ KONRAD 1994, p. 125.

⁶ SCARDIGLI 1970, p. 179, sostiene inoltre che ci sia «una sottile contrapposizione» tra i due gruppi dell'esercito sertoriano, diversi tra loro sotto il profilo etnico e militare. Così anche GABBA 1973, pp. 301-302. Tuttavia nel nostro luogo si può vedere che Plutarco stia semplicemente procedendo a una descrizione delle forze raccolte da Sertorio, senza esprimere in merito alcun giudizio, come ad esempio avviene in altri luoghi. Anche KONRAD 1994, p. 126, ritiene, seppure con argomentazioni diverse, che il contrasto tra i presunti Romani e i Libici sia immaginario.

⁷ Cfr. II 23-25.

che si trattava di diversi *ethne* africani mescolati tra loro. Al contrario, è più facile credere che i Λίβυες del nostro passo siano dei Mauritaniani soltanto⁸; nel corso della narrazione, infatti, si nota un uso abbastanza disinvolto dell'etnico Libici che Plutarco sembra alternare, senza differenza di significato, con la denominazione di Mauritaniani⁹.

Oltre all'analisi grammaticale del passo, anche ragioni d'ordine storico rendono plausibile l'interpretazione qui accolta. Chi propende per l'altra lettura sostiene che i 2600 uomini fossero *Hispanienses* e in questo modo giustifica il senso della relativa οὐς ὠνόμαζε Ῥωμαίους. In particolare, Scardigli¹⁰ attraverso un esame delle vicende degli anni 83-80 a.C., giunge alla conclusione che l'esercito sertoriano, inizialmente arruolato in Italia e nel tempo fortemente ridimensionatosi, doveva essere costituito per lo più dagli uomini di Pacciano, incorporati da Sertorio a seguito della vittoria in Mauritania e, a suo parere, provenienti appunto dalla provincia spagnola¹¹. La proposta della studiosa nasce dalla convinzione che difficilmente Sertorio avrebbe potuto chiamare *Romani* dei Libici; al contrario, tale definizione sarebbe stata più che comprensibile nei riguardi di *Hispanienses*.

A questo punto è necessario ripercorrere in breve le complesse vicende vissute da Sertorio negli anni 83-80 a.C. per provare a comprendere l'identità degli uomini passati con lui in Lusitania. Stando al racconto plutarco¹², che è per noi la fonte principale per questi anni, nell'83 a.C., Sertorio, tornato a Roma dall'Etruria, parte per la Spagna a causa dei contrasti con i capi democratici. L'esercito che è costretto ad arruolare in breve tempo è al momento costituito da Italici soltanto ed è di dimensioni modeste¹³. Una volta giunto nella provincia, egli arma «tutti i Romani che vivono lì» e che sono in grado di prestare servizio (6, 9). Va sottolineato come Plutarco distingua tra genti locali (βάρβαροι) e Romani; l'impiego dell'espressione Ῥωμαῖοι αὐτόθι μετοικοῦντες lascia intendere che ancora in questa fase le forze di Sertorio siano omogenee¹⁴. Evidentemente, nell'ottica dell'autore, è quanto accade poi che dà un apporto decisivo nella formazione del carattere misto dell'esercito.

Nell'81 a.C., quando ha inizio la dittatura sillana, Sertorio, inserito tra i proscritti, si scontra con il nuovo propretore della Spagna, Annio Lusco, e subisce la prima di una lunga serie di perdite. Altri uomini vengono a lui meno durante il primo tentativo di passare in Mauritania, a causa dell'attacco improvviso di una popolazione locale, e in seguito, per una tempesta alle isole Pitiusi. Ad ogni modo è con questa piccola sopravvivenza delle forze originarie che Sertorio intraprende la guerra contro il re indigeno Ascali, riesce poi a vincere Pacciano, inviatogli contro da Silla, e a incorporare il suo esercito. La provenienza di Pacciano non viene però specificata dalle fonti antiche e anche tra gli studiosi rimane un dato piuttosto controverso: oltre alla Spagna, si è ipotizzato che egli si trovasse già in Africa¹⁵. Inoltre, il luogo di provenienza del legato non è comunque indizio certo dell'origine dei suoi uomini che potevano essere stati arruolati già prima, in Italia. Se così fosse, si chiarirebbe meglio il senso del nostro passo e si comprenderebbe perché Plutarco tenga a precisare che

⁸ SALL., *Hist.* I 104, afferma che Sertorio aveva lasciato un presidio in Mauritania.

⁹ Cfr. PLUT., *Sert.* 13, 9 e 19, 8, dove si fa menzione ora di Mauritaniani ora di Libici.

¹⁰ SCARDIGLI 1970, pp. 180-181.

¹¹ Cfr. anche SCARDIGLI 1971, pp. 250-251.

¹² PLUT., *Sert.* 6 ss. Per le vicende di questi anni cfr. inoltre TREVES 1932; DE MICHELE 2005, p. 285 ss.

¹³ PLUT., *Sert.* 6, 6, afferma che il suo esercito era tanto debole che dovette pagare un tributo ai Cerretani per ottenere il passaggio attraverso le montagne. Cfr. anche APP., *BC* I 108.

¹⁴ KONRAD 1994, pp. 125-126. Cfr. poi PLUT., *Sert.* 22, 5: τοὺς φεύγοντας ἀπὸ Ῥώμης βουλευτὰς. Diversamente APP., *BC* I 108, 506: καὶ στρατὸν ἔχων ἕκ τε Ἰταλίας αὐτῆς καὶ τινα ἄλλον ἕκ Κελτιβήρων ἀγείρας.

¹⁵ Cfr. SCARDIGLI 1971, p. 250 nota 86 per ulteriore bibliografia.

gli uomini di Sertorio non sono in realtà tutti *Romani*, in quanto misti a settecento libici.

Da questo rapido resoconto delle vicende degli anni 83-80 a.C. si può allora concludere che nell'80 a.C., al momento del passaggio in Lusitania, l'esercito di Sertorio è composto, ragionevolmente, ancora da alcuni dei primi uomini da lui arruolati in Italia e in Spagna – e che sono in ogni caso Ῥωμαῖοι, come riferito esplicitamente da Plutarco –, dai soldati di Pacciano, ma la loro origine come si è detto è incerta, e, da ultimo, dai settecento fedeli della Mauritania. Ora proprio la presenza di questi ultimi può in qualche modo aver alterato la composizione delle forze sertoriane come pare dedursi dalla narrazione plutarchea; si osserva, infatti, che è soltanto nel luogo in questione, nel momento in cui nomina i settecento libici, che l'autore sottolinea il carattere mescolato delle truppe, mentre nel riportare i diversi mutamenti subiti dall'esercito di Sertorio tra l'83 e l'80 a.C. egli non esprime nessuna valutazione in tal senso, né specifica l'origine degli uomini che di volta in volta vengono incorporati.

Per quanto riguarda poi l'appellativo di Ῥωμαῖοι non c'è ragione di credere che Sertorio lo impiegasse distintamente soltanto per una parte dei suoi uomini, e non anche per i settecento della Mauritania. Se la definizione di per sé si addice a degli *Hispanienses* piuttosto che a dei Libici, va ribadito che la relativa οὗς ὀνόμαζε Ῥωμαῖοὺς lascia intendere proprio il contrario¹⁶. Nel corso della narrazione Plutarco evidenzia come l'atteggiamento di Sertorio fu sempre teso a distinguere e a favorire l'elemento romano rispetto a quello indigeno¹⁷. In linea con questa rappresentazione si potrebbe vedere anche l'espressione del nostro luogo in cui i veri Romani, sia quelli residenti in Italia sia quelli trasferitisi in provincia, sono distinti da quelli che sono soltanto chiamati in questo modo.

Va poi detto che, dal punto di vista storico, l'uso da parte di Sertorio di chiamare *Romani* i propri uomini – compresi i Libici – non appare così insolito. Innanzitutto, era questo il modo comune per i comandati di rivolgersi alle proprie truppe e la sopravvivenza di una piccola componente italica nell'armata ne giustificava a pieno l'uso. Inoltre, se si pensa al fatto che Sertorio era impegnato in uno scontro civile contro altri Romani, era forse anche il modo migliore per definire gli uomini che erano con lui: così facendo promuoveva l'accordo tra le diverse parti del suo esercito, si assicurava la loro fedeltà e soprattutto le incitava alla lotta¹⁸. Tale uso, del resto, era perfettamente coerente con la sua iniziativa di dotare le proprie truppe, indistintamente, di armamento romano e di insegnare loro la tattica di combattimento romana¹⁹.

¹⁶ Il termine Ῥωμαῖοι del nostro luogo avrebbe valore giuridico, come ritiene BRUNT 1971, p. 230 e 470.

¹⁷ Cfr. PLUT., *Sert.* 22, 6. Per la politica di Sertorio nei riguardi delle popolazioni iberiche cfr. soprattutto GAGGERO 1976, p. 125 ss. Sul valore strumentale di alcuni provvedimenti presi da Sertorio a favore degli Iberici d'accordo anche TREVES 1932, p. 135 ss., che parla però di vero e proprio «stratagemma» (p. 138); DE MICHELE 2005, pp. 287-288.

¹⁸ KONRAD 1994, p. 126, ipotizza che dietro l'uso di chiamare Romani i settecento Libici ci fosse la promessa da parte di Sertorio di dare loro la cittadinanza.

¹⁹ Cfr. PLUT., *Sert.* 14, 1: ἔκ τε δὴ τούτων θαυμαζόμενος ἠγαπᾶτο παρὰ τοῖς βαρβάροις ὁ Σερτώριος, καὶ ὅτι Ῥωμαῖκοῖς ὀπλισμοῖς καὶ τάξεσι καὶ συνθήμασιν ἀφαιρῶν τὸ μανικὸν καὶ θηριῶδες αὐτῶν τῆς ἀλκῆς ἀντὶ ληστηρίου μεγάλου στρατὸν ἐποιεῖτο τὴν δύναμιν. Plutarco non fa menzione esplicita di Mauritani e per questo si potrebbe pensare che costoro ne fossero esclusi. Tuttavia un simile silenzio dipende essenzialmente dal contesto narrativo, tutto incentrato sul modo in cui Sertorio cambiò il modo di combattere delle popolazioni iberiche; inoltre Plutarco è interessato a spiegare come egli si conquistò il favore tra le genti locali (subito dopo al § 3 si fa riferimento alla scuola di Osca), perciò non fa menzione dei Mauritani. Dunque, ragionevolmente, non c'è motivo per cui Sertorio non dovesse

In conclusione, se si accetta la ricostruzione qui proposta, è probabile che l'esercito passato con Sertorio in Lusitania nell'80 a.C. constasse di soli 2600 uomini da lui comunemente chiamati *Romani*; in realtà erano di varia provenienza e, oltre a Italici, vi erano anche *Hispanienses* e un nucleo di settecento soldati originari della Mauritania.

Va osservato, infine, come il carattere già mescolato dell'esercito sertoriano, una volta passato in Spagna, sia stato poi ulteriormente accresciuto dall'aggiunta dell'elemento locale. Il comando di eserciti eterogenei, composti non soltanto da Romani, era uno dei tratti caratteristici della personalità di Sertorio e non a caso Plutarco lo sottolinea, enfaticamente, già all'inizio della sua biografia²⁰.

Abbreviazioni bibliografiche

AMERIO 1998 = M.L. AMERIO, *Vite di Plutarco*, III, *Focione e Catone, Dione e Bruto, Emilio e Timoleonte, Sertorio e Eumene*, a cura di M.L. Amerio e D.P. Orsi, Torino 1998.

BRUNT 1971 = P.A. BRUNT, *Italian Manpower, 225 B.C.-A.D. 14*, Oxford 1971.

DE MICHELE 2005 = L. DE MICHELE, *Fimbria e Sertorio: proditores reipublicae*, «Athenaeum» 93 (2005), pp. 277-289.

FLACELIÈRE-CHAMBRY 1973 = R. FLACELIÈRE-E. CHAMBRY, *Plutarque. Vies*. Tome VIII, *Sertorius-Eumène – Agésilas-Pompée*, Paris 1973.

GAGGERO 1976 = G. GAGGERO, *Sertorio e gli Iberi*, in *Contributi di storia antica in onore di Albino Garzetti*, Genova 1976, pp. 125-156.

GABBA 1973 = E. GABBA, *Esercito e società nella tarda repubblica romana*, Firenze 1973.

KONRAD 1994 = C.F. KONRAD, *Plutarch's Sertorius. Historical Commentary*, Chapel Hill 1994.

SCARDIGLI 1970 = B. SCARDIGLI, *A proposito di due passi su Sertorio*, «A&R» 15 (1970), pp. 174-181.

SCARDIGLI 1971 = B. SCARDIGLI, *Sertorio: problemi cronologici*, «Athenaeum» 49 (1971), pp. 229-270.

TREVES 1932 = P. TREVES, *Sertorio*, «Athenaeum» 10 (1932), pp. 127-147.

aver insegnato anche ai Mauritaniani la tecnica militare romana. Per il paragone poi tra l'esercito di Sertorio e una banda di briganti cfr. anche *Ibidem*, 18, 1: μέχρι μὲν οὖν τοῖς περὶ Μέτελλον ἐπολέμει, τὰ πλείστα κατευτυχεῖν ἐδόκει, γῆρα καὶ φυσικῆ βραδυτῆτι τοῦ Μετέλλου πρὸς ἄνδρα τολμητὴν καὶ ληστρικῆς μάλλον ἢ στρατιωτικῆς ἡγούμενον δυνάμεως οὐκ ἀναφέροντος.

²⁰ Questa è una delle caratteristiche che accomuna la figura di Sertorio a quella di Eumene secondo PLUT., *Sert.* 1, 11: ἡγησάμενοι δ' ἄλλοπαδῶν.

CASS. DION. XXXIX 1, 1-2: οἱ γὰρ Βελγικοὶ τῷ τε Ῥήνῳ πολλοῖς καὶ συμμίκτοις γένεσι προσοικοῦντες, καὶ ἐπὶ τὸν ὠκεανὸν τὸν κατὰ Βρεττανίαν καθήκοντες, (2) ἐν μὲν τῷ πρὶν οἱ μὲν ἔνσπονδοὶ τοῖς Ῥωμαίοις ἦσαν οἱ δὲ ἐφρόντιζον αὐτῶν οὐδέν, τότε δὲ τὸν Καίσαρα εὖ φερόμενον ἰδόντες, καὶ δεῖσαντες μὴ καὶ ἐπὶ σφᾶς ὀρμήσῃ, συνεστράφησαν, καὶ κοινῶ πλὴν Ῥημῶν λόγῳ χρησάμενοι συνεβουλευσάντο τε ἐπὶ τοῖς Ῥωμαίοις καὶ συνώμοσαν, Γάλβαν προστησάμενοι¹.

Βελγικοὶ Leunclavius : Βελτικοὶ L || Ῥημῶν Xylander : Ῥηῶν L || συνώμοσαν Γάλβαν Bekker || συνωμόσαντο ἀδράν L

E difatti i Belgi che abitano lungo il Reno in molte e miste stirpi e occupano le terre fino all'Oceano che si affaccia sulla Britannia, se in passato erano vissuti in parte in accordo con i Romani, in parte senza alcun rapporto con loro, vedendo ora i successi di Cesare e temendo che muovesse anche contro di loro, si radunarono e di comune accordo ad eccezione dei Remi deliberarono e prestarono giuramento di fare guerra ai Romani, dopo aver scelto come capo Galba.

Le ultime occorrenze di σύμμ(ε)κτος che si riferiscono alla mescolanza etnica compaiono nell'opera storica di Cassio Dione. In generale, la famiglia di μείγνυμι vanta numerose e diverse attestazioni nei libri superstiti della *Storia Romana*: oltre all'aggettivo, composto con συν-, ricorre anche il verbo stesso συμμίγνυμι, come pure il sostantivo σύμμιξις². Ma in questi casi la terminologia non afferisce mai alla sfera etnica o culturale; indica piuttosto l'unione di elementi naturali, di oggetti, e spesso definisce lo scontro in ambito militare. Soltanto σύμμικτος è dunque impiegato dallo storico per descrivere la mistione tra *ethne*.

La prima occorrenza si trova all'inizio del libro XXXIX, laddove la narrazione tocca la campagna di Cesare contro i Belgi nel 57 a.C. Nell'introdurre i motivi di questa guerra³, la terza nell'ordine dopo quelle combattute contro gli Elvezi e contro Ariovisto (τρίτος τις πόλεμος αὐτοῖς ἐγένετο), Dione dà alcune rapidissime coordinate sul territorio dei Belgi, delimitato a nord dall'Oceano e a est dal Reno⁴ e a tal proposito, ma in maniera ancora più scarna, accenna anche alla presenza di πολλοὶ καὶ σύμμικτοὶ γένη, disposti lungo il fiume.

Come è chiaro, i due aggettivi πολὺς e σύμμικτος indicano due aspetti differenti, rispettivamente la grandezza e il livello di commistione, che caratterizzano il popolo belgico. Se più avanti, al cap. 5, 1, nell'accennare ai festeggiamenti che si tennero a Roma per la vittoria, si insiste nuovamente sulla *polyanthropia* dei Belgi (ἔθνη τοσαῦτα)⁵, quello del luogo in questione è invece l'unico riferimento alla mistione etnica.

Ciononostante non è difficile comprendere il significato di σύμμικτος che, avendo come referente il sostantivo γένος, indica il carattere etnicamente vario delle stirpi

¹ L'edizione canonica a cui si fa riferimento per questo e per gli altri luoghi dell'opera di Cassio Dione è quella di BOISSEVAIN 1895-1931.

² Cfr. il vol. V dell'edizione di Boissevain, redatto da NAWIJN 1969, pp. 750-751.

³ Cfr. CAES., *BG* II 1, dove oltre al timore di un'invasione romana si adduce come *casus belli* anche l'istigazione di alcuni capi dei Galli.

⁴ Sul territorio dei Belgi cfr. anche CAES., *BG* I 1. Cfr. poi JULLIAN 1931, I, pp. 313-316.

⁵ Sulla moltitudine dei Belgi cfr. anche STRAB. IV 4, 3, 196 C.

belgiche. In particolare, come suggerito da Zecchini⁶, l'aggettivo fa riferimento a una mescolanza tra Galli e Germani. La prova di ciò è data da quanto Dione afferma in 4, 1, a proposito degli Atuatici: essi condividono con i Cimbri τὸ γένος e τὸ φρόνημα e sono dunque dei Germani⁷.

Quello degli Atuatici, peraltro, costituiva un caso piuttosto noto che, dopo l'iniziale resistenza, si era poi concluso, forse nel primo decennio del I sec. a.C., con il loro inserimento pacifico sul territorio⁸, ma naturalmente la loro non era l'unica stirpe d'origine germanica. È anzi risaputo che le popolazioni indicate con la denominazione comune di *Belgi* non costituivano un *ethnos* omogeneo⁹; alcune di esse, giunte in Gallia più tardi rispetto alle genti celtiche, vantavano un'origine affine a quella dei Germani. Ciò è quanto viene esplicitamente riferito dai Remi a Cesare proprio nell'ambito narrativo della campagna del 57 a.C.: erano in realtà di stirpe germanica molte delle tribù belgiche, le quali, oltrepassato il Reno, si erano stabilite nei territori abitati prima dai Galli¹⁰. In Cesare, inoltre, tale distinzione tra popolazioni d'origine germanica e non è costantemente presente, oltre che ben chiara¹¹: si dice che i Belgi sono in rapporti continui con l'area germanica, i loro costumi appaiono per questo più fieri e bellicosi rispetto a quelli degli altri Galli¹² e per questo, non a caso, anche dei Germani prendono parte alla lega anticesariana del 57 a.C.¹³.

In Dione non troviamo simili dettagli, tuttavia va osservato che, se al cap. 4, 1 (come anche nel passo cesariano di II 4) il tema delle origini è connesso al carattere di un *ethnos*, diversamente nel luogo in questione il riferimento ai πολλοὶ καὶ σύμμικτοι γένη vale soltanto come notazione descrittiva di carattere geo-etnografico. A questo proposito occorre poi precisare che l'aggettivo σύμμικτος – come anche πολὺς – dipende dall'espressione τῷ Ῥήνῳ προσοικοῦντες e pertanto la *symmixis* sembra interessare non il territorio belgico nella sua interezza, ma una parte specifica di esso, quella orientale. Proprio in quest'area lungo tutto il percorso del Reno, così come lungo le rive del Mosa e del Mosella, si era appunto concentrata la migrazione delle popolazioni germaniche, – la cui composizione doveva essere peraltro già piuttosto varia – che si erano poi mescolate alle tribù celtiche presenti sul luogo¹⁴. Come giustamente osservato da Zecchini¹⁵, il Reno si presentava come «una frontiera mobile e aperta, che non era ostacolo alla circolazione e all'eventuale insediamento di nuove genti». In questa prospettiva il riferimento dioneo, nonostante la particolare

⁶ ZECCHINI 1978, pp. 45-46 e nota 94. Va comunque precisato che la proposta dello studioso nasce dal problema di individuare la possibile fonte di Dione. Per i capitoli di storia gallica Dione non avrebbe attinto ai *Commentarii* cesariani, ma a una fonte diversa, ben informata, che faceva uso anche di testimonianze oculari e talvolta dei rapporti dei legati cesariani; cfr. *Ibidem*, pp. 106-108. Anche la precisazione sul carattere misto Belgi appare dunque indipendente dalle informazioni presenti in CAES., *BG* I 1, 6.

⁷ Cfr. CAES., *BG* II 29: *Ipsi (scil. Atuatici) erant ex Cimbris Teutonisque prognati.*

⁸ Cfr. CAES., *BG* II 29, 4-5: *consensu eorum omnium pace facta hunc sibi domicilio locum delegerunt.*

⁹ Fondamentale è JULLIAN 1931, II, pp. 12-13; 468-486.

¹⁰ CAES., *BG* II 4. Cfr. anche *ibidem*, VI 24, 1, dove si ricorda che un tempo anche i Galli mandavano colonie oltre il Reno.

¹¹ Cfr. soprattutto CAES., *BG* VI 21, 1. Cfr. in merito POLVERINI 1993, pp. 105-123, secondo il quale a Cesare risalirebbe la diffusione del nome di Germani e con essa la diffusione nel mondo romano della distinzione etnica tra Germani e Celti.

¹² Cfr. CAES., *BG* I 1. Cfr. inoltre TIT. LIV. XXI 38, 8, in cui le genti galliche situate presso le Alpi Pennine appaiono tanto affini al mondo germanico da essere definite *Semigermani*.

¹³ *Ibidem* II 3,4.

¹⁴ TAC., *Germ.* 28. Cfr. JULLIAN 1931, II, pp. 462-468.

¹⁵ ZECCHINI 1998, p. 261, il quale mette poi in evidenza, seppure all'interno di una varietà di atteggiamenti, la generale disponibilità delle popolazioni celtiche ad accogliere nuovi genti.

secchezza, si rivela preciso e ben fondato e mostra dunque una buona conoscenza della realtà etnico-geografica della Belgica.

Infine è interessante osservare che l'aggettivo σύμμικτος è attestato anche nel libro XIII della *Storia Romana*, giuntoci grazie alla redazione compendiata che ne fece poi Giovanni Zonara¹⁶. Nel narrare le vicende di Sagunto che portarono allo scoppio della seconda guerra punica è data una rapida descrizione del territorio iberico e dei suoi confini e si accenna alla presenza di πολλὰ καὶ σύμμικτα ἔθνη insediati nell'area dei Pirenei. Chiaramente non possiamo essere certi che il termine, che indica una commistione tra Iberi e Galli, risalga allo stesso Dione, anche se il confronto con le attestazioni di σύμμικτος all'interno dell'opera rende lecito pensarlo. In particolare, in maniera simile al luogo in questione ricorre l'associazione di σύμμικτος con πολὺς a indicare che la *polyanthropia* è una delle caratteristiche che si accompagnano alla mescolanza. Così pure la possibilità di individuare e circoscrivere l'area in cui tali popoli abitano (ἐντὸς αὐτοῦ) realizza quella connessione tra un *ethnos* e un territorio esaminata anche nel nostro passo e presenta la mistione come un fenomeno ricorrente e tipico delle aree di confine¹⁷.

Abbreviazioni bibliografiche

BOISSEVAIN 1895-1931 = U.P. BOISSEVAIN, *Cassii Dionis Cocceiani Historiarum Romanorum quae supersunt*, I-V, Berlin 1895-1931.

JULLIAN 1931 = C. JULLIAN, *Histoire de la Gaule*, I-II, Paris 1931⁵.

NAWIJN 1969 = W. NAWIJN, *Index graecitatis*, Dublin-Zürich 1969².

POLVERINI 1993 = L. POLVERINI, *Cesare e il nome dei Germani*, in D. POLI (a cura di), *La cultura in Cesare*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Macerata-Matelica, 30 aprile-4 maggio 1990), I, Roma 1993, pp. 105-123.

ZECCHINI 1978 = G. ZECCHINI, *Cassio Dione e la guerra di Cesare in Gallia*, Milano 1978.

ZECCHINI 1998 = G. ZECCHINI, *Movimenti migratori interceltici*, in M. SORDI (a cura di), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, CISA, XX, Milano 1994, pp. 253-262.

¹⁶ 8, 21: τὸ γὰρ ὄρος τοῦτο ἐκ τῆς θαλάσσης τῆς πάλαι μὲν Βεβρύκων, ὕστερον δὲ Ναρθωνσιῶν, ἀρξάμενον ἐς τὴν ἕξω τὴν μεγάλην διατείνει, πολλὰ μὲν ἐντὸς αὐτοῦ καὶ σύμμικτα ἔθνη ἔχον, πᾶσαν δὲ τὴν Ἰβηρίαν ἀπὸ τῆς προσοίκου Γαλατίας ἀφορίζον.

¹⁷ In aggiunta, rispetto al nostro passo, troviamo anche ulteriori indicazioni sul carattere eterogeneo della lingua e delle istituzioni politiche dei popoli in questione, che si rifletterebbe poi nell'assenza di una denominazione univoca; cfr. ZON. VIII 21: οὔτε δ' ὁμόφωνοι ἦσαν οὔτε κοινῇ ἐπολιτεύοντο. ὅθεν οὐδὲ εἰς ἓν ὄνομα ἐτέλουν· οἱ μὲν γὰρ Ῥωμαῖοι Ἰσπανούς, οἱ δ' Ἕλληνας Ἰβηρας ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ τοῦ Ἰβηρος αὐτοὺς ἐπεκάλεσαν.

CASS. DION. L 11, 2: οὐ δὲ δὴ ἦρος ὁ μὲν Ἀντώνιος οὐδαμῆ ἐκινήθη (οἷ τε γὰρ τρηρῆται, ἄτε καὶ σύμμικτοι ἐκ παντοδαπῶν ἐθνῶν ὄντες καὶ πόρρω ἀπ' αὐτοῦ χειμάζοντες, οὔτε τινὰ ἄσκησιν ἐπεποίητο καὶ νόσῳ αὐτομολίαις τε ἠλάττωντο).

ἠλάττωντο Reimar secutus Zon. X 29 p. 395 : ἠλαττοῦντο VM

Con la primavera Antonio non si mosse (i marinai, infatti, erano misti provenendo da ogni sorta di popolo e avevano passato l'inverno lontano da lui, non avevano fatto alcuna esercitazione e il loro numero si era ridotto a causa dell'epidemia e delle diserzioni).

Nell'ambito della narrazione sulle operazioni di guerra compiute da Antonio e Ottaviano nell'inverno del 31 a.C., immediatamente prima dello scontro finale ad Azio, si inserisce la descrizione dionea della flotta di Antonio. Lo storico pone in evidenza alcuni tratti specifici dei marinai che riguardano la loro composizione etnica alquanto varia, il livello di addestramento che essi possiedono e che è tuttavia nullo, le dimensioni, in realtà ridottesi rispetto a quelle iniziali a causa di un'epidemia di malaria e delle diserzioni¹.

Va subito precisato che con tali caratteristiche Dione intende spiegare l'improvvisa inattività di Antonio all'inizio della primavera: rispetto ai mesi invernali durante i quali si era tenuto continuamente impegnato e anzi, senza lasciarsi intimorire da una serie di prodigi negativi, aveva continuato a tenere sotto controllo e a molestare Ottaviano, con l'arrivo della nuova stagione invece Antonio non è in grado di compiere nessuna operazione. E ciò proprio mentre il suo avversario raduna le truppe a Brindisi e da lì salpa poi verso Azio. La ragione di questa sua inattività sta, come spiegato dallo storico, proprio nella marina. Appare dunque immediatamente chiaro che le caratteristiche che Dione elenca sono considerate in maniera del tutto negativa, in quanto causa di debolezza sul piano tecnico-militare.

In particolare, di tali caratteristiche la diversa origine dei *trieritai* è data per prima ed è indicata dallo storico attraverso l'impiego dell'aggettivo *σύμμικτος*. È possibile, come è stato ipotizzato², che la scelta del termine, così peggiorativo, rifletta per certi aspetti la rappresentazione, altrettanto negativa, dell'armata di Antonio che al tempo doveva essere stata diffusa dal suo rivale. L'alta presenza nel suo esercito di elementi barbari, e soprattutto di orientali, è ricordata in maniera critica dalle fonti³ ed è facile che abbia avuto la sua parte nel messaggio politico di Ottaviano, interamente incentrato proprio sul tema dell'antitesi tra Oriente e Occidente.

Al tempo stesso, occorre anche precisare che la scelta terminologica di Dione appare in linea e perfettamente coerente con quelle caratteristiche di *σύμμικτος* esaminate finora: dall'analisi delle precedenti occorrenze è emerso in modo chiaro che un'accezione dispregiativa è tipica dell'aggettivo laddove è applicato alla sfera militare. Nella *communis opinio* antica la disomogeneità etnica degli uomini che compongono un'armata si ripercuote inevitabilmente sul piano della coesione e dell'affiatamento, ha effetti poi per quanto riguarda il grado di bravura e di abitudine

¹ Sulle dimensioni della flotta di Antonio, che sarebbe stata composta all'incirca da mille navi da guerra, cfr. la ricostruzione di KROMAYER 1897, p. 458 ss.

² Cfr. il commento di FREYBURGER-RODDAZ 1991, p. 56, rispetto ai quali preferisco però parlare di «rappresentazione» e di «messaggio politico», piuttosto che di «propaganda».

³ JAL 1962, pp. 40-41.

alle armi e, di conseguenza, non può che essere descritta come un tratto profondamente negativo. Si è visto che tale significato si ritrova fin dalla prima occorrenza di σύμμικτος nel V sec. a.C. nel luogo erodoteo di VII 55⁴, come poi nelle attestazioni successive e non meraviglia dunque che anche in Dione abbia un simile valore. Si osserva, infatti, che la mancanza di esercizio da parte dei marinai di Antonio dipende, oltre che dalla lontananza dal proprio comandante, anche dal livello di commistione che li caratterizza. La disomogeneità etnica equivale chiaramente a una disomogeneità anche sul piano dell'esperienza⁵.

Va inoltre sottolineato come la notazione dionea sulla composizione della flotta preveda, accanto all'aggettivo σύμμικτος, l'impiego del genitivo di provenienza ἐκ παντοδαπῶν ἔθνῶν. Nell'insieme l'espressione pare richiamare proprio il luogo erodoteo di VII 55, dove pure per evidenziare la partecipazione di ogni sorta di popolo alla spedizione di Serse σύμμικτος è accompagnato e rafforzato da παντοῖος. In maniera analoga, in Dione l'aggettivo παντοδαπός serve ad accentuare ulteriormente il livello di mescolanza dei *trieretai* impiegati da Antonio⁶. Nel luogo in questione lo storico non dà indicazioni in merito, ma prima in 6, 5 elenca i diversi *ethne* che si erano schierati con i due triumviri. Dalla parte di Antonio vi erano i popoli della Grecia, della Tracia, dell'Egitto, della Cirenaica e di tutte le regioni orientali a lui sottomesse⁷. Costoro costituiscono dunque i *pantodapa ethne* che erano stati arruolati in vista dello scontro con Ottaviano e che prestavano servizio nella flotta⁸.

Abbreviazioni bibliografiche

- BRUNT 1971 = P.A. BRUNT, *Italian Manpower, 225 B.C.-A.D. 14*, Oxford 1971.
FREYBURGER-RODDAZ 1991 = M.-L. FREYBURGER-J.-M. RODDAZ, *Dion Cassius. Histoire romaine*, Livres 50 et 51, Paris 1991.
KROMAYER 1897 = J. KROMAYER, *Die Entwicklung der römischen Flotte vom Seerauber Kriege des Pompeius bis zur Schlacht von Actium*, «Philologus» 56 (1897), pp. 425-490.
JAL 1962 = P. JAL, *Le rôle des Barbares dans les guerres civiles de Rome, de Sylla à Vespasien*, «Latomus» 21 (1962), pp. 8-48.
TARN 1932 = W.W. TARN, *Antony's Legions*, «CQ» 16 (1932), pp. 75-81.

⁴ Cfr., *supra* II 11. In tal senso cfr. anche POL. I 65, 7 (= II 20).

⁵ Cfr. quanto dice PLUT., *Ant.* 62, 1, che pur riferendosi alla sola Grecia come luogo di reclutamento afferma che per mancanza di uomini in qualità di marinai furono arruolati viandanti, asinai, mietitori e giovani inesperti.

⁶ Così pure, ma in maniera più sintetica, PLUT., *Ant.* 56, 1, indica la varia provenienza della flotta tramite l'avverbio πανταχόθεν.

⁷ CASS. DION. L 6, 5: τῶ δ' Ἀντωνίῳ τὰ ἐν τῇ Ἀσίᾳ τῇ ἠπειρῶ τῶν Ῥωμαίων ἀκούοντα καὶ <τὰ> ἐν τῇ Θράκῃ, ἢ τε Ἑλλάς καὶ ἡ Μακεδονία, καὶ οἱ Αἰγύπτιοι οἱ τε Κυρηναῖοι μετὰ τῶν περιχώρων, καὶ οἱ νησιῶται οἱ προσοικοῦντές σφισιν, οἱ τε βασιλῆς καὶ οἱ δυνάσται πάντες ὡς εἰπεῖν οἱ τῇ τῶν Ῥωμαίων ἀρχῇ <τῇ> τότε ὑπ' ἐκείνων οὔση γειτνιῶντες, οἱ μὲν αὐτοὶ οἱ δὲ δι' ἑτέρων.

⁸ Sulla presenza di uomini della Grecia e dell'Asia nella marina cfr. rapidamente BRUNT 1971, p. 508 e TARN 1932, p. 81.

CASS. DION. LXXIV 2, 5-6: καί τι καὶ ἄθλον τοῖς ἀγαθοῖς τὰ πολέμια προθήσων ἐποίησεν αὐτό, τῷ δὲ δὴ ἔργῳ σαφέστατα τὴν τε ἡλικίαν τὴν ἐκ τῆς Ἰταλίας παραπώλεσε πρὸς ληστείας καὶ μονομαχίας ἀντὶ τῆς πρὶν στρατείας τραπομένην, (6) καὶ τὸ ἄστῳ ὄχλου στρατιωτῶν συμμίκτου καὶ ἰδεῖν ἀγριωτάτων καὶ ἀκοῦσαι φοβερωτάτων ὁμιλῆσαι τε ἀγροικοτάτων ἐπλήρωσε.

καὶ τι – τραπομένην omisit VC || σαφέστατα τὴν Reiske : σαφέστατὴν cod. Peirescianus || τραπομένην codd. : τρεπομένην Naber || καὶ τὸ cod. Peir. : καὶ τὸ δὲ VC || συμμίκτου cod. Peirescianus : συμμίκτων VC || ἀγροικοτάτων V : ἀγρικοτάτων C

E stabilendo anche un premio per coloro che avevano esperienza in guerra fece ciò (*scil.* Settimio Severo) ed è chiarissimo nei fatti che rovinò la gioventù, che si volse al brigantaggio o all'arte gladiatoria in luogo della milizia come faceva prima, e riempì la città di un miscuglio di soldati sia assai selvaggi a vedersi sia spaventosissimi a udirsi e particolarmente rozzi da frequentare.

La riforma della guardia pretoriana da parte di Settimio Severo nel 193 d.C. è narrata in dettaglio da Cassio Dione, la cui testimonianza è per noi particolarmente preziosa¹. Il provvedimento si colloca subito dopo la punizione degli uccisori di Pertinace (1, 1-3) e l'ingresso di Severo in Roma (1, 4-5): stando allo storico, nella prima seduta in Senato, l'imperatore inganna con false promesse i *patres* e tra le prime decisioni da lui prese vi è quella di licenziare bruscamente i pretoriani in servizio e di arruolare nelle coorti i migliori delle sue legioni (2, 1-6). Gli effetti di questo passaggio sono poi descritti e aspramente criticati da Dione nel luogo in questione (ἐποίησεν αὐτό): oltre a causare la corruzione tra i giovani ormai privati della possibilità di una carriera militare, la riforma di Severo determina l'affluire nell'Urbe di una folla eterogenea di barbari, rozzi per atteggiamento e cultura. Per definire tale accozzaglia di uomini dalla più disparata provenienza ritroviamo impiegato l'aggettivo *σύμμικτος*, riferito poi al sostantivo *ὄχλος*. La variante *συμμίκτων*, di cui si dà conto in apparato, è chiaramente una banalizzazione nata dalla vicinanza con *στρατιωτῶν*, in analogia con gli altri aggettivi, pure al genitivo plurale. La lezione *σύμμικτου* è invece trasmessa da un testimone attendibile quale è il *Codex Peirescianus*² e con essa è possibile poi recuperare il nesso *ὄχλος σύμμικτος*, secondo un uso alquanto consueto³.

È evidente inoltre che, come nel passo esaminato in precedenza, così anche in questo caso *σύμμικτος*, ugualmente applicato alla sfera militare, assume una forte accezione in senso negativo. Il confronto tra le attestazioni all'interno della *Storia romana*, sebbene non particolarmente numerose, rivela dunque alcune analogie nell'uso dell'aggettivo da parte di Dione, che, oltre a semplice notazione di carattere geo-etnografico, e come tale puramente neutra, costituisce anche un tratto

¹ Oltre a Dione, che è la fonte principale per questi eventi, cfr. poi HEROD. II 13, 2; SHA *Sev.*, VI 17. Sulla narrazione dionea del principato di Severo cfr. MILLAR 1964, p. 138 ss. Sugli eventi in questione cfr. BIRLEY 1971, p. 164 ss., che però tratta in maniera sintetica la riforma pretoriana.

² È definito «nobilissimus» da BOISSEVAIN 1895, *Praefatio*, p. VI. Il *codex* fu acquistato a Cipro sul mercato antiquario sul finire del 1627 dal consigliere reale Nicolas-Claude de Fabri, signore di Peirese, da cui appunto prende il nome, e contiene estratti di numerosi storici sul tema *περὶ ἀρετῆς καὶ κακίας*. Ampia descrizione in BOISSEVAIN 1895, *Praefatio*, pp. VI-XVI.

³ Cfr. THUC. VI 17, 2-4 (= II 17); DIOD. XIV 16, 1-2 (= II 21); PLUT., *Crass.* 28, 3 (= II 24).

dispregiativo delle masse militari, e soprattutto di quelle radunate attraverso una leva indistinta.

A tal proposito va osservato che, immediatamente prima del nostro luogo, al cap. 2, 4, lo storico è attento a sottolineare le differenze tra il passato, quando il reclutamento dei pretoriani era effettuato in massima parte in Italia e, per quanto riguarda l'ambito provinciale, in Spagna Tarraconense, in Macedonia e nel Norico, e la nuova pratica stabilita da Severo con cui i vuoti periodici delle coorti venivano da quel momento in poi colmati con uomini tratti indistintamente da tutte le legioni⁴.

La testimonianza di Dione può essere messa a confronto e valutata con i dati forniti dalle liste di pretoriani posti in congedo trasmesse sui latercoli. Le principali indagini in merito condotte risalenti a Durry e a Passerini in maniera concorde provano che l'affermazione relativa alla fase del passato se in parte veritiera, in parte va anche ampliata e precisata⁵. In particolare, Passerini elaborava un elenco dettagliato delle *origines* dei pretoriani tra I e II sec d.C. sulla base delle coeve conoscenze epigrafiche: l'apporto di pretoriani fornito dalla Spagna Tarraconense, dalla Macedonia e dal Norico era superiore a quello delle altre province – in coincidenza con le affermazioni dionee – ma oltre a queste regioni, anche la Gallia Narbonense, la Pannonia e la Dalmazia fornivano un buon numero di pretoriani⁶.

In tempi più recenti, sulla base delle successive acquisizioni epigrafiche, Šašel ha poi potuto mostrare come la percentuale di pretoriani provenienti dalla Pannonia sia in realtà maggiore e, tra le province, sia in assoluto la più alta⁷. Tuttavia tale significativo incremento non smentisce le conclusioni a cui giungeva già Passerini⁸, secondo cui tra I e II sec. d.C. la maggior parte delle coorti era costituita da Italici e di conseguenza la presenza di elementi provinciali non era comunque in grado di alterare «l'essenziale carattere di formazione militare italica» che aveva il pretorio⁹. Un'ulteriore conferma in tal senso viene anche da alcune iscrizioni urbane di pretoriani rese note da Panciera: nei documenti di I e II sec. d.C. che specificano l'*origo* del pretoriano si legge che il reclutamento era avvenuto in Italia¹⁰.

Ora, secondo quanto afferma Dione, proprio tale carattere di omogeneità andava perduto con la riforma di Severo, che, seguendo un precedente offerto da Vitellio nel 69 d.C.¹¹, in maniera sistematica estendeva l'arruolamento a tutte le legioni. Il

⁴ CASS. DION. LXXIV 2, 4: μάλιστα δὲ ἐπεκάλουν αὐτῶ τινες ὅτι καθεστηκότος ἕκ τε τῆς Ἰταλίας καὶ τῆς Ἰβηρίας τῆς <τε> Μακεδονίας καὶ τοῦ Νορικοῦ μόνον τοὺς σωματοφύλακας εἶναι, κἀκ τούτου καὶ τοῖς εἶδεσιν αὐτῶν ἐπιεικεστέρων καὶ τοῖς ἡθεσιν ἀπλουστέρων ὄντων, τοῦτο μὲν κατέλυσεν, ἕκ δὲ δὴ τῶν στρατοπέδων ὁμοίως πάντων τὸ αἰεὶ ἐνδεὲς ὄν ἀντικαθίστασθαι τάξας.

⁵ DURRY 1938, p. 240 ss.; PASSERINI 1939, p. 159 ss., sempre fondamentali sull'argomento.

⁶ *Ibidem*, p. 148 ss. La percentuale di uomini originari della Pannonia Superiore diviene particolarmente alta dall'età adrianea in poi; cfr. DURRY 1938, pp. 244-246.

⁷ ŠAŠEL 1972, p. 475. Dalla Pannonia proviene il 15% delle testimonianze epigrafiche complessive, contro il 6% del Norico e della Spagna Tarraconense e il 7% della Macedonia. Inoltre, lo studioso tenta di spiegare il silenzio dello storico sulla Pannonia con una variazione nei confini nord-orientali dell'Italia, per cui alcune località si ritrovavano all'interno invece che all'esterno di questi; cfr. *Ibidem*, p. 476 ss. In particolare, nel caso di Emona è provato che apparteneva all'Italia già nel I sec. d.C. da un cippo confinario edito nel 2002. Per la bibliografia cfr. PANCIERA 2004, p. 307 nota 73.

⁸ Le testimonianze epigrafiche dell'Italia ammontano comunque al 56%. Cfr. ŠAŠEL 1972, p. 476.

⁹ PASSERINI 1939, pp. 160-161 (p. 161 per la citazione), che coincidono del tutto con le osservazioni di DURRY 1938, p. 246.

¹⁰ PANCIERA 2004, p. 307. È inoltre interessante vedere che le regioni di reclutamento sono quelle del centro-nord, in conformità con quanto già rilevato da PASSERINI 1939, p. 159. Sul problema poi del numero delle coorti in età giulio-claudia e degli effettivi per ciascuna coorte si rimanda a LELLI 1999, pp. 9-13.

¹¹ Cfr. TAC., *Hist.* II 93, che pure dà un'immagine profondamente negativa della *multitudo* dei soldati che si dà all'*otium* e alle *libidines* e che altera il pretorio con la sua *pravitas* e il suo *ambitus*.

confronto con la documentazione epigrafica permette ancora una volta di valutare il peso delle parole dello storico: grazie alle liste elaborate da Passerini, e che coincidono del tutto con i risultati di Durry¹², si può vedere che durante il III sec. d.C. il numero dei pretoriani di origine italica diminuisce sensibilmente rispetto al passato, tanto da divenire di gran lunga inferiore rispetto a quello degli elementi delle province¹³. Tra queste le regioni più rappresentate sono la Pannonia, in sostanziale continuità con quanto osservato per il periodo precedente, la Mesia e la Tracia; al contrario assai ridotta è ora la percentuale di uomini provenienti dalla Spagna Tarraconense, dalla Macedonia e dal Norico. L'altra novità più rilevante riguarda poi la presenza su latercoli databili all'età di Severo di nomi di pretoriani tratti dall'Africa e dall'Oriente asiatico, così come, ma in misura minore, dalle province occidentali dell'area renana, assenti invece nelle liste successive¹⁴.

A questi risultati si possono poi aggiungere quelli forniti da Panciera sulla base di quattro iscrizioni sepolcrali risalenti al III sec. d.C. e di cui una in realtà già edita: l'origine dei pretoriani si ricava facilmente dall'onomastica e si tratta di uomini di stirpe gallica o germanica in due casi, mentre originari della Tracia erano gli altri due¹⁵.

Questi dati mostrano, dunque, che le critiche di Dione sono per certi aspetti ben fondate: effettivamente la riforma severiana aveva mutato nel profondo la composizione etnica delle coorti e proprio sotto l'imperatore si assiste all'immissione di elementi provenienti dalle province più diverse dell'impero. In particolare la riduzione degli Italici e l'aggiunta di africani, orientali e occidentali d'area germanica costituiscono i cambiamenti più significativi. In questo senso si comprende pienamente perché lo storico affermi che a Roma si era riversato un ὄχλος σύμμικτος: la mistione etnica all'interno del pretorio raggiunge proprio in questa fase un livello notevolmente alto; in seguito le coorti recuperano una qualche omogeneità grazie al prevalere di soldati dell'Illiria e della Tracia, come lo storico sapeva bene per esperienza diretta¹⁶.

In modo in parte diverso bisogna invece valutare la rappresentazione negativa che Dione dà di tale ὄχλος σύμμικτος come composto di uomini incivili che si esprimono in lingua rozza e che hanno modi selvaggi. Su questo punto la critica ha espresso pareri discordi, ma dal punto di vista storico è stato chiarito che tale presunto imbarbarimento delle coorti nel III sec. d.C. non può essere interamente attribuito alla misura severiana, che semmai non fa altro che accelerare un processo iniziato prima¹⁷.

Già Durry credeva che generalmente nel pretorio fossero arruolati uomini di estrazione piuttosto bassa, provenienti anche da famiglie rurali o di tradizione militare, dunque poco esperti di latino, come si dedurrebbe in modo chiaro dalle iscrizioni, e tale abbassamento del livello sociale e culturale, iniziato già con la fine del II sec. d.C., sarebbe poi proseguito sotto Severo¹⁸.

Al contrario, Passerini riteneva che nell'arruolamento dei pretoriani si tenesse conto di requisiti non soltanto fisici, ma anche sociali e culturali. Sulla base della

¹² DURRY 1938, pp. 247-249.

¹³ PASSERINI 1939, pp. 174-80.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 180-182.

¹⁵ PANCIERA 2004, p. 308. Per una discussione sul numero dei pretoriani e sulla durata del servizio nel III sec. d.C., cfr. KENNEDY 1978, pp. 275-301.

¹⁶ Cfr. quanto narra CASS. DION. LXXX 4, sulla rivolta delle legioni in Pannonia sollevatesi contro di lui.

¹⁷ VON DOMASZEWSKI 1967, rimproverava a Settimio di aver 'barbarizzato' l'esercito; *contra* SMITH 1972, pp. 498-499.

¹⁸ DURRY 1938, pp. 251-256; in part. p. 254 ss.; 257.

documentazione epigrafica da lui raccolta lo studioso concludeva che tra I e II sec. d.C. gli uomini scelti, sia quelli d'Italia sia quelli delle province, appartenessero a famiglie distinte, mentre nel corso del III sec. d.C. il maggior peso attribuito all'esperienza e alla pratica militari, piuttosto che alla condizione sociale, avrebbe comportato un generale imbarbarimento del pretorio¹⁹.

Naturalmente, la questione della condizione sociale dei pretoriani rimane un problema aperto, che non può essere definito sulla base del singolo dato dell'*origo* e che, di conseguenza, non si presta a generalizzazioni in un senso o nell'altro. Tuttavia le più recenti acquisizioni epigrafiche mostrano con relativa certezza che, da questo punto di vista, la riforma severiana non sembra aver apportato grandi modifiche rispetto al passato. Già nei primi due secoli d.C. piuttosto alta è la percentuale di uomini di modesta estrazione, sia per quanto riguarda le condizioni sociali d'origine sia le unioni matrimoniali, come emerge dall'esame condotto da Panciera sulle testimonianze rinvenute a Roma relative ai *parentes* dei pretoriani²⁰. Ulteriori indizi di un livello non elevato sono poi stati individuati dallo studioso in tre iscrizioni funerarie appunto risalenti al I e al II sec. d.C.²¹. Infine, coincide perfettamente con questo quadro anche quello che emerge dalle dediche extraurbane raccolte e vagliate da Ricci e che conferma il carattere modesto delle *origines* dei pretoriani, spesso appartenenti a famiglie anche di condizione servile o libertina²².

Alla luce di questi dati non è dunque del tutto scontato precisare che la percezione così negativa che lo storico ha nei confronti dell'*ὄχλος σύμμικτος* è certamente condizionata dal suo personale punto di vista che coincide con quello della classe senatoria e riflette il malcontento contemporaneo²³. Così pure va detto che non è forse un caso che le regioni da lui menzionate per il reclutamento nel passato, quali la Spagna Tarraconese, la Macedonia e il Norico, siano le regioni da più lungo tempo romanizzate o comunque partecipi della cultura greca e romana. A tale (presunta) omogeneità sul piano etnico e culturale lo storico, evidentemente influenzato dalle proprie concezioni politiche e sociali, contrappone l'immagine di un'armata caratterizzata dalla mistione e da un profondo livello di inciviltà, come mostra l'uso insistito che fa di aggettivi al grado superlativo. L'impatto che l'*ὄχλος σύμμικτος* ha sulla classe colta romana è descritto nel dettaglio da Dione, innanzitutto sul piano della percezione visiva (*ιδεῖν*) e uditiva (*ἀκοῦσαι*), e poi nella definizione del carattere volgare del suo comportamento²⁴.

Abbreviazioni bibliografiche

¹⁹ PASSERINI 1939, pp. 163-169; p. 183 ss.

²⁰ PANCIERA 1993, pp. 261-276.

²¹ PANCIERA 2004, pp. 313-314.

²² RICCI 1994, p. 33; 49.

²³ È generalmente condivisa tra gli studiosi l'opinione che il nostro passo sia derivato dall'opera su *πόλεμοι καὶ στάσεις*; cfr. MILLAR 1964, p. 139. Come poi osserva SLAVICH 2001, pp. 137-138, il tono, palesemente ostile, con cui è narrata la seduta in Senato si differenzia da quello dei precedenti paragrafi, forse derivati da un'opera filoseveriana.

²⁴ Anche l'affermazione stessa secondo cui i giovani italici, privi di alternativa, erano costretti a darsi al brigantaggio o alla pratica gladiatoria deve essere riconsiderata: come osserva PASSERINI 1939, p. 172, essa si addice evidentemente a individui di condizione sociale non elevata che trovano nella pratica militare una forma di sostentamento e, di conseguenza, lascia immaginare che fosse già in atto una rigida scelta nella leva dei pretoriani. Secondo BIRLEY 1969, p. 65, si trattava invece degli uomini radunati in Italia da Settimio in vista dello scontro contro Pescennio Nigro (cfr. HEROD. II 14, 6) e poi da lui congedati nel 193 d.C.

- BIRLEY 1969 = E. BIRLEY, *Septimius Severus and the Roman Army*, in *Epigraphische Studien* 8, Köln 1969, pp. 63-82.
- BIRLEY 1971 = A.R. BIRLEY, *Septimius Severus. The African Emperor*, London 1971.
- BOISSEVAIN 1895 = U.P. BOISSEVAIN, *Cassii Dionis Cocceiani Historiarum Romanorum quae supersunt*, I, Berlin 1895.
- KENNEDY 1978 = D.L. KENNEDY, *Some Observations on the Praetorian Guard*, «AncSoc» 9 (1978), pp. 275-301.
- LELLI 1999 = P. LELLI, *Considerazioni sulla guardia pretoria nel primo secolo*, «A&R» 44 (1999), pp. 9-13.
- MILLAR 1964 = F. MILLAR, *A Study of Cassius Dio*, Oxford 1964.
- PANCIERA 1993 = S. PANCIERA, *Soldati e civili a Roma nei primi tre secoli dell'impero*, in *Prosopographie und Sozialgeschichte*, (Kolloquium Köln 1991), Köln 1993, pp. 261-276.
- PANCIERA 2004 = S. PANCIERA, *Altri pretoriani a Roma. Nuove iscrizioni e vecchie domande*, «CCG» 15 (2004), pp. 281-316.
- PASSERINI 1939 = A. PASSERINI, *Le coorti pretorie*, Roma 1939.
- RICCI 1994 = C. RICCI, *Soldati delle milizie urbane fuori di Roma. La documentazione epigrafica* (Opuscula Epigraphica 5), Roma 1994.
- ŠAŠEL 1972 = J. ŠAŠEL, *Zur Rekrutierung der Prätorianer*, «Historia» 21 (1972), pp. 474-480.
- SLAVICH 2001 = C. SLAVICH, Πόλεμοι καὶ στάσεις, 'Propaganda severiana' nell'opera di Cassio Dione, «SCO» 47 (2001), pp. 131-166.
- SMITH 1972 = R.E. SMITH, *The Army Reforms of Septimius Severus*, «Historia» 21 (1972), pp. 481-500.
- VON DOMASZEWSKI 1967 = A. VON DOMASZEWSKI, *Die Randgordnung des römischen Heeres*, Köln, 1967².

Conclusioni

I. La nozione di mescolanza attraverso *μυγάς* e *μικτός*

Entrambi gli aggettivi verbali di *μείγνυμι* cominciano a essere impiegati per la sfera etnica a partire dal V sec. a.C.: accanto a *μυγάς* è attestato anche l'uso del suo composto *παμμυγής*, mentre *μικτός* in principio ricorre soltanto in unione ai prefissi *συν-* e *παν-*. La coincidenza cronologica porta a credere che proprio a partire da quest'epoca la mescolanza etnica assuma caratteri evidenti, tali da spingere alcuni autori a evidenziarla sul piano lessicale e, in alcuni casi, a riflettervi sopra. I termini maggiormente attestati sono *μυγάς* e il composto *σύμμ(ε)ικτός* i quali, in maniera comune, mostrano anche una buona continuità d'uso che giunge fino al III sec. d.C.

La sovrapposizione cronologica permette poi di evidenziare bene le coincidenze e le differenze semantiche tra i due gruppi di aggettivi. Un primo e fondamentale aspetto riguarda il campo di applicazione. Nel caso di *μυγάς* – che in assoluto è il vocabolo con la più alta frequenza d'impiego – è possibile osservare che delle 42 attestazioni totali, la stragrande maggioranza (30) riguarda fenomeni vari di commistione etnica, mentre 12 occorrenze appartengono all'ambito etnico-militare, in cui designano soltanto il carattere eterogeneo di un'armata. Un simile divario tra i due campi si spiega, in parte, anche con il particolare tipo di fonti prese in esame, spesso appartenenti al genere geografico e maggiormente interessate alle dinamiche tra popoli. Difatti, è poi possibile notare che negli autori che rientrano nel genere storiografico vero e proprio e che utilizzano più volte *μυγάς* l'aggettivo è impiegato indiscriminatamente sia per la sfera etnica sia per quella militare. Maggiore equilibrio si osserva invece nell'utilizzo del composto *παμμυγής*, le cui occorrenze (in totale 6) si distribuiscono in maniera perfettamente uguale tra la sfera etnica e la sfera militare. Nel primo campo si inserisce, infine, l'unica attestazione di *συμμυγής*.

Per quanto riguarda *μικτός* e i suoi composti, l'aggettivo nella forma semplice ricorre 5 volte in totale e descrive unicamente la mescolanza tra popoli nei suoi vari aspetti; composto con *σύν*, esso è attestato 19 volte e, diversamente da *μυγάς*, è applicato quasi nelle stesse proporzioni all'ambito etnico e a quello militare: 9 volte si riferisce a popolazioni e le restanti 10 a eserciti. Caratteri assai specifici presenta invece l'impiego sia di *ἐπίμικτος* sia di *πάμμικτον*: il primo designa soltanto la mistione tra *ethne* e non a caso le sue tre sole occorrenze si incontrano in opere geografiche; al contrario il secondo allude unicamente al carattere composito di un esercito, ma il suo utilizzo è tipico di Eschilo e come tale esclusivo della lingua della tragedia.

Se si passa a esaminare nello specifico quei casi in cui un termine è impiegato per la mescolanza etnica, occorre fare delle precise distinzioni semantiche.

Μυγάς può infatti designare:

- a) veri e propri casi di commistione tra *ethne* (17)¹,
- b) l'identità mista di un popolo (8)²,

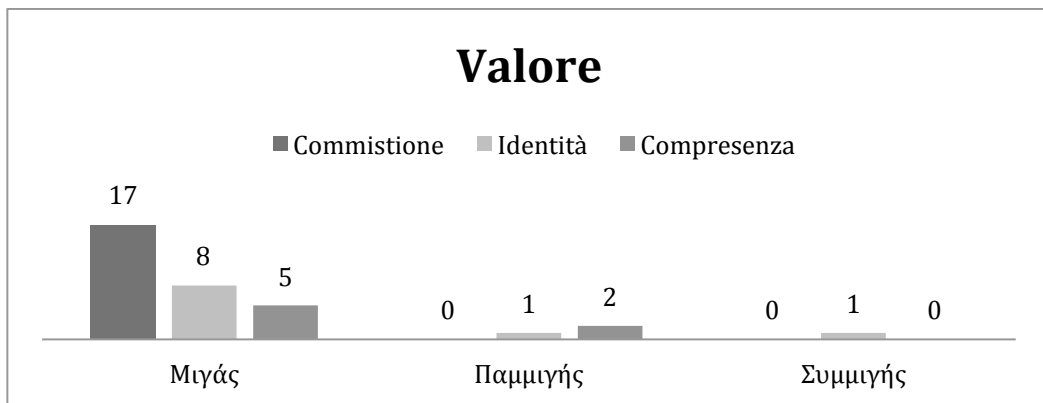
¹ EUR., *Bacch.* 13-20 (= I 1); PS.-SCYL. 3 (= I 7); AP. RHOD. IV 319-322 (= I 8); PS.-SCYMN. 72-81; F 2 Marcotte; F 25 Marcotte (= I 11; 15; 16); STRAB. XI 2, 3, 493 C; XIV 5, 23, 678 C; XVI 2, 34, 760 C; XVII 1, 12, 797-8 C; 1, 32, 807 C (= I 24; 26-29); PH., *Legat.* 200 (= I 30); IOSEPH., *BJ* III 57 (= I 32); D.CHR. LIII 6 (= I 34); PLUT., *Rom.* 14, 2 (= I 36); APP., *Hisp.* C 433 (= I 40); ATHEN. VIII 351 ab (= I 42).

² ISOCR., *Pan.* 24; *Panath.* 124 (= I 3; 5); EUPHOR. Fr. 142 Groningen (= I 9); PS.-SCYMN. 566-572 (= I 14); DIOD. XVI 15, 1 (= I 20); DION. HAL., *AR* I 10, 2 (= I 21); STRAB. VII 7, 2, 322 C; XIV 4, 3, 668 C (= I 22; 25).

c) in maniera generica la composizione eterogenea di un gruppo (5)³.

Allo stesso modo il suo composto *παμμυγής* si alterna tra un referenzialità specifica, identica al significato *b* visto per *μυγάς*, che allude cioè alla natura etnica di un popolo (1)⁴ e una più generica (significato *c*) che fa riferimento alla compresenza di *ethne* all'interno della medesima realtà (2)⁵. Nel valore *b* è adoperato anche *συμμυγής*⁶.

L'insieme dei valori espressi da *μυγάς* e dai suoi composti è riprodotto nel seguente grafico:



Le poche attestazioni di *μικτός* spaziano tra diverse accezioni:

a) in 1 singolo caso è descritto il *mélange* etnico⁷;

b) in 2 casi è definito lo statuto misto di un popolo⁸.

Con tale aggettivo non ricorre mai la accezione *c*, ma le restanti 2 occorrenze mostrano un valore nuovo (valore *d*), pertinente alla sfera etnico-culturale e, nello specifico, linguistica⁹.

Assai preciso è anche *ἐπίμικτος* che può indicare:

a) la mescolanza tra popoli (2)¹⁰,

b) un genere di identità (1)¹¹.

In ambito etnico *σύμμικτος*, proprio come *μυγάς*, definisce:

a) commistione in senso proprio, sebbene questo significato, attestato 3 volte, si ritrovi sempre nel medesimo autore¹²;

b) in misura lievemente maggiore (4 volte) popoli considerati di per sé misti¹³;

c) in 2 casi soltanto la composizione di una realtà formata da individui di diversa origine¹⁴.

³ PS.-SCYMN. 300-304; 447-452 (= I 12-13); DIOD. V 80, 2 (= I 17); STRAB. VIII 7, 5, 388 C (= I 23); PLUT., *Quaest. Conv.* V 7, 1, 680 e (= I 39).

⁴ SEG 41, 1411 (= I 44).

⁵ PLUT., *Phoc.* 33, 2 (= I 46); APP., *BC* II 120, 503 (= I 48).

⁶ ANDROT. *FGrHist* 324 F 60b (= I 49).

⁷ STRAB. XVI 2, 34, 760 C (= II 5).

⁸ DION. HAL., *AR* II 2, 2 (= II 2); STRAB. XIV 5, 25, 679 C (= II 4).

⁹ DION. HAL., *AR* I 90, 1 (= II 1); STRAB. VIII 1, 2, 333 C (= II 3).

¹⁰ STRAB. XIV 1, 38, 647 C (= II 7); ANON., *Peripl. M.Erythr* 30 (= II 8).

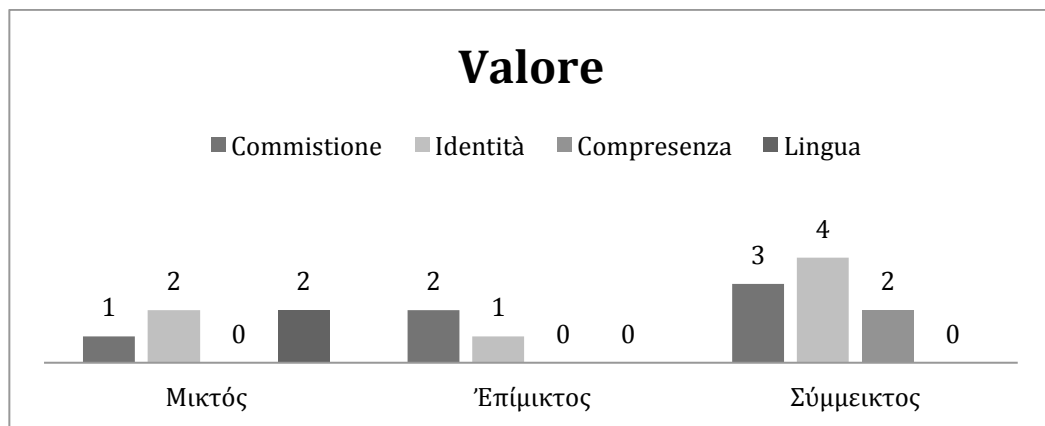
¹¹ STRAB. IV 6, 10, 207 C (= II 6).

¹² THUC. IV 106, 1; 109, 4; VI 17, 2 (= II 14-15; 17).

¹³ THUC. III 61, 2 (= II 13); EPHOR. *FGrHist* 70 F 21; F 27 (= II 18-19); CASS. DION. XXXIX 1, 1 (= II 27).

¹⁴ DIOD. XIV 16, 1-2 (= II 21); STRAB. XIV 1, 3, 633 C (= II 22).

I significati indicati da μικτός e dai suoi composti possono così essere resi graficamente:



Per quanto riguarda poi i referenti, se in alcuni casi l'espressione e il contesto non permettono di stabilire l'ambito della mistione in maniera certa e definitiva, nella maggior parte delle occorrenze è invece possibile precisare quali sono le realtà che si sono mescolate tra loro e dunque definire meglio i caratteri della mescolanza stessa. Partendo come sempre da *μυγός* e dai suoi composti e tenendo presenti i tre significati riscontrati finora, si osserva che: quando vuol dire *a*, *μυγός* allude soprattutto a una mistione tra Greci e barbari (11 casi)¹⁵, in pochi altri (6) a una tra *ethne* anellenici soltanto¹⁶; di non poco conto è l'assenza totale del versante ellenico. Nel significato *b*, in maniera più equilibrata, l'aggettivo distingue: *ethne* originatisi dall'unione di genti barbare e/o preelleniche (4)¹⁷, ma in questo caso un dato tutt'altro che trascurabile è costituito dal fatto che il referente sia sempre lo stesso, vale a dire l'identità lelega; in 2 casi realtà di composizione unicamente ellenica e/o semiellenica¹⁸, e nelle restanti 2 occorrenze popolazioni formate da *barbaroi* soltanto¹⁹. L'eterogeneità di un gruppo (valore *c*) è determinata quasi sempre da individui di origine anellenica (4)²⁰, mentre in 1 solo caso, nel quale peraltro il senso esatto di *μυγός* non è del tutto chiaro, da Greci soltanto²¹.

L'utilizzo di *παμμυγής* non è facile da definirsi da questo punto di vista, ma sembra che quando esprime il valore *b* esso alluda a una mistione interamente tra *barbaroi* (1)²², mentre nel significato *c* possa indicare una compresenza sia di Greci²³ sia di non Greci²⁴. A un tipo di identità nato dall'unione tra stirpi barbare fa riferimento

¹⁵ EUR., *Bacch.* 13-20 (= I 1); PS.-SCYMN. 72-81; F 2 Marcotte; F 25 Marcotte (= I 11; 15-16); STRAB. XI 2, 3, 493 C; XIV 5, 23, 678 C; XVII 1, 12, 797-8 C; XVII 1, 32, 807 C (= I 24; 26; 28-29); PH., *Legat.* 200 (= I 30); D.CHR. LIII 6 (= I 34); ATHEN. VIII 351 ab (= I 42).

¹⁶ PS.-SCYL. 3 (= I 7); AP. RHOD. IV 319-322 (= I 8); STRAB. XVI 2, 34, 760 C (= I 27); IOSEPH., *BJ* III 57 (= I 32); PLUT., *Rom.* 14, 2 (= I 36); APP., *Hisp.* C 433 (= I 40).

¹⁷ EUPHOR. Fr. 142 Groningen (= I 9); PS.-SCYMN. 566-572 (= I 14); DION. HAL., *AR* I 10, 2 (= I 21); STRAB. VII 7, 2, 322 C (= I 22).

¹⁸ ISOCR., *Pan.* 24; *Panath.* 124 (= I 3; 5).

¹⁹ DIOD. XVI 15, 1 (= I 20); STRAB. XIV 4, 3, 668 C (= I 25).

²⁰ PS.-SCYMN. 300-304; 447-452 (= I 12-13); DIOD. V 80, 2 (= I 17); STRAB. VIII 7, 5, 388 C (= I 23).

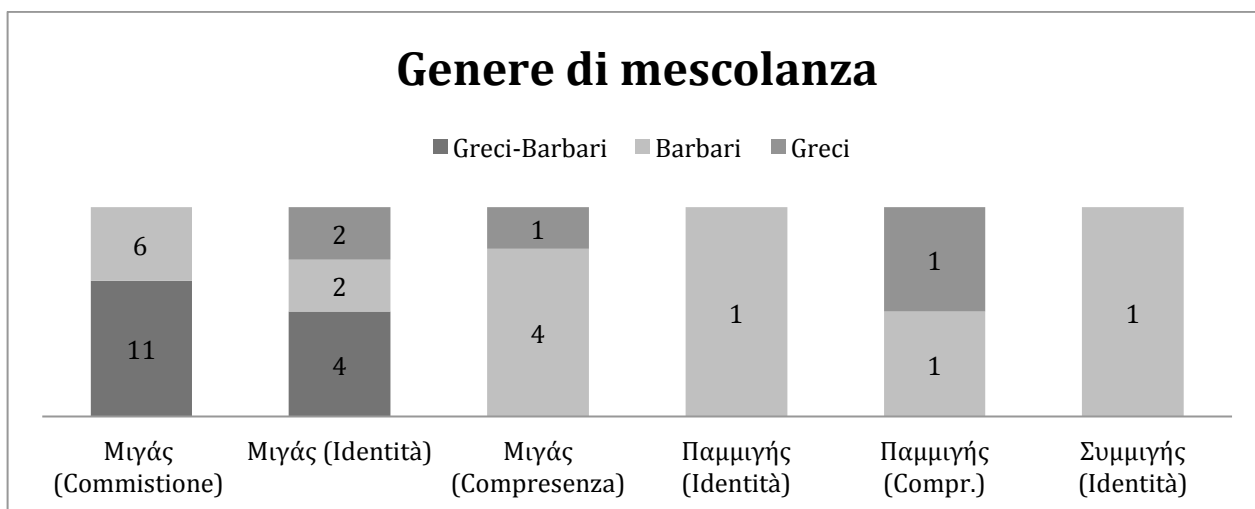
²¹ PLUT., *Quaest. Conv.* V 7, 1, 680 e (= I 39).

²² SEG 41, 1411 (= I 45).

²³ PLUT., *Phoc.* 33, 2 (= I 46).

²⁴ APP., *BC* II 120, 503 (= I 48).

l'accezione *b* espressa dal composto *συμμιγής*²⁵. Per l'insieme dei refenti si veda la seguente tabella:



Passando poi al gruppo di *μικτός*, l'aggettivo nella forma semplice, quando assume la valenza *a*, descrive una mistione intermanente anellenica (1)²⁶; nel riferirsi a un popolo di per sé già misto (significato *b*) indica sia un'identità soltanto ellenica²⁷ sia una greco-barbara²⁸. Nel particolare utilizzo relativo alla sfera etnico-linguistica (valore *d*), *μικτός* definisce un linguaggio derivato dal contatto tra Elleni e non²⁹, ma anche un tipo di dialetto che è il risultato di incontri e mistioni interamente tra genti greche³⁰.

La mescolanza descritta tramite *ἐπίμικτος* (valore *a*) si qualifica per essere di un genere soltanto, greco-barbara (2)³¹; nell'esprimere poi un'unica volta il significato *b*, l'aggettivo designa un'identità percepita soltanto come anellenica³².

Infine l'utilizzo di *σύμμεικτος*, nel significato *a*, si presenta alquanto ampio, poiché ognuna delle tre occorrenze fa riferimento a diverse tipologie di mistione: omogenea, a sua volta distinguibile in 1 soltanto greca³³ e in 1 soltanto barbara³⁴ (sebbene in questo secondo caso sia poi attestata comunque la componente ellenica), ed eterogenea, nel caso di elementi d'origine greca e non³⁵. Quando vuol dire *b*, l'aggettivo in 1 caso designa un *ethnos* formato dall'unione di individui *barbaroi* ed ellenici³⁶, mentre in altri 2 riguarda, oltre che non Greci, elementi percepiti come pre o semi-ellenici³⁷; 1 volta si riferisce a una popolazione nata soltanto da stirpi

²⁵ ANDROT. *FGrHist* 324 F 60b (= I 49).

²⁶ STRAB. XVI 2, 34, 760 C (= II 5).

²⁷ DION. HAL., *AR* II 2, 2 (= II 2).

²⁸ STRAB. XIV 5, 25, 679 C (= II 4).

²⁹ DION. HAL., *AR* I 90, 1 (= II 1).

³⁰ STRAB. VIII 1, 2, 333 C (= II 3).

³¹ STRAB. XIV 1, 38, 647 C (= II 7); ANON., *Peripl. M.Erythr* 30 (= II 8).

³² STRAB. IV 6, 10, 207 C (= II 6).

³³ THUC. IV 106, 1 (= II 14).

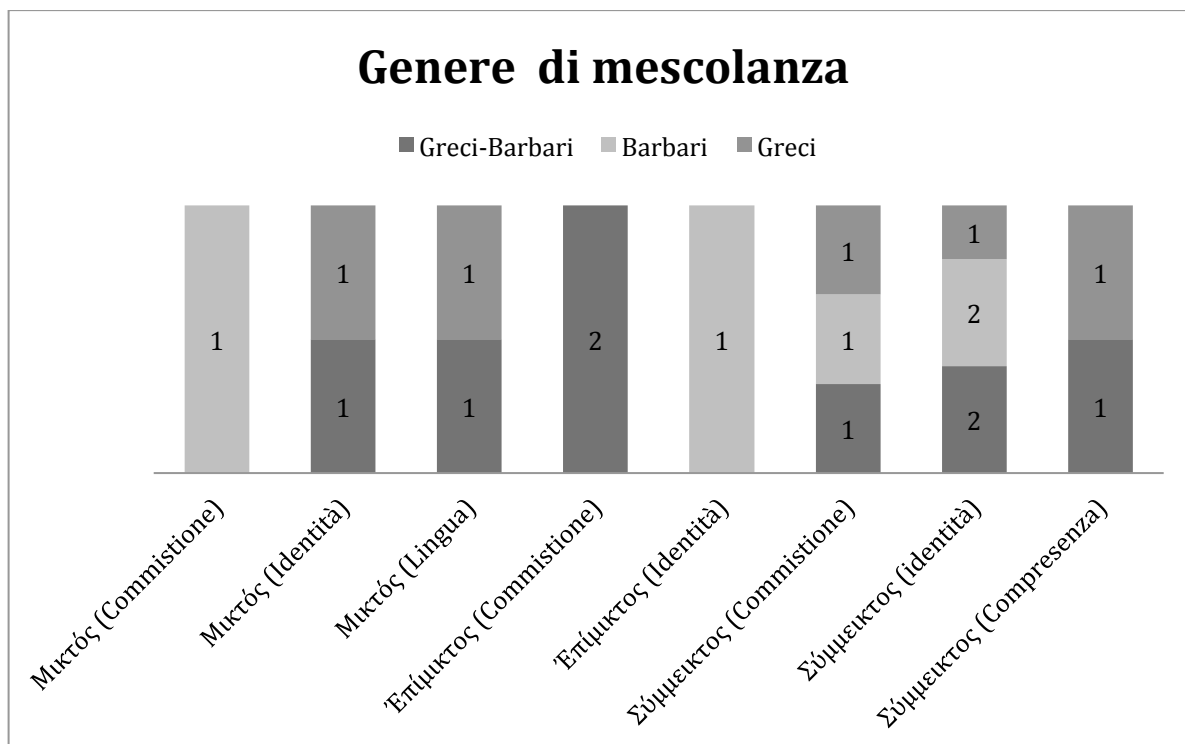
³⁴ THUC. 109, 4 (= II 15).

³⁵ THUC. VI 17, 2 (= II 17).

³⁶ EPHOR. *FGrHist* 70 F 27 (= II 19).

³⁷ THUC. III 61, 2 (= II 13); EPHOR. *FGrHist* 70 F 21 (= II 18).

anelleniche³⁸. A differenza di *μυγάς* che nel valore *c* evidenzia soprattutto la presenza dell'elemento barbaro, la componente greca è riconoscibile nei casi in cui *σύμμεικτος* assume il medesimo significato: in 1 caso è certo che esso faccia riferimento al coesistere esclusivo di Elleni in una stessa realtà³⁹, mentre nell'altro è probabile che voglia intendere che a *barbaroi* si siano aggiunti anche individui di origine greca⁴⁰ (cfr. il grafico relativo).



Dall'insieme dei dati finora esposti è possibile dedurre come nella sfera etnica i valori semantici di *μυγάς* e *μικτός*, per quanto coincidenti tra loro, non siano forse del tutto equipollenti. Sia *μυγάς* sia *σύμμεικτος* esprimono la gamma completa di significati (*a*, *b* e *c*), ma in proporzioni nettamente diverse e, tra i due, è certamente *μυγάς* il termine fondamentale in grado di definire la mistione tra popoli. Di contro, si osserva che alcuni valori non sono mai espressi dall'aggettivo, come la mescolanza linguistica, che si trova invece indicata unicamente tramite *μικτός*, come pure il fatto che l'ambito etnico-militare è di pertinenza soprattutto di *σύμμεικτος*. Le differenze funzionali portano dunque a credere che tra i due termini non vi sia sinonimia assoluta, ma soltanto relativa, in rapporto cioè a un determinato e specifico contesto. Certamente non è facile stabilire se i due aggettivi fossero sempre percepiti come distinti tra loro, ma è comunque un dato di fatto che alcuni autori adoperino esclusivamente uno dei due termini per riferirsi alla mescolanza etnica: così ad esempio soltanto *σύμμεικτος* si trova impiegato da Tucidide e da Cassio Dione, mentre *μυγάς* è scelto da Isocrate, dallo Pseudo Scimno e ancora da Appiano. In questi

³⁸ CASS. DION. XXXIX 1, 1 (= II 27).

³⁹ DIOD. XIV 16, 1-2 (= II 21).

⁴⁰ STRAB. XIV 1, 3, 633 C (= II 22).

casi la preferenza per un singolo termine determina che esso acquisisca senz'altro caratteri di precisione e specificità e, talvolta, perfino di tecnicità.

Così pure nei casi in cui uno stesso autore adoperi entrambi gli aggettivi si nota che tra *μυγός* e *μικτός* non vi è non una semplice alternanza, ma una precisa distinzione nell'uso che mette in luce alcune differenze semantiche. In Eforo una connotazione negativa si evidenzia soltanto per *σύμμεικτος*⁴¹, mentre una neutra caratterizza *μυγός*; in maniera analoga sia Polibio sia Diodoro esprimono la nozione di «confusione», «caos» implicita nella mescolanza unicamente tramite *σύμμεικτος*, e mai tramite *μυγός*⁴². In Dionigi di Alicarnasso l'identità mista è indicata ugualmente da *μυγός* e da *μικτός*⁴³, ma non è forse un caso che in maniera coerente *μικτός* sia adoperato nei contesti di etnogenesi romana⁴⁴. In Strabone non è sempre chiara la modalità di impiego dei due aggettivi e dei loro composti, tuttavia va osservato che il geografo è il solo ad adoperare e per ben due volte entrambi i termini all'interno del medesimo contesto e in questi casi, nei quali suo intento è proprio quello di attuire il concetto di mescolanza, risulta evidente che essi, almeno nella connotazione, non combaciano pienamente tra loro⁴⁵. In Plutarco, da ultimo, se *σύμμεικτος* appare esclusivo dell'ambito militare⁴⁶, più ampio e vario nei suoi significati è invece *μυγός*⁴⁷.

Ad ogni modo, provando a riassumere quanto è emerso dall'analisi complessiva è possibile dire che: la mistione tra *ethne* (significato *a*) è descritta in maniera più frequente (23 attestazioni totali); notazioni sull'identità mista di un popolo (significato *b*) ricorrono per un totale 17 volte, mentre di gran lunga inferiore è il numero delle occorrenze (9) che esprimono la semplice eterogeneità di un gruppo (valore *c*). Da ultimo vanno menzionati i 2 soli riferimenti relativi alla mescolanza linguistica (valore *d*).

Importa inoltre notare che fra tutti prevalgono casi di commistione tra Greci e barbari, menzionati per un totale di 23 volte; il contatto tra *barbaroi* soltanto è descritto 20 volte. Tuttavia il rapporto tra i due ambiti si inverte, se si considera che nel primo sono state comprese anche le attestazioni (in totale 6) che fanno riferimento a fenomeni e a realtà derivate dall'unione tra barbari e popolazioni pre o semielleniche, la cui pertinenza etnica non è facile da definire e anche nelle fonti è spesso descritta in maniera contraddittoria. Va poi rivelato che la mescolanza all'interno del singolo mondo ellenico è indicata soltanto da 9 occorrenze. Nell'insieme tale dato merita evidentemente di essere analizzato in modo critico anche alla luce della generale tendenza degli autori greci a descrivere i casi più emblematici e a privilegiare le situazioni esterne al mondo ellenico.

È poi utile esaminare quali sono le realtà topografiche di riferimento. Da questo punto di vista non vi sono specifiche differenze tra *μυγός* e *μικτός* e i loro composti ed entrambi i gruppi di aggettivi si riferiscono a uno spazio molto esteso. Tra le località e le regioni maggiormente citate vi è anzitutto l'Asia minore, colta sia nella sua interezza (3)⁴⁸ sia in punti suoi specifici. Tra questi figurano il promontorio del

⁴¹ EPHOR. *FGrHist* 70 F 21, 27, F 162 (= II 18-19; I 26 = II 4).

⁴² Cfr. POL. I 65, 7 e IV 75, 5-6 (= II 20; I 10); DIOD. XIV 16, 1-2 e V 80, 1-3; XIV 66, 5; 77, 6; XVI 15, 1-2 (= II 21; I 17-20).

⁴³ DION. HAL., II 2, 2 e I 10, 2 (= II 2; I 21).

⁴⁴ Cfr. anche AR I 90, 1 = II 1.

⁴⁵ STRAB. XIV 5, 25, 679 C; XVI 2, 34, 760 C (= II 4-5).

⁴⁶ PLUT., *Alex.* 9, 1; *Crass.* 28, 3; *Pomp.* 64, 1-2; *Sert.* 12, 2 (= II 23-26).

⁴⁷ Cfr. PLUT., *Rom.* 14, 2; *Quaest. Conv.* V 7, 1, 680 e (= I 36; 39);

⁴⁸ EUR., *Bacch.* 13-20 (= I 1); PS.-SCYMN. F 25 Marcotte (= I 16); STRAB. XIV 5, 25, 679 C (= I 26 = II 4).

Corico, presso Teo⁴⁹, la *polis* di Mileto⁵⁰, la zona meridionale compresa nel tratto tra Efeso ed Antiochia⁵¹, e la Panfilia (2)⁵². La Grecia, di norma nel passato, compare tra i contesti più «mescolati», sia in generale (2)⁵³ sia soprattutto in determinate regioni, quali il Peloponneso⁵⁴ e la Beozia con Tebe (2) e Platea (1)⁵⁵. In una fase cronologicamente più vicina e in momenti particolari della loro storia si trovano citate anche Atene e Dyme in Acaia⁵⁶. In area greca, ma più periferica ricorrono poi la *polis* di Anfipoli e la Calcidica⁵⁷, e l'interno della Molossia⁵⁸. Tra le isole, anche queste in una fase della loro *archaiologia* o in un momento precedente alla colonizzazione ionica, figurano l'Eubea⁵⁹, Chio⁶⁰, Samo⁶¹ e Creta⁶².

Tra le regioni anelleniche vi sono l'Illiria⁶³, la Scizia, con la zona del delta dell'Istro e l'isola di Alopekia⁶⁴; in area pontica compaiono Dionysopolis e il territorio di pertinenza dei Thibeis⁶⁵. In maniera quasi compatta sono ricordate la Giudea, in particolare nel sito di Iamnia⁶⁶, e la Galilea⁶⁷, il regno di Agrippa⁶⁸ e l'Egitto, con Alessandria e Memphis⁶⁹. Infine, popolazioni miste sono attestate anche nell'isola Dioscourides, tra la costa africana e la costa arabica⁷⁰, e in India⁷¹. A ovest del mondo greco sono menzionate la penisola italiana, ma in un tempo passato (2)⁷², e soprattutto la popolazione di Roma (4)⁷³. Riferimenti vi sono anche alla Sicilia (2)⁷⁴. Al di fuori del contesto italico troviamo infine le popolazioni dell'Iberia, soprattutto nel tratto costiero che confina con il territorio ligure⁷⁵, ma anche in area interna⁷⁶, e le genti della Belgica⁷⁷.

Sotto il profilo strettamente lessicale occorre poi considerare quali termini e definizioni ricorrono insieme agli aggettivi di μέγνυμι; in questo modo è possibile individuare la eventuale connotazione di μὲγας e di μικτός, le caratteristiche, positive

⁴⁹ EPHOR. *FGrHist* 70 F 27 (= II 19).

⁵⁰ ATHEN. VIII 351 ab (= I 42).

⁵¹ STRAB. XIV 1, 38, 647 C (= II 7).

⁵² STRAB. XIV 4, 3, 668 C (= I 25); *SEG* 41, 1411 (= I 45).

⁵³ ISOCR., *Pan.* 24; *Panath.* 124 (= I 3; 5).

⁵⁴ STRAB. VIII 1, 2, 333 C (= II 3).

⁵⁵ Cfr. per Tebe EPHOR. *FGrHist* 70 F 21 (= II 18); ANDROT. *FGrHist* 324 F 60b (= I 49). Per Platea cfr. THUC. III 61, 2 (= II 13).

⁵⁶ Rispettivamente PLUT., *Phoc.* 33, 2 (= I 46) e STRAB. VIII 7, 5, 388 C (= I 23).

⁵⁷ THUC. IV 106, 1; 109, 4 (= II 14 e 15).

⁵⁸ PS.-SCYMN. 447-452 (= I 13).

⁵⁹ PS.-SCYMN. 566-572 (= I 14).

⁶⁰ STRAB. XIV 1, 3, 633 C (= II 22).

⁶¹ EUPHOR. Fr. 142 Groningen (= I 9).

⁶² DIOD. V 80, 1-2 (= I 17).

⁶³ STRAB. IV 6, 10, 207 C (= II 6).

⁶⁴ AP. RHOD. IV 319-322 (= I 8); STRAB. XI 2, 3, 493 C (= I 24).

⁶⁵ PS.-SCYMN. F 2b Marcotte (= I 15); PLUT., *Quaest. Conv.* V 7, 1, 680 e (= I 39).

⁶⁶ PH., *Legat.* 200 (= I 30).

⁶⁷ STRAB. XVI 2, 34, 760 C (= I 27).

⁶⁸ IOSEPH., *BJ* III 57 (= I 32).

⁶⁹ STRAB. XVII 1, 12, 797-798 C; 1, 32, 807 C (= I 28-29).

⁷⁰ ANON., *Peripl. M.Erythr* 30 (= II 8).

⁷¹ D.CHR. LIII 6 (= I 34).

⁷² PS.-SCYMN. 300-304 (= I 12); DIOD. XVI 15, 1 (= I 20).

⁷³ DION. HAL., *AR* I 90, 1; II 2, 2 (= II 1-2); PLUT., *Rom.* 14, 2 (= I 36); APP., *BC* II 120, 503 (= I 48).

⁷⁴ THUC. VI 17, 2 (= II 17); DIOD. XIV 16, 1-2 (= II 21).

⁷⁵ PS.-SCYL. 3 (= I 7).

⁷⁶ APP., *Hisp.* C 433 (= I 40).

⁷⁷ CASS. DION. XXXIX 1, 1 (= II 27).

e negative, che accompagnano la mescolanza e, dunque, comprendere quale sia la percezione delle fonti circa la mistione tra popoli.

Μιγάς definisce termini vaghi e indefiniti come ἄνθρωποι⁷⁸, ἄνδρες⁷⁹, λαοί⁸⁰, ma di norma esso è precisato dall'unione di etnici sia generici, come βάρβαροι⁸¹, Ἕλληνες⁸², da soli, ma anche insieme⁸³, sia specifici che indicano esattamente i popoli mescolatisi tra loro⁸⁴. Tra le caratteristiche positive o quantomeno giudicabili come neutre è attestato un unico caso, nel quale è evidenziato il grado di bilinguismo di alcuni barbari individuato tramite il sostantivo δίγλωττος⁸⁵. Alcune caratteristiche possono sia costituire una semplice notazione descrittiva sia esprimere un giudizio negativo e il loro valore dipende soprattutto dal contesto. Così ad esempio, allo statuto di misto è affiancato quello di popolo errante, indicato tramite ἔπηλυσ, ἀνέστιος⁸⁶; in modo frequente si tende anche a sottolineare il particolare livello di mescolanza: in un caso attraverso l'avverbio ὁμοῦ⁸⁷, ma più spesso mediante forme del verbo συλλέγω⁸⁸, peraltro in due casi enfaticamente accentuato dal nesso ἐκ πολλῶν ἔθνων⁸⁹. Unicamente di genere negativo sono poi le precisazioni che rilevano l'origine incerta e umile, soprattutto sotto il profilo sociale, di coloro coinvolti nella mistione: accanto a nessi formati da ἀπὸ/ἐκ e genitivo⁹⁰, in un caso è attestata l'aggiunta dell'avverbio πανταχόθεν, seguito poi dall'espressione πλείστον δὲ δούλων δραπετῶν⁹¹. Di uguale senso spregiativo sono anche alcune precisazioni relative alla sfera dei costumi, che fanno riferimento al ληστρικός βίος e alla συνήθεια ἐν ταῖς ἀγρραυλίαις καὶ καταδρομαῖς di popoli misti⁹².

Circa i composti di μιγάς, soltanto παμμιγής è impiegato in un singolo caso con φῶτες⁹³, mentre prevale l'uso assoluto di tali termini. Si nota poi l'assenza completa di qualità neutre o positive; le caratteristiche di senso negativo evidenziano il livello di disordine, reso mediante ἄτακτος⁹⁴, e lo statuto di *ethnos* errante è sostituito da quello ben peggiore di «sparpagliato», «sbandato», indicato dall'aggiunta dell'avverbio σποράδη⁹⁵.

Fatta eccezione per quei casi in cui descrive la mescolanza linguistica ed è sempre accompagnato dal nesso ἐξ ἄμοφοῖν⁹⁶, μικτός, diversamente da μιγάς, si trova impiegato soltanto con vocaboli propri del linguaggio etnografico quali γένος, φυλή

⁷⁸ DIOD. XVI 15, 1 (= I 20); STRAB. VIII 7, 5, 388 C; XI 2, 3, 493 C (= I 23-24);

⁷⁹ STRAB. XVII 1, 32, 807 C (= I 29).

⁸⁰ STRAB. XIV 4, 3, 668 C (= I 25).

⁸¹ PS.-SCYMN. 300-304; 447-452 (= I 12 e 13); DIOD. V 80, 1-2 (= I 17).

⁸² PS.-SCYMN. F 2b M. (= I 15).

⁸³ EUR., *Bacch.* 13-20 (= I 1).

⁸⁴ PS.-SCYL. 3 (= I 7): Λίγυες καὶ Ἰβηρες μιγάδες; AP. RHOD. IV 319-322 (= I 8): Θρήξι μιγάδες Σκύθαι; IOSEPH., *BJ* III 57 (= I 32): μιγάδες Ἰουδαῖοι τε καὶ Σύροι; APP., *Hispan.* C 433 (= I 40): μιγάδες Κελτιβήρων.

⁸⁵ D.CHR. LIII 6 (= I 34).

⁸⁶ ISOCR., *Panath.* 124 (= I 5); DION. HAL., *AR* I 10, 2 (= I 21)

⁸⁷ EUR., *Bacch.* 13-20 (= I 1).

⁸⁸ STRAB. VII 7, 2, 322 C (= I 22).

⁸⁹ ISOCR., *Pan.* 24-25 (= I 3); EUPHOR. Fr. 142 Gr. (= I 9).

⁹⁰ STRAB. VIII 7, 5, 388 C (= I 23): ἀπὸ τοῦ πειρατικοῦ πλήθους; PLUT., *Rom.* 14, 2 (= I 36): ἐξ ἀπόρων καὶ ἀφανῶν.

⁹¹ DIOD. XVI 15, 1 (= I 20).

⁹² DIOD. XVI 15, 1-2 (= I 20).

⁹³ SEG 41, 1411 (= I 45).

⁹⁴ PLUT., *Phoc.* 33, 2 (= I 46).

⁹⁵ ANDROT. *FGrHist* 324 F 60b (= I 49).

⁹⁶ DION. HAL., *AR* I 90, 1 (= II 1); STRAB. VIII 1, 2, 333 C (= II 3).

ed ἔθνος⁹⁷. Quasi sempre, poi, esso è meglio precisato dall'aggiunta in genitivo del nome dei popoli in questione⁹⁸, mentre mancano altre indicazioni utili a definire il tipo di mistione.

Il composto ἐπίμικτος è attestato insieme al termine ἔθνος, ma anche a un sostantivo del lessico territoriale quale χωρίον⁹⁹; inoltre in tutte le sue occorrenze esso definisce sempre l'ambito della mistione tramite l'unione con etnici. In un solo caso, accanto al livello di mescolanza di un popolo, si evidenzia anche la sua condotta pacifica, mediante il vocabolo ἐπίξενος¹⁰⁰.

Infine per quanto riguarda σύμμεικτος i termini che lo accompagnano sono di senso assai generico e designano soprattutto la massa, come ὄχλος¹⁰¹, τὸ πλεόν¹⁰², πλῆθος¹⁰³. Oltre ad ἄνθρωποι¹⁰⁴, ricorrono anche i più specifici γένος ed ἔθνος¹⁰⁵, quest'ultimo peraltro accompagnato anche dall'etnico βάρβαροι. Per quanto riguarda le caratteristiche della mescolanza, almeno nella sfera etnica, σύμμεικτος non sembra esprimere quella forte valenza negativa emersa invece con μιγάς. I tratti che vengono evidenziati sono chiaramente valutati in modo positivo, come nel caso della conoscenza del greco, ancora una volta indicata tramite δίγλωττος¹⁰⁶, o in modo neutro, come per il grado di grandezza e di popolosità di un *ethnos*, espresso tramite l'aggettivo πολύς¹⁰⁷. In un unico caso si incontra l'avverbio πολλαχόθεν per far riferimento alla varietà delle origini e la notazione appare però di valore più ambiguo¹⁰⁸.

Valutazioni interessanti, in parte simili a quelle svolte per la sfera etnica, possono essere formulate anche per quelle attestazioni che riguardano la mescolanza d'ambito militare. Si è detto che sia μιγάς sia παμμιγής sono impiegati in questo campo, mentre non ricorre mai συμμιγής: le attestazioni dell'aggettivo nella forma semplice ammontano a un totale di 12, mentre nella forma composta a 3. In maniera costante il termine non mostra variazioni semantiche, ma serve unicamente a evidenziare il livello di eterogeneità di eserciti e di soldati; soltanto quando composto con παν-, ovviamente, tale sfumatura viene accentuata in misura maggiore.

Tuttavia, pur in presenza di un'unica e univoca valenza, un aspetto importante che può essere valutato nel campo militare è il tipo di referente, a prescindere dai termini con cui esso si trova indicato: in 1 unico caso la mistione riguarda un esercito nella sua interezza¹⁰⁹, ma quasi sempre è presentata come caratteristica specifica di alcune unità. In particolare, di gran lunga più numerose sono le attestazioni di μιγάς che si riferiscono a mercenari (8)¹¹⁰, mentre soltanto 2 sono quelle relative a forze alleate¹¹¹;

⁹⁷ DION. HAL., *AR* II 2, 2 (= II 2); STRAB. XIV 5, 25, 679 C (= II 4); 2, 34, 760 C (= II 5).

⁹⁸ DION. HAL., *AR* II 2, 2 (= II 2); STRAB. XVI 2, 34, 760 C (= II 5).

⁹⁹ Rispettivamente STRAB. IV 6, 10, 207 C e XIV 1, 38, 647 C (= II 6-7).

¹⁰⁰ ANON., *Peripl. M.Erythr* 30 (= II 8).

¹⁰¹ THUC. VI 17, 2 (= II 17) e DIOD. XIV 16, 1-2 (= II 21).

¹⁰² THUC. IV 106, 1 (= II 14).

¹⁰³ STRAB. XIV 1, 3, 633 C (= II 22).

¹⁰⁴ THUC. III 61, 2 (= II 13).

¹⁰⁵ CASS. DION. XXXIX 1, 1 (= II 27); THUC. IV 109, 4 (= II 15).

¹⁰⁶ THUC. IV 109, 4 (= II 15).

¹⁰⁷ CASS. DION. XXXIX 1, 1 (= II 27).

¹⁰⁸ EPHOR. *FGrHist* 70 F 21 (= II 18).

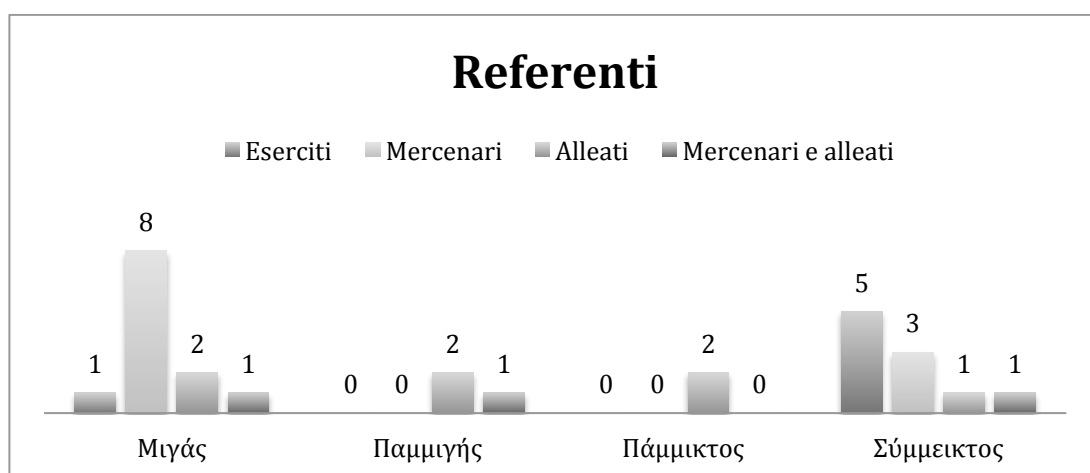
¹⁰⁹ EUR., *Bacch.* 1354-1360 (= I 2).

¹¹⁰ AEN. TACT. 24, 1 (= I 6); POL. IV 75, 6 (= I 10); DIOD. XIV 66, 5 (= I 18); IOSEPH., *BJ* I 301; *AJ* XIV 410 (= I 31; 33); PLUT., *Tim.* 1, 3 (= I 37); *Mul. virt.* XV 251 a (= I 38); APP., *Syr.* XXXII 164 (= I 40).

¹¹¹ ISOCR., *Arch.* 80 (= I 4); DIOD. XIV 77, 6 (= I 19).

1 sola occorrenza, poi, sembra alludere a truppe di mercenari e di alleati insieme¹¹². Diversamente il composto παμμυγής in 2 casi è impiegato per la descrizione di eserciti in generale, nei quali tuttavia sappiamo per certo che è la presenza di *symmachoi* a determinare la mistione¹¹³, e in 1 caso si riferisce contemporaneamente a mercenari e ad alleati¹¹⁴.

Per quanto riguarda μικτός e i suoi composti, soltanto πάμμικτος e σύμμεικτος sono applicati alla sfera militare per indicare sempre la diversa provenienza degli elementi che compongono un esercito. Il primo termine è anzi attestato unicamente in questo ambito e in entrambe le sue occorrenze fa riferimento a truppe alleate¹¹⁵; il secondo invece, come si è detto, vi ricorre per un totale 10 volte; in un unico caso esso sembra essere impiegato nella sua funzione propria di aggettivo verbale¹¹⁶, ma ciò non comporta particolari modifiche semantiche e, come sempre, esso serve a evidenziare il livello di commistione etnica di un'armata. In 3 casi σύμμεικτος allude a mercenari in maniera chiara e diretta o ai loro costumi¹¹⁷; nelle restanti attestazioni, in modo diverso da μυγής, l'aggettivo appare meno preciso da questo punto di vista poiché fa riferimento ad armate o a singole unità caratterizzate da una leva indistinta¹¹⁸, ma almeno in 2 di questi casi esso si riferisce a eserciti nei quali senza dubbio la presenza di alleati e di mercenari è molto alta¹¹⁹.



Di norma, nel menzionare armate e soldati di professione, le fonti non precisano la provenienza o i luoghi del reclutamento, ma in alcuni casi è possibile definire tale aspetto e di conseguenza chiarire anche il genere di mistione. In 1 unico caso μυγής è di certo impiegato per un esercito alleato di composizione esclusivamente ellenica¹²⁰, ed è altrettanto sicuro che in 5 contesti a essere presenti sul campo di battaglia siano

¹¹² PLUT., *Marc.* 12, 6 (= I 35).

¹¹³ TIM., *Pers.* Fr 15 Page (= I 42); APP., *Hisp.* LXXV 319 (= I 46).

¹¹⁴ DIOD. XXIX Fr. 22 Goukowsky (= I 43).

¹¹⁵ AESCH., *Pers.* 52-55; 898-903 (= II 9 e 10).

¹¹⁶ PLUT., *Sert.* 12, 2 (= II 26).

¹¹⁷ THUC. VI 4, 5-6 (= II 16); POL. I 65, 7 (= II 20); PLUT., *Alex.* 9, 1 (= II 23).

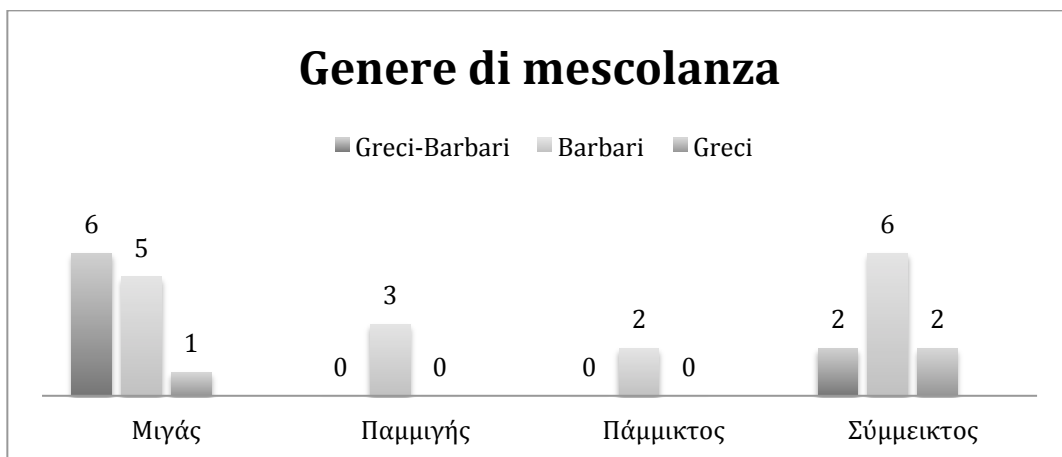
¹¹⁸ PLUT., *Crass.* 28, 3; *Pomp.* 64, 1-2; *Sert.* 12, 2 (II 24-26); CASS. DION. L 11, 2; LXXIV 2, 5-6 (= II 28-29).

¹¹⁹ HDT. VII 55, 1-2 (II 11); THUC. II 98, 3-4 (= II 12).

¹²⁰ ISOCR., *Arch.* 80 (= I 4).

soltanto *barbaroi*¹²¹; le restanti 6 attestazioni, seppure non tutte con lo stesso grado di sicurezza, sembrano avere come referenti truppe formate al contempo da Greci e da barbari¹²².

Soltanto all'universo anellenico, o comunque in misura preponderante, attingono gli eserciti descritti tramite *παμμυγής* e la stessa caratteristica si rileva anche nell'utilizzo di *πάμμικτος*. Più vario, proprio come *μιγάς*, è invece *σύμμεικτος*, sebbene anche in questo caso vada rilevato che soltanto una parte minoritaria delle sue attestazioni (2) descrive forze composte di soli Elleni (o quasi)¹²³; per 2 volte l'aggettivo designa armate greco-barbare¹²⁴, ma in numero prevalente (6) esso riguarda eserciti anellenici soltanto¹²⁵.



Provando a combinare i dati qui elencati, risulta allora evidente che nei contesti militari la mescolanza riguarda soprattutto la categoria dei *misthophoroi*, a cui è riferibile un numero complessivo di 11 attestazioni. Altre 3 definiscono eserciti al contempo di mercenari e di alleati, mentre a questi ultimi soltanto sono ascrivibili 7 occorrenze. Accanto a 6 attestazioni che riguardano eserciti in generale, 3 alludono poi alla presenza specifica di soldati a pagamento e di alleati. Un altro dato importante che emerge, in affinità con quanto visto per la mistione etnica, è la scarsa tendenza a rappresentare la mescolanza all'interno dell'orizzonte ellenico (3); oltre che delle truppe mercenarie, la disomogeneità etnica è dunque considerata tipica degli eserciti anellenici, menzionati in ben 16 casi, contro le 8 attestazioni che alludono a eserciti misti di Greci e di barbari.

In quei pochi casi in cui è possibile risalire in maniera esatta all'origine dei mercenari si osserva che i bacini di reclutamento sono, tra V e III sec. a.C., la Tracia e la Grecia con il Peloponneso¹²⁶, forse anche la Galazia dopo il III sec. a.C. e l'Italia

¹²¹ EUR., *Bacch.* 1354-1360 (= I 2); DIOD. XIV 77, 6 (= I 19); PLUT., *Marc.* 12, 6; *Tim.* 1, 3; *Mul. virt.* XV 251 a (= I 35; 37-38).

¹²² AEN. TACT. 24, 1-3 (= I 6); POL. IV 75, 5-6 (= I 10); DIOD. XIV 66, 5 (= I 18) IOSEPH., *BJ* I 301; *AJ* XIV 410 (= I 31; 33); APP., *Syr.* XXXII 164 (= I 40).

¹²³ THUC. VI 4, 6 (= II 16); PLUT., *Alex.* 9, 1 (= II 23).

¹²⁴ PLUT., *Pomp.* 64, 1-2 (= II 25); CASS. DION. L 11, 2 (= II 28).

¹²⁵ HDT. VII 55, 2 (= II 1); THUC. II 98, 4 (= II 12); POL. I 65, 7 (= II 20); PLUT., *Crass.* 28, 3; *Sert.* 12, 2 (= II 24, 26); CASS. DION. LXXIV 2, 5-6 (= II 29).

¹²⁶ THUC. II 98, 4 (= II 12); POL. IV 75, 5-6 (= I 10).

nel I sec. a.C.¹²⁷. Di maggiore rilievo, a prescindere dalla possibilità di individuare le diverse componenti etniche, è il fatto che la mescolanza appaia una caratteristica tipica di alcune realtà in particolare. Nel V sec. a.C. è soprattutto l'armata di Serse, con i suoi innumerevoli popoli, a distinguersi per tale aspetto¹²⁸; in età classica la presenza di *misthophoroi* di varia provenienza nelle *poleis* di Sicilia è descritta come un tratto tipico e quasi endemico dell'isola, che viene poi opportunamente presentato come vero e proprio strumento dei regimi tirannici¹²⁹. Per il loro livello di commistione interna si segnalano anche l'armata cartaginese¹³⁰, soprattutto in epoca annibalica¹³¹, e gli eserciti romani, in particolare al tempo delle guerre civili¹³².

Da ultimo, va detto che, a differenza della sfera etnica, nel campo militare è possibile osservare una maggiore equivalenza semantica tra *μγάς/παμμιγής* e i composti di *μικτός*. Tale affinità si misura in particolare nell'insieme di sfumature e accezioni che i diversi termini possono acquisire nel riferirsi ad armate miste.

Μγάς ricorre in unione a termini generici come *ἄνθρωποι*¹³³, ma soprattutto a vocaboli del lessico militare come *στρατός*¹³⁴, *μισθοφόροι*¹³⁵, *ξένοι*¹³⁶, *ἀποστάται*¹³⁷. Talvolta si precisa anche il carattere anellenico dei soldati, sia attraverso un semplice *βάρβαροι* sia attraverso etnici precisi¹³⁸. Meno vario è l'utilizzo di *παμμιγής* che si trova associato a *στρατός*¹³⁹ e a *δυνάμεις*, seguito però dagli aggettivi *μισθοφόροι καὶ συμμαχικαί*¹⁴⁰. In unico caso lo statuto di «misto» è accresciuto dal nesso *ἀπὸ πόλεων ἢ ἐθνῶν* che serve a specificare l'origine (rispettivamente ellenica e non) dei soldati in questione)¹⁴¹; tuttavia le caratteristiche principali che qualificano la mistione militare sono generalmente negative: un esercito eterogeneo si distingue per il suo essere *ἄτακτος* e per la mancanza di esperienza¹⁴², per servirsi di comandanti molti e diversi, o poco capaci¹⁴³. Il carattere disprezzabile dei mercenari è esplicitamente descritto tramite l'espressione *ὄχλος συρφετώδης*¹⁴⁴. Il composto *παμμιγής* è di per sé portatore di una sfumatura di «disordine» e di «caos» che dilaga in simili eserciti¹⁴⁵.

L'aggettivo *πάμμικτον* ricorre ora al singolare con *ὄχλος*, ora al plurale con *ἐπίκουροι*¹⁴⁶. Nel primo caso, poi, la qualifica positiva di *πολύχρυσος*, che esprime il livello di ricchezza dell'armata babilonese, trova un forte ridimensionamento nell'avverbio *σύρδην* che pure esprime il livello di disordine interno che la caratterizza.

¹²⁷ APP., *Syr.* XXXII 164 (= I 41); IOSEPH., *BJ* I 301; *AJ* XIV 410 (= I 31; 33).

¹²⁸ AESCH., *Pers.* 52-55; 898-903 (= II 9 e 10); TIM., *Pers.* Fr 15 Page (= I 43); HDT. VII 55, 2 (= II 1).

¹²⁹ THUC. VI 4, 5-6 (= II 16); DIOD. XIV 16, 1-2; XIV 66, 5 (= II 21; I 18); PLUT., *Tim.* 1, 3 (= I 37).

¹³⁰ POL. I 65, 7 (= II 20).

¹³¹ PLUT., *Marc.* 12, 6 (= I 35); DIOD. XXIX Fr. 22 Goukowsky (= I 44).

¹³² PLUT., *Crass.* 28, 3; *Pomp.* 64, 1-2 (= II 24-25); CASS. DION. L 11, 2 (= II 28).

¹³³ ISOCR., *Arch.* 80 (= I 4); DIOD. XIV 66, 5 (= I 18).

¹³⁴ EUR., *Bacch.* 1354-1360 (= I 2).

¹³⁵ POL. IV 75, 5-6 (= I 10); IOSEPH., *BJ* I 301; *AJ* XIV 410 (= I 31; 33).

¹³⁶ AEN. TACT. 24, 1-3 (= I 6); APP., *Syr.* XXXII 164 (I 41).

¹³⁷ DIOD. XIV 77, 6 (= I 19).

¹³⁸ EUR., *Bacch.* 1354-1360 (= I 2); PLUT., *Tim.* 1, 3; *Mul. virt.* XV 251 a (= I 37-38). Con etnici precisi ID., *Marc.* 12, 6 (= I 35).

¹³⁹ TIM., *Pers.* Fr 15 Page (= I 43); APP., *Hisp.* LXXV 319 (= I 47).

¹⁴⁰ DIOD. XXIX Fr. 22 Goukowsky (= I 44).

¹⁴¹ AEN. TACT. 24, 1 (= I 6).

¹⁴² ISOCR., *Arch.* 80 (= I 4).

¹⁴³ *Ibidem*; DIOD. XIV 77, 6 (= I 19).

¹⁴⁴ POL. IV 75, 5-6 (= I 10).

¹⁴⁵ TIM., *Pers.* Fr 15 Page (= I 43).

¹⁴⁶ AESCH., *Pers.* 52-55; 898-903 (= II 9 e 10).

L'altro composto σύμμεικτος, come nella sfera etnica, è impiegato con termini che descrivono le masse in generale: ὄμιλος¹⁴⁷, ὄχλος¹⁴⁸. Ricorre anche con ἄνθρωποι¹⁴⁹ e i più specifici στρατός, πεζή, τριηρίται¹⁵⁰. In un unico caso l'aggettivo definisce non direttamente dei mercenari, ma i loro ἦθη e dal contesto risulta chiaro il valore metaforico di «promiscuo», «indistinto» da lui assunto e l'aggiunta con l'etnico βάρβαρα conferma e accentua tale valenza¹⁵¹. Soltanto una volta sono indicati anche gli etnici dei popoli in questione¹⁵². In maniera analoga a quanto visto per μιγάς, anche con σύμμεικτος può essere evidenziata la quantità dei popoli arruolati: in due casi si riscontra l'aggiunta del genitivo παντοίων ἐθνέων e del nesso ἐκ παντοδαπῶν ἐθνῶν¹⁵³. L'alto numero può poi comportare anche il livello di temibilità (φοβερῶτατος) di un simile esercito¹⁵⁴, ma di norma il rilievo sulla grandezza di truppe, oltre che sulla loro commistione, non è giudicato in maniera positiva. Caratteristiche affini alla mescolanza dei soldati sono poi il loro scarso livello di esperienza e di bravura tecnica¹⁵⁵. Come παμμιγής, così anche σύμμεικτος può essere adoperato in senso metaforico per indicare la «confusione» interna a un'armata di genere misto e non mancano attestazioni in cui l'aggettivo è ulteriormente connotato in negativo attraverso indicazioni che alludono alla scarsa importanza degli uomini assoldati¹⁵⁶, o al loro livello di inciviltà e di barbarie¹⁵⁷.

II. La mescolanza etnica: un valore (sempre) negativo?

L'analisi degli aggettivi verbali di μείγνυμι ha permesso di evidenziare come la mescolanza tra popoli sia spesso considerata un elemento tutt'altro che positivo. In accordo anche con le precedenti indagini lessicali condotte da Dubuisson e da Forgous sulle principali attestazioni di μιγάς e di σύμμεικτος¹⁵⁸, appare chiaro che tale terminologia si caratterizza per una forte valenza ideologica che tende peraltro a rimanere costante nel corso dei secoli. Naturalmente nelle descrizioni di natura etno-geografica, relative al popolamento di una località o di una regione, essa è senza dubbio impiegata in maniera neutra come semplice criterio descrittivo, tuttavia non poche attestazioni dimostrano come il carattere multietnico di un popolo possa influenzare in negativo le vicende stesse del territorio che occupa.

In Tucidide, forse più di tutti, tale principio è espresso in modo chiaro attraverso le parole di Alcibiade¹⁵⁹, che teorizzano appunto il rapporto peculiare e quasi diretto che esiste tra la mescolanza e la *stasis*, ma esso trova anche una sua particolare concretezza nella vicenda di Anfipoli¹⁶⁰. La svalutazione della mescolanza in ambito politico e civile, per quanto in apparenza legata a un preciso contesto cronologico e geografico (quello ateniese dell'età classica), appare tuttavia alquanto comune e trova

¹⁴⁷ THUC. II 98, 3-4 (= II 12).

¹⁴⁸ PLUT., *Crass.* 28, 3 (= II 24); CASS. DION. LXXIV 2, 6 (= II 29).

¹⁴⁹ THUC. VI 4, 5-6 (= II 16).

¹⁵⁰ HDT. VII 55, 2 (= II 1); PLUT., *Pomp.* 64, 1-2 (= II 25); CASS. DION. L 11, 2 (= II 28).

¹⁵¹ POL. I 65, 7 (= II 20).

¹⁵² PLUT., *Sert.* 12, 2 (= II 26).

¹⁵³ HDT. VII 55, 2 (= II 1); CASS. DION. L 11, 2 (= II 28).

¹⁵⁴ THUC. II 98, 4 (= II 12).

¹⁵⁵ PLUT., *Pomp.* 64, 1-2; CASS. DION. L 11, 2 (= II 28).

¹⁵⁶ PLUT., *Crass.* 28, 3 (= II 24).

¹⁵⁷ POL. I 65, 7 (= II 20); CASS. DION. LXXIV 2, 5-6 (= II 29).

¹⁵⁸ DUBUISSON 1982; FOURGOUIS 1973.

¹⁵⁹ THUC. VI 17, 2-4 (= II 17).

¹⁶⁰ THUC. IV 106, 1 (= II 14).

poi una certa continuità negli autori successivi: la situazione di Alessandria, agli occhi prima di Polibio e poi di Strabone, con i suoi continui disordini interni, è connessa proprio alla varietà e alla diversità delle stirpi che l'abitano, incapaci di convivere insieme e come tali prive di senso civico (οὐδ' αὐτὸ εὐκρινῶς πολιτικόν)¹⁶¹. Allo stesso modo Plutarco nel riferire la presenza di *xenoi* ad Atene durante il IV sec. a.C., per quanto interamente o in gran parte Greci, non può fare a meno di evidenziare lo stato di disordine che a causa loro vi era allora nella *polis* e che determina il cattivo funzionamento dell'assemblea¹⁶². Perfino Appiano, nonostante il senso di appartenenza che pure prova nei riguardi di Roma, avverte l'esigenza di condannare la mescolanza assoluta (παμμυγής) di stranieri nell'*Urbe*, che egli tende poi a mettere in rapporto all'assenza di opportune distinzioni sociali¹⁶³.

In questi contesti si osserva peraltro il ricorso a criteri di autodefinizione di due tipi: politico/civile ed etnico soprattutto. In realtà di dimensioni ridotte e interamente elleniche prevale il primo criterio, secondo cui è fondamentale potersi dire di una determinata *polis*: ciò è nello specifico dimostrato dal caso di Anfipoli, interamente giocato sulla distinzione tra essere o meno Ateniese. In ambienti non solo più ampi, ma anche etnicamente più vari, il proprio status politico/civile non può essere sufficiente per esprimere e conservare la propria identità e di conseguenza importa in misura maggiore affermare l'appartenenza a uno specifico *genos*. Nell'*ethnicity*, anche la religione può costituire un'importante forma di autodefinizione. Esempio significativo di questo genere è il caso di Iamnia in Giudea descritto da Filone¹⁶⁴, in cui i contrasti tra la popolazione, sorti per motivi d'ordine religioso, sono narrati dall'autore in una prospettiva principalmente etnica, fondata sulla contrapposizione tra Giudei e non Giudei, tra nativi e misti.

Come per il popolamento di un'area, così nella definizione identitaria di un popolo, alcune delle attestazioni qui riportate mostrano che la nozione di mescolanza opera talvolta secondo una modalità neutra. Tuttavia, in non pochi casi si osserva anche che, nel descrivere lo statuto etnico di una realtà, la mescolanza viene a coincidere molto spesso con un'altra nozione, quella di alterità: proprio perché mista, l'identità di un *ethnos* è percepita evidentemente come uno scarto, una differenza rispetto a quella dell'autore che l'osserva. Alcuni esempi quali quelli degli Iapodi o degli Indiani bilingui¹⁶⁵, per quanto siano privi di un giudizio di valore, sono citati nelle fonti proprio in virtù del loro carattere di diversità; si tratta di popoli che mostrano peraltro chiari segni di un'evoluzione che li ha portati a modificare alcuni loro tratti, rispettivamente nelle forme insediative e nella lingua, ciononostante essi sono sentiti come fondamentalmente distanti dal mondo ellenico.

In quest'ottica diviene allora visibile come la mescolanza possa costituire in molti casi un ulteriore modo per indicare l'Altro, a prescindere dal genere di mistione (se elleno-barbara, o soltanto greca o soltanto barbara) che lo caratterizza, ed essere dunque adoperata come un semplice topos, uno stereotipo di percezione dell'estraneità. Ciò appare confermato anche dalla frequenza con cui determinate caratteristiche, pertinenti per lo più alla sfera culturale e di valore ugualmente negativo, ritornano in associazione allo statuto di misto: la tendenza al mutamento di sede, l'adozione di uno stile di vita arretrato, la pratica di attività illecite o comunque poco onorevoli.

¹⁶¹ STRAB. XVII 1, 12, 797-798 C = POL. XXXIV 14, 6 (= I 28).

¹⁶² PLUT., *Phoc.* 33, 2 (= I 46).

¹⁶³ APP., *BC* II 120, 503 (= I 48).

¹⁶⁴ PH., *Legat.* 200 (= I 30).

¹⁶⁵ STRAB. IV 6, 10, 207 C (= II 6); D.CHR. LIII 6 (= I 34).

Attribuire l'etichetta di «misto» a un popolo risulta spesso un modo per segnalare e/o aumentare una distanza rispetto a quel popolo stesso e ciò appare tanto più evidente nei contesti in cui è presente un confronto tra identità diverse. Se in maniera assai acuta Bickerman osservava che «l'autoctonia è la forma più nobile di nascita agli occhi di un Greco»¹⁶⁶, allora si può anche dire che proprio la mescolanza rappresenta il suo esatto contrario e che, come tale, viene ad assumere una forte carica negativa. Non a caso, nella contrapposizione tra due gruppi, dei quali uno dei due è però Ateniese, è sempre proposto, in forma esplicita o meno, il contrasto tra autoctonia e mescolanza¹⁶⁷. In altri casi non sempre il motivo dell'origine dalla terra si trova adoperato, ma è comunque presente il ricorso al concetto di mescolanza: in particolare nei contesti tebani – la cui storia passata è stata investita proprio da mutamenti e migrazioni di popoli – lo statuto di misto è attribuito ad alcuni specifici gruppi, i primi abitanti di Platea, i Thebageneis e i compagni di Cadmo¹⁶⁸, per sminuire la loro importanza e, soprattutto, è impiegato come argomentazione favorevole ad acquisire o a mantenere un controllo sul territorio. Dunque, quando prevale una percezione oppositiva, la mescolanza è chiaramente intesa come un tipo di nascita disonorevole, che sottintende al carattere «raccogliaccico», «indistinto» e «meticcio» di un popolo, e di conseguenza è impiegata in modo strategico per delineare o giustificare situazioni di preminenza su tale popolo.

Lo sviluppo di questo stereotipo etnico, certamente prevalente tra V e IV sec. a.C., prosegue nel tempo e si ritrova sia in Diodoro a proposito delle origini dei Brettii sia in Plutarco per la popolazione di Roma al tempo del suo fondatore¹⁶⁹. Entrambi gli autori insistono sui caratteri di umiltà e di marginalità che contraddistinguono tali *ethne* e, qualificandoli come un «miscuglio», un'«accozzaglia», non nascondono il proprio giudizio negativo per l'indefinitezza originaria, etnica ma anche sociale, quale aspetto fondamentale dell'identità di un popolo.

Da ultimo, a fronte di simili svalutazioni della mescolanza, occorre anche citare quei rari casi nei quali si riscontra invece un utilizzo positivo di tale concetto: l'etnogenesi dei Romani, secondo l'elaborazione proposta da Dionigi di Alicarnasso, e la rappresentazione degli abitanti di Syedra all'interno del responso oracolare di Klaros¹⁷⁰. In entrambi è possibile vedere come, attraverso un'opportuna evidenziazione dello statuto di misto, sia possibile ricostruire l'etnogenesi di un popolo e chiarirne poi alcuni suoi specifici caratteri e la sua condotta nel tempo presente. Tuttavia va anche rilevato che in questi due casi la valorizzazione della mescolanza serve non tanto a sottolineare il sincretismo di diverse componenti etniche in una identità di genere unico e nuovo; al contrario, essa è impiegata in maniera contraddittoria proprio per sostenere il carattere omogeneo di un *ethnos* e provare i suoi requisiti di appartenenza a una specifica stirpe, rispettivamente ellenica e panfilia.

Comune alla svalutazione della mescolanza in ambito etnico è quella della mistione in ambito militare. Naturalmente, anche in questo settore si è visto che l'attenzione per il carattere eterogeneo di un gruppo può a volte costituire una notazione puramente descrittiva, specie nel caso di elencazioni delle forze in campo. Tuttavia buona parte delle attestazioni tende soprattutto a evidenziare le conseguenze negative che derivano dall'impiego di truppe disomogenee tra loro: sul versante

¹⁶⁶ BICKERMAN 1952, p. 76.

¹⁶⁷ THUC. VI 17, 2 (= II 17); ISOCR., *Pan.* 24; *Panath.* 124 (= I 3; 5).

¹⁶⁸ THUC. III 61, 2 (= II 13); EPHOR. *FGrHist* 70 F 21 (= II 18); ANDROT. *FGrHist* 324 F 60b (= I 49).

¹⁶⁹ DIOD. XVI 15, 1-2 (= I 20); PLUT., *Rom.* 14, 2 (= I 36).

¹⁷⁰ DION. HAL., *AR* I 90, 1; II 2, 2 (= II 1-2); *SEG* 41, 1411 (= I 45).

strettamente tecnico, uno scarso livello di preparazione e in generale di esperienza, come pure un che di disorganizzazione e di disordine nella maniera di marciare e talvolta perfino di combattere; in aggiunta, in maniera analoga a quanto avviene nella *polis*, così in un esercito misto possono insorgere divisioni e contrasti interni e in questi casi alla *stasis* in ambito civile corrisponde allora la rivolta o la *prodosis* in ambito militare.

È facile vedere come molte delle caratteristiche elencate nelle fonti siano anche le caratteristiche che solitamente vengono attribuite ad eserciti anellenici, ma di composizione omogenea. La coincidenza si può in parte spiegare con il fatto che un alto numero delle attestazioni qui raccolte si riferisce comunque a eserciti di soli *barbaroi*, per quanto appartenenti a etnie diverse. Di conseguenza, anche alla luce delle funzioni simboliche che la guerra ricopre nella costruzione dell'identità¹⁷¹, non è forse un semplice caso che, nel campo militare, il concetto di mescolanza faccia il suo ingresso proprio attraverso armate anelleniche. In particolare, la frequenza con cui è evidenziata la composizione dell'esercito di Serse mostra come fin da subito la mescolanza serva da importante strumento di differenziazione e di opposizione. Questo aspetto appare coerente con la proposta di Hall di cogliere nell'età classica, subito dopo le Guerre persiane, il momento che segna il passaggio nella coscienza greca da un'identità aggregativa a una oppositiva¹⁷². Anche se non si può escludere che una percezione di tipo oppositivo si sia manifestata prima, è pur vero che l'analisi lessicale dimostra come, nel campo militare, la mescolanza compaia nel V sec. a.C. e sia giudicata un tratto distintivo e proprio dello *stratos* persiano, che lo distanzia nettamente da quello ellenico. Al tempo stesso, già con Tucidide a proposito dell'armata tracia di Sitalce¹⁷³, si osserva che tale aspetto può riguardare anche altri eserciti di composizione anellenica. In questo modo si conferma, ancora una volta, come nell'ottica greca la mescolanza possa servire da «specchio», secondo la metafora di Hartog, vero e proprio criterio di definizione dell'alterità di un gruppo, che mantiene inalterata questa sua funzione anche quando è poi impiegata per descrivere truppe formate da elementi d'origine greca.

Una valutazione così negativa e generalizzata della mescolanza etnica da parte di autori diversi, di epoche diverse, spinge evidentemente a chiedersi se, a prescindere dai singoli punti di vista e dalle singole situazioni, vi siano anche delle ragioni più profonde e d'ordine generale in grado di spiegare un simile giudizio. Alcuni studiosi ritengono che i Greci fossero di per sé ostili al *mélange* con altri popoli¹⁷⁴. Nel corso di questo studio si è più volte accennato a concetti di natura strettamente etnica, come autoctonia, purezza, affinità di sangue, parentela, la cui importanza nella mentalità greca, in parte, giustifica senz'altro la connotazione negativa di molte delle attestazioni. Con i Greci, diversamente da quanto avviene con i Romani¹⁷⁵, il principio di unione e di amalgama tra popoli non costituisce motivo di orgoglio e simili differenze, come è noto, si riflettono poi in campo politico, nell'ambito del diritto di cittadinanza¹⁷⁶. Tuttavia è pur vero che le fonti esprimono il medesimo giudizio critico nei riguardi del concetto di mescolanza anche quando questa riguarda

¹⁷¹ CONNOR 1988, pp. 3-29.

¹⁷² HALL 1997, p. 44 ss.

¹⁷³ THUC. II 98, 3-4 (= II 12).

¹⁷⁴ DILLER 1937; DUBUISSON 1982, p. 26; 28; LENFANT 2001, pp. 75-76, la quale sottolinea anche le ragioni ideologiche e spesso di natura politica che si celano dietro la condanna greca nei confronti della mistione etnica e culturale.

¹⁷⁵ Per l'atteggiamento romano cfr. da ultimo, GRUEN 2013, pp. 1-17.

¹⁷⁶ Fondamentale sul tema rimane il saggio di GAUTHIER 1975, che ha inoltre dimostrato come, metodologicamente, tra realtà politiche così diverse tra loro alcune comparazioni non siano possibili.

popolazioni elleniche soltanto e dunque sarebbe riduttivo, oltre che impreciso, esprimersi al riguardo in termini di semplice razzismo o di «rifiuto della differenza»¹⁷⁷. Inoltre tale condanna investe in modo indiscriminato non solo la sfera strettamente etnica, ma qualsiasi altro ambito, sociale e militare.

Per cercare di rispondere alla nostra domanda può allora essere utile tener presente alcuni dei significati emersi dall'analisi lessicale di *μυγᾶς* e di *μικτῶς*, che tendono a qualificare l'unione tra popoli soprattutto come «confusione», «disordine», «indistinzione». Tali valori pongono in evidenza non tanto la fase di incontro e associazione di componenti originariamente distinte tra loro, quanto quella successiva, relativa al risultato e al carattere che esso può mostrare. Secondo un percorso logico, la mescolanza, proprio perché composta di parti diverse, può allora portare all'impossibilità di una definizione chiara e precisa delle singole parti e, di conseguenza, apparire anzitutto come imperfetta e confusa. È importante considerare che da questo punto di vista la terminologia non subisce alcun ampliamento semantico; al contrario tale significato è insito nel concetto stesso di mescolanza e con lui quasi interscambiabile. Difatti, esso è evidenziato fin dalle prime attestazioni di *μυγᾶς* e di *μικτῶς*, specie per quelle relative alla sfera militare: accanto al livello di eterogeneità di eserciti anellenici è sempre specificata la maniera disordinata con cui essi si muovono, che non permette appunto di individuare e di distinguere i popoli o le singole unità che ne fanno parte. Questa associazione di idee motiva anche come mai la mistione, con tutto ciò che essa comporta, sia poi considerata la caratteristica principale di ogni massa che, proprio perché mista, è anche confusa e difficile da controllare. E non a caso si è visto che spesso *μυγᾶς* e *μικτῶς* ricorrono in unione ai termini propri per indicare la folla.

Dal punto di vista ideologico appare allora chiaro che la mescolanza è sinonimo di caos, di indefinitezza e perfino di totale livellamento, vale a dire di quell'insieme di concetti, di per sé negativi, che sono fortemente rigettati dal pensiero greco che, al contrario, attribuisce fondamentale importanza ai valori opposti di ordine e di distinzione e, in modo razionale, costruisce e regola il proprio mondo. Per rendersi conto di ciò è sufficiente pensare al sistema della *polis*, dove, pur con notevoli differenze di forme e di sviluppi, gli spazi collettivi vengono organizzati e divisi esattamente tramite cippi o stele e, sotto il profilo politico-civile, ogni suo membro è distinto da un altro mediante precise ripartizioni istituzionali¹⁷⁸. Segnali evidenti di questo modo di pensiero si colgono facilmente anche nel sistema militare, in cui la cultura oplitica appare dominante e l'esercito è organizzato e suddiviso in file¹⁷⁹. L'esigenza razionalizzatrice, presente in ogni campo, di stabilire un ordine con le relative distinzioni può non certo spiegare, ma almeno aiutare a comprendere come mai la mescolanza, intesa appunto come miscuglio indefinito e come appiattimento, sia in modo quasi naturale oggetto di rifiuto e di condanna secondo la visione ellenica.

III. Mescolanza intesa come

A prescindere dai modi in cui la mescolanza etnica è letta e descritta dalle fonti letterarie, è opportuno considerare anche alcuni dati oggettivi emersi con maggiore

¹⁷⁷ Per il concetto di razzismo nel mondo greco, che assume caratteri propri e trae alimento dal pensiero scientifico e intellettuale, cfr. SALMON 1984.

¹⁷⁸ Sull'organizzazione della *polis* si rimanda ad AMPOLO 1996, con precedente bibliografia.

¹⁷⁹ In merito cfr. il classico CARTLEDGE 1996.

frequenza nel corso di quest'analisi e che mettono in luce l'importanza di alcune caratteristiche e di determinati fattori nelle relazioni tra popoli.

III 1. *Ethnos*

Il concetto di mescolanza espresso tramite gli aggettivi verbali di μείγνυμι è assai spesso impiegato come utile e preciso strumento per definire e rappresentare l'identità di un popolo, sia secondo una modalità aggregativa sia secondo una oppositiva. È emerso inoltre che la rappresentazione di un *ethnos* e del suo carattere «misto» può talvolta dipendere anche dal grado di conoscenza che un determinato autore ha di quell'*ethnos* specifico e, di conseguenza, può essere modellata sulla base non di reali nozioni geo-etnografiche, ma piuttosto di concetti artificiali di tipo geo-politico. Come per le popolazioni (unicamente) barbare¹⁸⁰, così anche per quelle miste (di *barbaroi*) il problema delle loro origini è spesso trattato dagli autori greci nei casi in cui di esse si hanno solo una conoscenza parziale e imprecisa.

Tra i diversi popoli a cui μγάς e μικτός fanno riferimento, è poi interessante osservare come alcuni, più di altri, si caratterizzino in modo evidente per la loro natura composita, al punto tale che la mescolanza diviene un elemento non soltanto tipico, ma costitutivo e fondante della loro identità. Gli esempi più significativi da questo punto di vista sono senz'altro costituiti dai Lelegi e dai Panfili, entrambi frutto di numerose e complesse stratificazioni etniche.

In particolare i Lelegi, in quanto realtà del passato, si prestano ad assumere anche significati diversi tra loro, di «antichità», di «alterità», come pure di «originarietà» rispetto all'identità ellenica¹⁸¹. La presenza di simili valori, in parte perfino contrastanti, conferma come la stessa identità possa assumere valenze e funzioni differenti in base all'ambito geografico di riferimento¹⁸². Nella definizione di tale *ethnos* emerge poi in modo chiaro l'importanza di alcuni criteri identitari, quali l'etnonimo, la figura di un capostipite, la presenza di un mito comune che rimanda al lancio delle pietre di Deucalione¹⁸³. Tale mito peraltro mostra come, almeno rispetto alla regione della Locride, l'identità lelega possa fondarsi anche sull'elemento territoriale e soprattutto come, in maniera unica, riesca a combinare in sé il motivo della nascita ἐκ γαίης con la nozione di mescolanza.

Lo statuto di popolo misto dei Panfili, implicito già nella loro denominazione, conferma poi che il nesso etnonimo/capostipite serve da importante elemento di definizione di un popolo¹⁸⁴; inoltre diversamente dai Lelegi, essi non costituiscono una realtà attiva soltanto nel passato, ma sono in grado di mostrare come l'identità etnica sia una costruzione discorsiva legata a un preciso contesto, storico, politico, culturale, continuamente riformulabile alla luce delle specifiche esigenze del presente.

III 2. Territorialità

Un aspetto interessante che è emerso dall'analisi lessicale è la stretta relazione che in alcuni casi è possibile cogliere tra mescolanza e territorialità: a prescindere dal fatto

¹⁸⁰ Cfr. BICKERMAN 1952, p. 69.

¹⁸¹ Cfr. EUPHOR. Fr. 142 Groningen (= I 9); PS.-SCYMN. 566-572 (= I 14); DION. HAL., AR I 10, 2 (= I 21); STRAB. VII 7, 2, 322 C (= I 22).

¹⁸² HALL 1997, p. 2; pp. 182-183.

¹⁸³ Il binomio etnonimo/capostipite (o genealogia) è considerato da RUBY 2006, pp. 43-44, il primo criterio identitario di un popolo secondo l'ottica ellenica.

¹⁸⁴ STRAB. XIV 4, 3, 668 C (= I 25); SEG 41, 1411 (= I 45); STRAB. VIII 1, 2, 333 C (= II 3).

che alcuni luoghi siano citati più spesso di altri, importa anche evidenziare come la mescolanza sia connessa a determinate dinamiche coloniali e agli aspetti tipici delle aree di frontiera. Il carattere multietnico di un'*apoikia* è descritto come un suo elemento costitutivo, stabilito cioè fin dall'inizio¹⁸⁵, ma è anche presentato come un tratto raggiunto in seguito¹⁸⁶, soprattutto nel caso di fondazioni e di rifondazioni¹⁸⁷.

Inoltre, nella rappresentazione di un popolo misto, valgono la sua posizione e le divisioni naturali del territorio che occupano (a essere citati sono soprattutto i fiumi), poiché queste servono da collegamento con gli altri popoli e favoriscono appunto l'emergere di nuove identità sincretiche¹⁸⁸. Oltre a elementi del paesaggio, anche fattori e strutture di natura antropica possono esercitare la medesima funzione di attrazione per il mondo esterno e in maniera assai opportuna nelle fonti la mescolanza tra *ethne* è ricondotta alla eventuale presenza di empori o di santuari¹⁸⁹. In questi casi il carattere multietnico di un'area può essere determinato dalla presenza sia di Greci provenienti da più *poleis* sia di popolazioni anelleniche.

III 3. Lingua

La percezione di un popolo «misto» e la descrizione dei suoi tratti principali avvengono secondo delle rubriche etnografiche precise e soprattutto costanti, tra cui la lingua assume un particolare peso. Dall'analisi è emerso che soltanto *μικτός* mostra un utilizzo specifico per la sfera linguistica¹⁹⁰, ed entrambe le attestazioni dell'aggettivo dimostrano, per quanto sia un fatto già largamente noto, che la *γλῶσσα* costituisce l'elemento principale nella definizione identitaria di un popolo. Non solo, in entrambi gli usi, l'aggettivo evidenzia come la mescolanza linguistica di un popolo sia concepita come il chiaro riflesso di una sua mescolanza sul piano etnico e, attraverso l'analisi di alcune specifiche caratteristiche espressive, sia poi possibile risalire alle relazioni che ha stabilito con gli altri popoli e valutarne la tipologia e il grado di intensità.

L'importanza del criterio linguistico tra i parametri di analisi di realtà miste è confermata anche da altre attestazioni nelle quali agli aggettivi di *μείγνυμι* si affianca il termine *δίγλωσσος*¹⁹¹, o leggiamo di esplicite indicazioni che fanno riferimento all'apprendimento del greco da parte di *barbaroi*¹⁹². In maniera costante si osserva che, nei casi di mistione tra popoli, la lingua è menzionata come il primo elemento di trasformazione dell'identità un *ethnos*, al quale possono poi seguire anche altri, per lo più relativi alla sfera dei costumi, ma senz'altro di minore importanza.

III 4. Categoria sociale

¹⁸⁵ STRAB. XIV 1, 3, 633 C (= II 22); PLUT., *Alex.* 9, 1 (= II 23).

¹⁸⁶ PS.-SCYMN. F 2 Marcotte (= I 15).

¹⁸⁷ THUC. VI 4, 6 (= II 16); STRAB. VIII 7, 5, 388 C (= 23).

¹⁸⁸ PS.-SCYL. 3 (= I 7); AP. RHOD. IV 319-322 (= I 8); STRAB. XIV 1, 38, 647 C (= II 7); CASS. DION. XXXIX 1, 1-2 (= II 27).

¹⁸⁹ PS.-SCYMN. 447-452 (= I 13); STRAB. XI 2, 3, 493 C; XVII 1, 32, 807 C (= I 24; 29). Sul carattere multietnico degli *emporìa* cfr. da ultimo DEMETRIOU 2012. Sul ruolo dei santuari extramurani cfr. CORCELLA 1999, p. 75 nota 69, con ulteriore bibliografia, e GUZZO 1987.

¹⁹⁰ DION. HAL., *AR* I 90, 1 (= II 1).

¹⁹¹ THUC. IV 109, 2-4 (= II 15); D.CHR. LIII 6 (= I 34).

¹⁹² DIOD. V 80, 1-3 (= I 17).

Nella valutazione dei costumi di una realtà mista, che possono essere influenzati dall'ambiente circostante, come pure dalla sua *physis*¹⁹³, prevale l'interesse per il suo stile di vita. Tutte le attestazioni tendono a presentare la mescolanza come una delle caratteristiche tipiche di alcune categorie professionali e/o sociali, quali *lestai* e *misthophoroi*. Per entrambe è chiaro che essa gioca un ruolo importante nella costruzione topica di una determinata immagine; tuttavia, a prescindere da ciò, è importante evidenziare anche l'aspetto concreto di simili rappresentazioni. In particolare, emerge il problema della diffusione della *lesteia* in area microasiatica durante il I sec. a.C.¹⁹⁴, mentre nel caso del mercenariato, l'alto numero di attestazioni di cui disponiamo dà soprattutto conferma del dilagare del fenomeno dal IV sec. a.C. in poi, del suo affermarsi in determinate realtà, come la Sicilia al tempo delle tirannidi, e del suo imporsi, infine, come procedura del tutto ordinaria.

¹⁹³ DIHLE 1983, in part. pp. 183-184.

¹⁹⁴ Cfr. STRAB. VIII 7, 5, 388 C (= I 23); SEG 41, 1411 (= I 45).

Bibliografia generale

Lessici e dizionari

BEEKES, *EDG* = R. BEEKES, *Etymological Dictionary of Greek*, I-II, Leiden-Boston 2010.

BETANT 1961 = E.A. BETANT, *Lexicon Thucydideum*, I-II, Hildesheim 1961.

BOISACQ, *DELG* = É. BOISACQ, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque, étudiée dans ses rapports avec les autres langues indo-européennes*, Heidelberg 1950.

CASEVITZ 1985 = M. CASEVITZ, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Étude lexicologique: les familles de κτίζω et de οἰκέω-οἰκίζω*, Paris 1985.

CHANTRAINE, *DELG* = P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1968.

FRISK, *GEW* = H. FRISK, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, I-III, Heidelberg 1960-72.

LHG&L = *Lexicon Historiographicum Graecum et Latinum*, diretto da C. Ampolo e U. Fantasia, I-II, Pisa 2004-2007.

LSJ = *A Greek-English Lexicon*, compiled by H.G. Lidell and R. Scott, revised and augmented throughout by H.S. Jones, I-II, Oxford 1973⁹.

MCDUGALL 1983 = J.I. MCDUGALL, *Lexicon in Diodorum Siculum*, I-II, Hildesheim-Zürich-New York 1983.

POWELL 1977 = J.E. POWELL, *A Lexicon to Herodotus*, Hildesheim 1977².

Edizioni critiche, traduzioni e commenti¹

ANDROZIONE

F 60b *apud Scholium in Pindari I VII 13*

Scholia vetera in Pindari carmina, III, *Scholia in Nemeonicas et Isthmionicas epimetrum – Indices*, recensuit A.B. Drachmann, Leipzig 1927.

Pindari opera quae supersunt, II 1, recensuit A. Boeckh, Leipzig 1819.

APPIANO

Iberike

¹ Per ognuno degli autori qui considerati è specificata anzitutto l'edizione critica di riferimento secondo cui sono riportati testo e apparato; seguono poi, in ordine cronologico, ulteriori edizioni, traduzioni e commenti presi in esame nell'analisi del passo.

Appien. Histoire Romaine. Tome II, Livre VI. L'Ibérique, texte établi et traduit par P. Goukowsky, Paris 1997.

Appiani Alexandrini Romanorum Historiarum quae supersunt, instruxit Ioannes Schweighäuser, I-IV, Leipzig 1785.

Appian's Roman History in four Volumes, with an English Translation by H. White, I, London-New York 1912.

Appian. Wars of the Roman in Iberia, with an Introduction, Translation and Commentary by J.S. Richardson, Warminster 2000.

Syriake

Appien. Histoire romaine. Tome VI, Livre IX. Le Livre Syriaque, texte établi et traduit par P. Goukowsky, Paris 2007.

Bellum Civile

Appiani Historia Romana. Ex recensione Ludovici Mendelssohnii. Editio altera correctior. Volumen alterum, curante Paulo Viereck, Leipzig 1905.

La storia romana. Libri XIII-XVII. Le guerre civili di Appiano, a cura di E. Gabba e D. Magnino, Torino 2001.

ATENEIO

Athenaei Naucratis Dipnosophistarum libri XV, II, Libri VI-X, recensuit G. Kaibel, Leipzig 1887.

Ateneo. I Deipnosifisti. I dotti a banchetto. Prima traduzione italiana commentata su progetto di L. Canfora, II, Libri VI-IX, a cura di A. Marchiori, Roma 2001.

CASSIO DIONE

Cassii Dionis Cocceiani Historiarum Romanorum quae supersunt, edidit U.P. Boissevain, I-V, Berlin 1895-1931.

Dion Cassius. Histoire romaine, Livres 50 et 51, texte établi, traduit et annoté par M.-L. Freyburger et J.-M. Roddaz, Paris 1991.

DIODORO SICULO

Diodori Bibliotheca Historica, ex recensione et cum annotationibus Ludovici Dindorfii, recognovit F. Vogel, C.Th. Fischer, I-V, Leipzig 1888-1906.

Diodore de Sicilie. Bibliothèque historique, Livre XIV, texte établi et traduit par M. Bonnet et E.R. Bennet, Paris 1997.

Diodore de Sicilie. Bibliothèque historique. Fragments. Tome III, Livres XXVII-XXXII, texte établi, traduit et commenté par P. Goukowsky, Paris 2012.

Diodorus of Sicily in twelve volumes. XI, Fragments of Books XXI-XXXII, with an English Translation by F.R. Walton, London 1967.

Diodori Siculi Bibliothecae. Liber sextus decimus, introduzione, testo e commento a cura di M. Sordi, Firenze 1969.

DIONE DI PRUSA

Dionis Prusaensis quem vocant Chrysostomus quae exstant omnia, edidit apparatu critico instruxit J. von Arnim, II, Berlin 1962².

Dio Chrysostom in five Volumes, with an English Translation by H. Lamar Crosby, IV, Cambridge-London 1956.

DIONIGI DI ALICARNASSO

Dionysius Halicarnaseus. Antiquitates Romanae quae supersunt, edidit C. Jacoby, Leipzig 1885-1905.

Denys d'Halicarnasse. Antiquités Romaines. Introduction generale et livre I, texte établi et traduit par V. Fromentin, Paris 1998.

Dionysii Halicarnassensis Antiquitatum Romanarum quae supersunt, Graece et Latine, ex recensione A. Kiessling, I, Leipzig 1865.

EFORO

F 21 *apud* AMMONIO, *De diff. verb.* 231, p. 70 Valckenaer

Ammonii qui dicitur de adfinium vocabulorum differentia, edidit K. Nickau, Leipzig 1966.

F 27 *apud* SUIDA, *sv* Κορυκαῖος, K 2299

Suidae Lexicon. Pars III, K-O; Ω, edidit A. Adler, Leipzig 1933.

ENEA TATTICO

Énée le Tacticien. Poliorkétique, texte établi par A. Dain, traduit et annoté par A.-M. Bon, Paris 1967.

La difesa di una città assediata. Poliorketika. Enea Tattico, Introduzione, traduzione e commento a cura di M. Bettalli, Pisa 1990.

ERODOTO

Hérodote, Histoires, Livre VII, texte établi et traduit par Ph.E. Legrand, Paris 1951,

Herodoti Historiae, recognovit brevisque adnotatione critica instruxit C. Hude, Oxford 1927³.

Erodoto. Le Storie. Libro III, *La Persia*, introduzione e commento di D. Asheri, testo critico di S.M. Medaglia, traduzione di A. Fraschetti, Milano 1990.

Herodoti Historiarum libri 9, II, Libros V-IX continens, indicibus criticis adiectis, edidit H.B. Rosén, Stuttgart-Leipzig 1997.

ESCHILO

Persiani

Aeschylus Persae, edidit M.L. West, Stuttgart 1990.

Eschyle, I, Les suppliantes; Les Perses; Les sept contre Thèbes; Prométhée enchaîné, texte établi et traduit par P. Mazon, Paris 1953.

The Persae of Aeschylus, Ed. with Introduction, Critical Notes and Commentary by H.D. Broadhead, Cambridge 1960.

Eschyle. Les Perses, Edition, introduction et commentaire par un groupe de Normaliens sous la direction de J. de Romilly, Paris 1974.

The Persae of Aeschylus, Ed. with Introduction, Notes and a Map by A.O. Prickard, London 1907.

EUFORIONE

Euphorion, par B.A. von Groningen, Amsterdam 1977.

EURIPIDE

Baccanti

Bacchae. Euripides, Ed. with Introduction and Commentary by E.R. Dodds, Oxford 1960².

The Bacchae of Euripides, with a Revision of the Text and a Commentary by R.Y. Tyrell, London 1871.

Euripide. Les Bacchantes, II, Commentaire par J. Roux, Paris 1972.

Euripide. Tome VI 2, Les Bacchantes, texte établi et traduit par H. Grégoire, avec le concours de J. Meunier, Paris 1972.

Les Bacchantes d'Euripide, Introduction, texte, traduction et commentaire, analyse métrique des parties lyriques par M. Lacroix, Paris 1976.

The Bacchae of Euripides, Translated with an Introduction and Commentary by G.S. Kirk, Cambridge 1979.

Euripides Bacchae, with an Introduction, Translation and Commentary by R. Seaford, Warminster 1997².

FILONE ALESSANDRINO

Philonis Alexandrini opera quae supersunt, recognoverunt L. Cohn et S. Reiter, VI, Berlin 1915.

Philonis Alexandrini opera quae supersunt, VII, *Indices ad Philonis Alexandrini opera*, composuit I. Leisegang, pars II, Berlin 1930.

Philonis Alexandrinis Legatio ad Caium, Ed. with an Introduction, Translation and Commentary by E.M. Smallwood, Leiden 1970².

Philon d'Alexandrie. Legatio ad Caium, Introductio, traduction et notes par A. Pelletier, Paris 1972.

FLAVIO GIUSEPPE

Antiquitates Iudaicae

Flavii Iosephi opera, III, *Antiquitatum iudaicarum libri XI-XV*, recognovit B. Niese, Berlin 1955².

Bellum Iudaicum

Josèphe. Guerre des Juifs. Tome I, Livre I, texte établi et traduit par A. Pelletier, Paris 1975.

Josèphe. Guerre des Juifs. Tome II, Livre II et III, texte établi et traduit par A. Pelletier, Paris 1980.

Flavio Giuseppe. La guerra giudaica, I, Libri I-III, a cura di G. Vitucci, Milano 1974.

ISOCRATE

Isocrates. Discours, texte établi et traduit par G. Mathieu et É. Brémond, Paris 1956-72.

Periplo Mare Eritreo

The Periplus Maris Erythraei, Text with Introduction, Translation and Commentary by L. Casson, Princeton 1989.

The Periplus of the Erythraean Sea. Travel and Trade in the Indian Ocean by a Merchant of the First Century, translated from the Greek and annotated by W.H. Schoff, New York 1912.

PLUTARCO

Vite

Plutarchi Vitae parallelae, recognoverunt C. Lindskog et K. Ziegler, I-IV, Leipzig 1957-80²; I, 1, Quartum recensuit K. Ziegler. Editionem quintam curavit H. Gärtner, Monaco-Leipzig 2000.

Plutarque. Vies. Tome VIII, Sertorius-Eumène – Agésilas-Pompée, texte établi et traduit par R. Flacelière et E. Chambry, Paris 1973.

R. FLACELIÈRE-E. CHAMBRY, *Plutarque. Vies. Tome IX, Phocion-Caton le jeune*, texte établi et traduit par R. Flacelière et E. Chambry, Paris 1976.

Plutarco. Le vite di Teseo e Romolo, a cura di C. Ampolo e M. Manfredini, Roma-Milano 1988.

Plutarco. Le Vite di Nicia e di Crasso, a cura di M.G. Angeli Bertinelli, C. Carena, M. Manfredini, L. Piccirilli, Milano 1993.

Vite di Plutarco, III, Focione e Catone, Dione e Bruto, Emilio e Timoleonte, Sertorio e Eumene, a cura di M.L. Amerio e D.P. Orsi, Torino 1998.

Moralia

Plutarchi Moralia, II 1, recensuerunt et emendaverunt W. Nachstädt et J.B. Titchener, Leipzig 1934.

Plutarque. Œuvres morales. Tome IX, Propos de Table, Livres IV-VI, texte établi et traduit par F. Fuhrmann, Paris 1978.

Plutarchi Chaeronensis quae supersunt omnia. Cum adnotationibus variorum adiectaque lectionis diversitate. Opera J.G. HUTTEN, IX, Tübingen 1798.

De Plutarcho scriptore et philosopho, scripsit J.J. Hartman, Lugduni Batavorum 1961.

Plutarch's Moralia, VIII, Tabel-Talks, Books IV-VI, with an English Translation by P.A. Clemente, H.B. Hoffleit, London-Cambridge 1969.

A Commentary on Plutarch's Table Talks, by S.-T. Teodorsson, II, Books 4-6, Göteborg 1990.

POLIBIO

Polybe. Histoires. Livre I, texte établi et traduit par P. Pédech, Paris 1969.

Polybe. Histoires. Livre IV, texte établi et traduit par J. de Foucault, Paris 1972.

PSEUDO SCILACE

Geographi Graeci Minores, I, e codicibus recognovit C. Müllerus, Hildesheim 1965.

Pseudo-Skylax's Periplus. The Circumnavigation of the Inhabited World, Text, Translation and Commentary by G. Shipley, Exeter 2011.

PSEUDO SCIMNO

Géographes grecs. Tome I, Introduction générale. Ps.-Scymnos: Circuit de la terre, texte établi et traduit par D. Marcotte, Paris 2000.

STRABONE

Strabons Geographika, mit Übersetzung und Kommentar, Band I-X, herausgegeben von S. Radt, Göttingen 2002-11.

Strabon. Géographie. Tome VIII, Livre XI, texte établi et traduit par F. Lasserre, Paris 1975.

Strabon. Géographie. Tome IV, Livre VII, texte établi et traduit par R. Baladié, Paris 1989.

L'Africa di Strabone. Libro XVII della Geografia, Introduzione, traduzione e commento di N. Biffi, Bari 1999.

Il Medio Oriente di Strabone. Libro XVI della Geografia, Introduzione, traduzione e commento di N. Biffi, Bari 2002.

L'Anatolia meridionale di Strabone, Libro XIV della Geografia Introduzione, testo, traduzione e commento di N. Biffi, Bari 2009.

TIMOTEO

Persiani

Poetae Melici Graeci, edidit D.L. Page, Oxford 1962.

Timotheos. Die Perser. Aus einem Papyrus von Abusir, herausgegeben von U. von Wilamowitz-Möllendorff, Leipzig 1903.

Timotheus. Persae. A Commentary, by T.H. Janssen, Amsterdam 1984.

The Fragments of Timotheus of Miletus, Ed. with an Introduction and Commentary by J.H. Hordern, Oxford 2002.

TUCIDIDE

Thucydidis Historiae, recognovit brevique adnotatione critica instruxit H.S. Jones, apparatus criticum correxit et auxit J.E. Powell, Oxford 1942².

Thucydide. La Guerre du Péloponnèse. Livre I, texte établi et traduit par J. de Romilly, Paris 1968.

Thucydides. Book VI, Ed. with Introduction and Notes by K.J. Dover, London 1999².

Tucidide. La guerra del Peloponneso. Libro II, Testo, traduzione e commento con saggio introduttivo a cura di U. Fantasia, Pisa 2003.

Opere generali

ALBANESE PROCELLI 1996 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Greeks and Indigenous People in eastern Sicily: forms of Interaction and Acculturation*, in R. LEIGHTON (ed.), *Early Societies in Sicily. New Developments in Archeological Research*, London 1996, pp. 167-175.

ALMAGOR 2005 = E. ALMAGOR, *Who is a Barbarian? The Barbarians in the Ethnological and Cultural Taxonomies of Strabo*, in D. DUECK-H. LINDSAY-S. POTHECARY (eds.), *Strabo's Cultural Geography. The Making of Kolossourgia*, Cambridge 2005, pp. 42-55.

ALY 1964 = W. ALY, *Der Geograph Strabon als Philosoph*, in J. IRMSCHER-B. DOER-
U. PETERS- R. MILLER (eds.), *Miscellanea Critica*, I, Leipzig 1964, pp. 9-19.

AMPOLO 1996 = C. AMPOLO, *Il sistema della «polis». Elementi costitutivi e origini
della città greca*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci*, 2, I, *Una Storia greca, Formazione*,
Torino 1996, pp. 97- 342.

AMPOLO 2012 = C. AMPOLO, *Compresenza di ethne e culture diverse nella Sicilia
occidentale. Per una nuova prospettiva storica*, in *Convivenze etniche, scontri e
contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*, «Aristonothos» 7 (2012), pp. 15-57.

AMSELLE 1998 = J.L. AMSELLE, *Logiche meticce. Antropologia dell'identità in Africa
e altrove*, (tr. it. di *Logiques métisses. Anthropologie de l'identité en Afrique et
ailleurs* Paris 1990), Torino 1998.

AMSELLE 1999 = J.L. AMSELLE, *Anthropologie de la frontière et de l'identité ethnique
et culturelle: un itinéraire intellectuel*, in *Confini e frontiera nella grecità
d'Occidente*, «ACMGr», 37 (1997), Taranto 1999, pp. 17-41.

ANTONACCIO 2001 = C. ANTONACCIO, *Hibridity and the Cultures within Greek
Culture*, in MALKIN 2001, pp. 57-74.

ASHERI 1983 = D. ASHERI, *Fra Ellenismo e Iranismo. Studi sulla società e cultura di
Xanthos nella età achemenide*, Bologna 1983.

ASHERI 1996 = D. ASHERI, *Colonizzazione e decolonizzazione*, in S. SETTIS (a cura
di), *I Greci*, I, *Noi e i Greci*, Torino 1996, pp. 73-115.

ASHERI 1997 = D. ASHERI, *Identità greche, identità greca*, in S. SETTIS (a cura di), *I
Greci*, 2, II, *Una Storia greca, Definizione*, Torino 1997, pp. 5-26.

ASHERI 2003 = A. ASHERI, *Erodoto. Le Storie. Libro VIII. La vittoria di Temistocle*,
Milano 2003.

BARTH 1994 = F. BARTH, *Ethnic Groups and Boundaries. The Social Organization of
Culture Difference*, Amsterdam 1994.

BENNETT 1998 = D. BENNETT (ed.), *Multicultural States. Rethinking Difference and
Identity*, London-New York 1998.

BICKERMAN 1952 = E. BICKERMAN, *Origines Gentium*, «CPh» 47 (1952), pp. 65-81
(= *Religions and Politics in the Hellenistic and Roman Periods*, Como 1985, pp. 339-
417).

BOFFO 2000 = L. BOFFO, *Il lessico dell'insediamento*, in A.M. BIRASCHI- G. SALMERI
(a cura di), *Strabone e l'Asia Minore. Incontri perugini di storia della storiografia
antica e sul mondo antico*, X, (Perugia, 25-28 maggio 1997), Napoli 2000, pp. 115-
142.

BRIANT 1979 = P. BRIANT, *Impérialism antiques et idéologie coloniale dans la France contemporaine: Alexandre le Grand model colonial*, «DHA» 5 (1979), pp. 283-292.

BRIQUEL 1993 = D. BRIQUEL, *Les Tyrrhènes peuple des tours. Denys d'Halicarnasse et l'autochtonie des Étrusques*, Paris 1993.

BUCK-PETERSEN 1970 = C.D. BUCK-W. PETERSEN, *A Reverse Index of Greek Nouns and Adjectives Arranged by Terminations with brief historical Introductions*, Hildesheim-New York 1970².

BURTON 2013 = P.J. BURTON (ed.), *Culture, Identity and Politics in the Ancient Mediterranean World. Papers from a Conference in honour of Erich Gruen*, «Antichthon» 47 (2013).

CALCE 2011 = R. CALCE, *Graikoi ed Hellenes: storia di due etnonimi. Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, (Diabaseis III), II, Pisa 2011.

CARLIER 2006 = P. CARLIER, *L'età delle migrazioni nelle tradizioni greche*, in M.G. ANGELI BERTINELLI-A. DONATI (a cura di), *Le vie della storia. Migrazioni di popoli, viaggi di individui, circolazione di idee nel Mediterraneo antico*. Serta antiqua et mediaevalia IX, Roma 2006, pp. 29-35.

CARTLEDGE 1996 = P. CARTLEDGE, *La nascita degli opliti e l'organizzazione militare*, S. SETTIS (a cura di), *I Greci*, 2, I, *Una Storia greca, Formazione*, Torino 1996, pp.681-714.

CARTLEDGE 2002 = P. CARTLEDGE, *The Greeks. A Portrait of Self and Others*, Oxford-New York 2002².

CASEVITZ 1991a = M. CASEVITZ, *Sur la notion de mélanges en grec ancien (mixobarbare ou mixhellène?)*, in N. FICK-J. C. CARRIÈRE, *Mélanges. Étienne Bernand*, (Annales Littéraires de l'Université de Besançon 444, 1991), pp. 121-139.

CASEVITZ 1991b = M. CASEVITZ, *Hellenismos. Formation et fonction des verbes in ΙΖΩ et de leurs dérivés*, in ΕΛΛΗΝΙΣΜΟΣ. *Quelques jalons pour une histoire de l'identité grecques*. Actes du Colloque de Strasbourg 25-27 octobre 1989, Leyde-New York-Copenhague-Cologne 1991, pp. 9-16.

CASEVITZ 2001 = M. CASEVITZ, *Le vocabulaire du mélange démographique: mixobarbares et mixhellènes*, in V. FROMENTIN-S. GOTTELAND (édd.), *Origines Gentium*, Bordeaux 2001, pp. 41-47.

CHANTRAINE 1933 = P. CHANTRAINE, *La Formation des noms en grec ancien*, Paris 1933.

CIFANI 2012 = G. CIFANI, *Approaching Ethnicity and Landscapes in pre-Roman Italy: the Middle Tiber Valley*, in CIFANI-STODDART 2012, pp. 144-

CIFANI-STODDART 2012 = G. CIFANI-S. STODDART (eds.), *Ethnicity and Identity in the Archaic Mediterranean Sea*, Oxford 2012.

CONNOR 1988 = W.R. CONNOR, *Early Greek Warfare as Symbolic Expression*, «Past and Present» 119 (1988), pp. 3-29.

CORCELLA 1999 = A. CORCELLA, *La frontiera nella storiografia sul mondo antico*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, «ACMGr», 37 (1997), Taranto 1999, pp. 43-82.

COUVENHES-LEGRAS 2006a = J.-C. COUVENHES-B. LEGRAS (éd.), *Transferts culturels et politique dans le monde hellénistique*, Actes de la table ronde sur le identités collectives (Sorbonne, 7 février 2004), Paris 2006.

COUVENHES-LEGRAS 2006b = J.-C. COUVENHES-B. LEGRAS, *Introduction*, in IDD. 2006a, pp. 5-11.

CUISENIER 1994 = J. CUISENIER, *Etnologia dell'Europa*, Milano 1994.

DE LUNA 2003 = M.E. DE LUNA, *La comunicazione linguistica fra alloglotti nel mondo greco. Da Omero a Senofonte*, Pisa 2003.

DEMETRIOU 2012 = D. DEMETRIOU, *Negotiating Identity in the Ancient Mediterranean. The Archaic and Classical Greek Multiethnic Emporia*, Cambridge 2012.

DIHLE 1983 = A. DIHLE, *Sull'etnografia ellenistica*, in *Geografia e geografi nel mondo antico*, (tr. it. di *Zur hellenistischen Ethnographie*, in *Grecs et barbares* (Entretiens Fond. Hardt, VIII) Vandoeuvres-Genève 1962) Bari-Roma 1983, pp. 173-199.

DILLER 1937 = A. DILLER, *Race Mixture Among the Greeks before Alexander*, The University of Illinois at Urbana 1937.

DOUGHERTY-KURKE 2003a = C. DOUGHERTY-L. KURKE (eds.), *The Cultures within Ancient Greek Culture. Contacts, Conflicts, Collaboration*, Cambridge 2003.

DOUGHERTY-KURKE 2003b, = C. DOUGHERTY-L. KURKE, *Introduction: the Cultures within Greek Culture*, in EADD. 2003 a, pp. 1-19.

DUBUISSON 1982 = M. DUBUISSON, *Recherches sur le vocabulaire grec de l'acculturation*, «RBPh» 60 (1982), pp. 5-32.

DUECK 2000 = D. DUECK, *Strabo of Amasia. A Greek Man of Letters in Augustan Rome*, London-New York 2000.

DUNAND 1983 = F. DUNAND, *Grecs et Égyptiens en Égypte lagide. Le problème de l'acculturation*, in *Modi di contatto e processi di trasformazione delle società antiche*. Atti del colloquio internazionale di Cortona (maggio 1981), Pisa-Roma 1983, pp. 45-87.

FANTASIA 2003 = U. FANTASIA, *Tucidide. La guerra del Peloponneso. Libro II*, Pisa 2003.

FOURGOUS 1973 = D. FOURGOUS, *Entre les Grecs et les Barbares* (Thèse de doctorat de 3^e cycle), Paris 1973.

FOURGOUS 1993 = D. FOURGOUS, *L'hybride et le mixte*, «Métis» 8 (1993), pp. 231-246.

GABBA 1955 = E. GABBA, *Sulla Storia Romana di Cassio Dione*, «Riv. Stor. Ital.» 67 (1955), pp. 289-333.

GABBA 1958 = E. GABBA, *Appiani Bellorum Civilium Liber primus*. Introduzione, testo critico e commento con traduzione e indici, Firenze 1958.

GALLINI 1973 = C. GALLINI, *Che cosa intendere per ellenizzazione. Problemi di metodo*, «DialA» 7 (1973), pp. 175-191.

GAUTHIER 1975 = P. GAUTHIER, «Générosité romaine et «avarice» grecque: sur l'octroi du droit de cité», in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, Paris 1975, pp. 207-215.

GOLDHILL 200 = S. GOLDHILL (ed.), *Being Greek under Rome. Cultural Identity, the Second Sophistic and the Development of Empire*, Cambridge 2001.

GRUEN 2013 = E. S. GRUEN, *Did the Romans have an Ethnic Identity?*, in P.J. BURTON (ed.), *Culture, Identity and Politics in the Ancient Mediterranean World. Papers from a Conference in honour of Erich Gruen*, «Antichthon» 47 (2013), pp. 1-17.

GUZZO 1987 = P.G. GUZZO, *Schema per la categoria interpretativa del "santuario di frontiera"*, in *Scienze dell'Antichità. Storia, Archeologia, Antropologia*, I, 1987, pp. 373-379.

HALL 1989 = E. HALL, *Inventing the Barbarian. Greek Self-definition through Tragedy*, Oxford 1989.

HALL 1997 = J.M. HALL, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.

HALL 1998 = J.M. HALL, *Discourse and Praxis: Ethnicity and Culture in Ancient Greece*, «CArchJ» 8 (1998), pp. 266-269.

HALL 2001 = J.M. HALL, *Contested Ethnicities: Perceptions of Macedonia within Evolving Definitions of Greek Identity*, in MALKIN 2001, pp. 159-186.

HALL 2002 = J.M. HALL, *Hellenicity. Between Ethnicity and Culture*, Chicago-London 2002.

HALL 2003 = J.M. HALL, "Culture" or "Cultures"? *Hellenism in the Late sixth Century*, in DOUGHERTY-KURKE 2003a, pp. 23-34.

HARTOG 1992 = F. HARTOG, *Lo specchio di Erodoto, Saggio sulla rappresentazione dell'altro* (tr. it. di *Le miroir d'Hérodote. Essai sur la représentation de l'autre*, Paris 1980), Milano 1992.

HEINEN 1989 = H. HEINEN, *L'Egypte dans l'historiographie moderne du monde antique*, in L. CRISCUOLO-G. GERACI, *Egitto e storia antica dall'Ellenismo all'età araba. Bilancio di un confronto*. Atti del colloquio internazionale (Bologna, 31 agosto-2 settembre 1987), Bologna 1989, pp. 105-135.

HONIGMAN 2007 = S. HONIGMAN, *Permanence des stratégies culturelles grecques*, in LUCE 2007a, pp. 125-140.

HOROWITZ 1975 = D.L. HOROWITZ, *Ethnic Identity*, in N. GLAZER-D.P. MOYNIHAN, *Ethnicity. Theory and Experience*, Cambridge 1975, pp. 111-140.

JOHNSON 1992 = J.H. JOHNSON, *Life in a Multi-cultural Society: Egypt from Cambyse to Constantine and Beyond*, Chicago 1992.

JONES 1997 = S. JONES, *The Archaeology of Ethnicity. Constructing Identities in the Past and Present*, London-New York 1997.

KONSTAN 2001 = D. KONSTAN, *To Hellenikon ethnos. Ethnicity and the Construction of ancient Greek Identity*, in MALKIN 2001, pp. 29-50.

KONSTAN-SAÏD 2006 = D. KONSTAN- S. SAÏD (eds.), *Greeks on Greekness. Viewing the Greek Past under the Roman Empire*, «PCPhS» 29 (2006).

LENFANT 2001 = D. LENFANT *Mélange ethnique et emprunts culturels: leur perception et leur valeur dans l'Athènes classique*, in V. FROMENTIN-S. GOTTELAND (éd.), *Origines gentium*, Bourdeaux 2001, pp. 59-78.

LEPORE 1968 = E. LEPORE, *Per una fenomenologia storica del rapporto città-territorio in Magna Grecia*, «ACMGr» 7 (1967), Napoli 1968, pp. 29-66.

LOMAS 2004 = K. LOMAS (ed.), *Greek Identity in the Western Mediterranean*, Leiden-Boston 2004.

LORAUX 1981 = N. LORAUX, *L'invention d'Athènes. Histoire de l'oraison funèbre dans la «cité classique»*, Paris-La Haye-New York 1981.

LUCE 2007a = J.M. LUCE (éd.), *Les identités ethniques dans le monde grec*. Actes du colloque international de Toulouse organisé par le Crata 9-11 mars 2006, «Pallas» 73 (2007).

LUCE 2007b = J.M. LUCE, *Introduction*, in ID. 2007a, pp. 11-23.

MALKIN 2001 = I. MALKIN, *Introduction*, in ID. (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge-London 2001, pp. 1-28.

MCINERNEY 2001 = J. MCINERNEY, *Ethnos and Ethnicity in Early Greece*, in MALKIN 2001, pp. 51-73.

MARCONI 2013 = A. MARCONI, *Concezioni dell'Ellenismo tra '800 e '900. Droysen, Tarn, Rostovtzeff*, in G. ZECCHINI (a cura di), *L'Ellenismo come categoria storica e come categoria ideale*, Milano 2013, pp. 217-232.

MAZZARINO 1947 = S. MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente*, Firenze 1947.

MICCICHÈ 2011 = C. MICCICHÈ C., *Introduzione. Ellenizzazione come problema aperto*, in ID., *Archeologia e storia della Sicilia centro meridionale dal VII al IV sec. a.C.*, Caltanissetta 2011, pp. 15-24.

MOGGI 1992 = M. MOGGI, *Greci e barbari: uomini e no*, in L. DE FINIS (a cura di), *Civiltà classica e mondo dei barbari. Due modelli a confronto*, Trento 1992, pp. 31-46.

MOGGI 2008 = M. MOGGI, *Qualche riflessione su alterità e identità in Grecia (epoca arcaico-classica)*, «QRO», 1 (2008), pp. 54-74.

MONTANARI 1979 = E. MONTANARI, *Κρᾶσις e μίξις. Un itinerario semantico e filosofico. Parte prima. Dalle origini a Eraclito*, Firenze 1979.

MONTANARI 1981 = E. MONTANARI, *Il mito dell'autoctonia. Linee di una dinamica mitico-politica ateniese*, Roma 1981.

MORGAN 1999 = C. MORGAN, *The Archaeology of Ethnicity in the Colonial World of the eight to sixth Centuries BC: Approaches and Prospects*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, «ACMGt», 37 (1997), Taranto 1999, pp. 85-145.

MOSCATI CASTELNUOVO 2002 = L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Introduzione: quale identità?*, in EAD. (a cura di), *Identità e prassi storica nel Mediterraneo greco*, Milano 2002, pp. 15-21.

MÜLLER 2002 = C. MÜLLER, *Conclusion*, in ID.-PROST 2002, pp. 385-395.

MÜLLER-PROST 2002 = C. MÜLLER-F. PROST (édd.), *Identités et cultures dans le monde méditerranéen antique*, Paris 2002.

MUSTI 2001 = D. MUSTI, *La «syngheneia» e la «oikeiotes»: sinonimi o nuances?*, in M.G. ANGELI BERTINELLI- L. PICCIRILLI (a cura di), *Serta Antiqua et Mediaevalia IV. Linguaggio e terminologia diplomatica dall'Antico Oriente all'Impero bizantino. Atti del Convegno Nazionale (Genova 19 novembre 1998)* Roma 2001, pp. 43-63.

NAWIJN 1969 = W. NAWIJN, *Cassii Dionis Cocceiani Historiarum Romanorum quae supersunt*, V, *Index graecitatis*, Dublin-Zürich 1969.

NIPPEL 1996 = W. NIPPEL, *La costruzione dell'«altro»*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, 1, *Noi e i Greci*, Torino 1996, pp. 165-196.

OGDEN 1996 = D. OGDEN, *Greek Bastardy in the Classical and Hellenistic Periods*, Oxford 1996.

PINOTTI 1997 = P. PINOTTI, *Metaxy*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, 2. II, *Una Storia greca, Definizione*, Torino 1997, pp. 1117-1129.

POTHECARY 2005 = S. POTHECARY, *Kolossourgia. 'A colossal Statue of a Work'*, in D. DUECK-H. LINDSAY-S. POTHECARY (eds.), *Strabo's Cultural Geography. The Making of Kolossourgia*, Cambridge 2005, pp. 5-26.

POUTIGNAT-STREIFF-FENART 1995 = P. POUTIGNAT-J. STREIFF-FENART, *Théories de l'ethnicité*, Paris 1995².

PROST 2002 = F. PROST, *Introduction*, in MÜLLER-PROST 2002, pp. 9-12.

PUGLIESE CARRATELLI 1999 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Presentazione*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, «ACMGr» 37 (1997), Taranto 1999, pp. 7-8.

ROCHETTE 2003 = B. ROCHETTE, *Remarques sur l'élaboration de la conscience linguistique des Grecs*, «Glotta» 79 (2003), pp. 175-204.

ROSEMAN 2005 = C.H. ROSEMAN, *Reflections of Philosophy: Strabo and geographical Sources*, in D. DUECK-H. LINDSAY-S. POTHECARY (eds.), *Strabo's Cultural Geography. The Making of Kolossourgia*, Cambridge 2005, pp. 27-41.

ROSIVACH 1987 = V.J. ROSIVACH, *Autochthony and the Athenians*, «CQ» 37 (1987), pp. 294-306.

RUBY 2006 = P. RUBY, *Peuples, Fictions? Ethnicité, identité ethnique et sociétés anciennes*, «REA» 108 (2006), pp. 25-60.

SALMON 1984 = P. SALMON, «*Racisme*» ou refus de la différence dans le monde gréco-romain, «DHA» 10 (1984), pp. 75-98.

SAMMARTANO 2007 = R. SAMMARTANO, *Sul concetto di «oikeiotes» nelle relazioni interstatali greche*, in G. DAVERIO ROCCHI (a cura di), *Tra concordia e pace. Parole e valori della Grecia antica*. Giornata di studio (Milano 21 ottobre 2005), Milano 2007, pp. 207-235.

SCHMIDT 1999 = T. S. SCHMIDT, *Plutarque et les barbares. La rhétorique d'une image*, Louvain 1999.

SMITH 1986 = A.D. SMITH, *The Ethnic Origins of Nations*, Oxford 1986.

SOLMSEN 1970 = F. SOLMSEN, *Hesiodi. Opera et Dies*, Oxford 1970.

TAILLARDAT 1965 = J. TAILLARDAT, *Les images d'Aristophane. Études de langue et de style*, Paris 1965.

TALAMO 2004 = C. TALAMO, *Mileto. Aspetti della città arcaica e del contesto ionico*, Roma 2004.

THOMAS 2001 = R. THOMAS, *Ethnicity, Genealogy, and Hellenismus in Herodotus*, in MALKIN 2001, pp. 213-233.

VISCONTI 1999 = A. VISCONTI, *Aristosseno di Taranto: biografia e formazione spirituale*, Napoli 1999.

WACKERNAGEL 2009 = J. WACKERNAGEL, *Lectures on Syntax, with special Reference to Greek, Latin, and Germanic*, Oxford 2009.

WILL 1965 = É. WILL, *Doriens et Ioniens. Essai sur la valeur du critère ethnique appliqué à l'étude de l'histoire et de la civilisation grecques*, Paris 1965.

WILL 1983 = É. WILL, «Influence»: note sur un pseudo-concept, in *Historica Graeco-Hellenistica. Choix d'écrits 1953-1993*, Paris 1998, pp. 803-809 (= in *Hellenica et Judaica à V. Nikiprovetsky*, Leuven-Paris 1986, pp. 499-506).

YOUNG 1995 = R.J.C. YOUNG, *Colonial Desire. Hybridity in Theory, Culture and Race*, London-New York 1995.

Abstract

The research, “Per uno studio della mescolanza etnica attraverso il lessico greco: μιγάς e μικτός”, refers to ethnic mixture between Greeks and barbarians and the new identities generated from such mixture, seen from the greek language point of view. In particular this topic focuses on the different words used to describe such a *melange*, like the adjectives derived from μείγνυμι, μιγάς and μικτός, and their compounds.

These adjectives normally have a wider meaning, while this work analyses strictly the terms concerning the ethnic mixture between Greeks and barbarians or among Greeks or among barbarians. The analysis includes also the meanings related to the ethnic-cultural or ethnic-social sphere.

As far as the method, the adjectives, mainly occurring in literature but also in rare cases in epigraphy and papyrology, are organized in alphabetical order. Each term is also classified in chronological order when occurring in a lapse of time between the Classical Age and the Late Imperial Age. For each word I quote the Greek text, including also the apparatus criticus, my own translation and comment. Finally there is a specific bibliography.

In Introduction I explain the criteria to define the topic of «mescolanza etnica» and its meaning. Furthermore the research gives a general overview on the lexical family of μείγνυμι and shows the semantic significance of the two adjectives μιγάς e μικτός in the ethnic field. The mentioned words are not the only ones used by the Greeks to describe mixed identities. Double words μ(ε)ιξοβάρβαρος, μ(ε)ιξέλλην, ἡμιβάρβαρος, ἡμέλλην, double ethnics Ἕλληνοὶ Θρήκοι, Ἕλληνοσκύθαι, Ἕλληνογαλάται, Ἕλληνομενφῖται, and the verbs ἐλληνίζω and βαρβαρόω, which are also occurring, are described briefly in this work. Then, key concepts, such as migration, bilingualism, or *syggeneia* and autochthony, are described and discussed. I observe the joint use of these concepts mostly in some of the authors, both historians and geographers, that carefully analyse the concept of «mescolanza etnica» from their different angles. In particular, historians like Herodotus, Thucydides, Ephorus, Diodorus Siculus, Appian, Cassius Dio, the biographer Plutarch and the two geographers Pseudo-Scymnus and Strabo are the most interested in the topic of ethnic mixture. For each of them I provide a summary of their lexical choices to give a better understanding of their personal point of view on the subject.

The core of the work is divided into two parts: the first includes μιγάς («mixed») and its compounds παμμιγής («totally mixed») and συμμιγής («mixed with»). Μιγάς is very common to describe the *melange* and it is used in the fifth Century BC by Euripides in the *Bacchae* and for the last time by Atheneus in his *Deiphnosophistai*. While the compounds παμμιγής and συμμιγής are much rarer. For the first time παμμιγής is attested in the Timotheus' *Persae* and its use is cronologically discontinuous, although Appian uses it in the second Century AC. Συμμιγής is only used in a fragment of the Androtion' *Atthis*.

The second part focuses on μικτός («mixed») and its compounds ἐπίμικτος («mixed», «joined to»), πάμμικτος («totally mixed») and σύμμικτος («mixed with»). It is interesting that the use of μικτός is not at all frequent, but is cronologically limited between the first Century BC and the first Century AC. As matter of fact, it can be found only in two authors (Dionysius of Halicarnassus and Strabo). Similarly the compounds ἐπίμικτος and πάμμικτος are very rare and of specific use: ἐπίμικτος is attested just in geographical works (in Strabo' *Geographia* and in the anonymous *Periplus Maris Erythraei*), while πάμμικτος is only employed by Aeschylus in the

Persae. More frequent and richer in meaning is σύμμεικτος. We observe the first use in Herodotus' *Historiae* and the last in the work of Cassius Dio.

The comment aims to reconstruct the meaning and the connotation of every term, the type of ethnic mixture (between Greeks and barbarians or among similar populations), the geographical and chronological context, the ways they came in contact. Wherever it is possible, a comparison is done between literary sources and material evidence. Furthermore the analysis takes into account the specific perception of the author and the purpose of his description.

The Conclusion presents the results and clarifies the semantic similarities and differences among two adjectives' groups. First, the important data that emerged from this investigation is the application of adjectives in the military field and in particular concerning mercenary armies. So this sphere is distinguished from the real ethnical sphere. Only in this second case the terminology varies between three main meanings: ethnic mixture, mixed identity, heterogeneity of a group. It is interesting that the first value expressed by both μιγάς and μικτός is by far the most common. Generally there is the authors' tendency to describe mostly cases of mixture between Greeks and barbarians and to undervalue the phenomena in the Hellenic world. An other important result is that only μικτός can describe the cultural and linguistic mixing. Finally the exam of other terms accompanying our adjectives throws light on the characteristics of the ethnic mixture. Positive or neutral features can be the size and the bilingualism of multiethnic groups, while the status of «mixed» is more often described in a negative sense. Thereby it is synonymous of instability and backwardness. For some authors the *melange* determines the union of humble and disbanded individuals which often practice dishonorable or illegal activities such as piracy.

As far as the military sphere, the use of these adjectives is limited to indicate the different origins of soldiers. It is important to see how the mixture is the main typical feature of *misthophoroi*. This analysis shows also that the most of terms refers to anellenic armies. In addition, the ethnic mixture often occurs in specific contexts, such as the soldiers of Sicilian tyrannies of fifth and fourth century BC and the Roman army, mostly during the period of the civil wars. Generally the heterogeneity of an army is combined with a low level of training of soldiers or with a disordered way of fighting. It can also be the cause of internal rebellions and of soldiers' betrayal.

So the most evident result is the strong and negative valuation of the notion of «mescolanza etnica». The lexical analysis shows clearly that this valuation remains constant all the time. In the Greek view, the presence of different *ethne* is a factor of weakness which can damage the *polis*, causing the *stasis*, or can lead to the failure of a military enterprise. Naturally in some authors the status of «mixed» is used as neutral criterion to classify a people, but more often it takes the value of «indistinct», «messy», «irregular» and thus it serves to separate one group from another. So in this cases we can say that the notion of «mescolanza etnica» overlaps and coincides with the concept of barbarism.

Keywords: Μιγάς – Μικτός – Ethnic mixture – Identity – Mercenary armies

Indice e concordanze delle fonti

Fonti letterarie

- AENEAS TACTICUS
24, 1-3 = I 6
- AESCHYLUS
Persae 52-55 = II 9
898-903 = II 10
- AMMONIUS
De diff. verb. 231, p. 70 Valckenaer =
II 18
- ANDROTION
FGrHist 324 F 60b = I 49
- APOLLONIUS RHODIUS
IV 319-322 = I 8
- APPIANUS
Hisp. LXXV 319 = I 47
C 433 = I 40
Syr. XXXII 164-165 = I 41
BC II 120, 503 = I 48
- ATHENAEUS
VIII 351 a-b = I 42
- CALLISTHENES
FGrHist 124 F 5 = I 42
- CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS
De Virtutibus et Vitiis 249 = I 44
- DIO CASSIUS
XXXIX 1, 1-2 = II 27
L 11, 2 = II 28
LXXIV 2, 5-6 = II 29
- DIO CHRYSOSTOMUS
LIII 6 = I 34
- DIODORUS SICULUS
V 80, 1-3 = I 17
XIV 16, 1-2 = II 21
XIV 66, 5 = I 18
XIV 77, 6 = I 19
XVI 15, 1-2 = I 20
- XXIX Fr. 22 Goukowsky = I 44
- DIONYSIUS HALICARNASSENSIS
Antiquitates Romanae I 10, 2 = I 21
I 90, 1 = II 1
II 2, 2 = II 2
- EPHORUS
FGrHist 70 F 21 = II 18
F 27 = II 19
F 162 = I 26 = II 4
- EUPHORION
Fr. 142 van Groningen = I 9
- EURIPIDES
Bacchae 13-20 = I 1
1354-1360 = I 2
- HERODOTUS
VII 55, 1-2 = II 11
- ISOCRATES
Archidamus 80 = I 4
Panathenaicus 124-125 = I 5
Panegiricus 24-25 = I 3
- JOSEPHUS
Antiquitates Judaicae XIV 410 = I 33
Bellum Judaicum I 301 = I 31
III 57 = I 32
- Periplus Mari Erythraei*
30 = II 8
- Periplus Ponti Euxini*
27 Müller = I 15
78 Müller = I 16
- PHILO JUDAEUS
Legatio ad Gaium 200 = I 30
- PHYLARCHUS
FGrHist 81 F 79a = I 39
- PLUTARCUS

Vita Alexandri 9, 1 = II 23
Vita Crassi 28, 3 = II 24
Vita Marcelli 12, 6 = I 35
Vita Phocionis 33, 2 = I 46
Vita Pompei 64, 1-2 = II 25
Vita Romuli 14, 2 = I 36
Vita Sertori 12, 2 = II 26
Vita Timoleonti 1, 3 = I 37

Mulierum virtutes 251 a = I 38
Quaestiones Convivales V 7, 1, 680e =
I 39

POLYBIUS

I 65, 7 = II 20
IV 75, 5-6 = I 10
XXXIV 14, 6 = I 28

POSIDONIUS

FGrHist 87 F 70 = II 5

Scholium in Pindarum

I VII 13 = I 49

[SCYLAX]

3 = I 7

[SCYMNUS]

72-81 = I 11
300-304 = I 12
447-452 = I 13
566-572 = I 14
F 2b Marcotte = I 15
F 25 Marcotte = I 16

STRABO

IV 6, 10, 207 C = II 6
VII 7, 2, 322 C = I 22
VIII 1, 2, 333 C = II 3
VIII 7, 5, 388 C = I 23
XI 2, 3, 493 C = I 24
XIV 1, 3, 633 C = II 22
XIV 1, 38, 647 C = II 7
XIV 4, 3, 668 C = I 25
XIV 5, 25, 679 C = I 26 = II 4
XVI 2, 34, 760 C = I 27 = II 5
XVII 1, 12, 797-798 C = II 28
XVII 1, 32, 807 C = I 29

SUIDA LEXICOGRAPHUS

sv Κωρυκαῖος = II 19

TIMOTHEUS

Persae Fr. 15 Page = I 43

THUCYDIDES

II 98, 3-4 = II 12
III 61, 2 = II 13
IV 106, 1 = II 14
IV 109, 2-4 = II 15
VI 4, 5-6 = II 16
VI 17, 2-4 = II 17

Fonti epigrafiche

SEG 41, 1411 = I 45

Fonti papiracee

PBerol 9865, coll. IV-V, ll. 173-177 =
I 43

POxy XVII 2085, fr. c, ll. 2-10 = I 9

INDICE

Introduzione	1
I. Per una definizione della mescolanza etnica	1
II. La nozione di mescolanza etnica attraverso la famiglia di μ(ε)ἵγνυμι	6
III. Definizioni antiche	13
IV. Nozioni affini e contrarie alla mescolanza etnica	17
V. La concezione della mescolanza nella storiografia antica e nella letteratura geografica	21
V 1. Erodoto e Tucidide	21
V 2. Isocrate ed Eforo	24
V 3. Lo Pseudo Scimno	27
V 4. Diodoro Siculo	29
V 5. Strabone	32
V 6. Plutarco	36
V 7. Appiano e Cassio Dione	40
Attestazioni	
Μιγάς e suoi composti	44
- Μιγάς (I 1 - I 42)	45
- Παμμιγής (I 43 – I 48)	241
- Συμμιγής (I 49)	267
Μικτός e suoi composti	272
- Μικτός (II 1 – II 5)	273
- Ἐπίμικτος (II 6 – II 8)	307
- Πάμμικτος (II 9 – II 10)	322
- Σύμμεικτος (II 11 – II 29)	327
Conclusioni	429
I. La nozione di mescolanza attraverso μιγάς e μικτός	429
II. La mescolanza etnica: un valore (sempre) negativo?	441
III. Mescolanza intesa come	445
III 1. <i>Ethnos</i>	446
III 2. Territorialità	446
III 3. Lingua	447
III 4. Categoria sociale	447
Bibliografia	449
Abstract	463
Indici	465